



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

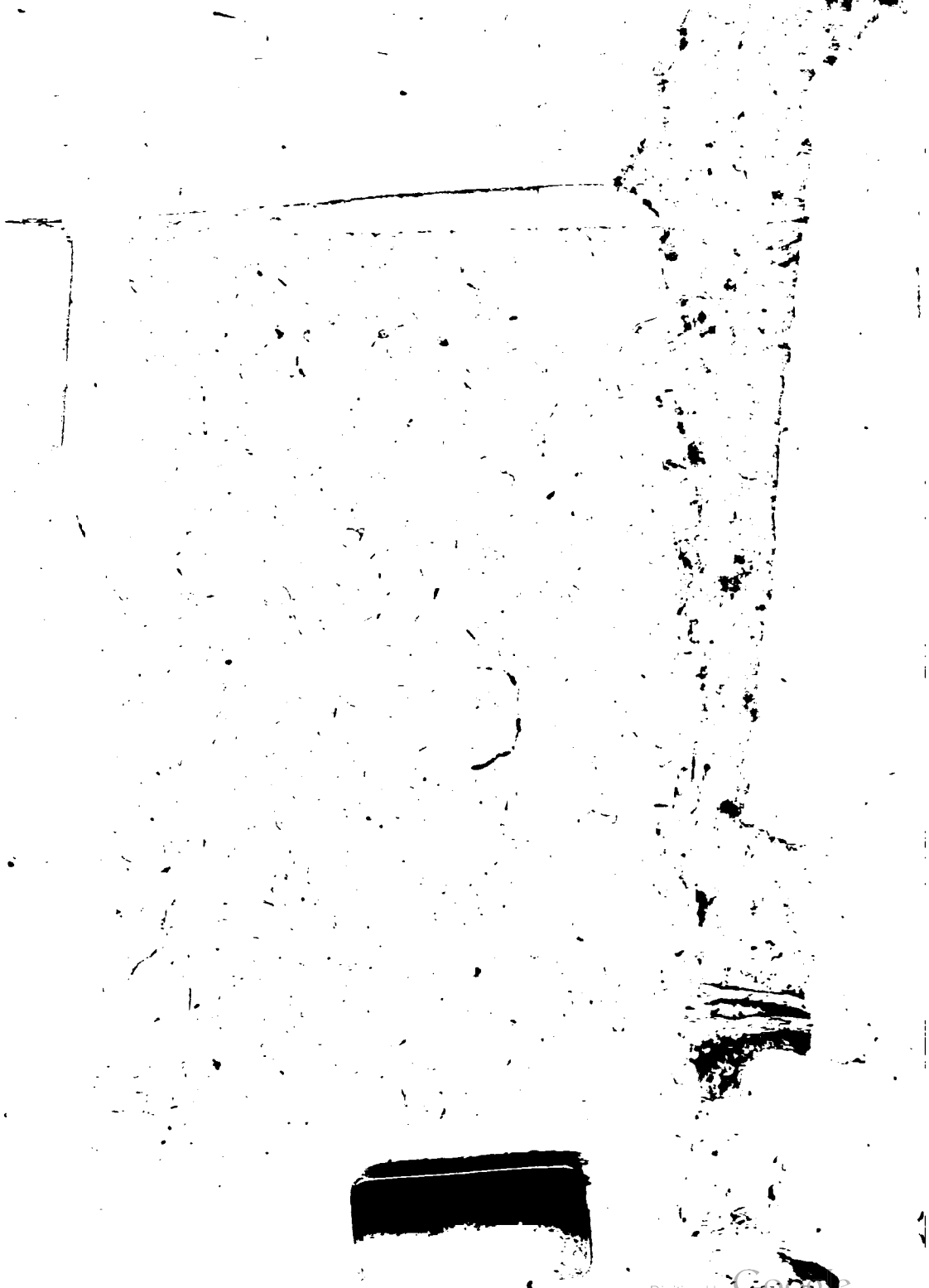
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



<36610524460010

<36610524460010

}}

Bayer. Staatsbibliothek

4^o Hal.

Lapaccio

501 ⁿ.

I L
FORASTIERO

4. 10. —

**IL
FORASTIERO
DIALOGI
DI GIULIO CESARE
CAPACCIO
ACADEMICO OTIOSO.**

Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua Republica, Duchè che sotto gli Imperadori Greci vi habbero dominio, Religione, Guerre che con varie nazioni successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Governo publico, Sito e corpo della Città con tutto'l contorno da Cuma al promontorio di Minerva, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogij d'homini Illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all' historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con breuità spiegate.



**IN NAPOLI,
Per Gio. Domenico Roncagliolo, M. DC. XXXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

1717

**Bayer. Staats-
Bibliothek
München**

All'Illustriss.& Excellentiss. Signore, il Signor

EMMANVEL DE ZVNICA
E FONSECA, CONTE DE MONTEREY,

E D I F V E N T E S,

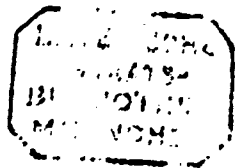
Presidente del supremo Consiglio d'Italia.

Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

L Forastiero, che io vò con la guida di questi fogli
conducendo attorno per gli più ragguardeuoli luo-
ghi della nostra Città, accioche partitamente rico-
noscendogli, venga ad hauer delle sue più mara-
uigliose parti (che molte ve n'hà) intiera contez-
za; Arriuuà à tempo (Excellentiss. Signore) à scorgervene di pre-
nte un'altra, che di gran lunga soprauanza tutte l'antiche; e
quest'è la singular persona di V.E. in cui tutte le marauiglie, che
altre si possono diuisamente considerare si veggono eminente-
mente, e quasi in epilogo, contenute. Marauigliosa è Napoli, per
le tre principali doni della natura; per la sottigliezza del sereno
cielo, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilità de' vari
frutti. Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per le tre se-
gnalate doti sue naturali. Per la sottigliezza del sublime'inge-
gno, col cui acume s'è prontamente intende i tanti, e s'è importanti,
e sì malageuoli affari, che di continuo le sono proposti, che preuie-
ne le parole stesse di chi fauella. Per la chiarezza del diuino
inditio, il cui solo parere incomparabilmente preual sopra tutti
quelli di tanti, e s'è degni conségli, che più tosto ammirando, che
consigliando sono à lei soggiacciuti, e tuttauia le soggiacciono.

†

Per.



Per la fecondità della viuace memoria, che fa sì tenacemente conserua di tutti i nomi, di tutte le conditioni, di tutti gl'interessi di tante, e sì varie persone, che n' sì differenti tempi l'hanno, e n' sì diuerse Prouincie dell'vniuerso parlato. Marauigliosa è Napoli, per gli molti doni della fortuna, per l'opportunità de gli stranieri traffichi, per la frequenza dell'innumerabile popolo, per lo splendore dell'antica, e potente nobiltà. Ma vie più ammirabile è la persona di V. E. per gli singolari doni, che la fortuna come tributaria l'offerisce. Per la rispondenza, che con tanto suo decoro, e con tanta loro offeruanza ha mantenuto co' Sommi Pontefici, co' souerani Imperadori, e co' maggiori Rè, e Prèncipi dell'Vniuerso, à niuno de' quali è inferiore d'opinione, e forse à molti è superiore di generosi fatti. Per la frequenza, non d'un solo, ma di molti popoli, che riuerscono, e celebrano il suo nome, dell'Italia, che V. E. con tanta gloria di lei, e nostro beneficio ha gouernata; della Francia, della Magna, e dell'Inghilterra, che l'hanno nella sua prima età di presenza mirata, e poscia in assenza ammirata, della Spagna, che di lei, come del suo maggior pregio si vanta, del Mondo nuouo, che fin di là dell'Oceano le manda continuo tributo d'hereditaria diuotione. Per lo splendore della sua antichissima, e famosa Prosapia gloriosa produttrice di tante, e sì potenti case di Miranda, di Pagnaranda, di Vexar, de Arcuolo, di Mirabel, di Flores, di Villamanrie, d'Aiamonte de la Bagnazza, di Nisua, di Placentia, di Pedrosa, di Villanoua, di Fuentes grandi, non solamente per quella grandezza, ch'hà il suo trono nella Cattolica Corte, e distende il cerchio della stima per l'Vniuerso tutto, ma di quella etiandio, che riluce congiunta con eroica virtù: la qual particolarmente risplende sempre nella gran casa di Monterey. In D. Sancio primo de' suoi Conti, non men ualoroso nell'armi in seruigio de' Rè D. Errico, e D. Ferdinando, che

pio

pio nella fondatione di molti Monisteri , e Spedali . In D. Diego il secondo, glorioso in vita nelle guerre del Cattolico Ferdinando contra Francesi , ma gloriosissimo in morte nell'assedio di Salsas, dou'hauendo di sua mano innalzato monti di cadaueri de' nemici, egli rimasosi mortalmente ferito , e ritiratosi per lasciar le piaghe , vedendo, che' suoi piegauano, fattosi ricucire in fretta l'interiora, ch'uscian fuora, ritornò incontanente alla zuffa , & à coloro , che diceuano, che non v'andasse così debole , e dissanguato, egli mostrando la strage de' Francesi di sua man fatta , rispose, quella per me è ottima sepoltura . In D. Alonso il terzo , che pareggiò, così dall'un canto'l Padre nel valor dell'armi seguendo continuamente l'Imperador Carlo V. in tutte le guerre, & in ispeticltà nel soccorso di Vienna, nella ritirata, che fece'l Turco da Alemagna nel torre l'assedio à Perpignano, come dall'altro gareggiò con l' Auolo nella religione, hauendo fondato splendidissimi Collegij à Padri dell'all'hor crescente Compagnia di Giesu . In D. Alonso il quarto, emulo di tutte queste virtù, aggiugnendo allo splendor militare, & alla luce della religiosa pietà i raggi delle più nobili scienze, e della protection de' litterati . In D. Gaspar Padre di V.E. altrettanto coraggioso in guerra, come con sua marauiglia vide Portogallo, oue conducendo sei mila fanti, e cinque cento caualli s'impadronì con questa sua gente di ben quatordici importanti Piazze ; quant'allo'ncontro prudente nel gouerno si può dire d'un mondo intiero , anzi di due, e ciò sono del Messico , e del Perù . In D. Baltassar suo fratello, e Zio di V.E. le cui gloriose attioni sono così memorabili, e così famose , che come non si possono in un foglio racchiudere , così non fà mestiere rappresentarle à V.E. in cui fra le sourane qualità, delle quali è dotata dal Cielo , marauigliosissima è la vigilanza , colla quale così prouidamente gouerna non pure questa Città, e Regno, ma passan-

do

do oltre monti soccorre, e sostenta tutti i Regni, tutti gli eserciti, tutti gli aderenti di S.M. & in Lombardia, & in Piemonte, & in Francia, & in Fiandra, & in Ispagna, & Alemagna, oue fin da quà con la sua potente destra ha vinto gli Suezzezi, castigati i rebelli, confermati in fede i Germani, aperta la strada a' Flamenghi; e quindi oltre mare hà mosse l'armate intiere, e nel mediterraneo contra Turchi, e nell'Oceano contra gli Olandesi, e gl'Inglese assicurandone, per di quà da' Corsari, e per colà la carriera dell'Indie. Se dunque è V.E. la maggiore di tutte le marauiglie, che n' Napoli scorgere si possono, anzi quell'una, che tutte l'altre insieme contiene, non sarà marauiglia veruna, s'io, il cui fine è designare in queste carte al mio Forastiero le cose più marauigliose, che sono in essa, ripongo nel capo del libro il glorioso nome di V.E. Il perche nel consecrarle, ch'io fò di quest'opera non uengo à ciò fare per accrescer lume alla sua immensa chiarezza, che sarebbe non minor follia di chi tentasse di giugner luce al Sole, ma ben sì per illustrare, e' l mio Forastiero, e la Patria, e me stesso col suo lucidissimo splendore: Laonde riuerente la supplico, che'n quella guisa, che'l Sole in un medesimo tempo illumina co' raggi, & annua col calore tutte le cose, si degni anche V.E. co' raggi della sua grandezza illustrare, e col calore della sua benignità annuiare questo, non dirò dono, ma parto della mia humilissima diuotione verso l'Ecellentiss. sua Persona. La qual N.S. conserui quei lunghi, e felicissimi anni, che' suoi obligatissimi seruitori la Monarchia del Rè nostro Signore, e'l Christianesimo tutto hà mestiere. In Napoli il dì 15. Decembre 1639.

Di V.E.

Humilis. e deuotiss. seruitore
Giulio Cesare Capaccio.

AL CVRIOSO LETTORE.



ENTRE gli anni a dietro andava pensando di raccorre molte cose appartenenti alla Città di Napoli; della quale non farei mai satio di scriuere, sì per che mia patria, come per che per le sue notabili meraviglie sarà sempre degnissima che con mille encomij si commendi alla posterità, marauigliandomi oltre modo che infino ad hora non par che da Scrittori sian fatte quelle memorie che si deuono alla sua grandezza; mi si offerì una sì gran vastità di nomi pensieri, e furono tante le cose che giudicai degne di tenerse conto da gli homini curiosi in questa occasione, che mi ritrouai immerso dentro il pelago d'una Enciclopedia che nell'uniuersal varietà di descrizioni, relations, accidenti Regali, gouerni, guerre, memorie di cose antiche, successi di Stato, encomij di famiglie, e di persone degne di honore, e mille altre cose simili che trattengono nella lettura i belli ingegni, e che sono utili alla varietà del sapere, mi furono dubitare se douessi formarne historia, o pure con altro genere di dire spiegare i concetti miei. Per l'historia malageuolmente potean seruire le cose interrotte, i tempi non continuati, e quel passar tutto in vn tempo a varie genti, a varie regioni, e quel discorso familiare di che mi auagliò, era per torre dallo stile historico quel che ci insegnarono Tucidide, e Cornelio, ne a proposito mi pareo il modo (non sò come chiamarlo) di vn Diodoro, o di vno Attilio Tacito. Così mi risolsi, già che sò rappresentar le cose da vn Forastiero, e da vn Citadino, ridurmi allo stile di Dialogo, non già di quell'andar di Filebo, e di Parmenide, ne come veramente i Greci intendono il Dialogizare, ma con l'uso comune parlar con libertà, non mancandoui però alcun candore, & alcuni di quei sali che più per bellezza, che per necessità frappongono nel lor ragionare gli Oratori. Ne tal'hor di manco gusto si pasce la mente nel continuar d'vn' historico, e nell'arringo di vn'Oratore, che nel ragionar di due galanti homini i quali con proposte di curiosità, e con risposte a proposito

a proposito, formano un componimento regolato per la materia, & unito per l'utile, e per il diletto. Non ritrouerai il cheente, o l'guarò, per che l'affettationi deuono fuggirsi come peste che guastano la purità dello scriuere, della quale così inuaghir ci dobbiamo, che dal Boccacieuole passiamo alla comunità non già fordata, e da esser beffata, ma nel candore ritirata, come sempiterna Contadina che senza belletti, si adorni di fiori secondo la stagione. Se le giornate sono lunghe, o breui, incolpi l'Ellittica del Sole nel viaggiar che fa intorno al Zodiaco, quasi che questo nome hauesse bisogno di esser giorno artificiale, o naturale. gran sottigliezza sarebbe a pensar altro. Se ne gli Elogij, o altro farò forse mancheuole, si attribuischi alla grandezza de i soggetti oue salir non può la debolezza mia. E se credi che delle fatiche per l'esaltatione della patria voglia la remunerazione di Paolo Diacono, che da Carlo Re di Francia fu liberato dal furor di soldati, e posto in gratia di Desiderio Re di Longobardi, il che tutto acquistò dallo scriuer le sue historie, non voler presupporre che altra gloria io uadi aspettando di questa, di esser antico, & amoreuole Citadino, à chi piaccia più l'a gloria di Citadinanza Napolitana, che qualsiuoglia altra di che tanti anni scriuendo, e faticando potessi far acquisto. Sò che impararai molto se legerai senza liuore, e cose con molto sudore, ma di passa tempo faticate. E se per sorte andrai legendo, in questo Forastiero molte cose scritte anco da me nell'Historia Latina, sò che ti piaceranno molte cose ridotte nel nostro Idioma, abellite, & accresciute di moltissime curiosità che non credo che l'hauerai lette altroue. Ricui l'animo mio inuechiato nell'amor che porto a gli homini virtuosi, e se alcuna cosa ti piacerà, attribuiscela a Dio all'infinita grandezza, e bontà del quale insieme con quel che si deue a i Dogmi Cattolici, me stesso, e gli scritti sotto-metta. Stà sano.

RACCONTO

Delle cose più notabili del Forastiero.



- A**
Bbadia di S. Antonio di Napoli di molto conto, e quanto rende, fol. 10. 812.
Abbate Gioacchino predisse che Costanza figlia di Rogiero Re di Napoli dovea esser la rovina del Regno di Napoli fol. 163
Academie di Napoli intermesse. 8
Academia degli Otiosi, quando, e da chi fu istituita. 8
Academici diversi di questa Academia. fol. 8
Academie degli Insueti, suo Autore, e suoi varj Academici. 10
Academie abbellimento di Napoli, e Academici illustri in varie scienze. fol. 926. insino al 29.
Acheronte, o Palude Acherusia. 965
Acrostichi de versi Sibillini. 101
Adriano Spatafora antiquario. fol. 67. e 476 e 933.
Adriano Papa venne al Regno di Napoli contra il Re Guglielmo. 760
Affettionati de Francesi 217
S. Agnello Abbate Protettor di Napoli comparue sopra le mura della Città nell'assalto de Saraceni, e li fugò. 140
Agrippina madre di Nerone, non fu incestuosa; tradimento fattole dal figlio: sua morte. 974
Alrico Capitano de' Goti se non moriuo in Cosenza, bauaria traugiata Napoli. 119
Albrino Capitano de Longobardi chiamato da Narsete con parola di farlo assoluto Signore. 136
Venne in Italia, distrusse Roma, e l'Esarcato di Rauenna, e diede il guasto per tutto. 137
Fa altre attioni in Terra di Lauoro, e in Napoli: se ritira a Pausa. 137
Aleman habitatori in Napoli. 674
Alessandro Quarto assontu al Papato in Napoli. 187
Alessandro Quinto inuesti del Regno di Napoli Ludouico undecimo. 201
Alessandro Liparulo Vescouo della Guardia; suoi honori riceuuti da varj Papi. 1019
Alfonso Primo d' Aragona adottato nel Regno di Napoli dalla Regina Giouanna Seconda. 213
Viene in Napoli; andò con la Regina a Castell' a mare; fa altre attioni; l' inimica con la Regina. 215
Venne a battaglia con Sforza, e restò perditore. 216
Altri suoi successi, e attioni. 219. 220. 227. insino al 238.
Entra trionfante in Napoli. 236
Mori nel Castello dell' Ouo di Napoli, e ordinò che fusse trasportato in Catalogna; lasciando il Core nella Chiesa di S. Domenico. 238
Institui il Consiglio 584
Sua opinione intorno alla vera nobiltà. fol. 774
Aggiunse a Napoli, Castello, mura, fontani, e aquedotto. 803. e 825
Dond vn tubano di sale al Regno di Napoli, che dond a lui vn scudo per focò. fol. 660
Dichiarò a richiesta del Regno herede Ferdinando suo figlio coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria. fol. 670
Al.

Racconto delle cose più notabili.

<i>Alfonso Secondo, Duca di Calabria, figlio di Ferdinando Primo.</i>	236	<i>Ambasciata di Belisario a Napolitani.</i>	117
<i>Se la pre col Papa Innocentio, e fece altre azioni indegne.</i>	246	<i>Ambasciata di Papa Vrbaou Ottauo alla Regina d'Ongaria.</i>	960
<i>Morto il padre, fu salutato Rè di Napoli nella Chiesa Catedrale.</i>	259	<i>Ambrosio Spinola Marchese del Sesto, suoi carichi, imprese, azioni, grandato titoli, e dignità. 683. infino al 686.</i>	
<i>Hebbe difficoltà nel trattar l'investitura.</i>	259	<i>Amilcare Capitano dell'armata Cartaginefe se gran danno in Italia.</i>	117
<i>Fù coronato in Napoli dal Cardinal Legato del Papa Alessadro Sesto.</i>	260	<i>Grand' Ammirante uno de sette Officij del Regno di Napoli, in che consista.</i>	
<i>Altre sue attioui. 259. infino al 263.</i>		fol.	574
<i>Rinuntò il Regno al figli Ferdinando nel Monistero di Mont' oliueto, e andò in Messina.</i>	262. e 263	<i>Altre curiosita notabili intorno a questo officio.</i>	575. e 576
<i>Morì in Messina.</i>	263	<i>Andrea sso figlio del Rè d'Ongaria si casa con la Regina Giouanna Prima, la quale lo fece strangolare in Auersa.</i>	
<i>Chiedè aiuto contro i Francesi dal Rè Cattolico, e l'ebbe.</i>	426	fol.	193
<i>Alfonso Borgia Vescouo di Valenza; fù il primo Presidente del S. Consiglio di Napoli.</i>	586	<i>Anello scarpellino Fuoruscito consigliò ad Alfonso Primo, che Napoli potea pigliarsi per il formale.</i>	234
<i>Fù fatto Cardinale, e poi Papa, e si chiamò Calisto Terzo.</i>	586	<i>Anfiteatro di S. Gennaro.</i>	982.
<i>Amalasia Regina madre di Atalarico rimasta vedoua diede il putto ad uare ad alcuni Gori suoi Consiglieri.</i>		<i>Angelo Ferro bandito principale del Regno di Napoli, e sue azioni.</i>	991
fol.	124	<i>Angioini Rè di Napoli, quanto tempo regnarono.</i>	143
<i>Mandò in esilio questi Consiglieri, e li fece uccidere, e altre sue attioni. 124. infino al 126.</i>		<i>Loro nomi, e Origine.</i>	150
<i>Ambasciatori mandati da Romani a Napolitani.</i>	107	<i>Altre cose degne di saperfi di questi Signori Angioini.</i>	151. e 552
<i>Ambasciatori Intentiui, e Nolaai a Napolitani.</i>	108	<i>Quando cominciò il loro gouerno in Napoli.</i>	177
<i>Ambasciatori Romani ritornano da Napoli a Roma.</i>	111	<i>Augiù Seminario delle grandezze di Francia, sua etimologia, e suoi possessori antichi.</i>	150.
<i>Ambasciatori per Alfonso Primo, e per Renato.</i>	229	<i>Annibale prese la Torre fabricata da Falero in Napoli ripiena di vettouaglie.</i>	17
<i>Ambasciatori Religiosi diuersi mandati in Corte di Spagna.</i>	525	<i>Annibale dopò la vitturia di Conne passa per gli Irpini.</i>	115
<i>Ambasciatori, che manda la Città di Napoli a i Vicerè quando entrano in Regno.</i>	406	<i>Desidera Napoli per lo porto, e si auuicina con l'esercito con hauer danneggiato tutt' il contorno</i>	115
<i>Ambasciatori mandati dalla Città di Napoli alla Regina d'Ongaria quando uisde in Napoli.</i>	954	<i>Ed una stragemma con Napolitani, altre attioni, danneggia il territorio di Cuma; sacrifica in Auerno, fa gran rauino</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>uina per tutto il conuicino di Napoli, e sparte.</i>	116. e 117	<i>Armata di Spagna contro Mori.</i>	344
<i>Anime, che sono in Napoli, e ne i Borghi.</i>	846	<i>Armata de Romani in varie parti del mondo. 392. e 393. e 396.</i>	
<i>Anime, che sono distintamente in ciascuna Ottina, e Regione della Città di Napoli.</i>	848	<i>Armata de Turchi in Calabria.</i>	504
<i>Antichità Romane.</i>	853	<i>Armata del Duca d'Offuna giuniore Vicerè di Napoli contro Venetiani.</i>	522
<i>Api Dio de Napolitani, e sua facultà.</i>	77	<i>Arsenale di Napoli fatto più grande di quello, che fecero gli Aragonesi, da Filippo Secondo d'Austria.</i>	480
<i>Acqua di Napoli salutifera.</i>	938	<i>Arsenali diuersi in Napoli.</i>	839
<i>Acqua del Fiume Sebeto irriga tutta la Città di Napoli, con pozzi, conseruatorij, e fontane, & è più pretiosa dell'altre,</i>	1007	<i>Arsenale nouo di Napoli, e sua descriptione.</i>	840
<i>Acqua di Sarno condotta alla Torre dell'Annuntziata.</i>	1013	<i>Cose notabili di questo Arsenale.</i>	1006
<i>Acque diuersè de Bagni in Baia, Ischia, e d'altri lochi, salutifere.</i>	995	<i>Arte oratoria si esercitaua in Napoli.</i>	2
<i>Aquedotto, o formale di Napoli fu rotto da Belisario, e vi fece entrare quattro cento soldati, e prese Napoli.</i>	132	<i>Arte della seta. che tribunal sia, e da chi instituito</i>	610
<i>Fu rotto anco da Alfonso Primo, onde prese anco Napoli.</i>	234	<i>Arte della lana che tribunal sia, e da chi instituito.</i>	610
<i>Acquedotti de Romani.</i>	656. e 657.	<i>Arteglierie furono portate in Napoli dal Rè Renato.</i>	841
<i>Aquino Città, bruciata da Corrado.</i>	173	<i>Ascanio di Fusco bandito principale, sue attioni, e morte.</i>	492
<i>Aragonesi Rè di Napoli, quanto tempo regnarono, e loro nomi</i>	148	<i>Astrologia diuidiataria dannata con molte raggioni.</i>	74. e 75
<i>Lo gouerno quando cominciò. 236. quando finì.</i>	263	<i>Atalarico nipote del Rè Theodorico, sua educatione, suoi costumi, & attioni.</i>	124
<i>Vrcinescoui di Napoli otto de Carrasi.</i>	714	<i>fol.</i>	124
<i>Arene, e sudatori in Ischia.</i>	048	<i>Atanasio Vescouo di Napoli fondatore della Chiesa di S. Gennaro.</i>	813
<i>Arene mirabili in Procida.</i>	951	<i>Atanasio Duca di Napoli di mala vita.</i>	52
<i>Arrendatori dell'oglio, e del ferro di Napoli da chi instituiti.</i>	610	<i>fol.</i>	52
<i>Aristodemo per la tirannide, che usaua con i Cumani ucciso da congiurati fomentati da Senocrita sua concubina.</i>	14	<i>Attioni de Saraceni fatte in diuersi tempi.</i>	148
<i>fol.</i>	14	<i>Attioni degli òmperadori Austriali.</i>	286.
<i>Armata di Ferdinando Primo Rè di Napoli contro Turchi in Otranto.</i>	247	<i>in fino all'287.</i>	
<i>Armata dell'istesso Ferdinando contro Venetiani.</i>	243	<i>Attioni brutte de Morefchi in Spagna.</i>	350
<i>Armata di Carlo Quinto perduta in Algeri.</i>	678	<i>fol.</i>	350
		<i>Augusto dopo che s'impadroni del Mondo fece la diuisione delle Prouincie.</i>	25
		<i>Augusto cambiò Ischia per Capri.</i>	802
		<i>Augusto lo suoi successi, e fine.</i>	121
		<i>Auernò oue esercitaua la negromantia.</i>	179
		<i>fol.</i>	179
		<i>Aureliano Imperadore lodaua i libri filosofici.</i>	104
			104

Racconto delle cose più notabili.

<i>Austriaci Rè di Napoli in che tempo cominciarono a regnare nel Regno.</i>	148	<i>pingeano.</i>	69
<i>Loro nomi.</i>	149	<i>Barca che si bruggia nel Seggio di Porto la Notte del Santissimo Natale di Giordano Cristo.</i>	87
<i>Austria soggiaciuta a miserie d'heretici. fol.</i>	289	<i>Baroni si ribellano a Ladislao.</i>	201
<i>Austri pose una colonnetta a Reggio per segno del suo possedere.</i>	152	<i>Baroni del Regno giurano omaggio a Renato.</i>	218
<i>Autorità degli Eletti di Napoli. 637. infino al 650.</i>	637	<i>Baroni, che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.</i>	229
<i>Autorità del Grassano di Napoli.</i>	639	<i>Baroni del Regno si ribellano a Ferdinando Primo. 240. 242. e 248.</i>	240. 242. e 248.
<i>Autorità del Sindaco, che si fa in Napoli per gli parlamenti generali, o altre cose.</i>	1021	<i>Bauli memorabile dal nome, e dalla disgratia che vi ebbe Agrippina madre di Nerone.</i>	974
<i>Autori contro l'Astrologia.</i>	666	<i>Battaglia instituita da Don Perasano di Ribera Vicerè.</i>	402
<i>Auocati graui, che sono nel Tribunale del Consiglio di Napoli.</i>	604	<i>Brlisario Capitano di Giustiniano Imperadore ud in Sicilia per ordine dell'Imperadore, e la riduce all'obediencia del padrone.</i>	127
<i>Auvocato Fiscale, et Auvocato de Poveri loro prerogative, e prouisione.</i>	625	<i>Espronato dall'istesso Imperadore a ricuperar Napoli.</i>	127
<i>Auvocato de' Poveri instituito dal Rè Alfonso Primo.</i>	238	<i>Sue attioni, e la presa di Napoli. infino al 33.</i>	127.
B			
<i>Baccapan per l'uso del vino riuerito per nume solare.</i>	77	<i>E ripreso dal Pontefice per la crudeltà con Napolitani.</i>	133
<i>Bacco adorato per lo Sole.</i>	77	<i>Rifece le mura di Napoli bustate a terra da lui.</i>	802
<i>Bacco nume quanti nomi hauea.</i>	78	<i>Ritornato a Napoli oue non vi era rimasta vn'anima, la fece ribabitare. fol.</i>	668
<i>Bagni ch'erano ne i theatri, e ne i circhi in Napoli.</i>	95	<i>Benedetto Mangone bandito, sue attioni, e morte.</i>	493
<i>Bagni d'Ischia.</i>	947	<i>Fra Berardino di Siena predicò in Napoli dottrina heretica. 458. e 459</i>	458. e 459
<i>Bagni di varij paesi.</i>	994	<i>Bere caldo degli Antichi.</i>	941
<i>Bagni diuersi in Pozzuolo boni per varie infermità. 995. infino al 97.</i>	997	<i>Bere con neue, perche causa fu introdotto.</i>	942
<i>Bagni utili, e dannosi.</i>	997	<i>Boemi heretici, cercarono di calpestrar la dignità dell'Imperio.</i>	289
<i>Bagni di Baia.</i>	976	<i>Boemondo fratello di Rogiero, e suoi andamenti.</i>	155
<i>Baia, e sua descrizione.</i>	976	<i>Bolla di Sisto Quarto per il territorio della Chiesa di S. Luigi comprato da Ferdinando Primo dalli Padri Certosini. 897.</i>	897.
<i>Baia fatta pestifera, e sepoltura de Spagnoli, e de Francesti.</i>	977. e 978		
<i>Banche della Vicaria.</i>	633		
<i>Banditi fatti uccidere da Diego Lopes in Sessa.</i>	492		
<i>Barba d'Hebone significante il Sole, detta barba di foco.</i>	69		
<i>Barba d'Hebone da uiscchio, e per così la</i>			

Racconto delle cose più notabili.

<i>Bonifacio Ottavo Pontefice</i> fu eletto in Napoli per la rinuntia di Celestino Quarto. 185	<i>sette officij del Regno di Napoli</i> , in che consista. 574
<i>Bonifacio Nono Pontefice scomunicò Ludouico d'Angià</i> , e si coronar Rè di Napoli Ladislao in Gaeta. 200	<i>In chi stia boggi situato</i> . 575
<i>Breue scritto da Urbano Ottavo alla Regina d'Vngberia</i> quando venne in Napoli. 960	<i>Cancelliero, o gran Cancelliero uno de' sette officij del Regno in che consista, & in chi stia boggi situato</i> . 575
<i>Bruidare è adulatione</i> . 90	<i>Altre curiosità intorno a questo officio</i> . fol. 577
<i>Borgbi di Napoli</i> . 810	<i>Questo officio si compra dal Rè, e sua giurisdittione</i> . 926
<i>Borgo di S.M. di Loreto</i> . 810	<i>Canonici del Domo di Napoli danno il prezzo al vin greco</i> 1011
<i>Perche detto di questo nome, e sua descrizione</i> . 810. e 811	<i>Cappelle di S. Matteo in Salerno, e di S. Andrea in Amalfi fatte dal Rè Filippo Secondo</i> . 323
<i>Borgo di Porta Nolana, e quanto in esso si contiene</i> . 811	<i>Cappella di S. Gennaro del Domo di Napoli</i> . 868
<i>Borgo di S. Antonio, e ciò che in esso si contiene</i> . 811. infino all'812.	<i>Cappella del Tesoro nel Domo di Napoli edificata dal Duca d'Alba Vicerè doue sono le reliquie de Santi Protettori di Napoli</i> . 467
<i>Borgo delle Vergini, e tutto ciò che in esso si contiene</i> . 813. infino all'816.	<i>Cappelle officiate da Preti in Napoli sono sessanta, e più</i> . 924
<i>Borgo di S. Maria di Costantinopoli, e e quanto in esso si contiene</i> . 816. infino all'820.	<i>Capitanij della grassa di Napoli, di che cosa hanno pensiero</i> . 607
<i>Borgo di Cbiata, sua descrizione, e ciò che in esso si contiene</i> 820. all'824.	<i>Capitaney dell'Ottine, o Regioni di Napoli, & altri eleggono l'Eletto del Popolo, il quale è confermato dal Vicerè</i> . fol. 645
C	<i>Capitaney che officio sia, e che significò il nome di Capitaney</i> . 646
C agione del Vespro Siciliano, quando occisero tutti i Francesi, per còspetta, & oprà di Gio: di Procida. 182	<i>Capitanij dell'Ottine sono di maggior autorità che non era il Capitanio della Corte della Vicaria</i> . 646
<i>Cagione de terremoti</i> . 1009	<i>Capitanij dell'Ottine quanto tempo esercitauo</i> . 648
<i>Calabresi, e Lucani uniti con Pirro</i> . 118	<i>Capitanij popolari Napolitani valorosi, & loro azioni</i> . 787.
<i>Calabresi soccorrono i Napolitani</i> . 141	<i>Capoa spianata da Rogiero figlio del Conte di Sicilia</i> . 57
<i>Calabrese, che si smaltiu per lo Rè Don Sebastiano di Portogallo, e suo fine</i> . fol. 505	<i>Capoa presa da Annibale</i> . 117
<i>Calisto Terzo, fu il primo Presidente del S. Consiglio di Napoli</i> . 586	<i>Capoa spianata al suolo da Gèserico</i> . 122
<i>Calisto Terzo Pontefice fa pratiche contra Ferdinando Primo, e lo scomunica negandoli l'investitura</i> . 239	<i>Capoa trauagliata, & assediata da Annasio Duca di Napoli</i> . 52
<i>Pretendea inuestir del Regno il Nipote</i> . 239	<i>Capoa smantellata da Corrado, che non</i>
<i>Camerlinge, o gran Cancelliero uno de'</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>vi lasciò vestigio di mura.</i>	173	<i>Fè decapitare Corradino, e'l Duce d'Au-</i>	
<i>Capoa assediata, e presa da Pandolfo</i>		<i>stria nel mercato di Napoli.</i>	180
<i>Principe di Capoa.</i>	56	<i>More in Puglia, & è sepolto nel Dome-</i>	
<i>Capri Isola stanza d'Imperadori, e sua</i>		<i>di Napoli</i>	183
<i>descrittione, e famiglie.</i>	1019	<i>Sioi figli.</i>	184
<i>Cappucciniciariuati con gli Giustitiati.</i>		<i>Accrebbe le mura di Napoli infino al</i>	
<i>fol.</i>	733	<i>quartiero del Pendino.</i>	803
<i>Carbonara loco crudele, e perche, e dan-</i>		<i>Carlo Secondo inuestito del Regno di</i>	
<i>nato dal Petrarca.</i>	903	<i>Napoli da Papa Nicolo II.</i>	184
<i>Cardinal Boncompagno, e sue virtù.</i>	73.	<i>Fù riceuto in Napoli.</i>	184
	e 956.	<i>Sue attioni, & edificij. 185. infino al 187</i>	
<i>Cardinal di S. Marco fè concedere da</i>		<i>Ingrandi di Stato, e di Titoli molti Si-</i>	
<i>Papa Gregorio Nono la Cappella di</i>		<i>gnori.</i>	186
<i>S. Angelo a Morfisa alli Padri Dome-</i>		<i>More, & è sepellito in S. Domenico.</i>	187
<i>nicani.</i>	187	<i>Il suo corpo fù traferito in Prouenza, &</i>	
<i>Cardinal Barberino Legato in Francia,</i>		<i>il suo core lasciato in S. Domenico de-</i>	
<i>& in Spagna.</i>	373	<i>tro vn'urna.</i>	187
<i>Batterò l'Infanta del Rè di Spagna.</i>		<i>Suoi figli.</i>	188
<i>fol.</i>	373	<i>Fù virtuoso, riformò gli Studij, concedè</i>	
<i>Cardinal Granuela Vicerè di Napoli in-</i>		<i>molti priuileggi a gli Scolari.</i>	188
<i>roduffe la noua militia di trètaquat-</i>		<i>Accrebbe le mura di Napoli, e fortificò la</i>	
<i>tro Compagnie di Caualli Leggeri.</i>		<i>parte detta il Lauinaro.</i>	803
<i>fol.</i>	401	<i>Carlo senza Terra, sue attioni, e mor-</i>	
<i>Cardinal di Burgos fè venire ordine di</i>		<i>te.</i>	191
<i>Roma che si punissero in Napoli Clau-</i>		<i>Carlo Terzo di Durazzo inuestito del</i>	
<i>strali, e Chierici secolari dalla S. In-</i>		<i>Regno di Napoli da Papa Urbano</i>	
<i>quisitione, l'haueano adberito alla</i>		<i>Sesto.</i>	196
<i>falsa dottrina predicata da F. Berar-</i>		<i>Sua venuta in Italia, sue attioni, e coro-</i>	
<i>dino di Siena.</i>	459	<i>naticne.</i>	197. e 198
<i>Cardinali mandati da Innocenzo Ter-</i>		<i>Fè strangolare la Regina Giuanna</i>	
<i>zo al gouerno di Napoli</i>	167	<i>Prima, e sepelire in S. Chiara.</i>	198
<i>Cardinali, che andarono in Auignone</i>		<i>More infelicemente in Vngberia.</i>	199
<i>con Clemente Antipapa, e con la Re-</i>		<i>Suoi figli.</i>	198
<i>gina Giuanna Prima, scomunica-</i>		<i>Carlo Ottauo chiamato dagli Ambascia-</i>	
<i>ta da Papa Urbano</i>	829	<i>dori di Francia al Regno di Napoli, e</i>	
<i>Carestia grande soccessa in Napoli nell'</i>		<i>da Sforza detto il Moro.</i>	260
<i>anno 1607. soccorsa da Michele Vaex,</i>		<i>Venni in Italia con esercito numerofo,</i>	
<i>e Baldassarre Noiroi.</i>	675	<i>fol.</i>	261
<i>Carlo Primo d'Angiù inuestito del Re-</i>		<i>Entra in Roma fù riceuto in Vaticano,</i>	
<i>gno di Napoli da Papa Urbano Quar-</i>		<i>& hebbe l'inuestitura del Regno dal</i>	
<i>to.</i>	175	<i>Papa.</i>	262
<i>Vieno in Italia, e Senatore di Roma, & è</i>		<i>Entrò in Napoli, e dopo decessio mesi si</i>	
<i>coronato Re.</i>	176	<i>partì per Frantia.</i>	263
<i>Entra trionfante in Napoli.</i>	178	<i>Carlo Quinto.</i>	272
<i>Sue attioni, guerre, & edificij. 178. infino</i>		<i>La sua vita, guerre, trionfi, auignoni, oristi,</i>	
<i>al 182.</i>		<i>e lodi.</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>e lodi.</i> 273. <i>insino al</i> 283.	
<i>Suo ottimo governo, & ordini.</i> 280. <i>insino al</i> 281.	
<i>Sua entrata in Messina.</i>	281.
<i>Sua entrata in Napoli.</i>	282
<i>Rinuntio in Bruselles, e diede il dominio di tutti i suoi Regni al figlio Filippo Secondo.</i>	306
<i>Fù ricevuto da D. Pietro di Toledo Vicere di Napoli a Pietra bianca.</i>	463
<i>Ampliò le mura di Napoli, e fece tirar la fabbrica di Carbonara insino alla Porta di Chiaia.</i>	804
<i>Mori, & ampliò il Castello di S. Ermo. fol.</i>	840
<i>Carlo Sesto manda Ambasciatori per la pace tra Renaso & Alfonso.</i>	831
<i>Carlo d' Austria catturato dal padre Filippo Secondo.</i>	310
<i>Sua morte.</i>	314
<i>D. Carlo Caracciolo, sue azioni in beneficio dell' Anime de Defonti nel Cimitero di S. Gennaro.</i>	813
<i>D. Carlo Carafa edificò S. Maria dell' Monti.</i>	812
<i>Carlo Spinelli il vecchio contra i Turchi in Calabria, e congiurati nella tentata Rebellione.</i>	504
<i>Fù Regente della Vicaria in Napoli, & altri suoi carichi.</i>	632
<i>Carlo Spinelli il giovane valoroso nella presa di Praga.</i>	290
<i>Suoi elogi.</i>	721
<i>Casa d' Austria, e sua geneologia.</i> 183. <i>insino al</i> 285.	
<i>Sue possessioni.</i>	315
<i>Casa del Pisano dirupata per la morte di Gioan Vincenzo Starace. Eletto del Popolo.</i>	489
<i>Casa de i Vicere di Napoli</i>	352
<i>Case diuerse belle, e di preggio in Napoli.</i> 852. <i>insino al</i> 865.	
<i>Casa della Santissima. Annuntziata di Napoli, e quanto in essa si contiene, & opera.</i> 408. e 909. <i>insino al</i> 911.	
<i>Castelli del Regno di Napoli.</i>	402
<i>Castello di Capoana della Città di Napoli edificato da Normanni.</i>	827
<i>Castel nouo edificato da Carlo Primo Rè di Napoli.</i>	178
<i>Fortificato con Torri, & abbellito con vari adornamenti, & imprese dal detto Carlo, da Rè Alfonso Primo, e da altri Rè Aragonesi.</i> 824. <i>insino al</i> 826	
<i>E un repertorio di varietà, e di nouità occorse in Napoli nel medesimo Castello.</i> 828. <i>insino al</i> 834.	
<i>Perche fù edificato da Carlo.</i>	827
<i>Castello di S. Ermo edificato da Normanni, prima picciolo, fù fortificato poi da i Consiglieri di Stato, e fatto dopo grande, e munito da Carlo V.</i>	840
<i>Castel dell'ouo perche così detto, e sua descrizione.</i>	1003
<i>Suoi vari nomi, & edificazione.</i>	1004
<i>Castello S. Angelo donato alla Chiesa dalla Regina Giouanna Seconda.</i>	208
<i>Castore, e Polluce con Dei Marini.</i>	87
<i>Castori detti Anaci, e loro fauola.</i>	81
<i>Castori pileati.</i>	91
<i>S. Caterina de Siena della famiglia Benincasa profetizò la nascita della Madre Suor Ursola.</i>	843
<i>Cauallieri col titolo di militie grandexxa grande loro.</i>	106
<i>Nome di Caualliero si deue per debito alla Nobiltà Napolitana.</i>	107
<i>Nome di Caualliero hereditario a Napolitani.</i>	693
<i>Cauallieri Napolitani soprauanzano ogn'altra nazione nel maneggio de' caualli.</i>	693
<i>Cauallieri Napolitani uscirono dalla Città di Napoli in far resistenza ad Annibale.</i>	693
<i>Col nome di Caualliero si faceano honorare i Rè.</i>	693
<i>Cauallieri Gerosolimitani, e Rodi soccorsi dal Rè Ferdinando Primo d' Aragona.</i>	247

Ca.

Racconto delle cose più notabili,

<i>Cauallo di Seggio di Capoana, e Nido.</i>	<i>Chiesa di S. Lorenzo cominciata da Carlo</i>
fol. 173	lo Primo, e finita da Carlo Secondo.
<i>Cauallo col freno, e senza freno che signifi-</i>	fol. 904
fichi.	174
<i>Celestino Terzo Pontefice assunse Imperadore, e Rè di Sicilia, Henrico Sesto, e le diede per moglie Costanza figlia di Rogiero.</i>	163
<i>Celestino Quinto Pontefice si fece coronare nell'Aquila, e dopo sei mesi rinunziò in mano di Cardinali.</i>	185
<i>Censo di mille Marche d'oro che si obligò Rogiero Normanno di pagar ogni anno alla Chiesa.</i>	157
<i>Cento cammarelle, e Laberinto.</i>	969
<i>Cerere principale Deità di Napolitani.</i>	79
<i>Si vede scolpita in tauole di marmo la sua historia.</i>	80
<i>Cerimonia del Sindaco nella caualcata, che si fa quando i Vicerè di Napoli van-no al Domo a dar il giuramento.</i>	412
<i>Cerimonia, che si fa da i Vicerè, quando danno il giuramento.</i>	413
<i>Chiaia, suo Borgo, sito, spiaggia di mare, suoi habitatori, e Chiese.</i>	821
<i>Sue delitie.</i>	1002
<i>Chiatamone bellissima riuiera.</i>	1002
<i>Chiaus delle Porte di Napoli chi le tiene.</i>	809
<i>Si consegnano all'Electo del Popolo quando piglia il possesso.</i>	809
<i>Chiesa del Domo di Napoli edificata dal Rè Carlo Primo.</i>	178
<i>Chiesa di S. Domenico edificata da Rè Carlo Secondo.</i>	187
<i>Chiesa di S. Agostino fondata da i Rè Francesi, e ornata da i Rè Cattolici.</i>	904
<i>Chiesa di S. Chiara edificata dal Rè Roberto, col titolo del Santissimo Sacramento.</i>	192. & 896.
<i>Chiesa di S. Gio: Carbonara cominciata dal Beato Cristiano Franco e ristorta dal Rè Ladislao.</i>	904
<i>E casa regia.</i>	905
<i>Chiesa di S. Luise de' Minimi fondata dal Rè Ferdinando Primo.</i>	897
<i>S. Maria coronata edificata dalla Regina Giouanna Seconda.</i>	196
<i>Chiesa di S. Pietro Martire edificata da Carlo Secondo.</i>	187
<i>Chiesa di S. Martino de Certosini cominciata dal Rè Roberto, e finita dalla Regina Giouanna Prima.</i>	193
<i>Chiesa di S. Maria d'Albino col Monastero di Monache edificata da Euprasia moglie di Theofilatto Duca di Napoli.</i>	40
<i>Chiesa di SS. Apostoli fondata da Costantino Magno.</i>	872
<i>Chiesa di S. Paolo, Tempio antico fatto da Tiberio Tarso Procurator di Augusto dedicato a Castore, e Polluce.</i>	80. & 874.
<i>Chiesa di S. Seuerino de Monaci di S. Benedetto, con molte curiosità intorno a questa Chiesa.</i>	838
<i>Chiesa di S. Restituta, detta prima Stefaniana, edificata da Costantino Imperadore.</i>	871
<i>Chiesa della Casa Professa de Padri Gesuiti.</i>	871
<i>Chiesa dell'Oratorio de' Padri Geronomini.</i>	877
<i>Chiesa di S. Maria noua.</i>	884. infino al 885.
<i>Chiesa di S. Gennaro nella Solfatara di Pozzuolo da chi edificata.</i>	484.
<i>In questo loco fu martirizzato S. Gennaro.</i>	965
<i>Chiesa, Vescoli, e Martiri Cumani.</i>	965
<i>Chiesa di S. Angelo vicino a Seggio di Montagna da doue furono cacciati i Saraceni, e i Napolitani vi posero un'chioda per segno.</i>	40
<i>Chiese, e Monasteri fatti dalla Casa di Rober-</i>	

Racconto delle cose più notabili.

- | | | |
|---|--------------------|---|
| Roberto Rè di Napoli. | 193 | |
| Chiesa di Mor oliveto. | 890. infino al 896 | Colonie de Greci. |
| In questa Chiesa soleano pigliar la candela benedetta il giorno della Purificazione molti Rè, e Vicerè di Nap. | 894 | Combattimento trà undici Spagnoli, & undeci Francesi, e fra tredici Francesi, e tredici Italiani, a tempo di Federico Rè d' Aragona, essendo Capitan Generale D. Gonzalo Cordoua detto il gran Capitano. |
| Vi sono sepolti molti Rè, e Signori grandi. | 896. & 792. | 437 |
| Chiesa del Moie della misericordia. | 921 | Compagnia del Santiss. Rosario, sue istituzioni, deuotioni, e processioni. |
| Chiesa de Padri Gesuiti nel Mercato di Napoli. | 921 | 877. infino al 81. |
| Chiese viziose in Napoli. | 923 | Compagnia de Bianchi, che aiuta a ben morire i condannati dalla Giustitia. |
| Chiodo, che fissero i Napolitani nel loco della Città da doue scacciarono i Saraceni. | 141 | 923 fol. |
| Chiodo come si solea figere in varij modi, cagioni perche si affige, & alcuni casi successi. | 141 | Compagnie de Laici, che sono in Napoli di numero cento. |
| Cicala di Marone, che cosa sia. | 1003 | 924 |
| Cimiterij antichi fuor di Napoli, e loro uso. | 813. & 814. & 815. | Spendono ogn'anno, per maritaggio di sei cento sessanta cinque poverelle dotati ventinoue mila, quattrocento, settanta quattro. |
| Cimiterij de Cretesi. | 816 | 924 |
| Circo, o mercato di Sabato. | 975 | Congiurati contra Ferdinando Primo d' Aragona Rè di Napoli. |
| Circuito di tutto il Regno di Nap. | 394 | 250 |
| Circuito delle mura di Napoli. | 305 | Ferono vn instrumento fra di loro di offeruar questa congiura. 250. infino al 55 |
| Città ingranditese distrutte. | 80 | Furno fatti morire da Ferdinando: 255 |
| Città, e Castelli di Spagna. | 376 | Congiura contra Papa Gregorio Secondo. 36. e 38. |
| Citadini Napolitani, che persuasero l'arrendimento di Napoli alli Romani. | fol. | Congregatione che ciba gli ammalati del Hospedale de gli Incurabili. |
| Cimetta impresa de Cumani. | 15 | 913 |
| Clemente Quinto riuocò la sentenza data da Henrico Quarto Imperatore contra Roberto Rè di Napoli. | 191 | Conseruatorij diuersi, che sono in Napoli di donne, e di figliole. |
| Collana del Tosone ha precedenza ne i Cavalieri, che sono Duchii. | 30 | 924 |
| Collaterale, suoi Configlieri, e precedenza tra di loro | 574 | Conseruatorio, e fosse del grano della Città di Napoli. |
| Collegati contra Ferdinando Primo. | 247 | 819 |
| Collegio de Padri Gesuiti | 872 | Considerationi della Nobiltà. |
| Collegio di S. Bonauentura. | 907 | 738 |
| Collegio de' Caraccioli. | 923 | Configlieri del S. Consiglio di Napoli, e loro eminenza. |
| Collegij, e Congregationi diuerse. | 923 | 598 |
| Collegij de' Theologi, Legisti, e Medici. | 925 | Configlieri varij, loro nomi, e virtù. |
| fol. | 925 | 599. infino al 604. |
| Quel che si offerua in questi Collogij, & | | Configlieri, o Governatori lasciati da Giouana Seconda Regina al gouerno di Napoli, quando morì san tanto che venisse Renato. |
| | | 636 |
| | | S. Consiglio, e lo Consiglio di S. Chiara. 583 |
| | | 598 |
| | | Eminenza del S. Consiglio, e sua sala. 598 |

Racconto delle cose più notabili.

- Consiglio oue si reggea anticamente.** 585
Costantinopoli, suo sito, e descriptione. 933
Constitutioni del Regno furano fatte da diuersi Rè. 171
Contado di Fandi donato alla Chiesa da Federico II. che fu inuestito del Regno Innocentio Terzo. 168
Conte Guido di Montefeltro in guardia di Roma. 179
Conuenti de' Frati, e di Monache quanti, e quali sono in Napoli. 923
Conte Palatina del Reno machinò contro l'Imperadore Ferdinando II. 139
Conuertite fondate nella Casa dell'Hospedale degli Incurabili. 914
Corrado Imperadore assediò Napoli cinque volte, e ruinò le mura. 803
Corrada Rè di Napoli, e sua crudeltà, e azioni. 272
Fè porre un freno al cauallo di bronzo, che staua innanzi al Domino. 173
Fè uccidere Henrico suo nipote, ibidem.
Morre astossicata con un trestiere di Manfredi. 174
Corradino venne col Duca d'Austria con grosso esercito in Italia, e fu ricevuto con acclamazione in Roma. 178. & 179.
Combatte con l'esercito di Carlo Primo, e resta perditore, fugge, e è fatto prigioniero col Duca d'Austria ad Astura. 180
È mandato a Carlo, e dopo un' anno di carcere fu decapitato insieme col Duca nel Mercato di Napoli. 180
Corpo della Città di Napoli in che consista. 801. & 802.
Corpo di S. Gennaro Martire Protettore di Napoli trasferito da Pozzuolo a Napoli da S. Seuerò Vescouo della Città, con i Preti inghirlandati. 989
Rubbato da Sicone, Duca di Beneuento, e portato in quella Città. 42
Trasferito poi da Beneuento al Monistero di Monte Vergine, e di là in Napoli da Gliniero Carrasa Arcivescovo della Città. 990
Corpuscoli di due Santi Innocenti dati da Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo di Napoli alla Casa santa dell'Annuntiatia. 453
Corpisa Collegij. 801
Corte della Vicaria quando si tiene, che vi tratta in presenza del Regente, e de' Giudici civili, e criminali. 633
Casa notabile nella Solfaraia di Pozzuolo. 988
Cose ammirabili del fiume Saruo. 1012
Cose chimiche in Pozzuolo. 993
Cose belle di Cuma. 964
Tre cose, che non deouono crederfi. 980.
Cosmo de' Medici decorato del titolo di gran Duca, e la copia del decreto. 29
Costante Imperadore si parte da Costantinopoli, viene in Napoli, e soccorre all'empito de' Longobardi. 137. e 138
Costantino Imperadore edificò Costantinopoli, e perche. 933
Fè portar con navi la polue di Pozzuolo per edificar Bizantio. 83
Costantino Imperadore non uolse sedere, ne coprirsi nel Concilio Niceno, e perche. 246
Costantino Capronimo Duca di Napoli, perche chiamato Capronimo. 37
Introdusse in Napoli l'heresia del dispreggio dell'immagine de' Santi. 37
Costanza figlia di Rogiero monaca, leuata dal Monasterio da Costantino Terzo, e data per moglie ad Henrico Sesto, e coronata Regina. 163
Parlorise fuor dell'opinione di tutti. 164
Costumi coi quali uisse Nap. antica. 19
Costume in Napoli, che si accostaua alla Religione delle Sibille. 196
Costumi di Cavalieri Napolitani. 742
Cristiani sibilisti. 102
Cristoforo Colombo a persuasione d'Isabella moglie del Rè Castolico, trouò il mondo nouo. 265
Fè accarezzato dal Rè Castolico, e meritamente. 276.

Racconto delle cose più notabili.

<i>Erano, si fiorirono le scuole di Pitagora, e d'altri Filosofi.</i>	12
<i>Cuma così chiamata dagli edificatori, che l'edificarono prima che edificassero Napoli.</i>	13
<i>Cuma edificata da Cumani vicini a Calcide in Grecia.</i>	13
<i>Si governava per Republica.</i>	14
<i>Desiderata da molti.</i>	15
<i>Si vede boggi di disfatta.</i>	15
<i>Sua descrizione.</i>	963
<i>Sua infelicità.</i>	964
<i>Sue cose varie, e belle, e sua Chiesa celebre per molti Vescoui, e capi di Martiri.</i>	965
<i>Cumani vennero di Grecia all'Isola d'Ischia, e di Procida. 12. e 13.</i>	
<i>Edificarono Cuma.</i>	13
<i>Vennero ad edificar Napoli, e la chiamano Partenope.</i>	15
<i>La lasciarono, e poi la riedificarono, e ingrandirono.</i>	16
<i>Cuma varie.</i>	963
<i>Curiosità intorno ad Hercule nome, e deità de Napolitani.</i>	24. e 85

D

D <i>Decreti della Republica antica di Napoli.</i>	25
<i>Decreto dell'Imperador Carlo V. per lo titolo di gran Duca a Cosmo de Medici.</i>	29
<i>Decreto dell'Imperador Ferdinando Secondo d'Austria contra il Conte Palatino. 29. infino al 303.</i>	
<i>Decreto contra Giulio Genuino Eletto del Popolo dichiarato rebelle dal Cardinal Borgia Vicerè. 531. infio al 35.</i>	
<i>Decreti contra alcuni plebei dichiarati rebelli dal Cardinal Zapatta Vicerè di Napoli. 540. fino al 41.</i>	
<i>Dei Fraternità, e Sodalità d'antichi Napolitani, che cosa fossero.</i>	90
<i>Deità varie d'antichi Napolitani. 63. 66.</i>	

<i>67. 68. 69. 71. 76. fino al 83. e 86. fino al 91.</i>	
<i>Deità varie ch'erano in Pozzuolo.</i>	981
<i>Deità varie, ch'erano nel Tempio di Castore.</i>	82
<i>Deità del Circo contigue a questo Tempio. ibidem.</i>	
<i>Deputati ch'hàn pensiero di far preparare i ponti quando entrano i Vicerè.</i>	407
<i>Accompagnano i Vicerè infino all'uscita del ponte.</i>	408
<i>Deputati della fellacia della sanità.</i>	651
<i>Deputati della pecunia.</i>	652
<i>Deputati de i capitoli della Città.</i>	659
<i>Deputazioni diuerse.</i>	660
<i>Deputazioni de parlamenti generali.</i>	660
<i>Si raunano i Deputati di questi parlamenti in S. Lorenzo.</i>	661
<i>Descrittione d'Ischia.</i>	943
<i>Descrittione di Nisida.</i>	908
<i>Descrittione del Regno di Napoli col numero delle Prouincie, Città, Terre, feudi, anime, titoli, Arcivescoui, Vescoui, miglia, Isole, fiumi, e laghi.</i>	394
<i>Descrittione di Posilipo.</i>	1000
<i>Descrittione di Roma.</i>	799
<i>Descrittione del sito di Napoli nella parte maritima, e di terra.</i>	940
<i>Dotto d'un Padre Cappuccino intorno a Posilipo.</i>	1000
<i>Deuotione grande de' Napolitani.</i>	828
<i>Diana Deità de' Napolitani antichi, scolpita anco nelle monete Napolitane.</i>	79
<i>Distimo Capitano greco venne a visitar il sepolcro di Partenope.</i>	11
<i>Diuisione delle Prouincie d'Italia fatta a tempo di Carlo magno Imperadore, diede occasione a molti di guerreggiare, e occupar dominij.</i>	152
<i>Dogana di Napoli che cosa sia.</i>	608
<i>Perche si diede.</i>	709
<i>Donationi fatte da Carlo Secondo Rè di Napoli al Conuento di S. Pietro Martire.</i>	187
<i>Donatui, che fa il Regno di Napoli</i>	al

Racconto delle cose più notabili

al Rè di Spagna.	660	Duca di Milano libera il Rè Alfonso, e si collegò con lui.	219
D nativi diuersi fatti a varij Rè in varj tempi.	661	Duca d'Orliens.	261
Donatui si fanno dal Regno ogni due anni a richiesta del Rè con sua lettera particolare.	661	Duca di Bauiera valoroso contra gli beretici.	289
Donne Napolitane virtuose.	3	Duca di Lerma diuenne Cardinale, ma pur al fine morì disgratiato da Filippo Quarto.	371
Duchi gouernauano Napoli antica.	25	Duca di Sauoia traouaglia i Genouesi, aiutati da Filippo Quarto, per mare, e per terra.	172
Duca da chi dependea.	27	Duca d'Vrbino norma de Principi, & altre sue lodi, e virtù.	567
Duchi varij.	27		
Duchi furono creati da Longobardi, e con qual'occasione.	27		
Nomi di Duchi con varij titoli greci.	27		
Duchi erano eletti dal Popolo Napolitano, così Laici, come Chierici.	27		
Duchi di Napoli raccomandati al Pontefice.	27		
Duchi di Napoli antichi coronati col ceruo come i Dogi di Venetia.	27		
Nome di Duca di molta grandezza.	27		
Duchi primi c'habbero la dignità di Duca nel Regno di Napoli.	28		
Duchi ingranditi col titolo di Gran in diuerse Prouincie.	28		
Ducato è supremo in Germania, & in altre Prouincie.	28		
Duchi antichi di Napoli che prerogatiue hauessero.	31		
Duchi moderni di Napoli con molte preminenze che l'ha dato la Corona di Spagna.	30		
Duca primo di Napoli, Anonimo.	33		
Duca di Napoli sepelisce S. Patritia.	33		
Duchi antichi che gouernauano Napoli, loro nomi, attioni, guerre, successi, e morte. 33 infino al 59.	33		
Duchi che gouernauano Napoli, in che differiscano da i Vicerè.	397		
Duca d'Austria venne con grosso esercito in Italia insieme con Coradino, suoi successi, e morte nel mercato di Napoli.	178		
Duca ultimo di Napoli, un tal Sergio tradì l'Imperadore, e diede Napoli a Rogiero Normanno Conte di Sicilia.	58.		
		Dificij di Napoli.	850
		Edificio del palazzo nouo de i Vicerè di Napoli.	502
		Edificio de gli studij di Napoli fatto dal Conte di Lemos.	519
		Edipo si deue dire, non Edippo.	1000
		Elefante perche congiunto con Diana, Deità de Napolitani.	79
		Elefanti condotti da Annibale, da Africa in Italia.	974
		Eletti della Città di Napoli emanano banni.	421
		Eletti sono i primi della Republica, & diuersi Eletti dell'antico gouerno di Napoli. 634. infino al 636.	
		Eletti varij del Popolo di Napoli che sono stati.	649
		Eletti di Napoli furono instituiti sei di numero dal Rè Ladislao.	837
		Loro autorità.	637
		Eletti di Napoli sono procuratori delle loro piazze.	638
		In che modo si sottoscriuono.	738
		L'officio loro è pericoloso.	643
		Come si eliggono.	643
		Quanto tempo dura l'officio loro.	644
		Eletti non vanno incontro a i Vicerè quando entrano in Napoli.	406
		Eletti di Napoli riceuerono l'Imperadore Carlo	

Eletti di Napoli e Imperadore
Carlo
1548

Racconto delle cose più notabili.

<i>Carlo Quinto nella Porta della Città, consegnandole le chiavi.</i>	407	<i>Fabrica del molo antico di Napoli.</i>	834
<i>Eletto che presenta il Sindaco al Vicerè nella porta dell'uscita del ponte.</i>	408	<i>Fabrica del palazzo vecchio de' Vicerè di Napoli.</i>	852
<i>Eletto del Popolo di Napoli, come, e da chi s'ellege.</i>	645	<i>Fabrica del palazzo nuovo de' Vicerè.</i>	502
<i>All'Eletto del Popolo di Napoli se gli presentano le chiavi delle porte quando piglia il possesso.</i>	809	<i>Fol.</i>	502
<i>Elogio del Padre Lettiere in lode del Còte d'Ulinares Vicerè di Napoli.</i>	500	<i>Fabricar napolitano.</i>	850
<i>Entrata del Rè Filippo Quarto nella Villa de Madrid.</i>	787	<i>Famiglie venute in Napoli con gli Aragonesi.</i>	268
<i>Entrata che fanno i Vicerè in Napoli.</i>	409	<i>Famiglia Aierba.</i>	268
<i>Equa, o Vico, e la descrizione di quanto si contiene in questa Città.</i>	1016	<i>Famiglie contrarie fra di loro.</i>	219
<i>Equiti che erano anticamente in Roma.</i>	778	<i>Famiglie nobili de' Genouesi, come de' Mari, Spinola, & altre. 678. infino al 687.</i>	687.
<i>Epigramma del Cardinal Colonna Vicerè di Napoli in lode di D. Maria d'Aragona.</i>	454	<i>Famiglie Spagnole. 688. infino al 690.</i>	688. infino al 690.
<i>Epigramma nella morte del Cardinal Granuela.</i>	479	<i>Famiglie nobili d'Italia.</i>	740
<i>Esculapio Deità della Religione antica Napolitana, un' istessa cosa col Sole, & altre curiosità intorno a questo.</i>	78	<i>Famiglie natiue, & aduentizie.</i>	741
<i>Escuriate in Spagna fabricata dal Rè Filippo II.</i>	314	<i>Famiglie nobili di Seggio di Napoli, vedi alla lettera S. e nel proprio loco Seggi di Napoli.</i>	741
<i>Sua descrizione, e libreria.</i>	321	<i>Sette famiglie nominate per eccellenza famiglie del Regno.</i>	745
<i>Esequie celebrate in Napoli nella morte del Rè Filippo II.</i>	336	<i>Famiglie varie nobili estra seggio.</i>	746.
<i>Esequie celebrate nella Villa di Madrid nella morte del Rè Filippo Terzo.</i>	382	<i>infino al 760.</i>	746.
<i>Infino al 386.</i>		<i>Famiglie giudicate nobili dal S. Consiglio di Napoli. 760. infino al 776.</i>	760. infino al 776.
<i>Euplex dal volgo chiamata la Gaiola, perchè così detta, e sua descrizione.</i>	999	<i>Famiglia Capasso, & homini illi stri, e e parentele di questa famiglia</i>	776. e 969. infino al 974.
<i>Fol.</i>	999	<i>Famiglie popolari di Napoli.</i>	787. infino al 798.
<i>Eudossia rimasta vedova di Valentiniano Imperadore, sdegnata per lo nouo marito datole per forza, chiamò Genferico che venisse in Italia.</i>	120	<i>Famiglie antiche Napolitane.</i>	798
		<i>Famiglie nobili Greche.</i>	677. infino al 678.
F		<i>Famiglia Riccia.</i>	1015
<i>Fabrica delle mura di Napoli ampliata dal Rè Alfonso I.</i>	804	<i>Famiglie nobili di Vico.</i>	1017
		<i>Famiglie de' Capri.</i>	1019
		<i>Famiglia del Balzo.</i>	897
		<i>Famiglia Adorna Genouese.</i>	897
		<i>Fascino che cosa sia, & è riputato.</i>	62. infino al 64.
		<i>Fauola del Vaticinare.</i>	99
		<i>Feciali ambasciatori de' Romani a Napolitani.</i>	109
		<i>Federico Secòdo figlio di Henrico VI. Imperador de' Romani.</i>	167
		<i>Prese</i>	

Racconto delle cose più notabili,

- Prese il possesso del Regno di Napoli essendo fanciullo di tre anni.* 167
- Lo fu coronar la madre in detta età, e n'ebbe l'investitura da Papa Innocentio Terzo.* 167
- Cominciò a sentir trauagli.* *ibidem.*
- Dopo passate molte horrajche fu crato Imperadore in età di vini'anni.* 168
- Andò in Germania, e venne alle mani con Otone Quarto priuato dell'Imperio, e restò vincitore.* 168
- Venne in Italia, e fu coronato da Papa Onorio Terzo.* 168
- Donò alla Chiesa il Contado di Fondi.* 168.
- Altre sue attioni.* 168
- Và in Siria, si riconcilia col Papa, ebbe altri traugli, spiana Beneuento, e di nouo è priuato.* 170
- Fecce constitutioni nel Regno, fu amator di lettere, institui lo studio publico in Napoli.* 171
- Diede soldo à miglior letterati di quel tempo, e sentiuua ancor esso, e sapea molte lingue.* 171
- Macchiò la sua gloria con esser disobbediente a Romani Pontefici, crudele contro Prelati, e con traugliar Italia.* 171.
- Morì in Foggia con un guanciaie postogli in la bocca da un suo Secretario.* 170.
- Federico di Montefeliro in soccorso di Ferdinando Primo Rè di Napoli.* 245
- Federico figlio di Ferdinando Primo Rè di Napoli, a danno de Venetiani.* 248
- Fu fatto prigione da Baroni del Regno, perche ricusò d'esser da essi fatto Rè, ma scampò via.* 257
- Fu lasciato berede del Regno di Napoli da Ferdinando Secondo.* 263
- Fu cacciato dal Regno dal Re Cattolico e da Ludouico XI. Re di Francia. col legati.* 264, e 429
- Confidò se stesso, e'l Regno, nel gran Capiano.* 428
- Fu Re memorabile per l'ottimo gouerno.* 264
- F. Felice di Marino, ingrandì di fabrica, et ornò di libreria, e giardino il tuo Couento di S. Luigi di Napoli de Adrinimi.* 298
- Ferdinando Primo d'Aragona Re di Napoli, sua fortuna, successi, traugli, vittorie, e costumi.* 239. *infino al 248. e 250. infino al 257*
- Sua mate; moglie; e figli.* 259
- Ferdinando Secondo Re di Nap. suoi successi, attioni, e guerre, e vittorie.* 259 262, 263, e 427.
- Morì in Napoli senza figli, e lasciò berede Federico suo xio.* 263
- Ferdinando Secondo Imperadore Austriaco, suoi disgusti dal Conte Palatino, e da Heretici, e sue attioni.* 287. *infino al 290*
- Suo decreto, o sentenza contra il detto Conte Palatino* 290. *infino al 303*
- Ferdinando Infante d'Austria creato Cardinale da Paolo V.* 363
- Figli adorati d'Imperadori.* 213
- Filippin d'Oria vittorioso contro le galere Imperiali.* 443
- Filippi prima battezzati.* 264. *nomi di Filippi.* *ibidem.*
- Filippo Primo Antiduca d'Austria, e Re di Napoli, e di Spagna.* 264
- Filippo II. d'Austria Re di Spagna, sua natiuita, pueritia, et adolescenza.* 304
- Sue mogli, viaggi, nozze.* 305
- Hebbe il dominio, scettro, e corona di tutti i Regni dal padre Carlo Quinto.* 306
- Sue guerre, e vittorie.* 306. *infino all'8.*
- Fu catturare il figlio Principe Carlo, e ne scriue al Papa Pio Quinto.* 309. *infino al 13.*
- Sua Religione, Monarchia, possessioni, e Regni.* 315. *infino al 16.*
- Sue virtù, et quattro mogli.* 317. *infino al 18*
- Altre*

Racconto delle cose più notabili.

<i>Altre sue azioni, e virtù.</i> 321. <i>infino al</i>	<i>dal Duca d'Alcalà.</i> 337
33	<i>Fontane fatte dal Conte di Benauente</i>
<i>Sua infermità, et azioni, infino al giorno della morte.</i> 324. <i>infino al</i> 30	<i>Vicerè in Nap.</i> 317
<i>Sue esequie fatte in Napoli.</i> 335. <i>infino al</i> 37.	<i>Fonti di Stabia celebrati da Columela.</i> 1014
<i>Filippo III. Re di Spagna, piglia il possesso, e fa ordini noui nella Corte.</i> 331. <i>infino al</i> 36	<i>Forastieri vennero ad habitar Nap. destrutta da Belisario.</i> 133
<i>Sue nozze con Margherita d'Austria.</i> 337. <i>infino al</i> 43	<i>Fortuna Deità de Napolitani antichi.</i> 27.
<i>Sue azioni, sponsalicio, vita, viaggi, e vittorie.</i> 343. <i>infino al</i> 66	<i>Statue, e tempj della fortuna che si veduano in tutta la riuiera maritima da Terracina infino alla magna Grecia.</i> 88
<i>Sua infermità, et azioni fatte nel tempo che durò l'infermità.</i> 367. <i>infino al</i> 70	<i>Fortuna pubblica in Roma.</i> 88
<i>Sua morte.</i> 370	<i>Fortuna Ferepoli, matrice della Città.</i> 88
<i>Suoi figli.</i> 350	<i>Fortuna, e Panteo haueano i tempj in fiume.</i> <i>ibidem.</i>
<i>Sue esequie celebrate da Filippo Quarto suo figlio.</i> 381. <i>infino all'</i> 89	<i>Francesi cortesi.</i> 177
<i>Filippo IV. Re di Spagna Principio del suo regnare.</i> 321	<i>Gran con l'Autore, e tra essi Ludouico XIII. Re, Maria de tredici sua madre, Duca di Haruma, et altri.</i> <i>ibidem.</i>
<i>Sua magnanimità co i nauagli col Re di Francia suo cognato.</i> 372	<i>Francesi uccisi in Sicilia nel Vespro Siciliano, e la causa perche.</i> 181
<i>Fabauertza la sua Infanta dal Cardinal Barberino legato a Latere.</i> 373	<i>Francesi perche capitolati.</i> 183
<i>Compare gli officj della sua Corte.</i> 378	<i>Francesi cacciati da Napoli dalla Regina Giouanna II.</i> 107
<i>Fa altri ordini.</i> 379. <i>infino all'</i> 81	<i>Francesi sponenati, e cunti dal Gran Capitano.</i> 426.
<i>L'è data l'obediènza da i Consigli.</i> 381	<i>Francesi richiamati in Italia da Ludouico il Moro Duca di Milano.</i> 428
<i>Da celebrar l'esequie al padre.</i> 382. <i>infino all'</i> 86	<i>Francesi, rotti, e scacciati dal gran Capitano.</i> 429. e 430. e 434
<i>Sua entrata pomposa, e riceuuta nella Chiesa di S. Maria, col Te Deum laudamus.</i> 388	<i>Francesi uictoriosi nella rotta di Rauenna.</i> 437
<i>Fiorentini habitatori in Napoli, e loro Colonia, e Chiesa.</i> 671	<i>Francesi nell'assedio di Napoli con Lautrecco; e parte morti per la peste, ò parte scacciato dal Principe d'Orango Vicerè.</i> 444. e 445
<i>Fisco regio, e sue ragioni.</i> 605	<i>Francesi vengono in Italia, et assedian Ciuitella fortexxa del Regno di Napoli; e sono calciati dal Duca d'Alba Vicerè.</i> 466. e 467
<i>Fiume Sebeto di Napoli.</i> 1007	<i>Francesi scacciati dal Regno con Montpensiero lor Capitano mondano alle mercene di Baia.</i> 998
<i>Fiume Sabaro qual sia</i> 1007	
<i>Fiume di Dracone.</i> 1007	
<i>Fiumi di Venetia.</i> 919	
<i>Fiumi Atheronti.</i> 985	
<i>Focci ch'euaporano in varij loci della terra.</i> 987	
<i>Sono indito dell'Inferno,</i> <i>ibidem.</i>	
<i>Fontana del Molo di Napoli, ristorata</i>	

S. Fran.

Racconto delle cose più notabili.

S. Francesco di Paola caro al Re Ferdinando primo, il quale le fondò il Conuento di S. Luise . 897
Parte di Napoli per Francia chiamata da Ludouico Vndecimo; e di là scriue al Re Ferdinando, il quale le rispose con sua lettera . 898
Frati di S. Luise vendeano l'argenteria della Chiesa per soccorrere il Re Federico d'Angona. 903

G

Gabella del mal dinaro della Città di Napoli, perche imposta, et in che tempo, e che renda . 609
Gaeta traugliata dal Re Giacomo. 185
Si rende a gli Aragonesi . 219
Gaiola loco delizioso di Napoli; e sua descriptione. 999
S. Gennaro quando fù martirizzato, e da chi . 988
Fù trasferito il suo corpo dalla solfatara oue fù martirizzato, a Napoli con li preti inghirlandati da S. Seuero Vescouo di Napoli. 989
Fù rubbato da Sicone Duca di Beneuento, e trouato a Beneuento . 42
Fù trasferito poi di là a Monte Vergine, e poi da questo loco a Napoli . 990
Sua festiuità che si celebra in Napoli. 990
Genealogia de Signori Austriali. 284. in fino all' 85.
Genio Deità de Napolitani che cosa sia, et a chi dedicato . 89
Genio haueano tutti quelli che nasceano; et altre curiosità intorno a questo Genio . 90
Geronesi aiutarono Renato Re di Napoli possedono Feudi nel Regno di Napoli, e sono utili al Re . 679
Genferico chiamato in Italia da Eudofia rimasta vedoua dell'Imperador Valentiniano . 120
Viene in Italia con esercito di trecento

mila Mori, e Vandalis; entra in Roma contra voglia di Papa Leone . 120
Per quindici giorni fè ogni danno imaginabile a Roma. 120
Viene a Capoue, e la spiana . 120
Viene a Nola, et a richiesta di S. Paolino Vescouo diede il ricasto a tutti i pregoni Nolani . 121
Affedia Napoli, ma atterrito dall'altexka delle mura, e dal valor de Napolitani ritorna in Africa . 121
Gentildonna Napolitana c'habitaua in Pozzuolo fù presente al martirio di S. Gennaro . 989
Raccolse due ampolline del sangue del Santo Martire; e le diede a S. Seuero Vescouo di Napoli quando trasferì il corpo del Santo a Napoli con li preti inghirlandati . 989
Geografia della Normannia . 149
Geografia del paese d'Angiù . 150
Geografia di Suetia . 151
Geografia di Francia . 151
Geografia di Spagna. 374. in fino al 376
Georgio Miniace mandato dall'Imperadore Michele Pasagone in Sicilia; liberò l'Isola della seruitù de' Saraceni, e li scacciò tutti. 194
E accusato dal socero dell'Imperadora sotto pretesto che volea farsi Re di Sicilia . 144
Hebbe libertà; viene di nouo in Italia per scacciar i Longobardi; e se sentir traugli di guerra a Napoli . 144
Georgio Castrioto in aiuto di Ferdinando Primo . 242
Giacomo Borbone Conte della Marcia piglia per moglie Giouanna Seconda Regina di Napoli. 204
Diede disgusti alla moglie, e fu lasciato Re a dispetto di quelli che non voleano honorarlo con questo titolo . 204
Venne in odio alla moglie, et a Napolitani; fù posto pregone; e fù astretto a venir a patte con la moglie . 204

Sue

Racconto delle cose più notabili.

<i>Sue attioni contra molti; e contro Alopo Drudo delle moglie; quale se morire, e dopò strascimare, et appiccare per i piedi.</i>	206	<i>sa la Città d' Auignone.</i>	196
<i>Maturato la Regina priuandola de suoi gusti; ma fù da lei astutamente riservato in una Camera.</i>	207	<i>Si cadò la terza volta con l' Infante di Maiorita, e la quarta con Otone di Este.</i>	196
<i>Hebbe poi liberata a richiesta del Cardinal Aluaceno; e per vergogna si parti, et andò a morir tra Frati in Bisanzio. 207. infino al 208</i>	207	<i>E priuata del Regno da Papa Urbano Sesto.</i>	196
<i>Giacomo Rè d' Aragona non potèbauer l' inuestitura dell' una, e l' altra Sicilia.</i>	183	<i>Altre sue attioni.</i>	197
<i>Sue attioni.</i>	185	<i>E fatta strangolare, e sepolire in S. Chibarra da Carlo Terzo.</i>	198
<i>Giardin: deliziosi di Napoli.</i>	938	<i>Giouanna Seconda Regina di Nap. Morto che fù il marito Guglielmo Duca d' Austria si diede in preda di Pandolfo Alopo suo seruidore.</i>	203
<i>Ginnasij di lettere, e di esercitij corporali erano in Napoli.</i>	93	<i>Doppò molti matrimonij offerteli, si casò col Conte Giacomo Borbone.</i>	204
<i>Nelli Ginnasij di lettere furono Greci, e Latini; e tra essi Virgilio, et Horatio.</i>	94	<i>Si digustò col marito, e lo pone pregione, ma poi venuti à patti lo liberò.</i>	204
<i>Nè Ginnasij di exercitij corporali, fiorirono molti giochi.</i>	94	<i>Altre sue attioni, e vita lasciata. 205. infino al 207</i>	204
<i>Nell' uno, e l' altro Ginnasio vi fù Prefetto Vespasiano Imperatore.</i>	94	<i>Fu lasciata dal marito.</i>	208
<i>L' uno, e l' altro Ginnasio cade dopò che vi cantò sonò Nerone; furono redificati da Vespasiano.</i>	94	<i>Fu coronata, hebbe l' inuestitura del Regno, e donò alla Chiesa di Castel di San' Angelo.</i>	208
<i>Giochi varii de Napolitani antichi.</i>	95	<i>Fu priuata del Regno dal Papa come adultera.</i>	209
<i>in fino al 97</i>		<i>Adottò del Regno Alfonso d' Aragona.</i>	209
<i>Giochi che si faceano nel Circo dedicato a Casfore, e Polluce.</i>	87	<i>Fu cacciata da Alfonso, si saltò a Nola, annullò l' adozione d' Alfonso, et adottò Ludouico Terzo d' Angiù, e ritornò da Nola.</i>	209
<i>Giochi Capitolini, Quinquennali, Ginnasij, et altri.</i>	93	<i>Morì, e fu sepolta miseramente nella Chiesa dell' Annuntziata.</i>	210
<i>Groco greco che si celebraua al sepolcro di Partenope.</i>	11	<i>Confirmò l' heredità nella casa del detto Ludouico.</i>	210
<i>Groco Augustale che i Napolitani celebravano in honor di Antonino pio.</i>	97	<i>Fece molte cose degne di Regina, et opere di pietà.</i>	210
<i>Giouanna Prima Regina di Napoli, si casò con Andrea sso Secondogenito del Rè d' Ongheria.</i>	193	<i>Giouanna terza moglie di Ferrante primo, sorella del Re Cattolico.</i>	148
<i>Hebbe digustò col marito; lo se strangolare in Auersa.</i>	194	<i>Giozanna Quarta moglie di Ferrante Secondo: come si firmaua nelli priuilegij del Regno dopò morto il marito.</i>	148, e 149
<i>Si casò di nouo con Ludouico Principe di Taranto. 195. infino al 197</i>		<i>Giouanna Quinta moglie di Filippo Arciduca d' Austria, e terza genita di Ferdinando Cattolico, le madre di</i>	
<i>Fu coronata col marito, donò alla Chie-</i>			

184. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Racconto delle cose più notabili.

- Carlo Quinto . 148. e 264. e 265
- Gio: d' Angiù figlio di Renato venne in
Italia, e giunse a Gaeta con armata
di Galere, e Galeazze contra Ferdi-
nando Primo. 241
- Suoi successi. 241. infino al 245.
- D. Gio: d' Austria riceuè lo Stendardo di
Generale per l' Armata Nauale dal
Cardinal Grauelo Legato del Pa-
pa, e Vicerè. 468
- Sue attioni. 833
- Gio: di Brenna Francese Rè di Gierusa-
lemme, viene a Roma, e pacifica il
Papa con Federico Secondo Rè di Na-
poli. 169
- Casa la Figlia vnica con Federico, con
darle anco l'heredità del titolo di Rè
di Gierusalemme. 169
- Gio: Duca antico di Napoli memorabi-
le per una visione c' hebbe un seruo di
Dio del suo fine; morì, e'l Monte Ve-
suuio euaporò solfo, e bitume. 55
- Gio: Battista Marino Poeta insigne, e
sue lodi. 4
- Gio: Battista Crispo Eletto del popolo di
Napoli, e sue attioni. 889. 494. e 595.
- Gio: Luigi Riccio Vescouo di Vicc, e sue
virtù, e lodi. 1015
- Giouanni Pontefice: scomunicò Napoli
per le pessime attioni di Atanasio Ves-
couo, e Duca. 51
- Venne a Capoa, poi a Napoli, e fa al-
tre attioni. 52
- Gio: Terzo Pontefice chiede aiuto a Car-
lo Imperadore fratello di Ludouico, e
viene a Napoli. 142
- Gio: di Procida consulta l'uccisione de
Francesi in Sicilia, fatta nel Vestro
Siciliano. 181
- Fù fatto grande per questa attione da
Pietro d' Aragona. ibid.
- Altre sue attioni ibid.
- Gio: Paulo Vernalione gran Matemati-
co. 7
- Gione Sociale, o Sodalisto Preside de' cò.
Sio: *Vincento Starnone f. 185*
- uisti, che faceano i Greci di Napoli. 91
- Giudei offeriscono l'aiuto loro acciocchè
i Napolitani non introducessero Beli-
sario in Napoli. 131
- Giudei habitarono molto tempo in Na-
poli; ma poi furono cacciati. 630
- Giudici Criminali, e Ciuili della Corte
della Vicaria di Napoli. 624
- Come negotiano, e differiscono. 625
- Loro valore. 627
- Come tengono Corce. 633
- Nomi di varij Giudici. 627. infino al
831
- Giulio Genoino Eletto del Popolo di Na-
poli, e sue attioni. 381
- Fù condannato come rebelle dal Cardi-
nal Borgia Vicerè. 530. infino al 31.
- Carcerato nella Corte di Spagna. 381
- Giuramento che si faceva in Napoli nella
Chiesa di S. Gennaro, di dire il vero.
814.
- Giuriconsulti illustri di Nap. 5
- Giustintiano Imperadore fa amicitia con
Amala santa Regina. 124
- Gli mandò poi Ambasciatori, e fe altre
attioni. 125
- Giustino colloca la sede dell' Essarcato in
Rauenna. 26
- Tolse i Duchì, prefetti delle Prouincie, e
volse che ogni Città hauesse il suo Du-
ca. 26
- Giustitia rassomigliata al Sole. 207
- Giustintiero di Napoli che officio fiz-
640.
- Goffredo Quarto Rè de Normanni non
potendo esser inuestito del Contado di
Puglia da Papa Leone Nono, venne
a battaglia con l'esercito del Papa.
153.
- Liberò il Papa, fatto prigione con suo
disgusto, e n' hebbe in dono il Contado
di Puglia. 193
- Gori empirono il mondo di disgusti. 119
- Gori che nazione sia, e loro Capitani. ibid.
- Gori traouagliano Roma, e Napoli. ibid.
- Gori,

Racconto delle cose più notabili.

- Greci, & Albani chiamati da Zenone Imperadore, perche pigliassero l'armi contra Romani vennero in Italia.** 121. e 122.
- Si fortificarono in un quartiere di Napoli.** 1
- Governo de' Duchi antichi Napolitani.** 32. infino al 57.
- Governo di marito, e moglie non va bene.** 144
- Governo di Normanni in Napoli.** 153. infino al 65.
- Governo de' Sueni in Napoli.** 165. infino al 77.
- Governo de' Francesi in Napoli.** 177. infino al 212.
- Governo d' Aragonesi in Napoli.** 236. infino al
- Governo d' Austriaci in Napoli.** 271. infino al 389.
- Governo vero in Napoli cominciò dal Rè Cattolico.** 426
- Governo ha due veri modi.** 561
- Governo vero de' Rè Austriaci.** 573
- Governo de' i Tribunali Regj in Napoli.** ibid.
- Granari, e casa della farina di Napoli.** 422
- Grassero di Napoli, detto Homo regio, e sua autorità.** 639
- Grasseri di Napoli, quando cominciarono.** 639
- Grasseri, il loro officio è pericoloso.** 641
- Grasseri, che sono stati pro-tempore.** 640
- Grasseri causalcano spesso soli per Napoli.** 652
- Gualtiero di Brenna Francese venne alla ricuperatione del Regno di Napoli.** 145
- Fa altre azioni** ibid.
- Fu di molto valore, e chiamato da Papa Clemente vero Atleta di Christo con altri titoli.** 168
- Venne a Roma nel Ponteficato di Innocenzo, e fe' altre azioni, e scaramucie, e mori ucciso.** 168
- Greci da varj loro paesi vennero in Italia.** 12
- Greci rimasti nella rotta, che gli diede Baiarxete ricorsero a Carlo Quinto.** 12
- Hebbero da Carlo priuileggio di poter ricouerarsi in Napoli, e la portione del vitto.** ibid.
- Loro Colonia in Napoli, sta in piedi, ibidem.**
- Greci nobili che habitarono in Napoli, e loro famiglie.** 677. infino al 678.
- Guelfi, e Ghibellini cagionarono traugli in Italia.** 178
- Guelfi aiutati dal Rè Roberto contra i Ghibellini.** ibid.
- Guglicimo Ferabac Normanno figlio di Tancredi insieme con gl' altri suoi fratelli scacciò da Puglia i Greci, et i Longobardi.** 152
- Ricorse al Papa perche confirmasse quella lor possessione.** ibid.
- Guglielmo figlio di Rogiero si fe' ligio a Pascale Pontefice, e fu inuestito del Ducato di Puglia con pagarne il censo alla Chiesa.** 253
- Obbedi a due altri Pontefici.** 154
- Guglielmo Rè di Napoli detto il Malo.** 159.
- Inimico della Chiesa, e scomunicato, e priuato del Regno.** 160
- Si humiliò al Papa, & è escluso dell' inuestitura.** ibid.
- Riceue l' inuestitura, col buttarsi alli piedi del Papa.** ibid.
- Sua crudeltà, e suoi traugli, e successi.** 161.
- Fu tanto dedito all' avaritia, ch' ogni dinaro volse per se, e fece spender monete di cuoto.** 162
- More, & è sepolto in Palermo.** 161
- Suoi figli.** 162
- Guglielmo Rè di Napoli, detto il Bono.** ibidem.
- Fu letterato, e guerriero.** ibid.
- Sue

. Racconto delle cose più notabili.

Sue attioni.	ibid.	Henrico figlio di Federico Barbarossa
More senza heredi, & è sepolto nell' Chiesa di Monreale in Palermo.	163	ebbe per accordo la Sicilia da Celestino Terzo Pontefice.
Guglielmo Terzo, fatto crastare da Henrico Secondo figlio di Barbarossa, è fatto morire.	164	ebbe dall'istesso Pontefice, per moglie Costanza figlia di Rogiero, ch'era monaca nel Monastero.
Guerre tra Napolitani, e Sipontini si raccontano variamente.	123	Fu coronato dal medesimo Pontefice.
		ibid.
		Affedia Napoli.
		164
		Va in Alemagna, risorna in Italia, fa azioni crudeli
		ibid.
		Fè decapitare cinquanta sette Gentilhomme in Messina, perche non volsero scoprire la congiura macchinata contra di lui.
		165
		Fè altre azioni di crudeltà.
		166
		More, & è sepolto in Monreale.
		ibid.
		Henrico Quarto venne in Roma per ricevere la corona dell' Imperio, e si appese a Roberto.
		190
		Henrico Quarto Rè di Francia, sue attioni per ridurre alla fede cattolica molti che titubavano.
		274
		Altre sue attioni, e morte.
		315
		Hercole Deus di tutta la Campagna felice.
		83
		Sue varie statue in diversi loci.
		ibid.
		Hercole proprio Dio di Napolitani come era il Sole.
		ibid.
		Hercole possedè onde gli homini pigliavano virtù d'esser simili a i Dei.
		ibid.
		Hercole si ritrovava in tutti, & in tutte le cose.
		ibid.
		Hercole dopo la vittoria c'ebbe di Caco in Lazio, lasciò memoria di se nel Lago Auerno.
		ibid.
		Hercole venne in Napoli, se attioni degne & i Napolitani gli consacrarono Tempij.
		ibid.
		Varie opinioni intorno alla stanza d'Hercole.
		83
		Hercole con la lingua perforata che significasse appresso i Greci.
		ibid.
		Altre curiosità intorno a questa lingua d'Hercole.
		85
		Herculano città alle radici del Monte di
		di

H

H abitatori nobilitano la Città.	665	
Habitatori antichi, e moderni in Napoli.	667. infino al 670.	
Habitatori di vari paesi, e nationi, che al presente habitano in Napoli.	671. infino al 692.	
Costumi, famiglie, & attioni di molti di questi habitatori.	ibid.	
Habitatori di Napoli distinti in tre specie.	692. infino al 698.	
Hebone Deus di Napolitani antichi.	65	
Hebone chiamato Dio illustrissimo.	66	
Hebone in greco significa il Sole.	67	
Hebone scolpio fue con la faccia d'buomo.	ibid.	
Hebone perche fue.	ibid.	
Hebone denotava la fertilità	ibid.	
Hebone scolpito nelle monete da Napolitani, e da altre Città di Terra di Lavoro.	ibid.	
Hebone hauea conformità con Api, e Serapico i quali gli Egittij dipingeano il Sole.	ibid.	
Hebone in quanti modi è assomigliato al Sole.	ibid.	
Hebone dipinta con la barba da vecchio, e perche così.	69	
Hebone ha varij simili.	70	
Hebone hauea anco varij simili col Sole.	71	
Henrici tre Rè di Francia captatarono male.	315	
Henrico Imperadore donò Puglia alla Chiesa.	253	

Racconto delle cose più norabili.

<i>Il Tempio era dedicata ad Hercole.</i>	
<i>Es. si rimangono in questa Città memorie, e restituzioni, e busti d'Hercole.</i>	1014
<i>Heredità lasciata da D. Carlo Caracciolo all'Annunziata di Napoli, con peso che mandò preti a celebrar Messe al Convento di S. Genesaro.</i>	813
<i>Historia rifiutata dal Cardinal Baroni, che Alessandro Terzo celebrò le sponsalitie del mare de Venetiani.</i>	323
<i>Esistono sane necessario a chi giudica.</i>	600
<i>Homini litterati Nap. 2. infino al 9.</i>	
<i>Homini litterati, che furono ne i Ginnasij antichi di Nap.</i>	94
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Convento di S. Maria noua di Nap.</i>	385
<i>Homini virtuosi nel Convento di S. Domenico di Nap.</i>	284
<i>Homini virtuosi, e Predicatori del Convento di S. Luigi de Mirimi.</i>	902
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Convento di S. Gio: Carbonara.</i>	904
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Convento di S. Lorento.</i>	906
<i>Homini virtuosi Dattorici.</i>	924
<i>Homini virtuosi, e Predicatori da Padri Chierici Regolari di S. Paolo.</i>	274
<i>Homini Virtuosi Gesuiti.</i>	928
<i>Homini virtuosi in diuerso scienze, che sono in Napoli. 927. infino al 929.</i>	
<i>Homo Regio nel Tribunal degli Eletti di Napoli da chi fu proclamato.</i>	693
<i>Hospedale dell' Annunziata di Napoli, e sua fundazione.</i>	908
<i>buoi protettori.</i>	909
<i>Suoi feudi, possessioni, ricchezze, spese, & elemosine. 909. infino al 912.</i>	
<i>Suoi Governatori.</i>	913
<i>Hospedale degli Incurabili.</i>	912
<i>Sua fundazione.</i>	913
<i>Inne altri hospedali in Pozzuolo, & altri luoghi.</i>	914
<i>Sue opere pie, e Governatori.</i>	444.

<i>Hospedale de Spagnoli, e sua origine, entrate, e Protettori. 915. e 916.</i>	
<i>Hospedale di S. Maria della Pace, e suo Fondatore.</i>	916
<i>Hospedale di S. Eligio fondato prima di tutti da Carlo Primo Re di Napoli.</i>	ibidem.
<i>Hospedali diuersi, e loro Fondatori. ibid.</i>	

I

<i>Incendij del Monte Vesuuio.</i>	813. e 1008.
<i>Incendij uarij.</i>	1009
<i>Incendio di Catania.</i>	1010
<i>Idalgo che significa.</i>	740
<i>Idiomi Indiani, e lingua Indiane come differiscono.</i>	320
<i>S. Ignatio Vescouo d' Antiochia. e discepolo di S. Gio: predicò in Pozzuolo, & in Napoli.</i>	998
<i>P. Ignatio da Napoli de Mirimi sue virtù, e meriti.</i>	902
<i>Imperadori Heretici.</i>	39
<i>Imperadori Austriaci, loro nomi, e sempre qual regnarono.</i>	226
<i>Loro attioni. 286. infino al 27.</i>	
<i>Imperij secolari volubili, e non stabili, con l' esempio de Asirij, & altri.</i>	164
<i>Imprese de Greci.</i>	74
<i>Imprese han bisogno dell' antichità.</i>	66
<i>Imprese delle Re Aragonesi nel Castella. non. 826. & 27.</i>	
<i>Infudati i Regni dal Papa in che tempo cominciarono.</i>	152
<i>Ingresso della Regina d' Ungheria sorella di Filippo Quarto Re di Spagna, a Prochia.</i>	955
<i>Ingresso che fece la medesima in Napoli. 957. infino al 99.</i>	
<i>Innocenzo Secondo Pontefice contra Rogiero Normanno, lo priuò di molta Terre.</i>	354
<i>Isfatto prigione dal figlio di Rogiero, ibidem.</i>	

Racconto delle cose più notabili.

- La fu dimandato perdono, e baciati i piedi dal proprio Rogiero, e riceuuto il giuocamento di feudatario, il benedisse, e l'inuesti del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia.* 154
- Innocenzo Terzo fe una Bolla contra quelli, che ritenea no prigione Sibilla moglie di Tancredi.* 164
- Diede l'inuestitura del Regno a Federico Secondo.* 167
- Innocenzo Quarto conuocò un Concilio in Leone, citò Federico Secondo, e lo priuò.* 170
- Chiamò Imperadore il Langrauiò e fe un decreto che null'Imperadore possesse esser Rè di Napoli.* 170
- Fece rifarcire le mura di Napoli, e morì in Napoli.* 803
- Inuestiture diuerse del Regno di Napoli di varj Pontefice, a varj Re. 152. infino al 55*
- Irene Imperadrice fe cauar dalla sepoltura i corpi del marito, e del figlio, e brugiolli, e le ceneri le fe buttare in mare.* 39
- Insegnò con due versi l'adoratione delle sacre Imagini.* 39
- Isabella Duchessa, moglie di Renato Rè mandata dal marito al Regno, fù riceuuta da Napolitani come Regina.* 218
- Prese il possesso in Gaeta in nome del marito.* *ibidem.*
- Sua ben gouerno, & attioni.* 218
- Isabella moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, ripara à i disordini della ribellione contra il marito.* 242
- Ischia detta Pitecuse, da i Greci che l'habitarono.* 13
- Ischia, e sua descrizione, suoi varj nomi, e tutto ciò che in essa si contiene.* 943, infino al 50
- Isola del Salvatore, chiamata Castel dell'auo, vi morì Santa Passtia.* 33
- Istrumento fatto da Congiurati contra Rè Ferdinando Primo d' Aragona. 251*
- Italia si sgomenta per la uenuta de Turchi ad Otranto.* 246

L

- L** *Aberinto, o cento cammarelle.* 969
- L** *Ladislao figlio di Carlo Terzo Rè di Napoli di poca età rimase herede.* 199
- Fù menato dalla madre in Gaeta doue attese all'arme, e poi fù coronato per comandamento di Bonifacio Nano.* 199, e 120
- Repudiò la moglie. 200. altre sue attioni. ibidem.*
- Fù chiamato da gli Ongberi, e coronato di quel Regno.* 200
- Ritorna à Napoli, e s'è morir scannati, e poi mangiar da cani undici Signori della famiglia Sansueuina.* 200
- Prese Raua, e u'entrò trionfante.* 201
- Altro sue attioni di crudeltà, suoi successi, e pessimi costumi di gusti battaglie, e vittorie.* 201, e 202
- Ritornando di Toscana more in una galera, e poi trasferito a S. Gio. Carbonara.* 202
- Lago tra Cuma, e Miseno, per maturar i lini.* 965
- Lapis de gli Alchimisti mai ritrouato.* 986
- Latte della Santissima madre di Dio che si conserua nella Chiesa di S. Luigi de' Minimi.* 902
- Lautrecco Francese assedia Napoli, diuerse l'acqua del formale che entrava nella Città.* 444
- Non preuidde il danno che ne le auuenne, perche l'acqua ritornando a dietro infessò l'aria che uccise quasi tutti i Francesti.* 445
- Vi morì anco l'istesso Lautrecco insepoltò nel proprio padiglione.* 448
- Fù

Racconto delle cose più notabili.

<i>Fu trasferito poi dal Duca di Sessa e sepolto in Napoli.</i>	445
<i>Legazione del Pontefice Paolo Quarto, del Rè di Francia, e del Duca di Ferrara per voler lo Regno di Napoli.</i>	465
<i>Legioni de soldati Romani diuise per le provincie da Augusto, o da altri Imperadori.</i>	25, e 26
<i>Legioni Romane quante furono, e eran governate da Conti, e Duchetti.</i>	26
<i>Leone Terzo Imperadore, machina tre volte contra il Papa, e su altre azioni per toglier il culto delle sacre Immagini.</i>	36
<i>Leone Pontefice non può riparare all'inondatione di Genferico, che fece in Roma.</i>	120
<i>Leone Nono Pontefice pone in ordine un esercito per cauar a Normanni la Puglia donata a S. Chiesa da Henrico Imperadore.</i>	153
<i>Fu fatto prigione, et i suoi soldati tagliati a pezzi.</i>	ibidem.
<i>Fu liberato da Goffredo Quarto Re de Normanni che lo baciò i piedi, e fece altri piaceri.</i>	ibidem.
<i>Dono il Contado di Puglia al Goffredo, et suoi successori per gratitudine. ibid.</i>	ibid.
<i>Leoni del Castello nouo di Napoli fatti uccidere da D. Gio. d' Austria.</i>	833
<i>Lettera di Filippo Secondo a Pio Quinto quando catturò il Principe Carlo suo figlio.</i>	311
<i>Lettera di Filippo Terzo al Duca di Lema per scacciar i Mori da Spagna.</i>	346
<i>Lettera del Duca d'Offuna giouane Vicerè di Napoli, al Rè, e al Papa.</i>	524
<i>Lettera del Rè Alfonso a gli Oliuetani.</i>	894
<i>Lettera del Cardinal Borgia al Duca D'offuna.</i>	528
<i>Lettera della Regina Isabella a gli Oliuetani.</i>	893
<i>Lettera del Duca D'offuna al Cardinal Borgia.</i>	528
<i>Lettera di Ferdinando Primo d' Aragona a S. Francesco di Paola in risposta d'una scrittura dal Santo.</i>	899
<i>Lettere latine quando s'introdussero in Napoli.</i>	24
<i>Lettere ne i Cavalieri non si deuono biasmare.</i>	743
<i>Letterati varii Napolitani in diuersi scienze. 2. insino al 9, e 927, insino al 29</i>	
<i>Letterati che furono ne i Ginnasi antichi Napolitani.</i>	94
<i>Libreria dell' Escoriale di Spagna fatta da Filippo Secondo.</i>	322
<i>Libreria de i Duchetti d' Urbino.</i>	322
<i>Libreria de S. Apostoli de' Padri Theatini, o Chierici Regolari.</i>	877
<i>Libri Sibillini, quel che in essi si tratta.</i>	101
<i>Libri che si deuono legere per le cose antiche.</i>	92
<i>Linea de' Rè Normanni in che tempo fini.</i>	164
<i>Linea de' Rè Sueui quando fini.</i>	177
<i>Linea di Casa d' Angiò, e di Durazzo, quando fini.</i>	210
<i>Lirboa, suo sito, e commodità.</i>	934
<i>Sua descriptione, o quanto in essa si contiene.</i>	935
<i>Fu lodata da Filippo Terzo Rè di Spagna.</i>	935
<i>Luchi varij in Napoli oue anticamente si reggea il Consiglio.</i>	585
<i>Locuinenti diuersi della Regia Camera.</i>	611
<i>Lodi de' Padri Gesuiti.</i>	871
<i>Lodi del Duca d' Urbino.</i>	567
<i>Lodi de' Spagnoli.</i>	689
<i>Lodi, e processioni, che si dicono, e fanno in Napoli per il Santiss. Rosario.</i>	878
<i>Loffredo capo de Normanni riceuè il Battesimo da Carlo detto il Semplice.</i>	143
<i>Lombardi habitatori in Napoli, e loro Chiesa.</i>	674
<i>Lombardie perche sia così detta.</i>	137

Lom.

Racconto delle cose più notabili.

- Longobardi dopò morto Clefi Rè, crearono trenta Duchii, che in ogni Città comandavano. 27
- Furono chiamati in Italia da Narsete, 136.
- Vennero in Italia, distrussero Roma, e didero il guasto per tutto. 137
- Vennero a Terra di Iauoro, e tenarono Pozzuolo. *ibid.*
- Affediarono Napoli, ma furono ributtati. *ibidem.*
- Costrinsero i Napolitani a salvarsi fuggendo. 139
- Si fecero padroni in Napoli, e maltrattarono i Napolitani. *ibid.*
- S. Lorenzo de Padri Conuentuali, Casa Regia, e vi rifidè il Tribunale degli Eletti di Napoli. 905
- Luce di S. Ermo, che dicono che appare sopra gli arbori de vascelli, è cosa naturale. 81
- Lucio Secondo Pontefice redintegrò nel Regno di Sicilia citra, & ultra, Rogiero Normanno, il quale s'obligò di pagare alla Chiesa ogn'anno mille marche d'oro. 157
- D. Lucretia Gattinaria si casò con Don Francesco di Castro. 509
- Sua prole, e sua morte in Saragoza essendo grazida d'un figlio maschio. 509
- Ludouico Principe di Taranto si casò con Giouanna Prima Regina di Napoli. 195.
- Fù coronato con la moglie in Napoli in quel loco oue hora è la Chiesa di S. Maria Coronata, edificata da essi. 196
- Mori per souerchio coito. 195
- Fù sepolto in Monte vergine. 195
- Ludouico Vnghero venne in Napoli per vendicar la morte di Andreasso suo fratello, fatto strangolar da Giouanna Prima sua moglie. 195
- S'impadronì del Regno di Napoli, e si partì dopò quattro mesi astretto dalla peste, ch' inuasè tutta l'Italia. *ibid.*
- Fè altre azioni, e venne a patti con la Regina Giouanna. 195. e 196.
- Mori, e le furono celebrate l'esequie da Carlo Terzo. 198
- Ludouico Duca d'Angià, figlio del Rè di Francia fù adottato per figlio da Giouanna Prima. 197
- Fù sollicitato dall'istessa perche venisse al Regno. *ibid.*
- Venne con grosso esercito. 198
- Acquisì molte Terre del Regno, combattè con Carlo, e restò morto, e fù sepolto da Carlo. 199
- Ludouico Vndecimo, investito del Regno di Napoli dall'Antipapa. 199. e 200.
- Venne per mare, e fù riceuto da Napolitani. 200
- Fù scomunicato da Bonifacio IX. Pontefice. *ibid.*
- Si collega con Fiorantini contra Ladislao, andò a baciare i piedi ad Alessandru Quarto Pontefice, il quale l'investì del Regno. 201
- Combatte con Ladislao. 202
- Restò vincitore, ma non potè entrare nel Regno, e se ne ritornò in Roma. 202
- Ludouico Terzo d'Angià Duca di Loberna fù dichiarato dal Papa Rè di Napoli. 209
- Fù adottato da Giouanna Seconda. 209
- Prese Napoli a diuotion sua e della Regina, e morì in Cosenza senza heredi. 209
- Ludouico Decimoterzo Rè di Francia si casò con Anna d'Austria Infante di Spagna. 351
- Si partì da Parigi, e giunse a Bandedor per celebrar le sponsalitie suo con la moglie, e della sorella con Filippo Quarto Rè di Spagna. 353. infino al 354.
- Machina guerra contra il Rè suo cognato fomentata da Venetiani. 372
- Ludouico Grosso difensore di molti Papi. 386

Indice delle cose più notabili.

Indice delle cose più notabili di Ludovico Re di Napoli
Ludovico Re di Napoli
Ludovico Re di Napoli
Ludovico Re di Napoli

nella Vicaria di Napoli. 136
Marchese del Sesto Ambrosio Spinola,
suoi feruui fatti al Re di Spagna sue
azioni, e cariche. 683. infino al 80
Marchese di Villa Amore dell'Acade-
mia de gli oriofi in Napoli. 8

M

M *Marchese varie che anticamente si*
esercitavano in Napoli. 74
Magno, et Enzo Capitani di Belisario
entrarono in Napoli per Facquedat-
to con quattro cento soldati. 132
Vicino per un pazzo, ferono segno a
Belisario, uccifero i Custodi, e presero
la Città. 132
Manfredi Tutor di Corradino ued assu-
mo, e si fu soluto Re. 175
Fu scomunicato da Alessandro Quar-
to. 175
Sua azione, e vittoria. 175
Non pote impetar tregua da Carlo
d'Angiò. 176
Combate uede in battaglia, e fu sepolto
come scomunicato in un fosso. 176
Manfredonia Saccheggiata da Turchi
nel principio del gouerno del Cardi-
nal Borgha Vicerè di Napoli. 129
Marchesi, perche così detti. 31, e 32
Marchesi, titolo di gran preeminenza. 32
Marchesi del Vasto si compiacquero più
in questo titolo, che nel principato di
Franciauilla. 32
Marchesi del Vasto, e loro grandezza.
 949
Marchese del Vasto riceuè, et diede al-
bergo alla Regina d'Ongheria sorella
del Re Filippo Quarto d'Austria.
 1023
Ne fu poi ringratiato da lei con una
sua lettera da Ancona. 2023
Marchese di Manseda Ambasciadore a
Roma per la Duca d'Alba Vicerè. 546
Marchese di Polignano ucciso d'un col-
po d'archibuggio, e stando carcerato

Sua genealogia, uirtù, e cariche. 740. e 751
Martiano, loco doue fu sepolto S. Genna-
ro martirizzato nella solfatara di
Pozzuolo. 966
Marco Sciarra bandito principale, sue
azioni, e morte. addunfimo al 93
Mare morto perche così detto. 969
Margherita moglie di Carlo III. Donno
d'un sepolcro di marmo con un'epita-
fio la Regina Giomanna prima fuata
strangolare da Carlo. 198
Si ritira dopo la morte del marito d'Eu-
ta col suo figlio Ladislao. 199
Margherita d'Austria, sue nozze cele-
brate in Ferrara da Papa Clemente
VIII. con tutte l'azioni che v'incr-
uennero. 337. infino al 42
Si parte da Ferrara, riceuè dimostratio-
ni di allegrezze per lo viaggio, e giu-
se a Valentia. 348
Mori poi dopo alcuni anni. 351
Mare Napolitano pieno di pescagione.
 937
Mare di Napoli con tutto'l suo giro detto
da Geografi Cratera, e perche. 940
Maria pozzuolana, guerriera, et ammi-
rabile. 993
Marino Marzano aiuta gli Angioini.
 241
Maria colonna disca un sauo detto in-
torno al gouerno de i Vicerè. 415
Martiri di Pozzuolo. 988
Massa cita nobile, e delitiosa, sue fami-
glie, Chiese, e cose notabili. 1018
Mastri d'atti della Vicaria ciuili, e cri-
minali. 633
Mastro Portolano della Città che officio
fa. 607
Maurizio di Rinaldi mandato all'Im-
pera.

Racconto delle cose più notabili.

- perador Turco dal congiurati in Calabria* 304
Medaglia di Giulio Cesare Imperadore in Diapros, in Pesaro. 923
Medici varj valenti homini. 5. e 6.
Medici di Salerno guastarono il loco de' Bagni di Tristola. 978
Mercurio un'istessa cosa col Sole appresso i Platonic. 70
Mercurio esser mandato da i Dei che significò. *ibid.*
Militia del Regno di Napoli comparita in terrestre, e marittima. 397
Quante siano le compagnie di pedoni, e di cavalli, ibid.
Varie cose intorno a queste militia degne di saperse. 398. *insino al 402.*
Militia del Battaglione che cosa sia; da chi fu instituita, e come sia distribuita nelle Prouincie del Regno. 402. *insino al 3.*
Militia di mare in che consista. 403
Militia terrestre, e marittima quanto habbiano di paga, e che priuilegij godano. 403. *insino al 5.*
Minerali di Pozzuolo. 986
Minerali nella Solfatara. 991
Miracoli soccorsi nella translatione di S. Senerino dal Castel dell'Ouo. 888
Miracolo fatto da S. Senero Vescouo Napolitano nel tempo de i Duchè di Napoli. 34
Miracolo fatto da San Pietro Apostolo quando Fu in Napoli. 81
Miracolo del sangue di S. Gennaro ponendosi incontro al suo Santiss. capo. 990.
Miracolo fatto da S. Gennaro di far ripera la vista al Preside, che lo condannò. 991
Mileno delizioso scoglio, perche sia così detto, sua descriptione, ville, & habitazioni antiche. 966. *insino al 68.*
Mitra era un'altro nome di Hebdone Deità de Napolitani, & era l'istesso, che'l Sole. 46
Mitra che cosa fusse appresso i Persiani. 76.
Mitra hauea un tempio in una grotta edificatole da Zoroastre 76
Mitra come si ritroui scolpito in marmi. *ibidem.*
Mitra ritrouato in Urbino. 77
Molo picciolo da chi fusse fabricato. 809
Molo di Napoli, sua descriptione, sito, e fabrica. 834. *insino al 36.*
Monarchia fu concessuta con una Bolla da Urbano II. a Rogiero Normanno. 166.
Monarchia di Re Filippo. 315
Monete antiche Napolitano serbate dall'Autore, e da altri. 66. e 67.
Monete, nelle quali erano scolpite varie Deità de Napolitani. 70
Monte di cenere prorotto dalle viscere della terra in Pozzuolo a tempo di D. Pietro de' Toledo V'cepe. 457
Danni, che fece. *ibidem.*
Monte della Pietà, suoi fondatori, carità granda che fa, e sua entrata. 917. *insino al 18.*
Monse della misericordia, i suoi institutori, sua entrata, & opere pie che fa. 919. *insino al 21.*
Monte de Poveri, suoi institutori, & opere pie. 922
Monti particolari, loro fondatori, & che fine eretti. *ibid.*
Monistero Maggiore che officio sia. 608
Moreschi doppo 800. anni ch'erano stati in Spagna furono cacciati da Filippo III. per la loro vita scandalosa, e pubblica. 350
Mostra fatta in Napoli della militia, e Cavalleria del Regno, per ordine del Duca d'Alba Vicerè. 547
Mostri marini più di trecento appariti in un Isola, e nella marina di Santoni. 576.
Mulcaste Rè di Tanigi venne a Napoli per

Racconto delle cose più notabili.

per soccorso.	459
<i>Senza successi, e morte. ibidem.</i>	
<i>Mura di Napoli rotte da Sicone Duca di Beneuento con macchine chiamate de Scorpioni.</i>	14
<i>Mura di Napoli da chi fussero edificate.</i>	802
<i>Rominate da Corrado Imperadore.</i>	803
<i>Risarcite da Innocentio Quarto Pontefice. ibidem.</i>	
<i>Accrescitate da diversi Rè, e da Carlo V.</i>	803. infino al 5.
<i>Musica si esercitava in Napoli, anchora tempo di Nerone, che vi fece ancor esso il coredo.</i>	3
<i>Musica che si fa ogni sera in una laggia del Castel nouo.</i>	833
<i>Musici Napoletani.</i>	7

N

N <i>Apoli madre degli studij</i>	3
<i>Napoli chiamata da Horatio otiosa.</i>	8
<i>Napoli edificata da Cumani con titolo di Partenopa.</i>	15
<i>Fu lasciata dall'istessi.</i>	16
<i>Fu riedificata, e ingrandita, e fu chiamata Napoli. ibid.</i>	
<i>Napoli con principij regij è rimasta Regina.</i>	17
<i>Napoli con quei costumi visse.</i>	19
<i>Napoli delitte de Romani.</i>	23
<i>Napoli cessa per stanza di Nerone.</i>	23
<i>Debellata da Romani. ibidem.</i>	
<i>Municipio de Romani. ibid.</i>	
<i>Napoli insegnò i Romani di vogare.</i>	24
<i>Napoli soccorse i Romani rotti da Annibale in Puglia. ibid.</i>	
<i>Napoli si gouernò per Republica.</i>	22
<i>Napoli felice nel stato della prima Republica.</i>	23
<i>Napoli declinò dalla felicità nel stato della seconda, terza, e quarta Republica. 23. 24. e 25.</i>	

<i>Napoli uidda il fine della sua libertà, e Republica.</i>	27
<i>Napoli data in poter di Rogiero Normanno da Sergio Duca.</i>	28
<i>Napoli soggiogata con una sola parola. ibidem.</i>	
<i>Napoli chiamata otiosa, e credula per le fastocchiarie d'una Maga mentionata da Horatio. 61. e 62.</i>	
<i>Napoli infelice per tante magherie, alle quali attende.</i>	74
<i>Napoli hauea una strada detta del Sole, e della Luna.</i>	78
<i>Napoli ha hauuti valenti dicitori ne pulpiti, e Oratori nel patrocinio delle cause.</i>	85
<i>Napoli presa da Teodorica.</i>	126
<i>Napoli afflitta da Gots.</i>	119
<i>Napoli presa da Belisario, e desolata.</i>	133
<i>Napoli si difende da Alboino.</i>	137
<i>Napoli traouagliata per sedici anni da Sicone Duca di Beneuento.</i>	140
<i>Napoli presa da Ottone.</i>	199
<i>Napoli assediata da Henrico.</i>	164
<i>Napoli presa da Ludonico.</i>	209
<i>Napoli presa da Alfonso.</i>	235
<i>Napoli assediata da Laurecco.</i>	444
<i>Napoli traouagliata da diuersi nationi. 107. fino al 43.</i>	
<i>Napoli signoreggiata da Rè Normanni, Succi, Francesi, Aragonesi, e Austriaci. 147. infino al 390.</i>	
<i>Napoli liberata dall'incendio di Vesuvio.</i>	1009
<i>Napoli diuersa da qualche fa.</i>	800
<i>Napoli chiamata oppido.</i>	801
<i>Napoli non teme d'alcuno.</i>	801
<i>Napoli come si custodisse.</i>	808
<i>Napoli quanto giri di circuito senza li Borghi, e quanto con li Borghi.</i>	808
<i>Napoli ha molte porte antiche, e moderne. 806. fino al 100.</i>	
<i>Napoli si diuide in ventimoue Regioni, e vero Ostine.</i>	846
<i>Napoli quanto habitationi contenga. 846</i>	

Racconto delle cose più notabili,

- quanti fochi, e quante anime.* 846 *Si rauueggono.* *ibidem.*
Napoli quante spese facci l'anno nel *Napolitani bebbero molte Deità che ado-*
mangiare. 847 *rano. 65. infino al 91.*
Quante spese in altre cose. 848 *La maggior Deità c'hauessero fù il Sole.*
Napoli resa ammirabile per lo sito. 931 *65*
Napoli quantu ben situata. 932 *Napolitani honorauano gli Oracoli det-*
Napoli auanza tutte l'altre Città per lo *la Sibilla.* 98
sito. 933. e 936. *Napolitani haueano un costume, che si*
Napoli abondante di pesci, di varie qua- *accostaua alla Religione delle Sibille.*
lità di vini, d'acque, di frutti, di hane- *106*
ri bellissime, e d'ogni altra cosa. 937. *Napolitani trauiagliano i Romani.* 107
in fino al 40. *Napolitani partiali de Sanniti.* 108
Napoli desiderata da tutte le genti. 939 *Napolitani danneggiano il territorio Ro-*
Napoli per la sua felicità, & altre prero- *mano.* 109
gative soprannata tutte le Città, e si *Napolitani san poco conto d'ogli Amba-*
può dire che sia tutto'l mondo. 939 *sciatori de Romani, & accettano la*
Napoli offeruante della Religione. 991 *guerra.* 110
Napoli scrisse al Rè in materia del Sin- *Napolitani si rendono a i Consoli Roma-*
dico nella venuta della Regina d'On- *ni.* 111
gheria. 1020 *Napolitani in poter de Romani.* 114
N'ebbe risposta, e sia registrata nel fo- *Napolitani san poco conto di Annibale,*
glio. 1021 *e son colti in mezzo da i suoi Moti,*
Napolitani pare che partino goffamente. *116.*
119 *Napolitani, congiunti con Amalfitani,*
Grecissano nell'idioma, come si conosce *Gaetani, e Salernitani, e confederati*
da moltissime voci loro. 19. infino al *con Saraceni fero no molti danni a i li-*
21. *di Romani.* 142
Napolitani molti, scismatici per lo dis- *Napolitani rotti da Theodato mandaro-*
preggio dell'Imagini de' Santi. 37 *no le mogli, & i figli per ostaggi a*
Napolitani Cattolici aiutano Paolo Ves- *Rapenna.* 126
covo persequitato dal Capronimo in- *Napolitani più di tre mila uccisi presso a*
uentore del dispreggio delle sacre Ima- *Capoa da Gualtiero di Brenna Fran-*
gini. *ibid.* 145
Napolitani resistono gagliardamente a i *Napolitani trauiagliati da Sipontini.*
Saraceni. 40 *123.*
Napolitani eliggono Duca forastiero. 41 *Napolitani si mostrano coraggiosi contra*
Napolitani sono benedetti dal Papa con *Genferico.* 111
oratione particolare quando andarono *Napolitani dimisi in due partite l'una*
contra i Saraceni. 47 *desideraua l'Imperio di Belisario, l'al-*
Napolitani vincono i Saraceni nella *tra de Goti. 129. e 130.*
Spaggia Romana, e n'ebbero il titolo *Napolitani sono duri alla difesa contra*
*di difensori della Chiesa. *ibid.** *Totila, e chiedono aiuto all'Imperado-*
Napolitani scomunicati per Sergio Du- *ro.* 134
ca. 48 *Napolitani passeggiano con Totila, e se*
Napolitani confederati con Saraceni. 50 *gli rendono.* 135
Napo.

Racconto delle cose più notabili.

Napolitani mal trattati da Longobardi.	Nobili come si distinguono.	749
> 139.	Nobili, e popolari nel governo di Napoli.	835.
Napolitani affectionati a Francesi.	Nobili, e popolari del governo antico di Napoli che furono.	635. e 636.
Napolitani difesi che mai furono infedeli.	Nobili Napolitani virtuosi, e loro costumi.	742
228.	Nobili Napolitani di Seggio, o di Piazza.	692
Napolitani vicinano Praga guidati dal loro Generale Carlo Spinelli gran uisc.	Nobili di Seggio, e loro famiglie.	698. in fino al 738.
Napolitani felici nella pronuntia più gn altro.	Nobili d'istra Seggio, e loro famiglie.	744. in fino al 77.
Napolitani unanime. andavano a girare il vero alla Chiesa di S. Genaro.	Nobili di Sarno.	1014
Naysee succede a Belisario nel governo d'Italia.	Nobiltà Napolioana.	738. in fino al 40.
136	Nobiltà ha le sue considerazioni.	ibid.
Scaccia da Italia i Goti, che budano dominato settantadue anni.	Nobiltà di Persia.	ibid.
ibid.	Nobiltà di Moscovia.	ibid.
Cade in disgrazia dell'Imperatore Giustino, e dell'Imperadrice.	Nobiltà d'Ostomani.	ibid.
ibid.	Nobiltà di Tartari.	ibid.
È minacciato dall'istesso, si sfogua, e chiama in Italia i Longobardi.	Nobiltà di Mori.	739
ibid.	Nobiltà de Benimerin.	ibid.
Andò in Roma infermo, & a richiesta di di Gio: Terzo Pontefice.	Nobiltà d'Etiope.	ibid.
ibid.	Nobiltà de Germani.	ibid.
Morì in Roma; ma fu poi condotto in Costantinopoli.	Nobiltà de Francefi.	ibid.
ibid.	Nobiltà de Spagnoli.	ibid.
Fortificò di Torri Napoli.	Nobiltà d'Italia.	740
803	Nobiltà de Venetiani.	ibid.
Nazioni varie, che concorrono in Napoli per la sua felicità, & abbondanza, e bellezza.	Nobiltà de Genouesi.	ibid.
939	Nobiltà de Napolitani.	ibid.
Naufragij successi in varij tempi nel molo di Napoli.	Nobiltà Napolitana tiene il vanto.	ibid.
835	Nobiltà maggiore, e la virtuosa.	742
Nerone si elesse Napoli per spasso, & vi fece il Circo.	Nobiltà virtuosa quanto preuaglia.	743
83	Nobiltà vera, e qual sia.	744
Nerone ardente dell'amor della madre, ma non fu incessoso.	Nobiltà senza lettere simile a quel d'oro della balpezo del capo, ma non ha cervello.	ibid.
975	Nobiltà di Pozenoldo.	992
Stuttia che fece per far morir la madre sopra una gatera solatle.	Nobiltà di Strabia.	1015
975	Nola offerud la Regina d'Ungberia.	1022
È uccidere un Capitano, che lo portò la noua che la madre non era morta.	Nolani burlati in Napoli.	113
975	Nome di Dacia onde iteriud.	127
Nicola Secondo Pontefice inuesti della Puglia col titolo di Duca Roberto Guiscardo, che promise alla Chiesa solatle, e col censo ogni anno, il uero pare dodici, e col censo ogni anno, il uero pare dodici dinari.	Nome di Republica corona le Cua.	124
153	Nome dei Re Normanni di Napoli.	128
Nido, sua descrizione, e suoi varij partiti.	Nome di Re Siculi.	ibid.
998		

Nome

Racconto delle cose più notabili

Nomi de i Angioini.	148.	...ali di Napoli.	148.
Nomi de i Re Aragonesi. <i>ibid.</i>		Onofasi Cumane erano le donne colte in	
Nomi de i Re Austriaci.	149	adulterio, e che pena habessero.	964
Nomi delle Sibille.	98	Opinione de gli antichi edificatori Al	
Normanni che nazione sia.	143	Napoli.	16
Loro nomi, o varie azioni, 143. e 144.		Oracolo come furono promulgati.	168
Normanni dominaro Napoli sessanta, sei		Oracolo delle sibille perche in versi.	103
anni col titolo di Re, e centoventi col		Oratione del Papa quando benedisse l'e-	
dominio di Conti di Puglia, e di Cala-		sercisa de i Napolitani nella spiaggia	
bria.	145	Romana.	47
Normanni quanto tempo regnarono.	148	Ordini di Cavalleria infiniti da diversi	
Normanni quando finì la totalinea.	145. e 146.	Re, e Signori, come del Tesoro e d'al	
Norimannia oue sia, e sua descrizione, in		tri. 220. insino al 26	
149. e 150.		Ordine che si offeruò in Roma, nella pro-	
Notitia della militia terrestre, e marittima		cessione della Compagnia del santissimo	
del Regno di Napoli, e di quanto		San Basilio a tempo di Urbano. 1111	
appartiene a queste milizie, e paghe		879. insino all'83	
che se gli fa. 397. insino al 404.		Ordini semocratici. Epacifre, e popolare del	
Novita, che succede in Napoli nella crea-		popolo Romano.	978
zione del Sindaco nella venuta della		Orione uno delle quarant'otto Imagini	
Regina d'Orgheria.	956	celesti che effetto fo quando regno.	86
Nozze di Filippo III. con Margherita		San. Dato particolare de Napolitani i	
d'Austria fatta da Clemente VIII.		quali le dedicarono un Tempio oue	
Pontefice in Ferrara. 337. sino al 42.		era il foggio di Porto. <i>ibidem.</i>	
Nozze di Filippo IV. con Elisabetta de		Si ved e scolpito hoggi in quale loco pioso	
Borbone, e di Ludouico XIII. Re di		et armato; perche. <i>ibidem.</i>	
Francia con Anna d'Austria. 25. Lettere		Ornamenti del capo usate da tutte le	
sino al 55		Nauicanti come il Turbante, et altri. 98	
Numero delle sibille.	99	Ortodonico del Vescouo di Pozzuolo,	
		desto alla purgatorio, e perche. 987	
		Ossa di Giganti fulminati nel Monte	
		Resuscito.	1008
		Ottone detto Sanguinario, uccisa molti in	
		un campo nel Vaticano, e uocato Al	
		Napoli, e fece altre azioni. 142	
		Ottone d'Este si cafa con la Regina Giu-	
		lianna Prima, ma non habbe altro ti-	
		tololo che di Principadi Taranto. 196	
		Usci da Napoli contra Carlo III. cretito	
		deluso da Napolitani.	100
		Assedio la Città di Syracuse e fatta prigione	
		de Gaeta, e poi liberata. 197	
		Con la Reina de Saraceni presa a Napoli; e	
		poco dopo mori a Foggia. 199	

Officiali antichi Napolitani.	22.
Officiali moderni differenti dagli antichi.	641
Officiali del Regno di Napoli sono sette, e quali siano.	574. insino al 77
Di questa officio hoggi n'è padrone il Re.	574
Officio di Riscorre del Vicere e di 2794	
Officio di Riscorre in domo.	541
Officiali del Collateral de gli altri Tribu-	

Racconto delle cose più notabili.

P	Acciaio Carlo VIII. e'l Pontefice.	Parallelo tra i Duchi antichi di Nap. & i Vicerè.
262		392
Paese d'Angiò, a sua descrizione.	150	Parlamenti generali di Nap. che s'interuene.
Fu aggiudicato al Fisco per sentenza de' Papi, ino Anapagi.	151	660
Palazzo della Vicaria di Napoli, cui era anticamente.	632	Paesi di Francia ibi'stano.
Que' sùd hora, e sue grandezze.	632	Pari militari.
Palazzo nouo de i Vicerè edificato dal Conte di Lemòs.	502	Parbe feste uffizij del Regno di Nap. non differiscono.
Palepoli vicino Napoli.	17	Parrocchie di Napoli quante sono.
In Palepoli era il presidio Napolitano.	17	924
Palepoli in che loco fosse.	18	Parole oscene, che si dicono nelle vendite da chi fanno introdote.
Palepolitani, e Napolitani si chiamarono con un sol nome Napolitani.	17	106
Palepolitani minacciati da Romani.	110	Partenope non fu una sola, ma varie.
Pandolfo Alopa seruadore della Regina Giouanna Seconda, padrone il fatto di lei, e nel gouerno, sue attioni, e morte.	203, e 206	Partenope figlia di Eumelo Signor della Grecia, e sue attioni.
Panteo Bondà de Napolitani.	83	11
Panteo, e la Fortuna haueano i Tempj insieme.	88	Penne a i lidi di Nap. e vi sono d'una picciola Colonia.
Panteo rappresentaua tutti i Dei.	ibid.	ibid.
Panteo di Roma Tempio dedicato a tutti i Dei, chiamato Rotonda, e sua descrizione.	89	Dopò alcun tempo vi morì, e gli fu fatto un sepolcro.
Col Panteo vi era una statua in Spagna di peso di cento libbre d'argento.	ibid.	ibid.
Fra Paolo di Rimini Cauahero di Sarno scouerse, ch' un Portoghese vestito da Frate andaua in Portogallo a sollouar quei Popoli, per assurar ch'era uiuo il Rè D. Sebastiano.	508	Si acquistò nome di santità, e di profetia, e titolo di Dea.
Ne fu rimunerato dal Rè.	ibid.	ibid.
Paolo Regio Vescouo di Vico illustrò quella Città con le sue virtù.	1016	Fu annouerata con l'altre Sirene, gli fu attribuita la lira, e le gambe d'uccello, e l' resto frutua in pesce.
Sue attioni, e seruij honorati.	1013	64
D. Paolo d' Azeuigo Thearino, Ambasciadere al Rè per la Città di Nap.	475	Perchè gli fu attribuita la lira, e l'ali.
Fu Cardinale, & Arcinesouo di Napoli.	ibidem.	65.
		Partenza della Regina d'Ongheria da Nap. e l'accompagnamento c'bebbe.
		1020.
		Pater noster di Biscaini.
		321
		S. Patristia venne in Napoli, e profesò che douea morirui, & esser sepolta oue hora ha il suo Monastero, ritorno poi, e così riuiscì.
		33
		Pazzia di Caligola.
		984
		Peli di Pan, e barba di Heppone Deità de Napolitani sono i raggi del Sole.
		69
		Peli d'Orione Dio de Napolitani significauano pioggia, e raggi.
		87
		Personaggi grandi riceuuti in Napoli dal Duca d'Alba Vicerè.
		544
		Persone eminenti in S. Gio: Carbonara in Napoli.
		984
		Persone eminenti in S. Lorenzo.
		906
		Persone regali riceutate in Nap. da i Vicerè.
		977
		Pesse

Racconto delle cose più notabili.

Peste grande in Napoli detta inguinaria.	38	nando Primo d'Aragona Re di Napoli. 140.	
Peste in Napoli nell'assedio di Landuccio Francese.	445	Lo se coronare in Bari dal Cardinal Orsini.	ibid.
Riavanza di Porso in Napoli, perchè così detta.	186	Pio Quinto se la Bolla per lo ngolo di grã Duca di Fiorenza a Cosmo di Medici.	30.
Piazza del Popolo di Nap. quando se fide e copre in presenza del Vicerè.	786	Pisani chiamati da Lottario Imperadore vennero a Napoli, misero sacco alla Costa d'Amalfi, e presero Salerno.	57
Piazza Saggi in Napoli che cosa siano, e quando instituiti.	6: 8	Pisani con che occasione vennero a Napoli. 689.	
Ricò Be d'Aragona spò di Be Carlo Primo d'Angiù.	182	Rogiero Re, et hebbero da Papa Innocentio di assistere alla custodia di Napoli.	ibid.
Pietro Morrone Eremia, eletto Papa, e chiamato Celestino Quinto.	185	Piscina mirabile che cosa era, da chi fabricata, e sua descriptione.	968
Non riuscendo nel governo, dopo se mesi rinunziò in man de Cardinali in Napoli. ibid.		Piscina Tracontria cominciata da Nerone.	969
Se ne ritornò alla solitudine e di la sù menato prigione in un loco di Campagna.	ibid.	Piscine di Hortensio celebri.	975
Dopò molti anni con soffrir molti travagli si morì.	ibid.	Pitecusa, è l'Isola d'Istria, e perchè così detta.	13
Pietro d'Aragona, ricuè da Innocentio Papa, scettro, pomo, corona, e spada, giurò d'esser fedele alla Chiesa Romana.	566	Pittori illustri di Napoli.	4
P. Pietro d'Aragona fratello di Re Alfonso morì in Napoli di colpa di bombardata.	232	Pitone uno de i spiriti mondani più poderoso che suole indominare le cose del mondo.	100
Pietro Sale burlava i curiosi de tesori.	985.	Pitture finissime fatte nella Chiesa di S. Chiara, e guastate dal Re gente Barionou.	192
S. Pietro Apostolo passò per Napoli, venendo da Antiochia per andare in Roma.	81	Plebe di Napoli, e suo dimerfid.	784
Passando per lo Tempio dedicato a Castore, o Polluce (hora Chiesa di S. Paolo) se cader tutti gli Idoli di detto Tempio.	81	Sua infelicitia, e sua qualita diuise in tre specie.	785
Ridusse al culto cristiano i Napolitani.	123	Padestà de i Regenti di Cancellaria.	579
Quando venne a Napoli venne per Mare.	996	Poeti illustri Napolitani.	3
Pileo che portavano i Sacerdoti antichi, di che maniera era.	97	Politici sciocchi.	373
Pio II. Pontefice accessò per amico Ferdinando Primo d'Aragona.	140.	Politici male accorti.	374
		Politici ignoranti.	564
		Pompei Città congiunta con Herculaneo, et ambedue sommerse nell'incendio del Vesuvio.	1014
		Ponte, che si fa in Napoli quando entrano i Vicerè.	407
		Ponte di Palermo, caduto nell'ingressò del Vicerè.	408
		Ponte di Caligola fabricato con navi congiunte. 984	Sue

Racconto delle cose più notabili.

- Sua descrizione, e perché Caligola si fece questo ponte* *ibid.*
- Pontefici obbediti da Normanni.* 774
- Popolo Napolitano ha prerogativa di entrar nel governo Aristocratico.* 777
- Nome di popolo.* *ibid.*
- Popolo antico, e moderno.* *ibid.*
- Distinzione del popolo.* 778
- Popolo Romano diviso in tre ordini.* 778. e 779.
- Popolo in quanti modi s'è honorato.* 780
- Popolo Napolitano che cosa s'è.* *ibid.*
- Popolo Napolitano perché s'è in disparità coi Nobili.* 781
- Come potrebbe accomodarsi coi Nobili.* 781. e 782.
- Popolo di Napoli è uno di nome, ma più di effetto.* 783
- È diviso in tre qualità.* 783. e 784.
- Ha diversi fini.* 784
- Que banca anticamente il suo seggio.* 785
- Fù privato della sua voce da Alfonso Re, perché si presentò che la casa ove era il suo Tronco, o seggio, fù dal Re buttata a terra.* 786
- Hebbe poi da Carlo Ottavo una stanza nel chiestro di S. Agostino doue si ragunasse a trattar le cose pubbliche, ma non ritenne nome di Seggio.* *ibid.*
- Popolo Napolitano non crea Sindaco nell'occorrenza, come i Nobili.* *ibid.*
- Si copre, e siede la piazza del Popolo in presenza del Vicerè, quando occorre celebrarsi la festa del sangue di S. Genaro nella piazza della Sellarin.* 787
- Popolo antico di Napoli elige il Duca Forestiero.* 41
- Popolari boni potrebbero chiamarsi Ottimati.* 783
- Popolari Napolitani gloriosi in arme, e in letterese molte famiglie popolari honorate.* 787. *in fino al 94.*
- Parte di Napoli antiche, e moderne.* 805. *in fino al 808.*
- Parte di Napoli non si chiamano ne di notte, ne di giorno.* *ibid.*
- Un portiero è assignato da gli Eletti in ogni porta, per cerimonia, e prerogativa, non per necessità.* 809
- Varie curiosità in torno alle abitazioni di queste porte.* *ibid.*
- Portieri del Sac. Consiglio di Nap.* 198
- Porto di Pozzuolo.* 983
- Possessione che si dà all'Elettore del Popolo di Nap.* 809
- Posilipo si deve dire, e no Pofilippo.* 1000.
- Posilipo fa danno alla robba, e alla vita.* *ibid.*
- Brindare, vino, frutti, e lino di Posilipo.* *ibidem.*
- Popolo, sua descrizione, sito, e quanto in esso si contiene.* 1000. e 10002.
- Pozzuolo, sua descrizione, e quanto in esso si contiene.* 486
- Pozzuolo non invidia Roma.* 983
- Pozzuolo Emporio de' Cumani.* *ibid.*
- Pozzuolo abbellito da D. Pietro di Toledo Vicerè.* 984
- Pozzuolo libero da terremoti.* 991
- Pozzuolo, sua nobiltà, e famiglie nobili.* 992. *in fino al 993.*
- Pozzuolo ammirabile perché vi predicò S. Paolo, e S. Ignazio.* 998
- Pozzuolo ammirabile per i molti bagni a beneficio de corpi humani.* 994. *in fino al 998.*
- Pozzuolani impavoriti quando vi succede quella grande salazione che fece un monte di cenere con tanta rovina fuggono in Napoli.* 457
- Pozzuolani consolati con la dinazione di S. Genaro martire.* 988
- Predicatori insigni che sono stati in Napoli.* 85
- Prefetti al Pretorio chi erano.* 392. *in fino al 393.*
- Prefetto al Pretorio era di grande autorità.* 993.
- Profeti al Pretorio han qualche corrispondenza coi Vicerè, che sono Esce-*
nenti

Racconto delle cose più notabili

- nenti del Re, e Capitani generali.* 393
Presidente del Consiglio di Napoli, che ufficio sia. 584
Ha il titolo di Sacra Regia Maestà. ibid.
Presidente primo che fu del Consiglio, si chiamò Alfonso Borgia Vesceou di Valenza; che fu Cardinale, e poi Papa col nome di Calisto Terzo. 586
Presidenti del Consiglio, che sono stati dopo Alfonso Borgia, infino all'anno 1630, loro nomi, carichi, e meriti. 586.
infino al 1598.
Preite Ianni nobile Signore degli Etiopi. 739.
Principi si chiamano i primogeniti de Re, e d'altri Signori assoluti. 30
Principi appresso i Germani. 31
Principe di Salerno ambasciadore per la Città di Napoli a Carlo V. 463
Principe che ha la Collana del Tosone, se non ha titolo di Duca non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca. 30
Principe Filiberto di Savoia riceuuto in Napoli con pompa. 519
Principe d'Auellino Generale della Cavalleria nell'assedio di Vercelli. 524
Principe d'Auellino riceue la collana del Tosone per mano del Duca d'Alba Vicerè. 544
Principe della Roccella prima riceue la Collana del Tosone per mano dell'istesso Duca. ibid.
Principe d'Auellino preferito a quel della Roccella nel riceuere il Tosone. 545
Principe di Scilla riceue la Collana del Tosone dall'istesso Duca d'Alba. ibid.
Prinilegij de i Duchi antichi di Napoli. 27
Processo, e sentenza contra Giulio Genoino Eletto del Popolo di Napoli. 53.
infino al 55
Processo, e sentenza del Cardinal Zapata contra molti della plebe di Napoli. 540. e 542.
Processioni che si fanno in Nap. del Santissimo Rosario. 878
Processione del Rosario fatta in Roma. 879.
Processione della Santiss. Conceptione rinouata dal Signor Battaglino Presidente della Sommaria. 616
Procida perche così detta da Greci che vi vennero ad habitare. 13
Procida perche così detta da altri Autori. 950
Sue bellezze. 951
Sua descrizione ibidem.
Tutto ciò che in essa si contiene. 952
Suoi homini letterati, e famiglie nobili. ibidem.
Procurator Fiscale, e Procurator de Poveri di Napoli. 625
Proibitione di fabricare in Napoli perche si facci da i Vicerè. 801
Promontorio di Minerua perche così detto, e boggi chiamato Capo di Massa. 940
Sua descrizione. ibidem.
Pronostico fatto in persona di Filippo III. Re di Spagna. 369
Protomedico di Napoli, e sua giurisdictione. 926
Protospatario che officio era. 41
Prouerbio Napolitano, che l'Acqua di S. Pietro Martire ha virtù di trasformar gli homini. 511
Provincie varie incuse heresie per ragioni di stato. 570
Provincie di Spagna. 474. infino al 75.
Provincie del Regno di Napoli. 394
Prouisioni che fa Napoli di grano. 819

R

- R** *agion di stato che cosa sia.* 562
R *agion di stato in bocca di tutti, e tutto il negoziare del mondo, e ridotto a ragion di stato.* 562
R *agion vera di stato resa ignorante, e heret.*

Racconto delle cose più notabili

- heretica da ceruelli bizzari. 362. e
663.
- Ragion di stato è la Chiesa Cattolica. 363
- Ragion di stato si honora nella stabile
potestà ecclesiastica, e non negli stati se-
culari volubili. 364
- Ragion vera di stato, bisogna impararla
da S. Tomaso, & altri Dottori Cattoli-
ci, e non da Macchiauelli; o Cornelio
Tacito. 364. e 355.
- Ragion di stato è obbedire alla Chiesa
Cattolica. 366
- Ragion vera di stato consistuta dall'Im-
perador Teodosio, e dall'Imperador
Cosantino Magno che non volse fedè-
re ne capioli nel Concilio Niceno. 366
- Conosciuta anco da Ludouico Crasso, dal
figlio, dal Rè Cattolico, e da altri Si-
gnori. 367
- Conosciuta anco dagli Rè Austriaci, e da
Carlo Quinto. 367
- E dal Duca d'Vrbino. 367. & 368.
- E da altri Signori. 369
- Ragion di stato ha cagionato molti disor-
dini, & infelici successi in diuersi
Prouincie. 369. e 370.
- Ragion di stato, & honore han guasto il
mondo. 370
- Particolari fondamenti della ragion di
stato. ibidem.
- Giuriconsulti non giudicano secondo la
ragion di stato. 371
- Pesumo pensiero di Statisti. ibid. =
- Ragion di stato che significhi. 373
- Razionali della Sommaria. 312
- Rauenna assediata per tre anni. 121
- Rè di Napoli furono prima i Normanni,
poi i Suci, Angioini, Aragonesi, &
Austriaci. 148
- Rè Normanni quanto tempo regnarono,
e loro nomi. ibid.
- Rè Suci quanto tempo regnarono, e loro
nomi. ibidem.
- Rè Angioini quanto tempo regnarono, e
loro nomi. ibidem.
- Rè Aragonesi quanto tempo regnarono,
e loro nomi. ibidem.
- Rè Austriaci quanto tempo è che regna-
no, e loro nomi. ibidem.
- Rè Angioini onde bebbero origine. 150
- Rè Normanni quali siano. ibidem.
- Rè Normanni si ponno chiamar Fran-
co. 151
- Rè di Napoli perche si dicono Rè di Ge-
rusalemme. 196
- Rè di Francia come sono pretensori del
Regno di Napoli. 197
- Rè, che offeruarono la vera ragion di sta-
to. 366. infino al 67.
- I Rè decretauano anticamente. 384
- Rè Aragonesi che ingrandirono, & ab-
bellirono il Castel Nuovo. 825. infino al
827.
- Accrebbero anco le mura di Nap. 803
- Rè Austriaci han superato tutti gli al-
tri Rè. ibid.
- Rè Cattolico, sue leggi, e sue attioni. 164.
266. e 267.
- Rè del Giappone a dar obbedienza al Pa-
pa. 484
- Rè di Tunigi venne in Napoli per aiuto,
fu riceuto come si douea, & hebbe
l'intento. 458
- Rè fu ingannato dalla sua Astrologia,
non volse far conto dell'auiso dato, e
fu ucciso vicino Tunigi. 459
- Rè Don Sebastiano di Portogallo ritro-
uato morto, è ricattato da Filippo Se-
condo centomila scudi. 505
- Rè di Francia sana le scrofolè con lo spu-
to. 996
- Rebellion contra Ferdinando Primo Rè
di Napoli. 140. 241. e 248.
- Rebellion contra Ranuccio Farnese
Duca di Parma. 249
- Rebellion tentata in Calabria con chia-
mar Turchi. 303. infino al 5.
- Redenzione de Cattini che si fa in Napo-
li. 917.
- Regenti di Cancelleria che Magistrato
sia. 578

Racconto delle cose più notabili.

- Regenti di Cancellaria che autorità hanno.** *ibidem.*
- Loro podestà.** 579
- Regenti di Cancellaria chiamati a Spagna a firmar le scritture nel Consiglio Reale.** 578
- Regenti varij che sono stati chiamati a Spagna, e loro varie prerogative.** 579
- Regenti di Cancellaria superiori a gli altri.** *ibid.*
- Nomi di varij Regenti.** 579, *insino al 82*
- Regenti di Cancellaria che paga hanno dal Rè.** 605
- Regente della Vicaria, che officio sia.** 624
- E prouiso dal Vicere di Giudici Civilis, e Criminali.** 624
- Regimento o governo antico di Napoli di diuersi in varij tempi, e i nomi di quelli che l' reggeano, e altre curiosità.** 65, *insino al 37.*
- Regina d'Ungaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna venne a Procida.** 952
- Suo viaggio da Barcellona, *insino a* Napoli.** 953, *insino al 57.*
- Entrò con pompa grande in Napoli.** 957
- Fu regalata della Rosa benedetta dal Papa Urbano Ottauo con lettera mandata per uno Nuntio straordinario** 959, e 956.
- Suoi successi mentre si trattenne in Napoli.** 961, *insino al 62.*
- Motui che occorsero nella Città di Napoli in materia della Regina.** 1020, *insino al 22.*
- Sua partenza da Napoli, e viaggio *insino a* Venetia.** 1022, *insino al 24.*
- Fu riceuuta con dimostrazioni grandi di offequio, e regali, in Nola, in Auelino, nel Vasto, e in Ancona.** 1022, *insino al 23.*
- Suoi vigilanti che scrisse alla Principessa delle Rocce, e al Marchese del Kaslo** 1023.
- Rè regalata dalla Republica di Venetia** *ibidem.*
- Si partì da Ancona per Trieste.** 1024
- Regina Sancia moglie di Roberto Rè di Napoli coronata col marito in Auignone.** 190
- Suoi edifici, e azioni.** 193, e 896.
- Regno di Napoli raccomandato da Giouanna Prima Regina alla protection del Pontefice Urbano Sesto.** 195
- Regno di Napoli soprauanza tutti gli altri.** 395
- Regno di Napoli, quante Prouincie contenga, quante Città, Terre, feudi, titolati, Arcivescovi, Vescovi, Isole fiumi, laghi, e anime.** 394.
- Regno di Napoli quanto contenga di circuito.** *ibidem.*
- Regno di Napoli, sua felicità, ricchezza, fertilità, e abbondanza di tutte le cose.** 395
- Sua militia di terra, e di mare con ogni altra cosa appartenente a detta militia** 397, *insino al 403.*
- Regni di Filippo Secondo Rè di Spagna.** 316.
- Relazione della mostra fatta in Napoli della militia del Regno per ordine del Duca d'Alba Vicere.** 547, *insino al 55*
- Relatione di noui ordini fatti da Filippo Terzo doppo la morte del Padre.** 331
- Relatione dell'esequie, che fece fare al Padre in Napoli.** 135
- Relatione delle nozze di Filippo Terzo con Margherita d'Austria celebrate in Ferrara da Papa Clemente Ottauo.** 337, *insino al 341.*
- Relatione di molti ordini, e mutationi fatti da Filippo Quarto doppo la morte del padre.** 377, *insino al 382.*
- Relatione dell'esequie che fece celebrare l'istesso Filippo nella morte del padre.** 382, *insino al 388.*
- Relatione del successo della morte di Giou. Vincenzo Ssarace Elesto del Popolo di Napoli, strascinato per la Città.** 488, *insino al 488.*

Reli-

Racconto delle cose più notabili.

<i>Religione superstiziosa di Napolitani an- tid. 61. infino al 106.</i>	<i>Ricardi del Conte di Lemor Viceri di Na- poli, del modo che si han da portare a Vicerè nel gouerno.</i>	417
<i>Reame parato lasciato herede del Regno di Napoli della Regina Giouanna Citanda.</i>	<i>Risposta del Duca d'Osuna contra la pretensione de Venetiani nel mare.</i>	214
<i>E chiamato da Napolitani per mexxo d'Ambasciadani al Regno.</i>		217
<i>Era prigione in Bergogna, e perche.</i>		217.
<i>Hebbe libertà da Carlo Settima con pro- uocatio di ritornare alla prigionia, su- bito accomodata la cosa dell'heredità.</i>		218.
<i>Fuorò a Napoli, fu posto in possesso, e ri- tornd alla prigionia. ibidem.</i>		
<i>Abbiere fama videruto mandò la moglie al Regno a pigliar essa il possesso. ibid.</i>		
<i>Efca da prigione, venne poi in Napoli, e fu introdotto nella Città con pompa regale.</i>		231
<i>Essa Alfonso Primo d'Aragona, e fa al- tre azioni, 232. infino al 236.</i>		
<i>Si parte per S. Germano.</i>		236
<i>Republica de' Cumani.</i>		14
<i>Republica di Napoli.</i>		22
<i>Republica de Napolitani felice nel pri- mo stato. ibid.</i>		
<i>Republica seconda de Napolitani.</i>		23
<i>Republica terza de Napolitani.</i>		24
<i>Republica quarta di Napolitani.</i>		25.
<i>Republica di Napoli hauea i suoi Decre- ti.</i>		25
<i>Republica Napolitana finisce.</i>		27
<i>Republiche famose d'Italia non danno Consoli per compagni, ma Senatori.</i>		31
<i>S. Restituta oue, e come mori.</i>		446
<i>Reato de' gli studi publici di Napoli sf- ligge dal Vicerè, & altre curiosità in- torno a questo officio.</i>		925
<i>Revisione de conti della Città di Napoli, e tributo al regorso, e quando fu insti- tuito. 653. & 654.</i>		
<i>Reinno varj.</i>		654.
<i>Reuisori come sedono.</i>		655
<i>Reuisori, e loro successi. ibidem.</i>		
	<i>Ritrouatori de paesi nauichi furono, ri- conosciuti con fauori dal Rè Castali- coo da Canla Secondo.</i>	276
	<i>Rituario Vescon di Napoli andò in babi- to Ponteficale a patteggiare con Reli- ria.</i>	130
	<i>Riuolutione che cosa sia.</i>	228
	<i>Roberto Rè di Napoli, fu paragonato a Salomone, fu celebrato da molti, & tra gli altri dal Petrarca.</i>	189
	<i>Sue virtù, & azioni. ibid.</i>	
	<i>Fu inuestito del Regno in Auignone in presenza di due Rè. 189. e 190.</i>	
	<i>Se gli oppose Henrico, Quarta venuta in Roma per riceuer la corona dell'Im- perio.</i>	190
	<i>Suoi successi, e trauagli. 190. e 191.</i>	
	<i>Fu studioso, amator di letterati, e diede la corona di Poeta al Petrarca.</i>	192
	<i>Edificò molte Chiese, & in particolare S. Chiara. 192. 193. & 896.</i>	
	<i>More, e lascia herede Sancia sua moglie.</i>	193
	<i>Fu sepolto in S. Chiara.</i>	192
	<i>Suo epitafio nella sepoltura. ibidem.</i>	
	<i>Roberto Guiscardo hebbe l'inuestitura di Puglia col titolo di Conte, da Papa Nicolò Secondo.</i>	153.
	<i>Premise fedeltà alla Chiesa, col censo ogn anno di vn para di boui, e dedici dinari. ibidem.</i>	
	<i>Le fu confirmata l'inuestitura. da Gre- gorio Settimo. ibidem.</i>	
	<i>Sue azioni, e morte. ibidem.</i>	
	<i>Lascio herede Rogiero, sua figlia secundo genito, ibidem.</i>	
	<i>Rogiero figlio secundo genito di Roberto Guiscardo, fu confirmata nel Ducato di Puglia da Vrhanò Secondo. nel Si- nodo</i>	

Racconto delle cose più notabili.

- nodo che celebrò in Melfi, e si fe tributario alla Chiesa. *ibidem.*
- Morì e lasciò herede Guglielmo suo figlio *ibidem.*
- Rogiero Normanno figlio del Conte di Sicilia disfaurito da Papa Innocenzo Secondo nella pretenza della possessione di Puglia. 57
- Fu scacciato da Puglia dal detto Pontefice con l'aiuto di Lotario suo inimico. *ibidem.*
- Si ricuperò di forze, occupò Salerno, e Nocera, spiandò Capoa, s'impadronì di Atuellino, e Beneuento. 57
- Fece altre attioni. 58
- Glì fu offerta Napoli da Sergio Duca, ma non essendole offeruata la promessa le minacciò rouina. *ibidem.*
- Finalmente hebbe in potere Napoli dal detto Sergio. *ibidem.*
- Fu lasciato herede del Ducato di Puglia da Guglielmo suo sobrino. 154
- Cade in disgratia di Papa Onorio. *ibid.*
- Venne all'obbedienza per mezzo d'Ambasciadori, e hebbe l'inuestitura del Ducato di Puglia. *ibidem.*
- S'inuagbi di gouernar come Rè, e tale si fe ungere in Palermo. *ibidem.*
- Cade in disgratia di Papa Innocenzo Secondo, il quale lo priuò di molte Terre e assediò Castro Galluccio. *ibidem.*
- Vinse col'esercito suo i Romani, e fu fatto prigione il Papa. *ibidem.*
- Andò a ritrouare il Papa, se gli buttò a i piedi, fu benedetto, giurò d'esserle feudatario, e fu inuestito del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia. *ibidem.*
- Ottene ciò che volse dal Papa, e n'hebbaanco Napoli. 156
- Fu il Primo Rè di Napoli. *ibidem.*
- Sue attioni, e trauagli col' Papa Innocenzo, e successi, e vittorie. 157
- Fu reintegrato dal Pontefice, Lucio Secondo, e si obligò di pagarogn'anno alla Chiesa mille marc d'oro. *ibidem.*
- Fu confirmato nell'inuestitura da Papa Eugenio Terzo. *ibidem.*
- Fu coronato in Palermo, fece altre attioni degne, e di guerra, e di crudeltà, e di pietà, e leggi di buon gouerno. 158. e 159.
- Morì, e fu sepolto in Palermo. 159
- Suoi figli: *ibidem.*
- Rollone capo di Guiscardi si battezza, e si chiama Roberto. 143
- Nel suo tempo si pacificarono i Guiscardi Francesi. 144
- Roma assalita da peste. 109
- Roma trauagliata da Gotti con stragge grandissima. 119
- Roma assalita da Genserico, e trauagliata con mille danni, e ingiurie. 120
- Roma si rende a Belisario 133
- Roma resa, e recuperata. 201
- Roma saccheggiata da Ladislao. 202
- Roma supera Napoli nelle font. 938
- Romane condannate di Magheria. 141
- Romani vennero in Napoli per sentire orare i Napolitani antichi. 107
- Romani trauagliati da Napolitani. 107
- Romani mandano Ambasciadori al Senato Greco di Napoli, 107
- Romani fan risoluzione di mortificar i Greci Napolitani. *ibidem.*
- Romani mandano l'esercito contra Napolitani, e vi spediscono Consoli. 111
- Romani odiarono i Tarentini, perche non diedero soccorso a Napolitani trauagliati per amor loro. 114
- Romani s'impadroniscono di Napolitani *ibidem.*
- Romani si fecero amici i Gotti, e Alami. 121.
- Romani assediati in Rauenna dimandano pace. 122
- Romani hauean particolar cura dell'acqua. 656
- Rosa mandata dal Papa Urbano. Ottavio

Racconto delle cose più notabili.

no alla Regina d'Ungharia. 959.
 Santissimo Rosario. 877. infino al 81.
 Rocca di Raucenna. 436

S

S Aburo gentil huomo Napolitano va-
 loroso fatto Capitano da Costante
 Imperadore contra Longobardi alla
 difesa di Terra di Lavoro. 138
 Sue azioni valorose, e sua morte. 138. e
 439.
 Sacerdoteffo di Cerete Napolitano. 80
 Sala del S. Consiglio di Nap. 593
 Sangui varij di Santi in Nap. 990
 Sangue di S. Stefano Protomartire por-
 tato a Napoli da S. Gaudioso Vescauo.
 815
 Sangue di S. Gennaro indurito posto in-
 cenro del suo sanissimo Capo si lique-
 fa, e bolle. 990
 Sangue di S. Gio: Battista quando s'in-
 contra con la sua Costa fa l'istesso ef-
 fetto di liquefarfi, e bollire. *ibidem*.
 Saraceni infestano Italia, saccheggiano
 Terra di Lauoro, entrano in Napoli
 per la porta Donarsa, sono ributtati da
 Napolitani. 40
 Entrano vn'altra volta, e scorrono infino
 alla Chiesa di S. Angelo a Segno. *ibid*.
 Sono scacciati, e spauentati da S. Agnello
 Abate che comparue sù le mura de-
 la Città, seguito da schiere di gente ar-
 mate. 140. e. 141.
 S'accamparono vn'altra volta in vn
 loco poco discosto, e furono persequita-
 ti da Napolitani, & altri infino al
 mare. *ibid*.
 Saraceni, azioni fatte da essi in diuersi
 tempi. *ibid*.
 Sarno Città antica edificata da Ercole fi-
 glio d'Osiri. 1012
 Abbandonate, & illustre per molte cau-
 se. *ibidem*.
 Sue famiglie, & buomini illustri. 1012.

infino al 14.
 Scrittori dell'Historie Napolitane. 143
 Scrittori de Caualli. 693
 Scriuani della Vicaria di Nap. 632
 Scriuani di Ratione che officio sia. 606
 Scrofula che sana il Rè di Francia con lo
 sputo. 996
 Secretario del Regno che officio sia. 583
 Secretario del Regno legge la patente
 de i Vicerè quando vano a dar il giu-
 ramento nel Domo. 413
 Tiene il Messale quando i Vicerè giura-
 no. *ibidem*.
 Secretario del Regno legge la lettera del
 Rè quando dimanda il Donatuo, 662
 Seggio, in Napoli, o Piazza che cosa
 sia, & altre particolarità intorno a
 questo. 692. infino al 668.
 Seggio di Capoana, e sue famiglie. 698.
 infino al 705.
 Seggio di Montagna, e sue famiglie. 705.
 infino al 709.
 Seggio di Nido, e sue famiglie. 706. inf-
 no al 723.
 Seggio di Porto, e sue famiglie. 723. infino
 al 732.
 Seggio di Porta noua, e sue famiglie. 732
 infino al 738. & 806.
 Seggio del Popolo. 765. & 786.
 Senocrita Concobina di Aristodemo fu
 complice a farlo uccidere da Cumani
 trattati da quello come schiaui, e ne
 fu fatta Sacerdoteffa. 14. e 964.
 Sepolcro che fu fatto a Partenope fonda-
 trice di Napoli. 11
 Sepolcro di Achille nell' Arcadia. 95
 Sepolti nella Chiesa di S. Gennaro. 814
 Serapè Dio de Napolitani antichi, sua
 fauola, hauea corrispondenza col Sole.
 77
 Sergio Duca di Napoli diede il Moniste-
 fero di S. Ligorio a Maria Abadessa.
 56
 Sergio Duca di Napoli ultimo, vidde il
 fine della Republica Napolitana, e
 diede

Racconto delle cose più notabili.

- di de Napoli a Rogiero Normanno.*
 98:
Sforzeschi Signori honoratissimi. 206
Sforza Capitano della Regina Giuanna Seconda fatto carcerare da lei per le relationi fattele contra da Alopo.
 205
Venne a battaglia col Re Alfonso, e fù vincitore. 216
Promise a Renato d'aiutarlo. ibid.
Sibilla moglie di Tancredi mandata prigione in Alemagna da Henrico. VI.
 164
Fù liberata, e pretese il Regno. 167
Sibilla honorata ne suoi Oracoli da Cumani, e Napolitani. 98
Sibille loro nomi, e numero. 98. e 99
Sibille negli antri. 100
Sibille non intendeano quel che diceano. ibidem.
Sibille quando parlarono di Cristo sempre dissero il vero. ibid.
Sibille scrissero varij libri di versi, ne quali oltre varij successi, e historie, vi sono anco molte cose della S. Scrittura, dell'Euangelio, e di Cristo. 101. e 102
Sibille promulgarono gli oracoli in prosa, e in versi. 102. e 103.
Sibille apporarono utilità con la loro scienza. 101. infino al 104.
Sibille in che lingua dauano le risposte.
 104.
Sibille stimate diuine. 102
Sibille scrissero in lingua Greca. 105
Sibille scrueano in fronde. ibid.
Sibille Cumee, e Cumane. ibid.
Sibillisti eran chiamati i Cristiani che si seruirono dello Sibille. 101
Signori Sanfeuerini fatti morire strangolati, e mangiare da cani, da Ladislao Rè di Napoli. 200
Simboli di Hebone Dio de Napolitani antichi. 70
Simboli varij del Sole con Hebone. 71
Simboli varij c'hanno i Napolitani antichi dell'Agricoltura. 77
Simbolo della salute era Esculapio Dio de Napolitani antichi. 78
Sindico di Napoli che cosa sia, e da chi si eligge. 408
E presentato da uno degli Eletti a Vicerè quando entrano in Napoli alla porta dell'uscita del Ponte. 408. e 409
Va con la caluaccata di Cavalieri al Tribunal di S. Lorenzo, e di la al palazzo del Vicerè a pigliarlo quando va a dar il giuramento al Domo. 410. e 413.
Sindico di Napoli in tutte le occasioni publiche compare come Capo degli Eletti in forma di Cittad. 1022. e 1023
Riceue le persone Regali. 1022
Sua auctorità. 1022
Gran Siniscalco uno de sette officij del Regno di Napoli. 474
In che consista questo officio. 475
Sipontini traugliano i Napolitani. 122
Siti delle Città sono la loro grãdezza. 932
Sito di Napoli la rende ammirabile. 931
Sito di Napoli auanza tutti gli altri.
 932.
Sito di Costantinopoli, e di Lisboa. 933
Sito di Constantinopoli ammirabile. ibid.
Sito di Lisboa infelice. 934
Sito di Napoli quanto soprauanza gli altri. 936
Sito di Napoli nella parte marittima, e nella parte di terra. 940
Siti nobili di altre Città. 936
Sisto Quarto scomunicò i Venetiani, et altri collegati contra Ferdinando Primo. 247
Sisto Quinto venne in Gaeta, e fù regalato dal Vicerè di Nap. 444
Soccorso dato a Napolitani da Pugliesi, e Calabresi. 141
Soldati antichi che maneauano di fede, come erano puniti. 163
Soldato Isaura scopri a Belisario che Napolì

Racconto delle cose più notabili.

<i>poli si possa pigliare per l'acquedotto.</i>	<i>Stanza di Santo Agostino per lo Popolo</i>
131.	<i>di Napoli.</i> 786
<i>Solfatarà, anticamente chiamata Foro</i>	<i>Stati di Rè di Spagna.</i> 374
<i>di Vulcano, e Campi Flegrei.</i> 986.	<i>Stati secolari volubili, e caduchi.</i> 564
<i>Sua descrizione. ibid.</i>	<i>Statisti indovinano come i Zingari.</i> 572
<i>Suoi giuocamenti.</i> 987	<i>Statua di Laocome.</i> 800
<i>Tutto ciò che in questo loco della Solfatarà si contiene.</i> 987. <i>infino al.</i> 988.	<i>Statue, e cose varie ritrovate a Cuma.</i> 515
<i>Spagna quante Provincie habbia.</i> 374	<i>Stendardo dato da Alfonso Primo a</i>
<i>Quante Città, e Castelli.</i> 376	<i>Francesco Picinino.</i> 220
<i>Spagna felice.</i> 375	<i>Stendardo regale a D. Gio: d' Austria dal</i>
<i>Spagna fertilissima.</i> 376	<i>Cardinal Gran vela Vicere.</i> 478
<i>Spese che si fanno in Napoli nelle cose</i>	<i>Stefano Catoldo mandato da Napolitani</i>
<i>comestibili.</i> 847	<i>a Belisario, parla, e difende.</i> 128
<i>Altre varie spese in altre cose.</i> 848	<i>Ritorna con la risposta.</i> 129
<i>Spese che fa il Rè di Spagna nel Regno</i>	<i>Strofo che portano nel capo le Sacerdotesse</i>
<i>di Napoli nelle milizie di cavalli, e</i>	<i>antiche.</i> 97
<i>pedoni.</i> 404	<i>Studio publico instituito da Federico</i>
<i>Spese che fa a i soldati di Castelli, alle</i>	<i>secondo figlio di Henrico VI.</i> 271
<i>Galere, all' Arsenal, alle Fregate, agli</i>	<i>Studij fondati dalla famiglia Carrafa</i>
<i>Ambasciatori, a i Cortezzi. ibidem.</i>	<i>nel cortile di S. Domenico di Napoli.</i>
<i>Spese che fa nella polvere, al salnitro, all'</i>	925
<i>arme, a gli Ingegneri, alle piazze</i>	<i>Fatti illustri con le voci di San Tomaso</i>
<i>molte a gli Avantaggiati, all' artiglieria.</i>	<i>d' Aquino stipendiato dal Rè Carlo.</i>
<i>ibidem.</i>	925
<i>Spese che fa al soldo de i Vicere, di Conti-</i>	<i>Studij fondati dal Conte di Lemos, e</i>
<i>ni, de Alabardieri. ibidem.</i>	<i>trasputati dal Conuento di S. Domeni-</i>
<i>Spese che fa a Bargelli, fabbriche di torri,</i>	<i>co.</i> 816
<i>presidi, fessi, strade, laggi, Tribunali di</i>	<i>Descrizione di questi Studij.</i> 817
<i>Campagna. 404. e 405.</i>	<i>Successi in Ischia.</i> 449
<i>Spese che fa a i Regenti di Cancellaria,</i>	<i>Successi in Pozzuolo.</i> 457
<i>Presidente, Consiglieri, Vicaria, Cantori</i>	<i>Successo di terremoti in Puglia.</i> 546
<i>di Cappella Regia, Lettori dello Stud-</i>	<i>Successo di Gio: Vincenzo Starace Eletto</i>
<i>io, Scrittori di ragione, & altre.</i> 405	<i>di Nap.</i> 485
<i>Spontalizio celebrato in Ferrara da Cle-</i>	<i>Sudatori di Tritoli.</i> 978
<i>mente Ottauo Pontefice con l' Arciduca</i>	<i>Sudatori di Pozzuolo.</i> 994
<i>d' Austria nomine procuratorio di</i>	<i>Suonia, e sua descrizione.</i> 151
<i>Filippo Terzo con Margherita d' Au-</i>	<i>Sueui quando cominciarono a regnare</i>
<i>stria.</i> 341	<i>in Napoli.</i> 165
<i>Spontalizio celebrato dall' istesso Cle-</i>	<i>Surrento, e sua descrizione.</i> 1017
<i>mente Ottauo anco in Ferrara tra l' Duca</i>	
<i>di Sessa come procuratore dell' Infan-</i>	
<i>te Isabella d' Austria, e l' Arciduca Al-</i>	
<i>berto d' Austria.</i> 342	
<i>Stabia, o Castell à mare, e sua descrittio-</i>	
<i>ne. 1014.</i>	
<i>Sua nobilita famiglia, & buoni mi. curio-</i>	
<i>si. ibidem.</i>	
	<i>Stanza di Santo Agostino per lo Popolo</i>
	<i>di Napoli.</i> 786
	<i>Stati di Rè di Spagna.</i> 374
	<i>Stati secolari volubili, e caduchi.</i> 564
	<i>Statisti indovinano come i Zingari.</i> 572
	<i>Statua di Laocome.</i> 800
	<i>Statue, e cose varie ritrovate a Cuma.</i> 515
	<i>Stendardo dato da Alfonso Primo a</i>
	<i>Francesco Picinino.</i> 220
	<i>Stendardo regale a D. Gio: d' Austria dal</i>
	<i>Cardinal Gran vela Vicere.</i> 478
	<i>Stefano Catoldo mandato da Napolitani</i>
	<i>a Belisario, parla, e difende.</i> 128
	<i>Ritorna con la risposta.</i> 129
	<i>Strofo che portano nel capo le Sacerdotesse</i>
	<i>antiche.</i> 97
	<i>Studio publico instituito da Federico</i>
	<i>secondo figlio di Henrico VI.</i> 271
	<i>Studij fondati dalla famiglia Carrafa</i>
	<i>nel cortile di S. Domenico di Napoli.</i>
	925
	<i>Fatti illustri con le voci di San Tomaso</i>
	<i>d' Aquino stipendiato dal Rè Carlo.</i>
	925
	<i>Studij fondati dal Conte di Lemos, e</i>
	<i>trasputati dal Conuento di S. Domeni-</i>
	<i>co.</i> 816
	<i>Descrizione di questi Studij.</i> 817
	<i>Successi in Ischia.</i> 449
	<i>Successi in Pozzuolo.</i> 457
	<i>Successo di terremoti in Puglia.</i> 546
	<i>Successo di Gio: Vincenzo Starace Eletto</i>
	<i>di Nap.</i> 485
	<i>Sudatori di Tritoli.</i> 978
	<i>Sudatori di Pozzuolo.</i> 994
	<i>Suonia, e sua descrizione.</i> 151
	<i>Sueui quando cominciarono a regnare</i>
	<i>in Napoli.</i> 165
	<i>Surrento, e sua descrizione.</i> 1017
	T
	<i>T Ancredi succede a Guglielmo Bono</i>
	<i>nel Regno de Napoli.</i> 163
	<i>Suoi successi, e morte.</i> 164
	<i>Tarentini la fecero male con Napolitani.</i> 114
	<i>Teatro Napolitano antico.</i> 92

	<i>A che</i>

Racconto delle cose più notabili.

<i>A che cosa seruiua. 93. infino al 94.</i>	<i>Torre del Greco, e dell'Annunziata.</i>	
<i>Tedeschi menati in Italia da Normanni</i>	<i>Torre Faro varie.</i>	836
145.	<i>Torre di S. Vincenzo vicino al Castel</i>	
<i>Tempj di Cerere, e di Diana.</i>	<i>dell'Ouo da vbi edificata, e sua descrittione.</i>	1005
<i>Tempj varj di donne in Napoli.</i>	<i>Torquato Tasso di Surrento, e sue lodi.</i>	1017.
<i>Tempio della Dea Vesta.</i>	<i>Totiba, e sue curiosità.</i>	133
<i>Tempio di Giove.</i>	<i>Affedia. Napoli.</i>	ibid.
<i>Teodato, si abbocca con Amalafanta.</i>	<i>Sue azioni, e vittorie. 134. e 135.</i>	
125.	<i>Patteggia con Napolitani, entra finalmente in Napoli, e si portò con cortesia.</i>	135
<i>Trauaglia Napoli.</i>	<i>Tradimento fatto a Ferdinando Primo dal Duca di Sessa.</i>	243
<i>Sue azioni, successe fine. 126. e. 127.</i>	<i>Tradimenti fatti a Principi</i>	165
<i>Teodorico homo consolare adottato figlio da Zenone Imperadore Capitano de Gotti.</i>	<i>Traditione di S. Gennaro da Pozzuolo a Napoli.</i>	989
122.	<i>Trè cose non deuono crederfi.</i>	986
<i>Venne spesso in battaglia con Odoacre.</i>	<i>Tribunali diuorsi che sono in Nap. 605. infino al 659.</i>	
ibidem.	<i>Tribunale della Regia Camera.</i>	605
<i>Pose l'assedio per tre anni in Rauenna.</i>	<i>Perche si chiama Sommaria. ibid.</i>	
ibidem.	<i>Sua autorità, e tutto ciò che si contiene sotto questo Tribunale. 606. infino al 610.</i>	
<i>Penne à parti con Odoacre, non l'asserud la fada, e l'uccise in un conuito. ibid.</i>	<i>Tribunale della Zecca delle monete.</i>	610.
<i>S'impadroni de Gotti, d'Italia, e di Napoli, e mori. ibidem.</i>	<i>Tribunale della Zecca oue si conseruano le scritture.</i>	ibid.
<i>Terra di Lauuro, vi sono i Campi Flegrei</i>	<i>Tribunali di varie Arti.</i>	ibid.
933.	<i>Tribunali della Vicaria.</i>	623
<i>Terracina in poter di Alfonso. Primo.</i>	<i>Tribunale della Bagliua.</i>	634
<i>Territorio di Sessa fatto saccheggiare da Ferdinando Primo.</i>	<i>Tribunale dell'Auditor del Campo.</i>	634
243	<i>Tribunale delle Galere.</i>	ibid.
<i>Tesori di Pozzuolo.</i>	<i>Tribunali della Città di Napoli. 634. infino al 652.</i>	
985	<i>Tribunali de i Deputati della Pecunia 652. infino al 653.</i>	
<i>Tesorizanti burlati da Pierra Salo.</i>	<i>Tribunali della Requisitione de Consi. 653 infino al 656.</i>	
986	<i>Tribunale della Fatificazione, e Mattinata, & acqua. 656. infino al 657.</i>	
<i>Tiar, a del. Papa fa chinare il capo, e le ginocchia a tutti gli Heroi.</i>	<i>Tribunale degli Eletti di Napoli.</i>	905
564	<i>Tripergole.</i>	680
<i>Tiberio Imperadore chiamata Biberius, Caldius Mero, perche era beuisore. 442.</i>	<i>Tritolir.</i>	979
32	<i>Truglio bogno di Baia antico.</i>	976
<i>Tuolo di Conte, Duca, e Marchese, e di preeminenza grande.</i>		
32		
<i>Et alcuni Signori si compiacquero in questi titoli ancorche fussero Principi.</i>		
32.		
<i>Titoli di Casa di Gennaro.</i>		
1024		
<i>San Tomaso d'Aquino aggregato ottano Tutelare di Napoli.</i>		
515		
<i>Fu' suspendiario dal Re Carlo per la tenuera nelli studi publici.</i>		
925		
<i>Torre di Falera in Napoli presa da Annibale.</i>		
27		
<i>Torre Faro del mola di Napoli rifatta dal Duca di Alba.</i>		
836		

Tur-

Racconto delle cose più notabili.

- Turchi vennero a Chiaia, e ferno scbi-
ui molti peccatori di notte, e furono
riscattati dal Duca d'Alcalá Vicerè.
474.
- Turchi ad Otranto nell'anno 1480. 246
- Furono scacciati da Ferdinando Primo.
246. e 247.
- Turchi saccheggiavano Manfredonia ef-
fendo Vicerè di Napoli il Cardinal
Borgia. 526
- V**
- V** Alle della Sanità, loca particolare
nel Borgo dello Vergini di Napo-
li, e sua descrizione. 815
- Vandali chi siano. 120
- Occuparono la Spagna. *ibid.*
- Furono scacciati da i Goti dalla Vanda-
luzia. *ibidem.*
- Vandalogia fertile per il sito, ricca, e ab-
bondante. 933
- Vanna de tesori. 985
- Veleni couerti con gli odori uccidono. 167
- Venetiani contra Ferdinando Primo.
245.
- Venetiani traouagliano l'Arciduca Fer-
diando col fauor del Duca di Sauo-
ia. 522
- Sono tenuti a freno dal Duca d'Ossuna
Vicerè di Nap. *ibid.*
- Venetiani come pretendono il dominio
nel Mare Adriatico. *ibid.*
- Sono rifiutati con la risposta del Duca
d'Ossuna Vicerè di Nap. 523
- Venetiani regalarono la Regina d'On-
garia. 1022
- Venetiani tengono i Residenti, e i Con-
soli in Napoli. 672
- Vespaiano Imperadore Prefetto delli
Ginnasij di Napoli, e che nomi hauea
per questa prefettura. 94
- Tutto ciò si vede scolpito in un marmo
presso al Fonte dell'Annunziata. *ibid.*
- Vespro Siciliano, quando in Sicilia furo-
no uccisi tutti i Francesi in una me-
desima hora per tutta l'Isola. 181
- Vesuuio euaporò zolfo, e bitume, e ne
scorse un torrente insin al mare. 56
- Vesuuio monte marauiglioso. 1008
- Vesuuio, suoi varij nomi, e quante volte
euaporò. 1008. insino al 1009.
- Vesuuio sua fertilità, e sua descrizione.
1010.
- Vesuuio, vedi in fine dell'opera.
- Vicerè del Regno di Napoli. 391
- Loro prerogatiua, e titoli. 391. insino al
363.
- Loro qualità. *ibid.*
- In che differiscono da i Duchj antichi di
Napoli. 397
- Quante cose hanuo sono il loro gouerno -
393. insino al 405.
- Loro venuta in Napoli. 405. insino al
406.
- Loro ingresso in Napoli. 407. insino al
410.
- Loro Corteggiani. 410. insino al 412.
- Loro Officiali. 412
- Cerimonie, che fanno nel dar il giura-
mento, e far leggere la loro patente.
412. insino al 413.
- Tempo dal loro gouerno. 414
- Loro superiorità, e preeminenze. 440
- Interuengono due volte nel parlamento
generale. 661
- Vicerè quel che deuono fare per il bono
gouerno. 414. insino al 424.
- Vicerè di Napoli, e loro gesti. 425
- Vicerè Italiani. *ibidem.*
- Vicerè Cardinali. *ibidem.*
- Vicerè Prima di Napoli fatto dal Rè Car-
tolico fu il Gran Capitano Gonzalo
Hernandez di Cordua, e Aquilar.
426
- Da lui cominciò la vera grandezza de i
Vicerè. *ibidem.*
- Sue attioni, battaglie, e vittorie prima
che fusse Vicerè. 427. insino al 432.
- Sue attioni, ordini, e virtù dopo che fu
Vicerè, e vittorie. 432. insino al 434.
- Vicerè secondo di Napoli dopo il gran
Capitano fu D. Gio: d'Aragona, e sue
attioni. 434
- Vicerè Terzo di Napoli D. Antonio di
Gueuara Conte di potenza. *ibid.*
- Vicerè

Racconto delle cose più notabili.

- Vicerè quarto di Napoli D. Ramondo di Cardona Conte d'Albeto, sue battaglie, attioni, & ordini.* 435. *infino al* 439.
- Lasciò Locotenente suo il Cardinal di Sorrento a tempo della rotta di Rauenna, & il Cardinale lasciò Locotenente Don Bernardino Villamarino.* 439.
- Vicerè di Napoli nel dominio di Carlo V. il primo Fù D. Carlo Lanoi. ibid. Sua patente c'hebbe dall'Imperadore.* 439. *infino al* 441.
- Suoi successi, & attioni.* 441. *infino al* 442.
- Vicerè di Napoli appresso a D. Carlo fù Andrea Carrafa Conte di Sanseuerina.* 442.
- Fece molte provisioni, e poagmatiche utili al Regno.* 442.
- Vicerè di Napoli Terzo dopo cominciato il dominio di Carlo Quinto Fù Vgo Moncada.* 443.
- Sua battaglia nell'assedio di Lautrecco a Napoli, e sua Morte. ibid.*
- Vicerè di Napoli Quarto fù il Principe d'Orange. ibidem.*
- Sue attioni, successi, e morte.* 444. e 445.
- Altre sue attioni.* 446.
- Vicerè di Napoli fù il Cardinal Colonna. ibid.*
- Sue attioni, e successi.* 446. *infino al* 454.
- Sue virtù, carichi, e natura.* 453. *infino al* 455.
- Vicerè di Napoli Quinto fù D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca.* 455.
- Sue attioni, e successi.* 455. 456. e 457.
- Riceuè in Napoli Carlo Quinto.* 456.
- Altre sue attioni, successi.* 457. *infino al* 463.
- Sua morte.* 463.
- Suoi ordini.* 464.
- Lasciò Locotenente D. Luigi di Toledo suo figlio quando andò a Siena.* 465.
- Fù anco Locotenente suo il Cardinal Paleotto, dopo questo D. Bernardino di Medozza. ibid.*
- Vicerè di Napoli Sesto fù D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba. ibid.*
- Sue attioni, e successi, vittorie, & opre segnalate.* 465. *infino al* 68.
- Fù suo Locotenente D. Federico suo figlio* 469.
- Vicerè di Napoli Settimo fù il Cardinal della Cueua, sua attione con un Padre Francesco. ibidem.*
- Vicerè di Napoli Ottauo, fù D. Pedro Afan di Ribera Duca d'Alcala.* 469.
- Sue attioni di giustitia.* 470. *infino al* 472.
- Suoi ordini.* 472. *infino al* 474.
- Sua pietà.* 474. *infino al* 376.
- Vicerè di Napoli Nono, fù il Cardinal Granuela.* 476.
- Sua natiuità, vita, e virtù.* 476. *infino al* 477.
- Suoi ordini.* 477. *infino al* 78.
- Consignò lo Stendaro Regale a D. Gio: d'Austria.* 479. *infino al* 80.
- Vicerè di Napoli Decimo, fù Indico di Medozza Marchese di Mondejar.* 480.
- Fece ingrandir l'Arсенale, & altre attioni. ibidem.*
- Vicerè di Napoli Vndecimo, fù il Principe di Petra Persia, in tutte le virtù pregiatissimo.* 481.
- Vicerè di Napoli Dodecimo, fù il Duca d'Offuna seniore. ibid.*
- Suoi successi.* 681. *infino al* 484.
- Altre sue attioni nel successo della morte di Gio: Starace Eletto del Popolo di Napoli ucciso, e strascinato dalla plebe.* 483. *infino al* 89.
- Cominciò la fabrica per la Cauallerizza del Rè.* 489.
- Suoi ordini. ibidem.*
- Vicerè di Napoli Terzo decimo, fù D. Gio: di Zunica Conte di Miranda.* 490.
- Sue attioni, e giustitia.* 490. *infino al* 494.
- Mandò a regalar Sisto Quinto Pontefice a Gaeta. ibidem.*
- Altre sue attioni.* 494.
- Vicerè di Napoli Quartodecimo, fù il* Con-

Racconto delle cose più notabili.

Conte d'Olinares. ibidem.
Sue virtù, & accuratezza nell'annonna. 495. e 496.
Sue azioni. 497. infino al 500.
Accorse il governo di verò Vicerè. 500
Abbellì Napoli con porte nella parte marina, e con fontane. ibidem.
Vicerè Decimoquinto, fu D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos. 501
Suoi costumi, & edificio che fece nel palazzo nouo. 501. e 502.
Sua prouidenza nel gouerno. 502
Andò in Roma Ambasciadore a Clemente Ottauo in nome di Filippo Terzo accompagnato da molti uolati del Regno. 502. e 503.
Ritornò a Napoli, e morì. 503
Sue esequie. ibid.
Sue azioni, e successi. 503. infino al. 508
Vicerè di Napoli supplendo li dui anni per la morte di D. Ferdinando, fu D. Francesco di Castro suo figlio. 508
Sue lodi, e carichi. 508. e 509.
Sue azioni, e successi. 509. e 510.
Vicerè di Napoli Decimo sesto fu D. Gio: Alfonso Pimentel Conte di Beneuentè. 510
Fu seuerò nel rigore della giustitia sul principio del gouerno. 511
Sue azioni. 511. e 511.
Suoi disgusti per alcuni successi. 512. infino al 514.
Hebbe consolatione perche a tempo suo fu aggregato ottauo Padrone di Napoli S. Tommaso d'Aquino, con solennità grande. 514. e 515.
E perche nel territorio di Cuma si ritrovarono varie statue, e cose curiose. 515. e 516.
Magnificò la strada di Poggio regale, e'l Borgo di S. Lucia con fontane. 517
Vicerè di Napoli Decimo settimo, fu D. Pietro di Castro Conte di Lemos. 517
Sue azioni. 517. e 518.
Fece l'edificio degli studij publici. 519
Si disgustò con la Nobiltà. ibidem.
Riceuè con pompa grande il Principe,

Filiberto di Sauoia. 519. e 520.
Vicerè di Napoli Decimo ottauo, fu Don Pietro Giron giuniore Duca d'Ossuna. 521
Sua venuta in Napoli quando andò Vicerè in Sicilia, e sue azioni, che fece nell'ingresso in quell'Isola. 521
Fece armata contra Venetiani. 522
Rispose all'opposizione de Venetiani. 523
Scrisse al Papa, & al Rè per questa materia. 524
Si disgustò con la Città, perche volse fare alloggiare la soldatesca in Napoli. 524
Sue azioni. 526. e 527.
Sua morte. 526
Suoi disgusti col Cardinal Borgia suo successore. 527. e 529.
Vicerè di Napoli Decimo nono, fu il Cardinal Borgia. 527
Sua venuta al Regno. ibid.
Sua venuta a Procida, e di là a Napoli, secretamente e di notte. 528
Suoi successi col Duca d'Ossuna. ibid.
Hebbe disgustò, perche nel principio del suo gouerno, i Turchi presero, e saccheggiarono Manfredonia. 529
Fu breue la sua prefettura. ibidem.
Condannò come rebelle Giulio Genoino Eletto del Popolo mandò il processo a Spagna, e con sentenza particolare. 530. infino al 55.
Sue azioni. 530
Si partì per Roma. ibid.
Vicerè successore al Cardinal Borgia fu il Cardinal Zapata. 536
Sue azioni. 536. infino al 537.
Suoi disgusti con la malignità della plebe, 538. infino al 539.
Castigò seueramente la seditiosa plebe, e con sentenza particolare. 539. infino al 542.
Vicerè di Napoli Vigesimo, fu D. Antonio di Toledo Duca d'Alba. 542
Sua entrata in Napoli, e sue prouisioni nel principio del gouerno. 542
Esaltò alcuni Ministri particolari, a varij

Raccontò delle cose più notabili.

<i>vij carrichi.</i>	543. e 544.	<i>Vin Greco onde ha nome.</i>	1011
<i>Ornò di pitture le stanze noue del palazzo.</i>	544	<i>Vin greco appresso gli Autori. ibidem.</i>	
<i>Conferì la Collana del Tosone mandata dal Rè, a tre Principi.</i>	544. e 545.	<i>P. Virgilio di Capoa, sue nobiliti qualità, e suoi carichi.</i>	901
<i>Riceuè in Napoli alcuni Signori grandi.</i>	545	<i>Virtuosi varij Napolitani. 2. infino al 7.</i>	
<i>Mandò in Roma Ambasciadore al Papa il suo figlio Conestabile di Nauarra.</i>	546.	<i>Visitatoi Generali, che manda il Rè nel Regno di Napoli.</i>	662
<i>Mandò anco Ambasciadore a Roma il Marchese di Manfreda. ibid.</i>		<i>Nomi, e famiglie d'alcuni Visitatoi Generali. 662. infino al 664.</i>	
<i>Hebbe disgusto per la rovina delle Terre subijtate in Puglia da i terremoti. ibid.</i>		<i>Visione, che vidde vn seruo di Dio contra Pandolfo Principe di Capoa, e Gio: Duca di Napoli.</i>	55
<i>Sue azioni.</i>	547.	<i>Vittoria memorabile de Napolitani contra Saraceni in fauor del Papa, e de' Romani.</i>	47
<i>Si fare la mostra in Napoli della militia del Regno</i>	547. infino al 555.	<i>Voci varie de Napolitani, e' hanno origine dal greco. 19. infino al 21.</i>	
<i>Abbellì il palazzo regale con fontane, onde n'ebbe disgusto con alcuni Signori.</i>	556	<i>Vccisione de Napolitani.</i>	145
<i>Vicerè di Napoli Vigesimo primo è Don Ferdinando Afan de Ribera Duca.</i>		<i>Vccisione de Banditi in Sessa.</i>	492
<i>Sue lodi.</i>	557	<i>Vnione anima della Città.</i>	782
<i>Celebrò con pompa grande subito entrato la nascita del Principe di Spagna, e lo sponsalitto della figlia col Principe di Paternò.</i>	558	<i>Vrbano Secondo, con vna Bolla concede la Monarchia a Rogiero.</i>	166
<i>Vicerè di Napoli Vigesimo primo, Don Emanuel Zunica Principe di gran valore.</i>		<i>Confirmò il Ducato di Puglia a Rogiero figlio di Roberto Guiscardo.</i>	153
<i>Vicerè di Napoli eligge vno delli sei per Eletto del Popolo.</i>	645	<i>Vrbano Quarto si ricouerò a Carlo d'Angiò nella battaglia di Manfredi, e l'innuesli del Regno di Napoli.</i>	175
<i>Vico Città, detta anticamente Equa, sua descrizione, e famiglie nobili,</i>	1016. e 1017.	<i>Vrbano Sesto priuò del Regno di Napoli Giouana Prima perche fauoriua Annapa, e n'innuesli Carlo di Durazzo.</i>	496.
<i>Viglietti della Regina d'Ongaria alla Principessa della Riccia, & al Marchese del Vaso.</i>	1023	<i>Vrbano Ottauo mandò il Cardinal Barberino suo nipote Legato al Rè di Francia, & al Rè di Spagna.</i>	373
<i>Villa di l'a di Cicerone, oue tenea la sua Academia.</i>	984	<i>Vrbano Ottauo mandò a presentar per Monsignor Serra la Rosa benedetti, con vn Breue Apostolico alla Regina d'Ongaria.</i>	959
<i>Vini varij d'altri paesi, non han comparatione con i vini di Napoli.</i>	938	<i>Visite, che fece per Napoli la Regina d'Ongaria.</i>	961
<i>Vini di varij generj, e spette di Napoli. ibidem.</i>			
<i>Vini di Nola, d'Ischia, di Vico, e di Sorrento.</i>	939		
<i>Vini d'Ischia.</i>	946		
		Z	
		<i>Ecce di Napoli, che Tribunale sia, e suoi Ministri. 609. e 610.</i>	
		<i>Zecca vecchia, chiamato anticamente Tribunal de Mastri Rationali, a che cosa serua.</i>	610
		<i>Zingari habitatori in Napoli, e che gente sia questa. 690</i>	T A-

TAVOLA

Degli errori più notabili.

Errata.	Corrige.	Errata	Corrige
F ol. 4. insegno.	ingegno	fol. 156. ne caua	ne capo
fol. 15. F.	C.	fol. 157. Germanie	Germania
fol. 17. Epitomator	Li Commentator	fol. 176. promise	permisa
fol. 20. Ibris	trix	fol. 180. aggiunse	aggiunsero
fol. 20. mista	mistax	fol. 181. accione	uccisione
fol. 21. Marole	Marole	fol. ibid. Horodoto	Herodoto
fol. 33. Giuan	Giouan	fol. 196. Clemente VI.	Clemente VII.
fol. 54. medesimonte	medesimamente	fol. 211. de i Borgogni	de i Borgognoni
fol. 55. col nome di	col nome di Vitrore	fol. 222. fatto dagli	fatto dagli Origli
Urbana	Torre	Aragonesi 207.	
fol. 63. girandele	girandole	fol. 274. fu d'siderato	fu desideroso
fol. 73. Illustri.	Eminentiss.	fol. 275. Poliorata	Poliorceta
fol. 74. Hiromantia	Acromantia.	fol. 279. F.	C.
fol. 76. dalla sperma	dallo sperma	fol. 284. Casa d' Au-	Casa d' Austria per
fol. 79. Lucia	Luna	stria	parentele
fol. 122. Odoere	Odoacre	fol. 285. in ventidue	in tanti.
fol. 129. al padrone	al padrone non vo-	fol. ibid. Amicio	Anicio
vogliono	giono.	fol. ibid. Giustiniani	Giuliani
fol. 131. ad ogni moto	ad ogni modo	fol. 286. Mesouei	Merouei
fol. 133. cosa profa-	cosa sacra, o profa-	fol. 298. Stastruum	Statuum
na	na	fol. 315. spera	spero
fol. ibid. tirano	tiranno	fol. 331. diffcoltà	difficoltà
fol. ibid. curassene	curossene	fol. 359. finita la sca	finita la sua
fol. 136. inuaghitescene	inuaghitiscene.	fol. 372. nel margi-	Filippo Quarto
fol. 137. Pannoxia	Pannonia	ne Filippo Terzo	
fol. 140. Grimaldo	Grimaldo	fol. 376. (che congiun-	come mi diceffi
fol. 141. ancorche fosse	ancorcheforse.	go tutt'insieme	
fol. 142. Guaisorio	Guaiserio	f. 381. che il tormento	che nel tormento
fol. ibid. sacceggiar.	sacceggiar	fol. 385. Fælior	Fælicior
fol. ibid. Coure	Conte	fol. 424. nel margine	
fol. 147. uostre repu-	nostre Republi-	D. Ferdinando	D. Bernardino
bliche	che	fol. 439. mesimamente	medesimamente.
fol. 151. Babantiam	Brahantiam	fol. 449. nol volse	non volse
fol. 153. consniscono	consentiscono	fol. 463. Lencopetta	Leucopetra
fol. ibid. Capirano	Capitano Guarnie-	fol. 462. scotumata	scostumata
Euarueri	ri	fol. 476. Petonato.	Petonoto.
		fol. 485. gioco.	giogo.


Errata.	Corrige.	Errata.	Corrige.
fol. 520. una ferza d'armesi bianco	d'adamasco bianco	fol. ibid. che con voi non che voi discor-	discorrete rete
fol. 425. Arcinesco- Arcinesconi	uescoui di Napoli	fol. 802. Patre Patria pater Patria	
fol. 541. fidelissima	fidelissima	fol. 836. tutte memorabili	rabili
fol. 543. Gio: Vincen- Vincenzo	Corcione	fol. 828. Clemente Clemente	Settimo
fol. 578. Enilio Emilio		fol. 832. Nel 1523. Nel 1523.	Isabella
fol. 584. on onde		fol. 846. si diuide in si diuide in	vintino
fol. 616. e qual cosa C. Hautreta vn Mât	nobile non conuie- tia	fol. 879. e vedere eser- a vedere eferciti	citi 901. Ruuedgtier
fol. 617. pöresse ac- L'bd inteso nominare	quissarsi Adde per homo eminen-	fol. 928. Canonico Teologo del Signor	del Sig. Cardinale
fol. 617. Gio: Vincen- Vincenzo	Corcione	fol. 897. gioie gioire	
fol. 659. vi bô vi bô		fol. 925. dal Rè Ro- dal Rè Carlo	berto
fol. ibid. lontan lontano		fol. 945. dice pari dieci porti	
fol. 689. Mallaner Magabanes		fol. 962. di Casaretta di Cadanette	
fol. 718. Appatta Apporta		fol. 964. dalle citâ delle citâ	
fol. 756. Cathnelbo Cainatlo		fol. 964. fragmènti fragmènti appari-	scono
fol. ibid. Cosenza Cerenza		fol. 965. fit vn fon- fu vn fonte	
fol. ibid. di Tolto di Toratto		fol. 968. laughexxa lungberxa di du-	cinquanta
fol. 659. Cannellu- Castellunato	nato	fol. 969. di Midea di Midea	Catania
fol. 766. chi ln cele- chi l'ha celebrate	brate	fol. 972. Isabella Vi- Isabella della Vi-	pera
fol. 776. Clementina Clementella		fol. 1015. Sacerdotesca Sacerdotesca	
fol. ibid. si vede vn si vede vn marmo	marmo nel quale del 1373. nel quale	fol. 924. Rvattro de Sei di Paolini	Paolini
fol. 780. vn Sirena una Sirena.			
fol. 782. accertato accertato del suo pa-	re el suo parere		

IL FINE.

DELL'ORIGINE ET ANTICO GOVERNO DI NAPOLI.

GIORNATA PRIMA.

FORASTIERO, E CITTADINO INTERLOCVTORI.

30.  R A N ventura fù i giorni à dietro la mia con sì bono incontro di ritrouar voi smontato che fui di barca nel vostro Molo; poi c'hauend'io questo capriccio di andar atorno per il mondo per curiosità di saper molte cose di che non tutti han gusto, come sono origine, e bellezze di città, costumi di popoli, vsanze di genti, mouimenti di guerre, varietà di dominij, maneggi di gouerni, prouedimenti di leggi, esercitij di Cavalieri, andamenti di cittadini, fabriche, pitture, statue, politia di habitanti, & ogni altra simil cosa che ad inclita città conuenga, e particolarmente à Napoli città famosa che fa inuidia à tutte l'altre famosissime di Europa; conobbi da vn breue sì, ma cortese, & accorto ragionamento che vi compiaceste di far meco, che da voi solo compita sodisfattione haurebbe potuto hauere il desiderio mio.

31. Ventura maggior fù la mia, che trattenendomi in quel loco per l'arriuo di vascelli, e di forastieri per hauer alcune informazioni dell' istessa materia, abbattendomi à persona così curiosa, & intendente; hebbi dal vostro ragionare infinito contento con le risolute relationi, & auuisi che mi deste di molte particolarità della Geografia, professione,

A ama.

amata da curiosi, e che douria per la varietà infiammar tutti à gli studij suoi.

F. Conosco molto bene che siete dell'humor mio; e che siete sicuro che se vn virtuoso da tutte le discipline può salire ad alcun grado di gloria; da questa cognitione delle cose vniuersali che sono nel mondo, e di tutto ciò che in terra si v` praticando, può aguzzar l'ingegno, e farsi homo differente da gli altri, e mostrar che nõ è simile à quelle piante che non ponno far radici eccetto nel proprio terreno, ma che traspiantato ouunque si sia, sappia esser homo, e migliore de gli altri, quando col ragionare à tempo, & à loco, massime appresso à Principi, potrà farsi immortale.

C. Molto bene. E chi non può saper quest'vniuersale, attenda almeno ad esser benissimo informato della sua patria; che tal'hor sapendo esser buon relatore dell' origine, riti, costumi, antichità, nobiltà, vaghezze, commodi, e che fo io? potrà in certe occasioni dar la douuta gloria à quella, & honor grande à se stesso, che non se ne stà in questa vita così scioperato, che se non saprà ragionar del mondo, non sappia della propria patria discorrere. Rincrescemi, che pochi veggio de i miei compatrioti, che in queste vage profefsioni si compiacciano.

F. Come? hò inteso pur dire, che Napolitani sono virtuosissimi, e che per delicatezza d'ingegno auanzino qual suoglia natione.

*Parl' vir-
tuosi Na-
politani.*

C. E verissimo. E quando mettono il pensiero à saper qualunque disciplina, diuengono miracolosi. Si che non solo quei nostri cittadini antichi fiorirno hor nella poesia, come Statio, e prima di lui, quei Greci de i quali non è rimasta memoria, ma ogni modo honorarono le nostre pubbliche Scolè; hor nell'Arte Oratoria, che inuitò spesso anco i Romani à venir à Napoli ad vdir quei valentissimi Declamatori che recarono a tutti merauiglia, hor nella

Mu:

Musica, per cui particolarmente celebrarono i giochi Quinquennali, e diedero occasione à quell'impertinente Imperador Nerone, di eliggerfi questa Città per gli spassi suoi, e di farui infino al Citaredo; hor nella Filosofia, che con tanto nome fu letta da Marino Filosofo Napolitano (ancor che alcuni il facessero natiuo di Napoli di Grecia) e con altre scienze che vi si leggeano, onde fu Napoli chiamata madre de gli Studij, & hauea per questo vn gran concorso di varie genti. Ma seguendo l'orme tanti illustri soggetti, furono nudriti nella Poesia volgare e Latina, o che nati quà, ò che alleuatiui dalla fanciullezza, Giacomo Sannazaro, Giouanni Pontano, Antonio Epicuro, Giano Anisio, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Fabio Galeota, Ascanio Pignatello, Angeriano, e quello Scipione Capece i componimenti del quale furono chiamati Diuini da Paolo Manutio per che i principij Naturali superò Lucretio, se mi è lecito dirlo, Et anco le donne vi volsero hauer questo priuilegio di grandezza poetica, Tullia Aragonia, Dorotea Acquauina, Vittoria Colonna, Laura Terracina, tante Corinne, e Cleobule dall'antichità lodatissime. Non ragiono di Torquato Tasso nato trà noi homo mirabilmente scientiato, e dotto, c'hà ne gli scritti suoi data norma di regolatamente comporre con vna soauissima grandezza di dire, e tale c'hà chiusa la strada a gli altri di poter giungere ad altra tanta lode mentre nell'Epica è vn Virgilio (che certo tale potrebbe stimarsi se al verso Italiano potesse giungersi l'Esametro anima dell'Epopea, e questo fa star in forse se poeti volgari ponno chiamarsi Epici;) nella Lirica, è vn Pindaro che fuggì la sordidezza di Anacreonte, nella Tragica vn Sofocle, e con vn solo mezo Torismondo illustrò la grandezza di quella, ne si ritroua chi'l pareggi.

*Marino
Filosofo.*

*Napoli
madre de
gli studij.*

F. Più di questo in vero è quel che dite di tal persona, e veggio pure che volendo scherzare con l'amenità Boscarec-

A 2 cia,

cia, più dolce di vn Teocrito, in vna sola Aminta hà spiegata l' imitatione di potere in tal genere esercitarsi, a qualunque si compiacesse in simili gentilezze. Non vorrei però che lasciate Giouan Battista Basile, e Giouan Battista Marino vostro Napolitano, la fama di cui hà ripiena l'Europa.

C. No'l lascio non? perche da lui Napoli hà questa ricchezza di hauere hoggi il suo Poeta . Dirò solo che costui nauigò con altro vento , perche con molto suo vantaggio si diede alla poesia Lirica sola , amena, delicata, dolce , sì che se' l Tasso con vn succo di gran sostanza diede vita a i parti del suo felicissimo insegnò versatile per trouar tutti i tesori poetici ; il Marino infiorò , e fè melato il suo delicato stile, e con vna lasciuetta morbidezza il rese vago sì che può insuperbirsene . E già sapete che i generi diuersi fann' anco varia la bellezza poetica , e che tal' hor così diletta Saffo, e Simonide, come sodisfà Homero ; così piace Ibico & si vitupera ; com' è lodato Pindaro e si abbraccia. Vdite per vita vostra . La Pittura non è l' istessa in se medesima ? è pure a chi piace il colorir delicato come di Giouan Bernardo Lama, (che vi raggiono di virtuosi nostri) & a chi' l chiaro oscuro con certa forza ancor che alle volte ruuida, come di Marco di Siena. E nella Musica , piacque vn tempo la velocità di mano in vn' Abate Poluerino, & ad altri le consonanze sode di Fabritio Dentice . Con quello, corre l' intelletto di chi ascolta, e si compiace ; con questo, nel passeggio della ben composta melodia si trattiene con diletto. Tutti due però sono ammirabili.

F. Hor questo ragionar sì che mi piace, e non quello che sento importuno , & insipido , anzi d' ignorante per dir il vero, quando si fa parallelo di poeti , e si dimanda . Chi è più gran poeta ? Homero, o Virgilio? L' Ariosto, o' l Tasso? Chi è degno i maggior lode? E non veggono che gli Idiommi sono diuersi, gli euenti del tempo hanno introdotte altre maniere ; da chi si caua vn gusto, da chi vn' altro, chi

attese

attese all'elocutione, chi alla grauità, chi allo spiegamento florido di concetti che si serbano in propria bottega, e chi di quei che altronde ponno al nostro proposito esser trasferiti. E così chi imitarà giamai quella gran selua dell'Ariosto? Altri è copioso per se stesso, e nella fertilità oltre il dovere si allarga; altri in vna copia limitata si restringe. A molti rincresce la fatica e dal Canzoniere del Petrarca, si danno alla facilità dell'Idillio che ne per Dio intendono che cosa egli sia, ne se Ausonio fù fregolato a seruirsene, e quanto regolatamente se ne serui Teocrito, e Bione. E così in vn medesimo gruppo annodano la verità della Poesia, con le chimere. E così la Natura diede arena d'oro al Tago, e delitie d'arbori alle Tempe di Tesaglia, come all'incontro molti fiumi corrono terribili, e molti lochi d'arbori sono dannosi.

C. A sè che ve n'intendete; ma non vorrei che uscissimo dal nostro proposito, per che siamo nel dir che Napoli sempre fù piena di valent' homini. e se nella Poesia fù conosciuta ammirabile, che direte della Giurisprudenza nel cui ampissimo campo fiorirono i Pisanelli, i Capeci, i Capoa, i Camerarij, i Napodani, i Mariconda, & Affritti, e Gennari, & Alessandri, e Grammatici, e Galli, e Costanzi, e Franchi, e Lanari, e Tapia, e Marchesi, oltre a gli Anna, i Minadoi, i Galcota, i Ricci, i Megliori, i Rouiti, i Giorgi, quei di Curte, de Ponte, i Carauti, i Caraccioli, e tutta quell' Illustrissima scola di Tribunali, oue fiorirono sempre, e fioriscono segnalatissime persone che niente cedono a i Budei, a i Cuiacij, a gli Alciati, & vdireste anco i Decij nell' interpretare, e tanti Papiniani nel formar leggi, e nell' ingrandire la Maestà dell' Imperio? E passiate all'altra rina doue così gloriosa siede la Medicina, ritrouaronsi mai persone più esquisite di vn' Altomaro c'hà dilucidato il vero metodo di medicare, d'vn Pisano Re di Medici in quella sua nobilissima maniera, d'vno Scannapeco che parue Hippo-
crate

crate nell'età sua ? Visse Monaco offeruator grande di tutti i morbi, Marino Spinello Galeno praticone, Giovan Berardino Longo lume de gli studij Napolitani, Saluo Sclano a cui deuono gli Aforismi; e viue quel Mario Zucaro che con l'eleuatezza del suo ingegno, leggendo, scriuendo, efferuando, scuopre ogni hora secreti reconditi di Natura, e si rende insigne, & eminentissimo o sia nella cattedra, o dispensi all' ammalato, o sia ne i collegij tromba della Medicina. Quel Giouanni Andrea Basile con dodici anni di Collegio, con lettura di quattordici anni ne gli Studij publici, con la scrittura di ventitre volumi in tutta la Medicina, si che non rimangono Aforismi, Teorica, Affetti, Metodo, Febri, Parti vitali, & animali, che non habbia voluto dilucidare, onde con ragione fù Medico dell' Illustrissimo Cardinal Zapata Vicerè del Regno, dall' istesso esaltato con gran sua lode al grado di Protomedico. Conoscerete quel diuino ingegno di Francesco de Aponte, c' hà scritto in quelle curiose materie del Riso, del Niente, della Note Genitiue, delle Febri, de i Morbi, de i Veneni, della compositione de i Medicamenti, e difendendo Platone vn' Apologia contra gli Scrittori moderni De rerum natura. e non lasciò e Fiorilli, e Vecchioni. E douea dirui prima Lico mentionato da Plinio, Elisio Bozzauotra, De Penna, Durazzo, Tuca, e Prouenzale, tra tutte queste stelle lucido come vn Sole. E vorrei andar commemorando quei che non nati, ma nudriti quà Quintio, Fulvio, Latino Tancredi, Tiberio Carnouale Esculapio di tutti Napolitani, & in particolar di mia casa, c' hà in se stesso fatto vn' Epilogo di tutti gli altri; non lasciando a dietro Mario Schipano dotto nelle lingue, eminente nelle discipline, e nell' arte di medicare vn nouerllo Chirone, ma non finirei già mai, non lasciando però i Marc' Aurelij, i Tomasi, i Rinaldi, i Chiara, e tanti altri Eccellenti homini c' han dato splendore alla professione della Medicina.

F.De:

F. Degriffimo Catalogo di persone illustri mi hauete fatto sentire . e grandiffima felicità mi scoprite di questa Città vostra,

C. Vdite pure ; doue lascio gli studij di Filosofia in vn Marino Filosofo Platonico tante volte vdito nel nostro Teatro, in vno Stasea Peripatetico, e de i moderni, in vn Ferrante di Capoa, Euangelista Mormile, Cesare d'Eboli, Diomede Carrasa, Belisario Acquaiua, Giacomo Petrucci, Pietro d'Afeltro, Simon Portio ? E nelle Matematiche in vn Turbolo, in vno Stigliola, in vn Porta , à chi frà l'alre cose, tutta la lode del Galileo si deue nell'inuentione dell'Occhiale moderno. & altri che presero l'oracolo del gran Gio. Paolo Vernalione , col nome del quale mi honoro essendo stato mio maestro . E nella Teologia, oltre a tanti chiariffimi Maestri c'hanno dato splendore alle Cattedre Napolitane, i Crispi, i Giordani, gli Aquarij, vada eminente quasi Sole frà le Stelle il glorioso S. Tomaso d'Aquino, Maestro di Teologi, e norma di tutti gli Scientiati . E mi vorreste forse preuenir alla Musica ? Oue ritrouarete due Scipioni, l'vn Dentice, l'altro Stella che volse quasi Cigno morir trà gli honoratiffimi Padri Teatini; doue vn Fabritio Filomarino, e tre fratelli Seuerini che diedero gloria al Leuto , vn Giouan Lonardo dell'Arpa , vn Flaminio Caracciolo che da suo discepolo diuentò maestro ; vn Principe di Venosa, e Giouan Domenico Montella, e Francesco Lambardo che le grandezze della Musica han ricuperato ne gli instrumenti e nelle compositioni fatte così celebri in quest'età nostra ? e sentirete forse alcun giorno l'Adriana che potassi annouerar frà le Sirene, con la figlia, e sorella di egual valore. E che vorreste la Pittura ? ritrouate pur l'opre d' Imperato , di Santafede . O la scoltura ? Vedrete l'opre di Santacroce , di Maglioli, di Auria tutte eminenti persone . Et in somma che cosa volete ? tutte le virtù del Mondo, l'hauete in Napoli, ne bisogna cercarle altroue.

F. E se

F. E se così è, di che vi dolete de i vostri compatrioti?

C. Non mi doglio, ma vorrei che queste grandezze non andassero mancando, e gli homini non si lasciassero tirar tanto dalle professioni di guadagno ne Tribunali, e ne' Collegij, che abandonassero le Muse liberali nell'Academie, e le galanti discipline con le quali si acquista godimento delle cose recondite, & vniuersali, si adornano l'altre scienze, e se ne riporta honore.

F. Voi dite benissimo, che all'ultimo la varietà del sapere fa l'huomo grande, Et hò sempre inteso dire che'l puro Legista, si contenta di esser Rondinella per mai diuentar Aquila; che vn puro Medico di nõ molto auanza allo Speciale. Ben fresca starebbe la sposa se nella sola nudità non hauesse gli ornamenti che la fan comparire riguardeuole, e gratiosa. Però come sarà possibile, ch'vna Città famosa com'è Napoli sia scarfa di queste Academie?

C. Hor questo dis'io di mancamento. Perche anchor che gli anni a dietro, vi fussero state queste raunanze de gli Incogniti nel Seggio di Capoana, e de i Sereni nel Seggio di Nido; pur si dismessero per mala fortuna, e molti anni si priuarono di così virtuose conuersationi. A nostri tempi dal cielo si ordinò che per beneficio di questo publico, *•••* comodo della giouentù si erigesse vna noua Academia, *•••* alla quale han dato titolo d'Oriosi con l'Impresa d'Aquila che stà fissa al Sole, la qual par che otiosa contempli, che otiosa fù detta Napoli da Horatio per cagione de gli studij che cotanto amaua. E questa incominciata con gran feruore, farà che si giunga à gloria di lettere di che hauemo bisogno.

F. Godo infinitamente di questo che mi dite. Ma chi fù l'autore?

C. Iddio, posso dire, fonte, & origine di tutti i beni, che ispirò la mente del Signor Giouan Battista Manso hora Marchese di Villa persona di quel valore di che l'hà conosciuto

feruito il mondo non solo nel mestier dell'arme in che ha
 feruito la Real Corona di Spagna con tanta sua lode, ma
 della varietà delle discipline con le quali si tiene per
 vno de i più scientiati, e più illustri homini che viuano
 nel nostro secolo. Hor hauendo questo Cavaliero com-
 munitata questa sua intentione hebbe subito seguaci per
 sone di merito, di lettere, e di qualità grande, Francesco
 Brancia Duca di Padula, Don Hettore Pignatello, Fran-
 cesco Braccaccio, Francesco de Petris, D. Diego di
 Mendozza, D. Bartolomeo Caracciolo, Gio. Andrea di
 Paola che furono inuitatori di Francesco Maria Carrafa
 Duca di Nocera, Galeazzo Pinello Duca della Ceren-
 za, D. Giovan di Capoa Principe di Rocca Romana, D.
 Giouan di Ghèuara Duca di Bouino, D. Filippo Gaeta-
 no di Sermonera, Luigi Carrafa Principe di Stigliano,
 Luigi di Capoa Principe della Ripera, Vespasiano Spi-
 nello Principe di Tarsia, Giulio di Sangro Duca di Gio-
 lenza, Cardinal. Gaetano, D. Pietro di Castro Vicerè
 del Regno, & altri principali Gentil' homini, e Signori
 rimandando per comun voto di tutti Principe dell'Ac-
 demia il Marchese di Villa, e Secrecario Giouan. An-
 drea di Paola per meriti rispetti degnissimo di tutti gli
 honori, e tutto è seguito con grande applauso da que-
 sta città, e con continui Elogj del Marchese padre di
 letterati, e Mecenate del nostro tempo, che l'ha ossodi-
 ta, ampliata, gouernata già più di dodici anni sono,
 sotto il ricolo di Otiosi à i quali il nome, e l'impreta de-
 de Francesco de Petris di sopra nominato, persona di
 quel valore che in voce, & in scritti il mondo l'ha già
 conosciuto.

F. Gran nasciomento hebbe quest'Academia, e gran
 progresso in azione di vita, che mi pare che à null'al-
 tra d'Italia debbia cedere:

B

C. E già

Infuriati. C. E già non finirono quà queste grandezze di lettere, perciò che volse erigerne vn'altra sotto nome d' Infuriati D. Francesco Carrata Marchese d' Anfi, che per Nobiltà di famiglia; per ricchezza di scienze, per qualità incomparabil di Cavaliere honora senza dubio la Nobiltà Napolitana, col tenere in piedi questa rapinanza per qualsiuoglia modo ad ogni altra eguale.

F. Così haurete Napoli, e i vostri cittadini come voi bramate, perche à questo modo le piante nouelle andaran crescendo in maniera che faran copla di frutti virtuososi, e ve ne pregiarete; se pure le molte delitie che sotto questo cielo io scorgo, non faran cagione, che questi essercitij (il che Dio non voglia) suaniscano, come succedè à molte Città d'Italia. Ma perche siamo ridotti à quest' amenissimo loco, se non vi è di scarso sediamoci; acciò che con maggior comodità voi ragionate, & io ascolti le cose di Napoli, per poterle poi giungere al mio Itinerario dalla cui lettura vo giuro forse voi riterete contento.

C. Voglio seruirvi; ma auertite che non sò come rimarrete sodisfatto, perche la breuità non permetterà ch'io possa compitamente spiegarè quel che voi desiderate, & io vorrei. Pur faremo da surto, à curioso, se con la breuità che posso dicendo, è voi con la vostra pazienza ascoltando.

F. Dite pur come volete, che vi ascoltarò volentieri.

Partenope C. Horsù mi farò da capo da cosa rimota, e voglio che sappiate che Partenope, non quella che fù figlia di Anteo, e di Santa e hebbe per padre Meandro mentinata da Pausania, ne quella di Arcadia figlia di Stinfalo Re del qual si legge che fè guerra con Polope; ma quella che nacque da Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poi Napolitani vollero honorar col titolo di Dio Patrio, che

Eumelo.

che così l' ritrouate: nominato in alcuni nostri marmi antichi; fu prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fe voto di volere in quella perpetuamente perseverare. Non so mò come s'innaghì di Merioco Frigio (che così l' racconta lo Scoliaſte di Dionisio Afro) il che gli apportò tanta vergogna, che stimando di star vituperosa appresso le genti sue, si risolse partirsi di Grecia, e ridursi in loco lontano oue potesse piangere il suo errore. E communicato con alcuni de i suoi questo pensiero, tagliarſi i capelli, e postasi in vn' naue con quelle compagne che potè raccorre insieme, secretamente si mise à nauigare, e drizzando il corso al volar d'vna colomba che gli precedea, giunse felicemente à questi lidi, e fondata vna picciola Colonia in vn loco eleuato di questa Città che tiene hoggi di il nome di Montagna ch'era già superiore al mare oue sbarcò, dopò alcun tempo vi morì, e quei Greci che rimasero gli fero vn Sepolcro al miglior modo che poterono, visitato da molte genti, hauendosi ella acquistato nome di santità, e di profetia. E questo non fu bene inteso da quei che scrissero che questo sepolcro fu presso al mare, e proprio oue si vede edificato il tempio di S. Giovanni Maggiore. E Statio Poeta ve ne chiarirà quando il legerete. Trà gli altri che concorsero fu vn Capitano Greco c' hauea nome Diotimo quasi per voto, hauendo finito vna guerra con Siciliani. E per maggior honore al sepolcro volse celebrarui vn gioco che già fu ritrouato in Corinto, e chiamato Ellotia, ò Lampadonico che poi fu comune à tutta la Grecia. Era così detto dalle lampadi, perche si facea di questa maniera, Correano i giouani ignudi con faci accese nelle mani, e colui rimanea vittorioso, che al precedente corridore togliea di mano il lume, serbando sempre acceso il suo. Credo che poi

Merico.

*Sepolcro di
Partonape.*

Diotimo.

Gioco Greco.

per molti secoli di rimanesse l'istessa vfanza, ma non ritro-
 no altro. rimase bene il titolo che gli dierono di Dea, e
 di vna delle Sirene, per che dell'altre due finsero. L'alt-
 cessa nel seno di Surrento, e Ligiapoco discosto da quel
 paese, e tutto per l'amenità e diletto di quello.

F. Ascolto intero cose nobili in questo Molde di Gio-
 so. e sono pure alti principij questi ouesini per che si
 aspetti l'origine della fondatione di Napoli.

C. Hor in tanto, gran parte de gli altri Greci da varij
 lor paesi o per fuggire i trauagli di guerre, o per trouar
 più fertili retronij, o per hauer aria più salubre, infor-
 mati della felicità de i paesi d'Italia, cominciarono à
 far diuerse colonie, & à gli Atenesi piacque eligerli
 l'Isola di Sicilia, e di là si ridussero al continente della
 Magna Grecia; e i Calcidesi con la guida di Ageto,
 Ghimeno fuggendo l'ira di quei di Negroponte venne-
 ro a Reggio, e i Laedemonij a Crotona viuendo Poly-
 doro figlio di Alcmeno, oue fiorirono le Scuole di Pita-
 gora, e di quegli altri Filosofi che Aristotele chiamò
 Italici. Per non dir mò quel che dice Tucidide, che dopò
 la guerra di Troia, i Greci cacciati dalle loro stanze an-
 darono chi quà, chi là, come gli Iliesi in Tessaglia, i
 Doriesi al Peleponeso, & altri altroue. dissero altri che i
 Calcidesi abbandonarono la lor regione per la molestia
 che riceuano da i forici, come gli Abderiti che non
 poterono patire il gran trauaglio c'haueano da Ranoc-
 chi. Così fatti emoli di queste mutationi quei di Cuma
 città vicina a Calcide si vnirono con altri del paese,
 abbandonarono le lor patrie, informati delle commodità
 di queste nostre Isole, vennero a far colonie in Ischia, e
 Procida, delitiose per l'abondanza di frutti, e della pe-
 scaggione; & in Ischia particolarmente ritrouarono la
 creta che facea per il lor mestiero ch'era l'opra de i vasi,
 che

Colonie di
 Greci.

Filosofi
 Italici.

Cumani,

che perciò la chiamarono Pithecuse, e non dalle Scit-
mie come altri vollero, perche non mai tati animali fu-
rono in quell' Isola, è vero che la voce Greca significa
l'vno; e l'altro; nel medesimo modo lasciarono la Gre-
ca voce a Procida, perche Prochite vuol dire vna cosa
che giace bassa è così bassa quell' Isola. si scorge il petto
di Ichia: o' ha nel mezzo, quel gran monte Epomeo che
la rende assai riguardeuole; oue dimorando s' inuagli-
rono al fine del territorio del continente e' haueano in-
contro spesso da essi visitato per gli Oracoli della Sibilla
che nelle vicine grotte rendea le risposte.

F. Forse questa principal causa li ridusse a quei lochi,
essendo all' hora in colmo questa superstitione.

C. Potrebbe facilmente essere; aggiuogendou i la
commodità de i bagni del contorno poco differenti di
numero e di valore da quei che sono in Ichia; e le mi-
nera e' hanno origine dalla Solfatara; e l'arene ch' espe-
rimentarono essere vtili a molte infermità. Basta che
piacquero l' Isola; e piacquero quei lochi di terra ferma;
e scelseasi vna rupe forte per sito, amena per aria, com-
moda per la nauigatione del mar Tirreno, fertile per la
coltura de i campi che largamente si dilatano nel pia-
no, vi edificarono vna Città che chiamarono C V M A;
non già dall' augurio di vna donna grauida come disse
vn' antico scrittore; ne dall' onde che i Greci chiamano
Νεφέλη, per che la rupe dall' onde vien ripercossa, già
che tutte le città ripercosse dall' onde douriano esser
chiamate Cume; ma da quella Cuma di Calcide onde
partirono, per non perdere il nome di Cumani, che in
quelle parti haueano gran reputatione.

F. Dio vi benedichi; quanti fiori raccogliete in vn
mazzetto. Eran cred' io questi popoli anco auuezzi al vi-
uer libero Greco come tutti i conuicini.

C. Li-

Pithecuse
Procida

Cuma

*Republica
di Cuma.
ni.*

*Impresa
di Greci,*

Ciuetta,

Vas.

*Aristodem.
no.*

Senocrita.

C. Liberi senza dubbio nella lor Republica, e con quei costumi portati dalla patria quà si stabilirono, hauendo per Impresa la Ciuetta, o Nottola che dir vogliamo, per mostrarsi veri Greci, & offeruatori di Teleo lor Capitanò che la leuò, dopò che con quell' uccello mutò la Signe quella natione.

F. Io non sapea questo cambio; ma ben mi ricordo che la Ciuetta fù simbolo dell' eloquenza loro, e non sò perche, mentre la Ciuetta è muta più che eloquente.

C. Dirouui. Perche la Nottua tace, è significatrice dell' eloquenza; perche il maggiore eloquente homo del mondo deue stimarsi colui, che saprà offeruar il silenzio quando bisogna. Ma nel resto, a dirne il vero i Greci Grecissimo, che val quanto l'esser ciarlatori. Ad ogni modo quei Cumani attesero alla lor Religione, ad erger tempj, e statue delle quali pochi anni sono, si ritrouarono in quel territorio molte c' hoggi di si conseruano in Napoli. Attesero ad ogni modo all' esercizio della guerra essendo rimasta la memoria de i Vasi Cumani, che furono celebri per tuttos e pure procurò vn lor Tiranno di renderli gente otiosa. Questo fù Aristodemo che fattosi tiranno della patria comandò che le giouani donne vestissero da homini, e gli homini da donne, e si adornassero, & imbellertassero con fiori, con odoi, con colori per poter più efficacemente eccitar alla libidine. Poi gli venne humore di seruirsi di tutti come schiaui ad opere seruili per il che fatto odioso, in vna congiura fomentata da Senocrita sua concubina a cui dispiaceua che i suoi cittadini fussero mal trattati, fù miserabilmente ucciso; e quella ne fù ordinata dal popolo Sacerdotessa, così in quei tempi stimata di molto preggio.

F. Il tiranno se vn fine da par suo; e quella si portò da donna valorosa e copri la sua vergogna con sì honorata

at.

azione. Quanto fù ella città grande?

F. Conuenevolmente, picciola, ma forte, e ben munita dalla Natura; che per ciò Annibale Cartaginese procurò di hauercia in potere essendo di suo gusto per le sue navi che veniuano da Africa non essendo così pronte altre città con porti; E i Gotti vi condussero tutti i lor tesori che altroue non poteano esser meglio custoditi; e Narsete non potè espugnarla mai hauendo adoprato tutte le sue forze; e i Napolitani, e i Capoani ferono tutto l'possibile per esserne padroni. Hoggi si vede distrutta, e sono rimaste sole quelle venerande reliquie di Greca antichità, con vna parte del tempio di Apollo c'ha prospertua di Castello che chiamano Arco felice, onde si cala giù alla città per strada lastricata di selci la qual si giudica vn ramo della Via Appia. E' vero che circondata da Laghi oue si maturano i lini, non saprei dire come fusse alla stua di bon'aria.

Cuma desiderata da molti.

Arco felice, Via Appia

F. Effi già vi stauano volentieri.

C. Sì; ma vaghi d'ingrandirsi, e far poggio altroue, difetto vniuersale de gli homini che non si contentano mai, cominciarono a poco a poco a passar oltre, e con l'occasione di visitare il Sepolcro di Pattenope, facendo spesso quel viaggio, s'innamorarono di questi paesi, e si compiacquero mirabilmente, per che paruero i lochi più belli, e videro che l'amenità dell'aria era grande, che le spiagge per se stesse eran sempre piene di fiori, e di verdura; che altra stagione non pareo che vi fusse eccetto continua primauera; subito lor diede a core di volerla edificare, e cominciarono con tugurij, e poi con fabbriche maggiori, attalche frà poco tempo crebbero i villaggi, e di là a non molto tempo, come suole accadere, tutto il contomo diuenne Città, e dà nome di quella Dea, chiamarono Pattenope; in modo c'hauendola ridotta

Volentieri

Cumani, vengono ad edificare in Napoli.

Edificano Pattenope.

*La Tofia-
re.*

*De' vanti-
scano, &
ingrandi-
scano.*

*Opinione
de gli Edi-
ficatori di
Napoli.*

*Il nome
di Napoli
è stato
dato
per
che
fu
la
prima
città
che
fu
fatta
in
Italia.*

dotta ad esser douitiosa, & habitatissima, venivano à poco à poco a perder quasi la memoria di Cuma, e tutti bramavano di habitarvi. Del che accortisi i Magistrati Cumani, ferose rigorosi editti, che ogni vno lasciando di fabricare, & habitare altrove; ritornasse alla Patria sua. Onde nacque che la frequenza di Partenope divenne solitudine, e gli edificij fatti restassero senza alcuno che habitasse. Frà questo mentre in Cuma venne vna crudelissima peste, & era cost' traugliati i Cittadini che non sapiano che farsi, eccetto che hauer ricorso all'oracolo, dal quale hebbero risposta che se da tanto male voleano esser liberi, ritornassero ad habitare Partenope e l'ingrandissero e l'abellissero, ne pensassero di far altrimenti. Il che fu subito eseguito, e quella rinouata habitatione chiamarono Napoli, che altro non significa che città noua.

F. Questo à me piace più di quel ch'altri mi raccontano che questa Città fusse stata edificata da quei di Rodò che venivano in questi parti cò le navi; o da Enea quando venne in Italia; o pure da Hercole che vi stanò; o da i popoli Tirreni che vi vennero. Et hò pur inteso non sò che di Falero Re di Sicilia. Tutti quei che hauete nominati, si legge che si sono venuti in questi lidi, oue han potuto già dimorare, e potrebbe negarsi che vi facessero alcune habitazioni, cum è solito di forastieri, che vanno e vengono per il mondo; & Enea già fu di passaggio per questi lochi quando dopò la partenza da Sicilia navigò per il mar Tirreno venne a Paliauro, di là all'Isola Leucadia che habbe nome da vna sua nipotà che morì in quel loco; e posò a Miseno porto de gli Opici, & indi a Procida & al suo promontorio Epitiche, che questo itinerario destina Alicarnesseo, onde chi non giudicerebbe che passasse anco

anco per questo seno, come a tempi nostri hauemo veduto con le noue nauigationi. E di Falero poi per sicura memoria lasciata da Polibio si dice ch'edificò vna torre in Napoli, la qual fù presa da Annibale essendo ripiena di vittouaglie condotteci da Canosa & altri lochi Romani,

Torre di Falero in Napoli a tempo di Annibale.

F. Sia come si voglia; potremo assicurarci che Napoli hebbe nobilissimi edificatori, ancor che non fusse stata Partenope così nobil Signora di sangue Regio, il che pur è vero come voi dite, e l'esperienza il dimostra, per ch'è rimasta questa Città alle grandezze Regie, e nella Regal Maestà federà Regina finche per gli orbi del cielo si raggirerà il Sole col dominio dell'augustissima casa di Austria.

Napoli con principij Regij, è rimasta Regina.

C. Vi ringratio in nome della mia patria così honorata da voi.

F. Però, leuatemi di gratia vn dubio; Mi par di hauer letto in Tito Liuiò che due città eran trà di loro vicinissime, Palepoli, e Napoli; che città eran queste; come così diuise?

C. Vi dirò il vero; Se Tito Liuiò non hauesse fatta menzione di Palepoli, di cui altro scrittore antico non è che ragioni, se non Patercolo epitomator di quello, io starei in dubio se Palepoli fusse mai stata in rerum natura. Ma per che veggio che nelle guerre c'hebbero i Romani con Napolitani, tutte le forze di questi, e tutto'l presidio di soldati si collocò in Palepoli, e che dopò l'esser vinti si ritirarono tutti in vna città, e con vn sol nome si chiamarono Napolitani; non posso negar che non vi fusse Palepoli, la qual secondo la forza del vocabolo che significa vecchia città, bisognaua che fusse prima che Napoli edificata; e ben esser potrebbe che Cumani hauessero edificata Napoli noua città, per far-

Palepoli.

In Palepoli è il presidio Napolitano.

Palepolitani, o Napolitani, si chiamarono con vn sol nome Napolitani.

C

la

*Palepoli in
che loco fusse.*

Gaiola.

*Radici del
monte S. MAR-
tino.*

Vicaria.

Galitti.

la differente dall'antica Palepoli che si ritrouaua edificata prima, se ben di questa non ho ritrouato origine alcuna. E vero che i nostri sono andati inuestigando il sito di questa Palepoli; & altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo verso vn loco maritimo detto la Gaiola, per ritrouaruisi vestigij di edificij, tempij, statue, teatri per tutto vn territorio di S. Basilio, ma s'ingannarono per ciò che quel loco tutto era detto Nefida, che Cicerone chiamò, piccola Roma. Altri han detto che fusse sotto le radici del monte di S. Martino, e proprio verso Chiaia, doue sono ritrouati, e si ritrouano alcune fabriche antiche, & a miei tempi si ritrouò vna stanza sotterranea ou'eran molti lochi da riporre vrne con cenere di morti, e si ritrouò vn vaso di vetro Acqua Marina bellissimo, e più oltre sotto la rupe del monte di Posilippo si ritrouano l'istesse maniere di sepulture. Altri poi han considerato alle fabriche, opre reticolate, sepulture con inscriptioni Greche di quella Greca Republica, che fusse situata verso la Vicaria nel tenimento della Maddalena, e per tutti quei lochi bassi, il che confirmarei con l'autorità di Liuiò, il qual narra che i Sanniti furono burlati da i Romani presso al mare quando assediaron Palepoli; e che i Nolani se n'uscirono per la via che conduce a Nola, lochi che sono là dapresso, e si sà che'l mare scorrea la giù intorno per tutto. Altri, come il Pontano che fusse alle falde di S. Martino sin doue scorre il sito del Castel nouo. Oltre che a nostri tempi in detto loco si ritrouò vna bellissima sepultura concessa ad vna Gentildóna Tertia Casta, dal Senato Greco Napolitano, la qual si fè riporre in vn muro di S. Maria Egittiaica, per conseruar memoria di così bella antichità, e per chiarire che in quei lochi fusse la citrà di Palepoli. Quei mò che vogliono che fusse verso i Galitti, lo-

co

eo presso Somma perche'l mio compadre Carlo Capece vi ritrouò alcune iscrizioni Greche di sepulture, che sono in mio potere, si discostan troppo da lungo. Ma sia ella stata doue si voglia, Palepoli fù, e bisogna starne a quel che racconta Liuiò padre della Latina historia, che con la Greca così prudentemente raccolse.

F. Gran cose mi fate vdire d'vn' antichità così lontana, e priua di scrittori secondo mi pare. Ma ditemi per vostra fè, come si visse in Napoli con questi costumi Cumani?

C. In che modo volete che viuessero se non alla Greca? E così quasi viuono hoggi se ben d'altri costumi perche sono di altra religione, almeno sempre Grecissimo nell'Idioma, il quale corrotto già, pur fa sentire il suono delle voci Greche, & alle volte parche Napolitani parlino goffamente, che non parerà così a quei che praticchi nella lingua Greca, fanno il significato di quelle, e considerano che'l mescolamento di molte lingue ha guaste in quella maniera, volete sentire alcune di quelle voci per curiosità?

F. Mi fareste la maggior gratia del mondo, così per curiosità, come per difendere i Napolitani che sono in Italia biasmati per la fauella; ancor che questo par che tocchi alla plebe, già che i gentil' homini sono lodati di vn ghiotto parlare che si comunica dolcemente, e senza affettazione perche almeno non han goffa pronuntia come i Fiorentini, che ragionano con la gorga, o Sauonesi che parlan mozzo.

C. Non meritano certo biasmo quando si considera le voci che paiono goffe hauer origine dall' Idioma Greco. Sentirete dir Catafalco che vuol dire vna prospettiva; e viene da catapheno. Spamiare, che significa vn pauoneggiarsi, che viene da pampheno, sono tutto lucido. Smargiasso, per homo che fa dello sgherro,

C 2 da

Con quai costumi visse Napoli.

Parlar Napolitano.

da Margeno , infuriarsi. Chiafeo, vn' homo sordido, che gnapheus è vn tintore di panni. Perchia, vn brutto, dal pesce Perchi c'hà la bocca grande. Sgubia, per quell'altro pesce Gobios, Vallane, castagne cotte, per che Baliani. Strummolo, Strobilos. Catuoio, loco sotterraneo, Catagl. Pede cata pede pian piano, Pus cata pola. Infenocchiare, gabare Phenacizin. Saio, Sagos. Oua tariche, Oà tarica, non, Burargo. Isa, quando vnitamente si alza vn peso, l'non, eguale. Sia, voce di marinari, da Sio, sbattere. Zaffio, chi non sà parlare, Afaphis logos. Far Lauie, dar delle belle parole, Eulabia. Scatapuzza, herba che moue il ventre, Catapocia. Smorfie', o Morfente, Morphi. Tiano, vaso di creta, Tiganon. Vesentaria. Lienteria. Amarena, che non si corrompe, con l'A, ditione priuatiua, per che Mareno vuol dir corrompersi. Spatolare, spatizo. Cona, Icon. Incegnare, per cominciare, Enceneo, far di nouo, onde, Enceni. Treccia thris. Mostaccio, mista. Infratta, e Sfratta, Phractica & Effractica pharnaca dicono i Medici de medicine che purgano. Mascara, manias charà, faccia di pazzia. Schizzare, quando la pubertà prorompe al seme Schiza. Lancella, Leginos. Spata, Spathi. Cacca, caccan. Bruoco, oscuro, Brodios. Molutrarfe, Lutron, acqua sordida. Lagana che si fà di Farina, propria voce Greca, come Stola, Stoppa, Schalmo. Spito, aspis. Misc, quando si parla al gatto, quasi mostrandogli il Sorce detto Mis. Bastaso, Bastazo, porto in collo. Sparare, squartare, Spataffo. Ancino, frutto di mare, Echinus. Cato, Vaso da torre acqua dal pozzo, perche Cato significa giù, come Ano sù. onde si dice Anacapri. Giocare alla Morra, per che Mira, significa sorte. Ancarrella, Ancon, abbracciamento. Galliare, Gallico, pigliarsi gusto. Ciuoto, kyathos, quasi vbriaco. Tropea, conuersione

sione di v̄ri. Trappito, loco doue calca l'Oliua, Trapeo.
 Catapano, Catapandon, sopra tutti. Cataratta, Cata-
 ractis parte superiore della casa. Intonato, apò tu tonu
 Trotato, troctis, astuto. Sbano, Spandò, raro. Camor-
 ra, veste che corre infino a terra, da chamè, e, rin. Cri-
 stiero, clizin. Scutella, Scuiellon. Truffa, Tufan. Corti-
 glio, chortos. Cancelli, cāgellos. Casacca, veste stretta,
 casas. Giuleppo, Vino di zuccaro, Zula, e. Magagna,
 Magania. Canistro, canistros. Cesta, Cisti. Appartato,
 Apartaste, separarsi. Graffio, Grapho. Sfamato, disphami
 ste. Attrizzare, Attrizin, irritare. Corrocciare, Ruceste,
 adirarsi. Malatia, Malacia. Friddo, nelle febri, rittin,
 tremare. Sbandito, sbenijn, estinguere. Borsa, Birta.
 Brasa, Brazin. feruere. Grafta, Craftis. Pausilipo. *παύσιππος*
λύπης pausa di trauglio, malinconia. Zaino, pattorum
 supellestie, *ἰζάρη* pellis. Marole che si raccolgono dal
 rubo, Mora. Pasta *παστί* Coscino, Vaso doue si pur-
 ga la farina Scolchinon. Cocchiaro, Cocliarion.
 Cofino, Cophinos. Cannauo, Canabos. Sarpa, Salpi.
 Ceraso, Cerasia. Menta, Minthi. Parella, Patellion.
 Sfallire, Sfallizin. Spilorcio, Spilome, tono sordido.
 Centrelle, centros, e l'aculeo. Tabano, Tibennion.
 Fratta, sepe, perifrattin, circondare. Marzapano, Maza,
 è vna qualirà di cose dolci. Impizzare, pixas, appresso
 Teocrito, quando dice che vn pastore hauea impizzato
 gli occhi ad vna Ninfa. Mattra, Maetra. Manopola,
 Enoplos. Trescare, saltare, antrosche. Cria, niente Gri.
 Morga, feccia d'oglio, Amorgl. Stoccata, stochazome,
 dò al segno. Schiff, Sciphos. Matto, Mateos. Patrone,
 patron. Calafato, Calaphatis. Vrca, naue, olcas. Cola,
 quando parliamo all' Pica, quasi, Colax, buffone. Di-
 scolo, Discolos, chi facilmente s'irafce. E voci simili
 che sono molte, e chi vi hauesse mira, sentirebbe che
 fulle-

fussero continuate in bocca di Napolitani . Tal che non han ragione quci che li riprendono nella fauella non sapendo il costume, ne il fonte onde deriua.

F. Questa è vna curiosità che a molti sarà cara ; e da gli stessi Napolitani sarà riceuuta con sodisfattione , e si conoscerà in che modo tutte le lingue fuor che l'Hebrea han patito questo disaggio di corruzione , e così la nostra volgare miseramente si corrippe dalla latina , & in ogni loco i vinti si accostarono co i vincitori ne i costumi, e nelle lingue.

C. Non accade di ciò dubitare. che per ciò mi marauiglio di persone curiose le quali non ponno darsi ad intendere che non mai la lingua Latina sarà più copiosa, ne più efficace, o dolce della Greca dalla quale dipende, ne la Volgare più della Latina dalla quale prese l'origine , e con la quale ordinariamente parliamo alquanto però corrottamente . Torniamo però al modo di viuere di Napolitani, i quali in somma vissero con costumi di Republica, e questa ritrouo di quattro maniere ; La prima, fù di questo principio di che hauemo ragionato, ch'era diuisa, ma vnitamente in Senato, e Popolo . Di quello eran capi gli Arconti ; e di questo , il Demarco, voci che significano l'autorità de gli officij loro. E di questi ritrouarete memorie in alcuni nostri marmi , a i quali nella nostra Città han dato loco gli amici delle cose antiche . Frà questi erano gli altri Officiali publici come furono gli Agaronomi prefetti dell'Annona , i Dieceti c'hauean pensiero di riscuotere l'entrate, i Frontisti ch'eran Sacerdoti , i Grammatiscandi che rassomigliano a gli Scriuani di Ratione; i Quinquennali, e gli Agonoteti a i quali fù data la cura de i giochi oue si essercitauano gli Atleti, i Musici, i Poeti, gli Oratori, se bene Gimnasiarchi eran prefetti alle Scuole così de gli studij, come

Republica di Napoli.

Primo stato di Republica.

Officiali antichi Napolitani.

Agaronomi Dieceti.

Frontisti.

Grammatiscandi.

Quinquennali Agonoteti.

Gimnasiarchi

come de gli effercitij personali. & hauemo di tutte queste cose i testimonij in casa di vn nostro principal caualiero Marcello Muscettola, e di Marc'Antonio di Cavalieri persona di conto, e studioso. oltre al Pancratio per le lotte, e l'Efebeo per gli effercitij che faceano i giouanetti. Et in questa antichità di Republica Greca Napolitana, van mentionando le superstitioni nelle quali fiorirono alcune donne di cui haurete notitia in alcuni Poeti, da i quali si scriue che per cagion di Napoli tutto'l contorno era superstitosissimo. giungendoui la Greca religione, al ragionamento della quale vi aspetto dimani.

*Pancratio.
Efebo.*

F. Mi hauete dato la vita con queste memorie di Republica. & accetto l'inuito. Ma non diceste insino à che tempo questo stato di Republica durasse.

*Felice stato
della prima
Rep. Napolitana.*

C. Hor questo non hò potuto mai sapere. Crederò ben che all' hora Napoli visse felicissima. per goderfi quella Greca libertà, nella quale non si ritrouano turbolenze, ne mouimenti di guerre, ne altro che apportasse fastidioso modo di viuere, come successe nella seconda Republica della quale si fereno odiosi, & inuidiosi i Romani. Inuidiosi, perche si godeano quelle Greche delitie che inuitarono Lutio Silla particolarmente (oltre a tanti altri) a stantiarui, e Nerone, che per le sue poltronerie si elesse Napoli come Città Greca; come se diceste Città libera, e dedita a i piaceri. & odiosi perche fatti ricchi e potenti i Napolitani, gareggiuano con essi, & vniti con Tarentini, Sanniti, e Nolani gli erano molesti con scorrerie per tutto'l paese Romano. Per il che furono costretti di soggiogarli mandandoui Consoli con eserciti, e n'ebbero molto a restar Municipio come gli altri soggetti a Romani, obligati di giouarli di legni maritimi nelle guerre con Cartaginesi, o con altri

Seconda Republica.

*Napolidelitie
di Romani.*

Napoli debilitata da Romani.

Municipio.

fa.

Insegna i Romani di vogare.

Soccorre Annibale.

Quando si introdussero a Napoli le lettere Latine.

facendo i Napolitani gran professione dell'arte marinaresca; sì che come racconta Liurio, da essi impararono i Romani il modo di vogare; e di soccorrerli quando fusse bisogno, come eseguirno quando quelli furono rotti in Puglia da Annibale, mandando al Senato quaranta tazze di oro, delle quali non fù accertata eccetto vna sola. In quella soggettione fù fatta medesimamente Colonia con ragione di Municipio come si raccoglie dalle nostre Inscrittioni, forse dal tempo che Augusto fè tante Colonie in Italia; & in quel tempo si ridussero in Napoli le lettere Latine, e l'vne e l'altre si veggono (colpite ne i marmi; e cos) poi durarono a tempi bassissimi che in Napoli furono due chiese, la Greca, e la Latina, che tutto ritrouarete registrato ne gli Annali dell' Illustrissimo Baronio. E fin qui haucmo due Republiche.

F. Quanto honore, e quanta magnificenza reca a Napoli, questo nome di Republica, che potè far tanto più illustre oue fusse instituita.

C. Si appresso di voi c'hauete giuditio, e sapere. Che non giudicano così molti de i nostri, i quali si sentono ingiuriati quando si dice che Napoli fù republica, facendo più conto di alcune lor moderne prerogatiue che di tutte le Republiche del mondo.

Nome di Republica coromana la Città.

F. Hà torto chi altramente giudica. E chi dispreggia il nome di Republica mostra di esser poco intendente della grandezza delle Città. E vero mò che poca ventura han sortito le Republiche le quali tutte sono spariate; che per ciò questi tali forse han mira solamente alla felicissima Monarchia de i vostri Re, che cò tanta gloria vi godete; e sopra ogni altra qualità di gouerno viene lodata & abbracciata.

Terza Rep. di Napoli.

C. Hor intendete lo stato della terza Republica, ch'io

io chiamerò misto hauendo hauuto nel progresso di Municipio i Magistrati Greci, e Latini, e se gli Arconti, e i Demarchi gouernauano, l'istesso faceuano i Decurioni, e i Duumuiiri, a i quali non conueniua il nome di Senatori, rimasto solamente alla grandezza del Senato Romano. Onde se per caso legerete alcun decreto scritto in marmo, e fatto nella Republica di Napoli, vedrete il tutto spiegato in Idioma Greco con l'auttorità di vno Arconte, e più Arconti; ma poi la concessione vien fatta da i Decurioni con Quattro Caratteri Latini. L. D. D. D. che altro non significano, che, Loco dato per Decreto de i Decurioni.

Decurioni, o Duumuiiri.

Decreti della Republica di Napoli.

F. Nobil particolarità in vero, che mi hà dato traualgio vn pezzo.

C. Occorrerebbero molte altre cose in questo proposito, ma non voglio recarui tedio. Seguirò bene a dir della Quarta Republica, che declinò ad vno stato peggiore, e tracollò sotto gli Imperadori al gouerno de i Duchi.

Quarta Rep. Di Napoli.

F. Questo a punto desideraua d'intendere, hauendo vdito ragionar de i Duchi d'Italia, ne sapendone mai la prima origine.

Duchi di Napoli.

C. Dirouui vna bramata curiosità; ma bisogna cominciare da capo. e per ciò forse farò vn poco lunghetto.

F. Non è mai lungo chi opportunamente ragiona.

C. Dopò che l'Imperadore Augusto s'impadronì del mondo (il racconta breuemente Guido Pancirolo ne i Commentarij alla notitia dell'vno e dell'altro Imperio) fè tal diuisione delle Prouintie che quelle che godeano la pace fossero di Romani, e quelle che poteano hauer turbolenze di Barbari, & hauean bisogno di presidio militare restassero sotto'l suo dominio, onde fatta scelta di certi confini che chiamò Limiti, vi collocò legioni di soldati al numero di venticinque, cioè è in Spagna trè, in

D

Ger.

Germania inferiore quattro, nella superiore quattro, in Dalmazia due, in Pannonia tre, in Siria quattro, in Egitto due, in Africa vna, in Mesia due. dalle quali i limiti dell'Imperio Romano furono custoditi. A questi noue limiti Claudio dopò in Bertagna aggiunse il decimo con tre Legioni, Vespasiano l'vndecimo in Cappadocia con due, Traiano il duodecimo in Dacia con due, e'l decimoterzo in Armenia e Mesopotamia sopra il fiume Tigri con due altre, e'l decimoquarto in Arabia con vna, in maniera che tutta la militia che teneano i Romani compartita per il mondo, era di trentacinque legioni. Si variò poi quest'ordine quando variarono i tempi, e si andarono commutando, accrescendo i presidij, e sentirete nominar le Legioni Palatine, le Comitateni, le Pseudocomitateni, e le Vespilationi, e tanti altri ordini di caualli e pedoni, e questo non fà per il nostro ragionamento, per compimento, del quale bisogna dir che detta militia fù gouernata da Conti e Duchi tutti detti Spettabili, e c'ebbero l'istesse prerogatiue ancor che i Conti per alcun tempo fossero maggiori. In Oriente sentirete i Conti Limitanei di Egitto, di Tebaide, i Duchi di Palestina, d'Arabia, di Fenicia, di Siria, di Mesopotamia, di Armenia, di Scitia, & altri; In Occidente, i Conti d'Italia, di Africa di Tingitania, delle Bertagne, de i lidi di Sassonia; & i Duchi di Mauritania Cesariense, di Tripoli, di Pannonia e Norico, di Retia, di Valeria del tratto Armonicano, di Belgia seconda Germania prima, Mogontia. Et in questa parte di Occidente, i Duchi Limitanei, & i Conti obediuanò al Maestro di Soldati, e si offeruò in Italia infino à Longino dopò caduto l'Imperio. Et all' hora Giustino hauendo collocata la Sede dell'Essarcato in Rauenna, tolse i Duchi prefetti delle prouintie, e volse che ogni città hauesse il suo

Duca,

Numero delle Legioni Romane.

Conti e Duchi

Giustino Esarcato di Rauenna.

Duca, e leuaronsi i Consolari, i Correttori, i Presidi, e i Prefetti. Alcuni vogliono mo che ciò cominciassè da *Consolari Presidi Narsete.* Narsete che dopò scacciati i Gotti da Italia fù da Giustiniano con titolo di Duca creato Gouvernatore di quella, che poi rimase ne i Longobardi quando l'istesso chiamò Alboino, che poi s'intesero i Duchi di Narni, di Spoleto, di Roma, di Beneuento. *Duchi, varj.* E peggio fero poi quando morto Clefi Rè la tirannide del quale non poteano i Longobardi soffrire, crearono trenta Duchi che in ogni città comandauano. Così rimase questo gouerno, & essendo ordinati dall'Imperadore si chiamarono Duchi, Imperiali Patricij, Antipati, Sebastj, Patosebastj, *Nomi di Duchi.* tutti nomi Greci significanti maggioranza, e preminenza, e passarono inanzi ad altri titoli, chiamandosi, Eminentissimus Consul & Dux, Imperialis Antiparus, gloriosissimas Consul, & Dux, & Magister militum, onde si accostauano a quella grandezza che in essi nacque con quella regolata institutione dell'Imperio; e perciò si leggono i priuilegij di Marino Duca, Imperante Basilio & Constantino. di Sergio sotto gli stessi; di Gicuanri sotto Romano, come anco d'altri sotto Isacio, & Alessio, per le quali scritture si conosce che l'autorità del Ducà dall'Imperadore dipendea. *Duca da chi dipendea.* Se bene ritrouarete che in Napoli alle volte furono eletti i Duchi dal popolo, e così laici, come chierici; & alcuna volta che stauano sotto la protezione di Sōmi Pontefici, come particolarmente vn Duca di Napoli raccomandato al Magno Gregorio. *Duchi eletti dal popolo.* Rimase dunque questo titolo di Duca in Italia di maniera honorato che si fero anco coronare col Corno, come in Venetia quasi che Cornu eius exalrabitur in gloria; & alcune Città libere hã lasciato il titolo di Principe per chiamarsi Duca come il Duca della Mirandola, ancorche il titolo di Principe fusse premio

Nome di Duca di molta grandezza.

mio degli Imperadori, col tempo hà portato qualche poco più di riputatione per la maggioranza come particolarmente à i vassalli del Rè Cattolico che non succedè così quando furono creati li primi Duchi nel Regno, che furono il Duca d'Andri, del Balso, il Duca di Sessa Marzano ch'ebbero questa dignità dalla Regina Giuanna, & di Ladislao, ne succede in Germania doue il Ducato è supremo, in Sassonia, Bauiera, Cleues, e tant' altre Prouincie, nelle quali quei Signori che sono padroni potrebbero aguagliarsi à i Re; nè anco succede in Francia oue se bene dopo Hugo Ciappetto furono quei principali detti Pari di Francia, instituirono però i Duchi dou'erano Prefetture; & Conti, & Baroni medesimamente oue eran giudicature, e bailati rimanendo il Ducato quasi superiore, che se bene preualse il titolo di Conte, pur il stesso Hugo inalzò al Ducato di Francia, ò Parigi, Roberto, & Hugo, il Magno, & esso poi il congiunse al Dominio Regio di tanta grandezza era stimato il nome, & authorità Ducale.

F. Io non voglio adularui, mà da senno vi dico che mi deste cognitione troppo puntuale di questi Conti, e Duchi che m'andate commemorando da sì alto principio dell'Imperio d'Oriente, e di Occidente, & m'hauete fatto ricordare che sempre il tempo hà voluto ingrandire il titolo di Duca, perche hò vdito nominare i Duchi con il cognome di grande, già che Gran Duca si nomina quello di Moschouiti che ha pur vicini i Duchi di Gollandi, & Angermanito sotto il Settentrione, & più sù quei di Laponia, e di Bearmia, & li Gran Duchi di Lituania, oltre che pare à me che in vn certo modo s'aguaglie all'Arciduca che perciò Carlo Ottauo creò Gilberto di Borbone Conte di Monpensiero Arciduca di Sessa.

C. Godo di questo discorrere, & è appunto come di-

tc.

re. però aggiungete il Gran Duca di Toscana, & mi ritrouo adosso vna scrittura che voglio legerui acciò sapiate come fusse quel Gran Signore Cosmo inuestito di questo titolo di Gran Duca.

Cosmo Gran
Duca.

F. Non è fauore da rifiutar questo, ne sò quando altroue potrei hauerne cognitione.

C. Hor vditela, ch'io l'hebbi da gli scritti del Cardinal Morone quando fù Legato nel Concilio di Trento: *Sacra Caesarea Maiestas D. N. clementissimus benignè munit quod cum Caesarea sua Maiestati iam ab aliquot annis per Illustrissimos, & Excellentissimos Principes quondam D. Cosmum de Medicis, eoq. defuncto filium & successorem suum D. Franciscum de Medicis Ducem Florentia, ac eorundem nomine de Magno Etruria Ducatu actum sit, atque insuper animo repetit tum luculenta, & utilia obsequia habentis Maiestati suae, eiusq; antecessoribus ab utroque Duce alacri semper promptissimoq. studio praestita; tum arctissimam affinitatis necessitudinem quae Maiestati suae cum yisdem intercedit, ac proinde re hac cum Sacri Imperij Principibus Electoribus in maturam deliberationem aduēta, decreuit ipsi Illustrissimo Duci Florentia conferre titulum Magni Ducis Etruria eorum locorum quae ibidem possidet, neque alteri cuspiam subiecta sunt, in eadem forma, & cum eisdem clausulis, quae in Illustrissimi quondam Alexandri de Medicis à Dno olim Imperatore Carolo V. Augusta memoria in Ducem Florentia creati erectione continentur. Ita tamen quod eiusmodi concessio Caesarea Maiestatis suae, sacriq. Imperij ac cuiuscunque alterius iuribus praedicti Illustrissimi Ducis Florentia Oratori significari clementer iussit. Eidem quod reliquum est Caesaream suam gratiam benigne referens. Datum Ratisbonae die 11. Nouemb. 1575.*

Decreto dell'
Imperadore.

F. Scrittura curiosissima, e ne bramo copia.

F. La

C. La darò, e l'accoppiarete con la Bolla che fè Pio V. per la Coronatione, come fè Massimiliano per l'investitura.

F. Hò letta io quella Bolla, e notato gli illustri encomij che quel Sommo Pontefice va spiegando per honorar sì gran Signore, e meriti che doueano essaltarlo come Re, e gran Duca, e Principe secondo la distintione di Papa Pelagio, e'l fà Gran Duca di Toscana con tanta gloria, & honore della famiglia Medici. E ne sono andato notando l'auttorità Pontificia che dona titoli, e toglie secondo l'occasione.

C. Hor ecco ne sapete pur troppo del Gran Cosmo, e godo che conseruiate memoria di Principe honor del mondo che con la grandezza di Regine nate in sua casa, parentele di Re, & Imperadori, proprio valore e virtù si ritroua il maggior Duca che fusse in Italia. Così conseruarete medesimamente la memoria de i Duchi di Napoli, e gli honorarete ne i Duchi moderni c'hanno questo titolo con tante preminenze che gli hà dato la Corona di Spagna, di modo che si ritrouano hauer non sò che maggioranza ne gli honori della Caualleria della Collana del Tosone ne i quali quando S. Maestà vuol fauorire alcun Cavaliero, ancorche fusse Principe senza titolo di Duca, non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca, se ben c'hauesse prima la Cedula della Maestà sua, e tutto per che l'institutor dell'Ordine fà il Duca di Borgogna. ma ben dirò che questa precedenza s'intende per l'institutione di quest'Ordine di Caualleria, perche nel resto precede al Duca di Principe, titolo già fatto maggiore, perche i Re sono Principi, e se prima a i loro primogeniti dauan titolo di Duca, han dato poi titolo di Principe, il che per grandezza han posto anco in vltimi Signori grandi, e particolarmente Signori

Duchi di Napoli.

Collana del Tosone.

Principe.

gnori liberi d'Italia. Vorrei per ciò dirui alcuna cosa de i Duchi Principi di Beneuento ch'eran padroni quãdo i Duchi erano in Napoli, ma richiede altro discorso. I Germani poi chiamarono Principi delle Città, e di quelle che concederono in feudo, chiamarono Conti, e quei ch'erano stabiliti ne i Limiti, dissero Marchesi dalla voce March che significa Limite, ma q̃lli à chi sottoponeuano dodici Contadi, chiamarono Duchi. De i Duchi antichi di Napoli mi resta a dirui che doueano anco esser Capitan Generali, e per ciò detti Maestri di Soldati, & credo medesimamente che fossero come i primi Presidi, che ministrauano giustitia a i popoli, non sò mò se da essi si appellaua al Prefetto, e non al Maestro de gli Officij, ò pure al Questore del Palazzo. come ritrouo costumato co i Duchi dell'antiche Prouincie. Ne sò anche se mentre regeano pedoni, o caualli, l'officio loro hauea vn'anno il Principe dall' officio del Maestro di Cauallieri, dal che si conofce che l'officio di Principe non duraua eccetto che vn'anno; o se haueffero i Numerarij, il Cornicolario, l'Adiutore, & il Regendario con altri particolari c' hebbero i primi Duchi, per che questi nostri ritrouo che fossero padroni, & in tanta antichità, e cose incerte non saprei quel che douessi determinare, come non saprei anco dire se col nome di Duca rimanesse il gouerno in Comitua come l'addimanda Cassiodoro; e come godeano pure la prerogatiua Consolare per che nelle sottoscrizioni ch' essi faceano nelle scritture, diceano per esempio, Sergio Console. Ne saprei come haueffero poi Compagni nel gouerno, che si sottoscriveuano come Consoli, che quel titolo potendosi appoggiare in altra maniera ne i Compagni che nel Duca, potendo alcuni di quelli essere ignobili, le famose Republiche d'Italia non danno Consoli per compagni
ma

*Principi ap-
presso i Ger-
mani.
Marches.*

*Duchi di Na-
poli.*

*Comitua Na-
politana.*

Rugiero
Normanno.

ma Senatori. Sia però come si voglia, furono lungo tempo i Duchi nel governo della Republica Napolitana, che in questo quarto Stato mutò stagione, perche venne il dominio in poter de i Re, come fù Rugiero Normanno ultimo Duca e primo Re di Napoli. Se pure non vogliamo lasciar di dire che anco i nostri ne tempi bassi hanno stimato tanto il titolo di Conte e Duca che ancor che fossero Principi, si compiacquero in quei titoli antichi come i Conti di Altauilla, & altri i Duchi di Seminara e simili; come medesimamente i Signori d'Aualos si compiaccono nel titolo di Marchese del Vasto e Pescara, più che nel Principato di Francauilla, in tanto par che preuaglia quell' antica memoria di antichità, doue si acquistorono fama gloriosa.

F. Saporitissimo discorso in vero, e degnissimo di esser saputo da Napolitani, hauendo voi smidollata così breuemente tutta l' antichità. Ma poi che questi Duchi han fatto il gouerno di Napoli così nobili, bisognarebbe hauerne serie continuata, come credo che voi così diligentemente l'abbiate. Vorrei anco soggiungere c' han ragione i Signori Marchesi di conseruar quell' antico Titolo che rinchiude la Comitua, & ogni altra preminenza poi che i Germani vogliono che il nome di Marchese deriuui dalla voce Limiti come racconta l' Alciato, ond'erano gli Statori, o Consiglieri de i Re come piace a Paolo Diacono doue ragiona de i Longobardi. E direi ch' è tanto il dir Marchese, con vn'altra opinione, quanto Cavaliero, chiamando i Celti Marca il Cavallo, e Marcomanni i popoli potenti di Caualleria; & hoggi i Franci dicono Marchiare per caualcate. Et ad ogni modo direi che appresso i Longobardi il nome di Maestro di Cavalieri passò nella propria giurisdizione di Marchese come quella de i Duchi, e di Conti.

C. Con-

C. Continuata serie non si ritroua. Ma con gli studij, e con la lectione di autori Greci, Latini, e Longobardi, sono andato tanto stuccicando l'antichità, che n'hò fatto vna raccolta, e ve ne farò parte, se pur la memoria mi seruirà.

Marcello.

F. Cosa più cara non potrete farmi.

C. Il nostro Cronista Giuan Villani, tal qual credo che si sognasse vn Duca ch'egli chiama Marcello a tempo di Augusto, non hauendo posto cura che questo dominio s'introdusse co i Longobardi, se bene in vn nostro marmo Greco si ritroua vn Duca nominato Teodoro con titolo di Console e Duca a tempo di vno de i Costantini posteriori, perche dal Magno bisognaua, che fusse lontanissimo. E sotto vn'altro di questi Costantini, ritrouo vn'altro Duca, ma senza nome, sol che a tempo suo si racconta vn' historia di S. Patricia, la qual si partì da Costantinopoli con Aglaia sua balia, e prima venne a Napoli, doue visitando alcuni lochi, entrò in vn Monistero di S. Nicandro, e Marciano habitato da Monaci. E ragionando con l'Abbate gli disse, che verrebbe tempo nel quale ella douea esser sepolta in quel loco, e che i Monaci hauriano hauuto altra habitatione. ond'ella fè in quel loco il segno della Croce per memoria, e si partì per Roma, doue preso l'habito monacale ritornò a Costantinopoli; distribuì il suo patrimonio a poveri; e postasi in naue, miracolosamente giunse a Napoli, ma si fermò nell'Isola del Salvatore, che noi chiamiamo Castello dell'Ouo, doue lasciò la spoglia mortale. Fù Aglaia ammonita dall'Angelo in sonno, che andasse a ritrouare il Duca di Napoli, e gli raccontasse ciò che dal principio a Patricia interuenne; dimandasse vna carretta con due tori, doue posto il corpo della Santa, non impedisse il camino di quegli animali, ma li lasciasse anda-

Marcello non è sicuro Duca

Teodoro a tempo di Costantino.

Anonimo.

Anonimo, e historia di S. Patricia.

Monistero di S. Nicandro, e Marciano.

Profetia fatta da Santa Patricia.

Isola del Salvatore.

Duca di Napoli sepolto S. Patricia.

E re

re dou'essi voleano, e doue si fermassero iui medesima-
mente desse al corpo sepoltura. Fè quel che comandò
Agliaia il Duca, il corpo fù portato da i tori al Moniste-
ro di S. Nicandro, là fù sepolta; e'l loco fù dedicato al-
le Vergini che menò seco, & a i Monaci il Duca diede
il Monistero di S. Sebastiano.

*Menest. 10 di
S. Sebastiano,*

F. Ancor che non si nomini questo Duca, si deue nien-
tedimeno consecrare all'immortalità hauendo fatta
così pia, e memorabile attione. E fù altra sepoltura
questa, e di altro momento a Napolitani; che quella di
Partenope, hauendo recato di tanta reliquia si gran-
tesoro. E pur è gran cosa la Virginità di queste donne
Greche, con la quale (in diuersi modi però) han dato
splendore a questa Città.

161.

Anon. mo.

C. Dell'istessa immortalità è degno vn'altro Duca, di
cui non si sà il nome viuendo vn fatto Vescouo Seuerò
Napolitano, nel tempo de i quali successe quel gran mi-
racolo, quando uscendo dal bagno vn cert'homo, lo
Stufatore ch'era suo compadre, gli chiese la mercede
solita da pagarsi. Disse il pouer'homo di non hauer da-
nari; ma che andrebbe a casa, e che la porterebbe se
tra tanto hauesse pacienza. Scordossi di pagar questo
debito, e morì. Lo stufatore presa l'occasione della
morte, andossene al Duca, chiamando debitore il com-
padre di cento soldi; e'l Duca chiamò la moglie che
pagasse, la quale e negando, e piangendo pur fù con-
dannata al debito. Ricorse ella dolente a Seuerò, e rac-
contandogli il fatto, il mosse a tanta compassione, che
inspirato da Dio si condusse alla Chiesa di Santo Anel-
lo ou'era sepolto il reo. Il chiamò il Vescouo dopò fatta
oratione, e'l morto viene in vira fuor della sepoltura, al
quale dimandandogli che quantità di danari douea al
compadre? rispose, Vn'ouo solo che per lo stufatore
si pa;

181.

*Anonimo, e
miracolo fat-
to da S. Sene-
ro.*

Miracolo,

si paga . e ritornoffene ou'era sepolto.

F. Mirabil cosa mi narrate.

C. Bisognarebbe hauer veduto, che fè il popolo ran- nato, che volea lapidare il compadre, ma'l Vescouo frenò quel furore.

F. E questo successo non direte che doni fama eterna al Duca?

C. Segui Maurentio, essendo Vescouo in Napoli Fortunato. A questo Duca raccomandò Gregorio Pontefice l'Eletto del popolo ch'era andato a dolersi per conto della giurisdictione impedita dal Vescouo a i laici, esortandolo che ad ogni modo prouedesse che i cittadini Napolitani non restassero grauati. E poi Gunduino a cui l'istesso Pontefice scrisse vna lettera simile, per mātener quieto, e sodisfatto il popolo. Fù appresso Duca Giovanni Casfinio, il quale essendo Imperadore Eraclio, cercò di tradire il padrone, & impadronirsi di Napoli, confidato nella morte di Giovanni Essarco. Ma come che successe Eleuterio, venne a Napoli, e s'ingegnò non solamente di rassettare i rumori d'Italia, ma di vendicar anco la morte di Giovanni col castigo del nouo tirāno. Hauea il Cāsinio de gli amici nella città, i quali in fauor suo contra Eleuterio presero l'armi, e ferono gran resistenza che non entrasse. Ma Eleuterio sfidando fore i cittadini, e'l Duca, combattè con molto valore, e di sua mano uccise il Casfinio con molta sodisfattione di quelli che biasmauano il tradimento contra l'Imperadore.

F. Hebbe condegno castigo al suo peccato.

C. Ritrouo appresso a questi, Giovanni Cumano, così detto per hauer recuperata Cuma dalle mani di Romaldo secondo Duca di Beneuento che se n'era insignorito con gran dolore di Gregorio II. Pontefice, il

E 2 quale

Maurentio

Maurentio, è raccomandato per l'Eletto del popolo.
Gunduino

Gunduino, gli è raccomandato il popolo.

Giovanni Casfinio

Cerca d'impadronirsi di Napoli.

Eleuterio uccide il Casfinio.

Giovanni Cumano.

Giovanni Cumano così detto perche recuperò Cuma

quale spronò, & aiutò Giovanni, che con quell'opra si facesse immortale, già che non hauea potuto esso ne con dinari, ne con forze di scomuniche recuperarla. Fù Giovanni remunerato dal Pontefice con settanta libre di argento.

F. Forse preualse in costui più l'interesse che l'honore.

C. Mi rincresce di douer far mentione d'vn'empio Duca Esilarato, il quale per esser fauorito da Leone III. Imperdore Eretico inimicissimo del culto delle sacre imagini sotto pretesto che volea toglier l'Idolatria, non solo dispreggiò gli editri del sudetto Pontefice, ma gli congiurò contra insieme con gli altri. Per che l'imperadore prima non si vergognò mandare ambasciadori al Papa esorrandolo che chiudesse gli occhi in quella sua opinione, & in tanto diede la morte a tutti quei c'hauea condannati a carcere perpetua per che non vollero consentire; poi cominciò a far congiure contra'l Pontefice cò le machine di Giovanni Carrulario, e Giovanni Subdiacono, insieme con Maurizio Sp. tario Duca di Roma. con aggiungerui i tradimenti di Paolo Patricio, & Es-sarco; & in questa seconda congiara i Romani per l'osservanza che portauano al Pontefice, uccifero Giovanni, e Giordano Subdiaconi. E la terza volta per mezzo di Paolo che da Rauenna a Roma condusse i soldati suoi, determinò ad ogni modo di uccidere il Pontefice, ma l'Impedirono i Romani e i Longobardi. All'ultimo Es-larato con l'Instigatione del diauolo, con Andriano suo figlio uscito in campagna, animaua il popolo a così infame particidio; ma preso da i Romani fù insieme col figlio vituperosamente fatto morire.

F. Gran cecità fù di questo poueretto.

C. Venne appresso a lui Pietro, il quale pare a me che pur fusse inimico del Pontefice. Morì presto e gli succe-
se

Esilarato, Duca empio, & eretico.

762.

Machina ch'era tra'l papa e Giovanni Carrulario e'l Subdiacono.

Congiurati uccisi da Romani. Terza congiura contra'l Papa.

Esilarato e Andriano suo figlio uccisi.

Pietro Entichio.

Pietro.

se Eutichio Patricio Eunucho che fù Effarco, dell'istessa congiura, perche l'Imperadore gli ordinò, che al difetto di Paolo, e di Spatarij contra'l Pontefice, supplisse egli con ogni celerità. Menaua già mani e piedi per dar compimento a quest'eccesso, ma non potè farlo così secretamente che i Romani non se n' accorgessero; e volendo dargli il condegno castigo con darne parte al Papa, egli per esser clementissimo no'l permise.

Eutichio, Eunucho.

Congiura contra'l Pontefice.

Pontefice usò clemenza.

F Talche ogni male veniuà dall'Aquilone, e gli Imperadori imperuerlati cagionauano tutti i disordini, e i Napolitani patiuano quel mal governo, e nella religione.

Costantino Capronimo.

C. Vi dirò peggio, che vsci vn'altro di auolo dall' inferno, risoluto di perseguitare tutti quei che voleano adorar le imagini di Santi, e v' incappò vna gran parte di Napolitani che per timore de gli editti crudelissimi in questo tempo furono scismatici. Questo fù Costantino Capronimo così detto, per che nelle cerimonie del suo battesimo s'imbrattò tutto di lordure del suo corpo, quasi presagio che douea imbrattare il mondo con la sporchezza di vitij, di libidini, d'incantesimi, e di heresia, e di tutte sceleratezze da porco. Cominciò a perseguitare con tanta asprezza Paolo Vescouo della città homo celebre per bonà e religione, per che contradicea gagliardamente a quest' heresia del dispreggio dell' imagini, vedendo che non staua sicuro da gli Imperiali, fuggì, e si ascosè in certe grotte che noi diciamo di S. Gennaro, doue secretamente i Napolitani cattolici gli diedero mangiare, e bere per lo spatio di due anni; ma poi senza timore, e senza rispetto alcuno dell' Imperadore con solenne pompa il ridussero alla sua Chiesa. Ma non mancarono continue persecuzioni anco de i cittadini che'l molestauano per mostrarsi obesiènti al

Napolitani scismatici.

Vitij di Costantino.

Paolo Vescouo perseguitato.

Grotte di S. Gennaro.

Napolitani cattolici aiutarono il Vescouo.

pa.

*Gran peste in
Napoli, detta
inguinaria.*

padrone. All' hora fù Napoli a salita da sì gran peste che morirono tutti in maniera che non restò chi honorasse la sepoltura di morti; & hò letto in Anastasio Bibliotecario, che quel crudel morbo fù detto Inguinaria.

F. Evidente miracolo di Dio, contra i dispreggiatori suoi. Et hò discaro che hauessero all' hora questa macchina i Napolitani celebri per religione sopra ogni altro popolo cattolico, e religioso, che questa fama già tengono per tutto.

Stefano.

C. E tanto osseuatori del culto dell'Imagini, che non vedrete cantone per la città, oue infino a i fanciulli, cò solennità ogni giorno l'honorano. Ma è mala cosa il ritrouarsi in tempi cattiu, e di padroni di mala vita; che in fine i Principi sono esempio de i sudditi. In quelle persecutioni, era Duca di Napoli Stefano homo di molta prudenza, e bontà. E perche gli morì la moglie gli persuasero quei pochi Napolitani ch' eran rimasti, che accettasse l'ellectione che faceano di lui in Vescouo (vedete che tempi erano quelli) e che per la conferma andasse subito al Pontefice. E ritrouandosi in vna simile ellectione vn Sergio dal popolo di Rauenna, vniti insieme andarono in Roma, e furono ambidue da laici, creati Vescoui. Fù l'ellectione di Stefano molto vtile alla città, per che fè gran riuscita nel suo carico Pastorale. Sepellì Cesario suo figlio che nel Ducato s' hauea eletto per compagno; edificò molte chiese, il monistero di S. Festo che stà in piedi, di S. Pantaleone di cui non appare vestigio; di S. Gaudioso, doue da Patria loco presso a Cuma transferì i corpi di Santi Martiri Fortunata, e fratelli Carponimo, Euaristo, e Prisciano martirizzati da Diocletiano.

F. Vedete che contrarietà in quest' honoratissimo Duca così amatore de i Santi di Dio.

C. Heb-

*Stefano prudente, e bono,
eletto Vescouo
da secolari.*

*Sergio da Rauenna
eletto
nel medesimo.*

*Opre fatte da
Stefano.*

*Varij Monisteri
Napolitani.*

*S: Gaudioso, e
sui Martiri.*

C. Hebbe con tutto ciò i suoi trauagli, per che trà Napolitani all'hora, e i Longobardi di Beneuento, erano accese fiamme di guerra, e gli bisognò far tregua e dar il figlio Cesario (c'hò detto) per ostaggio ad Arichi Duca di Beneuento, che fù tenuto per Principe di gran valore, e se ne leggono attioni marauigliose, ancor che ciò fusse utile al putto che in quella Corte fù alleuato con nobilissimi costumi. Però vdite per vostra fè quel che auenne in quell'erà per l'elatione della fede Euangelica, con l'opra d'vna Imperatrice, della diuotione della quale furono partecipi non solo i Napolitani, ma il mondo tutto. Era già stato Leone III. così gran ribaldo; seguì Leone III. che dato in preda alle lasciuie fè vita indegna d'Imperadore. Lasciò Irene sua moglie che regnò col figlio Costantino VI. forse diece anni. Ma perche era ella Signora honorata, e timorosa di Dio, facea ad ogni modo conotcere ch'era inimica, e contraria all'attioni del figlio; ond'egli la priuò del Regno e volse alcuni anni dominar solo. In tanto per le sceleratezze sue Costantino fù posto in carcere, e fù Irene richiamata all'Imperio. E dopò morti questi suoi, acciò non apparisse di lor memoria, fè cauar dalla sepoltura i corpi del figlio, e del marito, e brugiati che furono comandò che le ceneri si buttaffero in mare; & insegnò con due versi l'adoratione delle sacre imagini.

*Nam Deus est quod Imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa.*

F. Grand'obligo per certo deue il mondo a questa santa Imperadrice; & eterna memoria deuno hauere i Napolitani di così cattolica padrona; ne si potè dir cosa più sensata in tutta la Teologia.

C. Fastidiosi tempi successero essendo Duca Teofilatto, che con altro nome chiamarono Teosilo, il quale

*Stefano tra-
uagliato da
Longobardi.*

*Mostra l'os-
taggio ad
Arichi.
Arichi Duca
di Beneuento.*

*Irene Impera-
drice.*

*Leone 3. e 4.
Imperadori
Eretici.*

*Irene brucia
le ceneri de i
suoi.*

*Insegna il mo-
do di adorar
le sacre ima-
gini.*

Teofilatto.

*Teofilatto, e
Teosilo.*

VO-

Sarraceni infestano l'Italia.

Solimano Sultano di Egitto

Sarraceni entrano in Napoli per la porta Donurfa.

Napolitani vogliono gagliardamente.

Aldegisio manda per aiuto a Carlo Magno.

Sarraceni scorrono insino alla Chiesa di S. Angelo a Segno.

Entrassimo Stefano

vogliono che fusse genero di Stefano; per che hauendo preso grande ardire i Sarraceni, non lasciauano di far qualsinoglia ingiuria all' Italia, regnando all' hora Desiderio, & Aldegisio suo figlio. E partiti da i lidi di Africa e di Spagna con molte nauì con la guida di Solimano Sultano di Egitto, vennero incrudeliti a Napoli hauendo saccheggiata tutta Terra di Lauoro, & entrati alla città per vna porta che chiamauano Donurfa, erano per far danno incredibile, se i Napolitani non hauessero fatta resolutione di opporsi con tutte le forze loro, e far di se stessi vn folto Squadrone per vltimo riparo a quella barbarie che altrimenti si sarebbe impadronita della Città. Giouò la prudenza di Aldegisio, il quale preuedendo questa venuta mandò in Francia a Carlo Magno per aiuto, e quel buon Re mandò vn tal Simone e Barnardo con due mila caualli, e diece mila pedoni, i quali condotti a Napoli diedero animo a i cittadini di perseguitar l' inimico insino a Melazzano, non molto discosto dalla città doue posero il campo, e si misero in assedio per sei mesi. Entrarono vn'altra volta e si spinsero inanzi insino ad vna chiesa di S. Angelo vicino al Seggio di Montagna, da doue essendo ributtati, posero i Napolitani per segno della vittoria vn chiodo in vn marmo auanti la porta di detta chiesa che hoggi di vi si conserva, e gli diedero il nome di S. Angelo a Segno, e tutto il fatto attribuiscono ad vn Caualiere Napolitano della famiglia della Marra nobili di Seggio di Capoana. Il che potrebbe ben'esser quanto alla famiglia, ma non sò come quanto al Seggio non essendo per all' hora i Seggi instituiti. Hebbe questo Duca per moglie Euprassia figliuola di Stefano, religiosa donna (secondo l'opinione di quei che'l fan genero) la quale edificò vn Monistero sotto'l titolo di S. Maria d' Albino, el Vescouo l'ordinò

finò Abbadessa di detto loco.

F. Questa canaglia di Sarraceni hà dato gran disturbo all'Italia. E sento poi consolatione di questi vostri Duca chi che furono così relligiosi.

Antimo.

C. Alcuni veramente furono diuotissimi, come questi mentionati; poi Antimo e Teodoninda sua moglie che seguirono appresso, i quali fero a gara a riceuer pellegrini, e ritrouar reliquie di Santi, ad edificar chiese: & opra loro fù la Chiesa di S. Paolo antìco tempio di Castore, e Polluce, e i Monisteri di S. Andrea, e S. Cirico, e Giulitta. Et ella dopò morto il marito edificò il monistero di S. Marcellino congiunto con quello di S. Festo, nel quale fè Abbadessa vna sua nipote.

Antimo, e Teodoninda sua moglie edificarono molte Chiese, e Monisterij.

F. Si deue stimar felice la casa di questo vostro Duca.

C. Felicissima, se per la morte di Antimo, non fussero in Napoli nati molti rumori che fero certi homini seditionosi i quali aspirauano ad esser Duca. Si che fù necessario a Napolitani di risoluersi ad eligere vn Duca che fusse forastiero per leuar tutte le pretenzioni.

Napolitani eligono Duca forastiero.

F. Hora conolco che'l popolo potea eligere il Duca.

Teotisto Teodoro.

C. E da Sicilia chiamarono Teotisto, delle cui attioni non sapemo cosa alcuna; ma sapemo c' hebbe successore Teodoro Protospatario, officio preeminente nella Corte de gli Imperadori Greci, che con altro titolo era detto Primicerio della Corte, ouero, Gran Principe. E perche così grand' ~~homo~~ como fu questo, per li mali portamenti, e prauì costumi fù con molta sua vergogna scacciato da Napolitani che riposerò in suo loco Stefano, nipote di quello Stefano il qual vi hò detto che fù Vescouo e Duca; Sicone Duca di Beneuento grand'amico, e fautore del Teodoro, per vèdicar l'ingiuria che gli stimò egualmente per se stesso, se la prese con Napolitani, e l' inuettì, e pose loro l'assedio attorno. E mentre

Teotisto, Teodoro, Protospatario.

Primicerio della Corte.

Stefano nipote del Vescouo e Duca.

Sicone Duca di Beneuento assai Napolitani.

F di

*Corpo di S.
Gennaro rub-
bato.*

di quà, e di là si attendeua a scaramucchie, & altri disordini militari, il buon Sicone nõ potèJo oltraggiar come volea, già che conchiusero pace trà di loro, fè il peggio che potè, e rubbò il corpo di S. Gennaro il qual si custodiua in vna chiesa del suo nome fuori della città, e se'l portò a Beneuento . E questo costume di rubbare i corpi Santi par che fusse proprio di Longobardi, che così fè anco il loro Re Astiulfo che nell' assedio di Roma non potendo prender la città cauò molti lochi santi, e rubbò molte reliquie e corpi santi, che portò a Pavia. Hor non potendo mò i Napolitani resistere alle forze di Longobardi, furono necessitati di trattar pace . Ma Sicone che volea ad ogni modo vendicar l'ingiuria di Teodoro, trattò con quei che vennero per la pace, ch'esso sarebbe lasciato portarsi ad ogni conditione, & ad ogni cosa che desiderauano Napolitani, pur che hauessero ucciso Stefano non potendo patir che viuesse chi hauea tolto l'onore al suo amico in faccia sua. Napolitani che si ritrouauano fastiditi dall'assedio, e temeano del peggio, bramosi di viuer quieti, ammazzarono il pouero Stefano sù la porta della Stefania chiesa oue resideua il Vescouo, c' hora è chiamata la Chiesa di S. Restituta, & oue vedrete nella volta dell'altare dipinti i Musaico tanti vecchioni che offeriscono le Corone a Dio, dalle quali hebbe il nome di Stefania.

*Stefano ucci-
so da Napoli-
tani.*

*Stefania Chie-
sa.*

F. Non la fero questa volta i Napolitani da pari loro.

Bono.

C. E non credete che per tutto è paese, e che i nostri han potuto far delle scappate? Dio vi guardi da parimento, o da furor di popolo, o da congiure di seditiosi. Il pouero Stefano incapò; e tumultuariamente eleffero l'altro Duca chiamato Bono, il quale mandato quasi da Dio a punire il tradimento, castigò tutti gli uccisori che potè

*Bono, castigò
gli uccisori di
Stefano.*

potè hauer in mano , ad altri cauando gli occhi , altri mandando in esilio , & altri facendo morire . Ma s'è vero quel che dicono che l'istesso Bono fù partecipe della morte di Stefano , e che promise molti danari a Sicone per che l'hauesse favorito nell' elettione del Ducato in persona sua , non è merauiglia che fusse traualgiatissimo da Longobardi , l' armi de i quali concitò contra Napoli con tante afflittioni , che se non fusse sopraggiunta la morte naturale , farebbero stati costretti di ucciderlo per l'inquietudine cagionata dalla sua ambitione . Tanto più che Tiberio all' hora Vescouo di Napoli gli andaua rinfacciando la sua mala vita , e' l' riprendeua de gli errori suoi , ond' esso non solo il carcerò con disgusto grande di Napolitani , ma in suo loco credè vn' altro Vescouo detto **Giouanni Acquarolo** .

*Traualgiato
da Longobardi*

*Tiberio, Vescouo
di Napoli.*

Giouanni Acquarolo, Vescouo.

F. Tal che fù bono costui per contrario. e s'ò pur considerando come all' hora in tutte le cose si caminana alla cieca , ne si conoscea gouerno ne morale ne politico.

Leone Andrea

Che ne seguì del suo magistrato ?

C. Mori , e lasciò Leone suo figlio successore . Ma a pena finì sei mesi che fù cacciato da Andrea suo socero che volse il Ducato per se , e se subito questo di bene che scarcerò Tiberio Vescouo così mal trattato da Bono , e gli diede vn' habitatione nella chiesa di S. Gennaro . Fè però questo di male , c' hauendo guerra con Sicardo figlio di Sicone , per che i Napolitani haueano mancamento per certo tempo di pagar vna quantità di dinari conuenura con Sicone suo padre , onde tre mesi continui tenne l'assedio a Napoli , e bruciò , e fece gran ruine , non confidando alle proprie forze , dimandò soccorso da Sarraceni , i quali posto all' ordine molte nauì , vennero a Napoli , & attrimorarono Sicardo in modo che si venne à conditioni di pace , e quei barbari se ne ritornarono in

Leone scaltro

Andrea vnobello offier Duca.

Sicardo figlio di Sicone.

F a **Africa.**

*Contardo.**Contardo vice
re di Fràcia.**Sicardo ucci-
so da Bene-
uentani.**Ricordo di vn
Principe, dato
al figlio.**Euprafia.**Contardo ve-
gide il Socero.**Contardo uc-
ciso da Napo-
litani.*

Africa. E poco dopò non volendo offeruar la pace, ha-
uendo dismesso l'aiuto di Sarraceni che si rennero bur-
lati da lui, ricorse in Francia a Lorario Imperadore, da
cui fù mandato vn certo Contardo stimato di molto va-
lore, e quando si pensaua di poter raffrenar l'orgoglio di
Sicardo, il ritrouò morto, ucciso da Beneuentani per-
che volse stuprar la moglie di vn gentil' homo di quella
Città, c'hauea nome Naningone.

F. Intesi vna volta vn gran Signor d' Italia che disse al
figlio che già cominciua ad entrar nell' adolescenza,
che frà i principali ricordi che da lui potea hauere, vno
era questo, che non mai cercasse di coglier l'honore a
donne nobili, per che sono successi molti castighi per si-
mili libidini, e che si ricordasse che gli Vrbinati uccife-
ro vn Duca suo parente, sotto il letto di vna Signora la
qual volea stuprare.

C. Hor volendosene Contardo ritornare in Francia, a
preghiere di Andrea si fermò, e fù ritenuto con molte
istanze, parendo che potesse con la presenza sua tener
a freno i Longobardi fatti troppo insolenti contra Na-
politani. Et acciò che restasse di bona voglia, gli pro-
mise per moglie vna sua figliuola c'hauea nome Eupraf-
sia vedoua già di Leone. Ma come che'l mondo vuole
che alla fede preuaglia il desiderio di regnare, e i più ca-
ri amici diuengano per loro interesse fieri inimici, ha-
uendo posto tutto l'intento suo ad esser Duca, fatta vna
congiura cò gli emoli del socero, l'uccise preso la chie-
sa di S. Lorenzo, e sposò Euprafia.

F. E non si ricordaua egli c' hauea ucciso il socero
Leone?

C. E l'istesso accadde a Contardo, per che tre giorni
dopò che uccise Andrea, tutti gli amici di questo con-
corsero al Vescouado oue habitaua, e senza alcun rispet-

to uccifero lui, la moglie, e tutti di casa.

F. Così la giustizia di Dio castiga tutti. Ne altro fine douea conseguire quell' Euprassia, la qual come douea piangere il padre, si rallegrò nella copula di matrimonio con l'uccisore.

C. Non sò com'ebbe questo contento Sergio figlio di Euprassia, creato Duca, mentre si ritrovaua in Cuma doue si era diportato dopò l'ambasciaria che fè à Siconolfo Principe di Salerno per la morte di Andrea, e Siconolfo era all' hora nell'assedio di Beneuento, già che in quel tempo era diuiso l'imperio di Longobardi. Questo Sergio fù prode homo nell'armi, e molte volte si fè esperienza del suo valore. In modo ch'era temuto, & amato insieme per ch'era gentilissimo, & grande osservator di virtuosi; che per ciò da Napolitani riuerito, fù da Ludouico, e Lotario Imperadori molto honorato, e con singolar volontà concorsero nella sua elezione.

F. Mi par che questo sia gloria de i Duchi di Napoli.

C. Anzi gloria, & honore, e soccorso della Chiesa Romana, la qual rimase obligata a quel che fè per lei. Udite quel che fè ch'è cosa degna di merauiglia. Sotto Lotario, e Michele III. nel Ponteficato di Leone quarto, i Sarraceni c'hauean ruuinata tutta Italia, pensauano di non hauer sodisfatto alle loro crudeltà, & inuasioni, se non poneano il sugello con la ruina di Roma capo del mondo. E con questo diabolico pensiero, armarono legni, si posero in mare, e verso quella Città spiegauano le vele. Consideriate mò voi la miseria de i Romani, il cordoglio del Pontefice, e l'afflittione di tutto lo stato Ecclesiastico. Quando il sommo Idio che della sua Chiesa, e de i serui suoi tiene particolar cura entrando nel petto di Sergio l'inanimò che douesse muouer si con ogni sforzo in sussidio della Sede Apostolica.

Sergio.

Sergio in Cuma,

Siconolfo Principe di Salerno.

Sergio, gloria de i Duchi di Napoli.

Sergio soccorre la Chiesa, mo i rumori di Sarraceni.

Cesario mandato con l'armata dal Padre.

lica. Per il che chiamatosi il figlio Cesario gli comandò che mettesse all'ordine tutti i legni Napolitani, co i quali congiungesse quanti potea hauerne in Amalfi, per che douea andar contra Sarraceni.

F. Che intelligenza hauea con gli Amalfitani ?

Duchi d'Amalfi.

C. Intelligenza, e parentela, perche i Duchi d'Amalfi eran Greci, e spesso anco parenti co i Duchi di Napoli, e soccorreua i'vn l'altro in ogni bisogno. Se pur non vogliamo credere ad Eremperito il quale quando descriue i patti trà Beneuentani e Napolitani, nomina nel Dominio de i nostri Duchi, Amalfi, Surrento, & altri lochi. E così potè succedere nel riuolgimento di tempi, ancor che nel principio i Duchi haueſſero in Napoli solamente giuridittione. Hor Cesario poste insieme tutte le nauì, & inteso dal Padre ciò che douea fare, con vna scelta di soldati di valore desiderosi di combatter con quelle genti, si pose in viaggio verso Roma, mentre che i Sarraceni verso là haueano drizzato il corso ancora. Ma come che furono i primi i Napolitani, e credendosi i Romani che fussero gli inimici, imaginatoui che timore hebbero, in che confusione si ritrouò il Pontefice, che garbugli eran per la città, che pianti, che lamenti vniuersali, fin che sbarcando ad Ostia Cesario, e fatto dar auiso della sua venuta, ricredò gli animi di tutti, e maggiormente quando egli arriudò, e fè l'ambasciada del padre al Pontefice, e i cittadini in così bona volontà, & in allegrezza infinita cambiarono tutti i dolori, lasciando ogni sospetto di poter esser preda di Sarraceni.

Cesario giunse a Roma.

È ricevuto dal Pontefice.

F. Questa sì che fù allegrezza da douero, e mi vado imaginando che non si lasciò dimostratione alcuna nel riceuere quel gentil' homo quasi recuperatore delle loro morte speranze in quella miserabile agonia di carità.

C. Po:

C. Potete ben pensarlo da voi . La mattina il Papa, il clero, e' il popolo insieme con Cesario partiti da Roma andarono ad Ostia. e quiui nella chiesa di S. Aurea celebrò la messa, e communicò la maggior parte dell'esercito. Poi volse vedere imbarcar tutti, & in tanto fè quella bellissima oratione che voglio recitarui per gloria di Napolitani che la leggerete vn giorno in Anastasio, se ben parte di essa canta la Chiesa; *Deus cuius dextera*

Beatum Petrum ambulante in fluctibus ne mergeretur erexit, atque Beatum Paulum tertio naufragante de profundo pelago liberauit, exaudi nos propitius, ut concede auctoritate meritis horum fideiium vestrorum brachia contra inimicos Sancta tua Ecclesia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, ut percepto triumpho nomen sanctum tuum in sanctis gentibus appareat gloriosum. Per Dñum nostrum.

E con questa gloriosa benedizione imbarcatisi, andarono ad incontrar i Sarraceni che veniuano orgogliosi, & azzuffatisi nella spiaggia Romana combatterono con tanto ardore, che mandarono tutti a fil di spada, anco quei c'hauean poturo salvarsi oer quelle maremme. Vittoria della quale non essere vdiata la più memorabile, racconta Carlo Sigonio.

Il Papa benedice l'esercito di Napolitani

Oratione del Papa.

Vittoria memorabile di Napolitani.

F. Grand'honor fù questo di Napolitani, al valor de' quali deue molto la Chiesa Romana . Ne douria essere di voi alcuno così ingrato al santo Pontefice, che non recitasse quella così salutata oratione, hauendola registrata nella memoria, & in ogni canto delle vostre abitazioni . Parui poco, l'hauer questo titolo di difensori della Chiesa?

Gregorio.

C. Particolar grandezza in vero c'ha voluto Idio concedere a Napolitani, ancor che ingratamente nessuno se ne ricordi. Si segnalò adunque il Duca, e' il figlio; e meritatarono di hauere Successori honorati, dalla
lunga

*Gregorio nobi
l'ſſimo Duca.*

lunga Serie de i quali nacque Gregorio nobiliffimo ho-
mo, amator di lettere , e sopra tutto ſtudioſiſſimo della
lettione di libri ſacri . E queſto fù ch'eſſendo ſtata ſcri-
ta la vita di Teodoro martire ſotto Licinio , e Galerio,
in vn ſtile ſciocco che quando ſi legea più toſto mouea
a diſpreggio & riſo, ordinò a Bonirò Subdiacono della
chieſa Napolitana che la riſormaffe in ſtile più candido
acciò che quel Santo fuſſe riuerito con gli orecchi co-
m'era benedetto & honorato nella bocca e nel core di
tutti . Ma che ? conoſcendo che poco tempo potea du-
rar la ſua vita, rinuntio il Ducato a Sergio ſuo figlio rac-
comandato alla tutela di Atanaſio Velcouo ſuo zio fan-
tiſſimo homo, perſuadendoſi che con la diſciplina di
coſi ſauio, e zeloso prelato non poteſſe riuſcire tanto di-
uerſo da quello che riuſci.

Sergio.

*Sergio racco-
mandato ad
Atanaſio.*

*Mali coſtumi
di Sergio.*

F. Coſi vanno le contrarietà . Il figlio di Ceſario di-
uene coſi bono nella diſciplina di Arichi, e queſto co-
ſi malo nella diſciplina del zio . Si riferiſce il tutto non
alla forma, ma alla materia mal diſpoſta ; che tal' hora
poueri padri nudriſcono i figli con tutte le diligenze
poſſibili, ma le loro male conditioni ſotto le buone di-
ſcipline le fan peggiori.

C. Coſi accade a Sergio, il quale morto che fù il pa-
dre, ſciolto dal timore , e leuatofi il freno della mode-
ſtia, diuene peruerſo, incontinent, ſclerato , diſobe-
diente al zio, perfido a i cittadini, inimico alla religione.

F. Turte virtù Cardinali. Oh vedere che diuerſità.

*Fà tregua cō
Sarraceni.*

C. Il galante Duca, il primo negotio del ſuo ceruello,
applicò alla tregua con Sarraceni, e guerreggiò con
tutti , e riuoltò ſottoſopra il mondo , e poſe in ſcompi-
glio la città , & introdusse in tanſo i coſtumi di quelli
che'l Papa preſe l'armi delle ſcomuniche rimproueran-
do la maluagità del Duca, e di Napolitani , e chiaman-
do

*Napolitani
ſcomunicati
per Sergio.*

do Sergio, Duca di ciechi. Si che comandando il Papa fu tagliata la testa a 22. soldati Napolitani; se bene questi ciechi eran quei pochi che adheriuano al Duca. E che sia vero; quando Sergio (degnato col Vescouo che non cessaua di ammonirlo e riprenderlo, & instigato dalla moglie che odiaua il bon vecchio, il carcerò insieme co i fratelli suoi, quei cittadini che uiueano catolicamente mossi a pietà, andarono a lui con lacrime supplicando, che restituisse loro il Pastore, non conuenendo ad homo par suo trattar così male vn santo Vescouo, persona Ecclesiastica a chi si deue riueranza & honore. Et egli temendo questi partiali del Vescouo, liberò lui, e l'Abbate di S. Saluatore, ma non li fratelli. All'hora Atanasio, non hauendo speranza di emendatione nel nipote, & hauendo col suo anello suggellato il tesoro della sua Chiesa, & affissauì vna scomunica contra quei che aprissero senza ch'esso fosse presente, si ritirò nel Castello dell'Ouo, in vn monistero da lui edificato. Et con tutto ciò Sergio e i Napolitani suoi con Sarraceni insin là il perseguitauano, e fu costretto di mandar soccorso da Marino Prefetto di Amalfi, col consenso di Ludonico ch'era in Beneuento, e con certi pochi legni fu levato da quell'Isola. Ma i Sarraceni diedero caccia a Marino, e per diuina providenza tutti rimasero morti, e'l Vescouo sano e saluo fu condotto a Beneuento. Et in questo mentre Adriano Pontefice scrisse al clero, & al popolo Napolitano che riceuessero il loro Vescouo, il che non hauendo voluto porre in esecuzione mandò Atanasio, e Bertario Abbate a scomunicarli. Ma mentre poi Atanasio, era di ritorno a Roma, la moglie di Sergio procurò per strada di farlo auueledare, del che accortosi lasciò quel camino, e per altra

*Atanasio 5.
parte.*

2. perseguitato da Sergio.

*Atanasio 5.
2. a Beneuento
10.*

G

stra,

Pagge a Sorrento.

Napolitani confederati cō Sarraceni.

Sergio scomunicato.

Atanasio muore.

Napolitani si vanudono dell'errore.

Atanasio.

Accisa il fratello.

strada se n'andò a Sorrento a starfi col fratello Stefano Vescouo di quella Città, oue altro non fè che piangere la miseria di Napolitani i quali viueuano scomunicati. Morto Adriano, fù creato Pontefice Giovanni VIII. il quale odiando Napolitani, Gaetani, e Salernitani che con molta vergogna con Sarraceni si erano confederati, e non curauano c'haueffero preso Taranto, e Bari, e tuttaua tentauano di hauer Roma, con Lamberto e Guidone mandati da Carlo II. detto il Caluo, si conferì a Napoli, e di quà a Salerno, doue con Guaiferio Principe trattò, e gli fù facile il ritrarlo dall'amicitia di quelli. Il che non potè impetrar da Sergio, e'l lasciò scomunicato. Atanasio andò a Roma, e seppe tanto ben'oprate col Pontefice che assoluè i Napolitani dalla scomunica. e nel ritorno che faceva a Napoli, s'infermò di febre nell' Oratorio di S. Quirico non lunge da Montecassino oue morì, e fù sepolto con gran veneratione di miracoli. Così Napolitani rauuedutisi dell'errore, e per molte disgratie conosciuto quanto era dannoso lo star in disgratia di Dio, scacciarono Sergio per opra dell' altro Atanasio suo fratello, Vescouo già della città e lui crearono Duca. Il quale bramando di star quieto, prese il fratello, gli caudò gli occhi, e'l mandò al Papa, il quale lodò l'attione di Atanasio mosso da zelo, come Mosè lodò l'attione de i Leuiti che ritornauano dall' uccisione de i fratelli; e lodò Landulfo Vescouo di Capoa che fauorì Atanasio per far opra così notabile contra vn tiranno del suo popolo, e rubelle della Chiesa.

F. Hò pur vdito hoggi da voi cose a me nuoue, e per la vostra patria degnissime di memoria. E questi due Atanasij sono di gran conto l'vno per la santità, l'altro per il zelo.

C. Vdite

C. Vdite infino al fine, per che questo Atanasio Duca e Vescouo, fù il più pessimo par suo che nascesse in quei tempi ambitioso, auaro, traditore, in ogni attione infame, si che vn scrittore di quell'età, il chiamò Nefandissimo.

*Atanasio ref-
simo Duca.*

F. Ohime che dire? Fin' adesso non vi hò inteso dir cosa simile de i vostri Duchi.

C. E ne anco sentirete de gli altri cose simili. Questo fù per leuar l'honore quanto al corpo, e quanto all'anima a poveri Napolitani, per che collegandosi con Saraceni gli introdusse in Terra di Lauoro, & in Napoli che fù da quelli vessata in modo che potete considerer voi in quella maledetta natione; ne bastando far male a i suoi, procurò di far peggio a gli altri, perche con quelli saccheggiò Capoa, Beneuento, Salerno, e quel che fù di pessimo non perdonò al territorio di Roma con mille oltraggi, il che fù causa che'l Pontefice, adoprasse l'arme delle scomuniche, e tenesse infelice Napoli. Con animo torbido affettò il dominio di Capoa; e gli andaua serpendo nel core il desiderio di Salerno, e pose in bisbiglio quei Principi hor tradendoli, hor mantenendoli in pace. e con queste trappole danneggiaua territorij, Chiese, Monisteri come quei di S. Benedetto, e S. Vincenzo, brugiando villaggi, castelli, e facendo tutti quei mali nel Regno, & in Romagna, che non fè Torila in Italia. e che volete ch'io vi dica? Fù vn diuolo vscito dall'inferno. A Capoa che credete che trauagli diede? Hora si congiunse con Pandenolfo inimico di tutti i suoi, e fero no alla peggio co i figli di Landone, e venendo Papa Giouanni a quella Città per comporre le seditioni che vi erano, se gli mostrò inimico, si che dopo fatta vna consecratione di Vescoui non si vergognò mandare a foco tutta la messe ch'era in campagna.

*Saraceni in-
trodotti a Na-
poli.*

*Trauagliano
il Regno, e
Napoli.*

*Papa Giouan-
ni a Capoa.*

Hora congiunto co i figli di Landone, e Landenolfo mandò in Sicilia dimandando aiuto da Sciraimo Re di Sarraceni, che non quer del Garigliano, e di Agropoli ruinarono il mondo. E dopo scacciato Guaimario Principe e tutti i Capaoni dalla Città, e da i conuicini; dimandò aiuto a scacciare i Sarraceni. E ritornò a traugliar Capoa in maniera con assedio, che fu costretto Pandenolfo chiamare il Principe Radelgiso suo cognato che venisse a soccorrerlo, e questi chiamò Aione suo fratello Principe di Beneuento; e si combattè, & hauendo la peggio Atanasio, venne agli accordij, e pur Pandenolfo il fe giurare che non mai più gli douesse far tradimenti, e con tutto ciò non mancò mai di tradire, e seminar discordie, e chiamar Sarraceni per ruinar Capoa, e traugliar Salernitani, e far quanto di male potesse alcuno immaginarsi. E quando finirei di raccontare le sceleratezze di quest' homo?

F. Vado pensando in che traugli si ritrouavano all' hora i Napolitani, e quante oppressioni patiuano.

C. I maggiori traugli erano le Censure Ecclesiastiche, perche non mancaua mai il Pontefice di fulminarle. E se bene mandò vna volta Ambasciadori a Roma a dimandar trenta giorni di spatio a disfar la lega con Sarraceni, & a restituir la preda fatta nel territorio Romano, il Papa poca fede diede alle sue parole. E per trattar con lui da faccia a faccia, venne a Napoli, conoscendo la sua grande auaritia, gli diede vna bona massa d'argento esortandolo che lasciasse finalmente quella sua matuaggia ostinatione, e che pensando all' anima sua seguisse i vestigij di quei Duchi di Napoli che con molta lor gloria sono stati benemeriti della Sede Apostolica, l'amicitia della quale non douea perdere per continuar la segneta d' inimici di Dio, & altre parole con

Guaimario.

Aione.

*Censure cōtra
Napolitani.*

*Atanasio non
creduto.*

*Il Papa in
Napoli.*

*Ritroso dal
Papa.*

con le quali s'imaginò di hauerlo ridotto, e se ne ritornò. Ma non così presto voltò le spalle, che quest' homo bestiale, scordatosi delle promesse, ritornò al vomiso. Per il che adiratosi fieramente il Pontefice gli conuocò vn Sinodo, e sollemnemente lo scomunicò. Talche ritouandosi in stato miserabile, ricordatosi di Dio, e del suo stato Sacerdotale, ricorse a piedi del Papa col mezzo di Pietro Diacono, e fù ricevuto nel grembo della chiesa. Non si sa certo che ne seguisse. Ben si nota in lui vna pietà cristiana, mentre da Montecalino fè condurre il corpo di S. Atanasio, e nella chiesa Catedrale gli diede sepoltura vicina a quella di S. Lorenzo pur Velcuo di Napoli.

Scomunicato.

Pietà del monaco.

F. Mi hauete ritornato lo Spirito, per che mi faceste agriccare i capelli col racconto di questo Duca. Hauete voluto sapere in che rimase co i Capoani.

C. Credo ben si accordassero. Ma hebbe gran torto vn Adenolfo il quale con la promissione del Gastaldato grand' officio in quel dominio, gli promise dargli Capoane nelle mani, onde crebbe l'ambitione che cagionò tanti mali.

Castaldato di Capoa.

F. In fine fù ben per lui che ritornasse in dietro.

C. Questi trauagli di Atanasio furono esempio a gli altri, perche il Duca che seguì non solo si mostrò offerantissimo della Chiesa Cattolica, ma per scacciate in tutto i Sarraceni da Terra di Lauoro, si vnì con Atenolfo Capoa, e con gli Amalfitani, sì che formato vn gagliardo esercito, se n'andarono al Garigliano alle riuè del quale si erano i Sarraceni fortificati, e combattendo virilmente faceano al Duca la vittoria difficile, anchorche ne mettessero molti in fuga. Onde Atenolfo mandò vno de i suoi figli a Costantino Imperadore, e fù à punto Landolfo, che impetrasse aiuto, e l'impetrò, ma vi
molt,

Gregorio offerante della Chiesa.

Scaccia i Sarraceni col aiuto di molti.

Garigliano.

morle fù mandato con l'esercito Nicolò Pacilio Patrio, ilquale in nome di Costantino diede al titolo di Patriariato a Gregorio Duca di Napoli, & a Giovanni Duca di Gaeta. Congiunsero tutte le genti insieme con quelle di Guaimario Principe di Salerno, e co i Greci che vennero da Puglia e da Calabria, oltre a quelle che condusse Giovanni Decimo Pontefice, e'l Marchese Alberico, e posero assedio a quella mal nata gente, che durò tre mesi. Et al fine scacciati dalla fame uscirono in campagna, menarono le mani, e furono vinti, e fù liberato da quella tirannidè tutto'l paese.

*Guaimario
Principe di
Salerno.*

F. Et ecco che i vostri Napolitani sono meriteuoli di gran lode in queste così braue fattioni. come vissero poi in pace?

Giovanni.

C. Haurebbero hauuto somma tranquillità, se'l Papa non fusse venuto in contesa col Marchese Alberico, cagione che calassero gli Ongheri che ferono peggio. Ad ogni modo Gregorio la fe da valemissimo homo. e i tempi che seguirono non hebbero simili. Gli venne appresso il Duca Giovanni, homo spirituale che a i Monaci Casinensi di questa città fè molte gratie e concessioni. Confermò ad Adelperto Abbate la chiesa di S. Cecilia, che poi fù dimandata S. Palma, essendo edificata in loco che dissero delle Palme; e gli diede medesimamente la chiesa di S. Severo in Surrento; e tutti fè esenti da ogni pagamento di gabelle. Da questa concessione fatta in Surrento, han giudicato che di Surrento anco fussero Duchi i Duchi di Napoli.

*Giovanni, ho-
mo spirituale.*

*Benefica i Mo-
naci Casinensi.*

F. E potrebbe ancor essere, mentre vi si mostra dominio.

C. Hor di questo Duca i Monaci hanno vn privilegio, nel quale si sottoscriue cò le voci Latine, Ioannes Dux & Consul, ma con caratteri Greci, segno chiaro del me-
scò.

scolamento di Greci e Latini.

F. Non habean cognome, che si nominauano solo col titolo di Duca?

C. Mai non si ritrouo che haueffero cognome. e questo mi fa sospetto vn'Oligamo Stella che alcuni scrittori frapongono frà i Duchi di Napoli, prima perche, com'hò detto non han cognome; poi perche lo scrittor che produce vn priuilegio di costui, dice che si ritroua trà le scritture che serbano le donne Monache di S. Sebastiano, il qual mai non hò potuto vedere. e vi aggiungo che lo stile di quel priuilegio è assai assai differente da gli altri che si ritrouano, e sono reali.

F. Et onde auuiene che si pongono a questo rischio gli scrittori?

C. Forse vogliono acquistarsi la gratia di alcune famiglie, le quali nientedimeno senza questo, come vi hò detto sono per antichità, e per huomini Illustri in arme, in lettere, in prelature nobilissime, e non han bisogno di considerationi dubiose; perche sono nobilissime quanto dir si possa e non molto può giouar loro vn'affettata presuntione. Siegue Giovanni del quale bisogna che vi racconti cosa da stupire, e la racconta Pietro Damiano come cosa da lui intesa da Desiderio Abbate di Monte Casino che poi fù fatto Pontefice col nome di Urbano secondo, Dice che vn seruo di Dio hebbe vna volta vna visione che molti neri come Etiopi portauano a modo di bestie molte legna in collo; e dimandando che cosa fusse quella, e doue andassero; risposero, Andiamo a Pandolfo Principe di Capoa, & a Giovanni Duca di Napoli per brugiarli. Il che essendo rifetito a Giovanni ch'era consapevole della sua coscienza, disse, Prometto a Dio che partirosi l' Imperadore (ch'era per venire a Napoli) voglio lasciar il seculo, e far vita monacale.

Oligamo Stella.

*Oligamo Stella
la Duca sospetto.*

*Tro ragioni
perche Oligamo non fusse
real Duca.*

Giovanni.

*Giovanni, ma
marabile per
una visione.*

Pandolfo.

Vesuvio euapora fiamma.

cale. Ma prima che l'Imperadore venisse, frà quindici giorni morì; e spirando, il monte di Somma euaporò con tanto solfo, e bitume, che ne scorre va torrente infino al mare.

Sergio.

F. Visione tremenda. e credo hauerla letta ne gli *Annali del Baronio.*

Sergio, figlio di Henrico Imperadore.

1205.

C. E di là l'hò pur io. Non sò come posso assicurarmi di vn Sergio Duca di Napoli, figliuolo di Henrico Imperadore nel 1025. Hò pur ritrouato che nel suo gouerno Pandolfo Principe di Capoa liberato dalle carceri in Germania, e con l'agiuto di Normanni, e Conti di Marso assediò Capoa, e l'anno seguente la prese, hauendone scacciato Sergio che la possedeua, se ben esso dopò tre anni la ricuperò e contrasse parentela con Raimolfo da lui creato Conte di Auerfa città cominciata ad habitar da Normanni. Ne saprei come potessi assicurarmi, se in questi tempi venisse a Napoli Landone Conte di Capoa come il chiama Eremperro, e Guaiferio di Beneuento, che là se ne staua in esilio, pregasse Sergio che volesse dar a Landone per moglie vna sua figlia. Et all'ultimo sfacciatosi egli medesimo parlò con Landone e gli dimandò la figlia per moglie. Al quale hauendo risposto c'hauea due figlie delle quali la più bella era cieca d'vn'occhio; e contentandosene Landone strinsero la parentela, e partiti per Capoa fero solennissime nozze. Sia pur come si voglia, questo Duca fu che diede il monistero di S. Gregorio (che noi diciamo S. Ligorio) a Maria Abbadessa, figliuola che fu di Stefano suo parente. Siegue vn'altro Sergio che si ritrouò nella dedicatione della chiesa Casioente co i Principi Ricardo di Capoa, Landolfo di Beneuento, e con vn'altro Sergio Duca di Surrento. E sotto Alessio vn'altro Stefano, che diede tre chiese, di S. Gregorio, di S. Sebastiano,

Sergio.

Sergio, e sue opere.

Sergio.

bastiano, e di S. Pantaleone a Stefania Abbadessa; e di questo van credendo che fusse la sottoscrizione in alcuni priuilegij. Stephanus olim Consul, nunc Monachus. Gli successe il figlio Giouanni, che diede all'Abbate di S. Saluadore il Monistero della Madalena fuori della Città, e si transferirono le sue giurisdizioni a S. Pietro a Castello, Monistero che si edificò prima che si edificasse il Castello nouo in quel loco, che poi fù congiunto al Monistero di S. Sebastiano; e vi vado commemorando tutti questi lochi acciò che quando li vedrete sappiate che cosa sono, già che conosco c'hauete bona memoria.

Monistero della Madalena

S. Pietro a Castello.

S. Sebastiano.

F. Vi rendo gratie di tante fatiche che prendete per me, e vi resto con obligo di tanta cognitione delle cose. Hò pur goduto vna caterua di Sergij. nome molto familiare a i vostri Duchì.

C. Fermateui che n'hò vn'altro; & a me leua d'impaccio di raccontar più, & a voi di vdire. Questo è quel Sergio che si ritrouò nelle maggiori turbolenze di questa patria; e che vidde il fine della Greca libertà, e della Republica Napolitana. Hauea 'l dominio quest' homo quando si trattaua della possessione di Puglia tra Innocentio secondo che fauoriua il Conte Ranulfo, e Rogiero figlio di Rogiero Conte di Sicilia. All' hora nacquerò garbugli senza fine; perehe il Pontefice conuccò il Concilio in Pisa; trattò con Lotario inimico di Rogiero & hebbene agiuto dopò il Concilio in Chiaramonte; hauea vigore lo scisma dell' Antipapa; i Piani chiamati dall' Imperadore vennero a Napoli, misero foco alla Costa d' Amalfi, presero Salerno; erano i tumulti del Principato di Capoa; Rogiero fù scacciato da Puglia; ma recuperatosi di forze, occupò Salerno, e Nocera; spianò Capoa, si fe padrone di Auellino, e di Beneuen-

Fine della Rep. Nap.

Pisani a Napoli.

H

to,

Sergio da Napoli a Rogiero

t.), e fè tante altre cose che potrete distintamente leggere nell'istorie, che troppo vi hò tenuto a bada. Sergio che vedeua e nel dominio, e nel valore ogni giorno andar crescendo Rogiero, dubitando della sua vita, poco stimando la seruitù dell'Imperadore, gli offerì con ogni prontezza se stesso e Napoli. Pentitosi poi di questo sfacciato tradimento se ne staua senz'offeruar la promessa. Per il che Rogiero sdegnato crudelmente gli minacciò ruina, & egli per fuggir l'ira di questo Normanno, andò a ritrouarlo, gli chiese perdono, e gli diede in potere la bella Napoli, che tanta libertà, e poi dopò tanti dominij si soggertò alla natione Normanna, degna per questo di memoria, per che introdusse il dominio Regio in questo Rogiero primo Re di Napolitani. E vero che i curiosi van considerando per cosa di marauiglia che Napoli città qual dopo il Romano Imperio mai non potè esser vinta col ferro, fusse finalmente soggiogata con vna sola parola.

Napoli perde la libertà.

F. Vi giuro certo, e senz' adulatione, c' hò imparato più hoggi che in tutto'l tempo ch' hò fatta professione di leggere l'istorie. E sono venuto in stupore della vostra memoria che conserua tanti tesori. Piacesse a Dio che tutte le città del mondo haueffero così esquisiti offeruatori, che molte non restariano cognite per il nome solo, hauendo perduta appresso gli homini ogni loro grandezza per non hauer de i pari vostri c'haueffero con ogni studio come fate voi affaticatisi d' illusttarle. Deue ad ogni modo a voi & alla vostra posterità Napoli.

C. Non voglio che mi debbia altro che corrispondenza di amore, e conoscimento del grande affetto c' hò verso di lei. Che vorremo trattar nell'altra giornata che faremo insieme?

F. Quel che poco fà mi hauete promesso douer trattar

tar

tar dimane.

C. Mi parrebbe ch'essendo immersi nell' antichità di Napoli, trattiamo tutte l'altre cose antiche, come sono particolarmente quelle della Religione, già che ve l'hò accennato, e delle sue guerre antiche.

F. Haurò sommamente a caro quel che intorno a queste cose m'insegnarete; sò c'hauranno delle curiosità affai.




H 2

Del'ar2

DELL'ANTICA RELIGIONE E GUERRE ANTICHE DI NAPOLITANI.

GIORNATA SECONDA.

cit.  Punto vi stava aspettando per attendervi la promessa.

70. Et io a punto vengo per riceverla, che in vero queste grandezze Napolitane sono di tanto momento, che si lasciano troppo desiderare. Et io c'hò adesso questa commodità di poter dall'

erario del vostro ingegno far acquisto di tanti tesori, non vorrei per dirla, perder l'occasione. Sò che iscusarete l'importunità mia. Rincrettemi che la mia debolezza non può giungere a conseguire quel ch'io vorrei. E per hora mi contento, e mi giouerà molto che quasi ascoltando vna dolce musica, passi per gli orecchi il suono. Et ad ogni modo resterà tanto nella memoria che farà paga se non sarà.

cit. Et io cominciarò dalla Religione superstiziosa di Napolitani (quanto però differente dalla moderna) che molto attendeano alle vanità Magiche, onde viene da Horatio mentionata quella Canidia (che altri chiamano Gratidia) per le cui fattochierie fù Napoli chiamata

mata Otiosa e credula, e che a gli istessi vicij hauea ricondotti tutti quei c'habitauano nel suo contorno. E per informarui del modo che questa Maga tenea nelle sue superstitioni, vi reciterò questi versi, che con vostro maggior commodo legerete da per voi nell' autore che li compose;

Canidia breuibus implicata viperis

Crine, & incompsum caput,

Iubet sepulcris Caprificos erutas,

Iubet Cupressus funebres

Et cuncta turpis oua rana sanguine

Plumamque nocturna strygis

Herbasq. quas & Colebos, atque Iberia

Mittit venenorum ferax,

Et ossa ab ore rapta ieiuna canis

Flammis aduri Colebicus,

E quel che siegue, che non mi ricordo tutti, e di queste cose si seruiuano ne gli affascinati, e ne i maleficij.

F. Mi fate atterrire con questo principio di Religione malefica; e forse in città di Sirena, & allettatrice alle delitie, haueffero hauuto loco così perfide Magherie. Et haurei pur gran volontà, prima che passiamo inanzi, di saper se sono veri gli affascinati che voi diceste, tanto più che in altri popoli hà inteso che regni questa maledetta superstitione.

C. Sarebbe lunga materia il trattarne, e forse vi metterei in confusione. Legerete pure in Plutarco, che chi nega il Fascino, nega la Filosofia, la qual vuole che con voce, con sguardi, con tatto, con imaginatione, con virtù di corpi celesti si possa affascinare, e che si ritrouino per ciò varie nationi alle quali quest'attione sia propria contra gli homini, gli arbori, le biade insin contra gl'elementi; e simili baie, le quali per me non solo mi fa;

farebbero negar la Filosofia, che per altro abbraccio e stimo, ma mi darebbe occasione di abborrirla mentre dice che questo è vn morbo che da gli occhi del fascinante giunge per gli occhi del fascinato al core, generandosi lo spirito del core dal calor del sangue più puro; e che tal in noi è lo spirito qual' è l'humor del sangue; e che lo spirito quasi per fenestre di vetro manda i raggi simili a lui per gli occhi; e che'l core con vn suo proprio moto agitando il sangue a lui prossimo, dà quello spirito per tutte le membra, ma più per gli occhi diffonde le scintille de i lumi; per che essendo lo spirito leggerissimo vola a gli occhi che sono splendidi, e da quello splendore riceuono virtù di affascinare. Che vi pare di queste girandole?

F. Mi paiono, sottili, e molto remote; e vi conosco confusione, o più tosto ritrouamento di opinioni.

C. E che vi parrebbe della voce, e del tatto oue lo spirito hà loco ma non passa per splendori, ma certo occulto vigore nell'aria, o nel corpo oue si trattengono; sì che si tratta dell' impossibile, e pur riduce gli ignoranti a credulità di vecchiarelle, e di poco boni Crittiani.

F. Ma realmente negasi il Fascino.

C. Non si nega, ma'l fatto quando succede, si attribuisce a Demonio, il qual sapendo che vn leggiero inganno fa ciechi gli intelletti de gli huomini, li piega, anzi precipita a qualsiuoglia errore, e con le sue frodi (come conoscitor di tutte le cose naturali, li tiene presi nelle reti, e si persuade mille imposture, e ritroua collirij, vnguenti, beuande, ligamenti, anelli, imagini, caratteri, lamine, numeri, digiuni, sogni, cerimonie, congiuntioni delle cose celesti; e così seguendole i suoi heredi, sono rimasti quei che si danno a queste superstizioni, e sono quelle c'han potuto indurre mille mali a tutte le

*Spiega o che
corruzione*

le cose della terra , secondo le loro vanità.

F. E come diremo che passa il negotio che vna donna mentre io era giouinetto, mi affascinò in maniera, c'hebbi a perder la vita , se vna Maga non mi hauesse dato agiuto?

C. Fratel caro , il vostro fascino fù la deprauata vostra imaginatione che si corrippe bestialmente collocando tutto il vostro pensiero in quella spetie che vi proponeste mangiando , dormendo , caminando , & in qualsiuoglia maniera negoziando , presupponendoui che quello fusse vn vostro Idolo , & abbandonato dalla ragione vi maceraste sì che n' haueste potuto morire . Questo è il fascino che fan le donne , saper lusingare che non si pensi ad altro. E sapete qual' è il fascino che fan gli homini alle donne ? Mostrar loro la borsa senza danari , cagione ch'esse si macerano da douero . Ma passiamo ad vn'altra Magheria di quei nostri Greci , nel canto di Partenope , che sono gli allettamenti di questa patria.

Partenope.

F. Credo ben che Napoli affascinì gli occhi , i cuori ; ma particolarmente le borse , per che vi si spende.

C. Partenope prima fondatrice di questa Città , non solo fù annouerata con l'altre Sirene , e chiamate tutte sorelle , perche tutte furono allettatrici che col canto erano basteuoli a ritener ne i loro voleri qualunque fusse di passaggio per li lochi ou'elle habitauano ; ma con particolar priuilegio se gli attribuì la lira , e le gambe di vccello , per che l'altre dal mezzo del corpo in giù finivano in pece.

F. Questa è curiosità da douero.

C. La Lira fù chiaro simbolo della consonanza di tutte le cose che si fussero potuto imaginare in questa Città così del gouerno che douea con tanto ordine di varij dominij , acquistar la sua perfettione , in che si rirroua in questi

questi tempi, sotto la perfettissima armonia del Regno di Spagna ; come delle volontà de i vassalli , concordemente vniti à seruire in qualsiuoglia modo il padrone, che se bene e plebe, e popolo, e nobiltà differiscono in stato, come differenti sono le corde della Lira, tutta volta come l'istesse accordandosi in diuersità, fanno perfettissima vnione di fede. L'esser partecipe poi della natura di vccello , altro non significò che la felicità de i loro ingegni Napolitani, veloci a spargere in seruigio de i loro Re , velocissimi all'acquisto di tutte le grandezze; & al volare con la contemplatione al cielo, ou'era per fondar la noua Religione Cristiana per farsene superiori a qualsiuoglia natione.

*Partenope per
che con la li-
ra, o con l'oli.*

F. Ottimo principio di Religione fù questo ; e fan bene i Napolitani a tener tanto conto di Partenope ; e farà da me questo nome sempre honorato , poi che porta seco tante occolte considerationi . E mi fò da capo a quegli allettamèri che diceste, per che vaga allettatrice non ritrouo più che la città di Napoli con le delitie sue.

C. Mi hauete preuenuto , che questo mancaua a dirni della dolcezza del canto della sua lira . Questa Dea adunque fù ne i primi honori trà Napolitani , e vi ho detto non sò che hieri con alcune particolarità di questa Partenope . Ma la maggior Deità c' hebbero fù il Sole.

F. Forse per che tutte le nationi giudiciose, e particolarmente gli Egittij, più che a Giove istesso al Sole dedicarono la maggior diuotione ; che mi ricordo hauer inteso non sò che di quell' Api, e di quell' Osiri ne i quali adorauano il Sole come occhio del mondo ?

C. Buona cognitione hauete delle cose antiche . E con questi vi dirò gli altri geroglifici co i quali Napoli adorò il Sole, e prima, il chiamarono Hebonc.

Hebonc.

*Hebonc Dio
Illustrissimo*

I

Hò

F. Hò letto in vn vostro marmo che vn tal Giunio Aquila consacra nõ sò che ad Hebone illustrissimo Dio. Sarebbe egli questo?

*Monete Na-
politane.*

*Giouan Bat-
tista Macedo-
nio.*

C. Questo è senza dubio. Così haueste voi potuto vedere le nostre antiche monete, che da tempo in tempo raccolse prima quel bon caualiero Giouan Battista Macedonio, che oltre alla sua nobiltà, per l'accuratezza di queste curiosità antiche meritò di esser sempre honorato; e poi da me serbate, e ricercate nelle sepulture dell'immonditie, ne da altri conosciute, o stimate; che vedreste le più nobili cosuccie, per questa materia di che parliamo, che si potessero mai vedere in memorie

F. Piacesse a Dio che potessi vederle, per hauer tanto più in veneratione voi, e questo Caualiere, ch'io non conosco, poiche così pietosi sete delle memorie antiche, che l'andate cercando, e ve ne fate conseruatori, e vi fate diuersi homini da quei che sono nell'erà nostra che non si dilettano di cosa tanto necessaria al sapere, anzi la dispreggiano.

*Quanto gioua
il saper le co-
se antiche.*

*Imprese, han
bisogno dell'
antichità.*

C. Io farò questa digressione, che sono più fastoso di hauer qualche cognitione dell'antichità, che se sapessi qualsiuoglia altra scienza, e mi par di hauer da quella apparato più che da tanti libri c'hò letto, e forse molte difficoltà occorse leggendo (massime libri d'histoire) con l'istessa hò superate, e conosciuto quel che molti senza lei non han potuto penetrare; e nella dichiarazione di simboli mi hà seruito; e nel far dell'Imprese insegnato; e ne gli adornamenti di pitture mi han fatto spiegatore d'infiniti capricci che poi sono stati dipinti in loggie, in camere, in vasi con lauoro degno di essere ammirato. che cosa potrà mai sapere vn che non sia verato nelle cose antiche?

F. Hò conosciuto pochi di sono vn vostro pittore, ho-
mo

mo certo illustre, che dell'antichità di Medaglie, di Monete di argento, di oro, di metallo ha fatto in sua casa vn cumulo mirabile, e credo che vi habbia speso bona somma di danari.

C. Non può questi esser altro che Fabricio Santafede a chi siamo tutti obligatissimi non solo per che in lua casa ha raunato così degno tesoro col di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi, e cose che non furono mai più vedute, ne che altri hanno potuto raccorre, e mettere insieme, ma per che ancora con le bellissime sue pitture si è compiaciuto di ornar tutta questa città, che non invidia a qualsuoglia altra per questo mestiere c' ha riceuuto da cotal gentil' homo grandezza e splendore, e tanto più splendido che nel comprar cose antiche non sparagnò prezzo nessuno, di maniera che ne Adriano Spatafora vnico antiquario di questa Città, ne Alfonso Sances Marchese di Grottola che di simili materie fè vn' inchietta nobilissima, poterono giungere alla spesa, al valore, & alle studio di costui. E lento gran cordoglio che pochissimi, per non dir nullo hoggi non solo in Napoli, ma in Italia, si diletta, & habbia desiderio di praticar gli studij dell' antichità, che soli ponno far vn' huomo, anzi vn Principe illustre per il comparir frà virtuosi.

Fabricio Santafede Pittore

Adriano Spatafora Antiquario.

F. Mi rincorate tuttauia, a continuar le fatiche ch'io prendo per poterne saper qualche poco. Ma non vorrei che ci uscisse di mente, Hebone.

C. Dite bene. Questa voce altro non significa appresso i Greci i quali introdussero la Religione quà, che Sole. E per dare al significato la figura, o la figura al significato, il dipingevano, e scolpiuano Bue, con la faccia d'huomo, e con la barba. Bue, o uero per che Teseo radice di quell'arbore Greco che fù traspiantato, vinse

Hebone perche Bue.

il Toro Maratonio, e glie ne costituiscono questa impresa; ouero per che gli Atenesi haueano vna qualità di moneta la qual chiamauano Bue, per che vn Bue vi era intagliato; non sò se fusse altra che l'impresa di Teseo; o pur per che i Napolitani voleano con tal figura dinotar la fertilità di Terra di Lauoro, nella quale fanno tanta coltura questi animali, e già in essa sono di maggior grossezza e bellezza che in altre parti d'Italia; onde, ancor che Macrobio scriua che Hebone è proprio Dio di Napolitani, tutto'l contorno però e Sessa, Teano, e Capoa, e Pozzuolo han l'istessa moneta con la medesima impresa, forse per che compresi in Terra di Lauoro, e seguendo i vestigij di Napolitani, come questi scriueuano nella moneta, sotto l'Hebone, *Neopoliton*, che vuol dire, di Napolitani; così quelli, Puteoliton, di Pozzuolani; e così de gli altri. Che altri l'attribuiscono allo stato popolare della città, per cui Teseo institui vn'eguale amministrazione, è cosa lontana, ne tale institutione hò mai letto nella Republica Napolitana, se ben Pozzuolo fù detto Dicearchia, per la giusta amministrazione. A molti è piaciuto che mentre i Greci impararono da gli Egittij, e questi sotto il nome di Api, o Serapi con la figura di Bue dipingeano il Sole, haueffero voluto anch'essi con questa figura dipingere Hebone, ch'essi diceano essere il Sole.

F. Se non fusse così celebre la coltura de i buoi in Terra di Lauoro, che mi può persuadere che per ciò i Napolitani si fussero seruiti del Bue, mi appigliarei a questa secreta intentione de i Greci che voleano imitar quei di Egitto.

C. Sia mò come si voglia; il principal'intento fù in quell'immagine voler dimostrare il Sole. E che così fusse, vi aggiungeuano quella lunga barba che da vna faccia

cia

Hebone di Napolitani, nota la fertilità.

Buoi di Terra di Lauoro.

Altre Città di Campagna haueano l'Hebone.

Neopoliton.

Hebone hà conformità co' Api, e Serapi.

In quanti mo di Hebone è affomigliato, al Sole.

cia humana descendea; poiche come la faccia mostra tutto l' homo, così il Sole tutte le cose rappresenta, & è chiamato, faccia del mondo di cui ci dona intiera chiarezza; e i lunghi peli poi della barba, rappresentauano i raggi suoi, come anco ne peli caprini di Pan venivano significati, E vi dirò di più di questa barba del Sole, che i popoli Hieropolitani in Affria la pingeano lunga lunga, e che nel finire fusse acuta; credo per che di là sù penetra co i raggi nõ solo infino alla faccia della terra, ma nell' intime sue parti ancora, e trapassando olrre con la sua uirtù genera l' herbe, e i minerali, e ciò ch'ella produce, che per ciò forse i Tragici han chiamato barba del foco, quell'acuta euaporatione della fiamma, simile all'acutezza de i raggi del Sole.

*Peli di Pan e
barba di He-
bone sono i
raggi del Sole*

*Barba del fo-
co.*

F. Voi ragionate hora da Filosofo. Ma scapricciatemi di vna curiosità; era questa barba da giouane, o pur da vecchio?

C. Troppo mi stucicate. Ma il vi dirò? Quando con persone erudite alle volte di ciò si discorse, fu risoluto, che questo nostro Hebone l'hauesse da vecchio, per che tal'era questa barba, qual'era quella che gli stessi Greci chiamarono Baccapea, vn lor Nume che dissero medesimamente Brissea, le virtù de i quali i Napolitani honorano, e riconoscono in Hebone. Altri giunsero curiosità a curiosità dicendo che'l Sole si finge fanciullo, adolescente, giouane, e vecchio. Fanciullo nel Solstizio hiemale, per la picciolezza de i giorni, Adolescente nell'Equinottio di Primavera, che incomincia a ponere la prima lanugine, cominciando a riceuer forza e però Hebone, come se dir volesse, Hebe, che significa sbarbato. Giouane, nel Solstizio dell'estade, vigoroso, e gagliardo. E vecchio poi nell' Inverno, squalido, e debile, con vna lunga barba piena di piogge, e di prui.

*Barba d'He-
bone da ues-
chie.*

*Quattro età
del Sole.*

Pi.

pigliatela voi come vi piace.

F. Tutte queste cose, e questi effetti, gli ponno conuenire. Ad ogni modo il vostro Hebone, è il Sole.

*Simboli de
Hebone.*

C. E che cio sia verissimo, intendere l'altre figure che in queste nostre monete con Hebone si veggono colpite. In alcune si vede dipinta vna Cetera, che riguarda la proprietà de i giri celesti, ch'è l'armonia; e di tutti i giri è Principe, e moderatore il Sole. In alcune, vn Gallo; sapete già che questo è vccello Solarè, perche annuncia la venura del Sole, a quest'horizonte. In altre vn Serpente, simbolo espresso del Sole per che simile a quello con tante riuolte fa il suo camino nel Zodiaco, con cento sessanta sei circoli, e perche col Serpe che in forma circolare si mette la coda in bocca, significa il Sole il principio e'l fine de gli anni. In altre vn Caduceo.

Mercurio.

F. Questo è di Mercurio; che hà che far col Sole?

*Mercurio
vna cosa ista
col sole.*

C. Anzi Mercurio e'l Sole sono vna cosa istessa appresso i Platonici. imperò che, se Mercurio è detto Erme con voce Greca che significa interprete; & officio d'interpretare è della mente, e mente del mondo è detto il Sole, al Sole si deue il nome di Mercurio; ne mi dite ch'io fò la proposta di quel galant'huomo, Madonna io vi scorzò tenere lattuche.

F. Non per certo. questo è altro modo di sciogliere zifre.

*Mercurio ef-
mandato da
i Dei che si-
gnificchi.*

C. Anzi vi dirò che l'ali di Mercurio significano la velocità del Sole nell' Emisfero superiore ne i segni d'inverno; e'l circondare la parte estiuua del Zodiaco, è vn' istessa cosa, che Mercurio esser mandato a i Dei superiori, & inferiori. E quando Homero hà detto che Mercurio la notte molce con la verga gli occhi de i mortali; altro significar non volse, eccetto ch'el Sole acchera gli occhi

occhi col sonno, e gli risueglia il giorno alle fatiche.

F. Sono quette sottilità che'l mio grosso ingegno non può capire.

C. Vi humiliate troppo. e seguirò con gli altri simboli di Hebone. Si vedrà tal' hora vn Vaso. Forse sarà vno di quelli che i Sacerdoti di Osiri ne i Sacrificij empiano di latte, & Osiri si referisce al Sole. Ma per maggior chiarezza voglio che sappiate, che'l numero di questi Vasi dedicati al Sole erano di trecento sessanta, i quali dinotauano i giorni che'l Sole finisce nel giro del Zodiaco. Tal' hora anco vedrassi il Tripode col quale ben sapete che si daua compimento così a i sacrificij, come alle risposte che Apollo rendea. In oltre, scorgere il Tridente, che se bene è proprio di Nettuno, nulla dimeno per la virtù generatiua si attribuisce anco al Sole, per non dir mò ciò che scrisse Hesiodo nella genitura di Oceano riuerberato dal Sole. E di più vna Locusta che pure in Egitto era simbolo del Sole, il qual nel nascere, e nel tramontare par che faccia vn salto come fa quell'animale. Per non dir che vi ritrouarete dipinto vn Delfino, che già vi ricordarete della fauola quando a nuoto si condusse a Delfo. E molti altri che per hora non mi souengono, e si potrebbero con l'occasione di ritrouamento di alcune di queste monete da voi riconoscere.

*Simboli varij
del Sole con
Hebone.*

F. Tal che questo Hebone mi hà fatto intendete nobilissimi pensieri; & è di molta gloria a Napolitani. Vorei dirvi vna cosa che mi souuene di questo Hebone adesso proprio ma dubito che non colpisco.

C. Dite pure, che le vostre cose tutte sono accertate.

F. Già che parlaste delle Magherie Napolitane, mi ricordo che quando lessi vna volta Arnobio, ritrouai che raccontaua tutte le sciocchezze de gli antichi in questa,
e simili

Nomi di Maghi.

e simili materie, nominando Fanatici, Circolatori, Bla²teroni, Aruspici, Maghi, Matematici, che Apuleio chiamò Merdici, Goeti, Bomolochi; e Firmico, furiosi, e pazzi, trà i quali erano Zoroaste Armenio, Panfilo, Apollonio, Damigero, Bebolo, Marcio, & Hebone. che per ciò forse, con questo simbolo poi voleſſero ſignificar le loro ſuperſtitio ni, mentre Hebone era tra gli altri ſuperſtitioſi.

C. Potrebbe eſſere. Ma ad ogni modo eſſendo il nome di Hebone antichiffimo, e c' ha ſimbolizzato il Sole già ne i tempi de gli Egittij, non potrà applicarſi alle ſuperſtitio ni, queſto tuttauolta chi voлеſſe accettar l'opinion, che mal farebbe? E che male vn che ſoggiungeſſe, che il mugito ſi dinotaua nel Bue, come il mormorar nel Mago, come dicea colui,

Iam ciet infernas, Magico ſtridore enteruas?

Sia pur ringratiato il Signor Iddio che ſparirono da quaſti ſoli oſcuri in tanti inuolucri di maleficij che ci haueano fatti ſoggetti al diauolo per che ſi viue nella verità Euangelica.

F. Sempre rimangono rampolli di queſte vanità in donnicciole o feminucce ignoranti, e taluolta in homini c'hò conoſciuti creduli e beſtiali, c'han ſolamente apparenza di homo e ſono peggiori che Boui.

C. Sono con voi. Ma dal dì che apparue vn nouo Sole ſplendido per proſapia, lucido per virtù, & eminente per grandezza di dignità, tutti i pipiſtrelli ſono naſcoſti, ne ſi veggono, ne ſi odono malia, ne ſi ragiona di queſte baſſezze in che Napoli cadde vn tempo per diſauentura.

F. Haurei caro che mi diceſte chi è queſto Sole.

Cardinal Boncompagni

C. E come? e ve'l dirò con molto mio guſto, e molta molta riuerenza di lui. Queſto è quel gran Principe di S. Chiesa

Chiesa, honor del Senato Apostolico, salute di Napoli-
tani, l' Illustrissimo Francesco Boncompagni Cardinal
benemerito, Arcivescovo di Napoli, Prelato di tanto
zelo, e di tanta autorità, quanta ebbero tutti i Prelati
della Sede Apostolica; dal quale zelantissimo del suo
ufficio Pastorale, & amoreuolissimo delle sue pecorelle
è ridotta a tanta perfezione la sua Chiesa, che gli orna-
menti di virtù habuti da tanti Illustrissimi Signori, e par-
ticularmente da Detio Carrara Principe che non mai
pensò ad altro che ad abbellir la Sposa, metter in pun-
to le ceremonie, rassettare i costumi, & ingrandir la
Religione; haue arricchito con pretiosissime gioie di
affettione di fatica, & accrescimento di honore, e non
è giorno che non procuri che nella sua Sposa non com-
parisca vn' neo che potesse offendere la sua bellezza.

Cardinal
Boncompagni

Sue virtù,

F. Non poteate dar mi maggior contento che far que-
sta digressione, degna di tanto Signore. Io per me sono
forastiero, ma mi stimo vn vostro cittadino, quando vò
offeruando, & ammirando l'attioni, di questo Principe.
E quando il veggo honorar il Coro della sua Chiesa;
esercitar con tutti i diuini Sacramenti, giudicar con tan-
ta prudenza, ragionar con tanto graue affabilità; viver
con tanta modestia, esercitar il suo officio con tanta au-
torità, e grandezza, mi par veramente vn' Angelo.

C. Questo è più se gli deue; e massime per che con
occhio vigilantissimo stà sempre mirando a gli errori de
sudditi, per emendargli, e per toglier via tutti gli abusi
che potrebbero corrompere la diuota Religione di Na-
poli. Vi prometto che Napoli che per le sue commodità,
e grandezze si dimanda felice, con la presenza di questo
Illustrissimo Pastore può chiamarsi felicissima, per che
in esso hà fatto acquisto di tutte le consolationi, e la sua
vita fate conto che sia vn pregiatissimo libro oue s' im-

K

pari

pari l'esemplar modo di viuere da religioso, da costumato, da Cavaliero.

*Varis mag-
tia.*

C. Io voglio passare inanzi, e dirui, già che siamo in questo proposito, che infelice era la Città di Napoli con tutti quei che possono chiamarsi Heboni, che sono tanti, Aruspici, tanti Matematici, tanti interpreti di sonni, c'haucano ridotto ogni cosa a malugge opinioni, onde uscirono in campagna palesemente quei Goiti, quei Malalochi, e quei Teoletti impuri spiriti che si diedero all'arti diaboliche, e non si sentiuano, ne si esercitauano altre cose che sporchezze, e vanità che mi vergognarpi racconta le, onde crebbe la credenza della Geomanzia. Hiromanzia, Hidromanzia, Piromanzia con l'autorità del nome di Elementi, Terra, Acqua, Aria, e fuoco, haueano fatti sudditi alle loro sciocchezze le menti di cittadini, e di popoli c'habitauano intorno. E non solo co i nomi venerandi Ebrei che tirauano a i pravi senti loro ingannauano le pouere genti, ma con certi altri nomi finti, e caratteri diabolici, & imagini di cera, e spille, & aghi, e chiodi, & altre forfanterie, hauean trouato modo di far che'l diauolo fusse padrone. Non parlo di Matematici, Genethliaci, indouini, che vorei bruciar viui.

F. E che fareste dell'Astrologia?

C. Della Giudiziaria, alla peggio. Et hoggi di persona di conto, di lettere, di autorità, vi si lascian perdere, e per hauer vna Natiuità da questi sciagurati spenderebbero gli anni, e gli haueri; sono più credoli che vna Stella osadra di Mercurio, o lasciua di Venere, o di Marte vbbriaco, nomi c' ha trouato il diauolo per ruina dell'anime, che le stelle sono create da Dio per serue dell' homo, e che quanto fù creato nel mondo, tutto è bono, e non pernizioso, perche, Vidit Deus cuncta quae fecerat & crant

& erant valde bona. Che stelle? che segni quadrati? che opposti? che natiuità? che horoscopo? che aspetti? che malan che lor venghi? Sono pur aani fei mila e più che fù creato il mondo, e non mai fù conosciuto indouino Matematico che haueffe detto vna verità, e se pur l'han detta, il caso ha portato il negotio come dice Plutarco, e non l'indouinare, e'l predire.

*Astrologia
giudicaria
dannata.*

P. Mi par di sentire i Signori Mirandolani Zio, e nipote, c'han detto con tanta sollemnità in questa materia.

C. Piaccia a Dio che vn giorno questi autori si leggano ne gli studij publici, per far accorgere il mondo del suo errore; e piaccia a Dio che quei tengono le Natiuità ne gli scrittorij nõ siano vn giorno morsicati dal serpe che nutriscono nella manica, E pur vergogna starcene in questa credèza che vn Ciurmator possa fare quel ch'è proprio di Dio.

F. Ma fo pure che i Medici (perdonatemi) dalla disposizione de gli humori, han potuto astrologicamente predire, onde hanno inuentata l'incinatione con le parti del corpo, & han detto che l'atra bile hà il moto tardissimo, e conuiene con Saturno, la bile rossa con Marte, il sangue con Gioue; così che la Luna nel sesto, e nell'ottauo giorno trà gli altri cagioni triste commotioni, e non sò che altro di tutti i giorni critici, dal tetragono, e del quadrato deriuando la malitia del sesto, e la bontà del settimo, & altre cose che meglio di me sapete.

C. I medici antichi non dauano all'opere loro obseruationi Astrologiche, e giudicauano dall'vrina non dagli astri. dal polso delle vene, non dal moro delle sfere, e non mai Hippocrate ne i libri di Prognostici sè menzione di stelle. Remettiamoci in tutto in questa materia al nostro libero arbitrio, & al voler di Dio che es

Mitra, è l'istesso che l'Serle.

credè e non ci sottopose all'imperio delle stelle, ma ci diede lo spirito della vita. Ma per che col lume che ci porta inanzi questo gran Principe, Prelato di S. Chiesa, spero che tutti si condurranno alla vera strada della Religione. In tanto passiamo all'altro nome di Hebone, che fù Mitra.

F. Questo pure sarà curioso.

Mitra hanno un tempio in una grotta.

C. Fù favola ritrouata in Persia che fuisse egli vn Dio nato dalla sperma che cadde in terra chiamato Mitra. il grã Zoroastre co i capricci della sua Magia, gli edificò vn tempio dentro vna grotta, la qual fù poi interpretata di essere questa gran mole, e fabrica del mondo gouernata, moderata, & illuminata dal Sole.

F. E già vi compiaceste rappresentarmi la figura di Hebone; non vi dia noia, vi piego, di rappresentarmi questa di Mitra, la qual son sicuro che porta seco vari significati.

Mitra como si ritroua scolpito in marmi

C. Farollo volentieri. Ma quel che vdite in voce, potrete a bell'aggio scorgere con la vista in due tauole di marmo che sono in questa città, l'vna poco discosto dalla chiesa dell'Annuntziata in vn cortile di vn cittadino; l'altra nell'entrar della chiesa di S. Antonio fuori la città. In quella, ritrouarete vn toro ginocchiato a terra, sopra cui siede vn giouane ornato di cappelletto in testa, e di vna clamide nelle spalle, che con vn coltello gli ferisce il collo. Và salendo per le spalle del toro vna serpe; gli vna saltellando inanzi vn cane; & vn scorpione gli morde i testicoli. finisce la sua coda in varie spighe di grano. Siede sopra vn tronco di arbore vn coruo; e più sopra, di quà si vede il Sole, e di là la Luna. In quest'altra poi oltre a queste cose vedrassi l'arbore della Palma, e due faci, l'vna accesa, l'altra estinta. E simili a questi marmi han detto che quattro altri si son ritrouati

in Roma ne i quali questi & altri simili si scorgono tutti significanti le proprietà del Sole, e dell'Agricoltura.

F. Vedrò con molta sodisfazione questi marmi che sono quà per conoscere se si somigliano con vna simile pochi anni sono ritrouata in Urbino frà quei colli che sono molto fertili all'agricoltura; Vorei però intendere il vostro pensiero in quelle tante figure.

Mitra ritrouata in Urbino.

C. Il toro è simbolo dell'agricoltura, il coltello del giogo e della fatica, il serpe della prouidenza dell'agricoltore, lo scorpione della generatione, il cane della fedeltà, che quel mestiere richiede, il coruo la diligenza, il sair della coda in spighe, la messe che quei frutti produce, l'arbore della Palma è dedicato al Sole perche ha le trecento sessanta virtù, secòdo l'opinione de gli Egitij, numero de i giorni del ciclo Solare; e perche sola trà gli arbori nella nascente Luna genera vn ramo con la virtù del Sole. Delle fact, l'accesa dinota il giorno, e l'estinta la notte, effetti dal Sole cagionati, quali sono medesimamente quei che sono scolpiti ne i marmi Romani, Gallo, Vergine che dorme in vn'antro, Natura alata, arbore di giorno, e di notte, e simili.

Molti simboli dell'Agricoltura.

F. Et in questa maniera Mitra mirabilmente corrisponde ad Heboner

C. E così corrisponde medesimamente Serapi, che per l'istessa causa hebbero in somma veneratione, & in forma di Bue l'adorauano, ricordeuoli della fauola, che Api figliolo di Foroneo natoli da Niobe, hauendo lasciato il regno al fratello Egialco se n'andò in Egitto, dove hauendo mostrato l'vso del vino; prese per moglie Io, che fu Iside; & hauendo edificata Memfi vi morì, e sepolto che fu: il chiamarono Serapi, che vuol dire, dituiso Api, e lo scolpirono in forma di Bue, che perciò adorarono Bacco per il Sole, e questo è il Baccapan, che

Serapi, hà corrispondenza col Sole.

Per che Api era finto bue

Bacco, col Sole

Nomi di Bacc.
co.

che poco fa accennai che per l'uso del vino fù per nume Solare riuerito; & Hesiodo chiamò Taurometopo, faccia di Toro; e Taurocero, con le corna di toro. E nelle nostre monete si scorge sopra l'Hebone vna fronde di vite tal che Hebone, Mitra, Serapi, e Bacco sono l'istesso nume nelle varie figure c'hauete vdito, rappresentato.

Palaggio del
Duca di Sca-
daroni.

F. Dentro vn palaggio fra l'altre antichità raccolte, hò veduto in vna gran pietra vn bellissimo Bue scolpito di mezzo rilieuo, con vna qualità di ornamento molto vago.

C. Sò la casa che dite, che a i lumi della sua nobiltà, e grandezza, giunse lo splendore di virtù; e particolarmente della raccolta di tante statue che per ornamento di Napoli là dentro furono vnite; & il Bue che dite, appunto è il Serapi di chi vi hò ragionato.

F. Tal che tutti questi nomi hebbe il Sole?

Esculapio è il
Sole.

C. Et hebbe de gli altri ancora che sono infiniti, ma nella Religione Napolitana fù Esculapio, e n'hauemo informatione nel segno della salute, che sono cinque angoli scolpiti sotto l'Hebone, segno che i Greci chiamano Higija; proprietà di Esculapio; il qual che fù

Il simbolo del
la salute.

vna cosa istessa con Serapi, me'l danno a credere l'inscrizioni antiche, nelle quali si legge, A Serapi per la salute di Herennio; & altroue, A Serapi Salvatore; & in altri, Al Sole giouante, per farci chiaramente conoscere che siano vna cosa istessa, e vien confermato dalla testa di Apollo crinito c'han quasi tutte le monete Napolitane; e dal tempio che consecraron a questa Deità, da cui hoggi di anco in Napoli si commemora la strada del Sole, quando si camina da S. Lorenzo al domo; oue fù ritrouato vn marmo nel quale era scritto che Elia Nice, e Callisto Medico faceano vn dono ad Asclepio, & Higija; e mi era vchito di mente il dirui; che nell'istesse monete

In Napoli era
la strada del
Sole, e quella
luna.

monete si vedrà sempre la Lira in varie foggie scolpita, onde potrete giudicare in quanta veneratione i Napoletani ebbero il Sole. Non sò che dirvi più in questa materia.

Artemida.

F. Voi dite tanto con pochissime parole, quanto non han detto molti libri insieme; e mi date notizia di gentilezze che saran sempre stimate da virtuosi. Sò bene che col Sole era sempre in religione congiunta la Luna.

Diana nelle monete Napoletane.

C. Ben vedrete congiunti in Napoli queste due Deità, per che nell'istesso monete si scorgea Diana che tiene appresso vna faretra; & altre volte sotto il capo di questa Dea trouarete scritto, Artemide; ch'è quella Diana sanatrice, di altro nome, Giunone Lucia, chiamata in soccorso propitio dalle donne che partorivano. Anzi mi dicono gli antichi nostri che la strada che vi hò detto, era nominata del Sole, e della Luna. Senza che habendo col capo di Diana veduto dipinto vn' Elefante, ne sapendone io render la ragione, mi fù detto da persona molto giudiciosa; Di quà potrete accorgerui che questa figura sia di Diana, perche questo Elefante adora, e s'inchina alla Luna, e per simbolo di quella han voluto scolpirlo nelle nostre monete. E mi piacque il pensiero, e tuttauia con quello mi vò conformando.

Per che l'Elefante è congiunto con Diana.

F. Questa è vna sicurissima congettura. E stupisco dell'ingegno di quegli antichi che haueano tante rare inuentioni, perche in quante altre monete c' hò vedute, sono tanti capricci spiegati in simili figure, che se ne potrebbe comporre vn curioso volume.

C. D'che vi marauigliate? Dirouvi vn'altro pensiero che i Greci nostri vollero manifestare in Cerere, vna delle principali Deità della città di Napoli, & è che dietro il suo capo, posero vna figurina che tiene vna falce in mano, in atto di voler mistere; moneta veramente

Cerere, e principal Deità di Napoletani.

tc

*Talchè scolpi-
te con l'histo-
ria di Cerere*

te rara, ne veduta altroue ancor che vi si facesse profos-
sione di coltiuare i campi. Aggiunge alla verità mag-
gior fede il vedere in molti luoghi della città, & in par-
ticolare nella casa poco dianzi da voi commemorata,
trauole di marmo di ottimo maestro effigiate, con la fa-
uola di Cerere che con le faci accese, nel carro tirato
da serpenti, con le sue Sacerdotesse Canistrifere, andaua
ramenga per sirrouar Proserpina. E rende la memoria
di costei più illustre vn' inscription Greca presso all'ala
Chiesa di S. Paolo, doue si fa mentione di vna tal Co-
minia Plutogenia, Sacerdotesse di Cerere; e se ben mi-
sotuiene, Cicerone dice che tutte queste Sacerdotesse
erano o di Napoli, o di Velia città federate.

*Sacerdotesse
di Cerere Na-
politano.*

F. Parui poca prerogatiua questa delle donne Napo-
litane?

*Chiesa di S.
Paolo. Tempio
di Castore, &
Polluce.*

C. Si quando tutte fossero così celebri. Ma poi che
quest' inscriptione mi ha condotto alla Chiesa di S. Pao-
lo; hauremo quà memorabili vestigiij delle Deità riueri-
te da quei nostri Greci. Questo fu già vn tempio fatto
fabricare da Tiberio Tarso procurator di Augusto, in
modello Corintio di cui rimasta in piedi si scorge
vna facciata di quattro grosse colonne scannellate con
bellissimi capitelli, e sostengono vn timpano dentro al
quale sono scolpite molte Deità, e si conosce pur vn
Apollo che tiene appresso vn Tripode, e ne gli angoli
due Tritoni che suonano la Conca marina, per
che'l tempio era dedicato a Castore, e Polluce, figlioli
di Gioue, e per ciò detti Dioscuri, e soustanti alle cose
maritime, e chiamato tempio de i mari, & in quell'em-
inenza già signoreggiaua il mare che ripercuoteua a
quelle pendici de i lochi bassi. Hauca nell'età mia nel-
l'ingresso molti gradi (già soliti posti inanzi alle porte
de i tempij) che tolgiua da padri Teatini dall'insti-
tuzioni,

*Castore, & Pol-
luce.*

*Castore, & Pol-
luce con Dei
Marini.*

zioni, e Paolini perche fatta chiesa di Cristiani il tempio fu dedicato a S. Paolo) e fattoui ornamenti , e balaustrate di marmo, han dato maggior nobiltà, e vaghezza alla prospettiua , senza leuar via quella bellissima memoria rimasta , come altri di poco spirito voleano che si facesse. Et almeno chi la rimira , si ricorderà del gran miracolo che fè S. Pietro , il quale nel viaggio d'Antiocchia in Roma passò per Napoli , & in presenza sua fè cader tutti gli Idoli, e trà gli altri Castore e Polluce che sopra gli angoli di detto timpano eran collocati. E già si veggono in quel rimanente due busti tronchi di quei fratelli che per gloria di Napoli non mai di là de uouo rimouerfi.

*Miracolo di
S. Pietro in
Napoli.*

F. V'interrompo habbiate pazienza. Hò letto che questi Castori si dimandauano con altro nome, Anaci. che voce è questa?

*Castori detti
Anaci.*

C. Il vocabolo è Greco, e significa che quelli han dato soccorso a nauiganti di sopra, e da lunge ; onde furono anco detti, Seruatori. E questo perche nauigando gli Argonauti, fero voto per la lor saute a i Samotraci ; e sotto si vidde cadere vna stella su'l capo di questi due fratelli ch'eran con loro ; e di quà s'imaginarono che per la prudenza di quelli furon saluati in quella tempesta di mare. Se bene alcuni raccontano che in quel traualgio maritimo, cominciò à cantare, e sonare Orfeo e si placò il mare, mentre su'l capo di Castore, e Polluce si vidde risplendere vna fiamma di foco.

*Fauola de i
Castori.*

F. Sò bene che questa fauola si ridusse a quel lume che per l'agitazione, o per l'vntuosità de i legni naturalmente suole apparere la notte a i nauiganti, e che chiamano S. Ermo quella qualità di luce.

*Luce di S. Er-
mo, cosa natu-
rale.*

C. In somma e con gli antichi, e co i moderni questi Castori sono stati giudicati maritimi, e i Poeti vogliono
L che

che fossero fratelli di Helena, e li chiamano Stelle lucide; & in vna iscrizione in Spagna, vna tal Sulpitia rende il voto a Castore, e Polluce, perche ferono venir per mare a saluamento il figlio.

*Molte Deità
ch'erano nel
tempio di
Castore.*

F. In fine la Religione in varie maniere sempre hebbe il suo loco. Pur mi accennaste che dentro'l timpano di questo tempio eran molte Deità, e mi diceste di Apollo, e de i Tritoni, eranui altri?

*Deità del Cir-
co.*

C. Io non sono in dubio che ve ne fossero molte, ancor che'l tempo habbia guasto ogni cosa. Bisognaua che vi fossero tutte le Deità che per cerimonia con vna solenne pompa portauano sotto i Baldachini (ch'essi chiamauano Tense) al Circo ch'era contiguo col tempio; e le Deità erano, Nettuno, Marte, Apollo, Diana, Minerva, Cerere, Bacco, Polluce, e Castore. E con queste Imagini sotto quelle Tense portate da piccioli carri di argento; eran portati altri ornamenti, & altre figure che i Greci haueano dedicate al Circo. Credo che vi fossero pure i Mercurij, e gli Hercoli da i quali uscì l'arte Ginnastica, esercitata poi da i Castori, come racconta Tertulliano. E se aggiungeffimo Vertunno, e Nettuno, Equestre, non uscirebbomo dall'vso frequentato in simili lochi. Questa pompa uscìua dal tempio quando faceano i giochi Circensi, della maniera de i quali son sicuro, voi che dilettate, c'haurete notitia da molti autori che ne scriuono.

*Pompa de i
Dei del Circo.*

F. Si pure, è maggior cognitione me n'hà dato quel vostro Napolitano Pirro Ligorio, che diligentissimamente hà disegnato il Circo Romano.

*Giochi che si
faceano nel
Circo.*

C. E da quel disegno potrete hauer notitia per che Castore, e Polluce siano nel nostro Circo. Già che esercitandosi in simili lochi i giochi equestri in bighe, o quadrighe nel corso intorno a quelle mete, il Circo pareo dedicato

dicato a Castore. E mentre si risguardano i giochi de i Pugili che nel Circo solo si adoprauano, meritamente era dedicato a Polluce.

F. Mi pare anco, ad Hercole.

C. Non vi ricordate male. E vi dirò, già che mi ricordate il nome di Hercole; che per tutta la Campagna felice ritrouarete frequentissima la religione di Hercole in statue, in tempj, in monete. Si che Surrento hauea quell' Hercole di bronzo di mano di Leucippo, e' l chiamauano Hercole Epitrapezio, credo per gli honori del mese secondo la voce; & alle radici del monte di Somma era la città di Hercolanio a quel Dio dedicata; e per tutti i conuicini intorno Napoli ogni giorno memorie di Hercole si ritrouano. & Alicarnasseo dice che dopò l'hauer Hercole rassettate le cose d' Italia edificò vna città del suo nome trà Pompei, e Napoli, c' hauea sicurissimi porti per ogni stagione. Ma di Napoli era cost' proprio Dio com' era Hebone, perche giudicauano ch' era l'istesso col Sole hauendolo imparato da Macrobio, il qual disse di più che Hercole era la podestà onde gli huomini pigliauano virtù di esser simili a i Dei; e i Greci istessi diceuano che si ritrouaua in tutti, & in tutte le cose come il Sole. Si racconta oltre a ciò che i figlioli di Hercole, Sardo, Cirno, e Tespiade, vennero in Terra di Lauoro, e fero stanza in Cuma. E che l'istesso Hercole dopò la vittoria che di Caco hebbe in Latio, lasciò gran memoria di se presso al Lago Auerno, e poi venuto in Napoli, lasciò tal fama dell' opere sue, che i Napolitani gli consaerarono tempj, & infino a quest' età si nomina vna ruga di S. Maria ad Hercole. E del quartiere Hercolense in questa città fa mentione S. Gregorio Papa in vna lettera che scriue al Vescouo Fortunato. Et ancor che alcuni hanno scritto che Hercole dimorasse

Hercole, era frequentissimo per la Campagna.

Hercole di Leucippo Hercole Epitrapezio.

Hercolanio.

Hercole Pibes so col Sole.

Hercole in Terra di Lauoro.

Hercole in Napoli.

*si fermò in
Echia.*

in quella parte della città che dimandano Echia, e questo nome deriuano da Ircli, perche Iracli è detto Hercole da i Greci, nulla dimeno mi paiono congetture troppo lontane, e proprietà di voci molto stirate. E di questo loco par che parli il Pontano che dentro e fuori la città erano molte memorie di Hercole, e che poco sopra Palepoli era vn loco che a suoi tempi si dimandaua Hercole, e che fuor di Napoli eran le fontane dette Herculane. oltre che alla porta Nolana vna era Cappelluccia del Salvatore chiamata Cappella alla via di Hercole. E vero però c' haueuano molte memorie di Hercole in bellissime statue; & a tempo che in Napoli fu Don Giouan d' Austria, essend' io giouanetto, curioso di veder le sue attioni, gli andai vn giorno appresso infino al palaggio di Pizzofalcone, oue entrato quel Signore, si abbattè ad vna statua di Hercole di così eccellente scultore che altro non gli mancaua che la fauella, ond' egli postagli la sua beretta in testa disse in suo Idioma, Habla. stando in atto veramente quella statua di parlare. Se fusse ella ritrouata in quel loco, farebbe probabile la congettura d' Ircli, che fè quel galant' homo del Falco a chi piacque quell' inuentione: come probabilmente si crede che altre statue in Napoli in quei tochi doue furono ritrouate haueano i loro riti, e tempij di religione.

*Hercole di
Pizzofalcone.*

*D. Giouan
d' Austria.*

F. Mi souuiene vna curiosità di quest' Hercole per Napolitani, c' hauendomi voi detto ch' erano così valenti Declamatori, non haueffero voluto con quella Deità far conoscere la loro eloquenza per vdir la quale in certi tempi i Romani veniuano a Napoli, e mi ricordo che i Greci fingeano vn' istessa cosa Hercole e Mercurio e che ad Hercole facean la lingua perforata onde uscivano alcune catenette che giūgeano a gli orecchi de gli homi.

homini, quasi che con la sua eloquenza impregonaua gli animi di tutti . Con questo di più ch' vna volta lessi ne i Dialogi di Luciano, che i Celti chiamarono Hercole, Ogmio, stimandolo Dio dell' eloquenza, per che i Galli già prima di fieri costumi, col suo parlare ridusse ad vna vita ciuile, e che per ciò quello che i Greci chiamarono Herme, fù Mercurio . e lessi vna volta anco in Eunapio Sardiario, che la catena della lingua di Hercole era attribuita a Mercurio, e che per la facondia, tal si potea chiamar quel gran Greco Porfirio . Mi souueniriano se pensassi più molte altre cose, in questo proposito, e mi ricordarei di Ateneo il quale scrisse che per il commercio del parlar facondo, a Mercurio ne i conuiti sacrificauano la lingua; oltre a gli scritti di Iamblico, il quale a Deussippo dice che a Mercurio i Dei han dato il Caduceo con le serpi che si risguardano, in segno della Dialettica, disputatrice; onde Arnobio chiamò Mercurio Medicurio, già che trà quei che parlano si framezza l'oratione. Non sò che vorrei dir altro.

C. E che volete dir più . Voi con queste erudite curiosità, vi fate veramente conoscere per quello che sete, e con questo c' hora dite mi fate ricordare che se gli Hercoli, e i Mercurij conuennero propriamente, e conuenengono a far chiara l'arte dell' Eloquenza che sempre trà noi fù miracolosa come si è conosciuta in Dicitori ne i pulpiti, in vn Frate Angelo di Napoli, tanto eloquente che fè sempre stupire chi l'vdì, in vn frà Giouanni Vollaro, ch' aquistò nome del più grand' Oratore de' suoi tempi; in vn Don Hippolito Caracciolo, & vn Frà Tomaso Carrafa, che morte interruppe per non far restar attonito il mondo. E se ne i Tribunali sentiste tanti Oratori nel patrocinio delle cause, direste che sono tanti Prometei che tolgono il foco dal seno dell' Eloquen-

za per infiammare gli animi di chi hà da giudicare.

F. Sia lodato Iddio che vaglia tanto questa virtù dell'eloquenza in Napoli. e seguite pure il ragionamento delle statue ch'hauean religione.

C. Tali stimo vna ch'è nel Seggio di Porto, & vn'altra in Posilipo.

F. Nel Seggio di Porto hò veduto, passando di là, vna Imagine di mezzo rilieuo in vn marmo posto in alto attaccata ad vn muro. E dimandai pure ad alcuni che iui sedeano, che cosa quell'Imagine significar volesse? mi fù risposto, ch'era vn homo seluaggio; non badai ad altro.

C. Quell'è vna delle curiose antichità che siano in Napoli, ne per molti secoli conosciuta, & io n'hò data cognitione, già che tutti han giudicato quel che fù risposto a voi, che fusse vn' homo seluaggio. Quell'è vn' Orione, vna delle quarant'otto Imagini celesti, che gli Astronomi dicono che moue con le piogge tempeste crudelissime; di maniera che quando l'armata di Romani ch'era di trecento e sessanta nauì patì sì gran naufragio presso à Sicilia, che a pena rimasero ottanta salue, dice Polibio, che nacque per temerità de i Consoli a i quali dissero i marinari che non douea nauigarfi in quei lidi quando regna Orione, e'l Cane. Et Aristotele hà detto che quando questa stella muore à tanti di Ottobre, il cielo si turba con terribili procelle; & Arato per questo gli attribuisce vna spada indorata. Hor a questa Deità consecrarono i Napolitani vn tempio in quel loco oue in quel tempo era il Porto, & hoggi si dimanda Seggio di Porto, e tutto'l conuicino, Piazza di Porto, che corrottamente dicono Piazza dell'Olmo, volendo dir Piazza dell'Ormo, che tanto è quanto Piazza di Porto, il quale in Greco Idioma si dimanda Ormo. Si che per sal-

*Orione, vna
della 48. ima
gini celesti.*

*Orione, per
che piloso, &
armato.*

*Piazza di
Porto, per che
così detta in
Napoli.*

salvezza delle nauì , per commodi della marinareſca , e per adoratione dei Numi maritimi , ad Orione dedicarono il ſuo tempio rappreſentandolo co i ſuoi principali geroglifici , che ſono i peli ne i quali ſignificauano le pioggie cadenti dall' aria ; e la ſpada che dinotaua la crudeltà e' i furore di quello , onde diſſe il Petrarca.

Scorgo le ſtelle, & Orione armato.

F. Hor queſto sì ch'è altro che vn' homo ſeluaggio . E nella noua cognitione di coſa coſì antica , vado , dinotando che i peli ſignificauano pioggie, e raggi , che tali mi hauete detto eſſer la barba di Hebone.

C. Pioggia in Orione, raggi del Sole in Hebone, e Pan, ſenza dubio han dinotato gli Egirtij da i quali hanno imparato i Greci . E reſta pur che ſappiate che per memoria di quella Religione, ogni anno i Cauallieri di quel Seggio, la notte della Natiuità del Signore, brugiano vna barca con molti ſegni di allegrezza, e per memoria dell'antico porto, e per diuotione di chi hà ridotto in porto la ſalute del mondo , facendo ſpettacolo della criſtiana religione.

*Poli ſignifica-
no pioggia, e
raggi.*

*Barca che ſe-
bruggia nel
Seggio di Por-
to.*

F. Oh mi date la vita . Et Orione vi reſta obligato per ch'eſſendo incognito, il fate conoſcere ; & a quei Cauallieri ſempre farà caro quel che dite in honor della gloria, e nobiltà loro, che con tanta antichità di Orione là conſeruato ſi mantiene.

C. Paſſiamo a Poſilipo. S'io mi ricordaffi delle parole che ſono ſcritte in vn marmo Greco, che fù ritrouato nel capo di quel Promontorio già molti anni ſono, ve' recitarei in bona fè per eſſer molto belle ; ma vi dirò la ſoſtanza, che Matio Epittero fa vn dono alla Fortuna di Napoli ; ſegno che là era il ſuo tempio , e tanto più che non mancano intorno delle ruine, e muraglie antiche , e fabr. che di varij edificij.

Fortuna.

*Marmo dedi-
cato alla For-
tuna.
Fortuna di
Napoli.*

F. Che

F. Che dono potea essere egli questo?

*Dono che si fa
all'Fortuna*

C. In Palestrina mi ricordo hauer veduto vn marmo, ou'è scritto che vn certo tale consacra in dono alla Fortuna, la statua del padre mercadante che negotiua per mare, e che adoraua tutte le Fortune douunque si ritrouasse, oltre che ogni anno l'istesso dono era honorato con cento Corone.

F. L'istesso douean fare i Napolitani.

Tutta la riuiera marittima piena di Statue della Fortuna.

C. Crederelo; e così tutti quei popoli haean questa Fortuna per protettrice, nõ solo in parti forastiere, ma in queste nostre, già che in tutta la riuiera marittima da Terracina, infino alla Magna Grecia non si scorgeano altro che tempij, e statue della Fortuna. Et in Calui, e Tiano era diuisione di territorij con due Fortune, i tempij delle quali si scorgeano dall'vna, e dall'altra parte della via Latina. Et in Roma era la Fortuna publica, chiamata da Plutarco, Fortuna di Romani. Onde quel c'hò letto in Pausania che chiama la Fortuna Ferepoli, che vuol dire, Tutrice delle Città, si v`aggiustando con l'vso di questa Religione. Emi parrebbe di far torto alla vostra curiosità s'io lasciassi a dietro vn'altra memoria bellissima nell'istesso capo di Posilipo, scritta in vn marmo in honore, e dedicatione che si facea ad Hercole, a Mercurio, a Siluano, & al Dio Panteo.

*Fortuna publica in Roma.
Fortuna Ferepoli.*

Panteo.

F. De gli altri hò qualche notizia, ma di questo Panteo, nißuna.

Panteo, e la Fortuna haueano i tempij insieme.

C. Vedete. Sempre quasi a Panteo, & alla Fortuna erano dedicati i tempij insieme. Et era questo Panteo vna statua dedicata a i Dei, & Ausonio poeta par che finga Bacco di questo nome; se pur non deue piacerci quel c'hà lasciato scritto Dione Cassio, che questa statua contenea in se Venere, e Marte, le quali poi riceueano l'imagini di molti Dei. In Roma fin'ad hora st` in piedi

Panteo rappresentaua tutti i Dei,

di

di quella gran machina del Panteo , che chiamano Ronda, tempio prima dedicato a tutti i Dei; hoggi chiefa di tutti i Santi, la cui bellezza ingrandita con l'industria di Agrippa, con bronzi, e marmi, e statue di numero, e di valore ammirabili, deturparono con mille indigne maniere quei barbari che distrussero la maggior parte di quell'alma Città; e l'istesso Dione dice ch'era vn tempio rotondo fastigiato ad imagine del cielo. In Spagna presso a Corduba, era vna statua del Panteo di pelo di cento libre di argento.

Panteo di Roma.

Statua di Panteo in Spagna

F. La Fortuna mi ha fatto hauer fortuna d'intendere questa curiosità delle belle che siano frà le cose antiche. E forse questa Statua si somigliava, o era l'istessa con quell'Hermetena della quale ragiona Cicerone cō Attico suo amico, che la chiamava ornamento del suo studio. E chi sà se nella statua che voi dite di Venere e Marte, fossero per tutto'l corpo scolpite quelle varie imagini, come varie mammelle erano scolpite nel corpo della Natura, a dimostrar che tutte le Deità in lei si ritrouavano col nutrimento di tutte le cose create? E mi ricordo che Lucretio a Venere diede questa proprietà.

Hermetena;

C. Tal vedrete vna nella Chiesa di S. Domenico nella Capella dei Roti, doue quel Berardino Rota Cavaliero di bellissime lettere, & illustre poeta nell'idioma così Latino, come Volgare, fè scolpire vna che si vede frà l'altre significatrici del suo bell'ingegno.

Capella de i Roti in S. Domenico.

F. Fra queste vostre memorie, vorrei che mi dichiaraste vna c'hò letta in Napoli, del Genio di Cesari, & in lettere grandi, e proportionatissime, che ben mostrano essere di quelle del secolo felice.

C. Io ritrouo questo Genio dedicato a fonti, a granai, ad eserciti, a bagni, e teatri; e particolarmente a' Municipij, a Colonie, come specificamente alla Colonia di

Genio che cosa era, & a chi dedicato.

M Na-

*S. Giovanni
Tuduccio vil.
la.*

Napoli. e credo che Napolitani istessi dedicarono al Genio di altre cose, come consecrarono i giardini al Genio de i Cesari che così è scritto nel marmo che voi dite ritroua to nella Villa di S. Giovanni Tuduccio discosta dalla Città vn miglio; quasi che quel marmo ritrouato in Roma oue si legge che vn Coppiero d' Augusto al Genio di quel principe dedica gli horti di Salustio.

F. Il fatto stà che di questo Genio vorrei saper quel che non sò.

*Tutti hauea-
no il suo Ge-
nio.*

C. Credeano gli antichi che a tutti quei che nasceano, era dato il suo Genio, che vn tale Aufustio chiamò, padre de gli homini; e Plutarco, tutela. E per questo anco diceano che ciascuno hauea due Genij, l'vno che persuadeua al bene, e l'altro al male; e pure il chiamarono Demone, o Lare, ma però Medioximo, come non di così lucida natura qual' erano i Dei celesti; ma Censorino pur disse che a noi questi Genij eran dati come perpetui offeruatori delle nostre attioni; e che giurandosi per il Genio del Principe, era cosa molto profana, e pregiudiciale il spergitarlo.

*Il brindare, è
adulazione.*

F. Questa douea esser grande adulatione, com' hoggi anco vfano i Cortegiani, che nel mangiare inuitano a bere sù la vita di alcun Signore. Ma vedete per vostra fe come si vanno accostando con la tutela de i Genij, a gli Angeli nostri custodi.

*Dei Fratris, e
Sodalità.*

C. Dirouui vn'altra conformità de gli antichi Napolitani co i moderni, ne i riti de i Dei Fratrij, e delle Sodalità, ch'erano con altro nome chiamati Dei Tribuli, e Patrij, a i quali consecrauano certi lor conuiti che insieme faceano la sera. I vn'altro giorno facean sacrificij à Gioue Sodale, & à Pallade. In vn'altro riceueano nel numero della Sodalità i fanciulli, e le fanciulle per questo chiamato Sacrificio Puellare; hauean per Preside Gioue

Gioue Sociale, o Sodalicio; e credo che in questi con-
uiti mangiassero da douero alla Greca, facendosi in ogni
tribù, o fraternita questi Baccanali. Hauemo di que-
sti riti vn nobilissimo marmo Greco, e vi si legea in che
maniera si preparaua la cena, il danaro che si spendea,
la pena imposta a chi nella festiuità non veniua, e cento
altre cose per questa materia, che dauano piena cogni-
zione di quell'antico costume Napolitano; ma fù tolto
via dal Marchese di Grottola che fè portarlo con l'altre
memorie in S. Arpino, di là ritornato in Napoli in po-
ter di Giosepe Bernalli, dopò la morte del quale tran-
ferito altroue in Posilipo, & in questa maniera siamo
priui delle nostre bellezze; e tutto per che non è homo
che vi ponga pensiero.

*Gioue Socia-
le, o Sodalicio*

*Cena del So-
dalicio.*

*Marmi Napo-
litani, e' asfa-
riti altroue.*

F. Gran mancamento di Napolitani.

C. Le Eratrie (che vi hò accennate) nella Città era-
no molte; come molte similmente le diuisioni delle
Tribu, che ritronarete la Tribu Eumelidana la qual ri-
ceuè per Dio patrio Eumulo padre di Partenope; quella
de gli Eniondei; l'altra de gli Iliensi; e de gli artisti i
Figoli, come credo che fussero di tutti altri che forma-
uano il corpo della Città. e come credo che honorasse-
ro tutte l'altre Deità che da Greci, o dal meschiamento
di Romani furono introdotte, per che ritrouo reliquie
del tempio della Dea Vesta così rotondo come edificat
gli soleano; e si vede hoggi il Tripode di marmo oue
conseruauano perpetuamente il foco le donne Vestali;
e pietre caue nelle quali uccideano gli animali per sacri
ficij, cò buco di sotto p dar esito al sàgue. Et incittioni
alle Grazie, e pietre intagliate; & insino al Dio Priapo,
del quale vò cōmemorando il tempio Petronio Arbitro
nell'entrata della grotta di Posilipo, del quale fà parlar
Quartilla sua serua. Et in fine ogni altra cosa, che se vo

*Eratrie, e
Tribu.*

*Eratrie Na-
politane.*

*Tempio di
Vesta.*

Priapo.

*Priapo nella
grotta di Po-
silipo.*

lessi andar minutamente considerando, mi farebbero più copioso nel narrarui le cose della nostra antica Religione.

F. Voi hauete pur detto tanto, che non sò qual cosa potesse esserui aggiunta da altri; e vi hò inuidia c'hauete faticato tanto in questa benedetta antichità, senza la quale (pare a me) che difficilmente vn homo possa farsi erudito, anzi illustre, come poco fà mi diceste. E volete ch'io vi dichi il vero?

C. Dite pure.

F. Vorei sapere da quai libri potessi apparar il bisogno per hauer delle cose antiche informatione.

*Libri che si
deuono legge-
re per le cose
antiche.*

C. Et io vi fò vna massima grande, che bisogna leggere tutti i libri che sono della Filologia; gli Historici principalmente, e star sempre con la penna in mano, & andar notando, che in ogni verso ritrouarete vna gioia; da Ateneo haurete vna copiosissima vniuersalità di ciò che bramate; da Pausanja accuratezza di statue, di pitture, di sacrificij, e riti, & oracoli; dall' Onomastico di Polluce, da i sogni di Artemidoro, a quello lasciando il significato delle voci, a questo la vanità notturna, impararete quanto potreste dalle librerie de i Tolomei; Ma volete saper tutta l'antichità? legete Plutarco. Et oue lasciò Plinio? volete che vi ricordi Alicarnasseo, e conosca la dapocagine del mondo che si diletta leger le bagatelle, e de i libri vtili non hanno ne anco cognitione.

F. Vi ringratio dell'auertimento, e vi obedirò?

Teatro.

C. Prima che finisca di ragionar della religione, voglio dirui alcune cose che se bene non sono di religione, sono però di antichità di cui Napoli si honora, e si gloria.

F. Sarà soprabondanza della vostra cortesia.

*Teatro in Na-
poli.*

C. Vi rappresento prima il Teatro Napolitano, del quale

quale sono rimasti in piedi pochissimi vestigij, ma chi ben mira il loco dou' è situato che tiene appresso di se l'habitatione di Giulio Gennettario principal Dottore e del Principe di Rocca Romana cōprenderà benissimo il suo circuito ripieno già di molte case. Il Pōtano vuole che vi fossero due Teatri, vno couerto ch' è questo del quale ragionamo, l'altro scouerto, del quale non è rimasto vestigio. Fù con tanto artificio compartito, come il descrive Seneca, che i Sonatori i quali interueniuano, eran sicuri che della loro armonia egualmente si riempiano gli orecchi di tutti, senza che l'vno sentisse più o hauesse maggior gusto dell'altro, e così quei ch' eran più vicini, come quei che stauano più lontani dal suono; ne posso dirvi il modo con che per forami passaua il concerto, ma l ritrouarete con vostro bell'aggio in Vitruuio che parla a punto del Teatro Napolitano. Quiui si faceva particolar professione della Musica, e Nerone vi vol se far proua già. Si esercitauano poi l'arti Oratoria, e di Poesia; che per ciò non sò se ad imitatione de i Giochi Capitolini, vi si celebrauano i Quinquennali, facendosi dispute, declamationsi, recitandosi Poesie, e facendosi pompa di varij instrumenti musicali, oue i Vincitori eran coronati di Quercia. In Roma furono questi giochi instituiti ancora da Domitiano, a somiglianza de gli Olimpici. Anzi mi souuene che hauendo in Roma recitata la sua Tebaide Statio nostro poeta, non piacque. e si dolse che altri hauesse il premio della Corona. Da questa quinquennalità, non numerauano poi gli anni per lustri, ma per Agoni Capitolini. In Napoli furono assai celebri, e vi concorreato i Romani, & Archia poeta n' hebbe quà la sua cittadinanza, come l' hebbe in Locri, Regio, Taranto, doue come in città Greche doueano far si gli stessi esercitij. Senza che vi replichi gli

*Teatro Napo-
litano artifi-
ciosamente fa-
bricato.*

*Giochi Capì-
tolini,
Quinquennali.*

Ginnasij.

eser-

*Ginnasij di
letta. e. e di
esercitij corpo-
rali.*

*Zett-rati che
furono ne i
Ginnasij Na-
politani.*

Ginnasiarca.

esercitij di altri spettacoli, di Atleti, Gladiatori, Fiere, oltre alle rappresentazioni delle Tragedie, e delle Comedie, & ogni altra cosa che ne i teatri voleano rappresentarsi. Nell' istesso teatro erano i Ginnasij così delle lettere, come de gli esercitij corporali. Et in quello, oltre a tanti letterati Greci che si ferono sentire, furono allettati Virgilio, Liurio, Horatio, Lucilio, Claudiano, Silio Italico, Aulo Gellio, Porcellio Romano, & altri che volsero riceuere honore ne gli Studij nostri all' hora celeberrimi in Italia. In questo altro poi, fiorirono in più modi i Giochi Ginnici; & haueano i Ginnasiarchi Curatori, e Sacerdoti, e vestiuano toga di purpura, coronati, con vna verga in mano ch'era quasi il Caduceo di Mercurio. Fù prefetto dell'vno, e dell'altro Ginnasio Vespasiano Imperadore, chiamato per la Scuola delle lettere, Ginnasiarchisa, e per quella de gli altri esercitij, Agonotisa, come si legge in vn nostro marmo grande, di letteroni grandi, che i Napolitani collocarono in vn' angolo di strada presso al fonte dell' Annuntziata. E fù quell' iscrizione fatta in memoria, & in lode di quel virtuoso Imperadore che volse con somma pietà riedificare l'vno e l'altro Ginnasio che ruinarono repentinamente, dopò hauerui cantato e sonato Nerone, senz' hauer fatto nocumento a nessuno.

F. Così hauesse ruinato Nerone. Quante cose notabili raccogliete insieme? Ma perche la verga al Ginnasiarca?

C. Era segno d' imperio sopra gli Atleti, à i quali era necessario esseguir ciò che volea il maestro (che questo nome pur se gli daua) sotto la cui correzione bisognaua c' hauessero pacienza, anco se fussero percossi da quello, e massime quando voleano raffrenare la molta licenza che si pigliuano ne gli atti troppo dishonesti,
e cor.

e correggere le sporchezze che in quelle Palestre dominano. oue molte volte spogliati nudi eran benissimo battuti. Da questo Teatro si passaua al Circo che gli era congiunto, doue si celebrano i Giochi Circensi, e si correa, e si lottaua, e vi furono introdotti i Pugli.

F. Hò ben letto che questi Circhi, furono fatti prima di materia vile.

C. Sì. ma poi vennero a tanta grandezza di fabbriche, che niente cedeano a i teatri. Di là si andaua a i Bagni, senza i quali mai non fù ne il Teatro, ne il Circo: perche si vngeuano, e si lauauano, che poi vn'altro giorno forse dirouui in che modo haueuano in vso i bagni o caldi, o freddi. Di questi nostri Bagni fè mentione vn marmo Greco ritrouato nella casa de gli Straiuani là trà quelle ruine di Partenope antica: e Suetonio dice che quando Nerone fù in Napoli, e volse andar al Teatro passò per li Bagni, e mangiò in mezzo all'Orchestra. Quiui appresso era l'Efebeo, oue i giouanotti si esercitauano a pugni, a calci, a due, a più insieme, & squadroni, e tutto in vn tempo spingeano l'vn l'altro dentro l'acqua d'vn Euripo vicino. Era questa Efebea chiamata con altro nome, Dromo, dal corso. Questi giouani Augusto volse che facessero questi loro esercitij nell'isola di Capri per tre giorni continui, tanto diletto gli dauano. Credo che poco differissero questi giochi da quei che si vñano in Fiorenza col calcio, in Augubio co i pugni, & in Urbino col corso.

F. Tutti tre hò veduti io con molto piacere; se bene mi dispiacque quello de i pugni, che storpiano tal' hora molto bene i nasi.

C. Sono in vero giochi antichissimi; & in Sparta nell'andar verso Arcadia, era il sepolcro di Achille, il quale era vietato che si potesse rinchiudere, acciò che i giouani

*Circo.**Bagni.**Efebeo.**Dromo.*

ni che veniuano al Plataneto a far questi giochi hauefsero spatio di terreno, ma prima faceano sollenni sacrificij a quell'Heroe. Appresso gli Eleesi, era notabil festa. E quei di Smirna non gli haurian lasciati per la vita; E nelle sacre scritture si riprende l'Efebia che gli Hebrei a modo de Gentili haueano introdotta.

F. E perche ripresa?

C. Per che giudicauano che con simili esercitij la gioventù fusse inuitata alle lasciue. E vi conchiudo che in Napoli era questo trattenimento molto sciagurato, stando tutto'l giorno i giouani ad vngersi con varij vnguenti, ancor che dicessero ch'era ella attione fatta per acquistar robustezza di corpo.

F. Vi intendo, e la gioventù quando troppo si lascia è vitiosa, onde fù con ottima ragione ripresa l'Efebia.

C. Supplisca a questo gioco quell'altro nobilissimo del Pancratio, gioco nato in Napoli da i Greci, e per questo i Napolitani il chiamauano, gioco Gentile, quasi da i progenitori. Si contrastaua con lotte, corso, salto, pugni, e disco, e quando lottauano, si stringeuan così crudelmente, che si storpiauano mani, gambe, dita, in fino al venire ad uccidersi.

F. E questo non è peggiore dell'Efebeo?

C. Al sicuro. e burlai con voi col dir che supplisca al difetto dell'Efebeo; per che in vero facean le più brutte ligature (che così S. Ambrosio chiamò questa qualità di gioco) e le più mostruose complicationi, che si potessero vedere. Quanto desiderarei c'haueste veduto vn nostro marmo di questo Pancratio di due lottatori, che alcuni marmorari guastarono per farne altro per ingordigia del guadagno. vi sareste certo marauigliato in veder la diligenza dello scultore in quegli storpij, e ritorcimenti di gambe, di braccia, di tutta la persona.

Oltre

Oltre alla compassione che moueano, nel veder tanti
 storpij che ne riusciano. E pure quel che si esercitava
 in quello era coronato, riceuea statue, & era stimato
 vn Dio. E perche hauean combattuto in cinque giochi
 che vi hò detto, chiamauano il vincitore Pentatlo, e
 con vocabolo Romano, Quinquertione, e da alcuni
 Greci fu detto Periodo. Haueano altre a questo, il gio-
 co Augustale, detto con altra voce Augusteo, e Sebasto,
 che i Napolitani celebrauano in honor di Antonino Pio
 adottato da Adriano. E di tutti hauemo le nostre inscri-
 zioni che chiaramente ne ragionano. E eredo in fine
 c'hauessero tutti quei Numi che nelle loro citrà hauea-
 no tutti i Greci, gli Acriti, gli Argei, i Parnopij, i Gio-
 ui Epidoti, Seruatori, Ambulij, le Giunoni Equestri, le
 Minerue Apaturie con tutti quegli altri che in delu-
 bri, in statue, adorauano. Ne vorei mancar di dirui in
 questa materia di Religione, che quegli antichi Sacer-
 dori portauano in testa per honoranza il Pileo, e le Sa-
 cerdotesse, lo Strofo, o Stroppo quasi quel tупpo delle
 nostre donne moderne, come si è offeruato nelle mone-
 te, & altre simili antichità. Il Pileo era quasi simile a
 quello che portauano i Flamini con l'apice nel mezzo,
 poco differente da quei berrettini che portarono vn
 giorno i nostri Dottori nell' apertura de gli Studij noui
 che aprì il Conte di Lemos Vicerè del Regno, quasi il
 Pileo de i Castori chiamati Pileati da gli antichi, che
 nel resto il Pileo vniuersale de i Signori Greci hauea.
 vn'altra foggia assì bella e riguardevole, come hò vedu-
 to portar da quei che sono gli anni a dietro capirati in
 Napoli. E gli vni e l'altre quando haueano adornato il
 capo, pareo che d'altro non si curassero.

Pentatlo
Quinquertione
no.
Gioco Augustale
Sebasto

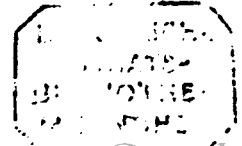
Vari giochi

Pileo
Strofo

Castori Pileati
si

F. Sapete di che mi marauiglio mentre dite questo?
 Che tutte le nationi hanno atteso adornare il Capo

N come



*Ornamenti
del capo.*

come cosa sacra. e l'Imperador di Turchi imparò da quella legge Mahomettana di coprire il capo con quel gran Turbante con tante perle e pietre pretiose. E seguirono i Mosli, capi delle Religione; e gli Agà capitani di soldati; e i Baluchi Bassi Capitani di Giannizeri. i Cadil Eschier, vn grandissimo Dulipante, i Capigi della porta del Gran Signore, i cappelli di feltro, come anco detti Giannizeri, e l chiamano Zarcolam; e questo anco portano gli Arcieri di là ornatissimo di penne. Le Donne poi concubine del Principe, portano in testa vn'altra Diadema piena di pietre pretiose con vn velo che cala giù in terra; l'altre donne del Serraglio, berette di seta intessute di oro.

C. Haurei voglia di dirui quanto nella lor Religione i Napolitani erano offeruanti de gli Oracoli, & in che modo appresero lo stile di Cumani honorando spesso, come facean tutti quei del contorno gli Oracoli della Sibilla, ma vorei riserbar questo ragionamento per vn'altra volta.

*Storie delle
Sibille.*

F. Vi scongiuro che non mi defraudite di così nobil discorso, e già che me n'hauete accennato, datemi questa consolatione. che in vero sono assai desideroso di saperne alcuni particolari, e nella Religione di Napoli sarà vna delle cose più degne, e curiose. Hò saputo ben io che queste furono la Persica, la Libica, la Delfica, la Cuma, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Frigia, l'Europea, la Tiburtina, l'Egittica, l'Eritrea, anzi seppi di più le varie opinioni intorno a queste hauendo voluto alcuni che fusse vna sola, altri due, altri tre e quattro, & altri diece, ma non mai sono giunto a saper la verità del numero, delle patrie, del modo di predire, & altre galanterie che si deuono sapere nella cognitione di quelle.

Poi

C. Poi che ne sete curioso progettarò di sodisfarvi in quanto potrò. e prima dirò che quei c'han voluto che fusse vna, la chiamarono Eritrea detta ancora Sardinica, Gergetica, o Rodia e Samia, e che fusse figlia di Apollo e Lamia. Quei c'han detto due, han voluto Erofile, Troiana, e Simmachia di Eritre, e c'hauesse vaticinata in Cuma, & hauesse fatto i versi Greci quando rendea le risposte. Quei c'han detto tre, han voluto, la Cumana che portò i libri a Tarquinio Superbo; la Delfica molti versi della quale trasferì Homero ne i versi suoi; e l'Eritrea, che pur parlasse in lingua Greeca. Altri che vollero quattro affermano che fussero, l'Eritrea, la Samia, l'Egititia, e la Sardiniana, che pure dalle lor Regioni vennero a i Greci, e le Bacchi di in Delo. Quelli mo che n'han voluto diece, numerano quelle c'hauete detto voi, con due mutate di nome, la Cimmerica, e la Tiburtina. Però se ne dimandaste me di questo numero, io vi risponderai che non ci restringiamo in numero mentre de i vaticinanti sù vn' infinità, e si nominano quelle del fonte Castalio, e del Tripode Cirreo, della Quercia di Dodona, e le Ninfe Sfragitidi nell'antro Citerone doue così homini come donne facean professione di vaticinare, & eran chiamati Ninfolepti.

Numero delle Sibille.

F. Hor vedete per vita vostra che nomi di canerne.

C. E che dite? narrarò vna favola che racconta Diodoro Siculo. Dice che vna volta pasceano alcune capre, presso ad vna grotta, vna delle quali che più si auuicino come spiritata cominciò a rotare intorno, e correr di quà e di là, sì che non potea hauer riposo. Del che marauigliandosi il Pastore, volle entrar dentro, e subito ne uscì come fusse vbbriaco, e cominciò a proferare. l'istesso accadde a molti altri che vollero far l'istessa esperienza. all' vltimo vi ferono entrare vna donna Vergine, che

Favola del vaticinante.

uscendo così stordita, ferono seder sopra vn Tripode, la qual sollemnemente rispondea a chi andaua a lei per cōsultare. Questo hò voluto dir per rispondere al nome che diceste di Cauerne.

*Sibille. ad gli
antri.
Spirito Hypo-
tonio.*

F. E per questo mi par anco che nelle cauerne, e ne gli antri si trouino le Sibille, oue si ritroua quello spirito sotterraneo che Psello chiamò Hypostonio, c'habita sotto la terra, e nelle cose mirabili che racconta Aristotele, mi ricordo hauer letto che in Cuma d'Italia si mostra vn conclave sotterraneo della Sibilla fatidica.

Pitone.

C. Questa a punto è quella di che ragioniamo. ma voglio soggiungere per intelligēza di questo spirito quel che scrisse S. Ambrosio sopra la lettera a quei di Corinto, che trà i mondani spiriti vno più poderoso si ritroua che suole indouinare le cose del mondo, e questo vien detto Pitone, e questo per mezzo delle cose verisimili inganna, e resta ingannato. Tanto più che l'istessi profetizanti, come dice Boeto appresso Plutarco han disseminato nel tempo quasi in masse promiscuamente, & han detto ciò che loro venne in bocca, cō parole di ogni genere di successi, di maniera c'han potuto dire molte cose che dicendole all'hora eran false, ancor dopoi furono accadute secondo gli andamenti del tempo. Questo è ben vero che queste Sibille rendeano le risposte senza intender quel ch'esse diceano, e l'confirma Platone; è vero anco che permesse da Dio per grandezza e verità della legge Euangelica, sempre dissero il vero quando parlarono di CHRISTO nostro Signore; e Clemente Alessandrino ne gli Stromati dice che come Dio volse che i Giudei fossero salui dando loro i Profeti, così anco diede a i Greci, singularissimi Vaticinanti che segregò dal volgo, acciò con la lor propria lingua parlando, manifestassero i beneficij suoi. & induce S.

*Sibille non
intendeano
quel che dicea
@.*

Paolo

Paolo il qual dice, Pigliate i libri Greci, conoscete in che modo la Sibilla fa conoscere che sia vno Dio, e le cose future. Onde fù in vso poi trà Cristiani seruirsi in tanto delle Sibille, e testimonij loro, che per burla etan chiamati Sibillisti. E forse Platone che andaua penetrando gli occolti misterij disse che se volesse andar cōmemorando quanta vtilità si caua da quella sagace scienza delle Sibille, che non a tutti è manifesta, perderebbe il tempo. E per ponere il chiodo; Lattantio Firmiano alla stabilità della nostra Fede porta l'autorità così celebre della Sibilla ne gli acrostichi di questi versi c'hanno quelle bellissime voci, Iesus Christus Dei Filius, Saluator Crux, e furono conosciuti anco da Cicerone il quale parlando di questi acrostichi si marauigliaua di qual Re parlasse all' hora la Sibilla. S'io entrassi in questo Oceano, non ne vscirei mai. Questa materia porta seco tanta robba che a sballarla ci vuole ingegno, e tempo lungo.

*Cristiani
Sibillisti.*

*Acrostichi di
di versi Sibillini.*

F. Con tanta vostra eruditione, e con tanta copia di cose ridotte in così breue discorso mi tenete sospeso nel credere come nel mondo si può saper tanto. Hò imparato che in queste poteano essere spiriti di falsità, e di verità, e mi ritrouo con Platone che niente intendeano di quel che proferiuano, e che quanto han parlato della nostra Religione, fù per stabilimento della Fede.

C. Così è senza dubio, già che se legerete i versi loro, (e pur v'attorno vn bel libro e curioso de i versi Sibillini) e ritrouarete nel primo libro la creatione dell' homo, gli inganni del serpente, la pena di chi peccò, i gesti di Noè, l'Arca, il diluuio. e'l nome di Giesù, e Giouan Battista, e i miracoli di CRISTO. Nel secondo, la venuta del Figliolo dell' homo, l'Antichristo Elia, l'ultimo Giudicio. Nel terzo ancor che si ragio-

*Quel che si
tratta ne i li-
bri Sibillini.*

ni

ni di molte cose fauolose, dell' historia di Saturno, della natiuità di Giunone, di Giove, di Nettuno, di Plutone; si tratta anco del Regno di Salomone, dell' uscita da Egitto, di Mose, della Lege, della cattiuirà di Babilone, dell' instauratione del tempio; e se ben vi si aggiungono le calamità di Greci, di Romani, d' Italiani, si tratta pure della felicità di Beati, e della Chiesa. E ne gli altri libri se ben legerete gli imperij di Affrij, di Persi, di Medi, e cose di Siciliani, di Tiberio, di Nerone, Vespasiano, e tutta l' historia d' Imperadori Romani, ritrouarete anco, il Battesimo, il Giordane, la corona di spine, la beuanda di siele, la vera Religione, Gabriele, Maria, e sempre alcuna cosa inferita con CRISTO. Non vi pare che le Sibille furono per CRISTO, e per la sua Religione.

F. Sì per certo, e di questo libro non si può star di senza per poter con qualche risoluzione parlar delle Sibille. Pur di gratia leuatemi vn dubio sono questi versi fatti co i loro piedi come richiede la Poesia?

C. Dirò cosa che non vi dispiacerà. Racconta Plutarco che gli Oracoli prima eran promulgati in prosa, e che poi essendo gli ingegni proni alla Poesia, e parendo a tutti che i versi haueffero più dell'occolto, e dell' ingegnoso, tanto più che attribuiuano il vaticinio al furor di Apollo, onde stimarono le Sibille diuine, giudicarono c'haueffero più impulso gli animi a parlar in verso. e chiamarono Apollo Ecibolo, per che di lontano con la vaghezza del metro s' insinuaua nelle menti de gli homini, Parue poi che'l parlare fusse fucato, & hiperbolico, & inuolto nel metro non fusse così inteiligibile, e'l dispregiarono, dicendo che non voleano ambaggi, e nebbie di parole, ma cose chiare quali insegnano a i discepoli i Maestri. E così ritornarono gli Oracoli alla

*Come furono
promulgati
gli Oracoli.*

Apollo Ecibolo.

alla prosa. Ma parendo che si lasciaua vna gran vaghezza lasciandosi il verso, vaticinarono nell'vno e nell'altro modo, come racconta Strabone di Pitia, ch'essendo sù'l Tripode dopò imbeuutosi lo spirito di Diuinità, diede le risposte col metro, e con l'oratione sciolta. All'ultimo accortisi i vaticinanti che ad ogni modo poca fede si daua in quel modo a gli Oracoli, e che'l volgo non era tirato a quelle opinioni ammirande che cagionaua la grandezza del verso, ritornarono alla Poesia senz'altro mescolamento.

F. Gran cosa certo. Vado notando, che come vn'Imagine in pittura, quanto hà più dell'oscuro, tanto più è marauigliosa ad vn' homo ancor che non s'intenda di quell'arte, così le cose rustiche più che le chiare dilettono a certi che benche ignoranti, han più gusto che sentir le cose ordinarie. Conosco gli Artisti c'hauranno inteso predicar vn valent'homo dicitor straordinario, e lodarlo mirabilmente, senza saper però quel c'haurà detto.

*Oracoli per
che in versi.*

C. E vero. dispiacque però che nella velocità del parlar delle Sibille, molti non potean tener nella memoria quei versi intieri, e se alcuno l'andaua notando in scritto quando si promulgauano, sempre scriuendo fero alcuni errori, e gli Oracoli non erano legitimi. Cicerone da varij artificij ch'erano dentro quei versi, disse che più presto erano di arte e diligentia, che di concitatione e di furore. e che quello da chi furono fatti detti versi, accommodò le cose a ciò che potesse spesso accadere, e che i medesimi versi potessero applicarsi a varie cose. Ma non disse bene, per che sono verissimi delle Sibille e quel ch'esso non intese ne i libri de Diuinatione ne gli acrostichi c'ho detto, l'intese benissimo, e sanamente Lattantio Firmiano. E vero mò che Giustino Martire disse, che se alcun'errore del metro si ritroua ne i versi lo-

ro fù perche non hebbero facultà di accomodar le risposte nella misura de i piedi, ma spiegarono le sorti secondo richiedeva quell' istesso tempo nel quale vaticinavano, tanto più che suauia la memoria delle cose dette.

F. Ascolto cose degne della vostra eruditione, e capisco molte cose peregrine e cōfirmo la verità delle Sibille, e l'utile che da i loro versi può cauari p accrescimēto della fede nostra, e se bene taccio Tiberio che abborrì quei versi, lodo però Aureliano che con tanta veneratione lodaua i libri Sibillini, e con lettere particolari si marauigliò vna volta che'l Senato era stato dubioso di aprirli, e se bene non facean per essi le cose ch'erano della Chiesa Cristiana, ma solamente quelle ch'erano proprie de i tempij ò Dei, così douemo noi lasciar i versi e le profetie che faceano per i tempij loro, e seruirci di quelli che sono in seruitio del nostro Dio, e della legge di CRISTO. Pur credo che mentre i Napolitani auano all'Oracolo della Sibilla essendo Greci, le risposte anco eran date in lingua Greca acciò fussero intese.

*In che lingua
erano le ri-
sposte.
Sambeta.*

C. Non sarebbe cosa incredibile il dire, c'hauendo le Sibille profetizzato in Persia, Egitto, Babilonia, & altre regioni, hauessero patlaro ne gli Idiomi del paese, massime che douendo per gloria dell' Euangelio predicarlo a tutte le creature, bisognaua che tutti hauessero inteso le lor profetie. E particolarmente dicono che Sambeta, la qual scrisse l' historia di Caldei, e fù figlia di Erimanta, nata presso al mar rosso, sempre hauesse parlato, e scritto come Hebrea, e che hebraicamente hauesse profetizzato la nuora di Noè uscita che fù dall' Arca dopò il diluuio. Ma non ritrouandosi cosa delle Sibille scritta eccetto che in detta lingua scritti vinti quattro libri, afferma Giustino c' hauessero tutte parla-

to così vniformemente, tanto più che questa nostra Sibilla partì da Babilonia in Italia doue profetizò come le Sibille Eritrea, Persia, Frigia, e che queste furono tutte dette Cumee, e Cumane.

*Sibille Cumee
& Cumane.*

F. Gran testimonio questo di quel Martire così grande nella Chiesa di Dio; e veramente non ritrouandosi altri versi Sibillini che Greci, e di questi istessi furono offeruatori i Romani, pare a me che non possa giudicarsi il contrario, e che Idio hauesse permesso che parlassero di vna lingua comune per tutto per intelligenza di tutti.

*Lingua Greca
della Sibilla.*

C. Ma io vi dico il vero, già che questo nome Sibilla significa mète di Dio com'esplica Lattantio che la chiama Theobulin, conchiuderci che secondo il loco, e'l tempo parlasse come sua diuina Maestà conoscea a proposito per la conoscenza de i mortali; e che poi dall'istessa sua prouidenza fù fatto che tutte si ritrouassero a scriuere e parlare in questo Idioma nel quale leggiamo adesso.

F. Adunque scriueano pure?

C. E chi non sà che oltre a quel che diceano in voce, scriueano medesimamente, o notauano in fronde (alcuni dicono di Palma) e poi le poneano nella bocca dell'antro, acciò che i consulenti se le leggessero, & alle volte accade che'l vento voltò sossopra le fronde, e l'oracolo era vano, e mi souuene quel verso di Virgilio,

*Sibille scri-
ueano in frò-
de.*

Tantum folijs ne carmina manda,

Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

F. Ringratio i Napolitani che han data quest'occasione ch'io sappia da voi questo, ma non voglio saper altro per che mi volerebbe il ceruello come le fronde c'haueete detto.

C. Habbiate pazienza, per che conosco necessario ch'io ui dichi un costume che fù gli anni passati in Napoli,

○

poli,

*Costume in
Napoli.*

poli, che si accostava alla Religione delle Sibille; non sò come vennero ad habitar quà molte donne, & homini Mori, che vi furono vn pezzo, e poi per gratia di Dio si estinsero. In elcuni giorni festiui adornauano vna delle Vergini con molti fiori e ghirlande ne i capelli, che restringeano molto bene in certi loro mantili. Spandeano poi vn gran tapeto lauorato in mezzo d'vna camera grande, e sopra si ponea la detta Vergine in piedi, poi mentre tutti gli altri sedeano intorno, ella cominciua a dibattere tanto il capo, con moto di furiosa, che i capelli sciogliendosi restauano suentolando intorno al collo & al petto. e tutto in vn tempo si lasciavano cadere in terra tramottite. & all' hora ad vna ad vna si accostauano l'altre donne More, e ginocchiate infusurravano non sò che a gli orecchi di quella, che rispondea con poche parole alle proposte fattele. Non vi par c'hauefsero rinouato il tempo delle Sibille?

Giocbiato.

F. In vero così è. & hò hauuto carissimo intendere questo costume, che quelle barbare donne Morefche, tutte maghe, deuono offeruare ne i paesi loro.

C. Fin qui si è detto assai dell'antica Religione. Diciamo quel che occorre delle antiche guerre Napolitane.

F. Carissima cosa mi farà.

*CAVALIERI.
MI.*

C. Mi rincresce, e mi scuso con voi se tralascio di ragionard i tanti Heroi, e Cavalieri bellicosissimi che vissero ne i tempi di queste nostre età, che in tanti spargimenti di sangue, con segnalate vittorie o difendendo la patria, o seguendo la fortuna de i loro Re, o nel combatter priuatamente per sodisfattion di honore, o in qualuoglia altra maniera che loro è occorso trattar la lancia, e la spada, si sono immortalati recando fama gloriosissima alle famiglie, & alla natione. E quel titolo che voi dite di Militi nelle sepulture, è quanto di grandezza potesse-

*Cavalieri, e
Militi Napolitani.*

forare quei gloriosi trofei che l'antichità con tanta gloria erger volle a quei Marij; & a quegli altri trionfatori. E dirouvi di più che per questa cagione, si arrogano i Napolitani il nome di Cavaliero, e se ad altra nobiltà per la medesima causa pare ancor che conuenga, tutta volta hebbe la nobiltà Napolitana questa bona fortuna, che a lei si debbia per debito, quel ch'altri potrebbero sottrir per conuenienza.

P. Veramente per quel c'hò potuto ritrarre dall'istorie, sono troppo eccelle le prodezze de i soldati di Napoli, e del Regno, e troppo gloriose le memorie dell'egregia virtù adoprata col senno e con la mano in tante turbolenze di guerre, in tanti luoghi del mondo, e pur voglio che vn giorno, se vi sarà comodo, che me ne facciate voi vn catalogo particolare; c'hor mi contento che mi narriate le guerre solamente in che i soldati antichi Napolitani si adoprarono per auuenimenti successi alla lor patria.

C. Così farò nõ disobligandomi dall'antichità passar vn'altro giorno a i tēpi moderni, per far chiara la grandezza de i nostri Cavalieri. Hora cominciarò da i traugli c'hebbero con Romani nel tempo che la Republica Napolitana pare che stesse in fiore, e che quei Greci che habitauano appoderati di forze terrestri e marissime eran cominciati a farsi insolenti; all' hora i Romani insoliti di patire ingiurie, per che vedeano che i Cumani, e i Capuani loro sudditi, e confederati, ogni giorno eran maltrattati da Napolitani c' hora molestauiano per mare, & hora per terra, e predauano senza discrezione, si risolsero di risentirsene, e ne fero molte consulte nel Senato, oue finalmente si fè risoluzione di mandare ambasciatori i quali nel Senato Greco si lasciassero sentire, esponendo che non richiedeua il douere che così senza

ROMANI.

Napolitani
trauagliano i
Romani.

Ambasciatori
a Napoli-
tani.

rifpetto facessero torto a quei che al dominio loro eran soggetti, co i quali se pure haueſſero alcune differenze per possessione di territorio, o altro, douriano per giustizia, e non con armi decidere ogni pretendenza, che così conueniu ad honorati Greci da i quali non credeano che si douesse far cosa indegna di perturbare gli habitatori del mar Tirreno, e di voler eſſer inimici del nome Romano, per seguir le parti de i popoli Sanniti, li quali mentre con la spalla loro faceano mille maleficij, dauano occasione al mondo che di ogni male fossero cagione i Napolitani. Che per ciò si risolueſſero a qual partito douessero più sicuramente appoggiarsi; ad eſſer amici di Romani, o alla ſcouerta dichiararsi per loro inimici.

*Napolitani
parziali di
Sanniti.*

F. Questo è vn principio di tranaglio per Napolitani. & hauea, pare a me, ragione il Senato Romano, che non volea eſſer soprapreso da vicini insolenti, mentre eran soliti di perſeguirare infino all'ultime parti del mondo quei che loro si mostrauano inimici.

*Ambasciadori
di Tarantini,
o Nolani.*

C. Hor vdite; tutto in vn medesimo tempo, giunfero à Napoli ambasciadori da Taranto, e da Nola, il Governo delle quali Città supplicaua i Napolitani che ad ogni modo douessero eſſer costanti nell'amicitia, e protezione di Sanniti, ricordando che per l'antica affettione, e per molte giuste caule trà di loro erano obligati di non abbandonarli, ma di difenderli con tutto il lor potere. E per confirmar l'istesso, i Sanniti medesimi ferono electione de i migliori homini c'haueſſero, acciò che come ambasciadori di quei popoli, con ogni istanza nel publico Senato Greco, rappresentassero il bisogno c'haueano del suo aiuto, i meriti per li quali in molte occasioni era rimasto obligato di esporſi ad ogni pericolo per loro commodo; e la sicura e sincera volontà ch'essi haueano

*Ambasciadori
di Sanniti,
a Napolitani.*

veano di voler col sangue, e con la robba, per terra e per mare, esser pronti in seruigio di Napolitani, co i quali già si dichiarauano di nouo amici, compagni, e confederati; e che non solo hauriano sempre difesi essi; ma tutti quegli anco che pretendono star sotto la lor giuriditione, promettendo particolarmente di far che Cuma, due età prima prima, occupata da Capoani, ritornasse in lor potere senz'altra contraditione.

Promesse che furono gli Ambasciatori.

F. Tutte queste ambascerie bisognaua che facessero nulla quella di Romani, sì per ragione del giusto per che doueano i Napolitani corrispondere all' obbligo; sì per trattarsi il loro interesse, promettendosi continuo aiuto ne i bisogni, e ricuperatione di Città.

C. E questo ne segui, per che non solo co' Tarentini, Nolani, e Sanniti si vnirono quei Greci; ma fattisi più insolenti con l'occasione che in Roma la peste hauea ad ogni modo debilitati i Cittadini, prese l'armi assaltarono tutto'l territorio Romano, danneggiarono i campi, s'impadronirono di molto paese, & in somma furono tutto ciò che crudelissimi inimici far potessero. Ma per che Romani si ribebbero, non potendo soffrir tanta insolenza, deliberando nel Senato conchiusero che a questi Greci c'haueano il capo duro bisognaua sanare il ceruello, e porre il freno acciò che più innanzi non ricalcitassero; e che maggior freno non si ritrouaua che'l castigo dell'armi.

Roma assaltata da peste.

Napolitani dannegiano il territorio Romano.

Risolutione di Romani contra Napolitani.

F. Hor sì che n'han voglia.

C. Ma prima che facessero altro, trattando da giudiciofi, e per non essere incolpati di souerchia seuerità, mandarono quattro Ambasciatori, da essi chiamati Feciali, c'hauean tutta la podestà in materia di guerra, a Palepoli vna delle due Città nelle quali era diuisa Napoli, & oue essendo la maggior forza del presidio; biso-

Feciali mandati a Napoli

graua

gnaua che fuffe il Reggimento; i quali con bone parole prima vedeffero di ridurgli a restituire ciò che a i Romani hauean tolto; & à lasciar la fequela di Sanniti, la qual credeffero ficuramente che farebbe ftata per apportar loro molto danno; e poi, vedendogli oftinati, fi opraffero in maniera che quelli veniffero in cognitione di ciò e' hauea il Senato Romano determinato, ch'era di fargli guerra. Ma poco giouando ne belle parole, ne minaccie, cò tanto orgoglio ributtarono gli Ambasciadori, che quegli con le loro folite cerimonie gli annuntiarono l'armi. Del che non punto sbigottiti, accettarono, ma coftretti dalla neceffità auifarono i Tarentini, e i Nolani, e dimandarono aiuto; sì che in vn batter d'occhio fatte le debite prouiffioni di gente, e di vittouaglia, con ogni prontezza ftauano aspettando l'affalto dell' inimico.

*Napolitani
fan poco conto
de gli Amba-
sciadori.*

*Accettano la
guerra.*

F. Erano obligati da douero i Tarentini, e i Nolani, & richiesta de i quali fi haueano addoffate l'arme i poueri Greci di quà.

*Romani ritor-
nano a man-
dare Amba-
sciadori.*

C. E cò tutto ciò i Romani alli quali premea di nò traugiari altri quando potean farne di meno; tentarono con altri ambasciadori far intendere a i Sanniti, che di gratia voleffero accorgersi de gli errori che faceano così nel ritenerfi la robba d'altri acquistata con violenza, come nel prender brighe per altri; già che in conto alcuno doueano inimicarsi Roma per protegger Napoli. e che non doueano follecitare i vicini, (come publicamente s'intendea) mentre effi trattauan la guerra contra Palepolitani, e non contra i Sanniti; che per ciò attendeffero a far il fatto loro, e non procurare il mal d'altri che a richiesta loro eran chiamati in foccorfo di Greci.

Palepolitani.

F. E che rifpofero?

*Rifpofte a gli
ambasciadori*

C. Che i Sanniti non erano per combattere in fauor di Greci, ne che all' ifteffo effetto conuocauano i vicini che

che ad essi, & a Greci dessero aiuto; già che gli vni, e gli altri eran di tanto valore, che con le lor forze sole poteano sostener la guerra contra qualunque pretendesse di molestarli. Ma sapessero questo di certo, che in tutto ciò che i Sanniti si adoprassero contra Romani, voleano dar segno manifesto del mal'animo c'haueano contra quella Republica, per vendicar l'ingiurie da essa ricevute, al che fare sempre vsarebbezo tutti i modi possibili di giusta vendetta. E soggiunsero di più; Dite al Senato Romano c' hora è tempo di far proua, sel' Imperio d'Italia deu' esser di Romani, o di Sanniti.

*Sanniti dimo-
strano il mal
animo loro.*

F. Troppo grande ardire fù questo.

C. Potean mostrarlo per che potenti, e bellicosi quanto ogni altro popolo, e diedero molto che fare in varij tempi a Romani. Hor tornati a Roma gli Ambasciatori, riferirono l'orgogliosa risposta c'hebbero da Greci. onde si conchiuse che senz'aspettar altro si pigliassero l'armi; e raunato l'esercito si diede la somma del negotio a Lucio Cornelio Lentolo, & a Publio Filone, de i quali il primo si opponeffe a Sanniti; e'l secondo, debellasse i Greci. Publio sen venne a porre il campo trà Palepoli, e Napoli, acciò che l'vna città non potesse dar soccorso all'altra, e fusse più facile, e con manco pericolo il vincere. Dentro Palepoli eran di presidio intorno a sei mila soldati trà Sanniti, e Nolani; da i quali i cittadini, come suole accadere, riceuean forse più danno che non hauriano potuto riceuere da gli inimici. Che per ciò non potendo i Napolitani soffrire i disaggi e i traugli dell'assedio, senza speranza che venissero a tempo a foccorrere quei di Taranto, conchiusero trà di loro che'l minor male c'haueffero potuto patire, era l'arrendersi.

*Ambascia-
tori ritornano a
Roma da Na-
poli.*

*Si pone all'or-
dine la guer-
ra contra Na-
politani.*

*Consoli spediti
per la guerra.*

*Assedio di
Napoli.*

*Napolitani si
rendono.*

F. Ecco la brauura temeraria, e mal consigliata doue corre a parare.

C. Fo.

*Cittadini che
persuadevano
l'arrendimento*

C. Fomentavano questo parere due gentil'homini principali Palepolitani, i quali erano di grande autorità appresso i cittadini, & andauan dicendo pubblicamente, che ogniuno auertisse a casi suoi, e ch'era malissima cosa il cadere in disgratia di Romani, da i quali senza dubio sarebberò stati castigati i pertinaci, e i seduttori. E quasi che con queste persuasioni sbigottirono così quei della Città, che cominciarono a mormorare contra quei che accendeano le fiamme della guerra; come anco i presidiarj che vedeano malamente impiegata l'opera loro. Tutta uia cercarono di reprimere quella persuasua, & i contrarij di quel parere attendeano alla solleuatione del popolo, & alla bona volontà de i soldati con altre secrete maniere. Mentre con secreti modi anco quei due gentil'homini tramaronò di far che'l negotio riuscisse a gusto de i Romani con questo presupposto che l'vno c'hauea nome Carilao andasse al Console a trattar l'accotdo c'haueano concertato co i parteggiani, l'altro c'hauea nome Ninsio rimanesse nella Città acciò che non si disturbassero i loro disegni, e si mantenessero in fede i congiurati. Andò Carilao a ritrouar Filone, e colpì, e la fè da galant' homo.

*Carilao, e
Ninsio cittadini
di Napolitani*

F. Perche non da traditore?

Se Carilao potesse chiamarsi traditore.

C. Piano; per che per euitar questa macchia trattò in questa maniera che mettendosi egli in poter di Romani, douessero giudicare, che l'attione da lui fatta in questa necessità, non fusse per attribuirsi a tradimento, ma solamente al desiderio c'hauea della salute de i suoi cittadini non potendo soffrire che fossero poi maltrattati come di sobedienti; oltre che volea ad ogni modo che'l popolo Romano si assicurasse dell'amore, e bona volontà de i Greci, i quali già con molta prontezza si riponeano nelle lor braccia, e bramauano l'amicitia di quel

Senato

Senza sperando che da questo bono officio fussero per meritare lode.

F. Questo modo di scusa potrebbero ritrouar tutti quei che tradiscono la patria. A fe di politico che simili homini che sotto color di beneficio fan questi trattati perniciosi, sono poco lontani dalla fede Greca.

C. Io potrei in questa materia addurre molte ragioni che fussero pro & contra; e molti esempi che parte han bona appaenza, e parte farebbero arrossir molti che forse han maneggiato traffichi simili. Non è però questo loco di tali considerationi. Basta che alla proposta di Carilao, Filone rispose che vn par suo amico di Romani, e caro alla sua patria, non douea esser notato d' infamia alcuna; anzi facendo in vn viaggio due seruigij notabili, l'vno di rimouere il gran pericolo che souastaua alla sua patria; l'altro col conseruat l'autorità di Romani con deponer l'armi, era meriteuole di lode, e di honore.

*Risposta del
Console,*

F. Risposta di quei che ne i garbugli han l'intento.

C. Voi ad ogni modo volete che questo fusse vn traditore. Et io non so come iscusarlo dall'attione che seguì, mentre dimandò soldati per poter resistere a i Sanniti ch'era n dentro la Città che del trattato non sapeano cosa alcuna; & hebbe tremila homini dell'esercito Romano sotto la guida di Lucio Quintio, co i quali si accampò in quella parte ou'erano i Sanniti. E nell'istesso tempo Ninfio col quale era di concerto di ciò che far si douea, diede ad intendere al Capitano di quelli che per certissimo auiso sapea che i Romani eran per dar il guasto al territorio loro; che per ciò facesse imbarcare tutta la sua miglior gente, perche senza dubio haurian fatto grosso bottino, ma che'l negotio fusse molto secreto, e di notte. Al che dando orecchio il Capitano, fece uicire tutti quasi i suoi Sanniti alla parte del mare, la-

*Il tradimento
di Carilao
si chiarisco,*

*Intendimenti
secreti tra
Carilao, &
Ninfio.*

*Sanni sono
burlati in Na-
poli,*

P **sciando**

Nolani, ancora.

sciando dentro la Città debolissimo presidio . Et in tanto Carilao hauendo hauuto il contrasegno da Ninfio, entrò co i Romani, che serrate le porte, lasciarono con molto scorno esclusi i Sanniti, e i Nolani rimasti pochi, e non atti alla difesa, attrimorati da questa repentina novità, si partirono usciti per la porta che conduce a Nola, onde restò la Città liberamente in poter de gli inimici.

F. Et ecco vn rumor grande di tradimenti i maggiori del mondo fatti tutto in vn tempo alla patria, & a i poveri compagni che con tanta volontà eran ridotti là dentro per seruirio loro.

Napolitani in poter di Romani.

C. Vincasi per ingegno, o per fortuna . Le cose del mondo si conducono per questa traccia . Tutti attesero a salvarsi . A Ninfio fu dato il trionfo; e Palepolitani in quei fracassi si ritirarono a Napoli, & ambidue questi popoli d'all' hora in poi si chiamarono con vn sol nome Napolitani.

F. E i Tarentini che douean venire, come non vènero?

Tarentini la fero male con Napolitani.

C. Non vennero per che intesi i trauagli si consultarono con quel prouerbio, chi si può salvar si salui . Ma notiate la grandezza Romana, che da quel tempo in poi hebbero in odio quel popolo di Taranto, e hauendo potuto dar soccorso a gli amici, e compagni nel tempo così calamitoso, si fussero ritirati in dietro mentre che i poveri Napolitani hauean queste brighe per loro. E così quei Greci abbassati, & auuliti dalla porenza Romana, rimasero sudditi, & hebbero a fauore il viuere con leggi Municipali, ch' eran solite concedersi da quella Repubblica.

F. Questo in somma è il fine delle Republiche, e massime di Republiche insolenti, che godendo temporal libertà, pensano di poter eternamente viuere in quella

ma-

maniera. E Roma istessa diede l'esempio che pur vidde in Affria, in Media, in Persia, in Grecia succeder l'istesso, e non potea persuaderloſi per ſe ſteſſa medeſima? & altre Republiche ancorche grandi, che potenti, che ſondate in apparenti grandezze; ſi ſcorgono che hoggi perdono ſtati, di mani eſinanifcono l'erario, ogni giorno ſoggette a i tradimenti di ſuoi cittadini, & ſine han da crollare ancor eſſe.

C. Hor videte appreſſo i trauagli c'hebbero con Annibale. Queſti ne gli anni di Roma 534. dopò la ſegnata vittoria c'hebbe a Canne partito da Puglia, e marciando verſo l'Apruzzo, paſſò per gli Irpini, doue fu inuitato a venire da vn certo Statio, per opra del quale s'impadronì di Conſa, di qualche momento all' hora, e laſciandoui in guardia Magone Africano, non dimorò ad appreſſarſi a Napoli.

ANNIBALE
L. E.

Paſſa per gli
Irpini.

Magone Africano

F. E per che così ardente contra queſta Città?

C. La principal cagione era, per che nel traghetto delle ſue navi dall'Africa non hauea città marittima con porto ſicuro, com' hauea Napoli; poi per che potea in quel territorio hauer molte commodità hauendolo conoſciuto fertile, e delitioſo; oltre che aſpirando all'acquisto dell'altre Città di Terra di Lavoro, pareo c'habendo Napoli, con facilità poi potea hauer l'altre. Onde auuicinatoſi con l'eſercito, danneggiò prima tutto'l paèſe intorno, non perdonando a coſa veruna acciò che con la crudeltà deſſe terrore. Poi ridottoſi a i confini della città, a primo incontro volle eſercitar l'aſtutie ſue, con tante trappole ch'egli verſuriffimo era ſolito di fare in ſtratagemme, e mille frodi, e così a viſta delle mura, fe fare vna gran pompa della preda di animali, e preſioni che i ſuoi Mori hauean fatto; ſperando che con queſta apparenza doueſſe dar ſpauento a quei di dentro, ſi

Annibale del
ſidera haueo
Napoli per il
Porto.

Si auuicina
con l'eſercito.

Fa vna ſtra-
tagemme.

P a che

*Napolitani
fan poco con-
to de Anniba-
le.*

che con facilità se gli rendessero. Et auuedutosi che più tosto i Napolitani si burlauano di lui, se vn'altro pensiero di porre in aguato bon numero di soldati in certe vie ritorte, e solitarie, acciò che con inaueduta scaramuccia potesse far qualche fattione, e gli riuscì; perciocche i Napolitani per mostrar coraggio, a cortisi di alcuni Mori ch'andauano scorrendo la campagna, uscirono con vna bona banda di caualli, e con molta brauura attaccarono il fatto d'armi.

F. Gli veggio in trappola.

*Quei soliti in
mezzo da gli
inimici.*

C. A punto, per che quelli per vn poco menarono le mani, ma poi finsero di fuggire. Onde così lasciandosi ingannare i Napolitani, tanto seguirono, che giunsero al loco dell' insidie, doue attornati, e rotti bruttamente, a pena hebbero tempo molti pochi di saluarsi con alcune barche di pescatori, essendo stata la baruffa presso al mare.

F. Mi marauiglio che per esser gente accorta i vostri Napolitani hauessero all' hora perduto il ceruello, potendogli esser ben note l' astutie di Annibale.

*Hegea Capi-
tano Greco
Napolitano.*

C. La generosità del core spesso fa perder la memoria; comè la perdè all' hora vn valorosissimo soldato Greco c'hauea nome Hegea, Capitano di Caualli, che potendosi saluare, stimando codardia il fuggire, menando le mani fù mal concio, & ucciso.

F. Hor questi Capitani sì che mi fan ridere, che senza poter sperare altro di bene per la patria, o per il suo Re, temerariamente ardiscono, e precipitano in mano d' inimici con morte che mentre sarà il mondo sarà chiamata temeraria.

*Annibale si
appressò alle
mura di Napolì.*

C. Voi sareste mal' inteso da Capitani di honore. Ma passiamo inanzi al fatto. Annibale che vide il bon successo, insuperbito più, si appressò tanto alle mura, che
volea

Tolea già dar dentro; quando sconfidato per l'altezza di quelle che rendeano l'assalto assai di vantagioso, e per non perder tempo, leuò l'assedio, e mosse a dietro il campo a Capoa. & hauendo posto gli alloggiamenti nel monte di Tifata, considerò che potea tutto in vn tempo pentar Cuma là vicina, con l'istesso desiderio di città maritima; ma non hauendo potuto conseguir l'intento, ritornò a Capoa, la strinse gagliardamente, e l'ebbe in potere.

Si sconfidato per l'altezza di quello.

Tenta Capoa e Cuma.

F. Questo forse il fè quietare di non tormentar più i Napolitani.

C. Anzi questa vittoria più l'accese al desiderio di Napoli, che forse dal vicino esempio si risoluesse non far contrasto con inimico risoluto di vincere. Per il che si diede a mille tentatiui di promesse, di asturie, e cercò mille vie per poter ridurre la Città a sua diuotione. Ma riuscendogli ogoi disegno vano, si allontanò vn poco, & andò ad accamparsi presso a Nola; doue intendendo che veniuà Marcello con l'esercito Romano, si partì, e ritornò a Napoli, e qoui ritrouando gagliardo presidio con Marco Giulio Silano ch'era venuto di Roma chiamato da Napolitani; abandonò l'impresa, & andò a traugliar Nocera. Di là tornando a Capoa diede il guasto al territorio di Cuma. e dopò hauer fatto i sacrificij nel lago Auerno, o pure esercitata la nefanda Necromantia solita già di esercitarsi in quel loco prima che i Romani la leuasser via, non potendo soffrire che vi si sacrificassero corpi humani viui, ritornò a Napoli sdegnatissimo non tanto per hauer la Città, quanto per vendicarsi della pertinacia de i terrazzani, e fè gran ruina per tutto'l conuicino. o poi abandonò in tutto l'impresa, e finirono i disgusti c'ebbero i Napolitani co i Mori; ancor che vi rimanesse qualche residuo di Amil-

Tenta vn'altra volta Napoli.

Va ad assediare Nola.

Marcello l'astimera.

Marco Giulio Silano, in presidio di Napoli.

Annibale ista Nocera, e ritorna a Capoa.

Sacrifica in Auerno.

Danneggia Napoli.

Si parte.

care

care Capitano dell'armata Cartaginese, il quale costeggiando tutti i lidi d'Italia, ruinò ciò che le gli abbattè, & essendo venuto a Cuma, potrebbe esser c'hauesse ancor fatto alcun danno a Napoli.

PIRRO.

Hò bene inteso quel c'hauea puntualmente narrato: Ma perche sono stato ad vdir con attentione, non vi hò sentito mentionar Pirro ch'essendo stato in Italia prima che vi fusse Annibale, & essendo rimasto di accordo con Sanniti in Terra di Lauoro, credo che si lasciasse anco sentire con Napolitani. Non mi tenete per profontuoso se hò voluto soggiunger questo per certificarvi s'è vero quel c'hò letto in alcune historie.

Sanniti congiunti con Pirro.

Lucani, Calabresi, uniti con Pirro.

Pirro, e Valerio Coruino.

Pirro non fu inimico di Napolitani.

C. E verissimo. e vi ringrazio che supplite al mio difetto. E vero che i Sanniti si congiunsero con Pirro vn tempo che non confidando alle forze loro, hauean bisogno di aiuto contra i nimici potenti quali erano i Romani, e furono in questa vnione per lo spatio di sessant'anni, insieme con Lucani, e Calabresi. Et è vero anco che per sodisfare a i suoi confederati, fè molto danno al tenimento di Roma. Alcuni non pensano c'hauesse danneggiato anco Terra di Lauoro, e per conseguenza Napoli; nel che altri sono di contrario parere, sì per che fu chiamato da Tarentini, e questi eran confederati con Napolitani; sì per che essendo Pirro perseguitato da Valerio Coruino Console, per star sicuto si ritirò co i suoi Greci a Napoli città Greca, onde possiamo conchiudere che non fusse da lui molestata.

F. Resto sodisfattissimo.

CORI.

C. Hor diciamo adesso che si sarebbero contentati i Napolitani d'hauea habuto in casa loro queste turbolenze, se si considerano quelle c'hebbe. e ne i tempi che succesero, con genti barbare più feroci, e più dannose. e prima con quei maledetti Goti gente terribile, e fastidiosissima.

Questi

F. Questi sì ch'empirono il mondo di disgusti, e difordini. Ne vorèi pure vna breue notizia.

C. Quest' è vna natione ch'ebbe origine dalla Scitia, e sotto la scorta & imperio del Re Berigo vn tempo fu uscita infino a i lidi dell'Oceano insieme con Vaglotri, Scantigori, Fomani, Feruti, Hallici, Bergioni, Ruaricij, Vinonilci, Surticili, Cozeni, Oltrogotti; superarono in battaglia gli Ulmerigi, & hauendo conosciuti i Vandali gente bellicosa, e di molto valore, ferono lega insieme, e posero gran speranza nell'armi loro per far che rioscissero i disegni ch'huean fatto per spingersi oltre, e farsi padroni del mondo. Non molto dopo sotto'l governo di Filimero uscirono dall'Isola Scandinauia, passarono di là dalla paludi ch'erano fra mezzo, e si fermarono presso alla palude Meotide. Di là con vn altro Capitano chiamato Zamolxeno, occuparono la Dacia, la Tracia, e gli altri paesi conuicini, & appresso con altri Caditani ferono acquisto di molte prouintie; e finalmente passati più in quà con Alarico, dopo saccheggiate, e soggiogata tutta l'Italia, giunfero a Roma, doue di ogni lor crudeltà ferono dimostrazione con brugiare, e profanare tre giorni continui, cosa che, anco in questi nostri tempi si piange, e fa contemplar la miseria di così grande, & illustre città a quei che la veggono. Onde partiti verso'l Regno di Napoli, gli diedero tutte quelle calamità che imaginar si possono, senza dir mo l'aprezza con che trattarono Napoli istessa perche vollero i cittadini difendersi gagliardamente, e mostrar coraggio contra la lor ferezza; e maggior trauaglio pensaua dargli Alarico, se partito da Terra di Lauoro per desiderio ch'hauea di racquistar Sicilia, non fusse morto in Cosenza città di Calabria. E pur tutto ciò che patirono sareb-
be stato soffribile, se non fusse giunto Genserico coi Vandali,

*Che natione
sia quella de
i Gotti.*

Loro Capitani

Roma trauagliata da Gotti

Napoli afflitta da Gotti.

ALARICO:

**GENSERICO:
CO. E VAN-
DALI.**

dali, che furono assai peggiori.

- F. In vero che Napoli hebbe i suoi fastidij, quanti habbessero potuto occorrere a città trauagliata. E sò considerando che l' resistere solamente a tanta barbarie, poteria farla per eterna memoria di valore, e di sofferenza gloriosa. Sono però curioso di saper chi sono quest' altri.

*Vandali chi
franc.*

*Occupano la
Spagna.*

*Provincia
Vandalusia.
Sono cacciati
da Goti.*

*Genferico po-
deroso in Afri-
ca.*

Vincè a Roma

*Maffimo uc-
ciso da Orso.*

*Il Papa non
può riparare
all'inondatio-
ne di Genferico.*

Vieno à Nola

C. Questi, partiti dalle parti Settentrionali furono detti Vandali, da Vanda Regina di Polonia, e Boemia; e congiunti con gli Alani, Suevi, e Franchi, di là dal Reno ruinarono la Francia, e passarono di là de i monti Pirenei per impadronirsi della Spagna, oue hauendo preso Asturga, predato Toledo, occupato Lisbona, si fermarono nel paese di Granata, la cui prouincia da Vandali fù detta Vandalusia; e di là scacciati da i Goti, che s'erano prima impadroniti passarono in Africa facendosi strada col ferro, e col foco, e ruuinando più dannosamente co i costumi, per che infettarono il tutto co i dogmi dell' heresia di Arrio. E mentre nell' istessa prouincia si era fatto poderoso Genferico, Endossia ch'era rimasta vedoua di Valentiniano, fù per forza data per moglie a Massimo Partitio il quale al marito successe all' Imperio. Et ella per vendicarsi del torto che le fù fatto in quella violenza, chiamò Genferico che venisse a Roma, promettendogli il dominio d' Italia. Et egli lieto formato vn' esercito di trecento mila Mori, e Vandali, nauigando la volta di Roma, all' improviso, l' assaltò, e ne furono costretti i Romani di abandonar la città per porsi in saluo, mentre Massimo che pensaua anco alla salute, fù ucciso da Orso soldato Romano; ne potè Leone Pontefice adoprarli che l' esercito non entrasse, e per quindici giorni non perdonasse a quante ingiurie si potesse esercitare. E mandatane Eudossia in Africa, se n' venne a Capoa, che miseramente spianò al suolo; e poi a Nola,

in Nola, oue quel Santo Vescouo Paulino hebbe tanta
-venzura con quel barbaro, che conseguì la redenzione di
tutti i pregioni Nolani.

Viene a Nola
O. O. O. T
O. O. O. X

F. La grandezza di quel Santo meritaua maggior co-
sa. Ma troppo indugia nel venire a Napoli.

G. Già viene, e la cinge di fastidioso assedio, ma facen-
do straordinarie diligenze, ne potendo far più che tanto
atterrito dall' altezza delle mura, che sgomentarono si-
milmente Annibale come vi hò detto; e vedendo che i
Napolitani di nulla temendo, fortificati di tutto il biso-
gno, stauan risoluti di opporre, i loro corpi in vece di
mura quando non vi fussero; prese il miglior partito di
non tentar più oltre, e partirsi con l' honor suo, e fe' ri-
torno in Africa. Per il che diceano i Napolitani, ch' era-
no sempre obligati di dar gratie ad Eudossia, la qual fu
cagione che potessero mostrar il lor valore contra vn Ca-
pitano così grande, & vn' esercito di tanta consideratione.

Assedio No-
poli,
A. A. A. X

Napolitani si
mostrano cog
raggioli,

F. Brauamente a fe' si comportarono i vostri compa-
-trioti.

C. Così haueffero potuto far poi contra l'inuasion de
gli altri Gori, Dio perdoni a i Romani, i quali prima che
Augustolo imperasse in Occidente, parendo che i suoi
Principi haueffero perduta l' autorità, si ferono amici gli
Alani, e i Gori, & altra simil canaglia, poco pensando
alla ruina, & al male che si preparauano adosso. Perciò
che Augustolo haueudo occupato il tutto col fauor di
Odoacre, e con l' aiuto di Gori, a i quali hauea promes-
so di obedire in ogni cosa, pur che l' haueffero fatto Im-
-peradore; fu costretto di menar vita privata, e rassegnar
le tre parti d' Italia a quei barbari. Frà questo mentre Ze-
-nimone Imperadore di Oriente, il quale hauea permesso che
questi barbari habitassero nella Tracia, accortosi che
con assai bona volontà haurebbero prese l' armi contra à

Gori, &
ALANI,

Augustolo, &
Odoacre,

Zenone,

Q RO;

THEODO-
RICO.

Ravenna.

Teodorico ve-
cide tradito-
mente Odo-
acre.

Adone di
Napoli.

Osti si fortifi-
cano in Napo-
li, contra
Teodorico.

Torre Darn-
mata.

Statua di
Teodorico in
Napoli.

Sipontini.

SIPONTINI.

Romani, non mantò d'animargli che calassero giù in Italia; dandogli per Capitano Teodorico homo: Conso-
lare ch'egli s'hauea adottato per figlio. Et accettarono
Placito, e vennero a Teodorico desideroso di leuar via
la tirannide di Odoacre, e cominciò a perseguiralo, e fu
con lui spesso in battaglia, e li vinse; ma hebbe comodo-
tà di saluarsi a Ravenna, alla quale fu posto assedio che
durò tre anni.

R In tre anni di Ravenna, Rimini, e Cesenaga al-
tre città di Romagna; credo hauer loro che questo così
lungo assedio fu utile a i Ravennati, e dannoso a i Ro-
mani.

C. Già sapete, che ridusse a tanta estrema di pen-
sia l'esercito Romano, che non pensando di soffrir più,
dimandarono pace; e fu conchiuso che Teodorico, &

Odoacre con egual sorte si diuidessero il dominio. Non
habendo però Teodorico osservata la fede, conano a ce-
na feco vn giorno Odoacre, e lo secano condevinale pa-
drone di Gori, d'Italia, & affatto di Napoli, nell'acqu-
sto della quale si sparì per del sangue; e per star più si-
curo i Gori si fortificarono in vn Quartiere della città
piello al mare, doue si sono veduti infino ad hoggi a ve-
liggi vn Castello con vna torre; la qual non si perche
venne dal volgo detta *Deromata*, presso alla quale ha-
bitarono gran tempo i Giudei. E voglio dire vn cosa
notabile che non s'ose tutti i Napolitani fanno, et è che
appresso a detto Castello era la Statua di Teodorico,
dal cui busto cadendo il capo repentinamente, fu pres-
tigio della morte che successe poco dopo.

F. Et in questi garbugli di Teodorico, & Odoacre mi
si ordo anco che i Napolitani guerreggiavano con quei
di Siponto; ma non so che diuerfia ritrouo dell'istoria.
Desiderate sapere come passò il fatto.

C. Il fatto si racconta in questa maniera; che Napolitani guerreggiando con quei di Siponto c'habitano ne i confini di Puglia tra'l Mare Adriatico, e'l monte Gargano, (e non si sa la ragione per che) vedendo il Vescouo di quella Città chiamato Lorenzo, che i Napolitani attondeano all'Idolatria, e sacrificauano per ogni giorno a i Dei loro; hauean nome Samotraci, chiamò i suoi Sipontini e gli disse; Fratelli noi hauemo un gran modo di vincere l' inimico se vorrete attenderui, & è che se quello vanamente attende l'aiuto de gli Idolia noi ricorriamo all'orationi del nostro Dio, le quali saranno potentissime a farci conseguire la vittoria, e particolarmente inuochiamo con digiuni, e diuotione il fauor di S. Michele Arcangelo: (il qual hauea già fatta quella miracolosa apparitione a quel Gargano homo ricco il quale andaua cercando vn toro fuggitogli dall'armento) che senza dubio vi prestarà l'aiuto non che della vittoria possiate assicurari. Obedirono i Sipontini, e videndo l'esperienza, perche venendo i Napolitani contra di loro, mentre il monte si empì di gran terremoti, e sechi accesi che dauano infinito spauento d'ogni intorno, viderono con l'anni coraggiosamente, e venuti alle mani irrazarono malamente l'inimico, che in quella terribile visione restò abbarbagliato, e confuso; & aggiunsono che'l persequitarono insino alle mura di Napoli. Questa è quel che si racconta ordinarimente. Ma l'Illustrissimo Cardinal Baronio a chi Napoli deve molto per li fauori che gli fa ne gli scritti suoi, raccogliendo vna sincera verità per conto di Napolitani, dice che impossibil cosa è che quei popoli fossero all'hora Idolatri; se tanto tempo prima nella venuta di S. Pietro da Antiochia col mezzo di Alpreno Vescouo tra già ridotti al culto Cristiano. e che per ciò, quando si legge nell'histoire; Guerra tra Si-

La guerra tra Napolitani, e Sipontini, si raccontano variamente.

Samotraci di Napoli.

Il fatto si racconta variamente.

Il fatto si racconta variamente.

Il fatto si racconta variamente.

Altamente racconta il Baronio.

Non erano Napolitani in quel tempo Idolatri.

pontini, e Napolitani, si debbia leggere, tra Teodorico, & Odoacre. E così mi parrebbe di andar di accordo te diceffimo, che mentre Teodorico s'impadronì di Sipontino, & Odoacre era padrone di Napoli prima che tra di loro si accordassero, facil cosa fusse che Odoacre con la genti Napolitane, e Teodorico con le sue sipontine habessero fatti rumori di guerra, e si fussero l'un l'altro perseguitati.

P. Non mi par che si possa accordar il fatto con pensiero migliore.

ATALARICO.

Amalafunta
Regina.

Quel ch' in
Ravenna per
l'educatione
di Atalarico.

Quel ch' in
Ravenna per
l'educatione
di Atalarico.

Di ritorno
Amalafunta
co Giustino

C. Hor tornando a Teodorico; morto che fu, hebbe per lucessore Atalarico suo nipote fanciullo di otto anni, antor che gouernasse la madre Amalafunta, la quale diede il putto ad allouare, & erudire ad alcuni Goti vecchi suoi Consiglieri, & ella se ne spensero in tutto. Ma essendo vna volta quello vdito piangere per che i maestri il batteuano, si mise in vna furia grande la moltitudine, rimproverando alla madre la poca cura c'hauea del figlio, il quale douendo esser guerriero, non conuenia che si auilisse in quella maniera sotto la sterza de i precettori, e con la disciplina delle lettere si rendesse maniconico, & effeminato, con altre parole con le quali significauano chiaramente che'l putto si nutrisse con barbaro, e non deheato costume. Così quei vecchi accordandosi con Atalarico, e co i soldati cominciarono andare a seconda, in modo ch'essendo adulto, si intropo immerso nel gioco, nella libidine, e proclue ad ogni vizio. Del che accortasi Amalafunta, parendo che restasse ingannata da i Consiglieri a i quali hauea confidato l'educazione del figlio, gli mandò in esilio, e poi gli se uccidere. Et in tanto ella hauendo fatta amicitia con Giustino Imperadore, hebbe licenza di potersene andare a Costantinopoli. Pure non volle partir da Ravenna, e diede da sospet-

solpetate a Giustiniano, il quale per questo effetto venne a Ragugi per levarla, e per assicurarsi della promessa da lei fattagli, che mentre Atalarico per molti disordini si era graueamente ammalato, per non far pregiudicio al Regno, volea dar a lui il dominio di Goti, e d'Italia, a tempo che Teodato nipotè di Teodorico, figlio della sorella Amalafreda, pensaua di dar all'istesso il dominio di Toscana; onde parendogli che si differissero queste promesse, venne com' hò detto a Ragugi, e gli mandò due ambasciatori Greci, Demetrio, & Alessandro, i quali dimandassero per qual cagione prolongaua l'abdata in Costantinopoli; e si dolessero che le genti sue erano mal trattate da Goti, e particolarmente i Napolitani pessimamente concì da Vliare Goto e' hauea voluto lasciare in presidio in quella Città.

*Amalafreda
sorella di Amalafredo.*

*Demetrio, &
Alessandro
Ambasciatori
Greci.*

*Vliare Goto
era in presidio
in Napoli.*

F. Mi par c'hauesse gran ragione l'Imperadore.

C. Si scòsò la Regina con bone parole, con le quali andaua coprendo i disegni, e le frodi ci hauea nel core. Mandandò gli ambasciatori con questa risoluzione, che ella non bramaua altro che riporsi in tutto nelle mani dell'Imperadore, come hauria fatto ben presto. E frà questo mentre si abboccò con Teodato, e gli disse, che di già Teodorico era presso al morire; e desiderando di aggiustare le cose sue del Regno, se da lui fusse fatta vera risoluzione di mutar costumi, & esser quello che douea, ella si era disposta di farlo Re; per che si contentasse di trauer il noìe solo di Re, perche'l dominio volea riserbarlo a se medesima; e se così era per eseguire, giurasse. Giurò con ogni prontezza, e mostrò alla Regina tutti gli cosesequij che in simile attione hauessero potuto mostrarsi.

*Trattato di
Amalafredo
con l'Imperadore.*

TEODATO

F. Ohime che nessuno può fidarsi di questi spiriti inquieti, e dubito del successo.

Che

C. Che volete dubitare? Edito divenne spregiuro. E collegatosi co i parenti di quei Confoglieri ch'ella se uccidere; prese la Regina, e la costrinseo pregioniera in vn' Isola.

F. Eci volse.

Teodato fra moglie i Napolitani.

C. All' hora i Napolitani sentirono l'orgoglio di Teodato, che mandò contra di loro vn' bono esercito, ma non sò come passassero all' hora i rumori di guerra; sò bene che i Goti & essi si difesero gagliardamente, ma furono rotti in maniera che fu necessaria a i Napolitani

Mandato gli ostaggi in Ravenna.

mandar de mogli, & i figli per ostaggi a Ravenna, segno evidente che rimasero i foggotti, e per diori.

F. Per questo forse, com' hò inteso, in Ravenna sono rimaste alcune famiglie Napolitano.

Pietro, Capitano di Giustiniano.

C. Cosa che potè succedere facilmente. Essendo successi questi rumori, Giustiniano mandò in Italia vn certo Pietro, il qual finisse il negotio del dominio d' Italia con Amalafunta, e di Toscana con Teodato; non sapendosi per ancora la morte d' Acalaribo, il tradimento di Teodato, e la pregone della Regina.

Trattato di Pietro con Amalafunta.

Delle quali cose informato il Pietro, secretamente scrisse ad Amalafunta che procurasse il fuggire; il che essendo difficile per trovarsi ben custoditi, & essendo intanto pertinuto all' orecchio di Teodato, comandò a i Goti ostodi che lo uccidessero.

F. E ubi l'vno diuolò pagar l'altro.

MONDO, e BELISARIO

C. Quando Giustiniano intese tutto ciò, sdegnato fortemente, si risolse di far pentire Teodato, e fatto portè all'ordine due Capitani, Mondo Prefetto di Schiauonia, e Belisario, all'vno comandò che in Dalmazia occupasse Salò città suddita a Goti; & all'altro che andasse in Sicilia, con lasciarsi intendere però che la condotta douea essere in Cartagine. Mondo conseguì la sua vittoria,

Mondo resta vittorioso.

ria, e la sua Bellisario che ridusse tutta l'Isola all'obedi-
 za dell'Imperadore, ancor che durasse fatica in haver
 Palermo munita di grosso presidio di Goti. Teodato
 vedendosi del grande apparecchio procurò di abboccarsi
 con Bellisario, e rimasero di accordo, che ogni anno fusse
 obligato di mandare all'Imperadore vna corona di oro
 di trecento libre; che ogni anno gli mandasse tre mila
 Goti; che l'Imperador solo potesse conferir la dignità
 di Patriciato; c'hauesse la seconda acclamatione ne i
 teatri; e che le Statue in honor loro si argessero ad am-
 bidue insieme. Et alla fine poi prefago di quel che do-
 uesse auuenire, si contentò di rennunciare a Giustiano; a
 chi piacendo oltre modo tal resolutione, richiamò Beli-
 sario da Sicilia, e gli comandò che lasciando ogni altra
 impresa, a nessuna cosa attendesse più che a ricuperar
 Napoli oue accradicati i Goti non haueua altra mira che
 di alienar gli animi de i cittadini dall'Imperadore.

F. Con questo brago Capivano maggiori turbolenza
 aperta la vostra patria. Il che Teodato non si volle
 C. E da douero. Si partì Bellisario da Sicilia, e con
 esercito per terra, e per mare marciando, e colleggiando
 douunque uedea si gendea terribile, e uictorioso. Giun-
 se finalmente a Napoli, et considerando tutti i lochi in-
 torno come perdere Capivano senza perder tempo mi-
 se l'ardire, ordinando che semmai sempre fossero vicine
 al porto, e che mai non si discostassero quando è vn tra-
 di facta; e a i soldati che ueniuno per terra comandò
 che ad ogni modo si facessero padroni d vn borgo ch'era
 assai vicino alla città. Il che subito che fu posto in ef-
 fectiòne mandò a dire a Napolitani che egli non per altro
 era partito da Sicilia che per habere Napoli, che la uolea
 in tutti i modi se che pensassero di renderli all'Impera-
 dore pacificamente, senza aspettar che da lui fossero mal-
 trat-

*Belisario vien
 per a Sicilia.*

*Teodato si
 abbocca con
 Belisario.*

*Belisario pro-
 uano a ricupe-
 rar Napoli.*

*Belisario asse-
 dia Napoli.*

*Ambasciata
 di Belisario a
 Napolitani.*

trattati, come al sicuro auuerrèbbe, se non obedissero; e che se in ciò desiderassero alcuna soddisfazione che con libertà venissero acciò siano consolati.

F. Preueggio altra baruffa questa che l'altre contra i Napolitani, per che vn Capitano di tanto valore, e di tante forze, e determinato di voler conseguire, capital' inimico poi di quella natione che possedea, sarebbe stato ostinatissimo per dar contento al suo padrone.

C. Non è dubio. Però vdirè il fatto. Era nella città vn gentil' homo c'hauea nome Stefano Catoldo, eloquente, di maneggio, e di grande affectione verso la sua patria. Questo fu mandato à Belisario che parlasse in questa maniera, che nõ mai i Napolitani haueano hauuto pensiero di non obedir all' Imperadore, e di non essergli diuotissimi vassalli; ma che la forza gli hauea costretti a far soggetti a barbari, da i quali non sapeano in che modo potessero disobligarsi. e che nel rendersi ritrouano due grandissime difficultà, la prima, c'haueano le mogli, e i figli in poter di Teodato in Rauenna; la seconda, ch'erano sotto la custodia di Goti, onde facilmente per tutte queste due strade sarebbero stati sempre in pericolo della vita, e d'ogni altra calamità. Soggiunse poi, che si marauigliauano i Napolitani che vn signor com'egli era Capitano di tanta grandezza, con vn esercito così potente, venisse a traagliar una picciola città contra Napoli, che ben potea prima andare all'acquisto di Roma, sicuro c'haueudo fatto acquisto di quella, non gli hauria potuto mancar Napoli.

F. Le due prime scuse han del ragioneuole; ma che volessero poi marauigliarsi che veniuà con tante forze ad assaltar Napoli, parua che racciassero se medesimi mentre con poca accortezza volean porre assedio a Belisario, il quale prontamente potèndu hauer il suo regno,

Stefano Catoldo mandato a Belisario

Parla, e difende.

*Napoli all'ho-
ua Città pic-
cola.*

volesse leuarsi di là per andar all'acquisto di cosa incerta; come il lupo c'ha trà l'vnghe l'agnello, e'l lascia perche vede vn'altro di lontano, e perde l'vno e l'altro.

C. Dite faufamente; e conosciatelo da quel che ne seguì; perche Belisario giudicioso rispose a Stefano, Che da lui chiedeua aiuto, e non conseglio. Vengano pure i Napolitani con patti conuenienti, ch'io mi contenterò di riccuergli per amici; ma quando voranno imperuersarsi nell'ostinatione, e voran far più conto di Teodato che di Giustiniano, hauranno quel castigo che suole apportare l'esperienza. Non vogliano di gratia sdegnarsi l'Imperadore. Io sono quà per la libertà di tutta Italia. & in particolare di Napoli così cara al padrone vogliamo essere ostinati. Non facciamo di maniera che per dar contento a chi vi tiene in tirannica seruitù, perdano con gli vni, e con l'altro la libertà. E dite pure a i Goti che hauranno anco comodità, per che se vorano militar sotto noi, hauranno tutto ciò che per loro sodisfattione sapran dimandare. Se voranno mò trattar meco di altro modo, auertitegli che quando voranno il perdono no'l potranno impetrare.

F. Trattar veramente da generoso Capitano. Ma intendiamo quel che successe dalla risposta di Stefano.

C. Ritornò Stefano, e riferì ciò che Belisario gli propose. E da questa risposta si viddero i Napolitani diuisi in due partite. Altri adheriuano a Stefano, il quale da quel che vidde & udì, persuadeua gagliardamente che si risoluessero a mostrarsi obediendi seruidori all'Imperadore, ne volessero sdegnarsi Belisario che con tanta humanità l'hauea riceuto, e tanto cortese animo mostraua verso tutti, c'hauerebbero potuto sperare in tanta miseria

*Risposta di
Belisario a
Stefano.*

Stefano ritorna con la risposta.

Napolitani diuisi in due partite.

R ogni

ogni consolatione, come da Goti altro aspettar non si poteva che continui disgusti, e perpetua servitù senza mai poter goderli l'antiga liberta. Altri tutto al contrario contendeano che non si douesse mai a ciò consentire, per che essendo stati infino adesso alienati o per forza, o per bona voglia dall'Imperadore, potriano star sicuri che non mai più sarebbero mirati con bono occhio da lui, e che ritrouandosi in questo stato, si forzassero di saperli mantenere i Goti i quali per non guastarsi gli animi loro, l'haurian sempre trattati bene, e protetti da qualsivoglia ingiuria. Questa seconda partita era sollevata da due famosi Retori ch'erano all' hora in Napoli, Pastore, & Asclepiodoto, i quali amicissimi di Goti animauano questi fautori a persistere in quell' opinione; e tra tanto con quei primi ch'erano di contrario parere con bone parole s'ingegnavano di menare alla lunga il negotio, dicendo che come la velocità suole esser vrile in alcune cose, suole così ancora esser dannosa quando quel che si tratta non si rumpina bene. Onde lodauano che si mandasse vn'altra volta a Belisario l'istesso Stefano co i partiti scritti, i quali poi accettati da lui hauriano più giusta occasione di far quest' importante azione di rendersi. Et aggiungono alcuni, che con Stefano andasse Ricario, o Riccardo Vescouo di Napoli vestito in habito Ponteficale, acciò che facesse giurare per l'osservanza delle cose che chiedeano, le quali per che pareua che fossero impertinenti, erao sicuri che non si poteano osservare. Ma Belisario, conoscendo l'astucia di Napolitani, & il poco animo che haueano di venire a gli essengi, fiuse di far quanto chiedeano, rimandandoue Stefano.

F. Così dicono comunemente che l'arte si burla con l'arte.

C. Tutto in vn tempo l'accorto Greco diede ordine che

Molti desideravano l'imperio di Goti.

Pastore, & Asclepiodoto Retori Napolitani.

Procurano di mandar la cosa alla lunga.

Consulcano che si rimandi a Belisario.

Ricario Vescouo di Napoli andò a far eggere con Belisario.

Belisario cominciò l'affare.

che stessero in punto i soldati, lasciandosi intendere che voleva che ad ogni mosto si entrasse dentro la città. Il che risaputo da Pastore, & Asclepiodoto, convocati a consiglio Goti e Napolitani, disse; Già Belisario risolutto di hauer la nostra città, ha ben promesso, ma non vuole attendere, perche con Stefano ha costituito vn' cosa, & hora fa vn'altra, e tutta via si mette all'ordine per la nostra ruina. A lui conuiene vsar questi termini per l'ambitione sua, e per l'interesse dell' Imperadore. A noi non sta bene l'auuillirci. Siamo nella nostra città fortificata di gente, e di ogni altra cosa per la quale possiamo opporci all'inimico. Questi magnanimi soldati nostri amici non verranno meno al debito loro. E vi assicuro che se l'inimico non conoscesse il valor loro, e che hauesse potuto hauer Napoli per forza, haurebbe usata la forza senza venire a parti. Si che non dubitiamo, e facciam core, & attendiamo par valorosamente alla difesa, per che se spontaneamente ci daremo alle sue mani, vi assicuro che faremo per patire tutti i disaggi che possiamo immaginarci; come all'incontro essendo vincitori i Goti non lasciaranno di concederci tutto ciò che per nostra utilità sapremo dimandare. A questo i Giudei c' habitauano, & erano molti, si fero in anzi, e promettendo ogni possibile aiuto di forze, e di dinari, diedero tant' ammo, che quei che voleano introdurre Belisario, con diuersissimo parere deliberarono che ad ogni modo si escludesse. Belisario vedendosi burlato, stava ansioso di ciò che douesse fare per colpir bene, e da qual parte fusse più profiteuole l'assalto; quando all'improviso se gli presentò la fortuna, cosa in vero di consideratione. per ciò che mentre vn soldato Isauo per curiosità caminaua intorno alle mura, saltò sopra vn'aquedotto per cui si conducea l'acqua dentro la città, e fu

Parlata de i Retori ai Napolitani.

Giudei offrono il loro aiuto.

Belisario s'incontra con buona fortuna.

Soldato Isauo scuopre come si possa entrar in Napoli

*Aquedotto di
Napoli rotto
da Belisario.*

rotto da Belisario per far questo notabil danno di priuar l'acqua a i cittadini, e si accostò ad vna pietra c' hanea vn buco onde l'acqua entraua, e gli andò per la fantasia, che se quel buco fusse stato più largo, in modo che vi potesse entrar vn' homo, farebbe stato facile introdur dentro alcuna quantità di soldati a i quali bastaua portar spada, e scudo, forsi che per dentro l'aquedotto potessero hauer esito poi per alcun pozzo, che ben sapeano ch'eran cauati per poterne trarne l'acqua che sotterranea scorrea per la città per commodo de i cittadini. Se'n venne a Belisario, e communicogli questo suo pensiero, e piacque, e si mise in esecutione. e con ogni secretezza hauendo allargata la pietra, ordinò che due suoi valorosi Capitani Magno, & Enne con quattrocento soldati entrassero, come già fero animosamente, e caminando tuttauia per l'aquedotto giunsero in vn loco dou'era vn pozzo di vna particolar castra, onde per buchi che sono in queste qualità di fabriche salito vn soldato. ritrouossi nel cortile di detta casa, e tutto allegro auisando da sù i compagni, e calando giù la fune che seruiua all'vso del pozzo diede animo a tutti che in tutte le maniere che poteano ascendessero intrepidi; e'l fero senza timore, ancor che fussero scouerti da vna donna di casa, & assalendo i Napolitani che non mai haurian potuto immaginarsi vn tal fatto. non solo poterono sbaraglio tutti con improuisa uccisione, ma diedero animo a gli altri soldati ch'eran fuori che per le scale appoggiate alle mura, entrarono vittoriosi; in modo che riempiendo la città, mettendo in fuga tutti i difensori, hauendo ucciso Arnesto, e Polifeo capitani de i custodi, predando, impregonando, con ogni crudeltà rimasero padroni di Napoli.

*Magno, & Enne
Capitani,
entrano per
l'aquedotto.*

*Escono per vn
pozzo.*

*San seppo a
Belisario.*

*Entrano di
San seppo*

*Uccidono i cu
stodi.
Predano la
Città.*

F. Questa fu vna segnalata vittoria, quanto il modo
di

di conseguirla fu marauiglioso. Vedete per vita vostra; per vn buco perderli vnà Città, Quando, le disgratie ci soprastano, ad ogni minimo accidente siamo soggetti. Poveri Napolitani; credo che fossero mal trattati per che promise Belisario di fare, se non fossero resti.

C. Imaginate pur ogni cruda crudeltà, che la patirono quei poveretti; & andiate pur considerando che cosa hauessero potuto lasciar di fare quei barbari soldati Illauri, e Messagetti che non perdonarono a lessone a condizione, ruuinando ogni cosa profana con tanta stragge che rimase Napoli desolata in tanta miseria, e solitudine, che s'è vero quel che racconta Paolo Diacono nelle sue historie, fu necessario per esser rihabitata vn poco chiamar genti da lochi conuicini Cuma, Pozzuolo, Piscinola, Stabia, Somma, Atella, Capoa, Sorrento, & altri.

Belisario crudele con Napolitani.

Forastieri che vennero a' habitare Napoli distrutta.

F. Credo che questa fusse la maggior persecutione c'hauessero patito mai.

527

C. Certo è così. e ne fu ripreso Belisario grauemente dal Pontefice, come che non da capitano, ma da tirano fusse portato. E poco curassene. anzi lasciàdo in presidio in Napoli vn certo Erodiano; tenne il camino verso Roma, la qual con l'esempio di Napoli se gli diede, e i Goti se n'uscirono per la porta Flaminia, entrando egli per l'Alinaria. Ma richiamato in Costantinopoli per andar alla guerra di Persia, insorsero gli altri mali per l'Italia; e per Napoli col furor di Totila.

Belisario ripreso dal Pontefice.

Erodiano lasciato in presidio in Napoli.

TOTILA.

F. Hor questo sì che sarà peggiore.

C. In vero che si portò bene con Napolitani, per che dopò haver dato scorrerie per tutto preso Beneuento, e gittato a terra le mura, si pose all'assedio di Napoli dou'era Conone capitano di Giustiniano cò pochi soldati Illauri, e Romani; e con ciò sia che fusse homo così feroce,

Crudeltà di Totila.

Assedio Napoli.

*Si porò con
correfa.*

roce, e crudele, vso nientedimono tanta cortesia, e tanta modestia con i cittadini, ch'era cosa incredibile, & ogni giorno daua lor segni di piacevolezza, e di amicitia.

F. Fingea la volpe il bon homo.

*Napolitani
duri alla di-
fesa.*

C. Potrebbe esser facilmente per che accorgendosi poi che poco giouaua la sua humanità, e che Napolitani stauan durissimi alla difesa, ne voleano in conto alcuno darlegli in potere; cominciò a mostrarsi più fiero, e prohibe subito il commercio di mare con la sua armata, del quale prima si mostraua alquanto liberale.

*Chiedono aiu-
to all'impera-
dore.*

All'hora parue a Napolitani di auisar l'Imperadore, e di chiederli aiuto. Per il che mandò in Italia molte nauì fornite di soldati Traci, & Armeni, a i quali diede per Capitano

*Massimo Ca-
pitano.*

Massimo Prefetto al Pretorio. Questo era mò vn corpo di bon tèpo amator dei gusti suoi, e dell'orio, & ad ogni altra cosa atto che al mestiere di guerra; e se non daua rimedio l'Imperadore era per mandar a ruina ciò che

*Demetrio Ca-
pitano.*

possedeua in Italia. Per questo mandò Demetrio Capitano di esperienza, c'hauea militato con Belisario, il quale giunto che fù in Sicilia, informatosi de gli andamenti di Totila, e parendogli di star debite per resistere alle forze di quello, s'ingagliardì di più legni ancor che non hauesse numero bastante di soldati. Pure per dar spauento a Totila, nauigò a sua vista, e diede tètore, si c'hauria potuto vincere, se hauesse all'hora secondo'l suo desiderio potuto menar le mani. Ma sapendo molto bene che douea combattersi con homini, e non con nauì, partitosi la volta di Roma andò ad assoldar gente, & hebbe là molto contrasto, per ciò che tutti ricusauano di voler pigliar l'armi contra Goti, de i quali due volte si era fatta esperienza in scaramucchie, ne voleano imbarcarsi con lui. E così tornò con questi Greci c'hauea, diede animo a Totila di assalirlo con l'ar-

mata

mati che sempre tenca pronta nel porto, e l'ruppe con l'uccisione della maggior parte, per che pochi si salvarono su i battelli, tra i quali fu l'istesso Demetrio; onde co:obbe che non fu bono il consiglio di vn'altro Demetrio della Cefalonia che lo spinse a combattere.

Vittoria di Totila in mare.

Demetrio della Cefalonia.

F. Tal che se'l primo capitano fu ignorante di guerra, questo fu ignorantissimo di giudicio che non conobbe di esser mal consigliato.

C. Io tanto Massimo ch'era in Albanis venendo con la sua armata in Sicilia per ristorar le forze dell'Imperadore, lasciò la Prefettura, rimettendosi in tutto ad Erodiano, Demetrio, e Fasia che si unirono, e vollero tentar vo'altra volta la fortuna con Totila; e già s'incontrarono, ma i Greci portati dalla tempesta al lido ou'erano le genti inimiche rimaste in guardia, Demetrio fu preso, Erodiano ucciso, à Demetrio della Cefalonia, per haver parlato ingiuriosamente contra Totila furono tagliate la lingua, e le mani, e Demetrio fu condotto con vna fune al collo inanzi alle mura della città, acciò che veduto da Napolitani perdessero ogni speranza di aiuto. E quelli già desperati viderono a ritornar Totila, da qui chiesero che se per spatio di dieci giorni non veniva alcun soccorso in fauor loro, essi si renderebbero. A i quali Totila rispose, che sarebbe contento di tre mesi, pur che fullero osservati della parola; e facendo il contrario, si contentassero essi di andar tutti per fil di spada. All'ultimo, non vedendo il soccorso si esser, & esso entrò nella città senza far segno alcuno di vendetta. A Conone diede una nave con che potesse andarsene. A cittadini mostrò grande amorevolezza con haver particolar pensiero che si ristorassero nella fame e haueano patito.

Vn'altra vittoria di Totila. Erodiano, Demetrio, o Fasia Capitani vinti.

Napolitani pattogliano con Totila.

Napolitani si rendono a Totila.

F. Memorabil pietà di un barbaro.

C. Dopò

NARSETE. C. Dopò questi auuenimenti, essendo stato dato successor Narsete a Belisario nel gouerno d'Italia, & hauendo quello di già scacciati tutti i Goti che per settantadue anni hauean dominato, quando se ne staua in Napoli speranza di viuer tranquillissima vita, inuidiato da maleuoli che desiderauano di esser padroni, con molte querelè fù posto in disgratia di Giustino, e Sofia sua moglie, in guisa tale che dopo tante fatiche fatte per riputatione dell' Imperio, e dopò fatti tanti acquisti, e sparsi tanti sudori, vollero suergognarlo minacciando di volerlo richiamare a Costantinopoli per porlo trà le serue a filar la lana, che così conueniu ad vn brutto Eunuco com'egli era. Dal chè concepì tanto sdegno che non pensò mai ad altro che a vendicarsi. & alla fine giudicò che in altro miglior modo vendicarsi non potea, che nel chiamare i Longobardi in Italia, e s'impadrouissero di ogni cosa. E per allestargli, essendo homo astutissimo, mandò tutti i più bei frutti che nelle nostre regioni fussero, acciò inuaghitessent quelle genti insolite di veder quelle delicatezze, si ponessero subito all'ordine e non indugiassero a venire.

*Narsete di
Breggiato.*

*Narsete chia-
ma i Longo-
bardi.*

*Disprezzi con
cose domesche.*

**LONGO-
BARDI.**

ALBOINO.

F. Quest'ingloria di effeminatione fù solita di farsi a molti, per che Giuliano facea vilmente correre per mezzo l'esercito, i soldati che mancauano di fede; & Hesichio da Diocletiano fù così vestito, & ammesso in Consiglio. Ma di qual fede era mancato Narsete pouer'homo, che se gli douesse far quest'ingiuria? Non è marauiglia che si ribellasse, per che l'istesso se Bara capitano di Hormisda Re di Persi, quando ingiuriandolo di viltà gli mandò vna veste da femina.

C. Hor per questo sentendosi ingiuriato Narsete, scrisse ad Alboino che senz'altro sotto la sua parola venisse promettendogli di farlo assoluto Signore. E quello par:

partitosi da Pannoxia il primo giorno d'Aprile con tutti i suoi Longobardi, e giunto in Italia distrusse Roma, e l'Etsarcato di Rauenna dando il guasto per tutto. Ma prima che succedessero queste cose, hauea Giouanni III. Pontefice considerato quanto danno hauria potuto Narsete recare col sollecitar la venuta di Aiboio, mosso da pietà, e da zelo venne a Napoli, e con ogni preghiera scongiurò questo Persiano che non volesse pungere in compromesso l'autorità della Sede Apostolica con l'inondatione di quei barbari; del che se bene egli mostrò qualche rimorso, pur non potè far altro per che si ritrouaua già hauer scritto, e fatto risolvere quegli di venire. Con tutto ciò parue al Papa di hauer fatto molto col leuarlo da Napoli, e menarlo seco a Roma, doue consumato dal dolore si morì, condotto poi a Costantinopoli in vna cassa di piombo. Aiboio in tanto già venne, & dopò hauer dato il sacco per tutto, giunto a Terra di Lauoro cominciò à tētar Pozzuoloper (spauētā Napoli, e trouādoui ostinata difesa dubitò che se così picciola città facea tanta resistenza, douea ritrouarla maggiore in Napoli, città più grande, e più munita. tuttauolta venne, assediò, assaltò, e non fè nulla, e quasi scornato si ritirò a Pauiā che nell'ingresso d'Italia si hauea eletto per sede, onde poi tutto'l paese fù detto Lombardia.

F. Non sò se l' historie si accordano in questo fatto, perche hò letto pur che in quest'anno di Giustino, da Scandinauia partirono Aione, e Tatone, a i quali morti diedero successore Agelmundo, a chi uiciso da i Bulgari fù sorrogato Lamisso. Ma questo poco importa à Napolitani.

C. Anzi molto, perche sono nominati in assedio di questa città. Ma più risoluto è quel che si troua ne gli anni 660. quando Costante Imperadore si partì da Co-

Il Pontefice in Napoli.

Placa un po' co Narsete.

Napoli si difende da Aiboio.

Tenta Pozzuolo.

Si ritira in Pauiā.

Aione, e Tatone.

660.

S

stan.

Staninopoli, o per trasferir l' Imperio a Roma disgustato dell' heresia Greca che in quelle parti hauea preso molto vigore, o per scacciare questi Longobardi, per che in Beneuento si erano fatti poderosi. col fauor particolarmente di Romoaldo, contra'l quale Costante facendo ogni sforzo, soggiante Grimoaldo padre di quello con si bono soccorro che'l costrinse ad abādonar l'impresa. Onde venuto a Napoli, raffettò molte cose appartenenti all' Imperio, e per rimediare che non fusse traugiata da Longobardi, ordinò che Saburo principal genti' bono Napolitano, & assai bon soldato rimanesse con molte genti difensore de i confini di Terra di Lauoro, & esso se ne passò a Roma. Saburo non mancò di far il suo debito si che hauea artimorati i Longobardi, e traforendo il paese staua accampato in G. eta. Quando Grimoaldo parendogli che ogni giorno perdesse di reputatione, fatto vn bono esercito, e lasciato in custodia di Beneuento Lupo da Forti, deliberò d' incontrarsi con Saburo, e far seco giornata hauendo gran speranza ne i suoi Longobardi odiosi già di Saburo dal quale ogni giorno riceueano danno, e per questo stimaua ch'hauesero da combattere coraggiosamente. Talche vn giorno finalmente arrivò sin quasi alle sue tende, e lo sfidò a battaglia, la qual non prontezza fu da Saburo accettata. Et in tanto che si venne a gli incontri di lancia, Romoaldo chiese licenza al padre che potesse incontrarsi con Saburo, così era ambizioso quel giouane di rimanerne vittorioso. Et impetrato da Grimoaldo ciò che voleva, con molto ardore si fece conre Saburo, e per che'l ritrouò molto saldo all' incontro rimase, ve' bisognoso che non habbe effetto il suo desiderio, ma venendo appresso Amelongo suo seruidore, colui con tanta forza che l'uccise il Napolitano di sella, il che veduto da

*Costante
Grimoaldo,
o Romoaldo*

*Costante vis-
se a Napoli.*

*Sottorre all'
empio di Lon-
gobardi.*

*Saburo. Ca-
pitano Napolitano.*

*Saburo com-
batte co Lon-
gobardi, e per-
ce.*

*Azione di
Romoaldo.*

*Amelongo, uc-
cide Saburo.*

Longobardi, ad alta voce si chiamarono vincitori, e diedero dentro con tanto empito, che costringerono i Napolitani a salvarsi fuggendo.

F. Sento dolore che questo vostro Napolitano insieme con quell'altro Hegea a tempo de' Annibale haueuto sero haueuto mala fortuna: ma sento per consolatione grande che i vostri capitani, e soldati moderni c'han dato materia a gli scrittori di registrar le valorose loro prodezze, possano registrarli ancora questi antichi de' quali deue tenerli eterna memoria. Hor come poi trattaronò i Longobardi con Napolitani?

C. Con malissimo garbo, per che ad ogni modo vollero impadronirsi. e già vi accennai non sò che quando vi hò trattato de' i Duchi in quei contrasti di Radelchide, e Rosfrido a tempo di Grimoaldo Quarto Duca di Beneuento, quando contra' l' voler de' Napolitani c'haueano immosso dal Duca Teodoro, vollero eleggere Duca Sicone onde nacquerò scorrefie, assalti, trauagli, che già ve ne douete ricordare. e prima trauagliati da Grimoaldo secondo che da Beneuento diede loro caccia, insino alla Porta Capuana. Haueano i Napolitani trauagliati vn pezzo dall'arme de' Longobardi fatta tregua con Grimoaldo Principe di Beneuento, quando con l'haber riceuto dentro la città vn tal Dauferio perseguitato da detto Duca si concitarono adosso l'ira sua, per che assaltò Napoli con esercito, e volendo i Napolitani vlciti fuori con l'arme far resistenza, attaccarono così gran battaglia che per mare non si potè la spiaggia vicina purgare del sangue per spatio di sette giorni: e per terra non si scotgeua altro che corpi morti, di maniera che dalla scaramuccia non scamparonò più che cinque hominij: Dauferio e' i Duca di Napoli si salvarono dentro la città, ma furono scacciati dalle mogli, e madri di

*Longobardi
maltrattano
Napolitani.*

quei che furono uccisi, dicendo; Traditori dateci i nostri figli e mariti, morti per vostra colpa e hauete cominciata la guerra. E volendo essi far ritorno fuggendo l'arme inimiche, furono perseguitati infino alla porta Capoana, doue non lasciò Grimaldo di uccidere chiunque gli sè resistenza. Si che Napoli chiuse ben le porte e si difese per le mura; & hauendo pagato al Principe ottomila docati, si pacificarono, & ottennero che Dauferio ritornasse in gratia. Poco dopò Grimaldo fù ucciso e l'Principato di Beneuento si transferì a Sicone il quale hauendo rinouata la tregua con Longobardi si diede tutto al desiderio di voler Napoli. e gli diede così fieri assalti che ruppe gran parte delle mura con vna qualità di machine che chiamauano scorpioni, onde non aspettauano altro i Napolitani sol che l'inimico entrasse dentro la città. Al che volendo il Duca dar qualche rimedio pensò di dimandar tregua per alcun tempo dando per ostaggio la moglie e i figli. Et in tanto hauendo risarciti i danni delle mura, e fortificati non vollero in modo alcuno rendersi. Il che accese di tanto sdegno il petto dell'inimico che non mancò di trauagliar Napoli per sedeci anni continui, e così ferono i successori Sicardo e i figli. Onde furono costretti dimandare aiuto da Ludouico cognominato Almo, figlio di Carlo, e si fe ostacolo dell'assedio.

F. Ma sarebbe pur tempo che Napoli fusse quieta da i rumori di guerre, che n'han patito pur molte.

C. Che dite di quiete? Rimangono pur l'angustie in che furono ne i tempi più bassi. Dissi non sò che parlar colarità de i Sarraceni quando era Duca di Napoli Teofilo, e mancai di dirui che in vn'altro assalto de gli stessi Sarraceni sù le mura còparue il glorioso Abbate Santo Agnello vno de i protettori della città, con vna bandie

SARRACENI.

S. Agnello
protettore di
Napoli.

ra

ra spiegata di color rosso e giallo che sono colori dell'insegna Napolitana, il qual seguito da fortissime schiere di gente armata, recò tanto spauento all'inimico che non hebbe ardire di appressarsi. E che vn'altra volta essendo accampati in loco poco discosto, detto Melazano, non erano per partirsi mai dall'assedio, se con l'aiuto di Pugliesi e Calabresi che vennero a dar soccorso, nel giorno della Conuersione di S. Paolo, non fufero usciti i Napolitani risoluti di rompergli come ferono, seguirandogli infino al mare doue s'imbarcarono, costretti di lasciare alcuni legni alla preda del foco.

*Secorso dato
à Napolitani.*

F. Sò che ragionando di Sarraceni, faceste mentione del chiodo che fissero i Napolitani per la memoria che infino da quel loco gli ributtarono. e poi mi souenne che gli antichi offeruarono la cerimonia del segno del chiodo per altre occasioni. Per che Tiro Liuiò vuol che si figesse alla porta del tempio di Giove alla destra pietra in Campidoglio, e quando alcune Donne Romane furono condannate di Magheria, il Dittatore affisse il chiodo acciò che le menti alienate riuenissero in se stesse. E Gneo Quintilio essendo creato Dittatore affisse il chiodo per che gli animi discordi conuenissero insieme nell'vnione. Per non dir mò che questo era vn comune Amuleto contra'l fascino; così anco contra la peste; e che i contadini se ne seruiano per scacciare i tuoni; come i cacciatori nelle loro habitationi affiggeano le pelli de gli animali, acciò non si putrefaceessero.

*Chiodo come
si solea figere
in varij modi*

C. Belle offeruationi, degne del vostro ingegno. Voglio però quasi in vn fascio raccorre tutte queste attioni Sarracinesche ancor che fosse ne replicassi alcuna, e dir che quando sotto'l Soldano Subaco quella natione venne in Italia, non solo ruinarono Montecasino, Roma, Ancona ma tutto ciò ch'era nel mar Mediterraneo.

*Attioni di
Sarraceni.*

CON

con molta preda ritornati in Sicilia. Di là hauendo preso occasione delle risse c'haueano insieme Siconolfo Principe di Salerno, e Radelchi Duca di Beneuento, per le quali pensauano far essi grosso guadagno, si partirono con l'armata verso Calabria, e costeggiando da Reggio a Gaeta combatterono anco Napoli e se ne impadronirono nell' 827. E nell' 867. nelle contese di Daucherio, e Guacferio Principi di Salerno, quando in Napoli si era casato Guaisorio con Audelatia figliola di Landone Conte di Capoa, i Sarraceni partiti da Africa con Seudano lor Re, vennero a saccheggiar Terra di Lauoro, e di Napoli vn'altra volta s'impadronirono. Nell' 876. Napolitani, & Amalfitani insieme con Gaetani aggiuntiu Selernitani, confederati con Sarraceni, fero no molti danni a i lidi Romani, e fù costretto Giouanni VIII. Pontefice chiedere aiuto a carlo Imperatore fratello di Ludouicò dal quale furono mandati Lamberto, e Guidone, e col Pontefice vennero a Napoli a placar l'ira del Duca che all' hor gouernaua, che pur ve hò accennato vn poco. Nel 986. Ottone detto Sauginario per le crudelissime pene c' hauea inuentate, hauendo in vn conuito ucciso molti nel Vaticano, venne a Napoli, e fatto vn'esercito di Capoani, Napolitani, e Salernitani andò in Puglia e fè molti fatti d'armi con Greci e Sarraceni. per non andar commemorando quella gran vittoria che Napolitani conseguirono contra quelli nel 915. che vi raccontai, parlandoui di Cesario. E tutto ciò che vi hã detto, haurete più distintamente spiegato appresso Liuiò, Eutropio, Sigonio, Croniche di Napoli, & Eremperto.

*Eramperto
historico.*

F. Questo autore a me è incognito.

C. Non me ne marauiglio perche non essendo mai alle stampe v`a per poche mani scritto a penna se bene il suo

fuò epitome è stato stampato da Don Antonio Caracciolo Chierico Regolare persona di molte lettere e zeloso della sua patria e l'ha congiunto con tre altri Cronisti di quei tempi che ci erano incogniti, & hò inteso che in Germania si ristamperanno con questa giunta di Bremperio tutti gli scrittori di cose Longobarde. Così procurassero pure i Napolitani di dar alle stampe gli scrittori delle lor cose come il Bonincontro, il Giovinazzo, il Duca di Monteleone, & altri, che farebbero certificati di molte particolarità che appartengono a loro.

Scrittori dell' historie Napolitano.

F. Gran mancamento a non attenderci.

NORMANNI.

C. Et io non vorrei mancare all'ultime guerre di Normanni, quali essendosi fatti padroni diedero al dominio di Napoli per l'imperio Greco. Vi hò detto molti particolari, ma recapitoliamo così; che i Normanni chiamati Franchi da Cedreno, usciti dalla Noruegia dopò la rotta c'ebbero da quei di Dania, vissero molti popoli, come sono Saxon, Scozzesi, Frisij, Aquitani, e venuti in Francia col Capitano Creso ferocissimo soldato, ridussero in poter loro tutto'l paese, ancor che di essi morirono infiniti, e massime nell'Imperio di Ludouico secondo, figliuolo di Lotario, in Frisia, e poi nel fiume Ligeri. Dopò molte cose da essi fatte, ritrovandosi lor capo Loffredo, riceuè il battesimo da Carlo Semplice, e n'ebbe la Frisia in dono. E quà soggiungo c'ebbero nomi di Guiscardi dopò le vittorie hauute nel territorio di Costanza & Alreulla, che dopò essendo parenti solamente del Vescouo Constantiense senz'altra nobiltà si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria e Napoli. Ma non lasciando i suoi la solita crudeltà, bruciarono molte città in Germania. Poi si battezzò Rolone lor capo, che si chiamò Roberto, nel tempo del quale

Chè natione sia questa di Normanni.

quale si pacificarono con Francesi, & ebbero *Nenstria* per habitatione chiamata da essi *Normandia*. Hor essendo mandato *Georgio Miniace* da *Michele Passagone* Imperadore in *Sicilia* per scacciare i *Sarraceni*, volse menar seco cinquecento *Franchi*, a i quali fu dato per condottiero *Arduino*, con l'aiuto de i quali hebbe la desiderata vittoria, e liberò l' *Isla* dalla servitù di quelli. Ma accusato da *Stefano* focero dell' Imperadore, sotto pretesto che volea farsi Re di *Scilia*, fu posto in carcere. Ebbe successore *Michele Prothospatario* *Deareno*, homo da poco, che trattando male i *Francesi*, fu necessitato combatter con essi presso a *Canne*, e fu vinto. Venne dopò lui *Boianni* della stirpe di *Basilio* Imperadore, il quale ricuperò tutta l' *Italia*. Morto che fu *Michele*, *Zoe* e *Michele Calafatto* preso per figlio dal precedente *Michele* per adozione, diedero libertà a *Miniace*, che venuto di nouo in *Italia* per scacciare i *Longobardi* i quali teneano stretta *Capoa*, *Beneuento*, e *Napoli*, a questa città particolarmente fe sentir disgusti di guerra. Altri aggiungono ch' essendo rumori trà i *Principi* di *Capoa*, *Pandolfo* con l'aiuto di *Normanni* già *Conti* di *Marsi*, e di *Boiano* capirano dell' Imperadore assediò *Capoa*; e che dal *Principe* di *Capoa* poi fu presa *Napoli*, essendone scacciato il *Duca Sergio*, il quale dopò tre anni la ricuperò, e contrasse parentela con *Rainulfo* *Normanno*, a cui diede il *Contado* d' *Auerla*. Segui *Roberto Guiscardo* fratello di *Goffedo*, che scacciati i *Greci* possedè *Calabria* e *Puglia*, e per mezzo del fratello *Rogiero* ricuperò *Sicilia*, e fe tante attrioni notabili, con hauer due figli, *Boemondo*, e *Rogiero*, trà i quali essendo nate discordie per dominare, *Boemondo* passò in *Soria*, e *Rogiero* fu venticinque anni *Duca* di *Calabria*, e di *Puglia*; e morendo lasciò *Guglielmo*, il quale

partito

Georgio Miniace

Roberto Guiscardo

Rogiero

partito per Costantinopoli a sposar la sorella dell'Imperadore, perdè ciò c'hauea in Italia. All' hora Rogiero Conte di Sicilia, figlio di quel Rogiero che per comandamento di Guiscardo scacciò i Sarraceni, venne in Calabria e Puglia, e se ne impadronì con affettare il nome di Re d' Italia con gli altri successi c' haueate inteso.

F. Oh, con quanta sodisfattione hò inteso questi particolari così distinti, e breuemente spiegati; e sono già venuto in piena cognitione di trauagli Napolitanicon tante nationi, del valoroso soffrimento loro, del dominio sotto'l quale sono stati soggetti.

C. Hor fermateui; che mancai di dire che non cessarono guerre di Normanni con la morte di Rogiero, per che ne i posterì seguirono per lo spatio di sessantasei anni che dominarono col titolo di Re, e di cento venti col dominio di Conti di Puglia, e di Calabria, infino a Guglielmo III. nel quale finì la lor linea. E par che come male augurio si mehassero appresso i Tedeschi; quando Henrico diede per moglie Irene figliola d' Isacio Imperadore al suo fratello Filippo primogenito di Tancredi Normanno, il quale facendo fuggir di carcere Sibilla moglie di Tancredi, fù causa che Gualterio di Brenna Francese, sposatasi Abiria figliuola di quella venisse alla ricuperatione del Regno a lei spettate legitimamente, & a primo incontro presso a Capoa uccidesse più di tremila Napolitani, & haurebbe fatta grandissima stragge se non fusse stato preso da Diopoldo ch'era nel Castello di Sarno. Seguirono poi gli altri disgusti quando Henrico figlio di Federico Barbarossa fù inuestito del Regno, e che dall'ultimo Normanno per accordo hebbe la Sicilia; e gli altri, quando l'altro Federico bisognò che fusse gouernato da Filippo come tutore; prouando

TEDESCHI

Gualterio da Brenna.

Uccisione di Napolitani.

Henrico.

Federico.

T poi

Corrado.

poi Napoli la crudeltà di Corrado simile al padre; per lasciar ad esso i tumulti cagionati da Corradino, come intenderete vn'altro giorno.

F. O pouera Città, che per mala dispositione di tempi, hebbe sempre l'armi in mano. E sò che Franchi anco, e Spagnoli gli diedero che fare. Ma starò attendendo i vostri gentilissimi discorsi, e goderò pure della tranquillità, e felicità grande in che adesso si ritroua, quando con mia somma consolatione, con imagini singolari della vostra eloquente pittura la mi proponerete.

C. Dal trattar che faremo de i Re nostri, verrete in cognitione di molte altre cose c'haurete caro (el sò benissimo) di sapere.



DEL

DEL GOVERNO DE I RE NORMANNI, S V E V I, E FRANCESI.

GIORNATA TERZA.

FO. **P**ER l'inuito che mi faceste a trattar de vòstri Re, già che siamo usciti da quell' antichità Napolitana vengo a riceuere il fauore.

CIT. E ben ragione ch'essendo dimorato vn pezzo nel gouerno delle nostre repubbliche, e nel dominio di Re barbari, d'Imperadori, e Duchi insino a Rogiero che introdusse il Regno nel giusto dominio Napolitano, che ci trattiamo hoggi nel discorrere di alcuni Re che furono quà padroni che poi andaremo seguendo il dir di tutti da mano in mano, essendo cosa impossibile finir tutto in vn colpo.

FO. Si padron caro; fate pur il vostro corso a bell' aggio, per che non voglio che vi stanchiate. Son sicuro si bene. c'haurò diletto grande; e che con simili ragionamenti quasi vno Senofonte instruirete il vostro Ciro (se di tal nome pur sono degno) e saprò di cose politiche quanto bramo sapere, per che con tanta diuersità di ceruelli, Napoli haurà esperimentato molte cose lontane da quelle che si van proponendo da Scrittori in detta materia, che importa più la pratica, che altro.

T 2 C. Hor

Re di Napoli.

C. Hor basta. pigliarete ad ogni modo quel che fà per voi, e'l resto lasceremo all'ordine dell' historia. E per cominciare, dirò che i Re c' han signoreggiato Napoli, o sono Normanni, o Sueui, o Angioini, o Aragonesi, o Francesi, o Austriaci. I Normanni regnarono cento trentacinque anni; altri dicono 186. i Sueui, sessanta noue; gli Angioini, cento sessantasette; gli Aragonesi, cinquanta otto; i Francesi con Aragonesi, diece; gli Spagnoli, & Austriaci dall'anno mille cinquecento e quattro, successiuamente infino a quest'età, e così finiranno con gratia del Sig. Iddio, con la consumatione del mōdo.

F. Vorei, se non vi fosse a noi, saper i nomi, per farne notamento particolare.

Nomi de i Re di Napoli.

C. Eccoui i nomi. I Normanni furono Rogiero, Guglielmo il malo, Guglielmo il bono, Tancredi, Guglielmo terzo, che per errore fù detto Rogiero secondo, se pur non vogliamo, che Guglielmo fù detto per errore. I Sueui, Henrico sesto Imperadore, Federico secondo, Corrado, e Manfredi. Gli Angioini, Carlo primo, Carlo secondo, Roberto, Giouanna prima, Andrea, Luigi detto Tarentino, Ludouico Re d'Ongheria, Carlo terzo, Ladislao, Giouanna Seconda, Renato. Gli Aragonesi, Alfonso primo, Ferdinando primo, Alfonso Secōdo, Ferdinando Secondo, e Federico, co i Francesi tramezzati Carlo Ottauo, e Luigi Duodecimo, Ferdinando Re Cattolico, e Giouanna. La qual io direi che di questo nome fusse quinta. poi che oltre le due Giouanne Francesi, ritrouo la Terza che fù moglie di Ferrante Primo, sorella del Re Cattolico; la Quarta, figlia pure di Ferrante Primo, c'ebbe dalla detta Giouanna sorella del Cattolico, che poi fù moglie di Ferrante Secondo; e la Quinta terzagenita di Ferdinando Cattolico, e moglie di Filippo Arciduca, e madre di Carlo Quinto. Talche non
è ma;

Giouanna Quinta.

è marauiglia che si ritroui in priuilegio fatto a tempo di Giouanna Quarta, c' hà fatto star dubiosi alcuni, e potrebbe esser che fusse fatto dopò la morte del marito, essendo Locotenente Generale del Regno Giouanni Castriota Vescouo di Mazza. Et essa si firmaua nelli priuilegij, La triste Reyna. per mostrar la viduità.

*Giouanni
Castriota.*

E di questo così ragiona Lupo Protospatario nella sua Cronica, Anno 23. Ianuarij Ferdinandus Secundus equitauit vt Rex, & duxit Ioannam Quartam Infantam eius amitam, & filiam Ferdinandi Primi ex Ioanna Tertia vxore. Hauea detto prima; Ioanna Tertia soror Gatholici Regis, vxor Ferdinandi Primi venit ad virum. Gli Austriaci, Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto insino a questi tempi. Volete però ch'io vi dichi vna cosa galante che forse stimarete paradosso per che non mai gli altri hanno hauuto questo pensiero, e forse non han voluto farne mentione?

Lupo Protospatario.

*Giouanna
Quarta.*

F. Queste sono le cose che pascono l'animo mio, e queste nouità mi dilettano massime quando l'hò da vn par vostro.

C. Hor vdite. La diuisione fatta di questi Re; e'l compartimento fatto in Normanni, Angioini, Sueui, pare a me che sia souerchio, mentre con vn solo vocabolo tutti ponno chiamarsi Francesi, per che tutti sono di quelle prouincie della Francia. Già sete pratico nella Geografia. e che sapete che la Normannia alla destra di Parigi verso quel mar di là giù con le cità Rotomago, Luxouio, Caux, Baioue, e Gifors, e Diepe, Arances, e tante altre, ond'hà il territorio fertilissimo, nobiltà grande, opportunità di negotij, aria perfetissima, braui soldati, che inuasero l'Inghilterra, e c'hebbero tante vittorie con l'espeditiōe de i figli di Vollongesi nel territorio

Normannia.

di

di Costanza, che volgarmente chiamano Guiscardi, e tante altre loro grandezze; e vi potrà esser noto anco, c'hauendo alcuoi di essi vna volgare nobiltà, parenti di Goffredo Vescouo, uscirono in cāpagna, e si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria, Sicilia, Napoli, e che

Quali siano i Re Normāni, dalla lor profapia uscirono molti Re. Hor questi sono i Re Normanni, che non credeste che fossero quei primi barbari che dall' Isole Normanne di Scandinauia vennero in quella parte ad habitare concessa a Rollone vn di loro che con altri vennero, & ebbero fauore di habitare quella parte la qual da essi viene nominata Normānia, fatta poi stanza nobilissima de gli altri descendenti veri Francesi. Di Angiù non vi ragiono; seminario di tutte le grandezze di Francia; e che col suo Ducato hà fatti tanti personaggi grandi che mi stancariano se volessi nominarli. E della sua etimologia mai non hò potuto ritrouar il vero, ancor c' habbia piaciuto a molti che quei popoli siano stati detti Angioini dalla voce Aquitanica Aiguada, essendo tutto il paese pieno di fiumi, stagni, e laghi, e bagnato da altri bonissimi fonti che l' rendono fertile al pari di tutte le prouintie di Francia. Fù posseduta da Romani per quattro, o cinquecento anni, finche mancando il loro Imperio, il Re di Francia Chelperico, uccise il Conte Paolo, e s' impadronì della città d'Angiù, che lasciò a i posteri Re di Francia. De i quali Carlo Caluo ne diede la parte superiore a Torqualquo, riserbando per se solamente l' homaggio, e l' inferiore fù data ad Eudone Conte di Lutetia di Parigi. e così per successione l' hebbe il nipote Hugone detto il Magno, e poi Fulcone nipote di Torqualquo; e poi Fulcone Secondo; appresso Goffredo, e gli altri, che furono cinque infino a quello che fù Re di Gerusalemme dopò il Re Balduino, e di mano in mano vé-

nc

ne in poter di Goffredo detto il Bello, marito che fù di Matilde figlia di Henrico primo Re d' Inghilterra, e i Conti di questa prouintia. Essendo nate alcune seditio ni per successo di tempo, trà Arturo figlio di Gaufrido Duca di Bertagna che pretendea il dominio d' Angiù, e Filippo Re di Francia, per sentenza de i Pari, fù aggiudicata la prouincia al Fisco. Così ottenne Filippo, e lasciò per heredità al figlio Ludouico, a chi successe il Re Ludouico detto il Santo, & esso la lasciò al fratello Carlo, iure Apannagij come dicono i Francesi. Carlo poi fù Re di Napoli, e di Sicilia, che diede la figlia Clementia per moglie a Carlo Valesio, fratello del Re Filippo con questa Prouintia in dote. Della Sueuia, ne anco parlerò, la qual Prouincia ancor che congiunta con Suizzeri, con la Valesia, e Retia, & Argouia, Turgouia, Borgogna, & altre, par che sia disunita dalla Francia, tutta volta vi ricordo che tutto quel paese, secondo la Geografia è Francia. ricordandoui che'l Duca di Borgogna era congiunto con quello di Sueuia che l'istesso fù resignato a Bartoldo di Zeringia, che porta seco molta cognitione delle cose di Francia. E che quel valente Geografo disse, se mal non mi ricordo che la Francia ancora contenea, Flandriam, Barbantiam, Hollandiam, & regiones adiacentes, Lotharingiam, & quicquid terrarum nunc nomine Germanico comprehenditur cis Rhenum, & quicquid quondam vetusti Australiæ regni fuit. Tal che non sò per qual cagione non possiamo nominar Francesi i Re, delli quali hauremo da ragionare.

F. Il pensiero è sottile, e non mi dispiace, e discorrete sensatamente. Ma direbbe il mondo che voi volete guastar ciò c'han fatto gli altri in questo edificio. Lasciamo le cose come l' hauemo ritrouate. Ma che veggano bene le tauoli della Geografia come dite. E per questo passo

Matilde Fi-
glia di Hen-
rico.

Ius Apannagij

La Sueuia.

passo ad vn'altra importunità, desideroso che discorriate de i gesti di questi Re, per che sempre intenderò alcune cose che non sono ordinarie.

Rogiero Re.

*Diuisione di
Prouintie.*

Autari.

*Guglielmo
Ferabac.*

DRAGONE.

C. Questo negotio del Re Rogiero camina vn poco intricato, e però bisogna ch'io lo spieghi con l'opinioni d'altri dalle quali potrete cauare la verità. Alcuni dissero così. Per cagione della diuision dell' Imperio nell' 800. anni quando questa parte d'Italia fù con vna linea diuisa da Manfredonia (o Siponto) a Napoli, e la parte inferiore toccò a gli Imperadori Greci, e la superiore a Carlo Magno Imperadore dell' Occidente, al quale anco Napoli fù soggetta; si diede materia a molti di guerreggiare, & occupar dominij. Onde insorsero Sarraceni, e Longobardi c'haueano dominij per Apruzzo, Terra d'Otranto, e Calabria, doue Autari loro Principe à Reggio pose vna Colonna di marmo, per segno del suo possedere. Vennero poi i Normanni Principi de i quali furono quei dodici figli di Tancredi natigli da due mogli, sei da ciascuna, de i quali fù il primo quel Guglielmo Ferabac, così detto dalla sua fortezza, quasi c'hauesse le braccia di ferro, il quale col valor de gli altri fratelli, scacciarono da Puglia, e da tutto'l paese intorno i Greci, e i Longobardi, con l'aiuto de i quali gli stessi Greci hauean cacciato i Sarraceni da Sicilia. Finalmente hauendo ridotta tutta la Prouincia nel dominio loro, acciò che non fossero stimati per occupatori delle cose d'altri, ma sapeffe il mondo che quel c'haueano fù acquistato da essi, ricorsero al Papa che confirmasse quella lor possessione. E così appresso a Guglielmo seguirono Drogone, & Hunfrido fratelli che l'vno dopò l'altro tennero la Puglia

glia col titolo di Conte infino che la successione giun-
 gesse all'altro fratello Roberto Guiscardo, c'ebbe l'in-
 uestitura da Nicolò Secondo, col titolo di Duca, pro-
 mettendo fedeltà alla Chiesa, col censo ogni anno di vn
 paro di boui, e dodici dinari. E di quà vogliono che
 nacque la consuetudine che'l Papa infeudasse i Regni.
 Se bene Alfano Arciuescouo di Salerno scrisse che la
 prima inuestitura l' hebbe Goffredo quarto Re di Nor-
 manni prima di Roberto col titolo di Conte da Leone
 Nono, hauendo questo beneficio per se e successori,
 mentre volendo Leone leuar la Puglia a Normanni che
 la Chiesa hauea hauuto in dono da Henrico Imperado-
 re, pose a l'ordine vn'esercito con gli agiuti di Guarnie-
 ri Duca di Suenia, & essendosi incontrato con l'inimi-
 ci, questi col capitano Guaruieri (che fù detto Goffredo
 Guarna) tutti furono tagliati a pezzi, e'l Papa rimase
 prigione; il che dispiacendo a Goffredo, ando subito a i
 piedi del Papa e'l restituì in libertà, comandando al Cle-
 ro, e Capitolo di Beneuento, che non l' abbandonassero
 come haueano fatto gli altri, e'l Papa ricorduole di
 quest'attione, donò il Contado di Puglia ad esso e suoi
 successori, che i fratelli ingiustamente haueano possu-
 dato. All'inuestitura però di Roberto consiniscono molti
 data da Nicolò Secondo, e confermata da Gregorio Set-
 timo, al quale Roberto si fè ligio prima che andasse in
 Costantinopoli contra Alessio per difender la Chiesa.
 Morì Roberto, è gli successe Rogiero suo figlio secondo
 genito al quale Urbano Secondo confermò il Ducato di
 Puglia, nel Sinodo che celebrò nella città di Melfi, e si
 fè tributario alla Chiesa. Morto Roggiero hebbe suc-
 cessore il figlio Guglielmo, che fatto Ligio a Pascale
 Pontefice, hebbe l'istesso honor di Duca com' hebbe
 Guiscardo, e Rogiero col medesimo Censo. e l'istesso

Roberto Gal-
 scardo.

Regina dell'
 di...

Inuestitura
 Goffredo.

Goffredo
 Guarna.

L.

*Pontefici ab-
diti da Boe-
monni.*

obedi a Gelasio in Gaeta, a Calisto in Beneuento. Mor-
to Guglielmo lasciò herede Rogiero suo sobrino Conte
di Sicilia, il quale venuto in Salerno, fù molto honorato
e promosso al ducato di Puglia in Reggio. Ma vedendò
Onorio, che di propria autorità si hauea usurpato il Du-
cato, l'investitura del quale apparteneua a lui e suoi
predecessori, venne in Puglia con Roberto Principe di
Capoa, Grimoaldo Principe di Bari & altri Baroni. Il
Duca però non volse combattere, e si ritenne in lochi
sicuri. In tanto perche i Baroni si andauano ritirando,
il Papa tornò a Beneuento, e Rogiero per mezzo di Am-
basciatori venne all'obediienza, si accordarono, & heb-
be l'investitura del Ducato di Puglia. Ma vedendo per
l'ampiezza del suo dominio s' inuagli di voler governa-
re come Re, e tal si fè ungere in Palermo. Ionocenzo
Secondo che successe ad Honorio n' hebbe cordoglio;
Anacleto però Antipapa il fauoriua. Il quale essendo
morto ritornò Innocentio da Francia, e partitosi con
l'esercito contra Rogiero il priuò di molte terre; e men-
tre assediua Castro galluccio giunse il figlio di Rogiero
creato da lui Duca di Puglia, e combattendo liberò Ca-
stro dall'assedio, vinse i Romani, e fero no pregione il Pa-
pa. All' hora Rogiero andò a ritrouarlo, se gli buttò a
i piedi, & ancor che in quel principio non l'hauesse vo-
luto riceuere, pur al fine il benedisse, e riceuuto il giura-
mento di feudatario, l' inuestì del Ducato di Puglia, e
del Regno di Sicilia.

F. vn compendio questo nel qual par che si contenga
quanto potesse dirsi di Rogiero. Ho letto io in vna
picciola Cronica questo che vi dirò, che Rogiero fi-
glio di Roberto Guiscardo, natogli da Sigelasia sua
moglie seconda figlia del Principe di Salerno dopò la
morte del padre, presa occasione che Boemondo suo
mag.

maggior fratello si ritrouaua occupato nelle guerre di Grecia, v'sandò molte arti, e molto valore insieme, s'impadronì del Ducato di Puglia e di Calabria, c'hauea Roberto ottenuto da Papa Nicolò secondo, non solo per che si pacificò con lui, e gli restituì la città di Beneuento, & altri lochi della Chiesa c'hauea occupati; ma per che gli diede aiuto contra Baroni Romani, che disobedienti prima e poi domati da lui si resero alle grazie della Sede Apostolica; e di detto dominio ottenne la conferma nel Concilio conuocato in Melfi.

C. Ci accordiamo con poca differenza.

F. Siegue poi, che sdegnato Boemondo (già che l'ambitione di regnare accieca sì che non fà tener conto del proprio sangue) diuentò inimico del fratello, e passato in Puglia con bono esercito, procurò di cacciarlo dallo stato. Con tutto ciò vna maggiore ambitione che assalì Boemondo, diede fine alla guerra, e fù che mentre passando per quelli paesi la fiorita gente che andaua all'acquisto di Terra Santa, esso con vndici militia suoi soldati scelti, andò in Soria. Onde riconciliatosi con lui Rogiero, per segno di maggiore affettione, volse che Tancredi suo figlio l'andasse a seruire.

C. Questo sopplir che fate per le cose di questo Re, mi dona consolatione per che da molte opinioni potremo hauer certezza delle occorrenze di quelli tempi. tanto più, che il Rogiero fratello di Boemondo vogliono che fusse morto mentre questo fù fatto Principe di Antiochia, e conte di Tripoli, e lasciasse suo herede Guglielmo che sepellì il padre in Melito città di Calabria dopò il suo dominio che durò poco meno di vinti sette anni. E che Guglielmo fù investito de i sudetti Ducati da Gelasio Secondo, con mala sorte però, per che volendo andare a Costantinopoli a riceuer la sposa promes-

messagli dall' Imperador Commeno, e raccomandando lo stato al Papa successore che fu Calisto perche hauea poco credito a Rogiero Conte di Sicilia figlio di Rogiero Bosso fratello di Roberto Guiscardo, fu dal detto Conte mal trattato, che senza temere le minaccie del Pontefice, quasi in vn subito soggiogò la Calabria, e fatto poderoso di forze s'insuperbì in modo che non contento de i titoli di Duca di Calabria e Conte di Sicilia, volse intitolarsi Re d'Italia, se ben prima hebbe humore di chiamarsi solamente Re di Sicilia per fauorir di prerogatiua Regia di Palermo instigato dal Conte Henrico suo zio. Cauatene quel che volete.

F. Sono realmente cose intricate. Ma ne caua tre Rogieri, il primo fratello di Boemondo; il secondo, Rogiero Bosso, e'l terzo il Conte di Sicilia.

C. A questo mò per boni termini vsati col Papa, se ottenere ciò che volse, eccetto il titolo che bramaua, e n'ebbe Napoli tãto da lui desiderata, ancor che vi disse non sò con Sergio Duca. E scambieuoli all' hora furono le cortesie trà lui e Napolitani, che esso de i vassalli, e questi del padrone si tennero molto contenti. E poi andando a ritrouar Anacleto a Beneuento, impetrò titolo di Re dell'vna e dell'altra Sicilia, e fu il primo che ruppe questa lancia di far Napoli Regina, che fu nell'anno Mille cento trent'vno.

F. Talche deuono molto il Napolitani a questo lor Principe che la coronò con tanta gloria frà le città del mondo. E vado ancor notando, che in Italia sono queste gran Regine, Roma, e Napoli, che nel dominio temporale, & Ecclesiastico non han pari.

G Hor vedete la mutatione delle cose humane. Innocentio con l'aiuto di Lotario Terzo Duca di Sassonia, ritornò a Roma; cacciò Anacleto; coronò detto Lotario

Innocentio, e
Lotario 3. con-
tra Rogiero.

rio con la corona d'Imperadore; e mossi tutti insieme contra Rogiero, gli diedero così bona stretta, che gli fu necessario fuggirsene in Sicilia, con lasciare in mano d'inimici ciò c'hauea acquistato in Italia. L'Imperadore si partì per Germanie, & ecco altre volubilità, come sogliono accadere. More Innocentio; gli succedono altri Pontefici, i quali hauendo l'altre loro occupationi, non poteano più che tanto hauer pensiero delle cose del Regno, e così diedero tempo & occasione a Rogiero che si rinfrancasse, e ribauesse tutto il perduto. Anzi passò con grossa armata in Africa, traugliò quei Mori, e ridusse a tributo i Re di Tunigi. Onde lucio Secondo, il redintegrò nel Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; e fattosi homo ligio di S. Chiesa, si obligò di pagar ogni anno Mille marche di oro; e poi fu confermato nell'istessa inestitura da Eugenio Terzo che venne al Papato dopò Lucio. E così hauendo preso più ardire, traghettò in Costantinopoli contra Emanuele Imperadore, e si fè soggette molte città del Peloponneso. Et in quel viaggio fè quella grand'opra di riscattar Ludouico Pio, Re di Francia fatto preggione nell'andar che fè in Soria per dar soccorso a i Cristiani.

F. Da queste cose che raccontate, si raccoglie vn bellissimo testimonio che questo fu vn de i famosi Principi di quei tempi, e che Napolitani ben poteano gloriarsi d'vn Re tale.

C. Han detto non sò che dell' inimicitia di Rogiero con Balduino e che per ciò rifiurasse la difesa del Regno di Gerosalemme alla quale consentiuano gli altri Principi Cristiani, & in questo desiderarei la verita, per che questo Signore fu assai zeloso e catholico. è vero che he scrissero altri, c'hauendo affonto il titolo di Re fu coronato in Palermo nella presenza di molti Signori,

*Rogiero fuato
in Sicilia.*

Si rinfranca.

*Tranaglia i
Mori.
E à pagar tributo a i di
Tunisi.
E reintegrato
nel Regno.
Paga tributo
alla Chiesa.
Inestito da
Eugenio 3.
Và a Costan-
tinopoli.
Riscatta Lu-
douico Pio.*

*Rogiero coro-
nato.*

e Pre-

*Governo di
Napoli a tempo
di Rogiero.*

Fatti di Rogiero.

Lotario.

*Crudeltà di
Rogiero.*

e Prelati di questo Regno, e si elesse quella città per Camera Regale. Ma investito del Regno di Napoli, si ritroua citato in scritture come Re di Sicilia, e dell'vna, e dell'altra Sicilia, & in fine Napoli diede il termine alla Corona. Non mancano quei che dissero che a suo tempo fù instituito il governo della città come hoggi si ritroua di Eletti nobili, e del popolo, e che a se stesso riservò il governo della Giustitia col Capitano e Giudice nel modo c'hoggi di nell'altre città del Regno si offerua; ma giudico che sia questa cosa imaginaria, per che questi governi s'introdussero molto tempo dopò. Passò molti rancori con Lotario Imperadore e con Pontefici, e molti ch'erano tra essi per conto d'investiture, & altro che non sentiuua bene. Partito che fù l'Imperadore Lotario impatronitosi di molte cose, e città, venne da Sicilia con grande esercito per ricuperare il suo, e fe grandanno a Puglia, e Terra di Lauoro, doue dicono che con ferro e foco si portò barbaramente; e senti in particolare il suo orgoglio il Monistero di Monte Casino, di di doue tolse tutti i suoi tesori.

F. Mi dispiace intendere che vn vostro primo Re fusse così crudele.

C. Vedete nel principio del suo regnare fù stimato crudele, e sanguinoso che di sua mano uccise molti per farsi temere. E credo che insino adesso si ricordino questi paesi nostri, e quei Signori loro antichi della strage che fe per stabilire il Regno; & ancor credo che tremi Grimoaldo Principe di Bari, & Goffredo Conte d'Andria, e l'istessa sorella Matilde, e'l cognato, e tanti altri hebbero a negoziar con lui; ma per che ritrouò il mondo così male incaminato con disordini di rapine, di sacrilegij, & altri infiniti mali, par che fusse conseruato da Dio come spada della sua giustitia. Ma rassertato che

che fu il governo, fu giustissimo e pietoso Signore, e governò tanto prudentemente con le sue leggi delle quali fu compilatore Federico suo nipote, ancorche molti dicono che furono state introdotte da Roberto Guiscardo, e da Rogiero suo padre.

F. In questa maniera volto carta, e dico che fu vn gran Principe.

C. Grande in vero, e che trà' lsi, e' l'nd della sua prospera, & auersa fortuna, mostrò tanto valore del suo animo regale, che poi partori questa felicità, la qual sotto dominio di Regno, Napoli si gode. E si deue parimente credere ch'esso gode quella del cielo mentre come Principe glorioso chiamandosi scudo e difensor di Christiani nell'anno mille cento quarantanoue, di età di cinquantanoue anni, morì sepolto nella maggior Chiesa di Palermo.

Rogiero gran Principe.

Moro.

F. Non lasciò figliuoli dopò la morte?

C. Da Airolda figlia del Conte di Caserta, e da Al-bira figlia del Re di Spagna, non hebbe. Da Sibilla sorella del Duca di Borgogna, hebbe Rogiero, & Amulfo; questo Duca di Puglia, e questo Principe di Salerno. Da Beatrice del Conte di Restia, hebbe Guglielmo che poi fu Re di Napoli: Et hebbe anco vn figlio naturale di nome Tancredi, al qual toccò similmente hauer la corona di questo Regno.

Figli di Rogiero.

Vn altro Rogiero.

GUGLIELMO

F. Bel principio delle Regine di Napoli, e così posso chiamar le mogli del primo Re vostro. e vi ricordo c'hauer obbligo di trattar di Guglielmo vedete come parlo imperioso.

Guglielmo Re malo.

C. Ve ne trattarò per farui intendere il contrario di quello che fu il padre. Rogiero sapio, religioso, difensor della Chiesa; Guglielmo, dopò la morte del padre col quale hauea regnato due anni, forsennato, ignoran-

te,

Inimico della Chiesa.

Scommunicato.

Privato del Regno.

*Se' gli rebel-
lanti & Baroni.*

*Adriano con-
tra Guglielmo*

*Si humiliò al
Papa.*

*Si esclude dal
l'investitura.*

*Si accorda
col Papa.*

*Ricuno l'in-
uestitura.*

te, bestialmente capriccioso contra la Sede Apostolica e n'hebbetitolodi MALO; ne ad altro pensò che ad occupar lo stato della Chiesa, e le tolse per forza molti castelli, che perciò si prouocò la scommunica da Papa Adriano Quarto Inglese; e la priuatione del titolo di Re. Onde sdegnato hauria fatto gran danno à Roma, se i Baroni del Regno odiosi della sua maledetta natura, non se gli fossero ribellati, e col trauagliarlo non hauessero sconcertato il disordine ch'era per fare, con l'hauere apparecchiato vn potente esercito. E mentre volea vomitar il veleno contra'l Principe di Capoa, il Papa che'l fauoriua, venne prouisto di genti al Regno, e con molta facilità il ridusse tutto all'obediienza sua. E così tutti congiurati contra'l Re, i Baroni, e'l Papa dall'vna parte, l'Imperadore Emanuele dall'altra, che per aiuto della guerra offeriua molte libre di oro, gli ferono mutar pensiero, & humiliarsi al Papa chiegdea l'Inuestitura con patti, e promesse, alle quali nè il Papa, ne i Cardinali dauan credito, & in questa maniera si vidde escluso. Et esso armato di sdegno, e di poderoso esercito si riposse contra i Greci in Puglia co i quali combattè, e restò vincitore, e tutti quelli che si eran fatti dalla parte del Pontefice, si diedero a lui: e furon cagione che'l Papa vedendo le prosperità dell'inimico, volse pacificarsi, & abboccatifi insieme in vna Chiesa che dicono di San Martino, nel territorio di Beneuento, il Re si buttò a i piedi del Papa, il quale con la restitutione di ciò ch'era stato tolto alla Chiesa, gli diede l'investitura, cõfirmata gli da Alessando Terzo, c'hebbe il Ponteficato dopo lui.

F. Questa pace fu per atterrire i Napolitani che se gli mostrarono contrarij, e tutti quei Baroni che adherirono al Papa, che per ciò bisogna pensare molto bene quando si tratta contra Principi.

C. Heb.

C. Hebbero tanto timore che tutti se n'andarono di quà, e di là dispersi. Et hauendo fatto prigione Roberto Principe di Capoa vicino al fiume Garigliano, gli cavò gli occhi, e sempre se'l menò appresso vituperosiamente come fù fatto dal Tamerlano a Baiazete.

Crudeltà di Guglielmo.

F. Troppo crudele. Come si comportò poi con la Chiesa?

C. Fauoreuole per certo; ma sempre sdegnato co i suoi Baroni c'hauean già pigliata quella piega, e seguirono sin tanto con quella mala volontà, che all'ultimo il fecero prigione in Palermo; ne credo che mai Re fusse così disgraziatamente trattato e vilipeso da quelli c'hanea esaltati e beneficati, salutando per Re il figlio Rogiero, il quale nel tumulto facendosi ad vna finestra, fù ferito in vn'occhio, e morì; dal che mossi a compassione i Siciliani, riposerò Guglielmo nel Regno, & i seditiosi si saluarono nel miglior modo che poterono.

Guglielmo prigione in Palermo.

Restituito al Regno.

F. Grande sciagura d'vn pouero Re così malamente in poter di inimici. e credo che si sarebbe contentato perdere il Regno, & hauer saluo il figlio.

C. Così credo anch'io. e tanto più che 'l figlio pareo che fusse condotto a quel fine disgraziato, per cattiuì portamenti suoi; per che realmente dalla sua pessima natura nacque l'occasione di tumultuare.

F. Hor in fine, ancor che questo Re fusse di peruerfa natura, pur si conosce che fù guerriero come il padre.

Guglielmo fù guerriero.

C. Fù guerriero, e valoroso, hauendo accoppiata con l'inclinazione, la dispositione del corpo gagliardo; & in Egitto se molte proue; e ruppe l'armata Greca, e contra'l voler di Federico primo condusse Alessandro Terzo in Francia. E dopò quarantasette anni che visse, morì nel mille cento sessantasette, e fù col padre nell'istessa Chiesa di Palermo sepolto. Fù Principe di notabile

Morte di Guglielmo.

*Avaritia di
Guglielmo.*

*Moneta di
cuoio.*

*Maione da
Bari.*

avaritia, che per haur tutti i danari, e tutto l'argento del suo Regno, fè rigoroso bando che tutta la moneta, e l'argento si portasse in Zecca, & in tanto facendo spendere moneta di cuoio. Dicono che così in questo, come in ogni altro negotio si lasciauua governare da vn certo Maione Pugliese da Bari, il quale da Notaio, diuerne Cancelliero, poi Grand' Ammirante, & all' vltimo volendosi far Re, congiurò contra Guglielmo, per il che fù ucciso da i suoi.

F. Ne i Principi deuono porsi in man d'altri, e massime di persone vili; ne chi serue a Principi da i quali è beneficato deue essere ingrato come costui, c' hebbe pena corrispondente alla sua ribaldaria. Non lasciò heredi Guglielmo?

*Figli di Gu-
glielmo.*

*GVGLIEL-
MO il bono.*

*Costumi di
Guglielmo.*

Letterato.

Guerriero.

C. Hebbe tre figlioli da Margherita Garzia, figlia di Garzia secondo Re di Nauarra, Rogiero, Guglielmo, & Henrico; il primo fù nominato Re da Siciliani, il secondo Principe di Taranto, e'l terzo Principe di Capoa; ma il secondo fù Guglielmo che hereditò il Regno, e no la natura del padre, per che fè cortesissimo Principe, gratissimo, assai pieroso, e sopramodo amator di boni, e de gli homini letterati, onde col conerario titolo del padre, fè detto il BONO. Questo è, vno di quelli honorati Signori, che per hauer atteso alle discipline, & all'Arti Liberali, han saputo governar bene col farsi amare, e temere. Non per questo mancò di esser guerriero, quando il richiese il bisogno; per che si fè sentire in Asia doue mandò nauì in difesa di Cristiani oppressi da Saladino; in Africa mosse guerra contra'l Re di Marocco, e'l vinse, e ricuperò Africa città tolta al padre da Abedul Mumen. In Grecia andò di persona per raffrenare Andronico, dal quale era stata offesa l'Italia; e per tutto quel paese di Tracia, e di Macedonia fè danni incredibili.

bili; e con la difesa di Tiro, e col tenere il mare purgato da corsari, si acquistò nome di Re molto valoroso. Non hebbe ventura di lasciar figli, e così sterile morì di trentasei anni, havendone regnato venti. Giouanna sua moglie, e sorella di Riccardo Re d' Inghilterra, nella Chiesa di Monreale in Palermo gli diede assai honorata sepoltura.

Muore senza heredi.

F. Il non hauer heredi questo Re, mi par che accenni gran mutatione di Stato.

C. Et è così; per che morto che fù, hebbe il Reame Tancredi suo fratello sobrino naturale di Rogiero, il quale non havendo ancora cominciato a regnare, entrò in vn mare di turbolenza che gli concitarono i Pontefici. Celestino Terzo, havendo conosciuto che non potè Clemente Terzo suo predecessore far tanto che'l Regno fusse sotto la giuriditione Ecclesiastica, la qual si douea per la deuolutione alla Sede Apostolica non essendo rimasto legitimo herede pigliando altro expediente, dichiarò che'l Regno indebitamente da Tancredi si possedea, & assunse Imperadore, e Re di Sicilia, Henrico Setto figliuolo di Federico Barbarossa, con quel patto però, che douesse restituire alla Chiesa quel che nel suo dominio Tancredi hauea usurpato, con pagare anco il censo stabilito. Et acciò che Henrico entrasse nel Regno con successione, gli diede per moglie Costanza figliola di Rogiero, che da fanciullezza rinchiusa dal padre in vn Monistero era già peruenuta all'età di cinquantadue anni. Ma il Papa la levò di là, & insieme col marito la coronò nell'anno mille cento quarant'vno.

TANCREDI

Tranagli c'ebbe.

Henrico 6. chiamato al Regno.

Censo che si paga alla Chiesa

Costanza.

F. S' io ben mi ricordò, par che di questa Costanza fusse fatta vna profetia dall'Abbate Gioachino, che douea esser la ruina del Regno; il che sospettando il padre, che douea succeder per via di matrimonio, per le-

Profetia.

uar l'occasione, in quei primi anni la monacò, che così non douea farsi sposa,

Napoli assediata.

Costanza partorisce.

Federico nacque.

Tancredi racquistò il Regno, e morì.

HENRICO.

Crueltà.

Guglielmo 3. castrato.

Finisce la linea masculina di Normanni.

C. Non vi ricordate male. E già per questa donna inforsero le guerre nel Regno, e'l posero in scompiglio. Ma per dir di Henrico; subito rife' Tuscolo al Papa, & assediò Napoli insieme con Costanza; e sarebbe andato il negotio alla peggio, se la peste che souragiuse all' esercito, non hauesse disfatto l'assedio; onde Henrico se n'andò in Alemagna chiamato dal fratello Filippo; e Costanza fù chiamata in Sicilia, hauendo per strada, fuor dell'opinione del mondo, partorito vn figlio, che dal nome dell'auo chiamò Federico. Non così presto partì da Italia l'Imperadore, che Tancredi riebbe il Regno, & in queste allegrezze soprauenuto dal dolore della morte di Rogiero, morì senza hauer potuto lasciar pure vna memoria di se. Fù col figlio in Palermo sepolto dopò hauer regnato otto anni, e cinque mesi.

F. Ecco Henrico padrone.

C. Padrone affatto. Venne in Italia, e ritrovato il Regno solleuato con grauissime discordie, il rassettò; e mandò la moglie, e i figli di Tancredi prigioni in Alemagna, hauendone lasciato vno appresso di se, e' hauea nome Guglielmo, & acciò che non vi fusse speranza di generatione, il fè castrare. E questo vogliono alcuni che fusse il Terzo di tal nome, che douea esser legitimo successore del Regno; che per ciò vogliono ancora che non solo fusse castrato, ma fatto etiandio morire, per levarsi in tutto lo stecco da gli occhi; anzi aggiungendo che con esso fè morire, Alzeria, Costanza, e Macedonia sue sorelle. Et in tal modo finì la linea masculina di Normanni che tanto tempo hauean regnato. Del che mosso a pietà il Pontefice che all' hora era Innocentio Terzo, fè vna Bolla, con la quale scomunicaua tutti quelli

quelli che riteneano preggione Sibilla moglie di Tancredi con l'altre sue figliole, che vi ho nominate (dal che appare che non sia vera l'opinione che fossero fatte morire) e pose in tanto timore Filippo fratello di Henrico, che se fuggir Sibilla co i suoi, con darle sicuro passaggio fin dentro Roma.

Sibilla.

F. Hora si ch'è rimasto assoluto Signore Henrico.

C. Et ecco la deuolutione de gli stati peruenuta a Sueni. E così vanle cose del mondo, a gli haueri del quale nessuno ponghi speranza.

SVEVI cominciano a regnare.

F. Gli stati humani già vediamo per esperienza, che non essendo stabiliti in quadratura di sicura fermezza, ma in vna pietra volubile che ad ogni picciol moto sdruciola, e si riuolge; massime quelli che si fondano in varietà di nationi, e ne i quali poco dura la successione; bisogna che facciano questi viaggi pericolosi. Vediamo però come si mantenne Henrico in questa sua fortuna.

C. Con vna crudeltà che non si può imaginar la maggiore. E già cominciò in Messina, doue essendo ritornato, se gli machinaua congiura, che risaputa da lui si fe diuentar come vn ferocissimo cinghiale, per che se decapitare cinquanta sette gentildonne, alle quali pretendea che la congiura fusse notissima, e non l'haucano voluta scoprire.

Crudeltà di Henrico.

57. donne decapitate.

F. A se d'homo da bene che non sò come possa chiamarsi crudele vn Principe, contra'l quale machinandosi tradimento, con ogni ragione deue adoprar il braccio del suo rigore. Sò che ad alcuni Principi d'Italia; nell'età nostra, è stato necessario far l'istesso, e n'harricevuta lode, e si sono assicurati da i tradimenti. Ma quando le donne si risogliono, sono secretissime in tutte le loro atrioni, e mi souiene di Epicari, e di Leena. Pur farebbe stato bene c'hauesse qui dato fine alla sua ferezza.

Tradimenti fatti a Principi.

C. Non

C. Non diede altramente, per che più s'infieri contra i fautori di Tancredi e di Guglielmo, non perdonando ne anco a quei che intervennero nella sua coronatione; facendo cauar gli occhi a quei Baroni Siciliani c'haucano mandati preggioni in Germania; cosa veramente di furioso Re che concepì lo sdegno con resolutione di vendetta se mai fusse arriuato ad esser padrone. Tal si volea pur far conoscere a gli stranieri mentre si apparecchiava di andare in Inghilterra per vendicarsi di Riccardo, ma la morte si vendicò di lui, per che in braccio a Costanza si morì di febre maligna nel mille cento nouant'otto; essendo stato sette anni Imperadore, e tre anni Re di Napoli. Sepolto in Monreale. Non mancò chi volse attribuir la morte a veleno datogli dalla moglie. ma non dicono l'occasione. lo credo che si amassero insieme hauendo nel testamento lasciato herede sotto la tutela della moglie, il figlio Federico, in compagnia di Filippo suo fratello, ch'esso hauea fatto Duca di Toscana, con la possessione delle terre della Contessa Matilde.

Henrico
moro.

1198

F. Gran cosa questa per la prerogatiua del veleno, che non more mai alcun gran Signore, che non si dica ch'è morto di veleno. E aggiungono pazzie degne veramente di riso, che alcuni siano stati auuelenati con l'odor di guanti di profumo; altri con le staffe auuelenate; altri con vna rosa, con le più ridicole inuentioni che si possono narrare.

Veleni.

C. Non vi merauigliate, per che mi ricordo hauea letto in Paolo Egineta, e l'hebbe dal maestro di tutti Galeno, che si può ingannar co i veleni con tante astuzie, che non può farlene maestro homo del mondo, mentre non solo amarezze si meschiano col dolce; e spesso le cose amare credute che si donano per sanità, come l'absin-

Tabintio, l'abrotano, e' l'castorio, mescolati col veleno l'ammazzano; ma che l'istesso veleno couerto con gli odori possa uccidere. Dio guardi ogniuno che non habbia da star soggetto alla volontà di vn che voglia auuenarlo. Torniamo però a i nostri Re. Federico che'l padre hauea fatto coronar tre anni prima che morisse, Re di Romani, prese il possesso del Regno essendo fanciullo di tre anni, & in detta età il fè coronar la madre con hauerne gratiosamente l'investitura da Innocentio Terzo. Cominciò pure a sentir trauagli, mentre Marquedo d'Amenuider creato del Duca di Rauenna e di Romagna, e Marchese di Ancona, lasciato nel gouerno del Regno, cercò d'impadronirsi di quello con molte promesse fatte a i Baroni, e preso animo a quest' Impresa dalla morte che succedè di Costanza. Ma Innocentio a chi la madre hauea mandato Federico, acciò che restasse raccomandato alla Sede Apostolica, e n'hauesse cura; mandò due Cardinali suoi Legati, i quali in suo nome gouernassero il Regno; e li rispose in maniera che scacciò questo sollevatore, anzi traditore che uolea farsi tiranno. Seguivano l'akre turbolenze, perche Sibilla vedoua di Taneredi liberata da Germania, trattaua col Papa la ricuperatione del Regno il qual diceua appartenere per successione alla sua prima figlia. Ma'l Papa per leuarsi da dosso questo peso, e per osseruar la fede a Costanza, che con tanta sincerità gli hauea il Regno, e'l figlio raccomandato, l'inanimò che andasse in Francia, forse Filippo l'hauesse dato l'aiuto che desideraua. Andò Sibilla; e trattò con tanta efficacia, che si conchiuse in Parlamento, che'l Re accettasse questa difesa.

FEDERICO
Secondo.

Coronato.

Trauagli di
Federico
Marquedo.

Costanza
moro.

Cardinali nel
gouerno del
Regno.

Sibilla pretan
de il Regno.

F. Bisognaua che fusse così, perche i Francesi che sempre aspirano qu, haueano in questi garbugli bona occasione.

C. Cre-

*Gualtiero di
Brenna viene
al Regno.*

*Diepoldo Vi-
ceve di Fede-
rico.*

*Gualtiero co-
me finì la vi-
ta.*

*Federico crea-
to Imperadore*

*Attoni di
Federico.*

*1220
Contadi di
Fondi dato
alla Chiesa.*

*Federico s'ini-
mica il Papa.*

C. Credo sicuramente che pigliarono l'occasione; e per ciò diedero il carico a Gualtiero di Brenna, povero Cavaliero, ma di molto valore chiamato da Clemente Pontefice, Duca di Atene, vero Atleta di Cristo, e fedel difensore della Chiesa. Il quale sposarasi quella giovane che pretendeva il Regno, e venuto a Roma, ottenne da Innocentio vna scomunica contra tutti i Baroni, e gli altri che volessero fargli resistenza. Così con le genti entrato in Regno, s' incontrò con gli inimici presso à Capoa, e gli ruppe, facendosi padrone della campagna. Passandosene poi contra Diepoldo Vicerè di Federico, fu da questo improvvisamente assaltato a Sarno, e dentro la sua propria tenda involto (per che hauean tagliate le corde) fù malamente concio di ferite, le quali stracciandosi volontariamente, dicendo di non volersi rendere ad vn vil' homo qual'era Diepoldo, finì la vita, & insieme diede fine a tutto quel rumor di guerra. Altri han detto che questo fusse stato ucciso da Greci scismatici, che mal trattarono anco i figli, e Giouanna di Castiglione sua moglie. Hauendo passate tutte queste borasche Federico, fù da gli Elettori creato Imperadore giunto già all'età di venti anni, essendo stato deposto dall' Imperio Otrone Quarto, e scomunicato per le sue violentissime attoni. Gli conuenne andar in Germania; venne alle mani con Otrone, e rimase uicitore. Ritornò in Italia, diede l'obediencia ad Onorio Terzo, dal quale con gran sollemnità fù nell'anno Mille ducento venti coronato. Si mostrò liberale, donando il Contado di Fondi in perpetuo alla Chiesa. Queste bone volontà si cambiarono poco dopo in odio, per che venuto in contesa col Pontefice per la collatione di Vesconadi in Sicilia, si fondaua nella Bolla di Urbano Secondo con la quale concedè a Rogiero la Monarchia; perù che fù sottopo-

sto

to alle censure spiritali .

F. Hor che seguì della scomunica ?

C. Ogni cosa si risolse in bene ; per che essendo venuta Gerusalemme in poter del Soldano , onde le cose de i Cristiani andauano molto male ; vn Cavaliero Francese c' hauea nome Giouanni da Brenna , e Re di Gerusalemme , venne a Roma per dimandare aiuto al Papa , e seppe così bene oprarsi che 'l pacificò con Federico ; il qual promise di andare in Soria ; e per stringere con l'amicitia l'affinità , diede a Federico l'ole sua vnica figlia per moglie col titolo , e con le ragioni ch' esso hauea in Gerusalemme , spettanti a lui per conto di sua moglie Maria che nacque da Isabella e da Corrado Marchese di Monferrato . Onde tutti i Re di Napoli da Federico cominciarono , frà gli altri titoli , ad hauer quello di Re di Gerusalemme , e non è vero quel ch' altri dissero che questo titolo hebbero i Re di Napoli da Rogiero .

F. Tal che così visse quieto Federico .

C. Anzi gli soprasiunsero maggiori inquietudini ; per che hauendo tardato di andare in Soria , & essendo morto Onorio al quale promise d'andare , e creato dopò lui Gregorio Nono , fù sollecitato ad offeruar la promessa ; della quale fè poco conto dubitando che se voltasse le spalle hauria hauuto inuasioni nel Regno : per il che fù scomunicato , e priuato del Regno , e dell' Imperio insieme . Da quest' attione del Papa riceuè gran dispiacere , al quale si aggiunse la morte di Iole , ancor che gli hauesse lasciato vn figlio maschio , detto Corrado . Con tutto ciò per risarcire i danni e la riputatione , fè vn' apparecchio di nauì , & andò in Soria , e diede tanto terrore a gli inimici , che restituitogli il Regno Gerosolimitano ferono tregua per diece anni . E ritornato con la corona di Gerusalemme , ancorche per spatio di due anni

Gerusalemme

Giouanni da Brenna.

Pacifico verso col Papa.

Stringa affinità con Giouanni.

Per che i Re di Napoli si dicono Re di Gerusalemme

Federico priuato del Regno, e dell' Imperio.

Và in Soria.

Y stesse

*Si riconcilia
col Papa.*

stesse interdetto; e facesse sforzo con l'arme di ricuperare quel che gli hauea tolto il Pontefice; pur si riconciliò con lui, assoluto dalle scomuniche, e redintegrato ne gli stati suoi.

*Trauagli di
Federico.*

F. Hebbe trauagli da douero.

*Venetiani, e
Genovesi con-
tra Federico.*

C. E non finirono, ma si rinouarono; mentre l'istesso Gregorio impariante dell'arroganza, e della potenza di lui, tornò a scomunicarlo, chiamando a suoi danni Venetiani. Era all'hor Federico in Toscana, & intendendo queste sue sciagure, pieno di sdegno venne a soccorrere il Regno; e nel passaggio che fè per Roma, volse sartiarsi di vendetta contra i Romani, e poi contra i Beneuentani, spianando le mura di Beneuento infino al suolo. E così per quattordici anni continui visse odioso al Pontefice Gregorio, e poi conseguentemente ad Innocentio Quarto, perche Celestino Quarto che successe a Gregorio visse non sò che pochi giorni. Innocentio adunque, confermò quanto i suoi predecessori hauean fatto, e conuocò vn Concilio in Leone, doue citò Federico, e con consentimento di tutti il priuò, e chiamò Imperadore il Langrauiò di Turingia, e fè vn decreto che null'Imperadore potesse esser Re di Napoli. Federico fè molti danni a gli haueri del Papa e di suoi parenti. Fu poi tolto dal Legato Apostolico a Parma, e non dopò molto morì di mal di gola, o con vn guanciaie postogli sù la bocca da vn suo Sècrerario in Foggia nel mille ducento cinquanta.

*Federico di
Beneuento*

Federico

F. E morì così scomunicato.

C. Hanno scritto alcuni autori, che prima che morisse diede tutti i segni possibili a far conoscere che moriuà in grembo di S. Chiesa; e che si conobbero molte dimostrazioni del dolore, e pentimento de gli errori suoi. In Monreale hebbe ricchissima sepoltura.

F. Non

P. Non fu questo che fè le Constitutioni del Regno?

*Constitutioni
del Regno.*

C. Questo fè le constitutioni, e già vi è vn volume partito in tre libri, e ve ne sono anco di Rugiero, e di Guglielmo, e fè molte leggi emolo di Giustiniano. Fè tradurre molti libri dalla lingua Greca, & Araba nella Latina, come sono molte cose di Aristotele, e l'Almagesto di Tolomeo, onde le cose Matematiche cominciarono ad hauer vita. Institi in Napoli lo studio publico con dar soldo a i migliori letterati di quel tempo, fauorendoli spesso cò la sua presenza, per che intendea molto bene, e sapea molte lingue,

*Amator di
lettere
Studij di Na-
poli.*

F. Mi par che fusse vn de i grandi Imperadori che siano nella serie di quelli.

C. Sarebbe stato, se non hauesse macchiata la sua gloria con opporsi empimente a Romani Pontefici (come vi hò detto) e non fusse stato crudele contra molti Prelati fuor di proposito, ne hauesse trauagliato l'Italia cò le fattioni di Ghibellini, e Guelfi, quelle suoi, e questi della Chiesa, che fù diabolica sua inuentione a mātener tanti anni tante discordie con tanto danno vniversale.

*Queste Ghi-
bellini.*

F. Hebbe altra moglie che Iole?

C. N' hebbe sei al vostro comando. La prima fù Costanza di Aragona sorella di Ferdinando Terzo, Re di Castiglia. Lá seconda Iole. La terza Agnese figliola di Ozone Duca di Morauia. La quarta, Rutina figliola di Ozone Conte di Vuolferthausen. La quinta, Elisabetta, figliola del Duca di Bauiera. La sesta, Matilde figliola del Re d' Inghilterra.

*Mogli di
Federico.*

F. E figlioli?

C. Dalla prima hebbe Henrico, fatto morir da lui per che adheriu al Pontefice. Dalla seconda, Corrado c'hor hora farà Re di Napoli. Dalla terza, non hebbe. Dalla quarta, Federico che morì in fasce. Dalla quin-

*Figli di Fe-
derico.*

ta, Agnese. Dalla festa, Henrico che fù Re di Sicilia, e
e Costanza data per moglie a Lodouico Langrauo di
Hessia. E per non lasciare i naturali, da vna sua con-
cubina gli nacquero Manfredi (che alcuni han detto che
hauesse soffocato il padre) Enzo Re di Sardegna, Anfi-
sio, e Federico Principe di Antiochia, oltre ad Anna
che maritò col Despoto di Romania.

F. Buon prò gli faccia. Questa fecondità somiglia a
quella de i Signori Austriaci.

*Federico con
Austriaci.*

C. E vedete come si mescolò con gli Austriaci; per
che da Henrico suo figlio e Margherita di Leopoldo
Duca d'Austria, nacquero Federico Duca d'Austria, &
Henrico.

F. Aspetto il successore.

CORRADO.

C. Fù Corrado natogli da Iole. Et io quando ragione
di questo, mi rammarico che debbia nominarlo Re di
Napoli, non meritando la gentilezza di questa città di
hauer vn padrone così crudele, che in quel poco tempo
che regnò, non volse cederla a Nerone.

Crudele.

F. E come?

C. Imaginateui che più crudele homo, ne più spietato
non si ritrouò mai, vero mostro della casa di Sueuia.
Viuendo il padre, esso era in Germania in contrasto col
Conte di Olanda per causa dell' Imperio. Vdito c' hebbe
la morte di quello, e che Manfredi suo fratello, Princi-
pe di Taranto si era impadronito del Regno, considera-
te che potè fare essendo di animo empio, al quale som-
ministrava maggior foco lo sdegno c' hauea del perduto
dominio; e ve ne potriano far fede tre città del Regno,
Napoli, Capoa, & Aquino che prouarono dal suo sde-
gno il foco materiale. Queste tre città a persuasione del
Conte di Caserta c' hauea per moglie la figliola di Fede-
rico, non vollero obedire, e si diedero per Santa Chiesa

*Manfredi
Principe di
Taranto.*

*Tre città bru-
ciate da Cor-
rado.*

ad

ad Innocentio Quarto. Questo facesti Conte di Caserta? Viene Corrado e per che'l Conte già attimorato dalla barbarie, e ferocità del nouo padrone a chi uedeua rendersi ogni cosa, si era ritirato a' Capoa; fè tanta ruina a quella città, che dato il guasto a ciò che di bono, e bello hauea, la smantellò sì che non vi lasciò vestigio di mura. E di là col Conte prigione si ridusse con le sue genti ad Aquino, e dopò lungo contrasto la bruciò. Posto poi l'assedio di otto mesi a Napoli, la ridusse che non potè sostenersi per mancamento del vitto; e non hauendo speranza di soccorso dal Papa; si rese nel mille duecento tredici; e con tutto ciò non essendosi offeruati i patti con che si rese, gittò a terra le mura, abbattè le fortezze, (rifatte appresso da Innocentio) e bruciò i più bei palaggi che vi erano, col far misera strage di Napo'itani.

Capoa smantellata.

Aquino bruciato.

Napoli trattata da Corrado.

F. Voi narrate, & a me corre vn freddo timor nell'oscu-
ra che barbarie è questa che ascolto? Credo che trà tante disgratie c'hebbéro i Napolitani, questa fusse la maggiore.

C. Non mai la peggio al sicuro. Anzi per dimostrar dominio più tirannico, ad vn Cavallo di Bronzo ch' era nella piazza della Chiesa maggiore, opera molto antica, e giudicato che i nostri antichi Greci la dedicassero a Nettuno Equestre (di che mancai di ragionarmi nella nostra Religione,) fè porre vn fieno, con vn'Epigramma scritto, oue si dichiaraua di voler esser domator di questo cavallo, e le parole sono queste che le tengo bene à memoria;

Cavallo di Capoana, e di Nido.

Hætenus effrenis Domini nunc paret habenis

Rex domat hunc æquus Parthenopenis Equum.

F. Hò veduto in due vostri Seggi due Caualli dipinti in vno vn Cauall bianco con freno, in vn'altro vn Cauallo

lo nero senza freno. Sarebbero forse significatori di questo negotio?

*Cavallo col
freno, e senza.*

C. Non potrei affirmar cosa alcuna di certo. Ben presuppongo che i Cavalieri di Capoana riteneſſero l'impresa del Cavallo frenato, forse per memoria di quella azione di Corrado, ma'l freno se ne stà sciolto, per mostrar che sono obedientissimi, e che'l freno potrà girarlo oue vuole chi'l caualca, massime quando'l caualcatore saprà fare il maneggio, come sono i presenti Re, non come Corrado che per caualcar a suo modo, cadde dal cauallo, e non l'indovinò nel governo. E come che i Cavalieri di Nido, sono quasi tutto vn corpo con quei di Capoana, com' intenderete vn'altro giorno, essendo vniti ne i voti, & in ogni altra cosa che appartenga alle loro Piazze, han voluto ritenere aneb'essi l'impresa del cauallo, ma di altro colore acciò che da gli altri siano conosciuti, e senza alcun freno, p che la fedeltà di Vassalli non deue hauer hauer seruitù soggetta per forza; ma seruitù tale che sia grata a i Principi per auualersene quando, e come ad essi piace. e forse anco han voluto significar, che se prima gli altri Re volsero mantener in qualche freno i Napolitani, alla fine poi gli altri il rilasciarono, conosciuta c' hebbero la lor fedeltà, come nel principio di caualcar vn cauallo si raffrena, che conosciuta la sua natura, se gli può rallentar la briglia. intendete però questa inaudita crudeltà di Corrado, che venendo Henrico suo nipote da Sicilia, il fè uccidere per camino.

Corrado fà uccidere Henrico.

F. E chi sà se veniua Henrico a rallegrarsi delle sciagure di Napolitani, e così viddeto questa vendetta?

Corrado more

(255)

C. Ogni cosa può essere, ma la maggior vendetta fu la sua morte, che'l tolse di vita nel mille ducento cinquantacinque, e con modo ridicolo, & è pur vero, per che

che Manfredi l'uccise con vn crestiere attossicato, come suffocò il padre, & auelenò Federico suo nipote.

Attossicato da Manfredi.

F. Non meritaua per questi eccessi così dolce fine l'impietà sua.

C. Morì già, ma prima che morisse hauea lasciato in testamento herede Corradino, figlio che gli partorì Elisabetta del Duca di Bauiera, la qual dopò la sua morte fù maritata a Mainardo Conte di Gorizia. E mentre Corradino rimasto in tutela della madre era in Bauiera, Manfredi natural di Federico, con l'autorità di tutore, ridusse alla sua diuotione la Puglia della quale si era insignorito Innocentio Quarto. Per il che sdegnato Alessandro Quarto successor d'Innocentio, partitosi da Napoli per Anagni sua patria, fulminò contra Manfredi e i parteggiani suoi vna scomunica. In tanto Manfredi serditosi dell'astuzia, sè venne Ambasciatori da Alema-gna, i quali con habiti lugubri, finsero che Corradino era morto; & con queste dicerie si sè salutar Re; e col tesoro ch'era in Sicilia assoldò Sarraceni, con l'aiuto de i quali s'impadronì di ciò che volse. E per che dopò la morte di Alessandro, fù eletto Urbano Quarto che desideraua castigar Manfredi, vennero a sua richiesta genti da Francia, che tenendosi la vittoria nelle mani, passarono allegramente in Campagna, doue incontrandosi con Sarraceni furono costretti a fuggire, e'l Pontefice si ricouerò a Carlo d'Angiù Conte di Proenza, e l'iuesti di questo Regno, pur che nell'acquisto di quello, esso donesse far tutta la spesa.

Corradino.

Manfredi tutore di Corradino.

Scomunicato da Alessandro Quarto.

Manfredi usò astuzia.

**MANFRE-
DI RE.**

Vittoria di Manfredi.

Carlo inuestito del Regno.

F. Ogran rivoluzioni, e mutationi ascolto nel vostro Regno.

C. Piacque l'offerta a Carlo, e con l'aiuto di Ludouico Nono Re di Francia, pose all'ordine genti, ne si spaventò della morte di Urbano, per che Clemente Quar-

Ludouico 9.

to

to che fù affonto al Papato, hauea l'istesso desiderio; e con trenta galere da Marseglia giunto ad Ostia, marchiando il resto dell'esercito per terra, nel mille duecento sessantaquattro, fù riceuto con sommo honore, fù creato Senator di Roma, e nella chiesa di S. Giouanni Laterano fù con Beatrice sua moglie con noua scrittura inuestito del Regno, e coronato come feudatario della Chiesa.

Carlo in Italia.

1234

Inuestito del Regno.

F. Vado augurando che diuenga il totum continens.

Risposta fatta a Manfredi.

C. In vn batter d'occhio fù padrone d'ogni cosa; e volendo Manfredi trattar di tregua, gli fù risposto, Dite a Manfredi che spero ben presto o che io mandarò lui all'Inferno; o che esso mandarà me in Paradiso.

F. Confianza vera di Principe Cattolico. Et in fine bisogna star bene con la Chiesa.

Manfredi uisito da Carlo.

Mors.

C. Giunsero a Beneuento ambidue con gli eserciti, e combattendosi dall'vna parte e dall'altra con valore, inchinò la vittoria à Carlo, e restò morto Manfredi.

F. Bisognò che questa fusse battaglia sanguinosa, per che combatterono due Re valorosi, a i quali premea l'interesse, e la reputatione.

Carlo mette a sacco Beneuento.

Pietà di Carlo.

Manfredi come fù sepolto.

C. Importò a Carlo l'esser armato di Fede Cattolica, ma pur si pose in dubio non sò che; mentre disputauano all'hora, se Carlo l'hauesse fatta da bon Re, quando vscitogli in contro tutto'l Clero in processione, supplicando che non danneggiasse Beneuento, esso promise che ad ogni modo fusse saccheggiato. Et in proposito di quel c'hauete detto di star bene con la Chiesa, l'infelice Manfredi ritrouato tra' morti, fù condotto à Carlo, il qual non potè contener le lacrime, vedendo quel cadauero che scomunicato non potea hauer sepoltura honoreuole, come farebbe stato honorato da lui. Onde fù posto in vn fosso vicino alla porta di Beneuento. E con

tutto

tutto ciò, per che Beneuento è città della Chiesa, il Papa mandò il Vescouo di Cosenza, a lenarlo di là, e l' se porre in vna riva del fiume Verde che chiamano Marino.

F. Il morir che se combattendo fu morir da Re. Ma la sepoltura, come inimico di S. Chiesa, fu da cane.

C. Hor eccoui nell'altra mutatione di gouerno, che da Normanni venne in poter di Suedi, e da questi a Francesi.

Comincia il gouerno di Francesi.

F. Creda che'l Regno respirasse alquanto con questa natione ch'è amabile, e non hà così del fiero.

C. Sono in vero i Signori Francesi amabilissimi, e cotti quãto io hò conosciuto nella generosa grandezza delle Maestà di Ludouico Decimoterzo e Maria de Medici, Madre, e figlio e' hoggi o'honorano il mondo, che si compiacquero aggradire con tanti ringraziamenti l'orazione ch'io feci in morte di quel gran Re Henrico Quarto splendor della Francia. E quanta modestamente hò conosciuto in quel magnanimo Carlo di Lorena Duca d'Alençon, così gratosile poche fatiche da me fatte in morte del Conte di Somaria suo figlio, sentita con dolor grande in questa Città che lascio da parte generosissimi Signori de' arme, e da carnilla che venuti quà con l' Illustrissimo Principe Duca di Nemours, si degnarono farmi segnalatissimi favori. E lascio quel sigolare par suo Dietro d'Argon Signor di Oluauson e gli altri due lumi di gentilezza, Don Carlo Hebert, quello che partanti travagli per il Duca di Biron Marecial di Francia, e' hoggi è honorato dalle Maestà Austriacoe in questo Regno; e Monsù Zamet fratello del Tesoriero di Henrico, i più amabili soggetti che mai videro da quelle parti.

Cortesia di Francesi.

F. Godo mirabilmente di questo vostro affetto verso

Z la

la nazione Francese.

CARLO
PRIMO.

Triumpho.

Magnanità
di Carlo.

Azioni.

Edificij.

Morte.

CORRADI
NO.

Morte e
no Corradi.
no.

C. Tal si conobbe da Napolitani Carlo Primo Re di molta grandezza che dopo la vittoria contra Manfredi, volse all' vnanza antica trionfante far l' ingresso in Napoli con Elefanti, Leoni, Pantere che al suo carro precedeano; riceuuto nel Castello di Capouano con applauso che non si può spiegare con parole. Subito cominciò a mostrarsi magnanimo nel remunerare con titoli, e con danari, riconoscendo tutti quelli à chi nel seruitio della guerra si conoscea obligato. A molti Baroni restitui gli stati; molti accrebbe di miglior conditione. Si diede poi a fortificar la città, e subito diede di mano alla bellissima fabrica di Castel nouo, che per oppra di quei tempi, giudicature vedendola, che sia delle marauigliose fabriche che si veggano; e per mostrarsi, com' era diuotissimo della Religione Cristiana, edificò la Chiesa maggiore ch' è vna delle rare memorie c' habbiamo di Francesi. ancor ch' altri l' attribuiscono a Carlo Secondo. Andò in Toscana per la resolutione di Ghibellini; poi contra Pisani; e tolse a quelli Bonitio, & à questi Mutronio castelli, doue le lor forze hancano collocate.

F. Quando hò inteso ragionarsi di Ghibellini, mi par che fossero stati sollecitatori di Costadino che venisse in Italia per far l' impresa del Regno.
C. E vero per che quel giouane pretendea l' heredità dell' auo, e del padre, onde si pose tutto il mondo in bisbiglio per le partialità che in questi due Signori concorreuano. E per ciò Carlo si sollecitò à venirci in Napoli per far le debite prouisioni, e conosciute da lui necessarie, massime per che presentua l' aiuto grande che si preparaua da Spagnoli, e da Alemanni ch' eran per venir col Duca d' Austria che veniuo con lui, oltre al soccorso di

di Pisani, Pauesi, Lombardi, Romagnoli che rinforza-
van il suo esercito di diecemila caualli, e sei mila pe-
pioni, & oltre l'aiuto di mare che dauano i Signori del
Carretto in Genoua, con le galere di Pisani, e dodici del
Re di Tunigi guidate da Don Federico di Castiglia, il
qual subito ridusse la Sicilia a diuotion sua.

Esordio

F. Di modo c' hauea ragione Carlo di fortificarsi, e di
temere: tanto più che scorgea la fortuna fauoreuole
all' inimico.

C. Fauoreuole per ingannare il pouero giouane. E fu
gran cosa, che non con tanta acclamatione fu riceuuto
in Roma, e menato in Campidoglio, con giubilo uni-
uersale; con quanta amarezza di animo si vedeano co-
loriti i volti di quei che l' mirauano, quasi presaghi della
sua mala ventura. E pur diceano, nel passar che si uedeo
delle bandiere spiegate, che tutta quella gente andaua
al macello.

Presagio

F. Quanti di questi presagij hò letto, che sono succe-
duti? Di che età era quel giouine?

C. Non hauea più che sedeci anni, e' l Duca decotto.

*Età di Corradino
duca del Duca
ca.*

F. Troppo immatura età, così per far da se stessi, come
per esser temuti da i loro Conseglieri, e per far vn' impre-
sa di tanta consideratione.

C. Così v'è; furono mal guidati. Ordinò Corradino
al Conte Guido di Montefeltro che restasse in guardia
di Roma; & esso per la strada di Tagliacozzo, lasciando
quella di S. Germano, oae per impedirgli il camino si
era accampato Carlo, sè alto nel piano di Marfi tra'l
Fucino, e i monti; & a vista dell' inimico, postosi all' or-
dine, diede il segno della battaglia, la quale con gran
brauura di quà, e di là attaccarasi, per tre hore continue
accesa tolse la vittoria di mano a Corradino che se la
senza sicura. E fu costretto col Duca saluarsi fuggendo.

*Conte Guido
di Montefeltro*

*Corradino, e
Carlo combat-
tono.*

*Corradino
perdisse.
Fuggo*

Z a F. Qual

F. Qual misero spettacolo douea esser il veder due giovanetti di sangue Regio intralciati trà sterpi & incogniti sentieri, senza guida, e senza chi potesse in quell'afflizioni consolarli?

C. E peggio che giunti ad Astura, loro posto sulla spiaggia Romana volendosi saluar per mare, patteggiarono con vn barcarolo, al quale diedero vn anello che si smaltisse, per far provisione del vitto, e per esser conosciuto di molto valore da Giovanni Frangipane Signor di Astura, fe' amb' i giouani pregiati, e si mandò bene custoditi a Carlo; il quale dopò vn' anno di carcere, li fe' in mezzo al mercato di Napoli decapitare.

Giovanni Frangipane fa prigione Corradino.

Decapitati.

F. O che animo fiero.
C. Non sapete quella maledetta ragion di Stato? Di chea che la morte di Corradino, era la vita di Carlo: Non vola ostacoli.

F. Così disse quel Capitano Greco, che in simili occorrenze, i grimiogli che sono andar pullulando, si deueno fradicare. Ma non so se questo sia termine di buon Re, o di buon guerriero.

C. Fù termine d' homo che volea goderli il suo Regno in pace; la quale racquistata già nel Regno di Napoli, aspirò a quello di Ongheria col matrimonio che fe' tra il figlio Principe di Salerno, e Maria figlia del Re Stefano, oltre a quello che fe' tra Filippo secondogenito, e la Principessa di Acaia; con le ragioni che se gli aggiunsero da Maria figliola del Principe di Antiochia, che pretendea il titolo di Gerusalemme, e ne litigaua con Ygone Re di Cipro, e se lo stabi per sentenza del Pontefice, il quale vi accoppiò l'altre ragioni per le moglie di Enrico. In Roma esercitò l'officio di Senatore, e ni hebbe vna statua in Campidoglio. Sedò i tumulti de' Senesi, e de' Fiorentini contra di lui. Andò io Africa in soccorso

Carlo aspira al Regno di Ongheria.

Matrimonio nella casa di Carlo.

Carlo Senatore in Roma.

Azioni.

corso di Ludouico Re di Francia, il qual tenea l'assedio
 a Tenigi, dopò la morte del quale seguì l'impresa
 contra Mori, e fatto il Re prigione, si fè tutti gli altri
 tributarij. Non sò come diuote inimico à Nicolò Ter-
 zo, che gli tolse il Vicariato di Toscana, e l'caso di Se-
 natore; e persuase a Pietro di Aragona che dimandasse
 il Regno di Sicilia per heredità di Costanza, e Manfre-
 di. Poi con la successione di Martino Quarto ricuperò
 tutto il perduto. Se bene intorbido tutte le contentezze
 il Vespro Siciliano, uccisione fatta di tutti i Francesi ch'
 erano in Sicilia, fatta con un pontorfo grande per tutta
 l'Isola ad vna medesima hora; per consulta di Giouan-
 ni di Procida; simile a quella Magofonia uccisione di tut-
 ti i Magi fatta da quei sette Qualifici Persiani per to-
 glier via la Tirannide; presso ad Horodoro.

*Inimico al
 Papa.*

Si pacifica.

*Vespro Sicilia
 no.*

F. Perche tanta uccisione di Francesi? E chi fu questo
 Giouanni di Procida?

C. Il uccisione così inuicibile fu fatta per che non
 potessono più soffrire l'insolanza di quella soldatesca.
 E Giouanni di Procida fu Medico Salernitano; nobile
 però; che tutti i Medici in quei tempi eran nobili; e ma-
 fime in Salerno doue era lo studio di Medicina è cele-
 bre la Scuola Salernitana; doue trouarete Salvatore Ca-
 lenda Milite e Medico. E per quella ragione fu fatto grã-
 de da Pietro d'Aragona; e siccome mentionato ne gli
 Annali di Spagna; tra molti Caudici che intervennero
 in alcuni gravi Consigli; e negotij; qual fu quello, quã-
 do mandato da Federico fratello del Re, Vicario del Re-
 gno di Sicilia, insieme con Rogiero di Ioriz, chiamati
 Illustrissimi homini; trattarono il matrimonio di Cateri-
 na figlia di Filippo Imperadore di Costantinopoli, con
 Federico.

*Giouanni di
 Procida.*

F. Hebbe forse altra occasione, che dell'insolenza, a
 far

far quella ruina.

*Gagioni del
Vescro Sici-
liano.*

*Pietro d'Ara-
gona sfida Ro-
Carlo.*

C. Alcuni diceano che Carlo pensaua di portar poco rispetto alla moglie; altri che fù solamente il voler gratificare al Re, al quale inchinauano gli animi di tutti à Siciliani, e che gli venne fatta con l'odio c' hauea conceputo contra' Francesi. Basta che all' hora Pietro fù salutato Re, e sfidò Carlo a combatter da corpo a corpo; e Carlo accettando l' inuito se n' andò in Guascogna ad aspettarlo, e rimase superiore non comparando Pietro; altri aggiungono che comparue malitiosamente, perche si lasciò veder là, quando se ne parti Carlo. Io però non giudico che fusse mancamento di così valeroso cavaliere, ma più presto la censura di Papa Martino il quale con vna bolla comminatoria scrisse ad Edoardo Re d' Inghilterra, che scorgendo quanto dannose erano quelle pratiche al Crocifisso a Terra Santa, & a tutta la Cristianità, douesse far tutto l' possibile a rimouere quel duello da Burdegala, e da tutto l' territorio di Guascogna, negando la sua presenza, & ordinando a suoi ministri ciò che conoscessero opportuno che l' combattimento non seguisse. frapponendoui ancora il valor del Cardinal Santa Cecilia tanto rimato da lui.

F. Andò troppo da lungo, e forse più vigoroso per che andaua vicino a paesi suoi.

Regiero dell' Oria.

*Vittoria Na-
male.*

C. Il Duello non hà questa mira, per che lo sfidato hà l' elezione. E vero che all' hora Carlo hebbe gran disgusti, per che Rogiero dell' Oria Capitano dell' armata Aragonese venne in Regno con parecchi legni, e venuto alle mani con Carlo primogenito, il quale gli uscì incontro da Napoli con l' armata di quarant' vna galera, contra settanta di inimici, restò vittorioso, con haueo guadagnato molte galere, e fatti pregioni l' istesso Carlo ch' era Principe di Salerno, Giacomo Buffon Capita-

no dell'armata, Reginaldo Gagliardo, i Conti dell'Acer-
ra, di Monopoli, e molti altri Signori Regnicoli. Se ne
sdegnò il padre, & era per castigar coloro che haueano
persuaso al figlio che hauesse fatto quell'ardire; ma non
diede loco nell'ira. E mentre si n'andaua all'assedio di
Sicilia, passò da questa vita in Poggia città di Puglia, e
di là fu trasferito il corpo a Napoli a sepolirsi nel Domo
edificato da lui.

Carlo terzo.

F. Però se non vi fusse a noia, farei desideroso di sape-
re vna curiosità grande, hauendo veduta quã in Napoli
la Statua di Carlo, con vna gran chioma in testa, & in
& in vna pittura l'immagine di Carlo Secondo similmen-
te ornata di chioma, se questo era proprio costume di
Francesi.

*Francesi per
che capillati.*

C. Non è curiosità questa, che non debbia hauer qual
che soddisfazione, e massime ragionandosi di Francesi. E
per ciò voglio dirui, che se bene il nudrir la chioma fu
costume di molte nationi, e vene potrei dire molte co-
se, tuttauolta fu riserbato particolarmente a i Re Fran-
cesi, e li chiamò ius Capillitij, sì che essendo alcuna
creato Re, douea portar la chioma discriminata dal
fronte, tutta profumata, che fusse quasi vero simbolo
Regio, e così nel suo Solio sublime volsero veder Fera-
mondo, p'l figlio Clodio che chiamarono Crinito, cost
viene raccontato Gundoaldo che la madre hebbe pen-
siero nudrirlo con la chioma douendo esser Re. E così
scrive Agatia che ornato di capelli lunghi fu ucciso
Clodamir da i Borgognoni. Et Aimonio parlando di
Dagoberto e Bertoldo Duca di Sassonia, racconta che
costume fu de i Re portar il Capillitio in nodo, e che
poi l'ergeano in testa come vna crista. Et Gregorio Tu-
ronense la scio questa membra ne gli scritti suoi, che i
Re di Francia, solo che si lasciassero vedere nel solio col
crine

erine sparso, e vedeano c'hauessero imagine di Signoria. Agattia istesso c' ho nominato, dice che non attendeano ad altro quei Re, e cetero che i capelli andassero ondeggiando per le spalle. E trouarete appresso Eginaroo, che quando Hadrico, Re fu deposto da Stefano Pontefice, il maggior segno che diede della sua miseria fu che portaua la testa con la chioma recisa. Haurei che dirui cose assai di Dagoberto quando nell' esser percosso dietro il capo da quei di Sassonia e caduto in terra parte de i capelli, li fe raddorre, e mandolli al padre Lotario per segno che venisse a soccorrerlo; e finirei con Claudiano,

Nomina crinigeri stuentes vertice Reges.

Di qua nacque poi che tutti i Francesi presero quel costume de i capelli lunghi, e furono chiamati; Seriosi, Serigieri, ne di ciò si curano, e se non nudrisseno quei capelli, non gli parrebbe che fossero Francesi.

F. Assai bel particolare è questo, ch'io non sapea. Ma non vorrei che s'immaginassero di esser Francesi quei che nudrisceno la chioma a tempi nostri, la qual pate assai brutta, e che non conuienesse cotta a Signori grandi.

G. Non dite brutta per che chi vuol parer Ganimede, nudriscer la chioma, e l' altri come nel tempo di Aristodemo in Cuma. Ma ritorniamo a Carlo, il qual non restando, non vi grata Signore, non non moriscono mai mai l' eccelle sue virtù.

Figli di Carlo primo.

**CARLO
SECONDO.**

1089

C. Due figli gli nacquero da Beatrice Berlinghiera, figliuola di Raimondo Conte di Pruenza; Filippo che non viuendo lui, e Carlo del quale vi ragionaro adesso, detto il Zoppo, ebbe Diuziura da Nicolo Quarto nel mille duecento cinquante essendo andato a Pruggia a battersi i piedi. E di là ritornato a Napoli, hebbe tutti i possibili ossequij, riceuuto con accoglienza

ze straordinarie. Fù inimico di Re Giacomo secondo genito che fu di Re Pietro, per la pretensione del Regno di Sicilia. al quale il Pontefice non volse dar l'investitura, per che volea che Carlo fusse Re dell'vna e dell'altra Sicilia, del che Giacomo fè risentimento, e trauagliò per questo la Calabria, doue ritrouata la difesa del Conte di Aras per Carlo, si ritirò, e riuolto a Gaeta le diede che fare ancor che Gaetani valorosamente si difendessero, e non potendo al fine resistere, si accordarono con lui. Fè poi coronar del Regno di Ongheria, Carlo Martello suo primogenito, con l'occasione della morte di Ladislao Quarto figlio di Stefano Quinto, che morì senz' heredi, & esso pretendea dal canto di Maria sua moglie. E nell' istesso tempo, essendo morto il Pontefice, & essendo discorde il Collegio di Cardinali nella noua creatione, a persuasione di Carlo elessero Pietro Morrone d'Isernia, Eremita che se ne staua nelle solitudini di Maiella mòti di Apruzzo; il quale hauèdo vn pezzo contradetto, accettò al fine, e si fè coronar nell'Aquila, doue andò tutta la Corte a far quest'attione, e chiamossi Celestino Quinto. Ma non riuscendo il suo governo come poco pratico delle cose del mondo, volea dall' habito in poi di Pontefice menar vita di Anacoretà, onde se gli fè intendere che non facea per lui il Papato. e Carlo volse che la Corte si trasferisse a Napoli, doue confirmando la sua opinione, dopò sei mesi che fù Pontefice renuntidò in man di Cardinali, e fù eletto il Cardinal Gaetano che volse chiamarsi Bonifacio Ottavo, e Celestino se ne ritornò alla solitudine, di doue non sò come fù menato pregione in vn loco di Campagna, e là dopò due anni con molta sofferenza de i trauagli, si morì. *I. Pietro Celestino.*

*Inimico di
Re Giacomo.*

*Risentimento
di Re Giacomo.*

*Gaeta trauagliata.
Attoni di
Carlo.*

Carlo Martello.

Pietro Morrone.

Celestino V.

Celestino renuntia il Papato.

F. Questo successo in tempo di Carlo, è molto memo-

A a ra:

rabile, ne credo c' habbia esemplo: e particolarmente questa eletrione, e rinunza del Papato.

Carlo, e Giacomo si pacificano,

C. Il Re Giacomo frà questo mentre pacificatosi col Papa, si accordò pure con Carlo; & essendo morto Alfonso Terzo di Aragona suo fratello, e liberati i figli ch'erano rimasti per ostaggi, volle pacificamente ceder l'Isola di Sicilia a Carlo, & esso si ritirò a Spagna.

Giacomo cede la Sicilia.

F. Tal che la Sicilia fè passaggio a Francesi vn'altra volta.

Conte di Valois.

C. Dopò questo andò Carlo in Francia per rassettar l'investitura del Conte di Valois per il Regno di Aragona, e fatta con detto Conte la pace, con essergli state cedute le ragioni di quel Regno dal Re Giacomo, gli diede la Contea d'Angiù, e per moglie Bianca sua figlia.

Sicilia occupata.

Quando ritornò a Napoli, ritrouò la Sicilia occupata da Federico fratello di Giacomo, del quale dolendosi Carlo, lo provocò alla vendetta contra il fratello, onde venuto in persona in soccorso di Francesi, combatterono con Federico in mare, e'l ruppero, & a pena esso si salvò! E si contentò al fine Carlo che i figli di Federico

Battaglia di Mare.

godeffero in vita la Sicilia, e gli diede per moglie Leonora sua figlia. Appresso, per stabilir meglio le cose del Regno, fè parentado con Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e di Modena, dandogli per moglie Beatrice, la

Azzo d'Este Ferraro.

quale fù rimaritata con Behramo del Balzo Conte di Montescaggiolo, per che Azzo fù ucciso dal figlio c'hauea nome Frisco; e la terza maritata a Roberto Delino di Vienna, per la morte di Behramo. Magnificò Napoli con molte Chiese, & edificij, ingrandì di stato, e di titoli molti Signori; diede la Chiesa di S. Lorenzo a gli Eletti e governo della Città oue si congregassero e fuffe loro proprio Tribunale, e fe altre opre degnissime di Re grande qual' era.

Ationi.

Così

F. Così conosco da quel c' hauete raccontato.

C. Morì nel mille trecento noue, già vecchio, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Domenico; ma poi fu trasferito in Prouenza da Roberto suo figlio, nella lor chiesa in Arles; lasciando in S. Domenico vn'Urna col suo Cors.

*Carlo morì nel
1309
Sepoltura.*

F. Per qual cagione in S. Domenico, e non nella Chiesa maggiore oue sù sepolto il padre?

C. Per che la chiesa di S. Domenico sù edificata da lui con molta diuotione in quel loco doue si vede, che prima era vn picciol Conuento di Padri di S. Benedetto, con vna cappella dedicata a S. Angelo à Morfisa. la qual da Gregorio Nono ad intercessione del Cardinal Goffredo, chiamato Cardinal di S. Marco Legato Apostolico nel mille ducento trent'vno, sù concessa a i Padri Domenicani, consecrata da Alessandro Quarto che in Napoli sù assonto al Ponteficato per la morte d'Innocentio Quarto nel mille ducento cinquantacinque. Hor questa chiesa, ancor che all' hora fusse fuori della città, sù ahenredimeno ingrandita da Carlo, e gli diede il titolo della Madalena che la vedrete scolpita in alcuni pilastij della Chiesa, della quale esso hauea in gran veneratione vna Reliquia, doue hauendo buttata la prima pietra, nel giorno dell' Epifania, nell' anno mille ducento ottantatre, la fè consacrare dal Cardinal Gerardo Velcouo Sabinense Legato di Martino Quarto, sempre però hà conseruato il titolo di S. Domenico. Con l' istessa diuotione edificò la Chiesa di S. Pietro Martire nel mille ducento nouantaquattro, vicino al mare, nella regione che in quei tempi si dimandaua le Calcare; al conuento poi fè molte donationi. E mi ricordo che gli donò l' Archina, loco presso à Porto; molte case nel vico di Santi Cosma e Damiano alla Porta del Caputo;

*Chiesa di S.
Domenico.*

*S. Angelo à
Morfisa.*

*Cardinal di
S. Marco.*

*Alessandro 4.
assunto al Pō-
nteficato in Na-
poli.*

*Reliquia del-
la Madalena.*

1283

*Chiesa di S.
Pietro Mar-
tiro.*

1294

*Donationi a
S. Pietro Mar-
tiro.*

& il territorio del monte di S. Salvatore a Prospetto, scriuendo a i Pozzuolani che non impedissero le pietre che deueano seruire per la fabrica; & al Castellano dell' Isola di S. Salvatore che gli donasse pietre, e pozzuolana dal vicino monte di Pizzifalcone; lochi che se bene fino adesso vi sono incogniti, pur ve ne ricordarete quando andarete caminando per la città.

F. Quanti particolari, mi hauete detti ad vn fiato. Dio vi benedichi. Non credo che tutti Napolitani li sappiano. Mi sono però merauigliato della bontà, e della religione di questo Re, che al sicuro fa inuidia a gli altri.

*Francesi
dinoti.*

C. Tutti i Francesi han lasciato memorie di diuotioni; ma Carlo però fu religiosissimo, & assai virtuoso. E per quel che si v'è narrando, imparò tutte l'Arti Liberali; e non solo riformò gli Studij di Napoli, ma volse concedere molti priuilegij a gli Scolari.

Studij reformati da Carlo.

F. Hebbe figlioli?

Figli di Carlo.

C. Assai, per che Maria Onghera gli partorì noue figli maschi, e cinque femine. I maschi, Carlo Martello che si casò con Clementia di Rodolfo Imperadore; Ludouico Vescouo di Tolosa, detto il Santo; Roberto Duca di Calabria e Re di Napoli; Filippo Principe di Taranto; Giovanni Principe della Morea; Pietro Conte di Grauina; Raimondo Conte d'Andri; Ludouico Duca di Durazzo; Tristano Principe di Salerno. Le femine, Bianca moglie di Re Giacomo di Aragona; Leonora moglie di Federico Re di Sicilia; Maria moglie del Re di Maiorica; Beatrice moglie del Marchese d'Este. Aggiungete tre naturali, Galeazzo, Renato, Carlo d'Artois.

F. Troppo gran parte hebbe nella fecondità; segno di benedittione. che me ne vado col ricordo delle sacre lettere, che a i timorosi di Dio germogliano i figli, come

come i rami nouelli dell'Oliue.

C. Così meritò quest' honorato Signore. e così l'esal-
 rd in Roberto suo figlio che fù successore, perche tanto
 fù sauo, e glorioso Re, che non ostante la pretensione
 c'hauea del Regno Carloberto suo nipote che nacque
 da Carlo Marcello, e da Clementia, il Pontefice, e'l
 Collegio di Cardinali dopò molte dispute conchiusero,
 che a lui si douea la Corona per beneficio publico, co-
 me ad homo ch' il mondo paragonò a Salomone, e così
 stimato atto più di ogni altro al gouerno. hauendo quel-
 le due parti principali, e necessarie ad vn Principe, la
 Prudenza, e la Giusticia. Onde frà gli altri homini illu-
 stri che l'hauean celebrato, il Petrarca disse che fù Ro-
 berto il più eminente homo di Europa nel quale non
 ammiraua così la corona come i costumi, non così il Re-
 gno come l'animo, col quale sapea reger se stesso ch'è il
 maggior imperio che si ritroui; per ciò stimato (come
 scrive il Boecaccio) gran Filosofo, gran Medico, e gran
 Teologo, amator poi della poesia, dal tempo che nel
 Petrarca conobbe la bellezza di quella, già che prima la
 biasmava come cosa inutile, & inutile giudicaua la let-
 tione di Virgilio. e con tante virtù giudicarono che fus-
 se degno di maggior cosa del Regno e che al nipote ba-
 staua il Regno di Ongheria. Vi regnò il valor dell' arme,
 per che per terra e per mare assediò Trapani. compose
 le discordie di Federico. Fatta vn'armata col Papa, soc-
 corre a Genouesi insieme col Cardinal Landolfo Lega-
 to, assediò Saragosa doue stàto pochi dì, & insieme con
 Filippo Principe di Taranto vn'altra volta con grossa ar-
 mata ritornò in Sicilia. assediò Messina, e poi Reggio.
 Entrò in Saragosa con solante sua moglie. E con questo
 appontamento che presero nel mille trecento e noue,
 Roberto hebbe l' inuestitura, fauorita con la presenza di
 due

ROBERTO.

*Carloberto
 pretziosa del
 Regno.*

*Carloberto
 vn'altro Sa-
 lomone.*

1309

*Inuestitura
di Roberto.*

due Re, l'vno d' Inghilterra, l' altro di Francia ch'erano venuti a visitare il Pontefice in Auignone. Di là ritornò à Napoli, & hebbe la pacifica possessione; oltre che passando per l' Italia, in nome della Chiesa gli fù dato il gouerno di Ferrara, doue da lui fù lasciato in guardia Diego della Ratta. Ma come che l' humane felicità sogliono hauer i loro contrapesi, à pena si godea il Reame, che Henrico Quarto venuto à Roma per riceuer la corona dell' Imperio cominciò ad opporsegli sotto pretesto c'hauesse instigato i Fiorentini contra di lui, & esso eccitò Federico Re di Sicilia che traugiassse Roberto. Fù tanto magnanimo, ch'essendo stato coronato con Sancia sua moglie dal Pontefice in Auignone; & essendogli stato persuaso che trāsferisse il nome di Re di Gerusalemme al Re Federico perche hauea desiderato di pigliar sopra di se la guerra sacra, e che si partisse da Sicilia, non volse in pensiero per qualsiuoglia interesse lasciar lo splendore di tanto nome di Re Gerosolimitano, ne esser priuo del Regno di Sicilia che per ciò in compagnia della madre, della moglie, de i fratelli con armata di mare si fè padrone in quell' Isola del tutto, ancor che Federico in quei giorni prendesse il nome di Re di Sicilia che prima hauea deposto. E ritrouandosi in Roma in quei tumulti Giouanni Principe della Morea, a richiesta del Collegio, si ritirò fuor di Roma, acciò che se ne stesse in pace.

*Giouanni
Principe della
Morea.*

F. Hor vedete di gratia che sempre i boni sono traugiati. & hauea torto Henrico di opporsi a Re così honorato.

*Traugli di
Roberto.*

C. Fè anco peggio, perche'l priuò del Regno, chiamandolo traditore ingrassato nelle comodità dell' Imperio Romano, possedendo molti feudi ingiustamente; col pretender di più c'hauesse fatto molte vnioni, e congiure

giure con Fiorentini, Lucchesi, Sanesi & altri sudditi dell'Imperio per la Lombardia, e ridottogli a ribellione insieme co i Cremonesi, e Parmegiani ancora; & altre occasioni che nella sentenza promulgata contra di lui si leggono; alla quale però rimediò Clemente Quinto, riuocandola; e rimediò la morte di Henrico la qual seguì non molto dopò. All' hora si suscitauono i rumori trà Guelfi, e Ghibellini; & a i Guelfi diede aiuto Roberto per mezzo de i fratelli Pietro Conte di Grauna, e Filippo Principe di Taranto, con molti altri Baroni del Regno, i quali insieme con Pietro morirono in quelle baruffe. All' hora ad istanza di Roberto furono scomunicati Ludouico, e i Visconti, c' haueano assediata Genoua data al Re, e dall' istesso molto valorosamente difesa. Sentì poi dispiacere infinito della morte del figlio Carlo Senza terra, c' hauendo scacciato il Bauaro difensor di Nicolò Antipapa, e soccorso i Fiorentini oppressi da Castruccio; si morì quasi di dolore, per la perdita di Caterina d' Austria sua moglie.

Sentenza contra Roberto.

Rimediata dal Papa.

Roberto aiuta i Guelfi.

Baroni del Regno morti.

Scomunicati ad istanza di Roberto.

Carlo Senza terra.

F. Mai non seppi per qual cagione questo Signore hebbe titolo di Senza terra.

C. Legete Dante nel Purgatorio, che ritrouarete che fu così detto, per ciò che non hauendo stato alcuno, venne in Italia per acquistarlosi, e tradì i Fiorentini.

F. Grande affettione douea portar alla moglie questo Carlo.

C. N' hauea ragione, per ch' era vna di quelle mogli meriteuoli, non dico già che i mariti ne morano, ma che sentano dolore qual si conuiene a compagne care, & honorate. Il dolor poi di Roberto per la morte di Carlo, bisognò che fusse grande, perciò ch' era figlio vnico, & virtuoso.

Tal

F. Tal c'habbe Roberto infelicità di prole.

*Roberto vir-
tuoso.*

C. Come felicissimo fù, di virtù. per che non si può credere quanto fù studiosissimo, & amator di letterati, per ciò amicissimo di Francesco Petrarca, il qual da lui hebbe la Corona di Poeta, riceuuta appresso nel Campidoglio; ne si può credere quanto fù ambizioso di lode più dalle virtù, che dall'esser Re; onde nella sua sepoltura non legerete altro Epitafio, che queste parole,

Petrarca,

*Epitafio di
Roberto.*

Risguardate Roberto di virtù colmo.

F. Hieri à punto nella Chiesa di S. Chiara, viddi il suo sepolcro, & ammirai la fabrica di quella magnificenza che si conosce esser propria di vn Re di tanto valore; e dal sepolcro, e dall'Epitafio mi accorsi ch'era opera sua.

*Chiesa di S.
Chiara.*

C. Sua. Oue mostrò la grandezza di animo di eccelso Re; che veramente è superbissima machina, quãto ogni altra che fusse in Europa. E se l'haueste veduta pochi anni prima, l'haueste ammirata per le molte & illustri pitture, le quali in ogni loco di quella chiesa rappresentauano la Regal memoria di Re Roberto, e della sua pietosa religione.

F. Adunque non eran così bianche le mura, come hoggi sono?

Giotto Pittore

C. Che dite bianche? Non vi era vn palmo che non fusse colorito per man di Giotto Fiorentino, che da Fiorenza Roberto condusse; e l'opra fù fatta con tanta spesa che non si potrebbe estimare per la finezza de i colori, e per la vaghezza delle figure, dalle quali s'imparauan sempre cose noue mirandole.

F. Onde auenne che si fè questa mutatione?

*Regente Bario
nono.*

C. Vi dirò. Il Regente Don Bernardino Barionouo Spagnolo, e non molto amioq di Francesi, ritrouandosi protettore di quella Chiesa, e monistero per esser Cappella

ella Regia; o per che volea che l'opre di Francesi in tutto si scordassero; o per che poco amico della pittura, cosa che non posso imaginarmi in vn che sia homo, & homo di quella qualità, o per mostrarsi amator di cose noue; o per mala fortuna di Napoli che non mai hà potuto goderfi le bellezze peruenutele per mille strade, quel che in tanti anni hauea recato splendore a quella Chiesa con la diligenza di così illustre pittore; in due giorni empientemente guastò la calcina, con dolore vniuersale di Napolitani.

F. Non hò veduto però che vi sia mancata in tutto la memoria di Francesi, perche in vn muro sono tanti gigli chè farebbero vn giardino.

C. Questa è gloria di quella natione c'hà fabricato quelle mura per non leuar loro la memoria che meritano. E tornando a Roberto; dico che dopò tant'opre grandi, e dopò tanta affettione mostrata a Napolitani, che farei troppo lungo nel raccòrta, nel mille trecento quaranta tre, dopò hauer regnato trentaquattro anni, andò a riposarsi in cielo, lasciando Sancia sua moglie, & herede Giouanna prima, sua nipote, e figlia di Carlo. Non voglio lasciar di dire che non rilusse altro in quella casa che lume di Religione, perche da lui fu edificata la sopradetta Chiesa col titolo del Santissimo Sacramento, doue ogni anno si celebra sollemnissima la festa, dalla moglie, il monistero della Croce dou'ella visse in habito monacale; l'altro di S. Francesco, dell' Egitriaca, della Madalena; e dal figlio cominciato quello di S. Martin; e finito da Giouanna, che regnò appresso.

F. Di questo gouerno di femine, hà caro d'intendere alcun particolare.

C. Che cosa se ne può sperar di bene? Questa, viuendo l'auo fu sposata ad Andrea sso secondo genito del

Roberto moro

1343

GIOVANNINA PRIMA

Chiesa e Monisterij fatti dalla casa di Roberto.

Andrea sso

Bb

Re

*Disparità tra
Giouanna, &
Andreaffo.*

*Andreaffo
Strangolato.*

*Gouerno di
marito, e mo-
glie non vada
bene.*

*Ambitione
della donne.*

Re di Ongheria, con conditione che dopò la sua morte douessero ambidue insieme gouernare il Regno. E così cominciarono a fare; ma con disparità di pareri; per che Giouanna amaua li Francesi, & Andreaffo fauoriua gli Ongheri. E mentre quella distribuua gli officij a i suoi; questo cercaua occasione di leuarglieli per inuestirne quei della sua natione. Giouanna facea vna Pragmatica, e questo facea offeruar il contrario. Di maniera che in vna fastidiosissima disunione, era diuenuto il gouerno così odioso, che all'vltimo la donnesca diabolica ambitione, la pose in pensiero di volere vccidere il marito; & vn giorno, dopò vna secreta prattica il fè stragolare, e buttar per vn verone nel Castello di Auerfa, acciò che gli Ongheri vedendo lo spettacolo, attimorati lasciassero l'ardire c' hauean preso.

F. Quando si viene a questo termine che le donne vogliono vestire i calzoni (come dicono,) e porre le mani alla pasta del gouerno, bona notte; per che pigliano piega ne i negotij, e vogliono vincere a dispetto del mondo; e pur che eseguiscono i loro capricci, poco curano che'l tutto vada à ferro, & a foco. A fè c'hò inteso da Principi grandi, che questo vnir gouerno di marito, e moglie, è vna mala faccenda. e mi par che ogni giorno si vegga l'esperienza. Ma volete ch'io vi dichi? Altra cosa douea bollir in pignata, che materia di gouerno.

C. Il mondo attribuisce il desiderio c'hauea di regnar sola, propria ambitione delle donne. Altri, penetrando più à dentro, han voluto che dell' odio tra di loro fusse cagione, l'amor che Giouanna portaua à Ludouico Principe di Taranto figliolo di Filippo fratello di Roberto suo auo, e che Ludouico l'haueffe instigata a far morire il marito.

F. Hor quà si chè giace la Lepre.

E G

C. E si chiari col matrimonio che fè subito con detto Ludouico, che ne morì per il souerchio coito.

*Giouanna si
casa con Lu-
donico.*

F. Che vi pare? Ma com' ella andaua coprendo la colpa?

C. Con aggiunger vergogna a vergogna; per che mostrando di hauer dolor grande della morte del marito, e somma volontà di castigare i malfattori, incolpò otto poveri gentil'homini che custodiuano la sua persona, e li fè morire.

Incolpa altri.

F. Questo di più. Quando le persone graui diuengono indiauolate, da vn precipitio corrono all'altro, e guai à chi v'è framezzo. è possibile che non si facesse vendetta dell'eccesso?

C. Come se fù vendicato il fatto? Ludouico fratello di Andreaſſo deliberato di vendicarsi, con quarantamila pedoni, e diecemila caualli venne in Regno con tanto terrorc, che la Regina insieme col marito presero per migliore espediente il fugarſene in Francia, lasciando il gouerno à Carlo di Durazzo figliolo di Ludouico, al quale l'Onghero impadronitosi del Regno, fè tagliar la testa, come a complice della morte di Andreaſſo. Ludouico poi fù costretto di partire quattro mesi dopò che s'impadronì del Regno, per la crudel peste che inuase tutta l'Italia, & vna gran parte del suo esercito, menando seco vn picciolo figliolo di Lodouico Duca di Durazzo, c'hauea nome Carlo, che successe al Regno. Frà questo mentre il Regno, a prieghi della Regina rimase raccomandato ad Urbano Sesto, il quale si ritrouaua in Auignone, e col mezzo dell' istesso vennero a patti di pace l'Onghero, e Giouanna; e'l primo patto fù che Ludouico suo marito non haueſſe titolo di Re di Napoli, ma di Principe di Taranto. Il secondo, che'l Regno dopò la sua morte ricadesse a lui, & a i posteri suoi. Così

*Ludouico
Onghero.
1348*

*Carlo di Du-
razzo.*

*LUDOVICO
regna quattro
mesi.*

*Carlo di Du-
razzo.*

*Regno, nella
proteſtione de
Urbano 6.*

*Patti trà Lu-
douico, e Gio-
uanna.*

la Regina fe ritorno a Napoli ben veduta da tutti. Ma essendo fatta potente, non volendo offeruare i patti, ottenne la corona al marito; e pur si tornò a pacificare con l'Onghero, hauendogli pagato vna quãtità di marche d'oro. Onde insieme col marito in vn loco presso al Castello furono conorati da vn Cardinale Legato del Papa; & in memoria di quest'attione, in quel loco doue si coronarono edificò vna chiesa col titolo di S. Maria Coronata; & in segno di gratitudine donò alla Chiesa Romana, la città d' Auignone.

Regina Giouanna coronata col marito.

1352

Giouanna donata Auignone alla Chiesa.

F. Tal che per questa strada venne in dominio della Sede Apostolica?

C. Giouanna la donò sotto pretesto di vendita, essendo quella città suo antico patrimonio.

F. Quanto tempo godè Ludouico il Regno?

Ludouico morto.

C. Poco più di sette anni. Et essendo morto senza lasciar figli, perche le due femine che gli partorì la Regina, morirono in fasce, fù seplto in Monte Vergine, discosto di quà trenta miglia, monistero che vn giorno vedrete di molta consideratione nella cima di vn monte.

Napoli in Montevergine.

F. E la Regina non si maritò più?

Giouanna maritata la terza volta.

C. Si maritò la terza volta con Giacomo di Aragona Infante di Maiorica; ma non gli diede altro titolo che di Duca di Calabria. E per che poco visse, si congiunse la quarta volta con Otone d'Este, Duca di Branluich, col titolo di Principe di Taranto.

Giacomo d' Aragona.

Si marita la quarta volta.

F. Et ella saua che si andaua accomodando, e pigliaua i mariti per vso del corpo, non per gouerno del Regno.

Giouanna priuata del Regno.

C. Nacque all' hora lo Scisma di Vrbanò Sesto, & Clemente Sesto; onde si cagionò che Giouanna fusse priuata del Regno da Vrbanò per che fauoriua Clemente, & inuestì Carlo di Durazzo ch' era in Ongheria. Il che

che come piacque a Carlo, così dispicque a Giouanna, la qual vedendo gli apparecchi di guerra contra lei, parendole che fusse priua di ogni aiuto, prese per figlio adottiuo Ludouico Duca d'Angiù, figliolo del Re di Francia, dal quale fu molto honorata quando si ritirò là, nella venuta de gli Ongheri; e gli diede l'heredità con interuento di Clemente Antipapa, di questo Regno, dopò la sua morte. E di quà poi tutti i Re di Francia con la seconda linea di casa d'Angiù, si sono fatti pretensori di questo Regno.

CARLO
TERZO.

LVDOVICO
D'ANGIV.

Come i Re di
Francia sono
pretensori del
Regno di Nap

F. Quante riuolutioni, per vita vostra, e quanti Re tutti insieme? Pure hò inteso degnissimi particolari.

C. Carlo in tanto con l'esercito di Urbano, e di Ludouico Onghero venuto in Italia, e riceuuto con incredibile sollennità, si accostò a Napoli, di doue uscìtogli incontro Otone, restò di maniera delaaso, che i Napolitani introdussero Carlo per vn'altra porta, e l'acclamarono Re, già fatti odiosi di Otone, e della Regina. Questa si ritirò nel Castel nouo. e mentre Carlo attese a poru l'assedio intorno, Otone assaltò la città, e venendogli adosso Carlo, il ruppe, e'l fè pregione. E riuolto all'assedio del Castello, oue l'istessa Regina armata si vedea far proue heroiche, & animare i suoi alla difesa, la ridusse ad abboccarsi seco nel giardino del Castello, oue se gli rese; e di là fu menata al castello di Capoana pregioniera, con gli altri Baroni; e due Cardinali ch'erano con lei furono menati presi al Castello di S. Ermo, & alla Torre di S. Vincenzo. Et hora tutti i partiali della Regina si resero a Carlo, e fu liberato Otone.

Carlo in Italia.
Entra in Napoli.

Giouanna difende il Castello.

Otone vinto da Carlo.

Giouanna si rende a Carlo

F. Hauendosi la Regina procacciato il male, che cosa facea in questi trauagli?

C. Non mancaua di sollecitar Ludouico, e fu l'ultima sua ruina; perche accortosi Carlo de i tradimenti che gli

Giouanna ordisce tradimenti a Carlo

*Strangolata,
e sepolta.*

gli ordiua, la fè strangolare com'ella fè strangolare Andreamo suo marito. E poi gli diede sepoltura in S. Chiara presso a quella di Carlo Illustre suo padre. la quale, per che à Margherita moglie di Carlo non parue sepoltura a Regina di tanta grandezza, fè farle vna di marmo; con vn' epigramma che forse me'l ricordarò,

*Epitafio della
sepoltura di
Giouanna.*

Inclita, Parthenopes, iacet hic Regina Ioanna
PRIMA, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carlo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit antè suum.

F. Per dir quel ch'io ne sento questo Epitafio non fù posto per honore, ma per suergognarla, mentre fà chiaro testimonio della sua sceleratezza, della quale hebbe il condegno castigo. Dall' altro canto, par c' hauesse gran torto Carlo di trattar prima così male Giouanna che se gli rese sotto bona fede, il che fù cagione che si sdegnasse contra di lui,

*Carlo libera
i prigioni.*

Coronato.

*Celebra l'esequio
all' Onghero.
Ludouico
d' Angiù*

*Esercito di
Ludouico,*

C. E come volete che altramente seguisse il rigor della giustitia di Dio, per vendicar il sangue innocente di quell' infelice giouane ? Hor in fine Carlo senza timor regnando, diede liberrà a quei Signori c' hauea pregioni, mandò i Cardinali al Papa; e poi andò a Roma per render gratie di beneficij riceuuti; e fù vn'altra volta creato Senatore, e fù con la moglie coronato chiamandosi, Carlo della Pace. Ludouico Onghero all' hora morì, & in Napoli Carlo gli celebrò pomposissime esequie; mentre Ludouico d' Angiù si poneua all' ordine per la ricuperatione del Regno, che così richiedea l' aditione di Giouanna. Ma Carlo senza sbigottirsi, ancor che l' inimico venisse formidabile con quarantadue mila pedoni, ottomila lancie, e due mila balestrieri, & altri tanti arcieri, e fauorito da tutta l' Italia, con l' hauer fatto acquisto di molte terre del Regno; l' incontrò va-
loro.

lorosamente, e venuto alle mani in Puglia, presso a Bari, restò vincitore; e Lodouico mal concio di ferite, e morto in Bisegli, fù da Carlo honorato di sepoltura.

Vittoria di Carlo.

Dona sepoltura a Ludouico

F. Attione di prode Cavaliero; essendo tanto più nobile la virtù, quanto che più si esercita con gli inimici.

C. Non meritò però, di far il fine che fece.

Fine infelice di Carlo.

F. E che fine?

C. Fù chiamato in Ongheria per la corona di quel Regno, e fù coronato in Albaregale col consenso della Regina Isabetta, e della figliola. Ma la vecchia Regina, col tradimento di vn Biagio Forbac, il fè venire in casa, e'l fè uccidere.

Ucciso in Vngheria.

F. Vogliamo dire che pagò il fio della morte di Giouanna?

C. Hor così vò. Morì Carlo nel mille trecento ottantasei, di età di trentadue anni, cò hauerne regnato quattro. Lasciò da Margherita questi figli Giouanna, Ladislao, e Maria. Rimase herede del Regno, Ladislao.

1386

LADISLA

F. Fusse questo quel Ladislao, homo crudele, perfido, ma gran soldato?

C. L'indouinate. Restò di affai poca età quando morì il padre; e perciò venne quasi in dispreggio de i Baroni del Regno; i quali senza ricordarsi de i fauori di Carlo; si fero no parteggiani di Lodouico, e furono causa, che la Regina col picciolo fanciullo si ritirasse a Gaeta; doue crescendo nell'età, pigliasse vigore per l'esercitio dell'arme, alle quali si conoscea molto inclinato. Occorsero frà quel tempo molte perturbationi, perche Rinaldo Orsino occupò l'Aquila, Otono con l'aiuto de i Sanseuerini prese Napoli, senza temer la scomunica d' Urbano. Poco dopò essendo morto in Foggia, altri adherirono a Ladislao, altri a Ludouico Vndecimo, figliolo di quello che vi hò detto che morì in Bisegli.

Margherita a Gaeta.

Baroni; uolubili.

Rivoluzioni.

Napoli presa da Otono.

Otono morto in Foggia.

LVDOVICO VNDECIMO

L'An;

L'Antipapa fautor de gli Angioini, inuesti del Regno **U** detto Ludouico, il qual venne per mare, e fù subito da Napolitani riceuuto; in maniera che stauano le cose nelle maggiori reuolutioni che si fussero sentite mai.

F. Questo regnar di Ladislao, era molto pericoloso.

*Ludouico scomunicato
Ladislao coronato.*

1390

Conte Alberico, Contestabile.

Ladislao ripudia la moglie.

C. Hauea pure in qualche parte fauoreuole la fortuna, per che morì Urbano, e fù eletto Bonifacio Nono; che scomunicò Ludouico, e fè coronar Ladislao in Gaeta, dal Cardinale Acciaiuoli, insieme con Costanza di Chiaramonte datagli per moglie; & in loco di Giouan Galeazzo, creò Contestabile il Conte Alberico da Balbiano che col suo esercito custodisse il Regno. Onde cominciò Ladislao a farsi grande, valoroso, & esser temuto. Se bene cominciò a dar anco di se malissimo odore, ripudiando la moglie, e maritandola con Andrea di Capoa, primogenito del Conte d'Altauilla.

F. Attione assai disdiceuole ad vn Re, e Cavaliero Cristiano. Oh v'è male il negotio, quando i Principi cominciano così per tempo a disordinare.

Corona da gli Ongheri.

Sanseuerini fatti morire.

C. Fù poi chiamato da gli Ongheri, e coronato di quel Regno. E ritornato à Napoli diede all' altre scappate, e mostrò segni di crudeltà, con far morire vndici Signori della famiglia Sanseuerina; e con morte ignominiosissima, per che dopò strangolati li fè mangiar da cani.

Ladislao mal'inclinato.

Contro la Chiesa.

Ladislao in fauor del popolo Romano.

F. V'intendo. Questo fù l'aiuto dato da Otono.

C. Caminando inanzi alle sue pessime inclinazioni, se la pigliò con la Chiesa; per che morto che fù Bonifacio, si mosse con le sue genti in Campagna per creare vn Pontefice a sua diuotione, ma l'ritrouò eletto, che fù Innocentio Settimo, il quale ritrouandosi in cagnesco col Popolo Romano, e questo hauendo chiamato Ladislao in suo fauore, se ne fuggì a Viterbo, se ben fu richia-

chiamato dopò la rotta c' hebbe Ladislao da Paolo Orsino. E mentre frà di loro si trattauano alcune cose, Innocentio morì, e'l Re aspirò al dominio di Roma, e la prese, e vi entrò come trionfante. Di là se n' andò in Toscana, e fè molti danni. e lasciando i suoi Capitani che infestassero il paese, ritornò a Napoli, & hebbe altri disgusti, per che Ludouico con l'occasione dell'inimicitia c'haueano i Fiorentini con Ladislao, si collegò con essi; e da Prouenza giunse a Liorno a baciare il piede ad' Alessandro Quinto che succedè a Gregorio Duodecimo deposto dal Concilio. Fù inuestito del Regno con l'accusa fatta a Ladislao c' hauea hauuto ardire di togliere la libertà della Chiesa, e Ladislao fù dichiarato di esserne dicaduto. Così lasciate le prouisioni per ricuperar lo stato della Chiesa, se ne ritornò in Prouenza; ma trà questo mentre le sue genti, fuor che Roma, ricuperarono tutto'l perduto; ancor che poi Roma con molta violenza fusse ribauuta da Paolo Orsino, con Sannelli, e Colonesi. Da questa perdita nacque ne gli animi di alcuni Baroni dissensione contra Ladislao, e se gli ribellarono. Ma ne p questo, ne perche Ludouico era già ritornato, volse sgomentarsi; anzi fatto più coraggioso, con vna stucicata crudeltà (per che non hauendo danari spogliaua i suoi vassalli di tutti i beni) si oppose all' inimico con tutte le forze con che potè all' hora praua lersi. Tutto che gli soprauenne vn'altro inimico, che fù Giouanni Vigesimo terzo, c'hauea nome Baldasare Cossa, eletto dopò Alessandro, al quale era fatto Ladislao assai odioso, e per particolari interessi; e per che si era dimostrato ingrattissimo a i posteri di Bonifacio, dalla cui mano, si può dire, c' hebbe il Regno. Si oppose anco per mare all' armata della Lega, e vinse; con che si acquistò riputatione, e fè pace co i Fiorentini. Com-

Ladislao preso da Roma.

1408

Infesta Toscana.

Florentini inimici di Ladislao.

Ludouico inuestito del Regno.

Roma presa, e ricuperata.

Baroni si ribellano a Ladislao.

Ladislao spogliò i Vassalli

Papa inimico di Ladislao.

Ladislao ingrato.

Vincio mare

C c

battè

*È vinto da
Ludouico.*

*Ludouico se
ne ritorna.*

battè à Rocca secca con Ludouico, e restò perditore fuggendosi a piedi à S. Germano. e là fortificatosi con i suoi, guardò così bene i passi, che disperato Ludouico di poter entrare, se ne ritornò à Roma.

F. Ecco il vario euento della guerra. E credo che Ludouico non hauesse saputo seruirsi della vittoria; per che molte volte il presente orgoglio (o come vogliamo chiamarlo) del vincitore, impedisce il consiglio di quel che stà aspettando per l'auuenire.

Sforza.

Braccio.

*Sacco di Ro-
ma.*

1813

*Orsini di Troia
Vicerè in Ro-
ma.*

*Orsini pregio-
ni di Ladislao*

Ladislao more

C. Così auenne a Ludouico, il quale imaginandosi già di esser padrone, perdè il dominio, e non seppe come. Se ne ritornò confuso, e scornato, senza poter sperar più di hauer la Fortuna per capelli. In tanto Ladislao stabilì le cose sue. Ricuperò col valor di Sforza molti lochi, e città. Soccorse il Prefetto di Roma assediato a Ciuita vecchia da Braccio Capitano del Papa. Tolle tutte le terre all'Orsino. Ricuperò Roma e gli diede il sacco, e spogliò tutti i Mercanti che vi erano. E lasciòli il Conte di Troia per Vicerè, ritornò a Napoli e di là in Toscana. doue innamoratosi di vna figliola di vn Medico da Peruggia, si accomodò con Fiorentini, Sanesi, Bolognesi. Et hauendo per strada di Roma nel ritorno fatti pregiar gli Orsini, si ammalò, & in vna galera si morì, essendo il corpo trasferito al Monistero di S. Giovanni Carbonara, oue la Sorella Giouanna herede del Regno gli fè di marmo vn bellissimo Sepolcro.

F. Non pare à me che si aguagliano a questo Re, quanti hauete nominati.

C. Ma nel rimanente il più perfido, e maligno homo del mondo; che mai ad alcuno non offeruò termine di fede.

F. E si che non hauea letto il Macchiauelli.

C. Così con la sua morte il Regno ricadde vn'altra volta

volta in man di Donna, hauendo Ladislao regnato sen-
sione suoi, & essendo morto di quaranta.

GIOVANA
SECONDA.

F. Hor trouiamo va poco le galaterie di questa gen-
til Regia.

C. Questa, essendosi maritata in vita del fratello, a
Guglielmo Duca d' Austria, infin da quel tempo hebbe
seco va giovane seruidore c' hauea nome, Pandolfo
Alopo, nel gouerno del quale morto che fu il marito
pose se stessa, e'l Regno, non senza macchia d'olla sua
pudicitia. Dopo c' hebbe preso il possesso del Regno,
sentua i popoli bromotar non sò che della sua viduita
che in quella maniera di vita, dispiaceua à Napolitanis
Et ella per leuar via tutti i sospetti, cominciò à praticar
alcuni matrimoni.

Primo marito
di Giouanna.

Pandolfo.

F. Poteano forse mancare?

C. Mancare? Ogni giorno concorreao stretti
pratiche. Ferdinando Re di Aragona ci diede l'occhio.
Concorde il Duca d'Acceh fratello del Re d' Inghilte-
ra, vn altro fratello del Re di Cipro, e Giacomo della
Marcia della casa di Borbone.

Matrimoni
che si offerua
no a Giouanna

F. Che pretensione hauea il Re Ferdinando?

C. Volea darle per marito l' Infante Don Giouanni
suo figlio, ancor che fusse di assai minor età della Regi-
na c' hauea quarant' vno anni, ne hauendose il giovane
più che deccotto. Et ancor che si andasse informando
per diuerse vie in che stato si trouaua il Regno, e vedea
che non potea essere in stato peggiore, non solo per che
gouernato da donna, e da donna che con poco honor
suo si era tutta rimessa nel voler di vn seruidore; ma per
che s'erano ribellati molti Baroni, e tenea prigione
Sforza così stimato Capitano, oltre alla competenza
con Ludouico, cose tutte piene di confusione. Niente
dimeno desideroso il Re (come ch' era ambiciosissimo)

C c 2 di

diveder l'Infante in stato maggiore, non faceva conto di tante difficoltà; anzi praticando con gran sollecitudine nel matrimonio, lasciò a dietro quello che si era concertato con l'Infante Donna Isabella figlia del Re di Navarra; e volle che il Papa l'aimasse a guastarlo col dispendio che gli sposi eran parenti in terzo grado, & altre cose che si van cercando, di mal pagatore diciamo noi.

F. Vedete per vita vostra che brutto mancamento di fede. O ambizione maledetta.

Secondo matrimonio di Giannanna.

C. Non si può dir altro. Il matrimonio con Giannanna si conchiuse, e si fecero i Capitoli in Valentia, dove andarono vn Frate Antonio di Tarsia General di Frati Minori; e Goffredo Montaquila Dottor di Leggi. Maritirata da questo matrimonio dal Pandolfello, prese per marito il Conte Giacomo Borbone Conte della Marca; ch'essendo vn Bonus vir, faceva a proposito per li disegni ch'elli haueano, e i Napolitani consentirono come affezionati di Francesi. Ma s'ella burlo Ferdinando, Giacomo burlo lei con infiniti disgusti che le diede. e salutato Re a dispetto di quei che non voleano honorarlo con questo titolo, si fe alla Regina formidabile. Per il che venuto in odio a lei, & a i Napolitani che non haueano la solita libertà nella Corte; fu posto prigione, e fu necessitato venir a patti con la moglie; e rimatto di sotto nella riputatione.

Mutazione della Corte di Giannanna.

F. Caachero, glie l'attacò bene la Signora moglie. Starò bene in ceruello a fe, se mai dourò casarmi. E quanti mali reca la voglia sfrenata di vna donna.

C. Gran cose si viddero per gli effetti amorosi in questa Regina; e gran cose che permise Dio contra quei che secondarono le sue voglie. L'Alopo era padrone, e tanto sfacciatamente volea esser conosciuto in priuanza con la padrona, che per ingrandir il suo stato faceva

di

di modo che fuffe vilipefa quella Signora, la quale ad ogni modo acciecata, non curaua la fua riputatione per in grandire il feruidore. il qual poi non potendo celar la fiamma libidinofa, che in tanti efempi c'hauemo, fi nudrifce nelle cafe di Principi da feruidori dishonorati, fe la prefe con Sforza in vna gelofia che gli venne adoffo, per che vedea che quel bon Capitano trattaua fpeffo con la Regina, non hauendo mira che ne i trauagli che paffaua quella Signora, hauea più bifogno de i pari di Sforza, che de i pari fuoi, e che alla nobiltà, e valore di Sforza, poco corrispondea la Regina, quando gli facea quefti favori di trattar feco maneggi di guerra. Alcuni dicono mò che Sforza col deto che gli era dato, fi pigliaua la mano, e che facendo poco conto de gli altri feruidori della Regina, pareo che volette il dominio folo, e che per quefto veniffe in odio a molti Baroni del Regno. dal che prefa occasione l'Alopo, e facendo alcune relationi alla Regina, dalle quali ella medefimamente entrò in qualche lofpetto di Sforza, il fè carcerare.

Gelofia dell'Alopo con Sforza.

F. Sciamo a mirare qual fine farà queft' Alopo. che ben mi ricordo quel che fucceffe a due Conti, l'vno del quale amato dal padrone; era odiato dall' altro. Et hauendo quefto poftolo a mal vedere con quel Signore, e con impofture fatto'l reo, hebbe ordine di far fabricare vna Mandara, che douea tagliar la tefta a colui. Fè già la Mandara & fra quefto mezzo, hauendo il Signore rifaputa la verità e ritrouato l'innocenza di quello, e la colpa di quefto ch'vfaua mille indegnità coi vaffalli del fuo Padrone, fu condannato il maledico a morte. E gli fù mozzo il capo con quella Mandara c'hauea fabricata per l' altro.

Sforza carcerato.

C. Vdirete fimile fucceffo per che fe bene l'Alopo fi pacificò con Sforza, e' l fè vfcir di carcere per mezzo di ma-

matrimonio per quel che dicono, hauendo quello data a questo vna sua sorella per moglie; tutta volta venuto che fù Re Giacomo della Marcia marito della Regina, il quale riuoltò la Corte sossopra, e chi carcerò, chi cacciò, chi fè morire, all'Alopo fù tagliata la testa, e'l corpo strascinato, e poi appiccato per li piedi, Piacque a molti che Sforza aggratiato che fù hauesse scouerto molte cose.

*Alopo è con
dannato a
morte.*

F. Ecco il fine che fanno i forsanti; ma on potrei imaginarmi che Sforza hauesse vsato tradimenti essendo ramo di vn ceppo così illustre, e di tanta grandezza, che aspirando a Regni, a glorie, non hà mai posto il piede in cosa onde potesse sdruciolar nella riputatione.

*Sforza è chi ho
notatissimo.*

C. Non dite a me quel ch'è notissimo al mondo. Ma dirò bene che fù soggetto alle gelosie, mentre appoderato Sergianni Caracciolo con l'istessa Regina non potèdo patir riuali, procurò di leuasselo davanti come fè Dauite con Vrii, e'l mandò a Roma cōtra Braccio e'hauea posto l'assedio al Castel Sant'Angelo; e volendosi torreda gli ostacoli, trà gli Ambasciadori che si doueano mandare in Germania, fè eligere vn' altro Cavaliero di casa Origlia, de gli amori del quale con la Regina dubitua molto.

F. E quando volea sariarsi questa donna? Per ciò mi fù detto la passata Vendemia, mentre seotiuu per Napoli i mustaroli i quali diceano nefandissime parole, non condecenti in dentro città così nobile, che questo costume fù introdotto dalla Regina Giouanna.

*Parole oscene
nelle Vende-
mie.*

C. S'ò in forse di credere ch'è la fusse così lasciua, come si dice, e quel che dite non fù inuention sua, per che tanti secoli prima fù ritrouata da Heliogabalo, ch'auendo inuitato alla Vendemia alcuni gentil'homini, e persone di conto, e dimandando com'eran propri a i ne-
gotij

Heliogabalo.

gotij di Venere, vergonandosi i vecchi ch'eran trà loro di rispondere, ne dimandò a i gionani, i quali hauendo risposto secondo il suo intento, e con libertà Bacchale, ordinò che nel tempo delle vendemie, potessero scherzar tutti contra gli stessi padroni, per vdir voci lasciuue, & irritamenti alla libidine. Ma per far ritorno alle molte licenze e libertà che abusano i seruidori, l'istessa Regina non potendo più soffrire la superbia di Sergiani, li fe uccidere.

Sergiani è ucciso.

F. O quanto è grande la giustizia di Dio, la qual non fuor di proposito da Homero, è rassomigliata al Sole, per che vede, & ode ogni cosa, e col suo raggio penetra la più densa parte della terra. e risoluasi homo, donna, casa, che oue regna la libidine, giunge presto il castigo di Dio.

Giustizia rassomigliata al Sole.

C. E chi nol vede? Hor non si può lasciare, per gli andamenti di Giouanna che fusse così vendicatiua. Fù dal marito mal trattata, e priuata di tutti i suoi gusti, ne permettea che uscisse, o si lasciasse vedere da Napolitani, cosa che diede a tutti rammarico grande, ma piano vsando l'astutie femminili, vn giorno, riserrò il marito in vna camera, e'l tenne pregione.

F. Bisogna che'l marito fusse homo da poco, & essa scaltrita.

C. Quel che più importa fù che mai non volse dargli libertà ancor ne fusse richiesta da molti, & in tanto cacciai i Francesi da Napoli, che volentiermente si partirono priui del Re loro. All'ultimo diede libertà al marito a richiesta del Cardinal Mauroceno come vogliono alcuni, venuto per coronar la Regina. E per che'l pouer' homo si conobbe suergognato, non hauendo più ardire di stare in Napoli per non sentirsi rinfacciar questo m̄camero, uscendo vn giorno con vna caualcata di Cavalieri

lieri verso il molo, hauendosi fatto preparar secretamente vn vascello, (scriuono molti che fusse nave di Genouesi) che partiua per Taranto oue si ritrouaua la Regina Maria beneficata da lui, montato prima in vna barca, e riuolto a quei ch'eran seco, non disse altro che, Bacio le mani alla Regina, e ringratio voi Signori, e se n'andò con Dio, col ridursi a morir trà Frati in Bisanzo.

F. Miseria grande in vero; e forse il caso non haue esemplo.

C. In quel tempo di libertà, che tal giudicò non vendendosi il marito appresso, segul la sua coronatione per la quale il legato si era fermato vn pezzo in Napoli, e i Napolitani tutti allegri fero la cerimonia del giuramento di Homaggio. E dopò veduti molti successi, fatte molte donationi, priuati i boni, rimunerati i colpeuoli, in mezzo a molte percosse di Fortuna, fù necessario che facesse prouisioni opportune per che se ne ueneua a vele spiegate Luigi d'Angiù per hauer Napoli. E gli fù necessario chiedere aiuto a molti Potentati, e particolarmente a Re Alfonso ch'era in Sardegna, che con l'opra di Malitia Carafa prudente Cauallero, si riduse a compiacere alla Regina, e con l'armata c'hauea all'ordine per altra impresa, mandò in soccorso della Regina, e si guadagnò con la sua magnanimità l'adottione di quella, onde il Regno di Napoli si gloria di eser suddito a questi felicissimi Principi. Sono anco molti beni ch'ella fè. Con Sforza contra Braccio diede libertà alla Chiesa, e n'ebbe Sforza da Martino Papa il Vessillo di Confaloniero, e Giouanna hebbe l'inestitura del Regno, & ella diede il Castello di Sant'Angelo alla Chiesa, tenendosi insino all'hora a sua diuotione; onde fù poi coronata nell'Arciuescouado dal Patriarca di Montepulciano Vescouo di Arezo. E quando Braccio s'insignorì

Luigi d'Angiù.

*Giouanna in visita del Regno.
Castel di S. Angelo.*

gnori di Perugia, & occupò molte terre della Chiesa, con l'istessa generosità d'anima, come scudatrina, mandò con tre mila pedoni, e due mila cavalli: Sforza fu soccorso del Papa. Se bene all' hora mancò assai a se stessa, poi ch' essendo Sforza stato rotto da Braccio, per consulta di Sergià il Cataciolo ch'era ne gli anteriori suoi successi all'Altopo gli diede licenza, e gli tolse l'affegnamiento del soldo. Dal che nacque che come adultera, e rebelle della Chiesa, si prinata del Regno, e fu dichiarata Re di Napoli, Ludonico Terzo d'Angiù Duca di Lorena, figlio del Secondo Ludonico, già morto regnando Giouanna; e Sforza andò al soldo di Ludonico, così comandato dal Papa. che perciò la Regina veduta s'irridotta a mal termine, adottò Alfonso d'Aragona, il quale venne già da Corsica a soccorrerla. E non hauendo nel dominio compita soddisfazione, procurò con stragemme, e poi per forza di farsi padrone.

*Giouanna per
nata del Re
gno.
LUDONICO
TERZO.*

*Giouanna
adotta Alfonso.*

F. Hò sempre inteso vn prouerbio, che gli Spagnoli entrati che sono, cacciano il padrone della casa.

C. Ma quà, l'vno scacciò l'altro, per che richiamato Sforza dalla Regina, scambievolmente vscirono, & entrarono nel dominio. Pur Alfonso scacciò tutti; la Regina si saluò à Nola; annullò quel che fè con Alfonso, & adottò il medesimo Ludouico Terzo, il quale con l'assenza di Alfonso ch'era andato à Spagna; con l'aiuto del Duca di Milano, Genouesi, & altri, effendosi ribellati i Capitani lasciati in guardia dentro la città da Alfonso, la prese a diuotion sua, e della Regina, con gusto incredibile di Napolitani, per che subito ella venne da Nola, e succedendo queste cose Ludouico morì in Corsica, senza lasciar figlioli della moglie Margherita di Amodeo Duca di Savoia.

*Napoli presa
da Ludonico.*

*Ludonico u.
re.*

F. Tal che la Regina rimase confusa.

Dd La

*Giouanna
more.*

C. La confusione fu l'esser preuenuta dalla morte, per che già hauea recuperato il suo. Hauendo fatte molte cose degne di Regina, per che con l'hauer formati i tribunali con molte constitutioni degne di memoria, artefse anco all'opere di pietà c' hoggi di sono in piedi in hospitali, e priuilegj fatti a diuersi Monisteti.

F. In queste cose ricupera gran riputatione; e si fa gloriosa la morte.

*Finisce la li-
bra di casa
d'Angiò, e di
Durazzo.*

C. Così hebbe fine la linea di Carlo d'Angiò, e la casa di Durazzo. Et ella fu miseramente nella Chiesa dell'Annunziata, sepolta senza che alcun mai hauesse honorato vna Regina di quel Sangue.

F. Chi lasciò herede?

C. Renato Duca di Lorena, fratello di Ludouico Terzo.

F. Morì adunque con quell'ostinatione di non uolet che Alfonso s'intricasse?

C. Et co l'ostinatione, che confirmò l'heredità nella casa di Ludouico. Mavedere che l'interuenne. Haueua la Regina ordinato per testamento che mentre hauesse Renato la pacifica possessione, governassero Napoli alcuni Governatori, e Balij che gli vni con gli altri amministrassero, governassero, & hauessero cura delle cose del Regno. Essendò mò trà questi nate alcune dissensionij, quali nascòno frà i molti c'han simili maneggi, si diuifero in modo che altri aderiuano a Renato, altri richiamauano Alfonso. e mandarono Ambasciadori, in Sicilia ad Alfonso, & in Marsiglia a Renato; ogniun pretendendo dar la possessione al suo Re. Raccontasi in alcune historie che come nel Regno varij Signori fauorivano l'vno, e l'altro Re, in Francia quei che dicono Pari, si sbracciavano per Renato.

*Governatori,
e Balij di Na-
poli.*

F. Sete giunto in vn passo, oue vi aspettaua mentre
par:

pariate di Francesi, trà i quali chi siano questi Pari, sono stato sempre curioso di sapere.

C. Io vene darò quella notizia che posso, e giudicarete per quei che favorivano Renato. Dice Vigniero Barrense nella Cronica de i Borgogni, che l'autorità de i Pari che furono dopo Hugo Capeto, non fu minore di quella che ebbero gli altri i quali dal tempo del Re Simplicio, infino a detto Hugo furono chiamati Principi, e Signori grandi de Francia. Perciò c'hauendo egual dominio, e prerogativa al Re solo giuravano fedeltà, e lui solo riconoscevano, e quasi cardinali, e capi del Regio Consiglio, facevano le prime cerimonie nelle Coronationi Regali, onde quasi in vnione sodalitia, e dall'egualità si chiamarono Pari, e per questo han giuridico che tanto prima quanto dopo si chiamassero con quel nome il quale si riferiva alla commune autorità trà loro non alla parità col Re, che facea le concessioni come padrone del Fondo, e così sortivano la dignità di Pari militari (che così si chiamavano) come i Principi, in questo solo differenti che'l numero de i Pari non corrispondea al numero di Principi, & erano a punto sette, & haueano il titolo di Duchi, di Conti, e di Marchesi, secondo le Prouintie c'haucano a carico loro.

F. Con questa relatione hò imparato degnissime cose, e mi par di vedere che niente differiscano questi Pari, da quei Signori c'hanno in Regno i sette Officij, com' hò tante volte vdito.

C. Vn'altro giorno vi ragionarò di questa materia per daruene maggior chiarezza. Non voglio però lasciar questa curiosità che Renato hebbe tre Ludouici Angioini Re di Napoli prima di lui, de i quali vi hò ragionato, e par che tutti quattro Re haueffero maggiormente magnificata la Prouenza che fu detta Cenomania da Lati-

Pari di Francia, chi siano.

Pari militari

Pari a sette Officij.

Tre Ludouici

Prouenza.

Le Mans.

*Niccolò Duca
di Calabria.*

ni, detta poi volgarmente Le Mans: B fu felicità di Renato che succedè a Ludouito terzo morto senza figli, fatto poi dalla Regina Giouanna herede del Contado di Prouenza. Quando fu Duca di Lorena hebbe per moglie la figliola di Carlo Audace, o Guerriero che gli partorì Giovanni Duca di Calabria, che morì viuendo il padre. Prima che morisse hebbe vn figliolo nominato Nicolò Duca di Calabria, o Marchese Pontese, e questo ancor morì viuendo l'ano Renato, il quale al nipote ancor Renato dalla figlia Giouanna, e Federico Vaidimonte, hauria voluto cedere le ragioni del Regno di Napoli, e del Contado di Prouenza, ma si dice che lasciasse delle cose sue herede vniuersale Ludouico vndecimo; ancor ch'altri voghiano che per vltima volontà del vecchio Renato, restasse il Contado di Prouenza al Re di Francia, non senza querela di quei di Lorena.

¶ Tutto ciò richiedea quanto appartiene al vostro Renato, per maggior chiarezza, e grandezza delle cose sue, e della Regina Giouanna che si fosse così gran Signore per herede.



De

L. T. V. 201 213

D E I R E A R A G O N E S I

G I O R N A T A Q U A R T A .



A i due Re, l'vno Francese, l'altro Aragonese che insieme concorrono nella possessione del Regno di Napoli, mi spronano a pregarui, & à darui fastidio, ansioso d'intender in che intrichi si ritrouino due Re, brutal, ambizioso, & a i quali premea la

LVDOVICO
TERZO.
ALFONSO
PRIMO.

RENATO.

reputazione, che congiunta con l'interesse, bisognaua che gli hauesse ridotti a sanguinosa pretendenza.

C. Potrete giungere il terzo, per che oltre a quel che passò trà Lodouico, & Alfonso, succesero i trouagii di Renato, nel quale si consolidò la quiete di Alfonso. E costuando cose de i Regni, doue non è stabilimento hereditario. Giouanna attese ad adottar figli, e non considerò mai quel che douesse succedere.

F. Par che fusse fatta legge Imperiale l'adottione, per che Ottauio fu adottato da Cesare, Tiberio da Ottauio, Traiano da Nerua, Adriano da Traiano, e sapete i Comodi, i Vèri, i Galerij, i Massimini, oltre all'adottione all'Imperio che se ne scorge pur lunga serie. L'occasioni, e'l tempo han fatto risoluer molti nel gouerno, di far simili attioni. La Regina era in tempo di turbolenze; hauea l'occasione di ricorrere ad altri, per che si ritrouaua
aban.

Figli adottati
d'Imperatori

abandonata; non sò come possa riprendersi in quelle risoluzioni che fè.

*Ludonico se-
condo, o terzo*

*Regina Vio-
lante,*

*Renato per
che lascio
herede da
Gionanna,*

C. Così douea succedere per grandezza del Regno di Napoli, ne cerchiamo altre. Hor com' io vi dissi, Ludouico fù figlio di Ludonico Secondo Re di Sicilia, e di Gerusalemme che morì in Angiers, lasciando dalla Regina Violante, figlia del Re Don Giovanni d'Aragona, tre figli maschi, Ludouico Terzo, Renato, e Carlo Conte di Maina; e due femine, Maria Regina di Francia casata con Carlo Settimo; e Violante moglie del Duca di Bertagna. Tal che per raggion dell' adozione di Ludouico, volle Gionanna lasciar l' heredità al fratello Renato. Alfonso mò, che fù adottato prima, e si vidde escluso, pensate in che travaglio, e confusione di mente si ritrouaua, & a quali imprese era sollicitato da quella sua generosa grandezza, che realmente quasi vn' Alessandro ambua cento mondi, non che'l Regno di Napoli solo, del quale così per l' inuito, come per il merito, volea ad ogni modo farsi possessore.

F. Gran cota fù questa, ch' hauendo la Regina fatto così bon prouedimento alle necessità sue con l' appoggio di vn Re di tanto splendore di sangue, di valore, e di virtù; così volubilmente si distogliè dal suo pensiero.

*Regina entra
in sospetto con
Alfonso.*

C. A pena vennero all'accordo delle loro conuentioni, che la Regina di natura sospettosa periche Francese, cominciò a dubitare in qualche parte de gli andamenti di Alfonso, il quale, o per che vedea che Ludouico eurtaua andaua ioanzi alla conquista, o per ch' era consultato da i suoi che mirasse al pericolo a che l' obligaua quella guerra pareo che si diportasse lentamente ad eseguire le cose delle quali era richiesto dalla Regina. Gli ostaua affai il valor di Sforza fauoreuole de gli Angioini: ma superaua questa difficoltà con l'aiuto di Braccio che

*Braccio in fa-
uor di Ara-
gonese.*

che venuto al soldo loro, ancor che hauesse vna sopra-
scapola da Martino Pontefice, che mandò bona banda
di caualli in aiuto di Sforza, e Ludouico; ogni giorno fa-
cca acquisto per gli Aragonesi; col porre insieme molte
naui, e galere, se'n venne la volta di Napoli; e riceuto
con grand' honore, andò a far riuerenzà alla Regina.

*Alfonso viene
a Napoli.*

In questo mentre occorsero molti accidenti di varie ri-
soluzioni di aderenti, e Ludouico hauea le sue parti
gagliarde, e teneano in timore Alfonso. e di quà e di là
si dauano a i negotij certi ripieghi che teneano gli animi
di tutti sospesi. Et in fine andaua pian piano serpendo
il veleno; e cominciò più gagliardamente a scoprirsi,
quando con l'occasione della peste che venne in Napo-
li, partitisi la Regina & Alfonso, andarono a Castell' a
Mare, doue con trattati segreti Alfonso hebbe Surrento,
e Massa; ma volendo che si rendessero a lui, e non alla
Regina; questa alla scuerta se gli mostrò inimica.

*La Regina eb-
be inimicitia sco-
uerse con Al-
fonso.*

*Surrento, e
Massa.*

F. Non credo che Alfonso giocasse a due breccie, &
vna faua. Ma questi eran principij di voler essere asso-
luto padrone. Fù poco flemmatico.

C. E chi sà che maneggio andaua preuedendo quel
sauio Re con tante trapole di Capitani, del Gran Si-
niscalco, & di altri a chi non era a core il dominio
suo, ond' esso andaua sollecitando ad ogni miglior
modo, il restar padrone? Credete che non adocchiò
subito il ceruello di quella femina? Così passano inan-
zi i disgusti, e per ch'erano andati a Gaera, e già ces-
sata la peste voleano far ritorno a Napoli, il Re per
terra prese il camino di Auersa, e la Regina per mare
e stando su'l vedere, perche Alfonso giunse a Napoli, &
andoffene al Castelnouo, ordinando che là medesimo
fusse condotta la Regina; questa confapeuole dell'ordi-
ne, si fe condurre al Castello di Capoana. Et ecco sco-

uerse

uerte l'inimicitie; e ci sarebbe andato di mezzo il Gran Siniscalco che la condusse, se Alfonso magnanimo poco se ne fosse curato. Ma per che il nostro discorrere non imprendesse stile d'istoria; finirò con questo (che del progresso haurete molti libri.) che mentre l'vno stava in vn Castello, e l'altra in vn'altro, Alfonso cominciò a far altre deliberationi, per che conobbe che della Regina non hauria mai potuto fidarsi; e per ciò venne in battaglia con Sforza, e restò perditoro con la morte di molti; e con l'esser rimasti pregiati molti Signori Catalani & Aragonesi. Fù poi assediato nel Castello non solo dagli inimici, ma dal popolo Napolitano ancora molto affezionato della Regina. In modo, che pensando di goderli pacificamente il Regno, si doleua all'incontro che la Regina l'hauesse posto in questi fracassi. Con la solita sua grandezza d'animo, schernì tutti i colpi dell'auversa Fortuna; e preso vigore con molto ardire, con l'aiuto di ventidue galere venute da Spagna, saccheggiò Napoli, ancor che fusse rotto da Ludouico chiamato dalla Regina, con assai minor numero di genti che non erano le sue. E haurei quà che dirui molti particolari che tralascio. Basta che andò a Marsiglia, e la prese per forza. E ritrouandosi poi in Castiglia, perdè Napoli, benchè lasciasse munita, e l'Infante Don Pietro rimasto suo Capitano generaler fù traugiato dalla Lega di Veneziani, Fiorentini, e'l Duca di Milano, odiosi del nome Aragonese, e che non voleano che facesse radici in Italia. Nel ritorno che fè da Spagna dall'armata Genouese fù vinto in mare, e condotto pregiato a Milano.

*Alfonso resta
perditore con
Sforza.*

*Alfonso assediato nel
Castello.*

*Saccheggia
Napoli.*

La perde.

*Don Pietro
Capitan generale.*

*Re Alfonso
pregiato.*

E. A fè che gli costò caro questo boccone del Regno di Napoli. Ma chi hebbe così gran ventura di far prigione vn Re così grande, e valoroso?

C. Anzi due Re; per che in quella giornata fù preso pure

pure in sua compagnia il Re di Nauarra , & infiniti altri cavalieri Aragonesi, Castigliani, Siciliani, Napolitani. Et il vincitore fu Biagio d'Assarte creato di Francesco Spinola che all' hora era Ammiraglio per la Signoria. I trauagli che seguirono furono maggiori. Dopò la morte della Regina (essendo non molto prima morto Ludouico, ond' ella fè herede del Regno Renato che vi hò detto) i Balij c' haueano il gouerno del Regno, sollecitauano Renato per diuersi Ambasciadori che douesse porsi all' ordine subito per venire, per che la possessione del Regno liberamente gli era apparecchiata.

Biagio d'Assarte.

RENATO

è chiamato al Reame.

F. Grande affettione questa di Napolitani à Francesi.

C. Come volete che all' hora fusse akramente, se in tanti anni hauean conosciuto il dominio loro? Così difficilmente potrebbero hoggi applicar l' animo ad amare, e desiderare altra nazione che la Spagnola, sotto'l gouerno della quale viuono così contenti.

Alcuni vi mangano affettionati a Francesi.

F. Veggo pur alle volte Napolitani che si raunano, e fanno assemblee, e ragionano di quella nazione con affetto incredibile. Et intesi vn che nel discorso disse, Fratello, io hò'l Giglio nel petto.

C. Non è dubio che in Napoli sono questi ceruelli heteroclitici, e bisogna lasciargli correr con l' humor loro. Han questa pazzia, di voler esser tenuti Francesi. O che farete a costoro, se non dirgli che sian Francesi? Non sapete che si ritrouano l' Academie de gli Humoristi? Alla fin fine, bisogna che siano offeruanti, e riuerenti del lor Signor Naturale, e si vantino di quell' honorato titolo di Fedelissimi. Seguitiamo noi.

F. Vi hò interrotto. Erauamo alla chiamata di Renato. che segui?

C. Renato ancor che fusse pregione in poter di Filippo Duca di Borgogna, e tal diuenne in vn fatto d'arme

Renato per che prigione in Borgogna.

E e

trà

*Liberato con
raglia.*

*Offendente
della parola
in danno suo.*

trà Carlo Settimo Re di Francia del quale era Capitano Generale, & Henrico Re d' Inghilterra; desideraua già di venire, e tenne via, e modo di hauer la libertà da Carlo. Il quale si contentò che fusse libero, fin che si assicurasse della chiamata, e dell'heredità in che l'hauea posto Giouanna; con promessa però di parola da Cavaliere, di douer ritornare a porsi carcerato, dopò hauuta la sua intentione. Il che Renato eseguì subito senza replica, e posto che fù in possesso, ritornò alla pregione di Dìgun, ch'era loco del Duca.

F. Solamente per quest'attione, merita questo Signore, di esser Re di Napoli.

C. Ne meritaua di star tre altri anni pregione, e poi pagar ducento mila doppie d'oro, & impegnar lo Stato, & auualersi de gli amici.

F. Et in tanto in che termine stauano le cose del Regno?

*REGINA
ISABELLA.*

C. Mentre se ne staua ritenuto, mandò al Regno la Duchessa Isabella figliola di Carlo Duca di Lorena detto per soprano me, Audace, o Guerriero, e di Margherita di Bauiera, e fù da Napolitani come Regina riceuuta. hauendo in Gaeta preso il possesso in nome del marito. Le dimostrazioni di publiche allegrezze che ferono i sudditi, furono incredibili, aiutati da Ramondo Orsino Conte di Nola, che per Renato all' hora hauea il governo in Napoli. Seguirono così tutti i Baroni, giurando omaggio a Renato.

*I Baroni giurano
omaggio a Renato.*

F. Tal che venite vn'altra volta in man di Donna.

*Valor della
Regina Isabella.*

C. Ma qual Donna? Si portò questa Signora tanto bene tutto quel tempo che'l marito fù pregione, tempo tutto di guerre, e riuolutioni, e tutto diuiso in dispareri, e governò con tanta prudenza, che tutti gli affectionati, alla casa d' Angiù non mai lasciarono di perseverare all' obe.

obediienza del marito . Oprò che Giacomo Caldora il qual tenea assediata Capoa ch'era all'obediienza di Alfonso, si riducesse ad obedire a lei . Col valor di Michelotto da Corignola , rassetto la Calabria , con pigliar tutti quegli espedienti conosciuti da vna accorta, e saua Signora, esser necessarij per mantenere i Napolitani nella fede, e diuotione di sua casa . Essendo il negotio del Regno in questo stato , il Duca di Milano ricordandosi che Carlo Primo , in tutte le cose ingerendosi , volse a tutti esser superiore, e dubitando che nõ si potesse aspettar l'istesso da Renato ; si risolse a dar libertà ad Alfonso e collegarsi insieme con strettissima amicitia, promettendogli tutti gli agiuti possibili per la ricuperatione del Regno; promettendo esso all'incõtro tutte le sue forze al Duca c'hauea tanti intrichi con Genoua, con Venetia, e con tutti i Principi Italiani, senza riserbarli anco il Papa .

Duca di Milano libera Alfonso.

Vnione tra'l Duca, & Alfonso.

F. Questo sì che sarà vn bel vedere.

C. Il Re che vidde gli andamenti prosperi delle sue cose, mandò per terra le genti sue col Principe di Taranto, e col Duca di Sessa ; e per mare con l'armata, l'Infante D. Pietro . Hor questi ad altro non attesero che a solleuar la fattione Aragonese , che già con boni principij cominciò a respirare, come di subito fè a Gaeta , la qual senza contrasto si rese a Don Pietro . Mà fù cagione, che i Genouesi accortisi di questa grande vnione del Re, e del Duca, si ribellassero al Duca, e mozzassero il capo a Paccino Alciato , che per il Duca governaua quella Republica ; e facessero lega con Renato , essendo autore di questa fattione Francesco Spinola capitale inimico di Fieschi, il quale si ritrouò in Gaeta quando il Re la tene assediata .

Infante Don Pietro,

Fattione Aragonese respira. Gaeta si rinde.

Genouesi si ribellano al Duca di Milano

Francesco Spinola Fieschi.

F. E Fieschi eran contrarij a gli Spinoli ?

C. Come Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Adorni

Famiglie contrarie tra di loro.

E c 2 e Fre-

Tarracina in poter di Alfonso.

Giacomo Caldora.

Alfonso comincia a sperare il dominio.

Francesco Picinino.

Stendardo di Alfonso.

ORDINI DI Cavalleria.

e Fregosi . Ma Don Pietro s'impadronì nell'istesso tempo di Tarracina, la qual non volse far altra difesa hauendo l'esempio vicino di Gaetani . Eran pure grandi i trafichi, e i maneggi c'hauea Giacomo Caldora con Napolitani che seguivano le parti di Renato , à i quali promettea, che se si fussero tenuti infino alla Primavera, farebbe esso con potente esercito, sicuro di cacciare i Catalani ; ancor che gli Apruzzesi facendogli sempre gagliardo contrasto , alzarono le bandiere di Aragonesi . Hauea poi Alfonso intelligenza col Vescouo di Lerida , & altri suoi ch'erano in Gaeta che quando fusse giunto à Capoa, si sarebbe fatta opra, che molte Città e molti Baroni, gli hauriano giurato omaggio . Di maniera che si pote in speranza di farsi subito padrone di Terra di Lauoro, di Apruzzo , e di Principato .

F. La Fortuna il guidaua già .

C. E con maggior felicità, per che supplicato da Francesco Picinino che gli desse lo Stendardo con quella diuisa che a lui piacesse , già che infino a quel tempo non hauea leuata altra impresa , il Re stimò questa dimanda per augurio di consolatione .

F. Glielo diede ?

C. Diede, come costumauano portar i Generali d'Italia ; e fù Stendardo di color rosso , che in mezzo hauea hauea vna Giarra d'oro con Gigli , che fù diuisa di suo padre, de i quali fiori tutto lo stendardo era dipinto .

F. Sò che questi Signori grandi sempre furon soliti di conceder diuise d'arme , e di Ordini di Cavalleria ; per che oltre a tanti esempij , Carlo Quinto, ad vn tal che alzò da terra la Spada di Re Francesco quando fù preso in Pauia, concedè che potesse diuisar l'arme con colori, e leuar la spada su'l cimiero, per memoria di quell'azione ; e quanto a gli Ordini, Odoardo Terzo institui quello della

della Garattiera ch'eran due Lacci ligati d'vna corrigia che nel mezzo hauea vna Rosa, & vna Medaglia pendente con l' imagine di S. Giorgio al quale detto Ordine fu dedicato col motto, Hontis foit chi male pense. cioè venga male a chi mal pensa. E Giouanni Re di Francia fe l'Ordine della Stella che coronata portauano i Cavalieri sopra vn capuccio col motto, Monstrante viam. E Carlo Primo portò il Rastello con tre o più denti, e'l pose sopra l'arme quando venne al Regno, col motto, Noxias herbas, che poi leuò via hauendo rassettate le cose di detto Regno. E Carlo Terzo institul quello della Nauè dedicato a S. Nicolò, che col Manto azurro conuerto di gigli, & vna Nauè di Oro nella beretta, pareano tanti nouelli Argonauti. E Re Luigi l'ordine del Nudo, che di oro portauano stretto nel braccio i Cavalieri, che dopò alcune attioni militari portauano sciolto, quando vinse Corrado, Lupo, e Beltramo della motta. Oltre all' Ordine di S. Michele in Francia i Cavalieri Dragonieri dell' Imperadore Sigismondo, e'l Collare di Sauoia col motto F.E.R.T. Fortitudo Eius Rhodum Tenit, e la catena, e l'Elefante del Re di Dania, o in loco di Catena, Elefanti l'vno appresso l'altro con vna Croce Patriarcale in mezzo a tutti col motto TIVVB, che non hò saputo interpretare. E i Cherubini, e i Serafini nella Collana di Suetis; e'l Cardo, e la Rota con S. Andrea in quella di Scoria. E sapete pur l' Ordine della Banda di questo Alfonso del quale trattiamo, instituito in Burgos; & era vna Banda di color rosso che portauano i Cavalieri nella spalla sinistra, qual portano i Senatori Veneriani, Per non dir, mò dell'Ordine del Tosone, inuentione di Filippo Duca di Borgogna maritandosi con Elisabetta figlia del Re di Portogallo sotto la protezione di S. Andrea Apostolo tutelarè della Borgogna, e come

Garattiera.

La Stella.

Nauo.

Nudo.

S. Michele.

Collare di Sauoia.

Elefanti di Dania.

Cherubini di Suetis.

La Banda.

Tosone.

*Re Filippo nel
la dote che
diede della
Fiandra si vi
fu il Tosone*

e come herede di questa prouintia rimase al Re di Spagna, che se bene Filippo Secondo la diede in dote all' Arciduca Alberto, pur riserbò per se stesso il dar il Tosone, del qual'ordine esso è Gran Maestro.

*Ordine dell'
Armellino,*

C. Ma sia benedetto Picinino che dimandò quello Stendardo; con l'occasione del quale hò inteso da voi questo discorso così nobile di questi ordini di Caualleria, de i quali non hò ritrouato autore che ne potesse dar piena notizia. Non hauere però mentionato quello dell' Armellino, ch'è di questi Signori Aragonesi.

F. Non l'hò mentionato, perche se ben sò che quell' animale hà seruito per Impresa di fedeltà; non hò però mai saputo che fusse stato Ordine di Caualleria.

*Come andaua
vestiti i Ca-
ualieri dell'
Armellino,*

C. Ne io il seppi mai, eccetto che vn giorno ragionandone con quel Gran Francesco Maria Secondo della Rouere, Duca d' Urbino, prouario di tutto'l sapere, in quella sua famosa libreria di Castel durante; ne sapend' io che dirgli di questo Armellino, mi fè leggere vn' autore Spagnolo, che ne scriue con queste parole ch'io volsi pormi a memoria; Trahe en cima de aquella ropa vn manto abierto por el lado derecho de raxa carmesi; afforado en Armignios es roçagante como ropa de Estado que dizen llamar se el manto de la Empresa, Trahe mas en cima del dicho manto, vn collar de oro fecho lbecio, todo de esclauones à manera de Castillos cada vno con vnàs llamas de rubiller que toman todo el esclauon, Tambien vno Armignio de esmalte blanco el qual cuelga de el dicho collar con vna pequeña cadenica. El dicho Armignio esta sobre vna letera de oro que dizen, D E C O R V M; che poi con molto mio gusto viddi nel Monistero di Monte Oliuero nella Cappella del S. Sepolcro fatto da gli Aragonesi, nel petto di Re Ferdinando. Et intesi poi che D. Ferdinando Primo

essen-

essendo sollecitato alla morte di Martino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano perche hauea seguito le parti di Giouanni Duca d'Angiù, hauea anco trattato di uccider l'istesso Re, non volse mai farlo, dicendo che non conueniu a vn Re macchiarsi le mani nel sangue d'vn parente. Mi fè poi legere vn' altro autore il qual vuole che l'Armellino fusse dell'ordine della Spiga da voi mentionato instituito da Francesco primo Duca d'Inghilterra, che si portaua pendente in vn collare di Spighe, e nodi amorosi col motto A. ma. vic. che altri Francesi dissero, Plustost mourir. Gli Aragonesi poi gli diedero il motto, Nunquam. e gli altri Malo mori quàm foedari. Ho letto poi l'istruccioni che dona Re Ferdinando d'Aragona a Simonotto di Belprato, e Filippo di Galerati, quello Consigliero, e questo suo creato, i quali doueano conferire detto ordine di militia al Duca di Bari, doue si notano molti particolari del modo, & obseruanza di conferirlo, che potrò mostrarloui scritto per vostra sodisfattione.

F. Et io benedico Alfonso, Picinino, e voi, che mi habete dato luce di tanta curiosità.

C. Potrei ben accennarui l'altre, e come leuarono quest'Impresa Federico di Montefeltro Signor di tanto valore quanto ben sapere; e i nostri nobili Pagani che viuendo Carlo Terzo leuarono l'arme di quel Re per priuilegio particolare cō gli Arminij di Bertagna in cāpo di argento; oltre alla Cōpagnia dell'Argata nel mille trecento settāta, e portauano nel braccio sinistro vn'Argata ricamata d'oro. Come nel tempo di Ferdinando primo, leuarono nel braccio anco destro la Luna d'argento Cornicolata, detta da Francesi, la Crescente, e l'altra la Leonza, nel mille quattrocento cinquanta; e s'io volessi andar cōmemorando tutti gli ordini di Cavalleria, c h o .

*Compagnia
dell'Argata.*

Leonza.

*Ordini di
Cavalleria.*

c' hora non mi souengono acciò non crediate che io mi sia scarso di questa cognitione, haurei bilogno di tempo, e di eser libero dell' altro ragionamento c' hora facciamo, per che haurei che dir molto dell' ordine di Sansepo'cro di quei che per difendere & ingrandire la Religione portarono la Croce di Costantino ancor che fusse varia di colore, hor verde, hor rossa, hor bianca, onde nacquero tante espedizioni di guerre, che dimandauano, Crociate. L' ordine di S. Maurizio, e S. Lazzaro de i quali restò gran Maestro il Duca di Sauoia con la Croce verde, rinchiusa in vn lembo bianco, frapponendosi nel mezzo quella di S. Maurizio, bianca da Francesi detta Florigera. L' altro di S. Lazzaro, e del monte Carmelo con la Croce di color violato, e con l' imagine della Vergine. L' altro del Cane, e del Gallo istituito da Francesi antichi, per eser quegli animali guerrieri. Quel del Giglio che istituì Garcia Sesto Re di Nauarra, che da Ferdinando di Aragona si chiamò, La orden de la Terraca, o de las Acuças, o l'arra de S. Maria: E già vi douranno eser noti gli Hospitalarij chiamati Latini che presso al Sepolcro di Christo edificarono nel principio della loro institutione vn' hospedale per riceuere li forastieri Latini, & vn' altro poi di S. Maria Magdalena per riceuer le donne, & vltimamente il terzo sotto'l nome di S. Gioan Battista: nel quale i ministri furono dal Prior Gerardo honorati con la Croce bianca, confirmati dal Pontefice Romano, e dal Patriarca di Gerusalemme, che poi hebbero Rodi da Goffredo Re di quella Città, e Malta dal Re di Spagna, fatti così formidabili al Turco; i Templarij, con la Regola di S. Bernardo, i Teutonici principiati anco in Gerusalemme da vn Cavalier Alemano. E i Cavalieri di S. Saluatore in Aragona istituiti dal Re di Nauarra detto Pugnace,

contra

Contra i Mori. E la Militia di Soria, detta di Monte gaudiodi Spatiferi in Liuonia; della Spiga in Bertagna; della Luna crescente in Angiù, instituita da Renato Re di Napoli col motto, Los en Croissant, che altri attribuirono ad Henrico Secondo con le parole, Donec totum impleat orbem.

F. Questo forse significa nella sua Luna il Turco?

C. Con quel fine fù fatta. Ma rimangono in Spagna gli Ordini di S. Giacomo di Alfonso Casto, o sia Ramiro di Castiglia.

F. Mi han detto Spagnoli che fù a punto in vna battaglia quando S. Giacomo Apostolo comparue in vn cavallo bianco con vn vessillo ou'era vna Croce Rossa, così mettendo in fuga i Mori inimici.

S. Giacomo.

C. Han detto benissimo, ancor che alcuni di essi riducono il fatto sotto Alfonso Nono Re di Castiglia. Giungete però gli Ordini di Calatraua da vna Città di questo nome, dopò recuperata da Sancio Terzo; c' hebbe il primo Gran Maestro Pero Hernandez. e di Alcantara, da

Calatrana.

vna terra di questo nome posta sù la riuu del Tago, con la Croce verde. Oltre a i Cavalieri della Mercede,

Alcantara,

c' hebbero principio da Giacomo Primo Re di Aragona che nominarono Espugnatore per le tante vittorie contra Saraceni a i quali tolse l' Isole Maiorica; e Minorica e'l Regno di Valentia e di Murcia. E quei di Montesa,

Mercede.

del Regno di Valentia detti di S. Maria e S. Giorgio, instituiti da vn Pontefice. E vi potrei discorrere lungamente de i Cavalieri di CRISTO in Portogallo, i quali fero no molti acquisti in Africa, Asia, e nel Brasile, che per ciò leuano nelle loro insegne vna Sfera, quasi che si dilazarono in tutti quattro i cantoni del mondo.

Montesa.

E de gli altri anco nell' istesso paese, che chiamarono De Auis dopò aquistata Euora da Alfonso Re Primo,

Cavalieri di

Cristo.

De Auis

De Auis.

F f con

Varij Ordini.

con l'istesse insegne di Calatraua, distinte poi da Re Pietro con la Croce c'hà più lungo lo stipite inferiore, e ne tolse l'arbore di pero. Come pur de i Cavalieri del Bagno in Inghilterra, della Stella in Francia; dell'Annunziata in Sauoia; del Cigno in Fiandra, dato da Saluio Brabone a suoi soldati per simbolo di Concordia; dell'Itrice di Carlo Duca Aurelianense; della Colomba in Castiglia, di S. Giorgio in Carintia, della Croce di Carlo Quinto che diede la Croce di Borgogna quando entrò vittorioso in Tunigi. Et vltimamente haurei che dir molto dell'Ordine di S. Spirito di Henrico Terzo nel 1574. ampliato di varij simboli da Henrico Quarto, il collare del quale Ordine si fa superiore a quello di S. Michele che i Francesi dicono esser fatto molto comune, e dato a persone che non erano di quel merito del quale furono i primi honorati di quello. E così medesimamente de i Cavalieri del Sangue di CRISTO in Mantua, e d'altri che haurò tralasciati per non ricordarmene. trattar anco de gli ordini di Caualleria Turchi, e che pur Selim II. honorò di ordine di caualleria Gentile Bellino Pittore; e nel Perù sono cauallieri della stirpe Regia che chiamano Orciones, con l'orecchie perforate, cariche di anelli d'oro. e nell'Indie occidentali nel tratto di Messico, si legono i Cavalieri Tecugli inaugurati da vn gran Sacerdote che perfora le narici del Caualiere con osso di Tigre, e rostro d'Aquila, acciò che così diuentino valorosi. e vorrei ricordarui l'impresa della Croce sopra il panno nella spalla destra che portarono Boamondo e più di 500. altri cauallieri lasciando l'assedio d'Amalfi come racconta Lupo Protospata. Ma farei forse tacciato che trattandosi di Alfonso mi trasporti ad altri ragionamenti che se pur paio no fuor di proposito, pur daran sodisfattione a noi stessi, &

B. & a gli altri che si dilettauo.

F. Daran sodisfattione, qual non sò se altronde potrebbe hauerfi. Però rimango vergognoso, per che imaginandomi che sapeffi discorrere in questa materia, vi hò fatto quel picciolo racconto, senza pensar che ragionaua col Maestro il quale con maggior copia, e con cose più recondite mi ha superato. Perdoniatemi dell'arroganza.

C. Siete troppo cerimonioso. Ritorniamo ad Alfonso, il quale giunto che fù a Gaeta si portò come da Signore a Vassalli, non hauendo voluto che s'intromettesse alle cose della Chiesa, e si lasciasse intendere che se hauea in suo potere le fortezze, era per che'l nimico non mouesse guerra per quella parte doue hauesno territorio i Vassalli suoi, com'erano il Conte di Fondi, e Rogiero Gaetano suo fratello, e nella comarca di Gaeta, che per ciò quella Città tenea in sua protezione. Il che di altro modo inteso da Eugenio Pontefice, se gli dichiarò inimico. Onde Alfonso di nouo procurò hauer per confederati il Duca di Milano, e Fiorentini, alli quali mandò Ambasciadore Antonio Panormita.

Alfonso inimico del Papa

*Fù lega con
Milanesi, e
Fiorentini.
Antonio Panormita.*

F. Quello c'hà scritto così diligentemente i suoi gesti.
C. Quell'istesso. Et all'hora trà le discordie di Calabria che Don Pietro cercaua di domare, e le nouità cagionate da Giosia Acquaiua principal Signore di Apruzzo, nel confederarsi con Giacomo Caldora, molti popoli si diedero à Renato, & andò tutto quel paese a sacco, ancor che poco dopò si voltarono alla parte degli Aragonesi.

Calabresi.

Giosia Acquaiua.

F. Chi? Giosia, o gli Apruzzesi?

C. Gli Apruzzesi, e Giosia, il quale de ordine del Re andò a seruire al Duca di Milano che guerreggiaua con Venetiani nella Marca di Ancona.

F f In

F. In questa maniera, con ragione alcuni riprendono le rivoluzioni, di popoli e di Baroni nel Regno di Napoli.

*Napolitani
difeſi.*

*Che roſa ſia
rivoluzione.*

*Ma i Napolitani
furono
infedeli.*

C. Chi hà voluto porre bocca in ſimil negotio, hà parlato a caſo, o per dir meglio, fuor di propoſito (ſe non vogliamo meſcolarui timore) per che non hà ſaputo diſtinguere. La rivoluzione, o farà forzosa, o per ſeditione, o per tradimento. Nella forzosa, chi potrà farſi maefiro quando nell' iſteſſo giorno, l'vn Re vien dentro, l'altro ſcacciato ritorna, di la ſi toglie vna bandiera oue l'altra è ripoſta; e la robba ſi perde, e la fame ti circonda, e l'honor ti ſi toglie, el ceruello poſto a partito non ſà pigliar riſoluzione, per che ſe vorai difendere nõ corriſpondono le forze; ſe vorrai far coraggio, ſei ſolo per che gli altri dicono, Ognun per ſe, e Dio per tutti. Se ſi ragiona d'infedeltà ſeditioſa, per Dio che per tutto'l mondo, per ogni natione, in tutti i tempi ſi ritroua, e ſempre è ſtata dannosa, e chi la niega, niega la lucidezza del Sole, & è vn coprire come bugiardamente copriua il velo la pittura di Zeuſi. Ma ſe al tradimento ſi hà mira, e di queſta infedeltà volèſſe alcuno incolparei Regnicoli, ſi dilunga pur troppo dalla verità, per che fedelli vaffali di tanta portata mai alcun Re non hebbe; & à tutti c'hebbero dominio ſi moſtrarono coſi fedeli, come comportaua il giuſto nella vittoria del vincitore, ſi quale o per ragion di guerra, o per legitima heredità fuſſe padrone, già che coſi Dio, e le leggi comandano. Di gratia laſciamo ſtare i Napolitani, & habbiaſi conſideratione alle nouità occorrenti, ma che non poſſano mai fargli mancar di fede, e di fedeliſſimi già hanno acquiſtato il titolo hereditario.

F. Queſti ſono gli honorati cittadini. Alfonſo ci porge molte materie.

Si

C. Si dolea Alfonso, che'l Papa il trattasse male, men-
 tr'era sicuro che dopò la morte di Ludouico, e di Gio-
 uanna i principali, e più antichi Baroni, ch'erano i Prin-
 cipi di Salerno, e di Taranto, e gli Orsini, e i Colonnaesi
 s'haucean chiamato alla possessione del Regno, & a resi-
 stere a gli auuersarij, e che diece mesi prima che alcuna
 cosa facesse, mandò Ambasciadori ad auisargli tutto ciò
 che occorre. Stando questi Ambasciadori in Roma,
 adli quali fù data speranza dell'investitura per Alfonso,
 gli Ambasciadori che vennero da Francia, concertaro-
 no l'investitura per Renato, e conchiusero amicitia, e
 parentela co i Caldori; dando per marito Paolo suo so-
 brino ad vna figlia di Ramondo Caldora. Per il che il
 Papa publicò vna Bolla, con la quale dichiaraua che'l
 Re d' Aragona contra sua volontà era venuto all'impresa
 del Regno; e consequentemente assoluea i Baroni dal
 giuramento c'haucean dato; priuando il Re della posses-
 sioncin che si ritrouaua. Et ancor che di queste cose.
 Alfonso grauemente si dollesse, tuttauia per non farli te-
 nere inimico del Pontefice, cercaua che il mondo ad
 ogni modo conoscesse la sua bona volontà. Ma in tanto
 il Patriarca di Alessandria Legato andaua ponendo all'
 ordine vn formato esercito, col quale giudicaua Alfon-
 so che non tanto si douea difender lo stato Ecclesiasti-
 co, quanto darsi aiuto a Renato. Onde mandò il suo
 Confessore a Roma, facendo offerta al Concilio di Ba-
 silea, e supplicando al Papa, che come Vicario di C R I
 STO, volesse dar loco alla pace, e deponesse l'arme,
 dalle quali faria più presto per riceuer daono, e che non
 volesse mostrarsi parziale trà Principi che guerreggia-
 uano, ma s'ingegnasse di ridurli a concordia, riuocando
 la Legatione del Patriarca, che altramente si protestaua
 di ciò che auuerrebbe, innanzi a Dio, il qual chiamaua
 per

Baroni che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.

Maneggio di Ambasciadori per Alfonso, e per Renato.

Bolla del Papa contra Alfonso.

Patriarca di Alessandria Legato contra Alfonso.

Alfonso procura la pace dal Papa.

per giudice della sua intentione, e testimonio tutto il mondo.

F. Da molto Cattolico Principe si portò questo Rè d'Aragona.

*Parentels che
trassò d'isfesso*

C. Andava tuttauia dando stabilimento alle cose sue con parentele, per che per ridurre a sua diuotione Ramondo Orsino Conte di Nola, trattò di dargli per moglie vna figlia del Conte di Vrgel suo parente, e non hauendo effetto il parentado, strinse vn'altro con Leonora in Sessa, promettendo il Re oltre ad vno ricco Stato, l'officio di Gran Giustitiero, con patto però che non mai si discoprisse d'essere homo del Re, finche in Terra di Lauoro non fusse venuto il Principe di Taranto, & all'hora hauesse arborato l'insegne di Aragona. E per ridurre Baltasarre della Ratta Conte di Caserta ch'era stato vno de i principali nel gouerno di Napoli, trattò di casarlo con Donna Giouanna figlia del Marchese di Giurci, per che la maggior sorella era casata col Despotto di Larta, che poi il matrimonio non si effettuò, e si strinse con Don Guglielmo Ramondo di Mencada Conte di Calataxineta.

Conto di Caserta.

F. Opraua il bon Re l'arte, e l'ingegno; & hauria ritrouato qualsiuoglia stratagemma, per che il disegno gli riuscisse; e già si ritrouaua imbarcato a giusta pretensione.

*Desiderio di
Alfonso di
hauer Napoli*

C. E per questa iustitia tutte le cose gli succedeano con prosperità. che già ritrouandosi in Capoa tutti i Baroni, e gli Orsini, e i Pandoni, e i Gaetani, & altri con le loro compagnie di gente d'arme stauan pronti in suo soccorso; e fero per lui molte fattioni, si che non restò loco in Terra di Lauoro che non venisse alla sua diuotione. Era però questo contento disturbato c'hauendo il tutto in suo potere, insino a i Castelli Nouo, e
dell'

dell'Ouo, non potea con tutto ciò arriuare ad esser padrone della Città, alle mura della quale si approssimò due volte, e sempre ritrouò difficoltà.

F. Considero che questa era vna disperatione, quasi che ad vn corpo non potesse conglutinare il capo.

C. Peggio fù il vedere entrarci l'inimico, per che venne col suo esercito il Legato Apostolico in fauor di Renato, col quale volendosi congiungere le compagnie di gend'arme di Napolitani, furono sualigate. E cò l'istesso combattendo presso a Monte Sarchio il Principe di Taranto, fauoreuole di Alfonso, fù rotto, e fatto prigione. Ma Alfonso accorgendosi che'l Papa non tanto s'ingeriuia all'impresa come partial di Renato, quanto per che pretendeua gli interessi suoi, onde pareo che i Baroni cominciassero a vacillare, attese a confederarsi con lui per mezzo del Conte di Nola, e si effettuò la tregua col Legato. E questo spinto da i còsigli di Giacomo Caldora, non offeruò la fede, & andò a Venetia a ritrouare il Papa, e ne nacquero dissentioni. Trà questo mentre, Renato uscìto da prigione, ancor che pouero, per hauer pagato grossa taglia, partitosi a gran giornate, venne à Pisa ad abboccarsi con Francesco Sforza capitale inimico del Re come fù il padre, il qual promise di aiutarlo, ne mai lasciar l'impresa, fin che non scacciassero Alfonso. Venne poi Renato a Napoli con quei pochi legni che potè hauere, i quali non credo che fussero dodici, o quattordici galere, e per la parte del monistero del Carmelo, vn lunedì, a noue di Maggio, passando innanzi per fuora le mura, si pose nel Castello di Capoana, di che allegrissimi i seguaci suoi, l'introdussero alla città con pompa regale.

F. Questa sì che fù afflittione che penetrò il core di Alfonso, per che con tanta facilità vidde hauer l'ingressio

Le genti di Renato entrano in Napoli

Principe di Taranto fatto prigione.

Renato esce da prigione. Francesco

Sforza inimico di Alfonso.

Renato entra in Napoli.

so a Renato, a tempo che addosso a lui pioueuano tutti gli impedimenti.

E abbandonato. C. Così credo sicuramente. Ma Renato hebbe pur le afflittioni sue, per che scuertasi la sua pouertà, cominciò a raffreddarsi l'ardore di quei che'l fauoriuano, e tutti secondo i successi mutauano pensiero, risoluendosi all' vltimo di dire, *Viua chi vince.*

Caldora anima in Renato.

F. In fine il danaro, è il neruo della guerra.
C. Con tutto ciò il Caldora gli daua animo, e gli persuase che s' impadronissèro di Scafati, loco non molto di quà lontano, e molto importante per guardare il passo in terra ferma. Poi andarono in Apruzzò, ma tutta quella prouintia ad ogni modo si andaua rendendo ad Alfonso, ancor che Sforza desse gran travaglia a

Giosia Acqua anima,

Renato sfida Alfonso.

Giosia Acquaiuia. Vnita appresso tutta la massa delle sue genti, e del Caldora, mandò per vn' Araldo, il quanto della battaglia ad Alfonso, dal quale fù molto volentieri accettato, dicendo che l'aspettaua in Terra di Lauoro. Ma Renato seguia pure, e speraua in quei lochi di Apruzzo stancare, e vincere gli Aragonesi; quando Alfonso senza perder tempo ogni giorno andaua guadagnando gli animi alla sua diuotione. E vedendo che si era fatto padrone de i più importanti lochi di Terra di Lauoro; e che Renato, cò la maggior parte di nobili Napolitani se ne staua in Apruzzo; deliberò per mare, e per terra assediare Napoli, già stanca delle fatiche di guerra, e che si moriuà di fame, senza hauer dentro vn' homo di fattione c' hauesse potuto far capo. E con tutto ciò alcuni pochi gentil' homini gli fero no faccia; & all' hora di vn tiro di bombarda morì Don Pietro suo fratello, stando esso ad ascoltar messa in vna Chiesa della Maddalena; che per ciò richiamò da Spagna l'altro fratello Henrico, e'l Re di Nauarra, volendo che tutti i suoi lasciasse

Alfonso assedia Napoli.

*D. Pietro morto di bombarda
e morto della
della sua
immagine del
Eccellente del
cavaliere*

se 19

iero più tosto la vita che quest'impresa. Se hauesse il Re hauuto all' hora alcuno aiuto da i Baroni del Regno, non è dubio che Napoli farebbe stata la sua.

F. Questa pure si può porre trà le disgratie grandi.

C. Di questo esso si dolse molto col Principe di Taranto, e col Conte di Nola, i quali forse hauendo veduto il soccorso di Renato del Caldora, e di Michelotto Attendolo, si affiosciarono nella prima bona volontà c'hebbero, e gli fero perdere questa bell' occasione.

Alfonso perde l'occasione di hauer Napoli

F. Tal che a Renato veniuano meno per la pouertà, che in ogni stato fù sempre dannosa; e con Alfonso vacillauano con altri interessi.

C. Sono cose che porta seco il mondo. Occorsero trà questi Re molte battaglie, molte perdite, & acquisti vincendeuolmente. E Renato assediò il Castel Nouo, e Francesi entrarono nella torre di S. Vincenzo; Et Alfonso vinse il Castello di Salerno, e la Città, e si fè amici i Sanseuerini, ricuperando Auerfa, e l'obediienza di molti Baroni. E dopò hauer vn'altra volta assediata Napoli, fù disfidato a corpo a corpo, o squadra a squadra, o con tutto l'esercito, acciò che vna volta finissero essendo già distrutto tutto'l Regno. & essendo conueniente che vna volta finisse questa borasca che patiuano tanti poveri popoli in vna guerra ciuile, cosa di molta consideratione. Al che rispose Alfonso, che non farebbe da giudicioso, se hauendo con tante fatiche ridotte le cose a termine ch'era già per diuenir padrone, volesse auenturare il Regno al rischio d'vna battaglia; ricordandogli che l'officio e'l fine di bon Capitano, era il vincere, non il combattere.

Renato assedia il Castel Nouo. Torre di S. Vincenzo.

Alfonso disfidato vn'altra volta.

F. Risposta da par suo; per rimprouerare a quei Capitani che sono ridotti à disperatione, che non facciano risoluzioni di perdere, ancor che i perditori altra speran-

za non hanno, che di non sperar salute.

*Alfonso munito
Fortuna.*

Vittorio.

*Napoli affe-
diata.*

*Anello Scar-
pellino.*

*Formale di
Napoli.*

*Pietro Marti-
nez Spagnolo.*

C. Quando si vidde che Alfonso era benissimo appo-
derato, e che la prosperità spingeva le vele fauoreuoli
per venirgli incontro in tutte le cose, gran mutatione si
vidde ne gli animi di tutti, non ritrouandosi pur vno che
non desiderasse la gratia sua. E così ogni giorno anda-
ua auanzando di stato; e gli Angioini istessi eran suoi; e
prese Beneuento, e ruppe gli Sforzeschi, e soggiogò la
Calabria, e la Puglia; e si mostrò tanto valoroso, che
tutti i Potentati d'Italia temendolo, si collegarono con-
tra di lui. A i quali gagliardamente resistendo, riuolto
in tutto a Napoli, la pose in tanta strettezza, che non
hauea da mangiare, ne sostentamento alcuno. Vn certo
Anello scarpellino, o fabricatore che fusse, il quale fuor-
uscito da Napoli seguì sempre l'esercito di Alfonso, co-
me pratico di tutti i lochi della Città, andò pensando
che da vn pozzo discosto vn trar di pietra entrando
dentro al formale, con poca gente, e con assai poco tra-
uaglio Napoli potrebbe esser presa. Comunicò il suo
pensiero ad Alfonso, al qual piacendo il fatto, chiama-
tosi Pietro Martinez Spagnolo, Mazzeo di Gennaro
Diomede Carrafa, & altri Cavalieri a i quali confidaua
ordinò che seguissero i vestigij di Anello, e che ritrouan-
dosi all'ordine, i primi arriuaessero gli vltimi, e questi au-
fassero lui che se ne stava in punto per assalire; Calato-
no giù dal pozzo, e ritrouatosi nel formale giunsero alla
pietra nella quale per vn buco entraua l'acqua nella
Città; bisognò tardar vn poco per ingrandir il buco ac-
ciò che i soldati armati potessero comodamente entra-
re; il che fatto si auuiarono inanzi, e giunsero in vn'al-
tro pozzo ch'era dentro le mura, oue per buchi che in
simili fabriche si fanno con scale che portano seco con
aiutar l'vn l'altro saliti sù, si ritrouarono in casa di vna
pouera

ponera donna, e di là mandate giù funi, diedero commodità a gli altri che potessero salire, in maniera che si videro in numero di quaranta.

F. Grande inuentione fù questa, e gran bona ventura di vn Re di hauer stratagemma così nobile da vn Fabricatore. Ma come i Napolitani eran così storditi che non haueffero potuto hauer sospitione di simili insidie, hauendole patite vn'altra volta con Belifario?

C. Hebbero essi sospition grande, e tolto il couerchio del pozzo mandarono giù pietre, e fero diligēza per scoprire agguati. ma poi posero il couerchio al pozzo, ma come il medico, lo spetiale, e tutti quei di casa perdono il ceruello quando l' infermo hà da morire, non si ricordarono di porre bone pietre sopra il couerchio, che se ciò haueffero fatto bisognana che gli inimici ritornassero a dietro se non voleano restarui tutti morti, onde senza strepito alcuno vlsirono fuori, e ritenuta la donna, che volea gridare, improuisamente assaltarono, e saliti le mura, altri uccisero, altri posero in fuga, mentre quei di fuori ruppero vn muro, & entrarono con brauura; si che Renato che di sua mano hauea fatto le maggiori prodezze che potesse mai fare Canaliere valoroso, non potendo resistere, si saluò in Castello, restando la Città in potere de gli Aragonesi, i quali più di venti anni, per mare, e per terra haneano sparso infinito sangue, e sudori alla conquista di quella,

*Napoli è presa.
sa. e Renato è
saluo.*

F. Così par che si diede fine alle loro fatiche, e principio alla felicità del Regno introducendosi il presente governo de Principi di tanta grandezza e religione; facendo terminar le conquiste, e restando l' hereditaria possessione.

C. Rimangono pure alcun'altre fattioni, per stabilir meglio l' heredità che voi dite; ma dalla conquista di

G g 2 Al.

*Alfonso resta
vincitore.*

*Renato si
parte.*

*Alfonso entra
in Napoli
trionfante.*

Alfonso spirarono tutti i venti di consolatione. Se gli rese il Castello di Capoana, vinse i Caldori nel piano di Carpinone terra nel Contado di Molisi, ridusse a sua diuotione tutto l'Apruzzo, si confederò di nouo. col Duca di Milano, Renato sen'andò a Fiorenza, e'l Castell nouo rimase a diuotione del nouo Re.

F. Et eccolo padrone di ogni cosa. Che dimostrazioni si ferono al Vincitore.

C. Potete imaginarle per la qualità di Signor così grande, e per il desiderio c'haueano i Napolitani per honorarlo. Degnissima da notarsi fù l'entrata che fè in Napoli questo gran Re, mentre che i Napolitani stimando che fusse cosa indegna che vn Re trionfante entrasse per la porta della città, e che se gli douea la gloria solita darsi a gli Imperadori, a i quali si era destinato il trionfo, diedero à terra vna parte del muro, & entrarono in questa maniera; il Carro era indorato, couerto di purpura tessuta con oro, con la seggia curule ornata di maniera che conuenina all'attione. Era il carro tirato da quattro bianchi caualli, precedendo vn'altro dell'istesso colore tutti guarniti, e frenati di oro, con varij drappi di seta. Dall'vno, e l'altro canto erano venti caualieri Napolitani che portauano il palio di brocato, il qual copriua il Carro. Alfonso, prima che montasse, fè molti honori a quei che conobbe meriteuoli per le fatiche che con lui sofferte; e dopò con molta Maestà ascese; non volse però la corona di lauro come gli persuadepano, dicendo che tanto honore a Dio solo si deue. Era la moltitudine di popoli infinita che a tanto spettacolo da ogni loco concorse, Precedeano le Religioni lodando Idio con salmi, portando gli altari con le sante reliquie, seguivano appresso tanti caualieri, e nationi, con liuree, con varie foggie d'habiti, con varie insegne & imprese

fe.

festeggiando con allegrissime voci per tutto facendo risuonare il nome di sì grande Re.

E. Voi dite, & io stupisco, e stò considerando la consolatione di Napolitani così per hauer il suo Re, come parendo c'hauessero finito i tanti trauagli di guerra, godendo del presente, e niente pensando al futuro.

C. Quando giunse al Castello, rirrouò quel superbo Arco di Marmo niente inferiore a quei di Roma che furono fatti a Seuero, e Costantino Imperadori.

E. Fermateui, Signore, ch' io l'hò veduto, e sono rimasto stupefatto di vn' opra così eccelsa, che aguaglia tutte l' illustri opre d'Italia. Che grandezza si vede nella qual riluce ogni heroico splendore? Che manifestazione, che non invidia certo all'opre di Fidia, ne di qual si uoglia antico scultore? Come tutta la compositione stà bene intesa? come quelle figure ben concertate, che in vero spirano vita, e si muouono? Si sà chi fù l'autore?

Arco trionfale nel Castello

Architetto dell' Arco.

C. Si sà benissimo. Fù vn Pietro di Martino Milanesse, eccellentissimo scultore, & architetto, che in ricompensa dall' istesso Re fù fatto Cauallero, e n' hebbe vna bona Comenda. E non fù Giuliano di Maiano come disse il Vasari per che non vidde vn marmo in Santa Maria Noua nella Cappella de i Signori Seuerini, doue si legge vn' honoratissima inscriptione. Hor quest' arco hauean disegnato i Napolitani collocarlo nel largo del Domo, ma fù da lui prohibito, dicendo, che bisognando per quell' opra buttar a terra la casa di Colamaria Bozzuto, non conueniua che si facesse oltraggio ad amico così caro c' hauea in suo seruiigio tante volte esposta la propria vita; e che non douea tanto stimarsi vna macerie di farsi esposta alle piogge & a i venti, quanto la casa di vn cauallero a chi si conoscea obligato.

Hor

F. Hor questo si ch'è trattar da Re. Sono pur degni di lode questi che si dilettano lasciar memorie di homini grandi, e se i Romani in ogni cosa furono eccelsi, in questa non ebbero chi li superasse, in erger Trofei a i loro Signori, & in far statue & imagini alla posterità, segno chiarissimo che credeano all'immortalità. Debbe Alfonso sentir mirabil gusto di questa attione.

*Attioni di
Alfonso.*

*Quanto de
Lombardi.*

1458

*Morì nel Cas-
tello dell'Ovo*

*Lascia il core
in S. Domeni-
co.*

C. Sentì esso in honor di chi fù fatto; e sentirono Napolitani ch'eran sicuri di acquistarne premio di eterna lode appresso à tutte le Nationi, e massime per vn Re che nel possesso ad altro non mirò che all'vtilità di poveri; onde ordinò che fusse instituito vn'Auocato per suffidio di quei meschini che nelle carceri non haveano aiuto alcuno; e volse che a quest'effetto nel tribunal della Vicaria assistesse il Regente co i suoi Dottori, acciò non patisse la giustizia, aggiungendo tanti privilegij, e tante immunità che fero no respirar il corpo languido della Republica; ne lasciò cosa che appartenesse ad vn Re pietoso, giusto, e che amasse i vassalli come padre? E con questa bona fama finalmente il più magnanimo e virtuoso Principe che fusse nel mondo, benigno, anco con gli inimici, liberale a tutti, a nessuno ingiurioso, vincitor non superbo, ristauratore delle lettere, e delle discipline; sauo, modesto in tutte le sue attioni, amicissimo di persone letterate, morì nel Castello dell'Ovo, infermatosi co i disordini che fè con l'andare continuamente a caccia. Ma ordinò che'l suo corpo fusse portato in Catalogna per hauer sepoltura insieme con gli altri Re di Aragona, lasciando il Core nella Chiesa di S. Domenico di questa Città.

F. Che mogli hebbe, e che figlioli?

C. Altra moglie non hebbe che Maria figliola di Hen-

Henrico Terzo Re di Castiglia, dalla quale non hebbe figli, che per ciò lasciò herede **Don Giouanni** Re di Navarra, suo fratello, de i Regni di Sicilia, di Aragona, di Valentia, di Maiorica, e di Sardigna, e Corsica; e del Regno di Napoli come acquistata da lui, lasciò herede **Ferdinando** suo figlio naturale, che prima hauea fatto legitimare.

Heredi di Alfonso.

**F E R D I -
N A N D O
P R I M O .**

F. Si rassomigliò al padre?

C. In ogni cosa volle imitarlo. Hebbe però gli infortunij suoi per che a primo incontro se gli oppose il Papa c'hauea nome **Calisto Terzo**. della famiglia **Borgia**, nato in Valentia; il quale poco ricordeuole de i beneficij riceuuti da **Alfonso**, cominciò a far secrete pratiche co i popoli del Regno, acciò che si solleuassero contra questo nouo Re, già che'l Regno era deuoluto alla Chiesa, non essendo'l Re nato di legitimo matrimonio; che per ciò publicò le censure, e diede l'assoluzione a chiunque hauesse giurato fedeltà. Ne mancarono de i ceruelli curiosi i quali dissero, che la pretendenza del Papa, era d'ineuistire del Regno **Pierluigi Borgia** suo nipote, ch'era Duca di Spoleti, e Prefetto di Roma. Onde non volse riceuere **Arcaldo Sanz Castellano** del Castello nouo che andò a Roma come Ambasciadore di **Ferdinando**, dicendo che mentre andaua con fantasia di Re, non potea hauer appoesento in Palazzo che non era capace di quella grandezza; facendo gran risentimento c'hauesse voluto chiamarsi Re; e che col suo Pastorale officio haueria prouisto che la Chiesa hauesse quel che gli toccaua di ragione.

Trauagli di Ferdinando.

Pretendenza del Papa.

Arnaldo Sanz Castellano.

F. Mal' incontro fù questo per **Ferdinando**. A che si rispose?

C. Dopò hauer fatte le debite scuse, gli mosse guerra. E stando il negotio in lite, mentre della futura sentenza

Ferdinando muta fortuna

ap.

*Ferdinando è
coronato in
Bari.*

*Ducato
d'Amalfi.*

*Ribellione
contra Fer-
dinando.*

*Inimici del
Re.*

appellò al Concilio, Calisto morì, succedendogli Pio Secondo Piccolomini, detto prima Enea Siluio; e riuolgendosi la Rota, non solo l'accettò per amico, ma in Bari doue il Re si ritrouaua, il fè dal Cardinal Latino Orfino coronare; & il Re in parte di ricompensa volse congiungersi seco in parentela, e diede ad Antonio Piccolomini suo nipote per moglie Donna Maria sua figlia naturale, con la dote del Ducato d'Amalfi, dell'Officio di Gran Giustitiere, e del Contado di Celano.

F. Quel Pontefice di nazione Spagnola il perseguituua; e questo Italiano il solleuaua.

C. Sete in dubio che i paesani, e i compatrioti alle volte non sianò i maggiori inimici c' habbiamo? Attese Ferdinando a farsi amici, & a gratificare i Baroni, ad esser liberale co i popoli, & a fingere il resto come potea, conoscendo già la volubilità di alcuni.

F. Così presto cominciarono?

C. Prestissimo posero all'ordine vna gran Ribellione, fomentata da Giouanni Antonio Orfino con gli altri Baroni, chiamando in aiuto il Re di Francia, e Renato col figlio Duca di Lorena, per che veniuano sicuramente alla conquista del Regno. Il che presentito da Ferdinando, e considerandò molto bene che l'Orfino si mouea alla congiura per suo interesse particolare, restitua a lui, & a i suoi parenti tutte le terre ch'Alfonso hauea prese. E con tutto ciò, dopò hauergli restituito ogni cosa, seguì l'impresa, trauiagliandolo esso in Calabria, e Gioan Paolo Cantelmo in Puglia, chiamando soldati da Lombardia, e procurando di hauer con essi Giacomo Picinino inimico del Re; senza lasciar modo alcuno col quale potessero offenderlo.

F. E'l Re se ne staua?

C. Certo nò; che dal canto suo non mancò mai di oprare

oprire il proprio valore, e col mezzo di amici boni, tra i quali furono Pietro del Balzo, Honorato Gaetano, & Alberto Dauato diede tanto che fare a gli inimici, & attese ogor hora a raffrenar quel loro ardire. Dall'altro canto poi era molestato da Giovanni d'Angiù figlio di Renato, il quale con la speranza dell' aiuto promessogli dall' Orfno, si partì con dodici galazze, e diec'ahre di Genouesi, e giunse a Gaeta, dove hauendo inteso che'l Corigliola in Calabria, era stato fatto prigione da Ferdinando, e nell' aiuto di quello hauea fondata tutta la confidenza, dubioso si fermò a Bafa; e se ne sarebbe all' hora ritornato, se non hauesse hauuto altra consulta da Giovanni Coscia suo Ammiraglio, e non gli hauesse di nouo offerto soccorso Marino Marzano Duca di Sessa, che al Re si era fatto inimico.

Honorato Gaetano. Alfonso Ducale.

Giovanni Coscia Ammiraglio.

F. Forse da questo Giovanni hanno origine quei Conti, ch' io ho conosciuto in Francia principalissimi Signori, & hauer gouerni d' importanza in tutte quelle prouintie?

Famiglia Coscia.

C. Origine nò; ma stabilimento della famiglia in quel Regno. E poco tempo è che di là venuto vno di questi Signori, con gran desiderio andò a visitar il Duca di Sant' Agata nelle sue terre che possiede presso a Beneuento, & ebbero ambidue grandissima consolatione col riconoscimento fra loro di parentado così illustre.

F. Hor dite che resolutione prese Giovanni d' Angiù?

C. Il Marzano gli diede tant' animo che se sbarcar tutto l' esercito in terra ferata, in vn loco che noi chiamiamo Castello a mare di Vulfurno; e di là scorrendo per Terra di Lauoro se molti danni, e diede materia a molti popoli che spiegassero le bandiere Angioine, e si rallegrassero i Baroni congiurati; e'l Coscia prese tanto

Marino Marzano aiuta Angioini.

H h ardire,

ardire, che venne con l'armata infino al porto di Napoli, sperando che dentro si facesse alcun motiuo da quei che fauorinano Giovanni. Ma la Regina Isabella prudentissima donna, che governaua ogni cosa nell'assenza del marito, riparò in modo tale a tutti i disordini, fortificò con tanta industria i lochi sospetti, e confermò con tanto vigore gli animi di cittadini con la presenza, e de i Baroni cò lettere, che Giovanni vedendo il mondo quieto, arrestò, e non fè altro. Ricornato poi il Re da Calabria, e non hauendo potuto espugnar Calui città di Terra di Lauoro difesa da Sancio Cariglio il quale si era ribellato a gli Aragonesi, si ritirò a Capoa, dando animo a gli inimici di passar in Apruzzo, orinouar ribellione, che prima ferono gli Aquilani; e poi tutta la prouintia. Da questi presero esempio i Pugliesi, & appresso gli altri, si che in vn tratto ogni cosa fu di Giovanni.

Regina Isabella ripara i disordini.

Sancio Cariglio.

Rinouano ribellione.

F. Mal negotio era questo per Ferdinando che si uedeua spogliare senza potersi difendere.

Ferdinando si serua dell'astutia.

C. Rimase tanto sfordito con questa graue congiura adosso, che gli fù necessario dimandare aiuto da tutti i Potentati d' Italia; ne lasciò di ricorrere all'astutia, e mostrar di donare quel che non potea vendere col prometter per moglie vna sua figliola naturale c' hauea nome Maria a Felice Orsino, già che tutto'l male ueniua dall'Aquilone.

F. Questo promettere, forse non fù attendere.

Mossun Coreglia.

C. Non già; ma inuentione per mantener l'inimico in speranza, finche fusse giunto il soccorso che aspettaua dal Papa, e da Francesco Sforza da Milano. Ma come che l'vn diuolo paga l'altro, e la frode si paga con frode; il Duca di Sessa, chiamato Mossun Coreglia Catalano fauorito di Ferdinando, trattò che si douessero col Re abboccare insieme. E si contentò il Re con questa

sta

sta conditione, che ogniuno di essi menasse seco due persone. Menò il Duca Deifebo dell' Anguillara, e Giacomo Montagnano; e' l' Re, senza sospetto di quel che auenisse, menò Don Giovanni di Ventimiglia, & vn tal Spagnolo; quello vecchio, e questo storpiato, ancor ch' espertiissimi nelle fattioni di guerra.

Tradimento fatto a Ferdinando. Deifebo dell' Anguillara.

F. Perdonimi il Re; andò molto incauto.

C. Non così incauto, che non hauesse in molti lochi distribuite genti, per quel potesse occorrere.

F. Le genti eran lontane, e' l' pericolo era vicino.

C. Come successe; che mentre ragionaua col Duca, si vidde sopra Deifebo col ferro ignudo; e se col proprio valore non si difendeva, vi sarebbe rimasto morto con così sfacciato tradimento.

Ferdinando si difende.

F. Hor che vi pare? Vada ad vn vecchio per consiglio quando bisognaua la forza; ad vno storpiato che l' hauesse difeso con la spada.

C. Le genti si posero in arme. Il Duca fuggi via. Ma il territorio di Sessa pagò la pena, saccheggiato, arso, consumato da Ferdinando il dì seguente che succedè il fatto. Et hauria fatto peggio, se non hauesse inteso che Giovanni col Principe di Taranto da Puglia veniuano la volta di Napoli; per il che andò loro incontro, e preso a Sarno assediati li costrinse a fuggire. Ma non mancano d' insorgere ogni giorno ribellioni, ancor che venissero genti da Milano condotte dal Conte Roberto Calatino; dal quale fù fatta vn'opra molto degna di ridurre alla diuotione del Re, Roberto Sanseuerino; e Giorgio Castrioto Scanderbeg che con molti caualii, e pedoni Greci venne a soccorrerlo, presago che poi dal Re douea esso hauer soccorso in Albania. Con questi si congiunsero gli istessi Napolitani, che per l'amor che portauano alla Regina Isabella, eran fauoreuoli del Re,

Territorio di Sessa saccheggiato.

Giorgio Castrioto.

fatto già a tutti odioso.

F. E per che odioso?

*Cosumi di
Ferdinando.*

C. Era Ferdinando homo crudele, & inconstante, e dispiaceua a i Regnicoli che non solo attendea ad ogni sorte di mercantia, ma che in questa angariaua i popoli, e i cittadini con mille maniere e' hanno del tirannico. Oltre che nel volto mostraua alle volte allegrezza, e splendore di gran magnanimità ne i comiti; ma all' hora facea dar di mano a molti, e li facea morire; come fe à Giacomo Piccino; ancor che diceuero ciò esser fatto à consulta di Sforza, il qual dicea che douea esser tenuto quel Capitano che si era fatto molto potente in Italia.

*Giacomo
Piccino.*

F. Che marauiglia adunque, se con questi andamenti si procuraua le ribellioni, e i tra di Dio?

C. Con tutto ciò; posto insieme vn grande esercito, recuperò molte terre per il Regno, se bene con alcuna macchia di libidinoso in Baretta; combarrè valorosamente à Frois in vna pericolosa giornata nella quale si ritrouarono quei valorosi Capitani Alessandro Sforza, & Orso Orsino per gli Aragonesi; e l' Piccino, & Hercule d'Este per gli Angioini, essendo riuscito vittorioso Ferdinando, che con molti ribelli con questa vittoria conchiuse la pace.

*Vittorie di
Ferdinando*

F. Non fù all' hora quieto il Re?

C. Sarebbe stato quieto, se non fusse stato traugiato vn'altra volta da Giouanni con le genti del Marzano; il quale pur al fine si riconciliò col Re, col matrimonio che si fe trà Beatrice sua figlia, e Giouan Battista figlio di Marino, ambi fanciulli; e si quietò con vn grand' inimico, il che fe medesimamente quietare i rumori, e così fù scacciato Giouanni, che non hebbe altro ricouero che andarsene ad Ischia,

*Giouanni d'
Angià scac-
ciato.*

Mi

F. Mi par che nel gioco della sua fortuna, questo Re facesse maniglia delle figlie femine.

C. Queste gli fecerua a fargli soffrire i suoi disegni; come si vidde mentre impadronitosi vna'altra volta del Regno; & uenturati par quasi trionfante, ad altro non accese che a far morire i ribelli, e si vendicò da donero; e non solo disfece questo matrimonio dando Beatrice a Matteo Coriulo Re di Ogheria; ma il picciolo Giovan Battista catcò insieme col padre, al quale tolse lo stato per che intendea che secretamente fomentaua Giouanni. Morto porche fu il vecchio, prese cura della sua famiglia, e Couella maricò col Principe di Pesaro, Margherita col Despoto di Acarnania, e Maria con Antonio Procolomini Duca d' Amalfi.

Matia Coriulo.

*Conella Principe di Pesaro
Antonio Piccolomini.*

F. Ludouolo adunque, che con la crudeltà mescolò la pietà.

C. Giouanni se ne ritornò in Prouenta, hauendo perduto tutti gli amici che volran faccia nell' auersa fortuna; & a Ferdinando parca di viuere in somma quiete, hauendo collocata Leonora sua figlia ad Hercole d'Este Duca di Ferrara, promessa prima a Sorza Maria, col quale per lunga sua infermità, non potè hauer effetto il matrimonio. Da questa parentela col Duca, gli nacqhero fastidij, perche Venetiani cominciarono a trattarlo come socero di Principe loro inimico; e nacqhero te guerre per la giurisdictione de confini di territorij, e diritti spettanti al sale. E si rincorauano i Venetiani col fauor del Papa, e fiouri delle volontà di Fiorentini, Milanesi, e Genouesi, e del Marchese di Montefraco, pigliando per Capitan generale Roberto Malatesta di Rimini. Ma fù mandato in suo soccorso quel gran Federico di Montefelro, che in vna molto sanguinolente battaglia che trà essi si attaccò, fè assai prouele.

1473

Hercole d'Este.

Roberto Malatesta.

Federico di Montefelro.

segnalate. E pure, essendo vinti i Venetiani in Puglia, & in Cremona dal Duca di Calabria, furono costretti per mezzo di Ludouico Sforza, far pace.

F. Et hor non viue contento?

C. Non potea mentre hauea vn mal figlio, Alfonso Duca di Calabria, chiamato per soprano me il guercio.

F. Questo mi basta per saper la natura di costui.

C. Hauea tanto mal'intragne, che se la prese col Papa Innocentio, diede il guasto a i beni della Sede Apostolica, fù per porre il foco anco all'istessa città di Roma con dispreggio di Dio, e del mondo, si era fatto odioso, e sospetto a tutti i Signori d'Italia, e massime a Fiorentini, i quali si erano accorti che con l'occhio strabo mostraua di riguardare altroue, ma hauea la mira à Siena doue all'hora si ritrouaua. Perilche chiamarono in aiuto Maometto Secondo (alcuni attribuiscono questa chiamata à Lorenzo Medici) e da quello furono subitamente mandati sedecimila Turchi, e cinquemila cauali ad Otranto guidati da Acamet Balsà, il quale oltre hauer fatto grandissimo danno à tutto'l paese, mandò a fil di spada tutti gli habitatori.

F. Tal che Ferdinando cadde dalla padella alla bragia

C. Et vi cadde in maniera che si sgomentò, e fè sgomentar tutta Italia, e'l figlio lasciando l'impresa di Toscana, venne a resistere a i Turchi. E si vidde l'vnione di tutti i Principi in questo trauaglio dal quale tutti poteano sentir disgusto; e'l Pontefice scordatosi di ogni cosa passata, mandò danari, e'l Duca di Ferrara non mancò, e i Genouesi soccorsero con galere, e nauì; e'l Re di Portogallo, e di Castiglia fero l'istesso; insin dall'Ongheria il Re Mattia mandò gente a piede, & a cavallo; e Ferdinando si risoluè di seruirsi di tutti gli argenti delle Chiese, che poi restituì puntualmente, e con questi pre-

pa.

1480
Turchi ad
Otranto.

Italia si sgomenta per la venuta di Turchi.

Potentati tutti aiutano.

Argenti delle Chiese.

paramenti mise in punto vn'armata della quale fè Generale Antonello Sanseuerino, e mise in tanto sbaratto i Turchi che si rinchiusero dentro Otranto, e vltimi abbandonati, presero espediente di rendersi al Duca per accordo, e ritornò a Napoli vittorioso.

Antonello Sanseuerino.

F. Questa sola vittoria fu bastante a segnalar questo Signore, & a leuar da i petti de gli homini la praua opinione c'hauean conceputa di lui. Sarebbe stata ben contenta l'Italia se così potenti inimici non fossero discacciati.

C. Si può accoppiar con quest' attione, l'altra che fè di conseruar la religione di Cauallieri Gerosolimitani, quando con l'aiuto che diede a Rodi, la liberò dall'assedio postogli da Baiazete secondo Imperador di Turchi, che già quasi hauea tutta l'Isola nelle mani. E pure affaltò il Re quell'altra inquietudine, quando il Papa, e i Venetiani collegati contra'l Duca di Ferrara e lui, il molestauano a tempo che per le spese delle guerre passate, era venuto in estrema necessitá. Si aggiungeua che volendo il Duca soccorrere Ferrara, & essendogli negato il passo per la Marca, si riuolse a danneggiare le terre della Chiesa; e con lo sprone de i Colonnese, e Sauelli si spinse ad assediare Roma; soccorsa pure da Virginio Orsino in maniera che le sue genti posero in fuga il Duca, e fero molti pregioni con molta gloria di Malatesta Capitano di Venetiani ch'erano in fauore del Papa. Il quale pur all' vltimo si pacificò con Ferdinando, e diede licenza al Duca che con due mila caualli potesse passarlene a Ferrara, dal che gli Aragonesi presero animo, mentre se ne stauano desperati. Sopraggiunsero poi l'arme di Venetiani contra l'istesso, aiutati dal Duca di Lorena, da essi chiamarono in Italia; ma furono da Sisto scomunicati come disturbatori della pace di quella;

Cauallieri Gerosolimitani.

Rodi, soccorsa

Collegati contra Ferdinando.

Colonnese, e Sauelli.

Aragonesi si vincorano.

c1

*Federico a
danni di Ve-
nani.*

e'l Re mandò il figlio Federico 2. d'Arno di Venetia con armata di mare, occupando molte città nel seno Adriatico, e poi dimandò la pace, per che prendea i maggiori danni che gli harian potuto succedere. Morì fra tanto Sisto, & Innocentio Ottauo diede a Venetia l'assoluzione; ma non volse assoluere Ferdinando del tributo che molti anni hauea mancato di dare alla Chiesa; feufandosi che le spese grandi c'hauea fatte, eran cagione della tardanza.

F. Troppo gran turbolenze pìoueano sopra questo Re ch' hereditò traugli, e non Regnò. E dall'altro canto vn Re che tanti garbugli con tanta prudenza seppe disciorre, bisognaua che fusse molto sano, e prudentissimo.

*Nozze, e feste
di Ferdinando*

*Giuanna
d' Aragona.*

*Carlotta di
Sauoia.*

1485

*Congiura di
Baroni.*

C. Vdite pure gli altri intrichi. Mentre se ne stava dopò molti traugli in feste, e manda Beatrice sua figlia al marito in Ongheria, accompagnata da tutta la nobiltà Napolitana; & esso anco in gusto di nozze, hauendo dopò la morte d' Isabella, presa moglie Donna Giuanna d' Aragona sua cugina, figlia di Ferdinando il Cattolico, & Infante di Castiglia, mandata a condurre da Don Federico, e Don Giovanni Cardinale con tanti festini, e tante allegrezze; aggiungete le nozze di Federico con Carlotta di Sauoia figlia di Amadeo Secondo; e di Violante di Carlo Ottauo Re di Francia; dall' Inferno par che uscissero le Furie ad accender foco ad vna terribil congiura, e fastidiosissima rebellion contra la casa sua fattagli da i Baroni del Regno.

F. Sarà forse questa congiura, quella che scrisse vn Camillo Portio Napolitano che mai non mi è potuta capitar nella mani, e ne sono desideroso per essere scritta, come mi dicono, assai compitamente.

C. Quell' è la congiura di che io vi parlo, & è verissimo

mo

mo che fù scritta in due lingue dall' istesso autore con molta verità, & eloquenza.

F. Era egli de i Portij di quel vostro Simone così gran Filosofo? *Simon Portio.*

C. Di quelli istessi; famiglia molto honorata, e viue oggi Francesco Portio figlio di quello Scipione che fù gloria di cittadini Napolitani, e che con le maniere nobili con che visse, introdusse parentado nobile nella casa hauendo data per moglie al figlio vna Signora della famiglia Capece. E questa è quella gran congiura tanto più memorabile, quanto che nacque, e si nudrì trà i più familiari suoi, e da esso maggiormente beneficiati. *Famiglia Portia.*

F. Può far il módo. che mi fate souenire quel che voi mi accennaste hieri che succedè in Italia contra Ranuccio Farnefe Duca di Parma, Signor di tanta grandezza e di tanta cortesia co i seruidori suoi, e pur gli machinano alla vita. Ma sareste rimasto fuor di voi, vedendo tanti colli nobili recisi. *Rebillione contra Ranuccio Farnefe.*

C. Che dite nobili? Per Dio che maggior viltà di questa non si ritroua, che conspirare contra'l suo Principe, e Principe di tanta grandezza, e così honorato. Vdite pure da me breuemente questa congiura contra Ferdinando, & imparino i Principi a non dar tanta libertà a i figli, che auuezzandosi dalla fasce senza freno, si fanno indomiti alle lor voglie sfrenate, & il primo in che fanno empito, è il pouero padre. Alfonso Duca di Calabria, troppo licentioso, fatto padrone più che'l padre, fastidioso, neghitoso, dispiacendogli che'l Secretario Petrucci nudrito in bassa fortuna in sua casa in Tiano, alleuato nell'adolescenza da Notar Giouanni Ammirato in Auerfa, e poi per le sue virtù posto inanzi da Giouanni Olzina Secretario di Re Alfonso suo padre, e da questo ingrandito per la confidenza che gli hauea.

I i con

*Francesco
Coppola.*

con tre suoi figli fatti eguali all' istesso Re per titoli e ricchezze; insieme con Francesco Coppola che nobile già, ma molto auaro, fù fatto Conte di Sarno; si lasciò dire, che vn giorno i Baroni c' haueano danari, e nella guerra si eran posti su'l vedere, senza dargli vn minimo sussidio, gliè la pagarebbero.

Successi a seruidori.

F. Sempre si è offeruato che i seruidori del padre, han dispiaciuti al figlio. E mi par di vedere il tempo di Adriano Imperadore, nel quale perche Palma, Celso, Nigrino, e Lutio familiari eran troppo arricchiti, li fè uccidere.

*Congiurati
contra Ferdinando.*

G. Sì, quando questi seruidori si sono persuasi ch'essi siano figli, pigliandosi più di quel che loro tocca; o pure che non fanno in maniera comportarsi, con l'humiltà, e con la cortesia che restino in bona opinione, e degni di esser amati. Il Petrucci, e'l Coppola fatti sospettosi, intendendosela con gli altri c' haueano l' istesso timore, e c' haueano nel petto i vecchi rancori, e col Papa che ne anco hauea lasciato in tutto il veleno, facendo secrete pratiche, conchiusero vna strettissima lega. Et occorrendoui frà mezo ribellioni di città, uccisioni di molti, vsurpationi di stati, mormorationi, parole ingiuriose e malediche alla scouerta senza poter più fingere, presero l'arme Petrucci, Coppola, Sanfeuerini, Caraccioli, Gueuari, Roueri, Acquaiui, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Senerchi, Aielli, e con questi i confederati, i clienti, gli amici, e quei che offeruatori di nouità, e vogliono buscarli la vita, bramano queste baruffe, e raunati insieme diedero che fare e che dire a Ferdinando, massime che questa lega, fraternità, e congiura volsero contrahere con publico instrumento, e corroborare giurando sopra l' hostia consacrata, quella matina che fero l'vnione, da vn tal prete Don Pietro di Goglielmone della Cedogna, con la maggior solennità

nità che si vdiffe mai. E se volete intender l' instrumento, l'hò portato a posta meco.

F. Sì di gratia per ch' è di molta curiosità.

C. Vdite adunque.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno Natiuitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij diuina providentia Papæ Octauo Anno tertio feliciter Amen. Die vero vndecimo Septembris quintæ indictionis. Constituti in mei infra scripti publici Apostolici Notarij, & Testium infra scriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia personaliter, & præsentialiter Spectabilissimi Dñi Pyrrhus de Baurjo Princeps Altamuræ Regni Siciliæ Magnus Comestabulus, tam pro se ipso, quam nomine, & pro parte Illustris. Dñi Petri de Guuara Marchionis Vasti Aymonis, & dicti Regni Magni Senescalli, pro qua promisit de rato, & ratihabitione Antonellus de Sancto Seuerino Princeps Salerni, & præfati Regni Admiratus, tam pro se ipso, quam procuratorio nomine, & pro parte Excellentis Dñi Barnabæ de Sancto Seuerino Comitis Lauriæ, Andreas Matthæus de Acquaiua Princeps Terami, & Marchio Botonti. Dñus Ioannes Andreas de Perusio vtriusq; iuris Doctor Procurator, procuratorio nomine, & pro parte Excellentissimi Dñi Hyeronimi de Sancto Seuerino Principis Bisignani, & dicti Regni Magni Camerarij. Excellens Dominus Carolus de Sancto Seuerino Comes Mileti. Et Magnifici Berlengerius, & Raymundus Caldora, ac Ioannes Antonius de Acquaiua, Ipontè, & eorum viuz vocis oraculo ad inuicem, & vicissim asseruerunt, & in testimonium veritatis legitimè declarauerunt intra se

li 2 ipsos,

ipſos, & quemlibet eorum excogitaſſe, contraxiſſe, & firmiſſe vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem, prout infra particulariter continetur. Et volentes prædictas eorum vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem publico instrumento, ac iuramento, & alijs ſollempnitibus validare, & confirmare in noſtra infraſcriptorum Notarij, & teſtium præſentia, præfati Domini, & quilibet eorum nominibus antediſtis ad inuicem altrinſecus, & viciffim firmantes publicè, alta, & intelligibili voce per me Notarium de verbo ad verbum declarando, & ſtipulâdo in Eccleſia Sânti Antonij Maioris nouiter ædificata intus Ciuitate Laquedonia, modo infraſcritto v3.

Al nome di Dio Amen. Nui Signori Pirro de Baurio Principe di Altamura, & del Reame de Sicilia Gran Comestabulo, Antonello di Santo Seuerino Principe de Salerno, & de lo ditto Reame ad Miraglio. Andrea Mattheo de Acquaiua Principe de Theramo Marchese de Bitonto: Et Miſſere Ioanne Andrea de Perosa Procuratore, procuratorio nomine, & per parte del Signore Hieronimo de Santo Seuerino Principe de Biſignano, & del Reame Gran Camerlingo, & lo Principe de Altamura per nome, & parte del Signore Pietro de Gueuara Marchese del Vaſto, & de lo ditto Reame Gran Senescal lo promittendo de rato, & rati habitione, & lo Principe de Salerno per nome, & parte de Barnaba de Santo Seuerino Conte de Laurio, procuratorio nomine Carlo de Santo Seuerino Conte de Mileto, Berlengiere, & Raymundo Caldora, & Iohanne Antonio de Acquaiua, declaramo, & volemo che ad ciaſcuna persona ſia manifeſto como per li tempi paſſati, & ſine allo preſente ſiamo ſtati per lo publico bene, & commune beneficio noſtro, & de queſto Regno con auctorità de la Santità

de

de Nostro Signore Innocentio Papa Oſtauo, confederati ad vnum Velle, & vnum Nolle, laquale cosa cognosce-
mo essere stata iusta, & honesta, & non solamente à nui,
& ad nostri adherenti, complici, sequaci, & subditi, ve-
rum etiàm à tutta la Republica de quisto Regno vtile, &
fructuosa, volendo adonque pariter, & vno voto perse-
uerare tutto lo tempo de nostra vita, & ad questo me-
desimo bene nostri heredi, & successuri fare participi
Obligamo nui nostri heredi, & successuri, & boni, & cus-
si nui Procuratori obligamo li nostri predetti principali,
& loro heredi, & successuri, & tutti loro beni. Et præ-
fertim quod maius est, obligamo la nostra anima, laqual
donamo a lo omnipotente Dio, & in presentia del Ve-
nerabile Corpo de Christo consecrato questa matina per
Donno Pietro de Guglyelmone de Laquedonia ipso
preyte tenendolo in le soie mano, sopra il dicto Corpo
de Christo iuramo con gran reuerentia inginocchiati
ponendo le nostre mano sopra quello, & con tal iura-
mento promettemo, & ciascuno de nui promette vt su-
pra ad ipso Christo, vero Dio, & homo, & ad ciascuno de
nui luno ad l'altro obseruare, & fare obseruare la prefata
nostra Confederatione, liga, fraternità, & vnione; &
quella expressamente confirmamo maximè per causa
de la contrattatione de la Pace, la quale allo presente se
tratta infra nui, & la Maestà del Signor Re Ferdinando,
cum voluntate, & comandamento de la dicta Santità.
Alioquin in omni casu, & fortuna, & omni tractatu, &
conuentione de pace, ò de qualsuoglia altra natura de
cosa, l'vno non possa fare, senza l'altro, & volemo in
quella perseuerare durante la nostra vita, la quale nullo
pacto volemo etiam in minima parte rompere, ò vero
maculare tacitè, vel expressè per qualsuoglia occasio-
ne, vera ò vero colorata, etiam si bisognasse perdere tut-

to nostro stato, & robba, & si bisognasse personalmente patere omni cruciatu, ò vero morte, ò perdimento de Dignità, perche de questa nostra confederatione, è risultato, resulta, & resullerà tanto bene publico, & beneficio commune, che si deue più estimare che li beni temporali, & vita, & lo bene publico, & commune beneficio se deue preponere ad omne cosa priuata; però tale confederatione, & fraternità, volemo sia perpetua, & contra quella non intendemo venire in totum, vel in parte per qualsiuoglia occasione, ne ad instantia, ò vero persuasione de moglie, ò filijoli, parenti, subditi, ò vero de altra persona publica, ò priuata, etiam si fosse nostro superiore, ò superiori, la potestà deli quali in questo nostro iuramento espressamente includemo, etiam si fossi e lo summo Pontifice presente, ò futuro. Declarando che da nissuno Pontefice, ò vero da altro superiore possiamo essere, ò alcuno de nui possa essere assoluto, ò vero assoluti da lo detto iuramento, & promissione; perche intendemo omninamente quello osservare, non obstante qualseuoglia lege, statuto, o constitutione, obligatione, contratto, ò vero iuramento fosse fatto, ò da farse, per li quali lo presente nostro iuramento se potesse infringere, ò annullare, ò dispensare, aliquali espressamente renunciamo, & togliamo omni potestà ad nui medesimo, nostri heredi, & successuri, che alo presente non possiamo, ne possano rinunciare ne derogare ad tanto bene publico, comune, & priuato beneficio; Annullando espressamente, & rompendo, & reuocando omne obligatione, contratto, patti, capituli, & conuentioni de qualsiuoglia natura siano, siuè firmati, cum Iuramento, siue personaliter, ò vero senza pena, tanto re integra, quanto re non integra per nui, ò per alcuni de nui, ò uero nostri Procuratori, & Nuntij, facti, & forma-

ti,

ti, perche quelli expreffamente annullamo effendo contrarij alla presente noſtra fraternitate, & alle preſente promiſſioni, & obligationi ſub quavis forma verborum ſoſino ſtati fatti, ò uero da qualunq; ſuperiore confirmati. Et volemo expreffamente che lo beneficio de la preſente noſtra fraternità lo gaudano tutti noſtri adherenti, complici, ſequaci, & recomandati preſenti, & futuri; adeo che promettemo, & iuramo vt ſupra fauorile, & aiutarli come alle noſtre proprie perſone, & ſtati, ad omne requiſitione ſemplice, ouero ſollempne daſe per ciaſcuno de nui alli altri confederati, così li detti Procuratori per li detti loro principali iurano, promittino, & offereno ad abundantioſam cautelam, che li detti loro principali corporaliter iuraranno omnia ſupraſcripta obſeruari, & queſto ſerrà quam primum li dicti procuratori ſeranno perſonalmente cum li dicti principali, ò vero auifaranno hauere fatta tale promeſſa. Eodemq. inſtanti non diuertendo ad alios actus, ſed proſeſquendo coram nobis quibus ſupra Norario, & teſtibus inſcripſtis, & coram prænominatis Dominis ſuper notatis conſtituti perſonaliter, & præſentialiter Dominus Bernardinus Minutulus Baro Spinofi, Dominus Nicolaus Angelus de Agnello de Salerno, Baro Alpetinæ, Dominus Amelius de Senerchia Baro Senerchiæ, ad prædicta omnia, & ſingula preſentes, eandemq; audientes, videntes, & intelligentes inhærendo ſe dictæ vnioni, confederationi, fraternitati, ligæ, coniurationi, & Baronibus prædictis, ſpontè promiferunt prædictis Principibus, & Dominis fideliter ſequi eorum voluntatem, & ſopraſcripta omnia ad vnguem, & ſine aliqua diminutione cuſtodire, & inuiolabiliter obſeruari ſub pæna ducatorum mille applicandorum illi, ſeu illis, Curia, ſeu Curia in qua, vel quibus fuerit per prædictos

Do.

Dominos quomodolibet reclamatum; Et pro maiori cautela omnis, & quilibet ipsorum iuravit supra dictum Corpus Christi humiliter, & deuotè tangendo ipsum manibus proprijs: De quibus omnibus assertis, firmatis, & stipulatis, prout superius continetur præarrati Domini rogauerunt, & requisierunt me infrascriptum Notarium tanquam personam publicam in præsentiam Testium subscriptorum, vt conficere deberem, de supra scriptis assertis, stipulatis, & firmatis vt supra publicum, seu publica Instrumentum, seu Instrumenta ad futuram rei memoriam, & omnium quorum interest, & interesse poterit cautelam, & quia officium meum est publicum, & nemini denegare possum, ideo hoc præsens publicum Instrumentum manu propria scripsi, & subscripsi in fidè & testimonium omnium præmissorum præsentibus venerabilibus Viris Donno Petro de Guiglyelmone de Laquedonia. Donno Francisco Solomena Cantore Venusij. Donno Fessto de Tronis Cappellanis Excellentissimi Principis Altemuræ. Francisco Ferraro de Aere. Donno Ieorgio Serfale, Ioanne de Marturio, Lodouico Spalluza de vigilijs dicti Principis Altemuræ Secretario, Matthæo de Bono essere Testibus ad premissa vocatis, & rogatis. Datum Laquedoniæ loco. die. Anno. Mense, & Pontificatu superius annotatis.

*Ferdinando
ricorre a mol-
ti Potentati.*

Hor che dite? hauea ragion di tremare il pouero Re? Fù costretto a trattar di pace, e non riuscen togli per ciò che stauano ostinatissimi, bisognò ricorrere à Fiorentini, a Milanesi, a Ferdinando in Spagna, i quali con celerità posero all'ordine tanto soccorlo, che fe vnire i Baroni, e pensarono ad ogni modo d'accordarsi. E'l Re mostraua che volea l'istesso, riprendendo quelli che senza l'arme hauriano potuto da esso conseguire ciò che hau-

haurebbero desiderato. Tuttauolta, i Baroni che lau-
rauan sott'acqua, cercauano di far Re Don Federico
per l'odio che portauano al Duca di Calabria, e come
Re il riceuerono in Salerno con molto honore; ma ricu-
sò Don Federico, dispiacendogli il mal procedere de i
ribelli, e con questo ricusare non solo perdè la beneuo-
lenza de i Baroni, ma da gli stessi fù fatto pregione. In
tanto il Re protestandosi che con la Chiesa non preten-
dea cosa alcuna; vidde Federico che con l'astutia di
vn da Cetara campò via in vna barca: mentre in Apruz-
zo il Duca di Calabria con Roberto Sanseuerino ogni
giorno era alle mani, e'l Duca il costrinse a ritirarsi ne
gli alloggiamenti; e'l Re si pacificò col Papa; e i Baroni
si humiliarono; i Sanseuerini furono dispersi; e facendo
ritrouar molti processi antichi, sotto varij pretesti fè mo-
rir molti e fè le vendette de i ceruelli bislachi, che se la
pigliano co i padroni.

*Baroni volen
far Re Fede-
rico.*

*Federico scã.
parua.*

*Baroni disper-
si.*

F. Non mancano occasioni a Principi, di vendicarsi
quando si risoluono e poco senno hanno i vassalli che
imprendono contra loro istessi, per che stà molto male la
formica sotto il piede del bue. Che si fè del Petrucci, e
del Coppola?

C. Vn giorno di Domenica, a tredici di Agosto in vn
festino, fingendo di voler dare à Marco Coppola figlio
di Francesco, per moglie, vna figlia di Antonio Picco-
lomini, fè insitar tutte le Dame, e tutti i Cauallieri, i
quali concorsi che furono, tutti restarono pregioni, ha-
uendo hauuto tal'ordine il Castellano, e trà questi fù il
Conte di Sarno, di Carinola, e'l Petrucci con le loro
mogli, e co i figli, dentro carceri indegnissime di pari
loro, con questo di più che formato il processo non da
Dottori, ma da Baroni secondo il priuilegio che Fede-
rico Imperadore concedè al Baronaggio per riputatio-

*Vendetta cru-
dele di Fer-
dinando.*

*Pregioni in
Castello.*

ne, & effamate le loro attioni furono condannati a morte Conte di Sarno, Conte di Cariola, Conte di PolICASTRO, e Secretario, nella Sala Regia detta il Trionfo nel Castel nouo. Il Conte di Cariola fu strascinato, nel mezo del Mercato scannato e diuiso in pezzi. Il Conte di PolICASTRO fu decapitato, ma honorato di sepoltura nella Cappella del padre. il che potete considerare quanto dolor apportasse al Secretario. Tratteneua il Re la morte di costoro per qualche suo disegno, ma pur al fine a capo di sei mesi, comandò che morissero. Fè fare vn palco dentro la porta del Castello di tanta altezza che di fuori dal muro potea esser veduto dal popolo quando gli si mozza la testa. Appresso effegui il matigoldo il suo officio col Conte di Sarno, il quale hauendo con compassionuolmente richiesto di poter vedere i figlioli prima che morisse, gli fu concesso, e dopò hauer loro fatto vna paterna ammonitione, intrepidamente si lasciò troncare il collo. & ecco satiato lo disegno di questo Re.

Morte di congiurati.

F. Caso in vero assai compassionevole se consideriamo le persone di tanto merito; ma non isò se debbia dir che fusse aguagliato al merito della colpa, già che l'occesso contra vn benemerito padrone, non saprei come altrimenti potesse soffrirsi. che si fè de gli altri?

C. Credo ben che di tutti colpeuoli si fè il macello, e morirono forse per fas & nefas, com'esso anco morì dopò tante vittorie, dopò hauer raffettato il Regno, scacciati i Francesi, ingrandita Napoli di mura, e fatte tante altre opere degnissime di supremo Re. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

F. Aspetto la moglie, e i figli.

Figli, e moglie di Ferdinando.

C. Isabella gli fè quattro figli maschi, Alfonso, Federico, Giouanni Cardinale, e Francesco Duca di S. Angelo,

lo,

lo; e due femine, Leonora Duchessa di Ferrara, e Beatrice Regina d'Ongheria. La seconda moglie, Donna Giouanna di Aragona gli partorì vna figliola, similmente Giouanna, moglie che fù poi di Ferdinando Secondo. E naturali, Cesare Conte di Caserta, Henrico Marchese di Geraci, Ferdinando Conte di Arene; e femine, Maria maritata a Giouan Giordano Orsino; dopò la morte del quale fù data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Secondo,

F. In fine hà questo Re nell'auuersa, e prospera fortuna sostenuto tutto ciò che gli hà potuto recar lode.

C. Lasciò questa heredità di varia fortuna a i posteri, insieme con l'heredità del Regno, per che Alfonso Secondo il figlio, e Ferdinando Secondo il nipote, patirono l'istesse afflittioni, e peggiori. Alfonso, al quale parue più a proposito l'esser codardo, che patire traugli insosfribili; e peggiori tutti, che con inditione di mala volontà de i popoli furono sempre odiati; ne poterono mai far in modo che non amassero internamente gli Angioini. Di tutto fù cagione la crudeltà.

F. Come si vede chiaramente che l'Imperio crudel è dannoso à i presenti, & altrettanto a gli heredi. In fine la Clemenza è propria dote dell' Imperadore disse quel valent' homo.

C. Sì. ma Dio ti guardi di esser mal trattato, disse quell'altro. Morto adunque che fù il padre, fù salutato Re Alfonso nella Catedral chiesa, assistendo l'Arciuiscouo, e gli Ambasciadori di tutte le Signorie, con tutti i Baroni, e publicò Duca di Calabria Ferdinando suo figlio, giouane c'hauea di età intorno a ventiquattro anni, facendosi in quella giornata molte dimostrazioni di allegrezza. Ma mentre andaua trattando di hauer l'investitura da Alessandro Sesto, trouò il terren duro ne gli

ALFONSO
SECONDO.
FERDINANDO
SECONDO.

Crudeltà di
Aragonesi.

Ferdinando
Duca di Calabria.

CARLO
OTTAVO.

Giuffrè
Borgia.

Alfonso
coronato.

Ludouico II
Moro.

Giouan Ga-
leazzo genero
di Alfonso.

Carlo inuesti-
to da Massi-
miliano.

Ambasciatori di Francia, che richiamauano al Regno gli Angioini, e per conseguenza Carlo Ottauo lor Re, come di quella casa successore. Il Pontefice però, sapendo che i suoi predecessori haueano inuestiti gli altri Re della casa di Aragona successiuamente, leuò l'intoppo, e per stabilire trà essi amicitia, diede Giuffrè Borgia minor suo figliolo a Donna Sanches, figlia naturale del Re, come a Giacomo anco naturale diede Lucretia Borgia; e fra queste allegrezze Alfonso fù coronato in Napoli da Giovanni Borgia Cardinal di Monreale, Legato del Papa. Et acciò che ne i bisogni fusse sicuro di hauer seco la Chiesa si collegò con lui, che insieme douessero far prouisioni di gente per difensione dell'vno, e dell'altro. Questa Lega fù fatta in tempo opportuno, già che Ludouico Maria Sforza detto il Moro, cominciò secretamente a sollicitar Carlo che venisse in Italia senza perder tempo. E se bene Alfonso mandò Ambasciatori al Moro per distorglielo da quel pensiero, tutta volta andaua fingendo per che si mouea dal proprio interesse pretendendo di farsi Duca di Milano. E per che all'hora gouernaua solamente come tutore di Giouan Galeazzo genero di Alfonso che gli hauea data Isabella sua figlia, si assicuraua che mettendo sottosopra l'Italia con queste riuolutioni, haurebbe hauuto il Ducato, senza curarsi ne di Alfonso, ne di qualsiuoglia altro potentato. E con tutto ciò, senza aspettar Carlo si fè inuestire da Massimiliano Imperadore dicendo che quello stato era deuoluto all' Imperio, per che ne il Zio, ne il padre, ne il fratello poteano chiamarsi legittimi Duchi di Milano.

F. Garbugli fan per noi, douea dir Carlo.

C. Crediatelo. che per ciò quel suo gran Scudiero Pietro di Orfè mandò a Genoua, acciò che auisati i suoi
adhe-

adherenti preparassero armata da poter assalir Napoli dalla parte di mare. Et intanto non mancaua di chiamarsi Re di Gerusalemme, e delle Sicilie, come se veramente fusse Re di Napoli.

F. Gran pena daua questo ardire ad Alfonso.

C. Sì. ma non mancaua però di far tutti quei preparamenti di guerra, con che douea opporsi a così potente inimico. Attese nientedimeno prima quanto potè ad indebolir Ludouico, senza fidarsi delle sue promesse. Poi dimandò aiuto à Baiazete; e confidando nel Papa, abboccatisi insieme, rimasero di accordo di tutto quel che si douea eseguire nel comune pericolo, seruendosi di Virginio Orsino, Ferdinando, e Giouan Giacomo Trivulzj, e'l Conte di Pitigliano, per esser prima di ogni altra cosa sopra Genoua, doue Carlo hauea mandato in sussidio il Duca d'Orliens; & all' hora si viddero molti successi trà l'armata de gli Aragonesi alla qual comandaua Don Federico, e i legni Genouesi alli quali disonorua Obietto da Fiesco. Andò in quei tempi il Duca di Calabria in Romagna per andar oltre in Lombardia; ma interrotto da Obigni, e dalle genti Sforzesche, non potè hauer libero il passo. Il Papa dall' altra parte faceua ostacolo, comandando a Carlo che non douesse venire in Italia, e si dimandò aiuto da Ferdinando Re di Spagna. Con tutto ciò venne Carlo per l'Alpi di Mongineura; e giunse in Asti col suo esercito di trentamila pedoni, e deceottomila caualli.

F. Venne molto ben prouisto.

C. Fù visitato da Ludouico Sforza, Beatrice sua moglie, & Hercole Duca di Ferrara; da i quali hebe soccorso di danari per che si ritrouaua bisognoso; e mandato Obegni in Romagna, si acquistò la seruitù di Colonnese, con l'aderenza de i quali hebbero il Castello d'Ortia

*Alfonso si pre-
para contra
Carlo.*

*Duca di
Orliens.*

*Obietto da
Fiesco.*

*1494
Esercito di
Carlo.*

d'Offia in potere. Giouan Galeazzo, frà questo mentre, morì, e fù Ludouico chiamato Duca di Milano, dicendo che riceuea quel titolo appartenente a lui per l'investitura hauuta dal Re di Romani,

F. Frà le sciagure di Alfonso, non fù picciola questa di perdere il genero,

C. Gli diede pur gran dispiacere la morte di quello, e si ritirò in Regno, massime per che i Fiorentini senz'altra contesa si eran dati a Carlo; e similmente con l'armata si ritirò Federico. All' hora i Pisani da Carlo furono posti in libertà, ne curò de i Sanesi che tenea per sospetti. In quel tempo si vidde quanto importa l'esser vincitore, per che Virginio Orsino vedendo le scorrerie per il territorio di Roma, dubitando de gli haueri suoi, si contentò che i figli andassero a seruire i Francesi, non ricordandosi ch'esso era Capitan Generale di vn Re di Aragona a chi hauea obbligo di fede,

Virginio Orsino.

F. Oh quel proprio maledetto interesse,

Carlo manda Ambasciadori a Roma.

Ferdinando esce for di Roma.

Pace sarà Carlo, e il Pontefice.

Alfonso renūcia il Regno a Ferdinando

C. In tanto Carlo mandò Ambasciadori al Papa supplicandogli che potesse entrar in Roma. Al che consentendo il Papa Ferdinando ch'era dentro, se n'uscì per la porta di S. Sebastiano in ordinanza, come à magnanimo soldato conueniu. Ma fatto timoroso il Pontefice, si ritirò in Castel di S. Angelo; & all' vltimo si accordò con Carlo, facendo trà di loro perpetua Lega; e così fu riceuuto in Vaticano, & hebbe l'investitura: e mentre si faceano queste cose, Alfonso si andaua preparando alla difesa, e mandò in Sicilia ad assoldar genti, con tutto che molte Città arborauano l'insegne di Francia. Il Regno, parte per li rancori c'hauea conceputo; parte per che dubitaua di vn Re che uenìua con tante forze, in vn subito si sollevò, sì che Alfonso perduta ogni speranza, e sconfidato di poter resistere, rinuntio il dominio

nio a Ferdinando nel Monistero di Mont' Oliueto, & esso si ridasse in Sicilia. 1495

F. Hor questo è colpo di Fortuna che non l'hebbe il padre. e pochi simili accidenti credo che si ritrovino.

C. Pigliò il possesso Ferdinando, affoldò genti, si oppose a Francesi; e mentre se n'entra in Napoli dove trouò maggiori tumulti popolari; Carlo entra in Capoa, diuide le prouintie a i suoi, e Napoli risoluta gli manda Ambasciadori. Per il che Ferdinando non potendo far signoranza alla sua mala fortuna, conuocò il popolo, e se vn' attione compassionevole degna di pietà, nella quale chiedena perdono se non gli hauesse ben trattati, e dimandaua licenza, pregando che compatissero l'infelicità e la miseria della sua Regal casa, e con lacrime dell'vna, e dell'altra parte, se n'andò ad Ischia, lasciando la sua bella Napoli, e'l Regno in poter di Francesi.

Ferdinando si oppone a Francesi.

Chiede licenza a Napolitani.

Và ad Ischia.

Francesi s'impadroniscono di Napoli.

Carlo entra in Napoli.

Alfonso muore.

Carlo parte da Napoli.

1501
Fede: 100.

F. Grand' esempio del fine miserabile di due Re così grandi in vn medesimo tempo.

C. Iddio perdoni loro che non seppero mai gouernarsi con ctruelli di Regnicoli. Entrò Carlo in Napoli a 21. di Febraro. Se gli refeso tutte le fortezze eccetto che Ischia, Lippari, Brindisi, Gallipoli, e Reggio. In questi dispiacerti morì Alfonso in Melsina, con lasciar di Hippolita figliola di Francesco Sforza Alfonso che morì fanciullo, Ferdinando che successe al Regno, & Isabella maritata a Gioua Galeazzo Maria Sforza.

F. E che morir disperato eh?

C. Fulse almeno vissuto quando si riuoltò la rota, quando dopò l'hauer regnato Carlo infino a deceotto mesi, e partito per Francia senza bona consula Ferdinando fu richiamato da Napolitani, e si godè il Regno; ma pur morendo senza figli, lasciò herede Federico figlio di Ferdinando primo, e suo Zio. E questo, cacciato dal

dal

RE CAT-
TOLICO.
LVDOVICO
DVODEGLI-
MO.

Gran Capita-
no.

Austriaci.

1516

FILIPPO
PRIMO.

Nomi di Fi-
lippi.

Filippi prima
battezzati.

dal Re Cattolico, e da Ludouico Duodecimo collegati insieme, fu cagione che'l Cattolico dopò dispersi i Francesi dal Regno col valor del Gran Capitano, restasse del Regno assoluto Signore. Ma e Federico e'l Cattolico furono due Re memorabili per l'ottimo gouerno, e tante prouisioni fatte per rassettamento del Regno di Napoli: E furono all'ingresso de gli Austriaci vna felicissima porta, per che essendo al Cattolico nati da Isabella Don Giouanni maschio; e quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina, e morto di età di settanta quattro anni, e di quindici anni di dominio, Giouanna sua terza, genita (morti Isabella, e Giouanni) preso per marito Filippo primo di questo nome Re di Napoli, Arciduca d'Austria gli diede in dote questo Regno.

F. E da questo comincia il Regno de i Filippi in Spagna come de gli Herodi in Giudea e de i Tolomei in Egitto; ma con questo vantaggio, che i Filippi non verranno meno infino alla fine del mondo. E gran cosa, per quanto hò potuto raccorre dal leggere, che questo nome sia stato sempre felicissimo al mondo, & alla chiesa Cattolica principalmente, hauendole con varij principij recatogli difesa, amore, offeruanza, mentre Filippo Imperadore che pure in Spagna regnò, & il figlio dell'istesso nome furono i primi che si battezzarono per la predicatione Apostolica, e diede esempio a gli altri Principi della stima che deue farsi del Romano Pontefice fè tante dimostrationi Cattoliche con Fabiano mentre non volea ammetterlo a i sacri misterij se prima non purgasse la sceleragine che commise in occidere il giuanetto Gordiano, riceuendo dal detto Pontefice la penitenza. E Filippo Primo Re di Spagna quanti segni di grandezze diede in quei due anni che regnò? E Filippo Secondo a chi può compararsi? E Filippo Terzo

non

non fu senza esempio? E' quarto in che aspettatiua di felicità hà posto l'Vniuerso?

C. Mi date vn contento incredibile, perche hauremo maggior gusto quando di questi gran Re ragionaremo.

F. Potrò anch'io dir alcuna cosuccia. Ma in tanto ditemi pur; non fu quell' Isabella moglie del Cattolico, per la persuasione della quale nell' aiutar Cristoforo Colombo, i Re di Spagna han fatto acquisto della quarta parte della terra, che chiamano nouo mondo?

Cristoforo Colombo.

Mondo nouo.

C. Quell' Isabella fu (dite benissimo) che con alto intelletto penetrò l'ingegno di quel famoso Ligure, e gli diede aiuto, e fu cagione che si riducesse a fine quell' heroica impresa di ritrouar più mondi, gloria del mondo, e della Chiesa che in quell' incognite parti fordidie nell' Idolatria; è fatta così illustre con la propagatione dell'Euangelio, si che si può veramente dire che si predica a tutte le creature. Quell'istessa gran Donna hà fatto chiaro che per difficile che sia ogni heroica attrione, guidata con lo spirito di religione, può farsi facilissima; che all'ultimo più difficil cosa di questa non credo che si ritroui, di dir, che si ritrouano altri mondi, onde Cristoforo ne fu tenuto matto da tutti i Potentati a chi comunicò questo suo pensiero; e pur facilissima cosa fu, & è pur palpabile, e i Re di Spagna ne sono padroni. E questo mi fa giudicare che nulla cosa sia impossibile, come con questo esempio solea dirmi Matteo di Capoa Principe di Capoa, Signor di ammirabile grandezza, & eleuatissimo ingegno.

Regina Isabella.

Matteo di Capoa.

F. Gran cosa certo fu, & è, e sarà per tutti i secoli. Maggior cosa però mi pare quella dell' istessa Regina che partorì quella fortunatissima Regina, da cui nacque quel Carlo Quinto domator del mondo.

Carlo Quinto

C. Dite pur il vero. & accoppiate con Carlo quel

L I

Fer-

Ferdinando. Ferdinando Imperadore che le nacque nel secondo parto, oltre a tante Regine, Leonora di Portogallo e poi di Francia; Isabella di Dacia, Maria di Ongheria, e Caterina anch'ella di Portogallo.

F. Felice seminario, felicissimi Signori.

*Ferdinando
Cattolico.*

C. Felicissima radice onde germogliarono, dico di quel gran Ferdinando Cattolico, il governo del quale fu di tanta prudenza, e di così ottimo consiglio roborato, che senza le sue leggi, e senza gli ordini suoi i Napolitani non saprebbero vivere, che sempre han per le bocche le sante istituzioni del Re Cattolico, che ogni ottima regola di viver civile compilò nelle prudentissime regole sue.

F. In che maniera riescono hoggi?

*Leggi che s'è il
Cattolico.*

C. Sapete già che i tempi, le novità di governi, i costumi che possiamo dire c'hanno le loro età, fan che gli ordini passati, non in tutto osservar si possano per quel che corre ne i tempi presenti, già che le città ricevono accrescimento, e quel che si osservava ne i pochi, non può ne i molti osservarsi; & essendosi fatto aumento di prezzi nelle cose comestibili, non ponno quelle ottime regole capire nell'alterationi delle vendite, e compre che si fanno adesso; ancor che sempre si possa haver qualche lume dall'osservanze antiche, per regolar le moderne. Per questo alcuni Legislatori furono di parere che non così le leggi stabilir si debbiano, che non si potessero nell'occasioni mutare. E per questo sono introdotte le pragmatiche. E quando, a tempo di Tito nacque quel grand' incendio nel monte di Somma quà vicino, e sotterrò due città; non volle già che si osservassero da quei che restarono vivi le prime leggi sue, sapendo sicuramente che non poteano osservarsi in quella mutatione di stato.

Pragmatiche.

F. Mi piace quel che diceste delle pragmatiche, per che non potendo le leggi fatte per tal città, per tal popolo, essere

essere offeribili per la vicissitudine del tempo, si fanno quei noui ordini con che le Republiche si mantenghino quiete, e sodisfatte.

C. Di mano in mano andaremo di ciò discorrendo. E per lasciar con bona bocca gli Aragonesi, sappiate che dal titolo delle grazie del Re Cattolico piouè ogni compita sodisfattione a Napolitani oltre alle leggi del viuere, tante entrate che lasciò a questo popolo per collocar pouere vergini a mariti; per honorar ogni anno la solenne festiua del santissimo CORPO DI CRISTO; festiua memorabile certo in questa città più che in qualsiuoglia altra di Europa; e per far elemosine a poueri, con tante altre opre degnissime di vn Re che non senza misterio hà il titolo di Cattolico. Oltre a i santi ordini di questi prudenti Re, sono rimaste alcune loro memorie immortali e lodate. Sono già in piedi le fatiche di Alfonso e di Ferdinando nell'augmento fatto al Castel nouo di molta consideratione per l'uso del fortificar diuerso da quell'antico che se Carlo Primo; e nel fondare il Molo fatto con tanta diligenza e maestria; che volendo i moderni farne vn'altro non han saputo trouar la strada, di modo ch'è stato necessario lasciar l'istesso con abbellirlo solamente vn poco. Vedrete poi nel Castel dell'Ouo, quelle reliquie loro picciole sì ma venerande stanze oue si compiaceuano di habitare. delle quali vn'altro giorno ragionaremo. Vedrete di più la Regal fabrica di Poggio Regale di porto delle loro fatiche quando erano stanchi per la caccia di che tanto si dilettauano. Poggio veramente di gusti Regali, ancor che vi recarà disgusto grande che sì nobil loco sia così mal trattato, che i fonti siano sordidi per mancamento dell'acqua, e Dio perdoni a chi n'è cagione; che l'edificio ogni giorno ruini; che le delizie sian tutte lordure; e quelle stanze oue tanta Maestà si vnirono, sian

*Azioni del
Castelico.*

*Molo, ...
...
... 1584*

fatte postriboli di sceleratezze, e che'l carbone habbia per tutto deturpato il gran nome Aragonese.

F. Gran mancamento di chi douria hauerne pensiero.

*Famiglia vo-
sta con gli
Aragonesi.*

C. Memoria però illustre fù quella che lasciarono in questo Regno delle famiglie illustrissime Dauata, Gueuara, Cabaniglia, Cardenas, e frà l'altre l'Aierua o Aierba.

F. Di questa famiglia ho inteso cose grandi.

*Aierba Fa-
miglia Regale*

C. Credo, che potreste saperne più legendo, quel che ne scriue Geronimo Zurita ne gli annali di Aragona, e particolarmente quãdo D. Iaime Re fe donatione a gl' Infanti suoi figli che hebbe da Donna Teresa Gil Deuidau: ne, che per testamento dechiarò esser legitimi l'vno chiamo D. Iaimo, e l'altro D. Pedro; al maggiore lasciò i Castelli e le Ville di Exerica: & al minore il Castello, e Villa di Aierue, o Aierbe; dichiarando, che in defetto de' figli legitimi, succedessero quegli d'vna casa all'altra; e se in mabedue mancassero, recadessero queste Baronie alla Corona. E caso che gli Infanti D. Pietro, e D. Iaime morissero senza lasciar figli legitimi successori, gli nomina, e sostituisce nella successione degli Regni della Corona di Aragona. Seguì poi, che viuendo, casò D. Iaime Signor di Exerica con Donna Elisa, figlia di D. Aluaro Perez de Azagra Signor de Albarrazin; D. Pietro Signore della Baronia de Aierue con Donna Aldonza de Ceruera, figlia di D. Iaime di Ceruera, che hebbe alcuni Castelli, e Città in Catalogna; i discendenti de i quali pigliarono il cognome di Exerica, & Aierue, lochi principali del dominio loro. che vi di questa Famiglia?

F. Hauena certo inteso cose grandi; ma quel, che dite voi è testimonianza irrefragabile.

C. Più irrefragabile è quella Regal descendenza vnita con tanti Re che cominciò dal Conte di Barcellona Goffredo, posto à gouernar quella prouincia da Lodouico Pio

Im-

Imperadore, e c' hebbe il Contado di Carlo Caluo, onde hebbero quella communicanza i Re Francesi Pipino, Carlo Magno, Carlo Saluo Imperadore, e tanti altri che per dritta linea senza intoppo di altro mescolamento peruennero infino a i Re Cattolici di Aragona, cose che non sò se ad altra famiglia fù concesso con la congiuntione della parentella con tutti i Re & Imperadori del mondo.

F. Questo mi par troppo segnalato priuilegio di questi Signori. Et hò pur seruitù col S. Don Gaspare d'Aierue Principe di Cassano. Vorei sapere se fuffe di questi istessi?

C. E di questo dubitate? Questo Signo e che voi dire trà i Principi del Regno, per questa Regal stirpe de i Re Aragonesi, per le molte virtù, e per la gentilezza di vero Caualiere riluce come vn Piropo. Mi rallegro c'habbiate seruitù con vn Signore di tanta portata. Vi attenderò ad vdir le grandezze de i Re Austriaci.

F. Haurò che vdire, e dire ancora per le cose in che mi sono ritrouato presente.



DEI RE AVSTRIACI.

GIORNATA QUINTA.



ANTA curiosità mi venne hieri partito che fui da voi di sentir ragionare de i Serenissimi Re di casa d'Anstria, che questa notte in sonno vi hò sentito discorrere, e dirmi cose, che a paragone di quelle che mi diceste de gli altri Re, sono troppo eccelle, e di più alta consideratione. Questa mattina al far del giorno risvegliato hò sentito quest'allegrezza di venire a risonarvi, per che maggior consolation hauer non potrei, che vdir le grandezze de i vostri Re Cattolici, i più san'i, i più grandi, i più potenti che mai altri fussero stati trà i più grandi del mondo. E già che vn gran padre, & vna gran madre partoriscono quel gran figlio che col suo nome riempì l'vniuerso; sia pur grande la gloria vostra di partorir col bell'ingegno le lodi del gloriosissimo Carlo Quinto (già che del Padre Filippo Primo basterà dir che fusse delitie dell'Orbe habitato) e di satiarne quest'orechie così a uide di ascoltarle, ancor che molte cose io habbia dette delle sue immortali attioni.

FILIPPO
PRIMO.

C. Se tutti i giorni passati mi hà recato contento il discorso con voi di tante cose c'hauete vдите; vi asicuro c'hoggi farà di tanto mio gusto, quanto portano seco la Nobiltà, la Magnanimità, la Religione, la Monarchia di auo,

di auo, padre, figlio, nipoti, de i quali ne tutta l'antichità hebbe maggiori, ne i tempi nostri han veduti in stato di guerra, e di pace, e di dominio, i più ammirabili, e più singolari. Io mi ricordo hauer pur lette nell' antiche historie illustrissime attioni di quegli antichi Signori, o Greci, o Latini, o Barbari che fussero, le quali all' eternità in molte maniere furono consacrate; ma non mai potranno giungere all' attioni di questi nostri Re, che di ogni cosa che conuenga ad vn Principe per farlo immortale, han superato quanti furono prima, e quanti verranno appresso, ancor che mille Augusti potessero vnirsi insieme. Discorrerò con voi quella debolezza di talento che mi diede il cielo, e spiegarò con rozza lingua ciò che mi negò l'Arte, e non mi diede la Natura; di considerando di esser vn Demostene per dire, & vn Tito Livio per porre all'ordine il narrare. Supplirete ancor voi dou'io mancherò.

F. Potrei pigliar ardire, come sono ascoltatore, di esser relatore in alcune cose nelle quali mi sono ritrouato presente così in Spagna come in Italia per varij successi a questi Signori, delle quali forse non haueste notizia, o hauurane saran col mio testimonio ratificate. Dite pur voi di Carlo Quinto, che come vnica Fenice, l'vnica vostra lingua richiede per spiegar le sue lodi.

CARLO
QUINTO.

C. Vlate voi con me molta cortesia; ma di Carlo altro non saprei dire; eccetto che questo sol nome rinchiude in se tutti gli Elogij, che famosi scrittori haueffero potuto dar lume di gloria a tutte le Monarchie.

F. Beata Napoli che per l'Imperio può chiamarsi emola dell'antica Roma, sotto'l dominio di questo augustissimo Cesare, e suoi successori.

C. Hor dirouui, quando si considerano le cose di questo gran Principe, bisogna con la marauiglia stupire. Per che

che il sentir che essendo morto il Padre e rimasto di sette anni, cominciò a mostrar da quella fanciullezza gli splendori con che douea illustrare non solo la Monarchia dell' Imperio, ma del mondo tutto, pone la mente in gran consideratione . E caminò innanzi a gli anni cō tanta felicità , che giunto al sedicesimo fu fatto herede dal Re Ferdinando, e con l'heredità hebbe l'acquisto di tanti Regni da suoi Maggiori che'l ridussero al colmo della grandezza del Regno di Spagna e poi dell' Imperio, e co'l titolo di grand' Imperadore, che superò quanti col nome d'Imperadore fussero coronati, e parue che quando gli fu auisata la noua dell' electione dal Duca di Bauiera mandato a posta a Spagna da gli Elettori, giubilasse non solamente Alemagna , Germania , e tutto'l Serrentrione, ma cominciò a tremar l'Oriente aspettandosi il domatore de gli Ottomani, e sospirò l'Africa della qual douea trionfare, e turra la terra e'l mare diedero segno d' infinita allegrezza per che doueano esser dominati da così gran Signore.

*Progresso del
la vita di
Carlo.*

F. Vi sento Signor caro parlar con tanta harmonia, che rimango attonito nell' vdir.

C. La lingua per questo soggetto non sà spiegare altre parole, e sono pur goffe, per che bisognarebbe la fecondia di grandi Oratori. Non volete che quando si ragiona di Carlo Quinto si eccedano i termini?

F. Dite pure, e se vi hò interrotto, dimando perdono.

C. Credete che gli Elettori da quei principij non habessero conosciuto che già andaua crescendo vn nouo Atlante per sostenere il peso del gouerno del mondo? E questi fondamenti di virtù andò prima consolidado con la Religione.

*Religione di
Carlo.*

F. Vera gloria de gli Imperadori, è quella che esalta sopra tutti i Re e Principi del mondo i Re Austriaci co;

M m

el

si benemeriti di Santa Chiesa.

*Carlo contra
Lutero.*

C. Vn giorno ne ragionaremo. Ma per hora souen-
gauri quel gran zelo che mostrò contra a quello scelera-
to Lutero, c'hauendo odorato non sò che della sola per-
fida vita, non contento di hauer comandato per tutta la
Fiandra che ouunque si ritrouauano scritti suoi si bru-
ciassero, e questo con editti e publiche censure, e con
scritti di propria mano, ma volse anco in alcune diete
ritrouarsi presente per ritrouar opportuni rimedij a leuar
via peste così abomineuole. E poi il diede in potere di
quel gran lume della Chiesa Cardinal Gaetano che ne
anco potè reprimere il suo ardire.

*Cardinal
Gaetano.*

F. Glorioso Principe in fine. Se haueſſero hauuto vn
tale quei poueri Greci, non sarebbe stato di tanto valo-
re Manicheo che infettò Persia, Mesopotamia, Babilo-
nia; se vn tale l'Heluetia, non sarebbero stati di tanta
aurorità Zuinglio; e se vn tale, quegli altri paesi là, non
sò come hauriano pigliato piedi i Buceri, i Brentij, i Me-
lantoni.

Henrico 4.

C. Si è fatto, e si fa quanto si può contra questi forfan-
toni, e tuttauia gli altri Principi spédono, faticano, guer-
reggiano, per estirpar l'heresia, e si sono vedute, e si veg-
gono a tempi nostri attioni memorabili de i Re zelosi
che procurano l'honor della Chiesa, e la salute di popo-
li. credo pur che sappiate quanto fù desiderato di ridur-
re i suoi alla Fede Cattolica, quel grande Henrico di
Borbone, santamemoria, che dopò quelle sue vittorie
incredibili e dopò l'esser raffetrato nel Regno, non fè al-
tro che assemblee, e raunanze di Teologi, & homini
eruditi, innanzi alli quali fè assistere molte persone di
qualità, che titubauano nella Fede Cattolica, i quali in-
tese le dispute, e le veré determinazioni, dannarono le
loro opinioni, accostandosi a quel che crede la Santa
Chiesa

Chiesa Romana. E si ricorderà quel gran Principe Duca di Niuers quando ultimamente fù in Napoli a tempo ch'era Vicerè del Regno il Conte di Benaute; che dimandandogli io se vn Cavaliero c'haueua seco era heretico come diceuano; mi rispose, Nel mio ritorno in Francia, questo con gli altri sospetti saran tutti Cattolici col valor del Re mio Signore. e così fù.

Duca di Niuers.

F. Tal che non è merauiglia se seguendo l'orme cristianissime il figlio Ludouico Decimoterzo, in crudelitosi contra questi ribaldi heretici con tanti dispendij di sudori, e di spese, hà sostenuta vna guerra lunga e trauagliosa, per guastar il nido della Rocella che il Re di Francia haueano edificata per la commodità del porto, e gli hereti la possedeano per ruinar tutta la Xantogga, e gli altri stati della Corona di Francia.

Re Ludouico Decimoterzo.

C. Per questo non meriteuole il Padre di morir così vilipeso per mano di vno sciagurato, e meriteuole il figlio di mantener quel che acquistò il padre. E ritornando a Carlo Quinto non vorrei andar ricordando che più grande di Alessandro, e di Cesare combattè più volte ch'essi ne anco s'immaginarono, e nel parallelo di Annibale, e di Scipione esso non dico che douea giudicarsi il terzo, ma che solo hauesse potuto oscurar la fama di tutti due. e vinse con maggior honore che tutti i trionfanti insieme non hebbero, sì che quando ascese al Campidoglio, hebbe applauso e pompa maggiore di quella di Paolo Emilio, o di Papirio, sì che si vantò Demetrio di esser chiamato Polioruta per che distrusse molte città, fulmine Tolomeo, Hildri procella Baiazete, Tomir ferro Tamberlanè, flagello Attila, spada di Dio Colebo Arabo, basti alla gloria di Carlo esser Trionfatore. Non voglio lasciare quella grandezza d'animo con la quale concepì più mondi che non si contentaua di vno.

*Carlo paragonato
nato ad altri
Capitani.*

M m a E per

*Ritrouatori
di Paesi noui*

E per questo fè tanta stima di quel Cortese che gli scopri l'Indie Occidentali, c' hoggi niente differiscono in tutte le cose dalle grandezze di Europa; altraranta di Magalanes con la ritrouata insino allo stretto con l'Isolle Moluche, & vna commoda nauigatione; e così de gli altri che andarono sempte ritrouando paësi noui, di modo che raggira col suo glorioso nome tutto l'ambito della terra gareggiando col Sole, & in ogni lido se gli eressero trofei, e se gli foggiarono nationi.

*Cristoforo
Colombo.*

F. Andaua emolando l'auo, il Re Cattolico che accarezzò Cristoforo Colombo, e meritamente, per che chi potea perluadersi che per altra strada poteano far acquisto di vn nouo mondo dal quale hauessero potuto hauer tanti tesori, e si fusse così ampiamente allargata la lor Monarchia?

*Autorità di
Carlo.*

C. Così è. Ma ad ognimodo col valore, con la potenza, co i Regni diuene scudo formidabile del Cristianesimo, spada acutissima contra i rebelli di Dio, e Corona gloriosissima di tutti gli Imperij. Fù di tanta autorità che douunque le discordie e i rancori preualeano, col solo terror del nome di Carlo si sepeliuano. Di tanta fede che anco gli inimici, che con lui combatteuano, stimarono che fusse inuiolabile. Di tanta humanità, che non può dirsi se gli inimici combattendo il temessero, o se dopò l'esser vinti si rendessero con animo pacatissimo alla generosa grandezza della Maestà sua. E facciane fede quel feroce Federico di Sassonia che riportò misericordia non douendola conseguire. E sapete pure quel che auenne a Re Francesco, il quale non solo non fè perdita alcuna della sua grandezza nelle sue mani vittoriose, ma nell' istesse hebbe tanta consolatione che si contentò di esser suo pregioniero, & ammirando la sua augustissima persona; per poterla lungamente godere,

*Fede.
Humanità.*

*Federico di
Sassonia.*

Re Francesco

volse

volle congiungersi seco in matrimonio con la sorella. E potrà farne fede il Duca di Virrimbergo che partito da Ulma à chiedergli perdono, il ritrouò clementissimo Principe. e l'istesso dico di Filippo Langrauo, e di tante città, e Principi di Alemagna . Di modo che se Poro Re de gli Indiani, o Dario & Artabano nelle loro calamità l'haueffero conosciuto al sicuro l'haurebbero hauuto più propitio che Alessandro , o Iazate Re de i Diabeni . La Giustitia era in lui incomparabile, la bilancia della quale esso dicea ch'erano le due Orecchie del Principe, ch'egualmente il pro, & il contra stessero ad vdire, che per ciò al giudicio delle leggi sortometteua i negotij suoi, & hoggi di ne i Tribunali di Napoli si litiga giuridicamente con le Maestà Regie . Non sò come fù intesa malamente la morte di D. Geronimo di Leiuu ; che fè decapitare per esser inimico del Vasto, & al Marchese di Massa per l' inimicitia con Andrea d'Oria . come fù santissimamente offeruata in Olnada contra tanti che seguendo la perfida opinione di vn Sarto ignorante se dimandauano Rebattizati con gran pericolo de l' anime di tutti gli habitatori de i Paesi bassi . Là Magnanimità il faceva più grande di Agefilao , che potendo essere insolente nelle vittorie , si faceva mitissimo nell' astenersi dal sangue, e quasi vn'altro Anassilao dicea, che nell' Imperio maggior felicità non si ritroua ; che no' farsi vincere nella clemenza , e nel piacere . Ma qual maggior magnanimità che aiutare gli afflitti ? soccorrere quei pueri Greci di Corone trauagliati dal Turco . Raccogliet nelle sue braccia il meschino Re di Tunigi, & in persona va in Africa, e presa la Goletta, combatte con Barbarossa, e'l rompe, e presa Tunigi rende la libertà a quei miseri schiaui ch'eran più di ventimila con farli condurre a i paesi nostri a lue spese, e rimette nel suo stato

*Duca di
Virrimbergo.*

Giustitia:

*In Napoli si
litiga col Re.*

Rebattizati.

Magnanimità.

stato il Re, cosa mai da lui non pensata. ritrouasi per vita vostra magnanimità maggiore in tutti gli Imperadori del mondo?

Armata perduta in Algieri.

F. Non si può dire in vero quel che di tanto Principe dourebbe dirsi. E conosco la magnanimità egualmente adoprata nelle cose auerse, mentre in terra conobbe le sciagure di Fortuna. & in mare sentì delle crudeli percosse quando con l'andata in Algieri, posto terrore a quei Mori, e facendo proue incredibili di sua mano, e credendo di hauer dentro le mani la sicura vittoria, vidde la sua armata miserabilmente perdersi in quelle seccagne con tanta perdita de i pouerì suoi soldati, che pur ritirato a Capo Marafuso, con altezza di animo di Cesare qual era, niente sbigottito, preparandosi ad imprese maggiori, mai non si conobbe altro che Cesare Imperadore.

Liberalità.

C. Mi hauete ricordato vn gran successo. Aggiungemo però alla magnanimità di questo Principe la gran liberalità che'l faceva veramente Signore. Compartiua le gratie sue oon quella prudenza che a loco & à tempo era necessaria per mātenersi fedeli tanti Cavalieri che'l seruiuano nelle continue guerre, che'l tennero traugiato per il mondo. Ne potrete dire che fusse liberalità la sua di quelle vsate senza alcun termine di consideratione, qual si conobbero spesso in alcuno de i nostri Signori che per vn cane leuriere che gli era donato, ridonaua vn Castello, cosa che riduce a pouertà il donatore. L' Imperador donaua e ricompensaua i meriti, & ingrandiua le persone, & illustraua le famiglie, & hauea sempre le tre Gratie appresso, che se bene accadeffe che l'vna si dipartisse le due altre mai non l'abbandonarono; e non fù seruidore che nõ gli rendesse pariglia di sangue, o almeno di grata volontà se altro non potesse.

Prodigalità di alcuni.

E le

F. E se non haurà questa parte il Principe chiamisi tiranno che aspiri alle grandezze per se stesso solo.

C. Non parlo mò delle Virtù, e dell'Arti Liberali che sempre bramò di sapere, e di esercitarle quando l'hauesse imparate, come particolarmente quelle che apparteneuano all'Arte militare, al Disegno, alle Machine tanto necessarie alla guerra, della quale per hauer più piena cognitione, predea diletto della lectione di Vitruuio, e dell'histoire, delle quali tenea per Principe Tucidide, dal quale predea tanto gusto come da puntualissimo Scrittore, che se'l teneua anco la notte sotto il guanciale.

Virtù, & Arti Liberali.

Vitruuio.

Tucidide.

F. Questo era vn voler veramente sapere, e riprende re i Signori di nostri tempi che se la fan co i libri di Cavalieria.

Libri di Cavalieria.

F. E gran mancamento questo che non solo non leggon l' historia maestra della vita, ma l'abborriscono. Non sò che possa sapere vn che non sa le cose vniuersali occorse nel mondo in tanti euenti che soli ponno instruirci di ciò che desideriamo. Basta che perdano il tempo con le baie, del Cavaliero della Croce. Sia benedetto

D. Chisciotte de la Magna che si burla così gentilmente di chi fu autore di quelle scritture. Onde meritamente dissero, per aggiungere elogij, che Carlo Quinto fu più cortese di Miltiade, più astinente di Aristide, più liberale di Cimone, più felice di Lisandro, più prouidente di Temistocle; e che nella Carità superò Epaminonda, nella bonrà Focione, e nella sapienza Alcibiade. E se bene haue il nome di Cesare per la prerogatiua dell' Imperio incominciato con Giulio Cesare, tutta volta questo non se gli può ponere a fronte, per che se bene fu valoroso, tuttauolta fu in gran parte per molti vitiij scelerato, mentre il valor di questo Cesare da tutte le virtù

D. Chisciotte de la Magna.

Lodi di Carlo

fù

fu ingrandito . E frapongasi per vita vostra Alessandro che si lasciò vincere dalla furia del Vino e da altre sordidezze lontane dall' Imperadore Carlo Quinto.

C. Dite pur sempre, che puntellate la mia debolezza.

F. Come si governò poi con Napoli nel governo civile?

C. Si lodò tanto del suo modo di governare, che le sue leggi, e gli ordini suoi han seruito sempre per specchio non solo a tutti i Ministri del Regno, ma pure a i Re successori quando han presupposto di governar bene, col non hauer altra mira che al governarsi conforme alle Constitutioni di Carlo Quinto, come quelle che si drizzarono al mantenimento del viuer politico, & alla felicità comune della Republica; Constitutioni sante, giuste, prudenti, con le quali il padrone può hauere il suo intento, e i popoli ogni sodisfattione.

Ottimo governo di Carlo.

F. Et in assenza anco potè darla?

C. Adunque non si può governar di lontano? Starebbe fresco il mondo c'hà gli influssi del cielo. Così fè di lontano l' Imperadore con le sue pragmatiche, ordini continuati, & auisi a suoi Officiali quando fù in Brusselle, o Ratisbona, o Burgos, come haurebbe fatto con la presenza in Napoli. E per ciò mostrando providenza nelle cose di questa città, sempre fù sollecito a gli ordini necessarij. onde per salute de i popoli comandò che i Baroni del Regno non possano essercitar giuridittione se non quando legitimamente posseggono, che non impediscano i Vassalli nel comprare e nel vendere, nel panizare, nel macinare, essendo prima in questi affari molto aggravati; che non abusino la lor podestà nel condannare i delitti; ne che sforzino i sudditi a prometter per essi in qualsiuoglia maniera, nel che veniuano a patire danni notabili. Poi si riuolse a gli Officiali, a i quali proibì

Ordini dell' Imperadore.

hà il pigliar cosa alcuna da i litiganti ne per se, ne per altri; che gli stessi non siano baliij, o tutori, per che eran successi molti inconuenienti; che non manifestino i lor voti; e che gli Officij si seruano di persona. Così ricorduole di poveri, con straordinaria pietà ordinò che i carcerati non fussero costretti a pagar cosa alcuna; e che si dia loro vn Medico Fifico, & vn Chirurgo, acciò che nell' infermità potessero esser curati. Et attendendo a i costumi ordinò che con molta rigorosità si procedesse contra quei tre pessimi vitij, nefando, bestemmia, falsità, la qual volse che fusse punita di morte naturale per estirparla dal Regno doue hauea fatte alte radici. Senza ch' iq, vi dichj bellissimi ordini fatti alla Tesoreria, Percettori di Prouintie, Camara della Summaria, che se bene appartengono al suo Patrimonio, non è però che non ridondino medesimamente al beneficio di tutto il Regno; e tante altre ottime prouisioni in materia di guerra, e guarnigioni di Fortezze, & altre cose che per hora non mi souengono, tutte nascenti dal generoso, e sauo praedimento di così grande Imperadore.

F. Tutte cose degne di esser registrare nelle memorie de gli homini, e ne i volumi de gli ottimi Giurisconsulti. Credo che consolatione infinita hebbe tutta l'Italia quando l' honore di presenza venendo all' impresa di Africa, e potendogli far tutte le possibili dimostrazioni di allegrezze. Et hò letto nelle scritture di Messina che dopò hauer fatto acquisto della Goletta, soggiogata Tunigi, scacciato Barbarossa, e riposto Muleassem nel Regno, venne in quella città riceuuto con le maggiori solennità che possano raccontarsi, con applauto dell' Arciuescouo, dell' Archimandrita, del Clero, della nobiltà e del popolo, con particolar seruitù del Conte Condoianni Stratico, il quale vestito di broccato d'oro,

Na infie:

Poveri.

Costumi.

Tribunali.

Entrata di
Messina.

insieme coi Giurati vestiti con robboni di velluto, e faioni di raso di color cremesi, il condussero sotto l'aldabano di brocato d'oro, fodrato di raso cremesi, con apparati di Archi, Arazzarie, Trofei, e simili grandezze che a tanta Maestà si doucano, & a città che a nessun'altra cede in an'ore verso'l suo Re, erano conuenienti.

Entrata a Napoli.

Leucopetra.

Elitti.

C. Mi sono carissimi questi particolari; e dite a punto come passò il negotio per quel ch'ho letto ancor io, e di là venne a Napoli; ma prima che facesse l'ingresso alla città, si fermò tre giorni fuori di quella nella bellissima villa di Leucopetra che chiamano Pietra bianca, che significa l'istesso nella voce Greca, la qual per l'amenità fu abbellita dal Secretario Martirano, e diuano celebre non solo per la clemenza del cielo, ma per il concorso d'illustri conuersationi, e per gli spassi dedicati alle Ninfe, & alle Muse. Doue da tutti i Cavalieri, e Dame della Città fu regalatissimo; e mostrò la sua serietà Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che si sbracciò a dargli complimenti di piaceri come desideraua. Entrò poi finalmente desideratissimo da Napolitani, precedendo il Clero, Nobiltà, Titolati appresso a i quali erano gli Eletti vestiti con robbe, e berette di velluto, e faioni di raso cremesi; seguivano i Signori de i sette officij del Regno, Principe di Stigliano, Principe di Salmone, Duca di Castellanari, Alcamio Colonna, in habitto Ducale di scarlato, e berettoni fodrati l'vno, e gli altri di pelle di Vario ornate di pretiosissime gioie. Portaua il Principe di Salerno lo Stendardo Imperiale, il Marchese del Vatto la Spada come Cran Camerlengo. e con essi era il Vicere con Pier Luigi Farnese, con due Araldi, e poi la Maestà Cesarea in vn cavallo leardo rotato con guarnimento di velluto morello conforme al
faio

faio che portava, sotto il baldachino di broccato d'oro
 mozzello, e riccio col fondo di oro tirato. che'l raccon-
 tar mò ciò che in quella solennità occorse di tante va-
 ghezze, e di tante magnificenze di Napolitani che in
 quella giornata vollero eccedere, sarebbe lunga mate-
 ria; e per corrispondere a quel che voi haucte detto del
 gusto c'ebbe tutta l'Italia, bisognarebbe che honoras-
 simo l'altre citrà che con tanti splendori l'accollero, Ro-
 ma, Siena, Fiorenza, Lucca, & ogni altra per doue se il
 suo passaggio. che per non passare i monti tacerò quel
 che ne potè godere la Francia, la Fiandra, le Germanie,
 l'Ongheria, così nel regimento come nel valor dell'arme
 con le quali atterri, vinse, trionfò, con marauiglia di
 tutte le nazioni.

F. Haucte voluto riconuenirmi per quel ch'io hò det-
 to di Messias. Ve ne ringratio e godo che fusse Napo-
 li fortunatissima con la presenza di tanto padrone; nel
 quale tanto più riluce la Maestà, quanto che con l'anti-
 chità porta seco la descendenza Enea, com' hò letto in
 vn vostro Serittore.

*Casa d'An-
 stria.*

C. Lo Scrittore che voi dite, fu gentilissimo par suo,
 assai ben nato, ben visto da tutri, e di molta letteratura
 e mio gran padrone, e per soprabondanza di lode di que-
 sta Augustissima casa, andò tirando la serie de gli Ani-
 sij, da i Giulij Giuliani, da i Pierleoni, con alcune con-
 getture di marmi antichi le quali però nõ colpiscono, se
 dir non vogliamo che volse abbellir quel suo discorso, e
 deue lodarsi l'osservanza che portò a i padroni, e lodarsi
 il suo ingegno; ma è vero che tutto si fa chiaro da gli Ar-
 chiuij di Germania, e da quei che sono nell' istessa casa
 Regale in Spagna, doue sono scritte, priuilegij, e mil-
 le testimonij de i Conti di Aspurg e Bisgouia, co i Re
 della noua Borgogna, e di Lorena, con quegli Oberri,

N a Sigc;

Straguento-
gio.

Sigeberti, Bertoldi, Corradi, Oroni, & tanti altri Principi che fondarono con tanta gloria, e con tanta ampiezza la Casa d' Austria, la qual siamo sicuri che non ha bisogno di esser sostenuta con la Genealogia di Enea che finì in Cesare, e con marmi di Giuliani che poterono anco esser poco men che ciuatini come le pouere e mendiche iscrizioni dimostrano. Siano immortali marmi la cotinuata Genealogia di tanti illustrissimi progenitori o che sian Re di Francia, di Spagna, di Sicilia, di Boemia, & Ongheria; o Imperadori Romani che sono in questa stirpe Carlo Magno, & Hildegarda; Luigi primo e Giuditte di Alfort; Carlo Caluo, e Richilda di Ardenna; Arnulfo e Lucarda; due Oroni con Adelaide di Borgogna & Anna d' Austria, e gli altri che vanno con l'ordine di queste descendenze; O siano Imperadori di Costantinopoli, gli Isacij, le Irene, gli Alessij, i Balduini, gli Henrici, le Isolanti, insin da Heraclio primo Imperadore Costantinopolitano per elezione del Senato; senza mentionar le Contee, i Ducati che si rinchiudono nella Corona di tutte l'ampiezze, e tutti gli Stati maggiori che imaginar si possano. E se non mal mi ricordo quel valent' homo Gaspare Scioppio Scrittore famoso di tempi nostri in tutte le professioni, Cronista Imperiale, e Consigliero della Maestà Cattolica, riduce tutta la Serie di Casa d' Austria insino a Filippo Quarto, in ventiquattro Imperadori Romani incominciando da Carlo Magno, in cinque Imperadori di Spagna da Sanzio Maggiore insino ad Alfonso Primo; in due Re di Germania, ventinque Re di Goti, e di Castiglia; venti Re di Nauarra, diece di Portogallo, cinque di Sicilia, ventiuono di Francia, tre di Borgogna, quattordici d' Inghilterra, diece di Vngheria, diece di Polonia, otto di Boemia. Hor vedete s'ha bisogno di Genealogia di cose

se

se imagine, chi l'hà sicura in ventidue Imperadori, e cento quaranta tre Re. E lasciando tutte queste cose da parte, che marmi scolpiti di eternità sono quei dodici Imperadori della famiglia c' han dato grandezza all' Imperio, e l'han fatto ampissimo con la successione? Hor vedete quāto importa caminar per strada sicura. A che giouano l'incertezze imagine, se hauemo le verità chiarite? Come hauremo ricorso a Quinto Amicio Preneestino Edile Carule in Roma, da cui deriuino i Conti d'Aspurg, e Duchi, & Archiduchi d' Austria, se poi mancano le generationi che vi frappongono? i Cronisti Spagnoli che fan più di noi, l'han molto bene auertito.

F. Mi par che diciate molto bene. e farei per dire oltre a ciò, che troppo trascurati farebbero stati quei Signori che da così lontana stirpe haueffero origine, e non serbassero quegli antichi nomi di Anisij, e Pierleoni, e Giustiniani, preggiandosi di cosa così rimota, come vediamo che non mai nell' Imperio con tali nomi si honorarono, comè fan con quelli di Alberto, Leopoldo, e simili, come co i loro barbari nomi seguirono i Normanni, i Longobardi, e gli altri per tacere li Signori Egittij, Caldei, Hebrei che ne i nomi conseruarono l' antichità loro. Ma se questo non fusse vn' vscir dalla nostra materia, vi supplicarei che di questi Imperadori mi deste breue raguaglio, hauendo da soggiunger in alcune cose c'hò per le mani assai notabili di quell' vltimo Ferdinando Secondo, per auisi delle nouità occorsegli con Boemi. Nò sò se voi hauete inteso alcuni particolari.

C. Non hò inteso altro infino adesso, e n' aspetto anch' io auisi; & per hora mi sarà caro intender da voi alcuna desiderata curiosità; ne mi par che non sia dell' istessa materia di che trattiamo il commemorar gli Imperadori c' han tanta affinità co i Re Austriaci de i quali
ragio-

IMPERA-
DORI AV-
STRICI.

ragioniamo. Dirò adunque che gli Imperadori di questa casa sono, Rodolfo primo 1273; Alberto primo 1290; Fedetico primo, 1314. Alberto secondo. 1438. Federico terzo, 1440. Malsimiliano primo, 1493. Carlo Quinto, 1519. Ferdinando primo, 1558. Malsimiliano secondo, 1562, Rodolfo secondo, 1576. Mattias primo, Ferdinando secondo. Farui c' habbiano bisogno della stirpe di Enea,

F. Ne de i Giuliani, per che talhora Giuliani si chiamano i Soldati di Giulio Cesare, come quei dell' Imperadore si chiamauano Imperiali, ma non per questo gli vni e gli altri costituiscono progenie di sangue, ne credo che questi nomi siano come quei Pitrei, o Pettrini, o Petringhi, come direbbero i Germani, e come i Mesouci, o Carolouingi appresso i Francesi,

Attioni de gli
Imperadori.

C. Vediamo hora come sono conformi nell'attioni. Il primo fe none leggi con le quali stabilì l' Imperio, e pose il freno a i Conti d'Alfania, e di Sueuia. Il secondo, non mai si lasciò andare precipitosamente alla vendetta; mostrò quant'era valoroso in Vormatia; fe acquisto de i Regni di Polonia, e di Boemia; combattè contra'l Duca di Carientia per mantenersi i Boemi, e contra Otone per hauer amici gli Ongheri. Il terzo, per che gli Elettori dell' Imperio vennero in discordia trà di loro, si acquistò gran lode ne gli ordini che diede, e nel rassettamento che fe; ma combattendo con Ludonico che similmente era eletto Imperadore, vi lasciò la vita. Il Quarto, meritamente fu detto il Sauio che quattro guerre con Boemi, con Suizzeri, con Venetiani, e con quei di Vitemberga, finì più presto con amico contrasto, che con sangue; e pur sottomise all' Imperio Boemi, Morau, Pollacchi; e postosi in viaggio contra Turchi, morì per strada. Il quinto, per la gran pierà che mostrò
di

di visitare il Sepolcro di CRISTO, ritornando da Palestina con Leonora figlia del Re di Portogallo, nella solennità delle nozze in Roma, fù da Eugenio Pontefice vnto, e coronato . Il sesto oltre al valor della guerra col quale vinse gli Ebaroni, i Sicambri, i Batavi, gli Ongheri, e i Boemi, oltre a i Turchi, e i Venetiani; non commemorando i Fiamminghi, e gli Svizzeri riportandone gloriosissimi trofei; fù tanto virtuoso che parlaua dodici Idiomi; e di tanta bontà di vita, che si può dire che fuisse il vero esemplare de gli Imperadori . Del settimo, basta soggiungere vna cosa sola, che fè tremare e sotto porsegli il mondo . L'ottauo coronato in Aquisgrana, e confermato in Francoforte, mostrò di esser nato per estinguere l'heresie, per il che diede principio a conuocare il Concilio di Trento, e contra la malitia di Protestanti stabilì l'Imperio; e'l Conte Zepusio ne faccia testimonianza, e'l Vaiuoda di Transilvania il predichi; e l'Vniuerso l'ammiri . Il nono, imitator del padre, Principe di ammirabil Maestà, fù terror di Solimano, di Selim, di Amurate, a i quali Principi anche valorosissimi fè sudar la fronte, con lo stabilimento delle Republiche, e del Cristjanesimo . Il decimo, tutti i Tiranni di Europa con incredibili spese, e sudori volse domare . L'vndecimo fattosi coraggiosamente strada all' Imperio, volse mantenerlo con quel decoro con che'l manténero gli Auoli suoi . Del duodecimo aspettiamo tutta uia l'opre segnalatissime che saranno conformi a quelle de i maggiori .

F. Hor quà fermiamoci per vita vostra, che questo Principe essendo esempio di Religione e di valore, deue trà i supremi hauer il suo loco; & a tempi nostri hà fatto conoscere di essere stato mantenitor della Maestà Imperiale che i rebelli di Dio con tanta empictà cercavano di opprimere, & annullare.

FERDI.
NANDO
SECONDO.

Dite

C. Dite se Dio vi guardi; che confermarete quel ch'io mi imagino de i disordini cagionati da venti contrarij dell' heresie che così repentinamente insorsero contra l' Imperio Romano.

*Violenza di
heretici.*

F. Questo è vn negotio c' hebbe a porre sottosopra il mondo fuora di proposito; già che viuendo l' Imperador Mattias, il quale era insieme Imperadore, e Re di Boemia, molti di quegli Stati con presupposto di priuilegij alla lor Religione, o Bolla d'Oro, o Lettere Imperiali ch'essi dimandano, con eccesso non mai vdito, sotto'l titolo di grauami, di propria violenza hebbero ardire di leuar via dalle prouintie, e scacciare i Vicarij, o Presidi, o pur Officiali, senza rispetto alcuno del Re, e sotto nome di Direttori mutar forma di regimento, e farsi padroni in maniera che subito mostrarono effetti d' illecita, & iniqua riuoluzione, e di animi fieri, & inimici, contra ogni legitima pretensione. E di tutto ciò Ferdinando non hà voluto tener conto, come che successero prima che fusse posto in possessione; ma si merauigliò fortemente, che non potendo pregiudicargli quanto pretendevano, essendo auuenuto prima del suo regimento; & hauendo portato seco tanto danno con tanta effusione di sangue di poueri sudditi innocenti, essendosi potuto rimediare con mezi fauoreuosi; fusero i Boemi così ostinati c' habbiano voluto ripugnare, senza voler agiustare le pretensioni con debira pace, bramando la ruina della Cristiana Republica.

*Benignità di
Ferdinando.*

Boemi ostinati

C. Di questa mala volontà di Boemi desiderarei saper l'origine, e le cause onde si siano mossi a trauagliar l' Imperio.

*Federico
Palatino.*

F. Le cause sono state principalmente le pretendenze di Federico Palatino del Reno, il quale non ricordandosi che Ferdinando fù eletto Re di Romani, e che si ritrouò
esso

esso presente nel publico Parlamento, e consenti; facendo poco conto delle fondamentali Constitutioni del Regno, e de gli ordini di Vladislao, delle generali Conchiusioni fatte nelle Diete prouintiali, de gli Articoli de i giuramenti de gli Stati, e della successione & offeruanza di ottocento anni, incominciando da Primislao, oltre alli priuilegij di Carlo Quarto, e di Federico Secondo; volesse buttar a terra i fondamenti veri, e reali del Regno di Boemia; e nelle Diete toglier la voce, e la sessione dell' Imperadore legitimamente creato Re, cercando con vie indirette dispossederlo.

C. Grande ingiuria a tanta Maestà, che tiene fama di non far torto a nessuno, di viuer zelantissimo della fede Cattolica, e di esser vero, e costante amator della pace.

F. Anzi quanto più si è sforzato con tutte le vie possibili di mostrarsi pacifico offeruator de i priuilegij loro, desideroso del publico bene, tanto si sono mostrati più fieri, effusori del sangue innocente, violatori dell' humane, e Diuine leggi, con tanto barbaro furore, quanto ha sperimentato la Morauia saccheggiata, e distrutta; l' Austria ch'è soggiaciuta a tutte le miserie, & indegnità che potrebbero far gli Sciti, e peggiori; con hauer ardimento di andar sin sotto la casa Imperiale in Vienna, e far tutti gli oltraggi che possono aspettarsi da crudelissimi inimici. Si che ne pianse chi l'ha veduto, e le menti sono rimaste attonite nel veder calpestrata la dignità dell' Imperio da brutti heretici, e nationi di vita abominabile, & odiosa.

Morauia

Austria

Vienna

C. Ascolto assai compasioneuole successo.

F. Ma non dubitate, perche il sommo Idio col braccio suo potente diede aiuto, e rincorò dall'vn canto quel singolarissimo Principe Duca di Bauiera che qual fortissimo scudo con la robba, col sangue, e col valor militare,

Duca di Bauiera

O o

litare,

*Napolitani
recuperano
Praga.*

Carlo Spinello

litare, si oppose a gli oltraggi inimici, e dall'altro, il potentissimo Re Filippo Terzo, che differrasse il fulmine della sua potenza, e facesse il fracasso che fè di vincere, di porre in confusione, e soggiogare, e rallegrateui che gran parte hebbero i vestr. Napolitani nella vittoria, e nel ricuperar Praga che gli heretici haueano occupata, e nel riporre nel suo loco l'Imperio, intendendosi all' hora che così i Capitani, come i soldati fero no mirabil pro ue. E se prima in molte generose fattioni si era immortalaro quel vostro Cauallero Carlo Spinelli fatto difensore e scudo dell'Imperio, in quella giornata mostrò tanta brauura, che solo sarebbe stato bastante ad atterrir gli inimici. Però se non vi fusse molesto intendere in vno scritto dell'Imperadore quel che in parte hauete vdito in voce, sentireste degnissime cose. Quest' è la scrittura ch' io dico degnissima di tenerse ne conto, e l'hebbi in quelle parti con grandissima fatica.

C. Leggiamola di gratia. e senza che pigliate questo fastidio la leggerò io.

F. Anzi intendiatela da me per che hò gusto di reiterate questo gran successo all' Imperio. Vdite adunque.

Imperator Ferdinandus II. contra Comitem
Palatinum.

Quamuis extra dubium ponamus quin iam in Imperio, & exteris nationibus satis constet ad quem statum deplorandum Regnum nostrum Bohemiæ præcipuum membrum, & Electoratus sacri Romani Imperij vnâ cum alijs eidem incorporatus ceterisq. nostris vicinis prouincijs hæreditarijs, peruenerint; & quænam in ijsdem præsuræ, grauamina, & hostilitates erga nostros pauperes, & insonres subditos per suscitatum bellum abominabile penes commune exitium prouinciarum præterierint; At-

tamen

tamen vt vera, & fundamentalis facti contingentia omnibus verè, & luculenter innotescat, & in contrarium conceptæ imaginationes tollantur, Infortunium & miserabile exitum hinc ortum est principaliter, quod viuento, & imperante ad huc quodâ nostro dilecto Agnato & patre Cæsare Matthia, nepote simul existente Rege Bohemiæ pijsimæ memoriæ, quidam ex Bohemis statibus, partim contra Maiestatis suæ & dilectionis relictos Prouinciæ Vicarios & Officiarios sub simulato prætextu quorundam contra Religionis suæ priuilegia, & Bullam Cæsaream, seu litteras vt vocant, Maiestatis, illata grauamina, excessum antea fermè inauditum, præcipitatione quorundam iam nominatorum Vicariorum, atque Officiariorum, principalium personarum, atque aliorum ministrorum de facto, vi propria commiserint, ac desuper ad arma primum peruenerint, atque leuarint prædictos Prouinciæ Vicarios, seu Præsides, & Officiarios, in absentia, & sine vllò respectu Regis, & domini sui Ordinarij regimen tenentis officijs priuarint, Regni Regalia vsurparint, ac nouam omnino formam Regiminis, in quo ipsi tamquam eius prætensi Directores, vt semetiplos nominarunt, gubernacula tenuerunt, facto suo proprio induxerunt, atque ita scopum, & modum allegatæ defensionis religionis, quatenus ea vigore prædictæ Bullæ, seu litterarum Maiestatis licita ipsis foret (quod verò negocium Religionis esse ac pro eo teneri nunquam demonstratum, nec demonstrari poterit) apud omnes qui de hac re absque partialitate, & passione iudicare possent, ac vellent, nimis longè, atque ita transilierunt, quod sapradictum proprii facti attentatum, subditorum contra ordinarium suum Magistratum, nihil aliud quàm publica hostilis reuolutio, seu resistentia, & rebellio prædicari debeat.

Atqui iam partes nostras quod quidem attinet loco suo reponimus, missum facientes qualiter cum grauaminibus in Bohemicis Apologijs allegatis, quæ sub nomine partim Statuum Regni Bohemiæ sed vtraque (qui verò ad immutandum gubernamentum Regium æque bene potestate carent, pro ipsi Status sub vna, quibus haud equidem illis permitterent) emanarunt, res constituta sit, & quatenus & in quantum vnus, aut alterius separatus excessus & delictum Magistratui præiudicare possit. Siquidem intentio nostra non sit, quod eorum quæ ante nostrum susceptum Regimen citra occasionem a nobis datam euenerunt, & nobis merito præiudicare nequeunt, rationem aliquam habeamus; idq. aut ea defendamus. Confidentiam verò omnimodam erga cunctos iuri & æquitati propensos, & pacis amantes animos germanos habemus, quod ex huc vsque actis, & eorum informationibus prælo commissis tantum intelligent, & cognoscent, quod ad remouenda prædicta grauamina (qualtercunque constituta sint) iuxta diuini veri, & communium iurium dispositionem alia quidem media reperiri potuissent, quam quod ea de causa vniuersa patria in tam extremum periculum & exitium, cum tanta innocentis sanguinis effusione adducta, & naturalis Magistratus ordinarius ad defensionem sui, & pertinentium suorum contraria uilicita instituendam quodammodo coactus fuerit. Prout extrà omnem ambiguitatem ponendum, quatenus medium illud in dictis litteris Maiestatis præuisum ad differentias inde obortas pertractationem in partialitates ab vtriusque Religionis statibus tollendas non sufficiens fuisset, quin & ipsis omnis audientia (prout vbique ferme omnibus persuasum (denegata fuisset; quod nihilominus hoc casu minime demonstrato confidati ac bene sentiētes Electores & Principes

repe;

reperiri potuissent qui partes Bohemorum secundum iurium eorum competēciam intercedendo egissent, & rem ad hæc extrema deduci minime passi essent.

Postquam verò his omnibus neglectis, a putatiuis Directoribus, & eorum adhærentibus Rebellibus, post contractum foedus, seu vniōnem ipsorū sanguinolentam, per præcipationē Regiorum Vicariorum ad timorem fidelibus Statibus per tales temerarios ausus incutiendum, vt conatus suos vbique, sine impedimento eo magis promouere possint, ad reliquos verò in partes suas trahendas, vt eos per consensum tãto fortius constringere possint, omnia ad arma & vim publicam directã, & remissa fuerint, non modo ad assicurandas sese ab omni pena ratione prædictorum excessuum, verum etiam ad fidelia sua membra, tam sub vtraque, quam sub vna opprimenda, ac deinde sub nomine Statuum intentiones suas iam pridem conceptas, adimplendas.

Idcirco tandem supramemorata Maiestas, & dilectio, posteaquam supra plane paternam ac filialem admonitionem suam, indicium nullum penitentia; emendationis, & recognitionis excessus eorum sentire, ac percipere potuit, sed multo magis de die in diem colligere potuit, quod intentio eorum sit, vt incendium illud suscitatum in prouincias quoque incorporatas, & hæreditarias propagarent; minime consultum, & è re sua iudicauit, quod in hoc periculoso, lateq. se diffundente negotio absque præparatione in contrarium quiesceret.

Attamen pro suffici declaratione inclinationis suæ paternæ; & quod Maiestas sua Cæsarea miserorum, atque innocentium subditorum suorum salutem nihilominus libenter videret, ad reponēdam rem in statum quietum, prædictum attentatum Sacri Romani Imperij, Electoribus & Principibus minime appassionatis, aut partialibus

tan;

tanquam Interpositoribus remisit, & nihil in votis antiquius etiam habuit, quàm quod ea penes de positionem armorum, citrà procrastinationem (id quod tamen ob varia accidentia impeditum) in effectum deduci potuisset.

Sed quàm pròptos & paratos ad hanc pacificationem seu interpositionem Bohemici subditi sese exhibuerint, & quas conditiones posuerint, Articuli, & Informationes typo commissæ sufficienter demonstrarunt.

Quandoquidè iam supramemorata Maiestas Cæsarea interim vira feliciter defuncta sit, atque ita vigore nostræ Regiæ Coronationis, & a Statibus eiusdem Regni, atque incorporatarum prouinciarum præstitæ fidelitatis, & Homagij Regnum Boemiæ cum suis appertinentijs, nobis pleno iure delatum sit, nequaquam intermittere potuimus, quin ad occurrendum omni vltiori Infortunio, absque mora, omnia circa hanc mutationem præparatoria necessaria faceremus, præcipuè vero vigore nostrarum reuersalium Regalium confirmationem omnium prouinciæ priuilegiorum, spacio quatuor hebdomadarum supremo Burggrauiò trās mittendā obtulimus.

Significantes etiā quod curam intendere voluerimus, vt Regnum Bohemiæ vnà cum eius incolis, in statum quietum pacis reponeretur, & in eodem constitueretur, Ius & Iustitia promoneretur, & in eodem conseruaretur: prout nulla responsione a sæpe dictis subditis nostris ad hæc litteras nostras sequuta, nos nihilominus ad has nostras Regias Reuersales effectui mittendas, insertam inibi Priuilegiorum confirmationem præfatam in omnibus verbis, punctis, & clausulis, vti a proximè defuncta Maiestate Cæsarea data sunt.

Et pro maiori quidè securitate Pragam in duplo ad manus dicti Burggrauij, vti ad in præfatis nostris Reuersalibus

bus comprehensum penes clausum monitoriale scriptum ad Barones, Equites, & Ciues Pragæ congregatos incolas cum proprio feudario transmisimus, vti quoque eiusmodi omnia rescripta nostra, præsentibus tum ex tribus Statibus ritè sunt tradita.

Adeo quod viceversa merito iure ad præstationem eius quod nobis incubuit similem exhibitionem fidelitatis, vti subditos erga suum acceptatum, & coronatum Regem decet, expectauerimus.

Attamen in factò contrarium reperti sumus, intantum quod non modo Regia nostra confirmatio non acceptata, petita, & nostris quidem militibus a nobis demàndata Tregua recusata, ad nostras paternas, & humanas litteras quibus delectum quarundam personarum ex ipsis ad conferendum qualiter huic infelici negotio remediari quamoptimè, & ocissimè possit; nobis sub tessera nostræ securitatis, & salui Conductus Regij deputandarum, petiuissemus, nihil consumi.

Verum denunciationem ad arma in toto Regno fortiter instituerunt plures quotidie delectus, seu lustrationes militum habuerunt; & Status Morauiz pariter ad defectum incitarunt. Militem tam pedestrem, quàm equestrem ad defensionem prædicti Marchionatus collectum in suas partes traxerunt; Brunam ciuitatem repentino insultu occuparunt; Capitaneum Prouinciæ, atque alios Officiarios post malam tractationem arrestarunt; Capitalem ciuitatem Olomutium, vi propria ceperunt; Senatum ibidem exautorarunt; in principali Ecclesia exercitium mutarunt; personas Ecclesiasticas eiecerunt; bona Ecclesiastica occuparunt; personas religiosas, Virgines & mares ad violandum vota incitarunt; Eminentis dignitatis personas, quæ fidelitatem suam præstitam seruarunt, & se ab hoc scandaloso attentato separarunt, tanquam

tanquam patriæ proditores proscripserunt, ac proscriptos declararunt.

Et postquam ignis iste in Moravia, satis succensus fuit, eundem quoque in Austriam dissiparunt; oppidum Loz in finibus hostiliter obsederunt, & breui temporis spatio postmodum interiecto, ad ciuitatem nostram principalem Viennam accesserunt sub nostrum conspectum temerario ausu; & in nostram Cæsaream atque Archiducalem arcem, seu Castrum sclopeta ex mera insolentia, & absque spe potiundi ea, explosērunt. Ad quam intentionem hæc facta sint, atque attentata, vniciue cognoscendum, & considerandum relinquimus.

Quibus insuper accessit quod sæpe dicti Bohemi Imperiali Diæta Franco Furti, ad quam nos ratione Regni nostri, vigore aureæ Bullæ ritè vocati sumus, nostram Electoralem sessionem, vocem, & electionem, per suos Legatos impedire extremis viribus conati sunt, citra nostrum consensum, & voluntatem nostros subditos hæreditarios sibi confæderunt, absque omni legitima causa perfide ad nullam prædictis Regni nostri Priuilegijs, atque etiam Sacri Imperij iuribus, contrariam electionem; eo ipso tempore quando a Sacri Romani Imperij Electoribus ad culmen Romani Imperij euecti sumus, processerunt.

Vt prætereamus ea quæ post Electionem, & Coronationem nostram Cæsaream, apud nonnullos Vngaros attentarunt, & eosdem simili modo ab obedientia nostra abduxerunt. Bethlihim habet Principi Transiluanie protoddio in Turcice subiecto ad fortalitium Castrum totamque superiorem Vngariam sibi vi propria subigendam consilium, & opem intulerunt; penes suum militem Danubium denuò tranarunt, & ciuitati nostræ principali Viennæ quasi in conspectum appropin-

qua;

quarunt, ad eandem sine dubio finem intentionem efficiendi, quod antea præ manibus habuerunt, quatenus per munitionem a nobis prouisam in contrarium impediti non fuissent; vt cum secus opinione & voto illorū res cecidit, nostras terras hæreditarias de prædationibus, & incendijs hostiliter inuaserunt deuo, eoq. facto Sacri Romani Imperij propugnacula ad quæ custodienda tantum Christiani sudoris, & sanguinis Germani subditorum miserorum requisitum fuit, in extremum periculum adduxerunt. In summa erga nos tanquam suum acceptatum & recognitum Magistratum legitimum, a quibus nullam offensionem vel in minimo vnquam passi, taliter se exhibuerunt, quod non magis hostiliter facere potuerint.

Quos minime defensibiles, tanquam iuribus & humanis & diuinis, è directo contrarios excessus sæpediti Defensores atque eorum adhærentes, citrà nouas iniurias, & læsiones nostræ Cæsareæ ac Regiæ eminentiæ, & dignitatis nequaquam iustificare possunt.

Vnde contra nostram Regiam acceptationem calumniæ publicationē, & Coronationem omniuarias calumnias; præsertim quod Reuersales nostras Regias non obserauerimus, e diuerso autem nostro Regno summe præiudicialia pãcta erexerimus, in publicum diuulgarunt; & similes alias à vero dissentaneas, nulloq. modo probabiles calumnias, ac diffamationes quæ hoc loco fusè nimis ad referendum essent, confinxerunt.

Sub qua falsa traductione, ipsi tandem ad hæc extrema venerunt, quod fundamentales sanctiones Regni, Patrię suæ, ni mirum Caroli Quarti Bullam auream, ordinationes Regis VVladislai, Reuersales vltimas Cæsaris Ferdinandi, Generalem Conclusionem Diætæ Prouincialis de anno 1547. & desuper erectos Articulos, super qui-

Pp

bus

bus Status fide datæ iurarunt, totam successionem, & obseruationem octingentorum annorum; siquidem a Primislao, primo eorum Duce, vsque ad nos, nullus vnqua in hoc Regno, qui non a paterna, vel materna linea ad id natus, vel per matrimonium Regiarum filiarum eo deuenisset (Rege Rodulpho qui per pacta hæreditaria eo peruénit, ac Rege Georgio exceptis) successerit, vel admissus sit, omnia simul ruinare, & nouum conceptum Regni successionis, iuxta eorum intencionem erigere tentarint; prout ipsi Caroli Quarti Imperatoris Bullam, & eidem insertâ declarationē Cæsaris Fridericis Secundi Priuilegij, iam demum post 272. annos in disputationem trahere, & huic laudabili Imperatori ac Regi Boemiæ, qui inter omnes alios Reges, hoc Regnum præcipuè eleuauit, & ad dignitates euexit, adeo ut is semper ob eam causam pro patre, & fundatore eiusdem reputatus sit, adscribere ac typo mandare publice ausi sint, quasi is loco declarationis priuilegia ipsorum præiudicialiter ad commodum suorum successorum, & hæredum falsificarit, atque inibi latius quam debuisset, ac vigore aureæ Bullæ Sacri Romani Imperij, licitum fuisset, processerit. Cum tamen prædictum Priuilegium, præhabito scitu, & consensu Imperij Romani Electorum, & vniuersorum Statutum Bohemiæ datum, & a Statibus Bohemicis acceptatum Aureæ Bullæ Norimbergæ creatæ, non modo promissum, sed & ibidem penes alia expresse conseruatum, & reseruatum fuerit, adeo quod temeritas in quam disobedientes isti rebelles tandem inciderunt merito admiranda sit.

Quanquam nunc minime rati essemus, quod Scandalosum hoc rebellionis factum vllatenus a quopiam æquitati addicto comprobari posset, præsertim ab Imperij Principe, qui & ipse subditos ab Omnipotente Deo, & S. R.

Im-

Imperio, regimini suo commissos haberet; a quibus nimirum huiusmodi coratus, & attentata sine dubio iniurius perciperet.

Multo vero minus sperassemus, quod aliquis absq; causæ cognitione, ad nos in nostrâ, & Domus nostræ iurisdictione ac iure, quoad hoc nostrum Regnum nobis competente turbandum moueri posset, & nulliter attentatæ Electioni locum daturus foret.

At tamen nec in eo supradictis nostris rebellibus subditis, contra omnium prope conceptam spem, imo & supra fidem dehortationem Vniuersorum S. R. Impetrij fidelium bene affectorum, & pacis amantium Electorum, & Principum quicquam defuit, vt bene sit inde colligendum (vt sane a multis pridem existimatum fuit, & cuius indicia sufficientia elucent) quod auctores rebellionis ad nouationem istam, ac difficultates in hoc Regno mouendas ab initio intentionem habuerint; qualiter nunc (vt inhabilitatem eligentium, partim Statuum & nullitatem totius actus electionis prætereamus) citra deductionem prætensi iuris sui, absque saluatione, absolutione, & remissione ipsorum Statuum iuramenti, & fidelitatis nobis præstitæ (quæ omnia rebelles subditos nostros concernunt) de facto occupata ex altera parte subsequens possessio nostri hæreditarij Regni, acceptata nostrorum subditorum fidelitas, ac tandem destitutio omnium iurium atque ordinationum Imperij, in specie vero summo Iuramento firmatæ pacis publicæ contraria ad penitus scandalosum, ac omnibus Potentatibus, ac Regentibus maxime præiudiciale exemplum, quod neque Turcæ neq; Tartari approbare possent, apud Deum supremum Iudicem omnium Regum ac Potentatum, tam præsentis quam futuri seculi, in primis coram S. R. Imperio a quo hic Electoratus, & Archipincernæ officij

in feudum conceditur; cuius Electores, Principes, & Status, inter quos & ipse Palatinus-Elector, nos pro legitime acceptato, & Coronato Rege Bohemiarum recognouit, & tenuit; quin & respectu eiusdem Regiarum dignitatis nos ad Electionem Romani Regis admisit, seseq. statim post initium exortæ rebellionis ad tractatum amicabilem interpositionis, non imodo obrulit, verum etiam electionem subsequenter post successionem ordinariam nobis legitime delatam continuauit, quin imo in eum quoque finem in proxima electionis, & Coronationis die. ad instituendam prædictam amicabilem interpositionem, ab vniuerso Collegio Electorali per recessum comprobatam, denunciatorias litteras simul expedire & subfigillare curauit, defendi poterit.

Præsertim quoque cum minime nobis constet quod vel leuissime offensionis causam aliquam dederimus, sed multo magis impensam operam adnuauerimus, quod omnis amicitia, vicinitas, bonaq. affectio conseruetur, & augetur.

Ad defendendum relinquimus ijs, qui ad hæc omnia occasionem, & consilium dederunt, vel etiam se citra requisitionem necessariæ informationis & disquisitionis iuris seduci passi sunt; qui diuinam quoque punitionem, quam in se transtulerunt minime euadent.

Ne vero taciturnitas nostra ad sæpeditum nulliter attentatum actum electionis, & quæ ipsi adhærent nobis tanquam legitime Coronato Regi Bohemiarum in præiudicium nostrum forte torqueatur, & vt cuius intentio nostra pateat; Iccirco omnibus ijs quæ contra nos ac Domum nostram, de facto, vi propria attentata sunt, atque etiam num attentantur, veluti in primis electioni contra nos nulliter institutæ Coronationi, & prætenso vigore ipsius attentatæ occupationi, e detentioni Regni nostri,
& ei.

& eidem incorporatarum prouinciarum; non modo præsentibus meliori quauis forma contradicimus, verum etiam cassamus & annullamus ea in præsens vigore Cæsareæ, ac Regiæ potentæ, vti ea omnia per semetipsa, iniqua, cassa, irrita & nulla sunt; Nobis è diuerso nostræq. laudabili domui omnia de iure competentia media, siue licitorum armorum; vti vt penarum de iure communi, & feudorum, quin & Imperij & Regni Bohemæ constitutionibus sancitarum, exclusionem per expressum reseruantes.

Proindeq. attestamur coram Deo atq; vniuerso mundo, quod sicuti hætenus nihil magis attendimus, quam vt pacem & quietem in Regnis, & prouincijs nostris repararemus, nostrosq; miseros subditos a totali ruina, & interitu vindicaremus, verum pariter ea quæ nobis per seditionem & rebellionem erepta, & ablata sunt recuperaremus, nostramq. Imperialem ac Regiam eminentiam hoc casu tutaremur, quod deinceps nihil aliud quoque in mentem nostram inducimus; E contrario cum summo animi dolore sentimus grauamina quæ hætenus per occasionem quorundam paucorum aduersariorum qui sub prætextu religionis suam abominabilem Religionem palliarunt, nostris miseris subditis in corpore & bonis ipsorum ab vnâ & altera parte militum illata fuerunt.

Hinc pariter protestamur quod in sanguine innocenti, depauperatione, & ruina quam præsens bellum abominabile (per quod nemini plus nocenti quam nobis infertur, quis de nostris prouincijs & subditis agitur) causauit, & deinceps causare possit, innocentes esse velimus prout coram Deo in nostra Christiana conscientia nos eatenus tutos deprehendimus, sed in omnibus ad quæ virtute nostrarum Reuersalium Regiarum obligati sumus, plenam satisfactionem præstiterimus, & si in hisce

ſce defectum aliquem cognoſceremus, adhuc nos offerimus eundem defectum in omnibus fideliter & ingenue ſupplebimus, nec vllum ſtatum in Religionis, aut prophana cauſa contra earum priuilegia, & litteras Maieſtatis grauabimus, vel grauari permittimus.

Similiter quoque atteſtamur præſentibus, quatenus per noſtros milites contra ius militare, ordinationem, & litteras articulorum militarium deprædatione, incendio, interceſſione perſonarum innocentum, mulierum, & infantium, ſtupratione honeſtarum mulierum Virginum, atque alia ratione exceſſus attentati fuerint, per hæc omnia tanquam contra noſtram mentem, atque intentionem, imo contra iuſſum noſtrum facta, ad animum profundè reuocamus, & hæc quoque ſi ad nos per ordinariam querelam delata forent, vel etiam num deferrentur, contra nocentes vel eorum officarios, quatenus cauere ea poterant, debite punire non intermitteremus.

E diuerſo autem abſtractos nos depræhēdimus, nec quifquam eo nomine ſuccenſere nobis poterit, quod Regnū, & prouincias noſtras, & quod eo reſpectu nobis debetur, contra quoſcunque defendemus, & rebellionem in ea ſuſcitata extremis iuribus legitime comprimemus, noſtros oppreſſos ſubditos qui nobis abducti, & per vim militarem quominus fidelitatem, atque obedientiam nobis præſtent, aut vt minimam eius mentionē faciant, cogunte, & cohibente, in priſtinam libertatem vindicabimus quod nobis vi ereptum, per media conuenientia recuperabimus, & in ſumma S. Romani Imperij, noſtrū, & Domus noſtræ ius, libertatem & iuriſdictionem, vſq; ad extremam ſanguinis guttam manutenebimus, iuxtaque confidentiam noſtram penes auxilium Dei pro qualitate huius cauſæ, erga omnes Potentatus, Principes, & Magiſtratus (ſiquidem iſtis ratione ſcandalofi exempli & ſe.

& sequelæ periculorum foret , quatenus huiusmodi subditis Perdullionis reis conniueretur , præsertim vero erga Romani Imperij Electores, & Status, vtpote in quorum præiudicium altera Electio irrita & nulla est facta) ponimus, quod omnem assistentiam, opem , & auxilium nobis præstabunt, quos etiam hoc nomine amice, & benigne requirimus, vice uersa nos offerentes quod ipsos vniuersos & singulos sub Imperij protectione omnino tenebimus, præsertim vero rationem religionis & prophane pacis publicæ quandoquidem occasione Officij Imperialis (iuxta laudabile exemplum Aui nostri, qui circa similia tempora turbulenta in S. R. Imperio periculum imminens auertit, & optatam securitatem introduxit, cuius nomen nos quoque tenemus) singulariter laboramus quod omnis differentia tollatur, è diuerso autem firma & perpetua pax, per quam S.R. Imperium potentia, & amplitudine supra alias nationes emerit, ubique reparari, & conseruari possit.

Id quod pro necessitate exigente publicis hisce Patentibus innotescere omnibus voluimus . Et nos vestris dilectionibus & vobis amice & benigne cum omni gratia Imperiali, atque omni bona affectione inprimis bene propensi sumus. Data Vien. Austriæ in nostra ciuitate 29. Ianuarij. An. 1620. nostrorum Regnorum Romano, Vngarico, Bohemico, tertio.

C. Questa scrittura farebbe venir compassione alle pietre, per sussidio dell' Imperio, e per la crudeltà & iniqua barbarie di quei cani traditori heretici peggiori de i diauoli . Mi rallegra poi che in questa grande occasione conoscere come sempre furono i nostri Napolitani braui soldati, e più all'hora che defendeuano l'Imperadore, il Re, la Chiesa, il Mondo. Siano benedetti.

E quando

E quando haurete anzi susseguenti a questi, non vogliate defraudarmene, perche oltre a quel che fanno per contento vniuersale, aggiungono splendore alla casa d'Austria. Vediamo però vn viuo ritratto della grandezza di quella in Filippo Secondo, nel quale non solo Carlo il padre, ma tutti questi gran Principi de i quali si è fatta menzione, hanno per suggello di grandezza, trasferite tutte le virtù, e l'attioni lodatissime loro.

FILIPPO
SECONDO.

F. Di questo eccelso Re si deue dir molto, per che fù vno de i maggiori Re c'haueffero hauuto tutti i secoli.

Natiuità.

C. Dalla vita, e dalla morte sua, ponno ben imparar tutti i Principi di saper gouernar Regni, di acquistarsi merito di Eccellenza sopra tutti i Re, e di lasciar memoria che non habbia da sentir oltraggio di tempo, o di obliuione. Nacque dall' inuitissimo Carlo Quinto, & Isabella Infante di Portogallo, nel Ponteficato di Clemente Settimo, e dal principio del suo nascimento godè il titolo di Principe de las Asturias per li Regni di Castiglia; Principe di Girona per quelli di Aragon, e di Viana per il Regno di Nauarra. Da fanciullezza mostrò vn simulacro di vero Re mentre nell'attioni andò dispreggiando tutto ciò che suole inuaghire, & allettare quell'erà, e nelle parole che gli usciano da bocca cosa non si vdiua che non fusse ponderosa in matura grauità, sì che serbando quello stile così seuerò, fù in tutto'l tempo di sua vita ammirabile, perche infino al settantesimo anno che visse, rarissime volte fù veduto ridere.

Pueritia.

Adolescenza.

Nell' Adolescenza essendo al decimosesto anno peruenuto, inaugurato al Regno di Spagna, ad altro non attendea che ad eligerfi homini singolari con l'autorità, e consiglio de i quali apprendesse il modo di sauiamente indrizzarsi al saper gouernare. si conobbe all' hora modesto, amator delle bone discipline, e dispreggiatore del.

dell'auara sordidezza. Attese con particolar studio alle virtù morali hauendosi presupposto di superare vn giouanetto Africano superiore, & vn Tito Flaminio nel gouerno, viuendo honoratissima vita con la prima sua moglie Maria figliola del Re di Portogallo. Fatto poi più prouetto di ventiuano anno, per farsi honorar dalla terra, e dal mare, partitosi da Spagna lasciata in gouerno dal padre all'Imperador Massimiliano, venne a Genoua riceuato con quella magnificenza che a Principe così grande, & a così inclita Republica si douea. Di là per Alessandria, e per Pauia giunse a Milano doue salutato da tutti gli Ambasciadori di Principi d'Italia, si fè conoscere tanto affabile, e cortese, che si accattiuò gli animi di tutti, augurandosi nella sua persona ciò che di felicità poteua in se raccorre il regnare. Da Mantoua partendo poco dopò ascoltò il Duca Mauritio che si querelaua in nome del Langrauiò, e promise di fraporre l'opra sua col padre. Di là con allegrissimo viaggio per che dal Duca d'Alba intese che l'Imperadore il qual dopò hauer domata l'Alemagna, preso Federico Duca di Sassonia, e fatto render Filippo Langrauiò di Hessen, con tante fatiche infermatosi, hauea ricuperata la sanità, e che con grandissimo desiderio era aspettato da i paesi Bassi per conoscerlo & obedirlo, passò a Trento, e continuando il camino per tutta la Germania con l'accompagnamento delle genti che'l padre dal quale era chiamato gli mandò incontro per honorarlo, giunse a Brusselle. di doue dopo molti apparati si condusse a i paesi Bassi da i quali fù giurato Principe, e ritornò a Spagna, di doue andò in Inghilterra a celebrar le nozze con Maria figlia di Henrico Ottauo nel giorno della Festa di S. Giacomo con infinita allegrezza di quei popoli, essendosi all'hora concepita sicurissima speranza

Mogli.

Viaggi.

Ambasciario.

Nozze.

za che quel felice congiungimento douea risarcire il danno c'hauea insino a quel tempo patito la Fede Carolica. Per questo parendò che le cose di quel Regno fussero rassettate, Carlo che bramaua dopò tanti trauuagli sofferti riposarsi, & allegerirsi del peso, conoscendo il figlio c'hauea vigor di Atlante, il richiamò in Fiandra, & in Brusselles hauendo conuocati tutti quei Signori de gli Stati, e della casa di Borgogna, con quell'apparato che a così importante negotio si richiedea, dopò hauer fatta vna bellissima oratione, col consenso di tutti gli diede il dominio, e scettro, e la Corona di tutti i Regni suoi.

Renunza de i Regni.

F. Fu altra renuntia questa che non fù quella di Alfonso a Ferdinando.

Mensi di Ghisa.

Guerra.

C. Altra ampiezza d'Imperio era questa. Ma co i Regni renuntio pur le fatiche al figlio, il qual fù necessitato subito di rimediare all'inuasion di Ghisa che in nome di Henrico Secondo volea trauagliar Napoli, mentre gli altri Francesi haueano assalito il paese di Artois, bisognandogli esser ambidestro per prouedere in Francia, & in Italia.

F. Per li rumori di quà sò che confidò nel valor di quel brauo soldato Ferdinando di Toledo Duca d'Alba che difese il Regno, & offese l'inimico.

S. Quintino.

Vittoria.

C. Per le cose di Francia andò in persona a S. Quintino, e con la famosa vittoria ch'hebbe diede occasione al padre di dire, Perche non sono io stato soldato di mio figlio in tal giornata? Et Henrico che restò debilitato di forze, scelse per meglio il pacificarsi seco, e stabilir la pace con parentela.

F. Di questo fatto non hò cognitione.

C. Hor sappiate che S. Quintino è vna fortezza, chiamata Oppido da Francesi, così detta da vn tempio che

vi

vi si scorge edificato a S. Quintino che là fù martirizzato. Chiamata vn tempo Augusta de i Veromandui, e rimase vnica Metropoli di quel Contado, e non è vero che fusse detta Lussemborgo. Se mal non mi ricordo nel 1557. Filippo sdegnato con heretici insieme, con Spagnoli, Alemani, & Inglesi, andò ad inuaderla, e n' hebbe segnalata vittoria, con far pregione Dandolorio, il qual astutamente seppe fuggirsene che nõ fè così l'Ammirante, Iarnace, Sanfeme, Humio, Garda, Cunzio, Mola, Santuduarno Maresciallo, Monpensiero, e molti altri Cavalieri principali, che non mi souengono così in pronto, e vi morirono più di duemila e cinquecento persone, trà i quali il fratello del Re di Nauarra, Campodenario, Guro, Gallano, Plehora, Gedore, con infinita nobiltà Francese. Vittoria fra breuissimo tempo, e con molta gloria acquistata. Oltre a ciò fè pregione Monsù de Termes in Grauelinga, e ritornato a Spagna con la guida del Principe d'Oria general dell'armata, prese Orano piazza di Mori.

Vittoria c'habbe Re Filippo.

F. Sò ch'erano molto dannosi a poueri Cristiani.

C. E niente manco infestauano Spagnoli, Francesi, Italiani con latrocinij di Corsari quei che si erano fortificati nel Pignone, asilo di quei cani che Filippo col valor di Garsia di Tolèdo ruuinò, assicurando quella nauigatione. E che vi pare di quel gran soccorso, che con la diligenza dell' istesso Garsia diede all' Isola di Malta? Non fù quella vna delle segnalate fattioni c' haueffero potuto farsi per quiete d' Italia, e salute del Cristianesimo? E quanto importò il fortificar Milano propugnacolo d'Italia, e fortissimo ostacolo a gli offensori? E che direte dell' impadronirsi di Portogallo, con la vittoria contra'l pretensore della quale il mar Oceano non vidde mai maggiore? E che del vincere,

Oran.

Pignone.

Malta.

Milano.

Portogallo.

Vittoria Na-
naler

Granata.

Fiandra.

Vlt. Amiens.

& abbassare la potenza del Turco nel mare Ionio? & lesse mai nell' historic successo più memorabile? Con quanta prouidenza domò i Mori in Granata, e fè riceuere il suo nome in Fiandra? Non fu l' istesso che quietò i rumori di Genoua? Che soccorse Henrico Secondo, & Henrico Terzo contra gli Heretici? Che dopò lungo asedio hebbe in suo potere Anuerfa? Che soccorse Parigi? che prese Vlt in Fiandra, Amiens in Picardia? Che a quei lontanissimi mari diede il nome all' Isole Filippine?

F. In fine, gran Re, gran Monarca è questo Filippo Secondo, e tanto più grande sarebbe stato, se quando hebbe quell' vltima vittoria di mare, hauesse seguito, che senza dubio haurebbe estinto l' Imperio Ottomano. Grand' errore mi par chè fusse quello, per che la Fortuna già pareva che guidasse il negotio.

Per che non
seguidè la vit-
toria di mare

C. Auertite, che molte cose ci imaginiamo, le quali su' l' fatto riescono d'altra maniera. Et i prudenti Capitani che non san farsi insolenti nelle prosperità delle vittorie, non si arrischiano a perder l'acquistato quando non giocano sicuri. E se ben pare c'hauriano all' hora i Confederati potuto impadronirsi di tutta la Grecia, questo è pensiero del volgo, anzi che di persone giudiciose, e che s'intendano del mestiere, i quali fanno che per far questi effetti bisogna vnir forze per terra, e per mare, e forze da douero, massime co i Greci volubili per natura, che fanno star le persone in dubio della lor fede, come altre volte viuendo l'istesso Re accadde, che inuitato da alcuni lochi dell' Arcipelago a dar loro arme, e genti, che così gli prometteuano sicuro dominio; quando mandò poi ritrouò doppio il tradimento frà di loro; e ne potrebbe far fede il Cauallier Giorgio d'Olisti Gentil' homo Raguseo, praticone, e di gran valore, nipote a quel Pietro Omuchienichi splendor della sua Repubblica

Giorgio
d'Olisti.

Pietro Om-
uchienichi.

ca

ca che fù General delle Naui in Spagna; il quale mandato in Grecia per questo effetto col suo Galeone dal Conte di Beneuente, ma sotto colore di comprar grani per la città di Napoli, rimase al fine schiauo di Turchi. E sarebbe stato vn bell'andare co' legni fracassati, vincitori mal conci, aborriti da padri e madri di morti, già che tutti i Giannizzeri sono figli di Greci. Il discottere alla larga fà pure bei castelli in aria; che non voglio passar oltre alla tregua fatta tra' Venetiani, el Turco senza saputa de i compagni. Parui poco che restasse vittorioso nella più sanguinosa battaglia che alla memoria di posteri possa raccontarsi, hauendo hauuto che far col fiore di Oriente, e con brauura alla quale mai non giunse Solimano, ne Selim Imperadori che niente poterono cedere alla grandezza Romana?

F. Cose c'han bisogno non di momento di tempo in raccontarle, ma che si promulghino con l'Eternità. E se con queste accoppiate quell'attione che fè con Carlo suo figlio, non l'ammirarete più di qualsiuoglia opra insigne c'hauesse fatta?

C. Sono pur voglioso d'intender quel successo c'ho sentito raccontar in varie maniere.

F. Ve'l raccontarò a pontino, per che mi ritrouai presente in Corte per miei negotij.

*Successo di
Carlo d'Austria.*

C. Dite di gratia, che mi fate vn grandissimo piacere.

F. Questo mi pare vno de i gran successi che accadessero da che fù il mondo, e tanto più quanto che impensato, e che nessuno hauria potuto immaginarselo. Mentre nella Corte si viuea con molta quiete, fra'l termine di vna notte impensatamente si vidde tanta turbolenza, che quei che allegramente erano andati a letto la sera, la marina furono veduti attoniti, maninconici, storditi sì che l'vn l'altro non osaua mirare, taciturni, e come da
fol.

*Cattura di
Carlo d'An-
1A.*

folgori, o tuoni sbigotiti, non vedeanò la strada onde doueano camlnare, inarcauano le ciglia, eran pieni di terrore, e si dimorò vn pezzó per sapersi che nouità fusse questa, quando al fine si cominciarono ad vdir susurri che'l Principe Carlo in quella notte era stato fatto pre-gione. Pensate mò voi che dicerie nacquero, che marauiglie insorsero frà tutti quei Signori, nel volto de i quali non si vedea altro che color di morte.

C. Bisognò da vero che lo spauento fusse grandissimo.

*Ordine della
Cattura.*

*Santoro, e
Brunate.*

F. Hor a poco a poco andarono passando le parole, e si andaua raccontando (questo fù nel 1668. vn Sabato a 26. di Gennaro) che'l Re ritornato da vn loco doue celebraua il Santissimo Natale, la Domenica prossima fè con secretezza grande intendere al Conte di Lerma, & a Don Rodorico di Médozza Camerieri del Principe che la notte seguente lasciassero aperte le porte onde si entraua a quel Signore; e che poi a Santoro, & a Brunate aiutanti di Camera, fè ordine stessero pronti con chiodi, e martelli; e così con questi, e quattro Cavalieri di Stato che furono il Duca di Feria, Ruigomes, il Prior Don Antonio, e Don Luigi di Quedada, senza lume, e senz'arme in habito domestico, sù le vndici della notte, fù alla Camera del Principe: hauendo sua Maestà toltogli il pugnale, e la spada che tenea a capo del letto, e diceano di più che vno di quei Cavalieri tolse da dietro il letto l'archibuggio che solea tener pronto. In questo apparir così impensato, si andaua dicendo che'l Principe si alzasse in piedi e dimandasse al padre che nouità era questa, e s'era per togli la vita; e che'l padre rispondesse, Quedase. E mentre da gli aiutanti facea inchiodar le finestre, infuriandosi a molte attioni come forsennato, vdi vn'altra volta dal padre, Quedase. e fattolo ritornar a letto, da quella camera fè leuar tutti i forzieri, e scrit-

e scritte, & a quei quattro di Stato, e particolarmente al Duca di Feria Capitano della sua Guardia, consegnò la persona del Principe. Il lunedì conuocò tutti i Consegli de i suoi Regni, e diede parte di ciò ch'era seguito; ordinando che si desse auiso a tutti i Governatori delle prouintie; & in tanto il Principe era custodito da Ruigomes, Conte di Lerma, Don Giouan di Mendoza, Don Gonzales Harcan, Don Francisco Manrique Don Bernardino Beñaudes e Don Giouan Borgia in vna Camera chiamata la Torre, senza camino con fenestre alte, picciole, inchiodate.

Custodi del Principe.

C. Incredibil gusto mi hauete dato con questa relatione.

F. Mi capitano poi tre littere, vna scritta al Papa Pio Quinto; l'altra alla Regina di Portogallo, la terza al vostro Vicerè Don Pero Afan di Ribera. delle quali tengo copie, e n'hò portata vna meco, per che hoggi doueamo ragionar de i Re Austriaci. Et è questa che vedete, scritta al Papa.

C. Di gratia fate ch'io la legga.

F. Non voglio c'habbiate questo fastidio, la legerò io: Vdite,

Muy Sancto Padre. Por la obediencia comun que los Principes Christianos tienen, y la mia particular por ser tan deuoto y obediente hijo de V. Sanctidad, y de la Sancta Iglesia, y darle razon como a Padre de todos de mis hechos y acciones, specialmente en las cosas notables, y señaladas, me ha parecido de aduertir a V. Sanctidad de la resolution, que he tomado con el recoger y enserrar la persona del Serenissimo Principe Don Carlos mi primogenito hijo. y como quiera que para satisfacion de V. S. y para que del esto haga bueno Iuizio que yo deseo, bastaria yo ser su padre y a quien tanto va y tanto toca y honor, y estimacion, y bien del dicho Principe

Littera del Papa.

cipe juntado y con esta mi natural condicion que como V. S. y todo el mundo tiene conoçido, y entendido es tan agena de hazer agrauio en proceder en negocios tan arduos sin gran consideracion y fundamento. Mas con esto ansí mismo al bien que V. S. entienda que en la instruccion y crianza del dicho Principe desde su niñez, y en el seruicio, compañia, y consejo en la direcion de su vida y costumbres, se ha tenido el cuidado y atencion que para crianza, y institucion del Principe, y hijo primogenito y heredero de tantos Reynos, y Estados se deuia tener, y que baviendose usado de todos los remedios que para reformar, y reprimir algunos excessos que procedian de su naturaleza, y particular condieion eran conuenientes, y bechose experiencia de tanto tiempo basta la edad presente, que tiene, y no haauer todo ello bastado, procediendo tan adelante, y viniendo a tal estado que no parecia haauer otro ningun remedio, para complir con obediencia que al seruicio de Dios y beneficio publico de mis Reynos tenian, con el dolor y sentimiento que V. S. puede juzgar, siendo mi hijo primogenito, y solo, me he determinado no lo pudiendo en ninguna manera escusar, hazer de su persona esta mudanza, y tomar resolucioñ sobre tal fundamento. y tan graues, y iustas causas que si a cerca de V. S. a quien deseo, y pretendo en todo satisfacer como en qualquier otra parte del mundo tengo por cierto sera entendida mi resolucion por tan justa y necessaria, y tan endreqada al seruicio de Dios, y beneficio publico. quanto a ello verdaderamente lo es, y por que del progreso que este negocio tuuiere y de lo que en ello buuiere que dar parte a V. S. se le darà quando sea necessario. En este no tengo dixir mas de suplicar muy humildemente V. S. que pues todo lo que a mi toca deue tener por tan proprio como de su verdadero hijo con su sancto zelo lo encomiende a Dios nuestro Señor, para que lo endreze y ayude a que en todo agamos y cumplamos con su sancta voluntad, el qual guarde la muy sancta persona

persona de V. S. y sus dias acreciente a busno y prospero regimiento de su vniuersal Yglesia. De Madrid a 20. de Hebrero 1568. años. De V. S. humilde y deuoto hijo Don Felipe por gracia de Dios Rey de España y de las dos Sicilias y de Ierusalem. qua sus muy sanctos pies y mano besa.

C. Vi afficuro c' hò intesa vna delle rare lettere che fussero mai state scritte da sourani Principi. Che humiltà di Religioso Re, che cordoglio di amoreuol padre, che affetto di Principe benemerito de i Vassalli suoi, e bramoso della quiete vniuersale; che parole prudenti, giustificate, officiose; che maniera di spiegar il suo concetto in materia tanto graue, e non simile vdiata? Chi non conosce da questo sol fatto tutte le merauiglie, e le grandezze di tanto Re? Che più? Non hauer mira ne a primogenitura, ne ad heredità, per seruitio di Dio? Pure non posso negare che questo fusse gran colpo di Fortuna, e che nell' occorrenze de i grandi, i minimi nelle loro riceuono consolatione. Ma non fù così graue in Alfonso Re di Castiglia quando nel suo solio Regale in Seuiglia defereditò Sancio maggior suo figlio che gli congiurò adosso, e volea togli il Regno, e la vita, ne seppe mostrarsi prudente nel castigo. Hor che diceano gli Spagnoli di quella repentina mutatione?

F. Gli occolti secreti di Principi con gran difficoltà si comprendono. Ma considerandosi la gran prudenza, e giustitia di vn tal Re, e che con piede di piombo procedea nelle sue attioni, diceano che troppo gran disobediencia lo spronaua; altri fraponeano non sò che trattati di congiure; con heretici altri l'ambitione c'hauea di regnare, e che solea rimprouerare al padre l' essersi scordato di far guerre, e che douea com' vn' Alessandro non contentarsi d' vn sol mondo; & altre dicerie che in simili

li occasioni sogliono diuulgarfi.

C. Oue andò a parare il negotio?

Morte di Carlo.

F. S'infermò Carlo, e si morì, non volendo riceuer mai cibo corporale, eccetto che vna volta spirituale per viatico, essendo traugiato dal vomito. Altri dissero c'hauendo il padre rimesso il negotio a gli Inquisitori e questi formato processo, e conosciuto che hauea intelligenza con heretici e che già volea uccidere il padre il condannarono a morte, la qual seguì vna matina entrando in sua camara, ministri che non sò se sia vero lo strangolarono. e'l padre con gli altri matrimonij si accrebbe di prole, & hebbe figli maschi, e femine per consolation sua, e successione hereditaria de i suoi Regni, perche Dio mirò alla sua retta intentione.

*... della
... il
... il suo
...*

C. Hor in somma Filippo Secondo fù sapientissimo Principe, eccello Monarca, che andò crescendo via più nell' Imperio con la Religione, e più grande di Carlo Magno dicea che tutti gli Imperij del mondo, doueano a quello della Chiesa Romana farsi soggetti, e che tutto ciò che per successione, o per electione tutti i Re ponno arrogarsi, riferir si deue a Dio, e per consequenza al Romano Pontefice che tiene il loco di Dio in terra. Onde con tutte le forze, con tutta la robba, con tutta la sua volontà sempre difese l'autorità della Sede Apostolica con tanta riuerenza, che stimaua l'esser Re per poter far notabili beneficij alla Religione Cristiana.

Religione di Filippo.

Della pietà e Religione di Filippo Secondo ragioni in Spagna quel grande edificio dedicato a S. Lorenzo Martire nell'Escuriale che col valor della fabrica delle gioie, delle pitture, di libri raunati da tutte le parti di Europa, soprauanza tutte le grandezze di Menfi.

E'l Regno di Napoli tiene della sua Religione due eccelle memorie in due veramente Regie Cappelle, l'vna de-

dedicata a S. Matteo in Salerno, l'altra a S. Andrea in Amalfi, che a più gran Principi non potea, ergere più conuenienti Mausolei che a due gran Santi Apostoli gloria del Regno Napolitano.

S. Matteo, e
S. Andrea.

F. Io hò veduto il primo Tempio che dite quasi quello di Salomone, tra'l quale è Re Filippo Secondo poca differéza fanno per la prudéza e magnanimità quelli che veggono così ammirabile, e sontuoso edificio nel quale spesso godea quell' Angelica solitudine, e quiete di mente trà quella famiglia così copiosa, e di vita esemplare di que' Padri che vi habitano. L'altre cappelle che dite spera di vedere con l'aiuto del Signore. In fine la Religione protegge, & ingrandisce il Re, e quei che perdono questo aiuto van capitando male; hauemo l'esempio di di tre Henrici.

Escoriale.

C. Non siate così procliué con tutti gli Henrici, per che il terzo che fù Quarto Re di questo nome si mostrò in qualche parte amico di Heretici per bisogno c' hauea nella guerra, & per conseguire il Regno douutogli; non è però che nõ douesse giudicarsi Cattolico per molte offeruanze di Religione che mostrò, e malsime nell' iuocar il nome di Giesù, quando quel traditore hebbe ardimento di ucciderlo in Parigi; oltre all' assemblea che faceva in sua casa di valenti Teologi di varie religioni per tidurre molti in presenza sua alla Fede Cattolica. Lasciamo però questa materia e diciamo solo che la Religione fù l' ampiezza de gli Stati della Maestà di Re Filippo. Qual Monarchia potrebbe aguagliarsi alla sua? I suoi Magiori tra i fiumi Ligeri, Arari, Reno, e Rodano si rinchiulero, ancor che si dilatassero insino all'Oceano, & il mare di Bertagna, e fin doue scorre il Danubio; in quest'altra parte, con Aufrasià, e'l Regno Orientale,

TRE HEN-
RICI RE DI
FRANGLIA.

Monarchia di
Re Filippo.

Possessioni di
Aufrasià.

R r 2 & Oc.

Mondo nouo.

& Occidentale di Lotario co i Mosellani, e l'Arduenne, e i Palatini, e le Nassouie, e Brabantia, & Olanda, e Frisia che tra di loro si vollero diuidere. Ma chi giunge a quel che possiede Filippo, che ouunque gira il Sole, ouunque il mare bagna l'arene si veggono sotto'l suo dominio Isole, Prouintie, Regni, Nationi, con quella parte Quarta di più dell'America, nouo mondo, richissimo tesoro della Natura, che all'altre Monarchie tanto tempo incognito, a così eccelso Re si riserbò per ingrandir la sua Corona? Ne si vantino più i Romani cò la propagatione del loro Imperio, perche non ebbero mai vn'altro Mondo; ne si vanti l'Ottomano che frà poco spacio di tempo dourà rinchiudere il cerchio della Luna, per che sempre sarebbe vn picciolissimo giro rispetto all'immenso ambito di quel che possiede la Monarchia di Spagna.

Regni di Filippo.

F. Credo c'habbate presenti tutti gli Stati del vostro Re.

C. Poco men che presenti, per quel che l'Vniuersal Geografia mi pone auanti a gli occhi. In Europa hà la Spagna, lo Stato di Milano, il Regno di Napoli, la Borgogna la Fiandra, e i pacsi bassi. In Asia Ormuz detta da gli Arabi, gioia del mondo, e l'Indie Orientali. In Africa, quãto si stende dal Capo Aguerro, infino à quello di Guadalupe con l'Isole Canarie, Terzere, e quelle del Capouerde, e S. Tomaso. Nell'America, la Noua Spagna, il Perù, e quanto bisognarebbe ch'io vi dicessi col Mappamondo; per che nell'Oriente vedreste Goa, nel mezo giorno le Moluche & altre infinite; nell'Occidente & Isole, e terra ferma che non si può misurare; e nel Settentrione quei bellissimoi pacsi oue par che fussero gli Hori dell'Esperidi, e tanti altri
teni-

tenimenti che a raccontargli non bastarebbero gli anni, non che questa giornata.

F. E così suanirebbero tutti gli haueri di Medi, & Afrisij, e di quanti fero no professione di possedere.

C. Vediamo adesso l'altra possessione delle Virtù che furono in Re Filippo. La Prudenza gli insegnò che maggior gloria è l'esser dominatore di Virtù che con la dignità Regale, onde solea dire che l'Imperio non conuiene a quello che non sappia esser meglio di quei che stan sotto il suo comando, essendo sicuro che dall'esempio del padrone, i Vassalli imparano di esser virtuosi. La Giustitia in lui fù tale, c'hauendo in stima così i grandi come gli infimi, fè spesso abbassar l'ali alla potenza, e sollevò la pouertà; sì che caminando con passi eguali, se gli innocenti erano soccorsi, quei che fero delitti, mai non morirono senza esser vditì. La Clemenza, hora il fè diuenir padre che consolaua gli afflitti; & hor Medico che a tutti i più graui mali seppe ritrouar profitteuoui Medicine. Nella Temperanza, quasi vn Vespasiano si astenne di buttar il suo, senza però incorrer nel nome di auaro, e lodando Settimio Seuero senpre fù di parere che'l proprio officio del Re sarà lasciar la Republica commodata di ricchezze, e non esaulta. Ma temperato in modo che la prospera fortuna, e le vittorie non l'insuperbiuano, come nell'auersa non mostraua dolore, hauendo nell'vna e nell'altra sempre l'istesso volto, e gli stessi andamenti, poi che ne rise per allegrezza, ne pianse o si turbò per cordoglio, cost con mirabil Costanza soffrì la morte delle mogli che furono Quattro, due Marie l'vna Portoghese, l'altra Inglese; Isabella Francese, & Anna d'Austria; la prima gli partorì Carlo; la terza, (perche la seconda non fè figli) Isabella, Caterina, & vn figliolo che nel parto morì con la madre; la Quar-

Virtù di Re Filippo.

Prudenza.

Giustitia.

Clemenza.

Temperanza.

Quattro mogli.

ta

ta gli diedo Diego ouero Giacomo, Ferdinando, e Filippo; i due primi de i quali morirono, e soprastò il Quarto che fu Re appresso a lui. Di maniera che tante morti haurebbero atterrita la Costanza istessa, e nulla dimeno mai non poterono rimouerlo da quell' intrepidezza d'animo con la qual nacque, e morì. E se vorrete la Pietà, fù rara. se la Seuerità cortesissima. la Liberalità a tempo & a loco, indicibile; la Gratitude singolare; la Pacienza e sofferenza tanto all'esser suo propria, che ne stupiuano i creati; la Sapienza, trapassò l'esser d'homo mortale; le quali congiunte insieme con le parole, col volto, con la compostura del corpo, con la modestia del vestire, formarono vn personaggio di tanta Maestà, quanta in tutti gli homini, & in tutti i Re insieme non si vidde mai. Si diletto questo gran Re frà l'altre virtù di saper varie lingue come il suo Zio Massimiliano, acciò che negoziando hauesse la chiara intelligenza delle cose. E se ne pregiua in modo che voleva che tutti sapessero che a tempi nostri anco sono stati i Mitridati. Si ch'vna volta andato in Corte vn nostro Napolitano, & hauuta l'Audienza, credendosi esser meglio inteso parlando Spagnolo, che parlaua benissimo in quell' Idioma, il Re quasi hauendo per male che vn'Italiano parlasse in quella lingua, gli disse, Habla en su lengua.

Pietà.
Seuerità.
Liberalità.
Gratitudine.
Pacienza.
Sapienza.

Re Filippo
sapea varie
lingue.

F. Quasi che parlando in altra lingua vn'Italiano mostrasse di non star sicuro che vn Re così grande intendesse tutte le lingue cosa tanto necessaria a Principi c'han da trattar con tutte le Nationi del mondo. Restò credo io scornato il Napolitano che forse ragionaua assai bene Spagnolo.

C. Crediate che rimanesse affrontato. Et intorno al parlar bene Spagnolo come dite, vi dirò cosa che forse
 anco

anco la sapete ; che i Napolitani han gran felicità di poter esprimere tutti gli Idiomi , fianó quanto si voglia barbari, e di ragionarli come se fussero proprij natiui di quei paesi delli quali esprimono le lingue con la fauella. Se parlano Francese, par'che siano natiui di Parigi , ne sentirete pronuntia goffa come si racconta de i Brittoni che poi a tempo di Ludoujco il Re il Santo acquistò vna soauità che'l Santissimo Vrbano Ottauo Sommo Pontefice nelle soauissime Ode sue Latine chiamò Gratia di lingua : che veramente sono soauissimi i Francesi nobili nel parlare, e pare c'habbian come dell'Attico frà i Greci. Se parlano Spagnolo, direte che niente cedono a Castigliani, e san fingere destrisimamente i Catalani, e i Portoghesi linguaggi vn poco fastidiosi.

*Felicità della
Pronuntia
Napolitana.*

Vrbano VIII.

F. Di maniera che senza timore nel bisogno pronunciarebbero ciceri, e cepolla, non siseri, e seboglia ; come il siboleth, e sciboleth de gli Hebrei.

C. Al sicuro non si lasciarebbero incappare.

F. Han pure non sò che apris di bocca nella pronuntia .

C. Con l'istessa si accomodano poi ne gli altri Idiomi che se gli fanno naturali . ritrouauasi più scabra lingua dell'Etrusca, Sabina , Osca , in certa pronuntia fastidiosissima, e pure i Latini vi si accomodauano. Voreste sentire come i Napolitani se accomodarono con la barbare de i Goti, di Longobardi, di Ongheri, come si accomodano co i Cingari che i Francesi chiamano Boemi, Per vita mia che mi han detto persone degne di fede li quali si sono ritrouati con Napolitani nel Perù, e nel Messico che ancor che gli Spagnoli siano fatti natiui di quei paesi, nessuno mai apprese con maggior prestezza, e con vera pronuntia l'Idiomi Quicano, Aimaro, Puquino, Guaranio, quattro generali lingue per lo spatio di

*Idiomi In-
diani.*

tre

*Infi popoli
Indiani.*

tremila, & ottocento miglia, che i Regnicoli, e massime i Napolitani, e che particolarmente parlano con tanta franchezza la lingua del Cusco la qual fù in grã parte a tempo di Gauainicapa padre de gli Inci popoli che trovarono gli Spagnoli, ch'è cosa incredibile.

F. Per amor di Dio, già che vn Napolitano ci hà trasportati à questa curiosità de gli Idiomi, vn'altro si degni farmi partecipe del parlar Indiano, in qualche particella.

Come differiscono le lingue Indiane.

C. Io non sò colorir tanto, ma pigliate questo abbozzo. Sappiate che le loro lingue differiscono in pronuntia, in voci, in sillabe. Il Quicuano per esempio, chiama la Vita, Vinnay, l'Aimaro, Vinnaya. il Puquino, concorda; il Guaranio, Te cobe puca. Vedete che differenza. Alcune volte aggiungono sillabe alle dictioni, e se'l Quicuano dirà Mariaman, Pedroman, Baptistamã, nomi c'hanno imparato da Cristiani, il Puquino dirà Mariagntã, Pedroguta; l'Aimaro aggiunge Ro, Maria-ro, Baptistaro. il Quicuano Man, Mariaman, Baptistaman. I Quicuani chiamano il Padre Yapap, l'Aimari, Auquina; i Puquini, Yquim, i Guaranij, Taba. il figlio, i primi dicono Churip, i secondi Yocansa, i terzi Cuscã; i quarti Tai ra. Questi mo sono breui nelle sillabe, e per dir, io riceuo, dicono Haè, che, abe, aypi, hi. Gli Aimari sono lunghiissimi, e per dir l' homo, hanno Carihua huacunaçtam, e per la femina, Huaccay, hacuydrich. I Puquini ogni cosa terminato in ens Cuyacicattiuens, Tariuens, Haceriuens, Hatans. Altri alle nostre voci c'hanno imparato, aggiungono varie sillabe, come Sacramentofsi i Quicuani, Sacramentox i Puquini. e giungono di più, ca, pi, op, onsa, ora. ma che volete? Non sò come si comportarebbe vn Napolitano nella lingua e pronuntia Biscaina, c'han detto Vascona, Cantabrica, Bazque,

Basque, e Bazuenze, lingua ritronata credo in Babale, ancor che da Biscacini sia chiamata Vergine, perche rimase all'esser suo dopò che in Spagna tutte le lingue per varij accidenti si confusero. Vdite il Pater noster ch'essi dicono, e considerate il resto.

Gure nira, cerui tan aicena

Santifica bedi hire iacena

(tea

*Pater noster
Biscaino.*

Et hor bedi hire iacena. Eguin bedi hire roocoda-

Ceruan bezala lurrean ere,

Gure egunete ognia. Igue egun

Era quista ierlague gure corrac nola gueregate

Perduney quistat zen hai trauega

Eta ez gaitzala far eraci tentationetam haina

Deliura gaitzac gaich totia.

F. Oh Signor Dio che mostri sono questi? Se non fusse stato Napolitano quello che parlaua col Re, direi c'hauesse parlato in questa lingua, che per ciò non intendendolo quella Maestà, hauesse detto, Habla en su lengua. Vi ringrazio infinitamente di tante nobili cose che mi insegnate. Voi parete vn rosignolo in cantar le lodi di questo Re, ma io che sono vn Gufo che così alla grossa ragiono, voglio a tanti encomij aggiunger vno degno di fraporsi trà gli altri; e questo è, che per mostrar il colmo della sua Sapienza nelle cose Diuine & humane, volse far quella superba fabrica dell' Escuriale con quell' ammirabil tempio dedicato à S. Lorenzo martire per memoria della vittoriosa giornata di S. Quintino che mi accennaste. L'hò pur veduto, & ammirato per che altro simile non credo che dentro, e fuori di Europa si troui, edificio grande, bene inteso, ricco di stanze, e di appartamenti, abbellito di giardini, e di quanto per commodo, e diletto del viuere humano, e religioso si potesse desiderare, habitato da principalissimi

*Libreria dell'
Escuriale.*

Si

Padri

Padri dell'ordine di S. Geronimo, con la Chiesa poi ripiena di ornamenti veramente Regali, di gioie, e pietre pretiose, statue, pitture di diuersi eccellenti homini, e di magnificenza che non posso spiegare in voce, bisognando con gli occhi propri vederla. E per maggior splendore vi hà congiunta vna nobilissima Libreria, doue hà ridotti quanti Manuscritti si sono potuti hauere, col mandare attorno per tutto homini intendenti, con spendere tutto'l possibile per arricchirne quel loco. Si che hà voluto superare in ciò vn' Alfonso, vn Federico Aragonese, & vn Francesco Maria II. della Rouere Duca d' Urbino, e quel Federico di Montefeltro, nelle Librarie delle quali hò veduto intorno a venticinquemila volumi cò Manuscritti Greci, Hebrei, Latini, Longobardi, Arabi, Indiani, di varie professioni che hoggi honorano l'Italia più che i lochi loro quelle di Augusta, e di Bauiera; per non parlar mò della Vaticana ch'è delle cose ammirabili del mòdo.

*Libreria
d'Urbino.*

C. Della Libreria de i Duchi d'Urbino non vi affaticiate con me che vi hò consumati molti anni, e mi è stato godimento di sudarci, e n'hò raccolto vn Erario di cose degne, non hauendo nel corso di mia vita ricevuto tanta consolatione quanta nel vedermi là dentro i giorni intieri, così per rinoltar libri, come per goder la presenza del Serenissimo Francesco Maria, che voi dite, il quale come vn Sole par che sia moderatore di tanti peregrini ingegni che là si raunano, e vi furono i Commandini, i Paciotti, i Leoni, i Mutij, i Bembi, i Tassi, i Castiglioni, e tutto'l fior delle lettere; e quando siede nel mezzo della Libreria, e legge, e discorre, e fauorisce, si ammira il più curioso e'l più sauiò Principe che viua sopra la terra. Felicissima Academia in vero: così mi fusse stato concesso da che nacqui il goderla con quei valent'homni Benedetto Valubio, e Vittorio Ventorelli

*Francesco
Maria.*

Persona letterata.

orelli Vrbinati che n'han pēsero, e l'arricchiscono con le lor fatiche, e l'Abbate Giulio Brunetti suo Secretario, e Giouan Colle suo Protomedico persone di tanta letteratura. Ma di Filippo voglio commemorarui la religiosa Pietà c'hà dimostrato in questo Regno, per che diuotissimo di due santi Apostoli de i quali habbiamo i corpj in Salerno con vna nobilissima Cappella honò San Matteo, & in Amalfi Sant'Andrea, con tanta magnificenza, che data la parità si equiparano all'Escuriale. Desidero però di saper se'l Tempio dell' Escuriale fù edificato per voto, come queste Cappelle.

Cappella di S. Andrea, e di S. Matteo.

F. Fù edificato per voto, per che nella giornata di S. Quintino, essendo per l'assedio ruuinata la Chiesa di S. Lorenzo (non molto magnifica già) promise a sua Diuina Maestà; subito giunto à Spagna ergere questo tempio a quel Santo Spagnolo.

Chiesa di S. Lorenzo.

C. Sia benedetta questa, & ogn'altra diuotione. Hor che diremo della Concordia, e della Pace che con tanta sauezza mantenne, mentre quel che vidde esser acquistato con l'arme, per rimouer quanto potè il trauglio delle guerre, s'ingegnò fondar nella pace, e nella tranquillità acciò che non si sentissero più vessationi, e massime in Italia, doue mantenendo la quiete, sarebbe stato sempre pacifico ne i suoi Regni. come gli lasciò per instruzione, e principalissimo documento l'Imperador suo padre? Non acquistò per questo il nome di P R V D E N T E? Parui poco trionfo il vincere in pace? pacificar le discordie col saper concorde, & vniforme nel farsi temere & amare?

Concordia.

Filippo chiese il suo prudio.

F. Non potete dir meglio. Et io credo che per stabilir paco, e concordia ne i suoi Regni prima che morisse volse far quell'accertatissimo matrimonio del figlio, e di Margherita d'Austria a i quali haurebbe lasciata la pa-

Margherita d'Austria.

cifica possessione de gli stati suoi.

C. E così fù. E con questo gli, fù il morire men grave; hauendo stabilita la casa.

Morte di Filippo.

F. Io non mi ritrouai in Spagna quando passò da questa vita, ma n' intesi le cose grandi, e che douriano dar esempio a tutto'l mondo nel ben morire.

C. Vi prometto che la morte di così glorioso, e supremo Principe, deue da tutti saperfi per tenerse memoria, e per instructione di far santamente questo passaggio che dobbiamo far tutti.

F. Vorei potere intendere da voi quel che si racconta del suo morire, persuadendomi che n'habbate bona informatione.

Don Diego di Vera.

C. L'hebbi bonissima da quel singolarissimo par suo, gloria di Spagna Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio, c' hauendola hauuta in scritto di là, volse ch' io ne facessi memoria ne gli scritti miei ancor che per altro fusse dato alle stampe. E così vi dirò che prima che S. Maestà giugesse al fine di sua vita due anni prima, fù in modo trauagliato dalle gotte, & altre infermità, che non potea aualersi in modo alcuno della sua persona, ne reggerfi in piedi. Onde sicuro già che di quell' infermità douea morire, mutò la stanza di Madrid, e si conferì all' Escuriale che per sua diuotione si hauea eletto loco di sepoltura. E là giunto nel mese di Luglio, fù affalito da febre così graue, che gli fù annuntiato il morire, ancor che i Medici l' andassero confortando che nõ douesse morir così presto. Ma facendo esso grandissima istanza che liberamente gli dicessero il vero, nel primo di Agosto gli notificarono la morte insieme col suo

Si notifica la morte.

Confessore Diego de Yepes dell' ordine di S. Gerónimo, a i quali mostrò di aggradir l' auiso con tanta benignità, e con tanta volontà di esser obediendissimo a i

co-

comadamenti di Dio, che diede chiarissimo fegno che tal moriua qual visse, e lasciò regola a tutri i Cristiani di ben morire. Subito ricorse a i rimedij spirituali, si chiamò il Confessore, volse far vna general Confessione, e l'incarcicò che douesse fargli rigorosissime interrogationi acciò che potesse di ogni minimo scrupolo sgrauar l'anima; & in questo esame consumò tre giorni continui, non mancando ogni giorno, finche l'infermità durò, di riconciliarsi, insino a poche horè auanti che rendesse lo spirito a Dio.

Diuisione.

Confessione.

F. Risoluzione di vero, e Cattolico Monarca.

C. In cinquantatre giorni che durò il male, quattro volte si cibò del Santissimo Sacramento, essendo stata l'ultima volta nel giorno della Natiuità di N. Signora a gli otto di Settembre; per che hauendo voluto alcuni giorni dopò far l'istesso, non potè eseguirlo per il pericolo, e riuerenza del Sacramento; e dicono che se ne dolse molto cò Don Cristoforo di Mora, e col suo Confessore il quale alcuni giorni auanti gli diede vn libro spirituale composto da Ludouico Blosio, e tradotto in lingua Castigliana, che sentendolo leggere dall'Infante si affettionò in modo che comandò al Confessore che legesse, e particolarmente quei lochi c'hauea esso notati in simili congiunture di morte. Il quale legendo ne gli vltimi giorni alcune Orationi oue il santo Scrittore riferisce la passion di CRISTO che offeriua i suoi tormenti in sodisfattione de i peccati nostri, comandò che leggesse adagio, replicando esso quel che'l Confessor legea; e facendo lunga protesta e confesion della Fede che'l istesso scrittore ordinò per quei ch'eran giunti al ponto di morte, di maniera che pronuntiando & iterando spesso alcune parole, mostraua di star così voglioso di obedire a Dio, che fu a termine di desiderar la morte,

Comunione.

Ludouico Blosio.

Protesta della Fede.

ha.

hauendogli il Confessor pronosticato ; che fin che giungea à conformarsi pienamente con Dio, non hauriano fine i suoi dolori darigli da S. Diuina Maestà per disporlo, e per assicurarlo del Purgatorio che gli daua in questa vita. Et in tanto si conobbe conformato con Dio, che prese ardire il Confessore di dirgli, che desideraua che morisse di quest' infermità, non essendo sicuro che ricuperando la salute, fusse ritornato a così bona, e santa dispositione. Hebbe a gran diuotione il Salmo (come il Confessor dicea) *Quæadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, che perciò volse che gli fusse riletto. E seguendo, Quando veniã, & apparebo ante faciem Dei, venius in tanto diletto, & in tanto solsiego di gusto, che si vedea comporre tutto in se stesso con volto allegrissimo.*

F. O diletto morire. E quando toccherà à me di morire in questa maniera? Che contenti spirituali sono questi? Che segni veri della salute dell'anima?

*Sofferenza de
i dolori.*

C. Aggiungete hora la sofferenza de i dolori, e stupite. Quando aprirono le ginocchia che fù a sei d'Agosto dedicato alla Transfiguratione di Nostro Signore, volse che'l Confessore si appoggiasse al letto, e ginocchiato, con alta voce leggesse la Passione, e si fermasse nell'Oratione che fè **C R I S T O**, *Pater non mea voluntas, sed tua fiat*, parole a lui fatte diuotissime, & in quell'atto di tormento non disse pur vna parola. e finito di aprire, e medicato che fù, comandò che si rendessero gratie a Dio, e tutti risposero **A M E N**; & esso riposò con molta quiete. Frà questo mentre non procuraua altro che Reliquie di Santi, che con gran riverenza adorando baciua, & alcuna volta si compiacque che si portassero in processioni da quei Padri di S. Lorenzo, & altri che hanno cura del suo Reliquiario; come volse anco che facessero

Reliquie.

cessero i suoi Confessori, e figli, ornati con pelliccie, e stole, ordinando che per sua consolatione si facessero alcuni discorsi Spirituali; e così nel giorno di S. Domenico portando processionalmente vn Braccio di S. Vincenzo, vn giacchio di S. Sebastiano, & vna Reliquia di Sant'Alberto che gli mandò la Santità di Clemente Ottauo con molte indulgenze spetialmente per quel passaggio di morte, le quali sempre tenne nell'Altare oue ascoltò la Messa; ogniuno disse là vn'Antifona, & vn'Oratione del Santo del quale era la Reliquia, & vn'Euangelio, vna consideratione a proposito di quello; & hauendo esso adorato, baciato, e toccato con gli occhi, toccando pur la gamba; licentiò tutti facendo segno di voler riposare. E fù già oseruato che quel riposo altro non era che'l voler contemplare quel che vidde, & vdi. Ma sentendo già susurrare il pericolo in che si ritrouaua, diede prescia che venisse l'Estrema Vnzione; ne hauendo infino a quell'hora veduta tal cerimonia, per saper ciò che dal canto suo essequire, ordinò che si portasse il Manuale, atciò che sapesse dir ciò che in tale azione gli conueniu per riuerenza di quel Sacramento dalla prima parola infino all'ultima. Et essendo vn' esortatione nel principio alquanto lunga, finita che fù di leggere, gli disse il Confessore che non sarebbe necessario replicarsi quando alla Maestà sua si daua il Sacramento; rispose; Questo nò, dicasi vn'altra volta, & vn'altra, per che vna cosa così ottima degna è che si ascolti. Comandò appresso che se gli tagliassero l'vnghe, e se gli limpiassero le mani che per l'humor della gotta tenea mal trattate; e già che se gli doueano vngere, era necessaria la nettezza. Dodici giorni prima che riceuesse questo Sacramento, Ottaua della Consecratione della Chiesa di S. Lorenzo cò grandissima diuotione cōfessatosi,

*Braccio di S. Vincenzo.
Ginocchio di S. Sebastiano,*

*Estrema vn-
zione.*

rossi, se chiamare il figlio acciò che vedesse quella cerimonia, e non ne fusse ignorante com'esso infino a quell'ora n'era stato, essendo presenti quel del Consiglio, i Cavalieri della Camara, i Confessori della Casa, il Priore e gli altri Padri del Conuento sollemnemente vestiti, mentre l'Arcivescouo di Toledo ministrava il Sacramento. Al che dato fine, licentiò tutti, e rimasto solo col figlio gli disse; Hò voluto che vi ritrouiate presente a quest'atto, acciò conosciate doue finisce la grandezza del mondo, e doue vanno a parar le Monarchie; e tutto in vn tempo gli mostrò l'Ataud doue il suo corpo douea riporsi, raccomandandogli la Giustitia, e la Religione, forzandosi di gbuernar in modo che quando esso poi giungesse a quel passo, potesse partirsi con sicurtà di coscienza. Il giorno seguente la mattina fatto chiamare il Confessore gli disse con volto assai allegro, che non mai in vita sua si conobbe così consolato come dopò l'hauer preso quel Sacramento, il valor del quale hauea cò viuacissimo effetto sperimentato. E da quel di lasciò tutti i trattenimenti, e le conuersationi non pensando ad altro che all'anima, sodisfacendo solo a cose generali per il ben publico; ne ragionò d'altro co i Confessori che delle cose necessarie conosciute da lui a farlo ben morire, protestandosi con tutti che con ogni diligenza il douessero consigliare, e dargli auertimenti per quel passaggio così traaglioso, e pericoloso. & al suo Confessore diede vno scritto per mano di D. Cristoforo di Mora che contenea queste parole, se pur me le ricordo bene; Padre, vos estais en lugar de Dios, y protesto delante de su acatamiento que hare lo que me dixerdes que es menester para mi saluacion, y assi por vos estara lo que no hiziere por que estoy aparejado por hazerlo todo. E volse che'l Confessore in sua presenza il legesse,

Vedete

Parla al figlio

Efficacia dell'Estrema Vnzione.

Protesta.

F. Vedete che accortezza di homo Cattolico che già era determinato di volere Il Cielo, Vi giuro che mentre voi narrate, m'intenerite, e piango nel core, non hauendo in tutti i giorni di mia vita vdito più soaue discorso, ne che vn Re così grande sia morto con tanta disposizione. Crediatemi pure che ciò che potessero auertire mille Frà Luigi di Granata imparò da questo breue epilogo c'hoggi fate della morte di Re Filippo Secondo.

Grati dolori di Filippo.

Morbo pedicolare.

Compassione con chi lo seruiva.

C. Ma voglio aggiungere l'infinita pacienza che mostrò sempre nõ solo ne i dolori delle ginocchia, ma quegli c'hauea nelle dita di vna manò tutte aperte, alle quali corrispondeano le dita d'vn piede; e tutto'l corpo scaturiva marcia, e fetore, trauagliato di morbo pedicolare, con dolorose pene nell'erà di settant'anni, col non poter soffrir le lenzuola sopra le membra addolorate, cõ lo star sempre di spalla in letto; il quale non se gli potè accomodare in tutto'l tempo dell'infermità sua; nientedimeno sempre lodaua Dio, e'l ringratiaua che si degnasse visitarlo con tanti tormenti, e ne chiedea maggiori senza mai scomporsi, senza dir mai vna sconcia parola, hauendo sempre compassione di quei che'l seruiuano che non riposauano mai, esortandoli che andassero a riposarsi, con tanta benignità che non può immaginarsi. Che cose sono queste? E che caparra di beatitudine?

F. Se col narrare mouete a pietà, che fù il vederlo, assistere al suo gouerno, veder che non ritrouaua riposo? E pure in lui hauemo esempio de gli occolti giudicii di Dio, e dell'infelicità humana.

C. Tutto'l suo riposo, e'l refrigerio era vn Crocifisso che sempre tenne ignanzi al suo cospetto, e col quale ragionaua, e fù inteso dir parole di molto affetto, e diuotione. Molti giorni prima che morisse mandò due

T t Frati

*Preparamen-
ti per la sepoltura.*

*Candela di
Monferrato.*

*Motini nella
morte.*

Ultime parole

Morte.

Frati che secretamente offeruassero l'Ataud dell' Imperadore, e'l misurassero, vedendo di che staua fodrato. Trattò poi con Don Cristoforo di Mora come hauea da fodrare il suo, con prepararsi il lenzuolo in che douea inuolgersi, la corda che douea cingerlo con la Croce di legno, dicendo a Don Ferdinando di Toledo che gli portasse vna Candela di Monferrato, & vn Crocifisso c'hauea Don Gioan Ruiz di Velasco, col quale abbracciato morì l' Imperadore, & esso l'hauea sei anni prima fatto conseruare, dicendo che con l'istesso in braccio voleua morire. Et approssimandosi già alla morte, pregò tutti che supplicassero a Dio, che in quel passaggio gli desse intiero giudicio, acciò che con ogni debita circostanza potesse raccomandarsi à sua Diuina Maestà, e potesse col senso viuace pronunciar quelle parole che'l Figlio disse in Croce quando spirò, Pater in manus tuas commendo spiritum meum; e che quando vedessero lui già spirante, tutte le dicessero ad alta voce, perche potesse proferire col core non potendo con la bocca. Poco dopò credendo i circostanti c'hauea esalata l'anima, gli coprirono il volto con vn velo, ma aprendo gli occhi, diede da pensare che quella fusse stata vn'estasi, con qualche visione, per che con gran viuacità prese il Crocifisso. e con grandissima diuotione si baciò più volte, facendo l'istesso con l'Imagine di nostra Signora ch'era nella Candela che tenea nelle mani. E così con molti poco moriuì uscendo la felice anima volò al cielo a 13. di Settembre del 1598. alle cinque della matina, e l'ultime parole che disse furono, Che moriuà Cattolico cò l'obediencia della Sanra Chiesa Romana. E morì Filippo Secondo splendor di tutte le Monarchie, norma licurissima del giusto gouerno per mantenere i Regni nella salute, e concordia vniuersale.

Oh

F. Oh mi hauete pur consolato; e così mora qualunque desidera di ben morire. E resti questa vostra relatione a perpetua memoria del mondo acciò che si legga, e rilegga spesso, e massime nel punto della morte, per che quanto si può desiderare, e quanto occorrer può nell'ultimo transito, tutto nello specchio tersissimo dell'esempio di tanto Re si vede. Degnissima morte, e rimango mortificato in me stesso, e priego Idio che mi doni tanto lume nella morte, che mi ricordi del morire di questo eccelsissimo Principe.

C. Hor ricreamo vn poco gli spiriti, e passiamo a Filippo Terzo herede delle grandezze e delle virtù del padre se bene anch'esso ci trattenera ne i dolori.

FILIPPO
TERZO.

F. Mi imagino mutation di Corte, nouità di ordini, noua pratica di seruidori.

C. Morto che fù il padre andò Don Cristoforo di Mora a dar parte alla noua Maestà & a saper ciò che si douesse eseguire. Al quale dimandando il Re quel ch'era solito di farsi, rispose, che'l solito era di celebrar l'esequie in presenza del Consiglio di stato. Comandò che si mettesero all'ordine, e si chiamasse il Marchese di Denia e fù subito obedito. Et hauendo soggiunto, se haueran chiamato il Conte d'Aluadelista, gli fù detto di no, per esser quel Signore Cavaliero priuato. Ordinò che si chiamasse, e fù presente.

Esquie del
Re.

Marchese di
Denia.

F. Già si accomoda a rinouare il mondo.

C. Il giorno seguente dichiarò il Marchese di Denia del Consiglio di Stato, e fè Cauallerizzo Maggiore D. Giouanni di Sandoual suo fratello. Comandò a D. Cristoforo di Mora che desse alloggiamento in Palazzo al Conte di Miranda, e mangiar da sua cucina, quando fusse giunto in Corte. E dicendogli D. Cristoforo alcune difficoltà per l'osseruanza del solito, gli rispose; Que-

Noni ordini.

Conte di
Miranda.

Scrittura. sto che voi dite si è offeruato infino adesso; da quà inanzi si offeruarà quel che comando io. soggiungendo che portasse subito le scritte del Padre in sua Camara. E fu eseguito subito. E volendo anco le chiaui, replicò il Mora, Se V. Maestà comanda ch'io esibisca le chiaui, non sò come potrò dar conto delle scritte. Et esso; Facciasi hora qualche dico, che poi vi dirò il come. Tal che hauuta la chiave maggiore, la consegnò al Denia. Anzi entrando com'eran soliti alla firma il Mora, & il Velasco, disse loro che lasciassero le scritte quali hauria firmate con sua comodità. All' hora il Velasco disse al Mora, sapete che significano queste parole? che sgombriamo il paese, e ci leuiamo dinanzi a lui. Et i contemplatiui cominciaro a dire, Il Mora no tinne, la Chince (per il Conte di Cincione) no pica; la Vela (per Velada) no arde; todo se acaba temprano a tarde.

Sentenza del volgo.

F. Ecco la rota della fortuna. Mi par che questi Signori c'hauete nominati eran padroni viuendo il Padre; e che col figlio mostrauano più presto imperio, che seruitù; e vedete che ne seguì.

Offertanza di Seruidori.

C. Quando i seruidori per mostrare ossequio al vecchio padrone, come realmente deuono, con poca discretion si scordano di honorare i giouani con quei termini di seruitù che se dall'vna parte gli rendono diuoti, dall'altra gli facciano amabili, non pensando che l'ordine di Natura a i giouani prepara il dominio; si ritrouano con la perdita di quello, e senza la grazia di questi. Che perciò il seruidor che priua deue esercitar la prudenza, e non l'ambitione. Diede al Ruiz l'habito di S. Giacomo, e l'officio di Secretario c'hauea Geronimo Gasol, al qual douea darli il peso di Protonotario di Aragona. Intanto si ordinò in Madrid che qualsiuoglia persona di quindici anni in sù, maschi, e femine,

Compartimento di Officij.

Lutto per Filippo II.

ve;

vestissero di duolo per sei mesi continui, col proibire alle donne che non portassero abiti di seta eccetto che vna tocchiglia; & a gli homini che non portassero ne tocchiglie, ne cordoni ne i capelli.

F. Per certo che meritaua maggior honore.

C. Il Lunedì dalla Sacristia di S. Lorenzo fù portato il corpo alla Chiesa da quei grandi che vi si trouarono, e tutti i creati del morto Re facendo l'officio il Cardinal di Toledo allà presenza di sua Maestà couerta di vesti lugubri. Si aprì il testamento, legendosi l'originale dal Secretario Gasol, e la copia da sua Maestà che l'hauea in mano. Non sò se all' hora il Confessore gli consignasse vn libro il qual prima che morisse il Padre fè pigliar da vno scrittorio, ordinando che si desse al figlio come principal ricordo che gli lasciaua. Erano in detto libro tutti gli auertimenti che al figlio lasciò Ludouico Vndecimo Re di Francia custodito da Filippo come vna pretiosissima gioia.

*Translatione
del corpo del
Re.*

*Libro di Lu-
douico Vnde-
cimo.*

F. Bisognaua che in quel libro fossero ricordi di molta consideratione mentre il Re morto volse lasciarli al figlio più che i suoi.

C. Finita quella cerimonia diede ad Alfonso Moriel aiutante di Camara mercede di Titolo e di Secretario della Stampa; & a Michele suo fratello diede carico di aiutante di Camara. Si partì poi con l'Altezza della Sorella da S. Lorenzo, soli in carrozza, e si fermarono nella Torre di Bordonas, doue giunse il Conte di Miranda chiamato dal Denia, & essendo riceuuto da D. Giovanni Sandoual Cauallerizzo, e Corriero Maggiore, entrò in Consiglio di Stato, e giurò conforme a tal attione si costuma, riceuuto appresso dal Rè che finì di mangiare, con molta cortesia.

Alfonso Moriel.

Conte di Miranda.

F. Particolari fauori sono questi fatti al Conte di Miranda.

C. Que;

C. Questo fù vno di quegli honorati seruidori c'han saputo discretamente seruire. Anzi essendo Vicerè in Napoli non mancò mai di regalare il Re essendo Principe, e sò che vna volta gli presentò abbigliamenti di Camare doue si spesero gli anni intieri à ricami, con tanta bellezza, che'l figlio inuitò il Padre a vederli, dicendo Questo è vn regalo mandatomi dal Conte di Miranda, e'l vidde, e gli piacque, e lodò la generosità di quel Cavaliero.

F. Hor sì che negotiò da accorto Corteggiano.

C. Giunsero a Madrid, & andarono a drittura al Monistero delle Suore Scalze, doue fermatosi vn pezzo con l' Imperatrice, vi lasciò la Sorella. Di là andò a S. Geronimo hauendo seco in carrozza, Denia, Velada, e Mora. Ma poco dopò fè publicar dal Denia che tutti i creati del Re morto si haueffero per licentiati.

*Licentia i
creati del Pa-
dre.*

F. Mala noua a poteri creati vecchi c'haueamo fondate le speranze.

*Denia, fauo-
rito.*

C. E continuando i fauori al Denia, l'indirizzò per camino da giungere a molta grãdezza. Raffettati c'hebbe tutti questi negotij, non volse più rardare ad eseguir il comandamento del padre, che fù di dar obediẽza al Papa, come fè con vna humilissima lettera, fin che mandasse homo a posta a far il complimento, con la quale veramente dichiarò di esser figlio al padre, tutta pietà, e tutta religione. Segui l'atto dell'ambasceria in persona di Ferdinando di Castro Vicerè del Regno che andò à Roma con seguela di molti Cavalieri Napolitani, e Signore, per che menò seco Dofia Caterina Sandoval sua moglie, e sorella del Denia; & in Concistoro publico riceuuto, fè il suo debito con vna Oratione recitata da Diego del Castiglio, con risposta del Papa per Marcello Vestrio Barbiano, Secretario Apostolico.

*Dona obedi-
za al Papa.*

*Ferdinando
di Castro.*

Vi

F. Vi ricordate di molte cose pontuali.

C. Torniamo hora a dietro a Napoli doue si celebraronò l'Esequie del Re morto, e l'Acclamatione del successore, sì che tutto in vn-tempo si viddero sollennità di tutto, & di allegrezze.

Esequie in Napoli.

Et acclamatione.

F. Haurei caro di saper le cerimonie che nell'vno, e nell'altro si offeruarono.

C. Henrico Guzman Conte d'Oliuares al qual successe il Conte di Lemos, dopò l'auiso hauuto da Corte, fè chiamare il Governo della Città, e publicato il negotio, ordinò che stessero prima accinti a far l'attione di acclamare a Filippo Terzo, e poi a far l'altra dell' Esequie al Secondo. Et in questa maniera ordinati andarono a Palazzo di doue bisognaua in compagnia del Vice-re caualcare per tutti i lochi publici della città. Precedeano i Ministri di quella, seguivano i Continui, appresso a i quali caualcauano i Cavalieri Baroni del Regno, ch'erano seguiti da Titolati, Principi di Cariati, Scipione Spinelli, di Sulmone Filippo Lanoi; Duchi, di Monteleone Hertore Pignatello, di Airola Francesco Carracciolo, di Sant'Agata Pietro Coscia; Marchesi, Gioan Battista Caracciolo di Sant'Eramo, Hettore Pignatello di Spinazzola, Scipione Pignatello di Lauro, Giovanni Villano della Polla; Conti, Ferrante Sansereino della Saponara, D. Carlo Tocco di Montemiletto. Seguivano gli Eletti, & appresso quei Signori che si ritrouarono de i Sette Officij, Matteo di Capoa Principe di Conca Grande Ammiraglio, Inico di Gueuara Duca di Bouino Gran Siniscalco. Veniuano dietro a questi i Quattro Portieri, il Re d'Arme, e'l Capitano della guardia. Et appresso caualcaua il Vicerè, e'l Sindaco; e dopò quei del Consiglio di Stato, e i Regenti, Alfonso Sanchez, Carlo Loffredo, Martos de Gorostiola, Don Pietro

Ordine della Caualcata.

tro Castellet, Gioan Francesco de Ponte; e gli altri ufficiali, Ferrante Fornaro Luogotenente della Camara, Vincenzo di Franco Presidete del Còsiglio; e Còsighieri, Giouan Tomaso Vespolo, Giouan Francesco Salamanca, Felice di Gennaro, Fabio Ricardo, Alonso Ximenes, Don Pietro di Vera, Col' Antonio Gizzarello, Giulio Palermo, Francesco de Aquiros, Carlo di Tappia, Marc' Antonio de Ponte, Ottauiano Cesare; e gli altri Officiali della Camara, Giouan Mòtoia di Cardona, Pietro Valcarzel, Berardino Montaluo, Diego di Aldana, Aurelio Campanile, Decio Raparo, Francesco Antonio David, Matteo Squillante, Anello di Martino, Gioann' Angelo de Santis homini medesimamente Regij; & altri che per ricordarmeli bene bisognarebbe c'hauessi altra memoria. E pure hò voluto rammentar questi per far conosceré la miseria humana, per che di tutti c' hò nominati, non sono viui cinque; o sei.

Delli nominati, pochi sono rimasti viui.

F. Non è cosa noua con la Morre,

Acclamazione di Filippo Terzo.

C. Caualcando con quest' ordine, per tutto si andaua gridando, **VIVA FILIPPO TERZO Re.** & in vn medesimo tempo si spargea moneta col Conio nouo. E con mille segni di allegrezza fatto lieto il popolo, ritornarono accompagnando il Vicere a Palazzo. Et ogni vno se n'andò a casa. Hauendo però risguardo al lutto, per tte giorni seguenti non si negotiò ne i Tribunali, il Vicerè non trattò cosa alcuna, la militia tinse l'arme di nero, i tamburi haueano rauco il suono, le bandiere eran portate da gli Alfieri per terra, e tutti vestirono di duolo con panni che la Città diede à i Ministri suoi, e la Tesoreria a gli homini del Re. E nel quarto giorno con l'ordine che v' hò narrato, ma couerti tutti da capo a piedi con panni dolorosi, si andò al Domo, doue era fatto vn gran preparamento di Mausoleo architettato,

Lutto come si offeruò.

Ordine.

con

con magnificenza Regale, di pompa funebre dal tetto al suolo, di pitture, d'impresse, di epigrami, di statue, di lumi; delle quali cose essendone scritto a quello vi rimetto onde ne potrete hauer più esatta cognitione. D. Carlo Daualo portò la Spada, Alfonso Sanches lo Scettro, Inico Guevara il Mondo, Matteo di Capoa la Corona; e tutte queste furono riposte nel Feretro, e si celebrò la Messa da Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arcivescouo di Napoli, con l'assistenza di molti Arciuescoui, e Vescoui, trà i quali l'Auila Vescouo d'Ascoli Frate Franciscano, fé l'Oratione funebre che medesimamente vâ in stampa.

F. Tutte queste bellissime particolarità non solo ser-
uono a me che sono forastiero, e desideroso di saperle,
ma anco alla giornata potranno seruire quando nasce-
ranno simili occasioni.

C. Vorrei mò poterui informare dell'allegrezze che
seguirono nelle sponalitie fatte dall'istesso Re con Mar-
gherita d'Austria dopò la morte della sorella destinata-
gli prima; e l'altre dell'Infante Isabella con Alberto
Arciduca d'Austria; ma non posso darui sodisfatione,
per che non sono bene informato, & haurei pur voluto
ritrouarmi presente quando si celebrarono in Ferrara.

*Nome di Mar-
lippo, a Mar-
gherita.*

F. Io che mi sono ritrouato presente, e notai molto
bene il tutto ve n'informarò compitamente.

C. Mi farà quest'informazione carissima per hauerla
da voi.

F. Ritrouandosi Clemente Ottauo in Ferrara a 15. di
Nouembre del 1598. doue si era conferito per rassettar
quello stato con Cesare d'Este hoggi Duca di Modena,
erano in sua compagnia i Cardinali di Fiorenza, Asco-
li, Camerino, Montelparo, Bandino, S. Clemente, Giu-
stiniano, Borromeo, Bianchetto, Auila, Guevara, Arri-

*Relazione del
le nozze in
Ferrara.*

*Cardinali di
Clemente.*

V u gong,

gone, Sofrza, Montalto, Farnese, Santiquattro, Aldobrandino, e Cesis con gran numero di altri Prelati, e Signori. Non si può credere con quanto desiderio aspettò il Papa la venuta della Regina, hauendo molti giorni prima mandato a visitarla insino a terra Todesca, Monsignor Matteucci Arcivescouo di Raggugi, e l'Vescouo di Viterbo. Et auuicinandosi ad Italia gli mandò incontro il Cardinale Aldobrandino suo nipote, senza dir gli apparati sontuosissimi che le fè, e gli addobbiamenti di stanze che preparò con efficaci testimonianze di amore della sede Apostolica verso quei Principi. E douendosi far l'entrata, fè due Cardinali Legati Bandino, e S. Clemente i quali douessero incontrarla all'Isola, loco del Duca di Modena, doue per esser honorata come si conueniu, e douea dormir quella sera, mandò vn Conte Vescouo d'Ancona, & vn Viscòte Vescouo di Crema. Arriuò finalmente con l'Arciduchessa madre, Maria di Bauiera, e con l'Arciduca Alberto, & in vn Bucentoro del Duca di Modena fù salutata in nome del Papa da Giouan Francesco Aldobrandino Capitan Generale di S. Chiesa.

Legati.

*Arriuo della Regina.
Maria di Bauiera.*

C. Mi vò imaginando la confusione delle genti che furono in questo viaggio.

F. Io viddi che tutto quel giorno e'l seguente entrarono tanti Todeschi, & altri della famiglia della Regina, e de gli Arciduchi, c'haurebbero potuto empir diece città come Ferrara.

C. Hor quando si fè l'ingresso.

Entrato in Ferrara.

F. Fù deputato il decimoterzo giorno di Nouembre. Et all' hora i due Legati con numeroso accompagnamento andarono all'Isola venendo loro incontro l'Arciduca a cavallo con altri gentil' homini vestiti di scorruccio, e senza smontare fero le cerimonie così venuti

in

in accordo per mezzo del Vescouo di Crema mandato a questo effetto. oue tutti tre del pari andarono verso la Regina che aspettaua, postosi l'Arciduca a sinistra di Bandino. Gionti là smontarono, e saliti sù dou'era la Regina con la madre, ella si alzò andando incontro a i Prelati infino a mezzo la stanza; e fatte le cerimonie in piedi parlò Bandino, e rispose in lingua Todesca la Regina. essendo interprete vn Vescouo ch' era seco. Dopò la Regina e la Madre andarono a sedere in sedie basse sotto vn Tossello; e i Legati e l'Arciduca nella medesima maniera con ch' vennero, in sedie Camerali incontro a lei. Si misero poco dopò in carrozze la volta di Ferrara, la Regina in vna di velluto cremesi guarnita di Oro, con sei cauali mandati a donare dal Papa; e Legati in vn'altra, hauendo prima accompagnata la Regina infino alla sua. Giunsero prima i Legati in vn loco non molto distante da Ferrara, doue toltesi le vesti da caualcare prelero le sottane lunghe rosse, i rocchetti, e cappè pauonazze, & aspettarono la Regina, auanti alla quale canalcavano molte Squadre d'homini d'arme; & Arcieri, e l'Arciduca in mezzo al Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna, & in il Contestabile Governator di Milano. Non vado numerando Caualli leggieri dell'Aldòbrandino, ne soldatesca a piedi che fù superbissima cosa a vedere, con tanti incontri d'Ambasciadori, di gentil'homini, di carrozze, di liuree come immaginar vi potete in giornata di tanto splendore, ou'era tutta la nobiltà d'Europa. In questo loco smontò la Regina da carrozza, e con la madre caualcarono due chinee con selle di donna, l'vna guarnita di tela d'argento con trine d'oro che alla Regina hauea donata sua Santità; e l'altra dell'Arciduchessa con fornimenti di velluto pauonazzo: All' hora si diede segno con tiri di bombarde al

Cerimonie.

Regina co i Cardinali.

Duca di Sessa

Chinee da caualcare.

Collegio di Cardinali, e da vn Conuento là vicino oue aspettauano, vennero in Ponteficale; e'l Cardinal di Fiorenza come più vecchio fe le belle parole; e i due Legati lasciarono la Regina, la qual fù menata a' Palazzo da Sforza, e Montalto.

C. Foste degno di veder così nobile incontro: beate voi. Come seguirono le nozze?

Notae.

F. La Domenica a 15. di Nouembre, essendosi preparato nella Chiesa Cathedrale. frà le ricchezze, & ornamenti pretiosi che si viddero, furono i Candelieri d'argento indorato di gran valore, con vna Croce di cristallo di montagna, e dodici statue di argento di dodici Apostoli, aggiuntai la Rosa che sua Santità nella Quarta Domenica della Quaresima passata benedisse, la quale nel fin della Messa donò alla Regina. Il Papa si partì da Castello a cavallo, e venne alla Chiesa. Venne similmente la Regina accompagnata da Santiquattro, e Farnese, con tutti quegli altri Signori. Lasciarono all' hora il furto, e la Regina comparue con vna ricchissima veste di tela d'argento, ricamata, e tempestata di gioie, con le sue dame assai pomposamente vestite; e l' Arciduca, vestito di bianco con cappa di velluto, guernita con ricami d'oro, con diamanti al capuccio di molta stima, oltre a gli altri ch'erano nella beretta che non hauean prezzo; e così riccamente ornati comparuero il Duca di Sessa, e'l Contestabile, e tutti quegli altri Cavalieri. Mentre il Papa si preparaua alla Messa, sedè la Regina in vn' altro palco insieme con la madre e l' Arciduca, e nel piano si accomodarono le Dame, & in vn banco là appresso sederono cinque Grandi Duca di Sessa, Contestabile, Duca di Gandia, Duca d'Vmala, e'l Principe d'Orange. Tutti gli altri Signori, e Titolati furono in piedi. Appresso all' Arciduca, fuori della Cortina, in vno scabel-

Vestir della Regina.

Vestir dell' Arciduca.

Sedere.

Grandi di Spagna.

lo

lo sedè il Conte di Borlemon Cavaliero del Tosone , e
 Marefcial di Fiandra . Cominciò la Meffa , e cantato
 che fù il Credo, prima che fi lauaffe le mani la feconda
 volta il Papa Farnefe e Santiquattro andarono al pofto
 della Regina, e la conduffero al Solio del Papa , auanti
 al quale la Regina, la madre , e l'Arciduca furono in
 piedi , e lettofi da Monsignor Barberino Protonotario
 Apoftolico (hora Papa detto Vrbano Ottauo) il man-
 dato deila procura di Re Filippo fatta in perfona dell'
 Arciduca Alberto che douea in fuo nome fporlar la Re-
 gina, s'ingenocchiarono la Regina in due Cofcini di te-
 la d'argento, e l'Arciduca in due altri di velluto cre-
 mesi ; & il Papa pofto la Mitra diffe le parole del ma-
 trimonio con la folita dimanda, e rifpofta. E per che fi
 parlò Latino, furono le parole interpretate in lingua
 Todefca da Francesco Attriftani Cameriero Secreto
 del Papa, ond'ella voltatafi verso la madre, come fe le
 dimandaffe licenza, diede il confenfo. In tanto il Sub-
 diacono e' hauea letta l' Epiftola, prefo l'Anello dall'
 Altare, il portò dentro vna coppa d'oro couerta con vn
 velo, e pofto in ginocchioni, offerì l'Anello al Papa ; il
 quale toltafi la Mitra, il benediffe, hauendò prefo
 l'Asperforio di Mano al Cardinal d'Ascoli . Poi feden-
 do con la Mitra confegnò l'Anello all'Arciduca, il qual
 pofe nel deto anulare della Regina, mentre il Papa diffe
 l'oratione che in quell'atto fuol dirfi. Et vn'altra volta
 depofta la Mitra, e rizzatofi in piedi, benediffe gli Sposi,
 e fe l'altre cerimonie che offerua la Chiefa . La Regina
 bacidò il piede, e la mano al Papa , e poi fù al fuo pofto
 condotta.

Promessa.

Sponsalino.

Anello.

Benedittione.

C. Vi prometto che ascolto hoggi vn' historia frà
 quante potrebbero narrarfi illuflriffima in fponfalitie
 così rare delle quali quel gran Pontefice Sacerdote, spo-
 si per-

si personaggi di tanta Maestà, Ferrara il Tempio, Spettatrice Italia, Spagna, Germania, con magnificenza di tanta memoria.

Arciduca, & Isabella.

F. Vdite, perche non hò finito; già che'l Duca di Sessa come procuratore sposò l'Arciduca con l'Infante. Che perciò rimaster l'Arciduca nel Solio del Papa, fu chiamato il Duca, e si fero l'istesse cerimonie; le quali finite, l'Arciduca baciò il piede, la mano, e la faccia al Papa in nome del Re, ringratiandolo con amoreuoli, & honestissime parole. Et in quel ponto Giouan Francesco Aldobrandino per lauar le mani sua Santità la seconda volta portò l'acqua, e la terza l'Ambasciadore di Venetia. E con tutte l'altre cerimonie fero la Messa, & andarono alle loro stanze con hauer quell'istessa matina designato con sua Beatitudine, come haueano anche designato il Sabato. Il Mercordi si partirono da Ferrara seguendo il viaggio per Spagna.

Partito da Ferrara.

C. Doppia mente deuo alla gratia che m'hauete fatto, Felice coppia di sì gran matrimonij, e felicissimo credo che fusse il viaggio.

Apparsi. Milano.

F. S'intesero cose grandi per tutto oue giunsero. La città di Milano volse ergere sette Archi superbissimi in sette lochi oue più opportunamente potean collocarsi alla Regina, allo Sposo, all'Arciduca, due al Re Filippo secondo, quello ch'eresse la Chiesa, e quello di Palazzo con tanti ornamenti, che già subito se n'hebbero gli auisi. Genoua fe le sue magnificenze honorando Carlo Quinto, Massimiliano, i Rodolfi, gli Alberti, i Federici, i Filippi, con altre cose degnissime di quell'inclita Republica; e non fu loco, ne villa di passo in passo oue non si facessero le debite dimostrazioni. Quando si giunse a Valentia, si van commemorando due attioni del Re che venne ad incontrar gli sposi; la prima, che postosi

Genoua.

Valentia.

frà

frà molti suoi paggi non volle farsi conoscere a primo incontro per hauer quel gusto ne i primi suoi amori; la seconda, che non hauendo fin'all'hora vedute Navi, volse montar in vna, alla quale concedè priuilegij contra'l voler di Biscaini, che pretendono maggioranza in mare. Quel che seguisse infino alla Corte, potrete da voi imaginare. Alpetto adesso da voi alcun particolare che per questi matrimonij successero in Napoli.

*Re si fe' veder
sconosciuto.*

C. Quà non successe altro, eccetto che prima della partita da Ferrara, la città mandò cinque Ambasciatori eletti dalle lor piazze, Don Cesare Duualo per Nido, Vespasiano Macedonio per Porto, Pignone Marchese di Riolo che si trouaua in Genoua per Montagna, Giouan Battista Coppola per Portanoua, e Prospero Rocca per il Popolo, hauendo fatto dono al Re di ducentomila ducati, per il matrimonio, e cinquantamila alla Regina per le pianella; e furono gratiosamente riceuti gli Ambasciatori, e'l dono, con rendimenti di gratie in lettere particolari. Non sò per qual cagione non conorse a questa Ambasceria la piazza di Capouana. Seguitando però il nostro ragionamento, non così presto il Re si mise in possessione, che si indirzò alle grandezze Regali, mostrando di non degenerar da Casa d'Austria, e desideroso di giungere alla gloria de gli Auoli, deliberò di dar adosso ad Algeri in Barbaria, o per che sperasse nell'aiuto di Mori come andauan dicendo; o che hauesse alcun'altro secreto maneggio che non si potè penetrare, con vn preparamento gagliardo, e secretissimo quanto fuisse mai fatto da molti anni in quà; spedì General dell'Impresa Gio. Andrea d'Oria, aggiuntoui Ranuccio Farnese, e quindicimila soldati fioritissimi. E con stratagemme si auuicinarono verso Napoli con diceria che douessero conferirsi in Grecia, douc

Ambasciadori.

*Dono che fe'
Napoli nelle
nozze.*

Attoni.

*Filippo Terzo
còtra inimici*

Algeri.

*Gio. Andrea
d'Oria.
Farnese*

Dizionario.

doue per la Croacia haurebbero hauuto ajuti da gli Imperiali, e che tutto il negotio si trattaua in sussidio di Greci che voleano già ribellarsi al Turco, e mill'altre nouelle che dauan che pensare, e diuertiuano la macchina da Barbaria, e per dar più viuo colore, fero da Spagna venir quà tredici galere, acciò che si leuasse ogni sospetto da quelle genti, e raunati in Sicilia settanta legni bene armati, & imbarcate tutte le genti, passarono in Sardegna, e di là a Maiorica.

Armata di Spagna contra Mori.

F. E questo dite voi ch'era stratagemma? Far la bifcia per quei mari, e porre in sospetto tutti quei popoli? Andaremo in Grecia, e torniamo a Spagna. che più bell'auuertimento a chi dubitaua?

Errore di Marinati.

C. Non è dubio; e si fe più chiaro l'auuertimento quando in quell' Isola Papa Clemente publicò un Giubileo con la diuotione del quale partirono verso Algieri. Mandarono inanzi Peoni per riconoscere. Ma o che non intendessero bene la nauigatione, o per altro disordine. si ritrouarono esser oltre corsi più di cinquanta miglia, mentre l'Armata si era già posta a vista della Città, e di notte scoprivano benissimo i lumi; si che tardando al ritorno per l'auiso che si aspettaua, si leuò tal borasca, che furono costretti ritornar a Majorica, non ben visti da gli Isolani che sperauano esser liberi dalla tirannide di Mori.

F. In fine gli euenti non fanno riuscire i disegni. e riuscì male questa prima Impresa.

Larace.

C. Non riuscirono così l'altre che furono di molta importanza, per molto si affaticarono i Re predecessori di metter freno a i Mori, & a i Corsari che predauano per tutti quei lidi, ricouerandosi in vn forte Castello che dimandano Larace, il quale ad essi pareua inespugnabile; questo Re col saper far destri trattati col Re di Fez, l'hebbe

Re di Fez.

l'ebbe in suo potere con disgusto grande del Turco che volea farsene padrone; e tutto in vn tempo nel fiume

*Fiume
Mamora.*

Mamora che riceue aumento dal mare che vi entra, e faceva sicuro porto a Barauì, a Mori, a Turchi che con latrociniij continui infestauano tutto l'Oceano, mandatoui Ludouico Tulardo valoroso capitano Spagnolo, vi edificò forti gagliardissimi, e se n'è fatto assoluto padrone.

Marabito.

F. Mi han raccontato Spagnoli, che vn certo falso Sacerdote che dimandano Morabito, solleuasse quei Mori e gli spronasse à la ricuperatione di quei lochi, promettendo loro sicurissima la Vittoria.

C. Fù in modo sicura che tutti i Mori vi lasciarono la vita, & esso con gli altri. Liberò tutto'l paese di Brasile dalla tirannide di Francesi che nella foce del fiume Maranhano haueano edificato vn Castello per trauiagliare tutri i nauiganti di quei mari. Superò Cunale tiranno di quelle spiagge, & hauendolo fatto pregone, a Goa gli s'è tagliar la testa con molto giubilo di Portoghesi che n'hauean riceuti danni incredibili; oltre alla libertà che diede a tutte l'Indie oppresse da Corsali. Onde fatto formidabile hebbe Ambasciadori dal Sofi di Persia per congiungerli seco a danno di Turchi. E simili Ambasciadori hebbe dal Re di Congio con due personaggi grandi, l'vno de i quali riceuuto da Paolo Quinto in Roma, morì; e l'altro in Lisboa che pure vi lasciò la vita. Hor per questi sdegni contra rebelli, e per il gran zelo c'hebbe della Religione il s'è risoluer di scacciar da Spagna la schiatta Moreasca con la quale tante volte haueano trauiagliato i suoi maggiori, e massime il padre; e non hauendo esso con auisi, con persuasioni, con minaccie potuto ridur quelle genti alla Fede Cattolica, parendogli che non conueniua alla Monarchia di Spagna

Brasile liberato.

Cunale

Indie.

*Scacciata d.
Moreasca.*

*Modi di ca-
stighi.*

nutrir quella peste, ancor che conoscesse far gran danno alla cultura di campi, proprio esercitio di quei Moreschi, & apportar poco vtile al vassallaggio di quei Signori, hauendo più cura dell' honor di Dio che de i Regni, fè molte considerationi come hauesse potuto sradicarli. E mentre consultarono degollatione, parue troppo seuera; cattiuità, era tirannica; transmigratione, nõ era sicura; permiffione, ne anche; quando si venne a consultar l'espulsione, questa parue che fusse maniera accertata. E se ben questo fatto per il mondo era mal inteso, dicendosi che vn tanto Re uscisse da i termini della pietà col perdere, e ruuinare forse trecentomila persone già soffrite per l' inanzi, a fè che stimò più la riputation sua, e la pietà Cristiana, in beneficio del mondo, e della sua Cattolica Corona. e così volse eseguire, e ne scrisse al Duca di Lerma, al quale mandò questa lettera che l'hò posta a parte per conferirla con voi; e la legerò se volete vdirla.

*Lettera del
Re.*

F. Come se voglio vdirla? Quando ne i secoli passati auenne simil successo? Quando i secoli futuri il vedranno vn'altra volta? Questa sarà sempre vna delle mirabili scritture che vadano per mano de gli huomini virtuosi. legete per vita vostra.

„ C. Vdite; Illustre Duque de Lerma Marques de Denia primo mio. Entendido teneis lo que por largo discurso de años se ha procurado la Conuersion de los Moriscos del Reyno de Balencia, los editos que se les concedieron, las demas diligencias que se les hazieron para instruillos a nuestra santa Fè y lo poco que todo ello ha probechado, pues no se ha bisto que ninguno sea combertido si no antes criado de dia en dia Obstinacion, y el desseo y boluntad que siempre han tenido de maquina contra estos Reynos, y aunque el peligro e ynrepara;

para;

parables daños quede disimular con ellos podria su-
 ceder se me representò años muchos, por muchos Do-
 ctiores sanctos hombres exortandome al brebe remedio
 ya que en conçiencia estaua obligado para aplacar nue-
 stro Señor que tan ofendido estaba de esta jente, asegu-
 randome que podia sin ninguno escrupolo castigarlos
 en las vidas y haziendas, por que la nobedad y conti-
 nuacion de sus delitos y la gravedad y atrocidad de
 ellos los tenian conbençidos de herejes y apostatas pro-
 ditores de la Magestad Diuina y humana, y aunque
 siendo esto assi pudiera proçeder contra ellos con el ri-
 gor que sus culpas mereçian, todabia desseando redu-
 çir los medios suabes y blandos, mande hazer en Balen-
 cia la jente que sabeis y habeis sentido con fin de orde-
 nar vna nueba institucion, y ber se podia escusar el sa-
 callos de España, pero habiendo sabido por dibernas
 vias y muy ciertas que los de el dicho Reyno y los de
 Castilla pasauan adelante con su obstinaçion e yntento,
 pues al mismo tiempo que se trataba de su reduçion em-
 biaron persona a Constantinopla y a Maruecos a tratar
 con el Turco, y con el Rey Muley Gilelas, pidiendoles
 el año que biene embiasles sus fuerzas en su ajuda y fo-
 corro, asegurandoles que hallaran ciento y cinquenta
 mil hombres tan Moros como los de Barberia, y que les
 asistirian con sus bidas y hazienda por que la empresa
 es facil por estar estos Reynos faltos de jente de armas
 y exercitio militar, y que de mas desto trayan tambien
 su platicas e intelligentias con herejes y otros Principes
 que aboreçen la grandeza de nuestra Monarquia, y los
 vnos y los otros les han ofreçido ayudarlos en todas
 sus fuerças, y el Turco con embiar su armada que se sabe
 de cierta çientia que se han conçertado con el Persiano
 y sus rebeldes que le trayan ocupado, y del Rey Muley

Muley Gileas
Moro.

Muley Silda.

Silda que ha establecido sus Reynados con los herejes de las tierras maritimas del Serentrion que le acomomodan nauios para pafar a ca su jente se lo han conçedido, y se estos y los demas enemigos nuestros cargan a vn mismo tiempo nos beremos el peligro que se deja entender. Considerando pues todo lo dicho, y desseando cumplir con la obligacion que tengo de procurar la conserbacion y seguridad de mis Reynos y en particular la de Balencia y los fieles y buenos subditos por ser mas eminente su peligro, y que çese la yra y apostasia de aquella jente de que nuestro Señor estaba tan ofendido, despues de habello comendado y echo encomendar en su Diuino fauor porque importa a su honra y gloria, hà resultado que se saquen de aquel Reyno todos los Moriscos en la forma que alla entenderéis. y aunque el zelo que teneis del seruicio de Dios y mio, la seguridad de dicho Reyno y de vna persona que yo tãto amo y estimo me asegura que tendreis este negoçio como el es, y quan forçosa cosa es a la resolucion que he tomado, acudireis a facilitar la execucion de el, todabia he querido abisaros de las causas que me han mouido a tomarla, y a encargaros como lo hago muy affectuosamente, deis exemplo a los Señores de Vassallos Moriscos de aquel Reyno con dar a entender a los Señores por medio de buestros ministros que pudiendole yo castigar en las bidas y haziendas es mucha merçed que les hago en dejarle yr, que puedan llevar de sus bienes muebles lo que pudieren llevar sus personas solas para ayuda de su biaje, que pues esto se ha da executar sin que con ninguna cosa y respecto se admitta otro medio serà de grande momento que los de mas bean lo que vos hazeis porque ellos hagan lo mismo, y por que he metido de hazer acudir aquella jente a las partes adonde

adonde se han da embarcar el Maestro de Campo Ieneral Don Augustin Mexia de mi Consejo de guerra, os lo encomiendo mucho, y que tengais con el buena corrispondencia, y le hagais asistir en aquello que os advertira que conbienga que a mas de aquello que en cumplimiento de lo arriba dicho, lo receuiere de vos para seruido agradable que me podeis hazer de mas de que el Marques de Carazena entenderéis la parte que os ha de tocar de los bienes de vuestros Vassallos, y estad seguro que correspondiere al reparo del daño y descomodidad que de la falta de ellos se os puede seguir por todas las bias que podre por lo que tocara a la execution, rimitiendome a quello que os advertira y hara el Virrey de mi parte, y assi vos a vuestros Ministros lo hareis cumplir y exercutar. En S. Laurencio a xi. de Setiembre. Yo el Rey.

*D. Augustin
Mexia.*

*Marques de
CARAZENA.*

F. E lettera questa di non esser registrata nella memoria di tutto'l mondo? Gran torto hebbero quei che riprefero quest'attione. Volea il Re esser tradito da simil canaglia? Poterono quegli Etnici Imperadori scacciar tanti Cristiani contrarij alle lor leggi, e non potè vn Re Cattolico smorbar questa sentina di rebelli di Dio e della Maestà sua? La fè da Principe qual era, e fè attione che basta a dichiararlo meritissimo Re di Spagna più che se hauesse racquistato vn mondo. Non volea aspettar che come più di ottocento anni furono quasi possessori, e scacciati poi dal Re Cattolico repullularono in dispreggio del Cristianesimo; così lasciandoli vn'altra volta crescessero in maniera c'hauessero ingòbrata tutta la Spagna. Et hò inteso dir da molti che quei Moreschi erano venuti in tanta sfacciatagine, che pareva faceffero officio di Cristiani, & andauano alle chiefe, & eran lodabili in molti atti esteriori, nientedimeno fingeano i

*Moreschi ot-
tocento anni
in Spagna.*

ri;

*Azioni brut-
te di Moreschi*

ribaldi, e si burlauano della nostra religione, e quando si consecraua il Sacramento volgeano la faccia altroue, e l'vn con l'altro scherniua, e facean le fichi sotto'l mantello, & altre indegnità maggiori. E per ciò habbianfi pazienza, & habbiano oblige a Filippo Terzo che gli diede così poco castigo. Ma doue capitaronò?

*Prole di Re
Filippo.*

*Duca di Ler-
ma.*

*Battesimo di
Re Filippo.*

Figli.

*Ludouico De-
cimo terzo.*

C. Fù loro destinata l'Africa, e si hebbe pensiero di farli condurre per mare, ancor c'haueffero patito nella robba e nella vita, per che alcuni marinari crudeli li rubbauano, & uccideuano; ma i malfattori non andarono a Roma per penitenza. Cominciò il Re a prepararsi nella prole che gli nacque Filippo primo genito che nel Battesimo fù chiamato anco Domenico per la Pila doue fù battezzato S. Domenico mandata a pigliar di lontano, e Vittorio per la celebratione di quel Santo in quel giorno, portato poi in braccio in vn coscino di brocato dal Duca di Lerma Francesco Gomez de Sandoual, Commendatore maggiore de Castiglia, e general Capitano della Caualleria Spagnola; mostrandolo al popolo con gran segni di allegrezze. essendo presente la cerimonia Hobardo Côte di Hosting, grand'Ammirante di Anglia, Hibernia, Aquitania, Capitan Generale, Ambasciadore del Re d'Inghilterra che andò a Spagna per conchiuder pace e tregua trà quei Re. Gli nacque Anna Maria, Massimiliana Principessa di Spagna nel medesimo tempo che Maria Regina di Francia partorì ad Henrico Quarto di Borbone Ludouico Decimo terzo, de i quali intenderete il matrimonio. La Principessa fù leuata nel Battesimo da Ranuccio Farnese Duca di Parma, e n'ebbe il Tosone con quindici mila scudi di Comenda, & Odoardo fratello Cardinale otto mila scudi di pensione con la protettion di Spagna. Nacque la Seconda figliola, e figli Carlo, e Ferdinando

nando c'hor hora il vedremo Cardinale; si che'l Signor Idio volse in tante maniere consolarlo. Ma con la vicissitudine delle cose humane cominciò a sentir dolori per che morì la moglie, quella gran Regina Margherita, che per le sue virtù fu ammirata nel mondo, che nella Magnificenza, e nella Religione auanzò quante furono, o douessero nascer mai.

Morte di Margherita Regina.

E. Hò letto il suo funerale fatto in Napoli in stampa, e mi sono affai compiaciuto nella pompa e ne gli scritti de i vostri bell' ingegni.

C. Mentre così è non accade ch'io vi dichi altro. Basta che seguitarono l'allegrezze delle nozze doppie che si ferno poi per consolatione del nostro Re trà Filippo suo primogenito & Elisabetta di Borbone; e trà Luigi Decimoterzo, Re di Francia, & Anna d'Austria Infante di Spagna, come se fusse fatto dal cielo, che nascendo insieme, douessero insieme congiungerfi in matrimonio per la Concordia Vniuersale.

Nozze doppie

F. E di queste nozze medesimamente hò letto vn trattato, e mi consolai in veder la generosità del Conte di Lemos, del Conte di Villamediana, e de i Cavalieri Napolitani in quel festino publico, e torneo che si fè così spantoso, e con tanta spesa, opra veramente di Re ma come fussero stati celebrati i Festini di Francia, e Spagna, non hò infino adesso potuto sapere, e ne farei curioso.

Festini di Francia, e Spagna.

C. Dirouui alcuno particolare, ma non cō tanta puntualità con quanta voi mi ragionaste delle Nozze in Ferrara. Basti sol questo che dopò le molte contraddittioni, e minaccie c'hebbbero quei Serenissimi nell'uscir da Parigi, massime da inimici che pretendeano vietare il passo della Borgogna, e della Garonta, ogni cosa si risolse in fumo, per che Idio protegge quei che seguono i suoi

Difficoltà.

Viaggio.

i suoi diuini decreti, e col braccio onnipotente di-
 sperge tutte le machine de i maligni. Onde da Poes-
 tiers ou'erano giunti con la Corte il Re, la Regina sua
 Madre, e Madama sua Sorella con' sollemnissimo accom-
 pagnamento di Nobiltà, e di tutto l'esercito giunsero
 ad Angolemme; di là passarono a Barbezius, e poi a
 Bourge, doue furono mandati tutti i Nauilij e barche, e
 galeoni che si poreffero mettere insieme per tragettar
 quelle Maestà a Bordios, mentre il Duca di Ghisa, il
 Marefcial di Rocelore erano andati a combattere gli ini-
 mici che in bon numero si eran raunati per impedire il
 passo ad ogni modo.

F. Vedete per vita vostra che praua intentione, e che
 mal'animi mostrauano alla Natione Spagnola, anzi a
 Dio stesso che hauea dal cielo così felice matrimonio
 ordinato.

*Inico di Car-
 denas.
 Principe di
 Ginnilla.*

C. Giunsero finalmete a Bordeos, e riceuti & allog-
 giati allegrissimamente, si andarono trattenendo in con-
 tinue diuotioni per quelle Chiese, e massime nel Colle-
 gio di Gesuiti. In tanto l'Ambasciador di Spagna Don
 Inico di Cardenas, accompagnato dal Principe di Gin-
 uilla, & altri Signori, venne a dimandar audienza da
 sua Maestà, riceuto con grandissimo honore. Et en-
 trato in vna Galleria ritrouò sua Maestà a lato de la
 quale tutti i Principi, e Pari di Francia, e la Regina, a
 lato alla quale tutte le Principesse. Così esposè la sua
 ambasciada, che'l Re suo Signore daua facultà al Duca
 di Ghisa che in nome del Screnissimo Principe di Spa-
 gna poreffe sposar Madama Elisabetta di Francia sorel-
 la di S. Maestà. e presentò vna lettera letta ad alta vo-
 ce da Monsignor di Pifius suo Secretario. Rispose il Re
 allegrissimo che lodaua infinitamente il Signor Idio poi
 che in vn medesimo giorno si douessero celebrare due

Ambasciada.

Risposta.

spon-

sponsalitie, il suo, e quello di Madama sua forella, ordinando al Duca quanto la Maestà del Re di Spagna comandaua. Licentiossi, e se n'andò al Duca al quale consegnò vn'altra lettera e la procura del Principe co i Breui Apostolici, i quali conteneano le dispense dell'età, e congiuntione di affinità. il che aggradito da quel Signore come negotio di tanta riputatione, il giorno seguente che fù di Domenica a 17. d' Ottobre andarono con tutti quei Principi al Palazzo Regale con nobilissima caualcata, e pompa di gioie quanta mai in altro festino comparisse. Madama vestì velluto cremesi temperato di Gigli in ricamo d'oro col manto Regale di sopra del medesimo ornamento fodrato d' Erminij, con la coda dello strascino lunga 14. braccia, portata dalle gran Signore mogli de i Pari di Francia, con vna Corona in testa all' Imperiale chiusa di sopra c' hauea nella cima vn Giglio, per non raccontar gli altri incredibili ornamenti di gioie. Il Re vestiuo vn ricchissimo vestimento di tela d'oro ricamato d'oro, tutto freggiato di perle, con cappotto, & vna gran lattuga alla Spagnola. Fù stimato il Diamante c' hauea nella beretta cento mila scudi, e portò il Collare dell'Ordine.

Procura.

Breui Apostolici.

Vestire.

F. Godo io di tanti particolari degni di esser raccontati, per saperli quel che si costuma trà gran Signori.

C. La Regina vestiuo di nero da vedoua, ma portaua alcune poche gioie all'vso delle Regine di Francia di tal conditione, con vna Croce di diamante, & vna Collana di perle di tre fila. Quiui seduti, e trattenutisi vn poco in ragionamenti, mandarono al Cardinal di Sordi Arciuescouo di Bordeos, e Primato d'Aquitania che venisse a celebrar le ceremonie dell'Affidanze. Venne già, e vestito del suo Rocchetto, fece le solite interrogationi, e dimandò al Duca di Sessa s'hauea legitima procura

Sponsalitie.

Y y del

Interrogazioni.

Cerimonie delle sponsalizio.

Messa.

Anello.

Costume delle tredici monete.

Cerimonia.

del Principe di Spagna per sposar Madama di Francia, e se hauea le debite dispense di S. Santità, & essendosi quelle pubblicamente esibite; fè l'altre interrogazioni a Madama se haueffe voto di Castità, di Religione, o haueffe promesse matrimoniali ad altro; e riuolto poi al Duca dimandò se volea prendere per sua sposa Madama Elisabetta di Francia presente, e sposarla in nome del Principe; e così a Madama se volea prendere per suo Sposo, e Marito Don Fillppo Principe di Spagna rappresentato da Monsignor di Ghisa; & inteso il comune consenso, si posero all'ordine per far il complimento nella chiesa di S. Andrea. Imaginateui adesso la festa, l'accompagnamento; e l'altre cose che già voi vedeste in Ferrara, tante Dame, tanti Principi del sangue, tanti sfogi, tante diuise, e tante grandezze che portaua seco l'ampiezza di Francia, e di Spagna. E se non fusse che voglio finire, vi rappresentarei le grandezze di quelle Madame di Ghisa, di Conti, di Vendôme, Mamaranti & altre gran donne; e di quei Duchè di Vfez, di Retz, e i Principi di Gianuilla', che vi farei stupire. Con quella pompa si condussero doue i preparamenti erano ammirabili. Si pose all'ordine la Messa detta dal Cardinale; il Vescouo di Pius disse l'Euangelio, e quello di Bazas l'Epistola. Fatte le dimande il Cardinale, pose la man dritta di Mons. di Ghisa sopra quella di Madama, e proferì le parole Sacramentali sopra l'Anello, e'l diede al Duca che'l pose nel deto della Sposa, e le diede le tredici monete (costume di la) dicendo il Serenissimo Principe di Spagna dona quest'anello, e questi pegni in segno di matrimonio; Et ella rispose, Io l'accetto nel nome del Principe di Spagna; e pose le monete nella borsa. Si ferono l'altre cerimonie, furono benedetti gli Sposi, e se ne ritornarono col medesimo ordine con che vennero.

e'l

e'l mercoledì appresso Madama seguì il suo viaggio per Spagna accompagnata dal Duca di Ghisa General dell' Armata. Hornel medesimo di si celebrò in Spagna il matrimonio del Re di Francia con Madama Anna primogenita di Re Filippo Terzo, hauendo costituito suo procuratore il Duca di Lerma, nel modo che fù costituito il Duca di Ghisa dal Principe. Et eccoui spiegato quanto breuemente hò potuto quel che in questa materia hebbi per sicurissimo auiso.

Matrimonio celebrato in Spagna.

F. Non mi poteuete far maggior fauore. e sempre terrò nella memoria queste principalissime cose occorse in questi eccelsi matrimonij, ne i quali sono tante cose recondite, da nudrire gli animi de i curiosi.

C. Hor così menando la vita vn tanto Re dopò morta la moglie, godendo la consolatione de i figli, e della Nuora in vn' esemplar santità, e religione, e castità non volendo passare a seconde Nozze; si risoluè al fine di voler esser Re e di non stare in man d'altri. per il che il Duca di Lerma che prinò tãti anni volse esser assonto al Cardinalato; & hebbe alcuni disgusti in Corte con la cattura di D. Rodorigo Calderon che per voler esser tuoto diuentò niente, con l'altra del Duca d'Offuna dopò finita la soa Prefettura in Napoli, oltre al poco contento c'hebbe con alcuni per gelose pratiche col Principe che fù necessitato far mutatione nella sua Camara, cose che copriano vn poco la felicità che sentiua. Ma per non lasciar cosa che di lui possa dirsi, bisognarebbe c'hauessimo informatione dell'andata sua a Portogallo, quando si risolse di andare a visitar quel Regno, attione che non douria lasciarsi di raccontare.

Vita di Filippo Terzo.

Duca di Lerma.

F. E se di ciò foste informato, che pagareste?

Vinaglio a Portogallo.

C. Quel che vorrete voi. ma non posso donare eccet-

to che me stesso.

*Lettere al
Vicere.*

F. Riceua il dono per ch'è di molto valore. Pur non chiedo altro che la volontà ad vdirmi. E per che mi sono capitate nelle mani lettere, & auisi certi, posso daruene piena informatione. Le lettere furono due che scrisse il Re al Vicere di Portogallo; nella prima dicea, c' hauendo fatta resolutione di visitare quel Regno, e conoscere da presso i suoi Vassalli conforme alla bona volontà che tenea a tutti & a quel ch'essi meritauano per il zelo & amore con che sempre si sono adoptrati nel complimento della loro natural obligatione in suo seruitio, mentre si ritrouaua disoccupato da i negotij de gli altri suoi Regni, hauea già publicata questa giornata, che per ciò auisaua che la partenza sarebbe a 6. d' Aprile, ordinandogli che 'l facesse sapere al Consiglio di Stato, Presidenti, Camara, & altri a chi conueniua; e che con ogni breuità possibile sbrigasse ogni cosa, acciò che poi nel voler ritornare non fusse impedito da i caldi dell' estate. Nella seconda, diede all' istesso Marchese parte del camino che douea fare entrando in detto Regno per giungere ad Almerino dou'era per fermarsi alcuni giorni; e per quest' effetto mandò lista di tutti i lochi ne i quali douea desinare, o dormire, volendo che fussero auisate le Comarche di Eluas, Euora, e delle ville Stremos, Montemaggiore, Santaume, acciò che i Corregidori di quelle ponessero all'ordine tutto ciò che fusse stato necessario per il commodo della Corte, vitto, carriaggi, e facilità di strade, pigliando informatione di quei lochi oue bisognaua entrar sotto Baldachino, nel modo che vi entrò suo padre quando andò a quel Regno.

Almerino.

*Eluas, Euora,
Stremos,
Montemaggiore,
Santaume.*

C. Seruono queste lettere alla mia historia. mi farete gratia

gratia di copia.

F. E di tutta la restante informatione, per che quando fu nell'ultima città di Spagna detta Badajos, prima che mettesse il piede nel Regno di Portogallo, fè cantar tre Messe Ponteficali, e fu di Venerdì a 10. di Maggio. La prima fu dello Spirito Santo per il felice ingresso, per la qual fu chiamato il Vescouo di Eluas. La seconda di morti cantata dal Vescouo di Badajos, per l'anima della madre Regina che morì in detta città nel partorir lui. La terza anco di morti cantata dal Patriarca dell'Indie per l'esequie dell'Imperador Mattias, che poco prima era passato a miglior vita. vedete che pietà Regale. Et ancor che queste cerimonie furono tardissime, pur venne l'istessa sera ad Eluas, ma giunse di notte, & alloggiò in vn conuento vicino hauendo in questo viaggio offeruato di non entrar l'istessa sera nelle città doue si entraua con Baldachino, ma si facea l'entrata il giorno seguente.

Badajos.

Cerimonie in detta Città.

Regina che morì in Badajos.

Cerimonie all'entrar alla Città.

C. Mi consolate con queste particolari offeruanze, & alcun giorno forse seruiranno, che per ciò bisogna tenerne memoria in scritto. e tenetele notate di gratia.

F. Offeruate anco appresso; Quando il Re andaua a cauallo sotto'l Baldachino i Principi eran dopò lui in carrozza di sei caualli, dentro e fuori guarnita di tela d'oro c'hauca il cielo e le bande scouerte; e nel loco del Re sedeuà il Principe, a mano stanca la Principessa, e l'Infanta nella parte del Carrozziero. Quando si giungea alle scale della Chiesa, smontaua da cauallo sopra vn palchetto basso di tauole che per tale effetto porrauano sù i Carriaggi; aspettaua che smontassero i Principi. e salutaua di berretta la Principessa, e salito al piano della Chiesa se gli faceano le solite cerimonie del Ponteficale, le quali spedite si poneano a cauallo & in car-

Ordine del caualcare.

Quel che accade in Europa.

carrozza col medesimo ordine auuiandosi al Palazzo che si era preparato. In Euora si notarono due cose particolari, l'vna, che andarono a bacciar la mano processionalmente tutti gli scolari, e i Dottori di quell'Vniuersità, oltre alla Camara, e gli Inquisitori, l'altra, che si fè vn'atto di Abiuratione in lor presenza essendo saliti in vn palco cento ventiquattro la maggior parte Cristiani noui che Giudaizauano, de i quali furono brugiati dodici.

Abiuratione.

C. Segno che conoscean molto bene quant'era Sua Maestà zelosa della Cristiana religione.

Almada.

F. A vintiquattro del mese giunse ad Almada a vista di Lisbona sopra'l Tago. e per questo arriuo così in Lisbona, come per tutto'l contorno si fero grandissimi segni di allegrezza che rendeano prospettua di molto godimento. A 30. che fù il giorno della Processione del Santissimo Sacramento passarono il fiume in vn Bucentoro couerto; e vennero al Palazzo Regale doue il Re mezzo incognito, & i Principi palesi viddero tutta la sollemnità che per il numero di Religiosi, e Fraternite, con balli, suoni, e canti, durò più di quattro hore, con merauiglia di Castigliani.

Bucentoro.

C. Hebbero però sodisfattione da i Portoghesi?

Amor di Portoghesi.

F. Grandissima, scorgendosi in essi amore straordinario, e tale che fè conoscere tutto'l contrario di quello che in tanti modi hauean procurato in Castiglia di persuadere al Re per desuiarlo da questa giornata, come i curiosi andauan congetturando. E persuadendo medesimamente alcuni che all'hora era trauagliata da peste, fù chi fè rallezare e ridere insieme il Re, dicendogli. Venga pur V. M. allegramente per ch'io l'assicuro che ritrouarà la maggior sanità che si ricordi per molti anni, in tanto che si dolgono i preti che si morano di fame

per

per non hauer chi sepelire.

C. Fù gratioso quest' homo, Ma credo che l'entrata in Lisbona fusse degna di esser veduta.

F. Così certo; e fù a quest' attione destinato il giorno di S. Pietro. Vsci il Re dal Monistero di Bezen in carrozza, col Principe, Principessa, & Infanta accompagnato dalle Dame di Palazzo, e da tutta la famiglia, & andò la volta di vn Ponte nouamente fatto alla riuu del mare, onde si ridusse insino alla Regale ch'era venuta per imbarcarlo accompagnata da dodici altre galere di Spagna tutte vaghissimamente ornate. Considerate mò che salua fero le galere quando pose il piede nella sua, come corrisposero i Forti di Bezen, e che fero più cinquecento Vascelli grandi e piccioli concorsi da varie parti per goder questa vista, e che l'accompagnarono mentre a vela & a remi nauigaua verso Lisbona. Nel camino comparuero alcuni Pesci, e Mostri marini fatti di legno con tanto arteficio, che non solo imitauano il naturale, ma andauano anco saltando dentro l'acqua, come se fussero stati viui. Arriuato alla Città, ritrouò vn ponte doue sbarcò, non sentendosi altro che ribombo di arteglierie di nauì, galere, castello di Lisbona. Là si mise il Re a cauallo, i Principi in carrozza di broccato dentro, e fuori, e le Dame in altre carrozze. All'uscita del ponte ritrouò vn bellissimo Arco fatto da i negotianti della piazza di Lisbona, tutto dorato, doue aspettauano dodici Consiglieri dell'Audienza suprema del Regno di Portogallo, deputati a portar il Baldachino sotto'l quale fù riceuuto. Vestiu il Re vn'habito più galante del solito; Principe, e Principessa di verde. Infanta di torchino. Nell'auuiarsi precedea vn gran numero di balli, e danze all'vso del paese, con habiti che differenti, e vaghi faceano assai bel vedere. Seguivano i Mazziari

Entrata in Lisbona.

Imbarcata del Re.

Concorso di Vascelli.

Artefici.

Apparato.

Baldachino.

Vestire.

Accompagnamento di Portoghesi.

D. Pietro di Zunica.

Il Re fa scoprire due Cannonieri.

Gelosia di Castigliani, e Portoghesi.

Stato.

zieri à cavallo; appresso i trombetti, e Musici di tutti instrumenti; e dopò la famiglia della Casa Regale di Portogallo, & immediatamente vn gran numero di Cauallieri, e nobili del Regno tutti a piedi, e scouerti, seguiti da i più giouani nobili Portoghesi, che in simili accompagnamenti a piedi senza cappa, sogliono rappresentare officio di paggi. Succedeano tutti i Grandi, e Titolati di Portogallo a piedi, e scouerti, l'ultimo de i quali era il Conte di Portoallegro Maggiordomo Maggiore del Regno, che esercitando il suo officio precedeua al Baldachino sotto'l quale era S. Maestà a cavallo, c'hauea da l'vno de i lati a piede il Cauallerizzo Maggior del Regno; e dall'altro, D. Pietro di Zunica Marchese de Flores de aiua, il più antico de i Cauallerizzi della Casa di Castiglia; & alle redini del Cavallo l'Alcaide Maggiore di Lisbona. Al Vicerè di Portogallo Marchese d'Alenquer, che'l Re vidde couerto, comandò di sua bocca che si leuasse la beretta, e l'istesso fè dire al Conte di Villareale. Le guardie di Todeschi, Spagnoli, & Arcieri furono le ordinanze di Castiglia; & appresso al Baldachino era la carrozza de i Principi, circondata in modo da gli Arcieri, che l'vniuan col Baldachino.

C. E non vi furono altri accompagnamenti a cavallo; & in carrozze?

F. Non vi furono altre che le carrozze delle Dames; perche nello sbarcare che si fè da galera, comandò che tutti i Grandi di Spagna, e creati della Casa di Castiglia si fermassero per all'hora, e senz'entrar nell'accompagnamento l'andassero ad aspettare in Palazzo, per leuar via ogni occasione di disgusto a Portoghesi, che andando a piedi non hauriano tolerato i Castigliani a cavallo. All'uscir del primo Arco, fù posto vn gran tavolato dou'eran figure di rilieuo che rappresentauano

la

La favola di Giganti che voleano far guerra al cielo, fulminati già e dispersi, credo che fusse applicata all'espulsione di Moreschi. Eran poste poi compartite alcune statue grandi che fingeano marmo, delle quali vna dimostraua la Città di Lisbona la qual teneua in vn vaso alcuni cori, e li presentaua al padrone; l'altre erano l'Obedienza, l'Amore, la Perseueranza, e la Fedeltà; ogniuna delle quali hauea il suo significato in mano. A queste seguiauano altre Statue di homini segnalati che furono nel Regno, ogniun de i quali hauea appresso di se vna statua di quella Virtù in che furono eccellenti. Più auanti era vn Arco molto grande fatto dalla Natione Inglese nell' istessa porta della Città, sotto 'l quale parlò al Re vno dell' Audienza di Lisbona presentandogli le chiavi. Ritrouaronsi poi deccotto Statue significatrici delle deccotto Città di quel Regno. Di là si giunse all'altro fatto da gli Argentieri, oue frà l'altre cose era vn arbore di Argento con la descendenza de i Re da Alfonso insino al Re presente, di vista ammirabile, e di fattura eccellentissima.

Stato varia

Inglese

Argentieri

C. Questa bisognò che fusse curiosissima cosa.

F. Non fù men bello l'altro fatto dall'Arte di Candelari che in curiosità auanzaua la ricchezza del precedete, essendo tutto ornato di frutti di cera che mirabilmente imitauano il naturale. La porta della Chiesa maggiore, fù data a carico della Natione Italiana oue fù vna prospettiva d'vn'altro Arco molto fontuoso. La Natione Fiamenga fè quello della riuu noua col quale vollero far conoscere la fedeltà de gli Stati obedienti, ou'eran dipinte diecesette prouintie c' haueano vn Core nel mezzo. La Natione Todesca nella piazza di Palazzo niente inferiore a gli altri fè vno oue oltre alle Statue che fingeano bronzo d' Imperadori, e Re di Casa d' Au-

Candelari

Italiani

Fiamenghi

Todeschi

stria seguivano sessanta Colonne in ogniuna delle quali era il ritratto di vna città libere dell' Imperio.

C. In questi conosco grandezza, e succo. vi dico il vero che portano il vanto.

Cerimonia.

Habito di Cristo.

Mascherata.

Giuridittione

Cardinalato di Ferdinando

F. Furono fatti molti Archi che forse faceano il numero di venticinque allo sboccar di alcune strade, ma per che il Re non vi entrò, seruirono solo per ornamento. entrò nella chiesa maggiore, e dopò fatta oratione, si mise a sedere sotto'l Baldachino doue fù vestito dell' habito di CRISTO, e prese il giuramento di osseruare al Regno di Portogallo tutti i priuilegij concessi da i Re predecessori; e poi si auuìo verso Palazzo, & essendo notte fù incontrato da infiniti lumi, trà i quali riluceuano le molte gioie che portauano quei Signori. Et arriuò in modo stanco, che si pose subito in letto doue cenò, cosa non mai veduta in tempo di salute. Si ferono in quella notte luminarie, festini quanti in simili occasioni potrete andar pensando. Nella terza notte fù vna Mascherata di settantadue a cauallo con liuree di molta spesa. Il giouedì che furono tre di Luglio S. Maestà con l'Altezze fù sopra la Regale per dar volta nel fiume, doue il Marchese di Barcarotta diede ricca, e fontuosa merenda. Seguirono disgusti intorno alla giuridittione tra'l Marchese di Alenquer, in altro modo Conte di Salinas Vicerè di Porogallo, el Marchese di Barcarotta, e non bastò la presenza, & autorità Regale a comporli. Fin qui hò potuto far parte delle cose passate in questi giorni.

C. Ve ne ringratio quanto posso. Ma nel ritorno che fè a Madrid intendeste la consolatione c'habbe dell' Infante Ferdinando affonto dalla Beatitudine di Paolo Quinto al Cardinalato?

F. Intesi pure non sò che, ma vorrei hauerne più completa relatione? Voglio

C. Voglio io darlaui, che così giunte queste curiosità potrebbe essere che vn giorno vi seruissero. Ritornata che fù da Porrogallo molti giorni fù impedito da graue infermità, & in questo mentre giunse a Spagna l'Arciuescouo di Chieti con la Beretta, e Cappello di Gardinale al figlio, cosa da lei tanto desiderata; e con vegliette del Duca di Vzeda gli fù intimata l'Audienza per li 29. di Gennaro. Andò in compagnia del Nuntio in vna carrozza con alcuni Cavalieri Romani i quali insieme faceano vn gran numero di seruidori, e paggi assai nobilmente vestiti. Giunti a Palazzo, e saliti all'appartamento del Re, appresso alla Camara ordinaria dell'Audienza si trouò quella doue staua sua Maestà in piedi, appoggiato ad vn tauolino con spada, e guanti, vestito di panno nero con vn ferraiolo fodrato di felba, & vn cappello di seta in forma di beretta ornato di passamanetti con vn cordoncino di seta, e'l Tosone al collo, e nell'istessa Camara faceano spalligra circa venti Cavalieri, frà Grandi, Maggiordomi, e Signori della Camara. L'Audienza fù gratissima perche alla proposta che fè l'Arciuescouo il Re rispose con tanta cortesia, e piacevolezza mentre prese nelle mani il Breue di sua Beatitudine, che ben djede a conoscere quanto grata le fusse la volontà del Papa, e la promotiõne del figlio, scusando la tardanza dell'Audienza per l'impedimento dell'infermità. Replicò l'Arciuescouo quel che conueniu, presentando le lettere del Cardinal Borghese, e del Principe di Sulmona. e si trattennero fin che detti Cavalieri Romani fero no riuereza a sua Maestà senza però parlare; a i quali disse, lleuantaos, mentre stauano secondo il solito col ginocchio alto quattro dita da terra. Hauendo poi fatto intendere l'Arciuescouo al Duca d'Vzeda, se douesse anco visitar i Principi hauendo fatto il compli

Ritorno del Re da Porrogallo.

Arciuescouo di Chieti.

Audienza.

In che modo si fè risrouare il Re.

Parole del Re e dell' Arciuescouo.

*Cerimonia
della beretta.*

*Come diedero
audienza i
Principi.*

*Dame di Cor-
te.*

*Come sedero
no in Cappella*

Ordinatione.

mento con S. M. fù risposto che la matina nel portar la beretta al Cardinale, hauria potuto far il debito con tutti. Onde la matina delli trenta, Ottava di S. Idelfonso il quale fù Arcivescouo di Toledo, si andò a portar la beretta, e prima per l'appartamento dell'Infante Cardinale si giùse ad vna sala doue in posto di ricener visita stauan per ordine, & in piedi tutte quell'Altezze, Principe Filippo, Principessa Isabella, l'Infante D. Carlo, l'Infante Cardinale, e l'Infanta Maria, & in giro le prime Dame in habito pomposo, comè dicono, di gala, che con altre Signore di portata eran forse quaranta, già che sono più di trecento quelle che viuono in Corte. Dopò questa visita si entrò in vna picciola Cappella secreta contigua a detta Sala, & in quell'istante arriuò S. Maestà cón tutti i Principi appresso, & in vn' istesso banco lungo couerto di broccato con cuscini dell' istesso, inginocchiato il Re nel mezzo, hauendo alla destra il Principe, l'Infante D. Carlo, e'l Cardinale; alla sinistra la Principessa, e l'Infanta Maria; il Nuntio diede la prima tonsura, e i quattro Ordini minori al Cardinale, mentre il Re che sentiuo estremo contento dalle cose spirituali, parlaua, e ridea col Principe, e con la Principessa, voltandosi anco all' Arcivescouo ch'era il Patriarca dell'Indie. Finita l'Oratione, l'Arcivescouo prese il bacile nel quale di sua mano pose la beretta incominciandosi l'Ordinatione, in vn tauolino là preparato, e'l presentò all' Infante Cardinale, e pigliandola il Nuntio, con alcune parole conformi a quell'attione, gliela pose in testa, e fù offeruata S. Maestà c' hauea grandissimo giubilo di Core, corrispondendo con molta benignità all' Arcivescouo, il qual col Nuntio ritornati a casa diedero molte mancie alle Guardie, a gli Officij di Palazzo, e di Cappella.

Oh

F. Oh quanto godo di queste bellissime cerimonie a me incognite.

C. Intendete quella del Cappello. Fù intimata questa cerimonia per li due di Febraro giorno della Purificatione di Nostra Signora . La matina sù le dodici hore fù a ritrouar l'Arciuescouo Don Pietro di Toledo il Chierico in nome del Duca d'Alba , scusandolo che se tardaua nel venire a riceverlo , si cagionaua dal carico datogli da S. Maestà di raunar molti Cavalieri che doueano venire ad accompagnarlo a Palazzo. E poco dopò con lui vennero vndici altri Grandi, D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, D. Duarte fratello del Duca di Braganza, Duca di Pastrana, Duca di Monteleone Napolitano, Duca di Villhermosa, Duca di Veraguas Ammiraglio di Castiglia, Marchese Aguilar, Marchese di Mondejar, Marchese di Velada, Duca di Sessa; con altri Titolati, Marchese di Carazena Presidente del Consiglio di Ordini, Conte di Saldagna Cavallerizzo del Principe, Marchese di Malpica della Camara di S. Maestà, Conte di Luminares della Camara del Principe, Conte di S. Stefano della Camara dell' istesso, Don Fernando Borgia Commendator maggior dell' habito di Montesa della Camara di S. Maestà Marchese, dell' Inojosa pur della Camara, Marchese di Monteclaro, Conte di Monterrey, Conte di Villamor, Don Diego Bracciero del Consiglio di guerra, Marchese di Oran, fratello del Duca di Pastrana, Marchese di Almazan figlio del Conte di Altamira, e molti altri Signori.

Cerimonia del Cappello.

Grandi di Spagna.

Titolati.

F. Grande honore si fè all' Arciuescouo, & alla Cerimonia che'l richiedeuà.

C. Smontò solo il Duca d'Alba a leuar l'Arciuescouo di Camara, aspettando tutti gli altri in strada, col cappello Cardinalitio auanti portato da Tomaso Masuui suo

Duca d'Alba conduce l'Arciuescouo.

*Cerimonia di
portare il
Cappello.*

*Cardinal
Zapata.*

*Quattro Am-
basciatori ch'
entrano in
Cappella.*

Altri Grandi

*Cardinal Za-
pata sermo-
neggia.*

fuoi coppiero fuor la porta della casa; L'Arcivescovo montato sopra vna bellissima Mula con valdrappa pauanazza, nel suo habito Ponteficale, preso il Cappello sopra'l bacolo nel modo che si suol portare, si auuiarono a Palazzo incontrado sempre Caualieri per la strada che attendeano ad entrar nella caualcata, con concorso di popolo, di carrozze, e clamori di allegrezze di così felice giornata. Entrati in Cappella venne il Cardinale, & andato sene alla Cortina del Re doue col Principe staua aspettando mentre nella solita Buffola erano gli altri Principi, il Cardinal Zapata in habito Ponteficale auanti l'Arcivescouo el Patriarca dell' Indie, hauendo già collocato il Cappello sopra vn tauolino, cominciò la Messa con bellissime musiche, e data la Benedittione fè da vno di quei primi Cappellani con chiara voce legere il Breue di S. Santità, nel quale legendosi, Marsilius Archiepiscopus Theatinus, fù dimandato dall' Infante D. Carlo, se l'Arcivescouo era prete Teatino, così spiritoso fù conosciuto, e con tanta attenzione vdiua quel che si legea. Letto il Breue con l'assistenza del Nuntio, dell'Ambasciator del Imperadore, e di Yeneria, non ritrouandouisi quello di Francia, che sono i Quattro ch'entrano in Cappella, col numero di Predicatori di S. Maestà di diuersi Ordini; e di Cappellani che siedono in Cappella incontro i Grandi oue si ritrouarono altri sette; Duca dell' Infantado Maggiore, Conte di Benaunte, Duca di Vzeda, Duca di Pignaranda, Conte di Altamira, Duca di Medinaceli, Duca di Zea, numero che non si vide altre volte più copioso. Il Cardinale Infante diede il giuramento con mirabil gratia; e dopò fatto dal Zapata vn'eloquente sermone in lode della dignità Cardinalitia, rallegrandosi con l'istesso Cardinale, con S. Maestà, col

col Pontefice , col Collegio di Cardinali, con la Chiesa tutta c'haucean fatto vn tanto acquisto, fù dato l'Anello, e'l Cappello con quella cerimonia che di Roma veniuu ordinata. Così data la benedittione al popolo , il Re vestito di panno nero col Tosone , il Principe tutto di bianco con argento , e'l Tosone , e'l Cardinale con la cappa pauonazza, e la beretta rossa in mano, ambidue vn passo auanti al Re, e più inanzi i Grandi, si partirono soddisfattissimi e l'Arciuescouo nella carrozza di S. Maestà condotto a casa .

*Fino della
cerimonia.*

F. Segno memorabile al Cristianesimo col quale vn Cattolico Re volse rallegrarlo con questo grande argomento di Religione.

C. Così non fusse tanto Re dopò l'esser vissuto quarantadue anni, volatosene al cielo con glorioso nome di sauo, e religiosissimo, con hauer fatto vita di santo, così in tutto'l progresso come nel particolare di legger sempre libri spirituali, e nell'attendere con molta frequenza a i Sacramenti, & alle diuotioni. Onde amò i Religiosi, & amò caramente i suoi, trà i quali quel Principe Filiberto di Sauoia, suo nipote, a cui diede il carico di General del Mare , con fondate speranze di conseguir ogni giorno vittorie al valor di quel giouane vecchio di senno, germe di quell'eccelso Carlo del quale il sole non vidde più valoroso Capitano.

Morte di Filippo Terzo.

*Principe
Filiberto.*

F. Desideraua saper il progresso di sua morte , se pur il sapete.

C. Dopò il sermone delle Ceneri che vdì sua Maestà dal Padre Fiorenza Gesuita , cominciò a sentirsi indisposto, & attribuiuano il male ad abbondanza di sangue, che poi riuscì ad Erisipela. Si andaua prolongando il male, e i Medici, e quei della Camara andauan consolando il popolo con termini di meglioranza, perche i Re
i primi

*Padre Fiorenza
Gesuita.*

i primi giorni stan male, tutti gli altri stan meglio. Durò questo infino alla penultima settimana di Quaresima, & il Lunedì la notte si sentì tanto trauagliato che dimandò i Sacramenti, e contra'l parere di Medici le riceuè, e fè testamento, migliorando come gli parue quello c'hauea fatto in Cafarrubios, e per che temea di non poter firmare diede licenza, & autorità al Presidente di Castiglia là presente che firmasse. La medesima notte si dispedì da i figli dandogli molto boni documenti, & al Principe diede vn vegliette chiuso, nel quale gli daua raguaglio di alcune cose particolari a i quali si rimettea. dando l'istesso vegliette per segnale quando hauesse voluto incaricarlo di alcuna cosa di nouo. Nè vidde più i figli. La matina del Martedì, mandò vna carrozza per il P. Fiorenza chiamato con molta prefcia, mandando il Duca dell'Infantado tre messi l'vno dopo l'altro. Entrando il detto Padre fù nell'anticamara a riceuerlo il Còfessore del Re. & entrati nel ritretto l'vno a gran voce legea la Passione del Signore, l'altro le stava dicendo concetti appropriati all'occasione, e tempo. Gli prese la mano Fiorenza, e fè vn sermone che fè tutti quei ch'eran presenti piangere amaramente, in maniera che'l Còfessore vscì asciugandosi gli occhi, e dicendo, En my vida no he oydo cosa mas descreta, y espiritual que este razonamiento. Il Re si mostrò molto sodisfatto, e disse, Ha buen Florencia no os aparteis de aqui, hasta que me çerreis los ojos, y sera que ya le he dicho a Espejo creado de Camara que vaya a hazer l'ataud, con molte parole amoreuoli, e col pigliar le mani di quel Padre mostrando segni di affettione. Gli fè fare molti atti di contritione, repetendoli il Re come fusse vn putto. Fè dimandar perdono a tutti a chi hauesse dato alcun fastidio. A Dio, per l'occasioni c'hauesse

*Parole del Re
nel P. Fiorenza*

*Contritione
del Re.*

nelle fatto nel regnare, e di non hauer gouernato di sua persona, hauendo intricata la sua volontà ad altri che a Dio del cielo; ne esser stato diligente ad eseguir gli oblihi che tenea, e di non esser stato grato a i suoi creati, nelle quali cose mostrò in publico pentimento con grandissima humiltà. Poi gli disse che rimanesse solo col suo confessore col quale si riconciliasse di quanto gli veniu a memoria, per riceuer noua gratia. Così esegui. E dopò entrò il Conte de Benaunte, al qual disse il Re, Ha buon Conde, y lo que os deuo. E passando molte altre parole col Padre Fiorenza, portarono le reliquie di S. Isidoro, & accostate al letto, supplichevolmente disse che'l ringratiaua della salute datagli in Casarubios e gli chiese perdono che non se n'era seruito come in quell' hora voria, e gli fè voto che gli hauria fabricato vna sontuosissima Cappella se fusse risanato. Tenea seco vn' imagine di Nostra Signora, facendol' istessa oratione e supplica promettendole c' hauria procurato con ogni possibile, che si definisse la sua immacolata Conceptione. Innanzi al suo Confessore, & al Principe disse, Hà si Dios mi diera vida, quan differentemente gouernara. Gli souenne d'vn Pronostico Latino che fè vn Francese ragionando in Dialogo con vn Pittore, e trà l'altre cose che dicea era questa, che nell'anno 621. nel mese di Marzo vn Principe Cristiano delli maggiori Monarchi del Mondo staua in gran pericolo di vita, e se restarà (il che veggio pericoloso) pintamelo da quà innanzi con vn coltello in bocca, significando la negligenza c'hauea tenuta il santo Re nel gouerno, nata dalla carità con la quale non volea far male a nessuno, e dall'humiltà con la quale non hauea a caro i rumori. Onde sarebbe stato più esecutiuo della Giustitia. Con

Diuotione del Re.

Conte di Benaunte.

Reliquie.

Voto del Re.

Pronostico.

*Parole del P.
Fiorenza.*

*Il Re dona
mercedi.*

*Morte di Fi-
lippo Terzo.*

1621

tali ragionamenti mostraua differente stato di vita se
hauesse salute. E pur non sò come zeloso dell'esser suo,
parea che mirasse alla sua riputatione; Onde dicea
il Padre Fiorenza; pare poco a vostra Maestà lo
star in credenza, che non si deue commettere
vn peccato mortale? par poco quel c'ha fatto in
Alemagna sostentando quelle guerre con dinari,
e gente assicurando in questo camino la Cristia-
nità in Italia, e Spagna? Par poco il cacciar da Spagna
li Morefchi perdendo tanto della sua hazienda Regale,
per non tener nel Regno quei che non seruono a Dio?
Mentre queste cose si andauano considerando, si senti-
ua venir meno, e cominciò a ripartir mercedi. Ad Vfe-
da diede il Consiglio di stato, ancorche non l'accetta-
ua dicendo che non potea ricompensar quel che con la
morte del Re perdea. Fe Vescouo di Tuy il Priore del-
l'Escuriale. Al Confessore diede quattromila scudi di
rendita durante sua vita. Prouidde due Piazze del Con-
siglio Regal in Don Giouan de Fias del Consiglio de
Hazienda, e D. Giouan Verenguel Auditore di Valla-
dolid, persone molto benemerite. Così dicendo ch'era
el mas vil gusano de la tierra, baciando i piedi di vn
Crocifisso cò che morì suo Padre, & Auo, e raccomandã-
do al Gouvernator dell'Arciuescouado il figlio Fernando
che amò quanto il core, a noue e meza spirò col nome
di Giesù in Bocca, l'honorato, & humilissimo Re che
volle morir Cristiano e lasciare esemplo di se nel ben
morire come lasciarono i suoi. Morì contento hauen-
do lasciato Filippo Quarto accompagnato con Isa-
bella di Borbone sua sposa che faranno la pace del
Mondo con gli altri figli che sono la gioia di casa d'Au-
stria.

Di

F. Di questo giouanetto s'intendono principij di gran Re.

FILIPPO
QUARTO.

C. Così la Maestà Diuina gli cōceda lunga vita. come farà lieto il Mondo caminando per la strada del Bisauo, Auo, e Padre. Niente degenerado Filippo Quarto da suoi maggiori, diede principio tale al suo regnare che rauuioù la speranza di douer portare infinita consolatione al mōdo. Prima che morisse il Padre gli diede auertimenti tali che conobbe esser necessarij alla Maestà del Regno. per che mentre il Duca di Lerma si era troppo impadronito, fè accorgere il Re che già era tempo di esser lui padrone, e che douea attendere a veder le scritte, & alla firma con vigilanza acciò che'l mondo, il tenesse per Re, e tutto'l gouerno fortisse il suo douere. Del che già prima accortosi il Duca, e considerando molto bene la riuolutione della Fortuna con gli esempij di molti che amati da padroni pur vennero in odio, non solo a poco a poco si andò allargando, ma prese habito da prete, e ne diuenne Cardinale, e questo dicono i curiosi, che diede maggior sospettione di fatti suoi, che pur al fine morì disgratiato.

Principij del
regnare di
Filippo Quar-
to.

Duca di Ler-
ma.

F. Effetti della forse troppo licentiosa priuanza.

C. Si mostrò poi rigoroso nel far eseguir la sentenza di morte contra Don Rodorigo Calderon processato, e carcerato dal Padre del quale scrisse in vn Sonetto il Conte di Villa Mediana, che come fù indegno di vita, così non fù degno di morte così vituperosa, ancor che molti scrissero che morì come vn Santo. e così diede spauento a tutta la Corte, e forse con riuolutione di far ogniuno quel che deue.

F. Con questo principio di giustitia aspettiamo il fine.

C. Altra tanta offeruò con Don Pietro Giron Vicerè

di Napoli, il quale querelato prima da questa città che mandò processo, e molti Ambasciatori contra lui viuendo Filippo Terzo, esso con indegnità di vn Vicerè, e Grande, fè macerare, e morire nelle carceri, e scrisse prima a Donna Caterina di Ribera sua moglie ch'esso lasciò quà con speranza di ritorno, che così malamente douea trattare il marito, per che contra a quel che richiedeu la sua dignità, e nascimento, hauea commesso errori, e che così douea eseguire per il douere della Giustitia, e massime nel principio del suo regnare.

F. Sia benedetto che v'auanzando sempre in quel che gli conuiene fare, e che gli incommendò il Padre morendo.

Magnanimità di Filippo Terzo.

C. Con questa virtù si scorse subito accompagnata vna magnanima forza d'animo, quando gli sopruennero rumori di guerra che gli machinò Ludouico XIII. Re di Francia suo Cognato, che se bene pareo cosa di bagatella, pure fomentati da Venetiani che voleano il passo libero nella Valtellina doue il Conte di Fuentes hauea fatte molte guarnigioni per il suo Re, e per reprimere gli Heretici che ammorbauano quel paese, nutrirono vna guerra pericolosa così per che già gli Heretici cominciarono ad entrar in Italia con molto dispreggio della Religione Cristiana, come per che di fianco saltò Carlo Emanuele Duca di Sauoia ad inuadere Genouesi i quali se non fusse stato l'aiuto di questa Maestà per mare e per terra haurebbero percolato senza dubbio nessuno, senza dir mò la ruina c'hauria potuto succedere a tutta Italia. tal che si può dire che l'intrepidezza di questo Monarca fusse il riparo, e l'antennaturale di ogni disordine, aggiuntai la prudèza del Pontefice

Traugli di guerra.

tesice Urbano Ottauo che con tanta pietà, & ordini sempre procurò di rimediare a tutto'l male che potea succedere. *Prudenza d'Urbano 8.*

F. Tutto questo fatto sò che diede gran sospetto al mondo di nouità pericolose, e che'l Papa rimediò con la sua prudenza mandando Francesco Barberino Cardinal Legato suo nipote, figlio di Carlo Barberino suo fratello, e Costanza Magalotti nobilissima Signora al Re di Francia, e poi al Re di Spagna per comporre le loro differenze, il che essegui quel giouane di età di trent'anni, con molta felicità, e con infinito contento della Republica Cristiana. E sò ancora che di queste felicità fè vn' epilogo nel battesimo dell' Infanta del Re di Spagna c' hebbe nome Donna Maria Eugenia con giubilo di tutto'l mondo, e che per tutto doue pose il piede conseguì quegli honori, e quegli applausi che conueniuano a Legato così grande, & a nipote di così gran Pontefice, qual nel progresso delle cose è stato conosciuto. *Cardinal Barberino.*
Battesimo dell' Infanta.

C. Basta che in questa materia i nostri Politici andarono a bere con Todeschi, e dissero tante sciocchezze, e fero molti presuppolti che ne anco in sonno hauriano potuto concedersi, & al fine dopò tante bale che s'immaginarono conobbero quanto diuerso fù il successo da i loro fantasmi, e con quanta pietà, e vigilanza si oppose il sommo Pōrefice a tutto ciò c' haurebbe potuto recar dāno alla Cristiana republica, e con quanti mezzi humani, e diuini, procurò il solleuamento della pace, e concordia vniuersale, e questo tante volte, quante si è conosciuto necessario, come l'esperienza, ci hà dimostrato, ancor che siano veduti alcuni moti repentini, alla volubilità de quali, nessuno mai hà potuto penetrare; ancor che gli homini sinceri han gustato il dolce euento, come l'Api gustando *Sciocchezze di Politici.*

gustando il fiore, il succo diuenta mele; e come per contrario i maligni quasi Aragni con lo stomaco guasto, gustano il succo del fiore, ma diuenta veleno.

F. Tutto ciò conobbi in Protestanti, in Statisti, in persone di Massime, in dianozi Macchiauellisti, che discorrono con libertà di ceruellacci ne i quali non è vna mica di sale, ma con le nouità fantastiche vogliono far del bell'humore. Questi Re sono quei che sono; il Papa è padre di tutti; la Chiesa è madre che dona il latte di consolatione, sotto l'ingolucro del Cielo sono nubbi, ma il vento dello Spirito Santo le dilegua. Siamo ridotti a sentirne i cantoni delle città, cose peggiori di quelle che si trattano ne i Cantoni de gli Svizzeri, da certi homini, che ne per Dio san si sono homini, o bestie; e se'n vanno ufani, e poi rimangono barbajanni, cose che mi dispiacciono in città così illustre.

Polizii male accorti.

F. Già che si è detto tanto di questi Re Austriaci, farei desideroso d'intendere alcune cose degli Stati loro, e particolarmente di Spagna doue sono stato già, mai però sono stato curioso d'intendere i particolari di quelle Prouintie.

Stati de i Re Austriaci.

C. Io non sono stato in Spagna, ma per quel c'hò letto ve ne darò qualche cognitione. E già potrei dirui del nome d'Iberia dal fiume Ibero, di Esperia da vn tal Espero Re. E che Tubal nipote di Noe dal figlio Iapeto diuise in Colonie la Spagna, edificando la città di Setabal nelle riuè del fiume di quel nome; e che gli successe il figlio Ibero, e di mano in mano Idubeda, Brigo, Tago, Beti, e Gerione che occupator di alcune Prouintie fù ucciso da Hercole, il quale poi partitosi per Italia lasciò il figlio Hispali gouernator di tutta la Spagna, a cui succedè il figlio in Hispano, dal quale diedero il nome a tutta quella regione. E potrei dirui che Hercole

Prouincie di Spagna.

ci.

ritornato da Italia dopo la morte d'Hispano, morì anch'esso, e che Hespero essendo gran guerriero fu tenuto per Re di tutta Spagna; e che Atlante figlio di Hercole venuto da Italia, hebbe tutti i Principati che Hercole hebbe in quel paese, a chi poi successero Oro, Sicoro, Sicano, Sicelco, Luso, che diede il nome a Lusitania; con tutti i gesti di Libio, e Palatuo, e Romo insino a Caco; ne farebbe fuor di proposito dir come per molti anni che la Spagna non hebbe piogge, restarono secchi tutti i fiumi eccetto che Ebro, e Guadalquivir, onde tutti gli habitanti morirono di fame, tolti quei di Galicia, e di Asturia perche le loro terre erano humide vicino al mare, e se poi non vi concorressero Francesi, Italiani, e Greci, sarebbe rimasta affatto desolata per sempre. Lasciando mò tante altre nationi che vi concorsero, e massime Cartaginesi che vi edificarono città infinite, dirò solo quel che fa per la grandezza di Spagna, e per la gloria de i Re Austriaci che posseggono così felici; & ampie Prouincie che fanno inuidia a quante ne sono sotto'l cielo.

F. Questo è quel che desidero, se bene mi'hauete satiato così breuemente di quanto potrei haue cognitione nell'istorie.

C. Voglio che intendiate non da me, ma da Marineo Siciliano, quel che di Spagna potrebbero dirui quanti Geografi furono nel mondo. La Spagna (dice egli) stà situata sotto quel felice, e chiaro tratto del cielo, che i Greci chiamano Clima. E più illustre di molte Prouincie, per bellezza del paese, salubrità d'aria, spirar di venti, fonti d'acque, amenità di selue, altezza di monti, fertilità della terra, grassezza di pascoli, copia di frutti, di armenti, di greggi, di caualli, di commodità di porti di caccia di vcelli, di pescaggione, vino, oglio, miele, zuc-

caro

Felicità della Spagna.

Spagna fortissima.

caro, lana, lino, canape, sparto, giunco, rubia, minio, argento uiuo, alume, sapone, vetro, rosmarino, zaffrano, cera, pece, termentina, seta, bombace, marmo, alabastro, ferro, rame, piombo, stagno, argento, & oro, oltre a gli altri metalli, e l'abondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Se altro non hauesero questi Principi, che godeſero la ſola Spagna, non ſono i più fortunati Re di quanti nacquero mai? E fuor di quà, non ſolo la noua Spagna, ma quanto ſi contiene per la coſta di Guinea voltando inſino all' Indie Orientali con ciò che ſi contiene dentro a quei mari.

F. Mi date la vita, Signor caro; & inuero ſe i Signori Auſtriaci (che congiongo tutti inſieme) non poſſedeſero ciò che comincia dal fiume Ligeri, & Arati inſino al Reno, e di là dal Rodano e Sequana inſino all' Oceano, & al mare Britanico, aggiungaſi la terra onde ſcorre il Danubio, & il Regno Orientale di Auſtria, l'Occidentale di Lotario, e l'Arduenne, e i Moſellani, e i Palatini, e gli Anburgenſi, e Limburgo, e le Naſſouie, e l'Brabante, e le Hollande, e le Friſie, & haueſſero nel dominio loro la ſola Spagna, giudicarei c'haueſſero quanto poteſſe deſiderarſi.

Città e Caſtelli di Spagna.

C. Diſcorrete aſſai bene, & aggiungete alla grandezza di Spagna tante città, e caſtelle che vi ſono, che Caſtiglia n'ha ducento ſeſſant'otto, Nauarra, cinquant'otto; Eſtremadura trentaſette; Galitia, ſeſſanta; Portogallo, ſeſſantaſei; Andaluſia, cento e quattro; Granada, nouantaſei; Valentia, ſeſſanta; Aragon, ſeſſantaſette; Catalogna, cinquant'ſei; Guipiſcoa, ſeſſantaquattro; e framezzate la nobiltà grande, le ricchezze ammirabili, la gentilezza di tutti, delle quali voi ne potrete ſaper gran parte per che vi ſette ſtato.

F. Sò, & hò prouate con molta mia ſodisfattione. e ſono

sono rimasto attonito di veder quelle gran città di Lisboa, Seniglia, Corduba, Granata, Valentia, Toledo, Barcellona, così famose per Europa, però mi fate maravigliar voi che senza esserui stato, ne sapete tanto, e che con la lettione riserbata memoria così felice, con tante puntualità.

C. Ne voglio lasciar questa per gloria de i nostri Re, che posseggono la Spagna. e mi ricordo de i versi d'Homero,

*Nulla est Hispana tellus felicior, in qua
Vita viris facilis, longissima tempora duras,
Non hyemis vis multa, nimis non ingruit imber
Stridula, sed semper Zephyrorum flumina mittit.
Ingens Oceanus, lenissima quasa virorum
Semper ubi erumpunt splendens lumina Solis,
Alma telluri noctem, qui ducit opacam.
Inde recens radijs cum Sol percusserit arua
Oceanus lentas alii perfugerit ondas,
Incidit Oceano lux fulgentissima Solis,
Nigrantem noctem, & madidantia sidera ducens.*

F. Per compimento della felicità di questi gran Signori, bisognava che v' interuenissero le lodi del Principe di Poeti. Con tutto ciò mancarci a me stesso, & a quel che douemo a queste Maestà, se non vi facessi intendere vna relatione degna di esser data in luce. Vdirla. Continuando la passata, che scrissi à V.S. al di 3. d' Aprile; dirò in questa alcune delle molte nouità di questa Corte per-compire à quanto V. mi hà commandato. Il Mondo si è riuoltato, con il nuouo gouerno di questa Monarchia, Et Sua Maestà, Dio la guardi, la gouerna con tal mezo, & prudenza; che mostrano le attioni sue l'assistenza, che le fa il Diuino Spirito; la conferui Dio molti anni; perche habbiano grande augumento tanto

*Relatione di
cose di dncs
Re.*

Bbb felici

*Compartimē-
ti di officij.*

felici principij. Già anisai V. S. come si era copetto, & fatto de' Grandi, il Conte di Oliuares, Cavaliero, che hoggi gode molta parte della gratia del Re; il fece Somigliar di corpo. Et Don Baldassar di Zuuica è il tutto nel gouerno, saggio, molto giustificato, per la grande prudenza, & zelosa Christianità di Cavaliero, nel quale tanto perfette qualità vediamo giunte. Alla morte di S. M. seguì quella del Conte di Salazar; il quale portarono con gran pompa à Castriglio, luogo suo, giunto à Vagliadolid; e diedero la sua Commenda a suo cugino Don Luggi Enriquez Monredondo. Fecero la Duchessa di Gandia Cameriera maggiore della Regina; con che le restituirono ciò, che le haueuano leuato. Venne a questa Corte la Infanta di Modena nipote del Duca di Sanoia; si andò a stantiare nelle Discalze; & iui la ricenè S. M. coperta. Hanno nominato la Marchesa del Valle; per Governatrice dell' Infante, che nascerà in Spagna; & per sua Alleuatrice Donna Anna Zapata. Maggiordomo maggiore della Regina fecero il Conte di Beneuente, con che ha messo nella conuersatione ambe le spalle; & difende la Presidentia d' Italia valentemente; & con ragione: poiche alla sua grande capacità nulla è incompatibile. Al Conte d' Arcos diedero titolo di Conte d' Agnouer. Il Marchese di Rentitin figliolo del Conte di Sora Capitano della guardia Todesca. Hanno giurato Canalerizzi del Re Don Giouanni di Gauria, & Don Gio. Manrique di Padiglia. Cavalerizzo maggiore il bon Duca dell' Infantado, che fù Maggiordomo maggiore de Re defonto. Nominò S. M. per Gentil' homini della bocca, Don Emanuel Pimentel, il Conte di Agnouer, Don Emanuel Manrique, Don Pietro Paciec-co, il Conte della Maggiorada, & Don Baldassare di Riuiera. All' Arciduca, che stà in Fiandra, diede S. M. con-
cesso.

cessione, che potesse dare 24. habiti de gli Ordini Militari, alle persone, che meglio seruissero nella Guerra. Et vn'altra al Marchese Spinola; perche potesse disporre di 12. nella medesima forma, è al presente in Fian- dra, Il Marchese di S. Croce il fecero Tenente del Prin- cipe Filiberto General del Mare, con due milia. docati di vantaggio. A Don Pietro di Leiuca, che fù Generale delle Galere di Napoli, diedero quelle di Spagna, & al Duca di Ferandina il Generalato delle Galere di Na- poli. Al di Malpica diedero la Commenda di Merida, & quella, ch'egli teneua fù dato al di Rauiglia. Nel Lunt- di di Pasqua, giurò quel di Pouar il suo officio di Capi- tano della guardia Spagnola. Il Conte di Gelues Vicerè di Messico. Al dottor Rocco di Campofrio si diede ti- tolo di Presidente di Hazienda, & à Marcial Gonzales, di Fiscale di quel Tribunale, & Don Luiggi Vanega di Figueroa Apofentator maggiore. Diedero Titoli di Se- cretarij di S. M. A Francesco di Arostigni, che'l fù di D. Giouanni Idiaquez, & a Francesco di Aluiz, che l'è di Don Baldaffar di Zunica. L'Ambasciador di Francia es- sendosene andato, ritornò a dar' il Pesame da parte di quelle Maestà. Il giorno 23. d'Aprile fù notabile, per li due Personaggi, che mandarono partirsi dalla Corte. L'Inquisitor Generale, che'l ritornarono a San Dome- nico di Huete, per vn decreto, che gli notificò la notte auanti Don Aluaro di Vigliegias Governatore dell'Ar- ciuescouado di Toledo. L'altro Personaggio, che man- darono partirsi dalla Corte, fù il Duca di Vzeda, che alli 24. d'Aprile il ritirarono a quella villa, con l'homaggio, che non partisse da quella, senza ordine di S. M. Gli ha- ueano dato, pochi giorni auanti, titolo di Maggiordo- mo maggiore, come l'hauea tenuto il Duca d'Alua Don Fer nando di Toledo. Dicesi, che si hà firmato decreto,

*Duca d'Vza.
da diserrado*

per sequestargli le sue intrate: hauendo fatto il medesimo di quelle del Cardinale suo Padre, restando per lui solamente Denia, & i luoghi, che tiene nel Regno di Valenza; dicono, di hauer mostato in questa caduta maggior valore, ch' il figliolo; poiche mostra di viuere lieto, & intertenuto in Vagliadolid, & dicono, che scrisse a S. M. circa de' suoi negotij vna lettera discreta, che va per questa Corte, scritta a mano. Si è fatto Consiglio particolare, perche si veggano tutte le mercedi fatte dal Sig. Re Don Filippo Terzo, per saper a quali persone, di che qualità, & quantità, & quantità; particolarmente per Decreti delli Duchi di Vzeda, & Lerma, ò alli suoi creati, & confidenti. Giurò della Bocca il Capitan Francesco Calderon Commendator maggiore di Leone, & padre del Marchese delle sette Chiese. Si è ordinato a Don Fernando Ramirez Faripas del Consiglio, che faccia inuentario, & descrizione de i beni del Duca Cardinale; & anche dicono, che v'è vn'altro Giudice, che assiste al Passo di Francia, perche non escano beni, nè persone sospettose senza ordine di S. M. Per lo Consiglio di Censura si sono prese alcune persone segnalate. Si mandò Grida, che quegli, che si ritrouassero aggrauati, da qualsiuoglia sorte di Ministri, andassero al Consiglio. A Don Alfonso di Caurera hanno ordinato, che amministri, & gouerni la casa, & facultà del Duca di Ossuna. Ad alcuni Signori hanno comandato il partire dalla Corte a far vita con le lor mogli, & ad altri, che le conducano. Vsci Giudice particolare, per verificare il modo di viuere de gli scriuani. Presero Don Antonio di Alzate, Governatore delli Paggi del Re; & il trassero da San Bernardo, & stà nelle Carcere di Corre. Si è ristrettapiù la prigione al Duca di Ossuna, moltiplicando guardie, & serrando finestre, stà nella fortezza della Alameda, a carico

rico di Don Luggi di Godoy Cavaliero dell' habito di Santiago. Per questa causa hanno preso persone di consideratione, spetialmente il suo Maggiordomo, Secretario, Tesoriero, & Caualerizzo, & liberarono il Caualerizzo; & il Secretario dicono, che il tormento dichiarò gran quantità di dinari. Il Genuino, quell'Eletto del Popolo nella Città di Napoli; il quale à mesi passati trassero prigione alla Carcere di Corte; hora il mutano in casa di Don Luiggi di Paredes, ch'è altra noua carcere in questa Corte. Il Conte di Saldagna è detenuto in Pastrana, con pena di morte, se ne esce. Viue quieto in compagnia di sua moglie, Donna Mariana di Cordoua; Quà ne lo fecero, tagliata la testa; & corse molto questa voce. Li Cocchi si riformano: Ricordo considerato. A Don Agostino Messia diedero la Chiaue, mercede ben meritata, & parimente la diedero al Conte di Monterrey: & il Consiglio di Stato a questi quattro, graduandogli S. M. come qui vanno scritti: Marchese di Aytona; Duca di Monteleone; Marchese di Montescelos; & Don Diego de Iuarra.

Duca d' Ossia.
na.

Genuino.

Domenica, due di Maggio andarono li Consigli à S. Gieronimo a dare la obediienza, & baciare la mano a S. M. furono tutti a cauallo, con gran lutti, gramaglie, & capucci. Al tardi si vestì di gala la Villa, si tapezzarono le strade, accompagnando il Reggimento la maggior parte della Nobiltà, Armi di Castiglia, & Leone, Ataballi, & Trombetti, & gran concorso di Popolo. S'inalzò il Pèdon Regale p' il Re N. S. Si fece alla Piazza maggiore vn lucido Palanco, doue 4. Re d'arme, cò corte Regali accòpagnarono lo stendardo, che portaua Don Rodrigo di Cardenas Alfier maggiore di Madrid, cò gràde accòpagnamento, con risplendenti vestiti, & caualli: S'inarborò lo Stendardo per S. M. con generale allegria del Popolo,

Popolo, che assiste a questa solennità in gran numero. Passò d' iui alle Discalze, doue videro loro Maestà la cerimonia; & la terza volta si fece nella Piazzetta della Villa, essendo adornate le strade riccamente. Da questo giorno andarono giungendo le Città, capi di Regni, & Prouincie a dar il Pesame a Sua Maestà.

Tumulo dell' esequio.

Per l'essequie del Re, che stà nel Cielo, si dispose il Tumulo di S. Gieronimo il Regale, con grandezza, & maestà notabile; Teneua d' alto 155. piedi geometrici, & in quadro 24. per non hauer più capacità di Cappella: Si formaua sopra 12. Colonne, trè per parte doriche; & sopra li 4. cornifamenti 4. frontispicij Piramidali sopra quali stauano riposte 8. statue dorate, di forma Gigantea molto ben intese; virtù che nel morto risplendevano, che a metterle tutte fariano innumerabili, compiuua la machina vna Piramide coronata, vistosa in estremo, & per non seruir le voci della Architettura, se non d'imbarazzo, non le dipingo minutamente, che non è mio intento, di fastidir V. S. con nomi esquisiti. Nelli 4. angoli vi erano 4. Candelieri di 500. candele, ciascuno che finiuano in grandi Cirij, & il medesimo nelle punte, & cornici delli frontispicij, & fuori del corpo dell' edificio vi erano altre 4. mezze Colonne quadrate, distribuite egualmente, & sopra ciascuna vn candeliero, di 200. candele, che si compiuano con Cirij; copriua la Tomba vn ricchissimo panno di broccato; & al piè di quella vn segnalato Epitafio, che in risplendenti versi dichiarauano le virtù del defonto, & a piedi le Cotte d'arme, le Corone, & lo Stocco, Scettro, & Tosone. Ne i 4. angoli vi erano 4. candelieri di 12. torchie con scudi d'arme, & da quegli si facea fregio a tutto l'adornamento della Chiesa, ch'era di panni neri, & quel della Capella, damaschi, & veluti neri, & coronata tutta la
Chiesa

Chiesa di lumi. Nelli cantoni de gli Architravi, vi erano 4. Bandiere quadrate dell'Arme de gli Aui di S. M. Austria, Vngaria, Castiglia, & Portogallo, & auanti al corpo del Timbre, l'Armi, & Tosone in Scudo, Bandiera regale, Bandiera di Cornetta, Stendardo di Generale, due bandiere bianche, rosse, & morelle, colori di S. M. nel mezzo staua la bandiera di sua Impresa, ch'era vn Leone d'oro in campo di Cielo, con vna Hasta in vna mano, & vna Croce nell'altra, & per motto. Ad vtrumque. Vi furono li Consigli in forma. Calò S. M. per il Chiostro accompagnata dalla sua casa, & da 19. Grandi, con Collare sopra il capuccio, & quegli del Tosone, l'istesso, & li Mazzieri, & Rè d'arme, con Cotte, la falda la portaua il Conte di Oliuares; Andaua l'Imbasciatore straordinario di Francia, quel dell'Imperatore coperto il volto, a vso d'Alemagna, & quel di Venetia, & il Cardinale Spinola a lato del Re. Nel banco delli Vescoui precedeuà quello di Cuenca, seguuiano quelli di Siguenza, Segouia, Auila, Badagios, Pampalona, Vagliadolid, Cartagena, Chile, Vrgento; fece l'officio quel di Cuenca, con la musica della Capella Regale. Il di seguente calò il Re della medesima maniera. Il Vescouo di Segouia celebrò la prima Messa dello Spiritofanto, quel di Seguenza, la seconda di Nostra Sig. & quel di Cuenca la 3. di Requiem; alla quale fece offerta S. M. per l'anima di suo Padre, di cera, & oro; rimettendo il pane, & il vino, a quantità maggiore alli Religiosi. Predicò il P. Gieronimo di Florencia, della Compagnia di Giesù, con la eleganza, & eruditione, che è notoria. Essendosi data cera a tutta la Machina, si cominciarono li Responi di Pontificale dalli Vescoui di Segouia, Seguenza, Auila, Vagliadolid, compiendo con l'ultimo quel di Cuenca.

Impresa del
Re.

Offerta del
Re nell'ese-
quie.

A 8. di

*Esequie fatte
in Madrid.*

A 8. di Maggio fece l'Esequie di S.M. la Villa di Madrid, nella Chiesa di S. Domenico il Regale; si dispose vn gran Tumulo di tutta l'altezza della Chiesa, che sarà di 120. piedi geometrici, & di quadrangolo, sei vare, o canne, per parte staua inalzato in otto gradi, a 4. Portici, di 12. colonne Doriche, alli cui canti s'inalzauano 4. mezeze colonne, nelle quali erano le Statue maggiori, di forma Gigantea dorate, & d' imitatione erano della Fede, Religione, Continenza, & Mansuetudine, con le sue Imagini, di Calice, Croce, Angelo, & Agnello. Il cornifamente di questa Machina era lucidissimo: compieua si in 4. frontispicij partiti, & nelle altre tre parti vi erano Scudi grandi dell'armi Regali; In quello della facciata principale staua questa iscrizione. Philippus III. Philippi II. filius, Caroli Quinti Imperatoris nepos, Augustus, Maximus, Pius, hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis, columna, Vidualis continentie speculum, Maurorum expulso, omnium virtutum exemplar, obiit Matriti prid. Kalen. Aprilis, Regni sui anno 23. ætatis suæ 43. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusq; Mantuanus benefactori suo, ac filio, consecrauit, dicauitque.

Epitaphio.

Di questo corpo, nel quale staua inchiusa la Tomba coperta di panno di Broccato, con l'Insegne vedute in quel di San Gieronimo, si formaua altra nelle medesime dodici colonne legate trè per parte, nelle quali stauano quattro bandiere nere delle Armi Regali, da vna parte Corinthia, & parte moderna Romana, nel quale in vn Piedistallo staua vn Globo coronato, & in cima vn Pauone, che cominciua disfar la ruota, mirando a basso; & per motto questa iscrizione, Terrenum in medio Rotæ fundamentum vidi. Copriuasi questo corpo, d'vna mezza naranza, & coppola, che finia in vna Piramide di

di vn globo coronato , & nella superficie vn monte di
candele ; ne i cantì de gli Architraui erano statue di mi-
nore forma, Temperanza , Clemenza , Castità , & Giu-
stitia. Tutte le basi dell' edificio erano orlate di Gero-
glifoi de' Re antichi, & moderni, proprij, & esterni, Gen-
tili, & Catolici, le cui virtù hebbe il morto in grado su-
periore. Il Re Don Fernando I X. teneua per *in*scrittio-
ne, *Fœlicis seculi initium*. Carlo Magno, *In obedientia*
desensio. Bamba, *Consilio firmata Dei*. Alfonso X. *Re-*
ges Deorum discipuli. Antonino Pio, *Insuperabilis cle-*
mentia. Recisuiando, *Digna miraculi fides*. S. Luiggi Re
di Francia, *Dux bellorum Deus*. David. *Humilitas for-*
tis. Salomone, *Pacifica Religio*. Filippo I. *Magnanimi-*
tas futura. Ezechia, *Fidelis pietas*. Vespasiano, *Iustis,*
& an supplicis. Fernando il Santo, *Maurorum expulso-*
Henrico, Vfus virtutis prosperitas. Ottauiano, *Vniverse*
pacis typus. Carlo V, *Fœlior Regno securitas*. Filippo
II. *Finis virtutum constantia*. Alfonso VIII. *Fortitudo in*
Fide. Don Giouanni II. di Portogallo, *Legum autori-*
tas. Fernando il Catolico, *Dux omnium Fides*. Molti
altri Geroglifici occupauano molt' spatij della Machi-
na. Parimente ne scriuerò alcuni. Si vedeua in vn Qua-
dro, vn Sole, che andaua nascendo, & il motto, *Philip-*
pus Oriens. Altro, che si metteua con questo. *Philippus*
Occidens. A basso Castiglia piangendo, con questo. *Et*
perdidi, & habeo. In vn Scettro, si mirauano poste tre
Corone, di oro, di lauro, & argento, & il motto. *In vno*
plura. Vn' Aquila nera, con vn core, & in quell' vn libro,
& in vn foglio. *Mandata pulchra*. Et nell' altro. *Pulchrio-*
ra expleta. Et subito. *Lex Dei in corde ipsius*. La figu-
ra di vn fanciullo, bello coronato, piangendo, & il mot-
to *Polus Arcticus*. Et a basso. *Vt luce fleam*; Et al suo
opposto, in altro quadro, vn fanciullo Morto, ornato al-

Statue.

Inscrittioni.

Imprisa.

l'Indiana, con perle, & gioie; patimente piangendo. Polus Antarcticus. Et subito, Ut noce fleam. Vna corona in vn Cielo stellato, con questo. Habitatio firma. Et altra Corona nella Terra, trà Arbori tagliati, con questo. Peregrinatio incerta. La Morte, che lega con la sua falce, con vna spica coronata, più alta, che vn campo di essa, con questa lettera. Descendunt cuncta. Madrid piangendo, con questo. Quod Pietas iubet, Fides vetat. Vn Leone coronato, con il Collare, & Tosone al collo, & questo motto. Agnus in corde. Vn calice trà due Arbori, che l'inramano, con questo. In Pace Religio. Vn Arbore voltato, che tiene nel Cielo le radici, con questo. In Caelo radix. Vn Elefante trà Agnelli, con questo. Nihil potentius. Vna Naue, rotto l'arbore, la Morte nella poppa, & che senza tormento si vada a rompere, con questo. Sereno caelo frangitur. Vn Tumulo, & sopra vn cofino vna Morte coronata, con questo. Somnus diurnior solito. Molti Scudi d'Arme Regali adornauano l'edificio, che pareua bene per estremo. Adornossi tutta Chiesa di Lutti; con li medemi Scudi, & compimento di lumi. Venne all'officio la Villa à cavallo, con Gramaglie, & capucci, & con i suoi Officiali; & Mazzieri, & con quattro Re d'arme, con le loro cotte Regali; fece l'Officio il Vescouo di Vagliadolid, & predicò suo fratello Frà Domenico Pimentel, Prouinciale dell'Ordine di S. Domenico, figliolo dignissimo del Conté di Beneuente; disse la prima Messa il Priore, & Conuento di Atocca, come Casa Regale, & in casa Regale del suo ordine. La seconda il Vicario generale di questa Villa, & il Clero, & Capitolo. La terza il Vescouo di Vagliadolid; & à quella fece, in nome di S. M. offerta il Correggitore Conte di Pegasior, di vn Cirio, & Medaglia grande d'oro, de i volti delli Re morto, & viuo. Si die-

Esquis.

offerta.

de

de cera alla maggior parte della Nobiltà, & al Consiglio di Stato, & nell'ultimo Responso si compì la solennità.

Domenica, noue di Maggio, si apparecchiò l'entrata di S. M. & dalla porta del Palazzo, che sgombra de' Tallieri, & opera, resta la facciata di lieta vista fin' a San Gieronimo, fù tale il numero de' Tauolati, & preuentioni, per veder l'entrata, che nella strada maggiore formarono vn'altra noua strada di legname, & tale il numero di gente, come terminata tutta la Corte à vederla. L'ornamento delle finestre, & strade, fù quel che si lascia da considerare, in giorno tanto festiuo, & in azione riceuuta vniversalmente con gusto, & nella Corte di Spagna, doue sono li maneggi delle vasi tanto colosi, & ricchi. Passate le Guardie in ordine à S. Geronimo, con i loro Capitani, fù la Villa, con il suo Correggitore, à dar l'obedientia, & riceuere il Re: portauano Robboni di tela bianca ricca, resuta d'oro nel telaro, fodre di rase d'oro, & cremesi; giubboni delle robbe, calze, & colletti di passamani d'oro il più fino, & berrette ornate; ogni vestito costò ottocento ducati. Baciata la mano, S. M. si pose à cauallo, & l'accompagnamento, (che fù risplendente, & in belli cauali) cominciò in Ataballi, & Trombette delle Armi Regali, grã numero di Canaliere, & Signori, il portamento; mezze sottane, & ferraioli di panno, maniche di raso, lutto al leggerito, calze, stiuoli, speroni, & cagnoni, li Mazzieri del Re, li Maggiordomi, li Re d'arme, con cotte, il Duca dell'Infantado con lo Stocco nudo alla spalla, & egli discoperto, che'l portò, come Cauallerizzo maggiore del Re, in assenza del Conte di Oropesa; di cui è in proprietã quella tanta grande preminenza. Li Grandi, che si ritrouarono, furono li Duchi di Alua, dell'Infantado, Medinaceli, Gandia, Baragua, Pastrana, Mon-

Entrata di S. Maestà.

Vestire nel festino.

Accompagnamento.

Cerimonia.

*Signori.**Palio di broccato di tre altezze.**Ordinanza.**Patriarca dell'Indie.**Principe Filiberto.**Villegas predicò.*

teleone, Pegnaranda, & Cea; li Marchesi di Astorga, Aytona, Santacroce, Aguilar, & Mondezar, l'Almirante, & Adelantado; li Conti di Oliuares, & Altamira, & altri molti Signori, & più vicini, à S. M. soli in vna fila, il Marchese di Felchiglia, fratello del Duca di Braganza: La Villa à piedi portaua il Palio, ch'era di Broccato bianco di trè altezze, auanti della Cauallerizza. Il Re à cavallo sotto, con la bellezza da vn'Angelo, & con il maggior aggrado della Terra, portaua lutto atlegerito di panno, con giubbone di raso, calze d'opera negra. Le due Guardie Spagnola, & Alemana andauano à piedi; alli due lati, & dietro del Palio Don Baldassar di Zunica à cavallo, & subito la guardia de gli Arcieri del corpo a cavallo, con il suo Capitano, il Marchese di Falces, con l'arme, & bizzarria, che questi Soldati portano sempre ne gli atti publici, grandi Pennacchiere, & Bande. Arriuò S. M. à S. Maria, doue la riceuerono, con Te Deum laudamus, & il Patriarca dell'Indie in Pontificale, & dopò l'adoratione, & oratione, passò al Palazzo, doue le fecero la Salua gli Arcieri, con le Pistole d'arcione. Piouè molto quella sera, & con tutto ciò risplendè bastantemente la grandezza di questa Monarchia.

Il Principe Filiberto veniuà à Madrid per la posta. Si ritenne in Baragias, per causa d'vna indispositione, che gli hanno tratto sangue trè volte, & fin'hora non è intrato. Il Governatore dell'Arciuescouado Don Aluaro de Villegas predicò all'Essequie di S. M. nel Monasterio della Incarnatione; con gran sodisfattione de gli ascoltanti; & se gli è commesso il proueder tutto l'Ecclesiastico, eccetto le Prebende della Santa Chiesa di Toledo. Si cacciano da Madrid gli Homini, & Donne di viuere scandaloso; & affè, che si dice, che vsciranno bo-

ni

ni Manti, & Cappe. Hoggi Domenica parti S. M. per Aranjuez; molte prouisioni di persone benemerite, & altre mille nouità si promettono quando ritorni, che farà al fine di questa settimana; quando escano, le saprà V. S. la quale il Signore guardi molti anni.

F. Tutte queste cose a loco & a tempo saranno desiderate da saperfi per che sono curiosissime, e risuegliano gli ingegni quando occorreranno tante cose che sono vere politiche nel trattar grandezze, e virtù di Supremi Re, cerimonie di nozze, congressi di personaggi grandi, motiui delle Corti, costumi di Monarchi, esempij di vita Cristiana, successi di morte, priuanze di Corteggiani, varia fortuna di quelle gesti, parole, viaggi, sollemnità di Signori grandi, cose intrinseche & proprie della Politica, e della Maestà Regale con l' istessa Verità che ci rappresenta gli affari di Principi, senza andar penetrando al buio come la Talpa, che di quà è di là logora con le branche il terreno, e poi si ritroua fora d'vn buco, senz'hauer fatto altro che fatica senza frutto alcuno. Deue il mondo ringratiar voi che registrate tanti particolari, e cose di spirito per beneficio comune. E vi dico il vero che con l'attioni di tutti questi spiegate da voi con tanta chiarezza, mi par che siate vn' altro Chirone che possiate formar alla coltura della vita ciuile gli Achilli.

C. Auertite che'l souerchio lodare, con richiami la mézogna. Sarà souerchio il dir che a me piace la sincerità, e che imparo più dall' esperienza che dalle sottilità le quali basterebbero a guastare il ceruello e' il mondo. Ecco habbiamo ragionato di questi Signori Austriaci, da i quali si conoscerà meglio quel che vogliono i Sofistici, che da quanti libri potessero legere, o da quante regole apprendere, & eseguire. Mi par che in vn'altra giornata ragioniamo de i Vicere del Regno, co i quali con-

consequentemente si frappongono materie di governo, e successi quanti potranno occorrere nella Republica.

F. Sodisfattione grande haurò col sentir molte novità, le quali sono desideroso di sapere.

**DE**

391

DE I VICERE DI NAPOLI

GIORNATA SESTA.



Ssai diuerso modo di gouerno m'imagino che sono per vdirhoggi nella Città e Regno di Napoli, da quello che ne i diltorsi passati hauete voluto rappresentarmi, mentre vi piacerà di ragionar de i Vicerè; la grandezza de i quali non solo mi è stata celebre in ogni parte oue hò tentito commemorarli; ma per quel poco c'hò fatta dimora in Napoli hò anco con gli occhi proprij veduta, e considerata, in maniera che mi par c'habbia gran corrispondenza con quella in che i proprij Re di Spagna si honorano.

C. La prerogatiua che dalla Corona di Spagna ricevono i Vicere mostra che sono veramente quei dipendenti Ministri a cui le Maestà de i Re confidano tutti se stessi. E se non fusse che'l carico si limita a tempo, si restringe con l' instructioni, e si tiene sospeso nella volontà del padrone, potreste dir che in tutto portano seco l' imagine, e l' autorità Regale.

*Prerogatiua
di Vicere.*

F. Adunque tanta autorità hanno i Vicerè che la persona del Re in ogni cosa come mi sono imaginato rappresentino?

C. Questo a punto dimostrano ne i titoli c'hanno, chiamati Vicarij, Vicegerenti, e di altra prerogatiua, ch'era-

*Titoli de i
Vicere.*

ch'erano quei Vicarij ch'andauan sotto'l nome di Presidi detti anco Comiti, Proconsoli, Correttori, Difensori che nelle città faceano officio di Presidi; oltre all'esser chiamati, Alter nos, Logotenenti, Capitan Generali che a modo di guerra far ponno ciò che vogliono, esser soldari, e legislatori; padroni della vita e della robba de i Vassalli, fin doue però il giusto col consiglio de i suoi sauij si estende; e quasi quegli Specchi che riflettono i raggi del Sole, mentre i Re sono lontani, con la presenza essi partecipano, e comunicano i loro splendori. Che volete? Sono padroni, e questo basti.

*Parallela tra
i Duchi, e i
Vicerè.*

F. Altra grandezza mi par questa che quella c'haueano i vostri Duchi nella Republica Greca ancor che fussero i primi della Corte, e chiamati Patricij, Sebastii, Prosebastii, e Maestri di soldati, per quel che mi hauete raccontato. Con questa occasione desiderarei di scapricciarmi, e sapere se questi Vicerè sono gli stessi che chiamaronq Prefetti al Pretorio della Corte de gli Imperadori Greci, per che così hò letto in alcuni vostri marmi che sono per la Città.

*Prefetti al
Pretorio chi
siano.*

C. Mi dimandate cosa degna da saperfi. Se ragioniamo di quei tempi là quando fiorirono gli Imperadori in Oriente, non è dubio che i Prefetti al Pretorio haueano più grande autorità e dominio che i Vicerè, poi che quelli haueano nel suo gouerno gran parte del mondo, mentre in Oriente, Egitto, Asia, Ponto, e Tracia hauean sotto di loro Quaratanoue Prouintie, che commetteano essi a Pretori, a Vicarij, a Proconsoli, a Presidi come nel rescritto di Valentiniano a Teodoro si ritroua il Preside d'Arabia, oltre che hauean sotto di loro tante armate, in Seleucia nel fiume Oronte, nel mar Maggiore, l'altra di Quaratanoue come racconta Hegesippo nella ruina di Gerusalemme; l'altra della qual si fa mentione
che

che potea venir da Ponto a starsene in Costantinopoli; e si conosce che instituirono l'altra nel mare Carpatio, e sei ne connumera la Notitia nel Danubio, oltre alla Alessandrina, e quella che institui Traiano, le quali tutte par che hauessero origine di quel primo governo di Oriente. Andò poi mancando, pare à me, quella sì grande autorità del Prefetto Pretorio, e si restrinse a governo più limitato, ancor che in quell' officio si don' il Principe, il Cornicolario, l'Allettore, e' Commentariense come si conosce da gli andamenti de gli Imperadori Romani. Di modo che se non ponno i Vicere di Napoli equipararsi a quei primi Prefetti al Pretorio, pure ad vn certo modo per quel che rappresenta il titolo di Locotenente del Re, e di Capitan Generale, si potrà dire, c' han qualche corrispondenza. Ma ad ogni modo per fuggir le ambiguità, lascierei sempre stare il nome di Vicere d'vn Re de Spagna c'hoggi si potrà dire, c'ha tanta grandezza, rispettiue, quanta hebbero i Prefetti al Pretorio antichi. Bisogna pure far questo paragone, che i Vicerè di Napoli nell' autorità del dominio, nella qualità delle persone, nell' eccellenza dell' amministrazione del governo, sono tanto maggiori di quei Duchi, quanto i Re di Spagna sono maggiori nella lor Monarchia che non erano quegli Imperadori Greci che vennero a bassezza di possedere. Nella qualità, douete credere che i Vicerè non sono Narseti, Eunuchi, o Belisarij che si ridussero a chiedere l'elemosina, ma Signori grandi per nobiltà che molti han parentela co i proprij Re che furono nelle prouincie di Spagna; anzi congiunti co i proprij Imperadori Greci, come mi souuene della famiglia di Toledo con gli Imperadori Paleologi, e così anco de gli altri, che la maggior parte de i Signori di Spagna

Armato di Romani.

Prefetto al Pretorio limitato.

Qualità de i Vicere.

D d d han

han parentela con Re, & Imperadori, de i quali tutta la Spagna fù vn seminario, per ricchezze facoltosissimi; per seruiggi fatti alla Corona conosciuti, per molte esperienze cari, e che siano di tanto valore che possano sù le spalle sostenere il peso di così importante maneggio. Maggiori poi quanto al dominio, per che vengono al gouerno di vn Regno, c'hà sotto di se dodici prouintie, con habitationi di città e terre, Mille, ottocento, sessantatre. Cò Fochi, Cinquecèto ottàta tre milia, cinquecèto ottàta tre. Con anime, Due milioni cinquecento decenoue milia e settecento. Cò Baroni, e Titolari intorno a milles per che hà più di Quaranta Principi, Cinquanta Duchi, Ottanta Marchesi, settanta Conti, e gli altri sono Baroni. Con Arciuescouadi ventiuono, e Vescouadi cento ventisette de i quali per concessione di Clemente Settimo molti sono a Collation Regale; col giro di miglia, mille quattrocento sessant'otto, di lunghezza; quattrocento cinquanta di larghezza; cento quaranta, col rinchiudere sette Isole, cento quarant'otto Fiumi, dodici Laghi; per l'altre cose che alla sua ampiezza couègono.

F. Bel dominio in vero, e gran pienezza d' habitationi, e di habitatori.

Dominio.

*Descrittione
del Regno.*

*Circuito del
Regno.*

*Napoli in-
grandisa.*

*Comitiua Na-
politana.*

C. Che cosa direbbero hoggi quei Duchi, se soliti di veder in quei tempi Napoli in angustissimo ambito rinchiusa in modo che gli Antichi la chiamarono Oppido ancor che gli dessero titolo di nobilissimo; la vedessero hoggi così ingandita che fa stupire chiunque la mira, e stupiranno i posterì, considerando gli edificij che si faranno appresso; e contemplassero poi quel Solio della Comitiua Napo'itana descritto da Cassiodoro che parue vna cosa mirabile in quell'età gouernando i Goti, con tanti ornamenti, tanti apparati, tanti che assisteano, c'ì paragonassero al Tossello sotto di cui siede il Vicere che

che rappresenta Maestà Regia, custodito da tante guardie, honorato e seruito da tanti Principi, e Cavalieri, di tanti negotij di tutto'l Regno che là in tanti memoriali si rappresentano? Che direbbero di vn Signore che solo comanda ad vn Regno così nobile, che in fertilità, & in douitia soprauanza tutti i Regni che sono sopra la terra?

Regno di Napoli.

F. L'affettione vi trasporta troppo inanzi. Credo che'l Regno di Napoli sia vn gran Regno; ma non volete che in varie parti del mondo ritroui eguale?

C. A sè che nõ sò doue ritrouarete vn Regno e'habbia tutte le felicità insieme come questo di Napoli che non ha barbare nationi intorno, nõ horridi mari, non campagne sterili o deserte, ne spiagge arenose, che se bene per le sue prouintie vedrete horridezza di monti in alcune parti, non è però che non siano tutti praticabili & utili, e che tutto in vn tempo rinchiudano amenissime ualli, serpeggiate da delitiosissimi fiumi, ricchi di pescagione, che irrigando il terreno il rendono fertilissimo con tanta copia di biade, e di frutti quanti in varij generi si sforza produrre la Natura. Si che restarete attonito vedendo nella cima di monti le neui, e nelle radici delicatezza di acque, di fiori, di verdura che fa continua la Stagione di Primavera. Hoggi si butta il seme in terra, e nasce dimane, e con vantaggio de gli altri terreni quando altroue si aspetta la staggione delle frondi, quà il frutto trà le frondi consola con la vista, e satia col sapore. Mentre altroue si aspetta che germogli doue si ascõde il fiore, quà spunta fora, e mentre la Vendemia pendente aspetta il Vignarolo che nel torchio calchi l'Vua, viens a fargli inuidia quella della passata stagione, così bella, verde, e fresca come questa c' hora aspetta gli honori suoi. Ripieno di tanti tesori di for-

sua felicità.

mento, orgio, riso, amendole, oglio, miele, zafferano, formaggi, sete, canape, lino, lana, cotone, manna, miniere di oro, argento, ferro, nitro, alume, zolfo, pece, vetro, acciaio, piombo, alabastro, termentina, cauali di guerra robustissimi preggati da tutte le nationi; che quando si dice Caualli di Regno non si può passare inanzi. Muli di ogni esquisitezza, che quà se ne proueggono tutti i potentati d' Italia, con fertilissime campagne alla pastura, con grandissimi boschi a gli vsi del foco, de gli animali, de gli edificij, delle prouisioni maritime. Regno di doue fugge ogni morbo contagioso, e che in ogni tempo nudrisce tutti i doni del cielo; che nudrisce fioritissimi ingegni in qualsuoglia virtuosa operatione; soldatesca grande, Capitani Illustrissimi, Nobiltà rara, costumi nobilissimi, gentilezza & affabilità che in nessuna parte ritroua eguale. Parui ch'io diffimale quando ad ogni altro Regno volsi preporlo? Trouatene vn'altro simile.

F. Mi ritratto da quel ch' io diffi, e sarà con voi ogni altro che sentirà queste grandezze, vnite insieme e direi che questa parte d' Italia sia sorella con la Spagna per quel che me ne ragionaste l'altro giorno. E non mi marauiglio che Strabone al vostro territorio dona titolo di felicissimo, e l'istesso doni Marineo Siculo a Spagna.

Provincia del Regno.

C. Et io vi aggiungo che Napoli come Metropoli rende felicissime le sue prouincie che sono Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Apruzzo citra o Sannio, Apruzzo vltra, Principato citra che sono i Picentini, Principato vltra che sono gli Irpini, Capitanata o Daunia, Terra di Bari o Peucetia, Terra d'Otranto, o Iapigia, Basilicata o Lucania, Calabria citra o Brutij, Calabria vltra o Magna Grecia, che contigue quasi tante membra rendono vnito così bel corpo del Regno. E i

Vicerè

Vicerè sono Secondarij padroni per dipendenza.

F. E così soauemente mi date cognitione di queste prouintie; e vi rendo gratie, & anco ammiro insieme la grandezza del dominio de i Vicerè. E questo carico seco porta altro Splendore che l'essere Madiastatico di Capoani, o Democrate di Tarentini, & Archino di Tebani, o pure Diorigio de gli Achei, o Vergobreto di Borgognoni. Conosco pure in quei Duchi qualche preeminenza nell'esser Maestri di Soldati.

C. Preeminenza come di fantaccino a Capitano, se considerate vn Vicerè come Capitan Generale di Sua Maestà. Che credete che sia il governo solo della Militia del Regno? Vedete per vostra fè se quei quattro Greci mal' in arnese hauessero mai potuto far pompa qual fogliono far i Vicerè alcuna volta per compiere all'officio loro, come a nostri tempi han fatto tre Conti, Miranda, Benauente, e Lemos, & vn Duca d'Alua con Caualleria, e pedoni al numero di più di ventidui milia pedoni che non era il terzo di tutta la militia. Starei per farui vn racconto di questa militia, ma non vorrei esserui tedioso.

*Duchi differi-
scono da i Vi-
cerè nella mi-
litia.*

F. Anzi fareste mancheuole al vostro debito. perdonatemi. come si può lasciar questo discorso militare ragionandosi di Vicerè che nella Militia mantengono la gloria della Maestà e l'honor proprio loro? Che seruirebbe l'hauermi detto che sono Capitani Generali?

C. Hauete più che ragione; e così non voglio mancare al debito. Et attendete voi la grandezza del Re di Spagna che in vn solo Regno mantiene tante genti di guerra, quante non mai viddero tutti i Duchi insieme. E per parlar distintamente, la Militia del Regno è compartita in terrestre, e maritima. La terrestre è di Gendarme, Caualli leggieri, & Infantaria. La Gendarme
ha

*Notitia della
militia del
Regno.*

ha sedeci compagnie, e quattro n'hanno i Caualli Legieri, ma cinq; compagnie di Gend'arme sono Spagnole; l'altre Italiane. Delle compagnie di Caualli Legieri, due sono Spagnole e due Italiane fra le quali ponno assentarfi Albanesi e Greci. La prima Compagnia di Gendarme è del Vicerè di cento lance Spagnole, fuor della persona del Capitano, cōpresi però Officiali Maggiori, e minori, che sono Locotenète, Alfiero, Cōstatore, due trombetti, vn'armiero, & vn ferraro. L'altre quattro compagnie di Spagnoli, sò ch' erano del Duca di Sessa, Principe di Sulmona, e del Marchese Paolo Sforza con cinquanta lance per vna, non sò s' hauessero murata conditione come suole auenire. Dell'altre vndici Compagnie d'Italiani quattro sono antiche di Marc'Antonio Colonna, Principe di Bisignano, Duca d'Urbino, e Duca di Bouino. l'altre sette sono quelle che furono instituite nel 1557. stando in piedi la guerra del Tronto. che sono del Principe della Scalea, Principe di Caserta, Principe di Venosa, Duca di Seminara, Marchese Gio. Battista d'Oria, Pirro Maluzzi, & Ascanio Pignatello. Nelle quattro Compagnie di Caualli Legieri, è vna delle vndici di Don Vasco d'Acugna, l'altre hebbero principio dal Loffredo nel 1562. del Grauna nell' 82. del Prior d'Ongheria nell' 84. ciascheduna delle quali è di celade nouanta, con gli Officiali c'hanno le Gendarme. I Capitani de i sopradetti non sono obligati di dar mostra d'arme, se bene sono necessitati in vigor di prammatica di assistere nelle lor compagnie, pur quando il Vicerè comanda il pagamento, dite, Non ostante che non habbiano nelle lor compagnie fatta residenza. I Locotenenti di Gendarme sono obligati di tener arme di tutti pezzi, e quattro caualli, due corsieri, e due altri di selle; gli Alfieri vn corsiero per lo Stendardo, e due

due doblature; gli altri soldati due caualli cioè il corsiero, e la doblatura. De i Caualli Legieri, i Locotenti han da tener vn corsiero, e due caualli di selle; gli Alfieri il corsiero, e la doblatura; e gli altri vn cauallo di due selle. In questa militia sono annouerati due Capitani di Stratioti che nel tempo di guerra sono obligati a seruire; e cento Continui, gentil'homini così detti per che assistono alla persona del Vicerè in pace & in guerra, c'han da star all'ordine con arme e caualli sotto la condotta del lor Capitano detto Guidone, e l'Alfiere; senza che riempiono il numero quei soldati che sono detti Piazze morte.

*Stratioti.**Guidone.*

F. Distinta, e curiosa relatione hò intesa per questa ordinaria militia del Regno a cauallo, che reca molta gloria a i Vicere. Sono però curioso di saper che negotio è questo delle Piazze morte c'hò sentito bene spesso mentionare.

Piazze morte

C. Il dirò pure. Don Pietro di Toledo Vicerè, per relatione hauuta da Don Geronimo Pignatello all' hora scriuan di Ratione hauendo inteso che alcuni homini d'arme eran già fatti inhabili nelle Compagnie così Spagnole come Italiane, ordinò che delle quindici Compagnie di Gendarme ch'erano in quel tempo, fusse vacua vna piazza per Compagnia, il soldo & alloggiamento della quale fusse ripartito in tre persone di detti homini inhabili, cioè a due il soldo, & ad vno l'alloggiamento. Onde per dette piazze vacue furono prouisti quaranta cinque homini d'arme, trenta del soldo, e quindici dell'alloggiamento; & a quello che toccò il soldo di Compagnia Spagnola si segnarono docati tre, e grana cinque il mese alla ragione di trentasei, e non sò che più, docati l'anno che sono la metà di docati settantatre soldo d'vn'anno di homo d'arme Spagnolo; Et a quello che toccò

*Don Geronimo Pignatello**Piazze vacue*

toccò di affentarfi in vna delle Compagnie Italiane fu assegnato vn docato e mezo il mese alla ragione di docati trenta l'anno che sono la metà di docati sessanta, foldo d'vna piazza Italiana; & à chi toccò l'alloggiamento si donarono docati tre il mese.

Alloggiamento. F. Tutto stà bene, e mi fate capace di cose nouissime. se però non m'informate di questo Alloggiamento, mi sarà più difficile intendere il discorso.

Stendardo. C. V'informarò. Sogliono alcuni di dette Compagnie ripartirsi trà due, o tre terre del Regno, le quali sono obligate di dar stanza, strame, e letti gratis, douendo il soldato comprarsi il vitto, franco però dell'imposizioni. Durerà questo alloggiamento infino al mese di Nouembre o meno secondo gli ordini de i Vicerè. All' hora gli Officiali e soldati entrano sotto'l suo Stendardo, e non entrando secondo l'ordine che si publica, non si paga loro la liberanza, e se gli sospende la piazza infino ad altro che'l Vicerè comandasse; & a chi senza sua licenza partisse, si borra la piazza, perde arme e cavalli, e perderebbe la vita se fusse inuasionè nel Regno. Hor in questo alloggiamento ritardandosi il pagamento alla Caualleria, le terre oue si alloggia sono obligate prestar al Locotenente di Gendarme sei carlini il giorno, all' Alfiero quattro, al Contatore tre, & ad ogni soldato quindici grana. & al Locotenente di Caualli Legieri quattro carlini, all' Alfiero due, al Contatore due, & ad ogni soldato vn carlino. E mentre fusse la terra in bisogno, ne potesse dar questo sussidio, sogliono i Governatori delle prouintie dar ordine alle terre conuicine che prestino il dinaro, che ad ogni soldato poi si diuide pro rata, e presentandosi il ripartimento in Scruania, si carica al soldato quel c'hà riceuuto, e facendosi certificaroria alla Camera, si fa bono il pagamento all' Vni.

Vniuersità ne i pagamenti Fiscali. Da Nouembre per tutto Marzo ponno star doue loro piace pur che non vadano fuor del Regno. E per ricompensa si pagano danari all' impositioni di alloggiamenti che sono diecesette grana a foco. Da D. Pietro di Castro fu ordinato che detti alloggiamenti non si potessero vendere, come molti faceano per commodità, non curandosi dell' interesse, e perdita che faceano.

D. Pietro di Castro.

F. Bel negotio intendo, e bellissimo ordini questi che nella Caualleria si obseruano; e grande autorità del Vicerè vi conosco, essendo il tutto riposto al suo comando.

C. Ne termina quà il comando di Caualleria per che vi si agginoge la Noua militia la quale è ripartita in trentaquattro compagnie di Caualli legieri, introdotti dal Cardinal Granuela quando gouernò questo Regno, delle quali, vinti tre sono di cento celade, & vndici che sono in Terra d'Otranto, di cinquanta. Sono elle ripartite per tutto'l Regno, e'l Capitano può forzar le terre ad assoldar soldati, ma assentar solamente quei che di bona volontà voran seruire; e dopò assentati non ponno dispedirsi senza il beneplacito del Vicerè, con obligo di tener arme e caualli conforme a i Caualli legieri ordinarij. A questi non si paga prouisione alcuna, eccetto che godono la metà dell' esentioni godute da quei che seruono di continuo. E perche a questa militia concorreao molte persone facoltose per non esser soggetti a pagamenti, & altro, il Commendator Maggiore ordinò che non si assentassero Dottori, Medici, Notari, Spertiali, ne che le facoltà di quei che conuengono eccedano cinquecento docati, e l'età settant'anni. Il Conte de Miranda allargò la mano alle facoltà infino a docati mille. Non si era di questa militia data mostra dal Marchese di Mondejar in quà; ne hauean seruito finche nel

Noua militia di Caualleria

Cardinal Granuela.

Commendator Maggiore.

E c e go,

gouerno del Duca d'Offuna giouane fu adoprata con occasione c' hauea mandata la Cavalleria ordinaria in Lombardia mentre Don Pietro di Toledo Vicerè in Milano tenea assediata Vercelli.

F. Facciansi a dietro i Duchi di Napoli, che i Vicerè ponno esser tanti Dittatori.

Militia a piedi.

Castelli del Regno.

Battaglione.

Duca d'Alcalà.

Duca d'Alua.

C. Et aggiungete la militia della soldatesca a piedi di Spagnoli, & Italiani, la qual si divide in ventitre compagnie inclusiui i presidij di Toscana, e guardie de' Castelli che sono in Terra di Lauoro Castel Nouo, S. Ermo, e dell'Oso, di Capoa, e di Gaeta; in Apruzzo, dell'Aquila, e Ciuitella; in Apruzzo citra, Pescara; in Capitanata, Viesti, Manfredonia; in terra d'Otranto, Brindisi, Lecce, Galipoli; in terra di Bari, Barletta, Trani, Monopoli; in Calabria vltra, Cotrone; in Calabria citra, Amantea, Cosenza; oltre a quei che dimandano Vantaggiati che seruono in dette compagnie; & oltre alle compagnie d'Italiani che chiamano del Battaglione instituite dal Duca d'Alcalà, alle quali pure alcune immunità si concedono senz'altro pagamento, ma che sian pronte a seruire quando bisogna, com' han fatto nell'istesso gouerno del Duca d'Offuna in disotto della soldatesca Spagnola con che hauea armati i Galeoni contra Venetiani, in loco della quale i soldati del Battaglione entravano in guardia ogni sera, e faceano ogni altra funzione toccante a Spagnoli. E come il Duca d'Alua che ne mandò parecchi in soccorso di Genouesi trouagliati dal Duca di Saucia. Et acciò che n' habiase distinta relatione. fu questa militia del Battaglione instituita dal Duca d'Alcalà conoscendo quanta utilità habesse potuto apportare non solo a questo Regno, ma a gli altri ancora della Maestà sua. Questa fu distinta in settanta quattro compagnie, ogniuna delle quali hebbe
infino

insino al tempo del gouerno di D. Pietro de Castro Conte di Lemos più di 300. soldati. Il che detto Sig. conoscendo che apportaua disturbo così per il numero di soldati, come per il ripartimento che se ne facea in varie terre; le riformò in maniera che ciascuna compagnia non potesse hauer più che ducento trenta soldati; Egli altri che auanzauano douessero seruire in altre trent'otto Compagnie ordinate, & erette da lui col far che tutte restassero vnite dentro le lor Prouintie, & hauessero miglior gouerno e disciplina militare. Di maniera che rimangono cento dodici compagnie compartite per le Prouintie con noue Sargenti Maggiori in questa maniera; In Terra di Lanoro collocò quattordici compagnie, in Principato vltra sette, in Calabria citra vndici, in Calabria vltra tredici, in Principato citra e Basilicata ventiusa, in Terra d' Otranto dodici, in Terra di Bari diece, in Capitanata, e Contado di Molisi noue, in Apruzzo vltra e citra quindici, così ripartite più e meno secondo il bisogno. Vniamo con queste la militia di mare con decessette galere che seruono a complemento di ventiusa, non seruendo l'altre quattro per mancamento di gente di remo; e vedete se tutti i Greci congiunti insieme in tutto l'Imperio loro hauessero potuto vantarsi di tanta grandezza.

Conte di Lemos.

Compagnie cōpartite per le Prouincie.

Militia di mare.

F. Realmente stupisco di quel che mi dite; & ammiro insieme il prouido gouerno che offeruano i Re di Spagna in custodir questo Regno, e i Vicerè bisogna c'habbiano gran ceruello in mantener così importanti prouisioni.

C. Che direte del pensiero ch'è necessario hauer in far che l'Erario non manchi, e supplisca al gran pagamento per le cose sudette; e per tanti altri affari che occorrono nel Regno? che spese pensate che si facciano?

Spesa che fa il Re nel Regno.

E c c 2 Cu.

F. Curiosissima cosa è il saperle.

Gendarme.

Cavalli leggieri.

Allogiamenti

*Stratioti.
Piazze morte
Continui.*

Fantaria Spagnola.

Alabardieri.

Castelli.

*Galere.
Anàaggiati.*

*Arsenale.
Ambasciatori.*

C. Non sò se potrò ricordarmi puntualmente; però sò bene che alla Gendarme si pagano docati settantatremilia, quattrocento cinquanta noue. A Cavalli Leggieri, ventisei milia, cento venticotto. Per gli alloggiamenti de i primi, trentaquattro milia, e venti; e per gli alloggiamenti de i secondi, sei milia, settecento sessant'otto. Di Stratioti, trecento. Di Piazze morte, mille duecento. Di Continui, tremilia, seicento trentasei, aggiugere altre piazze morte che si pagano di alloggiamenti, mille, nouecento ottanta. e per ricompense venticinque milia, e venti. Alla Fantaria Spagnola, ogni anno docati duecento, settantasei milia, quattrocento, ottantacinque. A settanta Alabardieri per loro guardia, tre milia ottocento nonantacinque. A i soldati de i Castelli dentro e fuori per il Regno, settantamilia, ottocento, venti cinque. Alle galere, duecento quarantamilia. Auantaggiati, e trattenimenti noui del Conte di Benauente, d'Albuquerque, e Sessa, cinquanta tre milia. Per le spese dell' Arsenale, tredicimilia. A gli Ambasciatori in Roma, Genoua, Venetia, quarantamilia. Per le fortificationi, trentamilia. A Corrieri sedecimilia. Alle fregate, duemilia, settecento, trentasei. Alla poluere, settemilia. Al Salnitro, diecemilia. All' Arme, seimilia, nouecento, tredici. Ferrere di Scito, seimilia, trecento, quarantatre. Soldo del Vicerè, ventinouemilia, settecento. Ingegneri, tremilia. Portieri, quattrocento, quarantadue. Alcaide, settecento ottanta. Artigliaria, seimilia, cinquecento, quarantaquattro. Piazze morte dieceotto milia, seicento, cinquanta. Galere di Bandinello tenute in absento nella squadra di Genoua, Sauli, quindicimilia. Archibugieri a cavallo, di D. Antonio di Mendoza, tremilia, trecento, sessanta. A Bargelli, fabriche di torri, presidij
fissi,

Alli, strade, laghi, tribunal di Campagna, ducento ottant' uno milia, quattrocento, sessantacinq. Regenti di Cancelleria, nouemila, ottocento, nouanta. Presidente, e Configlieri, sedecimila, ducento. Vicaria, sedecimila. Cantori della Cappella Regia, ottomila. han riformato non sò che, ma è il decoro di S. Maestà. Lettori dello Stadio, quattromila. Scrivan di Ratione due, milia, nouecento. oltre a trombetti, Re d'arme, Tesoreria, affitti di case, Protomedico, Secretario, della Cifra, e tant'altre spese che confonderebbero ogni arguto cervello a pensarci. Diciamo hora insieme se i Duchi di Napoli viddero, non che numerarono tanto tesoro.

*Regenti di
Cancellaria.
Presidente.*

Vicaria.

Cantori.

*Scrivan di
Ratione.*

F. Gran machina, e superbo maneggio. Qual Minotaurò custodisce, o qual Tesoro si sbriga da così intricato Labirinto?

C. Vi pare intricato il negotio mentre sentite così confusamente narrarlo. Ma se praticate vn poco il modo con che viene aggiustato dalla prudenza de i Vicerè, e diligenza di suoi Ministri, vi parerebbe facilissimo. L'ordine dissolue ogni confusione. Bisogna hora che torniamo a dietro per compimento della grandezza de i Vicerè che nella lor venuta particolarmente si conosce.

*Venuta de i
Vicerè.*

F. Credo ben che deu'esser cosa notabile.

C. Se vi trouaste presente alcuna volta, son sicuro che restareste marauigliato. E per dirui tutto'l progresso, sogliono quando vengono da Spagna i Vicerè, o per riposarsi dalle lunghe fatiche del viaggio che suole esser fastidiosissimo di partimenti di borasche in golfi, d'impedimenti di mal tempo, e di mille sciagure che interuengono a chi nauiga; o per dar commodità al predecesore che possa mettersi all'ordine, fermarsi pochi giorni in Gaeta, e di là in Ischia, o Procida, o Pozzuolo, di doue volendo far l'ingresso s'incontrano per mare col Vicerè che

*Riposo de i
Vicerè.*

che parte, col quale ancora sono soliti di far visite per legge di creanza, e di amicitia.

F. Dura cosa a colui che parte, veder quello che viene.

Ambasciatori.

C. E vn poco fastidioso il negotio; ma hanno si fa dolce con l'obedire, e col non voler partecipar de i beni solo. Hor mentre stan riposandosi in vno de i suddetti lochi, la Città manda suoi Ambasciatori cinque nobili, & vno del popolo, creati dalle Piazze o seggi, ma con lettera de gli Eletti che nel lor supremo Magistrato la Città tutta rappresentano. Giunti che saranno questi Ambasciatori, e fatto l'Officio col Vicerè, come con la moglie quando l'haurà, e con lettera particolare anco sua, sono riceuti con molta cortesia, e dopò il cōplimento nel licentiarli dall'vno, e dall'altra sono da gli stessi accompagnati insino al mezzo delle lor camere, e riceute le risposte dal Secretario, si partono per mare, o per terra come loro piacerà.

F. E se gli Eletti, come tali volessero anco andare a far quest'officio di cōplimento, sarebbe loro permesso?

Eletti non vanno in costume al Vicerè.

C. Si permetterebbe quando andassero ad vno, a due, a tre priuatamente, che se fossero quattro insieme rappresenterebbero la Città, e questo non si costuma per decoro del tribunale che complice quando manda gli Ambasciatori. Nacque vna volta nella venuta d'vn Vicerè disparere, che volendo alcuni andar come tribunal formato, e facendo forza che così si eseguisse, alcuni altri di essi più prouetti, e pratici, serono conoscere che in modo alcuno doueano far quest'attione, per che sarebbe duplicata con l'andar essi, e mandar gli Ambasciatori, già che scemarebbe l'autorità del mandante, quando dopò mandato l'Ambasciadore, volesse con la sua persona all' hora compiere. Portauano immediatamente

mente l'esempio per l'autorità dell'Elettato, che quando l'Imperador Carlo Quinto venne a Napoli trionfante dalla vittoria d'Africa, gli Eletti non andarono più inanzi ad incontrarlo che fuori della porta di Capua per doue entrò, e ferono la cerimonia di consegnargli le chiavi.

*Offeranza
de gli Eletti.*

F. Da quà conosco che gli Eletti di Napoli han grand'autorità?

E. Hanno al sicuro, & vn'altro giorno l'intenderete.

F. A questi premessi siegue l'ingresso che i Vicetè fanno il qual deu'esser di consideratione: *Ingresso.*

C. Vedete s'è di consideratione, ch'entrando il Conte di Lemos Don Pietro di Castro dopò veduti gli apparati che se gli rappresentarono disse, Per cierto nunca el Rey de España huuo jornada tan feliz. Non so se ha uete letto quel che nel suo Panegirico scrisse Plinio in vn' ingresso di Traiano. Fate conto che non saprei trouarci differenza. Ordinariamente entrano nella Città per mare, e potrebbero ancor entrar per terra con caualcate, quando così volessero. Ma per che per mare l'attione si fa con maggior pompa, e così si costuma da Signori grandi, si prepara nel Molo, dou' è più facile lo sbarcare un Ponte di legno lungo, largo, couerto di drappo di seta, solito di esser Damasco giallo e cremesi, colori dell' Insegne di Napoli, la quale spende a i bisogni di questo Ponte insino a quattromilia scudi. Fa electione per quest'opra di sedeci Deputati otto nobili, & otto del Popolo, ne possono interometeruirs altri, essendo particolar giurisdictione di questi per il tempo che dura. Si abbellisce con varij ornamenti di festoni, statue, epigrammi secondo più viene a core a i Deputati, con due portoni grandi l'vno nell' entrata, l'altro nell' uscita, doue si pongono bellissime inscrittioni per honorar il Principe.

Ponte.

Deputati.

Quan-

F. Quante grandezze si esprimono in quegli Epigrammi ch'?

Sbarcamento.

C. Non si può far di meno che in giornate così alle-
gre non si ecceda nelle lodi di questi Signori, e fu sem-
pre costume ne i festini de Principi di ritrouar modi, e
dicerie d'inalzarli per mostrar l'affetto de i popoli. Ha-
uete pur lette l'istorie. Mentre la galera che porta il
Vicerè si accosta al ponte, dalla poppa si butta vn'altro
ponticello, per che non può accostarsi tant'oltre essendo
l'arena bassa. E prima che si sbatichi si fa segno a gli
Alemani della guardia che saccheggino, essendo ciò in-
trodotta per v'anza, per euitar il pericolo che suol ca-
gionare la furia di quelli, e'l concorso della moltitudi-
ne. la qual per far guadagno d'vna ferza di Damasco, si
lanciano come fiere, e potrebbero cagionare rouina.

*Ponte di
Palermo.*

F. Mi fate ricordare della rouina del ponte che succe-
dè à Palermo nell'ingresso del Duca d'Aluadelista Vi-
cerè di Sicilia, doue hauendo l'acqua corrotto il legna-
me, con la carica del concorso ruuinò miserabilmente
con stragge di molte persone, e di copto.

C. Rouina degnissima di pietà, la qual douria dar esem-
pio a chi hà pensiero di queste machine, per che il tem-
po, e l'acqua consumano le fabriche di pietre, non che
di legni. Finito il saccheggiare, entra il Vicerè aspetta-
to da i Deputati i quali fanno a gara in quel giorno a
comparir quanto più riccamente ponno, & accompa-
gnato insino alla porta dell'uscita, ritroua gli Eletti col
Sindico, Magistrato che congiunto con detti Eletti rap-
presenta la Città; e tutto'l Regno. All'hora vno de
gli Eletti, e proprio quello del Seggio a cui tocca l'Elet-
tione del Sindico, (toccando quest'attione in giro) il
presenta al Vicerè con queste, o simili parole; Eccellen-
tissimo Signore, la fedelissima Città di Napoli è com-
pia:

*Presentatione
del Sindico.*

Parole.

piaciuta di elligere per Sindaco N. Cavaliero della piazza di N. il quale non solo in nome di tutti si rallegrì il felicissimo arrivo di V. E. o VV. Eccellenze, in questo Regno, ma debbia ancora con ogni prontezza seruire a lei, & alla sua Eccellentissima Casa in tutto ciò che comandarà, con quella volontà che ci obliga alla Maestà del Rè Nostro Signore, e che donemo ad vn Ministro della sua Regal Corona, e Signor di tanta grandezza di quanta conoscemo l'Eccell. V.

Parola.

F. In vero che mi molto caro l'intender questo progresso di tal cerimonia. e m'imagino il contento che all' hora i Vicere possano sentire.

C. Maggior quando posti in carrozza la moglie con le figlie se l'hauranno, essi cavalcando col Sindaco (e cavalcano medesimamente dietro a lui i figli) vedran che gli vanno inanzi gli Eletti, quei Signori de i sette officij del Regno quando vi si ritrouano, tutti i Titolati e Baroni, gran numero di Cavalieri, i suoi Continui la Compagnia di Gendarme che ad essi serue come a Capitani Generali ; infinito numero di carrozze, moltitudine così grande di popolo che festeggia per le strade, per tetti, per finestre, e per ogni loco manifestamente si rallegra; & odo il ribombo e lo strepito di artiglierie, e di archibuggi dell' Infanteria Spagnola che di passo in passo fa i suoi squadroni, non sentendo altro che voci di contento, e di acclamatione.

Entrata di Vicerè.

F. Vorei pur vna volta ritrouarmi a goder simil vista, perche me la vado imaginando mentre sò quel che può far questa città, così numerosa di popolo, piena di nobiltà, amatrice di curiosità, e quel che più importa oltre modo ambitiosa.

C. Restarete attonito. E con queste allegrezze sono accompagnati infino a Palazzo, che così chiamano per

F f f

eccel-

eccellenza la loro habitatione, doue ritrouano Cavalieri che corteggiano, Dame che riceuono, suoni, musiche, & ogni allegro trattenimento. Giungono prima i creati che pongon all'ordine la casa con gli addobbamenti che portano da Spagna volendo tutti comparire da Signori quali sono, con apparati ricchissimi di argento, numero di paggi, di cortegiani, di doane che gli Spagnoli chiamano *Duchas d'honor*; e sogliono hauer seco i più bei caualli che sono in quei paesi. & in somma vengono da pari loro. E per farui più chiara la lor grandezza, ritrouano tre guardie che custodiscono la Prefettura, vna di settanta Alemanni c'han per Capitano chi veranno; *Vicerè*; l'altra di *Continui* che sono quei cento gentil' homini che vi hò accennati; e l'altra di Spagnoli del Terzo col Maestro di Campo c'han pensiero di custodire il Palazzo, e le lor persone. Si proueggono di quattro Secretarij, di Giustitia, di Guerra, di Scrittorio, e della Cifra. Han quattro Portieri a i quali si consegnano quattro Colonnette di argento con le corone Regali c'hanno altra Maestà che non haueano quei Falci di verghe con la scure che precedeano a i Pretori, e sono portate da quelli in spalla e scouerti quando fan le caualcate, o quando fussero i *Vicerè* pro tribunali, precedendo il Re d'Arme Araldo vestito di purpura, e con lo scettro, ornamenti che la Maestà del Re pongono auanti gli occhi. Interuiene il Maestro di Cerimonie che chiamano *Vsciero Maggiore*.

F. Questo carico di *Vsciero Maggiore*, intendo che sia di molta qualità, vorei però intenderlo da voi.

C. L'officio di *Vsciero Maggiore*, o Maestro di Cerimonie è molto antico in questo Regno, e nel Palazzo Regale è di molta autorità, e comando. per che a lui tocca di disporre tutte l'Audienze & attioni publiche
de i

de i Vicerè, riceuimenti di Potentati, Ambasciadori, Cardinali, & altri Principi che vengono in queste parti o di passaggio, ouero hospiti de li Signori Vicerè. Onde a carico suo stà di dar assiento ne i banchi, e cappelle pubbliche, a Titolati, Collaterale, Ministri, come anco ne i quarti del Palazzo Regale, con questo di più che hà pensiero di giuntare i Parlamenti Generali, e chiamar i Voti mentre si scriuono dal Secretario della Citrà.

Tiene questo officio da alcuni anni in quà per agiuto quattro Portieri c' hò detto, di Camara, per chiamar l'Audienze, i sette Officij, Titolati, Collaterale per suo ordine, e tener quelli Quarti in ordine. Anzi essendo presente l'Vsciero, i Portieri non han che far altro di quel che loro tocca, nel che potendosi anco intrometter l'Vsciero, no'l fà, per non abbassarsi, essendo il suo officio di molto decoro, e nobile e per il titolo di Maggiore, conuenientè a qualsiuoglia Cauallero. Et io hò sempre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e nobiltà, come al presente Don Michele Vergara, che oltre all'hauer suoi Maggiori Biscaini molto nobili, han riceuute dall' Imperadore ampiezze, della Baronia di Bagno nel Contado dell'Aquila in premio di molti seruitij fatti in diuerse guerre d' Italia, il che si vede chiaramente nel libro de i Baroni in Camara, e tutti li suoi han seruito a S. Magistà nelle guerre con carichi honorati, & il presente serue con tanto decoro, splendore, autorità e cortesia che non ora veramente il Palazzo Regale, Cauallero meriteuole di assistere co i Vicere, e comunicare, e consultare, molto saua, intendente, di belle lettere politiche, amico delle Muse, e delle persone letterate.

F. Mi hauete fatto consapeuole di così nobil carico, e mi hauete fatto venir desiderio di conoscer questa per-

*Officio di
Vsciero è gran
dc.*

*D. Michele
Vergara.*

sona c' hora l'esercita.

Officiali.

C. Ma soprattutto hanno il Collaterale, Consiglieri sopra c' han nome di Regenti; Consiglieri di Stato; Consiglieri di Santa Chiara; Giudici di Vicaria Civile e Criminali, di cui vn' altro giorno tratteremo per vostra sodisfattione; sì che se incontro a questi ponerete quei Consoli ch' eran nel governo co i Duchi Greci, conoscerete subito subito la differenza ch' è trà essi e i Vicerè; e ponendo tutte queste cose insieme direte che nulla cosa può mancare a i detti, che possano chiamarsi Vicegerenti del Re di questo Regno che si commette alla lor fede.

Consoli,

*Efori, e
Cosmoteti.*

F. Vi dirò il vero che scorgo questo governo colmo di tanta Maestà, che mi burlo de gli Efori, e Cosmoteti nelle famose Republiche; e tengo di poca conditione i Bellerbei, e tutti i primi Visir, e se altri fussero grandi nel governo di Oriente. E con molta ragione per quel c' hò inteso, disse quella Vecchiarella all' Imperadore, Possa vederti Vicerè di Napoli. Non vi rincresca hora dirmi, preparate che saran tutte le cose, e tutte cerimonie che si offeruano.

Giuramento.

*Cerimonia
del Sindico.*

C. Riposato che farà il Vicerè tre o quattro giorni, più e meno per quel che gli parerà, è obligato di andare al Domo (Don Antonio di Toledo smontato che fù al Molo, vi andò a dirittura) a dar il Giuramento, in questa maniera; Il Sindico, è accompagnato da sua casa con vna gran caualcata di Cavalieri al Tribunal di S. Lorenzo. Rimane la caualcata giù nella piazza; & esso va sù al tribunale doue gli Eletti l'aspettano, e senza muouerfi dalle lor sedie, si alzano solamente in piedi ad honorar il Sindico al quale fan ritrouare vna sedia nel capo del lor confesso. Siede vn poco, e poi con gli Eletti cala giù, e si pone nel mezo di due Eletti, l'vno farà

farà quello della sua piazza, e l'altro chi piacerà a lui chiamandolo a far quest' officio. Sè'n vanno a Palazzo con la caualcata, e salito sù gli Eletti, e'l Sindaco, calan giù col Vicerè, e tutti insieme si conferiscono alla Chiesa maggiore doue giunti, il Vicerè in vno Strato posto all'ordine presso all'Altare maggiore, si ginocchia e fa oratione. Alzato in piedi fa cenno al Secretario del Regno che legga la sua patente; il che eseguito, ritorna a ginocchiarsi, e si ginocchiano anco a man destra gli Eletti, vno de i quali a chi toccherà in giro delle lor Piazze, si accosta a lui, e ginocchiato mentre il Secretario della Cità tiene il Messale aperto e proprio nel foglio del Te igitur, gli dice queste parole; **QVESTA** fedelissima Cità, Sig. Eccellentissimo, tiene molti priuilegij concessigli da i Serenissimi Re passati felici memorie; e questi sono ciò che di bene possiede questa fedelissima Città e Regno, premio acquistato con infiniti seruigi, e con lo spargimento di sangue nelle necessarie occorrenze delle Regali Corone di Spagna. Supplichiamo a V. Eccellenza che si degni per sua benignità offeruar quelli, e far offeruare ad vnguem, che sarà quanto possiamo sperare dalla sua grandezza nel tempo del suo felicissimo gouerno. Et esso con ambe le mani poste sopra'l Messale, giura. E subito dal Coro di Cantori si canta il Te Deum laudamus, essendo presente l'Arciuescono quando vi si ritroua; e con l'istesso ordine si ritorna a casa.

*Cerimonia
del giuramento*

Parole.

F. Ad ogni modo non diceste quel che nella patente si contiene.

Patente.

C. Bisognarebbe leggerne vna per saper a pieno tanti capi che contengono. Bastarà che sappiate che si riducono al bisogno del gouerno, al merito della persona che si manda, all'autorità che se gli concede, & al tempo

po

po che durerà l'amministrazione.

F. Questo tempo fin dove si estende?

*Tempo del
Governo.*

C. Infino al triennio. ancor che a beneplacito di S. Maestà, si proroga; e Don Pietro di Toledo il vecchio governò poco men di ventidue anni; Don Pietro Afan de Ribera, dodici; & hauria governato eternamente se non fusse morto; chi noue, come il Conte di Miranda; e chi sette, e sei come i Conti di Benaunte, e Lemos, e Duca d'Alua. E per dirla quando si comportano in maniera che non giungano querele a gli orecchi del Re; o pure hauendone giuste, & ingiuste, il Re si compiace in loro, non può dirsi c'habbiano tempo determinato.

F. E i Napolitani come restano sodisfatti in questa variatione di tempi.

*Onde il gover-
no uene in
fastidio.*

C. Voi mi stuccate a parlar contra me stesso; perche siamo di condition tale che ci inuogliamo, e suogliamo tosto. Ogni volta che in picciola parte non riceuiamo sodisfatione dal Principe secondo il nostro desiderio ancor che conosciamo non esser di douere, ci viene a noia il presente governo, e desideriamo Successore; e questo medesimamente che chiamiamo con voti straordinarij, non molto dopò l'abborrimo. Cosa che mi vergogno dire parendo che non si ritroui fermezza per le opinioni varie che vi sono, e per voler ogni cosa a nostro modo, hauendo più risguardo al proprio interesse, che alla reputatione & al debito che si deuea chi gouerna.

F. Credete forse di esser soli? In ogni loco doue sono plebei, o regnano i particolari interessi de i migliori, ritrouarete l'istesso humore; e sapete ch'è vizio antico voi che legete i libri politici. E gran ventura farebbe del Magistrato, se hauesse tutti i cernelli de i cittadini vni-formi a conoscere in lui quel che gli homini honorati, e prudenti conoscono, senza che la censura di persone basse,

basse, ignoranti, e seditiose, che mirano solamente alle lor voglie, procuri fraporsi a perturbar lo stato del bon governo. Tutto questo è quel che rende difficile a i Principi il governare. Ma s'io sapessi i principij dell'aministrare, e per quale strada cominciano i Vicerè ad auuiarsi, forse potrei penetrare a dentro, e toccar l'humor peccante.

C. Di questa materia hò inteso discorrer personaggi di gran valore trà gli altri Martio Colonna Cavaliero non men grande di sangue, che di spirito, e d'ingegno molto eleuato, il qual dicea che sogliono venir in fastidio i Vicerè, perche il più delle volte giunti che sono, si mostrano troppo facili alle visite di Cavalieri, di Signore, il che se ben nasce dalla lor benignità, pur non si accorgono che dal continuarli il camino a Palazzo da quei che non han negotij, ma solamente vengono a gli ossequij, si viene ad vn'affettata familiarità, dalla familiarità a i Festini, alle Maschere, alle vegghie, cose che insensibilmente auuelenano il core di Padroni, e de i sudditi, a guisa della Torpedine che per il filo manda il veleno alla canna, dalla canna alla mano del Pescatore, e di là al core; e così quando vorà poi il Principe esercitare il giusto, troua qualche intoppo ne i rispetti, e questi a poco a poco per la molta conuersatione fatti incompatibili col douere, si corrompono; e non restando in vigore quella sincerità che deu'esser trà'l suddito, e chi gouerna, entrambi si guastano, e la sincerità bisogna che si cuopra col manto di piaceuolezza, e doue l'Imperio languisce, e l'obediienza non è feruente, nè timorosa; Et aggiungea la sentenza di Callistrato Giuriconsulto, *Ne Præsides Prouinciarum in familiaritatem vteriorè prouinciales admittant, nam ex conuersatione aquali, contemptio dignitatis nascitur. & summatim ita ius reddi*

Martio Colonna.

*Torpedine per
sua natura.*

*Ricerè suga
la familiarità.*

Callistrato.

reddi debet, vt auctoritatem dignitatis ingenio suo at-
geat.

F. A punto quel che dicono gli Spagnoli, La mucha
conuersation es causa de menos precio. Quanto fania-
mente discorra quel Cavaliero. E se vale il giudicio
d'homo scioeco come son io, aggiungo che questa do-
mestichezza, è il fonte dell'odio, quando bisognando al
Principe esercitar Giustitia così comandando le leggi, e
l'utile della Republica, sbocca come fiume che non hà
riparo, e si scorda della familiarità e'l suddito lontano
da i soliti fauori, comincia a nauseare il governo.

*Ritiratozza
necessaria al
Vicerè.*

C. Voi colpite al segno. E se non fusse ch'io non vo-
glio giudicar oltre le pianella, non per consulta, per che
farei profontuoso, ma per affetto d'animo, e debito di
seruitù, direi che ad vn Principe che viene a gouernarci,
nessuna cosa fà più di mestiere, che'l non farsi volgare, e
starsene in vn cortese ritiramento, nel quale l'humanità
niente tolga alla grauità; e con l'essere humano e graue
così tratti'l nobile che non causi inuidia al popolare; ne
si fidi tanto dell'applauso del popolo, che non si propon-
ga auanti a gli occhi la volubilità; trattando con gli
uni, e con l'altro materia solamente di negotij, rinchiu-
dendosi frà i termini della Giustitia doue ritrouerà amo-
re, e timore, col sodisfare a Dio, al suo Re, al publico, &
a se stesso.

*Vicerè non sia
vn Catone.*

F. Io hò dislodata la domestichezza; ma voi vi restrin-
gerete assai più, e vorreste che'l Vicerè fusse vn Catone.
Auertite che i popoli stan quieti, & allegri, quando il
Principe anco con liete dimostrationsi, & accoglienze
compartisce le gratie sue.

C. Non mi restringo in tanta securità, perche voggio
che'l Principe di tempo in tempo si compiaccia nelle al-
legrezze vniuersali, & inuiti in sua Casa, ad alcuna Co-
media

media quando l'occasione il richiede, e ne gli spettacoli pubblici si ritroui presente, e gli piacciono i festini di Carnouale, e non dispreggi in tutto le cose ridicole, e ragioni, e risponda, e sia manieroso, già che poche sue parole cortesi ponno rallegrar gli animi, & allettar le volontà; ma che ad ogni modo in tutte queste cose moderato si dimostri, sì che niente si scemi dalla sua grandezza, acciò che in vn medesimo tempo sia ottimo Governatore di popoli, e principal ministro della Corona Regale. Mi lascio così andar con voi per curiosità, e non che voglia esser regola a tanti Illustrissimi Signori, ognium de i quali farebbe bastevole a gouernar vn mondo.

F. Anzi meritate voi lode, che ad ogni modo vn che parla con sincerità di core deue essere vdito. Mai gli auertimenti furono dannosi, massime a chi viene inesperto; & a quei che non dispreggiano gli auisi, quando non ponno a primo incontro saper i costumi del paese, il che fa pericolose le Prefetture.

C. Vedete che mi andate ricordando. Il Conte di Lemos giouane, Signor di quella portata, e prudenza, che tutto'l mondo benissimo conosceua, ragionandosi de gli antichi Magistrati che commemora Aristotele nella sua politica, ingrandì quanto si potè il Magistrato della Prefettura Napolitana; ma soggiunse che per molti accidenti è pericoloso; che per ciò deue il Vicerè trattar in maniera che nessuno, e fra chi si voglia possa dir che priui con lui, acciò che i poco discretionati non passino i termini della circospetta priuanza. Che miri molto bene a che qualità di persone riceue in sua gràtia, per che pensando tal'hora di poterfi di alcuno sicuramente fidare, comunica i suoi pensieri, e nudrisce il serpe dentro la manica, & è forzato dir poi, Me han enganado. & auuiene con persone a chi dandosi il doto si pigliano

CONTE DI
LE MOS.

Ricordi del
Conte di Lemos.

Fede.

G g g glian

glian la mano, & attendendo a i loro intenti, poco si curano della riputatione del Principe. Che pensi molto bene a quei partiti che gli sono proposti, per che alcuni di questi hauranno apparenza vtile nel presente, che possono esser dannosi nel futuro. Che in tutte le cose habbia il parer di molti, ma che faccia scrutinio del migliore, ma che le consulte siano con homini di quella professione di che si tratta per che altrimenti i negotij non si accertaranno mai. E che stiano molto bene in cervello quando trattano negotij secreti per che il Greco non è sicuro, il Veneriano può essere interessato, lo Schiauone può anco fraudare per la vicinanza al Turco, ma che sopra tutto questi Messi non siano persone vili, e miserabili, perche ad ogni modo da persone ben nate non si può così facilmente aspettar tradimento, che così i Gasti secreti non saranno reprobabili. Che ottima cosa sarebbe, anzi necessaria cōmunicar spesso con l'Eletto del Popolò dal quale potrebbe hauere particolari informationi delle cose publiche. E che per ciò deue hauerne protectione, essendo la Piazza Popolare propria del a Maestà Sua, è che in questa maniera si loda il governo del Principe del quale non si potrà dire quel che i Romani dissero di Valeriano ch'era bon Medico, ma che curaua senza metodo. Ma sopra tutto si diporti in modo con gli Officiali, che mantenghi la loro autorità, con tenerne conto, e si accresca appresso le genti la lor riputatione, per che grandezza del Principe è la stima che si fa del Magistrato. e soggiungea che frà l'altre lodi che furono date all' Imperador Traiano, vna fù ch' essendo Imperadore giudicaua come Consolo col Consolo, e rimetea le cause a i Pretori, chiamandoli Colleghi, col porre tanta dignità nell'honore, che stimaua quelli non hauer tanta gloria nell'essere in quel Magistrato, quan-

ta

*Partiti.**Scrutinio.**Di chi non
deue molto
fidarsi.**Officiali.*

ra nella stima ch'esso ne faceva chiamandoli compagni. Onde non habbia maggior intento che guidarsi col giudicio del suo Collaterale, & altri Tribunali doue sono *Tribunali.* homini dottissimi, d'integrità, e di esperienza, singolari, dipendendo così da questi suoi Sauij, che rarissime volte, & in cosa che sia di grandissima importanza per seruiçio del Re, eserciti l'autorità di Capitan generale, che alcuni han voluto vsar di capriccio. Aggiungea che cosa di gran giouamento e sedisfattione poteano far i Vicerè nel riconoscere, e riuedere tutti i tribunali mentre con occhio vigilante, & orecchia curiosa vedendo, & intendendo prouedera che i Ministri fussero raffrenati col timore, e i sudditi hauessero il premio, e'l castigo. E lodaua l'andar di persona a lochi doue sono Giudici e litiganti, e poveri carcerati, per che non solo spronarebbe all'espeditioni, ma praticando varij ceruelli in tā, ti negotij di reij & attori, plebei e nobili, furbi & homini da bene, verria ad impadronirsi de gli andamenti del publico, & à conoster le persone per farsi esquisite a giudicar tal' hora da se stesso, oltre alla cognitione delle cose; essendo gran mancamento al Principe il non saper tutte le cose del gouerno, e massime le cose praticabili.

F. Con molta prudenza discorrea il Conte, & ottimi consigli sono i suoi. E sò bene anch'io vn gran Ministro d'vn Re, che per esser informato bene de i negotij, non curaua abbassarsi, il che malamente alcuni intendono, *Informazione* e facea chiamarsi cittadini di ogni conditione, e ragionando familiarmente con essi andaua pescando con destrezza ciò che si dicea, o facea nella Città, infino a quel che alla giornata andaua occorrendo nelle case particolari, & a molti mali daua rimedio, e spesso castigaua, sì che ogniuno staua in ceruello, e s'ingegnaua di mangiar nel suo piatto.

Ggg 2 Chi

C. Chi caminasse per questa traccia, a fè che l'indovinarebbe.

F. Sapete che mi par fastidioso nel governo di Napoli? Il negotio dell'Annona; per che non sento ragionar d'altro dalla vostra plebe che di Grassa, di Grassioso, di pane, di cose comestibili, ne pare a me che pensino ad altro.

Patrimonio.

C. Quando i Vicerè hauran prouisto al Patrimonio Regale, e proueduto sì che non mai esauto si ritroui, col tener cura de i Perceptorij delle Prouintie, e de gli altri Ministri pecuniarij, leuando ad ogni modo le spese superchie, e facendo moderatissime le necessarie, cercando di estinguere i debiti ancor che si richiedesse il vendere ch'è il più pronto rimedio a sbrigarli d'affanni, quando già l'acqua giunse alla gola, e potendosi fare da i Vicerè d'altra maniera, e con maggiore autorità che non faceano gli antichi Presidi nelle Constitutioni di Giustiniano, e Nouelle di Leone; & in questo modo saluata l'azienda, maggior trauaglio non sentono che dell'Annona che voi dite, tanto bramata da Napolitani.

Annona.

E veramente quando i trauagli di questa non fossero, il gouernar Napoli farebbe vna gioia. Di quà nascono i rumori, le dissensionij, e di quà l'istessa rouina del publico, e sempre si pensa all'abondanza, ma non mai a gli interessi che si patiscono. E bisogna che i Vicerè donino vn colpo al cerchio; & vn'altro al tompagno, che mantenghino i cittadini quieti, e che si sforzino di ritrouar rimedij che'l male non incancherischi; che quel ch'è cagionato dal tempo, e dall'indulgenza, si vada abbozzando con la prudenza, e prouidenza loro con la prouisione del formento, la qual se bene sempre è stata a carico de i Governatori della Città, tutta volta per il zelo della salute del Regno, hà mosso i Vicerè che tenghino

ghino le mani alla pasta, e pigliano sopra di loro la maggior parte di questo peso.

F. In che maniera proueggono ?

C. Fan che gli Eletti emanino banni publici quād'è la stagione per quei mercàti che voran far partiti di cōdurre la prouisione che richiedono ma da fuor Regno, pèr che quando hà voluto l'istessa città far questa mercantia hà riceuuto infiniti interessi, & hà dāneggiato il proprio Règno con togliere i viuerti a tanti popoli che vi sono. e si sono ricordati del detto di Scipion Nasica, che maggior danno la Republica non può riceuere di quello che i suoi Commissarij apportano con l'andare attorno per far richietta di grani. La prouidenza però del Principe non solo alla prouisione mirar deue, ma che l'indulgenza non faccia danno al costo, per che la plebe vuole il suo commodo, ma non fà conto del danno, ne fà il calcolo del debito che a lungo andare cresce molto, & in che si ritroua sepolto il Comune che compra tre volte più di quel che si diuora; a tempo che potrebbe stringere la cintura al pane alcuna volta, già che l'allarga a suo bell'agio a tante altre cose di che abondeuolmente sono proueduti. Onde bisognando per rifare il danno del costo, minuire il peso del pane, cosa di tanto odio, si guardi il Vicerè di far intendere che vuol fare quest'attione, per che gli animi si van subito concitando a seditione; ma quando vuol farla, taccia, & all'improuiso comandi, per che quando il negotio sarà fatto ogniuno passa con silenzio, e se ben prorompono a parole dispettose, non è però (dicea il Conte di Benaunte) che non latrino come cani, ma non mordano. Senza che imperuersandosi il popolo, il Principe hà la medicina nelle mani, e può castigare.

Eletti emanano banni.

Commissarij di grano.

Debito.

Peso del pane

F. Ad ogni modo veggo che questo fatto può trouagliare

gliare chi governa.

Granari.

*Casa della
Farina.*

*Come si deve
negotiar con
mercanti.*

C. E cesserà il travaglio quando nelle Stagioni, com' hò detto, con l'ajuto di mercanti, riempie i Granari, che per quest' effetto vedrete fabricati con tutti quei requisiti che tali machine richiedono, e co i gran riempie la casa della Farina fatta con tant' altro artificio; e non aspettarà che i mercanti pigliino le loro commodità, ma sollecitino la condotta tanto tempo prima che poi non si contrafi col mare, e ce i venti; che così con la diligenza de gli Eletti le piazze abondaranno di pane, e non si udiranno voci di lamenti che turbano la mente del Governatore. Che per ciò gli homini sanj tengono per minor male che si riempiano i granari, e vi segua alcuna quantità di frumento, che non vi manchi la proviſione, hauendo che far con vna città così popolosa, a cui mancando vn'hora il vitto si corre euidente pericolo. Qual travaglio credete che sia il non hauer grano, aspettarlo di fore, venire il mal tempo, mandare a rimorchiar nauì, e potrebbe esser che non vi fusse galere a poter farlo, star ansioso che dimani manchi il vitto, che si sollevi il popolo, che non si aspetti altro che di sguſto?

F. Per tutte queste cagioni pare a me che'l Vice, debbia esser Grassiero, Eletto, Proueditore, e che in queste occasioni sia veramente capo onde a tutto'l corpo della Republica s' influisca vigore. E quà per far la città beata non bisognano i discorsi di attione e contemplatione, ma offeruanza di assiduo pensiero di star sù la pratica del negotio, & eseguire in maniera che alcuna volta la conuenienza soccomba alla necessità. E quei che si rompono il ceruello a cauar dal buio di tanti Filosofi la Prudenza per farla padrona della Ragion di Stato, attendano pure a quel che diceste che ne caueranno

ranno alero frutto di quello che van cercando con le chimere.

C. Dopò queste considerationi, vi aggiungo quella in che veramente i Vicerè rappresentano la persona Regale, quando per sodisfattione del Regno si apparecchia a dar Audienza, cosa tanto necessaria al gouerno, e per sua sodisfattione istessa, che per esser consapevole de gli affari del publico, ascolti con le proprie orecchie le necessitá de i sudditi. che per ciò han determinatò due qualità di Audienze, l'vna publica, e l'altra priuata, e quelle riserbate a giorni particolari quali a detti Signori pareanno commodi a far quest' officio vengono seruiti da Titolati, e Cavalteri che nell'anticamera aspettano, lasciandolo quando sarà sotto'l Tossello seduto, seruito dalla guardia di Alemanni, e Continui, mentre l'Vsciero facendo segno si accostano i supplicanti, ragionano con poche parole, e lasciano i memoriali conseruati da quell' Eccellenze in vn Cassettino, che poi consultati la sera medesima, si spediscono per Cancellaria, o per Scrittorio, o per Veglietti secondo richiede il negotio che si tratta; e se alcuno per riuerenza, quando ragiona, volesse dar il ginocchio, è subito alzato dall'Vsciero, per che non paia che vogliano quel che al Re si deue; mostrando generosa humiltà, se ben potrebbero riceuere quell'honore che realmente si deue. E se forse alcuno nell' esporre il suo negotio fusse alquãto lungo, e l'Vsciero il sollecitasse che si spedisse per dar loco a gli altri, hò inteso io vn Vicerè dirgli, *Dexalde dezir*; massime quãdo la persona fusse di merito, o'l negotio importasse. Finita l' hora se n'entrano in Camera, e'l Cassettino è preso dal Secretario che col Capitano della Guardia assistono.

*Audienza
publica, e
priuata.*

F. Quell' hora mi par poco tempo per dar sodisfattione a tutti.

Biso-

*Audienza
Privata.*

C. Bisogna pur considerare che à questi Signori è so-
uerchia vn' hora di fastidio, mentre a tutte l'hore stanno
orecchio a negotij occorrenti; oltre che assegnano gior-
nate particolari a Residenti di Potentati, a Prelati, a
Cauallieri, & ad ogni altra qualità di persone; ch'è l'al-
tra Audienza priuata nella quale consumano alle volte
gran parte della notte, acciò che tutti al possibile riman-
gano sodisfatti.

F. Offeruasi l'istesso ordine in questa Audienza pri-
uata?

Cappella,

C. Signor nò. per che non assistono altri ch'essi soli, e
stanno in piedi appoggiati ad vn tauolino sotto'l toffel-
lo, e facendo segno col campanello, quel Portiero che
assiste fuori della camera fa entrare ad vno ad vno i ne-
gotianti. Ma cost' nell' vna, come nell' altra, non è di
creanza comparir con guanti nelle mani; come quando
si ritrouano in Cappella a nessuno è lecito star couerto,
eccetto a Titolati, & Officiali che siedono in banco co-
uerto di panno, ma sono banditi i coscini, i quali anco
si bandiscono da finestre o loggie che stessero dirimpet-
to al Vicerè quando fusse in alcun festino.

F. Sono cerimonie che godo sentirle, e saperle.

*Giouan Fran-
cesco de Ponte*

C. Ciò che si è detto appartiene alla grandezza de i
Vicerè; lasciando l'altre cose che sono del gouerno, ma
materie Legali, che legerete quando vi vien voglia in
vn libro che stampò il Regente Giouan Francesco de
Ponte, dottissimo Giurifconsulto, che trattando della
Podestà di questi Signori, hà detto quanto dir si può,
con la cognitione di molte cose essenziali. Leggetelo
c'haurete gran sodisfattione.

F. Il farò volentieri. Ma dicoui il vero, che per non
far torto a tante cose notabili, sete in obbligo alla lor
grandezza aggiungerè i gesti loro, e delle cose degne di
memo.

memoria che occorsero ne i governi loro, non lasciando i nomi, come hauete fatto de i Duchi, onde saprò meglio che differenza sia da Governatori a Governatori.

C. E chi può ricordarsi tanto? Pur dirò, e se fallisco, isculimi la machina, che'l trattar delle cose de i Vicere come voi volete non è così facile come v'immaginate. Andrò adombrando quel che più a lungo hò disteso ne i ragionamenti Latini c'hò scritti de i Gesti loro, a i quali vi rimando. Ma per hora da quai cominceremo de Tanti Re di tante nationi c'han signoreggiato Napoli, non è dubio c'hebbero i loro Locotenenti secondo i tempi; Vicere Normanni con Re Normanni, Francesi, Sueui, con Sueui, e con essi i figli, le mogli, i parenti, onde ritrouerete Diepoldo Alemanno con Henrico Sesto, Marcardo per Federico, & Henrico suo figlio legitimo, e Manfredi naturale; Margherita per suo marito; Giouanna Archiduchessa per Ladislao, & Ottone di Bransuie per Giouanna, & altri c' hora distintamente nomi souengono, oltre a gli Italiani, Tomaso Sanseverino, Cicco del Borgo, Tomaso d'Aquino, Pandolfello Alopo, Ottauiano Vbaldino; & altri. Nientedimeno dopo che gli Aragonesi s'impadronirono, han voluto mandar Spagnoli tramezati con altre nationi, Carlo di Lanò, Filiberto Chalò; & Italiani, Andrea Carrafa; e Cardinali della Cueva, Pacecco, Colonna, Ramolines; che così compartì la Corona di Spagna gli honori a persone atte, e meriteuoli. Essendo però tutto quel tempo adietro stato ripieno di turbolenze, e d'inequalità di dominio; oltre che le cose del Regno non si videro mai hauer tal risetto che le continuate Leggi, e la perpetuità della successione haessero potuto stabilire la ragion politica con la vera e sicurissima regola di domi-

H h h nare;

Vicere di Napoli, e loro gesti

Vicere Italiani.

Vicere Cardinali.

*Vero governo
dal Re Casto-
lico.*

*Gran Capita-
no.*

1507 1550.

nare ; io stimo che'l vero governo cominciò dal Re Cat-
tolico , con gli auspicij fauoreuolissimi del quale si con-
solidò, s'ingrandì, e si perpetuò questo Regno ; e per
conseguenza la vera grandezza de i Vicèrè cominciassè
dal GRAN CAPITANO GONZALO HERNAN-
DEZ DE CORDOVA ET AGUILAR, che ricupe-
rò il Regno, e fu il primo che conseruasse in tanta Mae-
stà questa Prefettura. Per il che cominciamo da lui.

F. Gran cominciare da così gran Soldato; & altro che
cose grandi non si possono sentir di lui.

C. Erano i Francesi calati già in Italia quasi rapidissi-
mo torrente, e diedero tanto spauento ad Alfonso
Secondo Re d'Aragona, mentre il padre Ferdinan-
do era morto, e gli pareua che fusse priuo di ogni spe-
ranza, che preso il miglior partito, abandonò il Regno
e se vna ritirata in Sicilia. Risoluendosi poi di pigliare
alcuni espedienti, rammaricandosi dell' esclusiua di così
bel Regno, mandò al Re Castolico in Spagua a diman-
dar aiuto, già che a lui toccaua la difesa della Casa
d'Aragona contra Carlo che con tanto dispreggio il
cacciua dal Regno di Napoli tanto tempo dal suo, le-
gnaggio posseduto ; tanto più che'l Regno apparteneua
al Re Don Giouanni d'Aragona suo figlio non essendoci
più prossimo herede. Onde il Cattolico, fusse per pie-
tà o per disegno, più efficace aiuto non ritrouò che man-
dar il Gran Capitano nel valor del quale confidaua, ha-
uendolo sperimentato. Obedì, e posta all'ordine vñ
armata di molti legni si partì da Spagua, e giunse a Mes-
sina aspettato da Alfonso e dal figlio Ferdinando che di-
mandauano Ferrandino. Di là con l' istesso Ferdinan-
do se'n venne in Calabria, e cominciando a spauentare
i Francesi, affediò città, combattè, e vinse con vna pro-
spera fortuna che per consolatione di tutti pareua che'l
con-

*È mandato in
aiuto di Ara-
gonesi.*

*Spauenta i
Francesi.*

conducesse per la mano a mille vittorie; & era tanto la gloria maggiore, quanto che con forze inferiori a quelle de gli inimici, faceva quelle proue che nella sua virtù accrebbero vigore, con hauer la fortuna compagna. Così ogni giorno auanzando con la volontà che dimostrarua di consolare gli afflitti Re, venne in tanta stima, che fù giudicato vno de i maggiori guerrieri c'hauesse quell'età, e che emolando Pompeo il Magno, se gli douea il titolo di Grande.

F. Non sono mancati inuidiosi del nome di così valoroso Capitano, & han cercato di abbassarlo in molte cose, ma in particolare nel dir c'hauea molti Capitani eguali, e forse superiori.

Consaluo inuidiato.

C. Sò che parlate per bocca d'alcuni historici moderni di così praua conditione, che sempre han detto male d'homini segnalati. e questo è stato bastante di far che essi perdano il credito appresso il mondo. Hebbe non sò che di mala congiuntura cò hauer seco Ferdinando che sostenendo il peso della guerra, & essendo giouane caldo di sangue, hauea desiderio di vincere, e di recuperare, ma sarebbe dato più volte alle scappate (e vi diede vna volta per voler fare a suo modo,) se Consaluo no'l fusse andato moderando con la sua prudenza. E pur si conobbe quel Re debitore a i suoi consigli d' homo così valoroso, e massime quando troppo frettoloso nel combattere cadde da cauallo uccisogli sotto, e farebbe rimasto morto se Giovanni di Capoa smontato dal suo non l'hauesse rimesso a cauallo, e datogli la vita. Così accorto de gli errori, e venuto in colera Consaluo il qual minacciaua di volerlo lasciare, si scaricò di tutto'l peso rimettendo ogni cosa a lui.

Si disgustacon Ferdinando.

Ferdinando frettoloso.

Giovanni di Capoa.

F. Alla fine giouani precipitosi non ponno far riuscita. Bisogna che si ricordino dell'Ancora e Delfino di Ti-

H h h a to,

to, e del Festinalente, o del Tarde sed' autò, del gran Cosmo di Medici: Dicean d'vn Capitano che rassomigliaua a Ferdinando, ch'era acqua bollente, ma che versaua fuori.

*Carlo abando-
na l'impresa.*

*Consaluo ri-
cupera il Re-
gno la prima
volta.*

Federico.

*Ludouico
Moro.
Francesi in
Italia.*

C. D'all' hora in poi Consaluo che faceua a suo modo ridusse a tal termine i Francesi, che l Re Carlo abandonò quasi l' Impresa, e lasciando i suoi Capitani Obegnino in Campagna, e Mompensiero in guardia di Napoli, se ne ritornò in Francia, e con quell' occasione i Napolitani richiamarono Ferdinando, gli aprirono le porte, e con festa, e giubilo grande il riceuerono. Et ecco la prima volta che Consaluo ricuperò il Regno a gli Aragonesi. In tanto hauendo le sue difficoltà con gente bellissima, e sdegnata che così all' improviso gli fu tolto così bel Regno che con tanti sudori haueano acquistato, more Alfonso in Sicilia, e Ferdinando in Napoli con d'isturbo grande, per che chiamarono Federico che succedesse al nipote. E questo non hauendo altro appoggio per mantenersi nel Regno, confidò tutto se stesso in Consaluo; il quale mentre con sollecitudine aggiunse il tutto, e le cose gli Aragonesi erano in stato tranquillo, fu chiamato in Spagna, & ecco insorgerè noue tempeste, perche Lodouico il Moro Duca di Milano richiamò i Francesi in Italia, e diede terrore a Federico; il quale accortosi delle congiure che contra lui faceuano Ludouico Duodecimo, Fiorentini, e Venetiani, e non hauendo appresso di se Consaluo che attendeua a debellare i Mori sollevati contra'l Cattolico, mandò a dimandare aiuto a questo suo parente; e tutto in vn tempo mandò anco Ambasciadori al Re Francese, e con questo suo trattar incerto, e versipelle, si concitò adosso l'odio dell'vno, e dell' altro. Con tutto ciò il Cattolico hauendo riguardo al peggio che gli potea succedere, posto in

gran

gran speranza delle cose del Regno, rimandò Consaluo in Italia, il quale nella sua venuta diede aiuto ad Alessandro Sesto contra vn Manardo guerra Corsaro c'hauea occupata Ostia, e la ricuperò scacciandolo; & a Venetiani contra Baiazete da chi hauean patite molte ingiurie. E frà questo mentre hauèdo fatto Lega il Cattolico con Re Ludouico, e diuiso trà di loro il Regno, Federico trouatosi burlato, si ritirò nell'Isola d'Ischia; e Consaluo si riuolse a mantenere al Cattolico le prouintie che gli eran toccate nella diuisione.

Consaluo ritornò.

Aiuta molti

Federico burlato.

F. E che dite? non rimase Consaluo di sotto alla riputatione? Mentre si era confidato tutto in lui, come l'abandonò?

C. Sono in vero queste cose vn poco torbide, per che oltre alla fede che gli hebbe, l'honorò, e gli diede stati, e volendoli restituire in tempo della bassa fortuna, quel signor magnanimo non li volse altrimenti. Però, essendo già le cose di Federico desperate senza potere hauer riparo, non fù meglio che non abandonasse il Cattolico? Volete che vn'altra volta si sentissero rumori di Francesi? Onde per quel che toccaua al carico di Capirano non lasciò di spargere il sangue, in Calabria, in Puglia, e per tutto per seruire al Re; e finalmente dopò due battaglie fatte a cauallo trà vndici Spagnoli, e vndici Francesi; e poi frà tredici Francesi, & altritanti Italiani, dalla prosperità preso più vigore, fè resolutione di vero soldato; e facendo ogni sforzo, diede tal rotta a Francesi, che li scacciò dalla Campagna, e da i Castelli delle Città che ridusse a diuotione del suo Re con lode immortale. Tanto più fortunato, e degno di lode, quanto c'hebbe incontro Monsù de Nemors, Vicerè all' hora di Napoli, il quale mandato dal Re di Francia per comporre le differenze c'hauea con Spagnoli per la possessione

Consaluo difeso

Francesi tolli

Nemors.

Malferit.

ne delle due prouintie, Bassilicata, e Capitanata, come il Re di Spagna mandò per l'istesso effetto Tomaso Malferit, saua, e prudente persona, non solo restò in quel carico, ma confederatosi col Principe di Melfi, di Bisignano, di Salerno, e di Rossano, che allettò col prouederli dell'Ordine di S. Michele, machinò contra la vita di Consaluo, il quale pur al fine con l'aiuto di suoi Capitani Pizarra, Nauarro, Escalada, Cuello, Paredes, Pace, Aiala, il ruppe in quella gran giornata della Cirignola, e l'uccise. E vero che quelli Signori dopò scacciati i Francesi, e soggiogatisi al Re Cattolico, restituirono i Collari dell'Ordine; e si dichiararono vassalli de i Signori Aragonesi.

Giornata della Cirignola.

F. E cost questo lodatissimo Guerriero, due volte acquistò il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Grand'attioni degnissime non di premij temporali che donargli vn Regno sarebbe stato poco, ma di gloria appresso gli homini, e di memoria eterna appresso i suoi Re.

Governo di Consaluo.

C. I suoi Re han memoria di lui, e di posteri che sono tanto honorati, & ingranditi. Se bene van dicendo che fusse poco ben remunerato dopò tante fatiche, e che fosse quasi per auuenirgli quel che si raecòta di Alfonso Albuquerque che dopò la conquista dell'Indie Orientali al Re di Portogallo fù fatto non sò come morire, o quel che si dice di Duarte Pacecco che dopò tanti meriti posto prigione, conosciutasi la sua innocenza, morì puerissimo.

F. Hò inteso raccontare due battaglie particolari c'hauete accennate trà soldati e soldati, dalle quali par che acquistasse nome di poco pratico Capitano, perche non douea comportar quelle baruffe.

C. E vero che due volte si disfidarono gli inimici con le genti di Consaluo, ma furono brauure le quali già non poneano in compromessa tutta la guerra, che in questo

questo modo farebbe stato male il comportarle. Il primo còbattimento fù trà vndici Spagnoli, e vndici Francesi. Gli Spagnoli furono Diego Garfia de Paredes, Diego de Vera, Marino Tueste, Morena, Oliuares, Segura, Consaluo Areuolo, Giorgio Diaz Aguilera, Ognatte, e Puzarro. I Francesi furono Moton, Ribert, Pietro Vaiatte, Mondragone, Simonetta, Iauarro, Tariglio, Sampone, Flordelisso, Velaute, e Pietro Alnes. Scriuono che la pugna fù presso alle mura di Trani, e che dal primo incontro caddero colpiti di lancia due Francesi, e due Spagnoli; quei che rimasero, diedero di mano a gli stocchi, e si ferirono malamente, ritirandosi i Francesi che non poterono resistere. La seconda disfida fù frà tredici Francesi, e tredici Italiani. Il Gran Capitano elesse al combattere Hettore Ferramosca di Capoa, Marco Correale Napolitano, Giovanni Bracalone, Hettore Giuuenale, e Giovanni Capocia Romani, Guglielmo Altimonte, e Francesco Salomone Siciliani, Ludonico Abenauolo di Capoa o di Trani, Mariano Abiganfi di Sarpo, Riccio di Parma, Tito di Lodi detto Fransulla, Romanello di Eorli, e Morale Toscano. I Francesi ferono uscire Motta lor Capitano dal quale nacque la disfida, Marco Efrem, Grauto, Claudio Graia, Mattillino de Lamplis, Pietro di Lie, Iaches de Forteria, Elcotate de Barat, Saccetto di Saceto, Tranco di Pises, Iaches de Contiburo, Nantes de Frece, Carlo de Tegnes.

*Còbattimento
trà Spagnoli,
e Francesi.*

*Seconda dis-
fida.*

F. Gran memoria è questa, e gran fatti furo quelli.

C. Hò tante volte reiterate queste battaglie con la lettione di quel curioso Vescouo che le scrisse, che mi sono rimasti fissi nella memoria tutti quei valent'homini Francesi, Spagnoli, & Italiani che vollero dimostrar tanto animo, e tanto ardire. E se bene in questa pugna gli Italiani furono vincitori, non è però che Francesi mancarono

rono di far il debito loro da valorosi soldati. Come dal Vescouo hà quest' historia, così da vna lettera scritta da Consaluo a Luigi Dentice Cavaliero suo amico e Barone di Vagiano nella quale gli dà conto di questa battaglia, e dice che fù fra Andri e Corata:

F. Resto marauigliato di tanta curiosità.

C. Vi marauigliarete però delle prodezze di Cōsaluo nella pace, niente inferiori a quelle di guerra; e nel governo politico fù così prudente che agguistò ciò che nella Città conobbe che non caminaua a drittura. Si riconciliò gli animi di Napolitani con dar loro tutte le sodisfattioni possibili nelle dimande che gli ferono, cioè di restituir il dinaro c'hauea da alcuni tolti in preſto per bisogni della guerra; che i creditori d'alcuni i quali come rebelli se n'erano andati in Francia, con gli hauere de gli stessi hauessero sodisfattione; che ratificasse i priuilegij hauuti da i Re, con esser restituiti nella possessione de i loro antichi beni, e non perdessero le robbe c'hauean comprate da ribelli, per che all'vltimò l'interesse proprio potea mantenerli con più sicurtà nella diuotion sua, e de i Re c'hauean patito tante persecutioni. Rimediò di più che gli Spagnoli partiti da Spagna per dubio dell' Inquisitione, potessero liberamente praticare in Napoli; e che tutti c'haueſſero voluto partirsi da Napoli, haueſſero potuto farlo senza perdita de i beni; il che molto giouò alla beneuolenza dell'vna e dell'altra natione. Et esſo per maggiormente gratificarſeli, volſe che le robbe de i rebelli desiderosi di tornar in gratia, non patissero danno alcuno, e che i Napolitani potessero esercitar mercantie liberi da ogni grauezza. A gli Eletti della Città concedè immunità infinite, autorità di far Cittadinanze, e che potessero contradire ad ogni nouo pagamento, & a gli alloggiamenti che

*Dimande di
Napolitani a
Consaluo.*

*Aiuta Spa-
gnoli.*

Rebelli.

Concessioni.

Eletti.

Alloggiamenti.

che si pretendessero far dentro la Città. Prouidde a gli Studij publici che si mantenessero col danaro Regio. Rimediò alle doti delle donne, alli pagamenti delle tricesime che si faceano ad Officiali, al viato di poueri carcerati, col porre regola a i Tribunall. Ma in vna cosa particolare i Napolitani gli rimasero obligatissimi, quando col suo consiglio, e con la prouidenza sua rimediò alla gran seditione ch'era nata trà nobili, e popolari per la prerogatiua dell' hasta del Palio, già che'l Re Federico consultato da lui, prouidde c' hauendo i nobili per l' adietro hauuta vn' hasta, per l' auuenire ogni Seggio hauesse la sua, e'l popolo la sua, in modo che'l negotio si pose in conuenienza mentre in ogni altra cosa haueano compartiti gli honori. Se ben parue duro al popolo che all' hora hauea tutto'l maneggio confermato da Ferdinando quando hauuto nella guerra dalla banda sua il popolo scacciò dal Regno alcuni nobili che tacitamente seguivano le parti di Francesi. Rimediò che nel Tribunale conuenissero al gouerno nobili, e popolo; e che i nobili si eligessero l' Eletto nobile, e i popolari quello del popolo, come anco i Deputati, e Consul-tori, e che i Capitani si eligessero di ordine del Re, onde cominciarono a viuer quieti.

F. Mi parche che come fù vnico nel valor militare, così volesse essere esemplo a successori con ordini tanto salutari alla Republica.

C. In vero che'l tennero per esemplare di gouerno, & hoggi di sempre van commemorando le cose del Gran Capitano con illustrissima memoria. Grande poi obseruator della Religione, e diuotissimo, e solea dir che la diuotione facea riuscir felici molte vittorie. e particolarmente quando nell' assedio che patì a Bari di sette mestr, disperato già di poter liberare tanti suoi soldati

Studij.

Carcerati.

Palio.

Popolo.

Ordini salutari del Gran Capitano.

Religione.

Gran Capitano assediato.

che per la fame non hauean lasciato di mangiar suco i forci, e quante qualità d'herbe erano in quel paese, raccomandandosi à S. Benedetto suo particolare tutelare, il vidde vna notte in sonno, e raccomandatosegli, pigliò tanto ardire, che si risolue di combattere, e vinse, e scacciò i Francesi. Per il che, ricordatosi del fauore e patrocinio di quel glorioso Santo, quando entrò in Napoli quasi trionfante, subito mandò la veste di oro, che portò quel giorno, a Monte Casino, acciò di quella si ornasse l'Altare Maggiore, che hoggi di quei venerandi Padri custodiscono. Et in Napoli nella Chiesa di S. Maria noua si vede quella nobilissima Cappella, oue si conserua il corpo intatto del Beato Giacomo della Marca già fatto Padrone della Città, e Regno di Napoli, e vi si conseruano l'ossa di Odetto Fuxo, e Pietro Navarro, che furono in questa Cappella dal Duca di Sessa suo nipote trasferiti, non hauendo hauuto infino all' hora quei due famosi Capitani conuenuevole sepoltura.

F. Tutte opre veramente di pietà, e di Religione, nella qual godo sommamente che perseverarono i suoi.

C. Perseuerarono, e perseverano, e conosecete Don Bernardino di Cordoua religiosissimo Cavaliero, hoggi Tenente del Castelnouo, e per verità della religione da quella casa stimata sempre conosecete il fratello Don Luigi con l'habito della Croce Gerosolimitana. Segui suo successore Don Giovanni d' Aragona, del quale non sono memorie straordinarie, sol che fù Conte di Ripacorfa, lasciato Vicerè dal Re Cattolico quando venuto a Napoli se ne ritornò poi a Spagna, e menò seco Consaluo. Et essendo questo Conte di Ripacorfa, chiamato in Spagna dal Cattolico, lasciò Vicerè D. Antonio di Guera Conte di Potenza come vogliono alcuni scrittori. Appresso a questi fù mandato D. Ramondo di Cardona Conte

*S. Benedetto
Tutelare del
Gran Capitano*

*Voto dell'
istesso*

*Cappella in
Santa Maria
Noua.*

*D. Ferdinando
di Cordona.*

*1507.
D. GIOVANNI
D'ARAGONA.*

*1508.
CONTE DI
POTENZA.*

*1509.
D. RAMON-*

Conte d'Alberto, il qual fù Vicerè in tempo di molta torbolenza in Italia con Veneriani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi, Milanesi; con gli intrichi, e gli sdegni ch' eran nati tra' potentati Re Spagnolo, Francefe, Inglefe; con tanti rumori di Suizzeri, e Todeschi, che gli diedero molto che fare. Vi si aggiungono l'arme de i Confederati, il ritorno de gli inimici, il moto fastidioso di tutto'l mondo c'hauriano atterrito qualsivoglia petto di gigante. Ma esso valorosamente con intrepidezza grande armò, e fè vn potente esercito, e congiunto con le genti de i Confederati, fù fatto General della Lega; e vi promette che fè esperienza di valorosi inimici, come furono Gastone Foix, y Paliffa, il Nauarro prima che si congiunse con lui.

DO DI
CARDONA

General della
Lega.

F. Questo credo che fusse quando seco si congiunse Fabricio Colonna dopò partito Prospero il qual dicea di non volere star soggetto ad vn Vicerè di Napoli; e di gli homini del Papa concorsero Marc' Antonio Colonna, Giovan Vitelli, Malatesta Baglione, & altri Capitani illustri, de i quali fù Generale il Cardinal di Medici dopò la morte del Duca di Termole eletto prima a tal carico. E credo anco che'l Duca d' Urbino ricusasse con Prospero. Mi ricordo hauer letto tutto quel progresso in Bologna, quando l'assediarono accampati al fiume Atesse; e quando occupato il monte e la strada che conduce alla città, Cardona condusse l'esercito alle mura di quella, mentre Fabricio Colonna col buttar vn ponte al fiume, prohibiua i Francefi che non soccorressero di vittouaglia i cittadini, oltre che occuparono il Monistero di S. Michele, e la Chiesa di S. Maria. E mi ricordo ancora ch'essendo stato mandato soccorso di due miglia Todeschi pedoni, e ducento caualli con Odetto Foix, scorgendo i Bolognesi che gli Spagnoli si portauano len-

Superbia di
Prospero Co-
lonna.

ramente nell'assedio; posero ogni speranza in quelle genti che vennero a soccorrerli.

*Consigli del
Nauarro.*

C. Vi raccordate benissimo; che per ciò douete hauer in memoria quel che risolse Cardona col consiglio di Nauarro a chi piacque che fatta prouisione di vittouaglie per cinque giorni, e fortificato il Monistero di S. Michele, si ridussero con l'esercito in quella parte della città ch'haucano abandonata i defensori, per che non poteano darsi ad intendere di potere in quella parte essere assaliti dall'inimico; e che in fine restò padrone.

*Cardona Sa-
nio Capitano.*

F. E sò ancora ch'all'hora Cardona sospetto al Legato del Papa fu imputato di tardanza, & esso si lasciò intendere, che in quella guerra bisognaua caminar così per non far danno al mondo, tanto più che le Republiche e i Pontefici sogliono esser molto ardenti nel principio, ma che poi stanchi per le spese & i trauagli, si rallentano. Onde all'hora veramente Cardona fu giudicato prouido, e sanio Capitano.

*Rotta di Ra-
uenna.*

C. Così non hauesse patito quel gran disagio in Rauenna, dopò che Marc' Antonio Colonna combattè con fastidiosa scaramuetta con Fois presso à Faenza. All'hora Fois preso e' hebbe Roscio loco commodo, andò contra Rauennati, & hauendo superati fiumi con ponti, se passar l'esercito, & accostatosi alle mura della città ordinò che appoggiasse le scale, e già i Francesi faceano il possibile; ma i terrazzani parte con le proprie forze, e parte col valor di Marc' Antonio Colonna, li ributarono facendoli ritirare a gli alloggiamenti. Il dì seguente, non volse accostarsi alle mura, ma essere alle mani con l'inimico, il quale accortosi che passaua di quà del fiume Ronco, postosi all'ordine andò loro incontro con quei braui soldati Fabricio Colonna, Marchese di Padula, Cardinal di Medici, Carauaglia, Ferdinando Du-
nal o,

ualo, Pietro Nauarro, ne i quali era tanto desiderio di combattere, e confidauano tanto nel proprio valore, che si burlarono di Foïs, e delle sue genti. All' hora o per disunione di Capitani, ò per altra colpa che meritano i peccati nostri, mentre l' inimico passaua il fiume Fabricio Colonna fù di parere di dargli adosso, Nauarro contradicea, Cardona non seppe risoluersi, e fù ripreso per che in quel passar del fiume hauria potuto far gran danno a Francesi. Ma ritrouandosi intraleiati trà lochi fastidiosi, ne gli vni, ne gli altri haueano ardire di combattere, ancorchè con l' artiglieria che'l Duca di Ferrara hauea mandata a Francesi, gli Spagnoli riceuerono gran danno, e più l' haurebbero riceuuto se Nauarro nõ hauesse comandato che tutti si buttassero col ventre in terra. All' hora Fabricio Colonna troppo ardente, e gridando con Cardona che non douea soffrire che Nauarro fusse cagione di perdersi l' honor del Re, e la salute insieme con la riputatione di tanti valorosi soldati, fatto segno alla Gend' arme sua vsci da gli steccati, e s' incontrò con Todeschi, e con molto ardire si combattè dall' vna, e l' altra parte, ma restarono al fine vittorisi i Francesi con vna gloria immortale, che sempre andarà risonando per Italia la Rotta di Rauenna. Molti di quei Signori, furono fatti prigioni, Cardona con altri fuggirono via. Ma il Foïs che ne gli anni giouenili si hauea fatto tanto honore, perseguitando gli Spagnoli che fuggiuano, di vn colpo di lancia morì. Odetto, malamente ferito fu condotto a Ferrara, e risanò. E così Cardona fù tacciato che non ritrouasse modo di frenar l' audacia de i suoi.

Ordine di Nauarro.

Fabricio Colonna troppo ardito.

Cardona fuggì.

Foïs morì.

F. Mi hauete ridotta a memoria la gran rouina patita in Rauenna; e non mi souueniuano tanti particolari. Pure non può negarsi che Cardona non fusse stato vn gran

gran par suo che seppe poi così ben negoziare in tutte le cose che occorsero per la dignità del suo Re.

Cardona stabilisce Venetiani, e Fiorentini.

C. Certo sì. E Venetiani, e Fiorentini ne ponno far fede, la Republica de i quali stabilì così felicemente, e n'ebbe testimonianza del Vescouo Burgense appresso l'Imperadore. E passò pur gran cose questo Caualliero con Bresciani, e con Obignino che li custodiua, con Ferraresi, quando il Pontefice comandò che se gli mouesse guerra, con Milanesi quando douea dar il possesso a Massimiliano Sforza, che pur all' hora hebbe discordia col Cardinal di Seduno capo de gli Suizzeri intorno al dar delle chiaui della città, con Piacentini e Parmeggiani, con Bartolomeo Aluiano General di Venetiani che venne per impedire il passo a gli Spagnoli presso al Pò; con Genouesi quando dal Doge fù chiamato in aiuto contra i Fieschi, e gli Adorni, e volse riporre nel Magistrato Ottauiano Fregoso, e per finire, con tutta Italia che staua tutta sottosopra co' traugli di guerra.

F. Con queste cose raccontate vengo in pensiero che Ramondo di Cardona fù vno de i gran soggetti che furono venuti a gouernare il vostro Regno.

C. E così giudicarete medesimamente intendendo le cose operate in tempo di pace.

Sindicato.

Soldati.

Capitoli.

Presidi.

C. Fù grande offeruator de i bisogni della Republica, e prima comandò che a Sindici creati dall' Vniuersità l'istesse pagassero le prouisioni, il che douessero eseguire gli Officiali competenti, e che i Magistrati douessero dar il Sindicato; & acciò che la militia stesse nel suo vigore, ordinò che in conto alcuno i soldati esercitassero altri officij. E per dar sodisfattione a i Napolitani, espressamente ordinò l'offeruanza de i Capitoli, cosa tanto da essi bramata. Che i Presidi delle prouincie seruissero tre anni, e gli Auditori due. Prohibì a gli Officiali

ficiali Regij l'auuocatione, volendo che a gli stessi dalla Tesoreria si paghi il salario; e per euitar molte frodi fè *pragmatica* che i testimonij si esaminassero innanzi al Giudice, e che i grauami delle cause si vdissero nel Sacerdo Configlio, e le querele notate in libro ogni giorno riferissero al Giudice, ouero al Procuratore Fiscale; e che'l libro dell'obliganze fuisse sempre in poter de gli Attuarij, acciò del mal fatto si rendesse conto; oltre che la nota de i Prouenti senza perder tempo si consignasse al Percettore per hauer pronta l'esecutione. E così altri ordini profirteuoli all'ottimo gouerno del Regno.

*Officiali.**Testimonij.**Grauami.**Querele.**Obliganze.**Prouenti.*

F. Il modo di proceder di questo gouerno con tanta prouidenza, & accùratezza di questi vostri Signori Vicerè rende beato il Regno di Napoli, hauendo queste persone ambidestre, che nella guerra sono formidabili, e nella pace sauijssimi.

C. Con gli stessi ordini si governarono i seguenti Don Francesco Remolines Cardinal di Suriento, Locotenente del Cardona a tempo della rotta di Raucana. e poi Don Bernardino Villamarino Locotenente del Cardinale vltimo nel seruigio del Cattolico nel 1515. Ma cominciando il dominio di Carlo Quinto, seguì Don Carlo Lanoi al qual fù necessario mesimamente trauiagliar ne i tumulti d'Italia, e patì disaggi come accader suole, in simili garbugli, malsime quando si tratta di mantener gli stati al padrone, e si hà che far con nationi forastiere bellicose. E prima ch'io vi dicbi altro, porto vn'ampissima patente, e vi narrarò alcuni capi dalli quali potrete comprendere l'autorità de i Vicerè oltre all'altre cose c'hauete vdite.

1512.

CARDIN.
DI SVREN
TO.D. BERNAR
DO VILLA
MARINO.D. CARLO
DE LANOI

1523.

Patente del
Vicerè.

F. Sarà fauor particolare che mi fate.

C. Vuol prima la Maestà sua che questo suo Capitan Generale nel Regno sia preferito a tutti in quella maniera

*Superiorità.**Composizioni.**Pene,
Gratie.**Cause.**Guidatici:
Bastardi,**Licenze d'ar-
me.**Tutori.
Officiali.**Dottori.**Homaggio.**Assensi.
Estrattioni.**Exequatur.*

niera ch'è preferito a Baroni, Città, Vniuersità, Offi-
ciali, Castellani, Capitani, d'eserciti di armata di ma-
re, a i quali possa come se fusse l'istessa persona Regia
comandare, ordinare, e far tutti quegli statuti che co-
nosceranno espedienti al bene della Republica, e per la
conseruatione del Regno. Che eserciti il suo Imperio
contra i sudditi, e i forastieri, o siano commoranti, o di
palsaggio per il Regno, col mero e misto imperio contra
qualsiuoglia delinquente, ancor che fusse incorso nel
crimen *læsa Maiestatis* in primo capite. Che possa far
compositioni, transattioni, rimetter pene ciuili, o crimi-
nali; far gratie, commettere, decidere, e determinar
cause, con podestà di potere in tutte procedere simplici-
ter, & de plano. Concedere guidatici, moratorie, salui
condotti, habilitare bastardi a gli honori, e legittimarli
alla successione de i beni Burgensatici, o Feudali. Con-
ceder licenze di portar arme offensue, e defensue. Dar
tutori e balij a i pupilli; e nelle cause *Spiritus vitæ* in-
sufflare. Crear ogni qualità di Officiale a beneplacito,
a vita, Castellani, Consiglieri, Auditori di prouintie,
Portolani, Doanieri, Tesorieri, Secreti, Credenzieri e
simili, e quelli sospendere, priuare, e di nouo fare. Armar
soldati, far Dottori, Giudici a contratto, Notari; dar
gli assensi alle cose feudali; far noue inuestiture di quei
che sono Titolati, o senza titolo a i legittimi successori,
e da i Feudatarij riceuere homaggio. Con questo di più
che possano prestar l'assenso a i matrimouij de i Baroni
ne i quali bisognasse l'assenso Regio; conceder l'estrat-
tione del grano fuori del Regno; prouedere a tutti be-
neficij e prelature che p priuilegio sono a collatione di
S. Maestà col presentar le persone che ad essi pareranno
idonee; & col rispondere a tutte le consulte che deuo-
no farsi alla sua Corona, per tutto ciò che fù fatto da
Re

Re Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo, e Federico.

F. Eccomi hora chiarito in tutto della grandezza de i Vicerè. Ma non sò se tutti i Vicerè hanno simili parèti.

C. Tutti credo che l'habbiano, ancor che 'l tempo, i negotij, e gli humori de i padroni hauranno mutato alcune cose, e mancato, e giunto secondo l'occasioni occorse co i gouerni, e le noue risoluzioni c'han potuto far i Re. Ad ogni modo han questi Signori le loro Instruzioni secrete le quali panno accrescere l'auttorità, e diminuirla secondo l'occorrenze.

Parente del Vicerè,

F. E così mi gioua credere acciò che'l maneggio risulti in seruijo di Dio, e de i Vassalli. Se mi date licenza, dirò quel che di questo Signor ho inteso raccontare.

C. Non mi potete far gratia maggiore.

F. Essendo racchettate le cose di Lombardia dopò la vittoria contra i Francesi, il Re de gli stessi pose in suspitione tutto'l mondo, si che ogniun si diede ad intendere che sarebbe poco dopò per assaltar Milano, massime hauendo a diuotion sua gli Suizzeri, e i Veneriani, gli aiuti de i quali credea sicurissimamente che non mai sarebbero stati per venirgli meno. Nacquero di quà molti motiui di guerra, i quali si fero tanto più fastidiosi, quanto che mancando il dinaro, non hauea l'Imperadore onde potesse cauar le paghe de i soldati, e nella medesima penuria si ritrouaua il Collegio de Cardinali, già che'l Pontefice Adriano non era ancora venuto da Spagna, & in questo modo tutti i Principi sentiuano necessità. Per questo a dar qualche riparo, dopò morto Ramondo Cardona, fù mandato a Roma Carlo Lanai eletto Vicerè il quale insieme con Giovan Manuele Ambasciadore consultarono che altro presente rimedio ritrouarsi non potea, eccetto che da tutta Italia dimandar

Successi del Lanai.

Collegio di Cardinali.

Perche Lanai a Roma.

K k k . aiuto

aiuto, e da Milanefi, Fiorentini, Genouefi, Senefi, e Lucchefi cauar tanti danari, quanti baltaffero a mantener l'efercito, il che fe ben pareo cofa dura, pure per la falute commune fi giudicaua neceffaria. Frà quefto mentre effendo lontano l'Imperadore nell'vltime parti di Spagna, effendo venuto il Pontefice defideratiffimo ma molto inefperto delle cofe d'Italia; e trattandofi di Lega tra'l Re d'Inghilterra e Cefare, la qual fi negaua da Venetiani e Milanefi; hauendo Solimano prela Rodi, i Malaretta lasciato Arimini per non effere eguale di forze al Pontefice, e tutti gli ftati ritrouandofi in difcordie, mentre fi preparauano infidie a Francesi, e'l Papà inclinaua alla pace vniuerfale, determinò di far Lega con l'Imperadore, Re d'Inghilterra, Arciduca d'Austria, Duca di Milano, Fiorentini, e Genouefi, e trattandofi di Generalato della Lega, per che il Cardinal di Medici odiaua Prospero Colonna, fè di modo che fi conferiffe a Lanor, che in tutto'l corfo della guerra fi diportò da tanto valorofò. Et ecco qual fù il principio della gloria nella fua Prefettura di Napoli, e come vi hebbero ingreffo quei Signori i quali con molto mio cordoglio hò intefo che fiano quà eftinti.

C. Raccontate come fà il negotio dell'ingreffo di quei Signori a ponto, e vi dolere con ragione della perdita che fè quefto Regno di cafa tanto amata e ftimata da Napolitani. E fe vi fuffe ritrouato quà quando pafsò a miglior vita il Principe di Sulmone; il più bel Cavaliero che fuffe in quel tempo, farefte rimafto ftupefatto di veder raunato inanzi alla fua cafa tutto'l popolo Napolitano, e piangerlo amaramente come vn padre comune; e tanto più quando i polteri morirono disgratiamente fenza rimaner uene vno. Succedè a Don Carlo per l'affenza fua, Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina.

*Solimano.
Malaretta.*

Lega tra i Re.

*Lanor Gene-
rale dell'efer-
cito.*

1526.
ANDREA
CARRAFA.

rina, il primo Italiano che serui in questo carico sotto gli Spagnoli. E si leggono per il poco tempo della sua amministrazione molte prouisioni, e pragmatiche vtili al Regno. Et hebbe per successore Vgo Moncada, il quale mentre Lautreco assediua Napoli, volse contra il parere di Filiberto di Chalon Principe d'Orange, andare contra Filippin d'Oria che veniua con pochi legni in soccorso di Francesi, e lasciandosi soprafare da Genouesi più praticchi nel mestiere maritimo, non intendendo il concerto di quelli nell'astutia ch'vsarono nell'assalto, e nel compartimento delle galere, alcune delle quali fingendo di fugire diedero per fianco alle galere Imperiali, e l'innestirono con vccisione irreparabile, rimase perditore con scorno, e con perdita di tanti personaggi di gran qualità ch'erano con lui, e'l fiore d'Italia, e di Spagna. Ne di lui può raccontarsi altra cosa di momento. Morì in quell'assalto, e fù ritrouato trà corpi morti brugiato, ferito, consumato.

F. Morì il pouero Signote da soldato.

C. Credo che morisse disperato, per che in casa sua, con soldatesca così nobile, e valorosa, vedutasi leuar da mano la vittoria che s'hauea proposta certissima, fè come disse quel valent' homo, *Vna salus victis, nullam sperare salutem*; e volse far l'ultime proue. All' hora ritrouandosi il Principe d'Orange General dell'esercito, rimase per morte del Moncada Vicerè del Regno.

F. Ben m'imagino che siano cose memorabili nel suo gouerno.

C. Memorabili nella guerra, e nella pace. In quella si fè conoscere coraggiosissimo così fora come dentro la città. Fora, quando essendo già i Francesi giunti con Odetto Lautreco in Puglia, e si andauano accostando a Napoli, esso con Alfonso Daualo, e Ferdinando

1627.
VGO MON-
CADA.

Filippin
d'Oria.

Battaglia di
Moro.

Moro.

9
PRINCIPE
D'ORANGE

1528.

Alfonso Da-
ualo, e Ferdi-

nando Gonzaga.

Principe d'Orange a Napoli.

Alloggiamento dentro la città

Verticillo

Lautrecco dopo il formale.

Gonzaga gli andarono incontro ad impedire il camino, & accampatosi presso a Troia volea pur vna volta finire il negotio con l'arme, se non fusse stato ritenuto dal Duualo, che gli rappresentò molte difficoltà le quali non facean sicuro il combattere. Ma vedendo che ogni giorno le forze inimiche andauan crescendo, e dubitando la città non rimanesse sprouista, si auuì con tutto l'esercito a Napoli a tempo che i cittadini faceano grand'istanza che venisse, già che dubitauano dell' inimico che era così vicino. Hebbero alcun disgusto per l'alloggiamento dentro la città, ma risultò poi in gusto grande quando Lautrecco sopraggiunse, e strinse la città con molto timore. Il Principe, il Vicerè, e i cittadini di ogni condizione attendeano ogni giorno alla difesa, e facean sortite, & intrepidamente combatteano, tenendo a freno la parte che dentro la città fauoriua gli Angioini. Eran però i Napolitani ridotti a gli estremi del vitto, e quasi che inchinauano al rendersi, quando il Principe o con preghiere, o col permettere ch'vn famoso ladro c'hauea nome Verticillo andasse rubando, e predando animali, e ciò che potea, e col dar animo ad alcuni soldati che andauano scorrendo la campagna e portauano rinfrescamenti, quietò gli animi di tutti, & attendeano al possibile ad opporsi all'ingiurie de i Francesi.

F. Cosa che in simili bisogni ponno permettersi, e la fame non vuol cerimonie.

C. Ma vedete che se non fusse venuto soccorso dal cielo, non sò se più lungo tempo haueffero potuto sostenersi.

F. Come dal cielo?

C. Per diuina volontà fu consigliato Lautrecco ch'hauesse diuertita l'acqua del formale ch'entra nella città, acciò che insieme con la fame patendo la sete, con più pronta

pronta volontà si rendessero. Ne sapendo che dentro la città di Napoli sono tante acque sorgenti che bastarebbero a dar comodità a dieci città simili, volse eseguir il consiglio, ruppe il formale, e ne risultò tanto danno, che stagnando l'acque in tutto quel contorno, non habuendo prima proneduto all'esito di quelle, infettò l'aria, che fatta pestifera uccise quasi tutti i Francesi, e si disfece e disordinò l'esercito, e vi lasciarono la vita il Proueditor dell'armata di Venetiani, e'l Marchese di Saluzzo, e l'istesso Lautrecco che rimase sepolto insepoltito in quella poca terra doue hauea piantato il suo padiglione, se ben poi fù trasferito a Napoli e datagli honorata sepoltura dal Duca di Sessa nipote del gran Capitano, Principe di nobiltà rara, e di pietà inestimabile, come vi hò detto. All'hora il Principe d'Orange in così bella occasione scacciò le reliquie di Francesi, e quei che si eran saluati fuggendo, perseguitò sin doue potè in tutto estinguerli, e rimase vittorioso.

Peste in Nap.

Proueditor di Venetiani, e Marchese di Saluzzo.

Francesi scacciato.

F. Gran soccoro fù questo che venne dal cielo per gloria di questo Principe; e consolatione di poveri Napolitani, i quali patirono forse maggior trauaglio in questo assedio che quanti n'ebbero con Annibale e quegli altri Barbari che li molestarono.

C. Et il Principe hebbe trauagli maggiori dopò questa vittoria per che mandato dall'Imperadore contra Fiorentini, per riporre nel dominio Alessandro Medici, combattè molte volte, s'impadronì di molti lochi, ma ultimamente venuto alle mani presso a Fiorenza con Ferruccio, con due archibugiate fù ucciso; e gli inimici stessi il piansero, dicendo ch'era morto vn gran soldato.

Alessandro Medici.

Principe ucciso.

F. La qualità del morire mostrò ch'era soldato da do; nero.

Nel

*Gouerno di
Pace.
Senno.*

C. Nel gouerno di pace lo stimarono seuro per che finite le guerre tolse la vita a molti Baroni che si mostrano disobedienti nel seruire all' Imperadore , & a molti tolse la robba. Essendo poi esauuto l' Erario, se pagar ducentomilia scudi da i popoli ; e dalla città se pagar vna quantità di danari a i soldati per il vitto, ordinando che alloggiassero fora, e i Napolitani di bona voglia sborsarono, e' l Regno con altra tanta, con conditione però che nessun Barone fusse esente dal donatiuo , e nessuna terra di Demanio, acciò che' l peso fusse eguale ; e che se questa volta si eran contentati d' alloggiare , promettesse che non mai più douessero hauer questo traualgio , ne che permettesse che i soldati angariassero i mercanti; & ultimamente che perdonasse alla città d' Auerfa la quale hauea riceuto i Francesi che fugiuano . Queste & altre cose promise , e diede gran sodisfatione in materia d' Annona con che si acquistò gli animi de i popoli.

Donatiuo.

Auerfa.

F. Ben mi pare che fusse gran ministro , e che seppe così maneggiar la guerra come la pace.

1530.
*CARDINAL
COLONNA.*

C. Non sò se fusse tenuto tale il Cardinal Colonna suo successore.

F. Intendo che questo fusse vn gran ceruello, e che se' l Cappello gli conueniua , niente manco se gli douea la celada . In che modo fù introdotto al gouerno ?

Chiede danari.

C. Hauea già nella guerra hauuti molti carichi col Principe d' Orange , e non degeneraua da i suoi Colonnesei che' l diedero sotto quella disciplina . E mentre il Principe era in Toscana fù lasciato suo Locotenente nel gouerno del Regno ; e quasi presago di quel che douea succedere ; frà quel tempo ch' esercitaua l' interim , pensò di chiedere danari per far cosa grata all' Imperadore c' hauea così profusamente speso alla guerra, e smagrito l' Erario ; e mentre staua in questo pensiero, e forse com-
muni;

municatolo con Cesare, sopraggiunsero lettere sue con le quali pregaua se gli facesse seruitio, di seicento milia docasi; cosa che diede molto trauaglio a gli animi di tutti per ritrouarsi così esauriti. Conuocò il Parlamento, & a i Baroni raunati con eloquenza grande, facendone particolar professione, s'ingegnò di persuadere che fussero pronti a pagar detta summa. Hebbe alcuni de i Deputati fauoreuoli che diceano douersi dar questa sodisfattione, sì perche si facea piacere al Cardinale c'hauea in poco tempo posto freno all'insolenza di Spagnoli, alla troppo gran licenza di Magistrati, e fatto che tutti si rinchiudessero tra i cancelli del douere; come per che obediuanò all' Imperadore che in quelle necessità ricorre a gli aiuti loro. Altri hebbe del tutto contrarij dicendo che se bene conosceano il bisogno, tuttauolta douea considerarsi il danno riceuuto da Spagnoli, e da Tode schi in quella guerra, e che'l Regno era rimasto così afflitto che non potea sostentarsi per se stesso, non che per dar soccorso alle necessità del lor Signore. Tutto ciò significarono per mezzo del lor Sindaco, il qual parlò fuor di denti, e con grande affetto, spiegò quest' vniuersal miseria. E fu cagione che'l Cardinale superbo di natura si lasciò intendere che ad ogni modo volea seicetomila scudi col dar tempo vn'anno al pagamento. Onde cominciarono ad ingrossarsi gli humori; ma per venir a qualche conchiuisione offerirno di pagar centomila scudi, quanti eran soliti pagar a i Re Aragonesi; e che se vna volta pagarono centocinquanta milia al Marchese di Pescara quando venne a pigliar la possessione del Regno, poterono farlo per ritrouarsi douitioso, e senza trauaglio, com'all' hora pouero, e trauagliatissimo. E con tutto ciò dopò contrasti, vennero all' offerta di trecento milia.

Dauari che dimandano l'Imperadore.

Varij pareri.

Sindaco parla fuor di denti.

Cardinal si sdegnò.

Offerta.

Si

F. Si andauan pur aggiustando come poteano.

Obstinazione.

C. Ma'l Cardinale ceruicoso, fermando i piedi nella sua opinione, disse che ad ogni modo si risoluessero a pagar li seicentomilia, che tanti chiede a l'Imperadore; e di gratia lasciassero le dilationi. Ne potendo i Napolitani hauer la sua gratia, presero il mezo di Ferdinando Alarcone, e Luigi Icardo Castellano, aggiuntoui l'Arciuescouo di Burgos, che mouessero il Cardinale a lasciar quella sua durezza, & a contentarsi di quel che per all'hora si potea offerire. Ne questo giouando, conchiusero di mandar Ferdinando Sanseuerino Principe di Salerno all'Imperadore. Dispiacque tal risoluzione al Cardinale, & acciò che'l popolo non concorresse a quest'Ambasceria, chiamò Geronimo Pellegrino Eletto che fraponesse l'autorità sua, al trouar modo che i cittadini non adherissero, promettendo di dar Giouanni suo figlio naturale a Caterina sua figlia per marito. il che presentito dalla plebè, cominciò a tumultuare, & hebbe ardir di dire, Caccisi il Cardinale, e viua l'Imperadore.

Principe di Salerno.

Geronimo Pellegrino.

Plebè contra il Cardinale.

F. Hor si ch'ecedono i termini.

C. E vedendo il Cardinale che'l Principe era per andare, fè banni sotto grauissime pene che ne per mare, ne per terra fusse homo che uscisse da Napoli. Hor quà bisogna ch'io mi fermi e vi racconti vn' historia c' haurete caro di saperla, per conoscer le machine che sogliono farsi contra i Vicerè quando per mala ventura non resta sodisfatta.

F. Non è negotio da lasciarsi questo, massime che appartiene alla materia politica.

La Città vol mandare Ambasciatori.

C. Già vi hò detto che'l Cardinale volea ad ogni modo li seicento milia scudi, e non potendo quietarsi con tutti i mezzi possibili, conuennero i Nobili e' popolo di mandar all'Imperadore il Principe di Salerno, il che
venuto

venuto a gli orecchi del Cardinale, si risolse a far banni crudelissimi comandando che ne per mare, ne per terra hauesse alcuno ardire di vscir da Napoli. In tanto i popolari, o per che volessero compiacere a Geronimo Pellegrino Eletto, o per altro humore, volsero partirsi dal primo appuntamento, e mostrarfi fauoreuoli del Cardinale. Onde i nobili non curandosi d'altro conchiusero di mandar essi. Et ancor che nascessero dispareri all'ultimo fero electione di Placito di Sangro, ma vedendo il padre che questa era ambasciaria odiosa, nol volse che'l figlio andasse. Eleffero Scipione Picicello, e questo hebbe timore delle minaccie di quel Signore come altri anchor hebbero. Per il che il Principe di Salerno vedèdo tanti intoppi, pensò di voler mandare vn creato di Hettore Pignatello ch'all' hora era Vicerè in Sicilia, chiamato Giovan Paolo Incoraggio, come scaltro, e pratico in Corte. e col consenso de i compagni Deputati, scrissero al Pignatello ch'era confapeuole del trattato, e che subito mandò l'Incoraggio con lettere al Cardinale, come venisse per far negotij del padrone, e per questo il Cardinale il riceuè gratamente, e gli offerì quanto bisognaua per seruigio di quel Signore. Mentre trattaua queste cose, la notte era in casa de i Deputati, e concertauano in che modo douea partire. e fù detto che partisse per mare che potè giunto a Genoua potea per terra andarsene a Brusselles. Fatta questa resolutione, per leuar via ogni sospetto, andò al Cardinale per licentiarfi & hauer le risposte al padrone. Hor che accade? Mentre esso aspettaua nell'anticamara, uscì dalla camara il Cardinale, & ordinò ad vn'Alabardiero che subito chiamasse in Palazzo l' Auuocato Fiscale di Vicaria. Vedete che fa la conscienza imbrattata. Sentendo ciò l'Incoraggio, e dubitando che non fussero scouerte le trapole, pian pia-

*Ordini del
Cardinale.*

*Geronimo
Pellegrino.*

*Placito di
Sangro.*

*Scipione Pi-
cicello.*

*Giovan Paolo
Incoraggio.*

*Incoraggio se
parte.*

*Inganna i
marinari.*

no se n'uscì giù, e si fermò in vna Chiesa vicina. Venne il Fiscale, e ritornatosene, & esso lasciando il timore, per che riseppe la cagione della chiamata di quello, ritornò sù, parlò col Secretario, hebbe il dispaccio, e la licenza di potersene ritornare per barca in Sicilia. Onde tutto allegro, ritornato a quei Signori Deputati della città, riceuto tutto'l bisogno, s' imbarcò in vna feluca di Praiano. Mandò secretissimamente il suo seruidore col recapito che l'aspettasse a Baia, ne si partisse vn punto. Si mise in viaggio, e quando fù quasi vicino all' Isola di Capri, con mille stratagemme finse che bisognaua andar a Pozzuolo a leuar vn suo fratello fugitiuo dalla Corte, e per che portaua buone prouisioni e danari, con l'vno, e con gli altri ingannò i marinari, e fè loro volgere il camino.

F. Io ascolto in vero cosa che mi atterrisce, per che stò considerando il pericolo in che si ritrouaua questo galant' homo, che se'l Cardinale hauea in mano, hauea finito.

*Tramogli
d'incoraggio.*

C. Sentite appresso. Quando i marinari viddero che la persona ritrouata era vn seruidore, è conosceano che non era il fratello, come hauea detto, quasi sospetti dimandano doue fusse il fratello p chi eran venuti a Baia? All' hora Incoraggio niente sgomentandosi cominciò a pregarli che volessero andare la volta di Ciuita vecchia doue il fratello se n'era andato dubitando di chi'l perseguitaua. Et ancor che si mostrassero renitenti lamentandosi che in vece di andare in Sicilia, erano trasportati in quelle spiagge, pure con danari li corruppe, e seguìro quel viaggio; nel quale insorgendo vn crudele mal tempo con pericolo di sommergersi, i marinari voleano accostarsi a quei lidi vicini, doue essendo molti Castelli di Signori Colonesi, Incoraggio dubito-
so

so che'l Cardinale hauesse dato auiso acciò che'l rice-
nessero pregione, pregò che in modo alcuno si accostas-
sero, e che seguissero pure il camino, e confidassero nel-
l'aiuto di Dio in quel trauglio ch'esso niente stimaua
per foccorrer presto il fratello. E così giunsero a Ciuita
vecchia.

F. Grande ingegno, e grande ardire.

C. All' hora parendogli che fusse sicuro; chiamatifi
tutti i marinari, disse loro, Fratelli, vi ringratio del pia-
cere che mi hauete fatto; io sono per altro affare che
per mio fratello. Eccoui queste lettere, datele al Vicerè
di Sicilia, e dategli noua di me. Li prouidde di mangia-
ri, e commodità, e li rimandò in dietro, & esso per cami-
no inuitato di boschi, e paesi incolti giunse a Viterbo.
Con tutto ciò non potè andar così secreto che non s'in-
contraffe, con alcuni che veniuano da Germania. poi
giunse a Siena doue ritrouando impedimento dalle
guardie nelle porte così comandando il Duca d' Amalfi
Gouernatore. in fine hebbe l' ingresso dicendo che vo-
lea negotiar con quel Signore, e con destri modi uscìto
giunse a Fiorenza, doue anco ritrouò le porte chiuse per
li tumulti de guerra per ordine del Duca Alessandro, al
quale essendo riferito ch'era di passaggio vn forastiero
che andaua all' Imperadore, fattolſi venir dinanzi co-
minciò ad interrogarlo in maniera che'l pouero Inco-
raggio si attimorò molto. E dettogli poi se conoscea al-
cuno in Fiorenza gli rispose che conoscea Antonio Bar-
berino c'hauea la Madre di casa di Medici, & era nipo-
te di Papa Clemente, che gli anni a dietro era andato in
Sicilia per hauer grani. Il quale subito chiamato dal
Duca; venne, conobbe Incoraggio, e fero no gli abbrac-
ciamenti in presenza sua.

*Incoraggio si
scopre a i ma-
rinari.*

*Impedimentò
o' hebbe.*

*Antonio
Barberino.*

F. Così respirò l' Incoraggio, che all' hora credea sicu-

ramente esser dato alla rete, per che'l Duca era parente del Cardinale. Gran cosa quel sospetto dell'animo.

*Altri disgusti
d'Incoraggio.*

C. Così fù licenziato. Segui il suo viaggio. In Milano hebbe disgusti, per che'l Marchese del Vasto hauea ordinato che non lasciassero passar persona alcuna che prima no'l menassero a parlar con lui. All'hora non sò con che astutia gabasse le guardie, e passate l'Alpi si ritrouò in Sauoia. E se bene in Turino si ammalò, niètedimeno pur conualefciente caminò tãto che giunse a Brusselles, doue il giorno inanzi era già venuto il corriero del Cardinale mandato a Martio Colonna. Con tutto ciò fù prima introdotto lui, & hebbe audienza dall'Imperadore, il quale intese malamente le cose del Cardinale, consultando di far muratione, e si conchiuse di mandar Don Pietro di Toledo. In tanto il Cardinal morì, & i Napolitani si rallegrarono della noua prouista che col mezzo dell'Incoraggio trauagliato in tante maniere si era accapata. Eccoui chiarito vn fatto del quale per esser notabile, sò che sempre vi ricordãrete.

*Giungo a
Brusselles.*

*L'Imperadore
l'ascolta,*

*Don Pietro di
Toledo,*

F. Si certo; e questa historia douria riporsi ne gli annuali di Napolitani.

*Giouanni delle
Contumacie.*

C. Fù seuerissimo il Cardinale, che a nessun delitto volse perdonare. L'esperimentò Giouanni delle Contumacie, il quale accusato di falsità, e di hauer rubbato al pubblico, fè strascinare per la città, & appiccare nel Mercato, ancor che fusse stato Eletto del Popolo. L'esperimentò il Principe di Salerno, che già volea trattar da rebelle, se non hauesse dato in poter della Corte vn' homo di mala vita che si era saluato in sua casa. L'esperimentò Annibale Formiano che fè bruggiare conuito di vizio nefando. Et vn nobile di Caserta restò fauorito, che condannato a perder la mano per che hauea impugnata la spada nel Cortile di Palazzo, senza che hauesse ferito alcuno,

*Gianda Monte
Eletto del Popolo
e il Fralotto
li furono appiccati
e il Cappano
modesto lo chiama
Gio: della Formiana
cioè*

no,

no, & essendo soldato nella compagnia di Camillo Colonna suo fratello, hebbe in gratia la destra con essergli tagliata la sinistra.

F. Fù fauore di homo così fastidioso.

C. Volle pure dimostrar segni di allegrezza quando casò Giouanni suo figlio naturale con Caterina Pellegrina, figlia di Geronimo Eletto del Popolo, che vi hò detto, & in queste nozze veramente mostrò molto splendore. Era Geronimo Signor dell'Isola di Capri, & Conte di Auella, e viuea con molta grandezza, amato da tutti, e massime dopò che diede alla Casa Santa dell'Annunziata due Corpuscoli di Santi Innocenti, ch'esso hebbe non sò come dalle reliquie di Lorecco, c'hoggi di si veggono in grandissima venerazione. Era poi Caterina la più savia donna che fusse in quei tempi, letterata, studiosa, e c'haueria data consulta ad ogni grand'homo. E ritrouandosi in questo ragionamento voglio rammentarui Geronimo Colonna figlio che nacque da questi, il quale anco dottissimo insegnò a Napolitani di raunar libri eruditi delli quali esso hebbe numero da tenerse ne conto. E questo mostrò la sua grande habilità in raccorre i fragmenti di Ennio poeta antico, & in farui scolij degnissimi di esser letti da persone curiose.

*Caterina
Pellegrina.*

*Geronimo
Pellegrino.*

*Corpuscoli de
gli Innocenti*

*Geronimo
Colonna.*

F. Talche pure questi sono vestigij della grandezza del Cardinal Colonna.

C. E molti vestigij in opre virtuose. Scrisse molti Epigrammi in lode d'Isabella Villamarina moglie del Principe di Salerno, bellissima Signora. Vn volume delle lodi delle donne, e particolarmente di Vittoria Colonna sua parente, alla quale hauendo Agostino di Sessa persona insigne che seppe ogni cosa, dedicato vn libro della vera libertà del viuere, gli diede occasione di amarlo quanto

*Cardinal
virenofo.*

quanto l'anima, in modo che infermandosi a morte per il mangiar di fichi sepolti nella neve, il volse sempre appresso di se, e morì nelle sue braccia. E se mi ricordasse vn'Epigramma da lui fatto per D. Maria d' Aragona, nõ vi dispiacerebbe.

*Epigramma
del Cardinala.*

F. Di gratia vedete di ricordaruelo, che componimento di così gran Prelato, non deue lasciarsi.

C. Hor pare che mi vada per la mente. State ad vdire.

*Della Cecropia ingenio praclata Minerva;
Delia tam claro digna puella patre;
Delia ridenti Charites diffundit ab ore,
Delia Syrenum voce imitata Choros,
Delia cui raro superatur Elisa pudore,
Delia tam sancto sola in amore fidei.
Graia & Romana merito tibi Delia cadunt,
Ore, patre, ingenio, voce, pudore, fide.*

Che vi pare?

F. Molto ingenoso in vero, e dotto. e mi par che poeticamente nominasse Delia, quella Signora.

C. A punto. Ma con altra occasione disse che l'istessa superaua per pudicitia Lucretia, per grauità Martia, per pacienza Emilia, per pietà Antigona, per consiglio Teti, per facondia Hortensia, & Aspasia.

F. Dottrina, & eloquenza; in somma era vn gran Cardinale.

*Carichi del
Cardinale.*

C. Chi può narrar le grandezze di Pompeo Cardinal Colonna? Fu Vescouo Reatino, Arciuescouo di Monreale, Vicecancelliero della Chiesa, & aggiungete l'esser Vicerè di Napoli. E sì bene fù di veloce moto, e nel Conclauo di Leon Decimo si fè sentire con Giulio Medici, e poi con Clemente Settimo per il Ponteficato, all'ultimo

ultimo il Medici con la potenza sua fù eletto. Et ancor che scriuono che fù cagione del sacco di Roma, niente-dimeno fè liberar Clemente, e pacificò il tutto. Fù di aspetto terribile quando si adiraua, ma per natura piacevole, e c'hauea maestà. Amico di conuersationi, e di caccia, ma sopra tutto dell'agricoltura non sparagnando a spesa alcuna nel far giardini di Semplici, di Fiori, & all'innestare.

*Natura del
Cardinale,*

F. Le virtù di questo Signore doueano esser bastanti a farlo essere amato da Napolitani.

C. Ma non dite da amatori di cose noue, che per ciò pur al fine rimasero mal sodisfatti del successore. Questo fù Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Signor per ogni parte nobilissimo, e che si godè il gouerno presso a ventidue anni che ve l'hò detto vn'altra volta, con tante contentezze che non hebbero gli altri, ancor che col dolce hebbe l'amaro de i disgusti che sogliono sentire i Principi in questa Prefettura. Nel primo ingresso cominciò ad hauer gara co i Nobili, per che hauendoli ritrouati vn poco licentiosi volse restringerli trà i termini del rigore; e poi col popolo, per che volendo fortificar Napoli di mura, e non hauendo danari, pensò subito a cosa odiosissima, che fù d'imporre gabelle alle cose comestibili; onde la Nobiltà cominciò a querelarsi di lui, e'l popolo stucicato facea l'istesso; e s'introdussero i rancori per ambe le parti.

*Napolitani
amatori di
cose noue.*

*D. PIETRO
DI TOLEDO
1532.*

*Gareggia con
Nobili.*

*Impone ga-
belle.*

F. Sono principij fastidiosi.

C. Si aggiunge poi che alcuni del popolo seditiosi, minacciarono Domenico Terracino, Eletto, e compadre del Vicerè, dicendogli che s'hauesse consentito all'impositione delle gabelle, cosa da essi non mai più soffrita, l'haurebbero con tutti i suoi brugiato viuo. L'autor di questa seditione fù vn' homo basso chiamato Flicillo, il quale

*Domenico
Terracino.*

Flicillo.

Fliccilo prigione.

Buttato per una finestra appeso.

Complici appiccati.

Contentezza di D. Pietro.

Ricordo l'Imperadore.

Gara tra il Principe di Salerno, e il Marchese di Polignano.

quale dopò hauer brauato se ne staua a spasso, e quasi per la città trionfaua; ma risaputosi il negotio dal Vicerè, gli furono poste le mani adosso, e fù posto prigione. Concorse il popolo con impeto, e gridi e minaccie alle carceri della Vicaria vecchia doue all' hora si amministraua Giustitia, chiedendo il suo cittadino. Il Regente e 'l Giudice che viddero questo proceder così furioso, auisarono il Vicerè, aspettando ciò che douessero eseguire. & hauendo per risposta che strangolassero subito quell' homo e 'l buttassero appeso per vna finestra, e dicessero, Eccouì il vostro cittadino, toglietelo; fù subito eseguito; e lo spettacolo fù di tanto spauento, che tutte le minaccie si cambiarono in timore, & ogni vno procurò di ritrarsi a casa sua. E più si rintanarono, quando facendosi diligenze contra i complici del tumulto, furono presi & appiccati.

F. Ritrouò il modo di reprimer l'audacia plebea; la qual non è dubio c'ha bisogno di gran freno.

C. Dopò ridotti a quiete molti disturbi, hebbe molte contentezze, perche oltre alle nozze che si ferono di Donna Maria Cardona Marchese di Padula con Francesco d'Este fratello del Duca di Ferrara, nelle quali si viddero grandissimi apparati di allegrezze, con la prudenza e valore di Ferdinando Sanseuerino, & Isabella Villamarina Principi di Salerno; hebbe quella felice giornata di riceuere l'Imperador Carlo Quinto, quando venne a Napoli trionfante dal ritorno d'Africo, & all' hora disse, che non sarebbe stato mai Vicerè nel Regno di Napoli più fortunato di lui. Disturbò nientedimeno queste contentezze, vn gran trauaglio che venne appresso. E fù vna gara c' hebbe il Principe di Salerno col Marchese di Polignano che poco dopò essendo carcerato in Vicaria fù con vn colpo d'archibugio ucciso da

da dentro vna stalla incontro, doue staua nascosto l'assaffino, il che mettendo sottosopra la città per esser successo fastidioso, diede ancora a lui materia di starne mal contento.

F. Auertite che non è cosa che turbi più vn Principe che governa che sentir successi di homicidij, massime quando sono di persone segnalate.

C. Segui l'altra passione d'animo quando in vna notte di S. Michele Arcangelo nel mille & cinquecento trent'otto nel mese di Settembre nel territorio di Pozzuolo si fe quella grande esalatione, che dalle viscere della terra se prorompe quel monte di cenere che sortè ciò c'hauca intorno, e Tripergole, e'l Lago Lucrino, e tante altre habitationi, e da vna parte calò giù la terra, dall'altra tornò il mare a dietro, & ogni cosa fu couerta di cenere che bruciaua ciò ch'era toccato da quella, in modo che per molte miglia intorno si bruciò la vendemia ch'era prosima, si bruciarono frutti, arbori, herbe, e i poveri Pozzuolani hauendo presente la morte, irresoluti di quel c'hauessero a fare, si risolsero all'ultimo così ignudi com'erano usciti dalle lor case impauriti fuggire e venirsene a Napoli. Il che diede qualche spauento al Vicerè, ma perche quasi vn'altro Adriano era clementissimo, ordinò che fossero riceuuti con ogni carità, e loro diede ogni soccorso.

F. Mi dicono che stà soggetto mirabilmente Pozzuolo a queste esalationi, ma questa così grande che facesse vn monte di cenere, mi par che fusse ira di Dio.

C. Con queste cose coleriche si framezzò vna allegria, che celebrandosi in Napoli il Capitolo di Frati Agostiniani velle questo Cavaliero dar loro tutti i sussidij possibili, & hebbe sodisfattion grande di sentir predicare il Generale Geronimo Seripando, Agostino Vi-

M m m cen-

*Successo in
Pozzuolo.*

Monte di cenere.

*Pozzuolani
impauriti.*

Capitolo celebrato in Napoli.

Frati Predicatori Agostiniani.

Giovanni Montalcino.

Frà Berardino di Siena.

D. Pietro scaccia i Giudei.

Scaccia Solimano.

Aiuta il Re di Tunigi.

centino, Ambrosio da Padoua, Agostino da Trinigi, Giouan Battista Romano, Giouan Giacomo Barba, Balfassarre Maraca, Teofilo Napolitano, così valent' homini che in quell'età non hauean pari. E si rallegrò molto, come si contristò quando quell'altro valent' homo Giouanni Montalcino, non molto depò fu condannato come herepico. e quell' altro Frà Berardino di Siena andò per quella traccia. E come amator grande della Religione Cristiana, scacciò da Napoli tanti Giudei, non potendo soffrire le crudelissime vsure che faceano. E con quest' animo religioso andò incontro a Solimano quando venne in Schiauonia, & era per passare in terra d'Otranto inuitato da non sò chi ad impadronirsi del Regno; e se ben dissero che Solimano non volse passar oltre. per che non volea combattere con vn ministro dell' Imperadore col quale si sarebbe incontrato volentieri, tutta volta solo hebbe paura di Don Pietro per che andò molto ben prouisto; e scacciò subito dal mare di Pozzuolo l'altro Corsaro, che s'esso non giungeua a tempo, era per far gran danno. e tutto ciò ha scolpito diuinitamente Giouan da Nola in vn sepolcro di marmo che stà dietro al Coro di San Giacomo de gli Spagnoli.

F. L'hò veduti, & insieme il Vicerè, e la Moglie al naturale, come dicono.

C. Fè quell'altra grand'opra di vero Principe, di aiutar Mulcasse Re di Tunigi, quando Amida il figlio lo scacciò del Regno, e venne quà, e fu incontrato da lui alla porta Capoana, e raccontano che quando passò per S. Paolo, si fermò quasi à leger quell' inscrizione Greca ch'è nel timpano delle Colonne che sono fuor di detta Chiesa; il regalò come si douea ad vo Re, che benchè infedele, era pur ricorso al fedelissimo Re di Spagna per aiuto. Gli fè assoldar soldati, che partiti con lui, e tra:
diti

Sti poche miglia inanzi a Tunigi, furono cotti in mezzo, & ammazzati, & al Re il figlio caudò gli occhi.

*Rovina di
Muleassa.*

F. Come fu così da poco, che sapendo la pratica dalle gemi di là, e del paese, si lasciò così fanciulle scamentemente ingannare?

C. Intendete questo, e ridete. Si lasciò ingannare dalla sua Astrologia, e superstitione, con la quale hauendosi persuaso che ad ogni modo era per restar vincitore, gli succedè il contrario come suol succedere a queste qualità di persone c'han tanto poco cervello. Anzi essendo aiutato da Francesco Touara Canaliero che curò diua la Goletta, & inteso da lui il trattato c'hauera fatto i Mori, velle più presto obedire alla sua ostinatione che far altro.

*Muleassa
Astrologo.*

Mi par anco che'l Vicerè hauendo qualche notizia di quel che douea auuenirgli, l'hauesse aiutato che non partisse, e se pur douea partire, menasse gente in più numero, per che tre milia soldati frà quegli Oliueti, doucano esser quasi formiche sotto i piedi de i Cavalli di quegli Arabi.

*Francesco
Touara.*

F. Ecco l'indouitare de gli Astrologi.

C. Questo che vi dirò adesso, diede molto fastidio a D. Pietro. Frà Berardino di Siena che v' hò nominato, hauea predicato in Napoli col seminar dolcemente vna dottrina diabolica, e con l'imprimere alcuni dogmi ne gli animi della plebe, che poueretti ignoranti poi andauano preconizzando trà di loro, onde si distese la macchia per molte parti della città, e quasi tutti i ciuattini deprauauano i secreti della nostra religione. Del che accortosi questo Signore, pigliò occasione d'introdurre il Santo Officio in Regno, acciò che quelli che forse erano infetti, fossero castigati, e scrisse a Roma al Cardinal di Burgos suo fratello, il quale se venir ordine che contra claustrali, o chierici secolari prouedesse la Santa In-

*Frà Berardino
di Siena.*

*Cardinal di
Burgos.*

*Inquisizione.**Deputati a
Pozzuolo.**Editto da
Roma.**Parole del
Vicerè.*

quisitione. I Napolitani che furono sempre odiosi di questo nome, non perche non desiderassero & abbracciassero quel che comanda Santa Chiesa, ma perche si accorgeuano che a poco a poco s'introduca l'Inquisitione come si offerua in Spagna, si dolsero di due cose, l'vna, perche pareua che restassero macchiati, mentre pretendono che nella materia della Religione, non può nessuno metter loro il piede inanzi; l'altra che si trattaua di perder la robba, e facilmente poteano esser oppressi da testimonij falsi, e che vn picaro hauria potuto rouinare ogni casa, fatti i loro Deputati com'è costume, mandarono a Pozzuolo doue all'hora era il Vicerè, il quale intesa la querela della città, finse di non saper, che nouità fusse questa, e che sarebbe informato, per far quanto fusse possibile, acciò il publico restasse quieto. Ma non rimasero così sodisfatti i Deputati, che dal parlare del Vicerè, non haueffero qualche sospetto della sua intentione. Quando poi viddero venir di Roma vn altro Editto col quale il Pontefice Paolo III. comandaua che i laici mai non trattassero di cose di Religione, ne andassero parlando come hauean cominciato per ogni cantone, e per che vi erano meschiati alcuni altri deliranti, pensarono subito che si trattasse d'Inquisitione. E per che l'Editto si affisse alla porta del Domo, cominciarono a tumultuare nobili, e popolo, dandosi animo tra di loro che stessero costanti & in nessun modo riceueffero l'ordine. Il che inteso dal Vicerè si chiamò a Pozzuolo l'Eletto del popolo, e i Capitani, e con parole molto cortesi gli disse che si marauigliaua che si mouessero così leggiermente in vn negotio tanto necessario, & vtile al publico, mentre non doueano temer cosa alcuna d'Inquisitione com'essi si proponeano, non desiderando altro il Pontefice, e sua Maestà, sol che in Napoli

poi si viuesse cattolicamente col rispetto che comanda Santa Chiesa, e che si castigassero quelli che faceano il contrario, e che in questo douessero essi consentire come persone honorate, & amatrici del bene comune.

Al quale hauendo risposto l'Eletto che ringratiuauo l'Eccellenza sua di così bon zelo, ma che hauria voluto darne parte al Gouerno, esso diede il suo bèneplacito, e

Risposta.

quelli ritornarono con varij pareri trà di loro. Ma comunicato e hebbero con gli altri quanto occorre, non ritrouandosi contenti delle parole generali che hauea dette il Vicerè deliberarono di mandar alcuno che parlando in nome di tutti, fusse risoluto nella propria verità di tutto'l negotio.

Mandarono Antonio Grifone (altri dicono Annibale Bozzuto) caualiero di molta prudenza, e che molto eloquentemente sapea spiegare il suo concetto; il quale giunto che fu all'audienza del Principe,

Mandato Antonio Grifone a parlare

con molta riuerenza, & humiltà fe vna bellissima oratione, la qual conteneua tre capi, il primo della Religione di Napolitani già stabiliti nella fede dal tempo che venendo S. Pietro Apostolo da Antiochia si degnò far Napoli prima Roma, & ampliata poi in tanta grandezza di opere pie quanta ben potea esser nota all' Eccellenza sua; il secondo, che l'Inquisitione potea apportar

tanto danno a tante famiglie benemerite della Corona di Spagna, per la quale hanno semper sparso il sangue con ogni volontà; e l' terzo, che si degnasse per sua grandezza, tener quella protectione di Napolitani, che meritann se non per altro, almeno per esser diuotissimi dell' Eccellenza sua e di tutta casa di Toledo.

Tre capi dell' oratione.

¶ Non furono bastanti queste parole per accapar l'intento ?

6 Mi par che furono esca ad accender la fiamma. Per che si affissero editti che parlauano chiarissimo dell' Inquisitione.

*Editti dell'
Inquisizione,*

*Ardir della
plebe.*

quisizione. Onde il furore si accrebbe ne gli animi della plebe, che ardi lacerar l'editto, minacciar il Vicario, pigliar l'arme, e come forsennata andar quà e là vagando, gridàdo, irritando gli Spagnoli della guardia del Vicerè, li quali hauendo preso anco l'arme, uccideuano, rouinavano, e la città tutta bollea di stridi, di querele, afflitta in modo che potete confiderare in vna tal fastidiosissima occasione.

F. Considero molto bene; e credo che la plebe che il più delle volte suole essere scotumata, portaua poco rispetto al Principe.

*Magnanimità
di D. Pietro*

C. Sì. però quello con vna magnanimità di Signor grande, andaua soffrendo l'imperfettioni, quanto si potè. Ma scappò pure con lo sdegno in far morire due Cavalieri giouanetti per leggierissima causa, e con modo indegno, hauendoli fatti scannare da due schiaui innanzi la porta del Castello.

F. Non morironò giuridicamente?

C. No, giudicarono molti. per che dopò la condanna-
tione alcuni Giudici non volsero firmare la sentenza & esso li fè morire come Capitano a guerra. All' hora si perturbarono più gli animi, che si fè alla peggio dall' vna parte e dall' altra, e i rumori ingrossoròno più, & ogni cosa era piena d'arme, e di scompigli. E non è tempo hoggi che vi racconti come passò tutto 'l fatto. Basta che Napolitani mandarono il Principe di Salerno e Placito di Sangro all' Imperadore, il quale per quietare i rumori comandò che Napolitani lasciassero l'arme, & obedissero al Vicerè. Al quale scrisse pure che non mancasse dal canto suo dar quella sodisfattione, che veniu a mantener la dignità della Maestà sua, e la reputatione del carico ch'esso teneua.

*Ordine dell'
Imperadore.*

F. Bisognaua che come prudentissimo Principe, ha-
uesse

nessè saputo il rimedio di quietar vn negotio che importaua.

C. Dall'altra parte, Don Pietro di Toledo fù vn gran Ministro, e dal modo del suo gouernare, e da gli ordini suoi, gli altri ministri del Re sempre han pigliato, esempio. Hebbe consolatione incomparabile quando dal ritorno che fè da Africa l'Imperadore trionfante, il riceuè nella Villa del Secretario Magirano che chiamano *Pietra Bianca*, o *Leucoperta* come la dicono i Greci, nella quale per tre continui giorni il trattenne con spassì, e festini quali conobbe conuenire a quel Signore, e dopò molti altri giorni il trattenne in Castello in Napoli, e con tanto suo gusto, che non si parlò di querele, ne d'altro, anzi confermato in gratia, in gouerno, in tutte le sodisfattioni che seppe desiderare. Et all'ultimo volendo l'Imperadore che si finisse la guerra di Siena richiesta dal Duca di Fiorenza desideroso di quietare i tumulti che nacquero in quella città gouernando Don Diego di Mendozza, e per euitar che i Francesi non pigliassero piedi in quello stato; fù mandato all'esecuzione di tutte le cose, Don Pietro di Toledo, il quale lasciò quà Don Luigi suo figlio Locotenente, e dato il pensiero dell'Infanteria Spagnola all'altro figlio Don Garcia, si partì nel mese di Gennato per Liorno, e di là a Fiorenza, doue o per che trauagliato dal mare, o per altra indispositione essendo di corporatura grassa, e vecchio, morì nelle braccia di quella gran Signora sua figlia Leonora di Toledo, moglie del gran Cosmo di Medici. Fù nel gouerno di Napoli ventidue anni. Lasciò molte memorie degne della grandezza sua, edificiij, giardini, fonti, mura della Città, strade nobilissime, e nome di Vicerè di molto gouerno. per che si leggono questi Ordini suoi. Nell'ac-

cuse

Gouerno di D. Pietro.

Ricoue l'Imperadore in Pietra bianca

Il regala in Napoli.

D. Pietro alla guerra di Siena.

Morre in braccio alla figlia.

Ordini di
D Pietro.

cuse delle contumacie de i delinquenti, volve che 'l Fisco non fusse costituito in mora. Che non si eseguissero le provisioni per le prouincie prima che non fussero note a i Governatori. Che quei che disfidano a duello sian condannati a morte, e quei che non vanno non siano rasciati d'infamia. Che i priuilegij si spediscano per Verbum Fiat. Per spatio di tre mesi debiano stipularsi i contratti c'han hauuto l'assenso. I latrociniij di notte per la città, siano puniti di morte. Non si riceuano libri da fuori senza licenza. Che la moneta fusse di giusto peso, & accrebbe il peso di quella che era logora, acciò non venisse meno. A i Banchieri falliti diede termine di comparire. A gli Officiali Prouintiali pel transito proibì che non pigliassero cosa alcuna da mangiare. Prefidi, & Auditori spediscano in quaranta giorni il sindacato inanzi al Commissario. Quei ch'escono di carcere non paghino cosa alcuna. Le compositioni si facciano moderate. A i poveri carcerati si dispensi il pane ogni giorno per il vitto. Accrebbe il numero di Giudici annuali. Stabili l'assistenza a i Giudici Criminali. I voti non si publichino nõ essèdo vdito il Fisco. Publicò tutti gli Statuti dati dall'Imperadore alla Camara. Condannò di falso quei che ingiuriosamente propongono querele; ne volve che valesse la nullità a chi appella da due sentenze: ne che interuenga il Giudice conuitto di sospettione; ne che le donne possano pleggiare, o contrahere, renuntiando al fauore del decreto Velleiano; e mill'altre cose che andò sempre pensando per accertar il gouerno come si deue.

F. Per quel che mi raccontate, non lasciò cosa da rimediare, e par che considerasse molto bene i bisogni del Regno.

C. Non potè mostrar l'istesso valore D. Luigi di Toledo

Il suo figlio rimasto Locotenente nell' andata del padre a Siena, così per il poco tempo, come per che non hebbe occasioni tali; per che non gli mancava spirito essendo Giurisperito, e soldato. Fè conoscere la sua grandezza nella fabrica, e giardini che fè ad Echia loco amenissimo di questa città, nobilitato da quel Signore con fontane che haureste hauuto caro di vedere, essendo assai vaghe, e capricciose. se dopò la sua morte non fussero state trasferite altroue. Ne furono altre cose memorabili nel gouerno del successore Cardinal Pacecco de i Marchesi di Villena, Vescouo Pompilonense, e poi Giennense fatto Cardinale a prieghi di Carlo Quinto, Vescouo Saguntino, e poi Vescouo Cardinale Albano,

al quale ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. Fù mandato dal' Imperadore a Napli per rassettar li tumulti ch'erano trà i nobili, e'l Vicerè D. Pietro di Toledo. Poi quando il detto Vicerè fù mandato per la guerra di Siena rimase lui Locotenente. Gli successe Don Berardino Mendoza che fù Locotenente infino alla venuta del Duca d'Alba. si che ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. ne occorsero all' hora cose graui, come per contrario furono notabili, e di molto momento quelle che occorsero nel gouerno di Don Ferdinando Duca d'Alba che nel gouerno di Milano fù fatto Capitan Generale dell' esercito in Italia.

F. In Spagna hò sentito in alzar alle stelle il valor di questo Signore, e da tutti ancor da gli emoli darfegli la palma nel maneggio di guerra. Onde sono desideroso d'intendere in che modo gouernò il Regno.

C. Hebbe vn gouerno trouaglioso, non per lui ch'era solito star sempre occupato nelle guerre, & in maneggi d' imprese; ma per che si trattaua contra vn Papa, vn Re di Francia, vn Duca di Ferrara che volcano il Regno

1553.
D. LVIGI
DI TOLEDO

1554.
CARDINAL
PACCCO.

1555.
D. BERAR-
DINO DI
MENDOZZA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

1555.
DUCA
D'ALBA.

di Napoli; Et esso bisognaua che seruisse al suo Re, e che chiarisse quei che ingiustamente haueano presa l'arme.

F. E come il Papa?

*Sdegni tra'l
Re, e'l Papa.*

*Tronto, e
Cinistella.*

*Diligenza del
Duca.*

*Monfignor di
Ghisa.*

*Donne di
Cinistella.*

*Cardinal
Carrafa.*

C. Nacquero trà lui e'l Re alcuni sdegni, che poterono far venire in Italia i Francesi, i quali vennero risoluti di impadronirsi del Regno, e si condussero infino al Tronto fiume all'assedio di Ciuitella fortezza ne i confini. Il Duca che con somma vigilanza attendea alla difesa, assoldò genti, fortificò tutte le Piazze del Regno, institui molti Cavalieri che chiamò Centurioni alla custodia di Napoli, diede bellissimo ordini a i Presidi delle Prouintie, e formato vn bellissimo esercito assai poco curaua la brauura dell'inimico; & in modo che Monfignor di Ghisa General dell'esercito Francese disse duplicamente c'hauea da far conto con vn gran Capitano, e si dolse del Cardinal Carrafa c'hauea proposta al suo Re tanto facile l'impresa del Regno; e massime quando si accorse che quei nobili c'hauea promesso di far assistere a lui, tutti prontissimamente seruiuano al Duca; e che le donne sole di Ciuitella bastauano a difenderla facendo in quel tempo funtione di soldati, e non di donne. In tanto il Duca facendo sempre officio di Cristiano Cavaliero, si lasciaua intendere che'l suo Re amator della pace, & offeruator della Sede Apostolica, non uolea arme, ma concordia, e che per ciò si lasciassero i rancori; ma quando altramente facesse ogninno era obligato a difendere il suo. Ma venendogli nelle mani lettere del Cardinale alla Regina, al Contestabile, al Cardinal di Lorena, all'ammiraglio, al Principe di Salerno, & altri; & inteso il trattato che facea col Legato Auanzonio; oltre a tanti trattati, istruzioni; anzi l'andata dell'istesso Cardinale in Francia, e poi a gli Svizzeri

zeri ad assoldar genti, lasciò tutti rispetti, e trattò alla peggio, e confidando al valor di Sancio Mardone, D. Garzia di Toledo, Vespasiano Gonzaga, Ascanio della Cornia, Marc' Antonio Colonna, e tanti altri valorosissimi Capitani, calò la visiera, e diede dentro, e rovinò, & uccise, e consumò territorij, e si fè ad ogni modo formidabile, sì che'l Collegio di Cardinali ad altro non attendea che a persuader la pace al Papa; in tanto però il Duca hor in vn modo, & hora in vn'altro annubilando gli inimici gli scacciò da i confini; di doue non volendo partirsi a richiesta del Duca di Paliano, e ritornando al contrasto, furono alla fine cacciati in tutto, e diedero quest' honore a Ferdinando Aluarez di Toledo, Duca d'Alba.

*Sancio Mar-
dono.*

*Francosi cac-
ciati.*

F. Al quale niente manco deue il Re di Spagna, che a Ferdinando Consaluo Corduba Gran Capitano, poi che dall'istessa natione gli ricupera il Regno.

C. L'istesso fù potissima causa della pace frà quei potentati, e finl tutt' il negotio già commesso a lui con vna desideratissima tranquillità per che in vero se bene era stimato homo feroce & inesorabile, tutta uolta era poi di natura gentilissima, e religiosa, e ne lasciò testimonianza in Napoli nella cappella ch'edificò nell'Arciuiscouado, collocandoui con molta veneratione le Reliquie de i sette Tutelari della Città, che chiamò Tesoro; e per questa Religione S. Maestà gli commise vn tempo dopò l'impresione della Biblia Regia in Anuerfa, per cui fù mandato Benedetto Arias Montano vno de i più illustri homini della Corte. E quando fù Governator della Fiandra, che gli fù necessario per ordine di giustizia tagliar la testa a quei due Conti di Horna, e di Agamonte, mostrò religiosa pietà nel sottoscriuersi alla sentenza, e con lacrime disse che gli rincrescea far quell'at-

Pace.

*Religione del
Duca.*

Biblia Regia.

*Conti di
Horna, &
Agamonte.*

to contra due Signori suoi grandi amici.

Vlcignano.

F. Sò che dopò la morte di questi si suscitaronò tant' rumori nella Fiandra; & intesi anco da Geronimo Vlcignano Lettor Primario e còmissario di quella causa che'l Duca d'Alba giustissimamente li fè morire, e che le loro congiure erano per apportar gran danno alla riputatione di Re Filippo, & all' interesse de gli stati suoi. e mi recitò le parole della sentenza, *Egmondanus, & Hornensis Comites perduellionis conuicti rei, in medio foro securi feriuntor, Capita restè appenduntor, bona Fisco applicantor.*

*Sentenza del
Duca d'Alba.*

C. Non si potea dir meglio, ne con maggior breuità. La fè da vero Giurisconsulto. Diciamo che'l Duca d'Alba hebbe assai pochi pari suoi, e che molto affectionato si lasciò conoscere alla Corona di Spagna, Vedete per vira vostra se hauesse potuto far opre più segnalate per questa Corona. In Africa insieme con l'Imperadore s'immortalò, In Alemagna debellò tanti inimici, prese tantè Cità. In Fiandra non così presto pose il piede che cominciò a mostrar la sua grandezza contra quelli che facendo poca stima di Margherita d'Austria Governatrice, hauean congiurato di spogliar la Maestà del Re del Ducato di Fiandra, Brabante, Gueldes, Holanda, Zilanda, Frisia Ducentre & Vtrecht insieme con le quattro prouintie Balones, Henat, Artues, Namur, insieme col Ducato di Luxemburg. E furono da esso domati come meritauono. Per tutto poi fortificò in modo i lochi che hoggidì si odono le benedittioni di Valentiana, Ambres, Gruinga, Graue, Vtrecoet, e tante altre cità che ritengono la memoria di sì gran Soldato, e per tal conosciuto da quel gran Pontefice Pio, fù honorato dall'istesso infino a Fiandra di vno Stocco, e d'vn Cappello presente ricchissimo di gioie, come difensore della

Fede

*Opre segnalate
del Duca
d'Alba.*

*Duca honorato da vno
Pontefice.*

Re de Cattolica in quegli Stati . Et in somma, chi ritrouarete che per spatio di più di sessant'anni facesse maggior proue, e più segnalati seruigi per quei Principi?

F. Certo che si può dar vanto la Spagna di hauer nudrito vn Cavaliero così coraggioso.

C. E tal si mostrò pure Don Federico suo figlio che rimasto nel gouerno suo Locotenente, caminando per gli istessi vestigij di bontà, e di valore, s'ingegnò con molta sua lode, di emolare il padre; e niente mancò di prudenza insieme col padre in tutti i lochi doue bisognò esercitar la militia. E seguì appresso il Cardinal della Cueva, il quale fù molto prudente, & amoreuolissimo di tutti, ma non potrei ricordarmi dell'attioni sue . Si racconta c'hauendogli vn padre Francescano portato vn presente di zuccheri che gli mandaua vn monistero di Suore, e trouato in tavola che mangiava, ricusò due volte l' inuito che gli fece di sua mano, dicendogli, Beueis Padre, ne corrispondendo alla sua gentilezza, la terza volta, gli versò adosso il bicchiero con tutto'l vino. Fù stimato homo di gran bontà, e di natura cortesissima, e gran Corteggiano. Fù figlio del Duca di Alburquerque, e creato Cardinale da Paolo Terzo col titolo di S. Matteo, e rese la Chiesa Catedrale di Cordoua . Dopò'l Duca d'Alba fù Vicerè, e fè l'esequie di Carlo Quinto, facendo l'Oratione Frà Geronimo Seripando, che poi fù Cardinale.

F. Hebbe torto il Frate a non riceuere il fauore . ma era Frate.

C. Appresso a questi Don Pedro Afan di Ribera, Duca d'Alcalà, Principe memorabile, il quale o che fusse il male che'l rendea fastidioso, o fusse la sua naturalezza seuera; accompagnata con vna malinconia che si rendea in vn certo modo odiosa nel color del volto, e nella

1558.

D. FEDERICO
CO DI TOLEDO.

1558.

CARDINAL
DELLA
CUEVA.Attione del
Cardinale.

1559.

D. PEDRO
FAN DE
RIBERA.

*D. Pero Afan
terribile.*

*Virtù di D.
Perafan.*

Senorità.

*Successo no-
rabile.*

nella gracilità del corpo, era con tutti così terribile, che nessuno osaua di comparirgli inanzi, ma tanto amator della bontà, e del giusto, tanto vigilante a tutto'l negotio del gouerno, che fù tenuto per specchio de i successori. E mi ricordo che Don Francesco di Castro effendo Vicerè, e volendo far vna Pragmatica, ordinò che si conformassero in tutto con lo stile di Don Perafan, Maestro di tutti. Nel principio del suo gouerno chiarì tutti ch'esso non venne da Spagna per far gratie, ma giustitia, e chi volesse gratie ricorresse a S. Maestà, Inimico di buffoni, di Parassiti; e se bene giocaua con due o tre amici, per che vn di questi vna volta gli ragionò di negotio, ordinò che non venisse più in Palazzo. Viuea con splendor grande, e con tanta magnificenza, e costumi che che tutti i Cauallieri Napolitani si teneano favoritissimi quando riceuea i figli per paggi a i quali tenea maestri di lettere, e di mûtica, di caualcare. e d'ogni essercitio cauaglieresco; e non molto tempo è che morì quà Antonio Grifone che riuscì miracoloso nel sonare il basso di viola; & è morto Andrea Macedonio che fè riuscita nel caualcare; di modo che lo splendor della casa di quel Signore fù cognito e lodato in tutta Italia. Con questo splendore era mescolata la seuerità la quale pare a me che nascesse dal non hauer donne in casa le quali col viuer delizioso cagionano languidezza nell'aurorità che tiene il Principe. Hauea vna sol donna Signora di qualità che chiamaua Madre per che attendea al suo gouerno, e spesso a cibarlo di proprie mani quando la paralisì gli daua fastidio. E per farui conoscere il gran zelo c'hauea della giustitia, raccontarò vn successo mirabile. Hauea coltei vn figlio garbatissimo Caualliero. Andò in gouerno nel Regno alla cità di Capoa, doue innamoratosi di vna donna, concertarono che atoffical-
se il

se il marito per che esso l'haurebbe tolta per moglie. Seguì il caso, e risaputo dal Vicerè carcerò ambidue, fè sposarli, e poi gli fè tagliar la testa. E prima che venisse a quest'atto, hebbe infinitissime preghiere di Religiosi, di Titolati, alli quali rispondea, Yo hare, con el como se fuesse mi hijo, volendo dir che se vn proprio figlio hauesse fatto simile delitto, non l'haurebbe perdonato. Ad vn Cavaliero della famiglia Palagana che volea salir in vn monistero con la scala di seta, fè l'istesso. A Francesco Caserta e Berardino Gargano vecchi di età, e conuitti d'heresia fè l'istesso.

Dimostrazioni di giustizia.
Se fosse fatto nel
monistero...
...
...
...

F. Tutti delitti questi che meritauano rigore; e caminauano per vn sentiero che conducea alla gloria di ottimamente gouernare.

C. Non vi ricordate di hauermi poco fa detto d'vn Principe solito di chiamarsi varie persone per informarsi de i fatti di tutta la città? Fate conto che fusse Don Parafan di Ribera che con tanta accuratezza faceva l'istesso, e risultauano da queste diligenze molte buone prouisioni. Dalle persone di ogni qualità come prouido padre hauea cognitione di moltissime cose, e rimediaua, e si era fatto padrone di quanto si faceva, e dicea nelle case particolari. Dicea che non deue il Vicerè abusar l'autorità datagli, anzi andarla in maniera raffrenando, che trà i termini della prudenza si ritenga quel che il Re gli dona, acciò la podestà che tiene di vita e di morte, vada librando col peso delle leggi e con l'aggiustamento del consiglio de i Magistrati, nell'elettione delli quali andaua tanto considerato che procuraua sempre i maturi d'età, per ciò che qual cosa di bene potea sperarsi da Giudici giouani i quali prima che ascendessero al tribunale non sapessero giudicar se stessi? Et odiaua, per conseguenza, quei che giudicando in presenza sua, mostra:

Officiali giouani,

strauano di voler adherire al parere di che forse cono-
 fecano esser lui, e molte volte fingea per pescar gli ani-
 mi, e tenea gli homini per quelli ch'erano.

Strade.

F. Felice modo di gouerno; e con ragione tenuto per
 esemplare. Hò ammirato di questo Signore il pensiero
 c'hà tenuto di accomodar tutte le strade del Règno, per
 che douunque hò fatto camino, mi si sono rappresenta-
 te Inscrittioni, con l'abellimento di tutti i lochi.

Ordini.

Vniuersità.

C. Hebbe questo pensiero per felicità del Regno d'f
 spianar monti, leuar ostacoli, con ponti congiunger, &
 ageuolare passi impraticabili, e dar sicurezza a vian-
 danti di esser liberi da ladri; si che i mercanti ridussero a
 pristino stato il commercio, e'l Regno tuttò senti com-
 modità, infino che prima eran tutte perdute. Onde
 quasi vn'altro Nerua Imperadore si fè col suo nome,
 scolpire in tanti marmi c'hauere veduti; e questo sol be-
 neficio hauria potuto farlo gran Principe, quale il mo-
 strarono i santi Ordini che in diuersi tempi volse fare, de
 i quali molti tolse dal Re Ferdinando che fù così sauo.
 Sono molti, ma dirò quei che mi fouengono; Ordinò
 che in fronte a i processi si scriuano i nomi de i Giudici,
 e delle parti, e la causa di che si tratta; aggiuntoui il de-
 creto del Consiglio. Si eliggano dall' Vniuersità i Sin-
 dici che non siano parenti a quei che amministrano;
 che l'electione si faccia in publico parlamento; ne che
 s'intrichino in compre di grani; e che l'elattioni si ripon-
 gano in cassa cò due chiavi dissimili, che i Sindici c'han
 finito consegnino a i succellori, senza che lascino cosa
 da esigere, eccetto l'inesigibili. Che ne i pagamenti sia
 miglior conditione quello del Fisco, e quel che rima-
 ne, si assegni a creditor. Che non possano essere eletti
 quei che non liberatoria del gouerno passato, o che li-
 tighino con l' Vniuersità, che nel fare i conti, non si am-
 metta

metta quel che a gli Officiali haueſſero dato; e che non poſſano i Sindici partir per Napoli ſenza ſpecial mandato. Non ſi vendano ad Albanefi ornamenti di cauali, acciò che incomodamente caualchino, per che rubbano. La Greca fede non ſi lodi, e i giocatori per vn'anno ſian caſtigati. Gli ſchioppi ſi bandiſcano, eccetto che per ſeruigio di campagna. La vendita delle ſete, libera. Baroni non tengano carceri in lochi ſotterranei. A beſtemmiatori, oltre alla pena che dà la Vicaria, aggiunſe quattro anni di galera. A quei che vogliono remiſſioni per forza, pena capitale. Chirurghi toſto manifeſtino gli eccelſi di ferite. Il Fiſco nella repetitione di teſtimonij non ſi ſerua di dilatione. Delinquenti non ſi componano ſe non hauranno rimeſſione di tutti quei che ponno eſporre la querela. Quelli c'hanno ricettato banditi, non ſi componano ſenza darne parte al Vicerè. Non gioui la remiſſione del morto alle compositioni. A chi viene la ſucceſſione, compete anco l'attione della querela, e della remiſſione. I contumaci non accoſtino a tribunali. Le compre per partiti, ſiano inualide. Venditori della Manna falſa ſi puniſcano di morte. Gli Officiali Eccleſiaſtici non offeruino giuridittione contra laici. Si puniſcano i Giudici, & officiali che fan mercantia. Gli Auditori facciano refidenza. Soldati di galere, non vadano in comitiua, eccetto a due, o a tre. Nelle provincie ſ'inſtituiſcano gli Archiuuij. Non ſia lecito portar fuor regno danari, ne oro & argento lauorato. Gli adulteratori della moneta, ſi puniſcano nella vita. Tolſe le monete forſtiere che non eran di argento puro, e ſi pendeano come le Napolitane, e ſtabili il prezzo alle monete d'Italia. I Giudici delle cauſe aſcoltino l'eſanine de i teſtimonij vn' hora ogni giorno. L'Avuocato ſiſcale aſcolti i teſtimonij nelle cauſe di Appellationi.

Ooo

II

*Baroni.**Chirurgi.**Fiſco.**Manna.**Auditori.**Monete.*

Il Procurator di poveri difenda le cause commesse. le Regie Audientie diede le preminenze della Vria contra banditi. Statuì la Pandetta alla Regia Camera. Diede il modo a i Consiglieri di dar le sentenze. Volse che i decreti del Consiglio fossero come le

Baci Forzosi.

Quei che baciano le donne per forza, siano puniti a morte. Si donò aiuto a i Ministri Ecclesiastici per essere pare i ribaldi, come da gli Ecclesiastici si dona a i Ministri Regij, per bolla di Pio Quinto. Non si donò a i Corrieri saluacondotto, sotto spetie di redimere i cattiu. I delitti si proceda ex officio, non ostante i priuilegij concessi all' Vniuersità. Le remissioni si facciano in presenza de i Giudici. Gli Scolari piglino il Dottorato in Napoli, sotto pena: e così molti editti, e pragmatiche condiscono i delitti e l'occasioni che occorcano.

Remissioni.

F. non lasciò cosa questo bon Principe che non considerasse, & alla quale non rimediasse. Tolle la fatica a i Successori, e lasciò esempi tanto opportuni che non può dir più. Intendo che se bene fu austero, fu però molto pietoso.

Dista.

Pietà di questo Signore.

C. Pietosissimo fu conosciuto da Napolitani in quel tempo, ma in due volte particolarmente degne di essere registrate ne gli animi loro. La prima volta, essendovisita in campagna vna gran carestia nell'anno 1566 che ogni giorno moriuua per le strade istesse infinita gente, ne bastandosi sopplire a portar a S. Gennaro i corpi morti co i carri, già che moriuano a cinquecento il giorno, prese resolutione il pietoso Signore di spendere del suo, e far più magazini di pane che fusse distribuito a i poveri fin che durò quella pessima inditione, e fu così fatta che cessò la tanta mortalità, e sentisse quel refrigerio la città tutta. La seconda nel 63. quando vn Reinegre condusse due legni di Turchi a Napoli, diedero in tutto

Turchi in Napoli.

a Chiaia

a Chlaja, e fero no schiaui quel poueri pescatori ch'eran tutti in letto, cosa non mai successa. Ma hauendo spiegata bandiera di ricatto in Procida, di proprio denaro ricomperò tutti il Duca salutato da tutti come amorevolissimo padre.

F. Attioni tutte due di magnanimo Principe. se bene in questa seconda si conosce obligato già che in faccia sua fù fatta la preda.

C. Chi potea imaginarsi mai che infìn dentro Napoli venissero a preda Corsari? Non fù singular pietà quella che usò? Così non hauesse sentito qualche disgusto quando tentò il negotio dell'Inquisitione. nel quale però si diportò prudentemente per che accortosi che si cominciava a tumultuare, e pigliar l'arme, finse che non mai esso ne il Re hebbero tal pensiero, & animò che la città mandasse Ambasciadore che fù Don Paolo d'Arezzo Prete Teatino che poi fù Cardinale, & Arcivescouo di Napoli, e l'accompagnò con sue lettere, e conseguirono l'intento, per ciò che hebbero risposta con dichiarazione che mai non fù intento di S. Maestà che s'imponga Inquisitione nel Regno di Napoli nella forma di Spagna, ma che in casi di heresia, si proceda per la via ordinaria, e così si offeruarà, e comolirà in ogni tempo. Di maniera che'l Duca acchetò se stesso, e i cittadini senza perder la lor beneuolenza.

F. Tal. c'hebbe anch'esso i disgusti suoi.

C. Volete che passasse l'acqua a piedi senza bagnarsi? Chi gouerna questo Regno bisogna che dica, *Transiuius per aquam & ignem*. Et vna volta ne fù traugiato per hauer contradetto alla bolla di Pio Quinto che mandò vn Vescouo a visitar le Chiese del Regno; ma poi hauendo obedito, riceuè la benedittione dal Vescouo di Pozzuolo. Fù grand'amatore delle cose antiche: e

Inquisitione.

*Don Paolo
d'Arezzo.*

Cose antiche.

tolse da Napoli la bellissima Statua di Partenope ch'era
 in vna casa pressora S. Stefano, la Lupa de i Cambij pressa
 a S. Giouanni Maggiore, e quanto di bello hauea in
 Statue, e Medaglie Adriano Spatafora nostro Antiquario
 si. ma tutto ciò che raccolse s'inghiottì il mare in vna
 naua che mandò a Spagna per abbellir la sua casa. S'impie-
 gò molto all'edificio della Chiesa dello Spirito Santo
 to insieme con Alfonso Carrafa Cardinale Aruescouo
 e con Frate Ambrosio di Bagnoli Domenicano, creata
 poi Vescouo & honorato di statua e sepoltura in detto
 loco. e veramente quel loco deuè a Don Perafan de Ferra-
 bera Principe di tanto valore. Ma gli succede vn'altro
 Ministro che in grandezza, in sapere, in prudenza
 andò appresso, che fù il Cardinal Granuela.

Adriano Spatafora.

19.
 CARDINALE
 GRANUE-
 LA.

1571.

F. Si, quel grande Antonio Peronato, al qual bisognò
 ch'io dedichi vn mio Elogio, prima che voi trattiate
 del suo gouerno.

C. Sono contentissimo, e ve ne baciò la mano.

*Elogio del
 Cardinale.*

F. Fù costui figlio di Nicolò primo Consigliero a
 presso la Maestà dell' Imperadore. E da fanciullezza
 to a gli studij, non solo honorò Vesontio metropoli de
 la Borgogna sua patria, ma volse che nella sua casa
 nudrissero i Ricardozzi, i Morilloni, i Lipsis, gli Ellob-
 dij, i Pighij, Suffridi, i Bochij, e tutti i valent' homini
 quell' età, con la frequenza di quelle culte Academie
 glorioso grido delle sue virtù, nelle quali si mostrò vigi-
 roso ne i pesi dell' Imperio ancor che fusse giouanetto.
 Quando poi l' Imperadore renuntio gli Stati, fù dato per
 guida, e consigliero a Filippo, già creato Vescouo de
 Artebati. Passando all'età più prouetta per il merito d
 le sue virtù, fù da Pio Quarto fatto Cardinale, & Ar-
 uescouo di Malines. Raffetrate poi le cose della Fiandra
 essendo richiamato Filippo a Spagna, fù dato per con-
 pagno

Virtù.

pagno a Margherita d'Austria, che douea hauere il gouerno di quella Prouincia. Ma nei tumulto che vi nacquerò, si ritirò in Borgogna, e di là chiamato in Spagna, fu tanto caro, e così stimato dal Cattolico, che non sò se altri se gli aguagliasse. Seppe sette lingue le quali parouero a lui natiue. Fù di memoria simile a Giulio Cesare, che stancaua cinq. Secretarij in vn tèpo a scriuer lettere di negotij in varie lingue. Accrebbero la sua autorità l'Ambasceria a Francesco Primo Re di Francia, ad Enrico Re d'Inghilterra, quando a preghiere della Regina Maria trattassero la pace, esso per l'Imperadore, il Cardinal di Lorena per il Re, e Rèinaldo Polo per la Regina. E potrei dire mill'altre grandezze di questo Principe, ma darò loco a voi che mi rappresentiate quel che'l fè glorioso nel gouerno di Napoli

*Dignità.**Cognitione
sette linguar.**Gouerno.**Tribunali.**Vniuersità.**Officiali.*

C. Vi imaginare quel ch'è. per che subito aggiustò nel Sacro Consiglio il modo con che doueano regularsi i Giudici nel dar le sentenze, nel non trattar le cause fuor de tribunali, nel tener secreti i voti, nel non interuenire nelle cause di parenti. E conoscendo quanto potean fare i Presidenti, comandò che le cose spettanti al tribunal della Vicaria, rimetteffero al Regente, e lasciasfero le cause sommarie che trattauano in casa in pregiudicio delle parti pretendenti in altra maniera le loro ragioni; e che ne i voti pari nelle sentenze diffinitive, si hauesse ricorso al Vicerè. Che nel gouerno di Vniuersità non fussero ammessi Officiali c'hauessero alcuna dignità Ecclesiastica, acciò che facendo errore potessero esser castigati. Che gli officiali non possano dimandare officij da Baroni per compiacere ad altri; e che maggior sospettione dar non si potea, che prouandosi il riceuere di presenti. Si mostrò grandissimo amico del Regio decoro, che per ciò volse che i Magistrati vestissero

*Toga.
Religiosa.*

*Contratti.
Notari.*

Annona.

Pesi, e misura.

stissero la Toga. Zeloso della Religione, ordinando che nelle Fiere i Giudei portassero vn segno da esser conosciuti. Compassioneuole delle pouere famiglie che andauano a rouina per il gioco, al quale pose rassetto; ouero per gli illeciti contratti che faceano i notari a i quali impole pene grauissime, per beneficio anco di Legationij fatti a gli hospedali, acciò che haueessero la debita esecutione, lasciando di dirui le prouisioni grandi che fè in materia dell'Annona, e'l trattar che facea con massari, e mercanti con vna esquisita diligenza; e quella che vsò intorno a i pesi e misure che importano molto al Regno, & altre vtilissime prouisioni, che fero giudicare il suo governo accertatissimo.

F. Vado notando che questi Signori van mirando dove ue mancò il Predecessore, e come possa rimediarsi alle cose che succedono di nouo, e con noue Leggi vanno aggiustando l'vtilità del comune. Questa mi pare vn'arte politica che non insegnò Aristotele.

*Consigna lo
Stendardo
Regale.*

C. Due cose principali rallegrarono la sua Prefettura. La prima, quando nell'anno 71. fattasi quella santissima Lega contra Turchi, gli toccò nella Chiesa di Santa Chiara come a Legato del Papa, consignar lo Stendardo di Generale a Don Giouan d'Austria nella presenza de i Serenissimi Principi di Urbino (hora Duca mio Signore) & Alessandro Farnese di Parma, con Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, il Conte Santafiore, il Conte Alberico Lodrone Colonello di Alemani, Glabrio Sorbellone, Ascanio della Cornia, e quasi tutti i Signori d'Italia, di Spagna, e di Germania, a tanti di Maggio giorno memorabile per la salute del Cristianesimo augurata da quel Santissimo Pontefice, e di molta allegrezza al Vicerè, & a i Napolitani. La seconda, fù la nascita del Serenissimo Ferdinando figlio di Filippo, e

con

con quest'occasione hebbe grand' allegrezza di publicar l'Indulto generale che fè la Maestà sua col qual pareva che se gli accrescesse l'obediènza, e l'offeruanza de i popoli, i quali legendosi le lettere Regie, gli acclamarono mirabilmente.

F. Due consolationi grádi sono queste c'hebbe il Cardinale. Mi ricorderò vn Epigramma fatto nella sua morte c'hebbi in Spagna con alcun' altre poesie,

*Quis cubat hic modica Magnus tellure sepultus ?
Grandia cui celsos V B L A dabat titulos
Cur pelagus vita fuleans , D R A T E , secundis
Inquit ? Ne quondam nomina partu cadant :
Clara illa imperia Caroli , regnaq' Philippi
Quorum consilijs præsuis arte potens .
Ergo clauum manu strinxit , nauimq. gubernans
Duraus fatis ? Insuperabilibus .
At ne diu ? Decies saeculos Venit in annos
Sequaniq. fuit gloria prima soli .
Quo capitur portu ? Cunctis qui meta laborum
Seu pueri , iuuenes , his pueriue senes .
Suffice Rex talem dubijs qui durat in vndis
Quas ferax Re sacris gens ciet , atque tibi .*

C. Affai bel dialogo certo ; e credo c' hauessero fatte altre compositioni quei che furono della sua Academia nella quale fiorirono tanti dottissimi Oltramontani, per che in fine il Cardinal Granuela, diede gloria di lettere all'erà sua. Fù poi vno de i gran Ministri c'hauessero seruito al nostro Re . Così l' hauesse questo Regno più lungamente goduto per che interrotto dall'occorrenze, dopò la morte di Pio Quinto andò al Conclauè in Roma; quando si fè l'elettione del Pontefice che fù quel nobilissimo

*Cardinal par
te per Roma.*

*Diego Simanca
Vescovo di
Badajos.*

Alucenali.

*INICO DI
MENDOZA
1575.*

*Attioni del
Vicerè.*

Arsenale.

*Fra Vincenzo
Casali.*

*PRINCIPE
DI PETRA-
PERSIA.*

1579.

lissimo soggetto Hugo Buoncompagni Cardinal di Sa-
Sisto, poi Gregorio Decimoterzo, hauendo il Cardinale
lasciato suo Locotenente il Vescouo di Badajos, chia-
mato Diego Simanca. Ritornò a Napoli & aiutò Marco
Antonio Colonna ch' era per perseguitare Alucenali in
Albania, quando astutamente seppe salvarsi nella bat-
taglia Nauale in Lepanto. come aiutò con passaggio d'
galere Isabella Gonsaga dopò la morte di Ferdinando
Daualo suo marito in Sicilia. Chiamato, finalmente a
Spagna fù fatto Presidente del Consiglio d'Italia. E qu-
si mādò successore Inico Marchese di Mondejar, Signor
di molta grandezza certo. Fù terzo Marchese di Mon-
dejar, e quarto Conte di Tendilla, Signor della Prouin-
tia de Almoguera, Alcaide e Capitan Generale de
Regno di Granata, e sua Alhambra e prouintia di Andalu-
lusia, Ambasciadore prima a Pio Quarto in Roma, poi
Vicerè di Valentia, & vltimamente di Napoli. Et in
ogni tempo mostrò di esser descendente di quella Illu-
strissima casa di Mendozza, della quale vn giorno vore
far particolar ragionamento con voi. Fù tenuto per Ca-
ualiero che sapeffe punualmente mantener l'autorità
Regale. Fù pietoso co i poveri, e prouidde del mangiare
a carcerati. ma non così presto giunse che si mostrò d'
humor contrario al Cardinale procurando di disfare il
fatto da quello. Lasciò quella gloriosa memoria di se
nell' edificio dell' Arsenale di che Napoli staua di senza
essendo rimasto solamente vn picciolissimo che ferono
gli Aragonesi. Hebbe questo Signore vn Architetto Fra
Vincenzo Casali dell' ordine di Seruenti; e fè quella
machina capace per fabricar molti vascelli, con tutte
l'altre cose necessarie a simili edificiij. Non sò come
partisse vn poco malvisto, come nell' ingresso, e nell' egre-
so fù desiderato D. Giouan di Zunica, Principe di Pietra
Persia,

Perfia, Commendator della Militia di San Giacomo, principalissimo Cauallero, il qual nudrito nella Corte di Carlo Quinto. diuenne in tutte le virtù prezzarissimo, e mandato da Re Filippo Secondo à questo gouerno, diede tanta sodisfattione che mai non vi occorre quere-la, ne disgusto alcuno, per che sauo, giusto, e che aborri le priuanze.

F. Gran fortuna fù la sua di non sentir disgusti.

C. Partito ch'esso fù, entrò in Napoli Don Pietro Gi-
ron Duca d'Offuna nobilissimo Cauallero, che nell'ac-
quisto del Regno di Portogallo diede grand'aiuto al Re
Filippo, e col consiglio e con l'azienda . chiamato e de-
siderato in questo Regno con incredibile opinione di
tutti, ch'era per dar quanti contenti si potessero deside-
rare . Ma non così desiderato come mal fortunato , per
che dal giorno che partì da Spagna parue c' haueffe in-
toppi fastidiosi . Prima, per che fu minacciato dal Go-
uernator d'Algieri di volerlo assaltar in mare ; onde ben
che fusse di natura generosa, temè vn poco e volse la
squadra delle galere di Napoli che l'accompagnassero,
e fermatosi alcuni giorni in Genoua, hebbe anco le ga-
lere del Doria, e seguì sicurissimo il suo viaggio . Frà
tanto che si tratteneua in casa di quel Principe, occorre
che quando si portauano le viuande a tauola, o Maggior
domo, o altri che fusse, ordinò che tutti si scourissero.

F. Era conueniente per che così si offerua con Signori
grandi.

C. Non sò quest'offeruanza ; ma come che vi erano in
sala Signori, e gentil' homini, fù tenuto il comando vn
poco altiero, e cominciarono a sospettar che'l Duca non
douesse riuscir superbo, e cominciarono a dir, Se quà fà
questo, che farà in Napoli? Con tutto che fusse genti-
lissimo, e manierofo, e di cortesia tutta piena d'uma-

P p p nità,

D V C A
D'OSSUNA.
1582.

Minacciato
dal Governator
d'Algieri.

Tacciato di
superbia.

nità, ma con vna grandezza che chiedea offeruanza. Volse poi la mala fortuna che venuto a Napoli ruppe con i Titolati per che volse far sedere in Cappella il Conte d' Haro suo genero in vna seggia posta a lato alla sua, che mai ne prima ne dopo si è vlato in questo Regno vn suo figlio primogenito alla cauezza del banco di Titoli, e Don Alfonso Giron suo figlio naturale trà i Titolati in detto Banco, tutte cose nouissime e che alterano la mente di questi Signori.

F. E che? ferono per ciò dimostrazioni?

*Sedeu in
Cappella.*

C. Scrissero a Spagna, ma non vsci altra prouisione. Si aggiunse a questo, che facendosi vn festino in casa del Duca di Bouino che casò il figlio, & essendouisi congregati molti Cavalieri, ritrouandos' il Vicerè presente, e mandò l'Vsciero che stessero tutti scouerti che così comandaua il Duca d'Offuna. Il che parue tanto arduo, che si alzarono tutti e se n'uscirono senza che vi restasse altro. Il che dispiacendo infinitamente, fè publicar per mezzo di Doña Geronima Colonna, che quello non era suo comando, ma per error dell'Vsciero, che per ogni volta che fussero venuti, farebbero stati honorati da lui. Per il che hauendo il Duca di Vietri fatto vn altro festino, doue fù conuitato l' Eccellenza sua, tutti i Cavalieri coprirono, e furono honoreuolissimamente trattati.

F. Emendò l'error dell'Vsciero con molta prudenza.

*Don Cesare
Daualo difen
de la Nobiltà*

C. Ma il demonio che s'interpone, turbò vn'altra volta, che facendosi vn festino in Palazzo, quando adunarono tanti Cavalieri, in loco di seggie trouarono banchi, il che veduto da Don Cesare Daualo, fè strepito, e si alterò col Conte d' Haro, dicendo che non douea esser così trattati i Cavalieri Napolitani. E pure si partirono. Non sò poi in che modo fussero pacificati. E. r.

hor

hor più quando m'adò carcerato vn Cavaliero che fu vn poco disobediante, del che si pose in scompiglio tutta la nobiltà, e furono Deputati, e mandarono Giouan Geronimo Mormile Ambasciadore, che per l'espeditiōe fu trattenuto in Corte tre o quattro anni. E non mancò il terzo, che volendo il Conte de Haro il titolo dell' Eccellenza che pretendea douerfegli dare come a Grande per la morte del Padre, e conoscendo che nessuno volea darcelo fuor d'alcuni che per varie ragioni si hauea obligati; fè dichiarar da Fabritio di Sangro, che chi non volea darcelo non andasse in Palazzo a visitare che non se ne sarebbe offeso, onde andarono pochissimi.

Conte d'Haro

F. Quanto deuono auertire i priuati del Principe di riparare a quei disordini che potrebbero causar rouina.

C. Tutto ciò parue che toccasse a particolari, ma quando si venne all'vniuersale hebbe quel Signore maggiori afflittioni, massime che volendo gratificare S. Maestà che si ritrouaua in bisogno, e la Tesoreria era scarsiissima, cominciò a dimandar sussidio di danari, e'l dimandare era con imperio, e non pareua che v'fasse amoreuolezza col Regno, ritrouandosi anch'esso esaultissimo, e tanto impouerito che non poteua supplire a quel che si dimandaua. E così dimandando quello importunamente (che così pareua a i popoli e Baroni, ma esso facea l'vfficio suo) e non potendo questi corrispondere come voleano, vennero a poco consentimento di animi, tanto più che'l Padre Lopez Capuccino, predicaua pubblicamente, & esortaua i Napolitani che non si lasciassero ponere quel gioco dal Duca, onde il Capuccino fu proibito di predicare, e'l Duca lasciò passare il tutto in silenzio, fin che venne il tempo del Donatiuo ordinario e fu seruita S. Maestà di vn Milione e ducento milia ducati.

Chiedo dinnanzi al Regno per S. Maestà.

Padre Lopez.

F. Ecco che con la maturità si arriua ogni cosa.

C. Hor mentre passauano queste borasche, e turbolenze, si abbonacciò il tempo con occasione di far tutti beneuoli, per che animò, & aiutò Napoli che edificasse vn tempio al glorioso San Gennaro in Pozzuolo nel loco della Sulfattara doue co i compagni hebbero la Corona del Martirio, ne cosa più grata hauriano potuto conseguire i Napolitani da quel Signore che hoggi viene benedetto da Napolitani e Pozzuolani, per che con tanta carità aiutò quell'opra, rimasta in piedi per memoria di quella giornata così felice alla Religione Cristiana. Oltre a ciò con gli auspicij suoi i Padri della Compagnia del Giesù cominciarono l'edificio di quella Chiesa così celebre che fù casa del Principe di Salerno. E con l'elemosine e pietà sua si ristorò la Chiesa Cathedrale di Nola che cadde all'improuiso, e fù occasione che si rinouasse da Padri Teatini la Chiesa di San Paolo; & aspettò di riceuere gli Ambasciadori Giapponesi, ma non riuscì, tutte cose che dimostrauano il suo grand'animo verso la Religione.

Fà edificare vn Tempio a S. Gennaro.

Aiuta i Padri Gesuiti.

Ripara la Chiesa di Nola.

Re del Giappone.

Successo di Vincenzo Starace.

F. Conosco esser verissimo quel che dite di questo Signore. E se hauesse riceuuto due Re di Bungio, e Protrasio, e'l Principe d'Omura mandati a dar obediensa al Pontefice Romano, s'hauria potuto stimar il più contento Vicerè del Regno di Napoli.

C. Staua consolato il Duca con l'esserli adoprato in quell'opere pie che vi hò detto quãdo in Napoli auuenne vn fatto il più fattidioso che possa sentirsi, per che Giouan Vincenzo Starace Eletto del popolo vna mattina improuisamente fù ucciso e strascinato per turtà la città vituperosamente dalla più vil plebe, e fordida ch'quà si ritroui.

F. Sì sà. mi souiene quel fatto così memorabile, pubblicato.

cato.

cato per tutto'l mondo, come imperioso, e non ancor accaduto credo in altre parti. L'hò sentito raccontare ma diuersamente, che per ciò desiderarei saperne la verità.

C. Ve la dirò io che mi ritrouai presenté, & era informato delle cose. Hauendo il Duce pensiero di mandar virtouaglie a Spagna per la strettezza del viuere in che si ritrouaua, volse informarsi da Giouan Vincenzo Starace, come staua la città prouista di grani. Già che essendo venuta vna naue di Composta e Cimino, per conto della città, hauria voluto mandarla a Spagna, mentre quà ci fusse bastante prouisione. Così disse a Starace, Io vorrei seruire a Sua Maestà che mi comanda & a gli amici che stanno in bisogno e mi pregano di aiuto; che prouisione hauere nella città? posso mandare questa naue? Il pouero Starace, o per non parere c' hauesse poco cura di proueder la città (per che realmente staua malissimo informato di quel ch'era nelle fosse) o per dar gusto al Vicerè, rispose che la città era prouista per due anni. Piacque al Duca, e mandò la naue carica. La quale giunta a Spagna, mentre cercaua l'utile, ritrouò il fallimento bisognando vendere a vllissimo prezzo, per che ne i rumori che correano di carestia còcorse in quei lochi quantità grande di frumenti.

*Origine della
morte di Starace.*

F. Mi par di vedere che tutti rimangono ingannati.

C. A punto. Per che gli Eletti nobili col Marchese di Vico. Prefetto dell'Annona, volutosi informar bene di che quantità di grani erano prouisti, ritrouarono che nõ vi era prouisione che bastasse eccetto che per quindici giorni.

F. Gran colpa de i Gouvernatori, che quando pioue coprono il tetro.

C. In somma ritrouandosi in così mal partito, cercan-
do

*Mancamento
del Pane.*

Pisano.

*Starace si
procure il
male.*

*Ucciso dalla
plebe.*

do molti espedienti, non ritrouarono il migliore che
mancare il pane. Contradisse Starace (cosa che ser-
uente ha rouinata questa Cità) e chiamò la sua Piazza
S. Agostino per dargli parte di quel che si trattaua. De-
uò molte varietà trà di loro consultarono che si doue-
uano andare al Duca acciò rimediasse al bisogno; e che
alcuni pochi si vnissero nella Chiesa di S. Maria Noua
che di là sarebbero andati a S. Eccellenza. Questo
vn farsi il Rogo, come diceano gli antichi, per che in
vece di andar pochi, per consulta d'vn tal Pisano, si ra-
uò in quella chiesa tanta gente che posero il mondo
confusione, e cominciarono con gridi e con minacci
dire a Starace; che nouità è questa ladro, assassino; per
che in S. Maria Noua ? stai forse vicino al Vicerè, e
per che non nella nostra Chiesa di S. Agostino ? e stau-
no per auuentarli pietre, mentre esso il meschino proc-
uraua entrar nel Chiostro a saluar si, ma non gli fù lecito
per che'l Guardiano Frat' Agostino, dubitando dell' in-
sulto della plebe, che còcorse, vietò che nessuno entrasse
che già si entraua era saluo.

F. Par che questa fusse mera giustitia di Dio.

C. In tanto con fischi, con spuri, con orroni il sospi-
sero dentro la sua segetta di che si seruiua per la pod-
gra, e fù tanto l' impeto che se la posero in spalla, & et-
ueniu a star alla riuersa. Considerate l' afflittione. Per-
strada vrli, sibili, parole ingiuriose. Giunfero a S. Agostino,
dove era concorsa la moltitudine innumera-
bile; si che raggiraua l' infelice chiedendo soccorso. Non
potea darlegli. E per che si ritrouarono dentro vn lo-
dou'era vna fossa, procurarono quei che gli voleano b-
né, di saluarlo là dentro, & alzato il couerchio, quando
già il caluano giù, gli auuentò vn tale vn mattone in
fronte, e tutto in vn tempo col colpo del mattone, e
della

della pietra della fossa, che gli cadde su'l capo, si morì & andò a basso. All' hora come cani arrabbiati, e come fiere indomite, hauendo recisa la fune della campana, discesero alla fossa, & auuoltagli la fune al collo il tirarono ad alto, e strascinandolo usciti da S. Agostino, se'l

Strascinato.

Prudenza del Vicerò.

portarono per tutta la città, aspergendo ogni loco del suo sangue, dando ferite al corpo, fagghiando il cerebro, e'l menarono così mal concio inanzi al Vicerò, il quale non potè contener le lacrime, mentre gli insultauano che diceffe, Viuu il Re, e mora il mal gouerno; e reiterauano, Dica Señor, Viua il Re; & in vn punto il prudente Principe, facea ordine alle guardie che nõ si mouessero, dubioso che non si tumultuasse più, mentre tutti eran già posti in arme. Passò oltre quella mal nal nata gente, e ridussero il cadauero a tal termine, che non trouandosi, ne carne, ne pelle, ne ossa, non se gli potè dar sepoltura, se non vogliamo dire che gli fù sepulcro tutta la città di Napoli.

F. O gran caso che mouerebbe a pietà vna felce. E grandissimo trauaglio considero di questo Signore.

C. Dopò fatto questo eccesso così crudele nella persona di quel pouero gentilhuomo, andarono alla casa doue habitaua, e como fiere senza pietà, cominciarono a saccheggiarla in modo che non sò come vi rimasero le mura in piedi, sentendo il tutto l' infelice moglie ch'era in letto ammalata, e vedendo con gli occhi proprij l'assassinamento il figlio Martio, il quale mentre vedea buttar dalle finestre tanti suppellettili, uscìr dalla canaua tante botti di Vino, e portarsene anco i chiodi, con volto allegro mostraua di non curarsi di cosa alcuna, e ringratiaua Idio che non ponessero le mani sopra lui, e la madre.

Rabano la casa di Stracco.

F. Oh gran compassione.

In

*Malfattori
castigati.*

*Consigliero
Vleignano.*

*Epitafio nella
nella Sella.*

C. In tanto il bon Duca ordinò a i ministri di giustizia, che facessero affister là incognitamente scriuani, altre persone, che sapessero con diligenza far nota de robe che uscivano, de i ladri, de gli homini che vi correano, e di ogni altra cosa acciò restasse informato del tutto, a fin che si andasse bene impinguando il coltello, si tacque, e parue che'l negotio fusse quasi scorto. Quando ecco all'improviso diede ordine al prouisorio Signore, che tutte guardie ad vn' hora determinata notte andassero all' habitationi de i sospetti, e con grande diedero di mano a molti, e carcerarono, e tormentarono come sapea far il Consigliero Vleignano, chi appiccarono, e chi mandarono in galera, a chi troncaron mani senza che si oprasse misericordia con nessuno. Poi a molti leuarono il capo dal busto, e ne collocarono parecchi in vn repositorio publico, fabricato nel piano della casa del Pisano tenuto per complice & autore già fugito via, che l'hauean dirupata, e seminata sale, com'è solito farsi a case di ribelli. E nell'istesso repositorio fù posto in marmo quest'Epitafio che ben mi ricordo.

D Petro Giron Offusa Duce.

*Inelito Prorege ita iubente, Ioanni Leonardo Pisano
Ob seditionem sua opera constatam, atque homicidij
Depradataq. domus Vincentij Staratis Populi Decu*

Auctori

(trionis

*Domus eversa disturbataq. area sale confersa
Cohreorum pleraque hoc saxo infixis capita,
Ipseque inter hostium patria relatus Album.*

An. M. D. LXXXV.

F. Tremo in sentir queste parole piene di giusta vendetta, e così proprie, e significanti. Bell'Epitafio in v
ro,

ro, & hausuate sotto se non me ne haueffe fatto partecipe. Hebbe gran ragione il Duca di sdegnarsi, e gran torto vna plebe, come dite, a portar tanta poco riuerenza al padrone, la qual fù peggiore che non fù l'omicidio e l'assassino? Hoggi ritrouasi questa memoria?

C. Si ritroua la pianta della casa dirupata che non mai più potrà edificaruifi, ma il marmo e'l resto si tolse via nella venuta del Conte di Miranda da chi impetrò questa gratia Giovan Battista Crispo Eletto del popolo, il qual dicea ch'auendo i malfattori hauuto il castigo, si degnasse l'Eccellenza sua di toglier via quello spettacolo così horribile che deturpaua la bella Napoli.

*Casa di Pisa-
no dirupata.*

F. Opra degna dell'Eletto, e del Vicerè.

C. Questo Signore cominciò vna superba fabrica fora la porta di Costantinopoli che douea seruire per Cauallerizza del Re non piacendogli il sito di quella che stà nel ponte della Madalena; s'innamorò dell'aria, e della vicinanza a Palazzo, e vi conorse D. Diego di Cordoua Cauallerizzo Maggiore, ma restò imperfetta per molte scommodità c'hauria hauuto, e massime dell'acqua. Dove poi edificò Don Pietro di Castro la mità de gli Studij c'hauca disegnato farci, e l'altra mità per la sua partenza restò pure imperfetta. Comandò con pragmatiche che ne solfo, ne salnitro si estrahesse dal Regno, come ne anco argento & oro laurato. Che l'Vniuersità, e Piazze non si congreghino per il Donatiuo senza licenza scritta. Impedì gli edifici dentro, è fora la città. Che non comparendo i contumaci, si possano uccidere impunè, Che gli homini di mala vita non possano habitare in lochi della Sede Apostolica, ne gli Ecclesiastici in lochi del Regno, oltre che molti capi propose contra i delinquenti. E veramente fù vn magnanimo Signore; e frà l'altre grandezze sue, quando ad alcuno de gli affi-

Cauallerizza

*D. Diego di
Cordoua.*

Ordini.

stenti alla tavola donaua alcun regalo, donaua anco piatto d'argento.

F. Come fù seguito.

1586.
CONTE DI
MIRANDA.

C. Segui vn gran Cavaliero che vi hò detto Don Giuan di Zunica Conte di Miranda, il quale non così presto entrò nel governo, che a richiesta di Giovan Battista Crispo Elestro dopò la disgratia del re, se leuar dall'area della casa publicata del Pisano, quel tabero colo di Fabrica, e cancellata di ferro, doue il Duca d'Orléans se riponere tante teste recise de' malfattori come Starace. Questa fù bona occasione che'l Conte si ricongiunse gli animi di Napolitani, che in vero quello era vn brutto spettacolo di modo che nessuno ardiua passar per quel loco. Ma cominciò poi ad hauer traugli italiani di ladri domestici e fuorusciti. quelli infestauano città, con assaltar le case particolari di notte, con barbe posticcie, che chiamauano barbe ad vile, e con vestimenti strani, e rubbauano francamente col tenere atemoriti tutti. I banditi poi di quelle prouincie della Marca, e Romagna erano così moltiplicati per il Regno, che pareua che fusse venuto vn'altra volta quel tempo della guerra seruile, e Marco Sciarra homo basso, diuenuto vn altro Spartaco, hauea atemorato il mondo, e Paschiaro, e Battistello, e cento altri forsanti prefero tanto ardire, che scorrendo il paese andarono in Puglia, uccisero il Vescouo dentro Nocera, sualiggiarono vna campagna di Gend'arme ch'era là in presidio, gli rubborono tutti i cavalli, saccheggiarono la Serra Capriola, bruciarono, e saccheggiarono Ciuita noua in Contado di Moli, con far stragge crudelissima, per che ricusarono i terrazzani dar loro il passaggio, anzi si difesero, e n'uccisero alcuni, tennero occupate tutte le terre del Regno, e teneano tribunale, e creauano Magistrati, e faceano m...

Ladri domestici.

Marco Sciarra, e altri banditi.

Uomini che faceano come i banditi

rimoni, e poco curavano le provisioni che prima fece il Visconte, si che gli fu necessario spedir gente di guerra con Carlo Spinello, Vincenzo del Tufo soldati veterani, e che essi mandò anco Pietro Antonio Mestrillo Prefidente di Cassara con altri bona comitiua di soldati. Et ogni di rinforzaua gente, per che quei ladri si burlauano di ogni provisione che fusse fatta contra di loro. E stava quel Signore malissimo contento, e quasi sconfidato di rimediare.

Capitani spediti contra Ladri.

F. Mi dite cosa che in vero sentendola mi fa tremare. Questi bisogna che fussero diuoli usciti dall'Inferno per nauagliare il vostro Regno.

C. Con le continue provisioni rimediò il Conte, e Dio prese anco la sferza per castigo, che altrimenti, si farebbe patita grandissima rouina. Consultarono col Conte di Conuersano di dar indulto trà quelli ladri, e così l'vno uccise l'altro, che fu vn gran rimedio, per che trà poco tempo si rassettò il negotio. Lo Sciarra fu ucciso dal compadre. Quei di Pacchiarotto e gli altri, si ridussero nella Petrella, done assediati in modo che non poteano salvarsi, pensarono di romper le mura, e si diruparono per quei valloni, e fuggendo chi quà, e chi là furono tutti o morti, o presi; e la campagna respirò, e'l Conte intese consolatione. La qual però non fu completa.

Modo di estirpar li banditi

Banditi assaltati.

F. Il male, si dice, che non viene solo.

C. Si vidde repullular il capo dell'Hydra. Non sò se le reliquie di questi, o altri con l'esempio loro, uscirono in campagna con numero anco da temersi. e facendo l'istesso progresso nelle ribaldesse con la scorta d'vn altro homo uile, c'hauea nome Angelo Ferro, fatto il seggio in Itri terra del Principe di Stigliano, teneano il pasto, poco stimando il mondo, e Dio.

Angelo Ferro

F. Questo mò è troppo gran flagello ;

C. Il Conte fè vna gran resolutione, a modo ohg^o C^o rurgo taglia braccia, e gambe . Si consultò col fuo^o laterale, e Diego Lopez Cómiffario all' hora della C^o pagna, hora Regente di Capcellaria, Cavaliero di prudenza, dal quale può dirsi in quell' attione che l' R^o gno hebbe salute, determinando che tutti i banditi riducessero nel Salone del Castello di Sessa, doue habberno tutti riceuto indulto, con che prometteressero andare a seruire a sua Maestà nelle guerre di Fiandra. Seppe il Lopez trattar con molta destrezza, e quando i ladri furono dentro al Salone, al segno d'vn sono di tromba, si chiuse la porta fore del Castello con catenacci, e quei di dentro furono ad archibugiate tutti vecchi da sedici a settanta ch' eran dentro nascosti dietro certe cortine, e portate settanta teste in Napoli in vn carro . Vi fu chi volè prouar di far vn salto dalla finestra, ma vi lasciò la vita. Fecero prima intendere ad Angelo Ferro che venisse a ricever la gratia di S. Maestà. Rispose, che l' indulto non rebbe da lui riceuto con la bocca della sua scoppetta. All' vltimo esso, e quei che rimasero furono mandati in Fiandra bene accompagnati, e prouisti . E quietarono in parte i rumori . Tanto più che nell' istesso tempo, per estinguere Ascanio di Fusco pur bandito, e quasi quarant'anni hauea rubbato, concertato il Conte col Principe di Conca vecchio, fero vna mina in vn Monistero di Frati Francescani in campagna doue solo il Fusco rintanarsi, e mentre se ne staua in cucina cotto sette altri compagni a riscaldarsi, dato foco alla macchina, volarono tutti per l'aria, come poi il nipote per vendicarsi fè l'istesso dopò alcun tempo a i poveri Frati che non hauean colpa, e li fè far l'istessa morte.

F. Ogni cosa mi piace, ma il far morire quelli a Sessa non

*Uccisione di
banditi in
Sessa.*

*Risposta d'vn
ladro.*

*Ascanio di
Fusco.*

Mina di fuoco.

non sò se ridondi contra la fede Regia.

C. Nò. per che Vlpiano hà detto, che ciò che si machina contra inimici in guerra, e contra ladroni, non offende la Fede del Re. Rimase a i disgusti del Conte vn'altro bandito Benedetto Mangone di patria Ebolitano che con l'inimicitia c'ebbe con Gio. Ferrante Giuliano, & altri nobili di quella terra si ridusse alla campagna famoso ladro, il qual dopò molti maleficij fu fatto pregone in Alessandria della Paglia, e rimandato quà fu dal Conte fatto morir sù la Rota. supplicio che per molti anni non si era veduto in Napoli.

*Non è contra
la fede Regia
l'uccider la-
dri.*

*Benedetto
Mangone.*

F. Talche questi maledetti Enorusciti gli diedero vna prefettura traugliosa.

C. Così diede trauglio alla sua gentilissima natura l'esercitar rigore contra vn tal Franceschiglio Dottore di natione Spagnola, il quale non potendo esser prouisto di vn'officio che desideraua, si lasciò scappare in vn memoriale che diede, dicendo che per questo non potea conseguire per che gli officij si vendeuano. il che dispiacque tãto al Conte, che se veder molto puntualmente la sua causa, e ne fù condannato a tagliarlegli il collo sopra vn carro. e l'istesso se ad vn tale intertenito Martin Siciliano, per simil causa.

*Conte di Mi-
randa eserci-
ta giustizia.*

F. Signore, dicoui il vero, questi che in tal maniera trattano co i Principi, sono meriteuoli di ogni pena. Bisogna hauer flemma, & aspettare il tempo e l'occasione, con quella riuerenza che si deue.

C. Tagliò il collo ad vn' Auditore il qual si pretendea c'hauesse fatto vn cartello al Preside della prouintia, & al Dottor Lerma non volle dar possessione del Consigliato ancor che spesso sua Maestà l'incaricasse. In modo che ritrouandosi pure vn cartello, il tenne in Castel dell'Ouo sei anni, & in quello si morì.

Dottor Lerma

Tal

F. Tal che era piaceuol Signore, ma executor de giustitia.

*Marrimonio
fatto dal Cōte*

C. Effetto di vero Principe. Par che si ricreasse quando casò la sigote con Matteo di Capua Principe Conca; emi pare hora veder quando menò la sposa cauallo a casa del marito con berretta di velluto in testa ricchissima di gioie, & esso con calze gialle, con solennissima pompa. Come anco sentiuu recreation grandissima quando andaua a stare e dormire nella Villa di Naza di Giouan Battista Crispo, al quale hauea tanto credito, che gli dicea Iuan Battista, Yo y vos queremos vernar. E quel gentil' homo gli mandaua poi il letto dove e hauea dormito.

*Giouan Battista
Ha Crispo.*

F. Alla grande.

*Venuta di Siro
Ro V. a Gaeta*

C. Hebbe di gusto grande della carestia che seguì dopo la morte di Giouan Vincenzo Starace per la quale gli fù necessario rimediare a molti inconuenienti. Molestissimo di gusto infinito della venuta di Siro Quarto a Gaeta, & Terracina, doue pensaua fabricare vn Porto, & hauea per questo effetto fatto tagliar là vicino vn bosco acciò c'hauesse pronto il legname; che per ciò il Conte interiormente sentiuu dolore per quella nouità, c'hauea per questo tutto'l Regno in susurro. Ma non mancò di far il suo debito. e mandò il suo primogenito Don Pietro Zunica Marchese della Bagnera accompagnato da tutta quella nobiltà pomposamente, aggiungendoui vn ricco presente di cose comestibili che fè trouare esposto in quel lido, del quale il Pontefice mostrò di hauere grandissimo contento.

*Don Pietro
Zunica.*

*Presente al
Papa.*

F. Bisognò che fusse dono da par suo. Ma che seguì del porto?

C. Non altro, per che la morte accheta tutti i pensieri. Fù tacciato vn poco che ad vn Secretario Maior diede

diede tanto la mano che l'è padrone. Come all' hora fù lodatissima per l'ultima azione che fè da Signor magnanimo e prudentissimo. Quando fù nel partire, la Città fè due bacini d'oro di prezzo di ventimilia scudi. E facendogliene un presente, li ribatò. E volendosene far bono Giouan Battista Crispo Eletto del popolo con gli altri Eletti Nobili, disegnarono mandarli appresso acciò che li riceuesse in Gaeta. Il che rifaputo dal Marchese di Castrota, pose in bisbiglio le Piazze per che voleuano essere tutti intesi in questo negotio, che così giudicauano di convenienza; e minacciavano per ciò il Crispo, e diceano pubblicamente che l'hauiano mal trattato. Il che auisato dal Crispo al Duca che non era ancora giunto a Gaeta, in nessuna maniera volse riceuerli, e fè che subito ritornassero in dietro; per il che furono portati in Zecca, e se ne fabricarono tanti scudi.

Azione del Conte.

Rifuso due bacini d'oro.

Gio. Battista Crispo.

F. Azione di vero Principe, il qual diede due colpi insieme; Non si mostrò avaro nel riceuere il dono; e non volse che per amor suo alcuno patisse.

C. Segui appresso il Conte d'Oliuara.

B. Gran ministro s'intende che fuisse questo Conte.

C. Di parallelo col Duca d'Alcalà, che mostrò in Napoli tutto ciò ch'imparò nella Scuola di Roma per dodici anni nell'Ambascierie, presso a Sommi Pontefici. Prudentissimo negoziante, e vigilantissimo che non perdè mai un' hora di tempo, per attendere al suo carico. Homo graue, che non si lasciaua ingannare, anzi che a modo de i Druidi facea professione di conoscer le persone in vederli. Odioso di buffonarie e di ciarlatanerie; e che sempre hauea la penna nelle mani per far conti de gli interessi publici, e dell'azienda Regale, onde gli Spagnoli il chiamauano, Grande Papellista. E ben mi ricordo quando chiamaua il Rationale da cui volendo

1595.
CONTE
D'OLIVA.
RES.

Virtù del Conte d'Oliuara

do saper il conto di grani c'hauea la città, o che aspe
ua da i partiti, spesso col suo conto in mano gli dice
A qui hai yerro. e facea questa professione partico
di saper infino ad vn granello di formento, dicendo
quando il Vicerè di Napoli sapea questo, hauea in g
parte sodisfatto al debito suo.

*ACCANTATEZZA
NELLA ABBONIA*

F. Mi par che l'indouinaua.

C. Fù prima Vicerè in Sicilia, doue hebbe i suoi
sgusti con farli dispiaceuole a i Siciliani, per che hat
do stretta familiarità con Cesare Zattera negoziante
nouese, homo assai versato, e di grande ingegno, an
uano giudicando i curiosi che serrando le tratte, se co
prar molti grani da quello, e poi aprendole se vende
dal che nacque vantaggio di danari. E venendo in N
poli, procurò di vendere gran parte di questi grani, m
tre la città ne staua in gran bisogno. Et ancor che il b
Signore se offerire il prezzo assai più basso di quello
l'istessa città volea comprare, tutta volta hebbe oppo
tione da maligni i quali ancor che conoscessero il gra
d'utile che risultaua al publico, pure con poca riuere
cominciarono a dire con malignità che l'Vicerè non c
uea esser mercante, e fero no gran danno al Zattera c
per li beneficij fatti chiedea rimuneratione.

*Desate Zan
otta.*

F. In somma Dio guardi ogniuno da quei c' han
animi mal affetti.

C. Venne dunque quest'honoratissimo Principe, &
ticipando con la sua galera giunse a Pozzuolo. Et aspe
tato in quel lido del Borgo da molti Cauallieri Napo
tani, non potendo accostar per che l'arena è bassa p
stosi in feluca, e sostenuto dalle braccia di marinari, d
se, Señores hasta que soy nel cielo no me chito la gor
per che quei Signori stauano tutti scouerti; giunto
terra poi, vsò tutte le creanze che conueniuano ad vn
Ca-

*E' aspettato
in Pozzuolo.*

Cavaliero par suo. E posto in seggia seguito da tutti per andar alla casa del Montiero Maggiore, non sentiuva altro dal volgo di Pozzuolo, che queste parole, *Grassa, grassa Signore; & esso con allegrissimo volto rispondea, Hagala Dios.*

*Voci delli
Pozzuolani.*

F. Prudentissimamente, per che, Omne datum optimum de sursum est. Che ponno far i Vicerè nella grassa, quando Idio non manda i fauori suoi dal cielo, e rende la terra fertile?

C. Così dunque fermatosi alcuni giorni là, entrò con infinita acclamatione, è tal seguiva il progresso della sua Prefettura, massime che si mostrò facilissimo, e presto nell'Audienza, tenendo sempre le porte aperte, si che ogniuno ad ogni hora potea negoziare senza impedimento. Trattò in modo che mai non mancò al debito di accuratissimo Principe, e di far che tutti stessero ne i termini della Giustitia, con occhio di Lince a tutti i bisogni occorrenti di pace e di guerra, e nell' istessa sua casa tutti caminassero per la strada honorata, si che sentendo non sò che disordine del proprio nipote, non volse che stesse in Palazzo. Diede molti ordini a i Tribunali, e'l Magistrato seguiva l'orme ch'esso con l'esempio insegnaua. Voltò poi l'animo ad abbellir la città, drizzar strade, far noui fonti, spianar lochi montuosi, e con queste nouità volea farla parer da vero città noua. cò queste cose gli vène cò nobilissimo pensiero di far vn porto nouo, che in vero pensò ad attione di Principe, e di che Napoli tiene tanto di bisogno. Vengono valcellati da ogni parte di Europa, fan tanto pericolosi viaggi per arricchir Napoli con le mercature; e poi quando sono dentro al porto, si sommergono.

*Audienza
grata a tutti.*

*Honoratissimo
Principe.*

*Abbellisca la
Città.*

*Disegna di far
re il Porto.*

F. Questo è difetto assai norabile, che si dichi che vna città così famosa, non habbia porto.

R r r L'hà

C. L'hà come voi vedete, ma non così ben' intere come douria essere, per che gli antichi che'l fero no mirando bene nella buffola, non viddero quel, che alcuni tempi potea succedere, che quando troppo si arano Leuante, e Scirocco, vengono con tant' impeto questo porto, che volgono l'onde dentro, e sommergono ciò che vi è, come spesso con gli occhi proprij hanno veduto. Il Conte per toglier via questo male, pensò di edificarlo più verso Mezzo giorno.

F. Oh quanto bramarei hauer notizia della fabbrica d' vn porto.

Sito del Molo.
C. Io vi dirò quel che occorse in questo nostro porto, che curioso volsi vedere e toccar con mani molte volte. Volendo il Conte dar ordine chiamò molti Architetti, che col Cavaliero Domenico Fontana Architetto di Roma, consultassero doue potriano far questo nouo edificio; conuennero anco marinari Ragusei & altri pratici, e furono subito in dispareri, perche alcuni voleano che pigliassero il sito di Santa Lucia, e del Castel de' Ouo, alcun'altri lodauano sommamente quel del Castel Nouo, e Torre di San Vincenzo doue vedrete quel che s' incominciò a tempi di questo Signore. Quei che lodauano questo sito che tanto piaceua al Fontana, diceano che quello di Santa Lucia era molto ineguale già misurando l'acqua doue ritrouauano cento palmi, doue più, e doue meno, il che rendea difficile il buttare i fundamenti a i quali non haurebbero bastate le pietre del monte di Somma. Questi altri mo misurauano il sito della Torre, e ritrouarono che per tutto era sessanta palmi fondo, e tutto eguale. Questo parue più commodissimo, più a proposito, e cominciarono l'opra, della quale dato il carico ad Alfonso Sances Marchese di Grottolone che con moltà prestezza e facilità tirò inanzi molte ca-

Misura del sito.

ne

ne di fabrica. Cominciò pure à far qualche motiuo , per che le pietre che mandauan giù eran dolci, e col flusso e riflusso riducendosi da forma quadrata a rotonda, per il che la fabrica non era ben sostenuta , facea dubitare che'l negotio non potea riuscite , ancor che'l Fontana desse animo dicendo che volea rimediar co i falsi di Pozzuolo, i quali essendo duri, non haurian fatto altro danno . Ma per che oltre di ciò facendosi tempesta in mare, l'onde del molo ritornauano in dietro, e faceano grandissima rouina all' Arsenale vicino che non hauea i suoi pilastri ben fondati e fortificati, già che l'autor di quella fabrica nõ si persuade mai che là vicino fusse per edificarsi vn molo ; o sia pure che diedero ad intendere a S. Maestà che questo porto hauria consumato tutto'l suo Regal Patrimonio, già che a quel poco di fabrica per all' hora erano spesi fosse sessantamilia ducati, e douea caminar qualche miglio e miglio inanzi ; si scrisse da Spagna che si soprasedesse alla fabrica , e'l Conte restò ingannato della sua opinione ; e Napoli restò senza porto, cioè senza commodità di porto.

Porto del Fontana.

Molo non si edifica.

F. Dispiacemi che così bell'opra non si finisse, e piacemi quel che con tanto breue discorso mi haueste comunicato, e quando si discorrerà di queste materie non ne farò tanto ignorante.

C. Con queste cose torbide hebbe dell'altre il Conte d'Oliuares. per che bisognò ritrouar rimedij per estirpar le reliquie di banditi lasciatigli dal Conte di Miranda, e fe tanto che bisognò che'l Regno gli restasse obligato. per che se bene quel Signore fe assai, tutta volta tutto'l male hebbe salute dal Côte d'Oliuares. Appresso si disgestò perche se la prese col Duca di Vietri, e par che trattasse le male vn Cavaliero di tanta qualità, e bontà, e c'hauea parentela con tutta la nobiltà Napolitana, onde si con-

Dispari banditi.

citò molto odio, poi per che volendo i Salluzzi mercanti Genouesi erigere in casa loro vna maledetta Depotaria, con la quale haurebbero hauuto in potere tutto il dinaro del Regno, e' il Conte si mostraua molto fauorevole al Popolo che affettaua detto negotio, contra il Conte di lere di tutta la nobiltà. Di maniera c'hauendo mandato Ambasciadore Ottauio Tuttauilla Caualliero di Piazza di Porto, che ritrouato Filippo Secondo santissima memoria morto, accappò quel che volse dal Re successore anco che sia in gloria, tutto quel che volse, con mutazione di nouo Vicerè. E' il Conte all' hora disse a Gio: Andrea Auletta Eletto del popolo, Parà defender vobis contra Iuridition men voy. Se non moriuua Filippo Secondo, si giudica che non farebbe così presto ammouimento di gouerno, per che mi pare che hauesse accertato vn gouerno di vn vero Vicerè. Il che si conobbe dall' Elogio che gli fè il Padre D. Gabriele Lottieri Sacerdote Trinitino esempio di virtù nella sua Religione, e nõ vi rincosa sentirlo,

*Inimico con
la nobiltà.*

*Vino altro
successore.*

*Elogio del Pa-
dre Lottieri.*

*Fleuerat exanimis mœrens, bæa, facta Philippæ
Parthenope, & tellus Itala tota simul.
Addantur lacrimis lacrima, Gusmanus ab oris
Italia aufertur, nec meruere diu.
Optimus hic Princeps Regni moderatus habebat
Aequus, & repulis tristia cuncta procul.
Iustitiam coluit properans, ius dicere rectum
Et scelerum vindex abstulit omne nefas.
Huius ab auspicijs frugum par copia terris
Floruit, & alga vilior alma Ceres.
Agmina disiecit prædantium contra latronum
Certatim nostras depopulata lares.
Hic ausus Procerum fregit, stravitq. superbos,
Iuuenius miseris. pauperibusq. pius,*

Adde

*Aedes extruxit celebres hoc nomine celsas,
 Exornans urbem fontibus atque vijis.
 Hunc cupiere boni Proregem iure perennem,
 Inuida fors nobis, heu, bona tanta rapit
 Rex tibi quod possas, optesq. fidele Ministri
 Consilium, hoc tantum corde dolore leuat.
 Felix Auftriade, totus tibi seruiat orbis
 Henrico plures dent tibi fata pares.*

F. Molto affettuoso, e testimonio vero di questo Principe, per quanto con somma lode hò inteso ragionarne da tutti. Anzi mi pare che quei che desiderarono la sua partita, poi il piansero.

C. Il piansero, ma si consolarono nella venuta di D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos.

F. Quanti elogij hò sentito far di questi Signori di Castro? Quante voci hò sentito per Napoli per esaltatione del gouerno loro? Pare a me che sian molti questi Principi?

C. Sonò padre, e due figli; cosa non successa mai a questo Regno, ne di maggior contento, e sodisfattione hauendo gouernato tutti tre quasi tanti Soloni. Ferdinando fù Principe dolce, e piaceuolissimo, inchinato naturalmente alla cortesia, & all'amor verso tutti; di vita integristimo, che nel volto rappresentaua la gentilezza e la bontà dell'animo; e corrispondeua a queste virtù Doña Caterina Sandoual sua moglie Signora che nel sapere superò l'Aspasie, e le Corinne celebrate dalla Grecia, e nel valore dell'arme le Camille, e le Pantassilee. Non parlo delle virtù liberali, delle quali si diletto oltre modo, interuenendo anco ne gli aiuti delle consulte, tanto era illustre e virile. Ad ambidue venne pensiero di edificare vn Palazzo Regale, per che essendoui quello ch'edificò D. Pietro di Toledo, magnifico
 per

1599.
 D. FERDINANDO DI
 CASTRO.

Costumi,

D. CATARINA
 SANDOVAL.

Palazzo

*Edificio del
nono Palazzo*

per quel ch'è comportauano quei tempi, tutta volta liberando forse il Re di venire a Napoli come l'istesso Viceregina dicea di voler procurare, e come potesse essere che Idio facesse questa gratia a Napolitani, sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione; & in tanto volean pure che gli stessi Vicerè habitassero con maggior decoro di quello con che infino all' hora non ueano habitato. Scrissero a S. Maestà, e si contentò che detta fabrica si mettesse subito in esecuzione; e' comandarono al Fontana, & essi gittarono ne i fondamenti la prima pietra co i loro nomi come si costuma, e la Contessa consultò il disegno, ma con qualche emenda che per non guastare il Barco, e scemar li giardini aggiunse qualche picciolezza al cortile di mezzo.

F. Quando sarà finito quel palazzo, farà vna delle belle machine che siano in Europa, ne sò se il Re ne ha stati suoi hà miglior cosa; l'hò molto ben considerata & è vna gran fabrica.

*Prouido nel
gouernat.*

*Andata a
Roma.*

C. Attese il Conte nel giunger che fè alla materia Annona, e mi ricordo che conferitosi alla Casa de' Farina, trouò c'hauea fatti pochi vermi, e volea cagar il Conseruatore, ma informatosi che ciò non potesse succedere per colpa sua, si riuoltò in colera a gli Elettori dicendo che se non mirauano con quell'attentione che si douea, haurebbe esso prouisto. Onde nella piaceuolezza cominciò pure a mostrar seuerità di zeloso Principe. Vsò l'istessa diligenza co i tribunali, e facea che tutti stessero in ceruello. Occorse poi l'andata a Roma a dar l'obedienza a Clemente Ottauo in nome del Re Filippo Terzo, e con accompagnamento di Filippo Lanoi Principe di Sulmone, Camillo Caracciolo Principe di Auellino, Inico Guevara Duca di Bouin, Hettore Pignatello Duca di Monteleone, Dóna Gerona
ma

ma Colonna, & altri furono marito e moglie riceuuti sollemnemente dal Papa, e spesati con molta splendidez-za dal Cardinal Pietro Aldobrandino. Andò il Conte in Concistoro, e fè l'Ambasciata in vna Oratione Latina recitata da Diego del Castillo. Nel ritorno a Napoli s'infermò graeuemente. Et hauendo vn flusso epatico, gli fù annuntiata la morte da Giacomo Bonauentura medico illustre che passò per Napoli nella chiamata c'hebbe dal Pontefice Clemente Ottauo. Onde si risolse subito di attendere all'anima tenendosi spedito quanto al corpo, e già morì. All' hora come prouida la moglie auisò al Re il suo male, da cui fù ordinato che quãdo Idio volesse il marito per se in cielo, facesse restar nel gouerno di Napoli suo Locotenente Don Francesco suo figlio, fin che prouedesse di Vicerè. In tanto fero l'esequie. Portarono in spalla il càtaletto, Pietro Valcarsel, Martos Goroftiola, Don Pietro Castellet, non essendo presente Giouan Francesco di Ponte per l'infermità c' hauea. e supplirono a questi Regenti, Matteo di Capoa Principe di Conca, Grand' Ammiraglio, Carlo Spinelli Principe di Cariati, Alfonso Sances Marchese di Grotola, l'altro Carlo Spinelli del Consiglio di Stato. Seguìua Don Francesco di Castro, tutti gli Officiali, e i nobili Napolitani, con l' insegne di Capitan Generale. e fù collocato il cadauero nella Chiesa della Croce di Frati Zoccolanti con pompa frunebre nobilissima, & oratione Latina molto eloquente, pianto da tutti come amabilissimo Signore, restando D. Francesco con molta sodisfatione del Regno. Nel tempo del suo gouerno succedè che due Frati Domenicani, Tomaso Campanella, e Dionisio Pontio di natione Calabresi homini di molte lettere, ma di poco senno, instigati dal diauolo rëtarono, rebellione in Calabria p' portar in libertà com' essi dicea-

no,

Cavotta riceuuto.

Ambasciata al Papa.

S' inferma graeuemente.

Giacomo Bonauentura.

Esequio al morto Vicerè.

D. Francesco. Locotenente.

Tomaso Campanella e Dionisio Pontio.

*Ribellione
sentata.*

*Maurizio di
Rinaldi.*

*Il Turco m^a.
da la sua ar-
mata in Ca-
labria.*

*Si scopre la
congiura.*

*Il Vicere m^a.
da Carlo Spi-
nelli.*

no, ma per farla realmente soggetta al Turco. E per
l'occasione per molti trauagli che patirono quei vassa-
ridotti in estrema pouertà per gli alloggiamenti, pag-
amenti, & altri pesi ferono concerto con molti Baroni
Gentil'homini, di porre in esecuzione questo lor pensie-
ro, e risoluto c'ebbero il negotio mandarono Maurizio
di Rinaldi in Costantinopoli, che scoprì il trattato
all' Imperador Turco al quale facilmente haurebbe
dato quella prouincia in potere, ogni volta che si fusse
disposto a mandar aiuto con vascelli, e genti sue. Il qua-
le hauendo mira all' inuasion di tutto'l Regno se
fusse impadronito di Calabria, mandò vna sua armata
parecchi legni, che con ogni secretezza, e celerità po-
uenne alla fossa di S. Giovanni lido maritimo di que-
nome. mentre là stauano aspettando i segni di poter
sbarcar le genti, Fabio Lauro, e Giouan Battista Bibbico
gentil'homini di Catanzaro alli quali eran ricorsi i Francesi
per hauerli per complici, scoprirono la congiura in modo
che giunta all' orecchie del Conte, mandò subito
Carlo Spinelli Cauallero Napolitano, il quale con ottanta
ma prouisione di genti giunse là, e diede tanto terrore
agli inimici, che si risolsero tornarsene a dietro, senza ha-
uer potuto far altro. Carlo all' hora carcerò, e castigò
molti de i congiurati, e frà gli altri mandò a Napoli
presi il Campanella, & il Maurizio, il quale fu appiccato
to al molo con molti compagni. Il Campanella dopo tanti
tormenti mai non confessò cosa alcuna, e con hauerli dati
Giudici Regij, & Ecclesiastici, ritrouando il suo
saldo nelle sue erronee cōfessioni, & all' vltimo fingēdo
pazzo, nõ poterono far altro che cōdannarlo a perpetue
carceri, & infino ad hoggi viue. Ancor che dopò 26. an-
di carceri fù liberato, ma il Nuntio il mandò carcerato
all' Inquisitione a Roma. E perche volean farlo morire
sotto

sotto pretesto di hauer stampato in Colonia vn libro contra l'immortalità dell'anima, che gli stessi Frati Domenicani diceano esser opra cōposta da lui, per che'l teneano per Ateista, non ritrouandosi il costrutto, il lasciarono così condannato. Il Dionisio si era già saluato in Costantinopoli, doue pagò la pena del suo peccato, per che hauendo abiurato alla Fede Cattolica, e fattosi Turco, vn giorno questionando con vn Giannizzero, fu ucciso.

*F. Dionisio
ucciso in Co-
stantinopoli.*

F. Gran Giusticia di Dio benedetto. E credo che quei gentil' homini che scouerfero il trattato haueffero hauuto rimunerazione.

C. Non era negotio questo da passar irremunerato. Furono riconosciuti non solo dal Conte, ma da S. Maestà in molte maniere. Era vn fatto questo di grande esemplo, e furono tenuti per vassalli fedeli per che d'vna Città che tiene il titolo di fedelissima. Gran fatto fu anco quello che nel suo gouerno succedè con la condanna in galera di vn Calabrese che molto tempo si smaltì per il Re Don Sebastiano di Portogallo morto in quel gran conflitto in Africa doue morirono tanti Portoghesi che diedero solitudine a quel Regno.

*Quasi di
Casanzero
rimunerati.*

*Vn Calabrese
si smaltì per
il Re D. Sebastiano.*

F. Hò ben letto il successo, ma non mai quel che interuenne del Re, e sua morte.

C. Voglio dirlo ui io. Morto che fu il Re, si stette vn pezzo a potersene hauer noua, ma si fè diligenza per ordine di Re Filippo, e si hebbe il cadauero con paga di centomila scudi per quel che mi han riferito. E vero che prima che fusse ritrouato, insorse il detto Calabrese che per la gran somiglianza c' hauea con D. Sebastiano, per la fauella Portoghesè che gli parue naturale, per molti secreti che gli furono noti così d'Ambascerie, come di molti trattati che in questi tēpi si ferono, p la naturalez-

*Il Re Don Se-
bastiano ritrouato
uato morto.*

*Calabrese va
in Venetia.*

*si smaltisce
per il Re mor-
to.*

Processato.

*Descendenza
del Re D. Se-
bastiano.*

*Venetiani dā
no lo sfratto
al Calabrese.*

*Inganna i
Portoghesi.*

*Mulei Hamet
Re di Fez.*

Mulù Malac.

*Calabrese a
Firenza.*

za c'hauea di saper fingere, & essere ingannatore, pro-
ardire di smaltirsi per detto Re in modo che pose in
spetto tutto'l mondo che'l Re D. Sebastiano fusse
viuo, e fusse lui. Onde prese la strada di Venetia, e disse
ad intendere a quella Republica ch'esso veramente
il Re che diceano morto, col raccontar puntualmente
quanto occorre in quella guerra. Et ancor che con
molte proue l'Ambasciador di Spagna si affaticasse
mostrar il contrario, esso pur con tante puntualità, e ve-
rità di fatti andaua comprobando il suo intento, co-
pose tutti in forse di credere o che fusse il Re, o alcun
gran Mago. E mentrè fù ritenuto, e processato e fatto
riconoscere se hauesse alcuni segni corrispondenti al
po di D. Sebastiano, spogliatolo nudo, se ne verificò
no decefette, e tra gli altri vn labro grosso proprio seg-
no della Casa d'Austria dalla quale era discosto detto
per via dell'auo Giou. 3. Re di Portogallo che sposò
Caterina sorella dell' Imperadore Carlo Quinto, e per
via di sua Madre D. Giouanna figlia dell' istesso Impe-
adore. Ma essendo stato vn pezzo pregione, e stando p-
pleffi i Venetiani, gli diedero libertà con che frà tre g-
ni sfrattasse dallo stato. Prima che partisse diede rag-
glio a Portoghesi che in quella città habitauano che
era il loro vero Re, che per salute del suo popolo con
al parere del Cardinal suo Zio, del Re D. Filippo, de
Regina Caterina madre, e di tutto'l Consiglio, ha-
intrapresa la guerra in soccorso di Mulei Hamet sc-
ciato dal Regno di Fez, e di Marocco contra Mulè M-
lac, e tutto per vna vana riputatione del mondo
che per essersi mal guidato era ridotto a quella ma-
ria nella quale il vedeano, che per ciò mossi a comp-
sione i Portoghesi, il vestirono da Frate, e'l condusse
a Fiorenza. per andar più sicuro a Roma. Il Duca
con

consiglio dell'Arcivescovo di Pisa, in loco di mandarlo a Roma, il mandò al Conte Vicerè di Napoli, al quale si presentò con tanta intrepidezza che non può narrarsi; anzi prese tanta presunzione che vedendo il Vicerè scuerto per il caldo, o per altra causa, gli disse, Copritevi Conte di Lemos. E dicendo quello, che autorità hai tu di comandarmi? Rispose, Non vi ricordate che D. Filippo mio Zio vi mandò da me due volte e discorsimo del tale e tal negotio? di maniera che pose in dubbio se douesse credergli. Pur al fine ingiuriandolo d'ingannatore, il mandò carcerato nel Castel dell'Ouo, e là parlando con tanta libertà, fù stimato per vn fraudolente, stregone, o pure vn gran diauolo; e per ciò finalmente condannato in galera doue si morì.

*Calabrese
mandato a
Napoli.*

*Profuntuoso
col Vicerè.*

Carcerato.

Morì in galera.

F. Mi ricordate quel falso Alessando seguito a Roma da quella gran moltitudine di Giudei come figlio di Herode Antipa; e quel falso Smirde riceuuto per Re per lo spacio di sette mesi come figlio di Ciro; per quel falso Nerone che diede a credere di esser falsa la morte di Nerone essendo stato ammazzato vn' altro in cambio suo, e poté solleuar tutta l'Asia, & armar contra di lui Otone Imperadore. Per lasciar mò Alessio falso in Constantinopoli, i falsi Henrici, Federici, Alfonsi, Baldouini. Il falso Mustafà che si finse il primo figlio Baiazete di questo nome. Ma stò notando la fraude di questo Calabrese che non hauria potuto inuentarsi nell' inferno.

Falsarij.

C. E peggiore sarebbe stata se hauesse potuto giungere a Portogallo vn Portoghese che vestito da Frate se n'andaua a solleuar i popoli in quel Regno, se non fusse stato scuerto da Frà Paolo di Raimo Cavaliero Gerosolimitano da Sarno che incontratolo nel Regno di Valenza, e risaputo ciò c'hauea destinato di fare, il fè porre in carcere in vnà villa presso a Cartagena, finche

*F. Paolo di
Raimo.*

giunse a Valenza a darne parte al Conte di Benauer Vicerè, dal quale fù lodatissima l'attione di vero Vassallo di S. Maestà, alla quale da detto Conte fù inuiato con sue lettere, e fù mirato con quell'occhio che mettaua vn fatto così heroico, e remunerato come benemerito della sua Regal Corona. Diede gran contento al Regno la promotione di D. Francesco di Castro figlio del detto Conte.

16.
D. FRAN.
CESCO DI
CASTRO-
1600.

F. Se io vi raccontassi quel che di questo Principe inteso in Roma, & in Venetia, e con quanta lode vi fu commemorato da quelle genti, vi farei marauigliare.

D. Francesco
venne figliolo
da Spagna,

C. Non potrei marauigliarmi io che conosco la sua grandezza, e gli sono particolar seruidore. Mi sono marauigliato sì quando vedutolo venir figliolissimo da Spagna col padre, e con la madre, cominciò in Procida a dimorare, ue si fermarono alcuni giorni, & eran visitati da tutti questa città, col tratto c'hauea e con la maniera nobilissima di procedere, a dar saggio di quel valore che crescebbe con gli anni insino alla giouentù, hayendo passato l'adolescenza con tanti fauori del cielo; e si diede a conoscere per vecchio di senno, e di costumi con tanta screttione, e sauezza, che fù detto subito che venne a questo Regno per consolarlo, e come stella propizia a portar ciò che di bene hauesse potuto desiderare. S'è il più diosissimo di lettere, & amatore, e fautore suiscerato di virtuosi; obseruator del decoro di Principe che in tutte l'occorrenze, e maneggi diede viui lumi di nobiltà a gli occhi che'l mirauano, & alla mente che contemplaua i suoi andamenti Regali. In somma che volete che ch'io dica di questo Signore? eguale a quanti mai si scesserò pari suoi a Spagna. Veder vn giouanetto portato per mano dalla Fortun alla gloria. Tre volte Vicerè di Napoli; vna di Sicilia; Ambasciadore del Re Cattolico

Giovane, ma
vecchio di
senno.

Virile.

Tre volte Vicerè di Nap.

lico presso al Pontefice col quale serbò l'auttorità della Corona Regale con prudenza ammirabile; per l'istesso Paolo Quinto Ambasciadore a Venetiani per facilitar tutte le difficoltà c'haueano insieme in tempo di turbolenze, & accertò con molto contento d'ambe le parti, e diceano que' Signori che se toccasse ad essi l'elettione dell' Imperadore, non eligeriano altro che D. Francesco di Castro. Può far il cielo che volete più in vn giouane che non caminaua così con l'età, come con l'istessa gloria sua?

Ambasciadore al Papa.

A Venetiani.

F. Mi dicono che'l suo gouerno per la giustitia e per ogni altra cosa riusci felice.

C. Quanto possa dirsi, per che in vna modesta grauità trattò con gli Officiali sì che'l temeano in quella riverenza che fù grande, e molto offeruata nella persona d'vn giouane. La Giustitia hauea il suo loco, e con gran prudenza frapose l'equità; sì che castigò molti, & essendo condannato ad essergli tagliato il collo vn gentil' homo che contrauenne ad vn suo bando, il fè andare infino al loco del supplicio, e poi gli fè la gratia. Fù vn poco seuro col Consigliero Giouan Tomaso Salamanca il qual fù rigido Censore contra Don Pietro Borgia Governatore in Calabria; & abbassò vn poco l'orgoglio del Regente Giouan Francesco de Ponte che voleva mostrarsi assoluto padrone. Et esso ancor che in molte cose gli desse la mano voleva però che hauesse discretion e non pigliarsi più di quel che gli toccaua. Procurò carta da S. Maestà per leuar le Delegationi. Giunto il Conte di Beneuente a Gaeta, andò a visitarlo per le poste con Don Pietro Borgia, Giouan Battista Caracciolo, D. Ferrante Daualo, e D. Ottauio Orsino. Si casò con D. Lucretia Gattinaria pronipote di Nicola Antonio Caracciolo Marchese di Vico, con la quale fè bellissima

Gouerno.

Giustitia.

Azione di Principe.

Seuro.

Và per le poste a Gaeta.

D. Lucretia Gattinaria.

*Gli morono
due figli.*

lissima prole, & hauendo in Gaeta perduti due gioie figli de i quali il primo era Duca di Taurisana di die otto anni, caualieri ambidue di grandissima aspettati soffri il colpo di fortuna con tanta prudenza, e con tanto rassegnamento che diede da parlare a tutto'l mondo.

*Gli moro la
moglie in Sa-
ragozza.*

E maggior disgratia fù che partitosi per Spagna, in Saragozza gli morì la moglie grauida di vn figlio maschio con dolore qual potete considerare. Ma quel che fa stupire e la risoluzione che in questi anni maturi lasciando le pompe del mondo, e titoli, e grandato di Sp

Si fa Religioso

gna, & ogni altra contentezza humana, si è risoluto far vita religiosa. Che vi pare di così matura resolutione.

F. Grande certissimo in vn Cauallero di tãto valore colmo di tante contentezze. ma segno euidente della sua bona vita da essere inuidiata da quelli che fanno quãto importa l'essere amico di Dio, e dispreggiare il mondo.

F. Gran cose, e gran virtù si conoscono in lui degne di ammiratione.

17.
CONTE DI
BENAVENTE.

1603.

C. Finito c'hebbe il suo carico, gli sopraggiunse D. Giuan Alfonso Pimentel Conte di Benaunte Signor molta grandezza così per la nobiltà della famiglia nel quale è questa prerogatiua che quando si dicono i Conti, s'intendono quei di Benaunte, famiglia antichissima c'hebbe parentela co i Re delle prouintie di Spagna, valorosa come in molte fattioni hà dimostrato in seruitigio di quella Corona; come il proprio valore e generosa grandezza che insieme con Donna Mansia Zunica principalissima Signora mostrarono per lo spatio di sette anni in questo gouerno. Di grandezza d'animo, e di maniere di Principe non si lasciò superare da nessuno. Ambizioso nell' offeruanza della Giustitia, hauendo piacere l'esser tenuto seuero, che di esser tenuto piaceuole. Onde prima che giungesse a Napoli, quando fù in Giou

*D. Mansia
Zunica.*

Seuerità.

noua,

noua, hauendo inteso che alcuni ministri delle galere che l'conduceano, eran processati di hauer fraudato il Re, ancor che fussero homini di qualche conditione, li condannò in galera. tal che tremaua il mondo col nome del Conte di Benaute. Mentre però per camino dimandò al padrone della galera che gli pareua dell' esser suo, gli rispose, V. E. è vn gran Signore, però non hà beuuto ancora l'acqua di S. Pietro Martire. E replicando che acqua era questa. Disse, Signor Eccellentissimo, Questa è vn'acqua c'hà virtù di transformar gli homini; E così andauan passando il fastidio del viaggio.

Diede subito timore.

Acqua di S. Pietro Martire.

Scherzi.

F. Che uolea dir per questo il marinaio?

C. È vn prouerbio in Napoli, che quei che vengono quà, e beuono di quest' acqua, diuengono di altra natura di quella che par che siano.

Prouerbio Napolitano.

F. Piaceano questi scherzi.

C. A pena prese possessione, che fè tagliar la testa a Lelio Mastrillo gentil' homo Nolano, & ad vna tal Martia accusati di homicidij. E facendo riuedere i processi, condannò quei che meritauano la morte. Anzi non essendo in Napoli più persone da condannarsi, fè venire i rei da i tribunali dell' Audienze, e chi fè strascinare, e chi morir in altra maniera, con tanto terrore, che Napoli la qual tanto bramaua la giustitia, quando la vidde, si pentì di hauerlo desiderato.

Esecutione di Giustitia.

F. Mirabil cosa questa, che ogniun crida Giustitia, Giustitia, e quando i Principi vogliono esercitarla, sono maledetti, biasmati, mal visti.

Dislodato di troppo rigore.

C. Sentirono anco male che diede quasi tutta l'autorità sua ad vn suo Secretario c'hauea nome Balasarre de Torres, persona in vero di molto merito, ma che pareua che si arrogasse vn poco più di quel che gli toccaua, & era fatto occhio del Principe, per ciò ch' esso miraua ciò che

Balasarre de Torres.

*Autorità del
Secretario.*

che di fuori apparteneua al gouerno di tribunali, e dentro quel che si trattaua nella casa. Era per ciò fatto odioso, per che era necessario a i negotianti dar il primo saluto a lui; e la padrona volea che quell'autorità fusse data a D. Giouanni Zunica suo figlio, e non al seruitor.

F. Il padrone douea conoscere che costui era seruitor di conto, e c'haurebbe potuto col suo sapere alienar in gran parte il peso. All'ultimo, i Secretarij boni, honorati sono decoro del Ministro, e ponno tal'hor consultare quel che non saprà così prontamente chi gouerna.

C. Così fù conosciuto e dalla città, e dalla casa questo bon gentil' homo, ch'essendo morto per disordinar i banchetti, come dicono, e datosi il maneggio ad altri, cagionò molto disconserto.

F. In fine non mi hauete narrato cosa de i vostri Vicerè infino adesso, che non habbia in vn carico di tanta splendore qualche tenebra di trauaglio.

*D. Francesco
Bianco.*

*Duca di Ni-
uers.*

C. E sentite quest'altro che importa più. Si era dato ad appalto i molini della città ad vn tal Don Francesco Bianco homo d'ingegno, industrioso, e che con vn parlare melato si accattiuaua gli animi di tutti. Giocaua, danaua, banchettaua in modo ch'essendo quà il Duca Niuers, o per godersi la libertà Francese, o per che non volse dar fastidio al Conte di Benaunte, volse alloggiare più presto col Bianco che con lui. Nel tempo di quest'appalto gabando molti, ma principalmente i Conferuatori di grani, e farine, con falsificar le scritte che fanno far accuratamete, tolse gran quantità di vettouaglia publico. Credea il Conte che la città fusse munitissima. Ma accorgendosi gli Eletti del contrario, e riferito a lui che non era da mangiar nella città a pena per otto giorni, temè, e si sdegnò in tal modo, che fatto prendere mal-

malfattore, e i complici l'appiccò, e con esquisite providenza con l'aiuto di Michel Vaez gentil' homo Portoghese, e c'hauea conofcenze con tutti i Mercanti di Europa, fè condurre da tutte le parti del mondo, tanti grani che leuarono a lui il timore, e diedero certezza a i cittadini che non morirebbero di fame, come farebbe accaduto se'l valor di questo Principe non hauesse rimediato.

Giustitia.
Michelo vaez

F. Negotio che importaua; e che'l douea far stare ansioso da senno. Come giunsero a tempo così opportuno le vittouaglie?

C. Con la providenza del Conte, l'aiuto del Vaez, ma sopra tutto le gratie del Glorioso S. Gennaro Tutelare della città che ogni giorno con tanti miracoli la protegge vennero impensatamente il mese di Maggio nel giorno della sua festiuità ventidue nauì carriche con tanta allegrezza, quanta in simile calamità potrete immaginarui.

S. Gennaro.

Arriuo di Naui.

P. Gran pensiero hebbe il Conte della salute di Napoli; e gran seruigio fè il Vaez.

C. E tutta volta ne furono rimonerati bene.

F. Che dite?

C. Come che seguì la stagione fertile, e parue che si ritrouassero grani souerchi, nella città andauan cicalando che non douea farsi tanta spesa.

F. E se venia manco la terra, el fauor del cielo?

C. Voi vedete in qual compromesso si ritroua vn Signore che vuol gouernare, e tutti lo van censurando.

F. Mal contracambio.

C. Bisognò poi che saltasse altri fossi. Ritrouò la città molto aggrauata da debiti cagionati dal voler mangiare a bon mercato, e comprar caro. Ordinò che si trouassero espedienti acciò li desse rimedio a tanto male. E per

Debiti.

T t t che

*Gabelle.**Querela di
cittadini.**Moneta.**Colerico.**S. Tomaso.*

che gli espedienti furono infiniti e facean vn voluminoso confusione, si risolse di dar di mano a gabelle, al grano & altre vittouaglie, a i frutti, a gli agrumi, a legna, a rami, carboni, si sentiuano oppressi i cittadini, diceuano che non mancava per lui d' imporre grauari anco sopra le stelle. Però l'apostema era incancherita, e bisognaua c'hauessero pazienza per le tre prime. Tumultuauano nel mancamento del peso al pane, e li raffrenò con equitate a seguire il suo intento; ma i rancori andauan crescendo massime quando fè noui ordini per conto delle monete, le quali in loco di pigliare aumento, per che'l Regno stava scarissimo, vennero a tanta penuria che non si trouò moneta ne vecchia, ne noua con grande afflittione di tutti, e dopò partito lui non si ritrouò vn carlino rimasero alcuni mezi carlini che ridotti ad esinanitione di valuta, e di numero, & ad vna magrezza incomportabile sono stati cagione che mai più il Regno habbia potuto ingrassarsi.

F. Questo credo che apportò gran cordoglio al Principe che lasciò il Regno esauuto, e gran pena a i popoli mancando il neruo della guerra. Mala fatenda è lo stracciar le vespe delle monete, per che danno adosso a gli occhi de gli stucicatori, e l'acciecano.

C. Per la materia del pane trattò male di parole l'Eletto del popolo Giouan Andrea Anletta che costò a riuà, & vn'altro Caualiere che parlò con ardore. s'impetrouò sanguinò con la persona di vn nobilissimo Caualiere che tagliò il collo, e'l fatto gli passò l'anima per ch'era figlio del più caro amico suo, e Caualiere non meriteuole sentir questo cordoglio. Di modo che in sette anni di gouerno hebbe i suoi disgusti come ogni altro. Ma perche che rimanasse consolatissimo che gli toccò di honorare S. Tomaso quando a richiesta di Claudio Milani Caualiere

liero

liero del Seggio di Nido trà le più saue e religiose persone c'habbia Napoli, e che può vantarsi di esser stato cagione di opera così gloriosa. fù aggregato Ottauo Padrone di Napoli da Clemente Ottauo, & in quella cerimonia si adoprò con ogni sollemnità, e si dichiarò fortunatissimo sopra ogni altro Vicerè, mentre hauea potuto seruire con tanta sodisfattione ad vn Heroe del cielo, la diuotione del quale hauria potuto consolar sempre la casa sua. Fù quella vna delle pompose sollemnità che poteffero farsi mai, e Napoli restò con memoria perpetua alle lodi, & obligo che si deue al Principe, & al Milani, per mezzo de i quali restò questa Cità ingrandida di Tutelare di tanta preeminèza. Hebbe ancor contento quando nel territorio di Cuma. E proprio in vn podere di Carlo Spinelli il vecchio, intese ch'eran ritrouate molte Statue antiche, le quali eran nascoste sotto terra, & haueano sopra il seminato. Chiamò Domenico Fontana Ingegniero Regio, e me, e comandò che andassimo a riconoscere il loco, e si cominciassero a cauar giù. il che essendo eseguito, si ritrouò prima vna fabrica sotterranea, ch'io subito giudicai che fusse vna loggia della casa di Augusto, perche ratunando i fragmenti rotti, vi era scritto in letteroni grandi, Latas Augustos M. Agrippa refecit. Et eranui in due rondi di marmo l'imagini di Agrippa e del figlio in abiti Consolari, transferiti poi ne gli Studij noui in Napoli. Era la Loggia lūga e larga, e vi si scouerfero due portè, che al sicuro haueano due altre incòtro, dentro poi in varij nicchi c'hauea intorno, erano Statue, nelle quali conobbi tutta la relegione degli antichi, essendoui vn' Hercole appoggiato ad vna claua, & vna claua inuolta portaua per corona, cosa poco veduta nell'antichità; vn'Apollo Crinito c'hauea a i piedi vn Cigno; vno de i Castori ignudo col suo pileo,

*Aggregazione
di S. Tomaso
in Ottauo Pa-
drone.*

*Sollemnità
memorabile.*

*Cose antiche
ritrouate in
Cuma.*

Statue varie.

& vn panno con vn nodq buttato dietro le spalle; V
 Neatno, ne i cirri della barba e capelli del quale si c
 seruaua il color ceruleo come vi fusse posto all' hora ;
 Saturno c'hauea nella destra vn manico di falce; Il
 dre Quirino con barba lunga, vna Vesta col tutulo; V
 Bellona, che certo atterriua con lo sguardo; vn Dr
 armato c'hauea nel petto il capo di Medusa, e m
 freggi intorno; Augusto in habito Consolare; Vener
 molta bellezza. Tutte queste cose mò mal concie
 che caddero da i loro nicchi. Appresso là era vna gra
 camera c'hauea i pareti con la crusta di marmo, e co
 colonne di mezzo rilieuo scannellate, con le più bell
 foggie di rami, di frondi intessute, con certi animalu
 o mosche, o formiche, o lucertole, ma più marauigli
 dell'altre, vna Cicada che precorre col muso per
 picciola fistula di sette canne, e tante altre vaghez
 che per gustarne, bisognarebbe vederle.

*Vario vaghez
 ze di scoltura*

F. V' inuidio c'haueste così nobil pastura. E cre do
 vero che'l Vicerè ne rimase assai contento.

C. Il lascio considerare a voi. La contentezza fù g
 de; il disgusto infinito quando facendosi condurre c
 cosa in Palazzo, il Cardinal Acquaiua Arciuesc
 pretendendo che'l tutto fusse ritrouato nel suo terr
 rio, per che la Chiesa Cumana vn tempo fù congiu
 con la Napolitana, quando vidde che di nulla cosa
 fatto partecipe, se affigere in quei lochi scomuni
 contra tutti quei che vi andassero. Onde venuti tr
 loro in discordie, diutarono inimici.

*Inimicitia
 tra'l Vicerè, e
 l' Arciuescovo*

F. Mi par c' hauesse torto il Vicerè, che douea fa
 parte al Cardinale. Hora tutte queste cose doue son

C. Io l'hò sempre vedute in Palazzo per che'l Vi
 non volse portarsele. Dopò partito il Duca d'Al
 non l'hò più vedute. Si veggono alcune ne gli Str
 noui

noui, doue alcune furono comprate da Don Gabriel Sances, altre dal Principe d'Auellino, le vedrete con due toni che vi detto di Agrippa, e del figlio. Haurete contento in veder così bell'antichità. Magnifico la strada di Poggioregale con bellissime fontane, l'istesso fè nel Borgo di Santa Lucia, e mostrò veramente splendore in ogni attione. Gli succedè Don Pietro di Castro Conte di Lemos figlio di Ferdinando.

Fontana.

28
D. PIETRO
DI CASTRO
1610.

F. Douunque hò praticatò per questa cità hò inteso portar con lodi vniuersalmente questo Signore al cielo non solo per la bontà di ottimo Principe, ma per tutto ciò che conuiene al gouerno del Regno, & alla sodisfatione del Re.

C. Lodino pure, & esaltino tutti la sua grandezza, che mai non si potrà giungere al merito di così honorato Cavaliero. Attese primieramente a solleuar il Regno che ritrouò impegnato nel debito di molti milioni così per danno di popoli come del Re istesso, l'vno e gli altri de i quali giudicaua il mondo che senza il suo aiuto sarebbe stato per andare in collapso, per che il Regno era tutto ammiserito; e l'Erario Regio impouerito in maniera, che non trouaua il modo di risarcire i danni, non era rimedio a pagar la soldatesca, ne si potea mantener il credito, e la fede di Re di Spagna, e tutta la Republica fluttuaua trà scogli di pericoli grandi. Et esso con somma prudenza rassettò tutto'l negotio, collocò in luoghi sicuri la pecunia, e con la Cassa militare trouò il sostegno di chi hauea bisogno con la raunanza della pecunia disperfa. Ridusse l'Annona a termine tale, che fè godere sette anni fertilissimi senza vendere, e senza imporre gabelle. Ampliò i Magistrati, & accumulò maggiori entrate alla Camara, nella quale emendò tutti gli errori ch' emergeano dal non intendersi bene li conti;
come

Azioni.

Cassa Militare.
70.

Annona.

Camara.

Peculio.

come fè al publico al quale introdusse il peculio con molto vtite nelle compre di grani onde nascea l'euidente suo danno, col porre all'ordine libri e scritture per poter fare in ogni tempo le debite diligenze . Si che l'Vniuersità respirarono, i tribunali presero vigore , i cittadini in Napoli stimarono che mai haueſſero da patir tanto sotto la guida di così gran ministro.

*Michela
Vaez.*

F. Andauan però dicendo che'l tutto opraua col consiglio di Michel Vaez che poco fa mi nominaste Conte di Benaunte.

C. Questo che vi hò nominato fù vn gentil' homo Portoghese, vno de i gran soggetti c'hauea l'Europa, pari al quale se risoluto haureste in alchimia perfetta cento homini illustri in coppella , non ne haureste caua vn'altro simile, sanio, intendente, perspicace, arguto et in materia di gouerno fè più con la sua memoria , che non farebbero tutti i politici co i volumi de gli scrittori . E potea ben fidarsi il Conte al suo consiglio , non vi afficuro che quel Principe era di tanto valore per se stesso, che senza ch'altri l'instruisse, potea gouernar questo, e diece Regni. Ma conoscendo in colui vna pratica grande acquistata in Regni forastieri , & in questo per spatio di quarant'anni ne i quali offeruò gran cose , auualse di lui, e l'honorò in Collaterale , come l'honorò S. Maestà chiamandolo, Hermano , con titolo di Conte e col dar Magistrato di Presidente di Camara in persona di Simone Vaez suo nipote , persone di molto valore vedendosi quanto fussero vtile le consulte sue , sì che il Conte il fè quasi consorte della sua Prefettura in negotio di pagamenti.

F. Però mi par che non tutte le consulte fortirono l'intento.

C. Mala cosa è che vno s'fabrichi quel che l'altro s'fabrica;

brica; che l'vno ordini, e l'altro disordini. Tutte farebbero state accertatissime se fossero state in offeruanza, e se fusse caminato per la traccia drizzata da lui; e vedete che dal tempo che voltarono le spalle il Conte e lui, è riuoltata la machina sì che non sò quando ritrouerà il suo stabilimento.

F. Ne mai più credo c' haurà compimento quel nobilissimo edificio de gli Studij, il quale ancor che imperfetto è vna dellè rare cose siano in Italia, e quante pietre vi sono poste faranno voci che predicaranno eternamente la grandezza e l'amor delle virtù di quel Principe.

*Edificio de glò
Studij.*

C. E saranno voci di lode anco eterna del Cavalier Giulio Cesare Fontana (bona memoria) Regio Architetto che in questo Regno, & in Spagna hà fatto conoscere che niente cedeva alla peritia del suo mestiere la gentilezza di costumi co i quali, non degenerando del padre, si accattiuaua gli animi delle Regie Maestà, non che di tutti quei che l'conosceano, e praticauano. Hor con tutte quest'opre famose il Conte si disgustò con la Nobiltà, e pati l'istesso infortunio con gli altri Vicerè, mala fortuna de i quali fè che hauesse opposizioni in

*Giulio Cesare
Fontana.*

Napoli il Gran Capirano primo Vicerè, Don Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara in Milano, Don Garcia di Toledo in Sicilia, dopò lui il Duca d'Escalona già c'hebbe querele in Corte; e fatto Presidente d'Italia, gli conuenne partire, ancor c' hauesse lettere della Corte che si fermasse quanto piaceffe a lui. il che dispiacendo a Don Pietro Giron Duca d'Osuna c'hauea fino il gouerno di Sicilia, & affettua di venir a questo, vennero in qualche disgusto trà di loro, l'vno sollecitando la partenza, e l'altro procrastinandola. Successe nel suo gouerno la venuta a Napoli del Principe Filiberto di Savoia Generalissimo del mare, e l'riceuè con molta pompa, facendogli

*Opposizioni a
i Vicerè.*

*Filiberto di
Savoia.*

pre-

Ponte fatto al Principe Filiberto.

Ornamenti.

Caterina d'Austria.

Deputati del Ponte.

preparare il Ponte nel loco solito doue si sbarca, il qual fu molto sontuoso per ciò che hebbe di longhezza 213 palmi e di larghezza 24. essendo solita la longhezza 170. e la larghezza di 20. Vi fè ponere molti ornamenti con Termini argentati, & indorati di rilieuo con 30 Festoni di color verde con oro & argento, e 20. portiere quadre con 18. arcate con bellissimo balausti sopra quali erano 50. bandiere di armesi cremesino e bianco con arme di puttini tutti di rilieuo. Ma bellissima fu la tenda c'hauea vna ferza d'armesi bianco, & vn'altra cremesina di velluto, che gli altri hanno damasco, o raso & così accomodarono i colori della famiglia di Austria per particolar memoria della Serenissima Caterina madre del Principe, figlia di Filippo II. Dama la più illustre che nascesse nelle case Regali da molti lustri in qua e per grandezza, e per valore che tesoro di sì gran figure recò alla gran casa di Sauoia. L'inscrizioni nelle porte del contorno, furono simate dottissime. I Deputati furono no più del solito, Francesco Pignatello, e Francesco Carafa per Nido; Andrea Villano, Marc'Antonio Muscetta per Montagna; Ottauiano Loffredo, Gio. Battista Caracciolo per Capoana, Pietro Mele, Bartolomeo Griffo per Porto; Alfonso di Ligoro, Vincenzo Caponno per Portanoua. E per il popolo; Francesco Imperatore, Ottauio di Martino, Alfonso Cauarretta, Giacomo Pignato, Horatio Rosso, Gio. Giacomo Conte, Vincenzo Felice, e Ricciardo Bianco. Partì al fine questo Principe da bene, religioso, prudente, essendo giunto il detto Duca, che pur ritrouò D. Francesco di Castro Locotenente del fratello. Si dilettò oltre modo de gli studij delle lettere, & in particolare della poesia, e mandò molte sue compositioni attorno per le Academie, e si recitò con molto applauso vna sua Comedia. Et in questo di

letto

letto tutto'l contrario del successore che non mostrò di essere altro che soldato.

F. Di questo Signore dicono molte cose. ma vorrei vdir dalla vostra bocca quel che ne giudicate.

C. Don Pietro Giron giuniore, Duca d'Osuna, fu vno de i più principali Cavalieri che venissero da Spagna, e di tanto valore, quanto per lo spatio di tre anni in Sicilia, e quattro in Napoli fu conosciuto. Quando andò in Sicilia, passò per Napoli, e si fermò alcuni giorni con la moglie D. Caterina di Ribera, riceuti in Palazzo con quello splendore, che conueniu a così gran personaggi, e ch'era proprio del Vicerè Don Pietro di Castro, e della Moglie D. Caterina di Zunica. Fra pochi giorni che vi dimorò, in molte occasioni fè conoscere ch'era persona d'ingegno, e di valore. Si partì poi, e giunto che fù in Sicilia, parue che fù caduto vn fulmine dal cielo, che tale fù stimato da malfattori, e vedeste sparire gli sgherri, i tofatori di monete, i ruffiani, e simile canaglia, che ebbero ad ammorbare Napoli doue si ritirò la maggior parte di essi.

³⁹
D V C A
D'OSUNA.
1616.

Ricauato solennemente dal Conte di Lemos.

Giunse a Sicilia.

F. Tal che subito cominciò a farsi formidabile.

C. E più quando conoscendo il Magistrato di Messina vn poco ceruicoso, per che volse in vn certo modo farsi tener per mantentore delli Priuilegij della città, dimandò con memoriale, che douesse offeruarli, e fare offeruarre. E conoscendo il Duca che cominciavano a calcitrare, per non soccombere volse mortificarli, e li menò seco carcerati a Palerino.

Carcerati il Magistrato di Messina.

F. Questo interuiene a chi stà soggetto, e vol mostrare superiorità.

C. Bisogna far maturare il frutto, e poi mangiarlo; e così non si gusta l'amaro. Giunto che fù là, rassettò i Tribunali, pose all'ordine la soldatesca ch'era per il po-

V u u c o

co esercizio quasi perduta, mise in ordine vna squadra di galere con due sue, verde e nera, e fattone Generale D. Ottauio di Aragona, hebbe ventura che entrate nell' Arcipelago, dentro vn Porto d' vn' isola prese fu' le sette galere Turchesce con tanto spauento che subito cominciò a tremare l' Oriente sentendo solamente il nome del Duca d' Offuna. Venuto poi nel gouerno di questo Regno il primo segno che diede della sua inclinazione all' arme, fu che se la prese con Venetiani. Questi uagliuano l' Arciduca Ferdinando, & haueano in fauore chiamato il Duca di Sauoia, a chi pagauano tre uantamilia docati il mese. Non potè il Duca d' Offuna soffrire che quel Signore fusse così angariato; pensò diuersiui; & armò galeoni facendo pigliar porto a Brindisi, e mostrò di farsi padrone del mar Adriatico per tener in freno Venetiani, i quali douessero pensare a se stessi, e non a Germania.

F. Mi par che in questo fusse tacciato il Duca, che voleva impadronirsi di quel che non era suo. che per curiosità vero sarei curioso di sapere in che modo passa questo negotio del mare Adriatico,

C. Voglio diruelo io. I Venetiani che mentre ducento anni in quà erano stati padroni di questo mare, e che non haueano mai atteso ad altro che a difendere l' Italia da i nemici, & a scacciare i Corsari che infestauano il mondo, pretendeano che in modo alcuno doueano esser molestati dal Duca d' Offuna. Tanto che Alessandro Terzo Pontefice in presenza di Ammiragli e sciatori di tanti Re, celebrò le sponsalitie di quel mare acquistato per ragion di guerra quando in battaglia navale vinsero Otone figlio di Federico Imperadore, che fu Procuratore di Massimiliano nella Dieta che si fè tra l' Austriaci, e Venetiani, dimandò che fusse lecito a i suoi

dità

*D. Ottauio
d' Aragona fa
preda nell' Ar
cipelago.*

*Duca arma
Galeoni cōtra
Venetiani.*

*Come Venetiani
presen-
dono il domi-
nio nel mare
Adriatico.*

sti dell'Imperadore sicuramente nauigare nel mare Adriatico, e si rifaceſſero tutti i danni fatti a quei di Trieste; e che a queſte dimande conſentirono il Re d'Ongheria, l'Arciduca d'Austria, l'istefſo Maſſimiliano, e tutte le Prouincie conuicine. onde di ragione tutti i Vaſcelli deuono eſſer forzati di andare a Venetia a pagar le gabelle, e che queſto antico dominio non ſi potea toglier via per la pace fatta in Bologna, e per l'altre controuerſie che nacquerò in Trento, maſſime che nel Concilio di Lione fù deſiſo contra gli Anconitani, che Venetia ſola poteſſe eſigere, e null'altra città che pretendefſe libertà di quel mare. Oltre che Ladislao Re di Napoli, Federico Imperadore, Beatrice e Matthias Re d'Ongheria, haueano dimandata licenza a Venetiani, di potere eſtrahere molte robbe di Italia per quel mare.

*Vaſcelli for-
ti di andare
a Venetia.*

Anconitani.

F. Nobile particolare mi hauete detto con chiarirmi di coſa molto incognita, per queſta pretenſione di Venetiani nel Mare Adriatico.

C. Biſogna che intendiate le riſpoſte del Duca d'Offuna per ſua deſenſione, acciò che li riprenſori ſuoi ſi confondano. Dicea che i Venetiani hauean torto ad orrogarſi tanto di voler eſſere aſſoluti padroni, prima per che la vaſtità del mare iure gētium compete a tutti, riſerbata la giuriditione de i lidi che penno preſcriuerſi le città con quelli ſeni di mare c' hanno incontro rinchiuſi nelli loro confini. Secondo, che l'hiſtoria raccontata di Aleſſandro Pontefice, è rifiutata dal Cardinal Baronio, e tenuta per coſa puerile. Terzo, che Re Filippo nella ſua feliciffima Monarchia in tutto l'ambito del mare non hà coſa che gli faccia oſtacolo, ne che la rinchioda, e che l'istefſo Signore tolerarà quel che ſi uſurpa Venetia fin che vorà, e finche quella Republica non preſumerà di mettergli il piede inanzi, e ſi contenterà

*Riſpoſte del
Duca d'Offu-
na.*

*Hiſtoria ri-
ſutata.*

*Lettera del
Duca al Papa.*

del suo deouere . E con ciò posto in colera scrisse vna lettera al Pontefice Paolo Quinto dicendo che dal dì della sua venuta al gouerno del Regno ritrouò questi garbogli di Venetiani , & i fauori che loro faceva il Duca Sauoia ; e che non tenendo per bene quei rumori contra la casa dell' Imperadore e del suo Re , non si marauigliasse ch'esso ancora ponesse all' ordine quel che conueniuà ad vn Ministro della sua qualità , e massime che Venetiani voleano soffidio di Turchi , e' l Duca di Sauoia di heretici , cosa che deue abominare ogni Principe Cattolico ; e che per ciò l'auisaua alla Santità sua , acciò fusse bene informata del tutto . E mi era scordato il meglio , scrisse pure che Venetiani haueano scacciato i Giudei persone di tanto merito e per lettere , e per la via che per ciò parue al mondo attione fastidiosissima .

Gesuiti scacciati.

*Lettera a sua
Maestà.*

F. Mi par che prudentemente rispondesse all'opposizione , e che come Cauallero Cristiano hauesse dolore de' motiui che ridondauano contra la Religione . Intesi ancora che scriuesse a S. Maestà , dolendosi che' l Duca di Sauoia fusse contrario a Spagnoli , congiurato col Re di Francia , e d' Inghilterra , ricordando che haueano veduto in Milano Don Sancio di Luna , onde conueniuà che si mantenesse la riputatione di Spagna in Italia , e che per ciò doueano vnirsi le genti di Lombardia con quelle di Spagna , e di Germania , hauendo esso frà tanto mandato Camillo Caracciolo Principe d' Auellino Generale della Caualleria per soccorrere D. Pietro di Toledo nell'assedio di Vercelli .

*Principe
d' Auellino.*

Duca d' Ossuna odiato per gli alloggiamenti.

C. Tutto è vero . E questi benedetti rumori di guerra ferono pensare a questo Signore di prouederli di soldati , e marinaresca per che ad ogni modo staua in quello per quel che potea succedere . Ma per che trattaua di fare alloggiare quelli in Napoli , cosa tanto odiosa

fa, si cominciò a turbar il gouerno, si venne alle publiche querele, e si determinò di mandare in Corte, facendosi Deputati col concorso di tutte le Piazze. si che all'ultimo con la diuersità di pareri che in simili negotij sogliono occorrere, mandarono per loro Ambasciadore vn tal Frà Lorenzo Brindisi Capuccino.

F. Questa mi pare gran nouità, che padri Capuccini che si allontanano tanto dal mondo, s'intrichino in negotij secolari.

C. Che volete? Questo era cognito in Corte, stimato da bene, & amoreuole della Città. & ancor che dicessero che i Religiosi non deuono intromettersi in cose publiche, nientedimeno si portauano gli esempij di Religiosi che furono mandati Ambasciadori, come Gerónimo Seripando Frate Agostiniano, e Paolo d'Arezo Prete Teatino che ambidue poi furono Cardinali, & Arcivescovi di Napoli. Si vinse pur al fine, & andò il Frate, il quale non ritrouando il Re ch'era partito per Portogallo, andò sin là, ne potè negoziare a suo modo con la Maestà sua per che si ammalò, e morì. Frà questo mezo occorsero molte difficoltà, e molti disgusti trà'l Vicerè e la Nobiltà la qual mandò due altri Ambasciadori che furono Francesco Spinelli e Frà Lelio Brancaccio Cavalieri di molta portata, che poterono imprimere nella mente di S. Maestà molti particolari contra'l detto Duca, e la ridussero a mostrarsi rigorosa, si risolse di far mutatione di gouerno, ancor che'l Duca hauesse mandato D. Ottauiò d'Aragona, il qual con vn memoriale esponesse queste cose in suo discarico; Che restaua marauigliato che la Maestà sua desse orecchie alle querele di maleuoli contra il più fedel seruidore ch'ella hauesse, il quale in tutte l'occasioni in Fiandra hauea seruito così ardentemente, e sparso il sangue; sollevato il Regno di Sicilia

*Si manda
Ambasciadore
vn Capuccino.*

*Ambasciadori
religiosi.*

*Il Capuccino
mora in Spagna.*

Il Re fa mutatione di gouerno.

*Supplica del
Duca d'Offuna.*

Sicilia pieno di tanti delitti; posta nella sua riputatione la militia già perduta; posti all'ordine vascelli per difesa della Corona non con altro dinaro che con quello del suo soldo. E che in Napoli hauea atteso ad armar legni per distogliere Venetiani dall'impresa contra l'Arciduca Ferdinando, soccorrere a D. Pietro di Toledo, augmentar l'Erario già quasi esauisto, e cose simili ch'espone per mostrar la sua innocenza.

*Cardinal Bor-
gia successore
ad Offuna.*

F. Tal che poco giouarono queste scuse.

*Duca morì in
Spagna.*

C. Anzi niente, per che gli fu necessario il partire, venendo il Cardinal Borgia successore. e partir con disgusto grande per che fu posto in carcere in Spagna da Sua Maestà, e così trauagliato passò all'altra vita, cosa che mai non accadè ad altro Vicerè di Napoli.

*Duca d'Offu-
na diuoto.*

*Preseruatione
della B. Verg.*

F. E pur intesi ch'era tanto bon Cavaliero, e tanto diuoto, facendo sollemnità di processioni, e conuocando nel tempio del Giesù tutti i religiosi della città, ammonendoli che nõ predicassero la preseruatione della Beatissima Vergine secondo la dottrina di S. Tomaso, e volse che tutti i Lettori giurassero, nel che volse dimostrare la sua diuotione.

*Duca morì in
Spagna.*

C. Era senza dubio diuotissimo. Ma fè quest'atto essendogli comandato dalla Maestà del Re Filippo III. il quale hauea pur mandato Ambasciadore al Pontefice, supplicandolo a dichiarar che quel dogma della Fede si douesse abbracciar come indubitato. Nel resto fù terribile persecutor di tristi, inimico capitale di bugiardi, sollecito in tutti i negotij quanto possa dirsi; Visitando i carcerati trouò vn tal Pensio ch'era stato ventiquattro anni pregione; ordinò che fusse liberato, che la pena di venti quattro anni di carcere pagaua ogni cosa. Vn'altro inquisito di vitio nefando, ordinò che subito fusse bruciato. Ad vn Dottore c'hauea dormito il sabato

*Attioni del
Duca.*

fabato con vna Cortegiana, e l'istessa notte l'uccise, fe tagliar il collo di Domenica matina, per esecuzione della presta giustitia. Vn Frate che uccise vn Caualiere dentro vna Chiesa, fatte le solite cerimonie, fe appiccare; e così fe ad vn clerico ch'uccise il Capitano d'Ischia. tanto esecutiuo nella materia della giustitia, che da tutti era temuto. E pur fù mala fortuna di vn Caualiere di tanta nobiltà, che in questo Regno hauesse da patir trauagli così fastidiosi.

F. Sono cose del mondo a chi non mai douemo fidarci, e sapemo che le torri alte sono percosse da i folgori che cadono dal cielo. E per farui conoscere la mia curiosità, mi hò fatto capitar nelle mani alcuni veglietti che'l Cardinal Borgia Successore scrisse al Duca volendo far l'ingresso, e risposte di quello, dalle quali pare a me che si conosca la verità del fatto, diuersa da quello c'hò sentito raccontare.

C. Io non hò mai potuto hauere questi veglietti, ma sò questo solamente, c'hauendo il Cardinale hauuto già la patente da S. Maestà, desideroso di venire a seruirlo scrisse al Duca che'l Re comandaua che subito partisse da Roma la volta di Napoli, e si abbocasse con l'Eccellenza sua per poterli informare di molte cose del gouerno. Gli rispose che obedirebbe al suo Re, ma che aspettava il passaggio di quelle galere, nelle quali doueano imbarcar la soldatesca che per Sauona erano per andar in Germania in soccorso dell' Imperadore; ma che tutto ciò non potea eseguirsi infino al mese di Giugno. Il Cardinale a chi dispiaceua quella stagione per non far mutatione d'aria, replicò che se bene non potea aspettar tanto, pure nel mese di Aprile sarebbe andato a Monte Cassino, e là fermatosi fin che nel mese di Maggio potesse andar^{si} a Pozzuolo così per la bon'aria come per poterli

*Esecutor della
Giustitia.*

³⁰
CARDINAL
BORGIA.
1620.

*Progresso del
la uenuta di
Borgia.*

*Viene a Mon-
te Cassino.*

*Ritorna a
Roma.*

Viene a Nap.

Procida.

*Se gli dà la
possessione.*

*Veglietti del
Cardinale.*

terfi abboccare insieme. In tanto venuto a Monte Cassino, s'ouergionse la Santissima Pasca, e fù costretto di ritornare a Roma per far l'vfficio suo con la Beatitudine di Paolo Quinto per le cerimonie della Chiesa. Di là diede l'altro auiso al Duca che dopò finito il negotio di Ferdinando d'Austria creato Cardinale, hauea determinato di venir a drittura a Napoli. Ma pareo che quel Signore il menasse innanzi infino al mese di Ottobre per molti impedimenti che s'erano fraposti, si risolse ad ogni modo di venire, e fermossi in Gaeta, e poi in Procida. Doue per che si vedea prolongar il tempo della partenza del Duca, andarono i Regenti del Collaterale, e gli Eletti della città, e gli diedero la possessione, e di notte il condussero dentro il Castel nouo, il che risaputosi dal Duca restò mal sodisfatto dell'attione.

F. Hor all'hora furono scritti i veglietti ch'io tengo. Ecco questo del Cardinale

Yo entendi aunque V. E. no me lo ha auisado que V. E. hauia mandado de disponer galeras para partirse mañana o otro dia despues deste Reyno que hubiera quedado sin Lugarteniente y Capitan General, por essa causa hize juntar ayer en Procida los Electos de la ciudad y los Ministros de su Magestad que deuián tener parte en lo que Yo deuia hazer propuseles los estados de las cosas y me dixieron que para la seguridad dellas combenia al seruicio de su Magestad, que yo tomasse la possession del cargo, assi se executo y que venido a este Castillo y luego he querido que V. E. lo sepa pues nadie me ha de ajudar mejor a que su Magestad este seruida, y V. E. no ha de tener persona que con mas gusto que yo encamine lo que fuere gusto y seruicio de V. E.

E t ecco la risposta del Duca.

He reçebido su carta de V. SS. y assi es verdad como
V. SS.

V. SS. y assi es verdad como V. SS. dize que mande disponer galeras para mi viaje, y que al mesmo punto que lo estubieren auisar a V. SS. la possession que a V. SS. se ha dado y la resolucion que V. SS. ha tomado sera que conbiene al seruicio de su Magestad y por mi no se ha de perder en este punto, y assi que partire luego que V. SS. me dire en que galeras, baxeles, felucas o por tierra si todo este fuere menester para el seruicio de S. Magestad, y a la Infanteria dire lo propio y estoy cierto de todo lo q̄ V. SS. me dize en su carta, guarde Dios &c.

*Risposta del
Duca.*

C. Hò carissimo d'intendere questi due Veglietti li quali chiariscono con quanta creanza, e modestia trattarono insieme questi due Cavalieri, e condannano alcune dicerie. Ma per quel che tocca al Cardinale, durò poco la sua Prefettura che non fù più lunga che di sei mesi, del che si dolse col Re la Duchessa di Gandia sua Madre. Pure nel tempo che fù qua, fù stimato di quel valore, e di quella bontà con la quale sempre hà vissuto nel Sacro Collegio in Roma. Hebbe nientedimeno i suoi disgusti, per che volendo restituire le gabelle annullate dal Duca d'Osuna, fù vn poco odiato dalla plebe inimica dell'impositioni, che pur sono tanto necessarie alla Republica. Hebbe l'altro appresso che gli passò l'anima, quando i Turchi venuti a Manfredonia, quasi in presenza sua la prefero, la saccheggiarono senza che in quel fatto improviso se gli potesse subito dar soccorso dal Preside della Prouincia, pe de S. Signoria Illustrissima, ancor che si fusse posto in punto di andar con esercito a far il debito suo.

*Brono prefet-
tura del Car-
dinal Borgia.*

*Tranagli del
Cardinale.*

Manfredonia

F. Non credo che fusse mancamento, per che come diceste, in così poco tempo il Cardinale non potea haberne anco notizia delle città del Regno.

C. Aggiungono che stauano sprouisti i Castelli di artiglie-

X x x

riglie-

tiglieria c' hauea seruito per armar galconi . Credo che
 fusse veramente sua mala fortuna perche simili acciden-
 ti ponno auenire ad ogniun che gouerna per vigilantissi-
 mo che sia, massime in queste inuasioni repentine; men-
 tre attendea a saldar la sua reputatione condannando
 Giulio Genuino Eletto del popolo come rebelle, e man-
 dando delle cose occorse in Spagna il processo . Atten-
 dea a far vtili pragmatiche come quelle che trattandosi
 di nullità contra l'espresso caso di lege comune o muni-
 cipale , non sottoscriua eccetto l' Auuocato primo che
 difende la causa, il Procuratore, ouero il Principale .
 Confirmò il decreto fatto dal Duca d' Ossuna , che non
 s' impetrasse gli officij per fauore . E per farsi emolo del
 Conte d' Oliuares, nel passeggiò di S. Lucia a mare , do-
 ue quel Sign. pose l' Inscrittione , VIA OLIVARES .
 che poi cambiò in, VIA GVZMANA . S. Signoria
 Illustrissima giungendo bellezze a quel loco, pose la sua,
 con queste parole che vi dirò ,

*Giulio Genui-
 no Eletto del
 Popolo .*

Pragmatiche.

*Inscrittione
 in S. Lucia.*

PHILIPPO III. REGE.

GASPAR CARDINALIS BORGIA PROREX,
 VIAM HANC AMBVLATIONE TOTO ANNO
 CELEBERRIMAM ANGVSTAM TAMEN
 ET LABORIOSE PERVIAM EXTRVSO MARI
 NVLLO FISCI, NVLLO POPVLI AERÈ.

F. Fù bene che restasse questa memoria di vn Principe
 così grande, e benemerito della Chiesa, e caro a Napoli.

*Il Cardinale
 parte per Ro-
 ma.*

C. Nel mese di Dicembre poi si partì per Roma ac-
 compagnato da tutta la nobiltà Napolitana , e riccuoto
 douunque alloggiò con splendore di accoglienze ammi-
 rabili . E fù notato quel che successe nella giornata
 della sua partenza, ch' essendo stati malissimi tempi, e la
 precedente giornata particolarmente, quella fù la più
 bella,

bella, e la più serena che fusse veduta mai, onde parue che'l cielo ancora facesse compagnia ad vn Signore grãde per nobiltà, eminente per virtù, e per bonrà incomparabile.

F. Mi diceste poco fà che volse saldar la sua riputatione con quel Genuino. E come?

C. Col cauar dal processo contra di quello i capi più principali, onde si conoscesse come ritrouò Napoli traugiata, e S. Sig. Illustrissima nõ douesse essere incolpata di cosa alcuna, se vi fusse diceria di alcun mancamento.

Capi del processo contra Genuino.

F. E furono i capi?

C. Ecco la scrittura intendetela, che deue conseruarfi.

Struttura contra l'Elitto.

Et formata per nos Inquisitione contra & aduersus Iuliam Genuinum de eo, in eo, & super eum, videlicet. Qualiter cum omnes & habitatores, ac tota ciuitas fidelissima Ciuitatis Neapolis vnanimiter existerent in tranquilla & concordi pace sub Regia protectione, & fidelitate, prædictus Iulius Genuinus de mense Maio præsentis anni 1620. & proprie sub die 18. prædicti Mensis, dum exerceret munus Electi plateæ popularis, ausu temerario ductus, & diabolico spiritu instigatus, non considerans quàm graue scelus sit publicam pacem perturbare, seditiones populares concitate, & alia crimina (vt infra) perpetrare, ausus fuit temere, dolose, & apparente animo inducendi seditiones, & scandala in hac Ciuitate inter homines plateæ popularis, & nobiles platearum & sedilium nobilium, vt exinde adueniretur ad furta, spolia, latrocinia, occisiones, & deuastationes domorum, dicto die, mense, & anno, congregare in domo quam habitabat in vicinia S. Georgij Maioris, Capiraneos, & Consultores dictæ plateæ popularis, & coram illis querimoniam annectere aduersus Electos platearum nobilium, quatenus paruifacerent in tractandis negotijs

publicis ipsum Electum plateæ popularis, & in nulla haberent exultatione, figurando quod processissent ad electionem Oratorum, seu Ambasciatorum ad Illustriss. & Reuerendiss. Cardinalem Borgiam tunc venientem ad huius Regni gubernium de mandato Catholicæ Maiestatis, & moram traheret in ciuitate Caietæ, & propterea illos hortando ad prætentam diuisionem plateæ popularis a coetu platearum nobilium in administratione rerum publicarum, & exinde administratio fieret æqualiter in duas æquales partes diuisa, altera penes nobiles, & alia integra penes popularum plateam permanente. Simul concitauerit eosdem vt turmatim accederent ad Tribunal D. Laurentij in quo fieri consuevit administratio rerum ciuitatis per omnes Electos simul congregatos, prout cum effectu accesserunt alijs præter Capitaneos & Consultores in copioso numero ab eodem Iulio accersitis, & conuocatis, quibus cum armatis diuersis armis ipse Iulius stipatus quotidie incedere solebat per ciuitatem. Et ingressus Tribunal prædictum simul cum decem Deputatis per ipsum ad hunc actum faciendum per prius Electis, cæteris ante fores domus Tribunalis de ipsius mandato sistentibus, aduersus quinque Electos platearum audacia verba contulerit, connumerando seu potius impropere illis præiudicia quæ assererat Populo illata per dictos Electos nobiles, & proinde vociferando, & clamando, Diuisione, diuisione, in eadem Diabolica instigatione persistendo, ausus fuit protestationem in scriptis stipulari facere per Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, in qua expresse postulabat diuisionem prædictam præfigendo terminum dierum octo Electis nobilium ad illam cum effectu faciendum, alias illis elapsis intelligeretur facta.

Quos cum electi nobiles hilari vultu omnes excepissent,

sent, & sedere fecissent, ac blandis verbis respondendo procurassent illum ab actu prædicto deuiare omnino, aut saltem ne procederet ad actum prædictum stipulari faciendum in ipso Tribunali tanquam rem satis nouam, dum extra Tribunal poterat suam voluntatem adimplere, his non contentus, eandem protestationem sua propria manu insinuauit, & adnotauit in libro Votorum eiusdem Tribunalis. Et quod peius eundem diabolicum animum conseruando, aliis protestationes ad idem tendentes adiecit & cumulauit, prout sub die 29. eiusdem mensis manu Notarij Petri Iordani, aliam sub die 30. eiusdem mensis manu Notarij Dominici de Constantio, aliam manu Notarij Nardi Antonij Mielis, quibus vltimis temporibus nullam legitimam administrationem muneris prædicti habebat ob reditum Doctoris Caroli Grimaldi ad hanc ciuitatem, qui erat vnus ac legitimus Electus, ad munus Proelecti, & post reditum reassumpserat administrationem Electi.

Carolus Grimaldi.

Et nec his contentus in eodem animo & duritia persistendo, ad peiora prioribus aggregando, ausus fuit die Dominico vltimo eiusdem mensis Maij accersere dictum Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, & ab eo ipso Iulio dictante, & mandante coram se, & alijs, scribi fecit quoddam Manifestum intitulatum, Manifesto del fidelissimo Popolo, continens decem capita, in quorum sex nitebatur enunciare rationes quibus mouebatur ad petendum segregationem cum effectu faciendam, nisi infra octo dies Nobiles concessissent plateæ populari legitimam partem de iure spectantem (vt dicebat) in administratione rerum publicarum, ac etiam increpando monopolia, conuenticula, & seditiones quæ fierent per Nobiles, & alia in opprobrium Nobilium.

Quod

Quod quidem manifestum per prius nempe die Veneris 29. dicti mensis Maij declarauerat quibusdam suis confidentibus debere affigi in omnibus & singulis sedilibus platearum nobilium huius ciuitatis, per eundem Iulium & yniuersum populum in eo maiori numero quo congregari potuissent, hoc ordine scilicet; Exeundo ab ædibus D. Augustini in quibus platea popularis congregatur, omnes armati loricis, & alijs armis offensiujs & defensiujs, ad sonum tubarum, & tympanorum discurrendo per omnia sedilia prædicta ad affigendum dictum manifestum, & quatenus per nobiles fuisset facta aliqua defensio ad impediendum affixionem dicti Manifesti, tunc procedere debuissent ad occisionem omnium impediendum, & signanter quos ipse habebat notatos; & vt populus haberet arma præparata, per aliquot dies ante, idem Iulius, vti Electus Popularis processit ad impeditiõnem litterarum pro asportatione armorum in copiosissimo numero pro personis popularibus tantum, cū appositione Sigilli Plateæ popularis, & adiectione, *Attesa è del Fedelissimo Popolo, arrogando sibi iurisdictionem quam non habebat etiam si fuisset legitimè Electus.* Quæ omnia cum diuulgata fuissent per ciuitatem, fuerunt causa vt tam incidens terror omnes inuaderet, metuendo ex his seditionibus & tumultibus futuram depopulationem in excidium huius ciuitatis, & ex qualibet minima causa, in diuersis plateis quotidie acclamaretur, *SERRA, SERRA*, itinerantibus per ciuitatem, ad illam acclamationem fugam arripientibus, & apothecis, & ianuis domorum clausis, attendentibus exitum illius acclamationis, adeo vt singuli ciues mobilia prætiosiora ad Monasteria & tutiora loca asportassent timentes proximum populi incursum, & alij in maximo numero reputantes in ciuitate non securos permanuros, ad loca viciniõra

ciniora cum familijs profugerent, & panis quotidianus per loca publica, & solita desideraretur. Quæ singula dictum Genuisum ne dum in aliquo non mouerunt ad mutandum consilium in melius, sed suo perverso desiderio enixam curam præbeas die Martis 2. præsentis mensis Iunij hora vespertina accessit ad Typographiam hæredum quondam Tarquinij Longi pro imprimi faciendo omnes protestationes, vt supra, præcalendas cum prædicto Manifesto & alia capita ad idem respicientia, vt pro sequenti die haberet omnia impressa, & adimplere potuisset suum intentum per ea contenta in dictis scripturis: Et Impressori petenti imprimendi licentiam, a Collaterali Consilio, consignauit licentiam ibidem, tunc propria sua manu scriptam sub assertione quod illa concedebatur (il che non credo) de ordine S. Excellentiz. Quæ omnia & singula per ipsum molita & machinata in perniciem huius fidelissimæ ciuitatis, effectum proculdubio habuissent, nisi Deo auxiliante inopinate ingressus fuisset in sequenti nocte Illustriss. & Reuerendissimus Cardinalis Borgia intus Castrum nouum huius ciuitatis, propter cuius aduentum omnis timor cessauit, & cum eo cessauerunt etiam scandala, rumores, turbulentias omnes incidendo. Propterea dictus Iulius in crimen perturbatæ pacis publicæ, seditiones populi, aliaq; crimina, quæ ex prædicto facto resultant, & cetera. Cose che suole aggiungere a simili ginditij il Foro della Vicaria.

*Genuino fatto
rebelli.*

F. Gran borasca è questa che patì all' hora il vostro pubblico, e si ritrouò il Cardinale trà Scilli e Cariddi, massime che soffiaua vn vento contrario Napolitano.

C. Se fusse stato veramente Napolitano non farebbe vsci to fora de i termini per far graue danno alla patria volendo superiorità che non gli toccaua, e volendo diuidersi

derfi da questi nostri Signori Nobili tanto amatori del giusto, e che trattano con tanta creanza. a tempo che l'unione del gouerno è così antica, che volere antiquarla per soprabondanza di humori, è contra quel che comandano le leggi humane e diuine, le quali a lungo andare castigano chi vole disfarle. E sauamente il Cardinale fè con lo scritto chiarir la verità per esemplo degli altri. Ma forse vi marauigliate delle seditioni popolari che in ogni tempo han trauagliate le Republiche? Vdite l'altre che occorsero ad Antonio Cardinal Zapata successore di Borgia.

*Turbolenza
che occorrono.*

F. Non mi marauiglio per che dalla creatione del mondo in quà sempre nelle cità sono state vessationi per conto del gouerno.

*CARDINAL
ZAPATA.*

1620.

*Francoſco di
Ponte Sindico*

*Principio del
gouerno di
Zapata.*

C. Questo Cardinale entrò a Napoli nel medesimo giorno che partì Borgia del quale per non impedir la partenza si era alcuni giorni fermato in Pozzuolo doue riceuè i Deputati con incredibili accoglienze. & hauendo pensato di venir per terra, mutò pensiero per non magliar la caualcata, e per mare godendo il bel seno di Posilippo. giunse all'Arsenale doue smontò aspettato dal Sindaco Francesco de Ponte figlio di Marc'Antonio Presidente del Consiglio, essendo toccata l'attione al Seggio di Portanoua. Di là nobilissimamente accompagnato per il largo del Castello andarono alla casa del Regente Castellet per che in Palazzo ancora habitaua D. Caterina de Ribera moglie del Duca d'Ostuna mentre aspettaua il passaggio a Spagna. Nella giornata destinata andò al Domo a far la solira cerimonia del giuramento, & hebbe tanto applauso dal popolo che ne rimase sodisfattissimo, e da quel giorno cominciò a mostrar liberalità di Principe e per sodisfattione alla plebe che chiedeua grassa. ordinò che le cose comestibili si vendessero

fero col prezzo imposto da gli Eletti, essendo i venditori diuenuti tiranni per la pouertà la qual parue che respirasse in molta allegrezza, & in vna subita abondanza di tutte le cose.

F. Felice principio di gouerno è questo. E Napolitani douean godere.

C. Tanto più quando viddero con quanta prontezza si lasciaua veder nell'Audienza, e ch'erano le porte sempre aperte, e che uscìua spesso dalla camara dimandando chi hauesse memoriali, e gli spedìua subito, dando a tutti grandissima sodisfattione. Visitò carceri &

*Acclamazioni
fatte al Car-
dinale.*

a molti condannati a morte commutò la pena in galea, & attendea con molta gratia a far gratie, si che non si sentiuano per la città altre voci che di acclamazione. Mirò diligentemente a i Tribunali, e per far che venis-

*Diligenze che
facea.*

sero gli Officiali ad hora determinata, ordinò che in Vicaria si sonasse vna campana intesa per tutta la città con dar il soldo a chi hà questo pensiero. Solleuò l'Erario del Re con gli stipendij de i Continui, e di quei soldati che dimandano Piazze morte, pretendendo di hauer fatto vtili di più di nouantamilia docati che poteano sparmiarfi ogni anno. Andaua per la città di sua mano mirando al peso del pane hauendo seco il Consigliero Cesare Alderisio a chi diede la Prefettura dell'Annona, esercitara prima dal Marchese di Corleto Fuluio di Costanzo. Ma fù necessitato di tralasciar queste diligenze per che morì il Papa, e bisognò ch'andasse a Roma, lasciando suo Locotenente D. Pietro di Leiu. ancor che si disputò se douea lasciare il Decano del Collaterale com'era di giustitia, ma esso mostrò l'ordine fatto in Spagna che occorrendogli di andare al Conclauo, lasciasse in suo loco il detto D. Pietro, e così partì per mare ac-

*Campana del
la Vicaria.*

Cesare Alderisio.

*D. Pietro de
Leiu.*

compagnato dal Patriarca d'Alessandria, l'Arcivescouo

Y y di

di Beneuento, il Velcouo d'Auerfa; nascendo però improvvisa tempesta, sbarcando in Terracina, seguì il viaggio per terra.

F. Hò atteso sentendoui ragionare, che'l suo governo cominciò ad hauer molte bone congiunture, e che per le bone istituzioni douea così continuare infino alla fine.

*Disgusti o' heb-
be il Cardi-
nale.*

*Occorrenza
nella moneta.*

Pragmatiche.

Zannette.

C. Non sapete quante cose stanno nascoste in questo inuolucro del mondo? Il ritorno da Roma portò seco molti disgusti che turbarono lui, e'l publico. Non sò onde nacque vn disordine uscito dall' Inferno nella materia della moneta, la qual prima prodotta a picciolezza per che tutti la tosauano, si ridusse frà breue tempo ad esser minuta in modo che non si ritrouaua a spendere, e mancauano per questo i commercij, e'l negotio era in tanta strettezza, che hormai non vi era più che spendere. E con alcune pragmatiche che'l Cardinal fè per rimediare, si fè peggio, per che si diedero le genti a guastar gli argenti e far certe monete picciolissime che per burla; o per altro chiamarono Zannette, e gli artefici Zannettarij, i quali furono tanti che empirono il Regno, e ferono tutto quel danno che hoggi dì sentono mercanti, banchi, e cittadini, mancando la fede publica, per che ogni bene suanì, & in vna città così douitiosa si perdè in vn subito ogni contento.

F. E credo che'l Cardinale, essendo riuoltata sotto sopra la machina del gouerno si ritrouasse in quelle afflittioni che poteano trafigere il petto d'vn Signore di tanto merito, che ben m'han dipinta la sua grandezza.

*Furore delle
plebe contra
il Cardinale.*

C. Non fù cosa, motiuo, parola che all' hora non gli passasse l'anima. Ma quando poi passò tanto inanzi il furor plebeo che più volte gli insultarono, & in fine essendo in carrozza hebbero ardire di volerlo lapidare, con-

fide.

sideriate in che termine si ritrouaua vn Principe della Chiesa, vn ministro così grande di S. Maestà, in mezzo a fiere indomite che ne con minaccioe, ne con dolci parole poterono mai raffrenarsi in quella gran moltitudine di popolo che'l circondaua, minacciante, indomita, indisciplinata, senza timore alcuno di Dio, scordata in tutto della riuerenza che si deue alla Maestà del lor Re di chi il Cardinale rappresentaua la persona, non si poneua auanti a gli occhi non dico vn Prelato così grande nel Collegio di Cardinali, ma vn Vicerè di Napoli, il quale sapeano molto bene c' hauea ampia podestà della morte, e della vita.

Malignità di plebe.

F. Mi ricordo che mi diceste l'altro giorno che vn Potefice chiamò ciechi i Napolitani. Già quei poveretti che concorsero a così gran delitto da douero bisognaua che fossero ciechi. E non vorrei che di Napoli si narrasse simile ribalderia.

C. Questa mal nata plebe ad ogni modo nõ può oscurar la fama di così inclita città, e così offeruante del suo Re, e suoi padroni, che già sempre han conosciuta la fedeltà di honoratissimi vassalli. Ma come dico, la vil plebe seditiosa, e sopra tutto ignorante, è bastevole di dar qualche macchia la qual però lauano a lungo andare col sangue loro istesso. Come interuenne a questi miserabili che ben tosto diedero la pena della sceleragine loro. Furono arrotati, tagliati in pezzi con grandissimo terrore di tutta la città, e con spauento di tutti i malfattori che meritano peggio di questo. Vdite la vendetta del Cardinale, e la sentenza contra di loro. Mi vado sempre ponendo all'ordine quando hò alcune scritture di quel che douemo ragionare.

Plebe castigata dal Cardinale.

IN causa Regij Fiscij cum Leonardo Carpenterio, & Io: Petro Cammardella inquisitis de crimine læsæ Maiestatis patrato mediante coniuratione, conspiratione, machinatione, & tractatu de occidendo Illustrissimum & Reuerendissimum Dñum Cardinalem Zapatam Locumtenentem Generalem in hoc Regno pro Cattolica Maiestate, ac Illustrem Fulvium Constantium Marchionem Corleti Regium Collateralem Consiliarium Regiam Cancellariam Regentem, tunc Annonzæ Præfatum intuitu exercitij eorum gubernij, & administrationis officij, ac etiam Illustrem Paulum de Sangro Principem Sanfeuerij similiter a latere Consiliarium, & alios, nec non cum Ioanne Antonio della Riccia alias Io Spagnuolo, Cicco Drago alias Io impiso, Cicco d'Angelo alias Maccarone, Anello Palmiero alias occhio d'impiso, Michele d'Angelo Boccardo, Iulio Boccardo, & Io. d'Angelo Boccardo, & Io. de Leone alias forece, inquisitis similiter de crimine læsæ Maiestatis mediante alia coniuratione, machinatione, conspiratione, & tractatu de occidendo eundem Illustrissimum & Reuerendissimum Cardinalem, & Locumtenentem Generalem, & pro illius executione impetu cum comitiua cum diuersis hominibus armatis diuersorum armorum genere facto sub die quarto presentis mensis Maij incedendo hostili modo, eo animo contra Illustriss. Dñm incedentem, & transeuntem per plateam Vlmi huius fidelissimæ ciuitatis Neap. in eius quadriga in simul cum Illustriss. D. Comite de Montereij Oratore extraordinario nostri Potentissimi Regis Catholici apud Summum Pontificem Gregorium decimum quintum, alijsque Equitibus Hispanis eundem insequendo diuersisq; clamoribus incitando Plebem pluraq; contumeliosa & ignominiosa verba in eum vociferando, & deueniendo vsq; ad lapidum in eum,

pro;

projectionem, & alijs vt in actis penes Iosephum Parrinum actuarium.

Die 28. mensis Maij 1622. Neap. facta relatione per Magnificum Scipionem Rouitum Regium Consiliarium, & Commissarium Delegatum in Regia Iuncta cum interuentu Magn. & Circumspecti Io. Baptistæ Valenzuolæ Velasques Regij Collateralis Consiliarij, & Regentis Regiam Cancellariam, ac Magn. Consiliariorum Pomponij Salui, & Cesaris Alderisij adiunctorum & Delegatorum in præsentia causa, auditoq. Magn. Fisci Patrono causarum Criminalium M. C. V. ac etiam Doctore Simone Carola Aduocato prædictorum carceratorum;

Per subscriptos Dominos Delegatos prouisum est pariterque decretum quod omnes subscripti inquisiti denudati in plaustris euecti, & ligati protrahantur per loca publica solita, & consueta huius fidelissimas ciuitatis Neap. adhibitis in eorum carnibus paulatim per viâ Forcipibus igne ardentibus vsq; ad loca delicti ibidemq; super rota carri in altum erecti, extensi more Germanico trucidetur, ita vt ferreo malleo tibijs cruribus, brachijs, pectore & temporibus confractibus moriantur adeo quod anima a corpore seperaretur, eorumque cadauera in quatuor frustra diuisa in partim appendantur extra mœnia eiusdem fidelissimæ ciuitatis ad escam volatilium, capita vero in crate ferrea inclusa affigantur singula singulis portis frequentioribus huiusmet fidelissimæ ciuitatis a parte exteriori perpetuo desinenda sub dio, domus proprie diruantur funditus & solo æquatæ in eas sale asperso destruantur, singula bona eorum publicentur, & Fisci comodis applicentur taliter quod ipsis sit supplicium, aliorum vero transeat in exemplum. Verum ante exequionem prædictæ sententiæ singuli torqueantur tanquam cadauera ad sciendum alios compli-

*Sententia
contra i delinquenti.*

ces

ces, fautores, auxiliaiores, & machinatores prout eadem sententia singuli prænominati ad omnia & singula supradicta condemnantur.

Valenzuola Regens.

Scipio Rouitus, Pomponius Saluus, Cæsar Alderifius.

F. Se non hà imparato la vostra plebe cõ questo esempio, mai non sarà più accorta ne gli andamenti suoi. E questi sono quelli che cagionano mala volontà ne gli altri, e non vorrebbero plebe nel corpo della Republica.

C. Di questo lasciamo il pensiero ad Aristotele nella sua Politica. Hauete intesi successi così graui nel gouerno di questi Cardinali. Intendiamo che si fè nel tempo di D. Antonio di Toledo Duca d'Alba, il quale medesimamente hebbe nel fine particolarmente i suoi disgusti. Questo Principe nell' istess' hora che smontò nel Molo su' il ponte, riceuuto dal Sindaco Giouan Francesco Spinelli della Piazza di Nido, & Eletti Claudio Milano, Antonio di Ligoro . . . Rocco . . . Caracciolo, Carlo Miroballo, e Paolo Vespolo per il Popolo, ancor che fusse tardi, senza smontare in casa andò al Domo a dar il solito giuramento. Subito il giorno appresso si diede a i negotij del publico ne i quall essendo di maggiore importanza quello delle monete che teneuano trauagliati tutti, ordinò vna giunta di Officiali Regij tutte persone sceltissime per bontà e per sapere & altri gentil' hominì esperti i quali ad ogni modo s' ingegnassero di ritrouar rimedio alla scarfezza grande del dinaro della quale in gran parte incolpauano il precedente gouerno. Ma quantunque si affaticasse con continua diligenza, non potè dar aggiustamento come desideraua per che alla forma mancaua la materia dell'argento, onde rimase per mol-

ti

DON AN-
TONIO DI
TOLEDO.
1621.

Entra in
Napoli.

Dona il giura-
mento.

Espe-
dienti
alle monete.

ti giorni in molta confusione, e pur trattò che in tanta scarsezza il dinaro non venisse meno, e mantenne quieta la città senza sentirsene rumori.

F. Io so pure che in questo negotio intromise il suo Padre Confessore Domenicano che assistesse nell'aggiustamento del fatto acciò che non si facesse cosa alcuna che potesse offendere la coscienza, & acciò che con tutto'l possibile per quanto comandano le leggi si attendesse a i più vtili, & veri rimedij.

C. E vero. che quel Signore si mostrò zelantissimo dell'anima. E per ciò fu fautore di homini da bene, e meriteuoli, & esaltò al carico di Regente di Cancelleria quel degno gentil' homo Scipione Brandolino, Auvocato prima de i più famosi, Eletto poi del Popolo nel qual officio per lo spacio di quattro anni si portò cò molta sua lode, e poi fatto Presidente della Camara dal Conte di Lemos con tanta sua gloria, & vltimamente passò in Spagna, fu honorato in quel supremo Consiglio & esaltato nel figlio primogenito col titolo di Marchese dalla Maestà sua, per seruitio della quale lasciò l'ossa sue e dall'honoratissima moglie in Catalogna, se ben poi trasferite pietosamente alla patria sua. Anzi per mostrar il Duca d'Alba che conosceva molto bene, & aggradiua molto il suo seruitio, fè Giudice di Vicaria Giuseppe Brandolino il figlio giouanetto, a chi appresso procurò il Padre la Piazza di Consigliero c' hoggi con molto suo vantagio esercita per aggiungere splendore alla casa sua. E per ingrandire il Sacro Consiglio con persone di lettere, e valorose, riportò dall' Auocatione a quel Tribunale Marcello Marciano, e Giouan Vincenzo Corcione, non sò se dirò due Hortensij, o due Ciceroni che con tanta eloquenza difesero cause, con tanta dottrina illustrarono le leggi, e con tanta bontà si mo-

stra.

Cavaliero da bene, e zelante.

Scipione Brandolino.

Giuseppe Brandolino.

Marcello Marciano. Giouan Vincenzo Corcione.

*Andrea di
Gennaro.*

strarono zelosi del seruitio di Dio, e delle Maestà Regali. Tolse anco dal Tribunal di Campagna per quello del Consiglio Don Francesco du Campo, di molto Spirito, & vtilissimo ministro al Re, alli Tribunali, & al publico. E procurò il carico di Consigliero medesimamente ad Andrea di Gennaro che seruì per Sindaco nel primo Parlamento conuocato da lui hauendolo conosciuto Cavaliero del quale per lettere, per costumi, per gentilezza, e per ogni altra virtù può vantarsi la Nobiltà Napolitana. E mi souuene anco l'honor che si degnò fare a quel gentilissimo Anello di Amato Dottor qualificatissimo con procurargli meriteuolmente la Piazza di Auuocato Fiscale della Camara, e poi di Presidente dell'istessa.

F. Deue per certo questo Signore esser sommamente lodato di questa bona intentione che conuiene ad ogni Principe che gouerna, di esaltar le persone virtuose, e che meritano.

C. Attendendo tuttauia ad opere eccelle, pensò di far dipingere le stanze noue di Palazzo, e l'ornò co i gesti di Ferdinando di Toledo suo Auo, che da vno gran splendore per mano di quel valente Greco Belisario. Et eccelsa fù l'opra di conferir l'ordine di Caualleria del Toson d'oro a i Principi d' Auellino, e della Roccella prima, e fè la cerimonia nella Sala che dicono delle Viceregine, in presenza del Duca di Montalto, del Principe di Stigliano, e di quel de Sanseuero anch' essi dell'istesso ordine. li quali dopò finita la cerimonia s'incarrozzarono vniti, e passeggiarono per la città, che fù vista certo molto nobile & allegra. Occorse in questo negotio cosa degna da norarsi, e fù che il primo che riceuesse la Collana fù il Principe d' Auellino, ancor c' hauesse preteso quello della Roccella douere essere preferito, per che primo

Collana conferita al Principe d' Auellino.

primo fù ad hauer la cedula della Maestà sua. Votarono il Vicerè, e quegli altri Signori, eccetto che Stigliano per esser della famiglia del pretendore, e la sentenza fù data in fauore di Auellino come quello c'hauea Titolo di Duca della Tripalda; per che quest' ordine di Cavalieria fù instituito dal Duca di Borgogna.

Principe d' Auellino prefato nel riceuere il Tosone.

F. Mi ricordo che'l primo giorno de i nostri ragionamenti mi accennaste l' istesso. Ma credo che'l Principe della Roccella facesse le sue prottee.

C. E come. E non volse per questo regalar l'Vsciero, da chi si pretendea che nascesse questa differenza di precedere; come regalò gli altri insieme co'l Rè d'Arme, che venne da Spagna a portar le Collane. Appresso a questi a capo di molti mesi, fè l'istessa cerimonia con D. Tiberio Carrafa Principe di Scilla, honorato dal Re dell' istesso Tosone, e non posso raccontarui con quanto splendore si fè quest' atto; che in vero fù eseguito dal Duca nel donare in nome di S. Maestà, e nel riceuere dal Principe generosissimo Cavaliero, con tanta grandezza che sarebbe stato necessario che l'haueste veduta con gli occhi proprij.

Collana del Tosone portata da Spagna.

Principe di Scilla.

F. Mi vado imaginando dall'altre cose apparenti, quel che non mi è stato lecito di vedere. E sono queste tre attioni cose che sole hauriano potuto ingrandir la sua Prefettura.

C. Con molta grandezza anco riceuè molti grandi di Spagna Duca di Pastrana, Duca d'Alburquerque il quale andaua Vicerè in Sicilia, D. Ferdinando di Toledo suo figlio, Còtestabile di Nauarra, il quale venèdo come Ambasciadore ad Urbano Ottauo per ringratiarlo della mandata del Cardinal Barberino suo nipote per il negotio della pace, trattata prima dall' istesso con Ludouico Re di Francia per conto delle cose occorrenti nella Val-

Duca d'Alba riceuè molti grandi.

D. Ferdinando di Toledo a Roma.

Z z z tellina,

*Honori fatti
a D. Ferdina-
do.*

tellina, fù riceuuto con molta pompa, & andò a far la sua funtione accompagnato da Principi Scilla, Ascoli, Conca & altri Signori con honoreuolezza incredibile, e con l'istessa introdotto al Papa che si ritrouaua in Castel Gandolfo. Honorato poi in Napoli insieme col padre nella Festiuità di S. Gennaro, S. Giovanni, e del Santissimo Corpo di CRISTO. E voglio dirui vna cerimonia galante, che mentre fù nel carico di Ambasciadore sempre il padre gli diede la destra, poi ritornò alla sinistra.

F. Degna di voi quest'offeruatione. e potrà giouare per l'auenire.

*Marchese di
Manseda.*

C. Con queste splendidezze di Ambasciarie, mandò il Duca medesimamente Ambasciadore a Roma il Marchese di Manseda Regente della Vicaria. Celebrò l'allegrezze nella nascita della Principessa di Spagna haueudo per Sindaco Astorgio Agnese Caualiere della Piazza di Portanoua. Ma mentre si preparauano molti festini, giunse la noua ch'era morta, e ne rimase con molto dispiacere. Ne senti manco dolore del successo in Puglia quando nel mese di Luglio dell'anno

*Principessa di
Spagna morta*

*Terremoto in
Puglia.*

1627. perirono tante cità insieme per crudelissimi e spessi terremoti Sanseuero, Torre Maggiore, Serra Capriola, Santo Paolo con altre terre conuicine con spauento vniuersale del Regno di Napoli e d'altre prouincie che l'intesero. Cosa che quando si racconta mi fa tremare, considerando solo che a i paueri habitanti non rimase altro che'l piano della campagna.

F. S' io tremo solamente quando leggo in Seneca il simil caso che interuenne in terra di Lauoro, e quel che interuenne in Asia secondo altri Scrittori, che sarebbe stato ritrouandomi presente all' infortunio che dite?

C. Io vò dicendo che pur quelle cità intiere che ruinarono

narono con terremoti, furono a lungo andare ristorate. Ma in queste che narro non veggo ristoro alcuno, anco che 'l Duca d'Alba mosso a pietà procurasse qual che rimedio per soccorrerle. Fè molte altre cose in materia del gouerno, facendo reiterare l' electioni de gli Eletti del Popolo, non piacendole le prime, con che si mostraua zeloso di popolari; fè ordini a' nobili, e furono tenuti esorbitanti per la qualità delle persone, massime che in alcune occorrenze parlauano Cristianamente, e da Patricij. Non volea molta conuersatione, ma gli piacquero le musiche, e gli spassi di Posilipo. Fù renitente a far gratie, e molto esecutiuo alla giustitia. E già non così presto giunse quà che ritrouati noue malfatori nell' Isola di Nisida che rubbauano per mare, e rosauano monete, ad vno tagliò il collo, e gli altri fè trascinare & appiccare. E per far conoscere che andaua emolando l'Auo, e per farsi tener per guerriero, ordinò quella sontuosa mostra che fè della militia del Regno, della quale per esser stata molto superba & eminente, e che potrà dar esempio a gli altri quando volessero farla, voglio che la sentiate in scritto da Gomes de Silua al Cavaliero Giulio Cesare Fontana. Doue vedrete con quanta grandezza, e con quanto ordine si trattò vn negotio degno, che si sappia per tutto il mondo, per esser stata in vero cosa notabile. Hor vdite acciò che n'abbiate piena informatione.

*Duca d'Alba
soccorre alle
terre roinate*

*Fè reiterare
l' electione del
l' Eletto del
popolo.*

*Attrioni del
Duca.*

Señor Cauallero Iulio çesar Fontana.

SI como Su Excelencia se resoluio agora a tomar muèstra general a toda la gente de guerra, que Su Magestad tiene en este Reyno, lo hiziera esta prima Ve-

Zzz 2 ra,

ra, como se entendio, y se murmuraua entonces, pienso y tengo por muy cierto, que no pudiera V. M. hallar Campaña, al rededor de Napoles suficiente para la plaza de armas, que ocupara tanta maquina de gente, como entonces hauia, pues hauiendo sacado despues acá tanta Infanteria, y Caualletia como a hido a Genoua, y a Milan, y dexando agora guarneçidos todos los presiduos, marinas, y fronteras del Rey, y no hauiendo llamado para esta muestra general ninguno de los Batallones, de toda la Abruza, ni de las de la Pulla ni menos las de tierra de Otrento, ni las de toda la Calabria, ni las compañías de a cauallo q̄ llaman de casa queta de jolo el remanente, se juntaron en la plaça de armas, quæ se señalo passado el puente de la Madalena, el lunes a diez del presente mes, mas de veynte y quatro mil soldados muy bien armados, y puestas a caballos, lo veynte mil y quinientos y sesenta, y tantos infantes, y los tres mil y quinientos de a cauallo entre hombres de armas, y arcabuseros de a caballo, y caballeria ligera que el Baro-nage deste Reyno a leuantado en seruicio de su Magestad, que es la que quedo de los que fueron alistado de Milan.

Y aduertia V. M. que no entra en este numero el Tercio que se a leuantado para Genoua por que estuuo la mayor parte del embarcado sobre las galeras que assistieron tambien enfrente de los tablados y plaça de armas a la guardia de S. E. en la muestra general, y los de mas a la guardia de arçenal desta çuidad por lo que se podia ofrecer en semejantes dias.

Estuuo la plaza a mi parecer muy bien puesta, y ajustada, que no le faltò ni sobro nada, al fin traçada por mano de V. Mereçed, y guiado y despuesto todo por tan buen maestro, como es el Señor Maestro de Campo Don Pedro

Pedro Sarmiento, a quien S. E. lo encargo para que como a Mastro de Campo general lo dispusiese, y mandase, y gouernase todo como la hecho, y con la satisfacion que siempre su Señoria a dado, en donde quiera que sea hallado con su persona, y consejo.

Si V. M. se hallara en la plaça tres dias antes de la muestra, quando el Señor Mastro de Campo fue a señalarme los puestos que hauian de ocupar los esquadrones y caualleria sacamos entonces la planta my ajustada para todos. Que como yo no soy nada architecto. Solamente la tome para lo que me hauia de seruir al formar los esquadrones y poner en orden la caualleria y las seis piezas de artilleria que pusimos en el lugar que le tocava. En el esquadron que se formo en la frente y remate de la plaza, pero no obstante esto, hare relacion a V. Merced de como se dispuso todo, por que aunque andaua ocupado tuue particular cuydado de encomendarlo ala memoria, como se hiua haciendo.

V. Merced lo disponga en la planta que hiziere como conbenga, y mejor pudiere por que si yo hubiera podido poner la gente al formar los esquadrones, en su deuvida proporçion como yo quisiera y fuera raçon con los 20564. infantes que estubieron en los esquadrones formados se pudiera ocupar otro tâto mas tereno del que se occupo.

Tras del campo, o blanco que se dexo entre los tablados, y los esquadrones que despues le occupo, S. E. y los Señores del Collateral, y los Principes, y Señores de Napoles, y los Entretenidos, y Continuos estaua de vanguardia a mano ysqquierda de los tablados. nuestro terçio de Españoles en vn esquadron formado quadro de tereno del qual es Sargento mayor el Capitan Don Iuan Zapata.

Estaua

Estaua primero la mosqueteria que la guiaua el Capitan Don Antonio de Acuña que lo es de arcabuzeros.

Luego estaua en la primer manga de la Vanguardia la compañía de arcabuzeros de Don Iuan çapata Caballero de labito de Sant Iago con su compañía, que la guiaua.

Luego la guarnición del esquadron de la mano derecha que la guiaua el Capitan Don Miguel Palomino.

Luego arrimado a ella se hizo el esquadron de las picas delante del qual estauan los Capitanes.

En el Cuerno derecho el Señor Conde de Ayala, y se guian Don Felipe de Via monte, y Don Antonio de Ledesma, y al Cuerno ysquerdo el Capitan Esteuan Martinez.

Luego la guarnicion siniestra de las picas que la guiaua el Capitan D. Iuan de Monpalao.

Luego estauan las dos mágas de la rreta guardia que la derecha la guiaua el Capitan Diego Ramirez de Arellano, y la siniestra, el Capitan Don Iuan Giron de Lezcano y nascian todas dos del lugar de las banderas para atras por la corta disposición del terreno.

Todas las mangas, guarniciones, y picas lleuauan ygualmente a la vanguardia, y frente del esquadron, solo las mangas de la rretaguardia llegauan con los Capitanes que los guiauan hasta emparejar con la guarnición de las Banderas por que quedase, la frente ygual, que no daua mas lugar la disposición del terreno.

Los de mas esquadrones que huuo fueron formado en la misma forma y proporçion, sino fueron dos que el vno se formo doble fondo que frente, y el otro de gran frente por differenciar.

Seguia tras nuestro esquadron lamos que teria del otro.

Las

Las mangas de Vanguardia de arcabuzeros.

Las guarnición del esquadron de la mano derecha.

Las picas.

La guarnición sinieſtra.

Y dos mangas de arcabuçeros de la vanguardia.

Estauan la dos mangas de arcabuzeros de la quatro que hauia de retaguardia entre las dos mangas del cuer- no derecho de la vanguardia , y de la guarnición de las picas que no llegauan con los Capitanes que las guia- uansi no hasta emparejar con la guarnición de las Ban- deras por no dar amas la disposición del terreno.

Y assi mismo, y en el mismo puesto y lugar estauan las otras dos mangas de la retaguardia en el costado sinie- ſtro.

Este segundo esquadron se formo de la gente del ba- tallon de tierra de Principato çitra.

El terçero esquadron se formo como el segundo, y de la gente del batallon de Basilicata.

El Sargento Mayor deſtos dos Batallones de Basili- cata, y Principato çitra se llama Matheo de Aponte.

El quarto esquadron se formo de la gente del batalló de Condado de Molis, y Capitanato es Sargento ma- yor del D. Pedro de Solis Castilblanco.

El quinto esquadron se formo de la gente del batalló de Principato vltra, es Sargento mayor del D. Antonio Garrassa cauallero del abito de San Iuan.

El ſexto esquadron se formó de la gente del batallon de tierra de Lauor que por ser de muy gran numero , y por diferenciar la forma de los esquadrones , se formo dos vezes. mas fondo que frente, es Sargento mayor de- ſte battallon Vespaçiano Suardo cauallero del abito de Alcantara.

El ſeptimo esquadron se formo quadro de terreno, como

como lo de mas, y de gente del batallon de tierra de Bari es Sargento mayor del Juan Thomas Bianco.

En frente y por remate de la plaça de armas estaua vn grande esquadron de granfrente formado de los dos tercios del Rey de los quales son Mastros de Campo los Señores Carlos de Sangro y Anibal Maçedonio y sus Sargentos mayores del de Sangro Carlos de la Gata, y su Ayudante Carlos Ruffo, y del de Maçedonio, Bartolomeo Grisso y su Ayudante Francisco de Iorge.

Estaua este esquadron en diferente forma y proporcion de los de mas, porque ademas que era de granfrente la manga de la mosqueteria del cuerno derecho. salia casi toda del cuerpo y de la fente del esquadron, y llegaua casi a la par de la frente de la manga del esquadron del cuerno y izquierdo del septimo esquadron formado de la gente del batallon de tierra de Bari.

Seguia luego en la primer manga de la vanguardia vna compaña de arcabuzero que llegaba su retaguardia hasta enfrente de la vanguardia de la manga de retaguardia.

Seguia luego la guarnición del esquadron haziendo frente como esta dicho casi al ygual de la retaguardia de la manga de la mosqueteria del cuerno derecho.

Seguian luego las picas.

Luego la guarnición siniestra.

Luego vna manga de arcabuzeros, que llegaua hasta las dos Compañias de arcabuzeros de a caballo, que estauan de retaguardia de la caualleria.

Luego a la par desta manga, otra de mosqueteria que cubria desde vna torreçilla que estaua a la marina al ygual de la frente del esquadron, y hasta las dichas dos compañías de arcabuzeros de acauallo que estauan de retaguardia de la caualleria haziendo frente todas dos mangas

mangas a las otras dos del cuerno derecho del esquadron.

Entre las dos mangas del cuerno derecho y siniestro, y de la guarnición de las picas estauan que es su lugar a cada lado del esquadron tres piezas de artilleria, que sus cajas llegauan al yqual de la frente de la guarnición, y a las espaldas de cada tres piezas desta hauia vna manga de las de la retaguardia, que los Capitanes que la guauan hazian frente con ellas al yqual de la guarnición de las Banderas.

Occupaua este esquadro todo el terreno y campo, que hauia desde los esquadrones de Infanteria, y hasta las tropas de la caualleria, y cubria assi mismo el fondo que occupaua la caualleria desde las tres piezas de artilleria que estauan al costado siniestro del esquadron, y hasta el agua de la marina con que cerraua la plaza.

La caualleria, digo las 15 compañías de hombres de armas, y las diez y nueue de caballeria ligera, y las de arcabuzeros de a cauallo que parecieron en la muestra general estubieron en esta forma, empeçando desde los tablados en frente de nuestro tercio, o esquadron de Españoles.

Passado el campo, o blanco, que se deixo desde dichos tablados, hasta la primer tropa de caualleria que estaua en frente de nuestro esquadron de Españoles, yguualmente el qual campo, o blanco, ocupó toda la gente del acompañamiento de S. E. como esta dicho estauan junta a los continuos dos compañías de arcabuzeros de a cauallo de vanguardia.

La compañía de hombres de armas de S. E. estaua de vanguardia con tres tropas de compañías de hombres de armas de a dos compañías por tropa halgo distintas vn as tropas de otras.

A a a

Seguian

Seguian luego en orden diez compañías de caballos ligeros, vna tras otras a la marina adelante.

Luego vna gran tropa de tres compañías de hombres de armas.

Luego seis canones que tirauan a la marina.

Luego otras nuebe compañía de caballos ligeros.

Luego seguian otras tres tropas de ados compañías cada vna de hombres de armas.

Leuaua la retaguardia la compañía de hombres de armas del Condestable Colona como a General, luego las dos compañías de arcabuceros de a cauallo que venian a cerrar con las mangas del cuerno y izquierdo del esquadron que estaua formado al remate de la plaza de armas.

A las espaldas de toda la caballeria estauan puestos en ala a la marina las dobladuras de loa hombres de armas que hazian con sus libreas vna linda vista.

Antes que S. E. llegata a la plaza de armas, entraron doze cauалlos diez tromuy bié enjaczados, y 24. azemi-las cargadas con el repuesto de S. E. con dos compañías de arcabuceros de a cauallo que las comboyauan, vna de vanguardia y otra de retaguardia, y passaron por la plaza de armas y fueronse a alojar a vnas casas que estauan de la otra parte.

Luego entro S. E. con tan fontuoso y rico a compañamiento como V. merced vio con lo que me parece que le he dado a V. Merced en estigo la planta de como estuuo a quel dia la plaza para que la dibuxe, y perficione como se deue pues lo sabra V. merced mejor hazer, y poner en obra que yo he sabido hazer. relacion dello.

Ya dije a V. Merced al principio como S. E. encargo esta muestra general al Señor Mastro de Campo Don Pedro Sarmiento para que como a Mastro de Campo

Ge;

General lo dispusiese, y mandase, y gouernase todo como lo hizo.

A mi me hizo merced el Señor Maestro de Campo de anteponerme con Su E. para que le aydase en esta muestra general, y S. E. fue seruido de honrrarme, y hazerme merçed que siruiese en ella el cargo de Tiniente de Maestro de Campo general.

El Ayudante de Sargento Mayor Pedro del Busto aunque effectiuamente lo es deste terçio de Napoles por la satisfacion que el Señor Maestro de Campo Don Pedro Sarmiento tiene de su persona, y de que la an dado en todo quanto se le a encomendado siruio tambien en esta muestra general por su ayudante.

Los nombres de los Maestros de Campo y Sargentos mayores de los terçios ya los he nóbrado en su pueustos.

Tambien he nombrado los Sargentos mayores de los batallones, por que no los siruen Maestros de Campo.

No me parece sera amener de dar los nombres de todos lo Capitanes solo de los de nuestro terçio, o esquadron, he hecho mençion por ser el primero y dezirle a V. M. los pueustos que tenian si fuere menester tambien podre dar los otros, conforme estauan en cada esquadron.

Se orra cosa se le offreçe a V. M. que yo diga, o haga le suplico pues sabe que an muchos años que le foy seruidor, me haga merçed de ymbiarmelo a mandar que luego al punto seruire a V. M. a quien guarde Dios mil años. de casa y Nouiembre a 18. de 1625.

F. Frà tante consolationi c'hò ricquuto da voi, questa è grandissima per esser informato della più nobile attione che facciano i Vicerè del Regno, e per conoscer con questa la magnanimità del Duca d'Alba. E pur hò inte-

fo che si partì vn poco mal sodisfatto con la Nobiltà.

Mala sodisfazione del Duca

Fontane di Palazzo.

C. Con tutta non, ma con parte di essa, e tutto nacque per ceste benedette fontane con le quali il Duca procurò di abbellire il Palazzo Regale, e di dar contento a Napolitani, che frequentauano ogni giorno quel loco; alcuni però di questi nostri Signori per il gran zelo c'hanno de i bisogni del publico, non lodando la spesa grande ch'è stata necessaria faruifi, hauriano desiderato che s'impiegasse più presto il dinaro a pagar debiti del Comune. Et in questo modo, quello volendo finir l'impresa che gli Ingegneri proposero più facile, e con assai minor dispendio, e questi volendo gratificar gli ma non con tanto interesse, furono trà di loro in dispareri, onde nacque il disgusto. Ma pure al fine è tanto grande la gentilezza di Cavalieri Napolitani, che non può dirsi che rimanga in loro vn minimo che di liuore, hauendo sempre prontissima la volontà ad eseguire quel che comanda la Maesta sua, ma desiderando estremamente, quel che sarebbe conueniente al ben publico.

Diligenza di Fontane.

F. Quelle fontane pare a me, che non solo apportino abbellimento, essendo certo delle belle ch'io habbia mai veduto, e pure hò caminato il mondo, ma che siano necessarie alla casa del Re che in quel loco si vede edificata, ancor che l'aquedotto non sia dal primo accertato.

*DON FERDINANDO
DUCA D'ALCALA.*

1629.

C. Sono cose che vā maturando il tempo; e pur è vero che tutte le cose difficili hanno intoppi grandi o per il sito, o per gli Ingegneri che non ponno colpire ad vn tratto, Spero che con la venuta del Duca d'Alcalà Don Ferdinando Afan de Ribera si agiustrarà il tutto, & hauerà il debito cammino l'acqua, e le Fontane hauranno ogni splendore, e ne godrà Napoli, e questa bellissima casa del Re; aggiungerà alla sua grandezza, il godimento dell'acqua che di paese tanto lontana condotta ha-

ue

ue arricchita Napoli nell'vso de i Molini tanto necessa-
rij, & a quel loco, & alla cità tutta reca splendore alla
Monarchia de Spagna, a chi tanto diletta per sua gran-
dezza aggiunger sempre vaghezza alla sua bellissima
Napoli.

Molini noui.

F. Con grandissimo mio contento mi sono ritrouato
nell'ingresso del Duca d'Alcalà in Napoli, & hò con-
templato nel volto di così gentil Cauallero, le grandez-
ze che mi hauete detto del Duca d'Alcalà Vecchio, si-
curo che come quello diede norma del gouerno nel Re-
gno, questo il ridurrà nell'antico valore di quel Princi-
pe c'hà lasciata sì gran fama dell'attioni sue. Con la no-
biltà, con le virtù, con la gentilezza, mi rappresenta vn'
Heroe di troppo gran valore. Napoli può gloriarsene, e
si chiamarà felice.

*Presenza del
Duca d'Al-
calà.*

G. Non così presto entrò questo Signore nel Regno,
fermatosi alcuni giorni in Posilippo fin che partisse il
Duca d'Alba, che consolò di maniera i Napolitani, che
parue loro di esser sicuri di quante felicità potessero de-
siderare. Non sò come nella presenza di così generoso
Cauallero, risplendessero quei lumi che apportò alla
famiglia quel Ferdinando Gortese che conquistò il
mondo nouo, & introdusse a i suoi il fangue Regale;
Subito diede segni veri dell'ottimo gouerno di quel
gran Principe Don Pietro Afan, ministro senza
esempio, e co'l cominciare a prouedere a tutto ciò che
subito conobbe esser necessario, con l'espeditiõni del-
la giustitia, con l'hauer mira a Tribunali con gli esem-
pij di religione, co'l mostrarsi in ogni attione Signor
grande, e Principe singularissimo, fà star la Cità e'l Re-
gno allegrissima, e speranzoso che lasciandolo S. Maestà
infiniti anni in questo gouerno, infiniti faranno i conten-
ti che ne riceuerà. Ma che volete s'entrò con due felicis-
simi

*Grandezza
del Duca d'
Alcalà.*

Due felicissimi auspicij del Duca d'Alcalà.

Nascita del Principe di Spagna.

Pompa nella nascita del Principe.

fimi auspicij l'vno della nascita del Principe di Spagna c'hà rallegrato il mondo, e l'altro dello Sponsalizio trà Donna Maria sua figlia, e D. Federico Moncada d'Aragona Principe di Paternò, occasione a Napolitani di far allegriissimi festini, e gioire eternamente.

F. Realmente pompa maggiore, allegrezza più ammirabile non hò veduto mai ne credo che vedrò mentre viuo, di quella che'l Duca d'Alcalà comandò che si facesse in dimostrazione di amore, e di offeruanza nel nascimento del Principe di Spagna, che nostro Signore faccia lunghi anni viuere per gloria di casa d'Austria, e consolatione vniuersale del Cristianesimo. O che vista sontuosissima di Cavalieri, e Signori grandi, di ornamenti di vestire, di gioie, di liuree; che grandezza del Magistrato della Città di Napoli più pomposi che non furono mai Senatori Romani nell'accompagnamento de gli Imperadori nel Campidoglio, che Maestà del Duca nel gioir che faceva in tanto amore, che fedelissimi vassalli a gara mostrauano di far dimostrazioni di giubilo nelle seruitù del suo Re, e nel riconoscere il lor natural Signore? Piaccia a Sua Diuina Maestà che sempre accresca di questi contenti la Corona di Spagna, per che sempre soprabonderà l'offeruanza di Napolitani, per quel c'hò potuto conoscere, in estrema allegrezza di voti, di ringraziamenti e preghiere al Signor' Idio.

C. Voi dite quel che toccarebbe a me; ma vi resto cò obligo dell'affetto verso i gloriosi Re nostri, e'l Duca d'Alcalà così gran Principe, del quale, e Signora moglie Donna Caterina di Mora, figlia di quel gran Don Cristoforo che con Filippo Secondo, fù secondo padrone della Monarchia, e Signori Spesi Donna Maria de Ribera, e Don Federico Principe di Paternò, descendentè dalla Regal Casa di Aragona, e suo fratello Don Ferdinando
Mar-

Marchese di Tariffa, che più illustremente che non disse l'Antichità, chiamo Principe della gioventù, che con le splendidissime nozze hà dato tanti lumi di consolatione a questo Regno, e di Donna Anna di Mendozza sua Illustrissima Nora, e Donna Giouanna occhio del Padre, e della Madre, ragionaremo vn giorno con discorsi particolari. Frà tanto seguiremo quel c'hò determinato di trattar del Governo Regio e publico, per non partirci da materia politica così curiosa e necessaria.

F. Attenderò quel che comandate.



562

DEL GOVERNO DI TRIBVNALI REGII, E PVBLICO.

GIORNATA SETTIMA.



Vtto ciò c' hauemo infino adesso di-
scorso, come che appartiene a gouer-
no di Republica, d' Imperio, di Regno,
e questo a padroni, & à dependenti; se
non fusse che noi siamo homini alla
piana, e non ci interniamo in materie
scrupolose, ma ce n' andiamo superfi-
cialmente per narrationi delle cose occorse in varij tem-
pi; si potrebbe dire che si accosta assai alla natura di Ra-
gion di Staro, per che si sono proposti modi fantastichi
di gouerni esercitati non secondo la Ragione, ma secon-
do la volontà de i padroni de gli Stati. E per questo dal
ragionar che faremo hoggi scopriremo i due veri modi
di gouerno che stabiliscono la grandezza del Re, & il
bisogno di vassalli in vna città qual'è Napoli; l'vno con-
siste nel vero e ragioneuole gouernare fondato senza
sossisticherie, nelle Leggi Imperiali che comandano il
douere; l'altro nella pratica ciuile compresa ne gli sta-
tuti, e regole ordinate sotto l'istesse leggi per non deuiare,
ma che mantenghi la cittadinanza cò quel che le vien
permesso dal padrone. Quello si esercita ne i tribuna-
li del Re; e questo nella raunanza del publico.

*Due veri mo-
di di gouerno.*

*Tribunali
Regj.
Gouerno Pu-
blico.*

B b b

Mi

F. Mi darete contento infinito, essendo questo vn' Epilogo di quel che nel gouerno della vostra città hauete voluto spiegare. Ma vj dico il vero; se mi haueste accennato che ne le cose dette fusse stata per impiegarsi la Ragion di Stato, haurei caminato con altro vento ad ascoltarui & interromperui. E già che non è fatto, e siamo in questo ponto, di gratia ditemi che cosa sia, e che sentite voi di questa materia che tanto affatica i ceruelli eteroclitici, acciò che rimanga più capace di quel che vorreste dirmi in questi tribunali.

Ragion di Stato.

C. Mi dimandate cosa molto diuersa dal mio genio, ma perche si tratta di gouerno, voglio che intendiate il parer mio. A dirne il vero, questa Ragion di Stato o da me non è intesa, da gli altri non bea capita, o per se stessa è mala, o'l mondo l'hà ritrouata per far perdere il ceruello, perche impastata con tutti gli affari humani, e con tutto occorrenze o sian friuole, o graui; vtili o dannose; da senno & di passarépo, non sà partirsi dalle bocche de gli homini, & in cocina se ne ragiona, in bordello hà il suo grido; nobili l'han per cerimonia, plebei si ci fan grandi; & infino a gli Astrologi dicono che per ragion di Stato si mouono i cieli.

F. E vero per Dio; & in ogni professione accade l'istesso, e col titolo di non sò che Massime che van ritrouando, han tolto il primato ad ogni disciplina, e tutto il praticare e negotiar del mondo è ridotto a ragion di Stato senza stabilimento di cosa ragioneuole per che se ragiona a caso.

Heretica, & ignorante.

C. Tutto vien cagionato da certi homini sottili, e sfacendati, che con strane mattezze passando il segno della Cristiana Politica e quel che la vbra ragione comanda le pure menti de gli homini han postò in bizzarria, & hāno intorbidato in modo tutti gli Stati delle Republiche,

che,

che, che sono posti in disordine Re, vassalli, città, cittadini, pacifici, guerrieri, Magistrati negotianti, e sofisticando han riuoltato il vaso del puro liquore, e la feccia che fè residenza, hà bisogno di lunga riposata, e pur con la torbidezza si mantiene, e quei che credono indouinarla hanno storpiato il mondo, e si ritrouano con vna branca di mosche quando credono hauerla indouinata, o se pure le vien fatta, ben presto si pentiranno.

F. Che volete inferire?

C. Sentite le mie minime e'l saperete. Da questa Ragion di Stato mal' intesa, e mal praticata, cauo due cõchiusioni; la prima, che qualunque in lei stabilisce i fondamenti di vno impuro Macchiauelli, e suoi seguaci, peste del mondo, fabrica sopra l'instabilità dell'Heresia, essendo tutto ciò che si ratta intorno a questa materia, com'hoggi l'offeruano, contrario alla Chiesa Romana Apostolica, stabilita nel voler di Dio Imperadore, e padrone del tutto, e nella Politica di Santità in quei regalissimi dogmi, a i quali vorei da voi sapere chi contradice, come chiamar si deue?

Macchiauelli.

F. Mi par che più proprio nome non gli conuenga che di heretico mentre cercando vanità politiche del mondo, è inimico alla Chiesa, la qual possiede il vero Stato ragioneuole, per che stà gagliardissimamente edificata sopra vn securissimo fondamento.

C. Dite pure sopra quella grã Pietra quadrata cõgiõta con quella di Pietro mätenitor dello Stato Ecclesiastico nel quale si stabilisce il mondo, e i Potentati infino alla consumatione de' Secoli. Vedete per vita vostra, diciamola come stà. Ragon di Stato, vuol dire cosa ragioneuole, e che sta ferma, e non crolla, e non sdrucchiola come gli stati secolari, che star fermi non ponno, e gli Afsirij non sono, e gli Egittij andarono in fumo, e seco suauiro-

*Chiesa è vera
ragion di Stato.*

Stati facolari.

no i Caldei, e i Greci oue sono? e i Romani oue si ritrouano? Tieni pur, poni intoppo alla rotondità volubile ch'è necessatio che corra al precipitio. E pur hauemo veduto con la volubilità Greca girar dalla Scitia gli Otromani; e dalla Grecia, e dalla Italia volgersi l'Imperio alla Francia; e di là si riuolse in Germania; e vi fu pur chi facea sforzo che da Germania ritornasse in Francia. Che per ciò a questa palla rotonda par che risguardasse Aristide in quella sua politica oratione, Quasi in pila ordine commutato seruiere Macedones Persis, Persæ Medis, Medi Syris. E doue in Roma eran così poderosi gli Scettri di tanti Cesari, e così venerande le Corone di lauro, hoggi vn bastoncino d'vn pouero pescatore sostegno della Monarchia del mondo, & vna coronata Tiara, fa chinare il capo, e le ginocchia a tutti i supremi Heroi, e reprime ogni orgoglioso furore, per che tiene le sue forze nella ragione, e si ammira, e si honora nella stabile Podestà Ecclesiastica a dispetto di chi non vuole, e di Politici poco sauij, che con gli ingegni lor sottili misurano l'altrui pensieri, e gli euenti che non furono per esser mai, e se pur sono gli porta il caso, e no'l preuedere loro.

F. Mi date la vita, Signor caro, per che o crediamo, o non crediamo alla nostra Fede.

*Politici igno-
tanti.*

C. La seconda conchiuisione, è d'ignoranza; per che come stimar si deue ignorante vn che potendo bere acqua chiara in vn limpido fonte, immerge i labri in vn torbido gorgo, così giudicar si deueno questi Signori Politici che potendo da i libri sacri, o da vn S. Tomaso Dottor Angelico e da tanti Cattolici apparar il gouerno di Principi, corrono auidamente a gli homini impuri, come difsi, e pare che quando alcuno hà ritrouato vn Macchiauelli, habbia vn tesoro, e no'l lascia vedere

ne

ne anco al Sole, e quanto più si proibiscono i loro libri con maggior affetto li van cercando; o pure s'imbertonnano con vn Cornelio Tacito che bono, e nobile historico, e curioso offeruator di fatti d'altri, ma di quei suoi Imperadori di mala vita, è impossibile che per strada etnica, e piena di vitij, possa dar regola di regnar bene; con tutto che vi afficuro che non fu suo intento far delle sue parole sentenze, ma dichiarare al mondo quanto di quelli fusse odioso, e vomitar il suo veleno; anzi dirò che la rimembranza delle sceleratezze, e de i vitij possono più tosto cagionar bestial desiderio a che ci inchina la Natura.

Cornelio Tacito.

F. Con tutto ciò il mondo gli fa tanto honore che'l fa marito della Ragion di Stato, della quale non può ragionarsi se non vi è congiunto Tacito. Il che mi riduce a merauiglia grande, mentre gli altri famosi Scrittori si grattano la pancia. per che Liuius è così grande historico, e più copioso di concetti, e di sentenze, e maneggiò l' historia più vniuersale, e gli occorsero per le mani cose di maggior momento. e Senofonte mi pare vn' Archiuio di cose simili; & in Appiano sono tante cose politiche che vi stuffano; & in Polibio, & in Tucidide ritrouarete quel che desiderate. E pure per che non leggono, o per che Tacito hà preso già questa piega, tutti l'han con lui, e'l tengono per Oracolo.

Tito Liuius.

Senofonte.

Appiano.

C. Piace al mondo quella breuità, e delecta il modo con che parla; che Liuius è più lungo, non è mordace, come desiderano i politici nostri, e si va dilatando in altre particolari che in auertenze di Principi, e nella ristretta forma del dire il concetto par che stia più nel rigore di costumi altrui, nel che preualendo Tacito, & essendo più familiare nel suo Idiomma ancor che alquanto duretto, (a chi nõ intende bene la lingua Latina, che per

Tacito perche pregiato.

per altro modo s'èpre è facilissima e piana a chi l'intende) che non sono quei Greci che passarono per mano di traduttori, si acquistò questa bona fortuna di esser pregiato, ma pregiato quanto si voglia, nõ darà mai esèpio di vn Teodosio, che solo confonde Tiberio, e Nerone. Han veduto mai i Politici quell'Imperadore prostrato a i piedi di vn Sãto Vescouo di Milano, hauer timore delle sue censure, e versar lacrime nel suolo del Domo per hauer la sua beneditione? Han veduto vn Magno Costantino non voler sedere, & assistere scouerto alla presenza di tanti Padri nel Concilio Niceno, dicendo che con essi assisteua lo Spirito Santo? Questa è la Ragion di Stato, fratel mio, obedire alla Chiesa Cattolica, e sottoporre il capo a i piedi di Sommi Pontefici, i quali hauendo due spade, così riserbano la loro nel rigor dell' Ecclesiastica disciplina, che porgono l'altra a i Re per la censura della Curia (come parla luone) onde il dominio spirituale, e temporale si congiunga, & vnitamente mantenghino la Chiesa militate che per ciò giunto che fù Pietro di Aragona ad Innocentio, e riceuuto c' hebbe l'insegne Regali, manto, scettro, pomo, corona, e spada, giurò promettendo al Papa, e suoi successori di esser sempre fedele alla Chiesa Romana, sottoponendo il Regno all' obediienza sua col farsi persecutor di heretici, e custode della libertà, & immunità Ecclesiastica, defendendo le sue ragioni. Anzi dichiara poi, e confessa con la bocca, e crede col core, che'l Romano Pontefice successor di Pietro, è Vicario di quello per cui regnano i Re, e riceuono il Principato i Principi che dominano nel Regno de gli homini, donato da esso a chi vorà. Sapete chi conobbe la Ragion di Stato? Vn Ludouico Crasso che successiuamente difese gli Vrbanij, i Pascali, i Gelasij, i Calisti, gli Innocentij; vn Ludouico suo figlio che così

Teodosio.

Costantino.

Pietro d' Aragona.

Due spade di Pietro.

Ludouico Crasso.

cattolicamente si oprò con Eugenio, & Alessandro Terzo che ricorsero al suo patrocinio. E pure Alarico Barbaro espugna Roma, e teme, & ordina a i suoi che nessuno ardisse far male a quei che si saluauano nelle Chiese, è massime in quella di S. Pietro, e Paolo. Vn Re Cattolico & vn Sigismondo, l'vno de i quali dalla parte di Occidente, l'altro in Ongheria niente altro procurano che la concordia della Chiesa Vniuersale. Sapete chi la conoscono? li Re Austriaci, che non curando il proprio interesse, scacciano da gli stati le genti inimiche della fede Cristiana, stimando più l'honor di Dio che gli haueri del mondo. e bisognarebbe parlar lungamente di vn Carlo V. che tanto sudò, e faticò per difender la fede di Cristo, l'honor del quale stimò tanto, e turchi ne fan fede e protestanti il fanno, e tante prouintie infette han conosciuta. Che ragion di stato fè venir da gli Antipodi le più remote genti ad adorar il Trono della Maestà Apostolica? Parui che sia l'istessa con quella che offeruano i Cantoni infetti; e quella mal nata gente che vorrebbe conculcar quei che sono giustamente potenti. Conobbe sempre la Ragion di Stato quel gran Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino norma di Principi, e lucidissimo specchio di quei che sono nati ad esser padroni, e gouernar popoli. Mai questo Signore non si vidde vscir da i termini della ragione; se fù fanciullo non vscì dall' offeruanza paterna. se giouane, conobbe che se ben nacque Signor assoluto, pur douea pagar il debito che douea al Re di Spagna che l'amaua & honoraua, onde vna vera ragion di Stato lo spronò alla difesa di quel Monarca in quella sanguinolenta battaglia di mare nel golfo di Lepanto, mentre con tanti altri Principi pari suoi espone con animo di Caualliero la sua persona a spargere il sangue che così conosceua essere obligato alla grandezza di quel

RE

CATTOLICO.

SIGISMONDO.

RE AUSTRIACI.

Duca d'Vrbino.

quel Monarca, suo particolar Signore. Auanzando poi ne gli anni, e vestita la Toga in vece d'arme, quanto si è adoprato non solo come feudatario di Santa Chiesa, ma come vno de i primi Principi d'Italia in dar sodisfattione all' istessa Chiesa & a tutti i Principi di Europa, nel mantenersi nel gouerno politico accertato senza emenda, a i sudditi transformandosi in lor padre, alla Religione co i dogmi della quale hebbe in ogni tempo più stabilità nella grandezza Cristiana, che in tutto ciò c' hauessero potuto arrogarsi o Ciro, o Alessandro, sempre amator del giusto, offeruator della fede, amator dell' opere sublimi, e virtuose. Et in fine che potè far più non da politico vano, ma da Cristiano Heroe, che morto che fù il figlio che sia in Cielo, vnico herede dello Stato, rassegnar ogni cosa in mano di quel grande VRBANO Ortauo vero e legitimo padrone, da chi dimandando persona legitima per far questo officio non di Ragion di Stato, ma per obligo di suddito Cristiano. vi fù mandato prima, Monsignor Gessi Vescouo d'Arimini, & in Urbino creato Cardinale, e poi Mons. Campeggi, a chi per le nobilissime qualità vò augurando l' istesso.

F. Non vorei che vi affaticaste molto nelle lodi del Duca d'Urbino viuente, per che douunque mi sono ritornato per quei lochi là, le pietre, gli arbori, i pareti, priuati sono stati tante voci lodatrici di questo Principe di chi ragionate. E mi ricordo che in vn festino quando da Fiorenza venne in Pesaro Claudia Medici moglie del Principe suo figlio hora moglie di Leopoldo fratello dell' Imperadore ferono al padre due Imprese tolte credo io dall' Alciato, l'vna fù, vn nido dell' Alcione sopra vno scoglio in mare, l'altro vn Cimiero dentro il quale faceano il mele l'Api, ambedue significatrici del modello di vn vero Principe, che sappia con vera
ragion

*Ragion di
Stato offerua-
ta dal Duca.*

Urbano Ortauo.

Imprese.

ragion di stato, mantener lo stato. Starfene nel suo nido senza pensar di rapire i polli dal nido altrui per tirannide; in vno scoglio di saper rompere ragioneuolmente l'onde auerse; nel nido di spighe, e palmiti di vite, per la sofferenza de i traugliosi bocconi a i quali spesso i Principi sono inuitati da gli emoli, e per l'allegrezza dell'animo, il qual mai non s'intorbida nell' ebrietà di pensieri ingiusti. Ma voglio commemorarui vn Giacomo i. Re d' Aragona che tanto si oprò per Bonifacio viij. cōtra Federico Re di Sicilia, E poi d' vn Ferdinando iij. Re di Castiglia contra Filippo Re di Francia che volea annullar la memoria di Bonifacio, e facendo tanti concilia-buli contra la Sede Apostolica; vn' Alfonso Quinto Re d' Aragona mentre aiutò Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto. Per lasciar quanto fero i Re di Spagna contra gli scismatici, e come fù poi obedito Martino Quinto. Clodoueo Re di Francia per estinguer l' heresie muoue l'armi contra Alarico Arriano, e l'uccide, e s'impadronisce dell' Aquitania. Childelberto il figlio, rouinò Analarico, e l'uccise, e si fè padrone delle principali cità di Spagna. Giustiniano per la Fede Cattolica, vinse i Vandali. Pipino per la difesa della Chiesa, fù padrone dell' Aquitania. A Carlo Magno la difesa della fede diede vittoria contra Longobardi, & la Spagna scacciò i Saraceni, e vinse i Sassoni rebelli della fede Cattolica.

*Giacomo II.
Re d' Arago-
na.*

*Signori c'han
saputo la vo-
ra Ragion di
Stato.*

C. Sono altri pēfieri questi che le chimere di Macchia uelli. Ma per finire il mio discorso, credo che vi ricordiate nell' historie i disordini che questa Ragione hà cagionato insin dall' anno 400. con tanti successi infelici, e cadute di dominij, e che stando l' Imperio diuiso dalla Chiesa, la pouera Italia, nelle cui prouintie la Ragion di Stato era per aumentarfi con le vittorie, & accostarsi al più poten-

*Disordini del.
la ragion di
Stato.*

C c c te,

te, stimando ch'era più honesto quel ch'era più sicuro, viffe trauagliata e suddita a tanti ceruelli; come anco nell'altre parti per la disunione di varij Principi che voleuano stender le mani doue non era lecito, nacquero l'heresie in Boemia, e l'Alemagna si disunì con l'elettione, la Polonia non offeruò la tregua con Ladislao; in Tracia Manuel Paleologo si partì dalla Chiesa; in Napoli si contrastò trà Ladislao, e Ludouico; in Francia ogni cosa si turbò trà Carlo Sesto & Henrico d'Inghilterra; in Spagna rumori grandi trà Portoghesi e Castigliani; si che ogniuno temè, anzi si disperò, e vedendosi debilitato confidò solo nelle forze delle parti. Quasi sportiglioni che in tanto si tengono sicuri, quanto che appoggiati a sassi l'vn con l'altro quasi in vna catena si abbracciano. Et ecco che'l diauolo hauendo ritrouato due esche potentissime a far preda, honore, e Ragion di Stato, hà così guasto il mondo che per l'honore nessuno è che stimi Dio; e per la Ragion di Stato poco si miri a Dio, alla sua Chiesa, & al giusto. E non si sà che cosa sia lege di Natura, o ciuile; e nessuno si circonscriue i termini del douere.

*Boemia.
Alemagna.
Polonia.
Tracia.
Napoli.
Francia.*

*Ragion di Stato,
& honore.*

F. Con molta prudenza vniuersalmente discorrete di questa Ragion di Stato. Mi farebbe però di sommo contento, che venissimo a i particolari oue si fondano questi Politici inuentori di tante bizzarrie.

*Particolari
fondamenti
della ragion
di Stato.*

C. Finirò questa lunga digressione, e noriate quel che vogliono gli Statisti, e se vi paiono cose conuenevoli: Intendono prima per Ragion di Stato, vn'arte di gouernar popoli non ordinaria, e conosciuta solamente da persone di grande intelletto, e di gran prudenza, & esperienza ne i gouerni. Può passare; ma, later anguis in herba. Secondo, che per Ragion di Stato non s'intenda assolutamente la facultà Politica in quanto comprende

la

la Morale, o le leggi ciuili, che così non haurebbero fatica i grandi ingegni, e si direbbe che i Legisti gouernano secondo la Ration di Stato, il che non si concede, mentre eseguiscono quel che le leggi comandano. Vedete con che galantaria escludono la Giurisprudencia che regolarmente gouerna. Terzo, che giustamente il Principe offerua Ration di Stato, quando o non castiga venendo il caso; o più e meno seueramente, o più in vn tempo, & in vn modo che in vn'altro, e che applichi, e non applichi le leggi ciuili. E pur escono dalle leggi. Quarto, che consista tutta la Ration di Stato nelle cose più graui del gouerno, e più importanti per la riputatione del Principe, per che nelle cose basse non può capire Ration di Stato della quale il proprio oggetto sono gli affari grauissimi. Si può in vn certo modo concedere. Quinto, che per conseruatione del Principe, e del suo Stato, si possa caminar per vie non ordinarie; ne vi sia obbligo di offeruanza di leggi diuine & humane, potendo vsire dall'vso commune di gouernare prescritto da quelle; e per compimento, che si permetta di non stare all'obligationi, e promesse fatte a gli altri Principi, e si camini alla peggio con qualsiuoglia rouina. Che vi par della Ration di Stato?

F. Non voglio intender altro. Questo mi basta. Non offeruar fede? Queste due cose sole distruggono l'honesto, & insegnano al Principe di trascendere i termini del giusto, e di esser titanno con gli homini, e con Dio. E tanto più vana la stimo, quanto che volendo alcuni formare il Principe, con l'vniuersale meschiano il particolare e così ragionano del Re, come del Magistrato, così della Republica, come dell' oligarchia, così del Turco, come del Cristiano; e se a tempi nostri la militia scacciò dall' Imperio, & uccise Osman per riporui Mustafà, che

*Giurisconsul-
ti non giudi-
cano secondo
la racion di
Stato.*

*Pessimo pensie-
ro di Scapiti.*

*Osman:
Mustafà.*

douria esser anco lecito alla militia Cristiana; e facendo vn' insalata d'ogni cosa, e di ogni natione, e di ogni affare, la condiscono con la Ragion di Stato, che gira e volta, sempre la praticano con la lingua, e mai non l'intendono con l'intelletto.

*Stati come
zingari.*

*Vanità de gli
Statisti.*

C. Se non fusse troppo lunga la digressione, vorrei farvi sentir i pararelli che far sogliono quando come zingari interpretano la mente de i Re, indouinano gli esiti delle guerre, augurano le parentele, e preueggono ciò che dourà succedere nel millesimo doppio; e non sia chi contradichi perche'l tengono per etnico, e publicano. Tanto sarebbe ad vno Statista perdere i Regni, quanto al vento con vn soffio mandar via vna fronde. Quando si ragiona di Spagna, sentirete, è gita via; quando di Francia, altri diranno è spedita; altri, vedrete come colpirà di lancia l'Italia. L' Imperio andarà a spasso. La Geografia non s'intende, per che i paesi saltano come Locuste, e Parigi viene a Susa, da Susa a Roma, da Roma a Napoli. e quel che importa già i fiumi secondo il capriccio loro sono tutti secchi e si guadano a bell'aggio, nelle fortezze albergano rendenoni, il solfo e'l salnitro non hà vigore, e'l ferro di tanti Heroi è rintuzzato, venga pur ogniuno allegramente; salti su'l fico e mangi. mi fan ridere.

F. E mi fate ridere voi con queste galantarie; & in vero è gran vergogna che'l mondo parli, e non sappia come, e gli ignoranti presumano, e i ciechi pretendano di vedere. è possibile che le menzogne s'inuolgano co i casi fortuiti, e che siano in tutto priui di giudicio?

*Fabio Freccia
Duca di Castro.
Bro.*

C. Se legeffero questi Statisti, quel che sensaramente mandò alle stampe vn nostro Cavaliero di Nido, Fabio Freccia, Duca di Castro, dell' habito di Calatraua, d'ingegno eleuatissimo e Cristiano, imparerebbero per qual

qual strada camina la Ration di Stato vera , e come i Principi auualendosi di quelle saue sentenze , e modi d'intendere la sincerità di gouerno politici, non potrebbero errar mai, stando sicuri che co i termini di quell'illustriſſima sua Filosofia morale , in ogni occasione sariano stimati prudenti.

F. Hò inteso ragionar di questo Cauallero, anzi era lodato c'hauendo Lipsio succhiato i fiori, esso ripose il mele ne gli alucari, per che ne i tempi nostri si restrinse all'esperienza, e scriue con molta accortezza . Questo è vn Cauallero che non hà molti pari suoi.

*Lodi di Fabio
Frescia.*

C. Hor confondansi in quella sentenza dell' Imperadore, Digna vox est Maieſtate regnantis legibus alligatum Principem profiteri, adeo de auctoritate iuris nostra pendet auctoritas. È tutto ciò vedrete nel gouerno de i Regni delle Maestà Austriace , doue vi accorgerete che i loro Conſeglieri , conoſcendo molto bene la volontà dei padroni, non derogando mai al giusto & al douere fanno illustre e regolatissima la Ration di Stato nelle possessioni loro, pigliandosi solamente quel che per dritto gli tocca e non più , e questo vol dire Ration di Stato, eſſer padroni i Principi de gli ſtati loro con quel che o ne gli acquisti legitimi, o nelle donationi è ſtato loro permesso con la giuſtitia delle leggi. & è vergogna a parlarne altramente.

*Vero gouerno
de i Re Au-
ſtriaci.*

*Che ſignificò
Ration di
Stato.*

F. Già che vi degnaste dar tanta ſodisfattione alla mia importuna dimanda, sò che non vi farà diſcaro trattar del gouerno de i voſtri Tribunali tanto offeruatori della Ration di Stato per la grandezza del Padrone, già che in qualche parte mi ſono accorto de gli andamenti loro.

*Gouerno de i
Tribunali.*

C. Anzi mi farà carissimo non solo perche conoſcete la felicità del gouerno, ma la felicità anco de i Re di Spa;

*Officiali Regij
o del publico.*

Spagna che sono seruiti da Officiali, e Ministri i primi homini del mondo. Con quest' occasione farete informato di persone c' haurete caro hauerle intese celebrare. Mi doglio che non posso puntualmente nominarle, ne farne testimonianza, eccetto quanto può la mia lingua, E per passare inanzi bisogna far vna diuisione come incominciai di Officiali, e Tribunali Regij, e di Officiali, e Tribunali che gouernano la Cità per mantenerla quieta, abondante e regolata nell' vso ciuile, diuersi però da quei Magistrati che gouernauano le Cità antiche.

F. Questo è quanto io bramo di sapere.

*Collaterale, o
suoi Cōsiglieri*

C. Cominciamo da i Tribunali Regij, trà i quali il supremo è quello che dimandano Collaterale, per che vi interuengono i Consiglieri a latere, che sono quei che dimandano i Sette Officij, Consiglieri di Stato, e Regenti che tutti insieme fanno vn corpo di quel sopremo Consiglio; così però che i sette Officij precedono a tutti in Consiglio e fore, secondo l'opione di Giuriconsulti; e i Titolati ancor che posteriori di tempo precedono a i Regenti (ma ne gli atti generali, & indifferenti, in presenza del Principe vogliono che i Togati precedano) i Sette Officij l'vno precede all'altro secondo l'ordine della lor precedenza, Gran Contestabile, Gran Giustitiario, Grande Ammirante o Ammiraglio; Gran Camerario; Gran Protonotario, o Logoteta detto anticamente Questore come in Francia Signor delle Requestre; Gran Cancellero, Gran Siniscalco. Il primo, è il Secondo appresso la persona del Re nelle cose di guerra, & è l'istesso che dir Gran Capitano già che Capitano e Contestabile è l'istesso. Il Secondo, esercitaua la giustitia civile e criminale in tutto'l Regno. Il terzo la Prefettura di mare. Il quarto attendeua al seruitio della persona Regale in Camara, onde nacquero le voci Camerario e

*Precedenza
in Collaterale*

*I Sette Officij
del Regno.*

Ca.

Camerlingo il quale giudicano che fusse il Comes Priuatarum. Il quinto alla conseruatione di tutte le scritture Regie, quasi quel Principe de gli Scrigni nella Notitia dell'Imperio. Il sesto, al suggellare tutte le lettere e priuilegij Regali. Il Settimo al gouerno della bocca del Re.

F. Ma voi diceste esercitaua, dunque hora non esercitano.

C. E rimasta a quei Signori la grandezza, e la prerogatiua, e lo stipendio, ma l'istesso Re è padrone, per che l'Officio di Contestabile viene da lui esercitato in persona de i suoi Locotenenti e Capitan Generali; quello del Gran Giustiziero in persona de i Regenti di Vicaria; quello di grande Ammiraglio stà suddito al Consiglio di S. Maestà, se ben tiene il suo Tribunale; quello di Grã Camerlingo, stà situato ne i Locotenenti della Camara; quello di Gran Protonotario, in persona de i Presidenti del Consiglio; quello di Gran Cancelliero in gran parte transferita alle prerogatiue del Secretario del Regno. Resta solo il gran Siniscalco, che prouedendo alla casa del Re, e questi non essendo nel Regno com'erano in quelli tempi quando gli Officij s'instituirono, non saprei se fusse transferiro il seruirio in persona d'altri.

Hoggi il Re è padrone de i Sette Officij.

Siniscalco.

F. Ecco la mutatione del tempo come vā cambiando tutte le cose. M'imagino che a questi Officij si somigliano molti c'hanno gli Oltramontani chiamati Arcicancelliere, Arcicamerario; ma gli stessi seruono in tauola, & il Re di Boemia che serue di coppa all' Imperadore, vien chiamato Arcipincerna.

Arcipincerna

C. Ogni natione hà il suo costume. Dell' Ammiraglio vi dirò cose notabili. Fù prima voce, e dignità Francese, che poi si dilatò in varij popoli, per significar vn personaggio a chi confidano i Re l'Imperio del mare, e che

Ammiraglio.

pro-

Origine dell' Ufficio dell' Ammiraglio.

prouegga a quanto appartiene all'armate, alle prouisioni loro, & alla custodia contra corsari. Sono alcuni di parere che tal carico fusse ritrouato da Augusto col nome di Admirando, ancor ch'esso come scoglio solea fugir le parole noue. E fù quando vn suo Legato ch'era in Francia, scrisse di hauere hanuto notitia di molte cose transmarine e che appariscono in vn lido molte Ninfe

Ninfe Nereidi.

Nereidi morte, e ne rimase stupito, & hauendolo fatto General dell'armata di Francia, il chiamò Admirando. Altri l'attribuirono a Tiberio suo successore, quando incontro al lido della Prouintia Lugdunense, in vn' Isola,

Mostri marini

l'Oceano ritornando a dietro lasciò più di trecento bestie marauigliose per varietà, e grandezza, e nella marina di Santoni altri tanti mostri, cose tutte ammirande, come l'altre che sogliono nelle nauigationi rappresentarsi. Altri han scritto c'ebbe principio da Sarraceni appresso i quali l'istoria Casinense nomina Balcaot Ammirato, condottiero di molte migliaia di pedoni. Et Annonio fa mentione di vn Legato instituito da Abramo Ammirato sotto Carlo Imperadore nell' 82. onde conosciamo l'istesso Ammirante, Admirando, Admirario, & Ammiraglio. Ne i tempi più moderni sapemo che detto officio fù nella famiglia Marzana, transferita al Duca di Sessa, & vltimamente a Matteo di Capoa Principe di Conca, e rimasto nella casa. A molti è piaciuto che fusse instituito da Costantino, e che Carlo Magno a i Sarraceni ch'erano in Italia diede quattro Capitani che chiamò Ammirati.

Nomi dell' Ammiraglio.

F. Assai curiose offeruationi sono queste, di officio l'origine del quale forse era difficile il saperlo.

Protonotario.

C. Due di questi Officij han titolo di scrittura, il Protonotario, e' il Gran Cancelliero. Il Protonotario era anco detto Logoteta, ilqual piacque a molti che fosse

l'an.

l'antico Questore com'hò detto, Il Gran Cancelliero credo sicuramente quello che appresso gli Hebrei era detto Scriba, Officio de i maggiori, e più importanti. essendo partecipe di tutti i Consigli del Principe, onde potè quello che l'esercitaua esser assonto alla soprema dignità del Regno, come si legge di Eumene Cardiauo Secretario di Filippo, e poi di Alessandro Magno, che diuentò così eminente trà i Principi della Grecia. E pur fù il Secretario di Porfena di tanto splendore che Sceuola stimò che fusse il Re quando l'uccise. Di questa dignità vogliono che fossero quei c'habbero pensiero de i libelli, e de gli Scrigni, già che Cancellieri, Secretarij, proffimi de i Sacri Scrigni, e Maestri de i libelli, vogliono valent' homiui che sia vna cosa istessa. Si ridusse col tempo a tanta grandezza che trà gli Elettori nel Romano Imperio vno sia il Cancelliero; e così fù da i Re ordinato con l'altre sopreme dignità del Regno, e chi l'esercitaua tenea l'istesso privilegio che'l Vicario del Principe. Quei c'han voluto confondere insieme questi due Officij per le scritture non han considerato quanta differenza sia trà quelle del Protonotario, e quelle del Cancelliero. Resta pur ch'io vi dica in questo Officio, che sotto i Principi Angioini i Notari, Causidici, Cartularij, si ritrouano nobili, e di Seggio, e ne rende la ragione la Regina Giouanna, Nobilitas moris plus prodest, quàm genitura.

F. Mi marauiglio che questo nome di così honorato officio sia da molti abhorrito, e che hauendosi con quel carico acquistato robba, & honore, rifiutino di esser chiamati Notari, massime hauèdo l'autorità da vn così preeminente Magistrato, com'è il Protonotario. Vogliono ambizione; Quod quærunt intus habent, e no'l san conoscere.

Gran Cancelliero.

Cancellieri antichi.

Cancelliero tra gli Elettori.

Protonotario.

Notari rifiutano questo nome.

D d d d

Credo

*Regenti di
Cancellaria.*

C. Credo che nasca il fatto, per che non si promouono a detto Officio persone meriteuoli. Passiamo però a i Regenti di Cancellaria. Questo è vn supremo Magistrato molto antico, se miriamo a quel che scrissero gli homini eruditi Budeo che li chiama, Maestri de i libelli, Maestri de gli Scrigni, e Prefetti de i libelli; e Capece soggiunte, Maestri de i libelli, e delle dimande. Altri han voluto che fossero detti da gli Imperadori, libellen-ses sacri scrinij. Ma non sò come possa aggiustarsi che questi Maestri siano i Regenti di Cancellaria di tanta auctorita, che sono compagni del Vicario nel gouerno; e che non solo firmano le scritture Regie, e memoriali, ma quel che importa, come dottissimi Giurisconsulti, insieme col Principe fanno leggi noue, per quanto si conosce necessario al gouerno del Regno, e nelle lor mani si rinchiude tutta la machina, cosa che non mai si legge che fusse stato in potere di Maestri del Sacro Scrigno. È vero che sottoscriuendosi prima i memoriali da i Principi con interuento di dottissimi homini, come si legge di Papiniano Entilio, e Colonia Beneuentano sotto Caracalla, e tali furono Domitiano, Vlpiano sotto Nerone; seguirono sotto i Re Giacomo di Rauenna, Pietro di Belprato, e Giouan Fabio; vollero anco i nostri Re hauere appresso di loro vn di questi Officiali in Spagna per la firma delle scritture nel Consiglio Regale, e'l primo chiamato fù Gerónimo Seuerino, il secondo Sigismondo Loffredo, e poi Marcello Pignone, che n'ebbe il titolo di Marchese di Oriolo, Scipione Cutinario, e Francesco Antonio David, Giouann' Antonio Lanario Conte del Sacco, Giouan Francesco de Ponte Marchese di Morcone, Ferrante Fornaro, Pietro Valcarcel, Camillo de Curte, Fuluio di Costanzo Marchese di Corleto, D. Bernardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Giouan di

Regenti chiamati a Spagna.

di Montoia; Carlo di Tapia Marchese di Belmonte, Scipione Brandolino Marchese di e Ferrante Brancia, de i quali chi consegua vna dignità, e chi vn'altra, ma a quei che tocca il loco in Collaterale sono date le prerogative di Regenti di Cancelleria così a Napolitani, come a Spagnoli c'hanno l'alternatiua. E quanto al carico istesso di Regente quà infino sotto Alfonso ritrouo Valentino Clauer, & infino al 1506. Mossun Long, Mossun Malferit, e quella schiera che siegue infino a tempi nostri che saranno poco men di cinquanta.

Varij Regenti

F. Bisogna che questo sia vn Tribunale di grande eminenza, perche dal nome che tiene, par che i suoi Consiglieri siano vn corpo istesso col Vicerè che comanda.

C. Io vi dico, che questi Signori rinouano le grandezze politiche con quel dogma di Aristotele quando disse, *Consultiua summam habet potestatem de bello, pace, de foederibus constituendis, & dissoluendis, de legibus, de morte, de exilio, de publicatione bonorum, de correctione Magistratuum.* E più di questa autorità conoscerete in questi Signori Regenti, e vi aggiungo che alla prudenza regnatiua che tiene il primo loco, essi aggiungono l'Esultia che versa intorno all'ottimo Consiglio la Sinesi che risguarda il bon giudicio, e la Gnome ch'è intorno a quelle cose nelle quali il giudicio conuiene che si parta dalla legge comune.

Potestà de i Regenti.

Esultia, Sinesi, Gnome.

F. Tal che necessaria cosa è che Ministri di tal qualità siano superiori a gli altri in ogni eccellenza.

C. Senza dubio, e per questo il Tribunale tiene il nome de' supremo. Se non fusse che andrebbe troppo a lungo il nostro discorso, vi vorrei far sentire gli Elogij di molti che vi farebbero stupire delle gradi virtù loro. Nò sò se mai hebbe simili vn'Ariopago: Vn'Annibal Moles, di chi non nacque homo di maggior bontà, grauità, let-

Nomi di molti Regenti.

D d d d 2 tere,

tere, cortesia, con vn giudicio così candido, chi o giudicasse, ò scriuesse ritrouò la verità delle sentenze legali. Vn Santa Croce, vn Bermudes, vn' Albertino, vn Pignone. E che potrei dir di Villauo, di Salazar, di Riuertera, di Castellet, di Aponte, di Costanzo, in tutti i quali si deuono raunar tutte le lodi che furono attribuite a tutti i più famosi Giuriconsulti del mondo? Ma parliamo di quei c' hoggi viuono e siedono. Quando mai finirei a dirvi le grandezze di Carlo di Tapia Marchese di Belmonte. In questo ritrouarete tutta l' eminenza di vn Regente Decano del Collaterale. Nacque da Egidio di Tapia nobile, e virtuosissimo Signore che fu Giudice di Vicaria, e dopò molti carichi per il Regno, Presidente di Camara. Aggiunse splendore alla casa col matrimonio che fè con quella prudentissima Signora Donna Mariana di Leiuua congiunta in parentela col Conte da Cincione, Principe d' Ascoli, e molti grandi di Spagna, nata da quel bon Signore D. Giouan di Leiuua, e Beatrice Carrasa, padre, e madre, c' hauriano bastato a dar splendore ad ogni famiglia di Europa.

Carlo Tapia.

F. Quanto hò caro d' intender questo del Marchese di Belmonte, la presenza, l' attioni gentilissime, & il valor del quale, vi dico il vero, mi danno a credere che soprauanti l' humanità.

C. Giudicate da sauiò, e direte più quando legerete tante fatiche che da fanciullezza ha fatto con tanta sua gloria ne gli studij legali, e nell' altre scienze, che già sono in stampa, quattro tomi del Ius Regni, Decisioni del sopremo Consiglio d' Italia, Decisioni del Sacro Consiglio di Napoli, Additioni fatte d' allegationi di quel famoso Regente Ribera, Autentica, Ingressi C. de Episcopis, & Clericis, Annotationi sopra i libri del Codice singolari del Presidente Egidio di Tapia, Decisioni del

Col.

Collaterale, e d'altre materie, Specchio di mormoratori, trattati dell'Annona, dalla Giouenrù, ammonitione al Re d'Inghilterra, e tante altre cose che tiene per le mani, e che farebbono vn'intiera libreria. E direte anco più quando haurete notitia di quanto valore hà voluto mostrarfi, quando esercitò l'officio d'Anuocato Fiscale in Vicaria, e poi Commissario della pecunia, destinato a tante protettioni, e carichi; per non dir mo con quanta gloria si è diportato in corte al Consiglio Regale e nel governo politico, come vltimamente hà fatto, ch'essendogli delegato la redentione di questo Regno, che così posso chiamarla, hà ridotto lo stato di quello in tal termine, che precipitando alla rouina, all'interito, gli hà restituita la salute. E concediatemi che vada commemorando la gran prudenza di questo Signore, c'hauendo vn figlio vnico Don Francesco di Tapia col titolo di Conte del Vasto, dell'habito di S. Giacomo, giouane di grande aspettatiua ne gli studij di Poesia e belle lettere, casato con la figlia di Don Federico de Vargas Mandriquez, Maggiordomo Maggiore dell'Infante Cardinale, nobilissima per che di sangue Regale, e ricchissima, in tante felicità, se'l vidde morto, e soffri così gran colpo con quella tranquillità d'animo che conuiene a Cavaliero Cristiano.

*Officij.**Prudenza.*

F. Gran perdita mi narrate. Ma per ch'è tanto sauiò, si sà conformare col voler di Dio.

C. E' certo così, & in ogni altra attione si fa conoscer sempre rassegnato in Dio. Simili eminenti personaggi hà seco in questo sopra Tribunale, Don Giouanni Henriquez, e Diego Lopes, e potemo numerarci Ferrante Brancia andato in Corte.

D Giouanni Henriquez.

F. De i Signori Henrichez hebbi piena informatione in Spagna per quei Signori de las Alcazobas che dico-

no

no, e de i Conti di Gijon, e Noronna con gli altri de Se-
uilla, dell'Isola Madera congiunti in matrimonio con le
prime Dame di quelle prouincie.

C. Questa nobiltà e grandezza conoscerete in questo
Cauallero già Marchese di Campi, con aggiungerui il
decoro grande che offerua non solo nel carico di Regen-
te, nel quale con sodisfattione vniuersale di questo Re-
gno si fa conoscere eminente nelle lettere, nella bontà,
e viuacità grande nel giudicare, e di somma autorità nel
mantener la preeminenza Regale; ma nel gouerno del-
l'Annona di tanta importanza a questa città scorgete
che la prudenza, l'esperienza, la vigilanza che richiede
questa dignità che chiamano di Grassero, tutte si ritro-
uano mirabilmente esercitate dal Marchese D. Giouanni
Enriches in tante maniere senza strepito, con tutti i ter-
mini di regolarissima giustitia, col mantener il Regno in
vna felicissima e continuata quiete di tanti anni. Et ha-
urei che dir molto del Regente Diego Lopez, ma ragio-
nano per esso la sua nobiltà con la quale congiunta
quella della famiglia Carrafa, la sua gentilissima gene-
rosità con la quale a tutti assiduamente, senza sparagnar
fatica corrisponde al suo debito dell'espeditiione di ne-
gotianti, e dell'esecutione della giustitia, con vn'inte-
grità incomparabile, e lodatissima dalle bocche di tutti.
Di Ferrante Brancia potrei dirui come la sua nobiltà por-
tata da Prouenza con Carlo d'Angiù, e dilatata per le
principali città del Regno, Amalfi, Surrento, Napoli,
s'ingrandi con feudi, nobilissimi matrimonij, honori, ti-
toli, magistrati, Prelature, e principalmente con la sua
persona così esaltata dalle Maestà Austrice, come i suoi
da i Re Ferdinando, e Federico, & altri fauori c'hebbero
dal cielo. ma basta che celebri solo il nome di Ferrante
Brancia preconizzato da altra lingua che non è la mia.

Quan-

*D. Giouanni
Henriquez.*

Diego Lopez.

*Ferrante
Brancia.*

F. Quando potrò renderui il contracambio di tante gratie che vi degnate farmi? Hò così caro intender l'ordine di questi Tribunali Regij, come hauer cognitione delle persone che v'interuengono, le quali pare a me che portino vantaggio, a quante hò sentito nominare altroue, che pure hò caminato, e camino per il mondo, e ne sono stato curiosissimo.

C. Hor voglio c'abbiate notitia del Secretario del Regno, Officio vnito con questo de i Regenti, co i quali assiste in Collaterale, e con due suoi scriuani di Mandamento leggono per vn' hora i memoriali, o interuenga il Vicerè, o nò. e dopo senza detti scriuani, nota quanto si decide in Collaterale, col far eseguire tutto ciò che là si comanda. Hoggi esercita detto carico Giouann' Angelo Barrile, Cauallero di Seggio di Capoana, Barone di Sant' Arcangelo feudo antichissimo di sua Casa. Duca di Caiuano, che oltre all' antica sua nobiltà in che nacque de i Maggiori suoi, fa risplendere in se stesso quella delle virtù, essendo persona dottissima, gran Giurisconsulto, grand' Oratore, come ogni giorno fa conoscere dentro l' illustrissimo Collegio doue interuiene come Locotenente di Marino Caracciolo Principe d' Auellino e Gran Cancelliero, Per non dir mò quanto vale e può per il maneggio della Republica, con l' Officio di Giustitierio di tanta importanza per il vitto del comune. Cauallero in somma che con l' autorità, con l' integrità, e col sapere, honora la nobiltà Napolitana.

Secretario del Regno.

Giouan' Angelo Barrile.

F. Con tanto valore che dite, questo mi par che sia'l condimento di questo Tribunale.

C. Passiamo hora a quello del Sacro Consiglio.

Sacro Consiglio

F. Sono desiderosissimo di hauer informatione di vn Senato, che per quanto hò veduto in quel gran Tribunale, bisogna che sia vn copiosissimo Erario c'haueffero ar.

arricchito mai tutti i Giurisconsulti da che nacque il mondo.

*Giudici di
appellazione.*

C. Sappiate, che i nostri antichi Re vn tempo istituirono Giudici di appellatione della Vicaria, e de gli altri tribunali, acciò che riconoscessero le sentenze come si legge ne i nostri Archiuji, & in vna Pragmatica della Regina Giouanna Seconda, che dicono Filingerà. Alfonso Primo di Aragona hauendo dato fine alle lunghe guerre del Regno, volendo comporre ne i termini suoi tutte le cose, leuò via questi Giudici, & ordinò il Sacro Consiglio di giustitia al quale tutto'l Regno douesse appellare, con vna raccolta di sauji Giurisconsulti c'haucano da giudicare; anzi che vn tempo dalla Regia Camara a quest' istesso tribunale si appellaua; con quest' autorità di più che non solo le cause di appellatione, ma le prime cause ancora da esso si determinano, e siano pure della maggior qualità che possano giudicarsi, delegandosi le cause à i Consiglieri del Presidente di detto tribunale, a suo beneplacito. ma le sentenze si danno a nome del Re c' han vigore, e forza di leggi; onde nelle suppliche a i Presidenti si presentano col titolo di S. R. M. & interdotta che farà l'appellatione, concedendosi il reclamare, hà l'esecutione ineuitabile, anco armata manu. E facendo due sentenze conformi, impone alle liti perpetuo silentio.

CAMARA.

*Presidenti del
Consiglio.*

F. Grande autorità in vero.

Il Re decretauano.

C. In quei primi tempi i Re d' Aragona nell'ordinar questo tribunale comandarono che tre giorni della settimana venissero in sua presenza al Castel nouo, doue o decretauano, o pure cōmetteuano i memoriali a i Consiglieri, communicando prima i negotij col Presidente, o Viceprotonotario che all' hora soleua a i Mastrid'atti cōmettere quel che dalla mente del Re dipendeva. che
per

per ciò legerete prouisioni fatte in questa maniera ne i memoriali, Prouisa per dominū Regem in Castro Nouo Neap. dopò alle volte essendo i Re absentì, l'istesso tribunale s'incominciò ad esercitare in varij lochi della città, e fù sempre peso del Presidente, o Viceprotonotario, in nome del Re decretar le suppliche, e cōmetterle a i Cōsiglieri. Ma essendo stati nel tribunale molti superiori, o come Presidenti solamente, o come Viceprotonotarij, o come Assistenti, o Locotenenti generali, seguì diuersità ne i Re d' Aragona che infino a i tempi di Ferdinando Cattolico a i Consiglieri han dato molti superiori con tutti questi titoli insieme, e cominciarono a far Presidente e Viceprotonotario Antonio di Gennaro, così di mano in mano offeruando. E come Assistenti furono creati il Duca d'Ascoli della famiglia Orsina, il Duca d'Andria del Balzo, Francesco Carrafa padre del Cardinale Oliuiero, & altri, che in loco del Re assistessero, ma non giudicassero, per che non eran Dottori. Dal Re Federico furono fatti Locotenenti quei ch'erano di stirpe Regale, D. Giouan d' Aragona Cardinale figlio di Ferdinando primo, e fratello dell' istesso Federico, & all' hora il tribunale si regea nel suo palazzo ch'era presso al Monistero che diciamo di MonteuerGINE nella Regione del Seggio di Nido, casa che poi fu di quel gran Giurifconsulto Camillo di Medici, il quale per il suo gran valore meritò che'l gran Cosmo Duca di Fiorenza il dichiarasse della sua famiglia, dou' hebbe l' istesso titolo D. Ferdinando d' Aragona Duca di Montalto fratello naturale dell' istesso Federico; onde si lege nelle suppliche, Prouisa per Illustrissimum D. Ioannem, aur, D. Ferdinandum de Aragonia Locumtenentem generalem. Hauendo poi quel palazzo patito incendio, l' istesso Duca transferì il tribunale nel Regal Monistero di S. Chia-

Prouisa che si faceano.

*Assistenti:
Locotenenti.*

*Antonio di
Gennaro.*

*Varij lochi do
ne si regea il
Consiglio.*

*Camillo di
Medici.*

E e e ra,

*Configlio di
S. Chiara.*

ra, doue vn tēpo l'esercitò Ferdinando primo, e da quel tempo in poi fù nominato il Configlio di S. Chiara. si trasportò finalmente nel Castello di Capoana che fù diuiso in diuersi tribunali nel 1540. che hoggi chiamano tutto il loco Palazzo della Vicaria.

*Palazzo della
Vicaria.*

F. Particular notitia è questa che mi hauete data di due tribunali Collaterale, e Configlio. Pur credo che non farebbe fuor di proposito c' hauendo trattato de i Regenti là, quà trattaste de i Presidenti che sono capi.

Presidenti.

C. Sono obligato farlo, trattandosi anco quà di persone singularissime. Il primo Presidente fù Alfonso Borghia Spagnolo Vescouo di Valentia, il quale da Eugenio Quarto fù creato Cardinale col titolo di Santi Quattro Coronati, che poi fù fatto Papa col nome di Calisto Terzo, e morì nel 1458. l'istess' anno che'l Re Alfonso era morto nel Castello dell'Ouo. Pensano alcuni che in loco del Vescouo, hauesse Alfonso fatto Presidente Ferdinando suo figlio Duca di Calabria, al quale si ritroua che scriuesse così, Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriae clarissimo Filio, & Locumtenenti nostro generali, Præsidenti in nostro Regio Consilio. L'istesso titolo si diede ad Honorato Gaetano Conte di Fondi carissimo a i Re Aragonesi; ma se bene il detto Conte spesso decretò, e commise le suppliche come pur fè il Conte di Morcone suo figlio, & alcuni successori Protonotarij; mai però non trattarono decisioni di cause, come ne anco l'istesso Duca di Calabria fè, onde furono Presidenti come gli Assistenti. Ritrouo Presidente Arlando Rogiero de Pallas Patriarca di Alessandria, e Vescouo di Vigilante, all'hor che'l tribunale si regea nella càsa del Re presso a San Giouanni Maggiore che poi fù di Artuso Pappacoda, & appresso di Fabricio Colonna, & vltimamente del Configliero Felice di Gennaro, & in quel tempo si

Alfonso Borghia.

*Honorato
Gaetano.*

Conte di Morcone.

Arlando Rogiero.

fa

fa menzione di **Georgio d'Alemagna Conte di Pulcino Regio Consigliero**, Dopò la morte d'Alfonso, Ferdinando Primo creò **Presidente Oliuiero Carrafa Arcivescouo di Napoli**, il quale ancor che fusse da Paolo Secondo fatto **Cardinale di S. Pietro e Marcellino**, esercitò nientedimeno per alcuni anni il Magistrato nel Palazzo Arcivescouale, essendo all' hora **Consiglieri Valentino Claue**, e **Giuovanni Carrafa**, persone di molte virtù, e l' quarto, & vltimo **Commendatario del Conuento della Trinità della Caua**, il qual renuntio alla Congregatione Casinense, riserbandosi solamente non sò che pensione. I seguenti tre **Consiglieri**, furono **Viceprotonotarij** solamente, & esercitarono a tempo non in vita, che per ciò **Matteo d'Affitto** che fù **Consigliero di quell'età**, nella prefazione delle sue **Decisioni** scriue, **Magnifice vir Protonotarie**; e furono **Luca Tozzolo Romano**, **Antonio d'Alessandro**, & **Andrea Mariconda**. **Antonio di Gennaro** essendo **Consigliero** fù fatto dal Re Cattolico come **disi Potonotario**, e con tal titolo (ancor che con ampissimo priuilegio) volse honorarlo, ma essendo acchetati i rumori del Regno con le fatiche del **Gran Capitano**, fù fatto **Presidente**, & all' hora fù creato **Consigliero** quel dottissimo **Giacobutio di Franco** che sentirete nominare spesso frà le grandezze di questa honoratissima casa. Ridotto il **Gennaro** alla vecchiaia, e bramoso di far vita quieta, l'Imperador **Carlo Quinto** col consenso dell'istesso, chiamò a peso **Cicco Loffredo** **Consigliero** che non molto dopò andò **Regente in Corte**. **Geronimo Seruino** mādato dal Regno **Ambasciadore** a **Carlo Quinto** che ritornaua trionfante da **Africa**, fù affonto al **Regentato in Corte**, e di là ritornò **Locotenente della Camera**, e poi fù fatto **Presidente**. Fù questo **Cavaliero** stimato vn grand'Oratore. Et essendo **Geronimo de Colle**

Oliuiero Carrafa.

Giuovanni Carrafa.

Trinità della Caua.

Matteo d'Affitto.

*Luca Tozzolo
Antonio d'Alessandro.
Andrea Mariconda.
Antonio di Gennaro.*

Giacobutio di Franco.

*Cicco Loffredo
Geronimo Seruino.*

Geronimo de Colle.

E e e 2 Re;

Regente, c'hauea fatto l'officio di Protonotario promosso ad esser Vicecancelliero di Spagna, si diede all'istesso Seuerino il carico di Protonotario col Presidentato, che fatto poi Regente, per la vecchiaia non potè esercitare. Alfonso Santillan Spagnolo, venuto a Napoli a tempo che vivea Seuerino, fù fatto Presidente, & hebbe titolo di Viceprotonotario. Tomaso Salernitano, fù prima Presidente della Camara; fù mandato poi a Ferdinando d'Austria per difender le ragioni del Re nella città di Bari, e di là fù mandato in Sicilia ad aggiustare i tribunali di quel Regno; onde ritornato a Napoli fatto Presidente, mentre Francesco Antonio Villano Regente esercitaua l'officio di Viceprotonotario, e'l Duca d'Alcalà l'honorò col titolo di Protonotario. Et essendo al fin morto Salernitano, esercitò medesimamente il Viceprotonotariato commessogli nella maniera che l'ebbero Santillana e Villano. E come che Tomaso era dottissimo fè consulta tale a S. Maestà che sempre l'officio di Presidente fusse congiunto con quello del Viceprotonotariato, onde si doueano congiungere nella sua persona; e mentre aspettaua questa risoluzione, fù creato Regepte; esercitando però il Viceprotonotariato sotto nome di Protonotario; e nell'istesso tempo fù fatto Presidente Giouann' Andrea de Curte, che dopò non molti mesi dalla Maestà sua ottenne il priuilegio di Protonotario, essendo stato molti anni prima Giudice di Vicaria, e molti appresso Consigliero.

Alfonso Santiglian.

Tomaso Salernitano.

Francesco Antonio Villano.

Gio. Antonio de Curte.

F. Io stò ammirando la felicità del vostro ingegno, e la serie di tanti grand'homini che giudico lumi del vostro tribunale del Consiglio.

C. Pacienza; che non hò finito ancora.

F. Già me'l persuado. Ma prima che finiate, bisogna che

che con vna mia curiosità v'interrompa; habbate pazienza voi.

C. Dite pur quel che volete.

F. Passeggiando per Toledo, vidde vna gentilissima casa ornata di statue, e marmi antichi, & ammirai vno che al modo del bon secolo facea mentione dell'Hippodromo de i vostri Re Aragonesi. Dimandai di chi ella fusse, emi fu risposto ch'era di Scipione di Curte. Fuls' egli congiunto con questo Presidente?

C. Non potè essergli maggiormente congiunto essendo suo figlio che fù tanti anni Consigliero, e Capo di *Scipione de Curte.* Rota, mostrando tanto ingegno, e valore, che poi renunciando il carico, e fattosi Titolato Conte di Ferrazzano per goder vita lontana da i negotij, già stanco delle molte fatiche, si conosce ogni giorno che manca in quel Sacro Senato; ancor che morisse con qualche disgusto per che conobbe che maggior honori hebbe la Toga, che'l Titolo: e così mancò al mondo cò tanti altri fratelli che sono stati gloria di Napoli, Mario che priuo della luce hebbe lucidissimo l'intelletto, e fè stupire il mondo nell'hauere fatto acquisto di tutte le scienze, gran Teologo, gran Filosofo, eccellentissimo Musico di tutti instrumenti, Lettor publico, Predicator singolare, e per tale volse eligerfelo la Maestà di Re Filippo Secondo; che a sua istanza creò Consigliero l'altro fratello Francesco, *Francesco.* che per spatio di quindici anni seruì con tanto valore, con quanto prima hauea manifestato nell'auuocatione, nella quale fiori come primario. Giulio Canonista singolare *Giulio.* Cappellano di sua Maestà, c' hauendolo dichiarato Vescouo si morì in Corte. Fabio gran filosofo, dottissimo nelle lingue Greca, e Latina, Poeta, e Musico principale tanto più memorabile quanto ch'esso anco fù cieco. Tomaso dell'habito Gerosolimitano, Camillo illustri- *Tomaso. Camillo.* simo

Mario.

Francesco.

Giulio.

Fabio.

*Tomaso.
Camillo.*

fimo homo, che da principalissimo Auuccato fù fatto Fiscal della Camara, poi Presidente dell'istessa con la lettura de i Feudi, e Vicecancelliero del Regno, e Presidente del Consiglio; e Paolo persona di tanto merito, che passò per molti gradi all'eccellèza di Prelato, Secretario prima della Congregatione sopra l'emendation della Biblia in loco dell' Arciuescouo di Monreale; Vescouo poi di Rauello da Gregorio Decimoquarto; poi Vicario di S. Giouanni Laterano da Clemente Ortauo, dall'istesso, Vicegerente di Roma per quattro anni; dall'istesso mutato al Vescouato d' Ifernìa, da Paolo Quinto fatto Gouvernator di Beneuento con quel nobile priuilegio che vn Regnicolo hauesse quel carico; dall'istesso creato Vicario di S. Maria Maggiore, doue l'istesso Pontefice era stato Vicario vndici anni, & in fine, vn'altra volta Vicegerente, e Secretario della Congregatione di Vescoui.

Paolo.

F. Mi fate conoscere che questo sia vn degnissimo Prelato. & è pur morto o viue?

C. Viue con molta gloria del suo nome, e di sua casa, qual stà sotto il suo gouerno per l'erectione di vn monte di cinquanta milia scudi l'anno, in opra di pietà, & vn' altro di trentamilia per li figli discendenti da Camillo.

*Monti de
Curti.*

F. Felicità grande di padre c'hebbe tali figli, e particolarmente questo Prelato il qual mi par che riluca come vn Sole trà tante stelle. e felicità duplicata che trà padre, e figli siano tanti seruitij prestiti al Re, & alla Chiesa.

C. Ne mi rincrescerà aggiungerui il valor de i suoi maggiori in lettere, & in arme; e la congiuntione de i matrimonij che seguirono nella casa con la famiglia Carrafa del Marchese di Polignano con Francesco, e del Conte di Policastro con Camillo, subintrandoui i Ruffi per

per la madre della moglie. Conoscerete per questo la protezione c' hà tenuto il Signor Idio di casa tanto benemerita. Non hebbe questa fortuna nella posterità Antonio Orefice fatto Presidente dopò Giouann' Andrea. ma per la persona sua fù di tanta gloriosa fama, c' hebbe pochi pari. Questo gentil' homo nobile d'vna delle Piazze di Surrento, datosi a gli studij Legali, & hauuto gli honori del Dottorato, fù prouisto da sua Maestà di tutti gli Officij che può dare ne i suoi tribunali, si che cominciando dall' Auuocato di poveri giunse al Presidentato, nel qual officio si diportò con tanta grauità, e grandezza, che fù riputato vno de i grandi Officiali c' hauesse la Corona di Spagna. Staua con tanta Maestà quando negotiava, che andando a sua casa vna volta Marc' Antonio Colonna, per sue liti, e nell' accompagnarlo non uscèdo se non sin' alla porta della camara, se bestemmiare a quel Principe le liti, chi le siegue, e chi vā a casa d' officiali. Hò veduto io questo homo veramente singolare ragionar con vn suo amico, e star familiarmente fin che non ragionaua di negotij, ma quando quello cominciò a trattar di meriti di vna causa, si pose in tanta compostura, che cambiò volto, e voce, & accomodò la persona come se all' hora douesse giudicare. Non si partì mai di casa, e quel ch' è di marauiglia, sempre si lasciò vedere assiso in vn suo posto presso ad vna finestra che sempre fù chiusa con gelosia. Non mai andò in conuersationi, o a spasso, eccetto che vna volta l'anno a tempo di ferie ad vn suo podere c' hauea a Surrento. Intrepido nel giudicare, nettissimo di mano, e che mai non si conobbe appassionato. E pure ingannato da alcuni fù nella visita generale sospeso, e per quattro anni mai non mancò dalla solita sua maestà di Presidente, sempre assiso nel suo loco in casa, e sempre co i guan-

Antonio Oro-
fice.

*Vescovo
d'Acerni.*

ti nelle mani che mai non lasciò, se bene alla fine essendo conosciuta la sua integrità, fù restituito a gli honori suoi, e finl poi la vita con gloria immortale, aggiugnendoui splendore Giouan Francesco Vescouo d'Acerni suo figlio che visse e morì da honoratissimo Prelato, hauendo però renunziata la sua chiesa per hauer cura della casa ch'esso augmentò di ricchezze, e di titolo. Furono sepolti in vna lor Cappella in Mont'Oliueto, honorati da sepolcri di marmo bellissimi.

F. Sapete di che godo sentendoui ragionar di questi homini eccelsi ? che l'età nostra hà pur veduti gli homini di quella stima, della qual si gloriò l'antica nel gouerno di Regni e di Republiche di tante nationi che faceano con ogni industria scelta di così illustri persone. A fè che mi rallegro io a par di voi.

*Giouann' Antonio
Lanario.*

C. E con altra tanta consolatione potrete rallegrarui con quei che seguirono, Giouann' Antonio Lanario gran Giuriconsulto, gran Politico, che in tutte le cose ardue della Republica solea dar notabilissimi espedienti, e tali che ogni suo consiglio era Aurora a qualsiuoglia tenebra di oscurità di negotij. graue, sollecito, risoluto, amicissimo di virtuosi. Fù Consigliero, Regente, e creato Presidente del Consiglio, ma non vi giunse per che morì in Genoua, nel ritorno che fè da Spagna. e fù per la sua nobiltà, e rimuneratione di seruitij honorato col titolo di Conte del Sacco, e'l figlio col titolo di Duca di Carpignano. In questa famiglia originaria Romana, e trasferita nella Costa d'Amalfi, e poi ridotta in questa città da centinara d'anni, sono stati per lettere e per arme homini singularissimi, trà i quali fù quel Vinciguerra Lanario assai celebre Consigliero, creato poi Locotenente della Camara; e quel famosissimo Dottore Pietro Antonio così illustre Auuocato, e Vicecancelliero. E vi-
ue

*Vinciguerra
Lanario.*

*Pietro Antonio
Lanario.*

ue hora Fulvio, che a nostri tempi seguendo l'orme di suoi maggiori, è giunto nell' Auuocatione alla fama di tutti, sedendo in loco di Auuocato primario in questa città; che per la sua nobiltà, bontà, dottrina, e valore, meritò da sua Maestà di hauere vn' habito di S. Giacomo per Tomaso Lanario suo figlio primogenito. Morì Ottauio figlio di quel famoso Giouann' Antonio mentre esercitaua con tanto suo honore l'officio di Giudice Criminale, ch'era per solleuarfi in alto. come glorioso morì quel D. Antonio Lanario Capitano d' Infanteria in Fiandra nell'assedio di Limbergh; e viue il fratello D. Francesco, hora Duca di Carpignano, Consigliero di guerra dell' Arciduca d' Austria, & honorato da S. Maestà con l'habito di Calatraua, per non dir mò c'ha seruito con tanto splendore nel gouerno di Lecce, nel Regno di Sicilia in Catania per Capitano a guerra; che farebbeouerchio il raccontar le sue virtù, con le quali si è fatto immortale.

Fulvio
Lanario.

Ottauio
Lanario.

D. Antonio
Lanario.

D. Francesco
Lanario.

F. Ho pur letto molte cose c' ha stampato questo Signore, e certo che sono stimate di molto spirito, e n' ha testimonianza poi di molti gentilissimi soggetti di quel Regno.

C. Hò caro c'habbiate lette le cose sue, degne del vostro ingegno. A quel grand' homo successe nel Presidantato, Vincenzo di Franco, del quale s'io voleffi narrar le lodi, quando mai finirei? Qual'età vidde homo di maggior fatica, maggior sapere? Quando nascerà chi ascolti, scriua, e ragioni tutto in vn tempo, e con tanta celebrità, e sodisfatione che da negotianti si potè aspettare più accertata? Chi giudicò mai con maggiore equità? chi ridusse le leggi a maggior chiarezza? Con che benignità ascoltò? con quanta prouidenza facea caminar le liti per la strada della Giustitia? Ma più di ogni altra cosa

Vincenzo di
Franco.

Sue virtù.

F f f in;

intendete questo per vita vostra, che vi parerà intendere quel che disse Cassiodoro, che solo giudicaua gli affetti, solo spesso decidea le contentioni, e daua tanto timore a gli Auuocati che a modo di cote aguzzaua loro gli ingegni, mentre eran sicuri di parlar con vno che con la copia delle leggi, e con sodezza di dottrina, non si lasciaua ingannare. Studiaua notte, e giorno, aborriua le conuersationi, non partiuua di casa, giocaua l'està con alcuno amico a tarochi. e sempre intento all'vtile della Republica. Ond'ebbe da Dio qualche temporal consolatione mentre visse, per che abbondante di figli, hebbe Giacomo Consigliero, Marchese d'Ortauiano, i figli del quale ebbero loco di Caualleria, & habito in Corte. Lorenzo gran Giurisconsulto, tanti anni Auuocato Fiscale di Vicaria, poi Presidente in Camara con tanta gloria della casa sua. Andrea Arciuescouo prima di Trani, e poi di Matera, homo singolare per virtù e bontà, & altri figli chi Vescouo di Vgento, chi di Vico, e Nardò; chi Protonotario; trà i quali pur hoggi viue Tomaso Consigliero nel quale con molto splendore risorge la fama della casa sua, per lasciar gli illustrissimi Matrimonij che dentro quella sono stati tutti.

F. Di questo glorioso personaggio, hò pure in Francia, in Germania, in Italia per ogni loco sentito il grido, che sia stato vno de i maggior homini c' habbia hauuto Napoli, & esempio di tutti i Ministri della Corona di Spagna. E conosco gran prouidenza di Dio nella casa di questo Signore.

*Atzioni di
Vincenzo.*

*Consolationi
sue.*

Figli.

*D. Gio. Battista
de Valanzuela*

C. Siegue D. Giouan Battista Valanzuela Velasquez di natione Spagnolo nato in Cuenca città delle prime di Castiglia noua, della qual prouincia è capo e metropoli c'hà vn gran Vescouado, vna Chiesa Catedrale insigne, e ch'abonda di dignità, di Canonici, & ricche entrate

set.

seruita da gran numero di beneficiati, con l'assistenza poi del Santo officio dell' Inquisitione della Fede per esso, e per il Vescouado medesimamente Seguntino, e i Priorati Vcclense dell'ordine militare di San Giacomo, e San Giouanni Gerosolimitano d'Alcazare, e Consuegra. Hà detta cità tredici Parochie, otto monisteri di Frati, sei di Monache, molti Hospedali, e frà gli altri vno de i più famosi di Spagna dell'ordine di S. Giacomo. Hà la voce ne i parlamenti Generali per quella Prouintia, e'l Gouvernator destinato dal Re, col suo Locotenente che comanda ancora alla cità Huettense, & a molte terre, casali, & Aldee; è posta nella cima di monti, nel piano hà vn gran borgo. cinto da due fiumi, Quesuera, e Vero. abonda di pane, vino, e di prezziosissimi greggi di pecore, dalle quali si tosa lana finissima che nobilita non solo la Spagna, ma anco tutta l'Italia.

Vescouado Seguntino. Priorato Vcclense.

Prerogative de Cuenca.

Quesuera, e Vero, fiumi.

F. Godo d'vna così bella descrizione d'vna cità di Spagna.

C. Vi descuiuo la cità acciò che godiate che produsse homo illustre quãto in lettere, sia in tutta Spagna. Hebbe q̃sto Cavaliero il padre D. Pietro Valézuela, la madre D. Geronima Velazquez, l'vna e l'altra nobili dell'antiche famiglie di Spagna assai cognite nell'Andalusia, e nella Castiglia vecchia. Nell'infanzia si diede a gli studij di Grammatica, e di bone lettere, e nell'Vniuersità Complutense attese all'eruditione delle boni arti, insieme con la Rettorica, e cominciando il corso delle leggi in tre anni finì ne gli studij di Salamanca, doue secondo il rito di quelli riceuè il primo grado, con pomposa mostra del suo bell'ingegno, disputando, e tenendo conclusioni publiche. Finalmente ritornato alla patria; volse far studio camerario quattro anni continui, e nel Collegio

Nascimento. Infanzia.

Studij.

*Carichi
c'ebbe.*

Consigliero.

Regente.

Presidente.

*Regente in
Corte.*

Pietro Giordano Orsino.

Seguntino pigliò il grado di Licentiado, e la dignità del Dottorato, con applauso vniuersale. Quando fè ritorno alla patria, continuò gli Studij Legali, e d'altre scienze, e scrisse, e con somma lode difese cause ne i Tribunali, e finalmente nel Vescouado di Cuenca hebbe carico di Collettore per la Camara Apostolica, e fatto Vicario da D. Andrea Paceco, homo per lettere, per religione, per nascimento nobilissimo; finalmente instigato da gli amici non curando le delitie della patria, se ne andò alla Corte del Re Catolico Filippo Terzo doue frequentando i Tribunali Regij, non solo fù conosciuto, ma fù caro a i Consiglieri, a i Presidenti, a tutti i Grandi, per il che dal Sopremo Consiglio d'Italia, e della Maestà del Re fù creato Consigliero in Napoli, doue hauendo seruito sei anni, & esercitato il carico con somma integrità e valore fù promosso al Consiglio Collaterale con titolo di Regente di Cancellaria del Regno di Napoli, doue essendo giunto il Duca d'Alba, per moto proprio l'incomendò l'officio di Presidente del Sacro Consiglio nel quale vacò a 20. di Febraro 1623. & a pena finì due anni, che fù creato da S. Maestà Regente nel sopremo Consiglio d'Italia, desiderato quà tutti i momenti per l'eminenza delle lettere, e dell'espeditiōe che ogni giorno firmaua e decretaua pur trecento memoriali.

F. Dell'habilità, e valor grande di questo eminente Giurisconsulto, molti anni che stò informatissimo. Godo nientedimeno di quest'Elogio che ascolto dalla sua bocca.

C. M'imagino, che come pratico in Spagna, saprete anco l'eminenza del successore Pietro Giordano Orsino, il più eminente, & eleuato spirito, che sia trà i Ministri della Corona di Spagna, alla quale ha seruito là medesimo

firno in tanti carichi, ne i quali hà sempre dimostrato l'eccellenza della sua persona, nobiltà, e sapere, col quale pare a me, che soprauanti l'esser homo, e che hoggi tiene in tanta Maestà il Tribunale del Consiglio, doue con la sua bontà, & esquisitezza di sapere, e di valore è fatto ammirabile. Con questi Presidenti ponno numerarsi due Propresidenti che aggiunsero pure col valor loro, e col carico con tanta autorità esercitato, gloria alla Corona di Spagna. L'vno fù Don Giouan Sanches figlio di Alonso Sanches Marchese di Grottola. Questo non solo per che fù Tesoriero Generale, e Consigliero di Stato per Sua Maestà, ne i quali Officij mostrò la prudenza di vno di più sauij & accorti Cavalieri del suo secolo, ma per che si dilettò tanto delle belle lettere, e particolarmente delle Medaglie, delle quali con molta spesa hebbe vn bel numero di tutta perfettione, con le quali accoppiò cose antiche di marmi, e frà gli altri mi ricordo c'hebbe vn' Adriano, nel quale si vidde tutto'l sapere de gli antichi scultori. oltre che facea professione di libri li migliori che si potessero leggere. Et in fine fù vn gran par suo, e vorrei che tutti i Cavalieri di questa città, fossero così raffignati ne i cortegiani in tenerli boni, nelle spese di casa lautamente ristrette, e nella maniera del procedere nobilmente graue. Il figlio, potrà dire sicuramente che con molta offeruanza l'imitò, e nel Consiglio fè di tal modo il suo debito, che viuò fù amato, e riuerito da tutti, & morto fù desiderato. L'altro fù Felice di Gennaro vno de i più generosi e vittuosi Cavalieri c'habbia l'età nostra, Decano del Consiglio, da i Re di Spagna adoprato in gouerni di Prouintie, e città, Regie, & in tutti per sapienza, per bontà, e religione conosciuto tale che non cede a qualsuoglia ministro, & vltimamente honorato col titolo di Marchese dalla Maestà

Propresidenti

*D. Giouan
Sanches.
Marchese di
Grottola.*

*Felice di
Gennaro.*

Maestà di Re Filippo Quarto, a chi è stato ben noto che germe della nobilissima famiglia Gennara, còglonto con quel famosissimo Giuriscòsulto Antonio di Génaro tãto favorito dal Re Cattolico, che mostrò sue grandezze nell'Officio di Protonotario e Presidente, sarà sempre meriteuole de gli honori che compartisce la sua Regal Corona. Vi afficuro che ammirarete in Felice di Gennaro tutto ciò che si potreste raccorre dall'Erario di grauità, di bontà e di sapere, e di gentilezza.

F. Questo è vno de i sopremi Magistrati che ne anco hauesse potuto hauere l'antico gouerno d'Imperadori, o di Republiche in materia di amministrar la giustitia; altro che quei Presidi co i Littori nelle Prouintie.

*Eminenza del
S. Consiglio.*

C. E massime quando si veggono accompagnati e seruiti da venti Consiglieri, che in cinque Aule, o Sale come dicono gli Spagnoli, o Rote come chiamamo noi dall'ordine del sedere, si congregano per trattar tutti i negotij del Regno, con tanta autorità, che dice il Bellugo, che rappresentano il Principe, poi che col nome di Consiglio, Vice Regia potest formari sententia; con otto Portieri c'han più nobile preeminenza che non haueano i Preconi, tredici Mastri d'atti persone tutte di qualità, e di confidenza, infinito numero di scriuani, procuratori, sollecitatori, litiganti ch'empiono quel Salone, con marauiglia di chi'l vede. e spesso Signori grandi vāno a vederlo, e rimangono stupefatti, confessando che quel loco solo potrebbe dar nome a Napoli di eccelsa e marauigliosa.

*Granità di
Consiglieri.*

*Sala del Con-
siglio.*

F. Io dico l'istesso per che l'hò veduto & ammirato.

C. Questo Tribunale è cagione che in Napoli si attenda con tanta frequenza a gli studij delle leggi, e si lasci ogn'altro, per che quà si guadagna, si acquista riputatione, si acuiscono gli ingegni, e si camina innanzi a gli

a gli honori, essendo vn seminario di tutte le grandezze, per nobilitar la casa, e per inalzare al cielo le famiglie. Vorei farui vn racconto di tanti Consiglieri homini eminentissimi, c' han seduto in questi subsellij, c' hanno vdito le voci, le sentenze, le ripulse; l'interpretationi di tanti pensieri di legislatori, e che con tanto sauo, e pietoso reggimento han gouernato questo Regno, e gli altri Principi c'han voluto per stabilimento de gli stati loro hauer i voti e i pareri di essi. Di maniera che questo direi che fusse vn Foro giudiciario che pone Aristotele nella Politica, al quale si riuocassero tutte le cose che paruero malamente giudicate, volendo però che questo fusse eseguito da i più seniori scelti; e tutto ciò determinarò da Hippodamo figlio di Eurifonte. Ancor che vi assicuri che in questo Senato poco seruirebbe la consulta di Cartaginesi i quali voleano che i più giouani giudicassero, e mi appigliarei con quei di Tapobrane, che mirano al giudice, che sia graue di costumi, come vedrete in questo confesso, oue in molti non vi darà fastidio l'erà, ma darà marauiglia il senno.

*Eminenza di
Consiglieri.*

Foro Giudiciario.

*Valore de i
Consiglieri.*

F. Non pensiate di dirmi cosa noua, per che sono informatissimo del gran valore de i vostri Consiglieri o giouani o vecchi che siano. E sono così informato de i morti, come de i viui. Sò di quanto valore & autorità fù Giouan Battista Megliore, che quando fù Auuocaro. nel difendere giunse ad Hortensio, nel riferire fù stimato vn Nestore, e poi Consigliero fù vno di quegli ottimi Senatori a i quali tutti giudicauano che potea esser sostenuta la Republica, così per fermezza dell' Imperio, come per salute di cittadini. E' l' conobbi in Roma in casa di molti Cardinali doue con molta sua gloria ragionò di tutte le discipline, e de gli studij dell' Astrologia si mostrò affettionatissimo, & assai curioso dell' antichità, e

*Giouan Battista
sta Megliore.*

rac.

raccolse Medaglie, Statue, & altre cose antiche, in modo che là si fè stimare, per vno de i principali Consiglieri, c'hauesse il Re di Spagna.

Giouann' Andrea di Giorgio.

C. E così fù, d'ingegno eleuato, eloquente, e tutto virtù. Hebbe coetaneo Giouann' Andrea di Giorgio, il quale oltre all'hauer scritto tanto in Allegationi di cause del Regno. e di gran Principi, nelle Repetitioni Feudali, oue metodicamente danna i principij di quella materia, nel Repertorio & Indice in Andrea d' Ifernìa opera da molti tentata ma nõ eseguita, & altre fatiche le quali ogni hora partoriua il suo bell'ingegno; non fù mai posto difficile di cause che non aiutasse a sbrigarlo con realtà di Filosofia, o d' historie che per gli euenti delle cose sono necessarie a chi giudica. E tal ritrouarete hora, vn Pietro Carauita, vn Marcello Marciano, i quali giudicarete che con la grandezza dell'ingegno, con la varietà di lettere, con l'eloquenza del dire, e con la fecondità di porre in carta, siano tante Aquile che siffino gli occhi al Sole, e co' raggi di acutissimo giudicio s'internino ne i penetrati di ogni oscurità che potesse nascere in tutti generi di cause ciuili o criminali, & in tutte le più ardue materie che si ritrouino in tutta la professione.

Historie necessario a chi giudica.

*Pietro Carauita.
Marcello Marciano.*

F. Mi nominaste due Giurisconsulti ch'io conosco per nome e per esperienza.

*Luigi di Nicosa.
D. Ferrante Quadra.*

C. Mi rincresce che nõ conosceste Luigi di Nicosa, e D. Ferrante della Quadra, che potean chiamarsi deliric del Senato, come Tito delicie del mondo; padroni a chi deuo eterna memoria di seruitù per tanti beneficij riceuuti; furono Giudice, Consiglieri, padroni de i cori de gli homini, amati, stimati tanto dal Duca d'Alba Don Antonio di Toledo, e persone di tal merito, che lasciarei di parlar d'ogni altra cosa per diffondermi nelle lodi loro,

ro, come dicea Giulio Capitolino de i Gordiani, pche per
 nascimento, per costumi, per dottrina, per parentele, ho-
 norarono i Tribunali, e Napoli si gloria hauerli hauuti p
 Protettori. E niente cedèdo à questi, conoscerete vno Scipione
 Theodore, figlio di quel venerando Pietro Paolo, che cò lettere,
 preeminèza, nobiltà illustrò il decoro de i Magistrati Regij,
 trà i quali rilusse come vn Sole, come riluce il figlio di tanta
 grandezza cò lettere legali, erudite, di varie dottrine, che dona
 tãto splendore, quanto han fatto conoscere i dottissimi scritti
 suoi, quãto nell'Academie soprauanza sè medesimo, quanto al
 giudicare è giusto, sano, & eminente, vero dono di Dio, che
 questo significa il suo nome. E mi souengono Andrea di Gènato,
 che nella grãdezza, nobiltà, e valore in tante maniere honorato
 da sua Maestà, v`a per la traccia di quel gran Felice suo Zio.
 D. Flaminio di Costãzo, del quale basta dire, che fù figlio di
 quel Fuluio Marchese di Corleto, che ne i carichi Regali in
 Spagna, & in Italia, hà fatto conoscere con tanta prudenza,
 & autorità l'esser Ministro trà i più grandi, che haueffero
 hauuto i Re Cattolici. Tomaso de Frãchis, nel quale basta,
 che si rinoni il nome di quel gran Presidẽte, del quale haue-
 mo ragionato: e vi trouarete di più vn' Ottauio Piccolella
 così benemerito per tanti seruitij, e tanto suo valore. Vn
 Gio. Francesco Sanfelice, di tanta preeminenza, che i Vicere
 in tante occasioni spèssò van cõcedendo l'autorità loro istessa
 con tante delegationi, conosciuto per vno de gl'intrepidi,
 e dotti Giurisconsulti, che siano in questi Tribunali, e cò
 questo vn Camillo del Pezzo, che al suo carico con la bontà,
 e con l'eminenza del sapere apporta splendore. Vn Alõso
 Vargas di tanta prudenza, che à nessun'altro cede. Vene
 poi il fior di Spagna D. Francesco d'Ocampo, D. Francesco
 Salgado, D. Gregorio Angulo, Diego Bernardo Zusia,
 Diego de Varela, D. Tomaso Carloual, D. Fernãdo Ezguerra,
 ne i quali of-

Scipione Theodore,

Andrea di Gènato,

D. Flaminio Costanzo,

Tomaso de Frãchis,

Ottauio Piccolella,

Gio. Francesco Sanfelice,

Camillo del Pezzo,

Alonso Vargas,

signori Consigliari Spagnoli

seruarete tanta lecceratura, bontà, giustitia, seruiore, e zelo nel seruiro di sua Maestà, che giudicarete, che maggior huomini emineti non possono ritrouarsi, e che possa vantarsi la Corona di Spagna di tanti Soloni.

Giuseppe Brandolino.

F. Io hò pur negoziato per amici col Consigliero Giuseppe Brandolino, e mi hà edificato in vn giouane tanta modestia, e tanto sapere.

Gio. Battista Apicella.

C. Altrettanta modestia, prudenza, e sapere conoscere nel Consigliero Gio. Battista Apicella suo cugino, che così nel trattar negotij publici, come in Consiglio si acquista ogni lode; emulo di quel grand' huomo della sua propria Famiglia, Bernardino Apicella, che per le sue pregiate virtù fù anch' egli da Ferrante Primo Rè di Napoli eletto à suo Consigliero l' anno 1479. come hò io veduto nelle scritture dell' Archiuo del Real Monasterio di S. Domenico di questa Città. Fra questi Consiglieri non bisogna che mi dimentichi di Andrea Prouenzale, meriteuole d'ogni soprema dignità non solo per molti seruitij fatti alla Maestà sua, ma per la sua nobiltà conosciuta in tanti lochi d'Italia.

Andrea Prouenzale.

F. Io l'hò molto ben conosciuta in Lucca.

Nobiltà di Prouenzali.

C. Questo è vno de i gèrilissimi pari suoi, che p nobiltà, p lettere, e p gentilezza habbia Napoli. La sua nobiltà il dichiara di q̄i Prouenzali, che da quella feliciss. Prouincia di Francia, con l' occasione delle guerre si ritrouauano in Regno, già che quel Preianni Prouenzale, che cò prospera, & auversa fortuna Ammiraglio de i Rè Angioini, còbattè spesso, e fù conosciuto per Guerriero valoroso, con molti suoi parenti, seminò la sua stirpe in Sicilia, in altri lochi d'Italia, & in Napoli particolarmente; che pciò in Trapani, e Monti di Trapani q̄sti nostri sono conosciuti per parenti da Frà Gio. Battista Prouenzale Generale del Terzo Ordine di S. Francesco; da D. Marcello Barona della Cudia, da vn Benedetto suo fratello, Cavalieri cogniti

PER

per la nobiltà, e valor loro : & in Catania apparentarono Prouenzali con la famiglia Aragona , in tanta stima furono tenuti ; de' quali fu quel D. Francisco Prouenzale Regente del Consiglio Collaterale a tempo di Re Filippo II. con altri homini nobili , & illustri . In Lucca poi si dilatò da quel Proficato Prouenzale , il quale i suoi descendenti inuestì con i veri splendori nobiltà in arme, & in lettere insino ad hoggi, oue viue assai conosciuto il Cavalier Giacomo Prouenzale per suo gran valore nell'armi con suoi figli . In Napoli hà riceuuto tanto splendore da quel Gio. Andrea Giuriconsulto eminente, padre di Gaspare, che con molte nobili qualità, apparentando con Gio. Tomaso Vespolo (già Consigliero di molto grido) illustrò la sua professione, oltre all'esser promosso à Presidente di Camara, se morte non l'hauesse interrotto. Seguirono i figli i vestigij dell'vno, e dell' altro , di maniera , che Andrea dopo esser stato molti anni Giudice dell' Ammiraglio, e fattosi conoscere eminente nelle lettere, e nel tener con decoro quel Tribunale, fù eletto a Consigliero di S. M. con sodisfatione vniuersale di tutto questo Regno, per esser' così benemerito della corona di Spagna, e per esser dottissimo, come anco si vedrà nelle opere , che tiene per dare alle stampe ; aggiungendo maggior lume alla sua nobiltà cò la famiglia di Ligoro dei Seggio di Portanoua ; e così anco il fratello Ottauio, che dopò hauer esercitato molti carichi di Capitano a guerra , casato con là famiglia di Maio nobile del Seggio di Montagna , si rende con molto decoro illustre . Haurei che dir molto di Geronimo Prouenzale, fratello di Gaspare, de i più illustri Filosofi, e Teologi de i suoi tempi, che meritò la familiarità di Clemente VII. il quale hauendo riceuuto infinitissima sodisfatione , creò lui Arcivescouo di Surrento,

Ottauio Prouenzale.

Geronimo Prouenzale.

G g g g 2 & ad

& ad vn suo fratello diede la Abadia di Santa Maria di Carpignano con due mila scudi di rendita, e per i meriti d'ambidue, & anco per le sue virtù, vn loro nipote fù fatto Primicerio nel Domo di questa città. Scrisse quel dottissimo Prelato molte opere, delle quali a penna si ritrouano de sensibus, e de oratione.

F. Mi hauete consolato, per che hò riceuuto molte cortesie in Lucca da i pronepoti di quel Giacomo c'hauete nominato.

*Auuoati gra-
ui che sono in
Consiglio.*

C. Hor chi potrebbe commemorar tutta la grandezza del Consiglio? Resta solo che non vi rincresca quando intenderete che là si trattano cause graui andar a sentir tanti sopremi Auuoati, dicitori che stimarete diuini. Sentite Andrea Marchese che prese l'oracolo da quel gran padre suo Fabio, che fù marauiglia della Giurisprudenza, porta seco il simbolo della grandezza di quello. Antonio Caracciolo nel quale non è tanto il dire che soprauanza gli altri, quanto la maestà delle leggi che producee, e la speranza che orando apporta della vittoria. Giouan Camillo Cacace che potrebbe rifare il corpo del Ius Ciuile se si perdesse. vn' Ottauio Vitagliano dicitor così famoso. Haurete alle volte Carlo Brancaccio, & Hettore CapeceLatro che ragionando, scriuendo, consultando, persuadono, insegnano, e tutti i negotij riducono alla sincera verità che si uà cercando. Vorei dire d'vn Hortensio del Pezzo gran Giurifconsulto, & orator grande, così di vn Giouan Tomaso di Rogiero germe nobilissimo di quel Giouan Lorenzo, lume dell'interpretare, e le voci del quale ogni hora con grandissima sua lode risona per gli studij Napolitani, come lodatissimo si fa sentire il figlio in quelle Rote. Haurei molto che dire d'vn Alessandro Palmiero, erario de i più occolti secreti de gli studij Legali.

Di

Di vn Francesco Marciano, che beuuto il latte della fa-
condia dal Padre, è diuenuto miracoloso. e di tanti altri
de i quali chi ragiona e non erra, chi difende e salua, chi
è valoroso e vince, che certo è cosa notabile l'essere di
tanti nobilissimi spiriti, trà i quali non voglio defraudar
Luigi Capacio mio figlio, ancor che per modestia esso
il ricusi, il quale imitando questi Signori c'hò nominati,
mi hà concesso il Signore Idio che nell' Auuocatione,
s'incamina, con bona volontà di tutti, viresq. acquirit
eundo.

*Luigi Capac-
cio.*

F. Iddio vi guardi il figlio, e conserui tanti altri sog-
getti insigni. In vero è assai nobil cosa che i Re Cattoli-
ci habbiano vn Senato in Italia così illustre, come l'han-
no anco in Spagna doue si veggono medesimamente ec-
cellentissimi Giurisconsulti nudriti in quei fioritissimi
studij; segno che la lor Monarchia è per durare con l'ot-
timo gouerno di tanti prudenti insino al fine del mondo.

C. Hor passiamo al Tribunale della Camara, che vdi-
rete cose degne de gli orecchi vostri. Questo è vn Tri-
bunal proprio del Patrimonio Regale, detto Sommaria,
per quà si trattano i più importanti negotij dalla casa
del Re, e del Regno, se non vogliamo dire che sia così
detta da i conti che vi si fanno; e Cuiacio per dichiaratio-
ne di vna nouella di Giustiniano, dice che, Summarij si
dicono tutti quei che sono Periti faciendæ rationis sum-
marum quatuuncumque, ouero per che, Summè, atque
mirabiliter computant, come dice S. Agostino. Qua si
riduce tutto ciò che gli Imperadori antichi comandaro-
no delle ragioni del Fisco come si ordinò da Seuero, &
Antonino, de i tauplarj ne i tributi, e computi che di-
chiarò Gordiano; de i meteci che fan colonia altroue
senza licèza del Principe, che dichiararono Diocletiano,
& Massimiano, de gli interuerfori che sono quei che man-
dan

*REGIA
CAMARA.*

*Per che si
chiami Som-
maria.*

Fisco.

Tutte le ragioni del Fisco

dan malamente il dinaro del Fisco, condannati da Valentiniano; dell'attione c'hà il Fisco contra quei che se bene han pagato, pur non hanno liberatoria, come sù prouisto da Valeriano, e Galieuo, e mill'altre cose di queste che ritrouarete registrate, ne i libri del Codice. E per restringerci a tempi più moderni, in questo tribunale si riducono tante ragioni che tiene, Fondico, Flagello, Ancoragigo, Dohana, Esitura, Statera, Mercatura, Imbarcatura, Seta, Decino, Passaggio, Cambio, Affidatura, Scalatico, Bocciaria, Tintura, Sale, Tombano, Pescaria, Porto, Balestre, Legnami, Ferro, Pece, Zecca, Decime, Orpella, Falangaggio, Herbaggi, Mari, Leggi antiche, Leggi noue; e mill'altre cose simili, onde scorgete chiaramente, che terra, mare, e quanto nell' vna parte, e nell'altra si traffica è di sua giuridittione, e da lei a tutte le cose di quelle si prouede.

F. Grande autorità. Ma in fine è Camara del Re. Potrei dire quel loco della scrittura, omnia flumina intrant mare.

Maggior autorità della Sommaria.

C. Intendete oue più stende le mani. Hà pensiero di far tutti gli affitti di tutti gli arrendamenti del Regno; vendere i Feudi che sono deuoluti alla Corte; riceuere tutti i cõti di tutte l'entrate del Patrimonio, delle Dogane, delle Gabelle Regie. Esige l'entrate de i Vescouadi Regij, vacando. Crea i Numeratori ogni tanti anni per la Numeratione de i Fochi del Regno per darne carico a i Percettori delle Prouintie. Suddito a lei è lo Scriuan di Ratione che tiene conto del Rollo de la militia, e del dinaro che si paga a Soldati, e Gend' arme i quali esso assenta, e da lui riceuono gli alloggiamenti, con hauer particolar pensiero di tutte le Fortezze del Regno, lor fabriche e monitioni. Sotto l'istessa giuridittione. Il Tesoriero Generale in poter di chi v` tutto'l dinaro del Re esatto

Scriuan di Ratione.

Tesoriero.

efatto dal Percettore della Vicaria, dalli Percettori del
 le Prouintie, & ogni altro dinaro, che deuono al Re i de-
 bitori, in maniera tale, che poi non paga cosa alcuna sen-
 za il consenso del Vicerè, come lo scriuan di Ratione
 non paga senza il consenso del Tesoriero. officio assai
 preeminente, e forse data la parità, più che i Questori
 Urbani, ancorche dal Conte di Lemos in quà si scorga
 ristretto in Casse Militari, & altri ordini.

F. Se mi date licenza vorrei dire, che quest'Officio fus-
 se quello, che chiamarono *Tamias*, e Preposto delli tesori
 del Re, ò pure *Comes Sacri aerarij, & Sacrarum largitio-*
num.

Cassa Militaria
 76.

C. Così par che sia detto da Giuriconsulti; e quel
 Rutilio Numatiano questo intese con due versi, *Nam*
neque opum curam quamuis sit magna sacrarum, Nec
ius Quæstura grata fuisse magis, I Greci dicono, che
tene il Tesoriero. Ἰσὶ τῷ βασιλείῳ χρημάτων *Propriam*
regis pecuniam. Han che fare con l'istessa Camara, i *Ca-*
uallerizzi del Rè, i quali ancor c'habbiano il lor Tribu-
 nate separato in casa cõ giuridittiope ciuile, e criminale,
 con caualcatori, massari, & altri ministri, tuttauolta
 l'appellationi si fanno in Camara. Così parimente il
Mastro Portolano della città, il quale hauendo giuridit-
 tione ciuile contra quelli, che in qualsuoglia modo oc-
 eupano il publico, e col suo Consultore, *Mastro d'atti, e*
seruienti. è pur suddito in Camara con l'appellationi.
 Fù l'officio concesso ad vno della famiglia Moccia, nella
 quale hoggi pure per via di donna stà situato. E l'istesso
 dirassi d'altri *Portolani, e Portolanoti*, c'han da mirare
 all'extrattione fuor Regno di grani, vini, danari; E delli
Capitanij della Grassa, c'han pensiero di non far extra-
 here dal Regno pecore, baccine, vittouaglie, & altro; e
 sopra tutto oro, argento, danari; officio hoggi esercitato

Cauallerizzi

Mastro Portolano
 76.

Portolani, &
Portolanoti.

Capitanij del
la Grassa.

in Napoli da Benedetto di Marino mio Compadre gentil' homo molto honorato, e puntuale. Aggiungasi il Montiero Maggiore destinato alla custodia della caccia Regale, con autorità di dar licenza per detta caccia, & altre prerogative.

*Montiero
Maggiore.*

F. Il vostro Re in tutte le cose vuol mostrarsi grande. Tiene in Napoli loco particolare di caccia?

Alfani.

C. Signor sì. loco assai celebre poco discosto dalla Città, che dimandano Astruni, con vn piano circondato da colline, col giro di più di tre miglia, pienissimo di arbori, e di tutti animali. Legerete in Pòtano nel libro, che fa della magnificenza, che Alfonso Re nelle nozze di Leonora, quà mostrò tanta pompa di Signor grande, che fè stupire tutti quei Tedeschi, che vi andarono. Mi dole ch'essendo Vicere il Conte di Beneuento, si tagliarono tutti i legnami, e'l loco restò squalido.

F. Non importa, che col tempo ritornerà ad imboscire.

C. E vero, ma questi lochi di caccia non deuono al mio giuditio toccarsi. Sono spassi de i Re. Ma per continuar le giuridittioni, grande è quella, c'hà la Camara nella Dogana, ò Maggior Fondaco, doue si esigono i deritti, che spettano al Rè da tutte le mercantie che s'immettono, e van fora da questa Città, oue il capo è il Doganiero, c'hà sette Credenzieri con molti altri ministri; lo Sballatore con due Credenzieri; il Guardarobba, l'Arrendatore, ventinoue Guardiani, Mastrod'atti, Prefatore, e suo Credenziero. E vi reside vn Casciero, & vn Credenziero della Città per esiger la Gabella del Bondingro.

Dogana.

F. Potrò sapere, che Gabella è questa?

C. Sì bene. Vn tempo, che restò Napoli smantellata senza mura per crudeltà di Corrado, perche con altre

Cità

cità del Regno se gli opposero nel ritorno che fè da
 Alemagna per la morte del padre; per rifarle s' impose
 vna gabella ch' esigea diece grana per oncia da tutte le
 mercantie che si contrattauano in Dogana, e si estrahe-
 uano. E non essendo la cità solita di hauer peso d' im-
 positione, chiamarono questa Gabella, Mal dinaro. Re-
 gnando poi Carlo Secondo, e volendo continuar la fa-
 brica del Molo Picciolo, cominciata da Carlo Primo suo
 padre, richiese la cità che gli hauesse dato alcun soccor-
 so di dinari. Onde la cità impose altre grana diece
 sopra detta Gabella che importarono in tutto venti
 grana. e l' assignarono al Re per detta necessità. Finita
 che fù la fabrica conuennero col Re, pagandoli trenta-
 milia docati, e ritornò a dietro detta gabella, e da quel
 tempo in quà fù detta del Bon dinaro. Ma per che non
 hauea dinari la cità, e tolse in prestito li trentamilia do-
 cati da molti cittadini, e l' assignarono al Re, di detta
 gabella fero no otto parti assignandone tre a cittadini per
 il debito, e cinque ritenne per se, & in questa maniera
 hoggi si possiede.

*Gabella del
 Mal dinaro.*

Molo Picciolo

F. Ma perche Dogana?

C. Io per me non sò che voce sia questa, per che non
 hà niente comune con l' altre lingue, ma vogliono che
 Doga significa adunanza, come là si radunano tutte le
 mercantie, nel modo che la Doga imposta dal Re all' en-
 trate di Baroni, vien così detta quasi radunanza di tutte
 l' entrate feudali della Corte, onde si dicono medesima-
 mente Dogana del sale, delle pecore, della farina, & ogni
 altra adunanza di pagamenti Regij. Vorrei poterui dar
 notizia di tutte l' altre giuriditioni ma richiedono lungo
 ragionamento. pur voglio così di passaggio dirui quan-
 ta mira tiene a quel che importa alle monete per le qua-
 ti hà costituito il proprio Tribunale, doue sono Mastro

*Dogana per
 che si diade.*

Monete;

H h h h

di

Zecca. di Zecca, Maestro di prove, Credentieri, Aggiustatori, & altri ministri cò lor Còsultori e Mastrid'atti; oue s'impara come cresce, come v`a mac`ado la moneta per augm`eto, e mac`am`eto del valor de gli argenti, e nel continuar della lega, nel valutarla, nell'alterationi, e inuouationi che occorrono secondo gli andamenti de i tempi, e de i padroni; cosa delle più importanti in questo Regno. oltre ad vn'altro Tribunal della Zecca doue si conseruano scritture, e reside nel Palazzo della Vicaria, transferitoui da vn loco detto la Zecca vecchia, chiamato prima,

Altra Zecca. Tribunal de i Mastri Rationali del Regio Archiuio, registrandouisi tutti i decreti Regij, & altre espeditioni come si offerua in Cancellaria. Vi erano ventiquattro Rationali c'hauean pensiero per tutto'l Regno di far che non stano defraudati i pesi e misure. Non sò poi come riformati dal Conte di Lemos. Lascio l'Arte della seta introdotta dal 1465. da Ferdinando Primo con tre Consoli, l'vno Napolitano Mercante, l'altro Forastiero, e'l terzo tessitore di drappi. E lasciò anco l'Arte della Lana, tribunale instituito dall'istesso Ferdinando oue interuenengono gli Officiali dell'istessa Camara. E quello de gli Orefici ordinato dal medesimo nel 1474. con infiniti priuilegij a tutti. E lasciò pure gli Arrendatori dell'oglio, del ferro, e tante Gabelle, del Vino già cominciata da Ladislao; del Gioco riformata dal Re Cattolico; e quella delle meretrici che pagano del guadagno che fan della lor persona. E tante altre giuriditioni che a raccontarle non finirei mai.

Arte della Seta.

Arte della Lana.

Orefici.

Vino.

Gioco.

Meretrici.

F. In somma veggo chiaramente che tutti i Tribunali del Re han gran Maestà, ma questo della Camara par che sia il *torum continens.* per che non è cosa in che nõ s'intrichi il suo gouerno.

C. Intendete mò che eminenza di persone hà pensiero

ro

ro di quello; Queste sono Locotenente, Presidenti, Au-
uocati Fiscali. A sè che potrei chiamarli *in dicitur*
Et ad culmen gloriæ euectos. Per che mi ricordo di quei
che passarono di questa vita, e sempre hò inanzi a gli
occhi vn Francesco Alvarez de Ribera, che in habito di
Prete, fù stimato di tanta integrità che mai non volse
consentir ad altro che a quel che le leggi comãdauano,
ancor che douesse perderli il Patrimonio. Regale. Vn
Ferrante Fornaro eratio di lettere, e tutto dedito alla
Maestà della Corte. Vn Giouan Alfonso Suarez, nel-
l'euarissimo ingegno del quale stauano compilate tutte
le leggi e le bellezze dell'altre discipline, persona grande
quanto uscisse mai da Spagna per gouerno, e per sapere;
onorato col titolo di Marchese di Vico, c' hoggi gode
Don Antonio gentilissimo; e virtuosissimo Cavaliere,
gran figlio d'vn gran padre. Et hoggi viue per gloria di
questo tribunale, per conseruatione dell' azienda Regia,
e per cõsolatione del Regno, il Marchese di S. Giuliano.

*Locotenenti
della Camara*

Suarez

*Marchese di
S. Giuliano.*

F. Hò sentito nominar con molta fama di grandezza,
di lettere, di bontà questo Signore.

C. Bisognarebbe che conosceste, e praticaste questo
Cavaliere, acciò che sapeste in fatti quel che vdiste in
parole. Questo hà nome D. Berardino Ramirez de
Montaluo, che con la sua nobiltà, e con le sue virtù hà
dato splendore a questo Tribunale, & a gl'altri, chiaman-
dosi Regente, Consigliero del Re, & assessore del Prin-
cipe, dell' habito di San Giacomo, che porta seco la glo-
ria della famiglia Ramirez di Montaluo, illustrata in
Castiglia, doue si fermò, & in Biscaia ond' hebbe origi-
ne; per che da Garzia Ramirez Re di Nauarra trabe
l'origine, e poi in Montaluo Castello da i suoi maggiori
posseduto. de' quali fù più ingrandita la gloria quando
da Alfonso XI. Re di Castiglia riceuereno l'Aquila nel-

*Famiglia
Ramirez.*

l'insigne: ma che volete, se sola la sua presenza porta seco ogni lume, di valore, e di nobiltà, la qual poi si compiacque in Napoli congiungere con la famiglia Caracciola, hauendo presa per moglie Isabella figlia del Marchese di Sant' Ermo honor di Napoli?

F. Tal che quando n'incosi è poso rispetto à quel che dite.

*Eminenza
del Marchese.*

C. Intendete questo di più per l'eminenza delle sue virtù, che come germogli uscirono da nobilissima radice Giouan'Antonio Ramirez de Areuolo suo padre, il quale hauendo studiato, e preso il grado di Licentiado nell'Academia di Salamanca, essendo Collegiale del Maggior Collegio di San Saluadore d'Ouiedo, fù fatto dalla Maestà di Carlo Quinto suo Auditor e nella famosa città, e territorio di Siuiglia, esercitando anco l'ufficio di Consultore nel santo officio dell'Inquisitione: poi prouisto Consigliero nella Regia Cancellaria di Valladolid da Filippo I. ma morto giouane, è sepolto nella sua patria: e notiate questo di più di gratia, se potea uscìr altro da padre così grande, e madre così insigne, che fù Orsola dell'Aquila nobilissima Signora, che D. Bernardino di Montaluo, delle virtù, e valor del quale voglio, che sentiate la testimonianza d'vn Re di Spagna, il quale per che per l'indispositioni sue questo Signore domandaua licenza per riposarsi, & hauendolo Sua Maestà per male, scriue al Vicerè di Napoli questa lettera, c' hò conseruata con l'altre per questi nostri ragionamenti.

Padre, e Madre.

*Lettere del
Re.*

Illustre Duque de Alua primo de nuestro Consejo de Estado nuestro Viso Rey Lugarteniente, y Capitan General. Ho entendido, que el Marques de San Julian Lugarteniente de nuestra Regia Camera de la Sumaria ha cobrado salud, despues que tratò de su jubilacion para por falda della, y que ha continuado, y continua mi seruiçio

uicio con la asistencia, y puntualidad que suele; y porque olgare se conserue en el dicho cargo mientras pudiera, y tuuiere salud por las satisfacion, que me ha dado con sus buenos seruiçios en el discurso de tantos años, que ha, que mi sirue en los puestos, que le he ocupado; y la mucha, que tengo de sus buenas partes de integridad, bontad, y las de mas, que en el concurren, y por el vil, que se podra seguir a mi Real azienda, que lo continue por la mucha platica, que tiene de a quella materia por hauerlas manejado tanto tiempo, sarè seruido, que en mi nombre le alenteys, y animeys, para que le profiga, dandole a entender la satisfacion; que tengo de su zelo, y proceder, y la cuenta, que mandarè tenir de su persona, y seruiçios, para hazerle la merçed, que se acostumbra a Ministros tan benemeritos. de Madrid 12 de Julio de 1628. Yo el Rey. E vi potrei mostrare altra lettera, quando con tanto suo honore fù chiamato Regente in Corte, ma non voglio fastidirui.

F. E che tanti testimonij vole il mondo della grandezza di questo gran Ministro? Idio il conserui, e doni lunga vita.

C. Questo in vero desidera tutto il Regno di Napoli. E quanto credete che gli vadano appresso tanti Signori Presidenti, o Dottori o di Cappacorta che siano?

Quanto lodarete il Presidente de Salinas vna volta che'l sentirete ragionare con tanta puntualità di dottrina così Legale, come Teologica, e varia di altre scienze che restarete marauigliato. Esercitò il carico di Fiscale nella visita che fè l'Arciuescouo di Salerno con decoro mirabile. Fatto Consigliero, il conobbe quel Tribunale del Consiglio, per tanto prudente, e giusto, che parue che gli fusse tolto vn grand'homo, quando piacque a S. Mae stà che passasse al Tribunal della Camara conoscendo quanto

*Presidente
Salinas.*

Salinas Decano.

quanto fusse atto a governar la sua azienda del Patrimonio, doue hoggi reside Decano del Tribunal della Camara, di valor grande, e d' integrità incredibile, come fù molto tempo conosciuto in Roma, doue comandò il Re che assistesse per conto della Giuriditione. Quanto lodarete il Presidente Scipione Rouito c' haucte già inteso nominar come persona singolare?

Scipione Rouito.

F. Hò conosciuto da gli scritti suoi che sia vn Giurifconsulto grande tutto dedito alla sua professione, e che con molta chiarezza dilucida le materie legali, homo culto, fodo in maniera che Napoli possa gloriarsene.

Elogio di Scipione Rouito.

C. Eppo in vero non è Napolitano natiuo, e si vanta che nacque in Turturella terra di vna prouintia del Regno, di padre e madre nobili, e nobilmente casato. Venne a Napoli nella sua prima giouentù, e ritrouandoui quei valent' homini Carlo Baldino, Giacomo Gallo, Francesco Antonio Perrone che alle leggi Canoniche, e ciuili diedero lume, e grandezza, la fama delli quali sempre si vdirà immortale, innamorato di quegli studij vi attese con tanto feruore, che si dottorò, e riuscì homo tanto eminente e di tanta stima che acquistò nome d' illustrissimo Auuocato con numero e qualità di clientele, e per tutto non si vdiua altro che'l suo nome ingrandito per la bontà, e per la destrezza del saper maneggiar negotij. Nel corso de gli anni poi il Conte di Lemos conoscendo il suo valore si oprò che fusse promosso al carico di Consigliero, fù passato poi alla piazza di Presidente della Camara da Re Filippo Quarto. E per non mancare alle grandezze di homo così celebre, voglio che sappiate anco l' altre felicità sue. Procreò sedeci figli maschi e femine se bene gli rimasero sei. Trà i quali Alessandro dalle principali Auuocationi fù promosso a quella di Fiscale di Calabria citra oue gode con fama che

che si accosta a quella del Padre. Ferrante (il quale nomino con lacrime e fù mio particolar padrone) Auuocato di molto nome, fù Giudice Criminale, poi fatto Secretario del Regno, fù honorato col titolo di Duca di Castello Saraceno c' hoggi gode Aleffandro Felice suo primogenito. Fabricio seguendo l'arme, Capitano di fantaria Napolitana nelle riuolutioni della Valtellina nel gouerno della Torre di Chiauenna comandò fantarie, e caualli, & hora comanda fantaria della noua militia nel ripartimento di Taranto. Annibale fatto prete della Compagnia del Giesù persona per lettere, per integrità e per ogni altra virtù assai benemerita. Horatio, Cappellano Regio, e poi Abbate Concistoriale dell' Abadia di S. Angelo a Raparo. Non sono queste felicità donate da Dio? E non fù grandezza sua quando fù mandato a Spagna a far relatione a S. Maestà di vn processo importantissimo formato da lui come Commissario delegato?

F. E meriteuole che maggiori cose gli conceda il cielo, essendo così singolar persona.

C. Dell' istesso merito ritrouarete in Camara il Presidente Simone Vaez Conte di Mola, per che con la dottrina della Giurisprudenza congiunse tanta viuacità di spirito, che arriua a quel che vole, e tanta integrità che di nettezza di mani nessuno il soprauanza, & aggiungo il zelo che dimostra in ogni occorrenza del seruitio regale, oltre alla gentilezza di costumi, e' l' tratto di negoziare che' dimostrano di quella nobiltà in che nacquero, e vissero i suoi maggiori. Per puntualità poi e di lettere, e di bontà haurete gran contento di conoscere Pompeo Battaglino, il quale così nel Giudicato Ciuile come

Simone Vaez

Pompeo Battaglino.

Criminale, arriuò a segno indicibile di bontà, e di tutte le parti che conobbe a far lodeuoli i carichi suoi, come nel

Pre-

*Opre di pietà.**Processione
della Conces-
sione.**Monte della
Purità.**Mattia Casa-
dare.*

Presidentato niente si dimostra inferiore a gli altri nel seruire a S. Maestà, come nel seruire a Dio si fa conoscere seruentissimo con l'opre di pietà che v'è esercitando. E esso ha rinouata l'antica processione della Santissima Concettione che pose all'ordine Don Giouan d'Aualos, e'l Padre Pannicarola molti anni sono, e l'hà indirizzata di maniera ch'è vna delle più solenni, e rare cose che si possano vedere in Napoli con la frequèza di tanti Principi, Cavalieri, Officiali di S. Maestà di popolo numeroso, con tanti lumi di torcie, che quasi gareggiano con le stelle del cielo, e sopra tutto con tanti apparenti sacri Misterij per honorar la Beata Vergine, e con tante diuersità di Musiche di voci, e d'instrumenti, che inuero rappresentano il Paradiso. E tutto è opra di questo diuotissimo Presidente, che comanda, ordina, assiste, accompagna, & Idio gli concede che l'infermità di gotte non l'impedisce. Ne contento di questo, voglioso di augmentar la diuotione della Madre di Dio, hà eretto ancora vn Monte della Purità, opra degnissima che se ne faccia commemoratione in voce & in scritto come vi prego che facciate voi.

F. E come se'l farò? Spero di veder queste cerimonie; e poi vi farò vedere quel che farò io che sono così laido di vedere, e di sapere le grandezze di Napoli. M'imagino che q̄sta processione deu'esser cosa troppo nobile. E qual cosa nobile non cōuiene alla Regina del mondo? Haurete vn Mattia di Casanate, natural della città di Tarazona del Regno d'Aragona, figlio di padre e madre nobili, e di limpezza per gli officij publici ch'esso e i suoi fratelli han tenuto. Allevato nell'Vniuersità di Salamanca ne gli studij dell'Arte, e Filosofia, Canoni, Leggi, e lettere d'Humanità & professioni. Hà letto Catedra di Canoni nell'Vniuersità di Saragosa del detto Regno vincendo-
la

la per appositione a gran soggetti. E nell'istesso tempo suoi Padri e fratello maggiore Luigi di Casanate leggeano le migliori catedre in detta Vniuersità. Fù Auuocato di grande opinione e concorso di negotij ne i tribunali di detto Regno, e poi in quelli della Villa di Madrid Corte di S. Maestà, e per la molta opinione per lettere, & altre sue qualità, che col valor suo si accrebbe fù promosso alla Piazza di Presidente di Camara con la quale venne in questo Regno, & esercita con tanto splendore di virtù e prudenza, c'hà fatto acquisto di gloria quanto ogni altro potesse acquistarsi.

*Fratelli del
Presidente,
Casanate.*

C. Siede trà questi Presidenti vn Cavaliero Napolitano Scipione Pappacoda della Piazza di Porto, nel quale oltre alla nobiltà, ammirate l'integrità della vita, con l'offeruanza di vero seruidore della Corona di Spagna nel gran zelo che tiene in far che il Patrimonio ogni giorno augmenti, e l'autorità Regia rimanga sempre nel suo vigore. Persona di molta gentilezza, & humanità. Non credo che più grandi Elogij sian fatti mai per honorar li homini illustri, di quelli che sogliono far i Re di propria bocca quando vogliono fauorire. Che maggior cosa potrei dir' io per la persona di Giouan Vincenzo Corcione, di quelle che con la propria lingua esalta Re Filippo III. in lui, ch'essendo sua Maestà solita di dar carichi di maggior momento, in quelli che appartengono all'amministrazione della giustitia, a quei soggetti nelli quali si conosce somma bontà, eruditione, e gran valore nel maneggio di negotij, l'eligit per suo Consigliero, come benemerito, e molto degno, ob eximiam eruditionem, & doctrinam, ac in expediencijs, & patrocinandis negotijs industriam, & dexteritatem, cose tutte conosciute in lui illustremènte operate, mètre fù Giu-

Scipione Pappacoda.

Gio. Vincenzo Corcione.

*Elogio che gli
fà il Re.*

*Prof. Corcione
grand' Auno-
cano.
Sua Libreria*

dice di Vicaria, & Auditor della Prouincia di Calabria ultra mostrâdo chiarissimi segni d'integrità, e di scienza, hauendo inteso anco quanto fù persona eminente nell' Auuocatione nel maggior cumolo di cause, e di maggiore importanza; quanto studioso in quella sua illustissima libreria, e quanto fusse grande l'vniuersal sua eruditione.

F. Mostrò il Re di hauer molto bene conosciuto il valore di questo Signore.

*Libri della
Giuriditione.*

C. E maggiormente il conobbe quando scrisse al Duca d'Alba che desiderando compita relatione de gli officij, Beneficij, dignità così Ecclesiastiche come secolari che sono a provision sua, & altre cose importanti al Patrimonio Regale, e di tutto ciò potendo hauer sodisfatione dal Presidente Corcione, il quale staua formando libri particolari sopra questa materia, come auisaua Don Francesco de Alarcon Visiratore General del Regno, gli incaricò che al detto Presidente ordinasse a proseguire l'incominciata fatica, dandogli autorità di entrare in qualsiuoglia Archiuio, e di hauerne tutte quelle scritture le quali conoscesse che fussero a proposito, e soggiunse, Dandole a entender el gusto, y seruitio, que me hà hecho y hara continuandolo, animandole a ello; com' hà fatto con incredibil diligenza, che per l'auenire potrà esser vtile, & honor grande alla casa del Re, & a suoi Tribunali, per la douuta amministrazione della Giustitia.

*Conservatione
delle scritture*

F. Questo è vno de i nobili pensieri c' hauesse' potuto hauere il vostro Re, che realmente le scritture chiariscono la verità delle cose, e quando si conseruano sono l'honor de i Regni.

*Famiglia
Corcione in
Surrento.*

C. Così nobile è questo gentil' homo di chi vi ragiono, e così vien commemorato nella nobiltà di Surrento, con quelli Giacomo, Matteo, Landulfo, Bartolomeo Curzoni Militi, che poca differenza è trà Corcioni, e Cur-

Curzoni (come trà Carazuli, e Caraccioli) che poi per varie occasioni di fortuna , partiti da Surrento vennero ad habitare in Eboli doue godono l'antica lor nobiltà con molte prerogative.

Curzoni in Eboli.

F. A me che della nobiltà del Regno facendo vò notamenti , questo è vn bel particolare per che sogliono accadere queste mutationi di lettere nell'istesse famiglie, & io ve ne potrei raccontar molte .

C. E cò gli stessi vedrete il Presidēte Claudio Blanditio, che dopò il seruitio di molti anni in Camara, fatto Prete cò dar saggio di se di valor grande, e d'integrità singolare, apporta splendore all'antichissima cità di Brindisi onde trabe l'origine, si che per nobiltà si mostrò sempre niente inferiore a quel Pietro Blanditio che per molti fatti egregij meritò di esser fatto Cavaliero da Carlo Primo con fauori di entrate, e col titolo di Milite; hauendo di più accresciuta la casa con questi lumi di nobiltà, con la famiglia Capani del Seggio di Nido col casamento di Francesco Blanditio suo figlio, vno de i nobili soggetti, e' habbia Napoli, e che con gli altri gentilissimi fratelli honorano il Padre, honorato da sua Maestà che 'l ritiene quasi per forza nel suo carico, & honorato dal mondo che in tante maniere l'offerua.

Presidente Claudio Blanditio.

Brindisi, e Blanditij.

Francesco Blanditio.

F. Realmente questa persona in molte maniere sento celebrare. E quando altro non fusse, mi basta la testimonianza vostra.

C. Di così bona vita, e zelo, haurete vn'altro Presidēte Gio. Alfonso Mascolo che per gradi honoratissimi col suo officio camina alla fama di bon Ministro. Vorei far memoria particolare de gli Auuocati Fiscali che sono stati in Camara, che anco furono Presidenti; e narrar le virtù di Marcello di Mauro, Giouan Camillo Bilotti, Giouan Geronimo di Natale, Camillo della Marra, & in

Gio. Alfonso Mascolo Presidente.

Avuocati Fiscali di Camera. particolare di vn' Anello di Amato dottissimo Giuriscō- sulto come il dichiarano gli scritti suoi, e ministro così celebre, come il conobbe il Duca d'Alba, che' fè Presidē- te; ma mi restringo, in vn' Cauallero che hoggi viue in questo eminente officio, il quale pare a me che sia vn' epi- logo di nobiltà, di letteratura, e di ogn'altra cosa che po- tesse desiderarsi in vn' gran Ministro ch'èsercita in Cama- ra questa prerogatiua, ch'è Fabio Galeota.

Fabio Galeota.

F. E della persona, e della famiglia vorrei sentire alcu- na cosa da voi;

C. Dirò quel che posso, per che tutto non vaglio. Questo Cauallero posso dir sicuramente che sia lo splen- dore della città di Napoli, per nobiltà, & per lettere.

Eminenza di questo Cauallero.

Per la prima con molta sua gloria nacque dall' Illustris- sima famiglia Galeota, della quale chi volesse narrar le particolari prerogatiue, & grandezze bisognarebbe far discorso di annali, & non breuirà d'elogio. & io che hò vedute, & lette le scritture, & priuileggij conseruati nella lor veneranda antichità da questo Signore se bene in quest'occasione con parole discorro, spero però di douerne fare lunga mentione. Così mi spronano tanti Heroi che con fatti gloriosi in diuerse memo- rie antiche sono mentionati con titolo de Militi propria prerogatiua d' Illustri Cauallieri Napolitani, & so- no notissimi quei due Capitani generali Giacomo, & Ernesto famosi soldati, l'vno de quali serui Tancredi Re di Napoli, & l'altro il Re Don Giouan' D'Angiù, & poi Carlo Ottauo Re di Francia che s'auualse del suo va- lore contra Francesco Duca di Bertagna, del qual portò memorabile vittoria, lasciando quel Luigi Galeota il quale insieme con Sforza Attendolo furono deputati Commissarij dal Re Ladislao con amplissima potestà, & io v'aggiungo quel Fabio Galeota Seniore dell' attioni del

del quale è rimasta eterna fama al mondo. S'aggiunge al valore di questi Signori la preeminenza di sopremi Magistrati Consiglieri, & familiari di tanti nostri Re, & Regne dalli quali furono in tante maniere honorati, & remunerati: Si che Henrico hebbe grandi fauori da Carlo Primo, come hebbe anco Rubino gran Siniscalco Giacomo da Carlo Secondo, Francesco da Carlo Terzo, Francischino Signore di tante terre in Calabria da Giouanna Prima, Hettorre Signore della Baronia delli Schiaui da Giouanna Seconda a Lodouico, la Regina Giouanna, & Renato confirmano la città di Santa Seuerina con l'entrate. Ad Hettore, & Giacomo sono confirmate le gabelle di falangagi, a Giouanni si dona da Re Lodouico vn Castello in terra di Lauoro, Re Roberto fa donatiuo a Gualtiero, & Henrico, Re Ferdinando dona a Carluccio Serpico, & casali del Sorbico, & tant'altri fauori riceuuti che sono più largamente registrati nell' Archiuij Regali. Ma per venire alla seconda grandezza delle lettere, da primi anni diede mostra del suo grand'ingegno, & dottrina che poi esercitò nel carico d'Auocato, nel quale esercitio occupò il primo loco, perche nel parlare si fè conoscere vn'Hortensio, & nello scriuere Papiniano, & per tale l'han fatto e'l faranno conoscere gli altri scritti suoi che per ben publico si daranno presto alle stampe. conosciuto poi per intrepido, risoluto, dotato d'integrità di vita, & geloso del seruitio della Corona di Spagna, emolo a quel gran Camillo de Medici suo socero ornamento de Giuriconsulti, fù assonto dal Conte di Beneuente ad administrar giustitia nella Vicaria ciuile con plauso vniuersale di questo Regno molt'anni, & il Sig. Duca d'Osuna l'incaricò nel tempo del suo governo l'officio di Presidente della Regia Camara, & d'Auocato Fiscale del Regio Patrimonio, & vltima-

*Grandezza
della fami-
glia Galeota.*

*Virtù di Fa-
bio Galeota.*

*Carichi d'el
Sig. Galeota.*

timamente il Sig. Duca d'Alba oprò con S. Maestà che l' creasse Configliero di Santa Chiara, & pochi giorni appresso li fù commesso il gouerno della Regia Dobana di Foggia, onde hauendo fatto esperienza del suo valore, diligenze, & di tutto ciò che può rendere vn personaggio attissimo ad administrar giustitia nelli Regij Tribunali, & nella azienda Regale il promesse all' officio d' Auuocato Fiscale esercitato da esso con tanta prudenza & vigilanza quanta richiede la Regal Corona di Spagna.

*Prete Gesuita
suo fratello.*

F. Vi tengo obligo di quanto mi hauete detto di questo Cavaliero e della sua famiglia. Hò conosciuto per viaggio vn suo fratello Gesuita, il più gentil par suo che conosceffi mai, dotto, erudito, predicator grande, e di fantissima vita.

*Giacomo Sa-
lerno Proc-
uratore Fiscale*

C. Hor con questi Locotenenti, Presidenti, e Fiscali di Camara, si congiungono i Rationali persone di conto, honorati dal Re in tutte le cose che appartengono al Patrimonio, il qual tutto passa per le mani loro; il Procurator Fiscale, e'l Secretariò. Il Procuratore è Giacomo Salerno, conosciuto meriteuole di essere aggregato con gli Officiali che gouernano; per nascimento, nobile con gli altri, che nella Costa d'Amalfi godono nobiltà separata Apraia, Cauallari, di Fusco, e che ponno aggregare altre famiglie così decreto del Sacro Consiglio. E così sempre i Re hanno honorata la famiglia Salerno, e nel tempo di Ladislao si ritroua Nardello Castellano del Castello di Montorij, & altri Baroni, e Feudatarij, come si ritrouano medesimamente viuendo Carlo Primo, e Carlo Secondo, e ne gli anni di Alfonso è mentionato Francesco Salerno Giudice, & assessore della Prouincia di Apruzzo, e quell' Antonio Salerno così ricco di beni di fortuna, che l' Conte d'Altauilla gli disse, Io Antonio Salerno, e voi Conte

*Famiglia
Salerno.*

Conte d'Altauilla; che poi si propagarono in tante persone di stima Antonio, Domenico, Giacomo padre di Mario Secretario della Camara, dal quale nacque questo Giacomo a chi come per heredità si diffuse il bene della nobiltà, e di douer esser del corpo di questo Tribunale, che lascio mò in questa famiglia tanti altri Dottori, Religiosi, Rationali, che maggiormente l'Illustrarono. Il Secretario poi è vn gentil' homo nominato Francesco Polino, il quale oltre all'esser secreto Erario di tutto ciò che in Camara si tratta, notando ciò che si determina, conseruando ordinatamente ciò che si dice, douendo esser poi quasi Giudice ne i dubij de gli occorrenti negotij, è persona molto saua, & accorta, offeruatore del vero decoro che così preeminente officio richiede. E così restarete informato qui questo gran Tribunale occhio de i nostri Re Cattolici. che l'altro è quello che dimandano Tribunal della Vicaria, del quale sono per dirui qualche particolare.

*Secretario del
LA CAMARA.*

*TRIBUNAL
DELLA VI-
CARIA.*

F. Tanto più vi restarò obligato.

C. La gran Corte della Vicaria vien detta così dopò che la Regina Giouanna ordinò che si vnissero le due Corti che regeano giustitia nella Città di Napoli, delle quali vna era detta la Gran Corte e di questa era capo, il gran Giustiziero; l'altra si dicea la Corte Vicaria ordinata da Carlo Secondo, il quale fu prima Vicario di Carlo Primo suo Padre; e questa Corte hauea maggior autorità e prerogatiua di quella del Giustiziero la qual non potea eccedere l'ordinaria giuriditione, come quella con straordinaria autorità può dar corda ex processu informatiuo, e far altro che per disposizione di leggi comuni, e municipali si vietaua a quella della gran Corte. Hor queste due Corti essendo Giouanna successa al dominio ordinò che si vnissero insieme chiamandole

Gran Corte.

Due Corti.

Gran Giustiziero.

Regente della Vicaria.

Giudici Criminali.

dole Gran Corte della Vicaria concedendo l'esercizio delle giuridizioni unitamente che prima ad ambedue separatamente erano concesse. Di questa gran Corte hoggi è capo il Gran Giustiziero terzo de i sopremi sette Officij del Regno; ma per che S. Maestà si hà riserbato l'esercizio della giuriditione, in loco di quello costituisce il Regente, la cui autorità e giuriditione si estēde a quanto le Legi comuni si concede a Governatori, o Capitani di città del Regno. Ma per che per ordinario questo officio di Regente stà in Cavaliero di Spada e cappa, onde non può giudicare secondo le leggi, viene prouisto dal Vicerè di Giudici Ciuili, e Criminali; e per potere in ogni tempo prouedere a carcerationi di momento, & altro che può occorrere all'improuiso, vno de i Giudici Criminali habita nell'istesso palazzo di Vicaria doue habita il Regente.

F. Ottima prouisione per la vigilanza del bon governo. Non diceste però quanti siano questi Giudici che assistono nel tribunale.

C. Per la moltitudine delle cause è accresciuto il numero di Giudici Ciuili al numero di sei tre per Rota, con alcuno soprannumerario come piace alli Vicerè. Sono Giudici di ordinaria giuriditione che per ciò auati a ciascheduno di essi si ponno intentar giudicij e cause anco di molto momento senza necessità di commetterfeli; ma è vero che può vna delle parti litiganti far istanza che si commetta ad vno di quelli la causa per cuitar la confusione che potrebbe nascere dal procedere nell'istessa causa hora con vn Giudice, hora con vn'altro. Et in queste occasioni il Regente come capo del Tribunale commette le cause a suo beneplacito.

F. Hò veduto in casa di Giudici concorso di molte genti.

C. Si,

C. Sì, per che nelle loro case si negotia, e si possono là decidere cause d'incidenti, e di Decreti interlocutorij & infra due oncie; ma le diffinitione si trattano, e decidono in Rota precedente l'informazione di quelle per le case, e dato prima il termine alla causa. Da i Decreti che si fanno in casa si appella per gli aggravati al Sacro Consiglio dando supplica dell'aggrauio al Presidente capo di quel tribunale, e si accapa che del detto aggrauio allegato; Fiat Verbum in Sacro Consilio; & in tal caso si fa la relatione in vna delle Rote del Consiglio, doue restando confermato il Decreto potrà poi la Vicaria eseguirlo offeruando l'ordine che dal Consiglio riceue; e la relatione della parola ordinata si fa da vno de i Giudici che sarà Commissario della causa. Appellandosi però da i Decreti diffinitiuui, si commette la causa dell'appellatione dal Presidente ad vno de i Consiglieri dal quale poi s'inhibisce che non può più la Vicaria procedere, e si trasmette da quella la copia di tutto'l processo. E questo quanto alle cause ciuili. Quanto poi alle criminali, si trattano co i Giudici criminali i quali non s'intromettono in cause Ciuili, come i Giudici di queste non s'intromettono nelle criminali. Sono questi sei di numero, con Rota separata da i ciuili; e con essi interuengono due Consiglieri del Consiglio, i quali sogliono esser per ordinario vno Spagnolo, e l'altro Italiano co i quali assiste il Regente senza voto però, insieme cò l'Avuocato Fiscale che gode prouisione di Giudice, col procurator Fiscale, & Auuocato di poveri, il quale similmente gode prouisione di Giudice, e toga, e tutti vniti anco col procurator di poveri assistono in Rota nel votar delle cause. Si trattano con questi Giudici nelle loro case, e da i Decreti si appella al Sacro Consiglio, & ottenendosi l'istessa Decretatione De Verbo faciendo, si

*Coms negotia
no in casa.*

*Rote del Con-
silio.*

*Cause crimi-
nali.*

*Fiscale, &
Auuocato di
poveri.*

K k k k offerua

*Regente della
Vicaria.*

*Regenti anti-
chi.*

*Tribunal del-
la Vicaria
Spaueso.*

offerua quel che vi ho detto delle ciuili. Sono gli vni-
gli altri Giudici biennali, eletti da i Vicerè con proui-
sione di quattrocento docati l'anno. Il Regente viene
prouisto dalla Corte insieme col Vicerè, durando il lor
Officio mentre dura il gouerno; e come che l'autorità di
tal carico hà in vn certo modo non sò che di somiglian-
za a quella del Vicerè, hanno da pochi anni in quà te-
nuto stile di Alabardieri nella lor guardia acciò c'ha-
uesse maggior riputatione. Nel 1501. ritrouo vna pa-
rente che Berardo Stuardo Signor di Obigni, e Giouan
Francesco S. Severino Conte di Caiazza Locotenenti
Generali del Regno fanno del Regentato di Vicaria
a Giouanni di Lignos, Preuosto dell'esercito del Re Cri-
stianissimo Re di Francia, di Gerusalemme, & di Milano;
è vero però che ogni settimana vno de i Regenti di Can-
cellaria assiste in questo tribunale per visitar Carcerati,

F. Tanti curiosi particolari mi fan conoscere il conto
che tengono i vostri Re per il gouerno della Giustitia,
che stà così ben prouisto per quel che gli bifogna in ciò
che humanamente potrà esser sodisfatto. Di vna cosa
sola sono rimasto marauigliato che dopò l'hauer confi-
derato il tribunal della Vicaria doue vado per curiosità
ogni giorno, così honorando, pieno di spauento nell'ese-
cutione della Giustitia in tante maniere alla frustra, alle
galere, alle forche, al foco, alle tenaglie, alle rote, con
spauento di trombe, di stendardi che minacciano horro-
re incredibile, con tante altre qualità di miserie che
rappresentano l'inferno con vrli, e stridi, e pianti, e vo-
ci lacrimuoli, e spettacoli che fan tremare ogni cor du-
ro; dopò dico tanta Maestà per il rigor del giusto, veg-
go alcuna volta i Giudici tanto giouani che non saprei
che dirmene; e pur mi risoluo che Idio benedetto deve
lor tener le mani adosso, e li gouerni nel giudicare con
le

le sue sante inspirationi, e vi douete ricordate del consiglio di Casiodoro a quei che ascendono sù i Tribunali.

C. Non sete solo in questa consideratione. Ma è vero anco che se vi fosse noto il valore di questi nostri Giudici così Ciuili, come Criminali, e con quanta circospectione, e sapere giudicano, direste che nõ l'età, ma il senno è quello che gouerna; e che tutti o che habbiano beuuto il latte della prudenza de i loro padri nati dentro il gouerno, o per la pratica in che infra dal nascimento sono auuezzì, o pur dalla vigiàza de gli studij, e del timor di Dio, impararono tutto ciò che conuiene al costume, e reputation loro. Oltre che hanno de i vecchi in compagnia, & vn Sacro Consiglio per Maestro, che insegnandoli, e proteggendoli, fan che si riducano al colmo di saper giudicare. E pur è vero che'l Conte di Lemos chiamò Panarea e Rustici vecchi Giuriconsulti dottissimi da altre prouintie, e li fè Giudici di Vicaria, ma niente restarono superiori a' nostri Giouani che dite, e se sentirete giudicare vn Giouan Vincenzo Piscicelli Cauallero della Piazza di Capoana, direte, che'l suo senno vince ogni sapere, & ogni età, p esaltatione di questo tribunale. Hauemo hauuto vn Giudice in Vicaria che se l' haueste conosciuto, ancor che giouane, vi haurebbe dato saggio di quel senno maturo che suole coprire le caotie, dotto, sauo, modesto, e di vno giustissimo rigore, qual deue hauere vn Giudice Criminale.

*Valore de i
Giudici*

F. Chi fù questo, se vi piace dirmelo?

C. Don Gio. de Vera.

F. Di quei di Spagna?

C. Di quelli.

F. Fermateui di gratia. Io sò, che in questa famiglia fù il Commendatore Luis de Vera Alcaide della fortezza di Sabiote, valorosissimo soldato che moil combatèdo

*D Giouan di
Vera.*

*Famiglia di
Vera.*

contra Mori in terra Vermeja con Don Alonfo d' Aguil-
lar Bisauo d'vn Don Diego di Vera : cioè padre di Fran-
cesco di Vera, che fù padre di Don Giouanni, dal quale,
e da Donna Catarina de Prado, famiglia principalissima
nel Regno di Leone nacque Don Diego che si parti da
Spagna, e venne officiale in Napoli.

*Don Diego di
Vera.*

C. Hor fermateui voi ; che mi date occasione di cele-
brar vno de i gran Ministri che venisse da quelle parti.

Questo D. Diego che voi dite venne quà , e fù Auditor
della Prouincia di terra di Bari, poi di quella di Princi-
pato citra e Basilicata; & hauendo esercitato l'Officio di
Secretario del Regno fù fatto da S.Maestà Consigliero,
e dopò Presidente della Camera, nel qual carico morì
giouane, con dispiacere vniuersale di questa Cità tanto
era grande l'eminenza delle sue virtù, per le quali si te-
nea per certo che S.Maestà l'hauria prouisto al carico di
Regente di Cancelleria . Da questo Signore e da Doña
Maria di S. Croce, e Balcarsel figlia che fù di Don Berar-
dino di Santa Croce Locotenente della Camera Mini-
stro di molta stima, che mentre fù Presidente di Came-
ra a tempo dell' armata Nauale fù Governatore delle
Prouincie di terra d' Otranto e Bari , e Proueditore Ge-
nerale di quell' armata, nacquero D. Francesco di Vera
che seguendo l'arme fù Capitano di fanteria Spagnola
nel Terzo di Napoli, e Don Giouani di Vera, di cui vi ra-
giono che incaminandosi per lettere fù cinque anni Au-
ditore nelle Prouincie di Capitanata e Contado di Mo-
lissi, & due altri Auditore nella prouincia di Calabria ci-
tra, e dopò quattro anni Giudice Criminale di Vicaria.
Questo è il Don Diego che voi dite che venne a Napo-
li, e questo è il progresso di Padre e figlio in q̃sto Regno.

*Progresso di
D. Giouanni.*

F. Crediate mò qual contento io habbia di poter ag-
giungere à questa famiglia , queste cose nobili che mi
hauete

hauete detto.

C. Aggiungate a questa famiglia quel famosissimo Don Pietro di Vera, che doueua io poco fa riporre nel numero de i Presidenti del Consiglio, ma par che douea esser congiunto con questo altro tanto insigne Don Diego. All'vno & all'altro io mi conosco cosi obligato per che vna volta mi diedero l'honore conoscendo che mi si douea, che vorrei far di me vna metamorfosi in mille lingue, *Centum ita & linguas optare in carmina centum: e dir con Ouidio, Si vox infragilis, pectus mihi firmius ære, Pluraq; cum linguis pluribus ora forent, Non tamen idcirco complecteret omnia verbis, Materia vires exuperare meas.* Questo Illustrissimo Presidente del Consiglio fù cosi dotto che seppe ogni cosa; cosi puntuale che non si potè imitare, cosi graue che non gli sarebbe stato a petto Socrate, e massime che mai fù veduto vscir dalla camera sua, se non vestito, senza che fuor di quella douesse far altre cerimonie, come fanno molti che si van vestendo per strada.

Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio.

F. Vicio grande, e di ceruelli non sodi; per questo solo costume ciuile, meriteuole di lode.

C. In questo Tribunale della Vicaria vi pregiate di conoscere Tomaso Lottieri di tanta prudenza, e scienza, che direte, che egli potrebbe stare co' Lacedemoni: e con molta ragione è stato esercitato nel seruigio di S.M. per 24. anni cōtinui in tãte cariche principalissime di Toga, ed'altri negorij cōsidētissimi, cō particular sodisfattione.

Tomaso Lottieri.

F. Passando io per Liorno intesi questa famiglia essere nobilissima, & antichissima in Fiorenza.

Lottieri in Fiorenza.

C. Hauete inteso bene: e questo è anche a mia notizia, hauendo veduto vn Albero prouato per scritture pubbliche di quella Republica, che comincia da Lottiero Lottieri nell'anno 1200. e per continuata stirpe termi-

Scritture di Lottieri.

na

na a Tomaso Lottieri, e suoi figliuoli; i quali adesso attualmente godono quella nobiltà, essendosi i suoi sempre mantenuti in questo possesso.

F. Ciascuno si potrebbe pigliare di nobiltà così antica.

Privilegi di Lottieri.

C. Dirò più, per quel c'hò letto nell' historie. Questa casa Lottieri di Fiorenza hà origine da' Signori di Castello Lottieri di Toscana, che venuti dalle parti dell' Austria edificarono quel Castello, e l'hanno conseruato nel loro dominio fino a' tempi nostri, essendoli stato confermato in feudo Imperiale nell'anno 962. da Ottone Imperatore con suo priuilegio che hò visto; aggiungendo all'armi di questa nobilissima famiglia L'Aquila coronata, & in Fiorenza hãno sempre occupato questi Signori le più degne, e principali cariche della Republica.

F. Come si troua hora questo casato in Napoli?

Tomaso di Lottieri.

C. Arrigo Lottieri Bisauo di Tomaso Iuniore venne nel 1446. a Napoli, con occasione di seruire al Rè Alfonso in cariche di molta confidenza; e tra l'altre di suo Ambasciatore; del che ne hò vista parente ne' registri dell' Archiuio Regio, come anche vna lettera scritta da Filippo II. a Don Pietro di Toledo, esagerando in essa il gran valore di Tomaso Lottieri Auo del Iuniore, in tutte le sue guerre, con gran spargimento di sangue: e particolarmente quando menò l'esercito Alemanno a suo carico per l'espugnatione dell' Amatrice. La stessa testimonianza fè Carlo V. quando gli donò per remunerazione l'ufficio di Trombetta di Vicaria. Questo Tomaso per la strada dell'antica gloria incamina Andrea, Nicolo, e Fra Marcello suoi figliuoli. I due primi s'esercitano laudabilmente nelle lettere, e l'altro nell'armi, essendo egli Cavaliere di Malta. E co' matrimonij principali, che questi Signori han sempre fatti, hanno aggiunta alla propria lor casa maggior grandezza, si come accresce, e giunge

e giunge ogni giorno questo Tomaso giouane, Giudice
 Criminale, di chi ragionamo, persona che direte esser
 meriteuole di esser affonto a sopremo grado di qualsuo-
 glia dignità. E vi douea commemorar prima vn Gio-
 uanni Cioffo, che consumato con gli anni nel seruitio
 Regale, in tante Audienze, Giudicati ciuili, e criminali,
 hà maggiormente nobilitata la sua casa cosl illustre in
 Pozzuolo doue visse quel Pascale Cioffo Secretario del-
 la Regina Giouanna che con Malitia Carrasa andò in
 Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse alli biso-
 gni della Regina; e quel Giouanni Andrea sotto i Re
 d' Aragona Presidente della Camara; co i quali per let-
 tere, per costumi, per gouerno, l'aguagliarete, conside-
 rando che molto meriteuole gentil' homo hà promosso
 il Duca d' Alba tanto sauiò, vn'altra volta al Giudicato
 ciuile. Mi pare poi souerchio rappresentarui vn Giulio
 Mastrillo Auuocato Fiscale che non solo alla sua nobi-
 lissima casa colma di personaggi in lettere, in arme, in
 Magistrati fatta insigne, ma che alla sua istessa persona,
 con tanto valore, e tanti segnalati seruitij fatti a sua
 Maestà, aggiuntai vn' incredibile integrità, hà data
 certo gloria eterna. Ne rappresentarui Marco Mare-
 sca, l'opre virtuose del quale per se stesse parlano con infini-
 ta lode sua esercitando il suo carico tanto honoratamen-
 te; Ne Sauino Sapio, la bontà, la pietà, l'intrepidezza
 del quale accompagnata con lettere, il fanno meriteuole
 di ogni sopremo carice, al quale il condurràno vn giorno
 quali per tanti gradini i pouerì che con tanta carità di-
 fende loro Auuocato. Oltre a Marc' Antonio Rossino, e
 Gio. Francesco Capobianco Dottori eminenti, e tati Ca-
 ualieri Spagnoli che giudicano nella Rota Criminale. E
 supplirò di più a questo ragionamento della Vicaria, che
 Vicario di Carlo Secondo primogenito, il quale consti-
 tuti

*Giouanni
Cioffo.*

Pascale Cioffo

*Gio. Andrea
Cioffo.*

*Giulio Ma-
strillo.*

*Marco Mare-
sca;*

Sauino Sapio

*Marc' Anto-
nio Rossino.
Gio. France-
sco Capobiaco
Per che Vica-
ria.*

*Vicario Duca
di Calabria.*

*Scetto del
Regense.*

Carlo Spinelli

Scrivani.

tui suo Regente Raimondo Berlingieri, e poi Roberto Duca di Calabria suo terzogenito, il quale credè Regente Nicolò di Lanuilla. Et essendo Vicario Carlo Duca di Calabria fè due Regenti, Giouanni d'Aia, e Giouanni Spinelli. Sia ciò detto per far più chiara l'autorità di questo officio da gli stessi della casa de i Re esercitato. e conoscano i Configlieri, vno de i quali rimane col carico quando sarà lontano, o per altra causa non può il Regente interuenire nel tribunale, quanta gloria se gli aggiunga al tener quello Scetto simbolo di preeminenza grande. E tengasi per gloria immortale aggiunta alla grandezza di Carlo Spinelli il vecchio Cauallero Napolitano, che dopò le sue prodezze nel valor dell'arme, ne gli honori riceuti ne i carichi sopremi della militia, e tanti altri preggi di gran soldato, gli toccò in sorte di esser Regente di Vicaria essendo Vicerè D. Giouan di Zunica Conte di Miranda. con tanta sodisfattione del Tribunale, e di negotianti. Il Palazzo di questo tribunale era anticamente presso alla Chiesa di S. Giorgio maggiore, hoggi transferito oue si vede di tanta magnificenza, e di tanta commodità per tutti i tribunali, che rinchiude tutto 'l sito del Castello di Capoana edificato da Normanni, & ampliato, & abbellito dal Regente Ponzleon, che non voglio lasciare di commemorar persona certo degno di lode. E si potrà con hiperbole dire che in questo palazzo si rinchiuda tutto 'l Regno, poiche determinandosi l'appellationsi de gli altri tribunali inferiori così dell'Audienze, come delle terre Baronali in questo, & essendo infelicità del detto Regno che tutti litigano, bisogna che come in vn vasto Oceano quà entrino tutti i fiumi, e tutte le genti concorrano, e negotiano con infinito numero di scriuani ancor che dal Visitatore fussero ridotti al numero di quarantacinque ordinarij

dinarj, & ogni giorno si procura di restringerli, e sempre se ne ragiona nei parlamenti Generali per ridurre il peso a persone da bene, e qualificate con noue Banche di Maltrid'atti Criminali, quaranta Banche Ciuili tra ordinarj, o subattarij, (che mi bisogna usare i proprij termini) con tanta frequenza che chi potrà vederla è necessario che rimanga stupito.

*Banche della
Vicaria.*

F. Io l'hò veduta, e quando la considero; rimago fuor di me stesso. E mi sono ritrouato quando i Giudici Criminali, e Ciuili il giobbia fan relatione in Consiglio, e quando il lunedì, o venerdì due Giudici Ciuili in presenza del Regente che siede in Maestà con lo Scettrò in mano, con tutti i Maltrid'atti tengono Corte nella Sala grande Criminale, e liquidano instrumenti, chiamandosi i creditori, e i debitori, i quali al suono del trombetta alzano la mano per segno che sono presenti, e quando si chiaman Fuoragudicati interuenedo il Giudice Criminale Commissario della causa, cosa certo di spauento. E veduto quando tutti i Giudici Criminali il mercoledì si conferiscono in Collaterale doue dan conto di tutte le compositioni, e delle cause ad essi ordinate. Grande accuratezza inuero, e gran vigilanza che si offerua.

*Quando si tiene
Corte.*

C. Godo che siate voi così accurato, e curioso. Dentro l'istesso Palazzo conuengono tanti Ministri, Percettor delle pene, Maestro delle Contumacie, e del Suggello, il Carceriero maggiore, il trombetta, il pendone che si porta inanzi a quei che vanno a giustitiarsi, i quali grandemente sono aiutati al ben morire da vna nobilissima Compagnia detta di Santa Maria Succurre miseris, di persone religiose, & altre di gran valore, insieme con la carità che fanno i Padri Capuccini, e gli Orfanelli di Santa Maria di Loreto c'han pensiero di trasportar

*Compagni di
S. Maestà succurre miseris.*

*Carità di Padri
Capuccini*

*Carità verso
i giustiziati.*

l'ossa di quei poveretti da ponte Riccardo alla chiesa di Santa Maria del popolo nel giorno della Commemorazione di morti, e nel giobbia Sanno danno loro honorata, e pietosa sepoltura: e la carità che fan di notte e di giorno altri sacerdoti che fan mill' opere pie con quei poveretti che sono dentro le carceri.

F. Carità grande in vero, e degna della città di Napoli; Non hò veduto offerarsi tanto in altre città.

Bagliua.

C. Rimangono i tribunali della Bagliua di S. Paolo che prima presso alle scale di S. Paolo Maggiore si legge, posseduto dalla famiglia di Costanzi, doue si trattano da sei Giudici che sono Cavalieri del Saggio di Montagna, e quattro de gli altri saggi; cause sommarie de i danni dati a territorij, ne può in altri tribunali trattarsi cause da tre scudi in giù, & hà la giurisdizione per Napoli, e Casali, con l'appellatione a i Rationali della Zecca. E quello dell' Auditor del Campo nelle Carceri de gli Spagnoli, con l'altro dell' Auditor delle galere per le cause marittime, nel qual carico hoggi si ritroua Giuseppe Imperato Giuriconsulto Napolitano singolare, virtuosissimo nelle curiosità delle discipline che in tanti modi honora Napoli sua patria. Et hauemo finito con vostra bona gratia di ragionar del governo de i tribunali Regij, restandoci i tribunali di questo comune della città di Napoli degnissimi di esser ben considerati, nel ragionar di quali hauremo cose molto memorabili.

*Auditor del
Campo.
Auditor delle
Galere.*

F. Di gratia non vi rincresca, se però non sono fastidioso, a farne memoria.

C. Non mi rincresce, e nella materia politica sentirete cose che non vi dispiaceranno. Questo governo è diuiso in molti Tribunali c'han varij Ministri che attendono al ben publico. Gli Eletti sono i primi della Repubblica, e'l loro governo fu anticamente in potere di due del popolo,

*TRIBUNALI DELLA
CITA'.
Eletti.*

popolo, che nel 1269. furono detti Sindici Vniuersita-
tis Neapolis. Nel 1291. si ritroua presso a due altri,
l'vno Nobile, e l'altro Mercante con l'istesso titolo, vi-
uendo Carlo Secondo. Nel tempo di Re Roberto fero-
no il regimento tre Nobili, e tra del popolo. Nel 1419,
douendosi comprare diecemila tumbari di grano, tre
qualità di persone ritrouo che fero le cautele. Inter-
uennero prima gli Eletti Hettore di Costanzo, e Nicolò
Mormile; Gualtiero Galeota, Giacomo Barrile; Gof-
fredo & Angelino Spina, Bono Macedono & Antonello
Pappacoda; Francesco Francosto, Anello Boffo, Marino
Abate, Maestro Battistino Pellario, Henrico Frappese,
Nardello Pellipario, Pippo Mazza, e Maestro Iacopo
Orefice, doue si scorgono otto nobili, & otto popolari, e
i nobili due per Piazza, non essendoui Montagna. Se-
condo, interuengono Monaco Zurlo Sindico e procura-
tore della Piazza di Nido; Anello Mormile e Blasio Ca-
farino Sindici e procuratori della Piazza di Portanova;
Simonello di Lagoneffa detto Schiauo, e Nannulo Ba-
rope Sindici e procuratori della Piazza di Montagna.
Terzo poi interuengono come Sindici e procuratori del-
la Piazza di Pellettieri Simonello d'Alessandro e Petri-
lo Nobile; per la Piazza degli Orefici, Boffilo Perillo;
per la Piazza di S. Eligio, e S. Giovanni a mare, Anto-
nello di Stefano; per la Piazza dell'Arte della Seta Cola
Spano, e Minichello Spinello; per quella della Sellaria,
Bartolomeo Masello, e Francesco Ramola, per quella di
S. Giovanni Maggiore, Gerio Faratto; per l'Arte di
Pittori, Giouannello Fasano, e Lorenzo Pisano; per la
Scalefia, Giorgio Vivaldo, e Batruccio Stara; per l'Ar-
te di Tauernaci, Antonello di Merollo, e Francesco Si-
cardo; per l'Arte di Caldarari, Bonanno Caldararo; per
li Corbifieri, Giouannello di Terranova; per la Piazza

*Regimento di
dinerfi.*

*Nobili, e per
Palati nel go-
verno.*

*Sindici Pro-
curatori.*

*Governo an-
tico di Napoli*

della Spetiarìa, Masello Bozzauto, e Filippo Jouene; per la Piazza della Conciaria, Antonello di Marco, & Antonello Anna; per la Piazza di Regubuttina, Masfeo detto Piscopo, & Alessandro Casanova. Ho voluto commemorar quest'ordine acciò conoschiare il modo di governo antico quanto differisca da questo che si vede adesso.

F. Mi par che quest'ordine contenga tutto il corpo della Città conforme al modo de gli antichi Greci & Romani nelle loro Republiche. Tutta uolta mi pare vn governo molto confuso.

Declaratia,

*Testamento
di Giouanna.*

Gouernatori.

Salij.

C. All' hora non parue confusione ridurre tutto'l corpo a pochi. chiamarò ben confusione, quel che all' hora parue ben fatto, cioè che ogni qualità di persone entrasse nel gouerno, cosa che toglie il decoro, e l'autorità di gouernare, per ciò che si viene a quella bassissima Oclocratia, nella quale hà parte l'infima plebe. Muore poi la Regina Giouanna Seconda e lascia in testamento che fin tanto che Renato fusse venuto a porsi in possessione del Regno come herede da lei dichiarato, douessero hauer pensiero del gouerno alcuni Consiglieri, o Gouernatori ch'io ritrouo sedeci di numero, Sette cioè di quelli de i sette Officij, e noue altri tutti Conti, che in quei tempi era il Maggior titolo che dar li potesse. Quei Gouernatori scriuean così; Consilium & Gubernatores Reip. Regni Sicilia, ordinati per clara memoriae Serenissimam Reginam. A questi soggiunsero altri Gouernatori instituiti da Napolitani, acciò quei primi in quell'ampio lor dominio non diuenissero tiranni, acciò tutti insieme interuenissero col nome di Balij scriuendo in questo modo; Nos decem & octo Balij Ciuitatis Neapolis. & in vn priuilegio di nobiltà che fanno a Masfeo Amatricio Medico, si sottoscriuono di questi dieceotto,

An-

Andriello Priore, Paolo Brancaccio, Pippo Caracciolo, Simone Fagilla, Palamede Macedono, Filippo Iouene, Anello Boffa, Luca Casanova, Francesco Capomazza, Salvatore Miraballo, Giacomo Rosso, e Giacomo Ramolo così mescolati nobili e popolari. Ma per che così gli ingegni come l'altre cose si van raffinando, mentre sono guidati da boni Principi, che non attendono ad altro che alla salute de i Regni, si raffinò il gouerno, e tolto dalla confusione si stabilì in questo stato in che adesso si ritroua.

F. Questo stabilimento bramo di sapere.

C. Ancor che dopò la morte di Giouanna ritroniamo cambiato come vi hò detto, pur Ladislao fù quello che ordinò e stabilì sei Eletti, cinque delle Piazze Nobili, & vno della Piazza popolare, concedendo loro molti priuilegij, & oltre alla commissione dell'Annona, comanda che facciano ogni altra cosa che ad essi fusse paruta conuenueole al commodo & all'vtilità della Republica come meglio giudicaranno douerli eseguire, con queste parole, *Omniaq; alia faciatis quæ ad vtilitatem & commodum Reip. pertinebunt, prout vobis melius videbitur.*

Six Eletti.

Autorità.

F. Gran cosa questa che mi dite, e mi fate conoscere di quanta importanza sia questo Magistrato, che mentre tiene tanta autorità, non sò se si ritroui vn simile gouerno in tutta Europa.

C. Certo no: se si lasciassero nella possessione della prerogatiua in che sono ordinati.

F. E come?

C. Quando si eliggono questi Eletti dalle lor Piazze al gouerno, sono ipso facto costituiti Procuratori anzi amministratori di quelle che facciano e disfacciano come ad essi piace nel tribunale, con tutta la podestà che loro conuiene per conchiudere, e tirare inanzi qualsiuoglia

Eletti Procuratori della loro Piazza.

glia negotio del gouerno publico. Da alcuni anni in qua non sò come han lasciata la preminenza datagli dall' istessa cità nell' electione per il tempo che dura, e quel che douriano far essi soli, vogliono farlo con intendimento di tutta la Piazza c'hà voluto eligerli. dal che essendo l'ordine del gouerno alquanto intorbidato, sono nati alcuni disordini come sogliono accadere a chi hà fatto, e vuol disfare. Mi lasciarò intendere. Già la Piazza eligge il suo Eletto, e gli dà l'omnimoda podestà; e che sia così, nel principio di questo gouerno ch'era nel suo stato, e come dicono i Legisti, In puris naturalibus; quando gli Eletti firmauano le Scritture, diceano, Nos Electi auctoritate qua fungimur &c. e facean conoscere veramente che con volontà delle lor Piazze eran padroni, e che in nome di tutti eran mandati a gouernare senz'altro impedimento. Cominciò in progresso di alcuni anni a guastarsi il tempo con alcune nubi, e parendo alle Piazze grande autorità quella de i lor procuratori, che forse usciano dal sentiero della sincerità si risentirono in certa parte volendo che in ogni modo si mostrassero da esse dependenti, onde cominciarono a sottoscriuere in vna maniera soggetta, Nos Electi cum interuentu nostrarum Platearum; ma alcuni che voleano mantenersi l'autorità, ancor che diceano, Con interuentu delle nostre Piazze, vi giungeano, Quatenus opus est, parendo loro che l'autorità riceuta nella Piazza bastasse. Soggiunse poi in vn'altro tempo, e chi per vna occasione, e chi per vn'altra si contentaróno, che tutta l'autorità, e la padronanza fusse delle Piazze come veramente conuiene, per che queste sono la maggior gioia c'habbia Napoli. è vero che conoscendo il Re di non potere hauer il suo intento in questa libertà quando occorressero contraddittioni, nell' istesso Tribunale de gli Eletti

Eletti in che modo si sottoscrivono.

Piazze e segg.

ti introdusse vn suo homo detto homo Regio, o Grassie. Homo Regio,
o Grassiero.
ro, procurato da gli Eletti nelle discordie che trà di loro
cominciarono ad hauere ne i partiti di grano, o altro
disturbo, che nascesse come suole accadere ne i governi.

F. Parmi che gli Eletti che mantengono la giuridi-
tione della patria siano generosi, e che'l Re. prudente-
mente voglia esser padrone; così credo che questo Graf-
siero preuaglia molto.

C. Non è dubio ch'è padrone del Tribunale de gli
Eletti; anzi quando la prima volta fu dato questo cari-
co, non si parlò d'altro che di Annona, e sopraindenden-
za al proueder la città di grano. Poi di mano in mano
s'intromise a tutto'l negotio publico, ne può farsi cosa
alcuna trà gli Eletti in cose concernenti all'amministra-
tione, che non ne sia consapeuole il Grassiero, l'autorità Autorità del
Grassiero.
del quale pare a me che fusse maggiormente ampliata
dal Conte di Benauente in vna differenza c'hebbe il Re-
gente Castellet ch'era Grassiero, con Cesare Sanfe-
lice Eletto, per che con Veglietto particolare determinò
che non facessero cosa alcuna gli Eletti senza interuen-
to di quello. Con tutto ciò stanno così amoreuolmente
vniti, che l'vno con tutti, e tutti con l'vno con decoro,
& amoreuolezza grande si conformano nel seruitio di
Dio, e di S. Maestà, e del publico.

F. Siano benedetti dal Signor Idio. Quando il Magi-
strato viue così vniforme, bisogna che la città viua con-
tentissima. Ma mi sarebbe carissimo di sapere quando
cominciò quest'Officio di Grassiero, per che par c'habbia
corrispondenza con l'Agaronomo che mi hauete men-
tionato.

C. Vi dico il vero che mi par l'istesso, però diuersissimo. Quando co-
minciarono
i Grassieri.
di tempo. Questo fu introdotto dal tempo di D. Pietro
Afan de Ribera, e fu Lopes de Mardone nel mille cin-
que-

*Grassieri che
sono stati pro
campore,*

quecento sessanta due. Nel sessantanoue seguitarono Alonso Sences Marchese di Grottola. Nel settantasei, Regente Salazar. Nel settant'otto, il Duca di Torre Maggiore. Nel sessantanoue Pietro Velasques. Nell'ottanta il Marchese di Triuico. Nell'ottant'vno il Regente Salazar. Nell'istesso anno, il Marchese di Triuico. Nell'ottantacinque il Proregente Lanario. Nell'ottant'otto, Carlo Loffredo. Nell'ottantanoue, il Regente de Ponte. Nel nouantaquattro, Regente Martos. Nel nouantasette, il Regente Castellet. Nel seicento e quattro, il Regente di Costanzo. Nel seicento & otto, il Regente Valcarcel. Nel seicento diece, il Regente Costanzo. Nel seicento tredici, il Duca di Vietri. Appresso, il Principe d'Auellino. Poi, il Proregente Cesare Alderifio che morì di subito. appresso al quale Giulio Caracciolo Duca di Celenza. E poi Frà Lelio Brancaccio; e seguì il Regente D. Giouanni Henriquez Marchese di Campi, che nel maneggio di tal carico lascerà memoria immortale.

F. Mi hauete fatto vdire homini di Spada e cappa, e Dottori. Oue stareste meglio?

Giustiziero.

C. Tutti han saputo gouernar bene, & han fatto conoscere il lor valore. è vero che Dottori, Officiali eminenti, hanno vn non sò che più di autorità, e non han bisogno di Consultori, potendo essi esercitare il giudicio. Con questi si congiunge vn'altro Magistrato che chiamano Giustiziero, il quale ciò che il Grassierq e gli Eletti comandano, pone in esecuzione. Officio principale che tiene nelle mani il viuere di Citadini, ma pericoloso per hauer che fare con persone basse che sono bottegari, e per seruitio c'hanno di certi suoi seruidori, gente vile, che per il suo guadagno, poco stima la riputatione del suo padrone, che per ciò hò veduto patir alcuni

cuni Giustitieri, ancor ch'essi fossero incolpabili, molto honorati. Si vende bene; e quando non si hà il ritratto che si desidera, si esercita dalla città in demanio per mezo de gli Eletti. Pericoloso medesimamente l'officio de gli Eletti, che per Cavalieri di qualità che siano, e che procurino con loro interesse di seruir puntualmente a beneficio del publico, non sono lontani dalle calunnie della vil plebe la qual sempre s'imagina ch'altri facciano quel ch'essa farebbe, tanto più che spesso da questi Signori come suddita vien castigata. E pericoloso quello del Grassiero che stà sottoposto all'inequalità delle Staggioni, & all'infida fede di vn mercante, col quale mentre hà stabilito e consultato, e pensa di hauer nelle mani il bisogno, si ritroua ingannato, e tutte le cose in vn medesimo tempo gli vengono meno; onde nasce che la bona intentione è viua, ma non riescono gli effetti, massime ne i pericoli delle carestie.

Officio di Giustitiero in demanio.

Eletti Signori honoratissimi.

Officio di Grassiero pericoloso.

F. Il rimedio ch'io ritrouarei a quest' inconuenienti, sarebbe col primo pericolo, auuertir molto bene che si serua il Giustitiero di gente bona, cognita, e non raccomandata; col secondo, che gli Eletti non curino il dir del volgo, mentre fanno quel che conuiene, come in effetto sempre fanno, che all'ultimo sono Cavalieri, e per ogni parte benemeriti; col terzo del Grassiero, che la prudenza, e la vigilanza superi ogni fede che potessero dar al tempo & a gli homini. Mi fareste però piacer grande dirmi a quale de gli Officij antichi questi si rassomigliano.

C. A nessuno, per che sono differentissimi; e come mutarono i dominij & i costumi delle genti, così cambiarono anco i governi, & i nomi di quelli. E se bene alla lontana si potrebbe assomigliare il Grassiero all'Agaronomo di Greci, & al Cereale di Latini, tutta volta disse-

Officij moderni differentissimi da gli antichi

M m m m renza

*Bucelle, e pa-
ni gradili.*

Catapano.

*Differenza
tra Eletto, e
Decurione.*

renza grande conosco trà di loro . E mi souuene in vn marmo Greco Padre, e figlio ambi due sono detti Agaronomi, ambi due col nome di Ottauio Caprario cosa che non mai succedè, nè può succedere a i nostri, oltre che nel rescritto di Teodosio, Valentiniano, e Marciano si ragiona di bucelli, e pane gradile, e pane di soldati, e pani palatini, non di tanto grã numero di tombani di frumento che sono a prouisione del Grassiero per mãtiner il vitto di Napoli . cosa di tanto momento. Il Giustiziero si accosta al Catapano, chiamato *κατὰ πάντων*, soprintendente al vitto, che in molte cità tiene l'istesso nome . Gli Eletti mò, in rerum natura, non sono conformi a i Decurioni, com'hanno impreso molti . Ne a gli Edili, che bisogna leggere i Giurisconsulti. Ne a i Tribuni; e bisogna leggere l' historie . Et in fine è Magistrato nouo, ne altro nome se gli deue che di Eletti, per che dalla cità si eligono. Vedete che differenza è trà Decurioni & Eletti. Era vn Magistrato il Decurione, dal quale usciano Sacerdoti, Duumviri, Censori, Aedili, e Flaminii, cosa che in nessun modo può conuenire al Magistrato de gli Eletti, tanto più ch'essendo in Napoli successi i Decurioni a gli Arconti, a i Decurioni i Consoli, a i Consoli i Duchi, non sò come possiamo accomodar insieme gli Eletti co i Decurioni, i quali o che fussero Padri dall' Antichità, Possessori da Vlpiano, Honorati possessori Curiali da Calsiodoro, Consiglieri *Βουλευταί* da Greci, haueano autorità di Senatori dal giudicare e cõsultare nelle cose publiche, con l'autorità Senatoria, molto differente da gli Eletti nostri, a chi non può attribuirsi la Consultatiua in quella maniera che l' haueano i Decurioni ne i Municipij, che non differuano in altro che nel nome da i Senatori Romani. Vdite poi questo ch'io vi dico, che Vlpiano ne i Digesti fã mentione di questo

questo Magistrato anco in persone plebbe, ne conuiene questo a gli Eletti Napolitani che dalla più scelta nobiltà si eliggono ancor che in compagnia de gli Eletti nobili goda gli stessi honori l'Eletto del Popolo. e per ciò siano differenti di sangue, ma non di Voto.

F. Questa ragione mi fa conoscere chiaramente la differenza de i Decurioni, e de gli Eletti, e mi piace quel c' hauete detto della mutatione de i gouerni, ancor che in qualche parte habbiano alcuna corrispondenza gli officij. Dell'elezione de gli Eletti vorrei esser informato se non vi fastidio.

C. Vdite. le Piazze Nobili hanno vn Magistrato di sei *Elezione de gli Eletti.* Cauallieri ch'escono per buffola ogni anno, e si dimandano per eccellenza, i Signori Sei. E vero che nella Piazza di Nido sono Cinque, & in vero che non hò infino adesso ritrouata la cagione. ancor che alcuni han detto che fù adeguato questo numero di Ventinoue frà tutte le Piazze, per corrispondenza di Ventinoue Capitani che sono nell'Ottine popolari. *I sei delle Piazze.* Opinione strauagante, e sarebbe vnità grande di questo gouerno se volesse accordarsi nel numero. E poi, per qual cagione douea cader questa sorte di Cinque a Nido più che all' altre Piazze, e pur Nido è delle prime create?

F. Hor se no'l sapete voi, come'l saprò io che sono Forastiero?

C. Ad ogni modo quei Sei, o Cinque hanno autorità grande nelle lor Piazze, non potendo vnirsi i Cauallieri senza espresso ordine loro scritto; e fan giustitia e ponno carcerare, e far altre cose che poi saprete. Hor questi volendo crear l'Eletto conuocano la Piazza, e fan così; Nel Seggio di Capoana i Sei vecchi eligono i noui, e questi in quel ponto creano l'Eletto, il Maestro dell'Annuntziata, e gli altri Officiali, ma esercitano i sei vecchi

Ne i Soggi come si ballotta no gli Eletti.

Electione che fanno le piazze.

per vn mese. Nel Seggio di Nido, la Piazza ballotta l'Eletto. Nei Seggi di Porto, Portanoua, e Montagna, si fa l'Eletto dalli Sei, i quali usciti per sorte, le loro Piazze creano gli Officiali del governo, e Deputationi occorrenti, come anco fa Nido. Ma in Portanoua i Sei creano il Sindico quando bisogna, il quale ne gli altri Seggi viene creato dalla Piazza, a libertà della quale vedete che si eligono gli Eletti.

F. Bisogna saper questi particolari per vn Magistrato così sopra. Pur quanto tempo dopo creato esercita?

Quanto tempo esercita l'Eletto.

C. Quei di Nido. gli anni a dietro governauano dal primo di Gennaro, quei di Capoana dal primo di Luglio per vn'anno. Quei di Porto, dal primo di Settembre infino al primo di Marzo. Quei di Portanoua dal primo di Gennaro per tutto Giugno. Quei di Montagna, dal primo di Maggio per vn'anno. Ma come prima entravano tutti due i suoi Eletti (già che a questo Seggio si vni vn'altro, e sono due compagni, ma vn sol voto) hoggi han mutato stile e fan ch'entrino sei mesi l'vno dopo l'altro; sogliono quei di Portanoua sorrogarsi, in modo che molti han seruito vn'anno intiero, hauendogli il nouo Eletto con volontà della Piazza ceduto il suo semestre. Han però per utilità publica mutato questo ordine, e fan che tutti governino per vn'anno intiero, & è molto ben fatto, per che in poco tempo non si può hauer la debita pratica delle cose appartenenti al governo:

Sorrogatione.

F. E quei di Montagna c'hanno vn sol voto, hanno pur nelle prebende vna parte vnita, o pure vna per vna egualmente come gli altri?

Eguaglià.

C. Ognuno de i due egualmente partecipa come gli altri de i Cristalli che per galanteria si donano da gli Appaltatori: ne i vestiti che nell'allegrezze, e ne i lutti si
com.

compatiscono dalla Città. Anzi mi ricordo ch'essendo vna volta in ciò contraddittione, si hebbe ricorso al Sacro Consiglio, e fù determinato in lor fauore.

F. Hor che direte dell'Eletto del Popolo?

C. In questa creatione si offeruano altre cerimonie. Eletto dal Pò:
polo.
Per ciò che douendosi crear l'Eletto, ogni Ottina delle Ventinoue, eligge due persone del popolo detti Deputati procuratori; i quali poi congregandosi in Sant'Agostino, eliggono prima con interuento del Secretario della Piazza popolare, quattro Reuifori delli voti; e poi ogniuno de i due che fanno il numero di cinquant'otto, fa nomina dell'Eletto che gli parerà; e quà spesso si sentono rumori, contrarietà, processi di vita, costumi, & anco infamie senza rispetto alcuno per quel maledetto interesse che tutti vorebbero conseguire. Si bussolano, e si notano i Voti, delli quali si cauano sei Vicerè eligga
l'Eletto. persone nominate per Eletto i quali hauranno i voti in numero maggiore. E di questi facendosi particolare nòta, da otto Deputati che da gli stessi cinquant'otto si cauano a sorte, si porta al Vicerè, il quale da quei sei nominati eligerà vno che gli parerà, o sarà dal suo Colaterale consultato. Consultatori; Nell' istessa giornata, o altra ad arbitrio della Piazza, da quei cinquant'otto vengono nominati diece Consultori c' hauran da gouernar con l'Eletto, e maneggiare i negotij del Regimento popolare; e si eligono in questa maniera; Ciascheduno nomina il suo, e con tutti si eligono Venti con maggior numero di voci. I Venti si bussolano, e se ne cauano i sudetti Diece, alli quali l'Eletto và comparando i pesi delle Deputationi. E vero che tutti i Diece Consultori non fanno eccetto che vn voto. Ogni Ottina appresso eligge per voti sei persone nominate per Capitani; Capitanij. de i quali il Vicerè, come quella dell'Eletto, hà l'arbitraria
Elett.

Elettione, e riceuerà per ogni Ottina vno delli Sei che gli parerà : facendo notar le nomine come gli verrà commodo .

*Nome di
Capitano.*

F. Che nome è questo di Capitanij, e qual' è l'officio loro?

*Officio de'
Capitanij.*

C. Del nome non saprei dir altro che sian chiamati così dall'esser Capi delle loro Ottine, o Regioni, come in Roma sono chiamati i Caporioni, ma non Decurioni ch'è officio diuersissimo come hauemo detto de gli Eletti, e si contentino, in Napoli di questo nome di Capitanio. L'officio di questi è di molta riputatione già che deuono hauer pensiero de i loro Complatearij, e tutti habitatori dell'ottine o citadini, o forastieri de i quali deuono hauer cura che non siano offesi, che non offendano; hauer per raccomandati i poveri, non solo con l'elemosine particolari, ma per li maritaggi che si fanno col dinaro lasciato dal Re Cattolico alla Piazza del Popolo per far questa tanto gioueuole carità; far le fedeli reali per le cose che occorrono, auisar di continuo tutto'l bisogno; e custodir quanto sia possibile la riputatione popolare in tutto ciò che sarà comandato dal Principe, e dal suo Eletto, a i quali principalmente dopò Dio procurino di obedire; considerando che quelli sono Capi, & essi Occhi di ambedue con la vigilante prudenza con che sono obligati di eseguire così necessaria funzione. Voglio però dirui che questi Capitanij per il governo sono di maggior portata che non era il Capitanio della Corte della Vicaria ancor che hauesse autorità quanta n'hauea il Regente, per che sono Capi d'un Popolo così grande come è questo Napolitano, e sono del corpo del governo tanto gradito in ogni tempo dalle Maestà de i nostri Re.

*Capitanio del
la Vicaria.*

F. Tal che sono homini di conto, e sauij.

Più

C. Più di quel che dite, e potreste immaginarui; e potrei nominarvene infiniti che si sono fatti conoscere per homini segnalatissimi; & hoggi viue Giacomo Pinto, di *Giamo Pinto.* tanta autorità, e di tanto sapere, che potrebbe solo sostenere il peso che stà a carico di tutti i Ventinoue insieme. persona d'ingegno, e di valore, e di tanta discrezione che può ogni torbolenza ridurre a sicura tranquillità. Vi parlo di questo per che l'hò conosciuto tanti anni in *fractione panis.* Questo gentil' homo dall'anno 1596. fù creato Governatore della Chiesa di S. Gennaro fuor le mura. Poi continuando per lo spacio di più di venti anni Capirano, e consultore. Deputato del Ponte nella venuta di Lemos, e' figlio, e del Principe Filiberto, e Duca d'Ossuna. Deputato nell'aggregatione di S. Tomaso d'Aquino in Ottauo Padrone di Napoli; nella fabrica della noua cappella di S. Gennaro, nella recettione del Beato Andrea Auellino, nell'aggregatione del Beato Giacomo della Marca, & in quella di Santa Patricia, e di San Francesco di Paola, oltre alle Deputazioni della fortificatione della Cità, e dell' istessa nel Tribunal della pecunia, & in ogn'altra occorrenza vnito con tanti Signori che gouernano sempre honorato, amato; ben visto, offernator della Patria, di modo che vltimamente fù nella creatione del nouo Eletto nominato due volte vno delli Sei, desiderando tutti hauerlo per padre, e padrone. E vi dirò cosa degnissima di questo gentil' homo che non sapendosi l'elemosina che lasciò per le messe che doueano celebrarsi per l'anime de i morti sepoki nel Cimiterio di San Gennaro da pagarsi ogni anno dalla Casa Santa dell'Annunziata, essendo Governatore l'hà notificata in marmo che in detto Cimiterio legerete. Ho ragione io di dir che questo sia vn cittadino singolare?

Ra.

F. Ragione grande. e mi pregiarò quando'l potrò per mezzo vostro conoscere.

F. Quanto tempo durano gli vni, e gli altri?

*Tempo ch'esser
citano gli Elet-
ti, e Capitanij*

C. Quanto essi vogliono, o piace al Vicerè, & alla Piazza. sì che sono veduti Eletti e Capitanij star nel carico poco men che di diece anni. L'ordinario tempo però è di sei in sei mesi, acciò che tutti i cittadini siano partecipi de gli honori.

*Elettione del
le cinquant'
otto.*

F. Mi piace ogni cosa. ma quest'elezione che si fa con cinquant' otto persone sole doue sono tanti cittadini, darà fastidio a chi vi si pone in consideratione. Prima, per che queste Ottine ch'eligono i due, non sempre hauranno mira di eligere due migliori homini ch'esse conoscano di hauere; e sò come si fan questi negotij in altre parti che per compiacersi l'vn l'altro cagionano che le cose publiche vadano in rouina. Poi, questi cinquant' otto istessi, ponno vn'altra volta esser gli stessi Elettori, e compiacere a gli Eletti passati, e far che restino nella nomina togliendo il loco a gli altri meriteuoli. Et vltimamente, come nel voler dichiarare vn maggior del Popolo, vn Padre della patria, vn circospetto tutore e difensore di pupilli, di Vedoue, di tutto'l corpo popolare, non deue concorrere tutto'l popolo insieme, o la maggior parte di essi, o almeno i migliori homini che vi sono per far resolutione così importantè?

*Contentiamo-
ci di quello
modo di gouer-
no.*

C. Starebbe fresca l'Elezione, come la volete voi. quando ella potrebbe arriuarsi? se ne i cinquant' otto è confusa, & indeterminata, che sarebbe nelle centinaia di migliaia? Augmentate gli Elettori dell' Imperio, e vediate oue si riduce? Voi vorreste far di nouo il mondo, e v'ingannate. Così parue bene a i Principi co i loro Statuti così si eseguisca, & è necessario che ci contentiamo. Questo è l'antico modo del gouerno; con questo ce

ne

ne siamo; sicuri che il bene si accresce col premio, e'l male si reprime col castigo. & è vero che in tutti gli stati, in tutti i consigli, in tutti i governi, si deve hauer mira al principio ond hà da nascere il fine. E quando le Republiche han fatto electione di persone degne ne i Magistrati sono vissute felici, e per il contrario infelicissime, quando non hanno hauuto mira al merito, ma a qualche particolare disegno. Ma può gloriarsi Napoli c' hà sempre hauuto gli Eletti Popolari di qualche singolarità di merito; e se pure in qualche parte non haueffero potuto corrispondere, mai però nõ sono mancati alla bontà, & alla fedeltà del seruitio Regale, e del comune. Vi potrei nominare i Terracini, i Pellegrini, gli Angrisani, e Calamazza, i Vespoli, i Cortesi, i Martini, gli Apicelli, gli Scacciauenti, & altri gentil' homini in vero di grand'essere, di gran bona volontà, e di amoreuolissimo governo; ma hoggi conoscerete Simone Carola, Dottor di Leggi, Auuocato primario, sauiο, di vita esemplare, cōmodo di facultà temporali, di veneranda età, e di costumi gentilissimi, di tanta bona intentione che non vorrebbe spendere in altro il tempo, e' la vita, che in dar sodisfattione al Principe che'l mantiene, & al publico che con amor grande l' hà chiamato. che all'altre sue bone fortune può riporre questa di hauer ritrouato nella Piazza Gio. Berardino Giuliano Secretario, bellissimo spirito, assai intendente, curioso, e che fa honore allo stato popolare.

Republiche mirino alle electioni.

Eletti Popolari sempre honorati.

Vari Eletti.

Simone Carola.

Gionan Berardino Giuliano.

F. Mentre concorrono tante bone parti, nostro Signore Idio il conferui, acciò ch' il Popolo Napolitano resti contento. Hò pur inteso che la Piazza popolare hà perduto non sò che della sua autorità.

C. Hà perduto molto per colpa di chi non hà saputo gouernarla. Ma il Conte d'Oliuares così prudente

N n n n Prin.

*Relatione del
Conte d'Oliv-
naro,*

*Piazza del
Popolo.*

Principe in vna relatione del gouerno di Napoli, frà gli altri capi lasciò scritto questo che mi ricordo molto bene; El Pueblo pretende con la facultad que le queda de recurrir al Virrey aunque las otras cinco Plazas esten conformes que viene a ser con la suya, yguales a todas han la querido las otras Plazas despues de la venida del Turauila de España en las Deputaciones que han hecho, atropellarla vn poco, y assi le parecio al Colateral que se viesse las pretensiones por iustitia, y para esto se le deputò las tres salas del Consejo, y seria arto necessario acauar este pleyto, y que quede liquidada la que toca a cadauno.

F. Tal che se'l popolo non hauesse il ricorso, non hauria niente.

*Autorità de
gli Eletti.*

Annona.

Citadinanza.

C. Così è. Pur si mantengono così vnitamente con tutti i nobili, & vnitamente esercitano la loro autorità in queste cose che vi dirò. Oltre al negotio dell'Annona alla quale impongono i prezzi come ad essi piace, & emanano banni, e castigano contrauenienti, infino al castigo corporale (se ben' hoggi quest' autorità è del Grassiero) hanno autorità di far citadinanze, cioè di aggregar per cittadini Napolitani i forastieri, c'hauranno alcuni anni habitato. E se bene di quest' autorità si è fatta padrona la Camara, tutta volta haurà il suo intento la città quando farà chi difende le sue ragioni, per che all' vltimo il Re farà giustitia a tutti. Ma è mala faccenda cominciare a perdersi, per che a poco a poco si va deteriorando, e'l negotio stà a chi va, e chi viene, e non è chi imprenda, come gli Appaltatori che non mirano al danno futuro del padrone. Ponno dichiarar nobili quei che con loro scritte mostreranno di esser dichiarati per tali. Far Consoli della nazione Napolitana in qualsiuoglia parte del mondo. Et è tal priuile;

*Aggregano
Nobili.*

Consoli.

allegio, c' hauendo vna volta Carlo Quinto prouisto il Consolato di Maiorica, risaputo ch'era negotio appartenente a gli Eletti di Napoli, scrisse vna lettera con la quale pregaua tutti, che si contentassero per amor suo dell' electione fatta da lui. E detti Consoli ponno con l'autorità conceduta da gli Eletti creare i loro Proconsoli, com' hoggi tengono nell' Isola di Sicilia. Hanno particolar cura della Sanità, cioè delle robbe sospette di contagione, che si conducono a questa città da varij lochi, col tenere vna lor Feluca la qual guardi il porto, soprastandoui due guardiani, vn nobile del Seggio di Porto che stà in questa possessione, e la mantiene col bruciar ogni anno in detto seggio vna barca la notte della Natiuità del Signore, & vno del popolo, che si dimandano Deputati della Sanità, ma realmēte il nome di Deputati della Sanità, conuiene propriamente a gli Eletti, i quali a quei due pagano la prouisione, e nel loro Tribunale spediscono le fedi, e patēti per Vascelli che di qua partono. oltre che essi pagano l'homo che per guardia di Sanità assiste ne i lochi doue le robbe sospette si portano per far la purga di quaranta giorni; & han sempre pagato il pegione di detti lochi come in quello de Monaci di S. Maria delle Gratie nel capo di Posilippo con ducento ducati l'anno; & hora gli stessi han fabricato nello scoglio di Chiopino nel mare di Nisida, degna fabrica della città di Napoli, per hauer il suo proprio sito; ch'è vna delle nobili cose che possa raccontarui di questa città.

F. Il Magistrato delle città douunque sono andato han cura di tutto'l negotio che appartiene alla Sanità, e tutti vniti deuono tenerne pensiero per che non è cosa di maggior importanza.

C. Sono di più obligati gli Eletti caualcare spesso per la città, & auuertir bene per ogni loco quel che fusse

Consolato di Maiorica.

Proconsoli.

Sanità.

Deputati della feluca della Sanità.

Eletti veri deputati della Sanità.

Caualcare da gli Eletti.

N n n n 2 dan-

Pene di contrauenti.

dannoso all'Annona, e se non si offeruassero gli ordini loro, e castigar quei che contrauengono, e leuargli pene pecuniarie, che per ordini Regij sono applicate alla Santa Casa dell'Annunziata. E benchè sia stato sempre solito caualcare gli Eletti soli, introdussero poi di caualcare co i Grassieri, e questi hanno introdotto il caualcar soli. Eran soliti detti Eletti far le patenti per uso e grassa; c' hoggi ne son rimasti priui. Lascio tanti altri priuilegij, che se hauessero saputo mantenere, farebbero padroni di ogni cosa.

Grassieri caualcano spesso soli.

Patenti per uso e grassa.

F. Non v'è bene che perdano le prerogative.

DEPUTATI DELLA PECUNIA.

C. Dentro questo inuolucro del cielo, sono cause incognite a noi. Dirò pure che con questi Eletti v'è subordinato il tribunale de i Deputati della Pecunia, istituito come vogliono alcuni da Alfonso Primo per le parole di Michel Riccio, Instituto nouo Magistratu quem Pecuniae Praesidem Neapolitani generaliter appellant.

Come si eligono i Deputati della pecunia.

A chi piace l'istituzione nel 1504. & a chi nel 1523. Questi si eliggono dalle Piazze ogni anno due per Piazza così nobili come popolari con l'assistenza dell' homo Regio, alcuno de gli Officiali. In quei tempi non hauea Napoli bisogno di questo tribunale, per che essendo picciola, e per consequenza con pochi habitatori, onde le spese per il publico eran poche, bastaua che gli Eletti hauessero pensiero de i pochi dinari publici, che con loro stessi mandati andauano spendendo ne i bisogni. Crebbe poi la città, crebbe il bisogno, e crebbe la spesa, non sò se crebbe anco il desiderio che'l dinaro fusse speso con puntualità, e per toglier via ogni sospetto, parue che fusse gouerno accerrato, che come prima gli Eletti haueano vn cassone con vna chiave per ciascuno per conseruatione della moneta, si facesse vn tribunal separato che ne tenesse conto, e spendesse, ma con ordine de gli

gli Eletti, che con questa diligenza non si potea dubitare che fusse fatto errore. E successo pure alcuna volta che i Deputati della pecunia non han voluto dar libera esecuzione a i mandati de gli Eletti; e questi per esser riconosciuti in questa autorità di poter disporre, han lasciato alcuni espedienti della Republica, & è stato bisogno che con mandati Regij i Vicerè vi siano fraposti. e finalmente Don Pietro di Castro, ordinò che per quel che tocca all'Annona, ne gli Eletti dispongano, ne i Deputati spendano, eccetto quel che dall'Homo Regio a quest'effetto ordinario vorà che si eseguisca. Si governa hoggi questo Tribunale dal Consigliero Andrea di Gennaro Cavaliero della Piazza di Porto, con tanta puntualità e diligenza conueniente alla nobiltà, sapere, & integrità sua, che congiunta col valore di tanti altri Cavalieri e cittadini danno alla città incomparabile contento.

*Differenza
tra Deputati
della pecunia
& Eletti.*

*Andrea di
Gennaro,*

F. In questa maniera pare a me che'l maneggio del dinaro sia così ben regolato, che non vi si possa commettere fraude alcuna.

C. Credete a me ch'è negotio tanto ben ordinato, che se pur si volesse commettere indegnità alcuna, il che non può in modo alcuno cadere ne gli animi di tanti Cavalieri, e cittadini honorati, non si potrebbe mai porre in esecuzione. E potrete francamente rispondere quando sentiste dire da alcune bestie che'l governo di Napoli non camina per il dritto sentiero, che si partono dal vero; e che in parte del mondo vn tal negotio non si ritrova, con miglior ordine stabilito. E tanto maggiormente aggiustato, quanto che per stabilimento di ogni verità, fù ritrouato vn'altro tribunale che dicono, Di Reuisione di Conti, che fa star in ceruello tutti quei che amministrano il dinaro della Communità; per che quasi vn'Ar-

*Materia della
pecunia bene
ordinata.*

REVISIONE
DE
CONTI.

Revisione rigorosa.

go con mille occhi stà vigilantissimo, e con ogni seuerità castiga, condanna, rouina, e mal và per colui che gli passa per le mani, per che non bisogna che spera compassione, mètre con ogni rigidezza offerua la lege De repetundis, e meglio sarebbe a chi v' incappa che portasse il fasso di Sisso, o volgesse la Rota d'Issione, perche la Giustitia tiene i rasoi in mano, e farebbe tremare ogni Hercole. E quel che importa, se gli altri Deputati sono temporali, questi sono in vita che mantengono la pratica.

F. Questo mi pare vn grande, & vtilissimo tribunale; per che secondo ascolto da voi, fà che tutti sodisfacciano al debito loro.

Quando fu instituita la Revisione.

C. Fù instituito dall'anno 1542. da D. Pietro di Toledo che se ne staua all'hora in Pozzuolo, ordinando che in vna stanza del Castel Nouo si raunassero i Deputati eletti medesimamente dodici dalle Piazze, cò li quali interuenissero Scipione di Somma, e Giouanni Orefice Presidenti della Camara. E furono i primi Deputati, Pietro Pignone, e Francesco Rocco per Montagna; Cola di Somma, e Camillo Caracciolo per Capoana; Tomaso Pagano, & Emilio di Gennaro per Porto; Cola Milano, e Francesco Carrafa per Nido; Geronimo Granato, e Marino di Stefano per il popolo; i quali douessero ogni giorno conuenire insieme, e prouedere, e riferire al Vicerè il seguito. Nel 1545. essendo absente il Somma, e morto l'Orefice, furono eletti il Tesoriero Generale, e Pietro Antonio Sapone anco Presidente. Nel 1560. Don Pietro Afan de Ribera fè che interuenissero Felice de Rubeis Consigliero, e Pietro Antonio Stinca Rational della Camara. Nel 1583. dal Duca d'Osuna, Ferrante Fornaro. Appresso Vincèzo di Franco Presidente del Consiglio, col Presidente della Camara Decio Raparo, e dopò il detto, Ottauiano Cesare Consigliero;

Varij Revisioni.

gliero ; al quale succedè Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio ; dopò al quale il Consigliero Marc'Antonio Morra ; e poi Gaspare Palazzo pur Consigliero ; e dopo sua morte Cesare Freccia, e poi il Regente Diego Lopes ; senza commemorare vn Giouan Camillo Barba, e Claudio Blandizio Presidenti c' hanno col valore, e bontà loro illustrato questo tribunale. Lasciando anco di mentionar tanti sauij , e giudiciosi Cavalieri che zelosi dell'honor proprio , dell' vtile della patria, e del seruitio di Dio, rendono lodatissima quell'Amministrazione.

F. M' imagino e'habbiano grand'autorità.

C. Han le loro significatorie esecuzione prontissima, senza ricorso ad altri ?

F. Osseruano ordine nel sedere ?

C. Siedono indifferentemente ; ma quando vi sono Titolati, pretendono il primo loco a destra dell' Official Regio ; che per ciò essendo stato in questo contradetto alcuna volta da gli altri Deputati che vogliono egualità ; quei di titolo han preso per espediente di non venire. Anzi mi ricordo che vna volta Scipione di Costanzo Deputato e Consigliero, essendo venuto insieme col Presidente di Franco, sedè nella prima seggia ch'era vacua, essendo altri Deputati venuti prima ; e non fù detto altro ; ma le Piazze fero rumore , e proibirono quella concessione . Vn'altra volta essendo venuto Cesare Freccia Consigliero e Deputato , con Ottauiano Cesare Capo del tribunale , e ritrouatisi Giouan Simone Moccia, e Cesare Sanfelice, dimandò loro qual loco gli toccaua ; solito darli a gli Officiali ; i quali risposero che gli spettaua il loco vacuo destinato per tutti . E fatto vscire per vn poco fore , determinarono che altro loco non se gli douea ; e se al Costanzo fù dato quel primo

*Come sedono
i Reuifori.*

*Quel che ocò
corse a Reuifori.*

mo, fù per gratia e non per obbligo. Per il che non volse entrare. Non sò poi come accomodassero; e venne sempre nelle sessioni.

F. In fine le precedenze sono per tutto.

*FORTIFI-
CATIONE,
E MATTO-
NATA.*

C. Voglio finir con due altri tribunali con tanti altri Deputati quanti sono ne i sopradetti. L'vno è detto della Fortificatione, nel quale con sei milia scudi di spesa l'anno, si tien conto di risarcire, rinonare, purgar le mura della città, dar ad affitto i lochi contigui a quelle, e i lochi vacui in beneficio dell'vniuersità, con tutti gli altri pesi che in simile materia potran considerarsi. L'altro è detto della Mattonata & Acqua, c'hà pensiero di lastrar le strade che sempre sono state nobilitate con mattoni; ma poi vedendosi evidente il danno che apportauano con la spesa grande de i mattoni, e che si guastauano facilmente per il continuo strisciamento delle ruote di carrozze, e di carri, onde bisognaua che di continuo la città fusse fangosa per il terreno che copriua gli accomodamenti di quelle; introdusse Henrico di Gusman Conte d'Oliuares, pietre picciole rotonde ch'eran già di minor spesa, ma di gran danno a i piedi; & in fine con l'accomodo di pietre felci larghe, han portato vtilità al praticare, & al tener la città più polita. Gli stessi Deputati han pensiero dell'Acqua publica che reca tanto ornamento alla città di Napoli col suo Formale, o Aquedotto che dir vogliamo.

ACQUA.

*Accomodo di
strade.*

Formale,

F. Sia benedetta la città di Napoli che tiene così gran conto dell'acqua. E sia pur nebile quanto si voglia vna città, & habbia pur tutti i commodi che si desiderano, che mancandole l'acqua, le manca l'anima. I Romani haueano maggior cura de gli Aquedotti, che di qualsiuoglia altra sua ricchezza. E per questo da Costantino fù scritto a Malsimiliano Consolo, Aquarum posses-

*Romani ha-
uean particu-
lar cura dell'
Acque.*

Possessori, per quorum fines Formarum meatus tran-
 sèunt, ab extraordinarijs muneribus volumus esse im-
 munes. E Valentino, o Teodosio ad Albino parlò
 dell'Acque, Usom aut ex Castellis, aut ex ipsis Formis
 iussimus effere, neque earum fistularum, quas matrices
 vocant, cursum ac soliditatem attentare, vel ab ipso
 Aquaductu trahere. *Falche haueano Aquedotto, For-*
me, Castelli, e Fistule onde passaua l'acqua. & oue si rau-
nauano l'acque nell' Aquedotto; chiamauano con voca-
bole Greco Dochia, se ben mi ricordo hauer letto. Di
 modo che con gran ragione i Napolitani fan così gran
 conto dell'acqua la quale intendo e prouo che sia pre-
 ziosissima, e non se gli possa agguagliare null'altra acqua
 di Europa, che per ciò riverisco oltre modo questi Si-
 gnori i quali mi dite che n'han penseto, ne senza mis-
 terio i seruidori ancora che seruiuano a quel Magistrato
 haueano le mani segnate con l'Imagine del Principe
 come operarij più segnalati della casa di quello. E ritrouo
 che advn Gajo Vesidiano Basso si' fatta vna Statua
 per che ritrouò vn'acqua, e ritrouata la condusse; tanto
 haueano a core questo negotio.

C. Me ne ricordo anch'io, col titolo di Edile, che que-
 sto è il proprio nome che conuenga a questi nostri, a i
 quali molto dene la città che con l'esquisita for-tiligen-
 za beue l'acqua simpida, purgatissima, salubre, con ha-
 uerla non solo ne i pozzi delle lor case, ma per ogni loco
 delle strade publiche doue vedrete fontane vaghissime,
 che rallegrano i cittadini e i forastieri che ammirano la
 Scapigliata, che quasi vaga donna che co i capelli sparsi
 innamorata, con l'onde vnite nel corso, e diuise a tante
 commodità che contiene, con la vista d' tutto vn fiume
 che sgorga da vna mezza colonna perforata in cima,

Della Seltaria

mostrare un'altra Aretusa. La fontana della Seltaria opra di quell' illustre Giouan di Nola, doue Tritoni, o Dei Marine versano acque da pretiosissime giarre, che nella fattura soprauanzano e l'argento e l'oro, e c'hauendo sopra vna superba base che sostiene vn' Atlante, il fa più superbo col mondo, in spalla che versa freschissima acqua, che quando si considera mantenitore del cielo.

Di Porto.

La non mai lodata, a bastanza Fontana di Porto, che da vn monte più vago di quello di Parnaso, fa vedere con figure di puttini, & di vna bellissima Venere, con perpetuo murmorio, ciò che si potrebbe contemplare in Heli-
 cona, Quella che posta ne i suoi triangoli di Conchiglie

*Della Loggia**Di Saggio di Porto.*

nella Loggia, muota presso Nettuno a bere quando esce nel lido conuisino. L'altra nel Saggio di Porto c'hauendo l'acqua che vien giù dal Fegtedi Mezzocannone fatto da gli Aragonesi, manda vn grosso rampollo tanto in alto, che al raccollar giù fa sentir nel suo Vaso rumori di pioggia che di dentro spalcano gli orecchi, e gli occhi insieme.

*Del Molo.**Del Largo del Castello.**Del Mercato.*

In quella del Molo, non so se godete più la vista dall'acqua, o le Statue de i Quattro fiumi principali del mondo, pronti a dar bere a Teti, & Amfitrite. In quella del Largo del Castello, che l'umar loco, non fa murar conditiones, di beneficio publico, e Regale.

Altre fontane

In quella del Mercato lodarete l'acqua, & ammirarete quel gran liue lo, che non vscendo da i labri intorno, non si sa se l'cagionò la Natura, o l'Inuenno, l'Arte. In quelle fatte in comperenza del gran fonte del mare dal Conte d'Oliuares non solo vi innamorarete della commodità ritrouata per la marinaresca, intorno al passeggio della marina, ma stupirete come due acque diuerse cioè quella del Formale, e quella che viene per lochi sotterranei dal monte di S. Martino facciano in vn medesimo fonte, due diuersi rampolli in modo

modo che venendo meno l'vno del Formate, l'altro dell'acqua sorgente in quelle pendici, mai non manchi.

F. Questa che mi narrate, è pur cosa di marauiglia, e di tanta notabil grandezza, che non se ne racconta vñ altra per il mondo. e vada si vantando Napoli di queste Fontane; per che se ben Roma hà fontane ammirabili per la copia dell'acqua, non sò s'ella fusse così pretiosa.

Fontane di Roma.

G. E può vantarsi maggiormete, per che tutta hanno origine da vn loco che Porano chiamò Labulla. Et io potrei chiamare, Sacre caput aquæ. Loco però ricordato così da vn'acqua nascente nelle radici del monte di Somma, che forsi è quella chiamata da Procopio Secretario di Belisario, Fiume Dragone, il qual dice e hebbe il cammino verso il mare. ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰ ¹⁰⁰¹ ¹⁰⁰² ¹⁰⁰³ ¹⁰⁰⁴ ¹⁰⁰⁵ ¹⁰⁰⁶ ¹⁰⁰⁷ ¹⁰⁰⁸ ¹⁰⁰⁹ ¹⁰¹⁰ ¹⁰¹¹ ¹⁰¹² ¹⁰¹³ ¹⁰¹⁴ ¹⁰¹⁵ ¹⁰¹⁶ ¹⁰¹⁷ ¹⁰¹⁸ ¹⁰¹⁹ ¹⁰²⁰ ¹⁰²¹ ¹⁰²² ¹⁰²³ ¹⁰²⁴ ¹⁰²⁵ ¹⁰²⁶ ¹⁰²⁷ ¹⁰²⁸ ¹⁰²⁹ ¹⁰³⁰ ¹⁰³¹ ¹⁰³² ¹⁰³³ ¹⁰³⁴ ¹⁰³⁵ ¹⁰³⁶ ¹⁰³⁷ ¹⁰³⁸ ¹⁰³⁹ ¹⁰⁴⁰ ¹⁰⁴¹ ¹⁰⁴² ¹⁰⁴³ ¹⁰⁴⁴ ¹⁰⁴⁵ ¹⁰⁴⁶ ¹⁰⁴⁷ ¹⁰⁴⁸ ¹⁰⁴⁹ ¹⁰⁵⁰ ¹⁰⁵¹ ¹⁰⁵² ¹⁰⁵³ ¹⁰⁵⁴ ¹⁰⁵⁵ ¹⁰⁵⁶ ¹⁰⁵⁷ ¹⁰⁵⁸ ¹⁰⁵⁹ ¹⁰⁶⁰ ¹⁰⁶¹ ¹⁰⁶² ¹⁰⁶³ ¹⁰⁶⁴ ¹⁰⁶⁵ ¹⁰⁶⁶ ¹⁰⁶⁷ ¹⁰⁶⁸ ¹⁰⁶⁹ ¹⁰⁷⁰ ¹⁰⁷¹ ¹⁰⁷² ¹⁰⁷³ ¹⁰⁷⁴ ¹⁰⁷⁵ ¹⁰⁷⁶ ¹⁰⁷⁷ ¹⁰⁷⁸ ¹⁰⁷⁹ ¹⁰⁸⁰ ¹⁰⁸¹ ¹⁰⁸² ¹⁰⁸³ ¹⁰⁸⁴ ¹⁰⁸⁵ ¹⁰⁸⁶ ¹⁰⁸⁷ ¹⁰⁸⁸ ¹⁰⁸⁹ ¹⁰⁹⁰ ¹⁰⁹¹ ¹⁰⁹² ¹⁰⁹³ ¹⁰⁹⁴ ¹⁰⁹⁵ ¹⁰⁹⁶ ¹⁰⁹⁷ ¹⁰⁹⁸ ¹⁰⁹⁹ ¹¹⁰⁰ ¹¹⁰¹ ¹¹⁰² ¹¹⁰³ ¹¹⁰⁴ ¹¹⁰⁵ ¹¹⁰⁶ ¹¹⁰⁷ ¹¹⁰⁸ ¹¹⁰⁹ ¹¹¹⁰ ¹¹¹¹ ¹¹¹² ¹¹¹³ ¹¹¹⁴ ¹¹¹⁵ ¹¹¹⁶ ¹¹¹⁷ ¹¹¹⁸ ¹¹¹⁹ ¹¹²⁰ ¹¹²¹ ¹¹²² ¹¹²³ ¹¹²⁴ ¹¹²⁵ ¹¹²⁶ ¹¹²⁷ ¹¹²⁸ ¹¹²⁹ ¹¹³⁰ ¹¹³¹ ¹¹³² ¹¹³³ ¹¹³⁴ ¹¹³⁵ ¹¹³⁶ ¹¹³⁷ ¹¹³⁸ ¹¹³⁹ ¹¹⁴⁰ ¹¹⁴¹ ¹¹⁴² ¹¹⁴³ ¹¹⁴⁴ ¹¹⁴⁵ ¹¹⁴⁶ ¹¹⁴⁷ ¹¹⁴⁸ ¹¹⁴⁹ ¹¹⁵⁰ ¹¹⁵¹ ¹¹⁵² ¹¹⁵³ ¹¹⁵⁴ ¹¹⁵⁵ ¹¹⁵⁶ ¹¹⁵⁷ ¹¹⁵⁸ ¹¹⁵⁹ ¹¹⁶⁰ ¹¹⁶¹ ¹¹⁶² ¹¹⁶³ ¹¹⁶⁴ ¹¹⁶⁵ ¹¹⁶⁶ ¹¹⁶⁷ ¹¹⁶⁸ ¹¹⁶⁹ ¹¹⁷⁰ ¹¹⁷¹ ¹¹⁷² ¹¹⁷³ ¹¹⁷⁴ ¹¹⁷⁵ ¹¹⁷⁶ ¹¹⁷⁷ ¹¹⁷⁸ ¹¹⁷⁹ ¹¹⁸⁰ ¹¹⁸¹ ¹¹⁸² ¹¹⁸³ ¹¹⁸⁴ ¹¹⁸⁵ ¹¹⁸⁶ ¹¹⁸⁷ ¹¹⁸⁸ ¹¹⁸⁹ ¹¹⁹⁰ ¹¹⁹¹ ¹¹⁹² ¹¹⁹³ ¹¹⁹⁴ ¹¹⁹⁵ ¹¹⁹⁶ ¹¹⁹⁷ ¹¹⁹⁸ ¹¹⁹⁹ ¹²⁰⁰ ¹²⁰¹ ¹²⁰² ¹²⁰³ ¹²⁰⁴ ¹²⁰⁵ ¹²⁰⁶ ¹²⁰⁷ ¹²⁰⁸ ¹²⁰⁹ ¹²¹⁰ ¹²¹¹ ¹²¹² ¹²¹³ ¹²¹⁴ ¹²¹⁵ ¹²¹⁶ ¹²¹⁷ ¹²¹⁸ ¹²¹⁹ ¹²²⁰ ¹²²¹ ¹²²² ¹²²³ ¹²²⁴ ¹²²⁵ ¹²²⁶ ¹²²⁷ ¹²²⁸ ¹²²⁹ ¹²³⁰ ¹²³¹ ¹²³² ¹²³³ ¹²³⁴ ¹²³⁵ ¹²³⁶ ¹²³⁷ ¹²³⁸ ¹²³⁹ ¹²⁴⁰ ¹²⁴¹ ¹²⁴² ¹²⁴³ ¹²⁴⁴ ¹²⁴⁵ ¹²⁴⁶ ¹²⁴⁷ ¹²⁴⁸ ¹²⁴⁹ ¹²⁵⁰ ¹²⁵¹ ¹²⁵² ¹²⁵³ ¹²⁵⁴ ¹²⁵⁵ ¹²⁵⁶ ¹²⁵⁷ ¹²⁵⁸ ¹²⁵⁹ ¹²⁶⁰ ¹²⁶¹ ¹²⁶² ¹²⁶³ ¹²⁶⁴ ¹²⁶⁵ ¹²⁶⁶ ¹²⁶⁷ ¹²⁶⁸ ¹²⁶⁹ ¹²⁷⁰ ¹²⁷¹ ¹²⁷² ¹²⁷³ ¹²⁷⁴ ¹²⁷⁵ ¹²⁷⁶ ¹²⁷⁷ ¹²⁷⁸ ¹²⁷⁹ ¹²⁸⁰ ¹²⁸¹ ¹²⁸² ¹²⁸³ ¹²⁸⁴ ¹²⁸⁵ ¹²⁸⁶ ¹²⁸⁷ ¹²⁸⁸ ¹²⁸⁹ ¹²⁹⁰ ¹²⁹¹ ¹²⁹² ¹²⁹³ ¹²⁹⁴ ¹²⁹⁵ ¹²⁹⁶ ¹²⁹⁷ ¹²⁹⁸ ¹²⁹⁹ ¹³⁰⁰ ¹³⁰¹ ¹³⁰² ¹³⁰³ ¹³⁰⁴ ¹³⁰⁵ ¹³⁰⁶ ¹³⁰⁷ ¹³⁰⁸ ¹³⁰⁹ ¹³¹⁰ ¹³¹¹ ¹³¹² ¹³¹³ ¹³¹⁴ ¹³¹⁵ ¹³¹⁶ <

cità, per ciò che quando attendessero come si deue al decoro dell' offeruanza de i Capitoli, e gratie che i Re di questo Regno per gratificare, e riconoscere le fatiche han voluto concedere, cità più felice di questa non si ritrouarebbe. Van però a male tutte le cose, per che quando i Nobili han bitogno, il popolo non si moue; e quando a questo occorre necessità, i Nobili ridono. E questi sono Deputati stabili. Si fan poi tante Deputazioni quante vogliono per ogni occorrenza, si che alle volte sono come la febre Efimera, che dura vn giorno.

*Deputazioni
Efimere.*

F. Adunque per qualuoglia cosa ponno far Deputazioni?

C. Per ogni minima cosuetudine.

F. E se alcuno per dispattare ad vn particolare, o per proprio interesse, vorà sodisfare al suo desiderio, così facilmente potrà disporre vna Deputazione?

C. Che volete, se la consuetudine rompe le leggi?

F. Et à che serue il Principe?

C. A mantener tutti nel solito. La maggior Deputazione ditei quella del Parlamenti Generali, doue interuie il Sindaco e ventiquattro Deputati, dodici del Baronaggio, e dodici della Cità, e Secretario, con gli Auuocati; e le bene la cità non paga cosa alcuna ne i Donatiui che si fanno, pure han la precedenza in ogni cosa, mette dura detta attione, e siedono a destra; e sono primi a votare, e primi a sottoscriuete, ma con questo però che la cità, e vna, e'l Baronaggio sono dodici, sei Titolati, e sei Baroni.

*PARLA-
MENTI
GENERALI*

Donatiui.

F. Come sono questi donatiui?

C. Ad Alfonso Primo furono donati vno scudo per foco, & esso diede vn tumbano di sale; anzi all' hora a richiesta del Regno dichiarò herede Ferdinando suo figlio, coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria; con quel cerchio dico si vede nell'arme de gli

an.

antichi Duchi e Titolati senza i merli c'hoggi hanno anco ingranditi a modo delle Corone Regali, cosa esorbitante, e che eccede i termini della modestia; e se vorrete veder la vera forma di quel cerchio, entriate in Napoli nella Cappella de i Duchi d'Amalfi. Nel 1508. al Re Cattolico si diedero scudi trecentomilia; e nell'istesso anno il Vicerè Conte di Ripacurse, fa vn' impositione di tre carlini per foco per sette anni. E nel 1520. Don Ramondo di Cardona procura che si donino a Carlo Quinto, trecentomilia scudi. E nel 1528. il Principe d'Orange ducentomilia. E nel 1534. la città dona cento cinquantaamilia, per souentione dell'esercito contra i Turchi: nel 1532. per mezzo del Cardinal Colonna seicentomilia. nel 1536. per Don Pietro di Toledo, vn milione e cinquecento milia; e da all' hora ingrossarono, se ben si relasciarono li cinquecentomilia. Nel 1538. scudi trecento sessantamilia, ancor che fusse prima conchiuso che non douesse farsi altro donatiuo. nel 1540. Vn quarto di Adoho e sedeci grana a foco. nel 1541. donano il compimento insino alla somma di ottocento milia col detto quarto. Seguirono appresso co i milioni, e dugento milia, e più milioni per non farsi la numeratione, e Donatiui straordinarij, e darebbero ad ogni hora col dinaro il sangue.

Corona Ducaji

Donatiui fatti.

E. Bel particolare è questo che mi hauete detto, e grāde amore di vassalli che con tanta liberalità donano al Re loro.

C. Questa nobilissima Deputatione, è il compimento dello splendor del Regno di Napoli, che per procuratori fa questa segnalatissima attione, quando S. Maestà con particolar sua lettera il richiede ogni due anni, rauādo si i Deputati nel Conuento di S. Lorenzo con interuento del Vicerè due volte, prima quando vā a far leggere la let-

Due volte il Vicerè interuene nel carlameto.

*Secretario del
Regno logo la
lettera.*

lettera al Secretario del Regno in palco destinato per questo effetto, poi quando va a riceuere il donatiuo. Et è quanto posso dirui in questa materia di gouerno Regio, e publico. Vn'altro giorno potremo ragionarne più a lungo.

F. Fauor particolare mi hauete fatto, Et in vero c' hò vdito cose grandi, e degne ch'io ne serbi memoria.

Visitati Generali

C. Mi resta vna cosa importantissima, che trattandosi di gouerno, siate informato che oltre a i Vicerè alla grãdezza, e prudenza de i quali S. Maestà commette tutto l'esser suo in questo Regno, è solito mandar ogni tanti anni vn Visitator Generale che riconosca gli andamenti di tutti acciò che ogniuno procuri di far il debito suo. Dopò la Visita fatta da Don Lopes de Gusman, e l'altra dall'Arciuescopo di Salerno, hoggi si ritroua quà per l'istessa causa, Don Francesco Antonio d'Alarcon, dal quale per l'eminenti sue qualità si speta gran beneficio e consolatione.

*D. Francesco
Antonio d'
Alarcon.*

F. Hò veduto questo Signore, e s'è vero che'l volto è indice dell'animo, in quella sua nobilissima presenza, fa conoscere tutta quella grandezza di bontà, di virtù, di lettere che possa in simili personaggi desiderarsi.

*D. Ferdinan-
do de Alarcò.*

C. Voglio che per curiosità, siate informato della nobiltà, e del valor suo. Don Ferdinãdo de Alarcon Marchese della Valle Sicilliana in Apruzzo, e di Rêda in Calabria, Castellano del Castello nouo in Napoli, Consigliero di S. Maestà; tiene quest'Elogio dalla bocca di quel grande Imperadore Carlo Quinto, che oltre all'altre sue grãdezze il fanno caro, il valore, la fortezza d'animo, la costanza con la quale da fanciullezza si affaticò nelle pro-uintie d'infideli nell'ultima Spagna, per di bellar gli inimici e ridurgli al culto della Religione Cristiana, lodando poi quella gran prudenza con che ridusse tutti fortol
do.

dominio de i Re Cattolici. Ma lasciamo quel che fè in Italia cò tanti sudori di valoroso soldato in tante fattioni, trà le quali hebbe quella gloria grãde quãdo le fù dato in custodia Re Frãcesco fatto prigione in Pauia, e quel che fè in Africa còtra Barbarossa che minacciua tãti danni alla Republica Cristiana, adoprando quella sua galera fatta con proprie spese, e munita di sceltissimi soldati veterani, principalissimi mezzi ad acquistare vittoria. E sarebbe soverchio commemorar quel che si fè di glorioso dal tempo del Gran Capitano, col portar gli eserciti in Italia, espugnar la Cefalonia occupata da Turchi, co'l sparger sangue nella battaglia in Vicenza, col ristorar le forze di nostri, e sbarattar le genti inimiche, essendo Capitan Generale D. Ramondo de Cardona; col pacificar le cose di Sicilia, e ridurle a somma quiete in tempi così torbolenti. Come anco soverchio il raccontar con quanto valore scacciò Francesi, e Suzzeri e quanto trapassò la fama di lui oltre le nubi con quelle memorabili fattioni nelle calamità di Roma, scacciar vn'altra volta i Francesi e i confederati loro che voleano inuadere il Regno di Sicilia, e Napoli, la qual si può dire che cò la diligenza, e valor suo proprio fusse rimasta nello stato in che hoggi si troua, che per ciò parue all' Imperadore che fusse poca mercede quella che fè a così gran Signore, e suoi successori, i lumi del quale par che hoggi di rilucano nella casa che ritiene il nome di Alarcone, e gli antichi nostri per quell' Illustrissimo nome la tengono in veneratione.

Vittorie di Ferdinando.

F. Meritamente questo Signor Visitatore vien così honorato da Napolitani, per che con la profapia hà congiunta l'eminenza del sapere, e quella grande integrità della vita che sento inalzare al cielo da tutti che trattano seco.

Vogliò

C. Voglio giungere a tutto ciò quel che Succede in
sua persona nõ mai succeduro, e che forse mai succederà
in persona d'altri nell'esser gli anni a dietro mandato da
S. Maesta col carico anto di Visitatore per informarsi de
gli andamenti del Dnca d'Osuna.

F. Quest'è cosa molto notabile, e come di molta con-
sideratione, da tenerlene conto, si per il successo, come
per la confidenza hauuta a questo Signore.

C. Giungete mò la preeminenza del suo Officio, sopra
tutti i Tribunali, & Officiali di qualsivoglia Stato di tut-
to'l Regno; con tanta autorità come potrete leggere un
giorno per che sono cose che vanno in stampa, e dite
che questò è il più gran carico che dopo il carico di Ca-
pitan Generale possano dare i Re nostri, e tantò mag-
giormente quando è collocato in persona di tanta no-
biltà, tantà dottrina, tanta bontà di vita, quante si co-
nosce in Don Francesco Antonio d'Alarcone, col felice
nome del quale finiamo questa giornata.

DE GLI
HABITATORI
DI VARIE NATIONI
NELLA CITÀ DI NAP.

GIORNATA OTTAVA.



Scito da questi gouerni, vorei trattar hoggi con voi della fabrica, o struttura, o compositione, come vogliamo chiamarla, della cità di Napoli; ma per che haueremo da trattar del suo sito, lasciamo per vn'altra giornata, la fabrica, la qual par che vada congiunta col sito, e ragioniamo se vi pare de gli habitatori, acciò che da questi conosciamo quanto deue ella esser magnifica nella struttura, per che le persone più che'l loco nobilitano la cità.

F. Io mi rimetto a quel che comandate. e tanto più mi piace il pensiero, quanto che col farmi racconto de gli habitatori, m'inuoglierò di saper la magnificenza della cità; e delle cità all'hora si considera la grandezza, quando si hà cognitione di chi l'habita, per che questi sono che a quelle donano splendore come dite benissimo.

*Habitatori
nobilitano
le cità.*

C. Mi par che l'indouinate; per che altri vogliono che le cità habbiano splendore da gli Astri.

F. Bell'humore.

C. Non vi dissi l'altro giorno non sò che? vi sogg'un-

P p p p

go,

*Autori contra
Astrologia.*

go, che se mai tenni per homo di valore quel bono e virtuoso Francese Tiraquello, conobbi all' hora l'esser suo honorato, mentre parlando di queste simili nobiltà Albohazen, Omar, Allantagel conchiuse all'ultimo con Pitagora appresso Teodoreto, Laertio, Plutarco, Carmade, Bione, Eudosso, Plotino, Porfirio, Origene, Basilio, Eusebio, Auerroe, Auicenna, Nicolò Oresimo, S. Agostino, Giouanni Marliano, Marsilio Ficino & altri che non mai si deue hauer credito a simili baie. Nobilitano le cità gli homini grandi, e virtuosi, che le stelle non s' intricano.

Ormuz.

Goa.

*Anuersa.
Amsterledamo.*

*Siuglia.
Lisboa.*

F. Crederò sicuramente che non sono le stelle, ma i commertij, che rendono così illustre Ormuz in Persia; e che Goa hà nell' Indie Orientali da i varij marcanti che per le gioie vi concorrono sia nobilitata. In quei paesi che fè così celebre Anuersa? E nella Frisia come si fè illustre Amsterledamo? E vedete se in Spagna fusse diuenuta così celebre Siuglia, e Lisboa senza il concorso di tante nationi che l' habitano. O pur vedete che direste di Parigi? Hauemo pur veduto vn picciol castello, con l' habitatione diuenir cità. e tutto per il commercio delle genti, che nauigando e peregrinando le fero popolate, e nobili.

Napoli.

C. Il vostro pensiero politico in questa materia che si pratica con l'esperienza, e viene da gli homini di giudicio approbato, mi fa più pronto a discorrere, e mostrar come Napoli oltre alle sue doti, con questa che si acquistò per frequenza di habitatori diuenne così grande in Europa, e come da quelli hà riceuto, e riceue ogni giorno via più nobiltà, e splendore, lasciando però le questioni de i Signori Legisti intorno a gli habitanti, e gli habitatori materia curiosa di quei che fan citadinanza, e quei che fanno il foco, ma che è rimota da quel c' hora

c' hora trattiamo noi, e le nostre Consuetudini ve ne potranno chiarire.

F. Ad ogni modo bramo intender discorso così nobile.

C. Bisogna che per questi habitatori io mi restringa a due qualità d'essi, l'vna di antichi, e l'altra di moderni. De gli antichi non sò doue più sicuramente potrò ricorrere che a Cumani che l' edificarono inuitati da molte cause com'hauete inteso; & aggiungo che accrebbero il numero di queste genti alcuni marinari che allettarono quei di Baia, onde per che habitarono in Quartieri separati, è rimasto il nome ad vna regione che si dimanda Baiano. Chi volesse accostarsi all'opinione del Pontano, che trà questi antichi furono i Cimmerici che presso a Baia habitauano, e che per questo vn'altro Quartiero hà nome Cimbri, incorrerebbe al parlar fauoloso ch' io accennai parlando della grotta di Posilipo. E poi che proportionone hà questa voce Cimbri con Cimmerici? Più a proposito farebbe dir che quà habitassero alcuni popoli, che con tanti barbari vennero dalla Cimbrica Cherfonefo come è vero con tante nationi. E pur rimase vna nobil famiglia di Cimbri, e fero in detto Quartiero vna particolar Colonia, come da i nostri Archiuji si raccoglie.

Habitatori antichi e moderni in Napoli.

Cumani.

Baiano.

Cimmerici.

Cimbri.

Cherfonefo.

F. Queste opinioni vagliono sin tanto che si rirroua la verità, mentre si camina con incertezza. E pure ponno esser probabili.

C. Già questo è vn discorrere alla larga. Vennero i Sibariti c'hebbero dominio e Magistrati com'è chiaro in vn marmo posto alla riuersa per gratia di Dio in vn pilastro d'vna casa incontro al Seggio di Montagna; e credo che questi aggiungeffero modo licentioso al viuere de i Greci nostri, per ch'eran tutti dediti alle delitie e veni-

Sibariti.

*Taranto, e
Cotrone con-
federata con
Napoli.*

Liparoti.

Alessandrini.

Romani.

*Parlar di Pom-
peo di Napoli.*

*Belisario s'è
rihabitar Na-
poli.*

Goti.

*Torre, Deru-
mata.*

*Varie nationi
in Napoli.*

uano a sollazzare cò quei di Taranto, e di Cotrone confederati con Napolitani. Liparoti non è dubio che habitarono, che ne fan mentione l'histoire, quando a Pompeo si ribellò la Sicilia, e tutte l' Isole vicine. E che gli Alessandrini, vi fussero a tempo di Nerone, il racconta Suetonio, senza dir mò de i Romani, i quali, essendo Napoli città libera, veniuano non solo ad habitare, e delle loro habitationi sono rimasti mille vestigij; ma stauano anco per recreatione, e per goder l'immunità che godeano le città confederate, nel numero delle quali erano anco Tiuoli, e Preneste. E tanti Signori si legge che vi fussero, che poi ne parlauano con affetto di core, si che quando fà mention Cicerone con Pompeo del parlar Napolitano, non intende già dell' Idioma Greco di questa città, ma accennò quel che Pompeo hauea parlato delle cose di Napoli con hauerne detto gran bene.

F. Hò letto quel loco di Cicerone, De sermone Pompeij Neapolitano.

C. Vi ricordate benissimo. Ne i tempi che successero, dopò la ruina che diede Belisario a Napoli, fù della sua crudeltà grauemente ripreso dal Papa Siluetio; onde ritornato quà, e veduta la desolatione che non vi era rimasta vn'anima, per empir la città di habitanti, non solo chiamò da i conuicini, ma infìn da Genoua fè venir gente, come racconta Landulfo Sagace nell' historia di Longobardi. Ma poi per il desiderio c'hebbero varie nationi di posseder questo cantoncino d' Italia vennero a scauezzacollo Goti, che dominarono, & infino all'altro giorno si viddero star in piedi i loro edificiij, e pur si nomina la Torre o Castello Derumato, e se ne veggono i vestigij. Vandali, Gepidi, Ongheri, Alani, Slauì, Sassoni, Franchi, Longobardi e tanta altra canaglia che consumò il mondo, e corruppe Napoli nel gouerno, ne i costumi,

flumi, nel mescolamento delle lingue, & in tutto ciò che vi potete imaginare.

F. Già fin'ad hoggi hò consciuto la corrottela, che pur hò sentito far contratti More Longobardorum.

Longobardi.

C. E di peggiori cose vi accogerete, con esser sicuro che queste nationi forastiere, hã deturpato ogni bellezza di così illustre citã. E qual parte credete c'ebbero molti anni i Saraceni? E quale i Pisani c'ebbero parte di giuriditione per le discordie di Signori, del mōdo Innocentio, Anacleto, Re Rogiero, Roberto Secondo Principe di Capoa, e quella Natione padrona in Amalfi, e Napoli. Ma vi dirò con che occasione vennero a Napoli i Pisani. Roberto Secondo Principe di Capoa, seguiua mirabilmente le parti del Papa Innocentio il quale disfauorua Rogiero nostro primo Re; e con esso si ritirarono a Pisa, Rogiero faceva il possibile per fauorire Anacleto. e mentre staua scongiurando Roberto che volesse seguir le parti di questo Pontefice, parue più tosto burlasse Rogiero che altrimenti. Onde questo Re sdegnato, fattosi conueneuole esercito, andò a trauagliar Capoa. Il che non potendo soffrire il Principe Roberto, armando vna bona condotta di Naui partì subito per Pisa, e venne a Napoli, di doue da Rogiero fù ributtato. Ma poi a richiesta di Lotario Imperadore che volea riporre in concordia la Chiesa, ritornarono con numero forse di cinquanta galere le ridussero in podestà loro tutta la costiera d'Amalfi ancor c'haueffero qualche resistenza in Rauello; turbarono poi Salerno, e danneggiando tutto il paese intorno, quando furono presso a Napoli, vi accorse Rogiero con l'armata sua, e per difendere fù offeso, per che non potendo resistere a Pisani, se n'andò in Sicilia, e questi rimasero, & ebbero da Innocentio priuilegio di assistere alla custodia di Napoli, chi dice

*Saraceni.
PISANI.*

*Costa d'Amalfi
fin poter di
Pisani.*

*Priuilegio di
Pisani.*

*Memoria de i
Pisani.*

dice per sette anni, e chi per più tempo. Ma sia come si voglia, furono padroni, & hanno ancora vn testimonio in marmo affisso nella porta d' vna Chiesa che dicono San Giacomo de gli Italiani, a differenza della Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnoli.

F. Pouera Napoli trauagliata, dominata, lacerata da tante genti che mi raccontate.

GIVDEI.

C. Insino a i Giudei vi hebbero parte c'habituano vicino a quel Castello che vi hò detto che a tempo di Goti era detto Derumata, loco già dato a terra per far più praticabili, & ampi quei lochi oue habituano. Questi eran quasi padroni con le ricchezze, e col numero delle genti si che si offerirono combattere contra Belisario come intendeste da me; hoggi per gratia di Dio, è purgata questa sentina.

F. E per che non habitano più?

*Giudei quando
cacciati,*

C. Furono cacciati circa ottanta anni sono per le crudelissime vsure.

F. Così smorbassero tutta l' Italia, doue sono rimasti ouunque andate.

*Residuo di
Giudei in
Napoli.*

C. Ma non vi imaginare che in Napoli non restasse il residuo di trentasei famiglie, che per nō essere scacciate andarono co i piedi loro a riceuere il Santo Battesimo, Mi dispiace che ne gli esercitij che fanno giurano sollemnemente il Dio Sabaot e tutto in vn tempo rubbano il Sabaot, e lo Sciadai; vi vā però di peso, che su'l viso hanno la stampa Hebrea, che qual' hor s'incontrano bisogna dir ch'eschino dalla Sinagoga. E mi dispiace che in così Cristiana cità sia rimasta simil schiatta, e che i putti sollennizzano le canzoni; e pur con vn volto senofegio molti di essi presumino maggioranza ch'è quel che mi passa l'anima.

F. Non sono degni di essere habitatori Napolitani; se bene

bene piacesse a sua diuina Maestà, che per tutto non fusero Cristiani hebrei, che rubano il bue, e donano per elemosina il corno.

C. Lasciamoli a sua posta, che conoscerete gl'altri habitatori delle Rue rimaste. Vi dirò prima de i Catalani, de i quali ancora sta i piedi la Rua c' haurà perpetuo il nome in questa città; come i Francesi; c' hanno anco la Rua Francesca, e si può congiungere con questa la Robertina che fù piena dell' istessa natione nel dominio di Re Roberto. Anzi vi dirò che infino all' altro giorno si può dire, i Francesi hebbero nella chiesa di S. Chiara vna loro particolar Cappella confratria della natione, doue mi ricordo che alcuni giorni dispensauano pane, e faceano altre cerimonie; e tutti insieme con Inglesi pure hanno il lor Consolato a parte, come i Ragusei.

Catalani.

Francesi.

Robertina.

*Inglesi,
Ragusei.*

F. Ben mi accennaste l'altro giorno che trà nostri cittadini sono pur viui gli animi Francesi.

C. Habitano anco i Fiorentini con l' istesso splendore di ciuità, e negotij, e fattasi vna Colonia ritiene il nome di strada di Fiorentini. Han fabricata vna nobil Chiesa, e Parochia di S. Gio. Battista, vna di pitture di eccellenti Maestri Fiorentini, e di Marco di Siena discepolo del Bonaroti, che se non fosse stato molto prodigo delle sue pitture, vi assicuro che non haurebbero prezzo, come col tempo non l' haueranno. Han voluto quei gentil' homini dentro a dodici nicchi riporre dodici Statue di marmo de gli Apostoli, con quadri di pitture che rappresentano l' historia di quelli, non hauendo voluto sparmiare cosa alcuna per il culto diuino. Io tengo loro obligo per quel che deuo a Claudia Medici moglie che fù di Federico Secondo della Rouere Principe d' Urbino che sia in gloria, hora moglie dell' Arciduca Leopoldo fratello dell' Imperadore. & a fè che ogni giorno dall' incita

*FIOREN-
TINI.*

Pitture.

*Claudia Me-
dici.*

*Arciduca
Leopoldo.*

Valor di Fiorentini.

clita città di Fiorenza fior d'Italia, germogliano in questa città fiori di nobiltà, d'ingegni, di valorosi soldati che che con tanto amore custodiscono i mari nostri.

F. Hò molto bene offeruato in quella Chiesa la magnificenza di quella Natione, che pur dimostrano in tutti i lochi doue habitano.

*VENETIANI.
Residenti di Venezia.*

C. Venetiani, se ben non può dirsi che facciano Colonia, tutta uolta quella serenissima Republica tiene vna propria casa doue habitano i suoi Residenti, gentil' homini di gran merito e qualità, trà i qdali ho conosciuto Geronimo Rannusio della stirpe di quei Signori che cò le virtù furono ornamento della patria; Giouan Carlo Scaramelli, che per seruitio de i suoi mi par che morisse in Milano, homo di singolare autorità, e letteratura; Agostino Zon d'ingegno molto eleuato; Gaspare Spinelli, che in tempi turbolenti trà'l Vicerè di Napoli e Venetiani si portò con tanta prudenza e destrezza zeloso della sua Republica, che mi marauiglio come non gli ergeffero vna Statua; Pietro Vico, persona di tanto maneggio, e sapere che si è fatto amare e riuereire da tutta questa città, e tenere in stima dal Duca d'Alba che conobbe sempre in lui prudenza nel trattare, e libertà grãde di animo generoso in mantener la reputatione, e l'autorità della sua Republica; & ultimamente Valerio Anselmi che per bontà, e valore non cede a nessuno, e che la grandezza Veneta in mille modi esalta come vero gentil' homo.

Ambasciaria a Venezia.

F. Oh mi consolate pure con questi honorati Signori Venetiani. e godo c' hauete memoria delle cortesie riceute in Venetia, come mi han riferito in Napoli, quando il Duca d'Vibino vi mandò là suo Ambasciadore straordinario per rallegrarui della noua assuntione di Antonio Priuli al Principato.

Sarei

C. Sarei molto ingrato a non ricordarmi della generosità che usarono quei Signori, oltre alla casa che vi hò detto, hanno i Venetiani i Consoli della Nazione che nelle cose occorreti esercitino la lor giuridittione, come hoggi esercita Giouan Battista Balbi gentil' homo Veneto persona che per ogni rispetto meritarebbe qualsivoglia illustre gouerno, e tale il conobbe Marino Grimani Principe che'l dichiarò e confirmò cittadino originario conforme a i suoi predecessori. Il conobbe quella Republica la qual ordinò quà in Napoli a Pietro Vico Residente che l'introducesse al Duca d'Alba facendolo conoscere come Consolo Veneto, come seguì. E morendo in Napoli l'altro Residente Domenico Domenici, l'istessa Republica elesse il Balbi per l'interim, & infino alla venuta di Valerio Anselmi, e serui tre mesi, trattando sempre col Vicerè, Cardinale, e Nuntio. & aggiungo che viuenti il Pontefice Paolo V. fù Depositario in Napoli de i nepoti Cardinal Borghese, e Principe di Sulmona: e'l Cardinal Barberino, hora Urbano Ottauo, gli diede carico della Depositaria del Collegio Greco, qual protezione passò in Francesco Barberino nipote, e poi al Cardinal Boncompagni co i quali per molti anni si diportò felicissimamente. Aggiuntoui cosa di che può preggiarsi e gloriarsi che'l Duca di Mantoua volle riceuerlo nella sua familiarità, & honorarlo di vna collana di oro, con vna bellissima medaglia pendente con l'immagine sua.

Consoli di Venetiani.

Giouan Battista Balbi.

Carichi del Balbi.

Dono del Duca di Mantoua.

E. Degna persona in vero, e quando i Venetiani fanno conto di alcuno, serua per sugello de i suoi honori.

C. Lombardi habitano, e la maggior parte con splendidezza delle mercature, & altri maneggi, con la loro chiesa dedicata a S. Anna che ogni giorno vieno da essi ampliata, & illustrata di opere di eccellentissimi pittori,

LOMBARDI

*CATANAGGIO.**Guernasori
della Chiesa
di S. Anna.**ALEMANI**Guardia di
Alemani.**Altre nazioni*

e del Carauaggio si veggono tauole rarissime, così non fusse morto il pouer homo disgratiatamente. Fanno officiar detta Chiesa con molto zelo di Religione, gentil homini assai meriteuoli, Mattia Notis ch per tutta Europa negotia con molta fama, Giouan Donato Correggio. Giouan Battista Morone, Cortone, famiglia Fontana, Residenti di Parma Prelati di molta conditione, & altri che veramente sono honor della lor natione. Habitano parimente Alemani, che se ben prima vi erano, furono poi introdotti dal Ducà d'Osuna seniore per guardia della sua persona, leuando via quella de gli Spagnoli.

C. Diceà che tutti Principi grandi si seruono di quelli per tal mestiere, e che in effetto hanno non sò che di maggior autorità, e che sia propria loro l'alabarda, come di Spagnoli la picca, e l'archibuggio. E vedete se i Romani istessi li stimauano, che quando Nerone volse far dispetto alla madre, le tolse la guardia de gli Alemani per non darle riputatione. Hanno la lor Chiesa di S. Margherita, dotata, officata, visitata, con infinite indulgenze impetrate da Sommi Pontefici. Ma che direi d'altre nazioni c' hanno di continuo habitato che poi estinti pur si nominano, e sono rimaste molte memorie di casamenti, possessioni, & altre cose, che da fanciullezza sentiuua nominare non solo quei che vennero con Carlo V. sanza memoria, da Fiandra, e particolarmente da Gant, Anversa, Malines, Brusselles & altre cità c' haueano ripiena Napoli con varie famiglie; ma poi apprefso gli altri che seguirono i quali inuaghiti della grandezza, e della commodità di Napoli, non per Colonia, ma per patria propria si elesero la stanza sua?

F. Io conosco alcuni di questi co i quali hà negoziato più volte, & in particolare con un gentil homo il più nobi:

nobile, il più cortese, il più degno che di questi di nazioni forastiere, habitassero in Napoli. Questo hà nome Baldassarre Noirot.

*Baldassarre
Noirot.*

C. Quà bisogna fermaroli vn poco per che nominaste vna persona a chi Napoli deve assai, non per che la sua famiglia faccia vn foco illustre trà Fiamenghi, ma per che gli anni a dietro, se col suo va lore questo gentil' homo non foccotrea, al sicuro potea perderli Napoli e'l Regno.

*Napoli deuo
a Noirot.*

*Noirot soccor
re Napoli.*

F. Questo io non sò, ma desiderarei saperlo, per che tanto maggior gusto haurei di essergli seruidore.

C. Voglio diruelo, per che sappiate vna dell' importanti cose che mai non accaddero a questa città, ne che maggior aiuto potesse darlegli ne i bisogni suoi. Si ritrouaua Napoli nell'anno 1607. essendo Vicerè il Conte di Benaunte nel maggior bisogno del vitto che neanco fu in Roma quando mandò per tutta Italia, e massime a Cuma per ritrouar grani come mi ricordo hauerui detto; ma hora è venuta l'occasione di chiarirni meglio. Et al tempo che vi hò detto tutta Italia anco patiuu, e l'altre città facean molto se poteuano soggiouare a loro stesse. hor consideriate in che termine si ritrouaua questa pouera città.

*Carestia gran
de in Napoli.*

F. Io tremo mentre il dite.

C. Questo cortesissimo e pietosissimo Signor Noirot, hauendo conoscenza di tutti i mercanti di Europa, e confidato al valor di due fratelli Roberto in Anueria, e Melchiorre in Venetia, tutti di molto credito, e stima, ordinò, e diede commissione che quando in Fiandra non fossero le quantità di grani che desideraua la città di Napoli, si volgessero ad Alemagna, Francia, Inghilterra. Onde con la diligenza de i fratelli, & altri parenti & amici furono indiate per lo spacio di due anni

*Diligenza, e
cortesia gran
de.*

Provisioni.

*Quantità di
nauì, e grani*

*Giorno di S.
Gennaro.*

Michel Vaez.

*Gran diligen-
za di Noiret.*

*Michèle Noi-
rot.*

anni cento ventiquattro nauì, tre delle quali perirono, e l'altre giunsero a Napoli, e particolarmente a cinque di Maggio del 1607. giorno del glorioso S. Gennaro, quando dal Cardinale Acquasua Arcivescouo, e Clero della città si faceano solenni processioni, per che la secca stagione, e'l mancamento del grano hauean ridotti i Napolitani a desperar della vita, e della salute, la matina comparuero ventidue nauì, con cento cinquemilia, settant'otto, ottant'vno tombani di grano, il che diede a i cittadini quel contento che in tanta afflictione potete imaginarui, e poi di mano in mano comparuero l'altre con cinquecento settanta sette milia tombani, quattrocento settantatre; e di questo partito che importa vn milione, trecento, sessantasei milia, quattrocento ottant'otto milia docati s'interessò Michel Vaez poi Conte di Mola, che fù negotio mostruoso che Noirot col suo credito in Ponente, in così breue tempo facesse venir vn concorso così grande, senza 'l quale Idiosà in che termine si ritrouaua questo Regno, mentre Italia tutta, come hò detto, patiuà; e tanto maggiore deuè stimarsi, quanto che in venticinque negotianti principali, non si ritrouò tanta forza quanta fù in Noiret solo.

F. Intendo certo cosa di molta consideratione, e degnissima che se tenga memoria. E Napoli deuè molto a questo gentil'huomo.

C. Così lo stima molto, e non manca di tener conto di lui, del figlio Michele gentilissimo, e virtuoso par suo; delle figlie Isabella e Caterina casate con principalissimi cittadini, e dell'altre c'han seguita l'habitatione Religiosa, Lucretia hora Candida, e Dionora hora Agnese.

F. Mi han riferito che in Nepoli sia infiniti habitatori Greci.

Han

C. Han riferito quel ch'è: E vi douea commemorar prima la Rua di Greci.

R. Di quei Greci forse che lasciarono i vostri Greci antichi?

GRECI.

C. Sarebbe stata questa assai lunga serie di generatione. Sono quei Greci che dopò la rouina che diede Biazete Imperador de Turchi a Corò, e Modone nella Morea nel 1507. fra tanti che morirono, e furono fatti schiaui, quei che rimasero ebbero ricorso al pietosissimo Carlo V. & ottennero vn favorito priuilegio di poter ricouerarsi a Napoli, & insieme con la portione del vitto per tutti, fù loro assegnato vn loco per habitare; doue ancor che fossero mancate le persone, la Colonia pure stà i piedi. Eran già molte e nobilissime persone e congiunte in parentele con quei Gregorij Cantacuzeni, Manuelli, Asasc, Demetrii, Crisofosculi, Costantini, Corfini, & altri nobili Costantinopolitani, oltre a quei Manuelli del Patriarca, e Ralis Assagno. da vno de i quali fù dedicata nella lor Colonia la lor Chiesa a Santi Apostoli Pietro e Paolo, cappella fatta dall'istesso in S. Giovanni Maggiore; homo di grande autorità parenté de gli Imperadori Paleologi e Porfirogeniti il quale hebbe grã desiderio che i suoi offeruassero i riti della natione. Rimasero due gran virtuosi, quel Don Cortese eruditissimo nell'vna e l'altra lingua che scrisse così risoluto della Libergia Greca e Latina, ma se n'andò a miglior vita. E Belisario Creteni, di quei c' hanno origine da Croia nella Morea della stirpe di Scanderberg, per quel che mostra nell'insegne con l'Aquila nera in campo d'oro. diuenuto eccellentissimo pittore dopò la sua varia fortuna. E perche femo nel far mentione di Scanderberg, mi souiene quel nobilissimo greco della sua vera stirpe Nicolò Renesi, quel Nicolò Capitano illustre del suo

Corò, e Modone.

Sacrosi da Carlo Quinto

Nobili Greci.

Ralis Assagno.

Chiesa di Greci.

Don Cortese.

Belisario Creteni.

Scanderberg Famiglia Renesi.

Nicolò Renesi

tem.

*Compagnia
del Renesi.*

*Busicchio
Renesi.*

*Franco Car-
magnola.*

*Gabriele Bu-
taza.*

*Famiglia Di-
plobataza.*

Pesaro.

GENOVESE.

tèpo; delquale mi ricordo vna cosa sola, che a sua cossa in seruitio del Re Filippo II. fè vna compagnia di cento venti lance, & a sue proprie spese con grandissimo honore la mantenne quattro anni; l'auo del quale fù mandato da quel Signore della Macedonia, e dell'Epiro con settecento caualli in sussidio di Aragonesi, ricordeuole de i riceuti beneficii, allor che guerreggiando con Turchi per cagion di confini; fù soccorso da Alfonso, Viue hoggi Busicchio Renesi, nipote di quel Nicolò, che possedendo per se heredi, e successori per particolar priuilegio Rocca forzata, e Santo Martino, terre nella prouincia d'Otranto, & l'istessa compagnia posseduta da suoi antenati al numero di trecento caualli, hoggi si ritroua nelle guerre di Lombardia con l'istessa, Capo, e conduttiero di ben mille caualli, casato con la sorella di Francesco Carmagnola, gentil homo nobilissimo, e di costumi candidissimo. E bisogna dir pure che qua furono nobilissimi Greci. per che quando Costantino si conferì a Bizancio, il seguì tutta la nobiltà Greca ch'era in Napoli, e con gli altri andò Gabriele Butaza Napolitano così nominato da Baldo ne i suoi Consigli, e questa famiglia fù poi detta Diplobataza, e fatta Imperiale con l'assunzione all' Imperio di vn Giovanni. Fù non molti anni a dietro Tomaso Diplobatazo gran Giuriconsulto.

.F. In Pesaro hò conosciuti Alessandro, e Giovanni Diplobatazi che pretendono esser Napolitani, e di questa linea, e viuono assai nobilmente.

.C. Er io hò letta vna lettera del Patriarca di Costantinopoli al Senato Veneto che per tali dichiara Valerio, e Mutio Diplobatazi da Pesaro, ma godo che in Napoli fussero Greci di tanta nobiltà. Venendo però a gli altri habitatori, Genouesi sempre sono stati in Napoli,

poli, e si sono ritrouati nell'vna e nell'altra fortuna di questa città, e già prima che Alfonso vi entrasse hauean questa pratica, per che trecento brani soldati Genouesi difesero Renato nella porta di S. Genaro, mentre Alfonso combattea in quella di S. Sofia, oltre al soccorso di vittouaglie che diedero in varij tempi. Continuarono l'habitatione con far colonia di cittadini, gentil homini, & Signori padroni di Feudi in questo Regno, doue sempre sono stati gioueuoli a S. Maestà, & al publico, che se nelle necessità non si fussero ritrouati pronti, non sò come fariano passati i pericoli di molte borasche.

Genouesi aiutano Remaso.

Genouesi utili al Re.

F. Non si può negare che questa natione non habbia sempre soggiouate le Monarchie, e credo che vi siano di sotto di molti milioni. & han torto quelli che dicono il contrario, a par c'habbiano invidia che con l'industria e saper loro siano giunti a colmo di ricchezze, mala fortuna del dinato odiato in mano di chi'l possiede, ma non conosciuto quando corrono i bisogni.

C. Verissimo. Io certo deuo a Genouesi, per che Paolo Grillo di quella nobiltà che la sua patria conosce offeruò i virtuosi Don Angelo Grillo Monaco Casinese morto già Presidente della sua Religione, non solo honorò i virtuosi, ma fù virtuosissimo, e negli studij di Poesia, e di belle lettere fù persona singolare. e gli scritti suoi ne fan fede. Deuo a quel generosissimo Odeardo Cigala, & al mio Signor Principe di Satriano suo genero, splendor della famiglia Rauschiera, che tiene tante memorie di lei in questa città, splendor della nobiltà Genouese. Deuo ad Ottauio Serra a chi non bastando hauer vn fratello Cardinale, vn'altro Ambasciadore in Spagna, hà voluto giunge-

Nobili Genouesi.

re

re alla casa il titolo di Principe di Carouigni in Giovan Battista suo figlio con la Terra di S. Vito, persona per le sue qualità meriteuole d'ogni grandezza.

F. Molto mi appago in questa vostra affettione con Genouesi, che si contenteranno hauer così meriteuole amico.

C. Vorrei dir molto delle lor famiglie c'hanno habitato, & habitano, e particolarmente di quella di Mari, e Spinola per che farei torto a me stesso lasciandole.

F. Se Dio vi guardi non lasciate così buona occasione, chi sà poi quando potremo commemorarle.

C. Il farò molto volentieri ; E per cominciar da quella di Mari, dirò che la ritrouo antichissima e nobilissima frà quante sono nella Serenissima Republica di Genoua, & Archiuij Regali, & priuilegi, e scritture di conto hanno aperta la strada alla cognitione della sua grandezza, favorita & accresciuta in tante maniere da Imperadori, e Re di Napoli, per non dir mò le prerogative che gli diede in diuersi tempi, & occasioni l'istessa Republica di Genoua che ve ne potrei fare vna lunga cōmemoratione ; se non attendessi alla loro breuità delle materie. Voglio pur che sappiate cosa della vostra curiosità e della gloria di Genouesi, che questa familia insin dal tempo de i Re Longobardi hebbe l'Origine da Isnardo, e dal Conte Barone Adelmari Capitan Generale di Pipino quando dall'Imperador suo padre fù creato Re d'Italia ; col quale congiunto in parentela, scriuono, che col titolo di Contea hebbe il gouerno di Genoua, e soggiungono, che l'istesso con grossa armata non solo scacciò i Sarraceni che infestauano l'Italia, ma ricuperò l'Isola di Corsica occupata da quelli, e la sottomise al dominio di Genoua, che per ciò dall'istessa ne fù fatto Signore,

*Famiglia di
Mari.*

*Favorita da
Imperadori, e
Re.*

Origine.

Attieni.

Signore, e Conte oltre a gli altri premij che n'ebbe per le sue spesse vittorie, che poi l'istessa Isola peruenne a i descendentij suoi, trà i quali fù Ansaldo di Mari di Angifero Capitan Generale, e Grande Ammirante di Federico Secondo.

*Ansaldo di
Mari.
Angifero.*

F. In vero che conosco questa famiglia con sua famosa origine, douer collocarsi trà le più illustri d'Italia. Mi ricordo hauer letto non sò che in due scrittori di conto Giouanni Felino, e Berardino Tiguro, ma nõ mi souuene a punto quel ch'io vorrei. E mentre hauete nominato Ansaldo, mi ricordo benissimo nel passaggio che feci per Genoua hauer letto in vna Chiesa vn' Epitafio di questo Cavaliero Conte di Corsica.

*Conte di Cor
fica.*

C. Se haueste letto altre scritture, instrumenti, priuilegij, sapreste ancora che molti Baroni di quell'Isola detti Peuerarij, Anagerij, Camilla, Aldobrandi, cederono le loro ragioni al detto Ansaldo nominato grande che in dett' Isola pretendeuano hauere acquistate da più antichi de Mari, onde gli peruenne di più quella parte dello stato della Signoria di Capo Corso, che per fideicommissò giunge a i suoi descendentij per linea masculina. Dopo detto Ademari continuarono nella Republica di Genoua vndici Consoli che cominciarono da Otto, hauendo ottenuto l'Ottonuirato. E ritrouaste che oltre al sudetto Barone, furono otto trà Capitani, Generali, e Grand' Ammiragli. Ansaldo per l'Imperador Federico Secondo, e per l'istesso Andreolo figlio di Ansaldo, & Ansaldo figlio di questo Generale di terra contra Guelfi. Henrico, o Arrigo che dissero ancora Arrighino, Ammiraglio, e Capitan Generale di Carlo Primo Re di Napoli, che da Carlo Secondo hebbe poi in dono la città di Casteluetere in Sicilia, Vn'altro Henrico Ammiraglio della Republica di Genoua che

*Capo Corso de
Mari.*

*Consoli della
famiglia di
Mari.*

*Generali, &
Ammiragli.*

R r r r contra

*Gando di
Mari.*

*Consiglieri di
Stato.*

*Vicerè di
Provincia.*

Pontef.

Ambasciatore

Prelati.

Stato.

*Famiglia di
Mari con la
nobiltà di
Napoli.*

contra Pisani con galeazze e galere fè cose mirabili, E Gando, che per l'istessa Republica Ammiraglio andò con settantacinque galere contra Veneriani. Non racconto i Consiglieri di Stato de i Re di Napoli, Francesco di Mari per Carlo Secondo. Augerio per il Re Roberto; Barnabò familiare e Consigliero per l'istesso. E lascio da parte cinque Vicerè del Regno di Napoli nelle prouintie di Basilicata, Terra di Bari, Apuzzo; e Gauduto Governatore dello Stato della Regina Margherita di Napoli, che lasciò i suoi feudi ad Antonio e Nicolò suoi fratelli con l'assenso del Re Carlo Terzo, de quali fu anco tesoriere e feudatario Angelo di Mari. E chi potrebbe raccontar gli altri honori, c' hebbe questa Famiglia nell'Ambascierie hauute dalla Republica ad Imperadori come di Ansaldo Angelero a Federico Secondo, di Guglielmo all'istesso, di Ansaldo Dottor a Papa Clemente, di Oliviero al Duca di Calabria, & a Ferrante Re di Castiglia, e di Pietro Conte Palatino a Federico Terzo? De i Prelati poi, legerete a scusa volta le grandezze di vn Berlingerio di Mari fatto Arcivescovo di Genoua da Nicolò Secondo, di Lorenzo Cardinal Prenestino, & Arcivescovo di Beneuento, nipote del grande Innocentio Cibò; di Filippo Vescouo, e Giovan Battista Vescouo di Viaticimiglia.

F. Mentre fate questo racconto, io considero tanto più le grandezze di questa casa.

C. Hor se sentireste l'altre in tanti Cauallieri chiamati Militi, che vi fioriscono honorati di cari hi, honori, e supreme dignità, da varij Principi, e dalla Republica di Genoua, restate ste attonito, che lascio per non partirci dalla nostra materia, alla quale però si dene aggiunger questo, che non solo i Signori di Mari ponno annoverarsi con gli habitatori Napolitani, ma con la prima nobiltà

biltà di quelli, hauendo goduto nella Piazza di Capona. che pur è chiarissimo che Nicolò Bernarbò di Mari si ritrova nel 1420. vno de gli Eletti, e Deputati della Piazza per la città di Napoli, & hoggi di stà in piedi vn processo fabricato da Stefano di Mari per la Reintegratione.

*Mari han ge
duto in Ca-
pona.*

*Reintegratio-
ne nel seggio.*

F. Gran priuilegio è questo che con questa prerogatiua di Cavaliere Napolitano, sia maggiormente ingrandita la Famiglia di Mari. Ma com'ella è copiosa?

C. Credo che sian pochi, per che non conosco altri oltre a i morti, che Horatio figlio di Giouan Battista, & Agostino, Gio. Battista, Stefano, e Felice figlio di Francesco, & Ansaldo, nelli quali tutti risuole lo splendore della nobiltà loro. Hor non lasciarò la Spino-la che certo eguale ad ogni altra famiglia illustre d'Italia in ogni tempo ch'è stata habitante in Napoli hà dimostrato quell'ampiezza che per ricchezze, per antichità, per titoli, e per degnissimi carichi dentro, e fore della sua Republica, hà riceuuta. Vorei farmene Cronista, ma per questa volta lascio che faccia quest'ufficio quel gran Monarca Filippo Terzo, il quale per honorare quell' eminentissimo Ambrosio Spinola che a tempi nostri mi par c'habbia superato gli Alessandri, hà voluto con publico priuilegio esser autentico testimonio dell'eminenza sua.

*FAMIGLIA
SPINOLA.*

*Ambrosio
Spinola.*

F. Io sono stato in Fiandra, & hò pur intese gran cose di questo Signore, ma non vi dispiaccia raccontarmi quel che legeste nel suo priuilegio fattogli da Re così grande.

C. Hor vдите che vi dirò particolari da farui stupite. Dice questo Re che'l Padre che sia in gloria, hauea fatta gran consideratione delli molti boni, e leali seruitij che Ambrosio Spinola Marchese del Sesto nel Regno di

*Priuilegio
del Re.*

*Carichi del
Marchese.*

*Federico
Spinola.*

*Filippo spi-
nola.*

Ostende.

Anversa.

Napoli, del Consiglio di Stato, Maestro di Campo Generale dell'esercito di Fiandra, e Capitan Generale di quello ch'entrò in Alemagna, e Fedesico suo fratello gli hanno fatto, e segnalatamente che'l detto Federico servendo otto anni nell'esercito di Fiandra con molto valore, ritiroandosi in tutte l'occasioni che si offerirono, & essendogli poi dato il governo delle galere che si mandarono a gli Stati, e fu il primo che con quelle nauigò a quelli mari, serui per spatio di quattro anni con grandanno de gli inimici del Re, e della fede, fin che combattendo con sette nauì di Olandesi, morì d'vn tiro di artiglieria, con che cessò l'esecuzione di vna grande impresa del ben comune e della Cristianità; e che'l Marchese seguendo sua propria inclinazione, e valore, continuando li seruitij fatti non solo da Filippo Spinola Marchese di Venafro suo padre, e da suoi antecessori, se nouemillia soldati in Italia, e li condusse in Fiandra, soecorrendo all'Arciduca suo Zio, a tempo che l'esercito inimico era entrato in Brabante con esercito assai potente, ponendo in gran rischio le prouintie dell'obediienza Regale.

F. Dite per vostra fe, che sentendo parlar voi con parole Regali, hò l'orecchie piene di Maestà.

C. Siegue poi, c' hauendole incaricata la Villa di Ostende dopò hauerla l'inimico difesa più di due anni, e fatta inespugnabile, il Marchese col suo valore e vigilanza senza sparagnar incommodità, o traugli della sua persona, ponendo la vita a notorij e manifesti pericoli, la prese con gran beneficio della Corona, che per ciò in remunerazione e conuenienza del suo Regal seruitio, se gli incommendò il governo de gli eserciti de gli Stati, nel qual seruitio affittò in tutte le occasioni che si offerero con sodisfazione comune di tutti, e massime quando impedì l'inimico che non assediassè Anversa, anzi rice-
uette

uesse gran danno. Et essendo di più passato nell'altra parte del Reno nella Frisia guadagnò per forza d'arme la Villa de Linguen, Oldensel, Batendoc e Craco, & hauendo l'inimico dato dentro al Quartiero della Cavalieria dell'Esercito a Baruc, fè di maniera che si ritirassero con perdita di molte gente, e bandere; come anco per forza d'arme prese Groll, e Noyimbergh difesa da cinquemilia soldati di presidio, a vista del Conte Maurizio ch'era andato a soccorrerla con esercito maggior del nostro; con obligarlo anco a leuar l'assedio con pochi soldati, e ridurlo a non poter sperar bene in quel che s'imaginaua di douer esser vittorioso.

*Imprese del
Marchese.*

F. Non potè al sicuro dir tanto Alessandro di vno de i suoi Capitani Grandi.

C. Scntite mò come conchiude la sua grandezza, che voglio seruirmi delle proprie parole; Por los quales seruicios y otros muchos el Rey mi Señor y Padre os honrò con los dichos cargo y condaros el tufon de oro, y hazeros de su Consejo de estado, y el año de mil seis cientos doze, os hizo merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno de qual quier lugar que tuuistes y señalasdez, y cò las dichas merçedes y honrras os la hizo de mandaros cubrir haçiendo os Grande por vuestra casa como los demas de mis Reynos, y hauiendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbajes que es la que para ello señalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuesta casa y subcessores della a vuestra libre disposition. Con soggiungere quanta consideratione tiene a la qualità, e nobiltà della famiglia Spinola tanto antica, e numerosa, e suoi segnalati seruitij, fatti in pace & in guerra, così stimata nella sua patria. E chi si ricorderà tante cose? Et vltimamente

Parole del Re

Grandato.

*Villa de los
Balbajes.*

*Famiglia Spi
nola antica.*

*Alvise Spinola,
e dignità.*

partendo per Milano, che titoli sono quelli, Marchese di Balbases, Commendator Maggior di Castiglia, Governatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano, Generale del Palatinato, e dell'armata del Mar Oceano, Maestro di Campo e Governator della Fiandra; e che non si parta dalla Maestà sua acciò sotto il suo amparo e consiglio possa provvedere alle cose più importanti del Regno, e dalla sua disciplina impari di esser bon soldato.

F. Gran privilegij sono questi, e grande amorevolezza che 'l Re di Spagna mostra a questo Signore. Ne mi marauiglio così di vn tanto Elogio che gli fa, come che dichiara di non voler che si parta dalla Maestà sua, che 'l brama per Consigliero, e che quasi Chirone l'ammaestri. Non hò inteso, ne letto ancora maggior cosa. Se Dio mi guardi, non sò frà quali Heroi ridorre Ambrosio Spinola.

*Cornelio
Spinola.*

*Antonio
Spinola.*

*Famiglia
d'Orta.*

*Marc' Antonio
d'Orta.*

*Famiglia
Pallauicina.*

*Damiano
Pallauicino.*

C. Così va con chi merita. E meriteuoli di ogni lode conoscerete in Napoli, i suoi parenti Cornelio, & Antonio Spinola. l'vno che con la sua gonilezza, e grandezza d'animo fa in se stesso vn'epilogo di tutta la nobiltà e prudenza Genouese; l'altro che con l'istesse qualità affattura gli animi di chi negotia seco. E non voglio scordarmi di aggiungere a queste la famiglia d'Orta tanto conosciuta, e pregiata da i Re, e dal mondo tutto, con gli splendori s'hà goduto e gode in terra, in mare, in Titoli, in Prelature; e sempre mi souuengono le gentilezze di quel Marc'Antonio che tanto tempo hà fatto rallegrar Napoli con la sua presenza; come ne anco della Pallauicina, nella quale trà tanti illustri personaggi riluce hoggi di quà Damiano, e sua famiglia, Signor veramente degno di sì gran Republica, Non vorrei lasciare vn'altra nobilissima famiglia Genouese c'habita con molto splendore. Questa è la Carmagnola
così

così detta dalla fondazione, e possessione di quel loco di questo nome nella Gallia Cisalpina quattrocento anni prima che Francesco Carmagnola illustre Cavaliero, e valoroso Capitano del suo tempo a favor di Francesco Sforza già Duca di Milano guerreggiasse in Italia, del quale fu remunerato con feudi, e col matrimonio della Visconte sua nipote. Ma nati trà di loro dispareri, e passato il Carmagnola a favor de Venetiani che guerreggiavano con Milanesi per cagione di confini, e fatto Generale, combattè, e rimase vincitore; ne caminando inanzi alla vittoria, o per che'l tempo no'l permettesse, o per che v'asse souerchia cortesia, gli fu imputato a mancamento, ancor che giustificasse le sue querele, e gli fu mozzo il capo. I suoi descendenti venutisene alla Liguria, in Genova furono molto famosi, & honorati in carichi, e dignità militari, che per ciò trà le prime famiglie nobili di quella città con molto honore si conserva in Paolo Ambrosio di madre Giustiniana, Gentil' homo assai benemerito della sua Republica, di grande ingegno, e di esquisite lettere, fratello di Agostino Carmagnola apparentado con la nobilissima famiglia Alberti, de gli antichi Signori di Catenaia, padre di Francesco eminente, e dotto nella Giurisprudenza, & in tutte le arti liberali, gentil' homo da tenerse memoria, per le sue eminenti qualità, e per il parentado con la nobilissima famiglia Renesi, della quale havemo ragionato. Senza tanti altri che se sono compiaciuti farsi habitatori di questa città nostra, e che mi darebbero occasione di farne lunghissime memorie. Ecco che Genovesi han tanta parte in questa città nõ parlando di parentele, beni, ma trionfi, ne della lor Chiesa, che prima angusta sotto'l Conuento di Santa Maria Noua, ha fabricata magnifica qual conueniva alla natione presso all'Incoronata, con questo

*Famiglia
Carmagnola.*

*Francesco
Carmagnola
seniore.*

*Carmagnoli
in Genova.*

*Paolo Am-
broso Car-
magnola.
Agostino Car-
magnola.
Famiglia
Alberti.
Signoria di
Catenaia
Francesco
Carmagnola
giuniore.*

*Famiglia
Renesi.*

*Chiesa di Ge-
non'si.*

SPAGNOLI

Famiglie.

*Sepolcro di D.
Pietro di To-
ledo, e D. Ma-
ria Oforio.*

*Famiglia
Oforio.*

*D. Pietro,
D. Giovanni
Oforio.*

queste de più che doue le comedie, e gli histrioni ren-
deano quel loco infame, hoggi sia fatto così nobile
con la protezione di San Giorgio, e col gouerno loro.
Non parlo di Spagnoli che per dominio, casamenti,
Magistrati, poderi, feudi sono fatti in questa città e Regno
immortali, adcor che ritrouarete sepulture infinite di fa-
miglie. Mexia, Quesada, Gomez, Bafurti, Mardones, Xar-
qui, Iciz, de Quadros, Vega, Vrries, Toralta, Manriches,
Castiglio, De Rescio, Ruiz, Carriglio, De Quiros, Ma-
iorga, Coniglio, Parrinos. De Salines, e tante altre che
ritrouarete voi quando andarete vedendo le chiese no-
stre. In S. Giacomo, ritrouarete in vn bellissimo Se-
polcro congiunta col marito Don Pietro di Toledo,
quella celebre Signora Doña Maria Oforio Pimentel.

F. Perdonatemi Signor caro se v'interrompo. Mi ri-
cordo hauer letto ne gli annali di Castiglia, che la fami-
glia Oforio era vna di quelle che si dimandano Solare-
ga, particolar prerogatiua delle famiglie illustri di Spa-
gna, il primo della quale fù Don Pietro Aluarez Oforio-
regnando in Castiglia e Leone il Re D. Pietro, e tanto
questo quanto gli altri descendent suoi apparentarono
sempre con le prime famiglie di quei Regni lasciando il
Contado di Trastamara, e quello di Villalobos, oltre a i
Marchesi di Ceralbo, e i Signori di Abarca, e Villa Ra-
miro, col Grandato di molti di quelli, e partiolari fa-
uori da tanti Re riceuti.

G. Non è dubio ch'è gran famiglia. E què cono-
tcerete due figli di D. Diego Oforio, e D. Giouanna di
Figuroa, D. Pietro e D. Giouanni l'vno nella Toga ec-
cellente, l'altro nell'arme, tutti due nel seruitio di Sua
Maestà. Il primo ne i primi maneggi Auditor di Cala-
bria vltra, poi di Terra d'Otranto; Auditor del Tesoro
Spagnolo, Commissario general di Campagna, e che
alle

alle cose occorrenti della peste si portò con tanta vigilanza quanta fu conosciuta dal Duca d'Alba. Don Giovanni incominciò a seruire con carico d'Infanteria Spagnola in questo Regno, e con quella passato in Milano serui nella guerra del Monferrato, doue da Don Pietro Oforio di Toledo fu honorato di compagnia di caualli. Appresso poi S. Maestà il fè Governatore e Capitano a guerra nella Prouintia di Apruzzo. Aggiunse splendore l'habito di S. Giacomo quasi hereditario della famiglia. Don Ferdinando Regente nel supremo Consiglio, del quale si raccontano tanti boni ordini per la Giustizia, sempre par che ne ragioni la Cappella, e la Colonna posta per quelli che fanno cessione di beni. Ne finirei mai se volessi andare innanzi alle grandezze di questa famiglia. come ne finirei mai se raccontassi l'eminenze della famiglia Mendozza, Corduba, Leiuà, che tutta la nobiltà di Spagna han portata seco in questo Regno, oltre a tante altre che quando legerete il Nobiliario di quelle Prouintie, vi accorgerete di quanti splendori di grandezze, sono state cagioni con la stanza, e dimora c'han fatto e fanno in questa città.

D. Giovanni Oforio.

*Mendozzi,
Corduba,
Leiuà.*

Lode di Spagnoli.

F. Conosco bene da gli andamenti di questi Signori quanto siano per honorar non solo Napoli, ma tutto'l mondo; & in tutto'l mondo riluce la nobiltà, e la gloria loro, per che con tanti sudori l'hanno acquistato. e ben mi ricordo quel gran Cortese, e Pizzari, e Mallanes, e tanti altri, c'han piantato trofei douunque il mare bagna la terra, & in tanti Regni c' hanno acquistati alla Corona di Spagna. Però dicami Signor caro; fù mai habitatrice di Napoli vna famiglia Spagnola; Siluestre?

C. Signor sì. per che mi ricordo quel Don Diego Siluestre, che nel tempo che fù Vicerè in Napoli D. Francesco di Castro scrisse sollemnemente del Corso della

Famiglia Siluestre.

Siff Lancia

Don Diego
Siluestro.

Lancia Don Diego Siluestre Cavaliero Hijo Dalgo Montañes, materia tanto necessaria di saperli da Cavalieri, a segno tale che vn giorno in Castella durante nella sua libreria il Duca d'Urbino, mi mostrò l'opra in stampa, e mi disse, Vedete questo libretto? Non è così picciolo in vederlo, quanto grande per la materia che tratta, per la quale non ritrouo chi ha scritto meglio, e che sarebbe stato necessario gli anni a dietro in vna giostra fatta in Ferrara, doue si sarebbe chiamato nelle differenze hauute, il vern modo di portar la lancia da cavaliere armato o disarmato. Viuono anco i suoi in Napoli.

F. Godo di hauerne noua, e così nobile, hauendo in Spagna riceuuto fauori da casa sua.

Altri habitatori.

C. Hora aggiugete mò tanti altri habitatori del Regno istesso Calabresi, Pugliesi, Apruzzesi e più vicini Costaioli, Canaioli, c'hanno ripiena tutta la città con tanta frequenza che quasi fanno il terzo di quella, e mi direte quel che poco fa uolte, che gli habitatori frequentando, & ingrandendo le città le nobilitano. Ma non lascerei di dire che la città di Napoli nobilita anco tutti quelli che vengono ad habitarla. Per che parlando di questi del Regno, quando alcuni sono quà, par che s'inaltano, e mutano costumi, e quella rozzezza del paese diventa ciuità; & vna libertà propria di Napoli, si fan sentire, e'l pane vogliono a più bon mercato, e più bianco, e più grosso, ne si ricordano del pan d'orgio, e di miglio che mangiauano prima. Queste sono le proprie grandezze, e gli alleuamenti di questa Sirena. Resta ch'io vi diehi vn'altro particolare de gli habitatori di Napoli, che sono quei che chiamano vniuersalmente Zingari, o Cingari, habitatori però fuor le mura della città, e'l loco doue dimorano, non tiene altro nome che di Cingari.

SINGARI.

Hò

B. Hò per molti luoghi d'Italia vedute queste genti, nè mai hò potuto saper chi sono, di che natione, che nome è questo.

C. Voglio farvi consapevole di cosa in vero degna. Nella parte inferiore di Egitto sotto il Patriarca d'Alessandria, celebrano i loro sacrificij gli Elicupti. In quei confini ebbero molti Vescovadi. Cacciati poi da quei còfini dal Sultano, andarono chi in Siria, chi in Palestina, e chi in Asia. e furono chiamati Cingali, o Cingani; che i Francesi dicono Boemi, per che parlano la lingua Slaava, & altri Nubiani, per che gli Egittij chiamano Nubia l'Egitto minore; che Stefano nel libro delle città chiama Nube, e Nomadi; Condari, e Candari Tolomeo, doue si veggono molti vestigij di tempi; & hoggi quei che vi sono fan professione di Cristiani. Questi adunque sono i Zingalr che si seruono della lingua Nubiana, e professano la Chiromantia con la quale ingannano. Gli Spagnoli li chiamano Gitanj; i Fiamenghi Hayden che vuol dire Gentili. Altri vogliono che si chiamano Cigriti, e che siano oltre là de i Monti, presso l'Atlante. Altri dicono che la lor lingua non è natua, ma inventata da essi. & in Napoli alcuni furbi fan professione di parlar la lingua Ciogaretea. In lingua Tedesca è scritto un libro, nel quale sono chiamati Errones, diuisi in ventotto sette. Pio Secondo chiama Zigari, e sospica che non sian venuti da Faside, e dal monte Caucaaso. L'Alciato nel Parergo scrisse che gli habitatori Anti del fiume Istro congiunti con gli Slanini entrati nelle prouincie Romane furono scacciati da Childibio Capitano di Giustiniano, e dopò in tutto annihilati da Germano il nipote. Gli Anti furono detti prima Spori che vuol dire Erroni, vagabondi. che per ciò vuol che sian detti così dall' uccello maritimo detto Ciclo per che

Lingua Elic.
pti.

Sultano.

Nubia.

Condari.

Lingua Zio-
garetea.

Gitani.

*Proverbio.**Cingari quan-
do vennero
in Italia.*

sempre muoue la coda e che nacque il proverbio da questa gente, Mendicior Ibereride, & Cingalo. Sono chi li chiamò, Heruli, e Brenti, insin dall'età di Odoacre col quale vennero in Italia.

F. Hò gran sodisfattione di questa cosa a me noua, per che non mai di queste genti hò hauuto notizia.

*Distintione de
gli habitatori
di Napoli.*

C. Voglio però che intendiate alcune cose de gli habitatori Napolitani, Non già quelle che sono state dette da tanti Scrittori in diuersi tempi, ma alcun'altre con quel che contiene il tempo presente, per saper alcuni particolari di persone degne di esser fraposte ne i nostri ragionamenti, che vn'altro giorno parliamo di tutti. Tutti questi distinguo in nobili, popolati, e plebei. I primi, di Piazza, e fuor di Piazza. I secondi, in migliori, e di mezzana conditione. I terzi in gente bassa. Cominciarò da i primi, che si dimandano, nobili di Seggio o di Piazza.

*Che cosa sia
no i Seggi.*

F. Se non mi dite prima, che sono questi Seggi o Piazze, malamente capirò quel che sete per dirmi.

*Privilegiata
nobiltà di Na-
poli.*

C. Dirò; mi accennaste l'altro giorno l'inscritioni di Militi nelle Sepolture, & io vi risposi non sò che di Cavalieri, Hora più risoluto, voglio che sappiate che Napoli fù sempre padrona d'vna sua particolar privilegiata nobiltà, nella quale con tanta ambitione, e meritamente vanno afferrando il nome di Cavaliere. Potrei discorrere in ciò dell'Ordine Equestre, e di quella prerogatiua di Equo publico, che diuentò nome col quale erano honorati appresso gli Imperadori molti per le fattiche & obliighi della Militia, e ne ritrouerete le centinaia ne i marmi antichi; onde se a quelli conueniu il nome di Cavalieri, può ben'anco con giusta ragione conuenire alla nobiltà Napolitana, che non solo tanti secoli a dietro si è andata procacciando la gloria nelle

*Nobiltà Na-
politana mol-
to antica.*

fat.

fazioni militari, e ve ne potrei portar esemplo insin da i tempi di Annibalè con quei Cavalieri che uscirono dalla cita a fargli resistenza, e ne i tempi che seguirono con quel famoso Cavaliero Saburo, che contra barbari hebbe segnalate vittorie tutti soldati eminenti che fauorivano la lor patria, & Imperadori; ma seguendo sempre l'istesso stile, non hanno atteso ad altro che a nudrir Caualli generosissimi quanti possano ritrouarsi in Europa, nel che i Cavalieri Napolitani soprauanzano ogni natione, & ogni natione impara da Napolitani il modo di caualcargli, e di conoscerli, ne fù chi scrisse meglio di caualli, che i Caraccioli, i Ferrati, i Grisoni e tanti altri; oltre che in tante maniere negli aiuti dati a i Re loro per quali han militato con tanto valore, e riceuute tanti premij, e titoli, e grandezze; onde par che con hereditaria nobiltà habbiano fatto acquisto di questo nome di Cavaliero. Et hebbe torto il Portio a chi piacque che Cavalieri debbiano chiamarsi solamente quelli che con particolar prerogatiua furono instituiti Cavalieri, che sono quei degli habiti; o come gli stessi Re si facean fare Cavalieri, come Re Francesco primo da Monsur Baiardo, e Re Luigi di Taranto da vn Capitano Todesco, che questa è vn'altra cosa. come con altro stile quel Cavaliero che riceue la degnità per l'eminenza delle virtù che così in Napoli hauemo hauuto Gio. Battista Marino, che sia in gloria honorato dal Duca di Saouia, & hauemo Giouan Battista Basile dal Duca di Mantoua, che ambidue giunsero al colmo della Poesia.

F. Intendo da voi hoggi materia molto bene spiegata, con molta gloria de i vostri Cavalieri Napolitani, i quali per propria heredità, come diceste, par che si habbiano acquistata in vna nobilissima maniera di viuere per quel che veggo nelle grandezze loro. Non vorrei pe-

Cavalieri a tempo di Annibalè.

Saburo.

Cavalieri Napolitani.

Scrittori de i caualli.

Nome di Cavaliero hereditario a Napolitani.

Nome di Cavaliero.

*Cavalieri in
altri lochi.*

rò che di così bel nome fussero priui tanti altri Signori che in varie prouintie, e città famose nacquero Cavalieri per l'istesse cagioni che diceste di Napolitani.

C. Questo non deue farsi, perche per tutta Europa sono di questi Signori, e nol còportarebbero i modestissimi Cavalieri Napolitani, c'hauendo l'eminenza loro, non la ritolgono ad altri. E se in Napoli sono i Seggi ne i quali si nudrisce il nome di Cavaliere, in altre parti hauriano altre separationi che ingrandiscono la sua nobiltà. Tanto più che in Napoli istessa, nõ si fa maggior la nobiltà de i Seggi in quelli che li godono che in quelli che non vi sono annouerati, e che sono egualmente nobili come sono gli altri di famiglie illustissime, ma non godono gli honori ne sostengono i pest della città, come quei che si chiamano di Seggi, priuilegio particolare.

F. Hò molto bene inteso; ma vorrei esser sodisfatto ne come di Seggi.

*Nome di Seg-
gio.*

C. Ripiglio il mio ragionamento, che questi nostri nobili, raunati insieme ne i loro quartieri oue habitauano, godendo le loro conuersationi trà di loro, sedeano, e passauano il tempo in certi lochi delle piazze, e strade della città, che fatti ogni giorno più frequenti, fero no venire in desiderio quei Signori, di farli riguardeuoli, & ingrandirli con le fabriche, acciò che veramente fussero lochi separati, e di maggior riputatione. così con licenza de i Re (e vogliono che cominciasse questo stile da Carlo primo) tutti procurarono di far qualche edificio notabile, imitando quasi i Portici di Romani, anzi gli antichissimi Portici ch'erano in Napoli descritti da Filostrato, nelli quali particolarmente celebra le pitture bellissime che vi era ro, o conuersauano per diporto. E così chiamarono Seggi dal sedere, e Tocchi con l'istesso significato dalla voce Greca τὰς che propriamente

*Portici di
Napoli.*

Tocco.

è vn

È vn Seditore, onde Andrea d'Isernia nel Commentario delle Constitutioni del Regno, dimanda, Se quella constitutione che parla de i Militi, comprende i nostri Militi che siedono ne i Tocchi e Piazze per che nelle strade publiche di alcuni lochi della città fero no queste fabriche. Vedrete il primo modo di sedere in vn'angolo della casa del Marchese di Lauro con quella prima semplicità, nella strada di Nido, dicono hoggi, che di verità dovrebbe dirsi di Nilo, da vna Statua antichissima che vedrete del fiume Nilo c'hà intorno putti, e cocodrilli, e poi han corrotto il nome. Ma poco discosto vedrete la noua fabrica c'han fatto di questo Seggio la qual veramente è ammirabile; come l'altra del Seggio di Capoana, che prima in loco angusto, fù fatta poi di tanta grandezza, e tanto splendore, che Francesco Petrarca in vna sua lettera scriue che chi viene a Napoli bisogna necessariamente che per veder due teatri illustri, vegga quelli di Capoana e Nido, in quelle piazze edificati. Così furono ingranditi gli altri tocchi ma con non con quella magnificenza di fabrica, e se bene furono molti, quasi che ogni quartiere hauesse il suo, pur sò che vi piaceranno quelli di Porto, di Montagna, di Portanova detti così da i proprij lochi, e tutti hanno vna stanza separata oue i Cavalieri si congregano, sì che da Seditori ordinarij di spasso, sono diuenuti stanze particolari di nobiltà per trattaruisi i più importanti negotij del publico. Di maniera che sono rimasti cinque ne i quali consiste tutta la raunanza della nobiltà alla quale spetta il gouerno della città, congiunte con la piazza popolare.

F. Sono chiarito benissimo di questi Seggi, e lor prerogatiua. Non sò però che hò inteso in particolare del Seggio di Capoana, e di quello di Nido c'han sempre hauuta

Nilo douria dirsi, non Nido.

Seggi di Nido e Capoana.

Petrarca in Napoli.

Altri Seggi.

*Communicata
tra Capoana
e Nido.*

hauuta vna communicanza trà di loro , con vn volgato
proverbio In & o, Capoana e Nido, che se bene hà del-
lo sciocco, per credo che contenga qualche misterio.

*Vota che si fa
in queste due
Piazze.*

C. Non è dubio, per che oltre all' esser più antichi
nell'edificatione, sempre vengono nominati insieme
nelle Constitutioni di Re Roberto, e ne i Riti della Vi-
caria si prohibisce che i nobili di quelli due Seggi siano
riccuuti in peggierie; e nelle Consuetudini noue, nel
contrahere i matrimoni, quelle due piazze si produco-
no per quel che appartiene alla successione. E pur van
così nominate insieme per l'vnione che fù sempre trà
loro così per habitatione, come per raggion di vota-
re. Per la prima, per che secondo habitauano le lor fa-
miglie, se vna famiglia di Nido habitaua nel quartiere
di Capoana, era di quella Centuria, se gli piaceua; e se
quella di Capoana habitaua in quel di Nido, poteua
essere in quel Seggio annoutrata. E questo fè che fusse
ancora commune il Voto; per che quei che sono dell'vn
Seggio, ponno votare nell'altro, così però che se per ca-
so alcun Cavaliero di Capoana per vno istesso negotio
votasse a Nido, non potrebbe poi votare vn'altra volta
a Capoana, e per contrario che nel resto, gli altri Seggi,
che nell' istesso tempo, o dopò fussero edificati, se bene
non han questa comunanza, han però l' istesse preroga-
tiue, e sono eguali con quei due, riposti nell' istessa au-
torità, conuenendo in tutti i pesi & honori della città,
senza maggioranza, vniformi in tutte le loro attioni. E se
bene in alcuni di questi Seggi si scorge più fauoreuole
la fortuna nelle ricchezze, ne i titoli, ne i vassallaggi, nõ
è però che non possiamo dire che la vicissitudine del
tempo dona, e ritoglie; inalta, & abbassa, come nelle
riuolutioni di tutte le cose si scorge manifesto. Come
poi hauessero introductione in questi Seggi molti col-

*Seggi eguali
di prerogati-
ua.*

paga-

pagamento delle collette imposte da Re, e qual differenza fusse tra i nobili, e'l popolo in questi pagamenti; sarà tempo vn'altra volta di dirlovi.

Collette

F. Mi hauete fatto capace di vn bellissimo particolare, e di cosa, che come credo importa più a questa città. Pur ditemi di gratia, se si volessero erigere più seggi di quei che sono adesso, sarebbe cosa difficile?

C. Nel principio potete imaginarui che furono eretti molti Seggi edificati da famiglie già estinte, & altre che con altre famiglie si vnirono, come hoggi vediamo quelle di Santo Arcangelo vnite col seggio di Montagna, il quale fa due Eletti per questa translatione, che però non hanno eccetto vna voce. Ma se volessimo hora erigere vn nouo Seggio, non solo sarebbe difficile, ma impossibile.

Se si potesse erigere più seggi.

Due eletti, & una voce.

F. Adunque non può il Re di Spagna far quel c'han fatto i Re predecessori? Non è padrone che potrebbe comandarlo?

C. Voi toccate vn ponto fastidioso; e vi rispondo che non parliamo di volontà Regia, che questa sempre è superiore, e sempre può fare, e comandare quel che gli piace, ma non farebbe mai cosa che riuscisse in danno dell'autorità sua, e de i suoi vassalli.

F. Questi termini bramo d'intendere.

C. Essendo già tanti anni sono stabilito il gouerno con tanti ordini, e priuilegij in questa forma in che si ritroua adesso & in che si viue pacificamente, volendosi alterare, si alterarebbe lo splendore dell'antica nobiltà che stà in possessione di cinque Piazze; e sarebbe vnporre l'arme in mano al Popolo, il quale non potrebbe soffrire, che come siede hoggi nel quarto loco a man sinistra, douesse scender giù, a tempo che se potesse salire vn'altro scalino il farebbe volontieri. Se miriamo

Difficoltà di potere erigere più seggi.

Quando gli
Eletti sono di
pare voto.

all'interesse del Re, in quest' ordine di sette Eletti, sei nobili, & vno popolare, quando in alcuna differenza

sono di pare voto tre, e tre (già che Montagna è vn sol voto) l' homo Regio inchina doue gli pare, e resta padrone; che se giungere vn'altra voce, sarà sempre escluso. Haueremi inteso? Vi ragiono di conuenienza.

F. Mi par che ragionate molto bene, e da politico, B. mentre mi sodisfacete tanto nella materia di questi Seggi, vi priego che non vi rincresca farmi partecipe delle loro famiglie.

C. Oh sono pur molte, ne sò come la memoria possa seruirmi, e vi basterà saper i nomi, con' qualche particolare di alcune, per che sono tanti altri che n' hanno scritto che legendoli potete rimanerne sodisfatto. Nel

SEGGIO DI
CAPOANA
E FAMIGLIE.

Seggio di Capoana sono molte famiglie; Acciapacci, Aprani, Boceapianoli, Bozzuti, Barrili, Boncompagni, che viuendo Gregorio Decimo terzo furono aggregati in Giacomo suo figlio, Cantelmi, Capeci, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Colonna aggregata con Martio Duca di Zagarola, Crispani, Dentici, Filomariani, Di Forma, Galeoti, Guindacci, di Lagni, della Leonessa, Latrì, Loffredi, Maricondi, della Marra, Mendozza aggregata nel Principe di Melito, Morra, Mianzoli, Orsini di Bracciano, Piscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Scripandi, di Silua, di Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli. E si estinsero Acciaiuoli, Aiolfi, Aielli, Aquilij, Arbusti, Auzani, Arcelli, Barresi, Carboni, Catanei, Cappasanti, Cossi, di Franco, Gagliardi, de Insula, Manselli, Mastari, Pandoni di Boiano, Pesci, Proculi, Siginolfi, Torrelli, Varaualli, & altri. E per che fu sempre solito di questo Seggio vlar cortesia a nobili del Quartiero che habitando si congiunsero seco in amicitie e parentele, di riceuerle nel suo numero,

Famiglie
giunte.

inten-

intenderete che con due Quartieri di Capeci, e Caraccioli, giunsero il terzo che dicono di Aienti, o Aggiunti, aggregando medesimamente forastieri benche di lontani paesi, come Seripandi e Tocchi che vennero da Grecia, Boccapianoli da Francia, Aioffi da Germania; e più vicini, Arcelli da Piacenza, Pandoni da Capoa, Maseli da Salerno, Faccipeccori da Surrento, & altri da altre parti, onde crebbe il numero di tante famiglie.

Quartiere di Aienti. Aggiunti.

Famiglia agionta.

F. Non sò se intesi il vero, che in questo Seggio sono famiglie c'hanno due nomi, sempre con l'aggiunto di Capecce. che nouità è questa?

Famiglie di due nomi.

C. Everissimo; & è nouità che cagionò vn successo grande a tempo di Manfredi Sueuo bastato di Federico Secondo, e di Carlo d'Angiù, che venendo in fatto d'arme presso a Beneuento, restò vittorioso, e perseguitò i fautori di Manfredi, e se decapitar molti, trà i quali furono quanti Capeci potè hauer nelle mani: onde quei che rimasero temendo l'ira di Carlo, mutarono l'insegne, e cambiarono il cognome, di Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Piscicelli, Galeoti, Tomacelli, Latri, e Bozzuti, noue famiglie c'hanno i due nomi che voi dite. Poi, benchè'l Pontefice placasse l'ira del Re, rimasero queste famiglie così congiunte, che i Capeci al lor cognome feròno anco restare il cognome de gli altri detti, col simbolo delle prime lettere, come, Capeci M. Capeci S. Capeci A. così de gli altri, Capeci Minutoli, Capeci Sconditi, Capeci Aprani, e seguite tutti noue.

Capeci persi seguitati.

Noue famiglie che mutarono il nome.

F. Grande vnione, & amorevolezza grande mi raccontate. e gran memoria di graditudine vado notando, che il risloro c'habbero i Capeci in quell'afflitione col seruirsi dell'insegne e del cognome de gli altri, vadano mantenendo con la memoria continua con simbolo che si può riponere trà quelli, de gli Spartani, che con vn

carattere diceano tante cose.

C. Vorei pur dirvi cose grandi delle famiglie di questo Seggio, nel quale sono molte grandezze con tanto numero di Principi, Duchi, Conti, Marchesi, e credo che passino cinquanta, e la maggior parte Caraccioli, e mi darebbero gran materia, ma legerete vn giorno i volumi che n'hàn scritto, Don Bartolomeo Caracciolo Cavaliero di tanto esquisito ingegno, ch'io il ripongo primo tra letterati e curiosi, hauendo talento di ritrouar ciò che di insigne si ritroua nell'antichità, e nelle memorie moderne, con quell'eruditione ch'è propria di homini grandi pari suoi, e con altrettanta eruditione Francesco di Pietri, che tra i primi Giurisconsulti di questa città, honora tutti gli studij delle lettere. Pur bisogna ch'io vi nomini vn Camillo Caracciolo Principe d'Auellino che dopò tanti honori riceuuti nelle guerre di Fiandra di Ordini del Tosone, e di S. Michele, Consiglio di Stato, Gran Cancelliero, vltimamente, nel carico di Capitan Generale della Caualleria del Regno, per soccorso del Campo di S. Maestà in Lombardia nell'assedio di Vercelli, passò a più gloriosa vita, lasciando herede dello stato, e del valore, Marino Caracciolo suo figlio, Principe di tanta grandezza, e tanta stima, quanta giudicarete dopò hauerlo conosciuto. Non credo che alla grandezza dell'animo di questo Cavaliero potesse agguagliarsi quella di Cesare, o di Ottauio tanto si compiace nell'emulatione di quei che si innamorano delle lodi di vero Principe così nello splendor del viuere, come nell'attioni virtuose, e ne gli studij delle lettere, e dell'antichità la qual viene rinouata con le compre che ogni giorno fa di statue, di medaglie, di pitture, e di ogni altra cosa che può far chiara la grandezza di Principe, oltre all'esser honorato dalla Maestà di Filippo Quarto del.

*D. Bartolomeo
Caracciolo.*

*Francesco di
Pietri.*

*Camillo Car-
racciolo Prin-
cipe d'Auelli-
no.*

*Marino Car-
racciolo Prin-
cipe d'Auelli-
no.*

dell'ordine del Tosone come l'altro giorno vi dissi, nel qual viue da Principe, e non bisognano parole, di eleuato ingegno, miznanimo eccello, e Signor vero.

F. Mi par che viuiate molto diuoto di questi Signori.

C. Seruidor diuotissimo, e molto obligato, come a tutta la famiglia insieme, per non dir mò quanto deuo alla casa del Marchese di S. Eramo, e Signori figli nelli

Marchese di S. Eramo,

quali trà l'infinita e nobilissime virtù Cavaleresche, vi uerà sempre quella di esser fautori a i seruidori loro. e

farebbe anco meglio il tacere dell'altre famigliè di questa piazza perche difficilmente potrei dirui in compendio quel che conuiene alla Marra, se ben potrei ridurre

Marra,

quanto potessi dire ad vn Don Ferrante del quale risplendono tanti lumi di virtù, e fatto trà nostri Cavalieri singolare.

De i Morra, hà scritto tanto quell'honoratissimo Consigliero Marc'Antonio, al quale consacro queste quattro parole dette con voi così semplicemente, per

Morra,

douerne far memoria qual si deue a Cavaliero di tanta prudenza, cortesia, e conoscimento di verità. Idio lo

raccolga in cielo. De i Tomacelli, bastiui dir che furono

Tomacelli,

Marchesi della Marca, Duchi di Spolteto, Conti di Calui, e di Sora, hoggi Marchesi di Chiusano.

F. Non fù di questi Tomacelli quel Pietro Papa, detto Bonifacio Nono?

C. Di questi fù Pietro, & Alberico Tomacello creato Cardinale da Honorio Terzo.

Bonifacio Nono.

F. E questo è registrato nel catalogo c'hò fatto de i Cardinali. e ritrouo che tutti siano di questo Seggio.

C. Di gratia ditemi con che ordine gli haucte notati voi.

F. Non sò che vi sia ordine, ma l'hò notati in questa maniera se me ne ricordo. Annibale Bozzuto che prima fù Protonotario Apostolico viuendo Paolo Terzo, e

Cardinali del Seggio di Campagna.

viuen;

viuendo Giulio Terzo, fù Arciuefcouo di Auignone, e sotto Paolo Quarto Chierico Presidente della Camara, e finalmēte Cardinale. Non sò se hauessi ritrouato Giouanni, pur di questa famiglia. Mi souuene di Henrico Minutolo, Arciuefcouo di Napoli, Cardinale di S. Anastasia, Vescouo Tusculano e Sabino che si ritrouò nell'elettione di tre Papi, Innocentiò settimo, Alessandro Quinto, e Giouanni Vigesimalterzo, amator di lettere, e si dilettò grandemente di far libreria. E nella famiglia Caracciola, c'hauete voi celebrata, mi ricordo di Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, e Viceduca di Milano; di Bernardo sotto Innocentio Quarto; e di Corrado, Camerario di S. Chiesa, Arciuefcouo di Nicofia in Cipro, e poi con la commenda dell'istesso Arciuefcouado Vescouo di Malta, che chiamò poi Orfino contra Ladislao, e che mandato Legato da Alessandro Quinto in Lombardia rassettò gli errori di molte heresie che cominciarono in quei lochi. Oltre a Ranaldo Piscicello Arciuefcouo di Napoli essendo Pontefice Calisto Terzo; Geronimo Seripando del quale hò veduto vna libreria in vna vostra chiesa; Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, e poi Cardinale, e Penitenziero Maggiore. Se altri mancano supplite voi.

Henrico Minutolo.

Marino Caracciolo; Bernardo.

Corrado.

Ranaldo Piscicello.

Geronimo Seripando.

Francesco Boncompagni.

C. Hauete fatta gran diligenza, e vi hauranno obligo sempre queste famiglie c'hauete nominate. Ma doue lasciate quel Signore tanto vostro diuoto di chi si ragionò l'altro giornò? Non vi ricordate che Francesco Boncompagni, è Cavaliero di questo Seggio, Cardinale, Arciuefcouo di Napoli, splendor della nobiltà Napolitana?

F. Hauete ragione. Ma non mi farei dimenticato nell'aggiustamento del catalogo mio, che farei stato troppo sciocco a far il contraric; e maggiormente essendogli
così

così grande, & affettionato seruidore.

C. A i Prelati Caraccioli aggiungo Detio già Arciuescouo di Bari Signor di tanta abilità, e prudenza, e Fabritio Vescouo di Tropea d' incomparabile sapere; e vi faranno altri de i quali io e voi forse vn giorno ci ricordaremo. Ma chi può ricordarsi così all' improviso di quanto conuerrebbe che si dicesse di questi illustrissimi Signori del Seggio di Capoana? Come potrei andar commemorando i fauori c' hebbe la famiglia Acciapaccia da Ladislao, e i Re, che seguirono con privilegij immunità, cōcessioni, per lasciar quel Nicolò Cardinale Arciuescouo di Capoa di tãto valore? Come la grãdezza de i Tocchi che con tanta bona fortuna diuennero così famosi e grandi in Grecia con dominio Despotico, e rimasti senza herede nella casa del Principe di Montemiletto, vno de i più sauij Signori di questo Regno; sono transmigrati per adozione godèdo il titolo, la roba, e tutti gli honori di eminente nobiltà? Vorei dir molto di quel Carlo nominatissimo Cauallero in pace & in guerra trà i Loffredi. Vorei dir molto di quei due gran virtuosi Musici Fabritio, e Scipione tra i Dentici, chediedero marauiglia a quanti l' vdirono. E molto non solo di Fabritio tra i Filomarini che con gli altri due c' hò detto compiuu vn triumuirato in quella nobilissima professione, ma di tutti i Signori della famiglia che dopò la possessione di Rutigliano, Carano, Mineruino, e'l Contado della Rocca, sono anco esaltati nella grandezza, e preeminenza di Principe, e con ogni gloria che può desiderar in personaggi di tanto merito. che lascio per hora da parte Ascanio Filomarino amato tanto da Urbano Ottauo, e dal suo Principe il Cardinal Barberino, persona di tanto merito quanto spero che'l mondo conoscerà ben presto. De i Piscicelli voglio che sappia-

Detio Caracciolo.

Fabritio Caracciolo,

Acciapacci.

Tocchi.

Loffredi.

Dentici.

Filomarini.

Ascanio Filomarino.

te

Pisicelli.

*Successo nella
Casa di Cesa-
re Pisicello.*

Cesare Serfale

te hora solamente la grandezza di quel Cesare che solo in magnanimità vinse tutti i Cesari. Vdite per vita vostra cosa ben degna nel nostro Secolo, che si registri nelle memorie delle più illustri attioni. Hauca questo Cavaliero maritata la figlia con Cesare Serfale della Piazza di Nido che conoscerete vn giorno vna di quelle illustri persone che possono numerarsi trà eminenti. Et hauendo quella Signora vissuto tanti anni col marito più da Monica che da donna casata, e'l marito più da Religioso che da Secolare, all'ultimo ispirati ambidue da Dio, si risolsero, ella di monacarsi, e'l marito di entrar: sene trà Padri Teatini, e rassegnate le loro cose, secretamente lasciarono la casa, e diuidendosi, con queste parole, In cielo ci vedremo, diedero stupore al mondo. e'l Padre venendo in casa, e non ritrouandoui la figlia, con virtù magnanima di Heroe la benedisse a Dio.

F. Hor questa fù attione di tutti tre che potè recargli maggior splendore, di quello che ne gli honori van procacciandosi le famiglie.

*Don Carlo
Caracciolo, e
Donna Isabella
Caracciola*

C. E non finisce in questo Seggio, l'attione che voi dite di splendor di gloria, perche l'istesso fero Don Carlo Caracciolo di Casadarbore, e Donna Isabella Caracciola di Vico mentre con l'istessa volontà Religiosa l'vno si rinchiuse anco trà quei Padri, e l'altra nel monistero di S. Andrea, dispensando la lor robba della quale si è fondato il Conseruatorio di S. Maria Succurre Miseris, doue si riceuono quelle donne che si ritirano dal male.

*Due attioni
i. tabilissime.*

F. Gran cose ascolto, padron mio, e queste due attioni mi par che sian due splendidissimi lumi alla nobiltà di questi Cavalieri del Seggio di Capoaana.

F. E sono viui?

C. Quelli e questi viuono con vita tanto esemplare
che

che fanno invidia al mondo.

F. O Signor Idio dona lor la tua benedittionc. Et alla sua gran nobiltà aggiunga Napoli questa nobilissima, per che in tutta Europa si racconti simile essemplio.

C. Hor de i Gateotti sentiste alcuna cosa nella giornata passata, e sentirete in Pier Giouanni che vedeste hier partire Mastro di Campo in Lombardia, & vdiste quanto fù fauorito da Ferdinando Imperadore: che non voglio nominarui quel Francesco che portò lettere di Re Ferdinando a S. Francesco di Paola, ne altri delli quali vi hò detto in parte, e de i Maricondi vi darà conto vn giorno quel valoroso Cauallero tanto aggradito in Spagna nella Corte di Filippo Quarto col suo nobilissimo caualcare, che lascio in tanto le gran virtù del Padre. E de gli altrj Signori di questo Seggio, dirà la penna, quel che hora in questo discorso non può la lingua.

F. Gran raunanza di Signori nobili è questa di che vi sete compiaciuto di darmi cognitione, che in vero tutte sono cose degne della nobiltà Napolitana.

C. Piacciaui vdir le famiglie del Seggio di Montagna. Quà sono Carmignani, Cicinelli, Coppoli, Costanzi, Franconi, di Maiorani, Miraballi, Muscettoli, Pignoni, Ruderici, Rocchi, Rossi, Sanfeliçi, Sorgenti, Stendardi, Villani. Aggregarono cinque famiglie forastiere, Sances del Marchese di Grottola, Toledo di D. Pietro, Ribera di D. Pietro Afan, Silua di Ruigomes hoggi Duca di Pastrana, & in Regno Principe di Milito, e'l fratello Conte di Salinas. oltre all'estinte, Balestrieri, Baiano, Boccatori, Cocchiola, Cotogno, Cicalese, Cimbri, Cannuto, Egino, Fagilla, Giontola, Guarracini, Hipanta, Lanzalinga, Mamoli, Mardones, Moscone, Moschetta, Orichioni, Orimini, Pappanfogna, Ponzetti, Scocciati, Sicola, Soto, Spiccicacaso, Scannacardillo, Scorignara, Simia, di Sarno, di Toro, Trofa, Verricelli, e non manca-

SEGGIO DI
MONTA-
GNA, E FA
MIGLIE.

V u u u

no

no altre vscite già dalla memoria de gli homini.

F. Hor vedete per vita vostra, quanto era copioso di famiglie questo Seggio?

*Carmignani.
D. Antonio
Carmignano.*

C. E pur hoggi si mantiene nella sua antica nobiltà. E fra gli altri sò che sarete seruidore a D. Antonio Carmignano, il più virtuoso, e'l più magnanimo Cavaliero che viua trà suoi pari, amator grande delle lettere, studiosissimo della pittura, c'hà raccolto in casa sua di più eccellenti pittori; specchio di bontà ne gli affari del pubblico nelli quali fù sempre adoprato; e c'hà dato saggio del suo nobilissimo animo, mentre molti anni casato con Giulia Milani Signora di nobiltà, e di prudenza, e di tutte le virrù incomparabile, morta che fù prese habito di prete, e religioso esemplare, e fatto Sacerdote celebra per l'anima di chi tanto amò, con edificatione grande di questa città.

*Giulia Milani.
di.*

F. Questo Cavaliero deu'essere honore del suo Seggio.

*Angelo Custode.
di.*

C. Honore, rifugio, & esemplo. del che sarà sempre chiaro testimonio l'Angelo Custode alla diuotione del quale con Padri Gesuiti hebbe gran parte; e quel Santo Vesouo Seuero vno de i Tutelari di Napoli che fù della famiglia Carmignana, osseruato da lui con tanta gloria del suo nome, il che stimo più, che l'andar commemorando la sua antica nobiltà, gli honori c'hà sempre hauuto in pace, & in guerra da i nostri Re, i feudi che di tēpo in tempo hà posseduti come hoggi possiede la terra di Paleggiano in Terra d'Otranto, che sempre è stata numerosa di psona, & hoggi è oltre all'essere vna delle più ricche, che di cōtinuo haue apparétato cō famiglie nobilissime indifferentemente, e cō tutte le più principali del Regno, e che vedrete anco varij, e differenti Cimieri, & Imprese che in varie occasioni sono soliti di portare i Cavalieri di questa famiglia scolpiti nelle loro Cappelle

*Famiglia
Carmignana.*

F. Con vn Angel Custode, e con vn Santo Custode di

Na;

Napoli, come non potrà vantarsi questo Cavaliero in questa famiglia?

C. Quà sono i Cicinelli, e visse quell' Antonio vno de i più cari c'ebbero i Re Aragonesi, e fù di gran giouamento ad Alfonso Secondo ne gli intrichi che correano col Re di Francia, Venetiani, e Collegati, oltre al pensiero particolar c'ebbe di rimediare a molti motiui, del quale conserua molte scritte Fabio Cicinello Signor di Carpenone, che nel maneggio di negotij publici sempre si è dimostrato zelantissimo, per non dir mò di quei grandi homini Filippo, e Giovanni, l'vno de i quali fù padrone della Corte della Regina Giouanna Seconda, e l'altro padrone quasi del Regno dopo la morte del Gran Sinfiscalco, oltre ad vn' altro Giovanni figlio di Turco Aio del Re Ferdinando quand' era Principe di Capoa. Sono Muscettoli che con tante altre cose illustri, si honorarono con quel Marcello, trà i più fauij Cavalieri che gouernauano la Republica. Sono i Rocchi, de i quali Giacomo fù gran seruidore de i Re d' Aragona; Detio e Cesare che non ricusarono mai fatiche in seruitio della patria, & a questo nacque vna prole di dodici figli maschi Cavalieri degnissimi trà quanti ne nacquero in questa città. I Pignoni accresciuti con Caraccioli, Orfini, Gattinarij. I Sanfelici con quel grande Giouan Tomaso Prelato di Santa Chiesa di tanta autorità, con Antonio il più culto litterato dell'età sua; e Giouan Paolo che poco fa passò a miglior vita di 82. anni pre sano, cosa rara a tempi nostri, amatore de' studij, che mostrò tanta integrità in seruitio di S. Maestà nella Scriuania di Ratione Locofenente del Duca di Vietri, & in seruitio della città ne i carichi publici, e nel gouerno della Grassa, homo certo singolare; Giouan Francesco, c'è emolando il padre Camillo, non solo giunse come

*Cicinelli.
Antonio Ci-
cinello.*

*Filippo, e
Giovanni Ci-
cinelli.*

*Turco Cicinel-
lo.*

Muscettoli.

Rocchi.

Pignoni.

Sanfelici.

Vietri.

Vuuu 2 quello

*Carichi de i
Sanfelici.*

*Sorgenti.
Miroballi.
Villani.*

*Estendardi.
Coppola.
Maio.*

Roffi.

Roffo.

quello al grado di Consigliero, ma facendo altri gradi alla gloria di sua casa, viue vno de i più singolari ministri c' habbia la Maestà sua; pur lasciarò da parte in questa famiglia Pietro Conte di Corigliano Consigliero di Federico Secondo; Berlingiero Signor dell'Amendolara; Continuo della Compagnia di caualli di Carlo Primo; Logotetta di Ladislao, Signor di Prata, & altri Castelli. Trà i Sorgenti Murio illustrò Napoli; trà i Miroballi, Carlo porta il preggio di Caualleria. Trà i Villani, bisogna che vi comitemori quel Gioianni Marchese della Polla, vno de i più pregiati e sauij Caualiere c' hauesse l'erà sua, e tali crediate che siano tutti i suoi. Non parlo de gli Estendardi, de i Coppola, di quei di Maio, e de gli altri che come pregiatissimi fiori fan corona al nobilissimo Seggio di Montagna, ch' è la più antica parte di Napoli per esserui ancora le memorie di teatro, della casa dell'Arconte, e del sepolcro di Partenope, e di ciò che di glorioso haueano quei nostri Greci. I Roffi sono di tanta antichità, che alcuni scriuono, che nel tempo di Carlo Magno venissero da Basilea, altri l'accompagnano con Alboino Re di Longobardi, sia come si voglia, che in molti lochi d' Italia fu famiglia molto celebre, e si nominano i Signori di San Secondo, & altri, che vn giorno con l'altre preeminenze leggerete nell' historie, e conoscerete Francesco Rosso, figlio di quel Fabio così valoroso, che in Steccato combattè, e restò tanta sua gloria vincitore, e conoscerete vn Cavaliero tanto sapere, e grandezza, che restarete marauigliato del proceder suo.

F. Conosco realmente che questa vostra nobiltà è colma di personaggi di gran merito e che non habita trà lei se non gente scelta, e mi par che rimangano vili quelle Republiche lodate da gli antichi nelle quali erano aratori,

aratori, artisti, e militi, militi però per l'uso comune & ordinario della guerra; e non vi si nominano persone di tanta grandezza. Et in Atene & in quell'altre città della Grecia, tolrine alcuni pochi famosi Capitani, non si vidde mai nobiltà di tanta portata, anzi per farsi grandi ricorreato alle generationi fauolose de i loro Dei.

*Republiche
antiche.*

*Nobiltà Na-
politana.*

C. Caminiamo innanzi che sempre ritrouaremo grandezza di Nobiltà. e di gratia non curate, se non intendete quanto di quella dourebbe dirsi che poi ne faremo ragionamenti separati, per quel che toccherà a noi, che del resto, com'hò detto, è stato scritto e detto molto da gli altri.

**SEGGIO DI
NIDO, E
FAMIGLIE**

F. Già non voglio altro che questa semplice cognitione. per adesso, accettando poi la promessa.

C. Nel Seggio di Nido sono, Acquaiui, Affitti, Aualos, Azzij, Aldemorischì, Filingieri, Bologna, Braccacci, Cabanigli, Cantelmi, Capani, Capeci, Capoa, Candenas, Carrafa, Cascia, Dentici, del Doce, Frezcia, Gaerani, della Gatta, Gallucci, Gesualdi, Gosfaghi di Don Ferrante, Grifoni, Gueuari, Guiudacci, di Luna, Milani, Monsolini, Montaltri, Orfini, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sasfeuerini, Saracini, Serfali, Spina, Spinelli, Tolfa, Vulcani. Sono estinti, D'alagni, Acerra, Beccaria, Capuani, Cardona, Diazcarlona, Fontanola, Gellarani, Malaspina, Marramaldi, Offieri, Palentani, Papij, Sanframondi, Sulpitij, Toraldi, Villamarini.

F. Bel numero anco di famiglie, e colmo di Nobiltà. Hò inteso però quattro, o cinque famiglie, delle quali in Spagna sono benissimo informato. Hò inteso nominar la Cardenas. Voletemi perdonar se vi passo inanzi?

Cardenas.

C. Anzi vi supplico, che diciate quel ch'io vorrei sapere.

Que-

*Particolarità
ella famiglia
de Cardenas.*

F. Questa famiglia è antichissima & originaria di Spagna, con sicurissime congetture che descendesse da Goti, e da i primi di quella gente che per ciò vien detta Solariega come che partecipasse dal sangue Regale di quelli.

C. Dite di gratia più particolarmente.

*Solar conosci-
da.*

Roja.

F. Quando gli Spagnoli vogliono mostrar la lor natia habitatione, dicono Solar conocido, che per la perpetua memoria delle famiglie, come conseruò questa di Cardenas nella Roja, loco in quei lochi di montagne doue non furono mai Mori, e doue si saluarono molti Goti nelle turbolenze di Spagna e poi restò il nome di Solar de Cardenas de la Roja, come per antichità priurlegiata. Sarebbe mò troppo lunga historia se volessi narrarui tutto il contenuto in questa famiglia, ma dirò solo che continuata successione tiene da Sancio Garcia de Cardenas che visse nel mille cento settantasette. Segui Ruy Sanchez il figlio che si ritrouò nella conquista di Baez dalle mani di Mori, e n'ebbe il premio vn loco detto Fuente Ruy Sanchez e'l figlio Pietro Lopez de Cardenas possedè quel che'l Re diede, honorato dal Re Alfonso Decimo con privilegio di Calatraua, e della casa di questo si ritroua l'Alcaide Maggiore di Baeza, e molti Cavalieri della casa di Cardenas descendentati in Anduxar, & altri paesi di Spagna. Seguirono di questa casa Ruy Sanchez favorito da i Re di Castiglia, Lopez Ruyz, che serui ad Alfonso Vndecimo nelle guerre di Alcazira, e Garci Lopez che portò la sua casa in Occagna fatto Cavaliero con l'habito di Calatraua, e Clauiero dell'Ordine, e l'altro Garci Lopez con l'habito di S. Giacomo, e potrei narrarui il lor valore nelle guerre di Anteguera, e Ronda; a quatto fè Garci Lopez Comendator di Socobos, con tanti illustrissimi matrimonij

Sancio Garcia de Cardenas.

con

con Mendozzi , Carrigli , Aiala, Oforio, Telez, Giron, Gueuara, Portocarrera, Toledo, Pimentel, e tante illustre famiglie di questo Regno. E lascio la Casa del Gran Maestro di S. Giacomo , delli Conti della Puebla , de i Duchi di Maqueda, de i Signori di Toralua , e Betata e di Beslen , nelle quali haurei da raccontar per vn' anno .

*Matrimonij
illustri.*

C. Bella, e breue historia raccontata di questa famiglia, alla quale giungon in Regno la Casa de i Marchesi di Laino Conti della Cerra, de i Signori di Pisticcio che che viuono con tanto splendore, e voglio che vn giorno conosciate il Conte della Cerra , di questa famiglia, e del Marchesato, e'l sentiate discorrere nelle professioni delle lettere, sicuro che giudicarete che vn Cavaliero virtuoso è gloria di sua casa.

*Marchesi di
Laino.*

*Conte della
Cerra.*

F. Mi farà di sommo piacere . Della famiglia d'Aualos. E porrei dirui che in quegli Annali hò ritrouata illustissima con quei principij di Don Ruy Lopez col Contado di Ribadeo c' hebbe dal Re Don Henrico Terzo, con quell' antica descendenza di Diego Lopez d'Aualos , Alcaide della città di Vbeda , & Adelantado maggiore del Regno di Murcia , con la Signoria de le città d'Arco, Aldona, Arionilla, Todar, Gimena ; e tante altre ; oltre all' esser Contestabile di Castiglia ; & hauer riceuuto tante segnalate vittorie, e tanti illustrissimi matrimonij, e massime quello con Donna Eluira di Gueuara onde lesi ancora che discessero i Conti di Potenza nel vostro Regno di Napoli ; & infinite altre cose che non mi ricordo così per hora.

Aualos.

*Donna Eluira
di Gueuara.*

C. Tutte cose degnissime , ma affai poche rispetto a quelle che vi sono ; e quà sono le memorie viue e che non moriranno mai d'vn' Alfonso Capitan Generale del Re Ferdinando gli ricuperò il Regno . D'vn Francesco

*Signori d' A-
ualos.*

Fer-

*Parole dette
dal Bafsà
Turco.*

*Donna Maria
d' Aragona.*

Ferrante Marchese di Pescara suo figlio che nell'ardir militare superò quasi il Padre. D'vn Alfonso Marchese del Vasto braccio destro dell'Imperador Carlo Quinto, del quale in Ongheria combattendo contra'l potentissimo esercito, del Turco disse il Bafsà che ne più bello, ne più valoroso Cavaliero vidde mai. Honoratelo voi nella lor Cappella in S. Domenico doue fu portato il corpo morto da Milano da quella gran Signora Donna Maria d' Aragona sua consorte. E stanno in piedi i trofei delle grandezze d'vn Francesco Ferrante Secondo suo figlio, e ne i figli di questo il Cardinal d' Aragona, Don Cesare, D. Giouanni, e Don Carlo, gloria della nobiltà e de i successori Marchesi di Pescara, e del Vasto padre e figlio, che viuono hoggi con tanto splendore. Delli quali hà scritto puntualmente Pompeo Barbarito di eleuatissimo ingegno.

F. Di queste cose parte hò letta nell' historie, parte cõ mia gran sodisfattione intendo da voi, come vorei anco saper qualche altro particolare della famiglia Gueuara che forse non sapessi io.

Gueuari.

*Inico Gueua-
ra.*

C. Mentre voi hauete letti gli Annali in Spagna, saprete che tre fratelli carnali di quella famiglia vennero con gli Aualos lor fratelli vterini col Re Alfonso alla conquista del Regno, che'l primo fratello di Gueuari, fù Indico Capitan Generale di quel Re, dal quale riceuè la Contea di Ariano, Potenza, & Apici con molti illustri Castelli, oltre all' esser fatto Marchese del Vasto Aimone, e gran Siniscalco, e come parente del Duca di Borgogna honorato della Collana del Tosone; e che gli altri due fratelli hebbero molti feudi che ancor si possiedono da i posterì, come anco vna dell' antiche compagnie di homini d' arme instituite per difesa del Regno, e l' officio di Gran Siniscalco, che di tempo in tempo

*Officio di Gran
Siniscalco.*

re-

restando sempre in questo ceppo, stà collocato nella persona di Don Giovanni Duca di Bouino. Nel quale in vero rilucono i lumi di vera nobiltà accresciuta non solo co i casamenti con le prime famiglie del Regno, e con la casa di quel Gran Pontefice Gregorio Decimo terzo, ma col proprio valore, per il quale fù adoprato nell'occasioni delle guerre di Lombardia Mastro di Campo e Condottiero di due terzi d'Infanteria Italiana, e poco fà partito per Lombardia a spargere il sangue, e la robba in saruitio di S. Maestà e per far conoscere come coraggioso Cavaliero, che non è per defraudar la gloria de gli Antenati e di quell' Indico suo padre che dopò l'hauer mostrata la sua grandezza tant'anni nel secolo, volse morir Sacerdote nella Compagnia del Gesù, per viuere a Dio nel cielo, e nelle bocche di tutti per le sue virtù in terra; lascio di far mentione de Prelati, & in particolare di D. Alfonso Vicecamerlengo di Santa Chiesa, e D. Francesco Vicelegato di Viterbo.

*D. Giovanni
Duca di Bouino.*

*Indico Guà
nara.*

*Signori Guà
nari.*

F. E queste cose non sapeua iordi questa famiglia, e vi rendo gratie di quel che mi hauete detto per che ne stò maggiormente informato.

C. E pur è poco quel c' hò detto, per che vi hauerei à dire cose maggiori. E cose grandi haurei che dirui della Casa Cabaniglia che forse notaste trà quelle che vennero da Spagna, ma sò che lo saprete meglio di me perche m' imagino che legeste putualmente Zurita.

Cabaniglia

F. Hò letto molto bene che venne da Valentia in Napoli Don Garcia Cabaniglia col Re Alfonso all'acquisto di Napoli.

*Don Garcia
Cabaniglia.*

C Hor questo Garcia in rimunerazione de i seruitij fatti, hebbe il Contato di Troia, & il figlio D. Diego da Ferdinando hebbe il Contado di Montella, aggiunteui le terre Bagnolo e Cassano. Fu sommamente lodato D.

*Contadi de i
Signori Cabaniglia.*

X x x x

Tro-

Troiano per gli studij delle lettere, e legdrete quel che scriue il Sannazaro; hoggi ritrouarete emoli suoi Don Geronimo Marchese di S. Marco, e D. Michele Duca di San Giouanni suo fratello di tanto valore nelle lettere & in tutti gli studij di Caualiere, che qualsuoglia lingua eloquente farebbe bassa lodatrice. Così m' imagino c' habbate pronte le grandezze de i Caualieri di casa di Luna, che con parentele de i Re, con prodezze fatte in tante occasioni di guerra, co i più principali matrimonij di tutta la Spagna, con possessioni di Stati, con segnalati seruitij, & acquisti fatti a i Re Cattolici, sono fatti così grandi dentro, e fora di Europa, hauendo lasciato nome immortale per tutte le nationi, e pur quà conoscerete quel Don Lopez nelle virtù militari, e di lettere, singularissimo trà Caualieri di questa Piazza.

Di Luna.

D. Lopez de Luna.

Carras.

F. Di questi Signori sò pur troppo, e quanto ne scrisse Zurita ne gli Annali di Aragona. Come potrei hauer nota particolare della famiglia Carrasa, per che la vorrei aggiungere doue tengo registrati homini illustri di questa casa?

C. La particolar nota di questa famiglia è quella che sà il mondo tutto. essendo di tanta chiarezza e splendore per antichissima nobiltà, per eminenza di Signori grandi che vi sono, per tutte quell' eccellenze che nell' arme, nell' imprese, nelle fattioni più memorabili possono desiderarsi, o immaginarsi, che non bisogna farne altro notamento che la sola gloria e lode loro. Ditemi che cosa notaste voi?

F. Cosa che se ben credo che la sappiate, pur dimostra la mia affettione verso Napoli. Ritrouo che dal 1459. cominciano otto Arciuescoui di Napoli di questa famiglia, e fù Oliuiero Carrasa il primo, non molto tempo dopò creato Cardinale. Segui Alessandro suo fra;

Otto Arciuescoui di Napoli Carrasi.

fratello dal quale fù rinunziato l'Arcivescouado col regresso nel 1484. Et essendo morto detto Alessandro nel 1503. ritornò di nouo la Prelatura ad Oliuiero nell' istesso anno. Succedè Vincenzo nipote d'Oliuiero che gli renunziò nel 1506. fatto Cardinale molti anni appresso. E detto Vincenzo rinunziò ad vn suo pur nipote Francesco, & ambidue amministrauano la Prelatura chiamandosi il Vincenzo Eletto, finche Francesco rimase solo nel 1557. essendo Cardinale. Mario nel 1540. Segui Giouan Pietro nel 1549. Fù Cardinal Teatino, e poi Papa. Alfonso nel 1557. essendo Cardinale. Mario nel 1565. E Decio Cardinale nel 1612. E dall' istessa famiglia ritrouo vn Cardinale Antonio che fù Bibliotecario, Prelato assai grande.

*Successione di
Arcivescoui
di Napoli*

C. Quest'è particolarità che intendo con scorno mio, ch'essendo Napolitano non lo sapea. Vorei mo io farui vn Catalogo di tanti Signori Titolati e Cauallieri che fanno Corona a questa nobilissima casa, ma farà tempo vn'altro giorno. Bastarà che vi commemori il nome di Luigi Carrasa poco fa andato in cielo, Principe di Stigliano e Duca di Sabioneta grande per se stesso, e per quella singolarissima sua moglie, gloria di casa Gonzaga, che per ogni parte di gràdezza di Principe non potea inuidiare a qualsiuoglia Signor d'Italia. Bastarà che vi accenni solo il nome di D. Tiberio Carrasa il quale con due matrimonij, l'vno con Doña Giulia Ursina, l'altro con Donna Maria Ruffa, trà le più illustri Signore d'Italia illustrissime, hà posseduto due primi Principati del Regno, Bisignano, e Scilla, e per sua singular grandezza honorato dal Re di Spagna della Collana del Tosone, e del Grandato, il più cortese, e gentil Caualliero che faccia professione di questo nome; tal fù'l Duca di Cer-

Duca di Stigliano.

Don Tiberio Carrasa.

Duca di Cer-

*D. Tomaso
Carrasco*

ner la gloria della nobiltà . tal'anco quel Don Tomaso, Frate Domenicano , che diuenuto vn'altro Pico della Mirandola, nel fior della giouentù andò in cielo. E tale

*D. Pier Luigi
Carrasa.*

Don Pier Luigi notissimo per le sue virtù e bontà alla Corte di Roma, Vescouo di Tricarico, adoprato prima dal Papa nel carico di Vicelegato in Ferrara, persona

*Duca di No-
cera.*

insigne. E con questi voglio nominarui il fior di Cauallieri, Francesco Maria Carrasa Duca di Nocera, il qual potrei dire che in tutte le grandezze di Caualleria Natura fè e poi ruppe la Stampa . Ne voglio passar oltre a tanti Signori Carrasfchi, de i quali direi nulla, dicendone poco.

F. In questa maniera questi Signori sono numerosi.

Brancacci.

C. Numerosi, valorosi, virtuosi, ricchi, potenti, e sopra tutto gentilissimi. E tali ritrouarete i Brancacci, famiglia antichissima, nobilissima, in modo c' hanno riscontri (come dicono) di scritte infra dal tempo de i

*Consolo di
Napoli.*

Duchi di Napoli con vn Consolo di quell'età . Copiosa di Cardinali, Landulfo, Nicolò , Rainaldo, Ludouico,

*Cardinali
Brancacci.*

Tomaso esaltati a quella dignità da Celestino Quinto, Urbano Sesto, Gregorio Duodecimo, e Giouanni Vigesimoterzo . In altri Prelati , Lelio Arciuescouo di Taranto, che col consenso dell' Arciuescouo di Napoli insieme col Duca d' Ossuna seniore posero la prima pietra

*Fabrica del
Gesù.*

ne i fondamenti della fabrica del Gesù Francesco Brancaccio Vescouo di Capaccio, che in giouentù fatto vecchio di costumi e di sapere non cede a nessuno Prelato suo pari, autor si può dire dell' Academia c' hoggi si esercita in Napoli de gli Otiosi. Copiosa di Capitani grandissimi, che pur si nomina quel Paolo che da Ladislao hebbe la Contea di Nocera . & a tempo dell' istesso Re quel Guida Brancaccio di tanto consiglio e valore; e quel Fosco che tanto valse con la sua cavalleria; Marino che

*Signori Bran-
cacci.*

dopò

dopò cacciati i Rebelli fù fatto Conte di Noia da Ferdinando, Pietro Capitano di Alfonso che nel territorio di Brescia combattendo vna fortezza morì d'vn colpo di Colobrina . Ma riduciamoci a più moderni , a Tiberio che Colonnello d' Italiani mostrò l' animo coraggioso nella guerra Nauale , & vltimamente a Frà Lelio che in Fiandra si acquistò tante gloria, & in Italia fatto difensore del Genouefato, ha fatto conoscere quãto valgia col consiglio e con la mano, a potentissimi Signori che minacciavano Genoa e quel paese. E chi racconterà tanti valorosi soldati di questa famiglia? Non parlo de gli homini grandi di lettere, che vn Fabricio, & vn Carlo, con gli scritti e con la voce saran sempre Corona di Giuriconsulti, & Auuocati principali. Ne voglio hora fraporre vna Santa Candida, che in questa famiglia accende sempre lumi immortali.

Tiberio, e Frà Lelio Braccacci.

Fabricio, e Carlo Braccacci.

S. Candida.

F. Non hò questi Cardinali c' hauete detti, e li aggiungerò subito. Hò sì bene Gentile Cardinale di questo Seggio della famiglia di Sangro, Legato della Sede Apostolica, quando Carlo di Durazzo hauendo vccisa la Regina Giouanna occupò il Regno di Napoli, fù feruorissimo contro l' Arciuescouo e tutti Prelati e Chierici c' hauean seguite le parti di detta Regina; oltre che nella Chiesa vostra di Santa Chiara, per quel che scriuono, fè bruggiare i Cappelli e Capucci di Cardinali e Vescoui per l' istessa cagione, coronò Margherita di Durazzo moglie di Carlo, che poi ritornato da quella Legatione fù fatto reo dal Papa con quattro altri Cardinali, e fatto morire.

Sangro.

Gentile Cardinale.

C. Non l'hò mai letto. Ma voglio rammentarui in questa famiglia Alessandro il Patriarca d' Alessandria, Arciuescouo di Beneuento Prelato per nobiltà, per gentilezza, e per valore degnissimo d'esser Papa, vero ger-

Alessandro di Sangro.

me

me di quel Principe di Sansevero, che nell'età sua non fu più valoroso Cavaliero; che non voglio entrar nel racconto de' Signori grandi della casa. Come non entro in quello de' Signori Pignatelli, ma non lasciarò, quel Mutio mostro della Natura, che in tutte le professioni virtuose e cavalleresche non hebbe mai chi 'l paraggiasse; & Ascanio che lasciò gran nome ne gli istessi studij, & in quelli della poesia.

Pignatelli.

Mutio Pignatello.

Ascanio Pignatello.

Rime di Pignatello.

F. hò inteso lodar mirabilmente in Venetia le sue rime stampate, da Celio Magno persona di molta stima in questa professione; e sò che ne sono fatti Elogij per tutta Europa. anzi andauan dicendo che la seuerità del suo stile mescolato con vna pura dolcezza, e la dottrina occolta vestita di mirabil chiarezza, no'l fè niente inferiore al Bembo, & al Casa.

Hettore Pignatello.

Poesie di Hettore Pignatello.

Duca di Monteleone.

Principe di Noia.

C. Più di questo può dirse ne. Appotta medesimamente gloria a queste virtù il vecchio Hettore Pignatello Duca di Monteleone che fu Vicerè in Sicilia che fè tanto vtile con gli Annali suoi a quelli che scriuono l'istoria del Regno. Ne con minor lode viue Hettore giuniore Cavaliero di tanta virtù che fà invidia ad ogni par suo, e di tanto spirito nella poesia che vi giuro che conosco ne gli scritti suoi la grandezza di Sofocle se scriue Tragedie, e la coltezza de gli altri, se con altro genere di poesia esprime il suo concetto. E con questi congiungo l'altro Hettore pur Duca di Monteleone che diede ammiratione alla Francia, quando accompagnò Anna Regina moglie di Ludouico Decimoterzo; & altra tanta diede a Spagna oue dimorò honorato dalle Maestà Regali con tutti i maggior fauori che quelle sogliono fare. E par che come l'heredità di questo paese alla casa del Principe di Noia mio particolar Signore così tutte le virtù passassero in questi Signori Pignatelli c'hanno

c'hanno in tutte l'opre eccelle di Cavalieri acquistato eternità di fama . E mentre trattamo di virtù, quanto credete, che oltre al valor dell'arme fusse illustre nelle lettere la famiglia Acquaviva ? Doue si ritrouerà vn'altro Andrea Matteo dottissimo nelle discipline , peritissimo nelle lingue, e massime nella Greca , che emulatore di Alessandro di Medici volse mantener con homini della professione, e con libri che andaua cercando con ogni spesa e diligenza ? Doue vn'altro Ottauio Cardinale , & Arcivescouo di Napoli , il quale frà gli altri Cardinali della sua famiglia fù così pregiato in tutte le virtù , e particolarmente nella Musica , per la quale amò cordialmente Giouan Domenico Montella nostro Napolitano eccellentissimo in quella professione ? E per l'istesse virtù quanto furono ambi destri i Signori Capeci , oltre all' antica nobiltà , essendo anch'essi trà quei Consoli , e Duchi , come i Pignatelli , al valor dell'arme , & all' honor delle lettere ? Sempre si nominarà quello Scipione che nel suo poema vi dissi l'altro giotno che superò Lucretio . Sempre quell' Antonio Giurisconsulto che nelle materie legali scrisse con tanta eminenza . E trà gli illustri pittori pur si numera quel Cavaliero che fè il bellissimo Crocifisso che si vede in vna Cappella di San Domenico opra giudicata di assai valent' homo .

Acquavini.

Andrea Matteo Acquaviva.

Ottavio Cardinale.

Gio. Domenico Montella.

Capeci.

Scipione Capeci.

Antonio Capeci.

F. Hò veduta quella pittura , ma non sapea ch' era fatta per mano d'vn Cavaliero, a chi è tanto necessaria per il disegno, e per le machine . Ma poi che mi nominaste la Chiesa di S. Domenico, hò pur letto là dentro tanti marmi di queste famiglie illustri, e n' hò vedute tante insegne in quelle numerosissime e ricchissime cortine che sono rimasto stupito di cosa che son sicuro che simile non si vede nel mondo . là andaua cercando me:

Fabio Grifone

memoria di Fabio Grifone Prior di Bari che mi hauean detto essere in detta Chiesa, e la ritrouai in vna sepoltura, che fà ad Antonio Grifone Cameriero, e Consigliero di Re Federico, Ambasciadore ad Alessandro Sesto, a Ludouico Re di Francia, Conte di Auellino, e di molti Castelli, Giacomo Consigliero e Castellano del Castello di Capoana.

Grifoni.

C. Ma io foggio, che molti di questi Signori stan sepolti in quel loco presso al quale è la Cappella doue il glorioso S. Tomaso d'Aquino fù degno di sentir parlare quel glorioso Crocifisso.

Cappella di di S. Tomaso.

F. Alla nobiltà, si aggiunge questa felicità.

Afflitti.

C. Vorei dir de gli Afflitti, ma dirò solo del celebratissimo Mazzeo che dopò hauer seruito per Consigliero a cinque Re, e dopò hauer scritto famosi volumi di Feudi, di Constitutioni, di Consigli che'l fero conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni con sanità intiera d'animo, e di corpo.

Mazzeo di Afflitti.

F. Gran dono di Dio.

Gaetani.

C. Haurai che dir molto de i Signori Gaetani, ma parlino di così illustre famiglia Ludouico, Giouanna, Carlo, Ladislao, i Re Aragonesi, parli quel celebre titolo di Conte di Fondi, e gli altri stati, e sono assai noti Nicolò, Honorato, Giacomo, Cristoforo, e suoi nipoti, Rogiero, Francesco, Ludouico; e notissimi gli officij di Protonotario, di Marescallo, e le familiarità co i Re, & i fauori continuati, e ricompense, e tante altre grandezze che haurete tempo di legere nell' historie per non fastidirui. Et le grandezze de i Signori Spinelli oltre a quegli antichi e venerandi titoli di Duca di Seminara, e Principe di Cariati, della Scalea, Duca di Castro, accoppiate quello di Gran Giustitiero nella persona di Tomaso Francesco Marchese di Fuscaldo, il più puntual

*Signori Gaetani.**Spinelli.**Signori Spinelli.*

Caua.

Caualièro ch'io conosceffi mai; e nel mestiere dell'arme, quelli dui fulmini di guerra Carlo il vecchio, elogio del quale basta che sia Gran soldato; e Carlo il giouane del quale basta che raggioni la Fiandra, la Germania, la Francia, e che vn Ferdinando Secondo, e i nostri Re Cattolici, il conoscano tanto valoroso che può compararsi ad vn' Epaminonda. Del Cardinal Spinelli non dirò altro, sol che dispiacque al Cardinal Pietro Aldobrandino non hauerlo nominato Pontefice, quando nominò il Cardinal Borghese per Papa, di tanto merito il conosceua. De i Signori Sanseuerini basta quel marmo fatto a Nicolò Berardino Ex totius Italiæ nobilissima, & apud Hispaniarum Reges Maximos grandi Sanseuerinorum profapia, materno ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, & Tricarici, ac Equitum Cataphractorum Ductori. E bastino hoggi vn Duca di Santo Donato, & vn Principe di Bisignano D. Luigi di tanta grandezza che rinoua la memoria de gli antichi Signori di questa casa. Ex haurete per disgusto grande dell'infelicità di Vgo Sanseuerino Conte della Saponara che Giacomo, Sigismondo, & Ascanio tre figli pianse estinti di veneno.

*Due Carli
Spinelli.*

*Cardinal
Spinelli.*

Sanseuerini

*Duca di S.
Donato.
Principe di
Bisignano.*

F. Gran disauentura à così illustre famiglia.

C. Hò voluto ricordarlo acciò che si conosca l'infelicità del mondo. Ne gli Azzij ritrouo trà gli altri Caualièri notabili, vn Senescalco di Federico Secondo. Ne i Bologna, oltre a quel che nella antica lor nobiltà ritrouo con l'origine d'vn Caualièro Bolognese descendente dall'Isola d'Inghilterra, e del casato de i Beccadelli di Bologna, & oltre alle grandezze che conseguì quell'Antonio Panormita illustrissimo homo da i Rè Aragonesi, deue particolarmente questa famiglia gloriarsi in due fratelli Ascanio, e Mario, prontissimi defensori della patria, lumi

Azzij.

Bologna.

Y y y certo

certo della nobiltà che fanno risplendere in ogni loro
azioni prudenti, zelose, & esempio della gloria di Ca-
ualiero. Haurei che dirui assai della famiglia Milana,
Milani. ma bisognarebbe la penna del glorioso San Tomaso
Claudio Mi- d'Aquino che per opra, & offeruanza di Claudio Mila-
lano. no, fù fatto pochi anni sono Tutelare di questa Città. De
Capani. i Capani potrebbero ragionar Henrico Sesto, & Federi-
co Secondo, e gli Officij graui del Regno, e gli honori,
Gesualdi. e i premij hauuti, e i feudi c'han posseduto. De i Gesual-
di, lasciando l'antichissima memoria di Normanni, e i
Contadi, Principati, e Baronie della Casa, ragioni Alfonso
Gesualdo Cardinale, & Arcivescouo di Napoli nel
quale si vidde tutta l'Eminenza di nobil grandezza, &
Cesare Ge- hoggi trà noi Cesare Gesualdo, ch'ad ogni modo con-
sualdo. serua lo splendor di maggiori, la gloria de i quali accresce
col viuer da nobilissimo Cavaliero. De i Ricci il dottissi-
Ricci. mo Giouan Luigi creato Vescouo di Vico da Urbano ot-
tauo. De i Frecci, il virtuosissimo Duca di Castro. De i
Frecci. Cossi, ne Cornelio Cosso, ne i Conti di Bellante, e di
Cossi. Troia, ne altri Baroni della famiglia, ma vn solo che fù
Filingieri. Capo del mondo, Bonifacio Nono. De i Filingieri quel
Ludouico che con la venuta di Carlo primo, acquistò
la Contea d'Auellino, il Contado di Caiazza e di Cor-
neto con la Baronìa di Campora, e della Candida. Di
Gatta. quei della Gatta, i due valorosi Capitani Vincilao, e
Detio, de i quali faran testimonianza Carlo Terzo, e
Cantelmi. Francesco Sforza. De i Cantelmi Carlo primo che ho-
norò Menappo nel Regno di Sicilia, e poi col Contado
di Aluito, Carlo Secondo che donò à Cesare il Contado
di Ortona, e di Popoli; Alfonso primo che à Nicolò
Spini. diede il Contado di Sora. Degli Spini quel famoso guer-
Sarracini. riero Riccardo. De i Sarracini quel Principe di Santa-
Chie-

Chiesa Michele. E voglio pur finire lasciando tant'altre che non mi souengono, con quell'Illustrissima famiglia di Capoa, non con le sue grandezze che sono tante, ma con la memoria di due Principi della Riccia, e Rocca Romana, Signori miei così grandi, e fauoreuoli; l'eminenza de i quali mi par che suggellasse ciò che di raro possa considerarsi nella nobiltà più pregiata.

Capoa.

Principe della Riccia.

Principe di Rocca Romana.

F. Gran numero, gran nobiltà, e grande habilità vostra, alla rimembranza di tanti Signori, e pur conosco che voreste acquistat nome di grato nella seruitù di questi Principi.

C. Certo sì, & è picciolo tributo questo della penna. Intendete la nobiltà del Seggio di Porto. Qua sono queste famiglie, d'Angelo, Alessandri, Arcattoni, di Dura, di Gaeta, di Gennaro, Griffi, Macedonij, Mele, Origli, Pagani, Pappacodi, Serra, Senerini, Stramboni, Tuttauilli, Venati. Aggregarono Colonna di Marc'Antonio, Corduba del Duca di Sessa. Si estinsero Acoffi, Alopi, Castagnoli, Cacciauenti, Ferrilli, Freggosi, Gentili, Landriani, Manuti, Rosa, Scarfi della qual famiglia fù la moglie di Pietro Giacomo di Gennaro atauo di Felice Marchese di Santo Massimo.

SEGGIO DI PORTO, E FAMIGLIE

F. Habbiatè pacienza di gratia prima che passiate oltre. Di questa famiglia, e dell'altra che nominaste Alessandra, ho letto in marmi antichi alcune memorie; sono forse queste?

C. Quelle istesse sono, ancorchè la famiglia Gianuaria secondo la varietà di tempi si chiamasse Ianaria, Gennara, Ianuara, Iennara, e Ianuaria. sapete che Napolitani facilmente imbarbariscono l'Idicma, e che spesso gli scrittori storpiano le parole, il che accadè a molte famiglie.

Famiglia Gennara.

F. In questa maniera viene ad essere antichissima.

Yyy 2 Se

*Marmo della
famiglia Gen-
nara.*

*Pretoriani
Augustali.*

C. Se vogliamo dire il vero, e conformarci co i mar-
mi che sono testimonio dell'antichità, diremo che que-
sta famiglia è Consolare in Roma onde hà l'origine,
come chiarisce l'epiteto Augustale che si aggiunge al
Ianuario, che oltre alla familiarità dinotaua carico e
magistrato nella casa di Augusto, e tutti i Ministri del
Principe al Palazzo erano honorati con questo nome,
tanto più che Augustale si dimandaua il Pretorio, e per
ciò si leggono gli Augustali Pretoriani, ch' erano gli
stessi che Custodi Palatini, o Comitatus, o Cesariani.
ma è vero anco che l'Augustale era trà Magistrati Mu-
nicipali. onde vediamo le sue memorie in Capoa, in
Beneuento, in Amalfi, in Pozzuolo e per tutto.

F. Ad ogni modo si conosce l'antichità, e questa fa-
miglia può vantarsene.

*Felice di
Gennaro.*

C. Ne vedrete vna particolar memoria in vn marmo
che si conserua nella casa de Felice di Gennaro, il qua-
le vi dico il vero che solo bastarebbe alla grandezza
della casa sua, alla quale sempre giunse splendore essendo
vno de i più generosi Cavalieri che fusse nato nell'età
nostra, di che vi hò ragionato l'altro giorno. Ma che
vi dico? Figlio di quel gran Pietro Giacomo che supe-
rò tutti li Cavalieri del suo secolo, e di quella Aurelia
di Gennaro che fù specchio di magnanimità, e di san-
tirà; nipote di quel Cesare che come fù di corpo, così
anco di animo e valore Giganteo, che illustrò Napoli
con le prodezze di Cavaliero.

*Pietro Gia-
como, & Au-
relia di Gen-
naro.*

*Andrea di
Gennaro.*

F. Sarebbe forse di questi Gennari quell' Andrea
Consigliero che con la presenza e co i costumi pare
vn' Angelo?

*Alfonso di
Gennaro.*

C. Di questi Gennari, e nipote di questo Felice, na-
to da vn suo fratello Alfonso c' hauea l' habito di San
Giacomo, morto in età giouenile ch' era per superate
in

in virtù, & in zelo verso la sua patria tutti i Cavalieri de i tempi suoi. E se sapeste che tesoro di honore, di amore, di bontà si riserba nel petto di questo Andrea che voi dite, direste che in corpo humano il cielo può mostrare i doni suoi.

F. Ho grandissimo contento per che non m'inganno.

C. Aggiungete a questa famiglia vn' Antonio Presidente e Protonotario, familiarissimo de i Re Aragonesi, e che scrisse con tanta eminenza nella materia Legale, e che fù paragonato a tutti i Giuriconsulti grandi de i secoli passati. Et aggiungerete poi titoli di Conti di Martorano, e Nicotera, e matrimonij con la famiglia Ruffa, Carrasa, Caracciola, Origlia, Aquina; e Prelature, essendo trà tanti Abbati, e Vescouj, mentionato Celso Ianuario Cardinale de i Santi Vitale, Gerualdo, e Protasio; di braui soldati conosciuti in segnalatissime battaglie, de i quali di mano in mano potrete hauer notizia; & aggiungete finalmente ciò che ad Illustrissima Famiglia potrebbe conuenire. Non fù ingrato il Re alla famiglia ad Andrea seniore a chi per hauerlo riceuuto in casa sua, diede il Contado di Martorano, & ad vn' altro dell' istessa famiglia diede il Contado di Nicotera. Onde la famiglia di Gennaro, e tutta vna, e non diuisa com'han detto molti, & vno scudo solo di tutti si vede, e quando nella Piazza si creano i Sei, non può vscire se non vno di casa di Gennaro, essendo tutta vna famiglia; come all' incontro in casa Macedonia pōno riuscir due, Sei, per che sono differenti. In questa famiglia si ritrouano altri homini insigni in arme, per che oltre a gli antichi si ritrouano nel nostro secolo nella guerra d' Ostia Cesar di tanto valore, Giouan Geronimo Capitano di Caualli, Camillo, Scipione, e Fabio fratelli carnali, Capitani, e Ventorieri.

Fabio

Antonio di Gennaro.

Cardinale di S. Vitale.

Famiglia di Gennaro tutti vna.

Fabio fù quello che ardi col comando di Vespasiano Gonsaga attaccare il foco alla porta d'Ostia, e caduto in terra per vn colpo di archibugiata, fù tirato per vn piede da vn'altro soldato per sluarlo nel Campo. L'istesso nella guerra del Tronto mal concio di ferite fù fattato. Scipione in Alemagna serui al Duca d'Alba per l'Imperadore con hauerne rimunerazione. Sei Cavalieri di questa famiglia nella guerra Nauale fetono notabilissime proue. Simonotto, per esser volonteroso di saltare in vna galera di Alucciali, restò preso, e posto al remo, e serui sette anni, & alla fine conseguì il ricatto, tanto si patisce per la fede di CRISTO.

Alessandri.

F. E questo è il vero scopo di nobili Cavalieri. Quando mentionaste gli Alessandri, mi souuene di quell' Alessandro d' Alessandro che scrisse con tanta eruditione i Giorni Geniali ad emulatione di Aulo Gellio che scrisse le Notti Attiche. Fosse egli di questi Alessandri?

*Alessandro
d' Alessandro.*

C. Di questa nobiltà fù. ma auertite che fù prima Dottor di Legge e visse con molta fama in Roma, doue ànco morì; ma poi fattosi odioso a quegli studij insiptdi, e fastidiosi, si diede a gli studij saporitissimi delle belle lettere, e fè quel gran profitto in quel libro che voi dite, il quale meritò che fusse commentato dal dottissimo Tiraquello tanto curioso dell'eruditione. Fù suo parente Antonio di Gennaro c' hauemo detto, & Antonio d' Alessandro lumi della Giurisprudenza, & Oracoli de i Re d' Aragona. Vissero gli anni a dietro Mercurio, e Fulvio d' Alessandro, figli del Barone di Cardito, esempj di bontà, e di religione. Visse Gio. Lorenzo Cavaliere Patricio; e viue hoggi con gli altri Giovan Battista che per virtù & integrità trà i suoi, e trà gli altri è degnissimo di tutte le lodi che conuengono ad vn

*Gio. Lorenzo
d' Alessandro.*

*Gio. Battista
d' Alessandro.*

no

pregiato Cauallero. E se passiamo a i Macedonij, io per me stimo che venissero da Grecia, e fossero Guerrieri grandi per che questo cognome significa Spada forte; e nell'età nostra fù quel valoroso Giouan Vincenzo che fè tanto acquisto di fama nelle guerre di Milano, e gli fù emolo Annibale che in Fiandra col carico di Mastro di Campo, e con molti altri carichi per ogni termine di valore fattosi immortale, nè gli mancò altro che in tempo di pace farsi conoscere dell'istessa grandezza, come si è conosciuto nel gouerno della Prouintia di Terra d'Otranto, rimandatoui per difesa d'inimici dal Duca d'Alba con tanto suo honore, doue hà dimostrato che niente manco val nella pace che nella guerra. E vi dirò cosa degna che la sappiate, che di questa stirpe valorosa fù vna Signora, c'hebbe nome Camilla, la qual vedendo vna volta maltrattare vn pouer' homo da' Spadaccini, & essendo presente vn che cingea spada che poco curaua l'ingiuria di colui, quasi che fù per porgli le mani adosso, dicendogli, come tu poltrone potendo far difesa, soffrisci che vn pouer' homo sia mal trattato? Vn'altra volta l'istessa, vedendo il marito che faceua à coltellate, scese giù dalla casa con vna picca in mano per difenderlo.

*Macedonij.**Gio Vincenzo Macedonio.**Annibale Macedonio.**Camilla Macedonia.*

F. Quest'era vn' Amazone, e facea conoscere che l'Aquile non generano Colombe.

C. Di questi Macedonij fù quel Luigi, Cauallero tanto virtuoso, e che tanto si dilettò della Musica, e del colorire; e che trà gli altri figli che lasciò fù quel Marcello, che si fè Religioso de i Padri Scalzi Carmelitani, il qual se non moriuà così presto hauria lasciato nome del miglior Poeta del suo secolo.

Luigi Macedonio.

C. Tre altri Giouan Vincenzi Macedonij voglio in questa Piazza proporui degni di esser annouerati trà
veri

*Tre Giovin-
cenzi Ma-
cedonij.*

veri Cavalieri. L'vno fù quello, che posso chiamare ri-
storatore dell'antichità, e massime di quella che appari-
tiene alle curiosità di Napoli, hauendo ritrouate con
molta diligenza le nostre monete antiche, cosa assai de-
gna, & alla quale nessuno altro pensò prima di lui. Il se-
condo è quel bellissimo spirito che con tanta dottrina,
& eloquenza si fa sentir ne i Tribunali, e che hà nobilita-
to vltimamente l'Isola di Nisida, che par opra di vn nouo
Lucullo. E'l terzo è quel nobilissimo giouane di corpo, e
d'anime figlio di Andrea, che fu sempre difensore della
sua patria con intrepida volontà, e dell'istessa intrepidez-
za il figlio, che nella grandezza non hà pari. per lasciar
no, Scipione, Fabio, Camillo, che nel gouerno della Re-
publica, insieme co i figli si diportarono gloriosamente,
dispiacendomi però infinitamente che sian mancati pre-
sto, & i loro palazzi sian fatti habitationi di artisti,
che occupan lo splendor di quel Seggio; come già sono
mancati gli Origli, i quali con sei Conti nella Casa, e
con tutte l'humane grandezze, che ponno desiderarsi,
hoggi sono ridotti ad vno, ò due.

*Andrea Ma-
cedonio.*

*Gurello Ori-
glia.*

Seuerini.

*Gio. Battis-
ta Seueri-
no.*

F. Queste calamità sogliono fare i colpi di Fortuna.
C. Colpi inuero troppo crudeli, il veder questa fami-
glia venuta da Spagna con Sancia, e Violante Regina;
fù quasi padrona della Casa di Carlo Terzo, e Ladislao
promosse all'Officio di gran Protonotario Gurello, e
ne i tempi di Giouanna Prima, e Seconda, sempre gran-
de, stimata, ricca, e poi cadere in questa maniera. Hor
sù, passiamo à i Seuerini con la fresca memoria di quel
Geronimo Orator grande, che Regente in Corte fù as-
sunto all'Officio di Locotenente della Camera, e Presi-
dente del Consiglio, e deuo io à gli esemplari di bon-
tà, & honore Giouan Francesco, e Camillo; e deuo à
Giouan Battista specchio di Religione, com'hà dimo-
strato

strato nella sontuosa Cappella in S. Maria Noua col
 ristorare, & ingrandire l'edificio, e col rinouar la
 memoria de i suoi, attione di pregiato Cavaliero. E
 non lasciamo i Tuttauilli che alla fama de i lor Conti
 di Sarno, giunsero quella di Ortauio al quale tiene
 obligo la città di Napoli, per la quale nauigò in Spagna,
 e sparse sudori per acquistargli prerogatiue. Si congiun-
 gono i Pagani i quali in quel Galetto Capitano così
 valoroso, di cui fè tanta stima Ferdinando primo, si
 gloriano, con dominij di vassalli, e preeminenze nella
 casa Regale. Et hoggi rende gloriosa la famiglia quel
 D. Ferrante, e non solo supera in ogni grandezza quell'
 Hugo Maestro di Cauallieri Templarij, ma quanti fan
 professione di accrescere la nobiltà cò l'illustri titoli, &
 attioni. Nò sò se la famiglia venga da Bertagna, per che
 l'arme sono asperse di Arminij. E i Gaeta, famiglia da
 quella Città trasferita a Napoli prima con quel Gio-
 uanni figlio di Crescentio che fù Monaco Casinense,
 subdiacono di Urbano secondo, e Diacono, e Cardina-
 le di S. Maria in Cosmedin, e poi Pontefice detto Ge-
 lasio secondo. E con questi Crimito Consigliero di Re
 Roberto, & Giouanni nell' istesso carico, e Giacomo
 Giuriscouulto sotto Ladislao, insieme con Coluccio
 Auuocato Fiscale di Vicaria, e Goffredo Maestro Ra-
 tionale, & altri di molta portata. Della famiglia d'An-
 gelo potrebbe far testimonianza Carlo Terzo, e'l Re
 d'Vngaria, che viddero le notabilissime attioni di Gui-
 do Capitano illustre di suoi tempi. Di quella di Du-
 ra, Carlo d'Angiù in fauor del quale presero l'arme
 quando Manfredi si mostrò ostinato contra la Chiesa,
 e che mandò Lucio di Dura in aiuto di Guelfi, & in
 quel tempo fè molti acquisti di terre alla Chiesa. E
 Carlo secondo che honorò la casa con l'Arciuescouado

Cappella di
Seuerini.

Tuttauilli.

Pagani.

Gaeta.

D'Angelo.

Di Dura.

Z z z

di

*Giouanni di
Dura.*

di Siponto, e Ladislao che conobbe molto bene l'eminenza di Curtio adoprato da lui in maneggi di grande importanza. E trà i moderni potrebbe far epilogo di tutte le grandezze della casa, quel Giouanni di Dura specchio di bontà, e di valore, pianto vniuersalmente da questa città che se'l trouò sempre difensore, consultore, e padre; & io a quell'ossa tengo obligo, come a i Signori Figli honoratissimi Cauallieri.

Griffi.

F. Sento consolatione infinita, quando mi accorgo della vostra gratitudine, che di passo in passo andate amplificando. Effetto di honorato seruidore.

*Griffi si di-
sperso per Ita-
lia.*

Serra.

C. Dall'antichità de i Griffi, ritrouarete la sottoscrizione d'vn Consolo nel tempo de gli Imperadori Greci. Del valore, ne potrebbe far fede Corrado se viuesse, per che vidde molto bene quel che fecero i Griffi nell'assedio di Napoli, se bene per fuggir la crudeltà di quell'huomo, se ne fuggirono dispersi in molte città d'Italia. E pur sempre vissero honorati con Buonie, con familiarità, e fauori de i nostri Re, e valorosi nell'arme in seruitio delle Maestà di Austria. La famiglia Serra vogliono che venisse da Spagna da vna città del Regno di Valentia, e l'origine da vn brauo Cauallero c' hebbe nome Giacomo, che fù Consigliero di Stato di Ferdinando primo, e Tesoriero della Regina Beatrice d'Ungheria, e di Boemia.

Stramboni.

F. Nel mio Catalogo de Cardinali ho due di questa famiglia, ma non mi ricordo i nomi.

C. Desidero anch'io hauerli, perche è necessario per sapere maggiormente la grandezza di questi Signori, trà li quali sempre hauerò memoria di Gio. Andrea Serra, il qual mi parea con la gentilezza, con la cortesia, e con l'affettione verso il publico, che fusse insigne Cauallero. Della Strambona, viue la memoria di quel Baldassarre, che

che mentre Carlo I. era per ricuperarla Sicilia, con fedici galere, come scriuono si pose all'ordine, e si mostrò così valoroso, che fu fatto Signor di Campochiaro, oltre a gli altri, che successiuamente ha fatto conoscere quanto vagliono, e come sono vsiformi con tutta la nobiltà Napolitana. Dell' Arcamona basta dir che sia nobile originaria Napolitana. Quei che traggono l'origine da gli Arconti, non si curino di questo tempo della Republica. basta che sia vissuta sempre nobile con dominio di castelli e vassalli, & insin dal 1382. si ritroui Locotenente del Gran Camerario Anello Arcamone. & appresso, Giudici dell' appellationi nella Regia Corte, Consiglieri con Ladislao, e nel Sacro Consiglio; Guerrieri con la Duchessa di Durazzo, e Ladislao. possessioni di feudi in terra di Bari, o che hauesse goduto in Portanoua, e Montagna per l'uso dell' habitatione; oltre al Contado di Borrello, e Presidentato della Camara viuente Re Ferdinando, & oltre a matrimonij fatti cò nobilissime famiglie. Al Conte di Lemos piacque con l'istanze di Giouan Battista Arcamone meriteuolissimo Cavaliero reintegrarla a questo Seggio. Mi dispiace che de i Cardona nõ posso rappresentargli di nouo quel Raimondo Vicerè che fu di Napoli; e si ritrouò in quei gran rumori che traugliarono tutta Italia, e Francia, e Spagna, e vidde la rouina che diede Fluxio all'esercito Imperiale, & esso senti disgusti ancor che fusse Cavaliero assai valoroso.

*Arcamoni.**Gio. Battista Arcamone.**Cardona.**Raimondo di Cardona.*

F. Et io nelle Croniche di Spagna hò ritrouato Don Antonio, Don Alfonso che vennero con Don Alfonso di Aragona, c'ebbero Contadi in Regno, e quel Don Giovanni c'ebbe il Marchesato di Padula; e Pietro Conte di Califano; ma sopra tutto quell' insigne Heroina D.ña Hippolita, madre di quel non lodato a bastan-

Signori di Cardona.

za Cavaliero Francesco Ferdinando d'Aualos. Scriue d'altri il Zurita.

Mele.

C. Questi due gran personaggi seruono per tutti. E vi rendo gratie del ricordo. La famiglia Mele è ridotta a molti pochi. Non manca però di esser nobile come l'altre. Et infra da Giouanna prima si raccontano i loro gesti, e i fauori riceuti con quei c'hebbero da i Re Aragonesi, che li conobbero meriteuoli, nella gloria delle lettere, e dell'arme, e degni delle Prelature, si che vi furono Consiglieri, Capitani, e Vescou, & Arcivescoui tutte persone eminenti, che procurorno sempre d'ingrandir la nobiltà loro. Sono trà i Pappacodi nominatissimi Alfonso Ammiraglio di Carlo primo, Lionotto Capitano di Gend'arme in seruitio di Carlo Terzo, il figlio Arturo amato da Ladislao, che l'fè Gran Siniscalco e Consigliero, fauorito poi dalla Regina Giouanna. è medefimamente celebre Angelo Vescouo di Martorano ricchissimo, e pietosissimo che dispensaua la sua robba a poveri. E così Sigismondo Vescouo di Tropea, che destinato Cardinale da Clamente Settimo renuntio il Cappello, e volse più presto viuere Vescouo nella sua patria. Vedrete vna Chiesetta congiunta cò la Chiesa di S. Giouanni Maggiore, e lodarete vna nobilissima porta di marmo, euidente segno della grandezza di questa famiglia. Nel Seggio di Portanoua sono, Agnesi, Aponi del Marchese di S. Angelo, Capuani, Coppoli, Costanzi, Gattoli, Gonsaghi di Vespasiano, Ligori, Miraballi, Mocei, Mormili, Sitici del Cardinale Altaemps. Estinti, D'Anna, Arco, Bonifacij, Bolgarelli, Capassi, Cicari, Caputi, Capilla, Cafarini, Castagnoli, Frangipani, Gambetelli, Monticelli, Moschini, Ollopeschi, Omnioni, Rauignani, Ronchelli, Sannazari, Scannasorici, Sassoni, Tori, Tortelli, e molti altri che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

Pappacodi.

SEGGIO DI
PORTANO.
VA, E FA-
MIGLIE.

In

F. In fine il tempo scancellà le memorie , e nulla cosa è stabile sotto il cielo.

C. La famiglia Mormile hoggi è la più copiosa in *Mormili.* questo Seggio , famiglia molto antica ritrouandosi nell'ottocento sessanta sei sotto Basilio Imperadore , vn Giouanni Mormile che possedeua molti beni, hoggi dall'istessa famiglia posseduti, oltre alla pretendenza del Consolato essendo Imperadore Henrico Sesto . Col Re Carlo primo si fa mentione di Berardo vno de i feudatarij del Regno, honorato di molti carichi principali per tutte queste prouintie . Col valor dell'arme, hebbero molti beni di fortuna tre fratelli Pietro, Ansaldo, & Henrico, e i figli di questi, viuendo Carlo Secondo, che fauorì medesimamente Antini primo di questo lignaggio. Come Roberto fauorì del titolo di Consigliero Tomaso . Perino dalla Regina Giouanna prima. Andrillo, Maggiordomo della Regina Margherita moglie di Carlo Terzo. fauorito anco da Ladislao a chi prestò molti dinari, e'l fè Castellano del Castello Nouo.

F. In quei tempi credo che'l pouero Re hauesse bisogno ; & in questa casa doueano essere molte ricchezze.

C. Erano certo. Et Annicchino Mormile in seruitio de i Re tenne galere a sue spese, e consumò quasi quanto hebbe, e sparse il sangue e l'azienda, si che Ladislao se gli conobbe molto obligato.

F. Ho letto non sò che di questo Annicchino in fauor *Annicchino* della Regina Giouanna Seconda. *Mormile.*

C. Fè quel c'hauesse potuto fare ogni valoroso Cavaliero quando con Ottino Caracciolo, & altri Cavalieri posero in sicuro la Regina trauagliata dal Re Giacomo suo marito . Onde trà gli altri fauori questo fù grandissimo di chiamarlo nobile, poderoso Signore Maggiordomo, familiare, e Consigliero della sua Corona.

Fa.

F. Fauori grandi in vero.

*Francesco
Mormile.*

*Eboli, Cam-
pagna.*

*Troiano
Mormile.*

*Valerio Mor-
mle.
Gio Luiggi
Mormile.*

*Duca di Cam-
pochiaro.*

Agnesi.

C. E gli stessi consegui, Francesco Mormile, e fu quello ch'essendo uscito Don Pietro d'Aragona co i suoi Catalani dal Castello nouo a metter foco alla Chiesa di San Pietro Martire, non potend' soffrire così gran ruina, con altri Cavalieri si oppose con tanta brauura, che fè ritirar l'inimico. ancor che poi hauesse la fortuna contraria con l' istessa Regina la qual si adirò per le pretensioni c'hauea sopra Eboli, e Campagna possedute dal detto insieme con molti altri lochi, e pur al fine si accordarono, imploratoui per mezzo Papa Martino Quarto. Ma lasciando gli altri bisogna che raccordi Troiano Mormile, del gran valor del quale non dico faccia fede il Gran Capitano, e Lombardia, e Ferdinando primo in tetra d'Otranto, ma Ferdinando Secondo che venuto da Sicilia con due galere, hebbe da questo la porta del mercato aperta, gridandosi, viua il ferro, viua il ferro, quasi esplicassero simbolicamente, Ferrante. Oh Signor caro, sarei troppo fastidioso a raccontar le grandezze della casa, in Carlo, Fabricio, Valerio Cavaliero di tanta riputatione padre di Gio. Luigi che morì in Spagna essendo quà Presidente della Camara, el fratello Francesco col figlio Don Troiano Mormile Duca di Campochiaro, nel quale sono raccolte insieme tante grandezze, ch'io per me il giudico Cavaliero più diuino, che humano. Della famiglia Agnese hoggi rimasta in Astorgio Cavaliero al quale in gentilezza, in nobilissimi costumi, e nel seruire alla patria, nessuno altro mette il piede inanzi, sentirete raccontar molte cose in Prelature, come di Cardinale che vn'altro Astorgio fù creato da Nicolò Quinto, di Arcivescovo di Beneuento, di Vescouo in Ancona, e d'Arimini. di Cavalieri honorati da Re come da Carlo primo fù creato
col

col cingolo militare, Marino Agnese. Mi dolè infino all'anima che famiglia così nobile par che si vada estinguendo.

F. Così haete commemorate molte che ne gli altri Seggi sono estinte. Và 'l mondo così.

C. Con molta antichità hà congiunta la nobiltà sua la famiglia Costanza. Molti autori ne scriuono, chi vuol che venisse da Francia, chi da Germania, & in Francia vogliono che fosse l'istessa con la Ianuilla. Ma a quei che piace che venisse da Germania, attribuiscono l'origine quà ad vn c'hebbe nome Costanzo, altri ad vn Cristoforo scacciato dopò molte fattioni che fè con suoi fratelli in fauor dell' Imperadore Federico Barbarossa, e ridotto in Italia combattendo sempre per l' insegne Imperiali, in fine co i vascelli di Liseo Arcuccio Signor dell' Isola di Capri, e general che fù dell'armata dell' Imperadore venne in queste parti, hauendo presa per moglie Madalena Arcuccio figlia di Liseo. In successo di tempi, famiglia ingrandita con carichi grandi nel Regno, e con feudi principali amata e riuerita da Re e Regine, con la segueta di tutti i cittadini de gli animi de i quali si era fatta padrona in modo ch'era fatta quasi a i Re stessi formidabile. Così sempre andò ampliando la sua grandezza ne gli haueri, nel potere, e nell'autorità con soldati valorosissimi, Giurisconsulti famosi, altri homini grandi di lettere.

Costanzi.

Liseo Arcuccio.

F. Di lettere nobili e polite, hò sentito nominar Angelo di Costanzo, & il primo de i poeti che furono nell'età sua; e non lasciarò di dirui c' hauendo lette le sue compositioni, per la soauità del dire, e quel parlare senza affettazione alcuna, con le bellezze poeriche recondite, l'hò giudicato Principe di quella professione.

Angelo di Costanzo.

C. Hauete giudicato quel che conuiene alla verità.

E tal

E tal fù la Casa sempre virtuosissima con quel gran
Colafrancesco Giuriconsulto Colafrancesco, nel quale fù tanto gran-
di Costanzo. de l'autorità di Consigliero, e del figlio Fulvio Marche-
Fulvio di se di Corleto che per la strada di tutti gli Officij Regij
Costanzo, arriuò alla gloria di sopremo Consigliero, Regente, e
 Marchesato di Corleto, il più eminente par suo c'ha-
 uesse il nostro secolo, desiderato dal mondo come quan-
 do si desidera pretiosissima gioia perduta. Si mantén-
 gono con l'istesso splendore i figli, i nepoti, tutti i suoi,
 e co i Titoli di vn Duca di S. Donato, che vi hò nomi-
Duca di S. nato poco fà che posso dir che sia fior de i Signori con
Donato. Pindaro, e di vn Principè di Colle d' Anchise, e dell'istef-
Principe di sa eminenza, e con gli altri honori potrete riporla tra le
Colle d'An- più illustri case di questa cità. Sono in questa Piazza i
chise. *Mocci.* Mocci. potrei diruene molto, e quanto si ritrouino illu-
 stri con Roberto Re, e Carlo Duca di Calabria suo fi-
 glio, Carlo Terzo, Regina Margherita, Alfonso primo
 co i fauori delle quali ebbero preeminenze, possede-
 rono feudi c' ebbero notabili ricchezze. Voglio però
Gio. Simone ricordarni solamente Giouan Simone Cauallero di tan-
Moccia. to essere, di tante illustri qualità, che non solo i nobili,
 ma tutti i cittadini, il riueriuano, e con la seguela il fa-
 ceano conoscere per persona che meritaua l'ossequio di
 tutto'l mondo, tanto era graue, benefico, fauoreuole e
 virtuoso, che spronò tutti i Cauallieri a diletтары della
 pittura, scoltura, medaglie ch'esso con spesa infinita rac-
 colse con molta gloria del suo nome. Non voglio dir che
 con l'officio suo di Mastro portolano di Napoli concesso
 alla famiglia da i Re Aragonesi, esercitato da esso con
 tanta riputatione, nō si sentisse ogniuno beneficato, e non
 gli restasse obligato con vera reuitù. La famiglia Cop-
Coppoli. pola si ritroua in due seggi Montagna, e Portanoua am-
 bedue antiche e nobili. Quella fù detta di Coluccio,
 questa

Questa del Conte di Sarno, di quello dico di chi parlai
 l'altro giorno e c'ebbe cost' mala fortuna insieme col
 Secretario Petrucci in casa de i Re Aragonesi, hoggi in-
 grandita con lo splendore di Gio. Giacomo Coppola
 Principe di Gallicchi. I Signori Gattoli sempre sono
 stati honorati da i Re, e Regine di questo Regno, e si ri-
 trouano Militi, Cambellani, e Guerrieri grandi, che
 pur fù quel Cesare Capitanjo famoso regnando Renato;
 oltre alle Baronie, e Titoli c'han posseduto e posseggono;
 & hoggi viuono con tanto splendore due fratelli
 Don Luiggi Conte di Montella, e Don Troiano de i
 più valorosi Cauallieri di questa città, & io vado sempre
 rinouando nella memoria gli oblighi che deuo ad An-
 drea lor padre che sia nel ciclo. I Signori Ligori in-
 quell' antica nobiltà del Consolato co i Duchi di quei
 tempi de i Greci, si ricordano di Marco di Ligoro che
 viene mentionato con Giouanni Pignatello. e poi di
 Crescentio e Florimente con Carlo primo, oltre a gli
 antichi che sono infiniti per che sempre questa famiglia
 è stata numerosa e sempre piena di Cauallieri di valore.
 Della famiglia Miraballo, non voglio che sappiate le
 ricchezze, le preeminenze i molti feudi c'hà posseduto,
 le memorie che sono per Napoli vichi, cappelle, porta
 dell' ingresso publico del Tribunale della Città, & altre
 cose le quali fan conoscere quanto fù cara a i Re; ma
 che conosciate Alessandro Miraballo Marchese di Bra-
 cigliano, acciò che possiate ringratiarmi che vi hò da-
 ta cognitione d'vn Caualliero, che riporrte nella schie-
 ra de i primi soggetti in virtù, in gentilezza, in ogni co-
 sa, che quà hauemo. E così credo hauerui data relatio-
 ne delle famiglie nobili de i Seggi, ancor che sia sicuro
 che mancano molte con le quali farò anco il mio do-
 bito, per che per hora non mi confido tanto; scusandomi

*Gattoli.**Don Luiggi.
Don Troiano.**Ligori.**Miraballo.**Alessandro
Miraballo.*

A a a a che

che se non dico tutte le grandezze di quelle per hora diremo vn'altra volta separatamente.

Nobiltà Napolitana.

F. Confesso chiaramente, e così Dio mi salui, come dico il vero, c'hò tanta sodisfattione quanta in così breue giro di parole non haurei potuto hauer da tutte l' historie. e rimango stupito del gran numero della gran preeminenza, de gli haueri, del gran valore che riluce nella nobiltà Napolitana. Rimango però curioso di sentir da voi come la nobiltà Napolitana contenga in se tutti gli splendori delle nobiltà, che si raccontano di quella de gli altri Regni.

Considerazioni della nobiltà.

Nobiltà di Persia.

Moscouiti.

Ottomani.

Tartari.

C. Non hò tanto talento io che possa trattar di nobiltà, per che haurei bisogno di nobile ingegno; però vdi- te così alla carlona cento parole. A molti che di queste materie sogliono discorrere, hò inteso dire che si deue la nobiltà considerare secondo le nationi e le prouintie del mondo, per che in Persia deue ragionarsene in vn modo in quelle grandezze de i Sofi, che pretendono l'antica possessione di gloria in tanti antichi Principi loro, con la congiuntione co i Re di Bitinia, e di Ponto, e di quei Re che furono prima dell' età di Alessandro, oltre a Mitiadate, & Antigono i quali niente manco stimarono che Dario, e Ciro. Trà i quali i Moscouiti in vn'altro modo, che come il fiume Volga dilata il suo corso, così vanno essi distendendosi nell'ampiezza, e libertà che non soggiace ad altro Imperio. In vn'altro frà gli Ottomani, che da angusti confini di Sciria campeggiano nella vastità del dominio che per tanti secoli dura con la serie di tanti Imperadori, ancor che la nobiltà non passi oltre a i padroni, mentre i sudditi de gli Stati non la conoscono, e si chiamano tutti schiaui del Gran Signore. In vn'altro modo frà Tartari che signoreggiando i lor paesi, vna bassa nobiltà conoscono, e sono

no grandi con quei termini ch'essi medesimi han voluto circoscriuersi, non-penetrando più a dentro della politica, & vso ciuile. Et passando all'Africa, altra nobiltà conoscono i Mori che grande la stimano i Re di Fez, e di Marocco, come che nell'antichità loro ma habbero mescolamento di altre nationi; e pur conobbe la Mauritania i suoi. Re antecessori di Bocco che poi fiorì nell'amicitia di Romani; e Masfuli conobbero Siface, e Masili Gala padre di Malsiniffa, e quei di Libia, quel potentissimo popolo di Cartagine, e quei di Cirone tanti Re di Egitto che aggiunsero nobiltà e grandezza.

*Mori.**Fez, e Marocco.**Masfuli.**Masili.*

F. Sempre ho inteso in Africa il cognome di Benimerin da Abendomat Alimihades Re di Africa, insino a Mulei Alal Merin con la descendenza di Ventidue Re, che per ciò è stimata grande, e mi par che molto si stimi in Napoli vn Don Gaspare di questa stirpe, Infante del Re di Fez, che lasciando la sua nobiltà da parte, hà voluto acquistarsi quella di Cristiano, battezzato dal Re di Spagna, e priuilegiato da Urbano Ottauo con l'ordine di Caualleria della santissima Concettione.

*Benimerin.**D. Gaspare.*

C. Stimo fauio questo Caualiere che miglior nobiltà conobbe che quella de i suoi. e per questo vorei che Napolitani lo stimassero più, per che in due modi volse nobilitarsi. Seguiamo però che in Africa gli Etiopi conoscono nobiltà nel loro Preste Ianni, ancor che altri, se ben sudditi, in tanti Regni che vi sono, presumino esser migliori. In Europa, la nobiltà Germana, e quella più Settentrionale, nella possessione libera c' hanno di migliaja d'anni, nell'ampiezza de gli stati, nell' elettione dell' Imperio, e quasi seminario d' Imperadori, pretende fioritissima nobiltà, massime che non lungo tempo habbero commercio di barbarie. Assai vicina, & eguale a questa altri dicono che sia la Francese come del mede-

*Etiopi.**Preste Ianni.**Germani.**Francesi.*

A a a a 2 timo

simo innesto si può dire, e come che i Francesi fan professione di mantenersi per se stessi, dilungandosi da i costumi de gli altri, e nobiltà grande stimano di non esser scimmie d'altre genti, oltre che habitando nelle ville non vogliono esser borghesi, & il più si vantano della descendenza de i Re della natione. Che per questa cagione la nobiltà Spagnola, ancor che dominata da barbari, con la soggettione di Romani, acquistò la giurisdizione d'Italia, & in vna noua nobiltà douunque andauano, diceano, Sum Italicus, onde deriuòla voce d'Hidalgo c'hoggi costumano; e con la congiuntione appreso di tanti Re che vi furono, diuenne nobilissima, & a tempi nostri vedemo che risplende nella Monarchia. Molti han voluto collocar la nobiltà Italiana nell'ultimo loco, per che sempre schiaua, e quasi estinta nelle continue inuasioni, si che ne i germogli non par che possa copiosamente fiorire. Ma non han detto che oltre alla nobiltà, e maestà della Chiesa, Germani, Francesi, Spagnoli, per non dir Longobardi, c'han potuto nobilitare vn mondo, con varie congionzioni, adhorenze, gli han potuto dar tanta nobiltà, che non hà da inuidiare a qualsiuoglia altra natione.

*Spagnoli.**Hidalgo.**Italiani.**Famiglie
d'Italia.**Venetiani.**Genouesi.**Napolitani,*

F. Questa è cosa verissima. per che chi conosce i Visconti, gli Sforzeschi, quei d'Este, Piccolomini, Farnesi, Pij, della Rouere, Beuilacqua, Riarij, Bentiuogli, Maluezzi, Colonnese, Orsini, Massimi, Cesarini, e tante altre illustrissime famiglie, bisogna che dichi che nessun grado di nobiltà gli manca. E che diremo di Venetiani, i nobili de i quali tutti nascono Principi? han questo priuilegio l'altre famiglie? O non diremo l'istesso di Genouesi che van del pari?

C. Hor se così è, donisi il vanto alla nobiltà Napolitana in quest'angolo d'Italia doue non solo han fatto

vna

vna raunanza tutte le più illustri famiglie , ma che o natiue quà, o che venute da diuerse parti , con l'offeruanza de i Re loro, con lo spargere il sangue per quelle, con le parentele de gli stessi Re, con l'acquisto de i beni di fortuna, con ampiezze di dominij, titoli, vassalli, aggiuntau la splendidezza di viuer da veri Signori, può dir senza adulatione che da nessuna delle maggiori nobiltà differisce.

F. Conosco che sia più di quel che dite. ma per che diceste famiglie natiue, o aduentitie in Napoli?

C. Dissi quel che auenne alla nobiltà in ogni parte, già che in ogni città sono concorse molte famiglie per varij accidenti come in Napoli o con le venute de i Re, o per altra strada vi concorse, e l'Acquaiua , e la Filingerà vennero con Francesi, la Sanseuerina con Normanni, la Garlonia da Aragona, la Costanza da Germania, la Milana, e Monsoli da Valentià, la Siconolfa, e la Seripanda da Grecia, la d'Aualos da Biscaglia, come anco da conuicini Amalfi, Surrento, Capoa, Salerno, e da Sicilia, e da Siena, e da altre parti famiglie nobilissime quà si ridussero, e sono incorporate in maniera che tutte sono l'istesse e godono la nobiltà Napolitana natiua.

Famiglie natiue, & aduentitie.

F. Non vi farà qualche differenza.

C. Nulla per quel che tocca alla nobiltà, per ciò che chi nasce nobile o aduentitio, o natiuo sempre è nobile. differenza però ne gli accidenti, nelle virtù, ne i meriti, ne i seruitij fatti, & in ogni altra varietà che seco porta il mondo; e già nel cielo istesso sono gradi di maggior dignità nelle Gerarchie; e trà le stelle vna è più lucida d'vn'altra; ma tutto vn cielo, e tutte stelle. E mi marauigliarei se trà gli animali così potesse pretender la Colomba come l'Aquila; e che tal fusse il Leoncino quale

Nobiltà sempre l'istessa.

il

il Leone. Leone sì, ma picciolo Leone, e Leon grande; ma picciolo però che con gli accidenti dell'età diuene grande. Ma per l'effetto della nobiltà direi quel che disse Plinio di Traiano, Tu eri maggior di tutti, maggior però senza mancamento di nessuno. Di modo che a nessuno pregiudica la nobiltà in bassa fortuna.

*Nobiltà di
virensi.*

F. E così nella sostanza non è maggiore ne i grandi. Ma essendo che la virtù dona maggioranza, io stimo più nobile quello ch'è virtuoso, che per ciò come sono virtuosi i nobili Napolitani?

*Nobili Napo-
litani virtuosi*

C. Credo benignà che siate in gran parte informato; e vediate con gli occhi proprij come si portino i nostri Cauallieri nella creanza, nella geptilezza, con quanto honore trattino con tutti, come siano cortesi di beretta, & amoreuoli di parole, con quanta modestia si ritengano ne i confini della superiorità, con quanta maestria esercitino il caualcare; con quanto valore trattino l'arme, compariscano nelle giostre, e ne i Tornei, quanto siano esperti nel corso di lancie; con quanta leggiadria si veggano ne i Festini, con quanta pompa si adornino, con quante nobili maniere factiano le loro attioni. Doue vedrete vn più leggiadro ballatore, di vn nobile Napolitano? vn più manieroso nelle conuersationi, più offeruator del decoro? Volete ch'io vi dichi? Giudicate i nostri Cauallieri tanti Heroi.

*Costumi di
Cauallieri
Napolitani.*

F. Tutte queste che narrate sono attioni virtuose, e l'hò spesse volte ammirate. Ma come sono amatori delle lettere, che queste sono il condimento delle nobili attioni?

*Amatori di
lettere.*

C. Amatori, desiderosi di sapere, e pur tutti fanno. non sò se vi si desiderasse vn poco di maggior feruore, che già pur v'è infiammandosi, e nelle raunanze dell'Academic, tuttauia si stucica quel desiderio di sapere,

mea;

mentre conoscono, come dite, che questa farà sempre il condimento della nobiltà vèra.

F. All'ultimo null'altra nobiltà conoscea Falaride che delle virtù, e dicea così alla Etnica, che l'altre cose eran Fortuna, anzi che vn basso diuenti grande è propria nobiltà di virtuoso, & vn ben nato potersi far vile, è diuentar senza virtù ignobile più d'vn plebeo. Ne le ricchezze dicea Plutarco, fan quei che nascono simili a loro, come fan le virtù che da vn giusto habito d'animo uscendo fora alla prole, la fan vedere al mondo col suo segno impresso; tanto importa più nascer da nobile virtuoso, che da nobile senza virtù. Non fù più nobile quella virtuosa pouertà di Aristide, che l'ignorante ricchezza di Mida? non acquistò maggior lode Socrate che Sardanapalo?

*Nobiltà vir-
tuosa.*

C. Oh quanto è vero quel che dite. Ma mi dispiace che da molti Principi grandi hò inteso dire ch'è vergogna far apprendere lettere a i figli, le quali auuiliscono gli animi di quei che nascono Cavalieri.

F. Questi non conoscono la vergogna, che se la conoscessero si accorgerebbero che per ciò i figli diuengono discolorati, e gli Stati non ponno conseruarsi. Filippo sempre consultò ad Alessandro che attendesse ad esser letterato, & hauesse per le mani sempre Homero. E se questi Principi sono de i vostri, mi marauiglio che non si ricordano di Amalafunta lor Regina, la qual non volendo per consiglio di suoi Goti che'l figlio Teodorico fusse sotto la disciplina d'homini letterati, vidde a quanta infelicità ridusse il figlio per farlo ignorante guerriero. Cosroe Re di Persi sempre attese a gli studij di Filosofia. Mahomet Secondo si fè tradurre tutte l'istorie Greche per sapere quel che conuiene ad vn Principe. (Carlo Quinto, che'l racconta Giouio) si dolse non esser ver-

*Mal giuditio
di chi biasma
le lettere ne i
Cavalieri.*

fato

*Opinione di
Re Alfonso.*

fato nelle lingue quando intese orare in Genoua vn valent' homo non inteso bene da lui, e non voglio ricordare la grandezza del vostro Re Alfonso, il quale intendendo che vn tal Re biasmaua il far insegnar lettere al figlio, disse che questa non fù voce di Re, ma di bue. E pur sapete che Iuba non fù così stimato, per che fusse Re di tutte le due Mauritanie, quanto per che fù illustre nelle lettere.

*Vera nobiltà
qual sia.*

C. Mi ricordo le parole di Plutarco, Studiorum claritate memorabilior. Desiderarei che fossero presenti a questo nostro ragionamento, quei che sono di contrario parere, & imparassero che miglior nobiltà è quella della bona educatione, che non quella di Dedalo a Vulcano, e da Vulcano a Gioue, come fù rinfacciato ad Alcibiade. Per questo soglio dire a i nostri Cavalieri, Di gratia imitiate i Persiani che la vera nobiltà conosceano di ammaestrare i figli nella sapienza di Zoroaste, e nel culto di Dio; e biasmauano quei che l'esercitauano solamente nel caualcare, e nella caccia.

*Nobiltà senza
lettere.*

F. Auertimento degno di par vostro. Et io quando veggio alcun Cavaliero che senza virtù è tutto dedito a gli ornamenti del corpo e simili esercitij, e poi non saprà leggere ne scriuere, cosa tanto indecente alla nobiltà, mi ricordo della Volpe ch'entrando nella stanza di vno Statuario, e vedendo vn bel capo di bona scoltura, disse, O bel capo in vero, ma non hà ceruello.

*Nobili est
Seggio.*

C. Non si può concluder meglio.

F. Con questa digressione non ci scordiamo, de i nobili est Seggio, e for di Piazza.

C. Non mi scordo altrimenti. E ritornando a quelle; dico che alcuni sogliono far vna diuisione trà quelle, e dicono che in Regno sono famiglie est Seggio, illustrissime, illustri, e nobili, per mostrar qualche differen-

za,

za, per che, non deuno confondersi titolati con quei che non hanno questa dignità, o quelle case che sono chiamate Grandi del Regno, con l'altre che non sono così priuilegiate. E soggiungono che non conuiene che goda vn'istesso grado di nobiltà vna famiglia di queste extra Soggio ò c'haurà conseguito vn titolo nouo, con vn'altra che di antichissimo tempo haurà prerogatiua; ne che vn nobile in grado inferiore de gli illustrissimi, habbia da esser nominato nobile for di Soggio con la medesima conditione con che sono nominati quelli. Altri poi, per che l'uso, o abuso l'hà introdotto, senza distinguere altrimenti, ogni casa nobile che non goda in Soggio, chiamano nobile extra Soggio. Quà bisogna, pare a me, che la descrittione humana giudichi il giusto, & ogniuno si arroghi quel che gli tocca.

*Nobili come
s' distinguono.*

*Nobili extra
Soggio, non
tutti eguali.*

F. Dite benissimo, e vi mettete nel douere. Et anco gli antichi haueano le loro Deità dentro vn'istesso tempio, ma facean differenza trà i Dei Celesti, e i Medioxumi. Tutti eran Dei, ma he i loro gradi. Vi prego mò, che hauèdomi data cognitione della nobiltà de i Seggi, sappia ancora i nomi di quest'altre famiglie.

C. Non sò certo per qual cagione sette famiglie, Ruffa, Aquina, di Celano, Molisi, Piccolomini, Conublet, Balzo, o Baucio, nomirarono per eccellenza; famiglie del Regno, quasi che vadano del pari co i Sette Officij, o forse per che apparesentano co i Re, onde habbero extraordinarij fauori, & acquistarono maggioranza più che l'altre per l'inditione che correua in quei tempi, onde altri vi aggiungono la Chiaramonte, di Engenio, di Ianuilla che introdotta da Francesi furono tenute in grandissima stima, & erano per la gratia de i Re in vn certo modo padroni. Altri aggiungono a queste, quelle dell'Aquila de i Conti di Fondi, d'Alemagna de

B b b b i Conti

Molte Famiglie oltre Soggio.

i Conti di Polcino, Belmonti de i Conti di Montescaglioso, d' Aragona del Duca di Mont'Alto, Follieri della Duchessa di Boiano, Gattinari del Conte di Castro, di Capoa del Principe di Conca, Concubletti del Marchese di Arena, Affitti da i Conti di Triuento, e Loreto. della Rata Conti di Caserta, Ardoini del Marchese di Scrito, Belmonte de i Conti di Montescaglioso, Bisballi de Marchesi di Briatico, Camponeschi de i Conti di Monorio, Caldori de i Duchi di Bari, Castriotti de i Duchi di Ferrandina, Chiamonti de i Conti di Chiaromonte, Gambatesi di Conti di Campobasso, dell'Oria o Lauria di Ruggiero, Noij de i Principi di Sulmona; Palmieri del Cardinale e de i Baroni di Latronico, Ram de i Conti di S. Agata, Sanguineti di Conti di Altomonte, Valuani de i Conti d' Apiri, Orsini del Conte di Piaccetro, Pandoni de i Conti d' Vgento, di Aponte del Marchese di Morcone, Pagani di Pirro, Longhi di Mutio, e si annouerano Suardi, del Tufo, Rota, Siscari, Gargani, Brancia, Bianchi, Barnaba; Bernaudi, Baldassini, Belprati, de i Conti di Misagne, Gambacorti del Marchese di Celenza, Grimaldi, delli Monti, Pinelli del Duca d' Acerenza, di Regina del Conte di Macchia, Reuerte; ra del Duca di Salandra, & altre che sono infinite.

F. Bellissima cosa tanta gran copia di famiglie, e tanti titoli che non credo c'habbia altra città del mondo. Non vi hà sentito nominar la Monforte già cognita in tutti i lochi doue sono stato, e sentitone ragionare.

Monforti.

C. Hauete ragione, e voglio che da mo ne sentiate molti particolari.

F. Mi faranno pure di estrema consolatione.

C. Se consideriamo la sua Origine, & antichità, già nell'anno 770. vi si rappresentarà quel Vitichindo Duca di Sassonia che fù vn Seminario di Re, & Imperadori, il quale

quale col figlio Roberto, e nipoti Oddone, e l'altro Roberto che furono Re di Francia, si acquistarono tanta gloria co i descendentì di Carlo Magno per le guerre, e dipendenze di quel Reame. E con questi vedrete quegli Vgoni con le parentele de i Re di Romani per via di donne, insino ad Vgone Ciapetto Re di Francia, e Riccardo Duca di Normandia, & insino a quell'Almonico figliolo secondo genito di Roberbo chiamato il pio Re di Francia, il quale nella Gallia Celtica edificò la città di Monforte oue si costituirono i Conti della famiglia congiunti con quei di Licestre in Inghilterra, e co i Re di Gerusalemme per mezzo di Arnice, e di Bertranda figlie, & heredi di questi Signori. Cogniti in Soria contra infideli col valore di Simone Monforte che due volte fù Capitan Generale. Cogniti in Terra Santa per Almerico che nelle maggiori necessità, e turbolenze di guerre diede soccorso a quel paese, mandatoui da Ludouico Ottauo. Anzi dirò di più, cogniti in tutte le parti di Oriente, essendo stato Giovanni Monforte Signor di Tiro, & Henrico il fratello Re di Gerusalemme, e poi Re di Tiro anco per la morte del fratello.

Monforte Città

F. Troppo segnalati, & alti principij sono questi in che la casa Monforte scorgo situata, e corrispondendo quel c'hò vdisto, a quel che voi mi raccontate, conosco che se ne honorò molto il vostro Regno.

C. Vorei che non ci douesse impedire questa digressione, che vi farei stupire nella descendenza di Filippo Signor d' Ibelim figlio del Terzo Simone di Monforte, il quale co i fratelli Almerico, Guido, e Simone valorosissimi Capitani si acquistarono cò molte prodezze pregiatissimi honori. E quando finirei se volessi dirvi le grandezze di Simone non solo per se stesso acquistate, ma per Leonora anco sua moglie sorella di Henrico Re

B b b b 2 d'n.

d'Inghilterra e di Riccardo eletto Re di Romani, e di Guglielmo Conte di Gloastria, così per le guerre c'ebbe col Conte di Tolosa, e per esso con gli Aragonesi, oltre a gli honori del fratello Guido nell'espeditiōni di Terra Santa, nelle fattioni in Narbona contra gli Eretici Albigeni, hauendo hauuto per compagno vn S. Domenico, riportando anco in Inghilterra famose vittorie.

F. Gran felicità di famiglia, nelle grandezze di stirpe, e di dominij hauer tanti famosi Guerrieri che poterono maggiormente illustrarla.

Monforti nel Regno,

C. Se miriamo allo splendore che apportarono a questo Regno, sappiamo che Filippo essendo Signor grande in Francia, venne alla conquista col suo Re, doue diporstandosi valorosamente n'hebbé in premio il Contado d'Auellino in persona di Simone suo figlio che fu prima padrone de i Signori del Balzo. Succedè quel Guido che alla preeminenza di Conte Palatino aggiunse il titolo di Conte di Nola, General della Caualleria Francese che condusse in Regno la moglie di Carlo Primo, e che essendo General Vicario in Toscana fè per mare e per terra segnalatissime Imprese. L'istesso per matrimonio delle figlie entrò nelle grandezze di Roma, e da lui come da fonte entrarono gli Orsini come nel Contado di Nola con Romano Orsino vno de i Generi suoi. E già che vi ragiono del Regno che credete come ampliarono gli haueri col nome e col possesso di Gambatesa, col Contado anco di Termoli, e di Campobasso, con la possessione di tante altre terre, e feudi, che sarebbe troppo lungo il raccontarle; con le parentele di tante famiglie Caracciola, Molise, Sangro, Capoa, Gambacorta, Filingeria, e quasi tutta la nobiltà Napolitana, con la sequela, e fauori che n'ebbero da Roberto, Ladislao, e gli

Città di Nola

e gli Aragonesi; con le congiuntioni de i Principi di Salerno, e con Duchè d' Amalfi; con tante altre particolarità che bisognarebbe non discorrere, ma farne historia particolare com' hõ inteso che la faccia con molta accuratezza Francesco Antonio Monforte di questa de-

*Francesco
Antonio Mon
forte.*

scendenza, gentilomo veramente degno di esser nato da questa prosapia, non solo per esser vniuersalmente studioso delle discipline e massime della poesia, Filosofia, e Legi civili e canoniche, onde asceto al grado di Dottorato con tanta sua lode è stato ricevuto ne i principali gouerni del Regno, ma per esser il più gentil par suo trà quei c'hoggi honorano Nola, e Napoli, e con la sua gentilezza, e si accattiuu gli animi di chiunque il conosce.

F. Contiene in vero questa famiglia tutto'l Regno, e le prerogatiue dell'altre congiunte con lei, e mi hauete consolato co i suoi mèriti, e col valore di questo gentil homo che l'honora, e si fa così illustre con l'opre virtuose, e credo pur che vi siano l'altre, che in questo discorso non souengono, e fate miracoli a raccordarui di tante.

C. Vi prometto che in questa età è miracolo che la memoria non sia andata a Lete. E pur la grandezza dell'istesse famiglie mi v`rammentando molte cose per grandezza di Napoli. Ecco mi souiene la nobilissima & antichissima famiglia Manso, la quale è vna di quelle Romane che seguirono l'Imperador Costantino, quando volse edificar Bizantio, che patirono naufragio, e si ricouerarono in Raguggi, e di là poi vennero in Italia & habitarono sbarcati in terra, Eboli, e Scala, e gli altri lochi della riuiera di quel mare, si che all' vltimo si edificarono la città d' Amalfi, come narrano le Croniche di quella città, doue viuendo a modo di Republica, in-

*Famiglia
Manso.*

*Città d' Amal
f.*

stitui.

stituirono il lor Duca che fù Fusolo Manso il quale go-
 uernò sedeci anni, e gli successe al Magistrato Mastalo il
 figlio, il quale giunse al quadragesimo anno di Prefettu-
 ra, e'l ritrouo chiamato, Excellentissimus Imperialis; e
 ne gli anni che seguirono vn'altro Manso, nominato, Im-
 perialis Patricius, & Antipatus, & Dux gloriosissimus,
 il quale posto in carcere dal fratello, poi ricuperò il do-
 minio, e di questo nome altri che furono guerrieri, e
 massime contra Sarraceni in compagnia di Napolitani,
 Salernitani, e Beneuentani, onde li diffuse in quel Ser-
 gio General de gli Amalfitani col titolo di Conte, in
 quell'altro Arduescouo d'Amalfi, in Bernardo nel tem-
 po dell' Imperador Federico, in Pietro feudatario di
 Manfredi, e fù Cavaliero Gerosolimitano, & Ambascia-
 dore alla Regina di Gerusalemme, & a Carlo primo; in
 vn'altro Pietro Signor di Lettere, & altri Signori dell'
 istessa città regnando i Francesi; in Antonino che man-
 tenne la città della Caua per il Re Ferdinando; in Gio-
 uan Battista homo singolare nella pace, e nella guerra
 nell'assedio di Napoli, Grassiero Generale nell' inua-
 sione contra Turchi, Locotenente Generale del Duca
 d'Alba in Campagna di Roma; & in Giulio Capitan di
 Caualli nell' istessa guerra, il qual fù padre di Giouan
 Battista Manso Marchese della Villa del quale più volte
 hò fatto mentione.

Mastalo.

Sergio.

*Quanto si di-
 larò la fami-
 gli Manso.*

*Giouan Bat-
 tista Manso
 Seniore.*

*Giouan Battis-
 ta Manso
 Giuniore.*

*Principe dell'
 Academia de
 gli Otiosi.*

F. Nobili cose intendo in questa famiglia, nella qual
 vedo vna serie continuata, e di molta grandezza. Forse
 questo Giouan Battista Manso è quello di cui ragiona-
 ste l'altro giorno, che si ritroua hora Principe dell'Aca-
 demia de gli Otiosi?

C. Questo è quel Giouan Battista Manso, nel quale
 non sò se lodarete più la descendenza da antichissimo,
 e nobilissimo sangue de i Duchi d'Amalfi continuata da
 tanti

tanti secoli, e così gran numero di persone illustrissime, peruenuta insino all'istesso col medesimo splendore di Signorie; o pure per le singolari sue virtù che così eminenti in lui si conoscono, mentre nell'arme in seruitio del Re Cattolico in Lombardia, Savoia, e Francia da teneri anni Condottiero di Terzi di Fanterie si segnalò con molte soldatesche operationi da Capitano non giovane, ma vecchio esertissimo, e glorioso per ogni valore, nelle lettere chi può dire quanto in vn' istesso tempo diuene grande in tutte le scienze, lasciando illustrissima memoria ne gli scritti, e trattati intorno alla Filosofia naturale, morale, e diuina; per non dir l'altre discipline matematiche, e le compositioni poetiche che'l fero così caro a Torquato Tasso, il quale da lui riceuè tanti favori, e nelle quali hà dimostrato quell'esatto giudicio che in tal materia si richiede; com' hà fatto anco nella professione Oratoria, nella quale io per me giudico che niente differisca, da Aristide, o da Dione.

*Virtù di Gio.
Battista Manso*

F. Talche questo Cavaliero meritamente tiene il carico di Principe nell'Academia.

C. Meritamente è Principe, & è pasto di Principi, e douria ogni gran Principe hauerlo sempre appresso di se, già che per sapere tutto ciò che in pace, & in guerra conuenga a tutti i Signori del mondo, deuno imparar da Giovan Battista Manso Marchese della Villa, honor di Napoli.

F. E' cosa notabile che in tempi nostri habbiamo persona così singolare.

C. Mi dona occasione la famiglia di questo Signore, che di alcun'altre che mi souengono per hora, vi doni cognitione.

F. Fautor particolare.

C. Siaui cara la famiglia Rossi, & intendiate cose che forse

forse altri non vi sapran dire.

Rossi.

Questa famiglia Rossi da alcuni scrittori antichi vien detta Roscia, da altri, de Rubrijs, Ruffis Roscijs, & de Ruffis, altri poi Rossa, & de Rossi l' han chiamata e la lor arma, ò insegna è stata in quartata diuersamente conforme l' imprese fatte in varij tempi da Cauallieri di essa, con arme azzurre, e rosse, & a queste framezzate alcune stradette d'argento, ò uero il leone d'argento in campo azzuro. In molti lochi d'Italia fù insigne, e prode nell'armi, & anco per il dominio di molti Castelli.

Arma di Rossi

Oruieto.

Nelle memorie di Oruieto, si ritrouano molti Cauallieri principali de Rossi, de' quali molti nominati fra quel-

Combattimèto

li 40. che in Ansidouia combatterono con 40. Cauallieri Sanesi, per cagion di confini, & hauendo gli Oruietani ottenuto la vittoria edificarono Orbetello: molti di

Orbetello.

costoro furono Podestà in Cremona, Modena, Oruieto, Milano, & altri lochi: furono amici di Guelfi, perseguitarono i Gibellini, de' quali ottennero segnalate vittorie distruggendo 44. castelli del Contado di Arezzo: onde Vgolino de Rossi & Almerico da Narbona furono riceuti con processioni, e sotto Palij da Fiorentini.

Vgolino.

Questo Vgolino fù Podestà in Perugia, e da Benedetto Gaetano, detto Bonifacio Ottauo fù fatto Senator di Roma, oue con grandissima pompa fù riceuto. Stoldo de Rossi fù il primo a porre la bandiera in San Germano militando sotto Carlo I. e non sò se questo Vgolino, o altri di questo nome, fusse quello che fù fatto da Carlo II. Governatore di questa città, nel qual tempo possedevano sul Parmeggiano molti castelli, come Segalera, Collecchio, e Niuiano, e per cagion delle guerre cagionate da diuersi Tiranni di quei tempi, patè diuersi infortunij d'inimicitie, e morte di molti di loro, hor con prospera, e talhor con aduersa fortuna. Hebbe molte dignità

gnità in Parma, Consolati, Preposture, & altro; ma da Ludouico Bauaro Marsilio de Rofsi fù creato Vicario Generale di tutta la Lombardia, inuestendolo di molti feudi con titolo di Marchese di San Secondo; e Giouanni Re di Boemia donò a tre fratelli de Rofsi, Borgo San Donnino, Pontremoli, Bressello, la Valle de Cavalieri, e Berreto, e partendosi d'Italia, gli lasciò Signori di Lucca, e di Parma, e per questa causa guerreggiarono con Alberto della Scala, nel che furono aiutati da Azzo Visconte; e da Rofsi a Martino della Scala fù venduta Lucca. Gio. Pietro de Rofsi fù Capitan Generale de Venetiani che guerreggiavano contra i Scaligeri, e fè tante segnalate imprese, & alla fine vi lasciò la vita: onde per memoria di sì grand' homo que' signori serbarono il suo padiglione, e lo scudo nella Chiesa di San Marco: ma bisognarebbe più tempo di ragionare della possessione di molte terre, delle confederazioni, leghe, & amicitie, che per tutta Italia i Gran Principi habbero con questa fama de fatti d'arme, assalti, imprese, battaglie, che in molte centinaia d'anni commiserò per cagion di amicitie, inimicitie, confini, e giuridittioni, e perciò inquartarono le armi antiche con sei terre, in memoria di sei loro inimici uccisi in vna battaglia, come anco sopra il cimiero, han sempre costumato di fare vna donna cò vestito ondato rosso, & azzuro, che in vna mano tiene vna spada, e nell'altra vn core col cartoccio, Ero patria. Questa donna insigne fù moglie d'vn tale di questa Famiglia che gli fù ammazzato da vn Tiranno di Parma, che ucciso in battaglia, e trascinato poi, gli aperse il petto, e trasse il core. Ma per che il tempo mura ogni cosa, sopravenne a questa famiglia, vna gran persecutione; onde alcuni di loro andarono ad habitare a Ferrara, e poi ad Argenta, & altri a Rauenna,

Inuestitura di Rofsi.

Fazioni di Rofsi.

Azione di vna donna

C c c c c na,

*Rossi quando
in Napoli.*

*Gionan Pra-
ua.*

*Arcivescovo
di Napoli.*

Indelli.

na, e Gio. Francesco fratello di Pietro quarto Marchese di San Secondo se ne venne in Napoli dando principio in Regno alla fama de Rofsi detti, de Rubeis, chiamato da alcuni scrittori anco Giouanni, di cui fù figlio vn'altro Pietro. Questo Gio. Pravo hebbe per fratello Giacomo grande Astrologo, e Filosofo Vescouo di Iuui, poi di Verona, e finalmente Arcivescouo di Napoli che morì nel 1418. & hauendo contratta amicitia con Bartolomeo Saliceto Nuntio del Papa in Regno cō occasione di esiger l'entrate, ritrouandosi altroue l'Arcivescouo il detto Pietro prese per moglie la sorella del Nuntio: di costoro nacquero molti, e Perrella che fù moglie di Francesco di Cardine, e Felice de Rubeis, che in Padua per la sua dottrina fù detto Fenice, apparentò con la famiglia Claritia nobile in Troia come costumarono i suoi descendenti. Eusebio vno de' figli di Felice si casò con la Plauella in Bitonto, che dopò molti carichi di Audienze, scrisse l'histoire di Napoli, con il trattato di 400. famiglie, i descendenti, con l'Indelli di Monopoli, con gli Pau Nobili Spagnoli, co i Silos, con Gallucci, con Capecci Sconditi, con Prigiani di Salerno, cō Bozzuti apparentarono, honorati di habiti Gerosolimitani, e di Feudi. Ma da Pietro 4. Conte di San Secondo, e di Berreto, e terzo di Corniglio, per drittà linea camminando, si trouano molti Signori che con illustrissime famiglie han sempre apparentato, con la Riaria di Sisto 4. della Rouere, con la Sforza, Medici, Monti insino à Giulio Cesare, che Madalena Sanfeuerino prese da Murano figlia di Roberto Conte di Caiazza, & herede del padre, & essendo venuto in Regno per lo sdegno di Venetiani che lo perseguitauano, si fè la pace fra le parti per mezzo de i Vicerè D. Pietro di Toledo. Questo vinse a singular battaglia Monsù Seuiro Francele, che haueua

ueua disfidato qualsiuoglia Capitano Imperiale , apparecchiandosi poi in fauore di Cosmo di Medici suo nipote, assalito in Clataualle fù ucciso per il taglione di Venetiani, i cui descendenti appatentarono con i Carboni Marchesi di Padula, Carrasi, Pij, & altri, da quali son discesi Lelio, Roberto, Ambrosio, Horatio, e Giulio, che prese in moglie la figlia di Ottauio Carrasa, restando per l'Italia gli altri rami di questa istessa famiglia con altri nobilissimi parentadi, dignità, e feudi. Me ne souuene anco vn'altra, della quale per che fa la sua stanza fuora di Napoli, me n'era dimenticato.

F. Sono bramoso d'intenderla.

C. Questa è la famiglia di Transo, la quale per antichissima tradizione, e per l'autorità ancora del Zitelli, e d'altri antichi scrittori vogliono c'hauesse principio in Francia da Regali di quel Regno, e c'hauesse preso questo cognome dal dominio del stato di Transo nella Prouenza, del quale quelli, che di questa casa iui rimasero, non solo si veggono esser stati lungo tempo Signori insieme con altre ricche Terre, fra le quali è Villanoua, dal cui dominio si dissero talhora di Villanoua, ma esserne poi anche intitolati Marchesi; Onde Cassaneo, Boerio, & altri antichi Giuriconsulti fanno mentione di vna famosa lite di precedenza, che fù in Francia nel tempo del Rè Lodouico XII. tra vn di questi Marchesi di Transo, el Viceconte di Tallardo, la quale fù terminata in fauor del Transo. Il Giouio, il Buonoaccorsi, il Guicciardino, il Sansouino, & altri Historici, scriuono di Monsignor di Transo Ambasciadore del Rè di Francia al Pontefice Alessandro Sesto. E sono alcuni, i quali han considerato, che i Sorroni e' hoggi chiamano Dudlei in Inghilterra Conti di Varuic, e di Licestre, e Duchi di Notumbria siano gli stessi co i Transi per l'vniformità dell'arme.

*Famiglia
di Transo.*

Villanoua

Sorroni

F. Congettura, che potrebbe essere Reale, perche con quest'vniformità dell'arme molte famiglie aduentitie in

Ccccc a Italia

Italia sono riconosciute con quelle de luoghi forastieri.

*Transf in
Gaeta*

C. Sia pur questo come si voglia, questi Tranti venuti in Italia, come dicono, sotto i Normandi, fecero primieramente la loro stanza in Gaeta, donde mancarono poi nell'anno 1495. nel quale anno essendo presa detta Città da Francesi questa famiglia per serbar fedeltà verso gli Aragonesi, patì così gran stragge, che (come nota il Sabucco da Sessa) ne perirono venti due, che n'erano in quella Città, restando della detta famiglia in questo Regno solamente li descendenti di quel Bonomolo di Tranto, che con occasione del parentado co i Marzani allora Duchi di Sessa era passato ne tempi del Rè Ladislao in quella Città, & in Napoli, benchè li suoi descendenti ritrouandosi molto appoderati, e stimati in Sessa habbiano volentieri iui più, che in Napoli continuata la loro stanza. Questa famiglia in questo nostro Regno ha possedute in diuersi tempi molte Terre, e Castella etiamdio con titoli, Cerenza, Montalto, Sant' Angelo, Palmola, Grazzanisi, Limata, Caianello, Marzanello, Piedimonte, Villamora, lo Busso, Scaoli, Aprano, li Morischi, la Baronia di Toraldo presso Sessa consistente in molte Castella, Tranto presso Teano, che dalla famiglia hebbe il nome, & altre; congiungendosi in matrimonio con case grandi dell'Aquila, Aquina, Monforte, Ruffa, della Ratta, Marzana, Caerana d' Aragona, & altre, oltre che Tomaso di Tranto per parte di sua moglie hebbe affinità ancora co' Rè di Napoli, & haue hauuti poi huomini Illustri nell'armi Capitani, e Condottori de eserciti, Consiglieri di Stato. Marscialli del Regno, & con altri carichi nobilissimi, stimati molto da i Rè di questo Regno, si per le loro valorose attioni, si ancora per la marauigliosa lor fede, con la quale spesso volte han dato illustri esempj.

Fam. Bucca

F. Nobil famiglia certo, e degna di esser celebrata.

C. Fra queste è necessario fraporre la famiglia Bucca.

F. Con

F. Con molto honore l'hò sentita nominare in Brescia.

C. Di là credo che trabesse l'origine, perche oltre a quel che si ritroua in detta città e nelle sue historie scritte da Elia Gauriolo, sono andato scorrendo che in tutta la Lombardia sono vestigij della sua nobiltà, perche da Milano ritrouo Ambasciadore al Re di Francia, Antonio Bucca, e là medesimo, Michele Cavaliero, e Consigliero del Duca di Milano, e Gio. Michele Ambasciadore al Duca di Sassonia. Podestà di Mantoua Pace, Signor di Garbagnato, Arguxano, Dianaxano. e Florano, Pace, e Berterando. In Brescia, Crasolo Manfredi Consigliero nella Città, Giouanni, Podestà. Boccalino, in Auignone per processi, vendite nominatissimi nel Palazzo di Papa Benedetto Duodecimo, Pietro e Boccalino. In Massa di Lombardia, mandato Berterando Consigliero secreto di Carlo primo, a quietare i tumulti di Guelfi. Hor poi di mano in mano, si introdussero come l'altre famiglie nel Regno, e Berterando hebbe in dono dal detto Re la terra di Lungano, e Clauice, con quelle belle parole, Considerantes grandia, grata & accepta seruitia, que Berterandus Bucca, dilectus miles &c. E per detto Re fù Castellano di Capoa; e per l'istesso Re Gualdeno figlio di costui, fù Siniscalco in Lombardia. Da Alfonso II. Manfredino Bucca fù mandato Ambasciadore alla Republica di Siena, che non desse il passo a Francesi che voleuano inuadere il Regno; e poi fù mandato in Sicilia a far gente di guerra. Fù Secreto e Mastro Rationale de' Sali in Apruzzo a tempo di Ferdinando e Giouanna, & in remunerazione di seruitij hebbe da i Re Aragonesi. la Portolania di mare, e di terra di tutte le prouintie di Apruzzo con giuriditione ciuile e criminale. e volse poi casarlo con Donna Margherita di Gueral d' Aragonia, Onde sempre vissero con molta gloria di nobiltà, e di haueri perche oltre a tanti Signori così favoriti da Re e Regine, & Imperadori mentre si ritrouano registrati ne i ser-

*Bucca quò
do nel do-
gno*

*D. Mar-
gherita de
Gueral,*

*Fratelli
Bucca*

i seruitij di Carlo Quinto, non lasciando Papa Clemente Quinto che fauorì Michele Bucca e l'fè Cardinale; han posseduto tante e tante Baronie, quante forse nõ han posseduto altri Signori. Et io hò conosciuti Ludouico, Mario, e Geronimo Bucca d' Aragonia fratelli e'l padre Antonio Vicenza, e la madre Beatrice della Tolfa Signora di molto valore.

F. Non è famiglia questa della quale debbia lasciarsi memoria della vostra relatione.

*Famiglia
Braida.*

*Vbaldo
Braida*

C. E per l'hauerui accennata vna famiglia con la descendenza de Francia, vdite quel che dico d'vn'altra che pur venne di quella Prouincia. Questa è la Braida che da Vbaldo Signor della prouincia Braida sita in Francia trahe l'origine; il quale poi rouinato dal Delfino si accostò a Clodoueo che l'fè suo Capitano Generale per l'acquisto della Prouenza; della quale per rimunerazione, fù lasciato dal Re Gouvernatore, con altri fauori tenuto caro, & in autorità. Quando poi Carlo primo venne alla conquista del Regno menò seco Oddo Braida General della Caualleria, e dopò la vittoria, gli donò Moliterno, e l'fè reuiditore del Baronaggio. E casatosi lasciò bella prole di successori in molti feudi. La Regina Giouanna, mandò Rogiero con Malitia Carrafa al Papa per l'ineestitura, e nel ritorno fù remunerato di molti castelli. Nella successione fù nella casa l'ordine del nodo, e'l matrimonio con Caterina di Durazzo. Vno della famiglia donò a Carlo Quinto cento carra di territorio per ampliatione della Dogana delle pecore in Puglia. onde poi conseguirono il Marchesato di Rapolla, e cità; e castelli in terra d'Otranto, con far molti seruigij a S. Maestà nelle guerre di Milano, & altroue. Furono nella famiglia tra gli altri principali matrimonij quello con Margarita del Caretto sorella de i Marchesi di Sauona, vi fù il Capitaniato di Napoli, e Pozzuolo, il gouerno delle Prouintie di terra d'Otrāto, e Calabria, e sempre ritrouo che nelle cità del Regno haue habitato

*Capitania
no di Nap.
e Pozzuolo*

to con splendore della sua nobiltà.

F. Sono memorie queste che deuono conseruare gli homini curiosi, & io godo che tuttauia la nobiltà della città di Napoli sempre stà in colmo, sempre habitata da famiglie di conto. Et a punto hieri intesi nominar quà la famiglia Brancalione, della quale stò benissimo informato. *Brancalioni.*

C. Molto tempo è che habita quà, e vorrei saperne qualche particolare.

F. Seppi quando fui nell' Vmbria in vn castello chiamato Durante, che fù edificato da vn certo Guglielmo Francese dalle rouine che rimasero di vn castello poco discosto da Urbino, e posseduto da i Guelfi, sù l'entrar nella Massa Trabaria. E che poi fù ampliato di popoli, e dato in gouerno a Brancalioni famiglia illustre, e Vicarij di Santa Chiesa. E che questi vennero, ancor che dopò molte guerre trà d'loro apparentassero insieme. E che in fine questi Brancalioni si furono Signori di castel Duraste, Mercatello, Cannellunaro, Sasso Corbaro distendendosi infino a S. Agata, alla Selua piana e altri lochi, per il qual dominio ch'era assai grande, guerreggiarono con Papa Martino Quinto. Onde e si ingrandirono col nome di poderosi, e si rouinarono ancora per che con le turbolenze mancò la lor linea. *Castel Duraste.*

C. Questo io non sapeua. ben mi ricordo hauer letto che furono gente di gran valore, che possederono molto, che diedero aiuto a Papi, & apparentarono con essi, e ne furono Cardinali, e Legati, e Gouernatori nella Marca, che furono Senatori Romani, che furono Guelfi & Imperiali. E che poi diuisi trà loro debilitarono la potenza; e le ricchezze, è ben vero che mai non lasciarono l'antico valore sempre sono stati soldati di conto, e persone

Guerra di Brancalioni.

sone virtuose, delle quali ve ne potrei nominar molti che quà, in Roma, e per tutto si sono fatti conoscere rampolli di sì nobile & antica famiglia.

F. Là mi dissero cose grandi, & hoggidi con molto honore rimembrano i Brancalioni.

*Poderi di Brā
calioni.*

*Famiglie giu-
dicato nobili
dal Consiglio.*

*Famiglia di
Sapio.*

*Don France-
sco di Sapio.*

*Sabino di Sa-
pio.*

C. Et io l'hò sempre inanzi a gli occhi quando veggo nella falda di S. Martino quel diletteuolissimo podere che si fabricò Brancalione Presidente della Camara, posseduto hora da i Monaci Cartusiani, il più delizioso loco che sia in Napoli con boschi, giardini, aria pretiosissima. Voglio però che intendiate vn'altra nobiltà habitatrice di Napoli che se bene per se stessa è nobile, hà però vn'altro accrescimento da gratie, e priuilegij riceuuti da i Re, o che per tale è stata giudicata dal Sacro Consiglio. Tra le favorite dal Re è la famiglia di Sapio, nella quale vi ricordo due personaggi di tanta qualità, che honorarebbero ogni casa illustre. Il primo è Don Francesco di Sapio Consigliero di S. Maestà, c'hauendo nella Corte di Spagna fatto conoscere il suo valore e virtù nell' Auuocatione e maneggi di quelli tribunali hà conseguito questo carico di Senatore in Napoli, facendo conoscere l' integrità, e l' sapere che bisogna nelle Rote del nostro Sacro Consiglio. L'altro è Sabino di Sapio che ve nominai l'altro giorno in Vicaria, al quale per l'eminente sua bontà, e grandezza di tutte qualità di lettere, meritò che'l Re Filippo Terzo il promouesse in Napoli nell'ufficio di Auuocato di Poveri ampliato più che ne gli altri predecessori, e di toga, e di prouisione per particolar fauore non solo per la bontà e dottrina lua, ma per seruitij fatti alla Corona di Spagna in Fiandra da suoi parenti c'han seruito per Capitani di Caualli, e d' Infanterie e ritrouatifi in molte honorate fattioni; & esso per venti anni continui seruito in Sicilia

lia per negotij impottanti, & in Fiandra per Auditor Generale dell'efercito, non perdonando à fatiche, e pericolo alcuno, di modo che per conseruatione della giustitia, e seruitio Règale hà posto a rischio la vita e la robba. con hauer anco patito ferite, non curandosi di cosa alcuna per il zelo e bona volontà di vero vassallo. e per vtilità del Regal Patrimonio: Scoprendo molte fraudi che nel disseruitio di S. Maesta si commetteuano. Onde meritò che di sua bocca il Re dicesse che meritaua molto per che trattò sempre, Summa eruditio; ac, scientia, & exemplo.

*Trauagli di
Sabino di
Sapio.*

F. Maggior nobiltà volete di questa?

C. Hor vdite i fauori che fa l'Imperador Carlo Quinto alla famiglia di Pasca, la quale ancor che nobile & antica, originaria di Francia, e diffusa poi per le prouintie del Regno visse in Venosa, e Salerno, & altri lochi nobilissimamente, pur si fermò in Napoli doue al presente habita D. Gregorio Massimo gentilhommo di questa famiglia, e nato in questa città, per non andar commemorando Giacomo Dottore di legge mandato al Re di Francia Ambasciadore per conchiudere il matrimonio del fratello, che n'ebbe in dono la città di Tarsia, e fu Vicario Generale dello stato del Principe di Salerno, e della Platea del Conte di Capaccio, con la possessione anco di molti feudi. Ma conchiudendo quel grande Imperadore per il particolar fauore che fa, dice nel priuilegio che a Giacomo e'l figlio Domitio, con Pomponio, Francesco Marc' Antonio & Alessandro di Pasca si concede la prerogatiua de Continui, familiari, & Aulici dell'Imperial Corona, loggiungendo le parole, Domitio de Pascha de Magliano familiari nostro, Militi, siue Equiti Aurato, ac sacri Lateranensis Palatij Aulæque nostræ Cesareæ, & Imperialis Concistorij Comiti,

*Famiglia di
Pasca.*

D d d d d gra;

gratiam nostram Cæsaream. il sà Conte Palatino, con
facoltà che con tutta la famiglia possa far due Dottori
ogni anno, legittimar bastardi, adottar figli adottiuu, per
tutto 'l mondo esser tenuti per veri Militi, & Equiti,
con gli apparati di collana, spada, sproni, e tutti gli
ornamenti di caualli d'oro. Non parliamo di tanti pri-
uilegij, gratie, & honori che gli concede nel godi-
mento solo delli quali riluce ogni maggior grado di no-
biltà.

*Spada di Re
Francesco.*

F. Che vero Signore, e che gran Principe fù quell'in-
uittissimo Imperadore. Quanti honori concesse ad vna
famiglia, per che vn soldato di quelli alzò da terra la
Spada di Re Francesco, quando fù fatto pregione in
Pauia, e volse particolarmente che nel cimiero leuasse
vna Spada.

C. Et a questi di Pasca concede che nel cimiero por-
tassero l'Aquila con due teste, con ali spase con la Coro-
na Imperiale in mezzo e questa Impresa potessero spie-
gare in torneamenti, giostre, guerre, duelli, bandiere,
anelli, fuggelli, & in tutta la suppellettile della casa. Dan-
dogli tanta autorità, che stupireste legendola nel priui-
legio che otternero.

F. è bellissima cosa questa, & i posterì deuno pregiar-
sene.

*Famiglia di
Vita.*

C. Con questa si congiunge la famiglia de Vita, come
la nomina Marino Freccia nel suo lib. de subfeud. e di Vi-
to che è l'istessa, è molto antica e nobile traendo l'origi-
ne dall'antichissima città di Rauello della Costa d' Amal-
fi, doue annumerarono questa famiglia con l'altre illu-
stri, e nobili che vi sono, da donde partitosi Pietro di
Vita gentilhomo principale di detta città andò ad habi-
tare nel Cilento edificando casa nella terra di Perdisu-
mo. Era detto Pietro di nobilissimi parenti e sua madre

di

di casa Freccia, si accasò con vna gentiddona principissima della Rocca di Cilento di casa Capana, continuando i suoi posterì di fare parentela con le più principali e nobili famiglie di quelli paesi come con effetto fè poi Melchiore di Vita suo nipote, che si casò cò Giuditta di Pasca, (che fù madre di Gio. Alfonso de Vita) descēdēte da quel Domitio di Pasca Cōte Palatino Cavalliero Deaurato che fù lui e suoi descendentì vtriusq, le-xus tanto honorato di privilegij, dignità, e splendori da quelli Sereniss. Re, e poi da Carlo Quinto come hò detto nel suo loco . Questa famiglia de Vita haurà da 200. anni che venne nel Cilento, & partì dalla detta città di Rauello come si legge da molte scritture publiche, & instrumento nell'anno 1434. Dominus Petrus de Vita Ciuitatis Rauelli &c. doue sempre hà vissuto nobil mente & vi sono stati e sono homini di molta qualità & infiniti Dottori . Hoggi si ritrouano in Napoli Pompeo di Vita Dottor di leggi, Auuocato nelli Regij Tribunali lungo tempo che già per la sua lunga habitatione in Napoli ben si può nominar Napolitano, e goder la cittadinanza di questa città, il che mai fù ambilo da suoi predecessori, ne da Prospero di Vita suo padre Dottor di molta dottrina, & integrità, e gustorno di star in quei paesi del Cilento doue al presente si compiaciono di habitar tutti di questa famiglia, e con molta stima e prerogative per esser principali in quei lochi, come anco sono in quella città doue si conteruano molte scritture de quelli. Con questi cōuengono quei c'han priuilegij, matrimonij, e lettere. frà i quali sono i Brancati, famiglia

Capani,

Brancati,

D d d d 2 Amalfi,

*Privilegij di
Brancati.*

Amalfi, e viuesse là nobilissimamente, non si sà, ma i molti priuilegij che tiene d'Imperadori e Re, la rendono chiara trà tutte quelle che di nobiltà hanno acquistato principio prerogatiuo. L'Imperador Federico, nominò Giovanni Brancati d'Amalfi Locotenente del Giustiziero di Terra di Bari. Carlo primo, Petrolino Brancato egregio Capitano, figlio del Barone Henrico, e Cesario Brancato vno de gli esattori delle Collette, e nel 1275. frà i Feudatarij si ritroua Henrico Brancato. E Carlo Secondo fauorisce Giacomo con vn priuilegio chiamandolo nobile, e concedendogli quel che dimandaua in vna supplica. La Regina Giouanna mostra l'istessa affettione a Giacomo, & a Francesco, Tesoriero, Consigliero, e familiare. Ladislao, a Petrillo e Francesco, familiari, domestici, e del loro hospitio. Nel Tribunal della Camara si ritroua Ramondo Brancato Capitano d'Infanteria, e se gli pagano docati nouecento di soldo per due mesi. Non voglio raccontar altre particolarità di parentele con le famiglie Strambona, e Mele nobili del Seggio di Porto, e con gli Albertini tra quali Geronimo Consigliero, e Regente di Cancelleria, con tutto ciò che seguì con la descendenza per Giacomo Gallo, illustrissimo Giuriconsulto, della cui fama haurete potuto sentir la gloria che spase l'ali già con tanta sua lode per il mondo, e ne potreste hauer particolar notitia dal Padre Siluestro Brancato Monaco Oliuetano, vno de gli honorati, sauij, e cortesi Padri c'habbia la sua Religione.

*Geronimo
Albertino.*

*Giacomo
Gallo.*

*P. Siluestro
Brancato.*

F. Della fama di Giacomo Gallo hò piene l'orecchie, per che douunque sono andato hò sempre inteso celebrar il suo nome, & a questo Padre per esser così nobile vorei esser seruidore.

C. Ma non sò se intendeste mai la nobiltà di Giacomo

mo

mo Gallo, che fè così illustre la sua letteratura.

*Nobiltà di
Giacomo
Gallo.*

F. Delle lettere solamente hò inteso ragionare.

*Gio. Antonio
Porpora.*

*Virtù di Giaco-
mo.*

*Fabrizio
Gallo.*

Boluiti.

*Honori fatti
a questa fa-
miglia.*

C. E bene che siate informato di quella, e se mai potreste hauer la vita che di Giacomo Gallo scrisse Giovan'Antonio Porpora Dottor Napolitano, vno de i curiosi; e dotti spiriti di questa cità, a fè che leggereste scrittura molto polita, e verdadera. Lasciamo che in Giacomo basta considerer solamente la grandezza dell'interpretar leggi, l'eloquenza ammirabile che tutta uia se n'ode il sono nelle Catedre primarie di Napoli, di Sicilia, di Padoua, ammirato, e riuerito da quei Signori, e da tanti Cavalieri che da diuerse parti di Europa vi concorsero per vdirlo; quella maestosa presenza, quel nobilissimo cōuersare; che'l resto mò nella descendenza de i Galli Romani, nella stirpe, e parentele illustrissime, & honori riceuuti da i suoi nella seruitù de i Re di questo Regno, e Prelature concesse da molti Pontefici, & altre illustri memorie della famiglia, stò per dir che niēte aggiunsero allo splendore delle virtù sue. le quali lodarete in così eccelso personaggio, & in Fabrizio Gallo Vescouo di Nola, che fù così illustre nella sua Prelatura di tanti anni. E con questa nobiltà ch'è così lucida di sangue, e di lettere voglio congiungere quella de i Boluiti, i quali non solo fauoriti di priuilegij grandi da i Gran Duchi di Toscana, per che furono originarij di Pisa, ma da i Re di Napoli ancora, hauendo hauuto da Carlo primo e feuci, & honori in Regno, cominciando da Giouanni e Leone Boluiti, seguendo Sergio che dell'istesso Re fù Consigliero di guerra; e Pandolfo e Riccardo amati da Carlo Secondo; e Filippo e Pietro Giuriconsulti da Roberto con carico di Auditori, & Henrico vno de i Baroni che giurarono homaggio all'istesso Re. Non mi souengono i descendenti, i quali furono
tanto

tanto cari, & honorati da Giouanna prima, Carlo Terzo, Ladislao, fatti Visitatori, familiari, Capitani di gen'd'arme ne i loro eserciti, insino ad hauerne pensiero di casarli con Caterina di Durazzo nipote del Re, e figlia del Principe di Capoa lasciandone memoria nell'Impresa di detta famiglia. E non lasciando mai i seruitij Regali, seguirono Ferdinando nella guerra d'Otranto, Ferdinando il Cattolico, Carlo Quinto nelle guerre di Lombardia, Filippo secondo in Siena e Toscana con carico di Tesoriero generale dell'esercito; per non dir altri matrimonij con Ruffi de i Conti di Sinopoli, & altre eminenze chiarite in tante scritte. Anzi tutta la nobiltà Napolitana gli deue, per che Giouan Battista Boluito è stato il primo che cominciò a scoprire i tesori nascosti della nobiltà delle famiglie di questa città, con l'occasione di cercar le cose appartenenti alla famiglia sua, & essendo cagione delle fedi de gli Archiuarij Regali, ne hauendo alcuno posto mano insino a quel tempo a tal'impresa, fù chiamato Oracolo dell'Antichità di Napoli.

*Gio. Battista
Boluito trouò
i tesori della
famiglia.*

F. Gran lode si deue a questo gentil'homo, il qual bisognò che fusse nobilissimo di prosapia e di animo, mentre s'impiegò ad impresa così grande di andar scoprendo dall'occolte scritte, gioie di nobiltà. Ne minor lode si deue a voi che per quanto vado scorgendo vorreste far che'l mondo conoscesse molte famiglie ancora che non han forse hauuto chi la celebrate.

C. Dio sà quanto vorei esser facondo in questa materia per far conoscere la grandezza di Napoli, & ancor che famosi homini habbian fatto questi apparati di famiglie, vado pur io raccogliendo le miche. Ecco, in che maniera potrebbe lasciarsi di far mentione della famiglia Pontecoruo, nella qual ritrouarete cose degnissime, che

Pontecoruo.

che così comunemente non si fanno? Quà per molte scritte registrate ne gli Archiuji Regali haurere notizia di Roberto Pontecoruo, e Berardesca sua figlia, moglie del Caualliero Frescarosa di Capoa, Signora di Feudi, Adelfia moglie di Giacomo Offeri che godea ne i Seggi, Il Cauallier Marino, e Bartolomeo familiare di Re Roberto, Grimaldo Cancelliero del Papa, F. Pietro Caualliero Gerosolimitano, Matteo Capitanio di Teramo viuente Giouanna prima, e'l Cauallier Francesco sotto Ladislao, Hugo trà i Feudatarij, e tanti altri nel tempo di Carlo Primo, e Secondo. Ma ne i tempi nostri sentirete nominar Fabricio Pontecoruo homo di grande autorità appresso a tutti ministri e Vicerè che furono in quell'età, carissimo al Cardinal Granuela, Marchese di Mondesar, Principe di Pietra Persia, Duca d'Ossuna che lo stimarono tanto. Fe cambiare il nome di Olimpiano in Pontecoruo a quella Regione con le sontuose fabriche di due palazzi e giardini fabricati cō animo Regale. Procreò trà molti figli c' hebbe da Giouana Cimbera famiglia di gran qualità, due che furono di gran nome per le singularissime virtù, l' Abate Horatio, e Giulio Cesare; quello giudicato eminētissimo nell' arme, e questo nella professione di caualcare celebrato non solo da Signori, e Principi di questo Regno, ma per tutta Italia, Francia, Germania, curioso di andar vagando per Europa, e cinque volte in Spagna per goder la Corte delle Maestà di Filippo Secondo, e Terzo, i quali per loro grandezza si compiacquero fauorirlo, e consultato per la Portolania di Barletta, e per il gouerno della Razza di Calabria concorrendo col Principe di Squillace che alcanzò ritrouandosi in Corte con la figlia casata col Conte di Maida figlio di Don Giouan di Borgia Maggiordomo Maggiore dell' Imperatrice e Zio del

*Berardesca
Pontecoruo.*

Adelfia.

*Molti Signori
Pontecorui.*

*Fabricio Pon-
tecoruo.*

Olimpiano.

*Abate Hora-
tio.
Giulio Cesare*

Rimunerazioni.

del Duca di Lerma e pur Giulio Cesare rimase rimunerato di trecento ducati di pensione, & Horatio fratello col Vescouato di Petti, e due milia ducati per vna volta per Camara con queste parole, Denſe a Iulio Cesar por aiuda de costa paraque aguarde che se prouea.

F. Gran cosa la Virtù, come esalta, come aggiunge nobiltà, e come si conosce da Signori grandi.

Michel Pouscorno.

C. Passò inanzi la fortuna a favorirlo co i figli, tra i quali vno c'hà nome Michele non partendosi dal valor de i suoi serue a S. Maestà di Capitan d'Archibugieri, e governatore di vn Galeone con quattro altre Compagnie nel mare Oceano sotto il terzo del Marchese di Terrecuso, e del Generalissimo Don Federico di Toledo co i quali con molta sua gloria si ritrouò nella ricuperatione del Brasile nell' Indie, che teneano occupato gli Olandesi, essendo stato vno de i quattordici che andarono a riconoscere la fortezza fabricata da quelli.

F. E questo anco si aggiunge allo splendor di Napoli; e douriano per tanto valor di questa così nobile e virtuosa famiglia, farne quel conto che risponda al merito.

Scuderi.

C. Non bisogna ricordar questo alla nostra città, per che così di questa, come di ogni altra meriteuole famiglia fa quel conto che deue, e di tutte come con tanti fiori intesse la sua Corona di nobiltà. Così fa della famiglia Scudero il conto che deue tra le molte famiglie nobili, che con Alfonso I. d'Aragonia vennero alla conquista del Regno. Questa desiderando segnalarsi in Italia come già hauea fatto contra Moreschi di Granata, & in particolare il Colonello D. Hernando Scudero, venne col Capitan Don Antonio, e Don Gargano, illustre per l'Ambasceria del detto Re, alla Regina Giouanna I. con altri di questo casato; la Nobiltà de

D. Hernando Scudero.

de' quali si scorge nella chiesa dell' Annunciata di Beneuento, in vna antica cappella di Nicolò Scudiero . E mi souiene del Capitan Don Francesco che combattè nell'armata nauale in tempo di Don Giovanni, e Don Antonio che in simili occasioni s' illustrarono . Ne lascierò di dirui di Claudio, e del Regente del supremo Consiglio di Spagna Don Diego, per molti meriti honorato, e premiato dalla Maestà di Filippo III. che ricordeuole de' seruiggi rimunerò anco la sorella Donna Petronilla; dalla quale i Napolitani Scudieri hanno assai bona parte delle facultà di quella ottenuto . Virginio grande nell' arme, & assai dotto nelle lettere, hauendo seruito l' Imperador Carlo V. nella presa della Goletta, e Tunisi, stanco delle fatiche militari dandosi in preda à gli studij, acquistandosi gran reputatione fù in stima di tutti, & in particolar del Marchese del Vasto, di cui fù molto familiare . Questo fù padre di Ottauiò, del Regente D. Diego fratello, dotto nelle leggi, e nella filosofia, & in altre scienze : Ottauiò padre di Don Carlo ne' regij gouerni, e carichi militari che in giouentù generò Don Francesco, Don Ottauiò, Don Agostino, e Don Antonio . Il primo Capitano a guerra nel Regno, nelle guerre di Lombardia Capitano d' Infanteria poi, con due altri fratelli andò a seruire, rinouando la memoria di quei tre fratelli Scudieri, che nella guerra di Gerusalemme per hauer valorosamente combattuto, per Insegna, o Impresa hebbero in dono dal Re la Croce, arma di quel Regno, e la corona di lauro col motto, Legitimè certanti . Don Francesco finalmente dopo due anni se ne venne, lasciando con l' istesso carico D. Ottauiò, che Capitano d' vn'altra compagnia leuantata, ben che assente, in suo nome, tornò con D. Agostino à seruir di nouo, & ho-

Nicolò Scudiero.

D. Antonio.

D. Diego Regente.

Virginio.

Ottauiò.

Impresa.

E e e e ra

D. Silvia Riquelmo.

Prignano, e Funicelli.

Vitignani.

Cornelio Vitignano.

De Petris.

ra assistono; Don Antonio in molte scienze erudito, se ne viue in habito religioso. Questo D. Francesco dunque si ritroua casato con Donna Silvia Riquelmo, figlia di D. Gines della città di Murta, Cavaliero dell' habito di Alcantara, e di Donna Vittoria Catanea de i nobili di Genoua, sorella di Giulia sua madre. Così anco di quelle due famiglie che par che vadano congiunte insieme, Prignano, e Funicella, che tali si scorgono nella Cappella del Beato Giacomo in S. Maria Noua, Francesco Prignano, e Geronima Funicella con Tullio lor figlio appresso al sepolcro di Urbano Sesto, che morto Gregorio Vndecimo fù assonto al Ponteficato. Così dico della famiglia Vitignana, dichiarata dalla città di Napoli per vna delle nobili fuor di Seggio, e che sempre hà vissuto nobilissimamente, con l'occasione di honorar quel Cornelio Vitignano già cognito a voi che leggeste le sue opere per quel che mi hauete detto, e cognito al mondo per l'eminenza sua, e cognito a i Re, così bene scrisse le grandezze loro. E così medesimamente della famiglia de Petris antichissima Napolitana, rauuiata in Francesco Dottor così famoso, ancor che sempre viua in quel Raimo Consigliero & Ambasciadore della Regina Giouanna prima, fratello di Michele che succedè a Cecco Antonio Guindaccio nell' officio di Presidente del Sacro Consiglio, il Sepolcro del quale dal detto Francesco suo descendente si possiede; il qual nacque da Pietro, e Tomasina Villarosa di di antica, & illustre famiglia, figlia di Lorenzo Presidente della Camara.

F. Ho letto di questo gentil' homo vn'opera molto erudita di varia lettione.

C. Hà scritto pur cose assai. Mi souengono altre

no-

nobiltà degne di memoria , perche i Brandolini giunsero col valor di quel grand'huomo Scipione a i carichi di Regente di Cancellaria, di Consigliero, & al titolo di Marchese. I Vitagliani con l'eminenza di Ottauio, che introdusse il titolo di Duca nella casa in persona del figlio, & illustrò la professione di Auuocato, han già rinnovata la memoria dell'antica origine, e de le persone di conto nella famiglia. Quei di Giulij ponno vantarsi della nobiltà, e cittadinanza Romana, che nel Campidoglio ritrouarete registrata col decreto, De Illustribus viris Dominis, Ioanne Francisco, Ioanne Baptista, Donato, Iosepho fratribus, Ioanne Vincentio ex fratre nepote de Iulijs, de Romana ciuitate donandis, dichiarandoli patrii Romani con tutta la posterità.

Brandolini.

Scipione.

Vitagliani.

Ottauio.

Di Giulij.

L'istesso ritrouarete nella famiglia Caputi, poiche ad Agostino Caputo, la Republica di Venetia in ricompensa di hauer raccolto in sua terra vn Clarissimo, che per naufragio diede in terra à quelle parti, e trattato da lui, e sua casa come Principe, compartì la sua istessa nobiltà nel modo, ch'è stata solita di fare à Signori grandi col simbolo della Calza, della quale può pregiarsi ogni Rè, aggiuntai all'istessa casa la nobiltà gli haueri, i titoli, ma trimonii di nobilissime famiglie, che la rendono in Napoli di molta chiarezza.

Caputi Agostino.

Calza di Venetia.

C. Così come l'altra famiglia Caputi, che da Cosenza trasferì la sua nobiltà in quel Manilio persona tanto qualificata, e virtuosa, e tanta benemerita nel seruitio Regale, con la posterità di quattro figli maschi Horatio, Lelio, Ottauio, Giuriconsulti principalissimi, e specchi di lettere erudite, & Ascanio Rational della Camera, c'ha fatto tanti vtili al Patrimonio, c'han voluto anco nobilitarsi con l'habitationi, che si veggono trà le più vaghe che siano nella nostra Città.

Caputi di Cosenza.

Manilio, e suoi figli.

Mi si rappresenta poi la nobiltà della famiglia Berlinghieri

Berlinghieri.

ghiera, della quale oltre alla testimonianza, che ne fa l'Illustrissima Signoria di Genova in quel Raimondo Berlinghiero, che da Provenza già dal 1410. venne ad habitare nel suo stato col godere tutti gli ampî privilegi, che godeano i Signori nobili Genovesi, si casò con quella nobil Signora Caterina de Fieschi, & vna figliola, che con gli altri maschi gli nacque si maritò con Piero di Franco; & in Napoli poi con Tomasina Firina dell'istessa nobiltà Genouese sopraggiunse nobiltà à nobiltà, godendo quella della Città di Roma, con ampissimo privilegio di quel Senato, e l'altra dell'inclita Città di Messina, che con gli stessi titoli di nobiltà la van con molti encomii commemorando; e viuono al presente Fulvio Dottor di leggi, honoratissimo gentil'huomo c'hà seruito in molti carichi alla Maestà sua, e l'Abbate Marcello così caro ad Odoardo Cardinal Farnese con vna continuata seruitù con quei gran Principi Duchi di Parma, & Urbino, da i quali sempre han riceuuto singolari fauori.

*Fieschi.
Franco.*

*Fulvio,
Marcello.*

Poluerini.

*Sanano il
veleno.*

*Marco Pol-
uerino.*

Saluatore.

E che vi par di quella nobiltà corroborata con le grazie de i Santi. Queste si scorgono nella famiglia Poluerina, con la descendenza di San Paolo Apostolo, mentre con lo sputo sanano i posterì d'ogni veleno, come quello miracolosamente in Sicilia, e Malta fè conoscere morsicato dalla Vipera, e gode hoggi Napoli per antichissima traditione in questa casa. Lasciando da parte gli altri gradi di nobiltà alli quali ascese per tanti seruitù fatti a i Rè di Napoli, che pur dal 1346. regnando Giouanna Prima Marco Poluerino si ritrova fauoritissimo con priuilegij di Renato, & appresso quel Giouanni chiamato Magnifico, e familiare con l'officio di Capitano di Maiori. E cò l'istessa riputatione appresso à Ferdinando Secondo, Saluator Poluerino, che in tempo di quelle turbolenze fu Capitano di Fuscaldo. E quel famoso Gluriscò consulto

Mar.

Marc'Antonio, che fè l'additioni alle Decisioni di Maz- Marc' Antonio.
 zeo d'Afflitto raccomandato dal Rè Cattolico perche
 douesse ascendere a sopremi gradi ne i Regii Tribunali.
 oltre a Franco che riuscito eminente nella professione Franco.
 Legale, esercitò l'officio del Grande Ammiraglio, essen-
 do vno del Collegio de Dottori di questa Città, dal qua
 le nacquero due grand'huomini, Fabio di generosissimi Fabio.
 costumi, & eleuato ingegno, dottissimo nelle leggi Ciui-
 li, e Canoniche, onde si aprì la strada alle Dignità Eccle-
 siastiche, e mandato dall'Arciuescouo, e Vicerè di Na-
 poli Delegato à Gregorio Decimoterzo a tutti i negotii
 graui con sua Santità, ne fu fatto Cappellano Maggiore
 dalla Maestà sua, con titolo più volte di Vissitatore nel-
 l'Arciuescouado, e lasciando da parte tanti altri a tempo
 de i Rè, e Règine passate, Giurisperiti, Cambellani, pos-
 sessori di feudi, voglio che sappiate quanto valse in que-
 sta famiglia quel famoso Gio. Geronimo di mirabile in- Giouan Ge-
ronimo.
 gegno, dottissimo Filosofo, che può annouerarsi trà gli
 Illustrissimi huomini c'hebbeno nome de lettore.

F. Questa mi par nobiltà veramente fiorita; huomini
 singolari di beni di fortuna, di prelature, di gratie conce-
 dute da Santi, che si può dir più?

C. Mi se rapresenta poi la nobiltà della famiglia Nac-
 carelli, che nobile della Città di Salerno risplende in
 questa Città nella persona di Gio. Gelormo Naccarelli
 Dottor di legge: che col valore di sua persona, e con la
 professione ha fatt'acquisto di molto honore, & merito
 nel seruitio di S. Maestà, con hauer semper procurato
 l'augmento dell'entrate Reali, proteggendo Attendamē-
 ti di Corte, aggiungendo alla nobiltà della nascita mol-
 te ricchezze con possessione di Terre, con titolo di Mar-
 chese in quella di Mirabella nel figlio primogenito Gio.
 Domenico di nobilissimo spirito, & accompagnando cò
 pa-

parentado della nobilissima famiglia Capana del seggio di Nido col matrimonio di sua figlia con Andrea Capano Dottor de leggi, altre tãto nobile, quanto dotto nella professione legale, facendone testimonio con diuerse fatighe date alle stampe.

Magnati. C. Priuilegiata anco ritrouo la famiglia Magnati, o Magnani riguardeuole per l'origine, e per altre leggi di nobiltà.

*Deriuano
da Bologna*

Deriua dalla nobilissima Cità di Bologna, doue gode del priuilegio di esser delli Quaranta di detta Cità, & al presente vi è Lodouico Magnati dell'habito di S. Giacomo, co'l Conte di Tetoli, & altri con l'habito di Malta con molti carichi militari. Con l'occasione di Carlo Primo venne in Napoli Riccado Magnati, che fu feudatario della Cità di Sessa nell'Archiuio della quale si leggono molte cose. Si mantennero in molto splendore di arme, e di lettere, & infino al tempo di Carlo Quinto con suoi

Gio. Tomaso

Regali priuilegii pur si fa mentione di Giouan Tomaso Magnati, che se ben fusse Dottore serui però in molti carichi di guerre contra Francesi, e nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e Capitanata mostrò il suo valore. Da questo, nacquero Geronimo, Francesco, Fabio, Domitio, Lorenzo, che seguirono gli studii Legali. Nel tempo poi di Filippo Secondo fu ornato della toga di Presidente della Camara Paolo Magnati, il quale hebbe per

*Fratelli
magnati*

per moglie Luisa Brancaccia di Loffredo dalla quale nacquero Giouan Tomaso Capitano d'Infanteria, i descendenti del qual fan residenza in Napoli seguitando i vestigii de gli antichi lor genitori honorato da Signori Vicerè di molti gouerni Regii Troiano, Gio. Baitista Capitano a Guerra nelle Prouintie di Calabria, Gouvernatore di molte Cità Gio. Francesco Percettore delle significatorie honoratissimo gẽtilhuomo Fabio il fra-

Paulo magnati.

tello

tello Dottor di leggi, gentil' homo virtuosissimo, e lascio quei due padri Gesuiti Lorenzo, e Flaminio che non solo han dato splendore alla famiglia Magnati, ma possono nominarli corona di quella tanto celebre Cōpagnia.

*Lorenzo,
Flaminio.*

F. Hò inteso predicar in Napoli Flaminio Magnati, e vi dico sinceramente, ch'è vno de i primi homini della sua Religione. Predica sodo, dice con maestà, e senza esser souerchio è abundantissimo di cose, e tutte scelte.

C. Hò carissimo che l'abbiate inteso. Così ritrouo per decreto del Consiglio dichiarata nobile la famiglia di Martino in quel Gabriele che con l'eminenza dell'esser suo, e con le parti di qualificatissimo gentil' homo da bene, honorato, sauo, pietoso, & amoreuole con tutti, fù da questa Cità tenuto in stima. E esso fù originario di Massa Lubrenze, doue godè suo Auo nobiltà antica come sempre si conobbe dal portar l'habita del palio nelle feste primarie dell'anno; oltre all'antica possessione de' monumenti, & all'inestitura che la Regina Giouanna Seconda fà di vn feudo a Petrillo, & Angelillo di Martino fratelli nella quale chiama gli stessi nobili, e familiari, con altre testimonianze di carichi hauuti dalla medesima. Perilche il detto Gabriele essendo chiamato a carichi popolari ancor che contradicendo obedisse, ottenne pure dal Collaterale, il citrà pregiudicio della sua nobiltà, e per mantenerla si fè Signor della terra di Faicchio, refutandola diece anni dopò a Pietro di Martino suo primogenito casato prima con D. Isabella Carrafa di Stigliano, e poi con D. Emilia Laudati figlia di Francesco Laudati di Gaeta Cauallero dell'habito di S. Giacomo, e di D. Giouanna Carrafa della Casa di Papa Paolo Quarto.

*Martini di
Gabriele.*

*Pietro di Mar-
tino, e marti-
monij.*

F. Degne famiglie in vero. Et ad ogni modo i vostri Napolitani, ridondano nobiltà per ogni parte. che marai-

rauiglia che Napoli si dimandi Gentile, se la maggior parte gode questa gentilezza di famiglie?

C. Voglio pur finire questa parte di nobiltà con vna famiglia la qual se bene è tenuta per morta, pur la vedrete resuscitata. Questa è la nobilissima, antica famiglia Capasso originaria Napolitana, che cento anni a dietro hà goduto nel Seggio di Portanova, e da gli uomini illustri che vi furono, si può scorgere di quanto splendore sia stata già che insin dal 1324. si fa mentione di Giosue Capasso milite da Napoli, e viuendo la Regina Giouanna prima, di vn Cubello valoroso soldato Sorgente Maggiore a chi morte interruppe il camino di poter giungere a quella gloria che i suoi segnalati seruitij meritano. In S. Chiara si vede vn marmo nel quale si nominano, Nobiles viri Iosue Capassus, & Dña Clementilla Capassa de Neapoli. Et in vn'antica numeratione di Cavalieri, Cardinali, Prelati e Titolati Napolitani, Nardo Berardino Capasso detto Dñs, ancor che più antica nobiltà pretédessero in tēpo della nostra Republica. Imparentarono con la famiglia Catanca di Seggio di Capòana, e con gli Alessandri del Seggio di Porto. Si troua Luigi, Ambasciadore più volte a Re Federico, e diuersi Principi d'Italia. Annibale casato con Maddalena della nobilissima famiglia de Magris de gli antichi Baroni di rāti castelli nella Montagna di Montefusco, di molta stima nell'esercito di Carlo V. amatissimo da lui, e dal Marchese del Vasto, co i quali si ritrouò nella difesa dello Stato di Milano, e nella presa di Tunigi, mādato a prender la pianta della Goletta come assai generoso soldato, & intendentissimo delle fortetze militari, che per ciò in tutte l'occasioni si seruiua del suo consiglio; del quale tutti i cavalieri in ogni differenza vollero auualersi. Restò suo figlio & herede Fabio che

Capasso.

Uomini illustri della famiglia Capasso.

Parentele di Capasso.

Annibale.

Famiglia di Magris.

che casato con Camilla Bilotta vna delle più nobili famiglie di Beneuento, traspiantò la casa in detta Città, e vi sono due piccioli germogli figli di Francesco Capasso, e Fulvia Sauariana delle più nobili famiglie Beneuentane, nelli quali sono rimasti i lumi di stirpe di tanto splendore. In Sant' Agostino si vede vn'antichissima Cappella, & in vna sepoltura, Fabius Capassus Patricius Neap. hic requiescit.

F. Con questa raccolta di nobili Napolitani, di Seggio, & extra Seggio, & altra qualità di nobili che ad ogni modo aggiunge chiarezza alla città che in tante maniere viene ad esser illustrata con tanta nobiltà, mi par che restiate debitore di darmi contezza del Popolo Napolitano, e veggo pure che ragionando di famiglie nobili, escludete il Popolo.

C. Signor nò, per che trà alcuni di questi, è passato il Popolo, con prerogatiua di entrar nel gouerno Aristocratico, che tale stimo il nostro, potendo esser del gouerno i migliori del popolo. Anzi questa io stimo vera Aristocrazia, quando vi concorre la concordia che mantenghi lo stato publico come si conuiene. Ma prima ch'io passi inanzi, voglio dirui che cosa sia questo nome di Popolo, che cosa sia stato ne i tempi antichi, & in che stato hoggi si ritroui, massime che caro alle Maestà de i Re hà fatto acquisto d'vn nome grande ch'è, il Fidelissimo, ancor che vniuersalmente a tutta la città vnita insieme si attribuisca.

Popolo Napolitano.

Aristocrazia.

Nome di Popolo.

F. Vi giuro che non potete farmi maggior fauore.

C. Hor sentitemi, e sappiate che gran differenza è tra'l nome popolare che vsiamo adesso, e quello che fu in vso appresso gli antichi. Nelle diuisioni delle Republiche, fu grande il nome popolare nel dominio Democratico, essendo il popolo padrone assoluto. Ma l'ebbe-

Popolo antico, e moderno.

Fffff

ro

*Oclocratia.**Distinzione
del Popolo.**Tre ordini.**Patricij.**Plebei.**Senatori.**Equiti.*

ro per dominio insolente, e che fusse quasi vn ponere la spada in mano del furioso, essendo che questa raunanza popolare suol vivere a caso, massime quando cala giù all'Oclocratia che ordinariamente è scarsiissima di sapere. A tempo di Romani fù in varie maniere diuiso, facendo che i tempi andauano variando; ma per che il nome di Popolo comprendea tutti i cittadini, fù distinto prima in patricij e plebei; e poi in Tribu; e di là ad vn'altro tempo in Curie; e più oltre in Classe, e Centurie; & vltimamente in tre gradi o diciamo Ordini di Senatori, Equiti, e Popolo; ancor che fussero gli Ottimati e Popolari, e nobili, e noui ouero ignobili. Quando furono patricij, e plebei, i patricij erano illustri per nascimento, e celebri per le virtù, o potenti per le ricchezze, e per questo i patricij hauean pensiero delle cose sacre, de i Magistrati, e di tutto'l governo della Repubblica; i plebei arauan la terra, nudriuano i bestiami, faceano arti di guadagno, ne s' intricauano in altro, acciò che gli homini vili, e pueri sempre inuidiosi a i potenti, non concitassero seditioni, come sapeano che a mille altre città era accaduto. Ma dopò che gli stessi Romani scacciarono i loro Re, il Popolo fù diuiso in tre ordini, Senatorio, Equestre, e Popolare. Differenti però così da quella prima diuisione, che là eran diuisi in certi generi, e quà in certi Ordini, per che non tutti i Patricij eran Senatori, ne tutti i Senatori furono Patricij, già che i Patricij furono progenie di Padri, come dice Liuius, de i quali fù gran numero; mà de i Senatori fà numero determinato; & essendo dall'Ordine Equestre e plebeo alle volte eletti i Senatori, chiaro è che non ancora erano eletti al Senato, furono dell'Ordine Equestre, nel quale non grano già quelli che furono eletti da Romolo al numero di trecento che militauano a cavallo.

lo stipendiati, ma quelli c' haueano dal Censore il cauallo publico, e l'anello. Tal che de gli Equiti due furono gli ordini, l'vno di quelli che erano contrapposti a pedoni nelle guerre, l'altro di quelli ch'erano contrapposti a Senatori, che non furono però ne Senatori, ne plebei, ma da i Censori eletti all' ordine Equestre, e bisognaua c' haueffero bonissima intrata. & a gli stessi, per mostrar che già eran diuisi dalla plebe si consignaua l'anello. Hor se alcuno dell'ordine Equestre era eletto nel Senato, mancaua di esser Equite; e quei che per ribaldaria c' haueffero commessa, o haueffero dissipato il patrimonio, e fussero conosciuti non meriteuoli di quella dignità, perdeuano il cauallo, e l'anello; & eran chiamati del popolo, o plebe, del qual Ordine eran quelli che non eran ne Senatori, ne Equiti. Onde recapitolando, Patricij eran quelli che non ancora erano eletti al Senato, ne haueano il censo Equestre, Equiti quei che perdeano la dignità dell'Ordine Equestre, Plebei, quei che da vil gente erano nati. Chi si opponeua a i Patricij, se hauesse haunto minor entrata di quarantamilia Sestertij, era del Popolo; se l'hauesse haunti con ostener l'anello e'l cauallo publico, ancor ch' plebeo, era Equite; e se da Equite eletto dal Senato in Censore, era Senatore. Così vedere tre Ordini di Patricij, e tre di plebei, cioè cittadino Romano Patricio e plebeo Senatore; cittadino Romano Patricio e plebeo Equite; Cittadino Romano Patricio, e plebeo del Senato. Et ogniuno di questi nel Teatro e ne gli spettacoli hauea il suo loco separato; ma sempre il nome del Popolo fraposto ne gli Ordini honorati.

F. Con questa bellissima, e curiosa distinctione honoraste il nome del Popolo. Et io per hauer qualche parte con quel che narraste accenno i Tribuni della plebe.

Fffff 2 Vi

*Cauallo pu-
blico.*

Anelli.

*Tre ordini di
Patricij.*

*Tribuni della
plebe.*

*Popolo in que-
sti modi fu ho-
morato.*

C. Vi resta debitore il Popolo Napolitano, per che in vero gran dignità si vidde nel popolo quando impetrò che i Tribuni della plebe fossero Patricij, & ebbero tanta autorità nelle cose Sacre, Magistrati Curuli, Consolato, Dittatura, Censura, insino alla communicanza de i matrimonij trà patricij e plebei.

*Venetiani co-
me communga-
no col popolo.*

F. Mi ricordate quel che seguì a tempi nostri nelle Republiche, già che Venetiani Gentil' homini sogliono far questa communione con popolari.

C. è verissimo. mai però non conuengono nella prerogatiua della ballotta. il che ci fa conoscere gran differenza dal Popolo che vi hò adombrato, e questo che voi dite; come comunica anco il nobile Napolitano e'l popolare ne i matrimonij; ancor che congiungono le carni, ma seperano i voleri; come solea dir vn nostro Cavaliero.

*Che cosa è po-
polo Napolita-
no.*

F. Che cosa adūque farà questo Popolo Napolitano.

C. Vna cosa differentissima di quante n'habbiamo dette. Per che mutati che furono gli stili de i gouerni, si mutarono medesimamente le conditioni della Nobiltà, e del popolo, & in Napoli particolarmente, con graue danno di così inclita città, è rimasto questo disordine di disparità.

F. E possibile che doue vn Sirena fa sentir la sua armonica Lira, possa ritrouarsi dissonanza?

*Lira della
Sirena come
discorda.*

C. Facilmente si guastano le corde quando pigliano humidità, e nella Lira discordano l'alto, e'l basso quando ingrossano gli humori.

F. Non intendo il concetto.

C. Ve'l dichiaro. I Nobili che nascono, e s'alleuano nobili, vogliono maggioranza, & han ragione, per che si deue loro, e così la vicissitudine del mondo richiede; e così conuiene al costume ciuile, & alla creanza politica.

ca. Ma per che spesso gli Ottimati che fanno, e ponno più, non vorrebbero che'l popolo fronteggiasse, & andaf-
 fero del pari, cosa che abhorrisce la natura di quelli che
 conoscono di caminar con vantaggio; si risolvono di
 starsene ritirati dentro i cancelli della loro nobiltà, e la
 ritiratezza genera disparità, e dalla disparità nasce quel-
 la discordia civile che consiste in varij pareri, per che
 ne i negotij che si trattano ogniuno affetta superiorità;
 onde la Lira comincia a far dissonanza. Il Popolo al-
 l'incontro per che nato in città libera, per che numeroso
 e viue con le sue commodità; non può patire maggio-
 ranza, e si fa ceruicoso, e quando in vn certo modo pen-
 sa di esser supeditato, ritroua il terren duro a consegui-
 re quel che desidera, o che stima degno di esser posto in
 esecuzione; e spesso accade che ancor che conosca di
 hauer torto, non cura che la Zucca contrasti col Pino, e
 così il basso discorda all'alto; e si fanno ostinati l'vno ad
 esser vero Patricio, e l'altro vero Popolare.

*Onde nasce la
 disparità tra
 nobili, e popolo*

F. Hor di gratia non si potrebbe ritrouar mezzo per
 conseruar la Republica, e leuar via questo abuso di con-
 traditione?

C. I mezzi si ritrouerebbero, ma gli estremi sono trop-
 po lontani.

*Come potreb-
 boro accordar
 si.*

F. E questo bisogna che mi dichiariate:

C. Bon mezzo sarebbe che'l Popolo godesse l'anti-
 che sue prerogatiue; ma l'estremo è lontano per che col
 suo consenso sono antiquate; e chi'l gouerna o per poco
 sapere, o per particolare interesse è stato cagione che si
 ritrouino intralciati; e bisogna correr la carriera inco-
 minciata. Bon mezzo che'l Nobile si lasciasse in alcu-
 ne cose scappar frà le dita alcuna moneta, e massime in
 quelle cose c'hauendo mascara di sommissione, niente
 però tolgono al decoro, e ridondano in seruitio del co-
 mune;

muñe ; ma l'estremo è lontano , per che in ogni aniuuz-
 zeria accrescono tanta confusione , che'l conchiudere
 non ritroua loco. Bonissimo mezzo farebbe che'l nobile
 cedesse al popolare quando'l conofce più sodo & accer-
 tato del suo; ma l'estremo cagiona ch'ogniuno o meglio
 o peggio ostinatamente fermi il piede , e difenda quel
 che vna volta disse, vergognandosi di ritrarsi in dietro.
 Ma qual mezzo più vigoroso vorreste che l'vairsi per
 amore, e fratellanza per beneficio della patria , e non
 per bizzarria o per opinione ?

*Vero mezzo
 di concordia.*

F. Non credo che qualsiuoglia politico potesse più
 accortamente ragionare . E questi termini che con voi
 discorrete douriano esser molto ben considerati da i vo-
 stri cittadini . Conobbi pur vn de i vostri che bramando
 disunione volea far vn gran terremoto con la sua anti-
 paritasti.

*Giulio Genui-
 no.*

C. Questo poueretto era fuor di se , ne per sodisfare
 ad altri considerò quanto importa lo smembrare vn
 corpo, e che quando si disuniscono gli humori è pronta
 la morte ; e quando faran l'istesso gli elementi, perirà il
 mondo . L'vnione è l'anima della città ; e l'vnione di
 tante cose insieme mantiene gli edificij ; e se vi sono di-
 uerse materie vili calce, arena, pietre , senza quella la
 fabrica non haurebbe la sua forma, che per ciò l'vnione
 di cittadini nobili, popolari, e plebei fa che con tal no-
 me possa esser conosciuta . E mi souuene che la Repu-
 blica si chiama nauo, che se bene contiene tauole, pecc,
 chiodi, queste cose la rendono marauigliosa . Talche
 voglio e bramo sempre vnità e concordia nella patria
 mia. Che dite voi ?

*Vnione anima
 della città.*

F. Mi par che l'intendiate . e dicou di più che chi
 nelle città brama disunione, non è figlio di quelle, come
 che si disunisce dal padre stimo che sia figlio d'altri.

Gran

Gran maniera di conseruar la Republica è lo stringere il nodo de gli Ottimati, e de i popolari; e vi direi che toltone il nascimento, Ottimati anco potrebbero chiamarsi i popolari boni, trà i quali poca o nulla differenza sarebbe quando mirassero ad vn solo oggetto; che per ciò desiderarei da voi sapere in che modo si conosce, & oue stà situata la diuersità del vostro Popolo, per poter penetrare a dentro alle puntualità che di là traggono origine, e saper da doue può nascere la quiete, e l'occasione di tumultuare, per ciò che molti voleri si drizzano ad vn fine, e molti ad vn'altro; e come ne i costumi la felicità s'indrizza a varij beni che si desiderano; così la politica si v'accommodando a varij pareri che in varij modi giudicano le cose.

Ottimati potrebbero dirsi i popolari da bene.

C. Il vostro modo di discorrere non è volgare. E per ciò per sodisfarui, bisogna che faccia distinctione; per ciò che se'l popolo, per esemplo, fusse solo, con vna sola maniera potrebbe dirsi che si governasse, & ad vn solo scopo hauria riguardo quando promulga i suoi pareri. Ma per che sotto nome di Popolo diuersità di cittadini si contengono, diuersi ancora sono i modi con che vediamo che si smaltisce nell'occorrenze Popolari. Et acciò che meglio m' intendiate, Napoli hà vn Popolo di nome ma più popoli di effetto. Per che vn popolo è di Gentil'homini che per antichità, per ricchezze, per possessione di feudi, per stile nobile di viuere, han fatto acquisto di nome, e popolo primario, tanto maggiormente quanto con famiglie nobili promiscuamente fusse congiunto, per il che sirole star renitente di accettar gli honori popolari, onde sempre procura di andarsi auanzando ad essere stimato nobile, e perciò auuiene che quando fussero astretti ad accettar detti carichi, procurano c'habbiano d'hauer i veglietti con queste parole, Pro hac

Tro qualità di popolo.

Dottori.

hac vice tantum. Hà poi vn'altro popolo di persone stimate di Tribunali, e si vede che i Dottori ascendono a gradi di Magistrati supremi, che ponno comandare, alla nobiltà, e tanto più sarebbero grandi, quando fussero fatti Baroni. Et ultimamente vn popolo, che

Mercanti.

nelle mercature e ne i commercij esercitandosi, ritie-
ne vn grado venerabile trà cittadini, e massime quan-
do giunti alla possessione de gli haueri, si fanno specta-
bili, e magnifici nel cumolo di dinari, di fabrica, di splen-
dori nell'Economia, dilungandosi dalla bassezza, sempre
si vanno auantaggiando ad vn viuer ciuile, e generoso.
F. Distintione molto a proposito che mi fà chiaramē-
te intendere onde possano nascere i dispareri popolari
medesimamente, per che ogniuno di questi tre hà diuer-
si fini; e'l primo credo che sempre aspiri a nobiltà, ne
vole interrompere i suoi disegni, il secondo, non così
facilmente s'intrica per passare a nobiltà di comando;
e'l terzo, quando non hauesse altro interesse, haurà
l'ambitione di arriuarè a grado posseduto da più poten-
ti. Ma sia come si voglia, non pare a me che possa ri-
trouarsi quella real congiuntione che in tutte le consul-
te hauea il Senato, e'l popolo Romano.

*Diuerfi fini
del popolo.*

C. Perdonatemi, quest'era altra congiuntione che
quella di che parliamo di nobili e popolari Napolita-
ni, & il modo è così differente, per ch'è molto lontana
la Monarchia dalla Republica.

F. Da quà veramente nasce ogni cosa. Ma non vorrei
che ragionando di popolo, lasciate la plebe.

*Plebe, e san
diuerfirà.*

C. Lascio la plebe per che non è popolo che in questi
tre lochi detti possa connumerarsi. E se bene cape ella
nel corpo della città, tutta volta non hauendo preroga-
tiua alcuna ne in fatti in voce come la plebe Romana,
diremo che sia la feccia della Republica, e per questo
così

così proclive a seditioni, a riuolutioni, a porre in fracasso leggi, costumi, obediienza a superiori, quasi membri tronchi, & humori infetti, che con ogni picciol moto tutte le cose riducono a disordine; infelicità di artisti, bottegari, barcaroli, mulattieri, e simil gente che fa empitura senza sostanza eccetto per commodità, non per consiglio, de i quali si dice, Si quisque ex vltimis negotiatoribus, vel monetarijs abiectis officijs, vel deformibus ministerijs stationarijs, omniq. Officiorum foecae, diuersisq. turpibus lucris aliqua frui dignitate contentent, e quel che siegue.

*Infelicità del
la plebe.*

F. Non sò se parlando di artisti comprendete tutte l'arti, trà le quali hò inteso dir che sono molte dalla plebe lontane.

C. Non è dubio che non comprendo tutti per che farei torto alla nobilissima arte di Stampatori, di Orefici, della Seta, di Pittori, di Architetti (e sapete che dell'Architettonica si serue Aristotele per dar lume alla sua Filosofia) che deuono con la terza parte del popolo annumerarsi, che l'altre arti poi sono vili, ancor che si potrebbe ad alcune fra la plebe dar grado maggiore, e così formar anco tre gradi di plebe oue alcuni con lor arti vinono più ciuilmente, alcuni van declinando assai dalla ciuità, & alcuni con gli infimi esercitij si riducono a tanta bassezza che non ponno ergerli a nessuna maniera di vero stato popolare.

*Vario arti nò
della plebe.*

*Tro qualità
di plebe.*

F. Così mi compiaccio in questa diuisione di tutta la moltitudine di cittadini che sotto vn medesimo nome si dimanda popolo; il qual però credo c'habbia il suo seggio particolare per conuenite a trattare i negotij.

C. Van dicendo che vn tempo hauesse il suo Tocco nella strada della Sellaria e proprio presso la cappella di S. Chirico, e soggiungono che habitando in detto loco

*Soggio del po-
polo.*

Ggggg

Lu.

*Lucre in
d'Alagni.*

Lucretia d'Alagni nobil gentildonna amata dal Re Alfonso, volle quel Re dar a terra tutta quella fabrica acciò che non impedisse le giostre e tornei che solea far per sodisfattione di quella Signora. del che risentendosi il popolo, e facendone rumore, fu privato della sua voce nel conseruo, fin che gli fu restituita da Carlo Ottauo con vna concessione di vna stanza nel chiostro di S. Agostino, doue in nome di piazza si raunassero i cittadini per le determinazioni publiche, che se bene non ritenne il nome di Seggio, hà però quella somiglianza, per che ritiene la participatione co i nobili nel gouerno, e participatione nel nome chiamandosi Piazza del popolo. Et in questo non saprei che dir di certo, eccetto che il popolo non crea Sindaco come gli altri Seggi; e quando si va a trattar co i Vicerè in nome della città, i nobili solamente ragionano, serbando l'ordine in giro de i Seggi loro, e non vi hà loco il popolo. Il qual però hà vna certa imagine di Sindaco, che più tosto chiama fauore che altrimenti, quando nella Festiuità di S. Gio. Battista, celebrata dal Popolo Napolitano, il Vicerè richiesto da quello si compiace fauorirla con la presenza, caualcando vnitamente con l' Eletto del Popolo che gli precede scouerto, e la nobiltà nõ vi hà altra parte che di accompagnamento nella caualcata. & aggiungo quest'altro fauore, che quando occorre celebrarsi la Festiuità del Sangue di S. Gennaro nella Piazza della Sellaria, nel teatro che si fa per questa attione, dopò giuntoui il Vicerè ordina all'Vsciero che faccia coprire, e sedere la Piazza del popolo in sua presenza, ma in scannetti semplici, e l'Eletto in piedi e scouerto hauendogli da assistere, e ragionare occorrendo, e così hò veduto offeruare da due gran Principi Conte di Lemos giouane, e Duca d'Alba che informatosi di questo stile

*Senza in S.
Agostino per
il popolo.*

*Il popolo non
era Sindaco.*

*Festiuità di
S. Giouanni.*

*Piazza del po-
polo quando
siede in pre-
senza del Vi-
cere.*

il

si fe offeruare, nel resto poi quanto all' erettione del Seggio, altro non dico, sol che i nobili soli han questa prerogatiua, di chiamarsi Cavalieri di Seggio.

F. Tutta volta può star contento il popolo con questi fauori. Mi marauiglio nientedimeno che quando si ragiona di famiglie non odo celebrar se non famiglie nobili, ma di famiglie popolari, non è mai chi discorra, che pur ve ne deuno esser molte notabili, antiche, e degne di tenerse ne memoria in vna città come questa. Onde nasce che non se ne tiene pensiero?

C. Nasce dalla poca carità, già che quei che discorrono di famiglie nobili, dopo gli encomij fatti a tanti Signori che sono quà, e che co i lumi di tante glorie che illustrano la città, e'l Regno, douriano ricordarsi di loro stessi, e non lasciar la gloria de i compagni cittadini; che se non si aguagliano all' eminenza di tanti Heroi, ponno nientedimeno sempre mantener quel decoro di cittadino Napolitano, registrato nell' antichità di molti anni honorato con le virtù di lettere, o d'arme, che pur sono infinite quelle famiglie c'han fatto acquisto di gloria nella professione Legale, di Medicina, e di altri studij nobili e virtuosi. E nelle guerre hanno hauuto valorosissimi Capitani, e Coloneli che con l' Imperador Carlo Quinto e Filippo suo figlio, per mare e per terra han conseguito honori, e si sono fatti meriteuosi di memorie corrispondenti ad ogni honorata famiglia, & ancor che voi non conoscete le persone, voglio pur dirui che con gran ragione deuno esser mentionati Ascanio Infantino, Ascanio Boccia, Andrea Naclerio, Giouan Andrea di Rosa, Fabricio Papa, Squartarone Auitabile, Giouanni Orefice, Persio Martirano, Paolo di Massa, Gioseppe Brauo, Francesco Chioccha, Pompeo Ronca, Nardo Brancato, Gioseppe Fontana, e tanti altri Capitani

Si deuno celebrar anco le famiglie popolari.

Popolari honorati in lettere, & arme.

Capitani, e soldati Napolitani.

*Cesare di
Napoli.*

pitani e Soldati c'han fatto con le lor persone fattioni delle quali sempre si ricordaranno gli eserciti Imperiali, le salite a muraglie, le vittorie acquistate, ancor che bastarebbe per tutti soldati Napolitani vn Cesare di Napoli c'hà dato materia al mondo di scriuerne historia. Per che queste famiglie deuono palsar sotto silètio?

F. E questa memoria non deue farui coronar di Corona di Quercia, mentre non vn cittadino, ma tanti saluate dall'ingiuria dell'obliuione?

*Attione di al
cuni Soldati
Napolitani.*

C. Hor sentite di che qualità eran questi soldati nostri. Vn giorno nella piazza di Porto sedendo Capitan Nardo Brancato, gli venne inanzi vn'altro Capitano di chi non mi ricordo il nome, e dicendo, Capitan Nardo, chi vorà dire; e questo alzandosi subito rispose, Ferma Capitano, poni mano alla spada; e tutto acciò che non si venisse a termine del mentire. In tanto facendo da valenti soldati, con l'assalitore si congiunse vn'altro, e col Brancato il Ronca, il qual più presto volédosi porre frà mezzo che per altro, si sentì dar vn colpo in faccia, & accorgendosi del sangue nella cappa auuolta al braccio si auentò come orlo ferito con tanto furore, che buttò il feritore in terra, e con animo generoso gli disse, Alzati che non voglio ammazzarti. Che vi pare? ritrouansi boggi questi Soldati? meritano questi nostri, di esser nobili Napolitani?

F. Due grandi attioni in verità, del Nardo che interruppe la mentira; del Ronca che ferito, donò la vita. Successo questo da tenerse memoria.

C. Eran soldatoni questi; che con spada eorta, e capca, non temeano due spade che si portano adesso. E di questi sono assaisimi che meritano esser honorati per che hanno nobilitata le famiglie, e la patria. Vorei che fapestè l'altre famiglie popolari acciò c' haueste notitia
di

di tutti gli habitatori, ma non confido ricordarne tante.

F. Almeno quelle che potete, che già in tanto numero di cittadini è impossibile che si arriui ad vn racconto formato.

C. Hor per vita vostra non giudicarete nobili prima quelle famiglie popolari c'hāno hauuti in casa gli Eletti del Popolo? Non ponno chiamarsi questi Patritij per che Padri della patria?

F. Così mi pare.

C. Quanto deue preggiarsi nel popolo Napolitano la famiglia Terracina, di molto splendore, di grosse ricchezze, che imparentò con Carrasi, e Caraccioli; & hebbe quel Domenico Eletto del Popolo così celebre, particolarmente per, le cose che gli successero essendo Vi-

cerè Don Pietro di Toledo, delle quali vi hò raccontate parte; & è freschissima la memoria di Fabio, e di Marcello che con le fabbriche e giardini nobilitarono i lochi di Chiaia, e che viuendo lautamente ingrandirono di fama tutte le case popolari? Quanto la famiglia

Pellegrina con quel Geronimo Conte di Auella (come vi dissi) e Signor dell' Isola di Capri, conosciuto di tanto valore, dal Cardinal Colonna, che volse dar per moglie a Giouanni Colonna suo figlio, Caterina Pellegrina; e sempre l'andò preconizando per gentil' homo affettionatissimo della patria massime quando soggiouò Napoli con gran quantità di grano e farina in tempo di peste, e di trauagli c' hauea dall'esercito della Lega?

Antichissimi citadini sono i Vespoli che di mano in mano si andarono nobilitando con Marco homo insigne nel gouerno del popolo; e nell' istesso quel Giouan Tomaso Dottor di grande autorità, il quale oseruò tanto bona legge con gli Eletti nobili, che mai non fù cagione di discordia, ne mai deteriorò il suo decoro; si che

poi

Terracini.

Pellegrini.

Vespoli.

Marco Vespolo.

Gio. Tomaso Vespolo.

Paolo Vespolo

poi fù fatto Configliero da S. Maestà, di tanto valore che meritò di congiungersi in matrimonio con vna Signora di casa di Capoa. Dell' istessa famiglia fù Paolo gentil' homo certo d' ogni honore, molto prouido in tutti gouerni di lochi pij di questa città; & in quello dell' Elettato, al quale fù assonto dal Cardinal Zapata di tanta prudenza ne i garbugli che succesero in quel tempo; che n' vscì lodatissimo. Si casò con Caterina figlia di Fabio Vicedomini, e di Portia Cappasanta. Maritò la figlia Eleonora con Giouan Vincenzo Sisto Barone del Sorbo. con esser la madre di Portia, Caterina Palsarella famiglia estinta di Capoana, e l' aua Restituta Pignatella dotata come consanguinea dal Duca di Monteleone.

F. Per amor di Dio perdonatemi se interrompo il parlare. In che modo mi voleate tener nascosto il tesoro della cognitione di queste famiglie popolari? Tanti homini di valore, tanti Magistrati, tante nobili parentek?

*Crispi.**Giouan Battista Crispo.*

C. Sentite pure, che venerà a vostra notitia vn giorno ragionando con alcuno della città, Giouan Battista Crispo c' hebbe quasi diece anni continui il gouerno del popolo, con tanta fama di esser sostegno della Piazza popolare con esser homo pronto di lingua, ma generoso, e magnanimo, che parue in quell' amministrazione superasse ogni altro gentil' homo par suo. per il che fù stimatissimo dal Conte di Miranda, che pur ve l' accennai l' altro giorno, facendo gran professione di mostrarsi magnifico nelle fabriche, che tal fù conosciuto in quella che fè nella sua villa di Nazarette, & in aiuto dei Padri Camaldolensi, conosciuto anco in ogni altra sua attione, e particolarmente in quella di calarsi con la famiglia Santomanga nobilissima Salernitana. Tali furono gli Angrisani, per l' istesso seruitio di Giulo al publico, & à S. Maestà; e tali per Giouan Vincenzo, gli Stracci.

Angrisani.

raci. Questo fù quell' infelice del quale fecimo mentio-
 pe parlando del Duca d' Ofluna Seniore . E fù di tanta
 splendidezza, per che hauea molti dinari , che nel viue-
 re in fua casa non cedea a neffuno Caualiere di Pia-
 za . E pur fi introdusse nella famiglia l' Affitta con la
 quale congiunse Martio suo figlio. E tali i Martini, con
 quel gran par suo Anello così valente politico, e difen-
 for della fua Piazza, e così ben vifto da i Vicerè per la
 fua prudenza, il quale lasciò facoltà e feudo, onde dopò
 la fua morte è venuto alla casa il titolo di Marcefe.
 E Calamazzi, e Palombi con questo Magistrato diede-
 ro augmento di nome alle loro honorate famiglie. Et i
 Golini l'accrebbero con Baldassarre ch' effendo vno de
 i boni Auuocati della città fù affonto all' Eletraro dal
 Conte di Lemos, e dalla città deputato al Tribunal del-
 la reuifione di conti ; & appreffo dal Duca d'Ofluna no-
 minato nell' officio di Proconfigliero nel fagro Confi-
 glio, sopraincidente nel Tribunal della pecunia, e da-
 togli tutti i maneggi di negotij graui occorrenti nel fuo
 tempo, ma con questa mala fortuna che fù riuocato dal
 Cardinal Borgia che annullò tuti gli officij dati da
 Ofluna.

*Staraci.**Martini.**Anello di
Martino.**Calamazzi.
Palombi.**Golini.**Baldassarre
Golino.*

F. Fù disgratia grande in homo così meriteuole come
 dite.

C. E vedete che casa è la fua . Hà per moglie Vitto-
 ria d' Apuzzo , figlia di Giouan Giacomo Auditore di
 Apruzzo, e Capitanata, e Commiffario di Campagna,
 descendentè da quel tanto celebrato Paris de Puteo. Ol-
 tre che la famiglia fù dichiarata nobile dal Consiglio,
 onde nobilmente apparentò con Signori Carrafa, e Si-
 gnori Pignoni col matrimonio di Gio. Cola Arcuccio
 cugino del detto. per non dir mò tanti altri Dottori che
 fono nella casa, il proprio figlio Giulio che dopò haue-
 ser.

*Apuzzo.**Arcucci.*

seruito a S. Maestà, attende all'Auocatione; il fratello Matteo morto in seruitio Regio; Francesco, Emilio, Gio. Antonio, Alessandro & altri che non mi souengono.

F. Certo che deue questa famiglia goder particolari honori popolari.

Cesare:

C. Di questa schiera sono altri Eletti del Popolo meriteuoli come tutti gli altri. Francesco Cesare figlio del Consigliero Ottauiano Auvocato principale, Giudice di Vicaria ciuile e criminale, che morì Eletto del Popolo. E Pietro Antonio d'Amato, che dalla primaria Auocatione, promosso a questo carico, riuscì di tanto valore, e si comportò tanto bene che fù pianto vniuersalmente nella sua morte immatura. Disgratia certo grande che morissero in così breue tempo due honoratissimi gentil' homini delli quali molto si preggiò il Popolo.

D'Amato:

F. E queste famiglie che mi hauete raccontate basterebbero sole a nobilitare il Popolo.

Imperati.

C. In vero che dite benissimo. Non voglio però defraudar gli altri. Conoscerete gli Imperati, che in questa Piazza a null'altra famiglia sono inferiori. Conoscerete persone insigni, vn Gioseppe Imperato che vi nominai vn di questi giorni, Auvocato illustre, Auditor della squadra delle galere di Napoli, virtuosissimo, gentilissimo, ch'io soglio chiamar Imperador di virtuosi, e di quei che fan professione di esser amici, con altra tanta gloria de i figli Dottori, seruidori del Re, amabilissimi, continui osseruatori di tutte l'attioni che ponno nobilitar le famiglie e le persone. E con questi congiungerete quei segnalati homini, Ferrante nella materia di semplici cognito a tutta Europa, e che con molta lode ne scrisse, e di tanta nobiltà priuilegiò la sua casa che

Gioseppe Imperato.

Ferrante Imperato.

che non è Principe, o Signor grande che non ambisca di visitare quel famoso studio di cose naturali che andò procacciando da tutto'l mondo con grossissima spesa; mantenuto nell'istesso splendore da Francesco suo figlio virtuosissimo Giuriconsulto, c'hà dato alle stampe molte sue fatiche, e che sempre ne i maneggi del publico è stato adoprato con molto suo honore. L'altro quell'Imperato famoso pittore che nel colorire non invidiò a Rafaele. Conoscerete medesimamente i Vicedomini, famiglia antichissima e delle più principali popolari che infìn dall'anno 1439. si ritroua nel gouerno della Casa Santa dell'Annuntiatà, e successiuamente infino all'anno 1626. in tredici gouerni, segno euidente della bontà, e del merito, in sette personaggi Antonello, Antonio, Giulio, Fabio, Giouan Battista, Marcello, & Horatio, con molte occorrenze in materia di giuriditione, e seruitio della Piazza del popolo. oltre a i gouerni nel Monte della Pietà, de gli Incurabili, e dello Spirito Santo, il che non sò se ad altre famiglie accadde. Senza che Marcello gouernò l'officio di Giustitiero della Grassa per via di regentia cōmendatagli dal Conte d'Oliuares, conforme la gouernò Giouan Paolo Sanfelice Cavaliero di Montagna; lasciando i gouerni di molte cità del Regno, e la piazza di Continuo di S. Maestà delle Regnicole, che passò poi in persona di Horatio suo figlio, e tante memorie che per la nobiltà di detta famiglia si potrebbero addurre, e tutte per far conoscere quanto il Popolo Napolitano con molte famiglie goda vna nobiltà più priuilegiata di quelle che sono in grado di pregiata nobiltà con gentil' homini in alcune terre del Regno.

Studio dell'Imperati.

Vicedomini.

Gouerni e' hã fatto.

Marcello Vicedomini.

F. Veggo per quel che mi dite, esser vero, quel che della nobiltà riferisce Tiraquello, che tal' hora popolari

H h h h h di

di città così famosa com'è Napoli, sono da stimarsi più che gentil'homini di altre terre.

Tramontani.

*Casa della
Zecca.*

*Carlo TRA-
MONTANO.*

C. Tanto più poi quando con le famiglie vedrete congiunti titoli, come nella Tramontana, la qual favorita da Ferdinando Secondo e Federico, hebbe vn notabilissimo priuilegio di Conte, e di nobiltà in persona di Giouan Carlo Tramontano Conte di Matera, con encomij di Spettabile, e Magnifico, con la possessione della casa della Zecca doue habitaua & hauea pensiero di far cognar la moneta: e per questo l'officio di Mastro di Zecca fù suo mentre visse; giungendoui l'altro di Creditiero del Mastro Portolano di Terra di Lavoro. Fù concessa a Gio. Carlo Tramontano giuniore, & a gli heredi da gli Economi dell'Annuntziata vna Cappella in quella chiesa. E viue Carlo, Dottor di leggi, honoratissimo gentil'homo, rifugio di virtuosi, e ne potrebbe far fede se viuesse Horatio Marra vn bon litterato de suoi tempi, amato, solleuato, honorato in casa sua, nella quale fù fatto Giudice Criminale dal Conte di Lemos, e nella quale morì con tutti gli honori che poteffero farsi a persone di valore.

F. Non credo che si ritrouino molti di così bona intentione.

Campora.

*Giouanni di
CAMPORA.*

C. Ne molti, ne nissuno, senza però far torto a Giouanni di Campora, il quale alla sua antica & honoratissima famiglia, fatta più spettabile per Giouan Tomaso suo padre persona eminente in bontà, e virtù, e corona di cittadini nostri; hà voluto giungere, e giunge ogni giorno gloria con tutte le possibili virtù che possiamo immaginarci, ma con questa partciolare di essere amator di virtuosi. conseruator di amici, e specchio di veri gentil'homini Napolitani.

F. Non potriano esser tali tutti gli homini del mondo?

Ha.

C. Hauemo i Campanili con nobiltà di lettere e di feudi; i Turboli, c'hauendo nobiltà originaria di Sorrento, sono fatti Napolitani con ricchezze, con traffichi di mercature infra dall'Indie e per tutto si hanno acquistato nome di prouidi gentil'huomini, e sempre si nominarano Berardino, e Scipione Prospero, persone vtilissime alla Republica; e quell'Anello virtuosissimo, e così dotto nelle Matematiche: senza dir mò le parentele c'han fatte con le famiglie più nobili di questa città, e lascio quel Gio. Donato di tanta habilità di lettere, e materie politiche, e gran pratica nel gouerno del publico e scrutij di sua Maestà. Nella famiglia Rendina sono stati frà gli altri due fratelli Scipione e Giouan Battista c'han fatto grand'honore alla citadinanza Napolitana l'vno con esercitar carichi publici degni di lode, l'altro cõ hauer scritto dottamente in materia Legale, non parlo di feudi in casa loro. Vn giorno vi saran nominati i Sorrentini cõ quel gentil homo che a tempo de i rumori di Napoli si mostrò gran difensor della patria, con Fabritio sempre nominatissimo per lettere e per bõtà nell'Auouocazione di poneri, e col Capitan Francesco, che nelle nauigationi con tanta generosità si è fatto conoscere a Sua Maestà. La famiglia Volaro antichissima Napolitana ancor ch'appara che venga da Toscana, con nobiltà di ricchezze di lettere, matrimonij nobilissimi con Affitti, e Mocchia, & altre sono in quella sempre visuti homini insigni, tra i quali viue Francesco vltimo del suo ceppo co i figli honorato da Sua Maestà di molti carichi, & in particolare di Giudice di Vicaria, aggiungendo il Matrimonio c'hà fatto con Donna Isabella d'Acugno famiglia così illustre tra le Spagnole figlia di Don Giouan Vasquez d'Acugno Ca-

*Campanili.**Turboli.**Gio. Donato
Turbolo.**Rendina.**Sorrentini.**Fabritio Sor-
rentino.**Volari.**D. Isabella
d'Acugno.*

H h h h 2 pitan

*Ardizzoni.**Barba.**Vitall.
Canavetti.**Di Angelo.**Gio. Battista
d' Angelo.
Antonio d' An-
gelo.**Benedetto,
Francesco.**Palma.*

pitano general dell' Artigliaria, & del Consiglio di Stato. Ardizzoni, c' hoggi di fan conoscerè quanto valgono Carlo Procurator Fiscale di Vicaria, e Marc' Antonio a chi la Città di Napoli confida tutta se stessa mentre vuole che sia soprintendente alla materia dell' annona col conservar tutto il frumento, nel qual consiste tutto l'essere di cittadini. I Barba elaktari a sommo honore di nobiltà da quel Giovan Camillo del quale non nascerà mai persona di maggior capacità e valore in servizio del patrimonio Regale, e del publico. Potrei dir gran cose de i Vitall, e de i Canavetti principalissimi cittadini che caminano per la strada di vera nobiltà. Molte della famiglia d' Angelo trà quale visse Giovan Battista per ogni qualità, e puntualità fior de gli homini, & vive Antonio il figlio Dottor di Leggi chiamato all' Elettorato del Popolo, proposto al governo di lochi pij, che insieme col fratello Giuseppe con molta prudenza tēgono le mani ne gli affitti publici, e lascio Benedetto, e Francesco l'vno de i quali è tanto innanzi nella nobiltà delle ricchezze, e feudi; l'altro che niente cedendo al valor di tutti potrebbe cō l'essere e col consiglio entrar in vn' Ariopago. E potrei dir molte cose de i Palma, la qual famiglia o che sia originaria di Nola, o per che questa Città l'ha dichiarata nobile extra piazza, mostra veramente il suo splendore non solo in vna antica possessione di vn palazzo edificato doue sù il Seggio di Forcella sito à S. Giorgio, oue di detto Seggio ancora si veggono alcuni archi; Ma particolarmente per che dentro scorgerete vna Chiesa grande detta di Cimbri, colonia come vi disse nella prima giornata, degna certo di esser veduta, per che non solo per traditione si stima che fusse delle prime Chiese di Napoli, ma mostra la sua antichità nella fabbrica
di

di tre navi, con l'Altar maggiore di antica costanza di Colonne quadrate, e di frontespicio acuto, con marmi bianchi intagliati e posati a Mosaico, & oro, con pitture antichissime, e caratteri Greci: tutto nel Vaso dell'acqua santa, onde si crede che sia stata officiata da Greci massime per la posizione de' gli altari ad Oriente & Occidente. Chiesa veramente che gode grande immunità, visitata da gli Arcivescovi col Clero, & è grosso beneficio dell'Arcivescovato, per questo se ne gloria detta famiglia, che oltre à questa notevole antichità riboce hoggi nella memoria di Fabritio di Palma che fu Avvocato primario de' nostri tempi, & Onofrio vivente di molto valore nell' istessa professione. oltre all' honoratissimo D. Prospero di Palma splendore della Religione de' Padri Geronimini.

È Ponno questi gentil' homini riposti trà i più felici della vostra città.

O. Ma vi dico il vero che nõ vorrei scordarmi i Rapari con quell'eminente Presidente della Camera Detto; ne i Carlucci così principali, ne i Marini con tante prerogative di Dohanieri Regij, di Appalti cõ quel Francesco Luigi, & Andrea i quali vissero nella splendidezza di veri cittadini; come hoggi vive Gio, Giacomo; ne i Fiorilli, che alla lor nobiltà aggiunsero quella del gran Medico, e Filosofo che honorò il Collegio Napolitano, e di Marcello vno de' i Mastri Rationale, che fa invidia a qualsuoglia de' i nostri nobili, come ne anco gli Indouini con quel Giulio Cesare Decano del Collegio de' i Dottori, che spesso tiene il loco del Gran Cancelliero. Et lascio i Pecorari famiglia tãto cognita in questa città, ricca di sapere, e di valore tanto nobilitata da quel gran P. Gesuita Geronimo Pecoraro, con tutto ciò nõ voglio più fastidivvi, mà in vn gruppo

Rapari.

Detto Raparo

Carlucci.

Marini.

Fiorilli.

Indouini.

Pecorari.

*Famiglie an-
tiche Napoli-
tane.*

po raccorre tante famiglie Napolitano: tutto honoratissime, e che possono ancor chiamarsi nobili per l'antichità, ricchezze, e dignità, come sono Romani, dell'Acqua, Sebastiani, Soprani, Paulilli, di Stefano, Mitoli, di Malo con Francesco computante in Camara, Salomoni, Cannavali; Cimini, Vitelli, Ferraboli, Ferrigni, Lama, Pastena, Crisconi, Perfico, Peroni, auirabili, Abbati, Scotij, Piscopi, Saffi, Coronati, Strinchi, Bozzavotri, Granati, Carloni, Caserta, Strianzi, Cesarij, Arminij, Acunij, Invidiati, Palumbi, Alope, Di Fiore, Borrelli, Taglianij, Cacciatoli honorati con diversi carichi in servizio di Sua Maestà, tra i quali al presente è Scipione Rational della Camara, persona di molta eminenza e valore nella sua professione, e tanti altri. Compiaceadomi quanto nol potreste credere di honorar tutti, non essendo altro il mio intento, e dolendomi di quei c'han potuto sempre far viva la memoria di tanti honorati cittadini, e n'han fatto poco conto, procurando con lingue viperine, & ignoranti, mordere ogniuno, e mandare i nomi loro a Lete. segno evidente di animi privi di honore, e che non hann'altro mezzo di esser conosciuti che col dir male.

F. Hò hauuto tanto gusto da questo ragionamento, e mi resta nel core tanta gioia di conoscere la nobiltà Napolitana, la gentilezza di costumi, il valor loro in pace, & in guerra, e di saper finalmente che cosa è Napoli con gli habitatori suoi, che ne rimango a voi obligatissimo, e mi spronano douunque andarò di spiegar con la voce, e con gli scritti, la grandezza loro, e la gloria di questa città così famosa. Della quale per che mi accennaste di dir non sò che altro, vi scongiuro che non venghiate meno alla vostra parola.

D E L

DEL CORPO DELLA CITA DI NAPOLI.

E SVE CASE, E COSE PARTICOLARI.

GIORNATA NONA.



O imparato da gli antichi scrittori che maggior gloria non può darli all' illustri cità che quasi di vn leggiadro corpo raccontar la vaghezza delle membra accioche vnite insieme possano far conoscere l'eminenza di tutto'l composto: che per ciò si affaticò quel Publio Vittore nella description di Roma raccontar porte, tempij, bagni, terme, vichi, archi, laghi, isole oue sono case diuise da varie strade, e case come farebbe a dir particolari Palazzi che dauano ornamento, anzi aggiungeano molini, granari e cose simili, e i Curatori, e i Vicomaestri, come se dicessimo Capitani di Strade che poco differiuano da questi che sono compartiti nelle nostre Ottine, che poi gli vltimi Romani chiamarono Regioni, e così ritrouate Roma compartita in due Campidogli, due Circhi, due Anfiteatri, due Colossi, due Colonne a lumaca, due Macelli, tre Teatri, quattro Scole, cinque Naumachie, quindici Ninfei, caualli indorati ottanta, d'auorio ottanta quat-

*Descrittione
di Roma.*

quattro, archi di marmo ventisei, Isole o diuisioni di habitationi quarantaseimilia seicento e due; case mille e settecento ottanta, bagni o stufe ottocento cinquanta sei, laghi, o torchi da calcar l'vue mille trecento cinquanta due, due compagnie Pretorie, quattro Vibane, sette di Guardiani, con quattordici Vessilli, oltre a gli alloggiamenti di Caualli, ch'è tutto ciò che contenea l'habitato di quella Cità; & hebbe pensiero più particolare chi delineò la Cità di Costantinopoli oltre a case, palazzi, portici, teatri, bagni, giungerci la lunghezza dalla Porta aurea insino al lido del mare per dritta linea, di piedi quattordici milia settantacinque, e la larghezza di piedi seimilia cento cinquanta cinque. E così Strabone disse altri particolari, e col medesimo stile Plinio pensò di abbellir Roma con raccontar edificij, strade, pitture, marmi, che pur mi ricordo che fè mētionē della Statua di Laocoonte ritreuata nel Palazzo di Tito Imperadore c'hoggi si conserua nel Vaticano con le singolarissime Statue di Commodo, Venere, Antinoo, e con l'ammirabil tronco di Hercole, del quale dicea Michel'Angelo che nõ si ritrouaua frà tutte l'antichità cosa più vaga ne di maggior momento.

*Delineatione
di Costantino-
poli.*

*Statua di
Laocoonte.*

F. Questo così delicato discorso mi fa conoscere c'hauete gran volontà in questa giornata di dipingermi Napoli nello stato in che si ritroua la sua foundatione, cosa da me tanto bramata per hauerne perfetta notitia.

*Napoli diuer-
sa da quel che
fù.*

C. In questo pensiero son venuto, per rappresentarui la cità di Napoli tanto diuersa da quella che fù, & hoggì è, ancor che gli edificij di tutte quasi le cità han sempre hauuto diuersi successi, che tal' hor cità grandi, popolate, celebri, patirono desolatione che a pena lasciarono il suolo doue furono edificate, e di alcune a pena è rimasto il nome, come per contrario molte con
debo-

debolissimi principij andarono crescendo in modo, che di uennero famosissime.

F. Queste vicissitudini non mi faranno marauigliare di quel che dourete dirmi di Napoli per che mi ricordo de i tugurij di Cartagine che poi diuenne emola di Roma, e pure all'ultimo rimase distrutta, e Capoa che gareggiaua con l' Imperio, se non in tutto spenta, l' hò pur veduta squalida con indegnità della sua antica fama. Et hauete presso a voi Pozzuolo emporio di Cumani con seimilia soldati di guardia, con tanta fama di bon gouerno, & hora se ne stà con quattro case in vno scoglio.

C. Così vò: Napoli in vn tempo chiamata Oppido, hora cità così grande, hebbe paura d'vn picciolo assalto di Belisario, & hora, schernisce tutti i potentati; e venghino pur noue di rumori, e mosse di nationi di tentar noue arme, di mala volontà di forastieri, che poco, e nulla cura le dicerie del mondo, & assai poco conto fa di minaccie, per che da se stessa è inuincibile, che per gli habitatori è formidabile, per la potenza de i suoi Re così è fatta poderosa che non mai può star soggetta a timore, sempre sarà Regina e coronata di gloria, e di grandezza di Napoli da che edificata fù se ne staua prima con quei pochi suoi Greci, & hoggi è tanto numerosa di popolo, che i suoi Re proibiscono che non vi si fabbrichi con tanta licenza, acciò che'l concorso non sia maggiore. Quest' è quel che voglio dirui e restringere tutta la cità in vn corpo, non in quei collegij che chiamauan corpo gli antichi, cioè Architetti, Arcarij, Clauicarij, Figuli, Vitriarij, Quadratarij, Statuarij, Letticarij, Albini, Argentarij, Fufari, Pellioni, Fabri, Saggittarij, Naupegghi, Veterenarij, e tanti altri, che in Collegij, Fratrie, e Sodalitij faceano vn sol corpo di habi-

Cità ingrandite, e distrutte.

Napoli chiamata Oppido.

Napoli non teme di alcuno.

Prohibitione di fabrica.

Corpi, o Collegij.

*Corpo della
città.*

tatione , ancor che tante arti , e tanti esercitij che sono in questa città , potrebbomo dire che a somiglianze di quelle antiche formassero questa città ; ma formar vn corpo, di mura , porte , borghi , Castelli , Arsenale , edificij particolari, case , Chiese , Monti , Ospedali, Collegij, Studij, & ogni altra cosa la qual possa far vna città formata , e degna di ammiratione a chi la contempla, e la mira.

F. A questo corpo che dite, dando voi l'anime delle vostre ingegnossime descrizioni crediate che si darà anco l'eternità della vita, ancor che Napoli per se stessa è immortale con la fama che tiene in Europa.

*Mura di Na-
poli.*

C. Per cominciar dunque dalle mura di questa città, molti giudicarono che fossero le prime edificate da Greci, ma che nella guerra Punica con Annibale, e poi sotto'l dominio di Romani fossero così guaste che Augusto volse rifarle, il che si andò giudicando da vn marmo che fu ritrouato sotto le mura doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua, del quale si conseruano solamente le lettere che diceano

Imperator Cæsar D. F. Augustus

Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pot. XXXII.

Imp. XV. Patre Patriæ, murum turresq. refecit.

*Augusto
cambiò Ischia
per Capri.*

E ciò van considerando ne gli ordini che fè quel Principe delle Colonie in Italia, e quando fù in Napoli con la quale cambiò Ischia per Capri, per che quando andò in quell' Isola gli parue che vn' arbore chinandosi il salutasse ; & all' hora anco permise che quà si parlasse Greco, e Latino insieme. Altri han detto che fossero rifatte da Adriano, e con questi non sò quanto prudentemente concorre il Pontano. Et altri che Belisario sotto Giustiano hauesse rifatto alcuna parte di esse buttate a terra da lui. Vn' antico autore nella vita di Atanasio dice, che

Adriano.

Belisario.

da

da Belisario, e Narsete a comandamento dell' Imperadore fù munita la città di torri che chiamarono Augustalli, Ottogone, Sexagone, dalla prospettiva che faceano. Da molti fù detto che venendo Corrado Imperadore da Alemagna per ricuperar Napoli della quale si era impadronito Manfredi bastardo, & assediandola cinque volte, all'ultimo venuti a patti, e quelli non offeruati da Napolitani, rouinò le mura com' hauea fatto a Capoa, e che queste poi fussero risarcite da Innocentio Quarto Pontefice, del quale si legge in vn' instramento de i Monaci Casinensi di San Seuerino, Innocentio Quarto Neapoli regnante, il dichiara Humberto Arcivescouo in vn' Epitafio fatto all' istesso Pontefice che morì quà, con queste parole,

*Marfeto,**Nomi delle
torre di Na-
poli**Corrado,**Innocentio
Quarto,*

Moenia direxis, ritè sibi credita rexit.

Stravit inimicum Christi solubrum Federicum,

E l'altro che legerete nel proprio marmo. Carlo Primo nel 1270. accrebbe le mura infino al Quartiero del Pendino, doue infino adesso si scorge vna porta con l'arme Angioine. Scriuono che l'istesso distese infino a Santa Maria Noua, doue van commemorando la Porta Petruccia. L'autor della Cronica scriue che Carlo Secondo fè l'istesso infino alla Porta Ventosa che fù trasferita altroue, e c'hauesse fortificato la parte che dimandano Laninaro, la porta del qual loco transferì Re Ferdinando. Ma è vero che Alfonso Primo aggiunse castello, mura, fonti, aquedotto. Federico, quelle mura che si veggono nella strada di Toledo, delle quali han lasciato i posteri qualche segno, che hoggi di vi si scorge. Di quel che accrebbe Ferdinando rimase memoria in vn marmo che legerete nel torrione del Carmine con queste parole che mi ricordarò,

*Carlo Primo.**Carlo Secondo.**Aragonese.*

*Diuis Aragona qui surgit origine Casar
 Italus, & pace ingens Ferdinandus & armis,
 Dum sibi Parthenope miri noua pergama factus
 Et simul aeternum mansuras condidit aereis
 Hic lapidem primum fundauit numine dextro
 Franciscus Spinellus eques porrexerat illum
 Tempore quo Iulij lux ternaque fulxerat hora
 Exortu C H R S I T I tria lustra dome trecentis.*

*Francesco
 Spinello.*

E con più chiara testimonianza dichiarano il fatto i marmi in due Porte, Ferdinandus Rex nobilissimæ patriæ. Nell' anno 1492. mentre in nome di Ferdinando Antonio Latro era soprastate all' edificio delle mura, cò interuento di Nicolò Francesco di Consiglio Scriuan di razione comprò da Antonio di Ariano vn' horto vicino al bagno incontro alla porta della città chiamata Donna Regina, doue si buttauano l' immonditie, e sborsò quattrocento venti docati che disse hauerli riceuti da gli appaltatori della fabrica delle noue mura; e' l Pontano scriue che Alfonso il figlio seguì l' impresa con imporre gabelle a i citadini, e se ben mi ricordo le parole, sono queste, Quod cum Alfonsus decreuisset nouis atque amplis muris Neapolim augere, clam studebat vt noua vestigalia ciuibus imponeret, quæ res nonnihil de eius beneuolentia & gloria detraxit. E nell' oratione nella quale Giouanni Albino lodò Alfonso Coronato, dice che attese a cinger le mura della sua Partenope, la qual essendo di mattoni fè di marmo, alludendo alle vecchie mura fabricate all' antica, e chiamando marmo il piperno. E vero mò che l' ampliò Carlo Quinto in modo ch' essendo rimaste imperfette quelle che fero gli Aragonesi, con la diligenza di Don Pietro di Toledo, fè tirar la fabrica da Carbonara infino alla porta di Chiaia

*Fabrica delle
 noue mura.*

*Ampliatione
 che fè Alfonso*

Carlo Quinto

Chiaia restando il monte di S. Martino in loco di mure come pur si vede a tempi nostri che vi sono rimasti i vestigij con tutto che vi si facciano fabbriche noue. Don Pietro Afan di Ribera aggiugnendo fortificatione, rinchiusse tutto'l sito di Cappella con mura, e baluardi per difesa del mare c'hanno incontro, con l'occasione che due bergantini di Turchi nel suo tempo hebbero ardire di entrare in quel seno di mare, e vi ferono preda.

Don Pietro Afan.

F. Godo mirabilmente di queste nobili considerationi; però desiderarei sapere il circuito di queste mura, per che a dirui il vero così vasta città, mi par c'habbia vn'ambito molto ristretto.

C. Il circuito è di otto miglia, ma accoppiandoui i Borghi n'haurà più di dodici, e se fusse riuscito quel che gli anni a dietro tentarono alcuni mercanti forastieri di voler che le mura della città fossero le colline che sono intorno, pur ch'essi fossero padroni de i vacui che sono frà mezzo, credo al sicuro che Napoli haurebbe superato Babilonia e'l Quinsaci ancora. Ma non parue à Sua Maestà che douesse restar ingrandita così Napoli c'hauesse fatto dishabitare il Regno per che tutti i vassalli sarebbero concorsi ad habitar quà per le commodità grandi che vi sono che per ciò pure prohibì la fabrica dentro Napoli, che ogni giorno và crescendo in modo incredibile. E così hauete le mura di Napoli che forse lodarete più di quelle che fè Semirami conglutinate col bitume.

Circuito delle mura.

F. Benissimo. Ma per che con le mura sono di consideratione le porte, e così cominciò quel valent' homo dalla porta Capena; non vi rincresca darmi notizia di quelle.

Porte di Napoli.

C. Molto volontieri. E le considerarò antiche, e moderne. Intendiate questa curiosità che forse vn giorno

*Porta dell'i
Monaci.*

*Seggio di Por-
tauoua.
Porta delle
Correggie.*

*di Cagnaba-
rio.
di S. Sofia.*

di Forcella.

del Pendino.

del Caputo.

Donnurfa.

Ventosa.

Petrucchia.

no farà gioueuole . Era anticamente la Porta del teni-
mento del monistero di San Seuerino , chiamata Porta
Monacorum , e Portanouensis come si legge in vn certo
inventario di quei Padri, appresso alla quale era la ca-
sa del Re, e da questa Porta hebbe il nome il Seggio di
Portanoua, in quel tenimento edificato . La Porta delle
Correggie, presso alla quale fù edificato il Monistero di
Mont' Oliueto, e si legge in vna vendita di territorio
fatta a Gurello Origlia. Porta di Cagnabario, è nomi-
nata a tempo di Federico Secondo, mentionata pure
vivendo il Re Guglielmo. Porta di Santa Sofia, presso a
quella chiesa trasferita dalla chiesa Maggiore, e poi
trasportata da Ferdinando Primo presso alla chiesa di
S. Giouanni Carbonara . Era situata in loco angusto, e
doue non molto si praticaua, come racconta il Facio,
il quale disse di più che venendo Sforza fù accommo-
data in modo, che tacitamente per quella via furono
intromessi Sforza e Ludouico con l'esercito, e là mostrò
il suo valore Giouanni Caracciolo che si oppose all'ini-
mico. Queste Porte di S. Sofia e di Carbonara da Car-
lo Quinto furono trasferite alle noue mura . La Por-
ta di Forcella fù trasportata alla Nolana. Eraui scolpito
il Simbolo di Pitagora de dimostraua due vie. La Porta
del Pendino fù trasferita da Carlo Primo alla Porta di
S. Angelo, poi al Mercato, e di là da Ferdinando alla
Carmelitana. La Porta del Caputo, così detta dalla fa-
miglia che vi habitaua. Porta Donnurfa, presso a S. Pie-
tro a Maiella c' hebbe il nome da quel valoroso Donur-
so che contra Saraceni vi fè molte proue segnalate. Por-
ta Ventosa trasferita alla Regale, Porta Petrucchia,
chiamata porta del Castello, ch'era in quella Regione
di Santa Maria noua, fondata sopra il Castello vecchio;
la chiamarono alcuni Petruscola, ma non sò perche.

Due

Due cose accaddero in questa Porta, degne di memoria; L'vna che a Re Ludouico marito di Giouanna Prima, là cadde la corona dal capo; l'altra, che Andrea d'Iernia Configliero, e Logoteta, viuendo la Regina, nella medesima Porta fù ucciso.

*Accidenti
nella Porta
Petruccia,*

*Andrea
d'Iernia
ucciso,*

F. Due successi questi assai memorabili.

C. Ritrouarete poi le Porte più moderne, e sono o terrestri, o marittime. Quelle di terra sono, Capoana, onde si esce per andar a Capoa; vna delle superbe porte a chi la mira, che possano vederli così per l'ampiezza, e nobiltà di freggi di marmo che la cingono; come per la memoria dell'Imperador Carlo Quinto, che di là entrò trionfante dal ritorno d'Africa. Nolana, per doue si vā a Nola, mentionata da Liuiο. Di San Gennaro per il camino che si fā p' andare alla chiesa di quel Santo: Del Carmine, per esser congiunta con la chiesa di Carmelitani per doue entrò Re Ferdinando. Di Costantinopoli, per la prossima chiesa di S. Maria di quel nome. Regale, o di Toledo, o dello Spirito santo. Di Toledo, per che confina alla strada, c'hebbe il nome di Don Pietro di Toledo Vicerè. E per che non vi era iscrizione ancor che vi fussero l'arme, Don Antonio Duca d'Alba per rinouar la memoria di quel Signore volse che si affiggesse vn marmo, nel quale fussero notate tutte l'opre grandi fatte da quello che per ciò vi parerà lunghetto, e per continuar con la famiglia e con la Prefettura, là vicino in vn torrione sè aprire vn'altra porta, che chiamarono, Alba, con la diligenza di Paolo di Sangro Principe di Sanseuero capo de i Deputati della Fortificazione, il quale hebbe mira alla commodità di cittadini, e negotianti per l'andar più breue a i negotij, e complatearij hauessero gran sodisfattione, ancor che per inuentione di vn tal Pompeo Lauria, hauessero fatta la spesa,

Porte moderne

Porta Alba;

Porta Regale.

spesa, e pur l'istesso non la vidde finita. Si chiamò pure quella di Toledo, dello Spirito santo, per che contigua a quella chiesa; e Regale per che quando fù transferita dal quartiere di Nido, e proprio da Santa Maria Rotonda, doue era detta, Porta Ventosa, vi furono posti questi due versi,

Egregia Nidi sum Regia porta Platea

Moenia, nobilitas huius orbis Parthenopea.

Don Cesare Pappacoda.

Porte di mare

Conte di Oliuares.

Haurete poi la porta di Santo Spirito per la vicinanza a questa chiesa di Padri Domenicani, e poi transferita alla regione di Chiaia, onde si v' a quel borgo con vna inscriptione fatta da Don Cesare Pappacoda Caualliero di molte lettere. E con queste vedrete le porte di mare nominate da chiese, o da esercitij che vi si fanno, del pesce, di S. Andrea, di S. Caterina, del Vino, delle Salme, dell'oglio, de i Pellettieri, & altre che volse aprir nelle mura della città il Conte d'Oliuares per commodità de' cittadini, e della marinaresca, e per ageuolar il camino del lido del mare, che appianò anco per le carrozze, & inuaghì con tante fontane, amicissimo della vaghezza per far Napoli più bella di quel che la ritrouò, e si diceua.

F. In fine Napoli è vn gran citadone, e dalle porte fa conoscere la sua grandezza. Pur vorei che mi diceste come tante porte si custodiscono?

Come si custodisce Napoli.

C. Da per se stesse. E questa è la nobiltà di Napoli. Viue questa città con tanta sicurezza, che non hà bisogno di esser custodita nelle porte. E mentre altroue non si veggono altro che guardie, sentinelle, porte chiuse la notte con tanta diligenza; in questa di giorno e di notte, si veggono aperte, ne vi si scorge materia alcuna di legno o di ferro che douesse chiudere. E se non fusse il negotio de i Datij che per non esser fraudati compor-

tano

tano che alcuno vi assista, non si vederebbe mai persona alcuna. E vero che'l pubblico ci tiene vna somiglianza di Custodia, per che gli Eletti tengono in ogni porta vn lor ministro che chiamano Portiero, e vi assistono, & habitano, ma più per cerimonia, e prerogatiua che per necessità.

Portiero.

F. Viddi l'altro giorno, il vostro Eletto del popolo che andò alla Chiesa di S. Agostino a pigliar possessione del suo Elettato, e frà l'altre cerimonie se gli presentò vn gran fascio di chiauì. Forse è significato questo che a lui spettano le chiauì della città?

Possessione che si dona all' Eletto.

C. Vi hò detto che le chiauì sono più tosto cerimonia. Pur è bene che sappiate questo negotio. Gli Eletti del popolo pretendono per antico costume che le chiauì delle porte della città debbano stare in poter loro, e per chiarirlo mostrano la possessione che si dà in S. Agostino, doue si fa questa notabile attione di presentarsi le chiauì che vedeste. Credo che correndo gli anni i nobili hauessero in questa materia hauuto qualche differenza col popolo, e quei prudenti Rè Aragonesi, come dicono, hauessero fatto decreto che ogni porta della città hauesse due chiauì, vna in poter del popolo, l'altra appresso la nobiltà, onde nacque che l'Eletto del popolo solo hà sei portieri, e i nobili vn portiero per vno. Altri raccontano c' hauendo solo l'Eletto del popolo le chiauì, nell' entrata di Ferdinando in Napoli si fero possessori i nobili della porta di Capoana, e dopò alcun tempo si fero possessori di quelle di Nido, e di S. Gennaro, restando nel popolo tre, di Costantinopoli, Nolana, e del Carmine. Io giudicarei che fusse ciò fatto per conuenienza per che Nido, Capoana, e Regale sono di quelli Quartieri nobili della città, restando l'altre tre popolari. E così conueniente stimo,

Chiauì delle porte della città.

K k k k

che

*Vniformità
che doue esser
trà gli Eletti.*

*Guardia del-
la peste.*

che come l'vnità de gli Eletti governa tutto'l maneggio publico, così anco deue esser vniforme in così graue negotio della custodia. E mi ricordo che in rumori di peste Giouan Battista Crispo pretese la custodia delle sei porte per che hauea sei portieri, ma furono assistenti anco i nobili se bene haueano vn portiero solo.

F. Et io per dir il vero, per conuenienza e per beneficio publico stimarei così douersi offeruar sempre. E se mai douesse stare vnita la nobiltà col popolo, sarebbe necessario in tempo d' inuasioni, di peste, di rumori, e d'altro che potesse offendere. e non dubito che si contenterà sempre il popolo d'hauer per compagni i nobili più prattichi nell' arme, e che han capitani, e soldati valorosissimi, e che sono amoreuoli a dar sussidio a tutti.

BORGHI.

*S. Maria di
Loreto.*

C. Ottimo pensiero. Ma già che siamo usciti dal circuito, mura, e porte della città, vediamo vn poco il numero, la bellezza, e la grandezza de i Borghi. Ma che Borghi? sono tante città che capirebbero, stò per dire, trà le bone città d' Italia. Vi assicuro che i Borghi di Napoli, farebbero diece città grosse. Cominciamo dal Borgo di S. Maria di Loreto, doue si entra per la porta del Carmine. Il vedrete molto nobile per numero di habitationi, commodissimo per bisogni di terra e di mare, e per doue entra in Napoli tutta la Calabria, e la Bassilicata, e gli altri lochi che risguarda quella Regione. Tiene questo nome da vna chiesa e conseruatorio insieme fabricata da Giouanni di Tapia di natione Spagnolo, Protonotario Apostolico, alla memoria del quale si deue opera così Cristiana col nutrir tanti poveri orfani venuti a tanta commodità che non solo non capitano male con questo pietoso rifugio, ma imparano virtù d'ogni forte, e particolarmente della Musica di voci e d'istrumenti in tãta perfettione che certo nobi-
li:

litano Napoli mentre ogni giorno sono chiamati a tutte le festiuità con molto decoro de i Governatori popolari, del Presidente del Consiglio, ch'è capo, de gli honorati Padri Somaſchi che n'han pensiero. Nella chiesa sono tante indulgenze di Sommi Pontefici, che quando le legerete, vi parerà di essere in Roma. Nel Conseruatorio sono intorno a quattrocento figlioli che se ben prima andauano per la città dimandando elemosine, niente dimeno poi fù lasciata heredità di trentamila docati da Giouanni Nardino, e non han bisogno eccetto che di attendere alle virtù, con esser collocati col tempo a far gli esercitij a quali sono inclinati.

*Heredità di
Giouanni
Nardino.*

F. Questa sol opera bastarebbe a dar nome di religiosa a Napoli.

C. Il Borgo della Porta Nolana, non è così numeroso, però è tanto pieno di horti che le lor case fanno vna bona colonia. Vi sono due chiese di molta diuotione, l'vna dedicata a i Santi Cosma, e Damiano, lasciata da vn Medico chirurgo al Collegio di Medici che n'han pensiero; l'altra a Nostra Signora della Gratia, che se ben posta in paludi, si stima delitiosa col concorso di cittadini, e contadine delle quali ogni anno si collocano a marito quattro. Hor si vede in quella riuiera vna gran pianura coltiuata di herbe hortensi delle quali Napoli si pasce, e diletta mirabilmente la vista. Ma siegue appresso il Borgo di S. Antonio, al qual si va per la porta Capoana, copioso di habitatori, di palazzi, horti, giardini, habitato da curiali, genti'homini, e da molte persone di qualità; e'l giudicarete senza dubio città delle migliori c' hauete vedute. Riceuè nome dal Santo a chi vedrete edificata vna chiesa antica e nobile, Abadia del Cardinal Burghese, e dicono che fusse stata commenda del Gran Mastro di Vienna. L'Abadia

*Borgo di Porta
Nolana.*

*Borgo di S.
Antonio.*

K k k k k 2 è di

*Abbadia di
S. Antonio.*

*Chiese di que-
sto Borgo.*

*Don Carlo
Carrafa.*

Corpi Santi.

è di molto conto così per la bona rendita di più di quattro milia scudi, come per esser stata sempre di persone grandi, figli di Re, Nipoti di Papi, & altre persone principali. Vi sono poi, la chiesa di tutti Santi fatta Parocchia dal Cardinal Gesualdo. Quella di S. Maria della Speranza edificata modernamente da complattarij. L'altra di S. Giouanni e Paolo della famiglia Piscitella, instituita medesimamente Parocchia dall'istesso Cardinale, S. Maria delli Monti edificata da D. Carlo Carrafa. Questo Caualliero fù soldato, poi fattosi prete con vita elemplare ha fatte in Napoli molte opere religiose. S. Giuliano è chiesa di molto concorso nella sua festiuità; l'edificio chi l'attribuisce a Napolitani, chi alla famiglia Loffreda. S. Eusebio veneranda chiesa di Padri Capuccini, doue si conseruano i corpi di detto Santo Protettor di Napoli e di due altri Vescoui Fortunato, e Massimo, per ciò vna delle degne chiese non solo in questo Borgo, ma in tutta la città di Napoli. S. Maria degli Angeli dedicata in veneratione di quella d'Assisi, e la famiglia di Zoccolanti si gode vn bellissimo conuento, e di assai nobile prospettiua. S. Carlo chiesa moderna con Padri di S. Bernardo nouamente quà introdotti, molto diuoti che vestono quasi quegli antichi Anacòreti. La chiesa del Carmine pur moderna. E quella che douea dir prima con Franciscani della scarpa di molta diuotione, e quella contigua dedicata per voto da Napolitani a S. Francesco di Paola. Et in tutte queste stupirete nel veder tanti ottimi gouerni, tante opere pie, tante elemosine che vi concorrono. Hor che potete giudicare di vn Borgo solamente per le chiese che vi hò raccontate?

F. Sono stato attentissimo ad vdirui, & hò considerato dalla grandezza di questo Borgo la magnificenza di
Na.

Napoli, e la merauiglia che deuono far i forastieri per che mi par che di quà entronno Germani, Francesi, Lōbardi, Romani, Apruzzesi, e tutto'l mondo.

C. Bisogna che tutti rimangano attoniti che vna città ben grossa sia borgo. Et vдите vn'altro borgo niente inferiore. Questo si dimanda Borgo delle Vergini al quale fa strada la porta di S. Gennaro; dal nome della chiesa che vi è habitata da Padri Crociferi, a i quali fù data come dicono da due famiglie Carmignana e Vespoli, si dimanda così tutto il loco. Se ne scorre insino ad vn colle che'l cinge nelle pendici del quale sono molte grotte che corrispondono insieme, in maniera ch' essendoui nascosto gli anni adietro vn ladro, molti mesi come pratico del loco si mantenne saluo con bur-lar soldati che gli andauano appresso. Con quest' occasione di grotte vi furono fatti molti Cimiterij. che pur si vede quel famoso di S. Gennaro, il quale tutti i beneficiati della chiesa Catedrale con giuramento promet-teano all' Arciuescouo di visitare ogni anno, come dopo la translatione il visitano nel Domo. Fù anco solito de i Canonici insieme con l' Arciuescouo di visitarlo nella Domenica di passione, per che in quel tempo fù l' incendio del monte di Somma senza esser offesa Napoli per intercessione del Santo, Don Carlo Caracciolo poi del Marchese di Vico pietosissimo Cauallero, lasciò vn' heredità all' Annuntziata con questo peso che ogni anno fusse obligata mandar tanti preti a celebrar messe per l'anime di quei defonti che in quel Cimiterio hanno l' ossa, opra degna da par suo. Hoggi è rimasto questo loco illustrissimo testimonio della pietà della città di Napoli la quale hauendo ampliata vna fabrica che fù di Monaci Benedettini ner fatta da S. Atanasio nostro Vescouo han fatto vn rifugio per li tempi pericolosi di
 pelle,

*Borgo delle
Vergini.*

Cimiterij.

S. Gennaro.

*Opera grande
di carità.*

*Fabrica di S.
Gennaro.*

*Chiesa detta
Ad Corpus.*

*oggi Coperto
di cuoi e di
felle fatto
1060*

*Giuramento
che si fa
nella Chiesa
di S. Gennaro*

*Sepolcro di S.
Apollinare.*

*Sepolcro di
S. Pancratio.*

*Sepolti nella
Chiesa di S.
Gennaro.*

*Altri Cimi-
terij.*

*Vfo di Cimi-
terij.*

peste, edificio in vero affai bello, ma Idio ci guardi da simile calamità. Fù questa chiesa chiamata, Ad Corpus. Anzi in vn priuilegio di Re Guglielmo, si legge Monasterium Beatissimi S. Ianuarij siti foris ad corpus, iuris Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ. Et a tempo di Rोगiero, si ritroua questa Chiesa di S. Gennaro e S. Agripino Confessore, con l'istesso titolo ad Corpus, forse per questi corpi Santi, che altro non saprei che dirui. E pur si racconta vna cosa affai notabile, che in questa chiesa si conferuano i Napolitani quando giurauano di dir il vero, quasi che inanzi a quel corpo non si potea far giuramento falso, come S. Gregorio Papa testifica del Sepolcro di S. Apollinare Vescouo di Rauenna, Et veniat ante corpus S. Apollinaris, & tacto eius sepulcro iuret.

F. Bonissimo riscontro è questo per saper il significato di quel parlare, Ad Corpus. Et io hò letto non sò che del sepolcro di S. Pancratio appresso Gregorio Turonense.

C. Ben mi rincresce quel che si legge in vn'antica scrittura, che quando il corpo di S. Gennaro fù portato da Sicone a Beneuento, apparue in sonno ad vna donna, e gli disse, Io mi parto da Napoli per tanti spergiuri che vi si fanno. Vogliono che vi fossero sepolti Cesario Duca, e Stefano nipote di Stefano Vescouo, & Aimone Francese che col Duca Bernardo condusse il soccorso a Napolitani, e quattro suoi figli. Appresso sono altri Cimiterij, di S. Severo, Fortunato, S. Vito c' hoggi dimandano S. Maria della Vita, dentro a i quali si veggono corpi morti di tanti anni, intieri rimasti così per la freddezza grande ch'è in quelle grotte.

F. Et onde escono tanti Cimiterij?

C. Non sapete che anticamente all'vfo di Gentili, nõ sepe.

sepelivano i morti dentro le mura delle città, e che poi Leone Imperadore tolse l'abuso, & altri l'attribuiscono a Teodorico? I Padri della primitiua Chiesa haueano questi Cimiterij per sepelire i corpi di Cristiani; e i Vescouo ne gli stessi congregauano i Sinodi, e predicauano, & amministrauano Sacramenti; & i Pontefici Giouanni Settimo, e Zacaria Primo attesero con tanta diligenza a riparar Cimiterij ch'erano tenuti maggiori che le chiese delle città. Trà questi Cimiterij è celebre quello doue i Padri riformati Domenicani hanno edificato quel bel tempio, e Conuento di S. Maria della Sanità, de i più nobili, e di maggior spesa c'habbia Napoli, doue vna famiglia copiosa, e diuota apporta gloria grande alla sua religione. Fù cominciato l'edificio da vn Frate c'hauea nome Antonio da Cammarota persona in vero degnissima per gli studij di Teologia, e versatissima in tutta la dottrina di S. Tomaso, in modo che nelle dispute publiche facea sudare chi contendesse con lui; accresciuta in gran parte da Paolo d'Arezzo Arcivescouo di Napoli, F. Serafino Caballo da Brescia Generale, F. Raimo Tizzano Prouinciale, e Paolo Tasso all' hora Canonico, che poi fù fatto Arcivescouo di Lanciano. In questo Cimiterio si vede il sepolcro di S. Gaudioso Vescouo il quale fuggendo l'ira di Genferico Re di Vandali, da Africa venne a morir quà, portando seco vna solenne Reliquia del Sangue di S. Stefano Protomartire. Fù tutto il loco chiamato Valle della Sanità, non solo per che gli antichi Napolitani così la stimarono commendata da Medici per l'aria salubre, ma per che in virtù di quel Sangue con la diuotione continua i cittadini ricuperarono la salute; & in vero che quando vi compiacerete di andar in quelle parti, goderete vn'amenità d'aria che vi consolarà okre modo.

*Sepolcro di
Cristiani.*

*Santa Maria
della Sanità.*

*Antonio di
Cammarota.*

*Cimiterio di
S. Gaudioso.*

*Valle della
Sanità.*

*Cimiterij di
Cretesi.*

F. Il nome di Valle di Sanità, fa conoscere gli effetti. Mi ricordo pure di hauer letto che i Cretesi in ogni città soleano hauer case publiche per riceuer pellegrini che le chiamauano Cimiterij, e con l'istesso nome chiamauano certi lochi ampi e capaci doue conueniuano i Santi Padri per far orationi nel giorno anniuersario di martiri là sepolti, e che Leone Quarto in simili lochi ritrouò molti corpi di quei che patirono il Martirio.

C. E tali erano questi lochi nostri. e per questo tanto più deuono esser venerandi.

F. E tanto più deue honorarsi quel Cauallero c' ha uete detto per la Cristiana pietà che esercita nell' elemosina del far celebrar tante messe per l'anime di quei defonti che vi sono. Et in fine questo è vn Borgo assai nobile, sol per questo che me n' ha uete detto insino adesso.

Chiese diuersi

C. Non voglio trattenerui con tante altre chiese che vi sono tutte numerabili, e massime quella di S. Maria della Stella con Frati di S. Francesco di Paola, doue dirò solo che stanno sepolti Gio. Vincenzo, e Fabio d' Anna padre e figlio Giurisconsulti di molto nome ne i tempi nostri. Ma passarò al Borgo che siegue di S. Maria di Costantinopoli, innanzi alla porta del quale si rappresenta quell' ammirabil fabrica de gli Studij, pensiero che fu del Vicerè D. Pietro di Castro Conte di Lemos santa memoria, il quale come che studiò molti anni in Salamanca, volse far quell' edificio il più nobile forse che si vegga in Italia, architettato dal Cauallero Giulio Cesare Fonrana, ornato di fora di bellissime Statue & ingegnosa maniera di fabrica, e di dentro con molte stanze per lettori, e di sopportici commodissimi, con vn teatro separato all' antica doue si disputa, si ora, e si fanno

*Borgo di San-
sa Maria di
Costantinopoli.*

Studij publici

fanno l'Anatomie, e doue ponno venir anco à godere i Vicerè, come fè lui, e'l Duca d'Alcalà, virtuosissimi Signori, con introdurui valenti homini, e tutte qualità di letture con beneficio grande de gli Scolari che vi concorrono. Et hauea disegnato di più in vna gran stanza vna famosa libreria, doue fuisse stato lecito à tutti di studiare. Vi dispiacerà bene veder l'edificio imperfetto essendo finita la metà sola; e pur quella ch'è giudicarete degnissima di ammiratione.

*I Vicerè fa-
moriscono gli
Sindij.*

F. Io hò veduta questa fabrica, & ammirata, che in vero è cosa degna; e quando sarà finita forse potrà agguagliarsi con quegli antichissimi Studij che racconta Lipsio in alcune parti del mondo. è vero c' hò inteso molti che non lodano quella fabrica per la grossa spesa souerchia all'erario del Re, bastando più picciolo edificio al concorso di quei che vengono a studiare in Napoli; che non fù bene inteso che gli Scolari partissero dal conuento di S. Domenico doue anticamente furono instituite le stanze per questo effetto, massime in quel loco fuor la città, i giouani hauriano potuto esser cagione di scandali hauendo maggior libertà.

*Fabrica de
gli Studij dis-
lodata da al-
cuni.*

*nel 1799 dal Re
Carlo Borbone
si è spacciato
di fabrica ed è
stato di D. Antonio
Simplice
e vi si leggono le*

C. Quei che non lodano la fabrica così illustre doueriano considerate ch'è opra d'vn Re di Spagna che vole tutte le cose corrispondenti alla sua grandezza. E se sapeessero quanto è più gioueuole hauer gli studenti lontani, haurian gusto che dentro la città non fussero rumori. tanto più che hoggi viuono quieti, e con freno. E la fabrica destinata a nudrir animali, hoggi nutrice homini, come dichiarò molto prudentemente il Dottor Villahermosa, vno de i creati del Conte. Poco discosto è quel nobilissimo tempio della Madre Teresa co i Padri Scalzi Carmelitani di santissima vita. Godono aria e giardini amenissimi, & vna scelta libreria, che fù lor la-

*Studenti de-
ueno star lon-
tani.*

*Tempio della
madre Tere-
sa*

Rutilio Gallacino.

sciata dal Canonico Rutilio Gallacino il quale ho voluto nominarui acciò che honoriamo persona di molto merito. Gran parte hebbe nella fabrica quell'altro eminentissimo Regente Martos di Gorostiola, del quale anco per le sue grandezze in tutte le virtù, deve tenersi memoria immortale. E deve dirsi che fù specchio di bontà, e di quei che bramano di morir bene, Staua già in letto moribondo, & era piena la Sala di molti cittadini ch'erano andati là per amoreuolezza, già ch'era amato da tutti indifferentemente, e sentendo quel susurro che in simili casi occorre, dimandò al creato, che rumore era quello, e rispostogli, sono questi amoreuoli cittadini che desiderano veder V. S. disse, Entren todos y'vean la miseria deste mundo. E poi ordinando gli ha-ueri suoi, con vna resolutione di vero Cristiano, lasciò che si pagasse vna gran summa di danari, che forse non erano acquistati come farebbe alla sua honpratissima conscienza conuenuto. Hò voluto diruelo acciò che quando sentite nominar questo Signore, l'honorate col core.

Altre Chiese.

F. Haurò sempre scolpito nel core persona così grande, e che morì con tanta humiltà, e nettezza di conscienza, volse passar da questa vita, con lasciar esempio a tutti gli homini grandi.

C. E nell'istesso sito altri celebri conuenti di Padri Seruiti, e di Padri Agostiniani riformati felicissimi sotto quel cielo salubre, chiaro, amenissimo, e vaghe habitationi, e sontuosi giardini, e tutte le delitie che possono desiderarsi. Lascio il gran Conuento della Conceptione de i Padri Capuccini cosa che non deue lasciarsi di esser veduto. Vscite poi dalla Porta Regale, che credete che vi s'incontra vn'altro mondo di case, di palazzi, di giardini, di commodità del publico, quale giudica;

Padri Capuccini.

dicarete grandissima la fabrica del Conseruatorio, che dimandano Fosse del grano, doue con tanta prudenza si conserua il vitto di cittadini; e per che bisogna, che sempre si tengano preparati almeno trecentomila tombani di frumento, ritrouarono il modo di conseruarlo in fosse sotterranee, ma hauendo l'humidità dannosa che suole corromperlo, aggiunsero vn'altra magnifica fabrica dentro la quale serbandosi il grano sopra la terra potesse meglio gouernarsi con la pala.

Conseruatorio e fosse del grano.

Prouisione della città.

Come si conserua il grano.

F. Necessaria fabrica mi par questa; ma per quel che dite, stà fuor le mura, incontrandoui nell'uscir da Porta Regale. Non sò come sia ben fatto che'l vitto di cittadini stia fuor della città, che a tempo d'inuasion potrebbe esser danneggiato, e si potrebbe far minor prouisione.

Annona doue riporsi dentro la città.

C. E vero che l'annona vuol star dentro; ma per questa machina non hauemo loco capace dentro la città; oltre c' hauendo loco, faria pericoloso di contagione, già che sapete molto bene che la poluere, e la puzza del grano è pestifera; e che stando fora, non offende l'habitato. Ma auertirete bene che ad ogni modo il grano è dentro mentre la fabrica è congiunta con torrioni delle mura, guardata in modo che non può temere. Il far minor prouisione non sarebbe bona consulta per Napoli città così popolosa alla quale venendo il vitto meno per vn' hora sarebbe farla perire. Et i boni politici han per meglio fornir bene e parte si guasti, che fornir poco e restar ingannato dalle stagioni.

Grano offeso de cò la puzza.

Napoli doue sempre haue bona prouisione di grano.

F. Meglio dite voi.

C. Hor quando vedrete tutto quel sito di questo Borgo, restarete stupito in veder tanti palazzi nobilissimi per la strada di Olimpiano (ma per che habbia questo nome, mi burlo de i giochi là fatti a Gioue Olimpio)

Olimpiano.

LIII 2 strada

*Varie Chiese,
e Monisteri.*

*Tempio di
Gesù Maria.*

*Preti Regola-
ri.*

S. Porito.

*Borgo di
Chiaia.*

strada piena di chiese e monisteri di Frati, e donne Monache, come sono quelli di S. Giosepe, dell'ordine Scalze riformate del Carmine fondato da cinq; Signore che pochi anni sono vennero da Genoua c' hora moltiplicate viuono santissima vita; i Frati Francescani in S. Antonio di Padoua; & i Domenicani in vn nobilissimo tempio dedicato al nome di Gesù Maria, e S. Vincenzo col conuento edificato molto magnificamente in vn territorio che fù di Ascanio Coppola Cauallero di Montagna. Don Ferrante, e Don Francesco Caraccioli padre e figlio l'han dotato & ornato. Annibale Spina Vescouo di Leccie Cauallero del Seggio di Nido vi hebbe gran parte. Hoggi è de gli illustri Conuenti che sono in Napoli, tanto più che vi è lo studio per Frati. Sonoui anco i Preti Regolari Chierici Minori in S. Giosepe oue faticò molto il Padre Andrea Cauallo c' hà nobilitata la sua Religione. Oltre alle Monache di S. Porito transferito a questa regione dall' antica lor chiesa, ma scommoda, incòtro al palazzo del Principe d' Auelino, le quali vedrete che fanno vna gran fabrica, e di gran spesa. Quà poi case magnifiche, habitationi superbe, habitatori nobilissimi, che farebbero pure vna città celebratissima. Par ch'io vi dica cosa impossibile, e così la vedrete.

F. Credo ogni cosa possibile, uscendo dalla vostra bocca. E tutta via intendo tanta varietà che resto marauigliato, e consolato insieme.

C. Intendete mò quel che dirò del Borgo di Chiaia, del quale non credo che tutta Europa habbia il simile. Potremo dir che comincia questo dalla parte di Oriente poco più là de gli scogli Platamonij, per che il resto della città è rinchiuso con mura, e finisce nella parte di Occidente al principio del monte Posilipo. Non credo
che

che più delizioso seno possano veder gli occhi di mortali. Hà nelle spalle vn colle continuato oue sono tutte le grâdezze possibili di arbori e di habitationi. Gli arbori fan giardini che in tutte le stagioni hã fiori, e verdeggiano con spalliere di aranci, e di cedri di soauità incredibile. Nel frontespicio hà vna spiaggia di mare, (che per ciò si dimanda carrottamente Chiaia dalla voce Latina Plaga) delizioso, e copioso di pescaggione la qual rallegra Napoli di ogni tempo. Tutto'l resto è pieno di habitationi di Principi grandi, di Signori, di numero infinito di pescatori, che tali nascono tutti in quel Borgo, e da che nascono stanno ignudi dentro l'acqua. Vscendo dalla Porta per venir presso al mare v'incontrarete alla chiesa di Santa Caterina habitata da Padri Francescani del terzo habito, doue si conserua memoria di quell' homo insigne Gio. Paolo Vernalione il qual vi hò detto che fù mio maestro, e tengo obbligo di andarlo sempre commemorando. Appresso, il Monistero di S. Maria a Cappella col quale si congiunsero due altri Monisterij di S. Aranasio, e S. Basilio ch'eran dentro la città Abadia posseduta sempre da eminenti Prelati, hora dal Cardinal Boncompagni padrone comune: officiata prima da Monaci Casinensi, poi da quei di Monte Oliueto. hor da Canonici Regolari, a i quali è toccato in sorte il fauor che fà sempre la Madre di Dio nella diuotione di vna sua imagine, venuta in tanta veneratione per continui miracoli e gratie, che non si vede altro notte e giorno che frequentissimo concorso di Napolitani, e forastieri, con doni ricchissimi e voti da far marauigliare chi li vede. Più giù vedrete la noua chiesa cominciata da Donna Giouanna d'Austria che sia in cielo, a Padri Teatini, col nome di S. Maria della Vittoria, ricordandosi credo io della gran Vittoria c'hebbe

Sito di Chiaia.

Spiaggia di mare.

Habitatori di Chiaia.

S. Caterina

S. Maria a Cappella.

Madonna Miracolosa.

S. Maria della Vittoria

c'ebbe il Padre Don Giouan d'Austria nella guerra nauale. Quella di S. Rocco con Padri Domenicani, e più oltre quella di Carmelitani, e più in là quella c'han fondata i Padri Gesuiti con soliti loro esercitij, e di S. Teresa con Padri Scalzi ne i bei giardini che furono di Andrea di Salazar Secretario del Regno per che l'altro, c'haueano là appresso del Notar Palomba Pietro Antonio che sette anni si astenne dal bere per la salute, era troppo angusto, e prossimo il Conuento di Celestini dedicato col tempio all'Ascensione del Signore, doue Michel Vaez cominciò vn' illustissima Cappella per magnificar quella Chiesa, e'l Conuento di S. Leonardo di Domenicani, detto anticamente Monistero Gazarense, con la Chiesa di S. Maria della Neue Parocchia là vicina, con hauer sopra il colle due nobili Conuenti, l'vno di Padri di S. Francesco di Paola dedicato a S. Maria de gli Angeli, l'altro di Padri Domenicani a S. Maria di Libera, edificato da quel Secretario del Consiglio Annibale Cesario, tutto dedito a sacri Tempij; e la diuotissima Chiesa di Santa Maria di piedi Grotta tanto diuota a Napolitani, & a quel gentilissimo Cavaliero D. Francesco di Castro, che quando più volte fù Vicerè in questo Regno, non mancò mai nel giorno di Sabato andarla a visitare con grandissima diuotione con arricchirla di paramenti, inuitandolo a far così anco la bonrà, e'l valore di quei Padri Canonici Lateranensi che vi assistono, trà i quali par che ogni giorno risoni il nome di quei gran Predicatori, Don Teodosio Piacentino, e Don Hippolito Caracciolo Napolitano. Di quà si giunge all'ultimo termine Occidentale del Borgo di Chiaia, ou' è la Chiesa di S. Maria del Parto in vno delitiosissimo scoglio edificata da quel virtuoso Cavaliero Giacomo Sannazaro ch'esso chiamò Mergellina, e'l volgo

*S. Rocco.**Gesuiti.**S. Teresa.**Pietro Antonio Palomba non beuè per sette anni.**Celestini.**S. Leonardo**Altre Chiese.**S. Maria di Piedi Grotta.**D. Francesco di Castro.**D. Hippolito Caracciolo, e D. Teodosio.*

volgo Mergogliano, compimento delle bellezze de i Borghi di che ragionamo. Compimento dirò d'ogni bellezza, e cosa rara di Napoli, conosciuta da tutto'l mondo, ma più da quel gran Principe Duca d'Alba, che se n'era in modo inuaghito, che non potea spersarsi di salutarlo, ogni giorno con la presenza, con abbellir tutto quel lido con vn passeggio commodissimo per terra, fatto amenissimo poggio per gli spassi di Napolitani. Et hauemo finito circuito, porte, mura, e distretto di Napoli.

*Mergogliano**Duca d'Alba*

F. Et è pur cosa notabile in questo vostro ragionamento, che finiate tanti dotti discorsi con la bona bocca di Giacomo Sannazaro, che in quella chiesa che dite hò veduto, honorato ammirato, e vi giuro che nel marmo spira vita, e quella gran virtù di che fù dotato homo così singolare.

Giacomo Sannazaro

C. Hauete pur lette le sue opere?

F. E lette, & imparate a mente; e ciò che sò hò imparato da lui. E sapete come m'innamorai della sua lettione? Ritrouandomi gli anni a dietro in Roma, e visitando quella vostra gran donna Margherita Sarrocchi mostro del sesso femminile, che tanto seppe, e così dottamente scrisse, intesi in vna conuersatione de i primi letterati di quella città, che'l nostro seculo non hebbe maggior Poeta del Sannazaro; e che ben potranno nascere valent'homini c'habbiano talento in quella professione, che non mai non potranno non dico imitare, ma non giungere alla grandezza sua.

*Margherita Sarrocchi.**Poesia del Sannazaro non può imitarsi.*

C. Mai non giungeranno a far due cose contrarie con tanta leggiadria, cioè è che la bassezza s'ingrandisca con vno stile inimitabile, e che la grandezza si abbassi, e sia così vaga che niente deroghi alla maestà della Poesia. sempre il vedrete culto, ingegnoso, proprio come particolarmente si mostrò in quelle Ecloghe pescatorie, le quali

*Elogio Pisa
torre di San-
MARCO.*

quali non sono così poche di numero, quanto d'infiniti nobilissimi concetti ripiene, e che infino a tempi nostri nessuno hà potuto spiegare, che non habbia hauuto esempio da quello. E nell'altre cose basta dir che più che in Nestore, *melle dulcior fluebat oratio*. Seguendo però il nostro ragionamento, dirò che le cose che abbelliscono, e fortificano le mura della città sono Castelli, Arsenale, e Molo.

F. L'hò veduti, ma non vi rincresca informarmi.

*CASTEL
NOVO.*

*Fabrica del
Castel nouo.*

Pietra piperno.

*Nomi delle
torri del Ca-
stello.*

C. Comincerò dal Castel nouo. Dell'auror di questa fabrica sono diuerse opinioni. Altri vogliono che fusse il Re Carlo primo con l'industria di Giovanni Pisano Architetto illustre di quelli tempi, il quale con noue inuentioni, e bellezze diede ornamento a quelle cinque torri che si veggono così belle, e nobili di pietra bigia, e dura che chiamano piperno, che si caua da vn monte poco discosto dalla città nel territorio di Soccauo, il quale direste che più tosto cresca, e che non vada mancando, in tanta quantità si cauano le pietre per ornamento di tutta la città, e bisogni delle fabriche. E ben credo che dette torri fossero inespugnabili prima che fusse l'uso dell'artiglieria. e i nostri antichi diedero questi nomi. La prima chiamarono Bibirella, forse perche pareva che si beuesse il mare, tanto gli era da presso. La seconda, Talasso, potrebbe essere per l'istessa cagione della vicinanza al mare chiamato da Greci Thalassa. o dal Dio delle nozze detto Talasio, essendo in quella celebrate tutte le nozze degli Aragonesi. Crediatene quel che vi pare. La terza chiamarono, Aurea, perche in essa si conseruauano i tesori Regali. Dell'altre due dice Cantalicio, Partim Campani nomen de nomine sumunt, Partim de mediz dicuntur nomine portæ, in mezzo alle quali è posto quel

quel bellissimo arco di marmo , per dentro al quale entrò Alfonso trionfante, del che l'altro giorno si trattarono alcune cose trà noi. Altri , per che l' Panormita *Panormita.* disse queste parole, Arcem Regiam quam Nouam Neapolitani vocant, a fundamentis Alfonsus restituit, & ita demum nouis operibus ampliavit, vt cum omni vetustate possit de magnificèntia posse contendere , han pensato che Alfonso, non Carlo l'hauesse edificato. tanto più che sù l'antica porta è scritto , Alfonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, inuictus , e poco sopra, Alfonsus Regum Princeps hanc condidit arcem.

F. Par veramente che Alfonso l'edificasse.

C. Ma non considerate , quel , restituit ; c'haurebbe detto, ædificauit . E per vna dimostrazione più matematica, dalle cicatrici rimaste nelle mura delle torri di colpi di artiglieria , si vede chiaramente che l'opra fù *Come si chiarisco che l'Castello sia opra di Francesi.* fatta da Francesi , per che Renato comandò ad Antonello Barone Castellano di S. Ermo nel modo che all' hora si ritrouaua edificato, che non mancasse di danneggiar di continuo il Castel nouo, acciò che gli assediati si risoluessero di vschire. Talche le torri eran fatte, & Alfonso vi aggiunse tutto ciò che si vede con mura; torri, baluardi. Nel che voglio raccontarui cosa degna, che volendo Alfonso rinouar la fabrica chiese al Panormita Secretario vn Vitruuio, & hauendoglielo *Aziome di Alfonso.* portato logoro, e mal conditionato, gli disse , Parui ben fatto che vn che insegna a voi di coprirui , stia così mal couerto? Fate che resti subito accommodato. E Ferdinando il figlio ingrandì maggiormente la fabrica , e particolarmente frà le dette torri ou'è l'arco , si vede vna porta di bronzo historiata di basso rilieuo, nella *Porta di brò.* quale sono compartiti questi versi che vi recitarò, per che l'ha molto bene in memoria, e notarete quasi tutta

M m m m m l'hi.

l'istoria di quel Principe .

*Principe cum Iacobo cum Deipheba doloso ,
 Ut Regem perimant, colloquium simulant
 At Rex armipotens animosior Hectore claro
 Sentit, & insidias. ense micante fugat ,
 Hostem Troianis Fernandus vicit in aruis
 Sicut Pompeium Caesar in Echalys .
 Troia dedit nostro requiem finemq; labori ,
 In qua hostem fudi fortiter & pepuli
 Hinc Troiam versus magno contussa timore
 Castra mouent hostes ne subito pereant
 Aquediam fortem capit Rex fortior orbem
 Andegauas pellens viribus eximjs .*

F. In vna gran breuità è raccolto in questi versi il valor di Ferdinando, e l'istoria che mi hauete raccontata .

*Simboli &
 Imprese di
 Aragonesi.*

*Libro aperto &
 chiuso.*

Armellino.

Nodo.

Miglio.

C. Sono medesimamente in detta porta scolpiti alcuni simboli, & imprese di detti Re. Il libro aperto, ma riuoltato, significando che non se gli rappresentauano le passate offese, ma che a loco, & tempo saprebbe i fogli doue eran notate. Contrario effetto del libro chiuso di Federico, onde usciano fiamme, per dir che dell'ingiurie passate non volea tener conto, col motto, *Recedant vetera.* Si vede scolpito l'Armellino c'hauemo accennato ne gli Ordini di Caualleria; il Nodo peculiare impresa del Re Cattolico che per leuar ogni difficultà, con l'arme si acquistò il Regno di Castiglia, con l'oracolo di Alessandro che non si sarebbe impadronito dell'Asia, se col ferro non hauesse decise tutte le differenze. Il mazzo di Miglio che conserua dalla corruzione a par del Rubarbaro, e della Canfora; per il che quell'vnica Signora trà l'Heroine del mondo nata dalla stirpe di quei Re Aragonesi, moglie del grande Alfonso d'Aualo,

d'Analo, volse anco ritenerla per propria impresa, col motto, Seruari, & seruare meum est. Il monte di Smeraldi, col motto, Naturæ, non artis opus, per dir che le loro virtù naturali, non hauean comparatione cò l'artificiose. L'Altare col foco, che attribuiscono alla Religione, & altre cose degnissime di quei Re che vedrete con gli occhi proprij. E questo simbolo di religione vedrete sù la Porta delle mura noue aggiunteui dal Rè Cattolico c'hoggi serue p' ingresso al Castello, doue leggerete, Omnia subiecisti sub pedibus eius, le quali parole nõ voleano già dinotar la superbia de gli Aragonesi, per che hauean già soggiogato il Regno, e così interpretauano i maligni, ma volse dir quel sauo, e prudentissimo Re che ogni grandezza sottoponeua a i piedi del Signor Idio. Tal che possiamo sicuramente dire che Carlo edificò, Alfonso rifece, e gli altri Aragonesi aggiunsero. E pur si veggono reliquie di Re Federico in vn'altra porta di dentro con vna sua impresa di vn pozzo, ond'escono due cati, vasi da trarre acqua, con vn motto Spagnolo, Los llenos de dolor, y vazios de esperanza.

*Impresa della
Marchese del
Vasto.*

*Monte di
Smeraldi.*

Altare a foco

*Impresa di
Religione.*

*Impresa di
Federico.*

F. Vi dico il vero che altra machina mi par questa, che la Mole di Adriano. ma come venne questo humore a Carlo di edificare in quel loco?

C. Volse veramente custodir la parte del mare. E poi non volse habitare nel Castello di Capoana edificato da Normanni, troppo angusto alla grandezza di Francesi, che già dilatauano le simbrie nella lor Signoria. Tanto più per la commodità del porto. Era nel loco doue cominciò l'edificio, vna chiesa, e monistero dedicato alla Beata Vergine, con Francescani dell'Osseruanza; e per far che alla Religione non si facesse mancamento alcuno, transferì detto Conuento all'antica

*Per che Carlo
edificò il Cas-
tello.*

M m m m m 2 fortezza

*Chiese di S.
Maria Noua
transferita.*

*S. Pietro a
Castello.*

S. Sebastiano.

fortezza della città, nella strada di Aluina, e la chiesa hebbe nome di S. Maria Noua, dal nouo edificio che là fù fatto. e pur vedrete che gran parte è rimasta dell' antica fabrica, c'ha forma di Castello. Piace a molti che in questo Castel nouo fusse edificato vn monistero di donne Monache col titolo di S. Pietro a Castello, il quale distrutto per la rouina delle guerre fù transferito al monistero di S. Sebastiano dentro la città commemorato da S. Antonino nelle sue Croniche sotto la cura di Padri Domenicani, e fa mentione di Giovanni di Rinaldo di Nocera Priore del monistero e conuento di S. Pietro e Sebastiano e vi si veggono l' insegne col Castello. se bene altri volsero che'l conuento di S. Pietro a Castello, fusse transferito dal Castello dell'Ouo. E farei per dirui altri accidenti nel Castel nouo, ma dubito di non fastidirui.

F. Anzi vi supplico che diciate quanto vi souuene, per che questo Castello è vna delle famose memorie che siano in Napoli, e ben mi accorgo ch'è marauiglia di forastieri, essendo fattura di tanti Re così diuerſi di natione.

*Varie cose
occorſe nel
Castel nouo.*

C. Imaginateui che con tante spese, trattati di Re, Regine, Capitani, assedij, paci, dissensionj, feste, giochi, morti, potrebbe essere il Castel nouo vn repertorio di varietà, e di nouità occorſe nella Città di Napoli. Confusamente vi andarò dicendo alcune cose occorſe in questo Castello, ma habbate pazienza nell'vdire, ne vi curiate che vi vada saltando quà, e là. Quà nel 1362. mori Re Ludouico, Nel 1378. vi fù riceuuto il Cardinale Orſino fratello di Ramondello. Nel 1381. vi fù riceuuto Clemente Sesto dalla Regina Giouanna scomunicata poi da Urbano per che fauori quel Pontefice, & inuesti del Regno Carlo di Durazzo ch'all' hora si ri-

*Clemente
Sesto.*

tro-

trouata in Ongheria; e dubitando Clemente il qual era andato in Aragona, che non fusse traugliato dall'esercito di Vrbaao, scrisse alla Regina che gli mandasse genti che l'accompagnassero a Napoli. All' hora i Napolitani prese l'armi dissero, che non erano per obedire a due Pontefici, ne far guerra per cagione di Clemente, il quale venuto già da Spagna dimorò alcuni giorni nascosto nel Castello, doue non potendo star sicuro, con tre galere insieme con la Regina, e Cardinali andarono in Auignone. Ma essendo ritornata la Regina fu assediata dalle genti d' Vrbaao. In vna porta della città ferono resistenza alcuni Napolitani con la scorta di Otone di Bransuic marito della Regina. Da vn'altra furono fatti entrare gli inimici, che acclamarono, Viua Re Carlo. Et essendo da ogni parte rinchiusi, & Otone ferito, e fatto pregone, disperando di ogni salute, la Regina chiamò a parlamento Carlo, e se gli rese per salvar tutti, raccomandandogli il suo honore, e la reputatione del marito. Non vi rincresca sentir replicar tutto ciò per grandezza del Castel nouo. E per l'istessa, voglio che sentiate quel che vi si trattò nel 1408. quando alla Regina istessa & al Re Giacomo suo marito fu dato il giuramento da Giacomo Galgano Castellano, in questa forma ch'vdirete in questa scrittura;

In primis præfatus dominus Rex, & domina Regina promittunt sibiipsis ad inuicem, dictus scilicet dominus Rex ipsi dominæ Reginæ, & è conuerso ipsa domina Regina præfato domino Règi sub verbo, & fide Regalibus, tenaciter, & inuolabiliter obseruari facere & mādare pacta & conuentiones & capitula inter eisdem dominum Regem & Reginam, facta tempore quo ipse dominus Rex venit de Castro Oui, ad Castrum Nouum Neapolis, omniaq; & singula contenta in illis quæ fuerunt

Napolitani non uolsero obedire a due Pontefici insieme.

Papa e Regina uanno ad Auignone.

Regina assediata da Vrbaao.

Otone di Bransuic.

Entrata di Carlo nel Castello.

Regina si rende.

Forma di giuramento dato alla Regina.

runt subscripta manu propria dictorum domini Regis,
& dominæ Reginæ.

*Gionanni
Galgano d.
Auerfa Ca-
stellano in Na-
poli.*

Item præfata domina Regina promittit, eidem do-
mina Regina præstari facere iuramentum, per virum
nobilem Ioannem Galganum de Auerfa militem, præ-
sentem Castellanus Castri noui, & alios successiue fu-
turos prout præstitum fuit per alios Castellanos dicti
Castri prædecessores dicti Iacobi, & sic promittit fieri
facere per quoscunque Castellanos in præfato Castro
in futurum constituendos. & etiam dicta domina Regi-
na promittit præfato domino Regi, quod si contigerit
præfatos dominos Regem, & Reginam accedere ad ali-
quod aliud Castrum, vel plura alia Castra Regni prædi-
cti, quod Castellanus prædicti Castri faciat, & teneatur
præstare præfato domino Regi iuramentum prout fece-
rit Castri Noui.

*Qui de i-
festo Officij.*

*Præsidentis
della Camera*

Item præfata domina Regina pro inuiolabili obser-
uatione præmissorum, promittit eidem domino Regi &
magnifici & nobiles viri Sfortia de Apendolis Comes
Cudiniolæ Magnus Comestabulus, Ser Ioannes Cara-
zulus de Neapoli Comes Auellini Magnus Senescallus,
Marinus Boffa de Neapoli V. I. D. Cancellarius Regni
Siciliæ, Dominus Benedictus de Azaiolis, Dñs Ioannes
Tomacellus, Dñs Antonellus Cicalensis de Neapoli
Reginalis Thesaurarius, Dñs Ioannes Cicinellus de
Neapoli, & Georgius Gacti de Venetija Camera Sum-
marie Præsidentes, & omnes alij Præsidentes dicta Ca-
meræ Summarie, promittunt curare & facere realiter
& in effectu iuxta posse, quod ipsa domina Regina in-
uiolabiliter obseruabit eidem domino Regi omnia su-
pradiçta, & in nulla contraueniat seu faciat quocum-
modo. Acta sunt hæc in Castro nouo Neapolis. sigilla-
ta annulo secreto tam dicti Regis, quam præfata do-
minæ

minæ Reginae, eorumque proprijs manibus subscripta Anno Domini M. ccccxvi i j. x. die mensis Februarij Vndecimæ Indictionis. Iaques Roy. Ioanna Regina. Che vi pare di questa nobilissima scrittura, che nobilita in gran parte il Castel Nouo?

*Sotto scritto-
na del Re.*

F. Che mi pare? dite voi. dite pur che felicità è questa mia, che desideroso di saper vna cosa, ne sò mille? Quante cose vado imparando non solo per le grandezze di Napoli, ma per l' historia vniuersale? Ammirai prima la fabrica del Castello, hora ammiro i suoi tesori; & ammiro insieme la vostra diligenza che conseruate la memoria di cose che ponno far gran giouamento a gli ingegni curiosi.

C. Seguirò pure. Nell' anno 1440. mentre che Renato comandò che si traugliasse il Castello, Carlo Sesto Re di Francia mandò Ambasciatori che fussero mezzani a far seguir la pace trà Renato, & Alfonso, e ciò faceva il Francese dubitando che Renato suo parente non fusse cacciato dal Regno. Et hauendo stabilito Renato di lasciare il Castello in poter de gli Ambasciatori, essendo fatta tregua per vn' anno, Alfonso, acciò che non si prorogasse il tempo all' inimico per pigliar forze volse più presto priuarfi del Castello che fù dato in poter di Renato con patto che quei che stauano in presidio potessero vscirsene con ciò che poteano portare le lor persone. Et all' hora si conobbe il gran valore di Arnaldo Sanz Spagnolo Castellano, il quale volse più presto essere vcciso che rendersi contra la volontà del Re; mentre nell' assedio non hebbe altro da mangiare che la carne salata d' vna mula che gli seruiua nel molino, e gli ne fù fatta vna memoria nella chiesa di Padri Oliuetani. Anzi per consiglio dell' istesso il Castellano del Castel dell' Ouo ritenne pregioni i Francesi per mezzo

Altri successi.

*Trattato di
pace.*

*Castello in po-
ter di Renato*

*Arnaldo
Sanz e sua
fedeltà.*

*Costanza
notabile.*

de

de i quali Renato pensaua d'impadronirsi di quel Castello; e nell'istesso tempo pose di presidio con altri soldati, due fratelli suoi Martino, e Bernardo nella Torre di S. Vincenzo acciò la mantenessero nella fede del Re; ma non potendo sostener l'empito di Francesi, si resero.

F. Soldato degno di qualsiuoglia eterna memoria.

Re d'Ongheria in Napoli

Comandamento che fè a gli Eletti.

Vescovo di Varadino.

Gilforse Lupo Vicario del Regno.

Homaggio giurato ad Alfonso secondo.

L'istesso a Federico.

Angelo Benomo Castellano.

D. Giouan di Austria.

C. Il Re d'Ongheria entrato in Napoli, questo Castello si elesse per franza, e fè elegere noui Eletti della Città, comandando loro che non facessero cosa alcuna senza la consulta del Vescouo di Varadino. E dopò due mesi douendo partir per Puglia lasciò Castellano Gilforse Lupo Tedesco fratello di Corrado, che lasciò Vicario del Regno. Nel 1498. in detto Castello giurarono omaggio ad Alfonso Secondo, il Conte di Montorio per Capoana, Giouanni Cicinello & Antonio Podero per Montagna, Marino Brancaccio per Nido, Carlo Mormile per Portanoua, & Alessandro Seuerino per Porto. Nel 1496. giurarono a Federico, e l'istesso essendosi saluato in Ischia, conuenne col Namurs, & Obegnino Capitani Francesi, che datogli il Castello di Napoli, potesse ritirarsi in Francia. essendo l'anno prima recuperato detto Castello dal Gran Capitano, e scacciati i Francesi che vi hauea lasciati Carlo Ottauo. Nel 1521. vi fù celebrato il matrimonio di Ascanio Colonna, con Giouanna d'Aragona. Nel 1523. Isabella Duchessa di Milano scriue a Pietro Angelo Benomo di Pozzuolo, Castellano del Castel Nouo che carceri Ascanio Larcario, a chi non possa parlar altri che Giouanni Marfeglia. Ogni altra grandezza di questo Castello vien superata da quella che nell'età nostra fù veduta nel 1571. quando vi dimorò Don Giouan d'Austria, c'hò pur veduto scherzar con vn Leone che
menaua

menaua seco fattolſi familiare, e tutto in vn tempo eſſere uccifi tutti i Leoni ch'erano in Caſtello, coman- dando coſi quell' Altezza, per che hauean diuorato vn ſuo paggio il quale troppo ardito, e male auuenturato diſceſe nel loco oue albergauano per rihauer vna palla con la quale giocaua con gli altri paggi, fidandoſi ch'era chiuſo il cancello di ferro del lor cortile, ma non preſa- go che la Leonieſſa potè con la ſua forza alzare il can- cello, uſcir fuora con gli altri Leoni, e diuorare.

*Leoni del Ca-
ſtello uccifi.*

*Paggio diuo-
rato da Leoni*

F. Gran fatto mi raccontate, e forſe non auuenuto per migliara d'anni, eccetto che ne i publici Teatri, oue i Criſtiani eran condannati alle beſtie.

*Criſtiani con-
dannati alle
beſtie.*

C. E per finire quel che non mai finirebbe, ſi vede hoggi il Caſtello coſi ben munito, e cuſtodito, non ſolo per la fabrica, e mura baſſe di pietra dolce, e terrapieni, e bal guardi all' uſo moderno per l'arteglierie; ma per la moltitudine di ſoldati, & altri che vi habitano di nu- mero più di cinquecento, per le deſiderate munitioni, e per l'Armeria che vi fondò Alfonſo Pimentello Vicerè del Regno. Coſi anco per gli ordini politici di Tribu- nali che vi tiene il Caſtellano, e per le coſe Eccleſiaſti- che il Cappellano Maggiore; oltre alla magnificenza del Re, che vi nutriſce tanti Muſici eccellenti coſi di voci, come di fiato, che rallegrano la città col laſciarſi ogni ſera ſentir ſopra vna loggia, e trattener nel paſſe- gio in ſpaſſo, che non sò ſe altri Re d'Europa dimoſtrino ſimile ſplendore della lor Corona. Haue intorno le ſoſſe che cuſtodifcono la Fortezza le quali, ma non di quella qualità che deſcriue Cantalicio.

*Caſtello forti-
ficato.*

*Muſici del
Caſtello.*

*Foſſe del
deſſo.*

videt inde ſuperbum

Diſtinctum ſoſſis, a ſole cadente viretum

Delicias dulces Regum, dum fata volebant;

Atque inter ipſos muros, ipſumq; viretum

N n n n

Ingens

Ingens fossa iacet, pelagi qua tendit ad undas.

essendo poi ingrādite, & in modo ridotte ad vna pianezza che fà bellissimo vedere con horti che rendono bonissima entrata al Castellano. sono raggirate di traui dal tempo che vi cadde vn cauallo sboccato dentro, che realmente senza questo riparo sono pericolose. Ma ci hà troppo trattenuto il Castel nouo.

F. Meritamente con tante cose singolari che vi sono. E beati voi Napolitani che sete nati sotto così felice constellatione che godete queste eccellenze di padroni di tanta nobiltà di quanto possa da cità splendidissima desiderarsi.

MOLO DI
NAPOLI.

Fabrica del
molo antico.

Deputati alla
fabrica.

come si vede
265

C. Per non discostarci da quà, habiate notitia del nostro Molo, oue si fermano i vascelli. Queste fabriche i Latini chiamano Moles, & Molos, i Greci μάλος, e Giosefo chiama προκομματια, Procopio nelle cose di Giustiniiano, Μῶλος. Anticamente si fà mentione di vn Molo chiamato di Mezo, ripieno hoggi dalle risacche, e dalle laue, ma sono rimasti i vestigij presso all'Arsenale vecchio, e fù cominciato da Carlo I. come piace a molti, e finito da Carlo Secòdo nel 1302. alla fabrica del quale si ritrouano destinati Marino Nassaro, Matteo Lanza-longa, e Goffredo Griffò, col far la spesa che si cauaua del dinaro di tratte di vin Greco, e Latino che si estraeva fuor Regno. E credo che per l'istesso effetto nel 1305. fù cominciata la fabrica del porto a Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Herrico Ferrillo, Ligoro Griffò, e Gentile Moccia. Vn'altro Molo è quello che si vede hoggi che si stende verso Oriente cominciato da Alfonso Primo, e finito da Ferdinando, e mi ricordo come l'esprime vn nostro Poeta Anisio, credo che mi ricorderò a punto sei versi,

Quis

*Quis molem iecit medijs in fluctibus et gens
Squamosa obstupuit dorsa rigere maris?
Quis dulces submisit aquas quæ nauita ab ipsis
Puppibus haurire ad pocula grata queat?
Ferrandus Rex qui Pelopemq; & Thesea magnum
Virtute excellit, gloria Parthenopes.*

Il Panormita poi scriue ch'essendo l'edificio ruuinato in molti lochi, fù da Alfonso Secondo restituito.

F. Questa fabrica mi pare assai magnifica, e bene intesa, e credo che fusse fondata sopra le casce come dicono gli architetti, per che la veggio star salda senza appoggio di scogli.

C. Non dubito che fusse fatta con molta consideratione; ma non credo che si accorgessero i primi inuentori che douea star soggetta particolarmente a Siloco Leuante c'hà cagionato molte ruuine, per che in certi anni come nel 1598. nell'istesso mese di Aprile dentro il porto si sommerfero vascelli, & vna naue con ventimilia stara d'ogli, la qual pericolò tanto miseramente, che non potè saluarsi vna goccia della mercantia. Nel 99. vna naue Venetiana cacciata dal porto ruppe ne i lidi conuicini. e nel 1600. nella notte della festiuità di S. Antonio, quattro nauì grosse, otto vascelli piccoli vi si sommerfero, & haurebbero pericolato anco le galee che vi si ritrouauano, se non hauessero hauuto soccorso da moltissime genti; con morirci anco cento, & otto homini. Ne crediate mò che questo trauaglio del porto fusse cosa noua per ciò che il Petrarca in vna lettera che scriue al Cardinale Giouanni Colonna nel 1343. uà dicendo quanto fù cosa lagrimeuole il veder in questo porto le galee di Marsaglia dal ritorno che ferono da Cipri perdersi senza che potesse saluarsi pure vn marinaro, il che successe anco a molti altri vascelli che

*Fabrica del
Mole bene
intesa.*

*Molo soggetto
a Siloco
Leuante.*

*Naufragij
fatti nel Molo*

*Petrarca fa
mentione di
vn naufragio
antico.*

ridottri là credeano di star sicuri .

Difetto grande in Napoli del porto.

F. Mi pare in vero mancamento grande ad vna città qual'è Napoli, doue concorre tutto'l mondo, che non habbia vn porto sicuro, e che con questo gran difetto possa patir l'annona per il commercio quasi scacciato per non hauer porto. Viene vna pouera naue da paesi tanto lontani, e nauiga tanti mari, e supera i' trauegli della fortuna, e poi quand'è dentro il porto pericilita? Non si può soffrire che si dica di Napoli.

C. Tutto è verissimo. E questa fù la cagione che Henrico Gusmano Conte d' Oliuares Vicerè di Napoli, e Principe di gran gouerno, si risolse di far nouo edificio di porto per sicurezza di nauiganti, e bellezza, e ricchezza di questo Regno, e cominciò la fabrica come vi hò narrato.

F. Gran cosa mi raccontaste, e gran cosa occolta potè fraporsi a dar impedimento ad opra così degna.

C. Si vede in questa Molo la torre che dimandano Faro oue si nudrisce la notte il lume per commodità de i vascelli che nauigano; e fù concessa da i Re Aragonesi alla famiglia Egidia, dalla quale venne in poter d'altri. il Duca d'Ossuna tolse l' edificio c'hauea intorno, & essendo Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d'Alba volò meza per l'aria attaccandosi il focò alla poluere che dentro vi fabricauano. Fù subito dall' istesso rifatta con più bella maniera. Queste simili torri haueano gli antichi ne i porti e ne fa mentione Suetonio in Claudio, & Caligola; e Marcellino chiama torri, celsus extructas. Plinio in Alessandria fa mentione di quella che fabricò Tolomeo doue spese ottocento talenti, e racconta quella di Pozzuolo, e di Rauenna. In Genoua hoggi si vede vna di queste torri molto memorabile. I Greci raccontano quella di Smirna. Ben vi dirò vna cosa galante di

*Torre Faro
rifatta dal
Duca d'Alba*

*Varie torri
Faro*

di passaggio, che i Moli, eran detti anco nel genere feminino le Moli, & Moles, e Cornelio Tacito li chiama *Molium obiectus*.

F. Talche oltre alle cose di Napoli vi compiaccete a manifestarmi queste delicatezze del vostro ingegno. ve ne rendo infinitissime grazie, e vi assicuro che nel riferirmi queste bellissime cose del Molo, e porto di Napoli, hò imparato quel che forse non haurebbe saputo dir Vitruuio.

C. Mi era uscito di mète il dirui, che l'antica fontana del molo fù ristorata dal Duca d'Alcalà con quattro nobilissime statue di quattro principali fiumi, opra di eccellente artefice. e tutta la fabrica fore del porto per che facea motiuo di andar bassando fù aiutata per sostentarla con pietre grandi che fè venire il Conte di Benauente da i sassi di Pozzuolo. Hor per hauerlo quà vicino seguiamo con l'Arsenale in Napoli, o Tarsena come il chiamauano anticamente, secondo i tempi ve'l dipingo in più maniere. Non vi potrei dir di che qualità l'heberò quei Greci primi, i quali già tennero queste fabriche per edificarui i loro vascelli, essendo chiarissimo che Napolitani si dilettarono grandemète delle cose maritime, & erano obligati quando furono municipio, di giouare di nauì insieme co' Tarentini quando n'haueffero bisogno i Romani, i quali da essi impararono l'esercitio del vogare che'l trouarete in scrittori di grande autorità.

F. Questa è pur lode grande di Napolitani. e mi pare di hauer letto non sò che in Polibio.

C. Hor di che maniera, & in che loco haueffero l'Arsenale, non può saperfi. ben possiamo considerate che l'haueffero vicino al porto ne i lochi bassi della città che ritengono questo nome. Nel 1435. Alfonso con-

ccede

Fontana del Molo.

Sassi di Pozzuolo.

ARSENALE.

Napolitani insegnarono a Romani il nauigare.

Pietro Sanz. cede a Pietro Sanz vn'acqua che chiamano Lauinaro, & vn muro dell'antico Arsenale ch'era presso la chiesa di Carmelitani, infino all'arena del mare, che cosi si legge nel priuilegio. L'altro ch'era contiguo col molo di mezo, era ben piccolo, ma circondato hoggi di edificij che non fanno conoscere il suo sito. L'Imperadore Federico Secondo scriue à Nicolino Spinola Ammiraglio, c'hauea fatto bene ordinare che si facessero tre terçte, & vna vacchetta in Gaeta; tre terçte in Napoli; tre terçte, & vna vacchetta in Castell'a Mare; vna vacchetta, & vna galera in Amalfi; vna terçta, vna vacchetta, & vna galera in Salerno; ma che le Tarcene in tutti lochi haueffero compimento di fabrica, e facesse di nouo altra necessaria, acciò che i suoi vascelli più commodamente si conseruassero, e soggiunse, Sic celsitudini nostræ placet. E' vero mò che quei nomi di vascelli mi sono in tutto incogniti. Potrete però da quel che vi dico andar considerando la pouertà di quei Re, mafsime mentre l'istesso Federico scriue che la Tarsia antica dou'era solito farsi due galere; si leuasse, e si facesse in loco più atto presso al muro della Corte doue potessero conseruarsi sei o pur otto galere, e comanda all'istesso Ammiraglio che inuiolabilmente cosi si offeruasse. E per tornare a dietro, sotto Carlo Secondo si scriue à i Tarsionarij che si proueda Giouanni Grillo, e'l suo Nuntio di ciò che bisognasse alla fabrica d'vna galera qual douea nauigare alle parti oltramontane, e nomina tre timoni, centoquaranta remi, vn'arbore di prora; quattro pezzi di antenna di prora, vna scala, vna vela di bonbace per detto arbore di prora, una uela terzaruola di cannauaccio, quattro ancore, quattro prodicie, quattro grippiarie, e sartiamе necessaria. In vn'altra lettera si dichiarò il Nuncio, e fù Nicolosa di Mari,

Più Arsenali.

Nicolino Spinola.

Nomi di vascelli.

Tarsene antiche picciole.

Giouanni Grillo.

Armaggi di galera.

Nicolosa di Mari.

Mari, e che la navigazione douea farsi in sussidio di Terra Santa; a chi si scriueano le lettere, furono Henrico Macedo, e Venuto Castagnola di Napoli; & a Guillotto Attrillatore, nel Castello di Capoana si scriue che a gli stessi consegnino l'arme, trenta brocchieri, cento lancia, trenta balestre, tre cassie di correlli ad vno piede, a due piedi vna, e due Rompicolli.

*Ministri di
Re Federica.*

E. Hauete pur offeruato nobilissime cose, che ci fan conoscere quei boni tempi senza tante cerimonie che bisognano offeruarsi in questi nostri più fraudolenti e malitiosi. Haurei voluto hauer cognitione di quei termini nauali, & armature antiche, ma non si può tanto. ma se mi perdonarete, hauendo nominato Giouanni Grillo, dirò alcune cose venutemi in cognitione di questo gentil' homo.

C. Dite pure che me ne farete gratia.

F. Questo essendo stato creato Senescalco del Regno di Gerusalemme insieme col Patriarca, elessero cinquecento caualli, & altri pedoni che fossero per sussidio della Chiesa. Et essendo poi fatto Mariescial in Burdegala, maneggia tutto'l negotio della disfida trà Carlo Primo, e Pietro d'Aragona Re di Sicilia. & all' istesso Giouanni denunciò Carlo partito da Italia, ch'era per sodisfare quando Pietro andasse al loco concesso dal Re d'Inghilterra, e di ciò che passò si hebbe credito a Giouani. E l'istesso fù lasciato in presidio di Tolemaide quando Henrico Re di Cipro fè tregua col Soldano, & per comporre le cose di Palestina venne in Roma a chiedere aiuto da Nicolò Quarto, e n' hebbe mille libre d'oro. In fine, nel 1291. nell' assedio di Tolemaide dal Soldano, saluò ne i suoi legni il Re di Cipro, i Templarj, e gli Alemanni con occisione di molti de gli inimici.

*Giouanni
Grillo Senescalco di Gerusalemme.*

Mariescial di Burdeos.

Maneggiò la disfida di Carlo, e Pietro d'Aragona.

*Tolemaide,
e'l Soldano.*

C. Godo di questa relatione, & altratanta fareste di Paolo

Paolo Grillo. Paolo Grillo se l'haueste conosciuto, gentil' homo honoratissimo, gloria della sua patria, e che mentre visse in Napoli si mostrò in tutti i carichi prudentissimo, e di valore. E se haueste conosciuto D. Angelo Grillo dell' ordine Casinense ornatissimo di virtù, chiaro per l'eloquenza, & insigne con gli scritti di poesia, nella quale corre l'arringo di quanti illustri poeti da molti anni in quà sono stati; e per ciò honorato da quel Grande Urbano VIII. nell'Ode sue.

D. Angelo Grillo.

F. Questo che voi mi dite accresce la mia opinione con questi Signori.

Arsenale novo.

Vincenzo Casali.

C. Ma per ritornare all' Arsenale; bisogna che adesso consideriamo la grandezza di Spagna che si conosce particolare nell' Arsenale fabricato da Filippo Secondo, essendo Vicerè Inico Mendozza Marchese di Mondejar nel 1577. con l'opra di Frà Vincenzo Casali Fiorentino dell' ordine di Serui, egregio architetto. oue ponno in ogni tempo fabricarsi ottanta galere. Opra fatta con molta maestria, e bene intesa, e che dona assai vaghezza in quel seno goduto da quei che van per mare, e tanto hà più bona vista di lontano.

F. Dispiacemi hauer letta nella porta di quest' Arsenale nella parte del Molo, vna inscriptione poco degna di vna machina come quella, nella quale l'autore si è mostrato poco intendente della lingua Latina, che per dir, Opus absolutū, hà detto Regij Naualis finem indicat. Gli fà male augurio, oltre a quella, Speciosa Ianua, che farebbe ridere la maninconia.

*CASTELLO
DIS. ERMO*

C. Non vi marauigliate, per ch' è fatta ad vso del paese. Ma'l cielo che non potè soffrir quell' indegnità, hà mandata tant' acqua, che l' hà lauata. Andiamo al Castello di Sant' Ermo. Questo stà situato nel monte che vedete dalla parte di Occidente, che sopra stà
alla

alla città tutta, & alla spiaggia del mare infino a Gaeta; detto ancora, Monte di S. Erasmo da vna antica cappella nella sua cima doue edificarono vn picciolo castello con vna torre che chiamarono Belforte, opra, come van dicendo, di Normanni. Di là riceuè il Re Alfonso gran danno, quando per dar soccorso al Castel nouo traugiato da gli Angioini, alloggiò in Pizzofalcone, o diciamo Echia, & i soldati di Belforte con molte macchine, oltraggiuano, e massime con l'artegliarie.

Monte di S. Erasmo, ouero Erasmo.

Belforte Castello.

F. Et erano l'artegliarie in quei tempi.

C. Renato fù il primo che le portò in Italia, ancor che non sapessero perfettamente l'vso della poluere. Alfonso seguì, e guastò tutte le materie di bronzo e rame, e fabricò bombarde esperimentando quanto erano necessarie per vincere. In modo che guastò vn sepolcro di bronzo di Giouan Dorbino famoso Capitano Spagnolo nella chiesa di S. Maria di Piedegrotta, ancor che lo restituisse di marmo nel suolo, & hoggi si vede, ma ben presto tutte le lettere saranno logore come accade a tutti i sepolcri posti in terra, de i quali a lungo andare si perde la memoria. L'istessa torre fù fortificata da i Consiglieri di Stato, quando Lautreco venne all'inuasion del Regno. Ultimamente Carlo Quinto conoscendo il sito attissimo a difender la città, & a tenerla in freno, fè fabricare vn fortissimo castello nell'istesso monte, contraminato, municissimo di artegliarie e di altre prouisioni, con habitatori più di duecento anime, e guardie di compagnie Spagnole, e stendardo Regale che s'inarbora come ne gli altri castelli. Fù ripieno d'infinita bombarde, e di molto valore, racquistate dall'istesso Imperadore nelle guerre di Alema-gna, me sfornito da D. Giouan d'Austria per armar le galere quando andò contra Turchi, così però che ri-

Artegliaria quando in Italia.

Sepolcro di Gio. Dorbino.

Come si logora la memoria di sepolcri.

Castello ben munico.

O o o o o mase

*Disgrazia nel
Castello di S.
Ermo.*

male il bisogno per simile fortezza. è certo questo Castello ornamento della Città di Napoli, ancor che gli anni a dietro nel giorno di S. Lucia, cadendo vn fulmine dal cielo diede sopra la monitione della poluere, & uccise molti, e rouinò il palazzo ch'era nel mezzo doue habitaua il Castellano D. Garzia di Toledo, che per bona ventura, frà l'altre che se gli attribuiuano, in quell' hora si ritrouò in Napoli.

F. Si può riponere questa trà le disgratie grandi.

*Monte di S.
Martino beato.
Cortosini.*

C. Nel resto, che monte beato pensate che sia questo? che poderi tiene? che giardini? che delitiose habitationi? Beato dico per tanti Monisteri, e chiese che vi sono. Vedrete il bellissimo Conuento di Padri Certosini situato sotto'l Castello, cominciato a fabricare da Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito de Re Roberto che per voto promise di far questo Monistero, ma finito dalla Regina Giouanna sua figlia che l'abbellì, e dorò di dinari che in quel principio furono pochi, ma crebbero con gli anni ad entrata forse di ventimilia docati l'anno. ricchissimo di ori, & argenti in supellettili, & ornamenti, con pitture rarissime tutti di valent' homini, e di Giosepe d' Arpino condotto da D. Seuerio Turboli Priore del Conuento, homo di gran gouerno, & autorità, che procurò anco da Francia vna sceltissima libreria. Ne i tempi nostri si è aggiunto vn' abbellimento di fabrica, stimato delle rare cose che siano in Italia. Siegue il Monistero che dicono, di Sore Vrsola donna di santissima vita commendata da Gregorio Decimo terzo in Roma della sua bontà si fero no esperienze dal Cardinal Santa Seuerina, e Filippo Neri della Congregatione di S. Geronimo, poco tempo fa, riposto nel Catalogo di Santi da Gregorio Decimo quinto.

D. Seuerio Turboli.

Sore Vrsola.

Si

F. Si sente il grido di questa Donna per tutto, e con merauiglia dell' Estasi.

C. Altro direste hauendola veduta come l'hò veduta io più volte quando si cibaua del Santissimo Sacramento, celebrando Raniero Gualano, suo Confessore gran seruo di Dio; che rimanendo ginocchiata, diueniu vn marmo immobile, che ne anco il ferro potea distaccar le mani giunte, con gli occhi aperti senza sentir oltraggio di mosche, con appressarlegli alle mani candela accesa, e soffrirla senza far motiuo alcuno, & in fine dopò stata così vn gran pezzo venir in se, e con sospiri ardentissimi non dir altro che Gesù mio, sposo dell'anima mia, e sempre con vn volto nel quale non pareua cosa humana, ma che hauesse vn volto di Angela. Questa stando inferma in letto, visitata dal medico che volea la mattina seguente purgarla, onde si priuaua del santissimo Sacramento del quale ogni matina si cibaua, quando gli toccò il polso, gli strinse la mano come fusse con tenaglie, dicendo. come volete priuar mi dello Sposo mio? & se n'andò in Estasi. E stando così vn gran pezzo, il pouero medico si attimorò, di maniera che riuenuta in se, lasciò la mano. e'l medico gli disse, Sore Vrsola mia, voi hauete miglior medico che non sono io, fate, quel che vi pare.

*Estasi di Sor
Vrsola.*

F. Questa è pur cosa grande.

C. Vorei dirui cosa che forse non dispiacerà per honor di questa Donna e che io prima non seppi, ch'essendo Santa Catarina di Siena della famiglia Benincasa predisse vna volta col dono di Profetia, che in progresso di tempo, di questa casa sarebbe uscita vna Vergine di gran Santità, e che per ciò si giudicasse che questa fusse Sor Vrsola. E tanto più vado accostandomi quanto che nell' istessa famiglia vedo rilucere Santità nel

*Famiglia
Benincasa.*

O o o o 2 corpo

Beato Giacomo Benincasa.

Cità di Napoli volse per protettrice Sor Vrsola.

Gio. Battista Benincasa.

corpo del Beato Giacomo Benincasa che si conferua intiero nel Monistero della Trinità della Caua. che per ciò la città di Napoli in vita di detta Vergine se la prese per protettrice, e dopò morte van facendo molte proue come mi racconta quel pietosissimo Cavaliero Don Antonio Carmignano. Onde può gloriarsi Giouan Battista Benincasa medico e Filosofo illustre, eruditissimo nell'altre discipline, dell' istessa famiglia che con molta sua gloria hà seruito a tanti Vicerè del Regno, e che con questa Vergine hà parentela; più famosa che con Benincasa da Benincasa che scrisse de Actionibus, e con Rutilio che compose il suo Almanaco.

F. Cose tutte queste di consideratione, e delle quali vi rendo gratie.

Gregorio Nauarro.

Monistero di S. Caterina di Siena.

Conuento di S. Lucia.

C. Si fabricò per costei questo Monistero da vn Prete Spagnolo chiamato Gregorio Nauarro, nella casa che fù di Monsignor Caracciolo Vescouo dell' Isola, e vi si nudriscono Verginelle che viuono con molta religione. Poco discosto è il Monistero di Santa Caterina di Siena, cominciato da vn Padre di S. Domenico c'hauca nome frà Simpliciano col valore del Padre Minerua, e con le fatiche & aiuto di Giouanni Andrea Vglietta mio genero, nella casa che fù fatta fabricare da D. Giouan d'Austria per hospedale alla cura di tanti feriti che vennero dalla battaglia nauale; e'l chiamò, S. Maria della Vittoria, che transferito a S. Giacomo de gli Spagnoli diede il nome di S. Giacomo e Vittoria. è degno di esser veduto in questo Monte il Conuento di S. Lucia di Frati Conuentuali offeruanti, cominciato da vn pouero fraticello F. Agostino di Miglionico, ch'essendo io puttò, scalpellò prima di sua mano in quel monte tanto di loco quanto bastasse per vna picciolissima cella; appresso ingrandì con vna chiesetta.

setta. Soggiunse vn'altro pouero frate Geronimo Viscardo da S. Agata, laico semplice, e col diuino aiuto & elemosine, e sue fatiche, hà ridotta la fabrica in tante commodità, e tutte cauate nel monte, che rimarrete attonito in vederle; e tanto più che non hauendo altro che vn moggio di terra, con l'industria sua hà fatto giardini, e quanto possa desiderarsi da frati.

F. Geronimo Viscardo.

F. Così van rinforzando i debili principij delle cose di Dio.

C. Nell'altra parte del monte vedete la chiesa di S. Maria a Parete cominciata in loco deserto prima dal P. Maestro Filippo da Perugia, homo di lettere e valore, a chi sono obligati Napolitani per che ridusse quegli sterpi a coltura, e fattauì vna colonia la più vaga che sia in qualsiuoglia parte della città, arricchita di copiose e bellissime habitationi, di porti di principali gentil' homini, frà i quali sono Gio. Tomaso Borrello assai cognito frà noi come persona di maneggio di gouerno, di affectione all'opere pietose, e sussidij di Religioni, d'integrità grande, e molto facoltoso, poco fà andato in paradiso. Benedetto di Viuo, fauorito dalla Maestà di Re Filippo con vn priuilegio di nobiltà per lui, e suoi successori, agiungendo questa chiarezza a i meriti suoi che certo sono grãdi. Dionisio di Maria Regio Portolano di Terra di Lauoro, Gio. Donato Correggio; & altri che se in ogni cosa han mostrato nobiltà d'animo, in questa di eligersi così amena stãza, l'han mostrata grãdissima. Non parlo del Marchese di Belmonte, il quale com'è stato prudentissimo nell'elettione di tutte le grandezze, così in questa di fabricarsi là il suo terrestre paradiso, hà fatto conoscere quanto superi tutti di animo generoso. Hor si ritroua la fabrica ingrandita, abbellita dal P. Maestro Eugenio, e'l P. Maestro Angelo Eugenio Perugini,

S. Maria a Parete. Filippo da Perugia

Benedetto di Viuo.

Dionisio di Maria. Giouan Donato Correggio.

Marchese di Belmonte

Padri

Padri dotti, venerandi e vogliosi di seruire con tutte le forze alla Madre di Dio. Nelle pendici anco sono la chiesa di S. Nicolò Tolentino, nel podere di Scipione de Curte lasciato a i Padri riformati di S. Agostino; e quella di Padri Bernabiti, i quali non fanno altro che ridurre a coltura quei lochi, aprir strade nelle mura antiche di Napoli, attendere alla frequenza di Sacramenti, & ad innamorar tutti a i loro ottimi esempj e discipline.

F. Hauete gran ragione di chiamar questo monte beato, e beato chiamarò il Castello di S. Erasmo custode di tanta santità.

C. Poi che siamo usciti da quel che si propose, entriamo vn poco dentro la città; la qual tutta si diuide in noue Regioni, ouero ottine, nelle quali saranno intorno a ventimilia habitationi, c'hauranno fochi quarantà quattro milia in circa, nelle quali habitano trecento milia anime.

F. Gran città torno a dire, e gran numero di gente, ma stimaua che fussero più.

C. Molti sono di questo parere, ma chiariscono la verità due esatte numerationi fatte; quando in tempo di carestie si è dato il pane per cartelle, e sono fatte con incredibil diligenza, ne credo che potessero variare in mille anime. Et in questo potrete considerare l'ampiezza di Napoli, che fattasi in quei tempi numeratione in Roma per ordine di Gregorio Decimoterzo, fù ritrouata quattordicimilia fochi con habitanti ottantamiglia. E Milano di gran lunga differisce da Napoli. E Venetia, facendone io istanza al Cauallier Corego mentre eramo in gondola insieme, hà il terzo manco. Mi dicono non sò che di Parigi, ma non sò se han considerata la qualità dell'habitatione bassa, e non così ristretta.

Con

S. Nicolò
Tolentino.
Scipione de
Curte.
Bernabiti.

Noue Regione
della Città.

Habitationi
di Napoli.
Fochi dell'
istessa.
Anima che
vi sono.

Numerationi
fatte in Na-
poli.

Numeratione
di Roma.

Parigi.

F. Con tutto ciò bisogna che stimi Napoli più di quel che si dice . Vado per la città & oltre a gli artigiani che assistono che sono innumerabili, oltre a quei che rimangono nell' habitationi , veggo per ogni strada, ogni vico ogni cantone , tanta frequenza di popolo che mi vrtano, mi calpestanto, & hò difficoltà di vscir di mezo a loro. Vado nelle chiese doue si predica, che sono tante, e le ritrouo pienissime di popolo , e per la città par che non manchi alcuno . Vado ne i tribunali, & è vn miracolo veder tanta raunanza , e pur le strade non vna, o diece, ma tutte pienissime di gente a piedi, a cauallo, in carrozze, con vn susurro per tutto come fusse il bombo dell'api, sì che nissuna cosa mi è più difficile che l'andare attorno per Napoli ; & vada pur doue si voglia, & in qualunque hora del giorno.

*Gran popolo
ch'è in Na-
poli.*

C. Considerate dalle spese che vi si fanno , che gente vi sia. Mangiano appresso a quattromilia tombani di grano il giorno. Beuono trentamila botti di Vino ogni anno solamente ne i magazini per il publico ; pensiate mò tutto'l fornimento de gli habitatori . Consumano l'anno centomila stara d'oglio . Mangiano di herbe hortensi, trentamila e più scudi il mese. Carne salata, quindicimila cantara l'anno ; formaggi ; seimila cantara , pesci cantara ventimila , e più. In comedie considerate quanto si spenda, mentre l'appalto è di cinque milia scudi ; e quanto in neue c'hà l'appalto di otto milia . E considerate che frutti mangiano , mentre si affitta la gabella ottanta milia scudi , pagandosi per rotolo vn tornese ch'è la ventesima parte del carlino . e de gli agrumi, di tre milia . Per la carne fresca , si ammazzano centomila bestie grosse, e picciole. E chi potrebbe numerar oua, capretti, polli & altri simili , che superano le miriadi di miriadi de gli Ateniesi? E passiate

*Spese che se
fanno in Na-
poli.*

*Mangiare e
bere che si fa*

Appalti.

te

*Mercantia
ch' entrano
in Dogana.*

te inanzi in Dogana, dou' entrano trecento casse di drogherie, di zuccheri casse seimilia, di cere bianche casse duemilia, di amendole cantara ventimilia; e si spende in panni di estra Regno, scudi quattrocento milia; in panni di Regno, scudi ducento milia; in tele di Venetia, scudi trecento milia; in tele di Fiandra, scudi ducento milia; in ori & argenti lauorati ne gli orefici, scudi centocinquanta milia. E crederebbe che di spille entrano ogni anno scudi appresso a quarantamilia?

F. Sono pur gran cose e piene di marauiglia quelle ch' ascolto, e curiosa diligenza la vostra, e dicano quel che vogliono di Napoli, per che bisogna hauerla in pratica.

*Varie spese
che si fanno*

C. E sì che lascio le spese di fabriche, vestire addobamenti, ricami, lauori di oro, e di seta, e quel che di continuo si dona alle Maestà de i Re, o in donatiui ordinarij, o in altre occorrenze, e tante altre cose che in raccontarle mi stordiscono. E di quà tutti ponno immaginarsi la moltitudine di questo popolo. Il quale per che stà compartito in Ottine, voglio pur che le sappiate. e sono queste, Spirito Santo col borgo di Chiaia, contiene trentatre milia anime. Rua Catalana, e Polispio, dodici milia. San Gioseppe .e S. Ermo, venti quattro milia. Porto, diecenoue milia. Porta del Caputo, quattromilia. Santa Caterina Spina Corona, settemilia. S. Pietro martire, quattromilia cinquecento. S. Giovanni Maggiore, diecemilia cinquecento. Nido e S. Maria del Monte, vndicimilia cinquecento. S. Maria Maggiore, e Limpiano, vndicimilia. Porta di S. Genaro e Vergini, dieceotto milia. S. Angelo a Segno, duemilia. Mercato vecchio, mille ottocento. Capoana e S. Antonio, trentasei milia. Case noue, nouemilia e seicento. Forcella, cinquemilia cinquecento. Vicaria vecchia

*Ventimila
Ottine di Na-
poli.*

*Anima che
sono in Na-
poli.*

vecchia, duemilia cinquecento. S. Gennarello, tremilia cinquecento. Mercato grande e Pazzigno, ventinoue milia seicento. Sellarla, settemilia trecento. Fistolola e Baiano, mille trecento. S. Giovanni a Mare, quattromilia ducento. Armieri, mille trecento. Scalefia, duemilia quattrocento. Aluina, tremilia quattrocento. E giungete altre quarantamilia che tiene ne i Casali, che sono trentasette, e si potrebbe quasi dire, numera eos si poter. E questa è la vera purità, per le sue reali numerationi.

*in mano l'op
pio di S. Gennarello
Salice
Spetiarica antica,
Horto Toscano
Anime che
sono ne i Ca.
sali.
Trenta sette
Casali.*

F. Dio benedichi così bello & illustre Corpo di Città, che non può invidiare a nessuna altra, e sia qualsivoglia, quando tutte parti c' hauete dette si esaminano bene. che grandezza? che numero? che popolo?

C. Ma non voglio mancar di dirui acciò siate più informato, che tutte queste Ottine si riducono a noue Quartieri. Il primo hà l'ottina di S. Antonio, Don Pietro, Fondachi di S. Chiara. Il secondo, Porta di S. Genaro, Vergini, Mercato vecchio, S. Angelo a Segno, S. Maria Maggiore. Il terzo, Vicaria vecchia, S. Gennarello, Strada di Nido, S. Giovanni Maggiore, Aluino. Il quarto, S. Giuseppe, S. Spirito, e borghi, strada Toleto. Il quinto S. Pietro Martire, Porto, Rua Catalana. Il sesto, la Selice, Sellaria, Loggia, Porta del Caputo. Il settimo, Rua Toscana, Armieri, Scalefia. L'ottauo, Mercato, e borghi, S. Giovanni a Mare, Spetiarica antica. Il nono, Calenoue, Horto del Conte, Forcella, Fistolola, e Baiano. Et hà tanto zelo quella città della salute di cittadini che in questi noue Quartieri tiene salariati noue Medici Fisici, i quali sempre van visitando i poveri infermi gratis, come anco gratis dispensa a tutti, tutti medicamenti, con fede delli Maestri della Carità, chiesla edificata da Napolitani per far opere pie. Poi vi ag-

*Noue Quar-
tieri della Ci-
tà.*

*Medici della
Città.*

*Chiesa della
Carità.*

P p p p

giun-

*Conseruatorio
della Città.*

giunse vn Conseruatorio di donne fuggitiue da mariti. Ma per non nudrir questo asilo, acciò tutte pensassero a menar bona vita, il feronò Conseruatorio di Verginelle molto bene alleuate, e Mario Zazzerino sacristano vi fè vn' impresa, c' hauea dall' vna parte vn vaso nero brutto, e dall'altra vna carrafa di vetro con acqua, col motto, ex lebete, phiala.

*Edificij di
Napoli.*

F. Galantissima, & a proposito. E così in picciolo giro hauete rinchiusa Napoli, & iono ~~restato~~ capacissimo. E nel resto rimango attonito, quando contemplo gli edificij della cità, che sono così alti, come non si veggono in parte alcuna del mondo, e se in alcuna parte sono, non si vedranno con questa frequenza.

*Modo del fa-
bricar Napo-
litano.*

C. Questa è vna tra l'atre nostre felicità, il modo di fabricar così facile col quale si ergono le case al cielo. Hauemo noi la pietra leggiera che si caua ne i nostri monti, non quale è quella che chiaman tufo di lochi humidi, ma più durezza e soda, comunicabile alla congiunzione, & alla commessura dell'vna, e dell'altra. L'arena detta Pozzuolana, è forte quando si conglutina con la calce che si cuoce nelle calcare di Stabia, & Equa perfettissima, e molto amica a questa pietra, hà tanta forza che con piaceuolezza fà erger la fabrica infino al sesto, e settimo appartamento, il che non può riuscire altroue, doue le pietre si somigliano al marmo, e l'altre cose non han così bona corrispondenza.

*Arena Poz-
zuolana.*

*Calce di Sta-
bia & Equa.*

*Per che le ca-
se di Napoli
sono alte.*

F. Tutto stà bene, ma che nome è questo di Pozzuolana.

*Per che si di-
manda Poz-
zuolana.*

C. Perche la polue di Pozzuolo è perfettissima, cotta in quei lochi sotterranei di foco, e partecipanti delle miniere, & è in vn certo modo ferrigna si che congiunta col cemento Cumano, rende le fabriche più dure del marmo, e tanto più quando si fabrica dentro mare,
per

per il che Costantino quando edificò Bizantio per far moli dentro l'acqua fè venir là le naui piene di questa polue; e mi par che anco i Papi quando fan l'investiture a i nostri Rè, ricerchino l'vso di questa polue; han chiamata anco Pozzuolana la nostra la qual par c' habbia l'istessa perfettione che in mar diuenta scoglio. E credo c'habbiate notato la felicità del nostro fabricare, mentre con due pontelle si mantiene vna casa in aria fabricandosi sotto senza impedimento de gli habitanti; e con quanta piaceuolezza di fabrica si fanno cloache, ripari alle risacche, alle laue, s'indirizzi vn fiume sotterraneo in tanti pozzi, in tante fontane, in tante commodità che la natura si è compiacciuta dar a Napolitani.

Costantino portò la Pozzuolana a Costantinopoli.

Felicità del fabricar Napolitano.

F. Veramente sono cose marauigliose queste che dite, e lodate Iddio di questi beneficij, e mi hauete insegnate cose nouissime. Pur sapete quel che pare a me che vi manchi.

C. E che?

F. La bellezza de gli edificij. Hò veduti quelli di Roma, di Fiorenza, di Genoua, di Venetia che sono magnifici, bene architetturati, con vna scenografia che v'innamora, che pasce gli occhi, & in vno splendore di nobiltà fan conoscere la grandezza di chi vi habita; Napoli sente mancamento di questo; e se non fusse che stà posta sotto cielo così chiaro, con l'aura del mare, co i tetti la maggior parte scouerti al Sole, che non fan vista malinconica come fan le tegole, con fontane dentro & acque fresche, e giardini, & altre cose che insieme danno bellezza alle città, non sarebbe da stimarsi quanto a gli edificij, trà i quali hò veduti alcuni che si numerano sù le dita, c'han qualche apparenza di nobiltà.

In Napoli manca bellezza a di edificij

Pochi edificij belli in Napoli.

C. Tutto è vero. e sò quali volete dire; la casa del

Ppppp 2 Prin.

*Casa del
Principe di
Salerno.*

*Roberto San-
seuerino.*

Pontano.

*Nonello di S.
Lucano ar-
chitetto.*

*Casa di Fer-
dinando Orsi-
no.*

*Casa di Fa-
bricio di San-
gro.*

*Palazzo Re-
gale.*

*Casa de i Vi-
cerè.*

*Ferrante Ma-
gliione archi-
tetto.*

Principe di Salerno, fatta già tempio sacro, dedicato al Santissimo nome di G E S V. che come prima era il più bel Palazzo di Napoli, così hora è il più bello, e sontuoso Tempio che vi sia. E tanto era più bel Palazzo quanto che Roberto Sanseuerino che l'edificò staua all' hora in qualche necessità, e poco curò di tiranneggiar li vassalli per condurui quel che bisognaua, e non mi sono vscite di mente le parole del Pontano, Ad cedendam & comportandam è Lucania materiam, auarè & impotenter popularibus suis vltus est. Fu l'Architetto Nonello di Santo Lucano, nel quale non sò se notaste vna grandezza ammirabile di hauer lauorate le pietre a punta di diamante senza che l'vna ecceda l'altra nelle linee da basso ad alto con ingegnossissima prospettiva.

Quella di Ferdinando Orsino Duca di Grauina, che se hauesse potuto finirsi, sarebbe vno de gli illustri casamenti d' Italia. E quella di Fabricio di Sangro Duca di Vietri, c' hebbe vn politissimo ingegniero Giouanni Mormanno Fiorentino. E per finirla, il Palazzo Regale, fatto edificar da Re Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Pietro di Castro, che con D. Caterina Sandoual sua madre vi posero la prima pietra.

F. A punto queste sono le case che mi hanno piacute, per che l'altre han commodità, ma non architettura. Ma prima c'hauessero questo Palazzo Regale, oue habitauano i Vicerè? e doue hauria ricoueratosi vn Re venendo a Napoli?

C. Haueano l'habitatione del Castel nouo. Don Pietro di Toledo fè vn'altra casa che giudicarete più presto vn forte, così fondato in tempi tumultuosi da Ferrante Maglione architetto, e Giouanni Benincasa, nell'anno mille cinquecento trentatè. Il Cardinal Granuela l'ingrandì vn poco; il Marchese di Mondejar, vi

ag-

aggiunse vna Regal Capella. E'l magnificò il Conte di Miranda con vn' ampia piazza finita dal Conte d'Oliuares per celebrarui giochi publici; come l'ha arricchito con fonti il Duca d'Alba. Il Cavaliero Giulio Cesare Fontana fè il modello, Donna Caterina Sandoval volse emendarlo, ma con qualche difetto per non guastare il Barco. Non voglio però che crediate che col non esser così belli gli edificij come voi vorreste, nõ deuno stimarsi per nobili tesori di varie cose che conferuano dentro.

*Aggiuntioni
fatte al Pa-
lazzo.*

*Varietate
che sono nelle
case di Napo-
li.*

F. Sò bene che alle volte in vn tugurio si ritroua alcuna cosa di consideratione, come non crederò che in ogni casa di Napoli si ritroui qualche cosa degna di lei, e che la fan celebrare con stima? E gli homini curiosi, e c'han giudicio, quando vanno a Roma, credete che curarebbero molto le superbe machine di quelle vigne, se non vedessero vna Niobe co i figli, vn superbo tumolo di Adriano; e Gladiatori, de i quali chi stà in atto di combattere, chi aspetta quando è chiamato all' arena, chi cade moribondo, chi si abbraccia con vna Faustina; altroue tante statue di Deità, d' Imperadori; minutie di marmi rotti, in vna camara pitture di Rafaele e di Titiano, in quella loggia vn' Ermafrodito colcato in vna culcitra di marmo e rappresenta lino; in quell' altra torci di scolture notabili, & altre cose di questa maniera? E sò che Pausania, nell' habitationi di Grecia, o di Beotia, poco si cura della fabrica, ma v` mirando statue di marmo, di legno, di altra materia, e gode di conferuar la memoria de gli artefici di quelle. E vi lodo che nella vostra cità v' innamorate più di simili tesori, che delle fabriche, e Strabone fà l' istesso, e quanti Geografi sono, attesero più a questo particolare.

*Antichità
Romane.*

C. E se così è, stimiamo il Palazzo Regio, non per gli

*Pitture del
Palazzo.*

*Sculture con-
dotte da Cu-
ma.*

*Per che si dice
Palazzo.*

*Casa del Du-
ca di Madan-
loni.*

Varie statue.

*Testa di An-
nibale in Co-
poa.*

gli appartamenti così ben compartiti, ma per tante eccellenti pitture che vi si veggono, di Belisario, Giouan Battista Caracciolo & altri homini illustri, per tante sculture fatteui condurre dal territorio di Cuma dal Conte di Benaunte, che sono tante gioie nelle quali si conferua la memoria dell'antica religione.

F. Ma per che si dice Palazzo?

C. Per che è casa Regia. Così chiamarono la casa di Romolo nel colle Palatino; ond'è rimasto questo nome che poi chiamarono come dice Dione Cassio, Regio Palazzo, casa Regia, e Regia assolutamente, *καλατίον* con la uoce Greca. la chiamarono medesimamente, casa di Cesari. Stimiamo la casa del Duca di Madaloni Diomede Carrafa auo di Paolo Quarto, tanto curioso dell'antichità, che per ornar da douero la sua habitatione, mandò in busca per tutto il contorno per hauer statue, e n' hebbe molte; e vi ritrouarete vno Scipione Africano che comparisce ignudo in Senato quando fù chiamato a dar conto. E se fusse stato viuo questo Signore pochi anni a dietro, non haurebbe lasciata per qualsiuoglia tesoro la testa di Annibale ritrouata in Capoa frà bellissimi ornamenti di marmo nel podere d'vn prete da chi fù venduta al Cardinal Pietro Aldobrandino. Trouarete anco vn' Hercole. Il Serapi effigiato in vn Bue menato al sacrificio. Vn trionfo di Amori in vn'urna di marmo. Vn Sacerdote di Cerere. La statua di Flora, c'han pensato alcuni che sia l'Annona. In vna tauola vi piaceranno gli amori del Cigno, e di Leda. Le Gratie. il Tempo con bellissimi geroglifici. Perseo col Centauro. Nettuno col tridente. Cerere con le Canistrifere. L'imagini di Cesare, di Augusto, di Agrippa, di Nerone, e quella di Marco Tullio, che in vederla par che ori. Et assai bella vna testa di

Ca-

cauallo di bronzo , e credesi che fusse di vn cauallo dedicato a Nettuno equestre che anticamente haueano i Napolitani, e fusse quello a chi Corrado pose il freno, sopra la porta è vna Venere. intorno alle mura di fore varie teste . serbando anco nel cortile il bon Signore per memoria di seruitù vna picciola statua di Ferdinando a cauallo sopra vna colonna come trofeo . & altri fragmenti di varie bellezze.

*Nettuno
Equestre in
Napoli.*

F. Hor questi sono più pregiati tesori che le fabri che .

C. Mi doglio che non veniste a tempo di veder la picciola casa di Adriano Spatafora , ch' esso chiamò, Pusillam domam, ma grande quanto ogni altra, e bella per le cose eminenti che vi erano. Questo gentil' homo vecchio di nouant' anni, e vecchio senza infermità di vecchiaia, rifugio di homini letterati. raundò da Pozzuolo tante corniole, diaspri, agate intagliate che ne riempì vn cofino. Vasi di varij capricci, vrne di varij lauori, e varie gioie. Di marmo poi, Aurelio fratello di Faustina, Filippo, Adriano, Deianira con Hillo, Mercurio, Sceuola. Vn leproso hauuto da i bagni di Baia. Vn tripode di bronzo alto quattro palmi. Vna testudine col motto, Festina lente, che nella testudine con l'ali che vola, il gran Cosmo di Medici disse, Tarde sed tuto. Et vn'altra cosa simile in vn marmo con due lumache, & vn putto sopra con vna sferza, col motto, Festinate. Vi erano tanti marmi Latini e Greci, e fra gli altri questi due che non voglio defraudar me stesso che l' hò a mente, ne voi che sete così curioso. Il primo in vna pietra c' hauea vn poco di concauo nel mezzo con alcuni buchi, hauea questi versi.

*Casa di
Adriano Spatafora.*

Pietre.

Statue.

*Impresa della
testudine, elu-
maca.*

Inscrittioni.

*Inijce si pietas vsquam est suspiria, & imple
Mecum hostes lacrimis marmoris hoc vacuum.*

Nam

*Nam forma exemplum perijt cum obijt mea Lyda,
Quam periere homines, vel periere Dij.*

F. O dolce compositione.

*Epigrammi
bellissimi.*

C. Vidite l'altra doue ragiona il padrone con vn
paggio morto, anco in vn marmo perforato.

*Verna meus, o mi Verna, quis ab quis ab aura te in
tenebras*

Rapuit perditus? heu morerer ni tecti assidue loquerer.

Ni sape iocando fallerer. Hinc te continuo aspicio.

Semper ero tecum, & si me sopor occupet,

Vmbra te vmbra petam.

Ergo vnquam ne metue abs te abeam.

F. Questi due epigrammi, vagliono più che tutta la
fabrica di Vitruuio.

*Casa di Alfonso
Cambi.*

*Lupa di Gio-
ne.*

C. Ma è mala fortuna di Napoli che non li possiede,
transferiti da quà, e là per colpa del Marchese di Grot-
tola che li tolse. Quà appresso è la casa che fùdi Alfon-
so Cambi Fiorentino che si dilettò mirabilmente dell'
antichità. Era sopra la porta vna Lupa di marmo vaga
quanto fuisse potuta vedersi nelle cose antiche, con l'in-
scrittione, Ioui Xenio, quasi imitando Ouidio,

Ante fores borum stabat Iouis Hospitis Ara.

Che ne la tolse il Duca d'Alcalà vecchio. Dentro, vn
busto di Pirro Re de gli Epiroti, vna Cerere, vn
Dio Terminale, & altre che non si conoscono. Non
molto discosto nella casa di Berardino Rota, vna testa

*Casa di Berar-
dino Rota.*

Statue.

*Pitture, e
Pittori.*

Enea di tanta grandezza, che dal Duca di Bauiera so-
no stati mandati Todeschi a dipingerla. Vna Statua di
Scipione già vecchio. Altre in habito Consolare. Vn
basso rilieuo di vn CRISTO che si porta al sepolcro
di mano di Giouan di Prato Spagnolo, vn' altro di Gio-
uan di Nola, festoni, mascheroni in vn basamento di
bronzo di Sebastiano del Piombo. Ma che eccellenze
di

di pitture? Vn ritratto dell'Abbate Saluator Rota di Rafaele; vna donna ignuda di Titiano; vn S. Paolo del Bdnaroti, o del Saluiati; vn S. Giouanni giouanetto, di Andrea del Sarto; vn S. Cristoforo, di Giouan del Calco; due figure di Minerua, di Perin del Vago; molte figurine di Polidoro; S. Francesco di Luca di Genoua; vna Sibilla del maestro di Pietro Perugino; Madalena del Pistoia; CRISTO legato, dell'istesso; vna Madonnina. del Correggio; vna Madonna di Quintino Mixtes di Anuerfa; vna Semele, di Lorenzo Salatino, pittor di Pio Quarto; vn CRISTO con la Croce del Bassano il vecchio; Sofonisba di Cotignola; S. Caterina, dell'istesso; vna Madonna del Zingano; due teste di Giorgio d'Arezzo; vn CRISTO tormentato, di Antonio Vallori, e del medesimo vn quadro assai grande con Bacchanale, e ventiset ritratti, cosa mirabile; S. Sebastiano di Arnaldo; due modelli di gesso d'inuentioni marittime di Perin del Vago per la poppa della galera di Andrea d'Oria. Altre copie di eccellentissimi Pittori, come di Pietro Negroni, Geronimo Macchietti, e Battista Falgari, tutte cose rare.

Poppa della galera di Andrea d'Oria.

F. Obligo deue Napoli a questo Caualliero, & a voi che ne conseruate memoria, la qual sarebbe sufficiente a tutte le case di Napoli. E solamente tener conto di tanti Pittori illustri, non merita premio? Il padrone delle pitture volse gareggiar co i Re, che in uero è cosa da Re la pittura; e uoi gategiate con gli scrittori, che per far conoscere la grandezza delle loro città, empiono i volumi di queste cose.

Pittura cosa da Re.

C. Lasciamo le cerimonie per uostra fè, e ricordiamo l'altre. Nella sua casa Don Antonio Carmignano Caualliero di Montagna, conserua una testa di S. Gio. Battista, di Rafaele; un S. Geronimo del Sodoma; molte

Casa di Don Antonio Carmignano.

Qq q q q figure

figure in quadro del Bronzino: S. Giouan Battista, di Luca di Genoua; S. Cecilia, di Polidoro. S. Agostino, di Titiano; vna Madonna di Andrea di Salerno; vna testa di S. Giouan Battista del Carauaggio. vna Icona grande de i tre Maggi, di Gioseppino; molte figure di Fabricio Santafede. Et a nessun cedeva Giouan Simone Moccia Cavaliero di Porta noua; e con diligenza, e spese, conseruò quella bellissima tavola di Polidoro, doue sono dipinte l'anime del Purgatorio, che con tante fatiche si hebbe dalla chiesa di S. Maria delle Gratie nella pietra del pesce, cosa di molto valore, come di molta stima vn'Abramo che sacrifica il figlio, opra di Andrea del Sarto; le nozze di S. Caterina del Carauaggio; vn CRISTO viuo in Croce, di Marco di Siena; vn quadro con molte figure, di Andrea di Salerno; con altre cose rare di Scoltura, e gioie, e medaglie infinite, non voglio che venga meno la memoria di così generoso Cavaliero, come a lui venne meno la miglior parte di quelle cose in vno incendio notturno.

Casa di Giouan Simone Moccia.

Incidio.

F. Questa sì che fù disgratia più di Napoli, che sua.

Casa del Principe di Conca

C. Non posso ricordarmi tutto ciò che raccolse Matteo di Capoa Principe di Conca che in tante maniere illustrò la sua antichissima famiglia che ad ogni modo hà dato splendore alla città di Napoli; ma sò ben che in sua casa è vn Titio di Titiano, opra delle belle c'hauesse fatte quel famoso pittore; vna Madonna con tre altre figurine di Rafaele; due ritratti del Durero i più belli c'habbia mai veduti; molte cose del Bronzino, di Sodoma, di Luca di Genoua; medaglie in numero, e di prezzo, e mi ricordo che comprò da vn notare Capoano trecento scudi vn'Antonino, delle più rare cose che fussero in quella professione, mentre era grande, in;

Famiglia di Capoa.

Medaglia di Antonino.

intiera , di eccellentissimo maestro , e come all' hora
fusse fatto.

F. Quando le medaglie han queste conditioni , sono
giunte al segno che non può dirsi migliore . Ne biso
gna nel comprar medaglie , acciauatte ogni cosa , e
farfi gabare con le rifatte di nouo.

*Medaglie
quali deuono
essere.*

C. Non fè così il Marchese di Grottola che confer
uò in sua casa medaglie preggiatissime , con le quali frà
l'altre era la serie di tutti gli Imperadori accompagna
te con antichità di marmi ou'era Adriano e Geta che
ferono inuidia ad ogn'altra scoltura . Non fè così Fa
bricio Santafede il quale serbò la serie non solo di do
dici Cesari , ma di tutti gli Imperadori quasi insino a
tempi nostri. Più di trenta Veri, Commodi, e M. Aure
lij, Più di quaranta Seueri , Caracalli , e Geti. Più di
altri tanti Adriani , & Antonini , e Tiberij , e Neroni , e
Caligoli , e Galbi . E più Filippi , & Heliogabali , e Ma
crini , & infiniti Traiani : e Costantini , e Consolari più
di trecento . Di Consoli Romani più di cento . Da Ce
sare a Gratiano , settant'otto di oro . Da Valentiniano
a Costantino , quaranta . Da Cesare a Domittano , do
dici . Et Augusti , & Alessandri , e Lisimachi , e Greci ,
senza numero , e prouinie , e quanto all' antichità si
contiene . senza dir mò le statue che sono di ogni bel
lezza . Non vi pare che siano tante gioie nella casa di
costui ? che vogliamo mirare all' Architettura ? Mi do
glio si che alcuni dalle lor case han tolto il meglio co
me in quella del Regéte Reuertera , dou'erano pitture ad
oglio e a fresco di Polidoro di tanta bellezza che basta
ua sola a far celebre quella casa , & hauendo couerto
ogni cosa con la calcina , bisogna che pianga chi la mi
ra . Gran danno han fatto alla grandezza della pittura .

*Casa del Mar
chese di Gros
tola.*

*Casa di Fa
bricio Santsa
fede.*

*Gran numero
di medaglie.*

*Casa del Re
gente Reuer
tera.*

F. Quà ci andarebbe quella bestemmia , Cur impia

Qqqqq 2 non

non cedere manus ?

Casa di Marcello Girardo.

Casa di Simone di Piatto.

Abbate Giacomo.

C. Si deuno lodar le poche, ma belle memorie che conseruò in sua casa Marcello Girardo, che con le sue vaghe lettere honorò Nola sua patria, & mi darà sempre occasione di nominarlo, per che le virtù mi spronano, e l'amicitia mi obliga. Nella casa di Simone di Piatto, l'Abbate Giacomo suo figlio hà ridotto vn Museo di tanta vaghezza che si può vantare di hauere vna delle più belle case di Napoli. Picciolo ambito la restringe, ma vi sono tante cose curiose che la rendono degna di ammiratione. Non parlo di giardini, e fontane che apportarebbero splendore ad ogni gran fabbrica, ma vedrete vn' inchietta di statue che non sò se n'ebbe tante la casa di Augusto in Cuma. Vi farà marauigliare vn Giove grande c'ha ogni proportione di antichità. Vn'Esculapio assai bello co i simboli della sanità. Vn nobilissimo Apollo, & vn Bacco che gli corrisponde. Vn'Ottauio di assai bona mano, & vn Vitellio che non gli cede; vna Giunone di bon maestro, e Diana, & Hercole, & altre Deità, in numero & in bellezza assai notabili. Aggiungete poi nobilissime pitture di Marco di Siena, e Belisario, e la capricciosissima fontana di Orfeo con tanti animali quadrupedi, e volatili, che vi faran giudicare che questa casa sia vna gioia di Napoli, da poterfi mostrare a qualsiuoglia Re.

F. Vi ascolto con gusto per che l'hò veduta, & ammirata in quel loco angusto, però mi han detto che l'Abbate di Piatto è tanto virtuoso in delectarsi, e tanto generoso in spendere, che non hà pari.

C. Non vi han detto la minima parte dell' eminenza di questo gentil' homo che spende tutto'l suo in materia di antichità, e si può dire ch'esso è solo in questa città nel mostrarsi di tanto animo nobile in raccogliere
e con.

e conseruare queste gioie che nobilitano, & ingrandiscono le città. E Napoli hoggi non hà più bel diporto, e corrisponde con questa nobilissima attione all'antica nobiltà di sua casa la qual andò sempre crescendo con la descenda di quella di Milano onde trabe l'origine, nella qual città di questa famiglia sono infinite memorie sempre vissuta nobilissimamente, che così bisognaua che fusse con gli homini che di gran valore, e di ricchezze vi fiorirono. E così vn giorno sarete informato di quel valentissimo Guerriero Piatto di Piatte' hebbe per moglie la Contessa Matodia figlia del Conte Luciano Loniello, & hebbe sei figli nelli quali già dal mille e ventidue in vna diuisione trà essi si ritroua il dominio di molti castelli, che tutti vò mencionando in vna sua Oratione Francesco Filelfo. Lasciando mò quel Guidotto tanto stimato da Ciouan Maria, e Giouan Galeazzo Duchi di Milano. Quel Giorgio così gran Giuriconsulto, e peggato da Francesco Sforza, come Teodoro suo figlio Consigliero di Ludouico, che stipendiò tanti letterati ne gli Studij di Milano, e gli altri fratelli tutti dottissimi nelle lettere erudite. E vorei dirui de gli homini di chiesa Ludouico che honorò la Compagnia di Gesuiti, e Flaminio portato con tanta sua lode al grado di Cardinalato col mostrarli per ogni parte benemerito di S. Chiesa. Et viue hoggi in Napoli trà preti Teatini il P.D. Giouanni di tanta bontà, e valore, quanta possa desiderarsi in simili soggetti. & altra tanta lode si acquistarono Domitio che dopò l'hauer militato molti anni in Candia per Mastro di Campo, volse militar sotto lo stendardo di Giesù. Come Horatio che sempre visse da Caualiere, Pompilio che si honorò tanto più con l'habito di Cappuccino, e fiorirono Giouan Paolo, Giouann' Andrea

Nobiltà della famiglia Piatto.

Persono di detta Casa.

P. Don Giouanni Piatto.

drea, Simone, Mastri Portolani, gentil' homini di tanta qualità che si ferono cogniti per tutta Europa con la grandezza e col diportarsi in maniera che non fù persona che non si conoscesse loro obligati. e Don Gerónimo Canonico Regolare di molta virtù. E Tomaso Capitano d'Infanteria nelle guerre di Milano. Gennaro c' hà il carico di Mastro Portolano. Che lascio da parte il Cardinal Piatto honor di tutta questa casa.

*Cardinal
Piatto.*

E. Bisognaua dunque che questo Monsignore fusse di così generosa famiglia, e che ne mandasse testimonianza con questi bellissimi studij dell' antichità.

*Casa di San-
ti Francucci.*

C. E per dir più delle pitture che veramente sono gli ornamenti delle città, voglio che vn giorno vediate la casa di Santi Francucci, doue con molto vostro diletto vi si rappresentaranno vna testa di Cleopatra di lapis, opra del Bonarroti. Vn Tondo grande c' hà una Madonna la qual tiene in seno un bambino che dorme, e con un S. Gennaro, di Gioseppino Ceseno, e dell' istesso vn quadro grande di S. Giouan Battista, un S. Gregorio, un' Aaron Sommo Sacerdote, una Madonnina col figlio che dorme, un' Angelo Custode, un quadretto di S. Andrea che uà al martirio, un S. Paolo primo Eremita, un quadro con un Angelo assai grande, un San Pietro pentiro, una Santa Caterina di Siena, un ratto di una donna, certi monstri marini di lapis rosso, un quadretto di tre figure ignude disegno del medesimo, come anco un quadretto di Adamo & Eua di pastelli, cosa rara. Senza dir mò un S. Bartolomeo scorticato di mano del Cavalier Ribera, e del medesimo un San Francesco, otto quadri di perspettiuua del Monsù, un quadro grande del Paradiso del Moncolo Siciliano, e dell' istesso molti quadri di battaglie, Pietro e Paolo che uanno al martirio, un banchetto di Musica del Man-

Mantouano, oltre al Crocifisso d'auorio dello Spagnolo rarissimo, & vn'altro di Boffo. & altre cose di Carlo Sellitte, del Magnorra, del Venetiano, di Luca d'Olanda, & altri valent'homini, con le sette Arti liberali dipinte in vna Sala de i primi pittori che siano in Napoli.

Casa di Gaspare Roomer Fiamengo.

Non deuo lasciar quella casa doue si conseruano i più bei tesori che potreste imaginarui di pitture, che realmente honorano questa città. La vedrete vn giorno con vostra commodità, che restarete marauigliato delle cose, e vi compiacerete dell'habitare che volse abbellir Napoli. Questo è vn gentil'homo Fiamengo, c' ha nome

Famiglia Roomer.

Gaspare di Roomer, nato in quella famosa città di Anuersa con tutti i Tuoi de i primi gentil'homini di quella, e de i più ricchi col traffico che ne i loro negotij tengono per tutta Europa; famiglia di grand' essere, e d' infinito valore. E questo di chi vi parlo aggiunse

Virtù di Gaspare Roomer.

splendore con le virtù, e con la gentilezza, con tante nobili maniere, che gli restarete obligato in ragionando seco. Hor vedrete in questa casa, e forse in dodici camere che vanno attorno, quanto potrete imaginarui di vago, e di magnificenza, oltre a gli addobamenti di vero Signore, ciò che potreste imaginarui di bello, l'opra di Gioseppe di Ribera Spagnolo, con quadri di S. Lorenzo, S. Geronimo, Apollo che scortica Marsia, e cinque altri con figure di Santi. Col pennello del Cavalier Massimo tre quadri assai grandi, le sponalitie di S. Caterina, Adamo scacciato dal Paradiso, e quattro Virtù vnite insieme, Poesia, Musica, Pittura, e Scoltura; Leandro che nuota ad Ero; sette virtù; vn Buffone assai naturale. Di Carlo Veneriano, Marta che conuerste Maddalena, Madonna che fugge in Egitto; Mosè ritrouato bambino nel fiume. Di Monsuitto Francese, CRISTO in Croce con la Madonna & altri Santi. Di

Pietro

Pietro Condito di Bauiera, nostro Signor che disputa nel tempio. Del Bassano, otto quadri di animali & altro, bellissimi. Del Caraccioli Ecce homo di mezza figura; Rebecca che si bagna, Lot con le figlie. Di Antonio Van Dych Fiamengo, Susanna, S. Sebastiano. Di Antonio del Campo gli Angeli che dopò il digiuno portano il mangiare al Signore. Di Giouan Battista di Rustici Senese, la decollatione di S. Giouan Battista. Di Daud di Haero Fiamengo, Titio, e Caino che uccide Abele, nostro Signore che si presenta a S. Tomaso. Di Pierino Reniero nominato il Brallone Fiamengo, sei quadri di diuerse historie. Di Giouan Battistello, la Samaritana e due puttini. Di Giouann'Antonio Spadarisco Fiorentino, vn Bacco meza figura. Del Innamorato Valentini, cinque quadri meze figure significanti di cinque canti. Di Steen Roinchel Fiamengo, altre figure. Di Cornelio Brusco, borasca di mare, altre figure picciole. Di Gerardo Vanden Bos Fiamengo, sei quadri di frutti & animali. Di Castel Franco vn ritratto del Giorgin. Del Zingaro, vna Giuditta. Paesi poi e figurine picciole, diece quadri di Paolo Bril, quattro sopra rame de i quattro elementi di Estruengel, e quattro altre con molte figurine. sessanta paesi del Goffredo Todesco, cento sessantotto trà grandi e piccoli di Iacobo Sibraut. Quaranta del Leonardo. Altri di Cornelio soprannominato il Satiro del Baccarelli, di Dinant, di Agostin Tasso. Battaglie di Anello Faleono, del Prouieur del Giordano, oltre a quattordici quadri fatti a guazzo del Todesco, e altri del Stopper; tutte cose rare, tutti valentissimi homini, e tutti originali che non si tratta di copia, lascio gli addebbamenti che venuti insin dalla China sono marauigliosi.

Molte grandezze nella casa di Roemer.

F. Rimango attonito di tanto numero, di tanta esquisitezza,

Strezza di tanta nobiltà di pitture, come di tanti pittori di stima, e di tanta nobiltà d'animo, che tiene questo Signore ch'essendo Fiamengo hà pensiero di abbellir Napoli. Hor questi sono tesori da douero. Bisogna ch'io li vegga.

C. Ma per finire in qualche parte la magnificenza di questa città, vedrete la casa di Ferrante Imperato homo singolare, che fè quel nominatissimo Studio oue sono circa dodecimila semplici terrestri, maritimi, & aerei con stupore di quei che sono della professione, e per ciò visitato da tutti i gran Signori che caminano per il mondo. Quà vedrete minerali, ammirarete metalli, pietre, vegetali, piante e massime incognite a noi. Vn Crocodilo terrestre Egittio, o Arabico che si dimanda anco Cordillo. Vn'Incneumone, o Sorce Faragone che uccide i Crocodilli; vn corpo intiero d'vn Castoreo. Vn Camaleonte aereo, chiamato Auicula Dei. Vn Camaleonte terrestre maschio e femina. Vn'Alcione uccello maritimo. Vn Trochilo, uccello d'India. Vn Tatari animal d'India; che gli Spagnoli chiamano, Admiratio. Vn'Ecneide o Nemora. Vn Cerafte Serpente cornuto uenenosissimo. Vna Lamia con sei ordini di denti. Vn Pigmeo detto Spitamao da Plinio. Vna Tenia, o Spada marina, da Aristotele. Lucani, o Scarabei Seluaggi. Vn dente di Rosmari, animal Cetaceo, detto da Gesnero Morte; o Boue marino. Il corno di Rinoceronte. Il corno dell'animale Bazaar. I denti dell'Ippotamo. I denti del Boue marino. Vn rostro di Viuella, o Pristi animal Cetaceo. Vn'Agnello di mostruosa effigie con vn'occhio, due corpi, e code, & otto gambe. Vn Vitello con due teste. Vna Madriperla. Perle di color bruno. la Pietra Amianto. Il Ljno incombustibile. La Pietra Alettorio. L'Argento natiuo. Argento rotto come Christo.

R r r r

lito.

Casa di Ferrante Imperato

Infiniti semplici

*Francesco
Imperato.*

*N. Gio. An-
drea Cassetta.*

lito. Il Sorce odorato che fà il Zibetto. Et infinite altre cose raccolte con spesa grande, conseruate come vi hò accennato da Francesco Imperato suo figlio intendentissimo di tutte le discipline. E frà tante case che conseruano memorie così notabili deuo riporre vna doue pare a me che si conseruino le nostre più preggiate gioie, e sarà quella di Notar Giouann'Andrea Cassetta che con carità di vero cittadino hà voluto con ordine ammirabile conseruar diuerse Sedi di Notari della Corte, e città di Napoli dal 1467. cominciando da Notar Francesco Basso Secretario e Cancellieto di Ferdinando infino al 1616. con più di mille Protocolli, ne i quali in breuissimo tempo con gli alfabeti si può hauer notizia di tutti i Contratti che in quelle sono, col poter dar sodisfatione a quei che n'han bisogno. Che vi par di questa diligenza?

F. Grande in vero, e degna di lode e di premio, se in ogni città fussero queste diligenze, non farebbero così frequenti liti. O gran tesori sono questi, o gran gioie che non mi fanno desiderare in Napoli architettura di case, e fabbriche migliori. Tãto bene in questa città? tãte cose memorabili che altroue nõ si trouano. Parlarò di altro modo di Napoli che non hò parlato infino adesso.

*Chiesa Cate-
drale.*

C. E vi soggiungo, che quando metterete pensiero all'altre cose grandi di questa città vi passerà il capriccio di desiderare altra architettura. Considerate un poco le chiese, e le marauiglie che in quelle sono, che stupirete, ne vorrete altro. Che grandezza, qual magnificenza non ritrouerete nella Chiesa Cattedrale, che edificata o dal primo, o dal secondo Carlo, vi rappresenta quella Maestà Regale, che in quelle pietre venerande di Cristiana Religione, in quel ricetto di tanti Santi Martiri, Vescou, Cardinali, Papi, in quell'infinito

nite sepolture di nobilissime famiglie, riluce con tanto splendore? Che direte del governo di tanti Illustrissimi Arcivescovi frà i quali hoggi è quel Principe di S. Chiesa Cardinal Boncompagni, delle gràdezze del quale ancor che l'altro giorno fecimo memoria, non è però che sempre, & in ogni loco non debbia esser fraposto il suo nome, dal quale la Chiesa, il Clero, Napoli ha ricenuto, e riceue ogni consolatione. E vedete che seruitù tiene intorno, e quanto può pregiarsi il Domo di ha-
uer tanti Heroi che certo honorarebbero ogni preeminenza di S. Chiesa. Vn Curtio Palumbo Vescouo Sirtiese, vn Luiggi Riccio Vescouo di Vico per bontà, e per lettere nominatissimi Prelati. Tanti Signori Canonici nelli quali ogni virtù, e grandezza hà il primo grado, Luiggi di Gennaro Cavaliero del Seggio di Porto Primicerio, honorato dal Papa, perche per esser di poca età possa ascendere allo stato Canoniale c' hà per peso di esser Sacerdote, essendo dignità Primiceriale. Luiggi Brancaccio nel quale non sò se ammirarete più la nobiltà essendo anco Cavaliero di Nido, che la virtù accompagnata con incredibile gentilezza. Alessandro Rossi maggior Penitentiero, Commissario del santo Officio, interprete del Catechismo, Secretario delle classi di Confessori, e Predicatori, in modo che l' tutto par che sia nelle sue mani. Giouan Domenico Aulifio, eruditissimo in tutte le discipline, nelle quali non saprei eligere più eminente soggetto. Giouan Battista Schiuelli di prebenda Teologale, predicator grande, letterato insigne, e che più volte hà fatto risplender l'eloquenza nel famoso pulpito della sua chiesa. Francesco Antonio di Simone dotto, zeloso, e di molto governo. Paolo Squillante Giudice della visita. Andrea Letterese esaminator Sinodale. Francesco di Chiara Deputato. Domenico Pizzella

*Cardinal
Boncompagni.*

*Canonici del
Domo.*

Curtio Palumbo

Luiggi Riccio.

Luigi di Gennaro.

Luigi Brancaccio.

*Alessandro
Rossi.*

*Gio. Domenico
Aulifio.*

*Gio. Battista
Schiuelli.*

*Francesco Antonio
di Simone.*

Paolo Squillante.

Andrea Letterese.

*Francesco di
Chiara.*

*Domenico
Pizzella.*

Rrrrr 2 Auuo.

*Stefano di
Mare.*

Pietro Capece

*Antonio Mo-
naco.*

Andrea Piro,

Auvocato Fiscale. Stefano di Mare Consultore. Pietro Capece che alla nobiltà congiunse la vita esemplare; che lascio **D. Antonio Monaco Rettor del Seminario, Tesoriero delle Sante Reliquie, & Andrea Piro Paroco Dottor di Sacri Canonici, e vigilantissimo nel carico che tiene, oltre a gli ottanta chierici del collegio del Seminario; Preti beneficiati quaranta; & oltre a gli Ebdomatarij; trà i quali non si vede altro che decoro, e virtù, & eccellenza di Musica così di voci, come d'istrumenti. Questi che vi hò nominati, e tutti gli altri che sono in quel Clero, e la maestà del Cardinale che come Sole modera il Firmamento della Chiesa Arciuescouale, vi rappresento come pretiosissime gioie, delle quali Napoli ne v'altiera.**

*Soccorpo del
Domo.*

F. Credete che non habbia io ammirato quanto dite, e che non solo mi sia stupito di Clero così grande e nobile, ma delle cose che vi sono nell' Edificio, che certo quella Porta maggiore gareggia con le grandezze Romane, quella Pila del Battefimo è più pregiata che si fusse d'oro; e quel soccorpo di che architettura è formato? che colonne contiene? che marmi l'adornano?

C. Opra degna di quel grand'Oliuiero Carrafa Arciuescouo. Come di Detio Carrafa Arciuescouo sono l'altre opre più moderne c' hauete veduto, soffitti, statue, pitture, abbellimenti della chiesa, di tutta l'habitatione.

F. E da quà conobbi la bona ventura della Chiesa di Napoli gouernata da tanti prudenti, & eccelsi Principi.

*Cappella di
S. Gennaro.*

C. Aggiungiamo di gratia la magnificenza di questa Chiesa Metropolitana con la famosissima Cappella di S. Gennaro che a tanto suo tutelare hà voluto consecrare la città di Napoli.

Hor

F. Hor per che l'hò veduta ammirabile, e che trapassa il segno della architettura che vado cercando, non vi rincresca darmene contezza particolare.

C. Sono obligato di farlo, acciò che di così grand' opera restiate sodisfatto. Nell'anno mille cinquecento ventisette, essendo la stagione molto pericolosa per il contagio di peste, la città fè voto di edificare vna Cappella a questo Santo, acciò che con le sue preghiere impetrasse da Dio la liberatione da così graue pericolo; con obligarsi di pagar mille scudi per il tabernacolo, e diecemilia per la fabrica da continuarsi. Hor questo voto per molto tempo non si offeruò per diuerse occorrenze. Quando rauuedutisi dell'obligo, e dell'errore in che erano incorsi, si risolsero di pagare il debito che doueano al Santo Tutelare. E così fatti i Deputati che furono i primi Marino Tomacello per Capoana, Don Francesco d'Alagni per Nido, Goliano Cicinello per Montagna perse, e per D. Antonio Sanfelice absente, Alberto di Ligoro per Portanoua, e Don Antonio d'Alessandro per Porto, cominciarono la fabrica nel mille seicento e cinque con Bolla del Sommo Pontefice Paolo Quinto, e buttò la prima pietra ne i fondamenti Monsignor Maranta Vescouo di Calui, soprainendente di Ottauio Cardinal Acquaiuia Arciuescouo, col concorso di tutto'l popolo, e nobiltà Napolitana, e mi ricordo puntualmente quel che nel marmo fù scritto; vedete quanto tempo è ?

D. Ianuario ceterisq; Tutelaribus

Neapolitana ciuitas anno 1527. sciencie vi pestis

Sacellum vouit. Paulo V. Pont. Max. Philippo 3. Rege

Ottauio Acquaiuiuo S. R. E. Cardinali Archiepiscopo.

In questa Cappella poi staran riposte le reliquie de gli altri Santi Tutelari c' hora sono nel tesoro della Torre

Voto di Napoli a S. Genaro.

Deputati alla Fabrica di S. Genaro.

Prima pietra.

Parole scritte nel marmo.

*Tesoro del
Domo.*

*Doni di Vice-
rè al Tesoro.*

Catecumeni.

*Congregazio-
ne di Neri.*

S. Restituta.

Stefania.

Torre dentro l'istesso Domo, dedicata da Ferdinando Duca d'Alba, e Donna Maria di Toledo sua moglie, e farà vn tesoro più ricco di quello che ritrouò l'Imperator Tiberio. E seguitano pure i Vicerè di Napoli a donarla per che il Conte di Lemos rilasciò in beneficio di questa machina bona summa di dinari, e'l Duca d'Alba giuniore vi hà lasciato vna Lampa d'argento bellissima di prezzo più di mille e cinquecento docari. Aggiungansi a quest'opra eccelsa tante altre che si fanno dentro il Domo, e massime, la Congregatione di Catecumeni c'hà pensiero d' instruire infideli, schiaui, e vanno infino alle case doue habitano con molta carità, e si congregano ogni Domenica per questo officio. Il giorno della Pentecoste molti si battezzano per mano dell' Arciuescouo facendo pomposa processione per la città. La congregatione di Neri, che fanno tante opere di carità, e massime a quei che malamente morono. tengono la Cappella di S. Giouanni in fonte ad esempio di S. Giouanni Laterano Maggiore.

F. Gran sodisfattione riceuo nelle grandezze della vostra chiesa Arciuescouale, e realmente la fabrica dimostra maestà Regale.

C. E questa tanto più lodarete quando vi sarà mostrata dentro l'antica sede di Vescouo di Napoli c' hoggi dimandano S. Restituta, detta prima Stefania, come vi accennai parlandoui de i Duchi di Napoli, vno de i quali detto Stefano fù vcciso da Napolitani auanti la porta di questa chiesa, e nella qual vi dissi che Atanasio Vescouo, tenea il suo tesoro, e la qual vedrete molto pouera di fabrica, rispetto alla noua, e questo per farui conoscere come andaua crescendo la grandezza de i Signori del mondo, che doue pensarono gli Imperadori esser grandi, furono separati da i Re. ma grande
ad

ad ogni modo fù Constantino, e la madre c'ebbero ambidue parte all' edificio e via più che vi godè le benedittioni del Pontefice Siluestro. E per non partirci da Preti sò che ammirarete le fabriche, i supellettili, i tesori c'hanno nelle lor chiese. Che più illustre fabrica si potrà veder mai di quelle c'hanno i Padri Gesuiti? Mirate intorno, alzate gli occhi, caminate per dentro la casa professa del Gesù, e ditemi poi se ne vedeste vna simile altroue, se più vaga forma di tempio si può vedere, se non deue considerarsi con quelle marauiglie Romane. Penetrate più a dentro, e sappiatemi dir di che marauigliosi suppellettili, di che ornamenti, di quali gioie per tutto il bisogno del culto di Dio è ornato; quanto vi si esercitò la grandezza, della religione cristiana; che continue fatiche fanno con vtilità del Cristianesimo i Padri Confessori, con quanta assiduità, e carità vi si amministri il santissimo Sacramento, con quanti sudori da valentissimi homini si attenda alla predicatione? che fragranza sentirete dalla santità de i santi Egnatio, Xauerio Apostoli del nouo mondo, sacramento di orationi di tutti i fedeli, di tanti Beati, de tanti Martiri, di tante reliquie che con tanta veneratione vi si conseruano; che edificatione da tanti venerandi Padri che con l'esempio imitano, con la dottrina insegnano, e con la carità, la qual certo è grande, procurano sempre cacciar l'ignoranza da i petti di nostri cittadini, che da mille Idolatrie sono ridotti con l'autorità loro ad esser veri cristiani. Se volesse andar commemorando l'opre di carità in sussidio di poveri, di hospedali, e di case bisognose; le tante congregationi di nobili, di popolari, di mercanti, della giouentù con tanti ammaestramenti, & edificationi, non potrei finire quel c'hora trattiamo. Questa è la vera pomposa fabri-

Constantino,
& Helena.

Padri Gesuiti

Casa Professa.

Suppellettili.

Opere.

GA

*Collegio di
Gesuiti.*

*Geronimo
Caselli.*

*Alfonso Sal-
merone.*

*Persone emi-
nenti Gesuiti.*

Noviziato.

Padri Paolini

S. Apostoli.

Fondazione

ca che andate cercando . E per la materia de gli Edifi-
cij di che ragionamo, vedete vn poco di gratia quello
del Collegio, e consideratelo nella fabrica rimasta so-
periore a tutta la città, nel compartimento delle stanze
per gli studii, nelli quali non voglio defraudar quel Pa-
dre Geronimo Caselli mio maestro nel principio che la
Compagnia si fondò in Napoli, oue si vdirono tante
eruditissime voci ne gli studij di tutte le professioni, e
si odono hoggi co i professori di tutte le lingue e le di-
scipline. Entrate poi nella lor chiesa, e stupite della lu-
cidezza che gli diede l'architetto, della vaghezza che
gli diede con le sue pitture quel valent' homo e mal for-
tunato Marco di Siena. & honorate l'ossa di quell'emi-
nentissimo P. Alfonso Salmerone che vi stà sepolto.
E bastiui per la grandezza di Napoli.

F. Superbe, & ammirabili cose mi dite. Ma voglio
anch'io ponere del mio sale, e vagliami questo prouer-
bio, commemorando in questa casa l'eminenza delle
lettere, e di quelle lettere c'hanno dato splendore a gli
studij, perche pare a me che quella sia vn' empirio di
homini grandi, non hauendo mai i passati secoli hauu-
to persone così eminenti, e c'habbiano scritto tanti vo-
lumi, e c'habbian saputo scriuere con tanta eruditione
di lingue, e di varietà di sapere.

C. Voi ne sapete più di me. E quando sarete gionto
al lor Nouiziato, son sicuro che direte che con tanti
fantarelli, e cò tanta puntualità cò che si nodrisc ono le
piante nouelle della Religione, Napoli è arriuata al col-
mo della nobiltà sua. Ma non per questo voglio che re-
stino a dietro le superbe fabriche c'han fatto i Padri
Paolini, e massime nella chiesa di S. Apostoli. Questa
fù fondata dal Magno Costantino. Venne in poter del-
la Religione di Chierici Regolari nel 1575. per con-
cessione

ceffione di Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, del quale era Iuspatronato, e per bolla di Gregorio Decimoterzo ristorata dalli Padri ben due volte. Al presente vi si fabrica vna chiesa che sarà delle più magnifiche di questa città, a spese d'Isabella Carrafa Duchessa di Cercia maggiore, la quale abbandonato il mondo si rinchiuse nel monistero di S. Maria della Sapienza gouernato dalli Padri dell' istessa Religione, prendendo il nome di Sore Maria Madalena & al presente viue con grande edificazione di tutta la città di Napoli. La prima pietra di questa noua chiesa fù buttata con gran solennità dal Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli il dì di S. Carlo dell'anno 1626 Fù cominciata la fabrica della casa l'anno 1590. dal P. Don Basilio Pignatello all' hora Preposito, col disegno del P. D. Francesco Grimaldo della città d'Oppido di questo Regno. Il qual padre fù anco Architetto della famosa Cappella che vi hò detta di S. Gennaro, e di S. Andrea in Roma, della chiesa di S. Maria de gli Angeli a Pizzofalcone, e di altre fabriche in diuersi lochi. E ciò che si vede in questa, è tolto dalle antiche fabriche di Romani, e dalle più fresche di Sommi Pontefici nel Vaticano con spesa infino adesso di più di centomilia docari.

F. Già mi cōfondete con le fabriche illustri Napolite.

C. Vi confonderei più s'io vi proponessi in questa chiesa vn Tabernacolo per il Santissimo Sacramento c'hoggi si stà lauorando per riporlo all' aprir della noua chiesa, tutta di diaspri, agate, & altre gioie, e varie statue di rame indorato, con manifatura che fa marauigliare quanti il veggono, con valuta di trentamila docati. E vi confonderà il vedere vna nobilissima libreria e curiosissima che si vada tutta via magnificando

*Isabella
Carrafa.*

*Cardinal
Boncompagni
Prima pietra
buttata nella
Chiesa di S.
Apostoli.
D. Basilio Pi-
gnatello.
D. Francesco
Grimaldo.*

*Tabernacolo
di S. Apostoli.*

*Libreria di
S. Apostoli.*

Sssss

con

*P. Francesco
Boluito.*

con la diligenza del Padre Francesco Boluito Bibliotecario vno de gli insigni homini c'habbiamo.

F. Mi dicono gran cose di questa libreria.

*Lumache della
fabbrica.*

C. Et io posso diruene assai per che la diuoro ogni giorno per le fatiche che fò ne i dottissimi Poemi di Urbano Ottauo, cosa curiosa e da par vostro. E vedete quà poi quelle mirabili lumache, l'vna che ascende sù con tanta dolcezza, l'altra che scende giù sin doue corre l'acqua del Formale, con tanta piaceuolezza e tanto lume che la giudicarete che stia sopra e non sotto

*Chiesa di S.
Paolo.*

la terra. E nell'altra lor chiesa di S. Paolo, hanno l'altra poco inferiore; doue medesimamente vedrete grandezza di fabrica meschiata insieme Greca e Latina, c'hanno vna certa vaghezza che v'innamora. E vi sono così gran tesori nella memoria di quel gran Pontefice Paolo Quarto, e del Beato Gaetano del quale hà

*Paolo Quarto
e Beato Gaetano.*

ordinato il tantissimo Urbano Ottauo che nella chiesa di Dio si celebri l'officio. Hanno l'altra in S. Maria degli Angeli, e l'altra van preparando per S. Maria di Loreto, chiesa cominciata nella strada di Toledo, la qual m'imagino da i principij, e dalla diuotione della città c'hanno a quegli honoratissimi Padri, che farà molto magnifica. Consideriate poi gli altri tesori c'hanno di tanti valent'homini che in voce, & in scritto si fanno vdire dal mondo. Vn Padre Tolosa c'hebbero di tanto gran nome. Vn Padre Dentice c'hanno, predicator famoso, vn Padre Macedonio dicitor tanto efficace, vn Padre Crescentio di lettere così generali e polite. per non nominar vn Padre Molfese, & vn Padre Castaldo, quello che fù così singolare nelle materie Legali, questo che parue vn compendio delle cerimonie di Santa Chiesa, oltre a tante altre nobili fabriche che fanno.

*Padri Predicatori
Paolini*

E qua voglio che si rinoui la memoria d'vn Giouan-

Frans.

Francesco d'Aponte Giuriconsulto tanto grande, e che con molta sua gloria volse trà detti Padri viuere e morire Sacerdote degnissimo del gouerno della chiesa Apostolica. *Gio. Francesco d'Aponte.*

F. Stimatissimo soggetto hò inteso sempre nominar questo Giovan Francesco; e la sua famiglia lodar per pregiatissima.

C. Di ciò non bisogna dubitare, e già infino dal 962. si vede fauorita di Feudi dall' Imperadore Ottone per seruitij fatti all' Imperio; grandi e familiari de i Re, Baroni nelle nostre Prouintie, cominciando da quel Lodouico e Pietro a chi per maggior gratia diede il cognome, & Arme sue. Segui quel Raualeno, vno de i Baroni d'Auerfa quali erano signori grandi per esser familiari, e commensali del Re. Et a tempo di Federico, gli altri Baroni nella Prouintia di Principato. Lasciando a tempo di Carlo Primo quell' Andrea familiare del Re Barone di molte terre, e Vicere nella Prouintia d'Apruzzo; & Odorifio, e Duraguerre suo figlio, c'hebbero successori Bartolomeo, vn'altro Odorifio, e Francesco che furono inuestiti de i Feudi da Re Roberto, senza gli altri Agotto, Finaguerra, & Ifuardo, Rainaldo Commendatore e Priore di S. Eufemia, Rugiero, e Gualtiero Siniscalco di Carlo Secondo, quel Nicolò Signor di Saffinoro e Pietracatella. E Bernardo nipote dell' Arciuescouo di Salerno, riceuuto dal Re Roberto per alumno, ciambellano, e familiare; e voglio fraporui quel Nicolò Duce di Venetia; in modo che sempre questa famiglia hà seco hauuti homini illustri; come a tempi nostri Gio. Francesco Marchese di Morcone, Regète di Cancellaria, dottissimo e di grã valore, insieme col figlio Horatio Marchese della Padula, caualiero dell'habito di S. Giacomo del Consil.

S s s s s 2 Colla.

Collaterale che morì in Spagna Ambasciadore della città di Napoli, e'l Vescouo di Troia Prelato di gran dottrina, e gran Predicatore prete pur Teatino mandato Nuntio dal Papa all'Arciduca Leopoldo. Frà Vincenzo Cavaliero Gerosolimitano, più volte Riceuitore della sua Religione in Napoli con l'istessa Comenda di S. Eufemia. Matteo, favorito dal Duca d'Alba nella Mostra Generale del Regno. Giouan Geronimo Marchese di Collonise. Dominico Andrea Marchese della Padula, Don Trifone Barone di Flumini che stà aspettando titolo di Duca, e con preeminenza di gloria quel sauisissimo Giuriconsulto Marc'Antonio che nel Regal seruitio per spacio di quarant'anni, nel Sopremo Consiglio d'Italia, nel Presidentato del Consiglio, nella piazza di Regente di Cancellaria, hà giudicato il mondo che nella profondità del sapere, nell'eminenza dell'integrità, e di sodisfazione al publico non habbia hauuto chi'l pareggiaasse, e per ciò hoggi di pianto vniuersalmente; seguito dal figlio Vincenzo Marchese di S. Angelo, Cavaliero dell'ordine di Calatraua, il quale nell'ingresso del Cardinal Zapata fù Sindaco della sua piazza di Portanoua nel qual carico molto magnificamente comparue, portandosi nel trattar tutti i negotij prudentissimamente, con ogni puntualità in seruitio della sua patria; e così sempre si adopraranno Gennaro, e Francesco Antonio suoi fratelli.

Signori della famiglia d'Aponte.

Marc' Antonio d'Aponte.

Marchese di S. Angelo.

P. Bernabiti, Somaschi, Geronimiani.

F. Con l'occasione di Padri Teatini, e delle fabriche loro, vi sete compiaciuto di farmi consapeuole della nobiltà della famiglia d'Aponte, e nominarmi tante illustri persone.

C. Che credete in fine che facciano questi reuerendi Preti Bernabiti, Somaschi, Geronimiani in rinouar l'Architettura che voi dite di non hauer ritrouata in Napoli?

poli? sarete vn giorno nella chiesa dell'Oratorio, e son sicuro che giudicarete in quelle cappelle che vi sia tanta eccellenza che bastarebbe per abbellir questa città, oltre alle colonne, le quali ancorche non siano venute da Egitto, pur vi marauigliarete come da dentro l'Italia habbiano potuto esser condotte gioie così pretiose che non inuidiano quasi a quelle dell'atrio del Panteone, senza dir che molti vengono a questa chiesa a prender il modello per la fabrica di altre chiese in Italia. Et à fè che direte che Napoli non è così scarfa di bellezze come vi credeuate. Passiamo a quel che si vede ne i Conuenti di Frati. Che direte di quel gran Conuento di S. Domenico, per cominciar da questo, non per che pretenda maggioranza a gli altri, già che con lo splendore del glorioso S. Dominico fan lume alla santa humiltà di veri Religiosi, ma per che prima casa di Sant' Arcangelo, poi della Madalena, hora il vediamo particolar casa della Madre di Dio? Che per ciò se l'Architettura è antica, per la vastità del sito, la moltitudine dell'habitationi, e tante commodità che vi sono, e librerie famose, e lochi di studij, e ricchezze di supellettili quanti non hà conuento in Europa, le sepulture Regali, e della maggior parte della nobiltà Napolitana, gli danno maestà grandissima.

F. Tutto'l resto và bene. ma non intendo questa casa particolare della Madre di Dio.

C. Mi lascio intendere. Per la felicità de i tempi nostri, è auuenuto che in questa casa con tanta pompa, con tanta gioia di Napolitani, con tanto applauso di tutti quelli che si ritrouano in questa città, ogni anno ogni mese, ogni giorno, ogni hora si celebri quella gran Festiuità del Santissimo Rosario, che dona odore di santità, di consolatione, di refugio a tutto'l mondo.

M'in:

*Chiesa dell'
Oratorio.*

*Conuento di
S. Domenico.*

*S. Domenico
casa della Ma-
dre di Dio.*

*Festiuità del
Santissimo
Rosario.*

F. M'inchino a questo Santissimo nome, & hò veduto quel che si è fatto quà, E vi dirò quel c'hò visto in Roma, e dirò sempre quel che dite voi, che la Chiesa di S. Domenico, e l'altre Chiese incorporate con lei dell'istessa religione, con lo splendore del gran Patriarca, diffonde con tanta copia i raggi suoi, che non solo in detto Conuento, ma per tutta la città, non si vede altro che lumi di gloria di diuotione alla gran Regina del cielo, e douunque uado non ascolto altro che nome di Maria, e di Gesù, e risonan così dolce armonie, le case, le chiese, le strade, ogni cantone, ogni triuio, e giuani, e uecchi, e donne, e verginelle, & arteggiani, e gentil'homini, e quel che più m'intenerisce l'anima, che per sua misericordia ascolta con tanta pazienza il suo nome sin dentro i postribuli a confusione del mondo.

Lodi del Santissimo Rosario

C. Voi dite, & io beuo col core le uostre parole, che siano benedette ogni hora. E senza ch'io ui dichi altro, haurete ueduta quella sontuosissima processione col concorso quasi di cinquemilia anime, con tanti suoni di trombe, e canti, e tanti Cavalieri, e tutto'l Magistrato del Re che uan seruendo quell'altissima Regina adorna di gioie, di ricchissime uesti, coronata per la Maestà del suo Imperio, e che spira d'ogni intorno fauori di grazie. Haurete ueduto cader da gli occhi caldissime lacrime di diuotione a Signori grandi, a gente minuta, & udito tante uoci quasi Angeliche che incessantemente lodano il nome della Madre, e del figlio. Ogni diletto di Musica passa p gli orecchi, e poi uiene a noia; E questo reiterar tante uolte il nome di Maria, sempre diletta, sempre è soaue, e par che'l core sia morto quando non se ne pasce.

Processioni del Rosario.

Diuotione grande di Napolitani.

Gran dolcezza nel reiterare il nome di Maria.

F. O grandezza di Dio che ci trasporta dal corpo della città di Napoli, all'anima della contemplatione. *Et*

io per ciò ui prego che sentiate da me quel che nel tempo di questo santissimo Pontefice Urbano Ottauo, mi successe di uedere in questa Processione.

*Processione
del Rosario
fatta in Roma*

C. Io ui scongiuro che me ne diciate qualche cosa, della quale altra più soaue non potrei sentire.

F. Ritrouandomi là, il P. Maestro Frà Timoteo Riccio, mi accorsi che con grandissimo concorso di popolo facea dire a Coro tre volte la settimana il Rosario della santissima Vergine, e poi processionalmente fè andare la compagnia di detto Rosario alle quattro Chiese per guadagnare il santissimo Giubileo, deputate con facoltà da nostro Signore, di pigliarlo in cinque volte, visitando la prima volta esse Chiese con la Compagnia, e quattro altre volte ogniuno da se stesso; e fù'l concorso del popolo così numeroso, e l'ordine così bello, e la deuotione così grande che fù vno stupore, dicendo ogniuno che in Roma non si era mai veduta cosa tale, mentre il numero di signori, signore, popolo, plebe, al giudicio di alcuni praticchi in Fiandra, & vedere eserciti, giungere a settantamila persone, che per ciò in quel giorno Roma rimase spogliata, in modo che era ogni casa, e palazzo serrato. L'ordine concertato dall'istesso Padre Riccio, fù questo, che dopò fatta vna generalissima communion, uscì la processione, andando inanzi la Croce quattro mandatarij con mazze lunghe, vestiti tutti di bianco, dietro a i quali seguivano due signori Romani con mazze corte, & in mezzo ad essi il Padre Sacristano maggiore della Minerua, poi la Croce, dopò la quale veniuano due altri signori Romani con le mazze corte, appresso i Padri della Minerua, appresso gli homini diuisi in squadroni, ogniuno de i quali era guidato da vn Padre in mezzo a due signori Romani con mazze corte; & il Padre con cotta, stola,

*P Timoteo
Riccio.*

Pompa mirabile della processione del Rosario.

Ordine della processione.

che con alta voce proponea i misterij del Santissimo Rosario, e legea i punti da meditare per ciascun misterio, e poi da tutti a Coro facea che si vdisse il canto Angelico, e con ordine mirabile diuidendo le coppie de gli homini e delle donne ogni Padre hauea pensiero del

*Padre Gene-
vale di S. Do-
menico.*

*P. Maestro del
Sacro Palaz-
zo.*

*P. Commissa-
rio del santo
Officio*

*Moltitudine
di gente nella
processione.*

Mortificationi

*Vrbano Otta-
uo come fanno
vices il san-
tissimo Rosario*

fuò squadrone, interuenendo il P. Reuerendissimo Generale, il P. Maestro del Sacro Palazzo, il P. Commissario del Santo Officio, & i Signori Priori della Compagnia del Rosario, cantando tutti a Coro con tanta melodia e feruore continuatamente che pareua stare in Paradiso. Appresso a tutti questi seguivano le carrozze, delle quali bisogna parlare à centinaia, che con incredibile ossequio, ancor cantando mostrauano l'infinita deuotione. Lascio la modestia che si vidde nel vestire, l'humiltà che fero no tutti palese con mortificationi di atti, di parole, che in vero diedero marauiglia all'istesso Pontefice il quale come pietoso e zelantissimo vedendo dalle tue finestre così pomposa cerimonia, disse, Eh come; non sono io della fraternità del Santissimo Rosario? E calò giù, e volse con tutti andar vibrando le Quattro Chiele, e fè pianger tutti di tenerezza. O potenza ammirabile del Santissimo Rosario, e della Madre di Dio che n'è padrona, tutrice, dispensatrice.

*Rosario insti-
tuito in Nap.*

C. Quante grazie vi rendo che mi diate così pia informatione. Però voglio che siate informato di quel che si opera in questa città in virtù di questo Santissimo nome. Si rinouellò questa santissima compagnia nel conuento di San Domenico di Napoli nel 1619. da Padre Maestro Frà Timoteo Riccio commemorato da voi Predicator famoso frà quanti caualcan Pulpiti, il quale istituendo ordinationi, capitoli, offeruanze, fè che rinuerdisse più viuacemente la Rosa della Beata Vergine, di modo che partito ch'esso fù col suo esempio che per

per tutta la città in ogni fondaco, in ogni casa, in ogni loco predicò, e presentialmente inanimò tutti con molti sudori, alcuni Padri figli del conuento di S. Domenico, seguendo i vestigij di vn gran Padre, acciò che la bon'opra hauesse gli incrementi suoi, che si conoscono così passati auanti, con tanta carità pigliarono a petto il negorio, che si vede per gratia di Dio ridotto a questa perfectione. Frà questi fù il Padre Frà Michele Torres Lettor della Teologia, di rara bontà e costumi, c'ha uendo ampliato loco, e doue ogni giorno si sentiuano fi schi, e gridi di giouani scostumati, hoggi ogni dì si recitano lodi di Maria Vergine, e si recita il santissimo Rosario. Si che la Domenica matina, nella Congregatione del Padre Lettore Frà Giouanni d'Altamura, si recita da secolari di qualità Dottori, Medici, Curiali, Notari, e nella congregatione del P. Maestro Frà Michel Torres, si recita il Rosario del santissimo nome di Gesù, con farsi mortificationi da più di cinquanta fratelli detti del Terzo ordine di S. Domenico operarij di Maria e Gesù; e dopò il vespro si recita dalle donne, & homini in chiesa. Il lunedì matina nella congregatione grande popolare, governata dal P. Maestro, Frat' Alfonso di Capoa: il martedì matina, nella Congregatione del P. Maestro, Frà Michele de Torres si congregano secolari di ogni qualità dal P. Frat' Arcangelo Chiarello, e là conuocata prima la gratia dello Spirito santo, salutati li noue Cori Angelici con Pater noster, & Aue Maria, si fanno diuerse mortificationi, doue si sono veduti molti peccatori inuecchiati nel peccato, ridotti a penitenza, con grandissimo spirito con meditarli diuersi punti di oratione mentale, e dopò finita l'attione di mortificatione & oratione, si fa da tutti la confessione Sacramentale, e con grandissimo spirito ri-

*Rinouatione
del Rosario in
Napoli.*

P. Frà Michele Torres.

*Ordine che si
offerra nel Ro-
sario in Nap.*

*P. Frà Gio-
manni d'Alta-
mura.*

*Rosario del
Santissimo no-
me di Gesù.
Fratelli ope-
rarij.*

*P. Frà Alfon-
so di Capoa.*

*P. Frà Arca-
ngelo Chiarello*

*Disposizione che
si offerra.*

TTTTT ceuo.

*P. Frà Francesco Venato.
P. Frà Andrea di Santa Seuerina.*

Preti del Rosario.

P. Maestro Alberto di Capoa

Processione per il Conuenio.

ceuono il Santissimo Sacramento dell'Altare; il martedì a sera si recita il Rosario in Chiesa dalle Signore, e Dame della città, assistendo il P. Maestro Frà Francesco Venato, & il P. Frà Andrea di S. Seuerina. Il mercoledì si recita nella congregatione grande dal popolo, come il lunedì, e la sera dalle donne & homini in chiesa come la Domenica. Il Giovedì matina si seguita la Congregatione di mortificatione dal P. Frà Archangelo Chiarello com'hò detto. e la sera in quella del P. Frà Giouanni d'Altamura, si recita da Preti, con farsi dopo l'oratione mentale, e sermone dal detto Padre molto dotto e di gran spirito. Il venerdì matina in detta congregatione vengono Cavalieri giouenetti e recitando il Rosario si auuezzano anco all'oratione mentale. la sera in dette due congregationi conuiene il popolo a farsi discipline. Il Sabato si recita il Rosario della Congregatione grande del Padre Maestro Alberto da Capoa. e la sera a 20. hore si espone in chiesa il santissimo Sacramento, e la Statua della B. Vergine con musica, e si recita il Rosario, e vi sono molti Cavalieri. Dimostrano anco la loro diuotione li fratelli delle congregazioni nel conuento di S. Domenico, per che le domeniche fanno bellissime processioni, caminando per il conuento, con la detta Statua, & intorno al largo della chiesa con tanto concorso che bisogna vederle, e non narrarle. Lascio di dirui quella grand'opra che fanno gli operarij con missioni, e stendardi per tutti lochi doue habitano meretrici procurando con la lor pietà ridurre tante miserabili persone alla strada di CRISTO, con le preghiere della santissima Madre. Attioni in vero c'han bisogno d'vn particolare historico per lasciarne viua memoria a i posteri, benche l'historia vera serà il veder di continuo da tutti i conuenti di Padri Domenicani

vscir

uscir processioni per tutti i cantoni di Napoli con tanta diuotione cantarfi il Rosario, andar per la città stendar- Stendardi, missioni del Rosario.
 di, missioni, lumi accesi per accender gli animi di tutti, c'hauendo già fatto l'habito a così gran diuotioni, insi-
 no al giorno del Giuditio hauranno in bocca il nome di Gesù, e di Maria ne hauranno altra seauità che nel- Miracoli, e gratie del Rosario.
 l'odore di questa Rosa mistica, Rosa che non spira altro che miracoli euidenti, gratie infinite.

F. Sento raccontar tanti miracoli, che mi fanno stupire.

C. E che altro si può sperare dalla madre di Dio? E che più gran miracolo si potè vdir di quello che nel maggior pericolo della Cristianità tutto fù fatto con Miracolo contra l'armata di Turchi.
 tra'l furore del Turco nel mare Ionio mentre di legni, e di forze superiore, fù vinto con tanta gloria de i Principi Cristiani? Non hauete inteso dire che in quella giornata la qual fù di Domenica a sette d' Ottobre nel 1571. tutte le compagnie del Rosario stauano in oratione per tutto'l mondo? Giornata della vittoria.

F. L'hò letto nella nona lettione del matutino estratto dal Breuiario di S. Domenico confermato con l'autorità Apostolica, Dei Genitricis auxilio, a Christianis Principibus nauali bello victoria parta est, cum ea die per vniuersum Christianum Orbem Sodalitates Rosarij Breuiario di S. Domenico.
 pias preces, & processiones ad Sacram Virginem de more haberent; che non mi ricordo tutto.

C. Dite di più che, Adeo preclari inuenti, Beatissima Deipara annuente auctorem fuisse Sanctum Dominicanum certum est; confermato da Leone Decimo, Pio Quinto, Gregorio Decimo terzo, e Sisto Quinto. E ringratiamo benedicendo infinitamente la Vergine, e S. Domenico che ci han data quest'occasione di ragionar del Santissimo Rosario. Hauriamo che dir molto di più

*Miracolofo
Crocifisso in
S. Domenico.
P. F. Domenico
dell'Acqua
della Mela.
P. Frà Atana-
sio di Mada-
loni.
Padre Miner-
ua.*

*Sue opere stä-
pate.*

*Conuenti di
Zoccolanti*

La noua.

*Edificio del
Conuento.*

*Numero gran-
de di dormi-
torij.*

in questa casa per che non hauemo ragionato del mi-
racoloso Crocifisso, non del tempio ritrouato & abbel-
lito prima da Maestro Frà Domenico dell'Acqua de la
Mela Priore della chiesa, e poi dal P. Maestro Frat'Ata-
nasio di Madaloni, non di tanti Padri illustri c' hanno
data tanta gloria alla Religione.

F. Veramente pochi di sono hò conosciuto il Padre
Minerua Domenicano, che porta seco nel volto vene-
ratione di bontà, di santità, di lettere.

C. Di molte lettere hauendo stampato tanti libri che
vanno attorno, Opus Theologicum Mathematicum
naturale contra Hebreos & hereticos. In sententias pa-
ræneticas Nili Episcopi & Martyris scholia. Tractatus
terum naturalium Peripateticus in vniuersam Aristote-
lis philosophiam. De cognoscendis temporum muta-
tionibus. Vita di Suor Maria Raggi da Scio. Il misterio
dell' incarnatione. Oratione in morte del Generale
Beccaria. Duemilia ducento e ventidue prouerbij rac-
colti e commentati. Problemata Thomistica. De Stabi-
litate terræ. De Anemographia. & è per scriuere fin
che viue a gloria della Religione Domenicana. Che vi
par di questa Architettura? Ma è tempo che passiamo a
gli altri. E per dirui che i Francescani hanno in vero
habitationi degnissime non solo per le fabbriche, ma
per tanti tesori che conseruano dentro di quelle.

F. Hò veduto il Conuento della Noua c'hanno i Zoc-
colanti, e l'ho giudicato gran machina d'habitatione.

C. Il Conuento che dite di S. Maria Noua di Padri
Zoccolanti è vno de i marauigliosi che siano in Euro-
pa. Stà edificato in vn'antico Castello di Napoli & am-
pliato col tempo con vndici dormitorij da vna parte, e
doue di ordinario sono cento venti Frati di famiglia, e
più di trenta altri che importano i forastieri, e sette
altri

altri dormitori dell' Infermaria seruita da trenta frati per comodo di tutti gli infermi che dalla prouintia vi concorrono; doue vedrete vna assai bella speteraria nella quale si ritroua ciò che bisogna per la cura di essi, e noterete molti medicamenti che dona per amor di Dio a secolari. Sonouì due chiostri bellissimo dipinti con miracoli di S. Francesco, e del Beato Giacomo della Marca, e quest' ultimo con l'industria di Frà Stefano di Napoli Guardiano. Vi fioriscono Studij di Teologia, Filosofia, e Logica, di Sacra Scrittura e casi di coscienza. che per ciò sentirete nominar tanti illustri Padri che vi fiorirono, gran Teologi, eminentissimi Predicatori, Giouanni Vollaro, Ludouico di Madaloni, Ludouico Pignatelli, Calisto di Napoli, Geronimo Serra, Bernardo di Tomaso, Angelo Grisi, Lorenzo Viola, Crisanto Coscietto; e vi fioriscono hoggi Sebastiano di Leone ministro Prouintiale, Filippo Santorello, Guglielmo Rotonni, Luca Santorello, Domenico Giordano Teologi, Predicatori, homini tutti grandi, e di gran valore. E tanti altri che sono stati, e sono miei Confessori.

*Infermaria
della Nonna.*

Speteraria.

Chiostri.

*Frà Stefano
di Napoli.*

Studij.

*Padri Zocco-
lanti ammen-
tissimi.*

F. Degna cosa che in vn conuento fioriscano tanti homini di conto. Mi par che rinouino la memoria di quegli Alessandri, di quei Maironi.

C. In vero che si vanno accostando questi honora-
tissimi Padri. Entriamo poi nella chiesa, e vedrete vn soffitto indorato, fraposteui vaghe figure di Santa fede, Imperato, e Luiggi Siciliano, e ui dico certo che'l soffitto, e la chiesa rinouata, fu opra della Beata Vergine l' imagine della quale ui si conserua sotto'l nome delle Gratie con tanta diuorione di questa città, e delle genti che ui concorrono, alla quale si offerirono e si offeriscono ogni giorno elemosine grandi, con la frequenza di

*Chiesa della
Nonna.*

*Imagina della
B. Vergine.*

tutti

D. Tiberio Carrafa Principe di Scilla.

Vn'altra Imago nell'Altar maggiore. Custodia di Alabastro.

Cappella de' Signori di Cordona.

Inscrittioni quali d'uono essere.

Cappella di Signori Senerini.

Sacristia.

Epitafio del Conte di Somarina.

Conuento di S. Senerino.

tutti i Signori, e Signore Napolitane, con vn continuo ossequio di quel pietosissimo Don Tiberio Carrafa Principe di Scilla. Vn'altra imagine dell' istessa Madre di Dio si conferua nell'altar maggiore, la qual si stima opra di S. Luca di grandissima diuotione, doue vedrete anco vna Custodia di alabastro, picciola si di sei palmi d'altezza, ma di gran valore. E tali giudicarete vn Crocifisso, & vn' Ecce Homo di legno, & vn'altro Crocifisso di pittura, quelli di Giouan di Nola, e questo di Marco de Siena, delle rare cose c' habbiamo. Ammirarete quella gran cappella del Gran Consaluo di Cordoua nella quale furono dal Duca di Sessa riposte l'ossa di Odetto Fois Lautreco morto nell'assedio di Napoli, e quel famoso espugnator di città Pietro Nauarro con due epigrammi nelle sepulture, i quali bisogna che siano esemplari a quei che si diletmano far simili memorie per non far tanti imbrogli, e metafore, e bisghizzi cose che deuno esser lontanissime da queste inscrittioni. E ui darà gran diletto vna delle uaghe capelle che sono in Napoli, della famiglia Scuerina, rinouata da quel Giouan Battista che sempre hà dato splendore alla casa, & alla nobiltà Napolitana, con vna tauola con S. Michele Archangelo dipinta da Teodoro Fiamengo. come vi compiacerete nella Sacristia veder vn repolitorio del corpo del Conte di Somariua figlio del Duca d'Humena che morì quà, con uno Epitafio ch'io feci essendomi comandato da Francia.

F. Vi hò detto di hauer ueduta questa gran macchina, ma ui rendo gratie di tanti tesori che in essa mi scoprite, e di tanti personaggi de i quali mi date cognitione.

C. Ma che vi parerà di quel gran conuento di S. Senerino? che magnificenza di fabrica è quella? doue se

con;

considerarete l'antica che maniera vi si vede di veneranda maestà, e diuotione che vi parerà in quei chioftri ombrosi, & arbori seluaggi essere in quei solitarij lochi doue il santissimo Patriarca Benedetto si pascea co i corui, si mortificaua nelle spine, contemplaua nelle spelonche; e vedrete in certi allegri horrori di Mauro, di Placido, e Tertullo le cose mirabili che quasi in viuua uoce ragionano nelle rare pitture del Zingaro. E se considerate la noua, che maestà di fabbrica, che numero, e grandezza di dormitorij vi si rappresentarano, che magnificenza di colonne che con incredibile spesa han fatto condurre da i monti di Genoua, che bellezza di chioftri; che chiesa, dentro la quale quãdo mi ritrouo mi par che sia in Montecafino e uegga tanti Principi secolari, & ecclesiastici che la furono, & hora spirino vita nel pennello di Belisario? tant'altre pitture di ualent'homini, e statue, e scolture nel coro, che fanno inuidia all' antichità? Andate alla Sacristia, e se nõ uedrete quegli ornamenti che fè Desiderio Abbate candelieri, turribole, corone e simili supelletili, e calici. e croci di oro, e cristalli di rocca, e mille altre grandezze, in quel frontale dell'altare di trentaquattro libre di oro, con gioie e perle ou'erano scolpite l'opre eccelle di S. Benedetto, opra lauorata in Costantinopoli; stupirete dell' infinite, rare, e ricche cose che là sono, e che veramente mostrano la diligenza de gli Abbati, e lo splendore della religione, & ogni cosa riposta in conseruatorij di tanta maestria, che ui confirmeranno in vna sicura credenza della grandezza de gli edificij Napolitani.

F. Hò visto gran parte delle cose di Montecafino, & inuero mi parue hauer fatto vn uiaggio felicissimo quando giunsi là. Non uiddi altro che maestà, grandezza,

*Chioftri antichi di S. Seno-
vino.*

Chiesa noua.

*Grandezza di
Montecafino.*

Sacristia.

*Desiderio Ab-
bate fè in M^o
tecafino infiniti
ornamenti.*

dezza, splendore, santità. Mi darebbe gran gusto il far per questo titolo di S. Seuerino.

*Chiesa di S.
Seuerino per
che così detta.*

Tre Seuerini.

*Barbara gen-
tildonna Na-
politana.*

*Translatione
della Reliquia
di S. Seuerino,
dal Castello
dell'Ouo.*

Due miracoli.

*Processa civa-
dina Napolit.*

C. Fù così detta la chiesa, per che fabricata ad honor di S. Seuerino Vescouo di Napoli. Vogliono molti che ui siano sepolti tre Seuerini; Seuerino Abbate, Seuerino Vescouo di Napoli, e Seuerino Vescouo di Norico, i sacri pegni del quale (dice l'Illustrissim^o Baronio) che dalle riuè del Danubio portate in Italia, Barbara gentildonna Napolitana impetrò da Gelasio Papa che potesse per mano di S. Vittore transferirle nel Castello dell'Ouo doue habitaua, e tutto ciò per che il Santo fù grande amico del marito. E di là poi, dubitandosi dell' inuasionè di Sarraceni acciò che nol rubassero fù impetrato dal Duca di Napoli con preghiere dell' Abbate di S. Seuerino e di Napolitani che quella Reliquia fusse trasportata alla sua chiesa. E quando si fè quest'attione si raccontano due miracoli, L'vna che Processa citadina Napolitana accostatafi al palio fù libera di grauissimi languori che patiuà. L'altro, che vn cieco dalla natiuità, dimandando che cosa fusse in quella giornata, & essendogli risposto che si portaua solennemente il corpo di S. Seuerino disse, io ancora voglio vedere, e fattosi alla finestra, aprì gli occhi, e ricuperò la vista.

F. Mirabilis Deus in sanctis suis:

*S. Soffo disce-
pulo di S. Gen-
naro.*

Translatione.

C. Si ritroua medesimamente in questa chiesa il corpo di S. Soffo discepolo di S. Gennaro, e martirizzato con lui in Pozzuolo, trasportato quà da Miseno sua patria, doue se l'hauean collocato i suoi compatrioti, che distrutti da Sarraceni il diedero a Stefano Vescouo di Napoli e Gregorio Duca che'l concederono liberamente a Giouanni Abbate del Monistero.

F. Intendo cose di gran sodisfattione.

Hos

C. Hor andate per vita vostra al Monistero e Conuento di Mont' Oliueto, e sappiatemi dir che sontuoso edificio, che pomposo loco haurete veduto, e se in Italia si ritroui fabrica che l'aguagli. Fabrica illustrissima, con molto senno architettata e di tanta ampiezza, che se infino ad hoggi sono spesi intorno a nouantamiglia docati, gli architetti dicono che passerà il segno delli ducentomiglia. Nobile di sito, vago di giardini, venerabile di prospettiva. E se bene vedrete nell' entrar non so che appartenente alla libreria che doueano i Monaci istituire, e che non vi si vegga quel che si prometta, sappiate che di tutto fù cagione il pensiero, e l'animo grande c'ebbero quei Padri di rinouar tutto'l conuento, e quel loco particolarmente che per gli studij desideraua loco più rimoto, e che non douea star soggetto a strepito delle strade di carrozze, ne altro che potesse impedire, e che per compimento van mettendo all'ordine libri, per effettuar il nobilissimo pensiero c'hanno di non esser niente inferiori a gl' altri religiosi di congiunger la vita attiva con la cōtemplatiua. E per effeguire quel che vi dico, cominciò dal 1613. Il Padre Don Giouanni Maddalo Napolitano, esercitando l' officio di Generale a mandar innanzi la fabrica, e seguirono i successori, & ultimamente il P.D. Eusebio Capparella pur Napolitano Abbate e Prelato degno di eterna memoria, per le sue molte virtù, e nobilissime qualità; nel quale questo principalmente si deue ammirare, che quantunque si ritroui in questi tempi calamitosi, di entrate malamente raccolte, pur con ogni intrepidezza, e vigilanza, e feruore non abandona l'impresa, anzi l' inuigora, e la fa apparire ammirabile, come nell' altre cose importanti al suo governo è generosissimo, per che per il culto religioso nella chiesa ha fatto

Conuento di
Mont' Oliueto

Sue bellezze.

Loco della Libreria.

Don Giouanni
Maddalo Ge-
nerale.

Don Eusebio
Capparella
Abbate.

Vuuuu molti

*Paramenti
fatti.*

molti parati noui bellissimi, tre ricchissimi reliquiarij, molte argentarie, e'l tutto con gli ornamenti del suo giudicio, sollecitudine, & amore, che l'han fatto frà l'altre cose illustri di questo Conuento immortale.

F. Degno di repositi frà gli homini illustri della sua Religione per quel che mi narrate.

*Chiesa di M^o.
d'Olivato.*

*Soffitto.
Don Carlo del
PEZZO.*

*Sculture,
pittura.*

C. Entrate vn poconella chiesa, e vedete che Paradiso vi rassembra, vn soffitto semplicemente nella sua bianchezza indorato dall'honoratissimo P. Abbate D. Carlo del Pezzo che in così vaga maniera superò tutti gli ornamenti di oro, e pitture che altroue si veggono; nel piano quelle rarissime sculture in varie capelle, & altari. La natiuità del Signore col coro di Angeli, & Euangelisti intorno, nella cappella de i Duchi d'Amalfi, che volse i giorni a dietro vedere, & ammirare D. Ferdinando Afan Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, e veramente più vaga cosa non può vedersi. Dicono che fusse lo Scultore Antonio Rosellino da Fiorenza, e di vn'altro Fiorentino vi sono pur rare cose. Le due rarissime Madonne di due valentissimi scultori di quei tempi Giouan di Nola, e Geronimo S. Croce, il quale dall'arte di Orfice si diede a quella professione. Ma per me sempre hò tenuto per cose ammirabili le sculture di terra cotta colorite che nella Cappella de gli Origli rappresentano il Sepolcro di CRISTO. Quà medesimo sono dell'istessa manifattura due Re di Napoli Alfonso Secondo, e Ferdinando Secondo, opera di tanta eccellenza, e ritratti così viui, che quando l'Imperador Carlo Quinto fù in Napoli volse andar a quella chiesa per veder questi due suoi parenti; ancor che quando mirò Ferdinando disse, muy fea cara por ser mi Sobri-no. che veramente hà vn volto strauagante, con tutto ciò i Monaci douriano tenerli più regalati, per memoria

*Cappella de
gli Origli.*

*Alfonso e Fer-
dinando Re di
Napoli.*

*Parole di
Carlo Quinto*

della

della grandezza Regale Aragonese. Et in fine ciò che vedrete di marmo, o di colore giudicarete di estrema bellezza di mano del Cotignola, del Vasari, del Ruiales, del Pistoia, degnissime cose di tenerne conto.

Pittori vari.

Che credete di vedere in Sacristia? che tesori per l'antichità e'l valore? Piuiali ricchissimi donati da Re Alfonso, e dalla Regina Giovanna Seconda che delle sue gonne facea questi doni. Vn parato con ricchissimi ricami donato dalla Regina D. Beatrice del Balzo. Vn'altro di broccato riccio di due frondi con i miracoli di S. Benedetto donato da Doña Maria d' Aragona figlia di Re Ferrante, e moglie del Duca d' Amalfi, vno de i due

Sacristia, & addobbamiti.

Doni fatti da Re, e Regina

Candelieri grandi da D. Isabella Colonna moglie di D. Filippo della Noy primo Principe di Sulmona con altri paramenti. Vna Crocetta di petto tutta d'oro smalmata, piena di reliquie, da D. Giovanna d' Austria al P. Abbate D. Marcello Barino. per lasciar altri tanti paramenti da maggiori Titolari di questo Regno. La lampada grande donata da D. Garlo della Noy, la qual si stima che fusse presa nel sacco di Roma di prezzo inestimabile, e tanti altre prezziosissime ricchezze tutte ben conseruate dal P. Timoteo Coppola che in 24.

D. Marcello Barino.

anni ch'è stato Sacristano mantiene quella chiesa nella sua maestà e decoro. non vi dirò gli altri beneficij grandi c'hà riceuuto la Religione da altri Signori che Giouiano Pontano lasciò vna massaria for grotta, l'altra sotto S. Martino, Antonio di Fiudo, & vna gran

Don Timoteo Coppola Sacristano.

libreria, Antonio d' Alessadro.

Pontano.

Antonio di Fiudo.

Antonio d' Alessadro.

F. Parmi di vedere questa chiesa, oltre alla fabrica ornatissima di supelleni, e di personaggi Regali, quanti ne fussero di questo Regno.

C. Non vi vedret'altro che nobiltà grande in quei sepolcri Duchi d' Amalfi, Conti di Terranoua, Principi

Vuuuu 2 di

di Sulmona Marchesi di S. Mango, Cabanigli, Tolosi, Orefici, Aragoni, Brancacci, Vassalli, Gueuara, Spinoli, Dentici, Alessandri, Litori, di Capoa, infiniti Signori forastieri, & altri, e i Signori d'Aualos, nella Cappella de i quali fù prima posto il Marchese di Pescara quel dottissimo epitafio,

Signori d'
Aualos.

Epitafio del
Marchese di
Pescara.

F. Pacienza che'l recitarò io che ben me'l ricordo.

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.*

*Numquid & hic pisces cepit? non ergo quid? orbis
Magnanimos Reges, oppida, Regna Duces.*

*Die quisbus hic cepit Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.*

*Qui tantū rapuere Ducem? dua numina Mars, Mors
Vt raperetur quis nam compulsi? Inuidia*

Nit nocuere sibi viuit nunc fama superflus

Qua Mortem & Martem vidit, & inuidiam.

C. Come si conosce che sete amico delle curiosità. Questi sono i nobili Epigrammi, queste le rare inscriptions. Vi afficuro che questo suergogna quanti n' hanno fatto gli antichi e i moderni. E che non può giungere splendore a questa casa con la memoria de i Re Aragonesi, grande affettione in vero portarono a questa religione, in modo ch'eran sempre con essi, e non sdegnarono con gli stessi mangiare in Refettorio, e n' habbero feudi, robbe, argentarie, che pur ne conseruano alcuni memorie. E pur al fine gli stessi Re habbero da questa religione alcuna gratitudine che li consolò nella lor miseria. Mi dona occasione la fabrica di questo conuento che vi faccia intendere vna lettera acciò conosciate la miseria del mondo, e gli euenti della riuoluzione del cielo. Era ridotta la Regina Isabella moglie di Federico vltimo Re Aragonese in tan-

Affettione de
i Re Aragonesi
a gli Olmetani.

Miseria de i
Re Aragonesi.

Regina Isabella.

ra pouertà, che se gli Oliuetani non la soccorreano di trecento ducati l'anno, non potea viuere.

*Oliuetani soc-
corrono la
Regina,*

F. Questa è pur gran cosa.

C. Hor sentite che scriue all'Abbate.

Reuerendissimo in Christo pater, & amice noster
charissime.

Per lo Reuerendo Padre F. Gioanne Priore di S. Giorgio hauemo riceputa la lettera di V. Reuerendissima Paternità, per la quale hauemo inteso con quanta pia carità la sacra religione vostra si sia commossa ad ha-uer cōmiseratione della depressa, & infelicissima fortuna nostra, in volere subsidiare noi, & poveri figlioli nostri commemorandoui li beneficij riceputi dalla casa di detti nostri figlioli, e più cumulatamente come hauemo intesa la relatione fattane per lo predetto Padre F. Ioanne in nome della Sacra Religione e della Reuerendissima Paternità vostra. Circa questa materia certo Padre Reuerendissimo, questa tale dimostrazione di 300. ducati l'anno in questa nostra calamità n'è stata tanto al proposito che n'ha parte leuato l'acerbissima molestia dell'animo, quale stà in continuo trauaglio non solo di mantenergli con qualche reputatione come figlioli di Rè, ma come li possiamo sustentare del vitto. Ringratiamo la potentia diuina il glorioso S. Benedetto, & ipso Deo, e la Sacra Religione insieme con P. V. con quell'affettione, e pietà che possiamo. I D D I O e S. Benedetto ci presti gratia di meglio conditione, acciò li possiamo vsare gratitudine a tanti meriti, raccomandandone continuamente alla predetta Sacra Religione, & alla vostra Paternità Reuerendissima, & a sue deuote oratione. datum Ferrariz 29. Iunij.

*Donano trecento
ducati l'anno
alla Regina*

Più sotto di mano propria della Regina

Padre pregate N. S. ci ptesti gratia di ritornare a casa
nostra,

nostra, che se li signori nostri antepassati fecero beneficio alla sacra Religione, noi hauemo animo farcene maggiore per la noua obligatione n'hauete imposta.

Di V. P. figliola spirituale la infelicissima Regina Isabella.

F. Amor grande di Re, e gratitudine memorabile di questa Religione.

Desiderio de i Re Aragonesi di beneficiar gli Oliuetani. C. Era tanto grande l'amore, che diceano quei Re hauer più a discaro di non poter beneficiar i monaci, che di esser scacciati dal Regno. Ma vdite quel che scrisse prima Re Alfonso.

Reuerendis in Christo fratribus nostris deuotis, fidelibus montis Oliueti.

Lettera di Re Alfonso. Perche hà piaciuto a Dio di ridurci a questo stato, che ci trouamo, pregamo le Riuerenze loro à noi carissimi che, come in presenza ci amauiuo, così in absentia vi ricordati di noi e per la nostra salute in tutte le loro deuote orationi, che se a Dio piacesse di ridurci nel primo stato, vederessiuo, quanto meglio faria lo fine della bona volontà nostra verso questa santa Religione dello principio: in tanto non possendo ad altro che tenerui nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte le vostre sante oratione ricordarui di noi. datum Panormi die 15. Septemb. anno M CCCC LXXXV.

Rex Alfonso, & orate pro me.

F. Mi vengono in verità le lacrime a gli occhi sentendo queste gran miserie, e diceste bene che sono esempio delle riuolutioni del mondo. e gran perdita fero i Monaci.

Cerimonia della Candela. C. E rimasta pure cō quella grādezza Regale in questa chiesa, con l'attioni Regali mentre quel che soleano far Ferdinando e Federico nel dì della Purificatione in pigliar quà la candela delle quali si dispensano intorno a mille

a mille e ducento libre. Cominciò Carlo Quinto', seguitò Don Carlo della Noy, e Pompeo Cardinal Colonna, e D. Pietro di Toledo, il quale nel venerdì santo nell'adoratione della Croce soleva buttar nel bacile alcune gratie ch'andauano poi in beneficio del monistero; il qual così mostrarono il Cardinal Pacecco, il Cardinal della Cueua, il Duca d'Alba, D. Perafan, Marchese di Montegar, Comendator maggiore di Castiglia, Duca d'Osuna. E vi fero stanza Alfonso Cardinal Carrafa che volse morirui. e quà facea dimora Antonio Carrafa Cardinale Protettor della religione quando veneua a Napoli. Come fero i Cardinali Gesualdo, Sforza, Torres quando andaua e ritornaua da Sicilia, e quà fè stanza Alessandro Ludouisio Auditor di Rota che poi fù Papa Gregorio Decimoquinto, e Maffeo Barberino hora Urbano Ottrauo. e come sempre han fauorito tutti i Principi Baroni del Regno e quei di Polonia che per ciò quella Corona pagò a D. Alessandro Archirota Napolitano monaco di questa religione, che morì di cento vent'anni, docati quattrocento l'anno, che molto tempo fù Confessore della Regina Bona Madre di Sigismondo, e Duchessa di Bari, che per ciò hoggi il Re di Polonia esigge dalla Dogana di Foggia docati quarantatremilia. E voglio agghiongerue la stanza che vi fè Agostino di Sessa, Simon Portio, Giouiano Pontano, Bernardino Rota, & a tempi nostri Torquato Tasso che pigliando i bagni era medicato da Giouann'Antonio Pisano, e seruito dal P. D. Alfonso Carrafa molto letterato ancor che gli fusse contrario nella poesia, essendogliardiissimo difensore dell'Ariosto.

*Attione di D.
D. Pietro di
Toledo.*

*Signori che fe-
rono stanza in
Adons' Olmeto*

Papi:

*D. Alessandro
Archirota.*

*Vissè cento e
venti anni.*

*Agostino di
Sessa.
Simon Portio.
Torquato
Tasso.*

F. Tante cose mi hauete dette insieme, e tanta notizia di cose singolari di Napoli, e personaggi grandi, e grandezze di questo Conuento, ch'io per me stimo
che

che sia vna delle nostre merauiglie.

*Abbate di MB
tecasino uenendo
al territorio a
gli Oliuetani.*

*Chiesa di San
sa Chiara.*

*Maestà Fran-
cese e Spagno-
la in S. Chia-
ra.*

*Roberto, e
Sancia d'Ara-
gona.*

*Diuoti dell'ha-
bito Fracisca-
no.*

C. E tanto più noi il tenemo marauiglioso quanto che vn territorio imboschito, e ripieno di horti, comprato da Gurella Origlia nel 1409. dall'Abbate di Montecasino, hoggi si vegga con tanto splendore, di coltura di edificij che farebbero vna città. Ma mirate appresso la chiesa e monistero di S. Chiara, non stupirete in quella gran machina della chiesa che supera di altezza, e di grãdezza quasi ogni altra in Italia, e pur la chiamò Re Roberto sua Cappella dedicata al Santiss. Sacramento, che però vi fè scolpir l'Agnello, non così bene architettata come voi desiderate, ma alzata dal suolo con superbe mura, corridori, volte ingegnonissime, fenestroni altissimi, e molti per dar la chiarezza al tempio, con vn tondo nel frontespicio fatto con memorabil arte se ben si vada considerando, col tetto veramente Regio, essendo tutto di piombo, che a qualsuoglia Re darebbe hoggi che fare. opra di due potentissimi Re cò Maestà Francese, e Spagnola (se ben mi diceste hauer vedute le mura piene di Gigli) per che l'edificò Roberto, e Sancia d'Aragona sua moglie. E Regal grandezza gli accrebbero, quando in habito Francescano, ministrarono a quei Frati e Monache che vi erano spesso volte, e nell' istesso habito in Castelnouo, nella Regal Cappella dal quale dell' istesso ordine hauea seco alcuni Frati, la notte si alzaua a celebrar l' officio.

F. Par c'habbia gran corrispondenza con gli Aragonesi amatori de gli Oliuetani.

C. E preminenza maggiore nelle grandezze Regali, vedendouisi quel superbo sepolcro di marmo c' ha uete già ammirato di Roberto Re, Carlo Illustre, di Giuanna prima, Maria figlia di Carlo Duca di Calabria, Maria Duchessa di Durazzo Imperatrice di Costantinopoli,

napoli, e la figlia Agnese, e Clementia, con tanti Signori del Balzo, l'ossa de i quali con molta pietà, & animo Regale raccolse tutte in vna Cappella Geronimo di questo cognome, come desidero che leggiate ne i marmi per esser informato di questa gran famiglia del Balzo così copiosa di Principi con eminentissimi conparentele le più grandi c' haurete ritrouate in questo Regno, oltre alla famiglia Adorna che mi dimenticai nominar trà le nobili Genouesi, con quel Gabriele Adorno General delle galere di Napoli, e Vittoria Adorna sua figlia Marchese di Arpaia. E gli Epicuri che pur douea nominarui con quell'Antonio gran letterato, coetaneo del Rota. Non entro a ragionar del Monistero, che veramente è vna mole di Regina che v'introdusse le Moniche di S. Chiara d'Affisi, e con questo nome tiene tante, e così gran priuilegij d'Indulgenze quali vedrete frequentar da Napolitani nel principio del mese d'Agosto, col maggior concorso, e diuotione che potreste imaginarui; ne di tante Signore monache ricche, virtuose, rinchiusè in vn giro di fabbriche ammirabili, e fontuosissime.

Signori del Balzo.

Famiglia Adorna.

Gabriele Adorno.

Epicuri.

F. Senza che mi diciate altro, considero dall'ambito del loco, che sia habitatione di molta magnificenza; e gli apparati ricchissimi, che superi molti, & aguagli ogni altro gran monistero.

C. Per farci mò gioie nella pietà de i nostri Re d'Aragoua, e doler delle sciagure che patirono; voglio congiunger questi due gran monisteri, col conuento di S. Francesco di Paola, opra veramente ammirabile di quel magnanimo Re Ferdinando Primo, come potrete intendere dalla Bolla di Sisto Quarto Pontefice nella quale trà l'altre sono queste parole; Venerabiles Fratres salutem &c. Cum sicut charissimus in CRISTO fi-

Conuento di S. Francesco di Paola.

X x x x x

lius

*Parole della
Bolla.*

lius nostro Ferdinandus Siciliae Rex illustris nobis curauit, exponi, ipse seruore deuotionis accensus quem ad religiosos & nouam familiam Iesu Christi fratrum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo, & honesto propè Neapolim habere, & propterea aliquod monasterium fundare intendat, iamq; quendam locum aptum & commodum sub vocabulo Sanctorum Ludouici & Martinelli cum horto, & hortolicijs, & alijs iuribus & pertinentijs suis extrà muros Neapolitanos consistentem, & ad Monasterium S. Martini etiam prope Neapolim Carthusiensis ordinis legitime pertinentem reperit, quem dilecti filij Prior, & conuentus dicti monasterij pro conuenienti pretio in alia mobilia bona pro dicto monasterio emenda, & eidem utiliora conuertendo, ad hoc vt inibi locus pro dictis Fratribus construi possit eidem Regi vendere, seu certo modo permutare contentantur si ad id auctoritas Apostolica suffragaretur. Nos qui diuini cultum augeri nostris precipuè temporibus affectamus &c.

*S. Ludouico, &
Martino.*

*Fabricho del
Conuento.*

F. Tal che il suolo è di Monaci Cartusiani, è venduto al Re, & il titolo della chiesa è di S. Ludouico e Martinello. hò inteso benissimo. ne accade che mi ragguionate della fabrica, che in vero sono entrato dentro, e veduti illustrissimi dormitorij, vna nobilissima infermaria, giardini & horti d' incredibile amenità, culto poi ricchissimo di religione.

*F. Felice di
Marino.*

C. Tutto ciò che vedete di nouo fù fatto da vn Provinciale c'hauea nome Frà Felice di Marino letterato, costumato, vero religioso, del quale non credo che possa ritrouarsi Frate di maggior valore, e governo, e che ad ogni modo fè honore alla natione Napolitana; fabricò, eresse vna stanza per libreria, nella quale lasciò molti libri curiosi Sertorio Pepi, & ordinò gli studij acciò che

Sertorio Pepi.

che la giouentù passasse inanzi con le lettere.

F. Attribuiscafi ogni cosa alla santità di S. Francesco, & alla bona volontà d'un Re tanto zeloso.

C. Che dite zeloso? s'internò in tal maniera nella diuotione del Santo ch'essendo partito per Francia chiamato da Ludouico Vndecimo, e cō ambasciata a Ferdinando, e con intercessione del Pontefice, gli parue che fosse gran mancamento alla casa sua, & a tutta Italia, l'absenza di tanto Padre. onde gli scrisse questa lettera, della quale vi darò copia, acciò per gloria di questo Santo la publicate per il mondo.

Diuotione del Re con San Francesco.

S. Francesco parte per Francia.

F. Il farò certo. dite pure.

C. La lettera è questa;

Rex Siciliae.

Venerabilis & Religiose pater nobis dilectissime. La vostra lettera de XVI. de Maio hauemo re ceputa per mano del Mag. Francesco Galeota de la quale hauemo hauuta tanta consolatione che non facilmente la porriamo scriuere; considerato con quanta carità, & vero amore ve site portato circa le cose concernente al nostro bene, & honore, & de nostri populi; il che non potea essere altramente per la singular virtù, & approbata vita vostra: pregamoue che vogliate attendere con tutte vostre forze & ingegno ad tutto quello che cognoscerite pertinere a la pace, & quiete de questa pouera Italia la qual non pensa ad altro se non vna volta de trouarse in modo che in defensione de la Religione cristiana possa andar contra li inimici di quella. lo maior' desiderio che nui tenemo al presente è che questo Cristianissimo S. Re. el quale hauemo in loco de padre sia liberato de ogni infirmità, per tanto cognoscendo noi quanto in questo pò valer lo studio, & opera vostra: ve ne pregamo con tanta affectione che con maior

Lettera di Re Ferdinando a S. Francesco.

Confidenza nell'orazioni di S. Francesco

X x x x x 2 non

Pace d'Italia

*Amor di popo-
li verso San
Francesco.*

*Quanto si con-
solano con des-
so Santo.*

non seria possibile; che vogliate pregar N. S. Dio che prestissimo li voglia donar salute che siamo certissimi che per la vostra perfetta deuotione audirà le preghiere vostre; in gratia di Sua Maestà ne recomandarite certificandola che amamo quella in loco de patre; & così desideramo la salute sua como la nostra. De le altre cose pertinente alla pace de Italia ne remettimo a voi che siamo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre, & desiderano grandemente la presentia vostra; & pò esser certo questo Christianissimo S. Re. che si non ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maestà mai haueriamo consentito che vi fosseuo partito de questo nostro Regno: perche ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da ogni sinistro caso; a nui & a tutti nostri populi; & mo cognoscimo quanto piacere & consolatione ne causaua la presentia vostra. Ma portando nui sì perfetto amore al predetto Christianissimo S. Re non hauemo possuto negarli cosa alcuna per grande che fosse, & sempre hauemo pregato N.S. Dio per la sanità sua. Le beneditione hauete mandate a nui a la Serenissima Regina nostra consorte al Illustrissimo Duca de Calabria & al Illustrissimo principe nostro & ad tutti nostri subditi ne sono state tante care che ne hanno data grandissima consolatione; piacciaue hauerne ad tutti per raccomandati in le vostre deuote oratione. pregamo nostro S. Dio che vi faccia contento, & tanto como è lo desiderio & sana voluntà vostra. Datum in Castello nouo Neap. 18. Augusti. Anno M cccc lxxxiiij.

Rex Ferdinañ

Tal

F. Tal che non mi marauiglio che la vostra città, & Regno habbia con tanta diuotione, & amore acclamato S. Francesco di Paola per tutelare quasi che da quel tempo l'hauerà preuisto, e desiderato. Mi sono già ritrouato con molto mio contento a tutti gli atti che si sono fatti della sua padronanza, e conosciuto l'antico affetto verso il Santo. Sono rimasto consolatissimo di tanto bene c'hà Napoli, e sia benedetto chi ne fù cagione.

*Con ragione
S. Francesco è
stato acclama-
to Tutelare.*

C. Cagione fù il desiderio di Napoli, la diligenza del P. Giovan Battista Vassallo del quale deue tenerfi memoria per questa attione ridotta a fine con ogni celerità, e'l consenso & aiuto del Padre Simon Ruchiglier all'hor Generale persona di tanta eminenza quanta hà dimostrato il progresso della sua vita che nel fior della sua giouentù a pena fatto Sacerdote cominciò a ricever gli honori della sua religione col carico di Correttore nel Conuento della Trinità di Roma, Collega in Officio del Generale alla quale eminenza di età di 32. anni fù esaltato, riceuendo dal Santissimo Urbano Ottauo l'autorità Apostolica sopra la sua religione, e dall'istesso Pontefice hora fatto zeloso procurator generale, conosciuto eminente per bontà, lettere, e valore, & il profeguire del P. F. Virgilio di Capoa, ch'essendo stato da Prouinciale di questa Prouintia, più volte Collega di Prouinciale e Correttore per le sue nobili qualità, di lettere, costumi, ottimo gouerno, & integrità della vita, hà riceuuto questa gran consolatione che come Correttore, ha dato tutti gli aiuti possibili, e che toccano alla pompa della padronanza, e translatione della Reliquia, e Statua d'argento di S. Francesco dalla sua Chiesa al Domo, e come Prouinciale hà incominciato l'Anniuersario di far portare l'istessa Statua alla sua Chiesa

P. Gio. Battista Vassallo.

P. Simon Ruchiglier.

Sue virtù, & autorità.

P. F. Virgilio di Capoa.

Sue nobili qualità.

Chiesa, dalla qual cerimonia con tanta sollemnità eseguita, questa città stà così consolata, & allegra.

F. Giudico in vero felicità grande di questo Padre.

*F. Michel
Carrafa.
F. Egnatio di
Capoa.*

C. Et aggiungasi quest'altra che con molto fervore attende che i suoi Frati caminino inanzi a gli studij, e vadino sempre auanzando con l'emulatione di quei gran Padri F. Michel Carrafa, e F. Egnatio di Capoa, eminentissimi Predicatori. E questo particolarmente ha predicato ne i primi pulpiti d'Italia, & in Roma, chiamato dalla Congregatione di Cardinali a questo nome di Predicatore Apostolico, sempre grato alla Republica di Venetia oue predicò più volte Annuali, e Quaresimali, e gratissimo a Napoli chiamato dal Cardinal Acquaiua, e del Capitolo; predicando nel Domino con applauso ammirabile. Per lasciar altri dottissimi homini, Teologi di stima.

F. Questi huomini haurei voluto conoscere.

*P. Egnatio
Vassallo.*

C. Conoscerete hora vn'altro gran par suo, P. Egnatio Vassallo Napolitano, gran Teologo, gran seruo della sua Religione esemplare della candezza della vita, che per ciò meritamente il Santissimo Urbano l'hà eletto in Collega del Generale, e'l Signor Idio restarà seruito conseruarlo per honor di padri Minimi.

F. Talche la fabrica del Monistero ci hà ridotti alla cognitione di tante cose nobili che mi dite.

Reliquio.

*Latte della B.
Vergine.*

C. E come tacerò gli altri tesori? Quà dentro è vna delle marauigliose cose del mondo, non crediate che sia hiperbole. Vi è la reliquia del Latte della gloriosa Vergine, il qual oltre che fù dono del Cardinal Granuela, con gran marauiglia si vede tutto l'anno strar duro, e congelato, e poi nella Vigilia dell'Assontione dal primo vespro si liquefa, e dura così molle e liquefatto infino alla sera del giorno seguente. Molte Reliquie del

del P. S. Francesco che si conseruato come tante gioie. e tali sono le reliquie nella Cappella di Gio. Antonio di Scodes incastrate in oro, abbellite con gioie c'hauea esso diuotissimo raccolte in vn'Oratorio in sua casa. E tali sono alcune dignissime pitture di Marco di Siena di Pietro Negroni, di Rinaldo Fiamengo, di Giouann'Angelo Criscolo, o di colore, o a fresco, che lasciando la sua professione di Notare diuēne così pregiato Pittore. E voglio finir col ricchissimo fregio di questa casa ch'è la prospettiva della Carità, della quale volse far proua il Re Federico quando nelle miserie che patiuā ricorse a i Padri di S. Francesco che l'accomodassero di cinquanta docati, & essi furono prontissimi con vendere certi pochi argenti, & hoggi di loro si paga per questo prestito l'interesse di non sò che quattro docati, e tari, dalli Censali dell'Annunziata.

*Gio. Antonia
Scodes.*

*Carità verso
il Re.*

F. Ogran miseria. Poueri Re. cinquanta docati forse che prestito. E grande amore de i padri che nella loro pouertà soprauanzarono se stessi.

C. Con queste cose Regali voglio riporre quella di S. Giouanni Carbonara che considerandola di fore vedere vna magnificenza cominciata dal Beato Cristiano Franco, e ristorata dal Re Ladislao, nel territorio di Gualtiero Galeota, territorio di crudeltà per che vi si esercitauano i giochi gladiatorij, come nel Campo Martio in Roma, & oue dice il Petrarca che sanguinosi fabri erano all'incute della morte fatti negri come in vn'officina di tante sceleragini, e che vi si uccideano gli homini come bestie, e quel ch'è peggio che si commetteano l'empietà in presenza della Regina, e del Re Andrea, e che i padri vedeano uccidere i proprij figli, ond'esso volse fuggir la città, come paese crudele. Questo costume poi fu tolto via, e vi s'introdussero i tornei, e le

*S. Giouanni
Carbonara.*

Re Ladislao.

*Carbonara
loco crudele.*

*Petrarca dan
na il loco di
Carbonara.*

*Sepolcro di
Ladislao.*

*Sangue di S.
Gio. Battista.*

*P. Maestro Fe-
lice Milentio.*

P. Cherubino.

*P. Felice Bar-
naba,*

S. Agostino.

S. Lorenzo.

e le giostre che fussero segni di allegrezza, per cancellar quei costumi di fieri Longobardi. Gran Maestà porge alla vista il Sepolcro di Ladislao, e grande la Cappella de i Marchesi di Vico, doue de i più illustri scultori di quei tempi si veggono rarissime statue, grande il color oltre marino nella Cupola, maggior però la reliquia del Sangue di S. Giouan Battista, nel qual si veggono euidenti segni della grandezza nelle reliquie de i santi suoi. Honoro medesimamente le pitture che vi sono del Vasari; ma principalmente gli homini illustri che vi fiorirono, e sopra tutti il Cardinal Seripando, di quegli homini che deuno esser essaltati con prezzatissima corona di lettere, trà i quali si deue riporre quel P. Maestro Felice Milentio, erario di lettere Teologiche, e di eruditione, stimatissimo in Germania da gli Imperadori, e che meritarebbe esser affonto a sublimi carichi di Santa Chiesa: non lasciando a dietro quel celebre Maestro Cherubino Veronese che con la vita honorò la sua religione; come fè quel Maestro Felice Barnaba Teologo e Predicatore eminentissimo di suoi tempi. & in fine che nobilita tutta la fabrica, & vnità della sua religione.

F. Che volemo cercar altro di magnificenza?

C. E con l'istessa vedrete edificato il Conuento, e Chiesa di S. Agostino mentre i Re Francesi il fondarono, & i Cattolici gli diedero ornamento, che vn giorno saprete quanto illustremente là dentro risona il nome di Ferdinando, e quanto vi si conseruino le prerogatiue del regimento del popolo. E tal conoscerete nel Conuento di S. Lorenzo, casa anco de i Re per che Carlo il primo la cominciò, il Secondo la fìoì. e molte memorie vi si veggono delle case Regali, di Ludouico figlio di Roberto che gli nacque da Iolanda figlia di Pietro Re

di

di Aragona, di Caterina d'Austria prima moglie di Carlo Illustre, e che traheca feco la gloria del Re Alberto suo padre, e dell'Auo Radulfo e del fratello Federico eletto in Re di Romani. E vi si vedono anco i sepolcri di Carlo Duca di Durazzo, di Maria primogenita di Carlo Terzo, di Roberto d'Artois e la moglie Giouanna di Durazzo. e pur m'è rimasta in vna Icona l'immagine di Carlo Secondo, dipinta per mano di quel Simone valente pittore mentionato dal Petrarca. E rimasta questa grandezza Regia si conosce nel Regio Tribunale de gli Eletti, & in tutte l'altre fuzioni Regie per il gouerno publico ne i chioftri, nella chiesa, nel refettorio doue si congrega il Baronaggio, e'l Regno a trattar quel negotio tanto importante de i Donatiui che si fanno alle Maestà Regali. Et è rimasto quel loco di maniera stabilito per conformità de i Re, e del Regno, che ancor che potessero hauer lochi più magnifici per far le loro celebrità, niente di meno non vogliono partirsi da S. Lorenzo quei del gouerno, ne si curano dell'angustie di quelle fabriche, pur che conseruino l'antica grandezza in S. Lorenzo. E si lascierebbero vccidere in questa ostinata opinione.

F. In questo modo veggo S. Lorenzo vno de i più celebri lochi di questa Città.

C. Fate conto che la nostra autorità, il nostro viuere, il nostro hauere, sia S. Lorenzo; anzi vi dirò, l'ultimo rifugio delle turbolenze, conseruandouisi l'artiglierie delle città quando di quelle fosse necessità seruirsi, col tocco della campana di quella chiesa si ponno conuocare tutti i cittadini a difesa quando succedesse inuasionne. L'annona là si tratta, le differenze là si sopiscono, gli haueri di cittadini là si conseruano, la prerogatiua Regale, là si mantiene, e tutto'l publico del Regno di

Yyyyy Na.

Sepolcri che sono in S. Lorenzo.

Simone pittore.

Tribunale de gli Eletti.

S. Lorenzo casa Regia.

Quel che si tratta in S. Lorenzo.

*Persona emi-
nenti del Con-
vento di S.
Lorenzo.*

*Monsignor
Cornelio.*

*Per che il-
Cornelio fù
così grand'ho-
mo.*

*Talenti del
Cornelio.*

Napoli in S. Lorenzo si restringe. Così piacque a i Re, così fù contenta la città, la qual ciò che vuol eseguire, se in S. Lorenzo non si perfettiona, è nulla. Lasciamo che l'istesso conuento è vn seminario di gran Teologi, gran Lettori, gran Predicatori; e vi sentirete nominare tanti eccellentissimi Padri Maestri Franceschino, Clementone, Acquapendente, Genoua, Castel Ficardo, Zoppo di Ferrara, Ottauiano di Caro, Bajdasarre Crispo, Giouan Battista di Potenza che fatto Vescouo morì Coadiutore dell'Arciuescouo d'Amalfi, Giouan Pietro Montella, Ventura di Nola, Bonifacio di Castel dell'Olmo, tutti gran Lettori, gran Teologi, gran Predicatori. E sopra tutti Ripa, Cornelio Musso Vescouo di Bitonto che nacque per rinouar gli studij delle lettere con la penna, e superar tutti gli Oratori con la voce.

F. Onde auuenne per vita vostra che costui si acquistasse così gran nome, per che fate conto che'l mondo tutto sia S. Lorenzo, che in tutto'l mondo altro non si nomina che Monsignor Cornelio.

C. Fù gratia che gli diede Idio benedetto, e ch'esso ampliò con la sua bona vita e con gli studij alli quali molti pochi attendono. Eppo prima s'ingegnò far lucida ogni oscurità Teologica con l'arte Oratoria, e con quella pensò di tirar a se gli orecchi de gli homini come Hercole con le catene della sua lingua, e diede tanto splendore alle sue parole che fè intelligibile la Scrittura, rallegrò gli animi, e ridusse gli intelletti a non poter faciarli de i suoi diuini concetti, e sempre auidi di bere il latte di quell'eloquenza non ancor vdiata in Italia. Parlò con maestà, gestì con modo nobilissimo e grãde, e senza esser mai molesto sempre piacque, e sempre insegnò. Questi furono talenti che sono forse immi-

tabili

tabili e per questo diuenne così glorioso, e disse tanto bene che potè persuadere quel che volse. ondè morèdo morì l'eloquenza & in Roma per volontà del Pontefice, i pulpiti tutti furono coperti di nero. E' stata anco sempre sepoltura di homini grandi, fu sempre piena diuotione, e massime del glorioso S. Antonio di Padoua, rifugio di Napolitani in tutte loro afflittioni, del quale non solo ogni anno ma ogni giorno par che si celebri la festa con tante preghiere & elemosine. Ben vero è che la chiesa hà dell' antico, e richiederebbe vn poco de gli abellimenti che voi andate cercando; tutta uolta pur vi si vede vn'arco che per la gran volta è tenuta per vna delle cose ammirabili di Napoli: Và tuttauia abbellendosi con vna Cappella della famiglia di Bonaiuti, e l'edificano il Dottor Giulio Cesare, e Giouan Battista, conforme alla volontà di Francesco Antonio lor fratello, homo di tanta eminenza quanto fù conosciuto in trentaquattro anni che per beneficio publico e priuato, con molta lode di lettere, e di bontà lesse ne gli studij publici & in casa, all'ossa del quale tengo obbligo che mi dottorò due figli con incredibile amore. La cappella è fondata sotto'l titolo della Santissima Concettione doue nella sola facciata sono spesi infino ad hora intorno a diecemilia docati; e vi si instituirà vn Collegio di dodici Frati dell'istesso ordine, Teologi a loro spesa, nel modo dell'altro chiamato il Collegio di S. Bonauentura, che fondò Sisto Quinto di felice memoria. e così mostrano la nobiltà dell' animo come l'hanno di famiglia della quale fù celebre quel Francesco Bonaiuto dell' habito di S. Giouani che fra gli altri auuenturieri si ritrouò coraggioso nel soccoro di Malta trauagliata da Turchi nel 1565. che vorrete poi case ingrandite da Maestà Regali, andarete

*Morte del
Cornelio.*

*S. Antonio di
Padoua.*

*Arco della
Chiesa.*

*Cappella di
Bonaiuti.*

*Francesco An-
tonio Bonaiuti*

*Collegio da
instituirsi.*

*Casa della
Santissima
Annunziata.*

a visitar quella della Santissima Annunziata, e stupirete.
F. Questo nome v'attorno per tutto'l mondo, e si tiene per cosa ammirabile. Non vi rincresca dirmene quel che potete saperne.

*Principij di
questa casa.*

Galeoti.

Scondito.

*Monistero del
la Maddalena*

Hospedale.

Regina Sancia

C. Voglio cominciar dal primo, acciò conosciate la grandezza di Dio nell'opere sue, e come da debolissimi principij doni quell'augmento al quale l'humano intelletto non può penetrare. Perche di questo edificio buttassero i fōdamenti alcuni fanciulli, i quali honorauano con molta diuotione l'Imagie dell'Annunziata ch'era in vn cantone d'vn loco chiamato, Mal passo, territorio de' Galeoti; di modo che passando la diuotione a più prouetti, cominciarono ad edificarui e stabilirui vna Confraternità. Altri han detto, c' hauendo patita in Toscana lunga pregione Nicolò Scondito, ripatriando in Napoli, e ricordandosi della gratia c'hauea riceuta dalla Beata Vergine sua diuota, insieme con Giacomo suo fratello procurarono vna picciola parte di territorio del Mal passo da i Galeoti, e vi edificarono vn Monistero delle Donne Monache della Maddalena, e nella chiesa edificarono vna cappella sotto'l titolo della Vergine, nella quale si eresse subito vna confraternità col nome di Repentiti, & ebbero molti Cauallieri della Piazza di Capuana Caraccioli, Loffredi, Minutoli & altri c'ebbero pensiero di edificar vn'Hospedale per la cura d'infermi, che si ridusse poi in questa grandezza in che hoggi si ritroua. Ma volendo la Regina Sancia, ampliar il monistero delle Monache, venne in accordo co i gouernatori ch'erano all'hora della capella & hospedale, che cedendola a lei, hauria a sue spese edificato nel loco di rimpetto, chiesa & hospedale molto maggiore. E fū conchiuso, e si fabricò a spese di quella Signora, nel loco doue hoggi si vede, con edificio

cio

cio di tanta riputatione.

F. E così veggo che da fanciulli così nobili casa venne nelle mani Regali.

C. Non solo di Sancia, ma di Giouanna Seconda che volse sepeliruisi, in protezione di tanti Re Carlo Ottauo, Ferdinando Primo, Re Cattolico, Maestà Austriace, che in vero casa di tanto merito, merita che'l mondo l'ammiri, e la protegga. Quanto credete che l'ospedale soprauanti gli altri che sono per il mondo? si ritrouarà vn'ospicio oue si nudriscano più di mille e trecento pouere figliole, le quali esposite in vn tempo, in vn'altro entrano nel conseruatorio oue sono discipulate con tanto decoro; & ancor ch'eschino, e rientrino comportando così la necessitá della casa, sono così separate dall'altre Vergini che non vi si possa imaginare causa d'infettione? Quanto v'imaginete che sia grande la machina nella cura de gli infermi? Vn solo ospedale è come genere con tante specie diuersi. perche le figliole hanno il loro ospedale separato; gli infermi di qualsuoglia età e natione sono riceuuti nell'ospital maggiore con indicibil carità, e gouerno quanto possa farsi ad ogni signore; i feriti, & impiagati han l'altro loco per essi. Quei c'han bisogno de i rimedij di Pozzuolo, sono per la stagione prouisti di tutto il bisogno; altri poi c'han necessitá di ristoro, usciti da quell'ospedale, hāno stanze particolari doue sia bon'aria, prouisti di ciò che si richiede, e per tutto medici, speciali, semplici, drogherie, sacerdoti, ministri che attendano alla salute del corpo e dell'anima, con quella vigilanza che non sò se si eserciterebbe nelle proprie patrie, e proprie case.

F. Gran carità certo. Ma vi hò inteso dir non sò che di figliole esposite. Dichiaratemi di gratia questo termine.

La

*Giouanna
Seconda.*

*Protettori di
questa casa.*

*Hospedale del
l'Annunziata*

*Figliole espo-
site.*

*Varie separa-
zioni.*

Carità grãde

Che cosa siano figliole esposte.

Crudeltà de gl'homini.

C. La ribaldaria del mondo hà così corrotti i petti humani, che non curando far mille sceleragini ne gli stupri, ne gli incesti con tanto poco timor di Dio, & honor del prossimo, fatti fiere ferocissime con tanta empietà, i parti che sogliono nascere occolti, buttano nelle cloache, e douunque possano, della quale io non stimo altre più crudele. Per ouuiar quanto si può a questo diabolico maleficio, i Governatori di questa casa ordinarono vna stanza doue notte e giorno assistessero balie, con vna rota doue potessero esporfi parti simili, e si togliesse via l'empietà di far mangiar da cani quelle pouere e mal nate creature. Onde si alleuano, è le femine van poi al conseruatorio, e i maschi si auuezzano al seruitio della chiesa, & altri esercitij.

F. Intendo bene. che dall'esporfi si chiamano esposite, opra in vero di Cristianità se pur non vogliamo dire che fusse quest'opra occasione di far male.

Spesa per le nutrici.

C. E fatta ella a fin di bene. non cerchiamo altro. Basti che per questa occasione la casa fa così gran spesa per le nutrici, al numero di settecento, che nutriscono gli esposti di età maggiore.

Ricchezza della Casa.

F. Questa par cosa incredibile, e pur è vera. Vna delle maggiori cose che habbia vdite e per far tante spese, bisogna che la casa sia molto ricca.

Fondi, e possessioni.

C. Nobilissima; dotata di molte Abbadie, città, terre, castelli; e Giouanna prima ampliò dette entrate, e Margherita moglie di Ladislao donò la città di Lesina col suo territorio nel Ponteficato di Leon Decimo. e'l Cardinal d'Aragona col consenso del detto Pontefice e del Concistoro vni l'Abbadia di S. Guglielmo col monistero di MonteuerGINE con tutto ciò che l'Abbadia possedeua in Terra di Lauoro la Valle, il Feudo, Mognano, Mercogliano, Quatrella, l'Hospedaletto, per le

Le quali cose hauendo lite questa casa col monistero di Monteuergine che volea possedere, Clemente Ottauo a richiesta della città di Napoli pose perpetuo silentio a fauor di questa santissima casa. Possiede anco Vignola, Castell' a mare della Bruca nel Cilento & altre terre in quella Baronia per donatione fatta da D. Francesco Sanseuerino fratello del Principe di Salerno. Oltre a i territorij di Somma, e l'Abbadia di S. Marta vnita in Pozzuolo nel territorio di Tripergole, che sotterrato dal Monte nouo, è transferito in altro loco di quella città; e rendite grandissime in censi, entrate, pegioni, affitti, censali, heredità, elemosine continue; ancor c'habbia i suoi pesi particolari oblighi, e dispendij continoui. La Piazza del Popolo vi tiene la cappella della Pietà con le sue entrate, e confraternità, e cappella di S. Maria della Pace così rimasta copiosa di tanti beni, fa medesimamente infiniti beni.

Lite trà Monteuergine. & Annunziata.

Altri feudi.

Popolo tiene cappella nella Annunziata.

F. Questa è vna gran casa, e molto ricca. Quanto haurrà d' intrata?

C. Haurrà più di centomilia ducati, ma la spesa auanza in cinquantamila di più. Però l'elemosine che Dio dispensa dal cielo per mātener questa gloria di Napoli, è la carità di Napolitani che con tanta volontà dispensano le facultà loro, ad ogni modo suppliscono, & essa fa elemosine grandi in maritaggi, in souentione di cerati, e di molti poueri bisognosi, che già molte case si morirebbero di fame se non hauessero questo sussidio. Aggiungere a questi beni temporali gli spirituali che oltre a tante reliquie, hà nel suo tesoro otto corpi di Santi ritrouati nella città di Lesina, non molti anni sono, che furono con tanto giubilo condotti in questa città, e delli quali ogni anno gode la celebrità che si fa di questa translatione, e lascio i corpuscoli de gli Innocenti

Entrate.

Elemosine.

Corpi Santi.

Corpuscoli de gli Innocenti.

centi de i quali hauemo ragionato altre volte.

F. Può far la vita mia, questi corpi Santi non basterebbero a dar maestà a dieci Regni? E voi gli haue-
te tutti vniti in questa casa nella quale corteggiano
ogni hora la beata Madre di Dio. A fè che potrete
dirmi pur di Napoli, ma non mai maggior cosa di que-
sta di casa singolare architettata con tanto splendore
di santità che vi sete compiaciuto farmi evidentemente
credere, non voglio più scenographia, ne peristilij ne
altra bellezza di edificio.

*Hospedale de
gli Incurabili*

*Morbi varij
che vi sono.*

C. Così m'imagino che non andarete cercando altro
nella gran casa, Hospedale de gli Incurabili, non così
nobile per sito, essendo fabricato nella più bella parte
della città incontro a quei felicissimi colli che'l risguardano;
quanto ignobile, con questo titolo d' Incurabili,
essendo ricetto di tutti i morbi puzzolenti, cancheri,
mal Francese, ettici, di tante piaghe, di tanti gemiti di
quei poveri destituti dalla natura, che quel pensiero di
mal Incurabile bastarebbe ad atterrire i colossi di
pietre.

F. Di gratia non vogliate atterrir me, che queste voci
mi spauentano. Se pur non fate da bon Rettorico, che
volete spauentarmi, acciò che maggiormente mi consoli
nell' eminenze che forse tiene quest' Hospedale.

*Carità che vi
si esercita.*

C. Bisogna che rappresenti l' amaro di sentir vili,
abborrir piaghe, stracciar carni, e chieder pietà, e gridar
misericordia, e pezze fetide, e chirurghi senza compas-
sione, e tutto ciò che può immaginarsi di miserabile; per
farui gustar il dolce della pietà cristiana che con tanta
carità, e con tanto feruore, in quel loco penoso si eser-
cita. Andate pur quando vi piacerà che vedrete l'assi-
stenza di medici, pratici, ministri che attendono alla
cura del corpo, tanti sacerdoti che attendono alla cu-
ra

ra dell'anime, la prontezza di rimedij, che mai non mancano in vna speciaria delle più illustri d'Italia per gli homini che n'han pensiero, e per le robbe che vi si conseruano. Haurete consolatione in vedere con quante assiduità ogni martedì vna congregazione di forse quattrocento homini instituita nella Compagnia di Padri Gesuiti, si conferisce là a cibare e consolare quei meschini infermi, e con quanta pazienza Cavalieri, e Signori grandi e Matrone, e Principesse, cibano, fanno letti, senza hauere a schiuo cosa alcuna, e fanno a gara a chi può esser il primo, a cambiar lenzuola, nettar matarazzi, ad assistere, e seruire, e con quanta politezza procurano di far quelle nobilissime attioni di ministero così pietoso, e cristiano. Andate che restarete stupito. e se altro guadagno nõ farete sò che sarà quell'horrenda vista di tante piaghe, dalla quale vi potrete ammaestrar di fuggir le carogne, e le lasciue che ben m'intendete, e passo questo tempo con voi.

Speciaria.

Congregazione che ciba agli ammalati.

Seuiziò che fanno Signori grandi.

Quel che si guadagna in veder gli incurabili.

F. Oue si ritrouaranno opre così memorabili? Viua pur Napoli in questa sublimità di operationi.

C. E Napoli istessa fù che supplicò a Leon Decimo per la fondatione di questo Hospedale, e fù principiato nella Chiesa di S. Nicola vicino al Molo. ma non vedendosi quel loco atto à morbi incurabili che richiedeano aria più purgata, comprarono edificij e territorij nel loco doue hora stà fondato, e fero permutatione che riuscì così per la clemenza del cielo, come per la commodità di ampliarsi, come han fatto cò vna casa di molta capacità, doue oltre all'hospitalità de gli homini, fondarono vn'altra delle donne, le quali infette de gli stessi morbi, hauessero vn loco separato con vna clausura come se fossero Suore. oltre ad vn monistero che vi han congiunto di monache Conuertite del ter-

Fondatione di questo Hospedale.

Hospedale delle donne.

Conuersito. zo ordine di S. Francesco doue sono più di ducento donne di santissima vita, fondato nel gouerno di detta casa con l'opportuna prouisione di ogni cosa necessaria con spesa più di ottomilia docati l'anno.

F. Mi fate restar confuso in tante opere segnalatissime. Ma se l'hospedale delle donne non è occasione a mille meretrici di star ostinate nelle loro ribaldarie, sicure che mancando loro ogni cosa, questo loco non manca mai; questa carità niente cede a quella che hauete detta degli Espositi all'Annuntziata.

Hospedali fatti per rimediare.

C. Vi dico che non bisogna penetrar così a dentro, ma considerar solo che questi lochi non sono fatti per dar occasione, ma per rimediare, a i danni che'l mondo apporta seco. Vdite l'altro carità di questo hospedale.

Hospedale in Pozzuolo.

Nella straggione di Primauera tiene in Agnano loco presso a Pozzuolo vn'hospedale edificato a spese di questa casa, doue nelle Fumarole che dimandano, si curano gli infermi di quei pessimi mali, hauendo vn loco separato i religiosi che vi concorrono. Vn'altro nella

Fumarole.

Hospedale nella Torre del Greco.

Torre del Greco per gli ettici, tifici, conualescenti, essendo quell'aria di molta salute, atto nel tempo dell'Autunno a pigliar i medicamenti delle Vinaccie essendo copioso di Vini. & vn'altro in Ischia per l'vso de

Hospedale in Ischia.

Opre che fa.

i bagni e dell'arene. Marita vergini, soccorre a bisognosi; aiuta di elemosine le Monache Capuccine del monistero di Gierusalemme, e i Capuccini di S. Eufremio, e della Concettione, pagando medici, e dando robe della lor spetiaria.

F. Et il gouerno è simile a quello dell'Annuntziata?

C. Non, per che si gouerna con sette Gouvernatori, li quali si eliggono dalli Vicerè del Regno, regolandosi con la nota che si presenta da i predecessori c'han finito l'anno. il primo di essi è vno del Consiglio di Sta-

to che reside per sua Maestà. il secondo, Titolato per i Baroni . il terzo Cavaliero di Seggio toccando in giro. Il quinto, e sesto della Piazza del popolo. il settimo, Mercante per la natione forastiera, mentre nell'Annuntiata sono cinque Governatori, l'vno del Seggio di Capoana delle famiglie diuise in tre quartieri; e quattro altri del Popolo ch'eligendosi prima da i Governatori precedenti, poi nella Prefettura del Duca d'Ossuna Giuniore, cominciarono ad esser eletti della Piazza del Popolo. Ma le chiese dell'vno e dell' altro Hospedale ricche di suppellettili e di argenti, e di nobil clero, e pitture di gran consideratione, e frà l'altre ne gli Incurabili la tauola di mano di Don Giulio Romano ritoccata da Rafaele ou'è dipinto vno spiritato tra le cose degnissime che sono in Napoli.

*Governatori
de gli Incurabili.*

*Governatori
dell'Annunziata.*

Pittura.

F. In materia d'Hospedali mi par ch'ogni altra città rimanga a dietro a questa vostra. En'hò veduti due altri con molta mia consolatione, quello che chiamano, de gli Spagnoli, e l'altro di Giouan di Dio. politissimi in vero, & assai caritatiui.

*Hospedale de
gli Spagnoli.*

C. Hor vedete la grandezza di Dio. Quello de gli Spagnoli hebbe origine da vn' Eremita Spagnolo che fatta vna Cappella di tauola nella strada che noi chiamamo del Bagliuo Vries e proprio doue Francesco Sribello edificò la sua casa, per carità di riceuere alcuno ammalato della sua natione. Venne in tanto al gouerno del Regno Don Pietro di Toledo, e parte con questa occasione, parte per che gli Spagnoli andauano dispersi per molti hospedali, si risolse di edificar questo per riceuer febricitanti e feriti, e facendo pagar tanto il mese a i soldati c'han soldo da S. Maestà, e con elemosine, e quel ch'esso diede, e legati pij, ridusse a questa grandezza la fabrica, e con l'impositione delle paghe che

Origine.

*Entrate di
questo Hospe-
dale.*

Prosestori.

*Monistero del
La Concettione.*

*Hospedale di
Giouã di Dio.*

*Santa Maria
della Pace.*

*Altri Hospe-
dali.*

*Hospedale di
S. Eligio fon-
dato prima di
tutti.*

importa più di sei milia docati l'anno, e per altri sussidi
haurà intorno a trentamilia docati d' intrata. & hauendo
dotata la chiesa & hospedale di molto decoro, con
vn Clero affai nobile, volse che i Protettori fossero Spa-
gnoli nati in Spagna e non in Italia, e primo il Vicerè
che tiene vno in suo loco, poi in vn Presidente, e vn
Consigliero, & vn Continuo di S. Eccellenza, col Ra-
tionale, Maggiordomo, Cappellano maggiore con sot-
toporre il Clero all'obediencia del Nuntio, e non dell'
Ordinario, dandogli di più la cura d' vn Monistero di
Donne Monache Spagnole sotto il titolo di chiesa
della Concettione. E con questo congiungasi la gran
pietà della natione Spagnola con l' hospedale che dire
di Giouan di Dio che fu Spagnolo chiamato da Roma
in Napoli per gouerno dell' hospedale c' hauemo detto
di S. Maria della Vittoria, passò più inanzi, & edificò
il suo hospedale, a chi diede nome di S. Maria della
Pace politissimamente gouernato. e con l' istesso go-
uerno si veggono in Spagna eretti molti hospedali per
quelle prouintie da Frati dell' istesso ordine.

F. Aggiungasi questa gloria alla carità di quella
Natione.

C. Et io aggiungerò altri Hospedali in Napoli, quel-
lo ch'è in S. Angelo a Nido, fondato dal Cardinal Bran-
caccio, seruito con molto splendore. Quello di S. Eli-
gio, doue le donne ammalate di febre han sicuro ricet-
to, & è il primo di tutti gli Hospedali fondato da Carlo
primo. Quello de i Pellegrini, instituito da Don Fabri-
tio Pignatello dell' habito Gerosolimitano. Quello del-
la Misericordie per il gouerno di poueri Sacerdoti, am-
bidue molto pietosi. Quello della Cesaria, eretto da
Annibale Cesario Secretario del Consiglio, di S. Nico-
la, per poueri maritaggi. *Marrinari*

Et

F. Et a che non hà rimediato la Carità Napolitana?

C. Ma già che semo giunti quà col discorso delle fabbriche della città, come lasciaremo di commemorare quelle grandi e marauigliose opere, le quali non sò se in parte di Europa si esercitano con quel feruore, dispendio, pietà che si esercitano in Napoli. Haurete quà quella tãto vtile, e necessaria della Redentione di Cattiuu cominciata nel 1548. effendo Vicerè D. Pietro di Toledo, e governatori della Confraternità D. Pietro di Mendozza Castellano del Castel nouo, il Regente Villano, Fabio Arcella Vescouo di Bisignano, Giosuè Caracciolo, Giouan Battista Manso, Nicolò di Guano Genouese, e Pietro Coppola, opra di tanto momento mentre si tratta di saluar tante anime di Cristiani che non restino afflitte in mano d' infedeli. E che credete che si spenda? Quanti sudori concorrono a poter far sicuri e profitteuoli viaggi in Barbaria? chi può raccontare quanti beni siano cagionati da questa nobilissima raunanza? A quanti disordini è bisognato rimediare acciò che vada sicuro il dinaro.

*Redentione di
Cattiuu.*

F. Volere che vi dichi il vero? Napoli nell'opre di pietà fa grande eccesso.

C. E che parlate di pietà, che direte del Monte della Pietà, Monte di oro, che soccorre la pouertà, il popolo, i nobili, i forastieri come i cittadini, i quali tutti ritrouano ristoro, e rifugio nelle necessità loro? Monte miracoloso, il qual si può dire che da due picciole petruccie crebbe a tanta altezza che fa stupire il mondo. Furono gli autori di quest'opra due cittadini Aurelio Papparo, e Nardo di Palma c' hauendo in odio le crudeli vsure che faceano i Giudei col prestar dinari a poveri cittadini si risolsero a voler far questa carità, e cominciando con pochi dinari in vn loco della città che dice-

*Monte della
Pietà.*

*Autori dell'
opra di misericordia.*

mo

*Scalefia.**P. Salmerone.**Protettori.*

mo Scalefia, soccorreato a quei miseri che portavano i pegni. E crescendo ogni giorno il peso, supplicarono a D. Pietro di Toledo, che volesse dar aiuto a negotio così pietoso, come fè quel Signore esortando la città per mezzo del Padre Salmerone Gesuita che predicava nell'Annuntiata. Con queste esortationi Idio ingrandì l'opra e diede tanto vigore che nel cortile di detta chiesa hebbero vna stanza doue potessero conseruar li pegni col governo di sei Protettori tre nobili, e tre popolari che assistessero come informati, come infino ad hoggi si offerua. Si ridusse il negotio negli anni correnti a tanto augmento che non essendo capace la stanza c'haueano in quel cortile, si risolsero nell'anno 1597. Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano, Alfonso Gaetano, Camillo Macedonio, Paolo Balzarano, Ferrante Imperato, e Gioua Tomaso Borrello con l'autorità datagli dal Conte d'Oliuares, di edificare vna casa propria come fero nella strada di Nido in vna casa di vn tal Signore della famiglia Carrafa, col disegno di Giouan Battista Cayagno Architetto Romano valent' homo in questa professione, con ampliarli quanto più poterono, e si vede fabricata ben' intesa con ogni commodità per riceuere e conseruar pegni, sontuosissima nell'apparato di panni, sete, tele, tapezzarie, e di vn tesoro di gioie, ori, argenti che fan marauigliare quanti li veggono. Casa in vero di stupore, così ben gouernata, così ricca hauendo più di quarantacinque milia docati d'entrata, e gran summa sempre di denari contanti, & in fine rifugio di tutta questa città che si ritroua libera dalle mani de gli vsurari; e stà sicura che la sua robba con molta puntualità si conserua. I poveri sono aiutati gratis, i ricchi han tanta commodità che si tengono contentissimi nell'esser soccorsi nelli loro bisogni
nelli

nelli quali non patiscono tirannie.

F. Vi afficuro che in nessuna città del mondo, si ritrovarà casa simile.

C. Ne si ritrovarà vn'altra che dirò appresso col titolo di Monte della Misericordia.

*Monte della
Misericordia.*

F. Pietà e Misericordia sono sorelle carnali.

C. Hor credetemi che vi narro due cose le quali trà l'altre ammirabili in Napoli sono, e saranno sempre nel mondo lodatissime. Questo Monte della Misericordia pur miracolosamente con debolissimi fondamenti è cresciuto a tanta grandezza e bellezza, che supera ogni Architettura desiderata da voi. Intendete di gratia, & ammirate la cristiana pietà di Napolitani, e quanto sono miracolose l'opere di Dio. Nell'anno 1601. Per trattenerfi vtilmente ne' lunghi giorni d'Agosto; e temperare con questo in qualche modo l'ardore grande della stagione, si ragunauano insieme alcuni amici, spendendoli in letture, & ragionamenti de cose spirituali, da quali più viua, & nobilmente riscaldata di dentro, uscivano per la città poi impiegandosi in varie opre di carità a beneficio de prossimi, auuene, che nel terzo Venerdì che cadè a punto del decimo settimo giorno di quel mese andarono allo spedale de gli Incurabili, oue ritrouando miserie indicibili, per ragunaruisi gli aggrauati de piggiori morbi della città, & del Regno, sborsorno fra loro trentacinque carlini, per comprar rinfreschi conforme al bisogno, e gusto di quegli infermi. Appontorono di ragunaruisi ad opra simile per l'auuenire ogni Venerdì & procurare di trouare e parenti, & amici. Secondò Dio la bona volontà c' hauea data loro, stendendoui la sua benignissima mano, & volendo che l'opra sua superasse di gran lunga gli intenti & le speranze humane promouendola sempre più, fece
che

*Instituzione di
questo Monse.*

che vi concorsero molti in numero, e qualità, & che compiacendosi d'attione di tanta pietà si moltiplicassero i soggetti, & le limosine in modo, che per tutto li 7. di Marzo dell'anno sequente 1602. fra dinari contanti, & obligationi con albarani, & instrumenti vi furono liberalmente donati settemilia cinquecento cinquanta sei ducati, vn tari, e tre grana, che apunto ne tiene conto Giouan Tomaso Clorio, Rationale di quel loco persona di molta qualità, e giudicio, peruenuti in poter del Sig. Gio. Battista Seuerino Deputato a questo effetto, il quale douendo partire per Roma, e tenendo a suo carico le limosine e spese fatte per seruitio di quest'opra, dimandò licenza, & diede conto della sua amministrazione per li detti 7556. ducati, de quali si spesero contanti a diuerse opre di misericordia e per seruitio dell'istessa opra mille vndecim ducati, tre grana, e gli altri restorno in compra con li particolari, che l'haueano donati, & s'erano obligati di corrispondere l'intrate a beneficio dell'opra.

Giouan Tomaso Clorio.

Augmento del Monte.

Volendo poi detti Signori c'haueano fatte l'elemosine per fondatione d'vn'opra di pietà santa abbozzar'al cuni stabilimenti, e constitutioni per forma di quelle, si ragunorno a tal'effetto a 19. d'Aprile dell'anno 1602. nella sacrestia de gli Incurabili, & conchiusero che si facesse vn Monte, che abbracciasse tutte l'opre della Misericordia cō titolo del Monte della Misericordia, & in loco di Battista Seuerino eleffero Cesare Piscicello, con autorità di eliggere Ministri, e tutto lo di più che bisognaua. Nel tempo del quale furono eletti sette gouernatori i quali douessero accuratamente considerare la capitulatione per douere impetrare assenso Regio, e Breue Apostolico, & all'ultimo di Febraro 1604. che detto Cesare douea render conto della sua amministrazione,

tione, lasciò il Monte con proprietà di sedici milia quattrocento settanta tre docati, oltre le spese che si fecero frà quel tempo che importano quattro milia cento sedici docati; e così continuando questo Monte con molta felicità fecero vna chiesa all' incontro il Domo maggiore della parte del seggio Capoana esquisita di belle pitture, e si troua in questo anno d' intrata dodici milia trecento docati, con capitali di ducento dodicij milie, oltre alcun' altra heredità nelle quali hauerà dopo seguita la morte d' alcuni. E gouernata da sette Cavalieri della città, da quali ogni sei mesi se ne eligge vno, uscendo il più anziano nel gouerno, & conforme all' pre che sono eletti, si spende da essi Signori tutto quello che si esige dell' intrate ad opre pie, come sono visitar' infermi per la città souuenendogli a loro bisogni, mantener cinquanta letti allo spedale de gl' Incurabili con darli la cena ogni venerdì, sepellir morti, & far celebrare nella loro chiesa infinite messe in suffraggio de morti, liberar carcerati, & dar' il pranso ogni mese a cento dieci pouerì carcerati nella Vicaria in honore della festiuità dell' Angelo Custode, redimer cittadini da mano d' Infedeli, soccorrer pouerì vergognosi della città in gran numero, & nell' occasione dell' Anno Santo agiutar la casa doue si riceuono i pellegrini, come ha fatto nell' occasione del detto anno Santo che l' hà donato bene per souuenimento dell'opra con donare a i Padri Gesuiti docati 12. milia, acciò che nel Mercato edificassero vna chiesa, doue potessero ammaestrare tutta quella regione assai ignorante dell' opre cristiane; Qual monte è di tanta altezza?

F. Si cetto. che si può riporre nel numero di quei Monti illustri che si nominano nella Scrittura sacra.

C. Tal voglio che stimate il Monte di pouerì, che

Aaaaa

co.

*Proprietà del Monte.**Chiesa del Monte.**Intrata del detto.**Gouerno.**Opere pie.**Dono a Padri Gesuiti.*

**MONTE DI
POVERI.**

*Instituito per
carcerati.
Scipione Ro-
sio Regente
di Cancellaria*

*Grandezza
del detto.*

*Monti parti-
colari.*

TEMPII

cominciato con quattro pietruccie si ergerà insino al cielo. Fù instituito in beneficio di poveri carcerati, della pouertà tutta, gouernato prima da Lorenzo di Franco, poi da quello Scipione Rosio, del quale vi ragionai l'altro giorno trattandosi della Camara, che voi mi diceste hauer sentito nominar per tanto grand' homo, & hora per il suo gran valore, e bontà della vita esaltato al carico di Regente di Cancellaria dalla Maestà di Filippo Quarto, per giungere splendore a quel sopremo Tribunale come l'hà dato a gli altri due Tribunali del Consiglio, e della Camara, meriteuole di assai più cose grandi; e così disse l'haueste in pratica, ne io posso giungere altro a quel che ve ne hò detto che come Velleio Patercolo chiamò Cicerone, Virum celestissimum oris, io chiamarlo Virum celestissimum Iuripudentis; non sapendo qual cosa preuaglia più in vn tanto homo, se la sapienza, o'l sapere, esercitarla, se l' giudicare o'l non partirsi da i termini del giusto; se l'esser homo, o in tutte le sue azioni assomigliarsi ad vn Angelo. Lascio da parte tanti Monti particolari fondati da nobili, Capeci, Caraccioli, & altri co i nomi particolari di Trenta, Ventinoue, Quaranta, e Manso ne i quali sono opre eccelle che insino a gli Scriuani del Consiglio han fatto il lor Monte con bellissime regole, e con vtità grande per la casa di quei che sono della professione. E con questi par che vadano tanti tempij delle Paparelle, detto Spirito s. Santa Maria Visitapoueri, Santa Maria di Costantinopoli, Capuccinelle, Carità, Concetrione, Anouuriata, S. Eligio, S. Filippo, e Giacomo, S. Crispino, lo Splendore, Donne Inglesi, suor Orsola, Rifugio, Conuertire Italiane, Spagnole, Illuminate, & altri. Quanti beni, e cre- dere si facciano dentro a questi lochi, & quante orationi si mandano a Dio per sussidio di questa città?

Io

F. In vero rimango stupito di cose che non si odono per altre città del mondo.

C. Et vдите appresso tanti Collegij, e tante Congregationi, e particolarmente di Somaschi in S. Demetrio, di Preti detti Settantadue in diuersi lochi alli quali tengono aggregati tanti Secolari che godono gli stessi priuilegij; quella c' hanno instituita i Padri Gesuiti dentro le Carceri che l'han ridotte da inferno ad esser Paradiso con le maggiori opre di carità che potessero esprimersi. E vi aggiungo la Compagnia di Bianchi, i quali oltre a quella memorabil carità di aiutare a morire i poveri giustitiandi, han pensiero delle lor mogli e figli con tanto contento di quei meschini a chi promettono quest'attione, e l'offeruano inuiolabilmente, oltre all'aiuto che danno a carcerati per debito. E voglio pur finire questi Collegij, con quello de i Caraccioli ch'è solo della famiglia, gouernato da Padri Somaschi doue non si vede altro che veri modi di alleuar Cavalieri, e chi può ricordarsi tanto? ben trouarete ogni cosa, praticando.

COLLEGII.

Congregationi.

Compagnia
di Bianchi.

Collegio di
Caraccioli.

F. E questo di più per grandezza di Napoli? Voi di questo corpo fate vn'anatomia alla quale non giungerà certo ne Fallopio, ne Vessalio, ne quanti professarono quest'arte.

C. E chiudete la corona di queste cose religiose che così nobilmente abbelliscono Napoli con tante chiese, e monisteri, quanti non sono in città alcuna. che pure vedrete con marauiglia diecesette conuenti di Domenicani, e quattro di Monache dell' istesso ordine. Sette di Zoccolanti, e noue di quei della Scarpa, & vndici di Monache della medesima Religione. Due di Capuccini, e di Monache otto di Agostiniani, e tre di Monache, otto di Carmelitani, fra i quali quel nobilissimo,

Varie Chiese,
e Monisteri.

Aaaaa 2 diuo-

*Conuento del
Cavvino.*

*Regina Mar-
gherita.*

Conferuatorij

Parocchie.

Cappelle.

*Compagnie di
Lanci.*

Marisaggi.

Corpi Santi.

diuotissimo, e ricchissimo di Voti, abbellito vltima-
mente, con tutto ciò che si potesse desiderare. rimasta
pure trà le chiefe Regali per la memoria di Corradino
là sepolto, e per quei beni che vi lasciò l' Imperadrice
Margherita quando venne per liberare il figlio dalle
mani di Carlo dal quale fù prima fatto morire che
giungesse la madre. Due di monache de gli Ittesi. Vno
di Certosini. Due di Celestini. Due di Canonici Re-
golari di S. Salvatore. Due di Canonici Regolari La-
teranensi, & vno di monache, Vno di Benedettini, e
sette di monache. Vno di Oliuertani. Quattro di Mini-
mi. Tre di Serui. Vno di Heremitani. Vno di Camaldo-
li. Vno di Monteurgine. Vno di Basiliari. Tre di Spa-
gnoli, e due di monache. Sei di Gesuiti. Quattro di
Paolini. Due di Chierici Regolari. Vno di Chierici Se-
colari. Due di Ministri d' Infermi. Due di Bernabiti.
Due di operarij pij. Due di Scole pie. Cinque Confer-
uatorij di figliole. Vndeci Conferuatorij di donne. Die-
ce Conferuatorij di figliole. Vno Conferuatorio di
vecchi. Dodici Hospedali.

F. E che volete più gran cose di queste? ritrouasi nel
mondo maggior corporatura?

C. Aggiungete trenta Parocchie. Settanta Cappelle
officiate da preti secolari. Cento compagnie e più di
laici col marisaggio di seicento sessantacinque pouerel-
le ogni anno, che importano ventinque milia quattro-
cento settantaquattro docati. Che vi par di Napoli?

F. In vero che sono queste tutte cose ammirabili, e
mi burlo che altroue possa trouarne altre tante.

C. Non voglio commemorar tanti corpi Santi, tante
reliquie, tanti tesori d' Indulgenze, che i Sommi Pon-
tefici si sono compiaciuti per benignità concederci, e
le quali niente quasi douemo inuidiare alla Regina del
mondo

mondo Roma. Rinchiudiamo in questo corpo, gli Studij; e lascio la fabrica di che hauemo ragionato, ma sappiansi la gloria di casa Carrafa che li fondò nel cortile di S. Domenico, le lettere di Teologia così fatta illustre, con le voci di S. Tomaso stipendiato dal Re Roberto, & ancora par che si ascoltino in vna di quelle stanze asilo dell'Academia de gli Oriosi, e successiuamente de i Giordani, de i Tomasi di Capoa, e tanti altri homini di valore; nella Filosofia gli Aquarij, i Longhi; nelle leggi i Galli, i Paroni, i Turamini, i Rogieri; nella medicina i Pisani, gli Altomari, i Tancredii Vecchioni; & haurei voluto c'haueste inteso la facondia Greca di quel Don Correse prete della natione che in Roma medesimamente hauea fatto conoscere la sua grandezza, dispiacendomi che in Napoli non si attende alla lingua fonte di tutta l'eruditione.

*Studij.**S. Tomaso
Stipendiato
dal Re.**Homini illu-
stri Domeni-
cani.**Don Correse*

F. Anzi di tutto'l sapere perdonatemi, Com'è possibile che possa alcuno sapere senza la lingua Greca?

C. Dite molto bene. Il mondo però hà gusto di essere ignorante e si burla di chi sà. Con questi Studij sono i Collegij. Il primo de i quali è de i Teologi, oue sono persone di molto conto, e di tanta autorità che vorrebbero supplicar al Papà di poter portar le cappe foderate de Zebellino. Il secondo è de i Legisti instituito dalla Regina Giouanna Seconda retto dal Vicecancelliero, Dottori Collegiati, e Rettor del Studio, il quale per vn'anno si eligge dal Vicerè con relatione del Cappellano Maggiore, anzi coesercitato hoggi da D. Alvaro di Toledo il più sauiò Signore che non mai venisse da Spagna, di somma bontà, d'infinita cortesia, honor de gli studij del Re nostro Signore.

*Collegij di
Teologi, Legisti,
Medici.**Rettor dello
Studio.**Cappellano
Maggiore*

F. Questo Rettore è sempre Legista?

C. Vn'anno è vn professo nella Filosofia, vn'altro vn

pro:

*Quel che si
offerua ne gli
Studi.*

professo nella legge, con questa prerogativa, che ancor che non habbia il grado di dottorato, siede pur appresso al Vicecancelliero, togato, e con lo scettro; e quando piglia il grado, paga la metà manco di quella che pagano gli altri. In questo Collegio altri che Napolitani non ponno esser ammessi, che dottorandosi si aprono le porte, il che non si concede a forastieri. E quei che in altri Collegij furono dottorati, non ponno entrare in questo, e volendo esercitare officij Regij han d'hauer particolar dispensa da S. Maestà, essendo approbati da questo Collegio. Il terzo è de i Medici, instruito dall' istessa Regina; doue quei che si dottorano, com e anco in Salerno ponno liberamente medicar per tutto'l Regno, e se altroue fusse alcuno dottorato, nõ può senza licenza del Protomedico esercitare. In questo anco si dona il dottorato di Filosofia.

P. Assai bell'ordine in vero. A chi sono sudditi questi Collegij?

Ottino Caracciolo.

C. Al Gran Cancelliero, il qual compra l'officio dal Re, & in suo loco assiste il Vicecancelliero, a sua elezione. Ad Ottino Caracciolo fù conceduta la giuriditione delle cause ciuili, e criminali contra i Dottori. Si che dette cause (eccetto di Chierici) si commettono al Gran Cancelliero ad alcuno di Collegianti, che riferisca in Collegio con l'appellatione al Sacro Consiglio. I Protomedico esercita per tre anni giustitia in sua casa con l'appellatione all' istesso Consiglio, E se bene non può esser eccetto che Napolitano, niente di meno, i Vicerè sogliono gratificarne i loro seruidori Spagnoli. Rimangono l'Academie delle quali se bene hauemo fatta mentione, mancano niente dimeno molte persone che non vorei defraudare per loro meriti, e per honor di Napoli sempre amica di virtuosi. Hor quà è il

*Giuriditione
del Gran
Cancelliero.*

Protomedico.

Academia.

è il compimento di ogni grandezza Napolitana, & abbellisco così bel corpo, non come parti eterogenee, ma come appontatori di gloria, e di grandezza di honore. Che per ciò voglio che m'abbiate cognoscuto.

F. Quello sarà il condimento di tutto ciò che haurete potuto dirmi in questi curiosi ragionamenti.

C. Quà troverete vn Horatio Afeltro che alla nobiltà diede accrescimento con politissime lettere, e che con lo scriuer Latino purgatissimo si è fatto conoscere vn de i principali soggetti Napolitani, e vedrete quanto si accosta alla grandezza de gli antichi con molta familiarità imitati da lui.

Vn Bartolomeo Chioccarollo che nel saper risonar la grandezza di tutte le cose chebbe da Dio vn lume che non potrei dirvi quanto nelle fatiche da lui fatte molti lumi di bellissime cose riscono.

Vn Pietro Lescina erario di eruditione Greca e Latina, che camminando per la traccia di politissime lettere, viene stimato da chi s'intende di questa bellissima professione.

Vn Oratio Comitè che certo accrescendo la sua nobiltà e' ha origine da i Duchi d'Amalfi, con le fatiche della Poesia, mi fa estremamente laudare il suo bell'ingegno, il quale o si applichi al scriuer Latino, o al Tragico, o pare all'Epico, o a qual si voglia materia si compiaccia, viene lodatissimo dal mondo, e n'ha dato saggio in tante opere stampate, e con la voce viua per spacio di noue anni e ha gouernata l'Academia in Napoli de gli Incanti.

E l'istesso mi rammenta quell'honor della Religione Carmelitana Maestro Filocalo Capuro che s'è nel pulpito vn'Horrenzio, se nella Cattedra vn'Egidio, se nell'Academia vno de i più sublimi ingegni ch'erano in quelle antiche, o ne i Licei.

Hauemo con questi vn Francesco Nola, che come nella sua professione è singolare, così in tutti gli altri stu-

Homini illustri in lettere in Napoli.

Horatio & Afeltro.

Bartolomeo Chioccarollo.

Pietro Lescina

Horatio Comitè.

Filocalo Capuro.

Francesco Nola.

dij

Giovan Battista Masullo.

Don Felice di Gennaro.

Andrea Giannettasio.

Abbate Ronglione.

Melchior Ronglione.

Altre segnalatissime persone.

dij d'ingegno grande, e di esatto giudicio critico con verità, e senza liuore. E che credete come sia scienziato quel Gio. Battista Masullo, che con tanta accuratezza spiega i segreti di Filosofia ne gli studij Napolitani? Conoscerete poi vn Don Felice di Gennaro Teologo del Sig. Cardinal Boncompagni, che oltre all'esser versatissimo negli studij Teologici come hà fatto conoscere per molti anni alli Padri Casinensi, è anco dottissimo ne gli studij eruditi, e scrive con tanto candore. Con questo sò che farete gran conto di Andrea Giannettasio persona di poche parole, ma di molto valore, che professa scienze, lingue, e ciò che di bono può desiderarsi nella letteratura, e ve ne farà fede il Signor Abbate Rouiglione curiosissimo giouane che sempre è con lui, e che vò sempre giungendo gloria a quel Melchiorre suo Padre, il quale non per che tanti anni hebbe il gouerno della Fabrica di S. Pietro commendatagli da Sommi Pontefici, come hoggi tiene il Cavalier suo figlio, mà per che di nobiltà, e di grandezza d'animo, e ciuillissimi costumi. E con questi sentirete andar commemorando tanti altri valent' homini, lumi di lettere, Antonio Mariconda, Ascanio Ramires, Antonino Castaldo, Ludouico Parerno, Giacomo Palombo, Fabio Colonna creato dalla Natura per far constare quanti tesori di letteratura può collocare in vn soggetto, Ciarlotta Caracciolo, Giovan Battista Caracciolo, Giovan Battista Carrara, Cesare Pagano, Ferrante Loffredo, Gaspare Torraldo, Federico Grisone, Horatio Marta che chiamarono imitatore del Casa, Geronimo Scripando, Fabio Ottinelli, Quei Padri Gesuiti Palombo, Albricio, Biondi, Recupito, Giustiniano, Sgábato, Comite, Bonocore, Stefonio, Mascolo, Horatio di nostri tempi, Orso, e quel Guerriero,

riero che diede tanta grandezza alle lingue Greca, e Latina. Pauonio tutto eruditione spiegata in nobilissime fatiche. Honofrio di Andrea, Antonio Santa Maria, Alcanio Spina e Marcello Macedonio Camaldolensi che giunsero al colmo della poesia, Francesco Souero, Giouan Battista Pino, Gio: Battista Arcucccio, Horatio Cataneo, Pietro Campollonio, Mario Galeota, Giouan Battista Rinaldo che lasciò Caserta per honorar Napoli, e di là pur venne quel Francesco d'Alois inuentor di quel bell'impronto; Hilaritas vniuersa, nel docatone di Re Filippo, li Fratelli Porta, Giouan Battista Matematico, Giouan Vincenzo Astrologo, Ferrante Antiquario, Ottauio Pisano, Antonio Sanfelice, il Padre Mauricio Dominicano, c'hauè arricchita Napoli d'illustrissime cose degne di esser vedute & ammirate, Marcello Teofilato, c'hoggi con tanta sua gloria si fa vdire ne gli studij nostri, e io vi dico ch'è vn giouane miracoloso, ben conosciuto da quel sublime ingegno Don Diego di Mendozza che quando si lascia vdire insieme col Conte della Cerra, col Duca di S. Giouanni l'vno Cardenas, l'altro Cabaniglia, & altri gentilissimi Spiriti, potrete dir si curamente che arrecano vita a così bel corpo di questa città, del quale così lungamente vi hò ragionato.

Praselli Porta

Padre Maurisio.

Don Diego di Mendozza.

F. Val più questo c' hauete hora detto, che quanta bellezza potrei desiderare nella mia curiosa Architettura. Viua Napoli. Bella Napoli, splendidissimo lume frà tutti i lumi del mondo.



Bbbbbb

D E L

DEL SITO DELLA CITÀ DI NAPOLI.

GIORNATA DECIMA, ET VLTIMA.



Ntorno alla varietà de i governi che si esercitano nel dominio, e regimento di Napoli, di habitatori; e nobiltà, e di ciò che nelle sue habitationi si contiene, mi hauete nelle passate giornate fatto vn conuito di pretiose viuande, e me n' hauete dato a satietà

di modo che in questa materia non haurei più che desiderare. Se mi deste hora vn' altro pasto di cose dolci, che tali a mi farebbero cose che se bene sono fuori del gouerno, appartengono però alla grandezza, e bellezza della cità, che tale è il sito di quella, che la rende vaga, & ammirabile, la fareste da magnanimo, se non volete ch' io dichi da auaro, che questi sogliono fare i lor banchetti competitissimi. Conosco la mia importunità, ma la vostra gentilezza mi affida.

Sito di Napoli la rende ammirabile.

G. Come posso mancar di suogliarui, mentre ha:
Bbbbbb. 2. uete.

Siti delle città, sono la lor grandezza.

Greci seppero edificar città.

Napoli quanto ben situata

Il sito di Napoli auanza tutti gli altri.

uete si bono appetito? Et in vero che mi dimandate il meglio, e cose degne da saper si, senza le quali non haurebbe compimento la bellezza di Napoli. E già vi tratterò del Sito che suol' esser la ghirlanda, e la gloria delle città che da quello prendono grandezza, e vaghezza. E dirò che i Greci furono ottimi maestri nell'edificar città, eligendo i migliori lochi del mondo come si vede non solo per tutto'l seno dell' Arcipelago nelle città maritime; & in molte mediterranee, le quali mi dicono i nauiganti c'hanno i più ameni, e vaghi siti che possano imaginarsi; ma ogni altra parte oue hauessero voluto habitare. Per questo in tutti i lochi della Magna Grecia fondarono città che non poterono esser meglio situate; e tali ne i lidi della nostra Campagna, e Napoli principalmente, posta sotto così clemente cielo; frà i commoci del mare, e della terra; abbracciata da colline piaceuoli, e fertilissime pianure: con monti intorno che ne lontani, ne vicini, la difendono più tosto che offondono, anzi le somministrano quanti beni potrebbe desiderare. La collocarono poi in maniera, che in vna parte accliuè gode la perfettione dell'aria; in vn'altra decliuè, porta seco l'abondanza dell'acque, e la copia de gli horti, e de i giardini tanto necessarij al vitto, & alla recreatione de gli habitatori; e girate oue volete. sempre piace, sempre dietta, e così nell' habitatione di Grandi è macstolamente se uera, come nella comune niente perde del suo decoro, così per la felicità del suo sito leggiadramente conuenendo tutte le sue parti insieme. Tal che giudico che per sito soprauanzi tutte le città del mondo. Vedete che vi dico.

E. E gran presapposto questo ch'io sento, ha uendo sempre inteso dir che per sito, nessuna città si

fi aguaglia à Costantinopoli in Tracia , & a Lisboa in Portogallo : oltre che molte lodi sento darsi all' Andalusia, doue le cità e tutto'l paese sono chiamate Campi Elisij, perche oltre alla fertilità grande per il sito, sono tante ricchezze , che quando vi giunse Amilcare ritrouò che infino a i vilissimi vasi quei popoli haueano di argento, commodità che dalla bontà del sito gli erano apportate . Oltre all'esser piena di altri metalli già mentionati da Strabone che a Corduba pone i monti d'oro. ad Illipa e Sisapone, alle Cotine argento & oro, come si vede ancora appresso i Carpetani, i Celtiberi, la Beturia, e Turdetania, oltre che ne i fiumi splende l'oro, e ne i pozzi si cauan fosse e si riccue l'oro in lauar l'arene, e i fiumi Ana, Beti e Tartesso per questo sono anco chiamati fiumi d'argento . E mi pare che queste cose rendano sopramodo nobile tutta quella prouintia , e'l tutto si attribuisca al sito che comprende tutto'l paese intorno che gli somministra quei beni.

Sito di Costantinopoli , e Lisboa. Andalusia.

Sua fertilità.

Oro, et Argento in Spagna.

C. Non sò se chi è di questa opinione l'indouina, per che lasciando hora questi Campi Elisij ch'io non ritrouo eccetto che in Terra di Lauoto, essendo là stagione di altro andare che non fù a tempo di quel Moro, & il tempo hà mutato tutte le cose . Il sito di Costantinopoli è ammirabile, ne seppe l'Imperador Costantino trouare il migliore quando per dispetto di Romani, o per gusto particolare volse in Bizantio edificar vna noua Roma, così ben posta trà due mari Nero, & Egeo, che diuenne Emporio di tutti i traffichi di Settentrione, e di Oriente; con amenità di paese che non si può stimare; con tanta fertilità di territorio, che darebbe che mangiare a mezza Europa; col tragetto dell'Asia minore, oue quasi con vn salto si passa dalle sue

Campi Elisij in terra di Lauoto.

Sito di Costantinopoli.

*Gusto dell'Im-
perador Turco.*

*Constantino-
poli soggetta a
morbi conta-
giosi.*

*Lisboa, è suo
cammediata.*

*Fiumi di
Lisboa.*

*Infelicità del
suo di quella.*

sue mura; con l'abondanza di quanto si può bramare; con quel gusto c' hanno gli Imperadori Turchi, quando sedendo nelle lor loggie veggono nel seno di mare ch'è trà Costantinopoli, e Galatà infiniti legni di varie nationi che vengono a negoziare, oue nella varietà di colori delle vesti che portano Turchi, Giudei, Armeni, Greci & altre nationi par che si vegga vn campo di fiori; tutta volta, che diremo poi, ch'essendo quella città soggetta a i morbi contagiosi, o per che grande è il concorso di barbàre nationi le quali sono sporchissime, e non han termine di politia; o per che'l fiato di quei venti spiranti da i paesi di Tartari, hanno seco pestifere esalationi, la rendono infelice ad habitare? E se consideriamo Lisboa, è pur vero c' hà vn sito nobilissimo, per ciò visitata di continuo da tutte le genti Settentrionali, Meridionali, & Occidentali, capo di Regno oue concorre tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le spetiarie dell' Indie, ripieno di popoli, e di città, fertile di campi, ricchissimo di bestiami, abondante di ciò che produce la Natura, e di vn cielo così salubre che produce gli ingegni perspicacissimi a ritrouar noui Mondi, con felicità di ricchezze, e nobiltà singolare, posta trà nobilissimi fiumi Duero, Tago, e Guadiana, e Minio che di grandezza supera tutti gli altri, dopò il Tago c' hà di larghezza nella bocca venti stadij come scriue Strabone, e profondità tale che può molte miglia condurre le nauì in quel bel piano oue i pochi meati della Luna, di Manciquo, di Alcabi, di Maraon, di Trialos, di Coira, rendono più tosto vaghezza che impedimento tanto più che hanno laghi, e selue bellissime d' intorno; ma che sarà quando all' vscir dalla città t' incontri con la torbidezza del fiume, & all' vscir da questo, altro a gli occhi non si rappresenta che
quel,

quell' horrido del mar Oceano, senza poter goder altro, o hauere almeno vn' Isoletta, vno scoglio oue termini la vista? Non metterebbe spauento ad ogni core di ferro? Vna città che non hà vista terminata nel mare non è infelicissima?

*Il mare deue
hauer vista
terminata.*

F. Non posso negare che non siano grandissime imperfezioni. Ancor che intesi che fusse molto lodata Lisboa dal Re Filippo i i. (mi dimenticai dirlo quando vi feci relatione della sua andata) dicendo che in modo alcuno douea lasciar di veder città così nobile, per esser ella situata in maniera che par che si congiunga con la Noua Spagna, onde in vn tratto potea riceuere i tributi da Mexico, e da tutto quel paese; & esser salutato, quasi a vista, da tutti gli habitatori dei Regni suoi nell' Indie. E da questa lode di sì gran Re mi venne desiderio di legere alcune historie, e ritrouai per il suo sito cose nobilissime, mentre la seruono 14. città, oue sono tre Arciuescouadi, e dieci Vescouici, con 19. Titoli, e tre Ordini Militari. Corrono poi per la costa d' Africa Cepta, Tanger, Mazacan, Arguin penisola. e scorrendo infino a Guinea vò al Regno di Senega. Lasciando nell' istessa Costa S. Giorgio che non produce altro che oro fino; e passando Guinea, viene al gran Regno di Angate pieno di minere d'argento, che confina col Regno di Manicongo, e verso l' Africa Meridionale Canzibar, Madera che tanto abonda di Zuccheri, e Maluasie eccellentissime, le Terzere che sono dieci Isole, l'altra di Capouerde, e quella di S. Tomaso, Capo di Bona speranza, e poi il ricchissimo stato dell' India Orientale da Cefala per differenti Regni per terra ferma incontro l' Isoletta di S. Lorenzo, infino a Malaca ch' è l' Aurea Chersoneso, e Goa capo di quel Regno, e poi infino alla China, a Macao, e Canben con

*Lisbon lodata
da Re Filippo.*

Noua Spagna

Mexico;

*Quel che con-
tione Lisbon.*

le

le Filippine per la parte dell' Indie Occidentali; oltre alla parte Orientale con l' America, e Brasil, e'l Peru, & altre parti con tanto spazio di paese che non tengo a memoria. Parui che'l sito di Lisboa possa dispregiarli?

*Siti nobili di
altre città.*

C. Anzi di somma lode degnissimo, ne occorre commemorar i siti di Antiochia chiamata felicissima da Herodiano, e pulcher Apex Orientis da Marcellino, e da Procopio, per ricchezza, per grandezza, per moltitudine d'habitanti la prima di tutte le città di Oriente ne di Alessandria in Egitto, ne di Marocco ammirata da Atlante, o di Cartagine emola dell' Imperio, ne di Temistitam in Occidente, o della città di Messenij, o Corinto, ne Amsterledamo, o Encusa nell' Oceano, ne di quante sono nella Fiandra, e nella Germania. E vi ringratio che con la vostra eloquenza ingrandite il mio dire. E con ragione potea il Re Filippo di così inclita città gloriarsi. Ma contemplate mò per vita vostra il sito di Napoli, non con tanto gran giro di paese con quanto mi dipingete Lisboa, ma con vn' ambito di dodici sole prouincie, le quali han tutto ciò che possa hauere il mondo insieme, fatto frequentissimo col traffico di tutte le mercantie, e ricchissimo di tutti quei beni i quali ben sò che a quest'altre città mancano; doue i venti Meridionali d'Ostro, e i Zefiri di Ponente fanno a gara a scacciar ogni contagione con gli aiuti di tanti Santi tutelari che la difendono, cosa in vero notabile al beneficio di questa città per questa sola cagione felicissima. e Borea senza hauer mai rigidezza di neue, manda via ogni malefica qualità, e fa che vi fiorisca (cosa di marauiglia) vna continua Primavera. F: otteggiata dal mare, terminato da scogli, e da colline, anzi da ville, e da città, doue nelle proprie habitazioni
si veg.

*Sito di Napoli
li quanto so-
prauanzò gli
altri.*

si veggono la notte risplendere i lumi; e fan che si goda in terra, & in mare vn cielo. Mare poi ricchissimo di pescagione vniuersale, e che si fa senza impedimento alcuno di tempeste, di qualità di pesci, e quantità di frutti maritimi ch'auanzano di sapore, di odore, di bellezza quanti altri si pescano altroue, chiaro, odoroso, grato, che perciò l'alghe, e verdure sue le quali nella sua più profonda ghiara si vagheggiano, ad ogni graue infermità ponno dar ristoro.

Mare Napolitano pieno di pescagione.

F. Mi fate venir voglia di star infermo, per praticar tante delitie. Et io con gli occhi proprij ho veduto, essendo molte volte andato a spasso in seluca, tante barche di pescatori, tanti instrumenti da pigliar pesci che sentiuua nominare, e reti, e sciabiche, e palangrifi; quà pescatori di canne; là nuotatori, & empir ciste di dattili, di spondi, di conchiglie, di paguti, e quel che mi recaua maggior stupore, era che ogni giorno facean l'istesso, e non si perdea vn' hora di tempo nel pescare, che farebbe pur mancata l'arena, & esser mar sempre fertile, e mandar fore continuate le ricchezze sue, cosa che in nessun seno di mare per tutta Europa credo che si ritroui.

Barche di pescatori.

Instrumenti da pescare.

C. Hor vedete se Dafne in Antiochia, e Tempe in Tesaglia hauessero tante verdure, tanti frutti, tante fontane di acque freschissime e salutifere quante humanamente può giudicarsi che ne i suoi letti scorrono a gli vfi di tutti i cittadini: e zampillando sopra la terra rallegrano in varie foggie l'istesso cielo che le mira; e frutti che di copia, di bellezza, e di gusto a tutti gli altri tolgono la palma; e giardini che fan restare a dietro gli borti dell'Esperidj, con tante delicatezze, e con tanta coltura che vedrete là dentro con l'arteficio esser viua la Natura. E qual sito di città produce tante,

Cccccc

e così

*Varia qualità
di vini.*

e così varia copia di Vini? che Falerni, che Mafsicci, che Vini di Chio? Metteteli per vostra fè in comparatione de i Grechi, e vini di Posilippo, o di quei che nascono intorno a Napoli in quelle sue colline, oue sono più delicati Vini che secondo l'errore di Gentili Giove potesse dispensar nella mensa de i Dei?

*Acque di
Napoli.*

*Roma supera
Napoli nelli
Fonti.*

*Frutti di
Napoli.*

Giardini.

*Generi, e Spe-
zie di vini.*

F. Di quattro cose c' hauete mentionate fonti, frutti, giardini, vini, confesso il vero che Napoli è la Regina. Hò pur caminato il mondo, & acque più salubri, più delicate non assaggiar in neffuaa regione ancor che nella magnificenza di fonti, viene di gran lunga superata da Roma oue se ne veggono tali che veramente sono opre di Papi che bisogna veder per curiosità, & ammirare per esquisitezza, che sarebbe se haueffero l'acqua di Sebeto? De i frutti non hò gustato i più saporiti, ne con maggior delicatezza accommodati in quelle vostre cistelle piene di frondi, ornate di rose, e gelsomini, colti con la ruggiada, che inuitarebbero l'auaritia a spenderui tutto'l suo hauere. e da Signori grandi hò inteso dire che quando sono stati in Napoli, & han veduto nelle lor mense i frutti accommodati con tante vaghezze, poco manco che non dicessero che furono mandati dal cielo. De i giardini non dirò altro, sol che passeggiando sotto le pergole di aranci, di cedri, di limoni, vedendo tanta verdura di spalliere, odorando vna fragranza di mortelle, e di fiori, mi hà fatto stare in forse se in Napoli il Paradiso terrestre si ritroua. Nò posso negarlo. Hora de i Vini sono rimasto merauigliatissimo quando di quelli hò assaggiati il genere, le specie, gli indiuidui tante qualità di lacrime, di Grechi, di Asprinij, garbi, austeri, dolci; e ne i bianchi, e ne i neri color come si desidera, sapore come può gustarsi, utilità per sani, per infermi come può bramarsi, vini piccioli,

cioli, & amabili, vini grandi ma che non han del goffo come l'Orfo, quali altroue si gustano cotti, crudeli che feriscono il capo: e quel che più importa, di ogni tempo l'hauete, cosa che a noi forastieri pare incredibile.

Vini Napolitani.

C. E che direte gustando i Vini di Nola, d'Ischia, di Vico, e di Surrento che prorompono da quel delicato terreno per ristoro della Natura? E che de i frutti, quando vedrete che si conseruano tutto l'anno come se all'hora fussero colti da gli arbori; e quando vedrete l'Vua della passata vendemia, niente cedere alla presente di colore, di vigore, e di sapore? Che la copia di Fragole induca gli Spagnoli a dir com' io hò vdito in Piazza Toledo; Valas me Dios; val mas esto che toda Espagna? Hor fatene comparatione con Susa in Persia che dall'odor de i gigli hebbe il nome; con Crotone in Italia ch'era detta beata; e con l'altre città che vi hò nominate. E se pur vorrete compararla a Venetia miracolo del mondo, che direte di sito senza sito? Ma che riuerita da cinque fiumi. Adige, Brenta, Sil, Tagliamento, Piaue, fiumi ricchissimi e delitiosissimi, non torrenti, la rendono nell' inopia delle cose copiosissima, fra i quali siede Regina del mare Adriatico: se pur non vogliamo lodar vn sito che a tutte le nationi è grato, a tutti i rebelli formidabile. Se a Milano, che sito horrido nelle pendici dell'Alpi? Se a Roma, che vi par di quella torbidezza d'vn fiume, e di quelle lagune, ancor che superbissima metropoli della terra habitata, e del mondo? E vi conchiudo che questa grandezza, e bellezza di sito fù cagione che Napoli fusse desiderata da tutte le genti, e da tutte le parti vi concorsero Greci da Oriente; Vandali, Goti, Vnni, Longobardi da Settentrione; Sarraceni da Mezzo giorno; e non è homo che non la brami, e che non desideri di morirui:

Vini di Surrento, di Vico.

Frutti che si conseruano tutto l'anno.

Susa.

Crotone.

Venetia.

Milano.

Roma.

Nationi che concorsero in Napoli.

Cccccc a che

*Napoli è tutto
il mondo.*

che felicità de gli Afiani? Che contenti della terra di
promissione? che tutti haueri del mondo? Napoli è
tutto il mondo.

F. Bisogna ch'io d'ichi che hoggi comincia Napoli
a mostrar le sue bellezze, perche vagamente la dipin-
gete di colori, già che in tutti questi giorni non vi sete
compiaciuto d'imbellezzarla.

*Dame Vene-
siane.
Strazzosa del
Veniero.*

*Sito dalla par-
te di terra.*

*Mar delle
Zabache.*

*Cratera: a suo
significato.*

Lochò infocato

C. Già sapete che tutti questi giorni si è atteso a ve-
stir questa Matrona, essendosi trattato di cose graui di
gouerno, di Signori grandi, di maneggi importanti,
hoggi cominciano le sue vaghezze, ancor che vi si fra-
mezzano vaghezze basse di cose differenti alla sua grã-
dezza, quali però piaceranno come frà le Dame Ve-
netiane, piacque al Veniero la sua Strazzosa. Voglio
però descriuer più distintamente questo sito e faruelo
veder nella parte maritima, e di terra. Nella parte del
mare vagamente si rinchiude dal Tirreno frà le riue
d'Ischia e di Cuma infino al promontorio di Minerua,
così detto da vn tempio e' hauea, dedicato a quel Nu-
me per la copia dell'oliue, hoggi detto Capo di Massa,
con tanta frequenza, di habitationi che intorno in-
torno fanno prospettiuà di vna continuata città, ma
con più diletto che non si hà da quel seno del mar Mag-
giore; o del mar delle Zabache ancor che per molto
spatio intorno habbiano città famose. E se bene a mol-
ti piace che questo nostro sia detto da Geografi con-
tutto il suo giro CRATERA, perche appresso i Gre-
ci questa voce significa vna Tazza, e che rappresenti
vna leggiadria nell'acque, ne gli scogli, nell' amenità
de gli spesi ridotti, nella pescaggione, e nella frequen-
za di tante ville che sono in quei lidi: nulla dimeno
questo loco ch'io vi descriuo non per Tazza, ma per
loco infocato si prende, c' hà l'istesso significato nell'
Idioma.

idioma Greco, e par che chiaramente l'accenni Strabone che le parti oue si nudrisce il foco, dice chiamarsi Cratere. & essendo tutto'l contorno ripieno di fochi sotterranei da Cuma, anzi da Ischia ch'è più in là doue si fauoleggia di Tifeo; e caminando per Pozzuolo coi Giganti di Flegra; e passando a Vesunio con Encelado tutti significati di materie focose, con tanti bagni caldi che vi sono, e tante arene calde c'han le loro virtù dal foco; sarà più a proposito a gli homini giudiciosi hauere in questa Cratere il significato di foco; che di Tazza, la qual sarebbe assai sproportionata se consideriamo il sito. E Marco Varrone dottissimo Romano disse che si chiamò Cratere la Tazza oue beueano l'acqua calda com'era antico costume.

*Cratere che
cosa s'anno.*

*Cratere per
bere l'acqua
calda.*

F. Mi par che sia accertato il pensiero. Ma col discorso mi ponete vn pulce nell'orecchio, mentioningo nel bere l'acqua calda. E possibile che così beueffero quei dapochi, e si mettessero la Cratere in corpo?

*Bere caldo de
gli antichi.*

C. Che gli Antichi beueffero l'acqua calda non bisogna che dubitate, & haurete in certi conuiti di Poeti alcuni che beuendo si dolgono che'l bere troppo caldo gli hauea scottati i labri. Et in Roma eran le botteghe oue di continuo erano i caldari su'l foco cō l'acqua calda per comodo di quei che volean bere. E per che quest'era stimata delitia non sò qual Imperadore fe morire vn bottegaro che in giorno di lutto per morte di vn suo parente, tenesse la bottega dell'acqua calda aperta.

*Il bere caldo
stimato deli-
tia.*

F. Non vorrei che faceste errore, perche potrei be esser che quest'acqua che voi dite calda, fusse quella che noi chiamiamo Cotta che già l'hebbeno i Romani.

ni & è mentionata da Galeno, e fusse medicata come facciamo noi con cannella, & altre spetiarie, e di quà nascesse che fù stimata delitiosa.

Acqua calda. C. Non niego c' haueffero potuto hauer di quest' acque; ma dico che per ordinario beueano caldo, così l'acqua, come il vino, e mi ricordo hauer letto in Aristeneto di vn Coppiero prudente, che, Tantò calidius iusto vinum feruenti lympha temperauerat, quantum frigidissimi tubuli rigor totum refrigerare posset poculum, & nimio solum calore per aquæ frigus imminuto maneret mixtum iusto temperamine. E questo anco appresso i Romani, che ciò Tiberio ch'era beuitore, come hauea nome Tiberius, Claudius, Nero, fù detto per scherzo, Biberius, Caldius, Mero. E se bene vn' autor Greco scriue che non si ritroua in Homero l'vso dell'acqua calda per il bere; ma ben per bagni; soggiunse poi che quest' vso fù ritrouato da Medici, che mentre disse Hippocrate che'l freddo è molesto a i nerui, a gli ossi, a i denti, al cerebro, hauesse voluto inferir che per la sanità si douesse bete caldo, onde in Aristofane, & in Filemone, non si legge altro ne i loro conuiti che preparamenti per bere caldo. è vero che ne' tempi bassi introdussero anco il bere freddo, e con neue; e questa non per sete, ma per vna febre cagionata nello stomaco il quale mentre stà sano, e capace di cibo salutifero, e si empie, ma non si preme, si contenta de i fomenti naturali, ma quando per le crudità quotidiane sente il trauglio, e'l calor suo, e non della stagione, facendo l'ebrietà residenza nelle viscere che bruggiano per quella bile nella quale la crudità si cõuerte richiede necessariamente alcuna cosa che franga quel calore, il quale più si riscalda con la neue, e col

*Tiberio de Vi-
ste.*

*Bere caldo, e
freddo.*

Bere con neue

col rimedio s'incorre nel vitio. di maniera che anco nel mezzo inuerno beuono con neue. E così dal lusso continuo si corrompono i precordij, e per l'intemperanza, si guasta ciò che inanzi si era digerito, & accende sempre il desiderio a nouo rigore. Altri voglion poi che Seneca Stoico s'inganni, e che sia saluberrima la neue.

*Bere con neue
salutifero.*

F. Hor questi sian benedetti; e con quei che dite voi se la facciano i Giapponesi, e quei che a tempi nostri scaldano il vino al Sole. Vituperatori della Natura che con tanti stenti partorisce il ghiaccio e la neue per ricreatione dell'human genere, e così vilmente la dispreggiano. è altro la sete che vn'appetito del freddo, & humido?

C. Credo che ritrouaremo molti compagni. Non vorei però che stessimo tanto su'l bere che ci scordassimo della tazza. Comincia ad abbellire il sito di Napoli la bellissima Isola d'Ischia che posso chiamar capo occidentale della Cratera, della quale disse Filostrato nell'Imagini, ch'è sicura, munita dalla natura, fluida, e c'hà vn vertice dal quale Nettuno è fatto speco'atore di tutto il contorno. E vi aggiunge che il foco hà penetrato tutti i suoi meati, & accesa in maniera, che non vi si vede altro che fiumi focosi asfalto, e solfo, e che essendoui ributtato il Gigante Tifeo, gli fù posta addosso tutta l'Isola come Sicilia a Tifone. E per che da vn monte si mandano sempre folgori contra quello, è di opinione che sopra vi habiti vn Drago custode di vn tesoro che là stà sotterrato.

*ISOLA
D'ISCHIA.*

*Descrittione
d'Ischia.*

F. E pur si stà col pensiero a i tesori, pazzie de gli homini.

C. Io per me credo che i tesori di quell'Isola sian tante

tante acque medicate che per l'humane infermità vi conferua la natura. che per ciò l'istesso ancora la chiama Isola d'oro, bella, & a tutti ammirabile. Et in vero è così, e tale la conoscono i Napolitani non solo per li bagni miracolosi che nel tempo dell'està conoscono vtilissimi, e massime dal tempo che quel valente Medico Giulio Iasolino li pose in conditione, e con la diligenza ritrouò molti altri delli quali non si hauea cognitione; ma per la copia di frutti delicatissimi, & eccellenza di vini che si traficano per tutto con somma lode di Bacco che vi piantò quelle viti.

Giulio Iasolino.

F. Vorei sapere che nome è questo d'Ischia.

Ischia che significa.

C. La curiosità è bona, per che il nome è curioso. Ischia significa fortezza appresso i Greci, i quali per ciò medesimamente con questo nome chiamano la Cossa humana onde par che venne il nome alla famiglia Cossa che fù padrona dell'Isola, la quale è vna delle bone fortezze d'Italia. Ma tiene pur altri nomi; detta Enaria da Enea che vi si fermò che'l racconta Plinio assai differente da quel loco Enario in Egitto commemorato da Strabone doue gli Egij consultauano le cose della Republica. Inarime, & Arime come la chiamò Homero, dalle Scimmie che in lingua Etrusca si dicono, Arimi, che pur ciò fù da Greci detta, Pitcusca, nome che significa quegli animali.

Famiglia Cossa.

Varij nomi d'Ischia.

F. Mi diceste l'altro giorno, che mai non furono questi animali in quest'Isola, ma che fù così detta dalla creta, con l'istesso significato appresso i Greci.

C. Confermo l'istesso; e che non è vero quel che scrisse Licofrone che dou'era il corpo del Gigante, Giove mandò vna naue di Scimmie in opprobrio per la deformità di quelle, ma che della copia della creta sia detta Pitcusca, e tanto tempo è che i Napolitani si seruono

feruono di quella per li mattoni della città, c'hoggi sono conuertiti in pietre per far minore la spesa e che più duri il lastricato delle strade così frequentate da carri, carrozze, caualli che consumarebbero qualsiuoglia dura materia.

Mattoni.

F. Mi piacete assai.

C. Gira l'Isola de ceotto miglia. vi sono de ceotto promontorij che scorrono in mare con molta piaceuolezza. dice porti, che chiamano scogli. Monti, Epomeo c'hoggi dicono di S. Nicola, e Pontano disse Aboceto; di Custodia, Terzana, Capimonte, Belvedere, Stabia, Marontio, S. Pancratio, Testa, Casacumano, ne i quali o sono biade, o sono amene valli, o acque nitrose vtilissime a gli infermi, a maturar, e far bianchi i lini, & a far belli gli habitatori, o salubrità d'aria, o caccia nobilissima di faggiani, conigli, e lepori, o selue nobilissime di castagne, in quelli che scorrono al mare celebre pesca di ragoſte. Ne gli orti sono quei saporitissimi cardi che nudriscono i carcioffi. In molti lochi vene d'oro. Ne i laghi quelle foliche che sono più delicate de i faggiani. ne i cespugli legna a i poveri; nelle rupi, vene di ferro; ne i lidi, arena nera che tira la calamita; nel mare pescaggione d'ogni qualità di pesci. Ne gli habitatori bona nobiltà, che già ho detto che ci sono annouerate Cossa, Saluacossa, Melusa, Incerbera, Mansa, Nauarra, Innarza, Torella, Capice, Lamberta, Palagana, Afflitta, Infrisca, Rossa, Canetta, Grotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Calasirta, Barbata, Galetosa, Manochia, Mano, Papa, Torre, Pappacoda, Gallicana, Monte, Assanta, Bonomini & altri che fan conoscere quanto quest' Isola deue pregiarsi in Europa. Ma negli ingegni, dicono che sia molta procliuita alle risse.

*Descrittione,
e circuito d'
Ischia.*

Promontorij.

Monti.

.Ddàddd

Biso-

F. Bisognaua che a tanta bellezza fusse qualche mancamento.

Vini d'Ischia

*Sorbigno, e
sua virtù.*

C. Non voglio esagerar con voi la nobiltà de i Vini di quest' Isola, e prouarete Greco lodato assai, il Latino da non dispreggiarsi; il Sorbigno che con vna leggiera puntura molce il palato; non acquoso mà in quella sostanza vn poco crassetta, dolce, delectabile. e che con vn succo ghatissimo costringe la bocca, il palato, e la lingua, e che con vn' odor giocondo, e con vno sortil spirito in quella crassitie, mostra quanto sia grande la sua virtù che corrobora lo stomaco, e nutrisce, ne noce ne gli hipocondrij, ne tenta il capo ma passa subito alla vesica, e prouoca l' vrina.

F. Gran vino è questo. e voi molto vi compiaccete.

Comenti.

S. Restituta.

C. Io non sapeua queste virtù, ma me l' insegnò quel curioso scrittor Baccio, e poi ne volsi far esperienza, e riuscì di molto gusto, e profitto. Passando però da queste cose alla Religione, sono in quest' Isola molti Conuenti, vno però di Domenicani pretende hauer il corpo di S. Restituta, quella Vergine e Martire, c' hauendo hauuto molti tormenti in Africa per la fede di CRISTO, vltimamente da Proculo giudice di Valeriano Imperadore, fù posta in vna nauicella piena di stoppa e pece, acciò quei che la conduceuano la bruciassero in mezzo al mare; & essendo il foco riuolto contra gli incendiarij, ella anco morì stando in oratione, e per diuino volere fù condotta dalla naue a quest' Isola, doue Licinia nobil Signora gli edificò vn tempio. e poi dal Magno Costantino gli fù edificata quella Chiesa che vi hò detta nel Domo. Dal che si giudica che quel corpo fusse transferito a Napoli.

F. E còsa molto probabile.

C. Pretendono anco hauere il corpo di S. Oliva, e
mi

mi tiene dubioso, che nel Martirologio ritrouo due Martiri di questo nome, vna in Anagni, e l'altra in Palermo. Rimettiamoci alla verità. Quel che abbellisce ad ogni modo quest' Isola sono i bagni così pretiosi per la salute humana, e Napolitani ponno farne fede che ogni anno con l'esperienza li conoscono. Haurà circa trenta bagni tutti vtilissimi alle parti de i corpi humani secondo il bisogno: e sono Fornello, Fontana, Castiglione, Spelonca o Scrofa, Gurgitello, Stomaco, Dentti, Cotto o Caionche, Ferro, Oro, Argento, Cala Ombrasco, Colata, Sinigaglia, Bagnitello, Rete, Capitello, S. Restituta, S. Monano, Cetera, Agnone, Saliceto, S. Angelo, Daiuno, Nitroli, Succellario, Spiaggia Romana, Nitrofo, Saffo, De gli Horti; che accompagnati con Sudatori, & arenationi, miracolosamente par che souengano a tutte l'infermità con mirabili operationi.

*Bagni
d'Ischia.*

Sudatori.

Arenationi.

F. Vi dico il vero. Questo negotio di bagni non sò come camini bene, perche molti anni hò offeruato che gran parte, se non tutti, di quelli che sono andati a questi rimedij vi hanno lasciata la vita.

C. In questo non bisogna far altro che pregar Dio che la mandi bona, i Medici che sappiano ordinarli, e gli infermi che sappiano offeruar le regole. che nel resto credò che siano vtilissimi. E se bene vna volta andando al Conte di Beneuento per dimandar licenza per vno de gli Eletti che voleua andar a questi bagni, mi rispose, Per che in Spagna nõ sono di questi bagni, e pur si viue? Tutta volta douemo tanto più lodar il Sito di Napoli c'ha questi beni.

*Se i bagni
sono vtili.*

F. Senz'altro sono gratie particolari concesse a diuerse Regioni.

C. Vedete ch'è pur gran cosa che spesso con questi
Dddddd 2 bagni

Infermità sanate da i bagni.

Maschiamento di minerali

Arene, e sudatori.

bagni si rimedij a quartane spurie, e vere, hidropisie, dolori di testa, hipocondriaci, mal di pietra, nausea di stomaco, apopleptici, vesica, segato, pulmone, a tirar fuori l'ossa infrante, intestini, ostruizioni di reni, scabbie, disenterie, dolori di gionture, donne sterili, estrazione di ferro da corpi humani, mal Francese, denti, mal d'occhi, d'orecchi; fronte, itericia, paralisia, tutti morbi freddi, tumori, vertigini, menstrui, asmatici, hemorrhoidi, dolori colici, e ciò che male può patire il corpo humano, con acque calde, false, sulfuree, odorate, di color di latte, di ferro, di argento, mescolate con alume liquido, & oue si vede terra argillosa, con cenere, calce, gesso, le quali cose tutte sono di gran stupore.

F. Così mi par di vedere per tante marauiglie, che superano ogni grandezza dell'arte di medicare.

C. E tali sono certi lochi di sudatori e di arene calde che con soaue, e moderato calore, con vn fumo niente fastidioso fanno effetti miracolosi, che chiamano Cacciotto, Frasso, Cotto, S. Angelo, Barano, Testaccio & altri ancora che sono molti, rimasti per far conoscere l'operationi grandi della Natura, e per dar questa grandezza al Sito di Napoli che per queste sole ricchezze deue star in quella stima in che non sono l'altre città del mondo. Qual città tiene intorno a lei e così prossime tante ricchezze? oue sono tanti suffidij così euidenti a tante infermità che traouagliano i corpi humani? Ma che dico? Vedrete in quest' Isola tante vtili barche le quali sono d'altro profitto nel commercio, che non sono le Canoe di Cuba; altra continua e ricca pescaggione che quella che là si scriuono di quel paese simile all'anguilla c'ha nel capo quel sacchetto di corio che aprendo e chiudendo a suo volere, calato giù

giù dentro mare fà preda quanta vole; per che hanno più modi, e più ingegni li pescatori d' Ischia di rubbare dal seno di Teti tutti i pesci che vogliono, che non mai trouarebbe curiosità di homo viuente; che volete? Vagliano più i carcioffi d' Ischia, che tutta la Caffia dell' Isola Spagnola, o Cuba.

F. Gran lodi sono queste che date ad Ischia.

C. Sapete perche? per che oltre a i doni della Natura, hà poi hauuto gratia dal Cielo di esser raccomandata e donata da i Re di Spagna, a i Signori Marchesi di Pescara, e del Vasto c'hanno altra grandezza che non hebbero i Re Caciqui dell' Isole che vi hò nominate, e vaglia per trofeo immortale quella Costanza Daualo madre di quei due fratelli valorosissimi, & illustrissimi Signori l'vn del Vasto, l'altro di Pescara, la qual lasciata da Federico Secondo in guardia di questa fortezza, egregiamente difese gli Spagnoli, & inarborò con illustrissima fede lo stendardo de gli Aragonesi, di maniera che in Costanza Daualo, fè proua quanto vaglia heroica costanza di fedeltà.

*Grandezza
de i Marchesi
del Vasto.*

*Costanza
Daualo.*

F. Quest' Epilogo che fate nella descrizione di quest' Isola, è vna delle maggiori cose che possano leggerfi nell' historie.

C. Oh che vi farei troppo tedioso se voleffi narrarui come Re Alfonso vincitore cacciò di là gli antichi habitatori, v' introdusse i Catalani, edificò quel mirabil castello; quel che vi occorse dominando Lucretia d' Alagni, e quel che seguì con Giouanni Torella, e i trauagli che patirono gli Isolani con quel fiero Arcia-deuo Barbarossa, e l'altre cose passate con gli Angioini; e se voleffi commemorarui le virtù di tanti dottissimi Medici, della quale sempre l' Isola fù produttrice che vn giorno legerete nell' historia mia Latina. Ma
voglio

*Successi in
Ischia.*

*Fabio Orontio**Historia notabile.*

voglio finir con historia degna che si sappia dal mondo. In quest'Isola nacque Fabio Orontio molto virtuoso, ch'ebbe gran talento nella poesia volgare. Questo hebbe vn grande amico, & ambidue amauauano ardentemente vna giouane, & ambidue con intentione di prenderla per moglie. Al fine accortosi della passion grande del riuale, chiamatosi gli disse; Non piaccia a Dio che voglia perdere vn'amico di tanti anni, col quale hò diuisa l'anima mia; sia vostra la giouane, e godetela, e la cedo, che a me farà d'auantaggio & goderò eternamente la vostra amicitia. E si baciaron.

F. Grande attione per certo, e degna che si conserui nelle memorie de gli homini. Questo fatto hà l'andar di quelli che si raccontano frà gli antichi.

*PROCIDA.**Che significa questo nome.*

C. Discosto da quest'Isola forse due miglia è l'altra non così grande; ma per quel che contiene, così pregiata come Ischia, c'è nome Procida, Prochita detta da Stefano, e Dionisio Alicarnasseo, e dicono che fusse così detta da vna nutrice di Enea che nel viaggio là morì; se ben Plinio il nega, e dice che fusse così detta dalla voce Greca *εχυτιν* che significa, diffondere, come che per il terremoto fusse diffusa da Ischia, e separata come Cipro da Soria, Eubea da Boetia, Leucosia dal promontorio delle Sirene. Mi ricordo però di hauer letto nell'Origine della gente Romana, che Enea vi sepeli Procida sua parente, e vi si nota che vien confermato da antichi scrittori Volcatio, & Aurelio Pisone.

F. Bisogna ch'io vada vn passo inanzi a voi e vi dimandi, se questa fusse quella che'l vostro Pontano chiamò Prochiteia Ninfa alla quale fa vn vestito che non hauria dipinto Apelle più vago in vna Dea Maritima;

O MITE

o pure le donne Sidonie celebrate da Homero, e disse così

*Hunc iuxta coniux Prochyteia incedit, & ore,
Et gestu spectanda, & picta tegmine palla,
Nexilibus Coebulis limbus sonat, horrida cebinis.
Zona riget, viridique sinus frondefcit in alga?*

C. Questa è d'essa padron mio; e più proprij versi non potè comporre quel gran par suo a dipinger Procida vezzosa, trà le gioie del mare prezziosissima, non Isola, non scoglio, ma vn gioiello del quale si fa monile Anfetrite. che per ciò quell' altro poeta, la fa più delitiosa di Sabura, vno de i sette colli delitiosissimi di Roma, ma assai più vaga. Passeggiatoro più presto che Scoglio, ameno, ripieno di giardini con frutti assai delicati, e credo che gli arbori, e le viti fussero piantati da Pomona, e da Bacco con vne le più saporite, colorite, odorose che mai altroue non nascessero. E di quà saltran lepori, di quà conigli, e volano gli eserciti di Francolini, & in vn picciol moggio di terra trà i seminati del miglio si vedranno le troppe, e schiera di Fagiani; nobilissima di pescaggione per tutto, ma particolarmente nella spiaggia di S. Cattolico, e Cornicella, e nel lido di Annanello con quell' arena di color de piombo, che non si ritroua in altra parte del mondo, e pur dall' arena scaturiscono acque dolci. Vi si vede vn palazzo stanza de i Signori Dauali edificato dal Cardinal d' Aragona col valor di Benvenuto Tortelli, e Giouan Barriffa Cauagni architetti, di molta bellezza e merauiglia per hauer sopra vno scoglio pianta di notabil grandezza. Accompagnate con questa i tempj di S. Michele Arcangelo Abbadia di Cardinali, di S. Margherita che posto prima in vn colle loco di caccia fù dal Cardinal sopradetto transferito dentro Procida

Bellezze di Procida.

Arena.

Monisteri di
Procida.

cida che non patissero danno i Faggiani, e dato a Padri di S. Demenico c' han medesimamēte cura di quella, di S. Vincenzo, & vn'altro nel mezzo dell' Isola dedicato alla Beata Vergine Annuntiata, che habitato prima da donne Monache, e queste partitesi per tema di turchi, e venute in Napoli nel Monistero di S. Patritia, è rimasto col solo nome di Monachile.

F. In questa maniera par che Procida niente possa cedere ad Ischia.

Circuito di
Procida.

C. In vero che non saprei che dirmene. che se quella nel suo ambito è di tanta consideratione, questa nel suo picciolo circuito di sette miglia contiene tanta ricchezza di frutti che nella sola Starza de i Signori padroni, fà contenta Napoli con tanti frutti che di là si conducono. Se quella hebbe homini grandi, in questa fiorirono gli eccellenti Medici Saluo, Antonio Sclani, Giouan Battista Gagliardo, Giouan Battista Ambrosino, e non lascio quel gran Giouanni di Procida del quale disse il Petrarca, Prochyta est parua insula, sed vnde nuper magnus quidam vir surrexit ioannes ille, qui formidatum Caroli diadema non veritus est, e soggiunse c' hauria fatto cose maggiori s' hauesse

Homini letterati.

Giouan di
Procida.

potuto, per vendicar l'ingiuria. In fine, potrei numerarui tanti altri Signori della famiglia Cossa che cento ottant'anni la possederono, e tanti altri successi che vi furono. Ma per hora non voglio dirui altri di quest' Isola eccetto quel c' habbiamo veduto con gli occhi proprij nell' ingresso che vi fè la Regina Maria d' Austria Regina di Boemia, & Ongheria, sorella di Re Filippo Quarto essendo in viaggio per andare in Germania al marito Ferdinando Ernesto d' Austria figlio dell' Imperador Ferdinando Secondo, condotta con 25. galere dal Duca d'Alba D. Antonio di Toledo, dal Cardinal

Famiglia
Cossa.

Ingresso della
REGINA
MARIA.

di

di Sjuiglia Arciuescouo, l'Ambasciador d'Alemagna, Conte di Barajas, Marchese di Cadarete, & altri Signori di gran qualità, co i suo Menini per appoggiare, trà i quali vno fù il Marchese di Villa noua, e di Coira, nipote del Duca d'Alba, figlio del Contestabile di Nauarra, oltre al Marchese di Rezzas, e quattro altri paggi ch'erano del Re inuiati per commodo di detta Regina, & oltre a tante Signore principali, e quattro Padri Capuccini, con suo Confessore, e due Cappellani il Maggiore per dir le messe nelli giorni festiui, e benedirle la mensa, e'l Minore per celebrar gli altri giorni.

Accompagnamento della Regina.

Menini.

Paggi.

Padri Capuccini.

Cappellani.

F. Io hò vedute molte cose di questo arriuo, ma sono desideroso di sapere molti particolari che vi sono occorsi, e per ciò vi prego che siate contento di darmene raguglio, per che di vna cosa noua, e di si gran personaggio è bene che con la posterità ne siamo informati.

C. Hor vdite. e contentiamoci di essere in Procida, e di farui dimora col ragionare, per che se non tutte, almeno vi dirò molte cose particolari. Nel partir che fè da Barcellona questa Signora, seguendo il camino per Genoua doue fù riceuuta con estrordinarie splendidezze, & in particolare dal Principe d'Oria, e di là a Liorno doue potete considerare come fù seruita dall'Altezze di Fiorenza, e poi a Ciuita vecchia regalata dal Papa e suoi Nipoti; il Duca d'Alcalà, Vicere del Regno, ordinò a gli Eletti che si desse ordine al Ponte per riceuerla, e questi furono Giouan Vincenzo Piscicello, Gio. Paolo del Duce, D. Giouan Serio Sanfelice, Ottauio Rocco, Antonio di Dura, Astorgio Agnese, e per il popolo, il Dottor Simone Carola; i quali subito diedero parte alle loro Piazze, e quelle crearono Deputati, Giouan Tomaso Carrasa, e'l Principe di Ceresale in Nido; Gio. Battista

Viaggio della Regina.

Ordine di farsi il ponte.

Eletti della Città.

Deputati del ponte.

Eceeee sta

sta Caracciolo, e in Capoana; Francesco Ruffo, e Cesare Carmignano in Montagna; Gio. Vincenzo Macedonio, Giouan Vincenzo Strambone Duca di Salsa in Porto; Antonio di Ligoro, &

Deputati popolari.

in Porta noua, & nella piazza popolare, Paolo Fasano, Pietro Antonio Castrouillari, Ferrante di Ferrante Dottori; Gioseppe Palmisano, Ascanio di Viuo, Gio. Geronimo Magliulo, Ottauio Cassano, e Gioseppe Sportelli; da i quali fù conchiuso che per ecceder di magnificenza gli altri ponti fatti a persone Regali, e particolarmente quello che fù fatto a Filiberto Principe de Sauoia, che fù lungo 250. palmi, e largo 24. questo della Regina fusse lungo 50. passi, e fusse couerto di lama d'argento di color bianco, e rancino come veramente fù, e poi donato da detta Signora al monistero di S. Maria de Costantinopoli.

Lunghezza, e larghezza del Ponte.

Conuerfa del ponte donata dalla Regina.

F. Conueniua ad ogni modo che à questa Maestà si corrispondesse con ogni grandezza.

Principe di Colobrano uà incontro alla Regina a Gaeta.

C. Hor prima, che giungesse a Gaeta la Regina, volse con la sua ricca felluca andarli incontro il Principe de Colobrano riceuuto dal Duca d'Alba sù la Regale con infinita cortesia, e nell'istesso tempo vi arriuarono tre galere de Sicilia, che condussero gli Ambasciadori mandati dalla città a rallegrarsi del suo felicissimo arriuo, e furòno il Principe de Noia, Hettorre Minutolo, il Consigliero Gio. Francesco Sanfelice, il Duca di Campochiaro, il Conte di S. Maria Angrisone, & il detto Eletto del popolo, a ciascuno delli quali furono pagati dal publico 500. docati per loro commodi, i quali aspettarono finche giungendo la Regina vogliosi di eseguir presto la loro funtione s'imbarcarono in felluche, & andorono incontro à S. Maestà, e poi con l'imbasciada fatta al Duca d'Alba da D. Michele

Ambasciadori mandati dalla Città alla Regina.

chele Vergara Vfciero maggiore ch'era con essi, hebbero a tre hore di notte l'ingresso alla Regale ricciuti dal Duca d'Alba & introdotti alla poppa, doue ginocchiati esposero a S. Maestà l'ambasciada per mezzo del Principe di Noia, furono ascoltati lietamente, baciaron la mano, & accompagnati dal Duca infino alla scala, ritornarono alle loro galere. Si auuò poi l'armata di detta Signora Regina la volta di Procida doue fermatafi lascio, che considerate i preparamenti, che furono fatti dal Marchese di Pescara ancorche se ritrouasse nel Vasto, e quanto largamente ordinò, che si spendesse per il riceuimento di tanta Regina essendo solita la sua Regal casa di ritrouarsi à far simili magnificenzie; lascio il corregio che vi fè il Duca d'Alcalà, il quale con tutti gli Officiali ferono inchino, e mostrarono segni di seruitù; lascio le continue, & allegrissime visite de tanti Signori titolati, e'l concorso di notte, e di giorno di tutto il popolo Napolitano bramoso di vedere sì gran Regina, della quale non vidde il nostro cielo la maggiore per molti anni, che non può narrarsi con quanto numero comparuero in quel mare, che non mare, ma vn bosco si rappresentaua a gli occhi di tutti con tanti legni. Si risolse il Duca d'Alba frà tanto di condurla à Posilipo nel Palazzo del Principe di Colobrano, e non così tosto l'auisò di questo pensiero, che quel Signore con vera magnanimità di Principe esegui il commandamento, e preparò tutto il bisogno con tanto lusso, e splendore, che haueria voluto che l'haueste visto, ma non sentito da questa lingua poco efficace, oltre alla grandezza d'animo che mostrò di mettere in punto vna felluca realmente degna per seruire à tanta Signora.

F. Sempre hò inteso nominar questo Cauallero con

Eccccc 2 gran

Michel Vergara con gli Ambasciadori.

Ambasciadori ricciuti nella Regale.

Principe di Noia ragiona

Arriuo in Procida.

Principe di Colobrano riceuono la Regina in Posilipo.

Principe di Colobrano.

gran lode della sua generosa grandezza e credo ch'essendo stato hospite di questa eccellissima Dama habbia corrisposto con regali da para sua.

Nobilissimo vicuimento della Regina.

C. E da douero ha corrisposto cò apparati, e colationi con magnificenze degnissime di Regina, col cōtinuo corteggio; e Posilipo si preggierà finche sarà'l módo di hauer trofeo di grádezza la casa di questo Signore. Aggiungete poi la grandezza che vi fè pompa maestosa cò la presenza delli Signori Duca d'Alcalà, suo figlio, e Duca di Mont'alto suo genero, l'Eminenza del Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli, i quali così giústi insieme per far riuerenza a S. Maestà, diedero tanto splendore a quelle sponde, quanto non hebbero mai da Augusto quando vi habitò, ne da Caligola che gli diede il nome. E se questo significa pausa di tutti gli affanni, da hoggi inanzi sarà felicissimo, e ringratierà mai sempre tanta Regina che volse farui dimora, e'l Principe di Colobrano a chi toccò in sorte tanto fauore di farsi gloria di Napolitani.

Duca d'Alcalà, e suo figlio, e genero.

Cardinal Boncompagni.

F. O mi compiaccio pure in così dolce ragionamento.

Novità nella creatione del Sindaco.

C. Nacque in queste contentezze alcun poco di disturbo, c'hauendo il Vicere comandato che si creasse il Sindaco conforme al solito, & hauendò la cità subito obedito, e creato il Sindaco Hettorre Capece Latro Cauallero di molta qualità, e c'hauea preparato il suo Sindicato con molta pompa, e spesa grande, volendosene entrar in Napoli la Regina, s'incominciò à sussurrare che non volea esser riceuuta da Sindaco.

Hettorre Capece Latro.

F. Gran disgusto diede, credo io, questa noua a Napoli.

C. Imaginatelo voi, essendo questa di crear Sindaco vna delle maggiori gratie, prerogatiue, e contentezze c'ha-

c'hauesse potuto nella sua nobiltà conseguire. E dolendosi in mille modi di esser priua di questa consolatione, fù pur conchiuso che in quest'attione non potea interuenir Sindaco, perche non hauea loco, mentre vi era molta pretendenza. Altri dissero che si offeruasse il solito, e si vedesse in che modo fè l'entrata l'Imperador Carlo Quinto. Risposero altri che l'Imperadore entrò sotto'l Palio, nel quale non haurebbe hauuto loco il Sindaco, ma che inanzi gli andaua il Principe di Salerno con lo Stendardo; al che replicauano che l'officio del Sindaco è l'andare alla sinistra del Principe, e che'l portar dello Stendardo fù dato come ad vno de i sette Officij del Regno, e così gli altri portarono i simboli loro, Spada nuda, Corona, Mondo. E fù chi disse, che le persone Regali si deuono riceuere da i Vicerè del Regno quando vi si ritrouano, come D. Pietro di Toledo riceuè l'Imperadore, il Cardinal Granuela riceuè Don Giouan d'Austria, D. Pietro di Castro, il General del mare Principe Filiberto di Sauoia, e così bastaua il Duca d'Alcalà a riceuer la Regina, per il che fù chiamato alla poppa della galera a far questo riceuimento. Et in fine venne a Napoli, smontò dalla galera nel Ponte e di là postasi in lettica scouerta portata da due caualli falbi, con li selloni, e guarnimenti di velluto cremesi, gli andauano inanzi il Duca d'Alba a destra, e'l Duca d'Alcalà a sinistra, in mezzo alli quali era il Cardinal di Siuiglia il quale caualcò vna mula con valdrappa e guarnimenti di velluto cremesi. Inanzi a questi caualcò il Marchese di Villanoua c'hauea a destra il Duca di Mont'alto, & a sinistra il Marchese di Tariffa figlio del Vicerè. Et alla destra della lettica andò a cauallo il Conte di Baraja. Seguiuano poi tante Signore che menaua seco, e tanti altri Cavalieri, e Signore

*Napolitani si
dofsero che la
Regina non
voleffe Sindi-
co.*

*Come entrò
Carlo Quinto*

*Principe di
Salerno con
lo Stendardo.*

*Personi Regali
riceuute da
Vicerè.*

*Uscita dal
Ponte.*

*Signori che
precedeano
alla Regina*

Sindico, & Eletti congiunti.

gnore Napolitane, e compagnie de caualli, e non vi comparue Sindaco ne Eletti che sempre van congiunti. E se pur si disse che gli Eletti comparuero con l'Imperadore, fu chi rispondesse che ad ogni modo era necessario quel Magistrato che doucano far l'atto di consignar le chiavi della città all'Imperadore.

Sindico, & Eletti fanno vista molto pomposa.

F. Io hò inteso benissimo, e per dir il vero hauria giudicato maggior grandezza che vi fusse comparso il Sindaco con gli Eletti vestiti pomposamente come altre volte hò osseruato, che in vero è vista molto nobile, e degna della città di Napoli.

Grandezza del Sindaco.

C. Rimediate voi che si leuino le precedenze, che'l Sindaco habbia il suo debito loco per sua riputatione, che in tutta la caualcata non sia scrupolo di alcuno interesse, e direte benissimo, per che il Sindaco che rappresenta tutto'l Regno porta seco molta grandezza; e gli Eletti che sono al gouerno han seco splendore del maggior Magistrato di Republica, e la Regina credo c'haurebbe hauuto carol'ossequio, la città infinito contento, & i Cauallieri Napolitani frà tante loro grandezze si gloriarebbero di hauer riceuuta con questa pompa la Regina Maria d'Austria a tempo che tanti anni erano stati priui di queste consolationi. Pur lasciamo questi pensieri a quei che fanno più di noi. E contentiamoci di hauere hauuto in Napoli tanto bene, non sapendo quando vn'altra volta hauremo il simile.

Grandezza della Regina.

Hauemo pur goduta la grandezza di così eccelsa Regina di gratiosa bellezza, di maniere tutte Regali, di tanta modestia che certo hà fatto marauigliar tutti quando l'han veduta poche volte uscir per la città senza altra pompa che della grandezza della Maestà sua, di tanta Religione, che in altro non si è compiaciuta che in visitar Reliquie di Santi, di honorar con
la

la sua persona tante chiese , e monisteri di Donne Monache, facendo conoscer sempre tanta diuotione quanta nel suo Regal volto con molta maestà in ogni tempo, & in ogni attione rappresenta . E S. Maestà haurà pur goduta la seruitù che l'han fatta queste nostre Signore Napolitane, e questi Cavalieri, e l'affetto c'han mostrato tutti i Religiosi.

Offsequij fatti alla Regina.

F. Prima che dite altro, bisogna che gran godimento sia stato il suo quando hà veduto così pomposamente adorne le chiese , e massime quella di S. Paolo che hò ammirato certo in tanta poliritia di quei Padri, e quella del Gesù, doue la magnificenza de gli apparati, le splendidezze delle rappresentationi, la vaghezza delle pitture, la coltura di dottissime inscrittioni, la nouità de i balli, & i varij concerti di musica, han dato stupor grande a chi l'hà vedute come l'hò vedute & intese io. E credo che douesse mirabilmente esser sodisfatta in quella Maschera che di volontà fero no tanti segnalati Cavalieri, e d' inuentione del Cavalier Gio. Battista Basile, doue non sò qual maggior cosa potesse comparire per vaghezza, per splendore, per diletto, per varietà di ciò che si ritroua nel tesoro della poesia.

Pompa che gli han fatto i religiofi.

Padri Teatini, e Gesuiti.

Maschera fatta da Cavalieri Napolitani.

C. Di tutte queste grandezze che voi dite fù corona l'affetto che mostrò quel grande Urbano Ottauo quando mandò per Monsignor Serra a presentargli quel ricchissimo presente della Rosa benedetta cò questo Breue Apostolico che intenderete.

Rosa mandata dal Papa.



Cha:

Charissimæ in Christo filia nostræ
 MARIAE HVNGARIAE, ET BOHEMIAE
 REGINAE ILLVSTRI.

VRBANVS PAPA VIII.

Charissima in Christo filia nostra salutem &c. In
 nauis maritimos fluctus perambulante, inter faustos
 populorum plausus cupimus habere Maiestatem tuam de-
 argentatam Columbam auspiciem Italia tranquillitatis.
 Omnipotens in cuius manus sunt corda regnantium, qui
 Galileas nuptias beneficentia miraculis hilarauit, anxys
 precibus oratur à Pontificia sollicitudine, ut matrimony
 tui auspicia reddere hoc tempore velit augustiora partu pu-
 blica pacis. Audire poteris, tum voti, tum charitatis nostræ
 testem Nuntium extraordinarium dilectum filium Magi-
 strum Antonium Serram Camera Apostolica Clericum.
 Ille enim nostro nomine defert Maieitati tua auream Ro-
 sam, qua Apostolica benedictione flores solet etiam prog-
 gnere & fructus caelestis Indulgentia. Venerari poteris cha-
 rissima in Christo filia nostra in aurea floris imagine
 tum fructus Virginea fecunditatis, qui se florem campi
 nancupari gaudet, tum Virginem Matrum patronam, que
 tamquam plantatio Rosa in Ierico Coelum, & Terram di-
 tauit odore suauitatis Angelica. Ba qua nomen tuum in
 Maiestate tua coronauit gemmis christianarum virtutum,
 Regys nuptys benedicat, ut in Germaniam perueniens non
 modo Hungaria Regis sis felicitatis concordia, sed etiam
 totius Ecclesia præsidium habearis virtute filiorum, a
 quibus benedicente Domino freti audemus pranuntiare
 Religioni triumphos, dignos Austriacum potentia, &
 plausu posteritatis. Datum Rome apud Sanctam Mariam
 die 28. Iulij 1630. Pontificatus Septimo.

F. Hò intesa vn'historia assai curiosa, e necessaria per li posterì che ben sapranno come debiano governarsi in simili occorrenze. E vero mò che desiderarei sapere in che modo comparue la Regina quando vsci per Napoli, il che non mi fù concesso per varij accidenti di vedere.

C. L'uscite furono poche, ma la prima fù a gli otto di Ottobre, alla Chiesa di S. Maria che dicono di Piedi Grotta, doue concorse tutta questa città. L'uscita fù di questa maniera. Caualcò il Marchese di Villa noua seguito da gran numero di Cauallieri. Vsci poi vna carrozza di S. Maestà, di damasco verde tirata da sei caualli, & andò vacua e ferrata. Seguì vn'altra tirata anco da sei caualli, dentro la quale era il Duca d'Alba con alcuni Cauallieri. Appresso la carrozza di campagna di S. Maestà dentro la quale era la Maestà sua essendouì anco la sua Cameriera Maggiore. e seguì vn'altra a quattro caualli che portò due Duogne della sua Corte. E poi vn'altra con altri tanti caualli che portò vna Dama di S. Maestà con due Menine. Et appresso vn'altra che portò vna Duegna. Inanzi alla carrozza del Duca d'Alba andò vna con quattro caualli ou'era il Maggiordomo di S. Maestà, il Marchese di Rezzas e tre Menini che furono il figlio del Duca di Bouino, il figlio del Marchese di Torricuso, e'l figlio di Tomaso Caracciolo Duca della Rocca, & al lato della carrozza di S. Maestà andò Don Rodriguez de Tapia Caualerizzo Maggiore, e due paggi l'vno di quà della carrozza, e l'altro di là con le borse di brocato costume della Corte. Appresso poi seguì vn'altra con altre carrozze di Signore Napolitane. E così poi, con qualche differenza però di ordine & accompagnamento si offeruò nell'altre uscite nelle quali veramen-

*Vscite della
Regina per
Napoli.*

FFFFF te

re sempre rallegrò questa città, e sempre tutti riceverò no particolar consolatione.

F. Et io resto consolatissimo che sono informato di così curiosa nouità, e credo sicuramente che Napolitani hauriano desiderato che non mai fusse partita di quà. Ma pur all' vltimo bisognò che fusse la Maestà sua consolata per veder finalmente lo Sposo. Et intesi pur che del suo partire, mentre si dubitaua della contagione c'hauea assaliti tutti i lochi del suo viaggio, quel prudentissimo Duca d'Alba fè con l'autorità del Duca d'Alcalà conuocar consiglio di Stato doue frà gli altri interuennero detto Duca, Cardinal di Siuiglia, Ambasciadore d'Alemagna, Conte di Barascia Maggiordomo di S. Maestà, Marchese di Cafaretta similmente Maggiordomo, D. Melchior di Borgia General delle galere di Napoli, D. Francesco d'Alarcon Vissitor Generale, Marchese di Mansera, e'l Padre Capuccino Confessore; i quali credo che consultassero ciò che si conoscesse a proposito per la salute di così gran Regina.

C. Ciò che dite è verissimo. E speriamo in Dio benedetto che la condurrà felicissima a saluamento, e restaranno consolatissimi, Fratello, Sposo, Socero, Spagna, Francia, Italia, Germania, e tutto'l mondo. Ma femo troppo trattenuti in Procida. Restiamone contentissimi & in tanto seguiamo il nostro ragionamento, e riduciamoci per il Sito di Napoli a Cuma, per che doue si manca adesso di parlar della Regina Maria d'Austria, si sopplirà vn' altro giorno piacendo al Signore.

F. Son sicuro che se ne scriueranno historie. Seguite Cuma.

C. Questa città hà dato a molti che pensare per la

va-

varietà di quel che contiene per che quanto al nome, si ritroua vna Cuma cità Greca di Eolia nel territorio di Locri patria di Esiodo poeta, & Eforo historico, alcuni anco dissero di Homero. Altre si ritrouano in Panfilia, in Friconitide, & in Elide. & si ritrouano l'Isola Cumane presso alle Curage nel Settentrione, e la regione Cumana nel lido del Perù doue gli habitanti poco veggono per vna nebbietta che gli nasce sù gli occhi; e sono anco popoli Cumani vicini a gli Onghei i quali si rebellarono a Tartari come piace al Bonfinio. Ma questa di cui ragionamo, è Cuma, ouero Cime col vocabolo Greco, edificata da Cumani e Calcidesi come vi accennai il primo giorno che ragionassimo insieme. Cità picciola, ma di qualche momento per il sito, collocata in fortissimo scoglio, e sicura in quelli tēpi, che per ciò fù desiderata da Annibale, e poi da Narserte che vi tenne nascosti i suoi tesori. Ma che pure hā patito l'infelicità di molte, per che è rimasta con pochi vestigij, e desolata, non sò mò se fusse per l'aria cattiuā, ritrouandosi presso ad aque pestifere di lagh: che per ciò si ritroua vna lor medaglia c'hà per riuerso vna ranocchia, è rimasta pure in detto loco la rimembranza della Sibilla Cumana che vi habitò, & è rimasta la memoria che ne lasciò Giustino Martire, il quale vi fù, e vidde con gli occhi proprij l'habitatione di quella in vn'antro ch'esso chiamò Basilica, cauata in vn sasso dou'eran tre bagni d'acqua nelli quali dopò lauati, ascendea in vn trono onde rendea le risposte, e di ogni cosa restò quel Santo bene informato da Cumani, da i quali ancora seppe che in vn rumulo di bronzo che vi si vedea, erano le ceneri di detta Sibilla.

F. Mi fate ricordare come Virgilio descrisse questa Grotta che dite, Ex cisum Euboicæ latus ingens, rupis

F f f f f 2 in

Varis Cume.

in antrum. e poi, Horrendæq. procul secreta Sibyllæ,
Antrum immane petit.

*Infelicità di
Cuma.*

C. A punto. E questo è degno di compassione disse il nostro Sannazaro; che doue si sentirono tante voci di Oracoli, hoggi non si oda altro che balati di peccelle, e che doue si raunaua vna Corte di Padri, hoggi non sia altro commercio che di sterpi, Totq; pios cineres vna ruina premit.

F. Disgratie dalle città come diceste dal principio:

*Cose belle di
Cuma.*

C. Vaglia in Cuma questa memoria della Sibilla vagliano i Vasi Cumani non solo quei che seruirono all'uso del vitto, ma quei che seruirono ne i Sacrificij, de i quali molti fragmenti apparisco in tutto'l contorno de i mari nostri, e massime nel promontorio di

Senocrita.

Minerua. Vaglia la memoria di quella Senocrita la qual vi dissi che liberò i Cumani dalla Tirannide col far uccidere Aristodemo che se n'era impadronito, e trattaua tutti i cittadini da schiaui. Ne dispiaccia il ricordar il pesce Glauco di Cuma ch'era lodato come quello di Surrento; ne le Cime Cumane, che sono i

Pesce Glauco.

Broccoli.

broccoli trasferiti in Pozzuolo, ne il lino, che per morbidezza non cede a quello di Spagna. Come ne anco dispiaceranno le donne Onobati Cumane, le quali eran quelle che colte in adulterio eran portate nel publico, & poste sopra vn sasso, e di là sopra vn asino, caualcauano per tutta la città, e poi eran riportate su'l medesimo sasso, viste da tutti, che poi erano riputate infami.

Onobati Cumane.

F. Tutte bellissime cose. ma in quest' vltima soprauanzamo noi che uccidemo le donne, per che tutte si contentarebbero esser chiamate infami l'adultere, e non esser uccise.

Chiesa Cumana.

C. Ne lasciarò la Chiesa Cumana congiunta con quella

quella di Miseno a tempo di Gregorio Pontefice , che così richiedea la vicinanza del loro, e vi si nominano Vescouo Liberio, Rainaldo, Scaramuzza, Adeodato, Barbato, Pietro, Massentio, Giouanni, Leone, Giouanni, Menseno, Vescouo commemorati ne i Concilij, & in altre scritture. Celebre anco per quei Santi Martiri Abundino Vescouo, Massimo, e Giuliana, transferita in Napoli nel Monistero c' hoggi dicono di S. Maria Donna Romita, ma quand' io era putto viddi la propria sua chiesa doue sono fatte habitationi di secolari; con questo di più che di detta translatione fù bramosa. Bienna Abbadessa di detto Monistero, e procurò che si eseguisse da Anselmo Vescouo di Napoli con l' aiuto di Leone Vescouo di Cuma, dalla chiesa Cathedrale della qual città c'hauea titolo di S. Massimo, fù transferita la reliquia.

*Chiesa Cuma
na con quella
di Miseno.*

*Vescouo Cu-
mani.*

Martiri.

*Translatione
di S. Giuliana*

F. Vedete per vita vostra quante cose nobili si raccontano in vna città distrutta.

C. Non mi souengono l'altre cose che vi sarebbe più che dire. Ma trà Cuma e Miseno, vedrete la Palude Acherusia, o Acheruntia o Acherunte & Acheronte ancora, chiamata hoggi lago di Coluccio molto commodo per maturare i lini, e n'è padrone la casa Santa dell'Annuntiana di Napoli, e di vna parte l'Abbadia di Santa Caterina a Celano. Piacque a molti che da questa palude nascesse il lago Auerno. E di questo nome fù vn fon in Epiro, & vn fiume ne i Brutij, doue fù ucciso Alessand' Re di Molossi, & vn' altro presso ad Erachia. E questo loco mi par che fusse descritto da Seneca come vn seno coruo doue scherzando dissero che fusse la sepoltura di Seruilio Vacca, per che hauendosi eletta quella stanza per non impacciarsi più con le cose del mondo, stanco delle guerre, e de i trionfi

*Palude Ache-
rusia.*

*Lago di Co-
luccio.*

*Più fiumi
Acherontis.*

*Stanza di
Sermio Va.
na.*

i trionfi che acquistò per le vittorie di Corico, Olimdo, Faselide, Ilauro, e fastidiro delle sue ricchezze, non volendo più praticar con altri, senza uscir mai da quella Villa, dissero, che là se ne giacea morto. Onde passando di là Seneca istesso, alzando gli occhi a quell'habitatione, dicea gridando, O Vacia tu solo sai vivere, tutto per che non solo, se ne stava otioso senza intricarfi ne gli affari del publico, ma per che non poteva soffrire la crudeltà di Tiberio.

F. Quanti Vacij credete che farebbero hoggidì, se haueffero le commodità di costui, per non vedere gli andamenti del presente secolo?

C. Così è. Hò notato però nell'istessa Villa due spelonche di fabrica l'vna che non riceua mai Sole, l'altra che infino all'occidente era caldissima.

F. Humor di ceruello otioso.

MISENO.

C. Humor di homo che compiace a se stesso, per che non è il loco che fa la tranquillità, ma l'animo che si compiace. Et eccoci giunti a Miseno, che non sò se debbia chiamar scoglio, o monte dalla parte di Oriente scosceto, e così detto dal trombettiero di Enea che là morì, o che sacrificato ad Auerno, là fù sepolto.

*Bellezze del
monte Miseno*

Monte assai lodato da Plinio per l'amenità, chiamato delitie di Nerone da Tacito, e da Propertio nobile, ancor che molti diceffero che fusse infame per naufragij che vi faceano, come infami chiamò Horatio gli Scogli Acrocerauni. Basta però che fusse loco sicuroissimo per conseruar l'armata di Romani che douea guardar Francia, Spagna, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia, come l'altra che teneano in Rauenna, custodiua, Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Oriente, Candia, e Cipro.

*Armata di
Romani.*

F. Vedete che prouidenza di quella gran Republica.

E vi

E vi dico il vero che mi andate ricordando quel che hò letto, ma non vi pensai più che tanto, che in molti marmi sò che si è fatta mentione di soldati dell'armata Pretoria di Miseno. Anzi sono stato irresoluto in certi nomi, Fede, Iside, Gallo, che ritrouo trà le nauì che vi erano.

Nomi di Nauì.

C. Questi sono nomi a punto di nauì come Paralo nauè de gli Ateniesi, Talamego di Egittij, Delfinoforo, e Pegaso, di Greci. e così v'fiamo noi moderni, chiamando i Vascelli con nomi di Santi, come gli Inglesi con nomi di animali, e dirò cosa notabile, che vn sol nome di S. Peter hò inteso nelle loro nauì; e nel resto tutte cose di poca religione.

F. Bisogna che vi ringratij di tante cose che m' insegnate.

C. Anzi aggiungerò che se ben forse quando vedrete il monte Miseno vi parerà che fusse di poca consideratione, pur sappiate, che vi furono ville, & habitazioni nobilissime quali furono quella di Lucullo doue morì Tiberio quando pensaua di ritornare a Capri, e non potè per li mali tempi, & aggrauato dal male se credemo a Tacito. Questa poi fù di Mario che l'ingrandì con molta spesa. e poi comprata da Cornelia figlia di Africano maggiore, per trecento sestertij alla quale mentre habitaua là, fù portato il corpo di Gracco ucciso per le seditioni. Dicono medesimamente che fusse stata comprata da Valerio Asiatico. E così vi scorgerete notabili vestigij di edificij. Fù posseduto questo monte col nome di S. Salvatore di Miseno dal Monistero di S. Fortunato in Arpaia della diocesi di Beneuento, e concesso da li Frati con censo e giurpatronato a Francesco Boccapanola, e Beltramo suo fratello. Poi di Giouan di Florio, procuratore di Lucio, e Gio.

Ville di Miseno.

Francesco Boccapanola.

*Francesco di
Touara.*

*Chiesa di
Miseno.*

*Comitatio
Conte di Mi-
seno.*

*PISCINA
MIRABILE.*

*Grandezza
della Piscina.*

Giouan Giacomo, & Adriana monaca Boccapianoli, fù venduto a Francesco di Touara Commendatore di S. Giacomo, col consenso del Monistero di S. Fortunato per trecento docati. essendo poi nate alcune liti, finalmente rimasero nella possessione i Touara, & hoggi possiede Caterina. Hauea pensiero del tutto l'Abbate Giulio Bonhomo nobile di Pozzuolo. Mori, e nõ sò come vada hoggi. Non parlo della Chiesa di Miseno che pur fù in piedi co i suoi Vescoui, e si nomina quel Benenato c' hauendo riceuuto dinari da S. Gregorio Papa per far là vna fortezza, fraudò senza spender tutto quello che gli era stato consignato, onde comandò il Papa ad Antemio Subdiacono che procurasse ad ogni modo che si restituisse il dinaro, e fusse consignato a Comitatio Conte di detta Cità, di modo che'l Vescouo rimase priuato. Oue frà l'altre cose degne vedrete quell' Illustrissima Fabrica a cui diedero il nome di Piscina mirabile conseruatorio dell'acque le quali feruiano per l'armata che vi hò detto, ancor che pensarono alcuni che fusse fatta da Lucullo, ritrouandosi vicina alla sua ville, ma è più sicuro che l'autor fusse agrippa a chi fù dato il pensiero del porto. In questa Piscina entrarono l'aque che si condussero da Serino per aquedotti per spatio di quaranta miglia de quali sono rimasti vestigij, e se ne scorgono nel nostro monte di S. Martino. Quando vedrete quell' opra restarete stupefatto, ne gli ordini di quarantaquattro pilastroni compartiti con ordine quaternario, e per la larghezza di passi ducento cinquanta, e larghezza di cento sessanta, oue si cala giù per due lunghe scale poste in due lati con durissima crusta per tutti i pareti, condensata così per hauer tanto lungo tempo ritenuta l'acqua. F. Vado imaginandomi cosa in vero mirabile. e basta

sta che sia opra di Romani.

C. Vedrete anco vn'altra Piscina che dimandano Traconaria con la voce Greca Τρακων, che cō altra marauiglia fù cominciata da Nerone da Miseno infino ad Auerno, Quo quicquid Baijs calidarum esset, committeretur, dice Suetonio. E gli altri lochi da conseruar l'acqua che volgarmente dicono Cento Camarelle, dette anco Labirinto, per che è facile l'ingresso, ma difficile l'egresso, hauendo ciascuna di quelle camare quattro porte lasciate per che il vëto rinfrescasse l'acqua. E così vi marauigliarete poi di quel che può contendere la natura con l'arte, in vn seno di mare che per la piacevolezza dimandano Mare morto, congiunto con l'antico porto che fè Agrippa, e scorgerete intorno vestigij di momento per farui conoscere che cosa fusse la città di Miseno, & insieme i miglioramenti che vi hà fatto (essendo rimasto il loco tutto squalido) vn tal gentil' homo Medina, che con gli appalti l' ha fatto nobile e ricco. E parendo a me che fusse ventura di questo mare l'esserci memoria di nobiltà, voglio che sentiate vna relatione della nobilissima famiglia Capasso mentionata l'altro giorno da me di passaggio, la quale in questo Mare morto hà posseduto vna lingua, & è venuta a tempo che voi possiate hauerne compita notitia per poteruene seruire nelle vostre fatiche delle famiglie; e notiate di gratia, che vi sono sparsi molti semi di famiglie; e forsi vi faranno incogniti.

F. Sì di gratia legghiamola se Dio vi guardi.

C. Eccola. Vdite. La famiglia Capassa anticamente hà posseduto in Regno titolo di Marchese con altri antichi Baronaggi, e catichi principali, e sempre facoltosi, e sempre trattatisi come veri Cavalieri Napolitani. Sappiasi che delle sorelle di Midea Catarania del

Gggggg

Segio

Piscina Traconaria,

Cento Camarelle.
Labirinto,MARE
MORTO,Famiglia
Capasso.

*Matrimoni
di Capaffi.*

Alopi.

Ligori.

Miraballi.

Gasti.

*Magris,
Baroni.*

Tocchi.

Capovianchi.

Seggio di Capoana madre di Luigi Capaffo, Brigida il casò con Galcazzo Origlia milite estinto nel Seggio di Montagna, & Fiula con Carluccio Alopò di cui furono parenti stretti Pandolfello Alopò Gran Camerlengo del regno a tempo della Regina Giouanna II. & Catella Alopà moglie del Gran Sforzà padre di Francesco Duca di Milano, e Caterina Catanea zia della so detta Midea fù moglie di Iannone Caracciolo del Seggio di Capoana figlio di Tobia, moglie del sopradetto Luigi fù Diana d' Alessandro del Seggio di Porto, figlia di Sâzonetto, e di Maria di Ligoro del Seggio di Portanoua, figlia di Cubella dello Dolce del Seggio di Nido, & di Giouanni di Ligoro milite, i quali hebero vn'altra figlia di nome Nora moglie di Geronimo Miraballo del Segio di Portanoua, da quali nacque Nicolò Francesco marito di Caterina di Gaeta del Seggio di Porto, fù la sodetta Cubella sorella a Rainaldo marito di Roberta di Toraldo del Segio di Nido. Anibale figlio delli predetti Luigi, & Diana si casò con Madalena de Magris figlia d' Antonio Barone di Santa Maria Ingrifone, & d'altre Castella possedute più di 600. anni a dietro da loro antecessori, & d' Altrabella de Tocco figlia di Giacomo Barone di Pianchetella posseduta dalla sua famiglia da 400. anni; & di Margherita Capobianca famiglia fra le più nobili di Beneuento: di detta Madalena de Magris l' Aua paterna fù Madalena Minutola del Segio di Capoana, & l' Aua materna fù Giouannella Montauro Francese assai nobile, & la Bisaua materna fù Catarina Aldomorisco del Segio di Nido, di questa Madalena Minutola fù sorella Margherita moglie di Giacomo Sanseuerino Conte di Melito fratello di Berardino Principe di Bisignano: & queste due forelle furono figlie a Nannolo Minutolo, & a

ccc.

Ceccatella de Caraccioli Rofsi del Segio Capoano
 sorella di Marino Caracciolo padre di Maria Contessa
 di Madaloni moglie del Conte Diomede Carrafa di
 Nido : & l' Hipolita sorella della predetta Madalena
 de Magris fù moglie d' Alessandro Carrafa dell' istesso
 Segio : zij di questa Madalena furono Leone marito
 di Catarinella della Marra di Nido sodetto, & vn'altra
 Madalena de Magris moglie di Berardino Moccia del
 Segio di Porta noua . A Fabio Capasso Cauallero di
 molta stima figlio delli predetti Anibale, & Madalena
 fù data per moglie Camilla Bilotta delle più nobili di
 Beneuento figlia di Marino , & di Lucretia Gotella fi-
 glia di Cesare delli Baroni antichi di Pago di più di
 300. anni, & di Madalena Ottone Matelica figlia del
 Conte di Matelica , & Signore di Bonito, Melito, &
 Preturo, questo Marino hebbe per madre Ambrosina
 Parisi nobile principale di Cosenza, per Aua Gerentia
 Villacublai nobilissima Francese, & per Bisaua Filippa
 d' Aquino figlia del Conte di Belcastro moglie di Cic-
 co Signore di Penna ; & fù fratello d' Antonio marito
 di Camilla Moccia del Segio di Portanoua , & di Ge-
 ronimo marito di Lucretia Albatonte di gran nobil-
 tà , & origine Siciliana, Anibale V. I. D. figlio delli
 già detti Fabio, & Camilla, morto giouane & Audito-
 re in questo Regno contra banditi , & con la nomina di
 Regio Consigliero , hebbe per moglie Vittoria Baratt-
 uccia figlia di Gio. Camillo, & di Marina Scaglione
 nobili Francese, la qual famiglia, continuamente haue
 apparentato con le piazze nobili Napolitane come
 con li Caraccioli & con li Piscicelli , & le sue sorelle
 Loisa & Lucretia Barattuccia hãno hauute per mariti,
 quella Pompeo Gattola cauallero di Portanoua , &
 questa Gio. Battista Maiorano di Montagna : la sodet-

Carrafa.

Marra.

Bilotti.

Matelica.

Parisi.

*Villacublai.
Aquino.*

Mocci.

Barattucci.

Scaglioni.

Gattoli.

Maiorani.

ta Marina fu figlia di Prospero, & di Vittoria Caraccio-
 la di Capoana figlia di Giulio Cesare Barone della
 Celenza, & di Lucretia Carafa della Spina di Nido, &
 la madre di detto Giulio Cesare fu Cubella Gaietana
 d'Aragona. Francesco Capasso figlio delli sodetti
Sauariani. Anibale, & Vittoria si maritò con Fulvia Sauariana
 famiglia nobile delle più antiche di Beneuento & che
 300. anni a dietro ha goduto feudi diuersi, figlia vnica
Viperi. di Lelio, & d'Isabella Vipera, famiglia parimente del-
 le migliori di Beneuento, figlia di Troiano, & di Ca-
Mascambruni
Sellaroli. milla Mascambruno figlia di Portia Sellarola, ambedue
 famiglie anco delle più nobili di Beneuento, il predet-
Leoni. to Lelio fu figlio a Giulio, & a Geronima de Leone
 nobile parimente fra le migliori di Beneuento figlia di
 Lutio, & di Madalena Moccia Napolitana del Seggio
 di Portanoua. Di questa famiglia v'è solamente Lutio
 di Leone Colonnello di Santa Chiesa in Beneuento,
 Giulio sodetto fu figlio a Gio. Tomaso, & ad Agnesi-
Morra. na de Morra del Papa, famiglia estinta fra le più nobi-
 li in Beneuento, Ceccarella Capassa nel 1409. fu mo-
Brancacci. glie a Pietro Brancaccio caualiero Napolitano di Ni-
 do. Di Liua Capassa sorella di Fabio predetto, il pri-
 mo marito fu Alfonso de Candida (famiglia istessa
 secondo molti che la Filingerà) Barone di feudi an-
 tichissimi della sua famiglia, di cui vna Dña Dianora
Candida. Candida nel 1523. si casò con Buffillo Crispino Ca-
Crispani. ualiero del seggio di Capoana: vn Frat' Andrea de Can-
 dida Cauallero di Malta nel 1459. fu Priore di Bar-
 letta: Giacomo de Candida nel 1445. fu Castella-
 no dell'antico castello di Cancellò: e Giouanni de
Tufi. Candida nel 1495. fu Secretario di Carlo Ottavo l'al-
 tro marito di questa Liua fu Anibale del Tufo fratel-
 lo di Gio. Antonio, & di Gio. Vincenzo nobili delli
 più

più antichi di Beneueto, delli antichi Baroni del Tufo; in questa famiglia anco vi sono come saperete titoli di Marchesi. Geronima Capasso sorella dell' Anibale V. I. D. e moglie di Gio. Battista Zotto famiglia molto antica, & nobilissima, per che sò, che nell' ultimo anno Santo venne in Napoli da Lombardia vn Conte Arnaldo Zotto, & che facendo diligenza se in queste parti vi fusse alcuno di casa Zotti, Giosepe de Fusco nostro celebratissimo antiquario delle più illustri famiglie d'Europa, gli disse di conoscere in Beneuento il sudetto Sig. Gio. Battista Zotti; & il Conte li rispose di questi esser ancor lui, & che ambedue discendono da Zattone primo, Duca di Beneuento dell'anno del Signore 587. conforme alle scritture, & immemorabile tradizione di sua casa: d' indi si dilatarono con molto splendore in Francia, in Prouenza, in Milano, & in Padoua, donde Giacomo Zotto marito d' Angelella della Lagonessa delli antichi Conti di Montefarchio, & d' Airola, chiarissimo in guerra, condottiero di 200. lancie passò alli seruitij di Ferdinando Primo Re di Napoli. dalli sudetti Giacomo, & Angelella nacquero Giovanni, Protonotario partecipante di Papa Giulio II. che fù poi Vescouo di Rimini, & di Fermo, & Governatore di Beneuento, & Domenico Zotti atauo del sudetto Gio, Battista, che si fermò in Torrecuso con l'occasione de molti poderi da lui posseduti per lo parentado con li Lagonessi Signori parimente di Torrecuso; Zottone soprannominato fù del sangue de gl' antichi Re Longobardi, & della medesima casa di Alboino primo Re d' Italia: gl' antenati di detto Gio. Battista hanno parimente sempre fatto matrimonij nobilissimi come con Ruffi, Alami, Montefulcoli, & anch' egli hebbe per prima moglie Beatrice Griffa nobile di Bene;

Zotti.

Giosepe de
Fusco.

Lagonessi.

Zottone, e
Longobardi.

Griffa.

Fabio, & Francesco Capassi.

neuento di Napoli del seggio di Porto. Di questa famiglia Capasso ve ne sono al presente solamente due pupilli Fabio, & Francesco figli delli sodetti Francesco, & Fulvia Sauariana; & anco l'Abbate Gio. Battista, & il P. D. Marcello fratello del medesimo Annibale, quello rinontiato il Primiceriato maggiore della Cathedrale di Beneuento viue vita più ritirata dal secolo, & questo viue vita religiosa nella sacra Religione de PP. Teatini, Predicatore, & Maestro in Teologia: persona per le sue qualità degnissima di qualsi uoglia prelatura preeminente.

F. Infinito contento mi hauete dato con questa così nobile relatione, & in vero mi giouarà molto nelle mie famiglie.

B A U L I,

Bouli di Hercole,

C. Siegue il seno di Bauli memorabile per più cose. Prima, dal nome, essendo così detto Boauli da i buoi di Gerione che a quel loco condusse Hercole da Spagna; onde se gli edificò vn tempio fatto celebre da Romani con la festiuità loro. Fù anco detto stalla di buoi, e Boalia.

F. Mi par gran cosa questa che Hercole hauesse pensiero di condurre buoi da Spagna.

Elefanti di Annibale.

Agrippina.

C. E vi parrà più grande che Annibale conduceffe da Africa tanti Elefanti, bestie così mostruose, come n' hauemo questi giorni veduta vna in Napoli col concorso d' infinite genti, e meritamente per che chissà quando se ne vedrà vn' altro? Ma che volete delle cose tanto lontane dalla memoria de gli huomini, crediamo quel che o in fauole, o in historie ritrouiamo scritte. La seconda cosa che fa memorabile questo seno, è la disgratia che vi hebbe la pouera Agrippina madre di Nerone; la quale o per la lasciua, o per altro vana in odio al figlio, volendo andare a i giochi che la

ap.

appresso si faceano, fù ordinato che si facesse imbarcare in vna galera solutile, acciò che al cenno di chi n'hauea pensiero quando fusse il tempo si schiodassero le tauole, e sommergendosi il legno ella ancora perisse.

Galera solutile di Agrippina.

F. Non fù mai vero che Nerone fusse incestuoso cò la madre, ma è vero ch'ardea di quell'amore. L'vno e l'altro volea, ma ne quello ne questa hebbe ardire.

Incesto di Nerone.

C. Credo ben che fusse così. Quando giunte in questo seno si fè l'effetto, e cadde a mare insieme con Ageronia sua serua, la qual per che cridaua, Saluate la padrona, così nell'oscuro della notte fù a colpi di remi uccisa; & Agrippina tacendo, & saluatasi su vna barchetta fù condotta a Baia. Vn Capitano che non sapea gli aguati, credendosi dar gusto a Nerone, andò a dirgli che la madre era salua, & esso il fè ammazzare. Intanto andò a Baia vn'altro Capitano che visto da Agrippina la qual sapea che cosa veniu a fare, si alzò i panni, e disse, Vieni Aniceto (nome del Capitano) ferisci questo ventre per che hà partorito Nerone; e mori la melchina e quiui fù sepolta non da para sua. Stà in piedi vna parte della sua sepoltura, e vi notarete alcune poche pitture di grotteschi rimasteui, guaste però da quei che calan giù co i lumi che l'han reso tutte affumicate.

Ageronia.

Crueltà di Nerone.

Aniceto.

F. Hauea cognitione di quest' historia, ma non di tanti particolari in questo loco.

C. La terza cosa sono le Piscine di Hortensio. Queste sono celebri per la copia di pesci che vi nudriua, quel gentil' homo, e massime delle migliara di Murene delle quali faceano molto conto, e vi spendeano in grosso per hauerle. La quarta è quel nobile edificio del Circo doue esercitauano i giochi Circensi, che i Pozzuolani

Piscine di Hortensio.

Circo.

*Mercato di
Sabato.*

zuolani chiamano Mercato di Sabato; & altre reliquie di antichità, imaginandou che in quei lochi erano tutti spassi di Romani, e vi habitaua tutta la nobiltà.

B A I A.

Giungiamo però al seno di B A I A, ch'era il più vago di quanti hauemo nominati, e più delizioso, in modo ch'era lodatissimo per l'amenità, non parlo della

*Seno di Baia
lasciuo.*

frequenza dell'habitatione, ne dell'eccellenza del suo sito, che innamoraua quanti vi concorreato, fatto già prostibolo di tutte le lasciuie, massime dell'ebrietà, e del puttanesmo in quel lido, doue in certi ridotti habitauano le meretrici dette Ambubaie, le quali accingendo intorno quei Signori, si lasciavano vedere lasciuissime, inuitando ogni vno alle brutture libidinose.

*Ambubaie
meretrici.*

F. Mi ricordate quei Collegij che pianfero la morte di Tigello Cantore; e le celle del Circo Massimo in Roma, chiamate tenebre da Cicerone, e couerte di ribalderie e le meretrici Alicarie in terra di Lauoro c'habitauano ne i molini per far guadagno. così dette dalla qualità del formento che là macinavano.

*Meretrici
Alicarie.*

C. Cose verissime. Haueran poi tutte le recreationi, e spassi possibili, nelle fabbriche, ne i giardini, & il ristoro prima di ogni altra cosa de i Bagni ch'erano molti di numero, è perfettissimi di qualità. E n'è rimasto in piedi quasi intiero che'l volgo dimanda Truglio, altri tempio di Venere. Ma il modo della fabrica vi chiarisce che non sia altro che Bagno, con tre principalissimi segni. L'vno c'hà quattro fenestroni in quattro facciate, onde le vidriade riceueano il Sole. L'altro, che in quattro cantoni ha i canali per riceuer l'acqua piouane che scorreano di sopra, per seruirsene del bagno freddo. e'l terzo, che nella parte di mezzo, oue potea esser vn gran camarone per stufarsi, sono intorno al muro spessi buchi rotondi che seruiano per evaporarij

Bagni.

Truglio.

tarij a riceuere il calore del Bagno ch'era di sotto. Oltre che si veggono il Solio, & altre camerette nelle quali si spogliauano e vestiuan; & vngeuano, e faceau tutto ciò che si costumaua nello stufarsi.

F. Questi sono altri segni che di tempio.

C. Potrebbe essere che vi fusse il tempio di Venere Tempio di Venere. che già poco discosto si veggono vestigij che sembrano di tempio, e dicono che fusse fabricato da Cesare in honor di Venere Genitrice, ma nõ così sicuro come il Tempio di Diana. tempio di Diana che si conosce benissimo così dall'an-

dar della fabrica, come dalle sculture ne i suoi cornici- Ville di Baia. cioni, che sono cerui, e triglie, cani animali per la cac-

ciaggione a quella Dea consecrati. Della sua amenità sono inditio i palazzi, le ville intorno a quelle colline, di Cesare, di Pompeo, di Mammea, di Mario, di Pisonne, di Domitiano, e di Domitia, e d'altri, che non solo si legge esserui state realmente, ma hoggi per tali anco si nominano. Gran cosa è questa poi, che vn loco così ameno, e delirioso, così frequente e desiderato, sia rimasto habitatione di ranocchi, di serpi, e di tanto cattiuaria, che sia fatto inhabitabile. Baia fatta pessima.

F. Gran mutatione per certo per quel che dite, & a questa qual cagione si attribuisce?

C. Credo che sia per mancamento di quella frequente habitatione c'hò detto la quale co i fiati, co i fochi, con la nettezza, e con la coltura si mantiene polita; o pure per che ogni cosa da vna parte è riconer- Onde si cagioni la mala aria di Baia. ra dal mare, e le migliori parti rimangono sepolti; dall'altra hanno occupato tutto'l terreno acque paludose, & han fatto ogni cosa soggetta a putredine, e ne fan fede i soldati Spagnoli che seruono nel Castello edificatoui da Don Pietro di Toletto per custodia di quei mari, fatto già sepoltura di quella natione, come

Hhhhhh fu

*Francesi visi-
tati a Baia.*

fù sepoltura vna volta di Francesi, delli quali molti ritiratisi a Baia nella scacciata dal Regno con Monpensiero lor Capitano morirono in quelle marine, & infino ad hoggi sono rimasti quei teschi per quelle rive che danno horrore. Sieguono i miracolosi Sudatori di

SUDATORI.

Tritoli, loco cauato in vn monte lungo e stretto, che dalla metà in sù è fumoso, e caldissimo, e dalla metà in giù freddo, e ne rende la ragione naturale Dione historico. Ha di sotto vn' ampio loco di Bagni di varie acque con lochi da sedere intorno, & haueano l' inscriptions che notauano a qual' infermità ciascuno era profitteuole. Hora già ogni cosa è guasta.

F. Gran perdita per li poveri infermi.

*Medici di Sa-
lerno.*

C. Dicono che i Medici di Salerno che per l'vsodi questi Bagni non haueano il lucro solito di hauersi per che gli infermi tutti si conduceano quà per guarire, postisi in barca vennero e guastarono, e scalpellarono il tutto in maniera che non poterono mai più seruire; & aggiungono che Iddio fè la vendetta, per che nel ritorno si sommerse la barca e tutti perirono. Al che per dar maggior credito producono vn marmo doue il fatto stà esplicato, ch' io per dirne quel che sento tengo per apocrifo, per che riducono al tempo de i Re nostri Francesi, prima de i quali non è in pensiero memoria di questi Bagni che stessero in vigore, e' tutto attribuisco al tempo che consuma ogni cosa.

F. E stato anco forse voler di Dio c' hà introdotto più sicuri rimedij per la salute che i bagni che soleano esser molto pericolosi non potendosi accertar con quelli l'amicitia de gli humori. E dicea il vostro Viceré, come diceste, Dunque non faran rimedij in Spagna doue non furono mai questi bagni?

C. Con tutto ciò noi douemo render gratie al Cardinal

dinal Granuela che con tanta pietà tentò di restituirli, solamente per che l' antichità fusse honorata in quelli. E tuttaua se ne auuagliano i nostri Medici, e con gli altri aiuti loro fan che in gran parte siano vtili. Lasciamo però Tritoli, & entriamo in Auerno. Questo è vn Lago che vn tempo era infame per la Negromantia, la qual si esercitaua con Sacrificij di vittime humane (come vi accennai parlando di Hanibale,)

*Tritoli.
AVERNO.*

*Negromantia
di Auerno.*

Ono si sacrificauano corpi humani.

Per che si chiami Auerno.

Errore di alcuni.

Agrippa non è le selue di Auerno.

E come in Limneo loco eretto a Diana Ortia anticamente per gli Oracoli si sacrificauano gli homini usciti in sorte; e come appresso i Fenici, e i Cartaginesi i figli de i Principi s'immolauano a Saturno in tanta copia che'l sangue mescolato con l'altro di animali, l'hauea reso fetido, e puzzolente quanto possa dirsi, tal che per ciò nõ vi passauano vcelli di nessun genere, e fù detto p questa cagione Auerno, ò Aorno come se diceffimo, senza Vcelli. Hauea poi vn'oscurissima selua intorno che'l rendea horribile quasi vn' inferno, onde l'inferno anco i nostri poeti han chiamato Auerno. Ma nõ si vergognarono alcuni ignoranti confirmar quest'opinione poetica, per che vicino a questo lago è vn monte che chiamano Monte Cristo, doue vogliono che resuscitasse Nostro Signore e che di là scendesse all' inferno.

F. Hor questa sì che mi par ignoranza crassa. Non han saputo che'l Signore, Operatus est salutem in medio terræ? che hà che far con Auerno, e col Monte Cristo, Gerusalemme?

C. Vedete mò la sciocchezza grande di molti che vogliono far del curioso. Hor. quà si risolse Agrippa tagliar tutta la selua per leuar via quella brutta superstitione. Et ancor che sia rimasto scouerto, non è però che non sia horribile a mirare, e l'acqua di color nero, e fastidioso; non sò se debbia attribuirsi alla smisura.

Hhhhhh 2 rara

Fabriche superstitiose in Auerno.

Sibilla da Cuma ueniua in Auerno.

MONTE DI CENERE.

Quando ch'apò d'esso monte.

Cenere che si vidde in Pozzuolo.

Lago Lucrino

Tripergole.

Pozzuolani fuggono a Napoli.

rata profondità che tiene, a nessuna cosa utile. E pure in loco così pestifero, non si scorge altro che fabbriche, tanto eran vaghe quelle genti delle loro diaboliche inuentioni, e l'hauean per loco secretissimo di religione. e maggiormente per gli oracoli della Sibilla. la qual da Cuma per lochi sotterranei ueniua a questo Lago a render le risposte per la vicinità del tempio d'Apollò che si vede quasi intiero. Seguitiamo col Monte di Cenere che appresso Auerno si vede. La notte precedente al giorno di S. Michele Archangelo, nell'anno mille cinquecento trent'otto, dal mare, dall'arena, dal continente, euaporò improuisamente tanto foco, e mandò con empito tremendo tanta cenere che fè quel monte il quale quando sarà veduto da voi vi farà restare attonito. Scriue il Portio che la cenere cadde lutosa & humida, e che si dilatò per sessanta miglia di paese. Fè con notabil danno perdere tutta la vendemia ne i lochi doue cadde. suffocò tutto il Lago Lucrino celebre per la rendita che daua a Romani nella pescaggione dell'Ostriche le migliori che si pescassero altroue. Sotterò tutto vn loco chiamato Tripergole pieno di bellissimoi giardini, tanto lodato da Francesi quando vi fù portato il corpo del Conte di Sauoia che morì in Montefarchio quando cominciò la guerra trà Renato, e Carlo. Fè tornare a dietro quel mare per molto spatio col trouarsi infinità di pesci in quell'arena, e fù miracolo che non ruinasse la città di Pozzuolo, àncor che da i crudelissimi terremoti spauentati i Pozzuolani fùssero costretti di fuggire, & ignudi ridursi a Napoli doue con gran carità furono riceuti.

F. Questo è quel che intesi pur sempre, che vn tempo piouè cenere in Terra di Lauoro.

C. Già non fù pioggia, ma esalatione. E tanto più

am.

ammirabile quanto che'l monte è solidissimo che nel suo concauo tiene horti che la cinere fecondò come letame. e tutto'l contorno è ripieno di giardini, e tuttauia ogni giorno si vâ coltiuando. Fù ventura che non soffocasse il Porto Giulio, fatto a richiesta di Publicani c'haucano l'appalto dell'Ostliche, acciò che non recasse danno il mare entrando nel Lago, come reamente facea prima che vi fusse quella fabrica che tira vn lungo braccio verso Pozzuolo, doue bisogna che ci fermiamo.

Appalto dell' Ostliche.

F. Quante volte hò inteso nominare questo Pozzuolo? Non hò conosciuto Oltramontano alcuno, ne persona la qual si diletta andare attorno, che non habbiano con molta efficacia di lode nominato Pozzuolo.

POZZVOLO

C. Et alle lodi di forastieri aggiungete questa di vn Citadino Napolitano, che se qualsiuoglia abbellimento mancasse a Napoli, bastarebbe che nel suo sito hà la città di Pozzuolo, città d'aria pretiosissima, di amenità di cielo tanto soaue che par che vi habiti la salute, e'l contento di animo, e che'l ristoro de i trauagli, e de i mali più feliceméte che in lei non si ritroui. Celebre per l' antichità essendo stata edificata da quei di Samo, ornata di porte da Traiano, di strade da Nerea; di fabriche da gli Antonini; ornata di titoli, mentre fatta Colonia fù chiamata Augusta, e Neroniana; abbellita co i tempij di varie Deità c'han lasciato le relique loro, di Giunone Pronuba edificato da Siluia Petronilla; di Gioue, sotto'l nome del quale fù honorato Augusto da Calpurnio; di Nettuno, fatto da Adriano in vece di Sepolcro ad Antonino; del Liuore, edificato da Caligola; di Serapi, dell' Honore, del Genio, di Hercole tutelare, onde la città hauea la porta Herculea, e di molti altri co i suoi corpi, e collegij, che di vno dei

Pozzuolo abbellimento di Napoli.

Lodi di Pozzuolo.

Deità ch'erano in Pozzuolo.

Hercole tutelare.

*Dendrofori in
Pozzuolo.*

*Color ceruleo
in Pozzuolo.*

*Avena Poz-
zuolana.*

*Anfiteatro o
S. Gennaro.*

*Ossa di Gi-
ganti.*

de i Dendrofori è rimasta memoria in vn bellissimo marmo, copioso di nomi, & eran quelli ch'hauean pensiero della condotta delle legna per seruijo de i bagni. Lodata per il color ceruleo nominato trà quelli di Spagna, e di Egitto, e se ne seruiuano valentissimi Pittori. Per l'arena tanto lodata da Vittruuio, e la fa eguale a quella di Veseuo, onde l'arene bone per le fabriche, si dimandano Pozzuolane. Per l'Anfiteatro che stà quasi tutto in piedi, doue il glorioso S. Gennaro nostro, e tanti compagni feroxo quel gran miracolo, prima che fussero martirizzati, di farsi adorar dalle bestie che gli concitarono adosso. Per l'acque salutifere dedicate alle Ninfe. Per l'ossa de i Giganti che in quella città si conseruauano; ma non sono quelle che adesso conserua ne gli horti di D. Pietro di Toledo, per che sono ossa di Balena; non vorei che vi lasciate ingannare, andandoui, da i Pozzuolani che raccontano vna cosa per vn'altra.

F. A questo modo, era città grande.

*Pozzuolo città
grande.*

*Patrocinio di
Romani.*

C. Grande, e Fortezza, Presidiaria, cinta di torri fortissime ruinate poi da barbari ch'entrarono in Italia, & hauea presidio di sei milia soldati, col patrocinio di Cassio, Bruto, & Asinio Pollione del quale si ritrouò la sepoltura da Don Francesco di Castro, essendo Vicerè, ne i fondamenti della casa d'vn pescatore, e già vi deue esser ben noto che trà le leggi di Romolo vi fu quella del Patronato de i Patricij co i plebei come vserono quei di Tessaglia e di Atene, di poterli eliggere i loro Protettori che li defendessero, aiutassero, souenissero, e trattassero come da padri a figli, ma con maggior carità che non faceano i Greci che col patrocinio spesso diueniuano tiranni delle persone. Talche non vi marauigliarete vedendola ridotta in vn picciolo

lo scoglio, perche tutto'l suo sito era disteso sopra vn colle in lunghezza, nel piano della quale vedrete le case de gli Orefici sù la riuà del mare, ch' eran molte, doue di continuo frà l'arena, e la fabrica si ritrouano limature d'oro, e d'argento, e copia grande di Corniole intagliate delle quali Adriano Spatafora nostro antiquario hauea pieno vn cesto, e Diaspri, & Agate, & Onichini, e simili che si veggono per Italia uscite da Pozzuolo; come tutte le medaglie di Antonini, di Commodo, di Faustina, frà le quali il Conte Francesco Maria Mamiani da Pesaro hebbe vn Giulio Cesare in Diaspro grande del quale più bella cosa non si può vedere.

Casa di Orefici.

Corniole, & altre pietre.

Medaglia di Giulio Cesare.

F. Tal che Pozzuolo mi par che non inuidij a Roma.

Pozzuolo non inuidia Roma.

C. A fè che le grandezze di questa cità si van quasi aguagliando a quella. E può capir trà le grandezze Romane vn tempio che vedrete intiero, di manifattura Corintia, c'hà le mura di marmo in grossi quadroni, commessi con tanto arteficio trà di loro senza calce, che pare vna muraglia continuata, che i Pozzuolani han consecrato a i loro tutelari, e per Basilica, essendo stato prima consecrato a Gioue, da quei Greci ch'edificarono il loco, e'l chiamarono Dicearchia, che vuol dire giusto gouerno, e'l fero no diuentare Emporio di Cumani. Lascio le grandezze delle cose naturali che là si veggono, che auanzar ponno ogni grandezza Romana, che le terme i fochi, e le miniere a tutto'l mondo recano stupore. E lascio le reliquie di quel bellissimo Porto, che douria esser esemplo a quei che vogliono edificar porti, per che fatto a volte con pilastroni, col flusso, e reflusso del mare, bisognaua che si tenesse purgato, e nettissimo, ne vi era cagione che si riempisse; & hauea in ogni pilastro i branchi di marmo con buchi

Tempio di Giove.

Pozzuolo Emporio di Cumani.

Porto di Pozzuolo.

chi onde passauano le gumene che riteneano le navi.

Porto di Pozzuolo.

F. Questo sarà il ponte che fè Gaio Caligola che corre da Pozzuolo infino a Baia tal che per lo spatio di tre miglia si andaua per ponte. credo hauer ciò letto in Suetonio.

Ponte di Caligola.

C. Si sono molti ingannati in questa credenza. Questo porto fù fatto da Greci con venticinque pilastri e non più, e non passaua oltre vn certo termine di quà del monte di cenere c'habbiamo detto, e' l'chiarme vn marmo postoui da Antonino che'l ristorò, e' l'chiama, Opus viginquinque pilarum. Ma Caligola tirò da questo porto il suo ponte di legno fabricato con navi congiunte con traui, che empirono tutto quel seno di tre miglia con empir tutto'l masso con ghiara e felci acciò si sentisse'l rumore quando corre di sopra con la sua carretta vestito in habito di Sole, volendo per tale esser tenuto, & adorato che quasi per l'Elittica andasse facendo il corso del Zodiaco. E per questo ponte nacque fame grande per tutto, per che non si ritrovarono navi per condurre il grano. Ne seguì anco la morte di molti li quali saliti su'l ponte fè precipitare in mare, hauendo questo particolar gusto che quei che pensauano là sù star sicuri, patissero questo infortunio.

Pazzia di Caligola.

F. Hor questa sì ch'è delle pazzie non intese mai.

Villa di Cicerone.

C. Vi darebbe contento infinito il veder la Villa di Cicerone che dal suo nome si appella li Ciceroni, doue quel grand'homo hauea la sua Academia, e vi compose le Questioni Academiche. loco degno di venerazione, ancor che adesso sia podere di Don Pietro di Toledo che l'hà ripieno di arbori fruttiferi, e massime di Viti che danno vna gran rendita, e volse pure abbellir Pozzuolo con palazzi, giardini, e fonti d'acque che condusse di lontano per ricreatione di quella città che

D. Pietro di Toledo abbatte di Pozzuolo.

situata

situata in quei lochi caldi n'hàuea bisogno.

F. Tutte queste cose mi piacciono, e mi fan tener Pozzuolo da quello ch'è; tutta uolta mi piacerebbe più il saper doue in quei terreni sono le nascosaglie de i tesori, i quali intendo che siano infiniti, ne sento nominar altro che Monte Barbaro, e grotte di Pozzuolo. è cosa da desiderarsi questa cognitione, & in questi tempi che'l Regno di Napoli v'è così scarso.

Tesori di Pozzuolo.

Monte Barbaro.

C. Non credo già che siate della schiera di quelli che s'imbertonano in questa negotiatione, per ch'haureste in testa più gran pazzia di quella che rinfacciate à Caligola. Resto pur marauigliato d'homini c'han la barba, e sono patricij del comune, e fan professione di dar consiglio ad altri, e con incredibil facilità, & ignoranza sono creduli, lasciandosi gabare da certi furbi, andatori del mondo, a i quali credono che nel monte Barbaro siano statue tutte di oro di Re, di Regine; che in alcune grotte siano tanti danari che bisogna preparar nauì per caricarli; ma che bisogna star con certe regole quando si scongiurano, che siano certi punti di Luna; che si sappian gabbare quei folletti che li custodiscono, e che non facendosi queste cerimonie, si conuertono i tesori in carboni, e tante altre pazzie ch'è vergogna narrarle.

Vanità de i tesori.

F. Fermiateui che sò ben'io alcuni che con caratteri, e suffumigij mi dicono c'han fatto de gli effetti, e ritrouata della robba.

C. Deuono questi esser clienti d'un nostro Architetto c'hauca nome Pietro Sale, salatissimo in vero nelle sue facetie, ch'andaua a caccia di questi barbagnani, e li conducea con barche, e carrozze a Pozzuolo; e dopò fatto spendere a boni mangiari, e trattenutoli con dileggio grande, facea v'scir diauoli finti con masche,

Pietro Sale burlana i curiosi de i tesori.

liliii re,

*Tesorizanti
burlati.*

re, e fochi artificciati che in quei lochi oscuri dauano spauento, e nel mezzo de i conuiti bastonauano, facean rumori grandi, sì che bisognaua fuggire, e saluarsi col lasciare i preparamenti a quella bona conuersatione; e diedero di petto Francesi, Fiamenghi, & altre nationi non sò se dica curiosi o bestiali; e gentili homini di nostri, e religiosi che patirono poi disaggi infiniti infino a sommersioni, e morte.

*Tre cose che
non deuono
credersi.*

F. Hor dunque il precetto che mi diede vn mio amico c' hauea sale in zucca, che di tre cose douessi burlarmi, di Tesori, Astrologia, & Alchimia, mi par che sia molto profitteuole.

*Lapis de gli
Astrologi.*

C. Precetto da scriuersi in lettere d'oro; per che se i tesorizanti non ritrouarono mai altro che carboni; gli Alchimisti da che nacque il mondo non han potuto ritrouar il benedetto Lapis, con tutti i secreti di Raimondo Lullio, e gli Astrologi indouiuano come i Zingari con tante loro baie, e bugie che apporta l'istessa lor professione: a che proposito certi pouerelli di giudicio, vi si sommergono? Sapete qual'è il tesoro di Pozzuolo? la pescaggione, i frutti delicatissimi, i falanghini liquore di gran qualità, l'aria che risuscita i morti; il zolfo, l'alume, il nitro che danno bone rendite, e'l Vescouo di quella città ve'l saprà dire.

*Vari tesori di
Pozzuolo.*

F. Che loco è questo oue tanti minerali si producono?

*Minerali di
Pozzuolo.*

C. Questo è vn loco non molto discosto dalla città, in vn gran piano, circondato da monti, e'l chiamarono anticamente Foro di Vulcano, e Campi Flegrei, con tanti bollori d'acque bianche, nere, e fosche; oue ne l'acque estinguono il foco, ne il foco è disseccato dall'acque, marauiglia della Natura con quell' antiparistasi che non così facilmente si capisce. Quà concorre-

*SOLFATA-
RA.*

no nel mese di Giugno tante genti, per conseguir la salute, giouando il loco al disseccar gli humori, alle fordità, & a i difetti de gli occhi, e della sua virtù partecipano l'arene le quali ancor che discoste ne i lidi del mare, riceuono pur l'istessa virtù dal suo calore.

Giouamenti della solfatara.

F. Saran questi fochi come quei ch'euaporano in Sicilia nel suo Mongibello, e nell' Isole vicine, o come in Hibernia, & in Licia, e nel monte Chimera, & in Malca nel Balciano. Se pur non vogliamo aggiungere quei di Caria, e Frigia nominati per la proprietà di Campi ardenti; e se non voleffimo mentionar quei tre monti d'Islandia, di doue col solfo si fan tante mercantie.

Fochi euaporano in varj lochi del mondo.

† C. Che siano gli stessi, non è dubio; ma non sò e habbiano l'istesse virtù & altre incognite a noi. Ma l'istesso foco, fratel caro, il Signor Idio permette che perpetuamente mandi le fiamme fora, accio che ci ricordiamo dell' Inferno che nel centro della terra si nudrisce per consumare il mondo, e castigare i peccatori. Talche se vorrete veder l'Inferno, andate a Pozzuolo; e l'Purgatorio, là medesimo; e dimandiate a i padri Cappuccini che vi hanno il conuento, con quante occasioni sentono, e veggono diauoli; e quante voci lamenteuoli si odono nell' Ortodonicò del Vescouo, che per ciò tutto quel loco è detto, Olla Purgatorij, come da Pietro Damiano riferisce l'Eminentissimo Cardinal Baronio.

Indicio dell' Inferno.

Ortodonicò, Olla Purgatorij.

F. Mi atterrite con questa relatione, & intesi pur vna volta discorrer valent' homini che in simili lochi, si odono sempre stridi & vrlì, eccetto che nel giorno della Passione e Risurrettione di nostro Signor Gesù Cristo.

Iiiii 2 Credo

*Cosa notabile
nell' solfata-
ra.*

C. Credo che'l medesimo Cardinale ne faccia men-
tione. E mi ricordo che Michele Psello nel libro che
scriffe dell'operatione dei Demonij, disse che in det-
ti giorni mentionati vn tal' homo instrutto dal De-
monio all'indouinare, ne i giorni della Passione e Ri-
surrettione del Signore, non gli suggeriuua cosa alcuna
in tal mestiere.

F. Rimettiamoci a quanto comanda Santa Chiesa,
e diciamo in che modo passan quell' horridezza i Poz-
zuolani.

*Pozzuolani
consolati con
la diuotione
di S. Gennaro*

C. Molto bene con la diuotione del glorioso S.
Gennaro nostro primo Tutelare a chi là fù dedicata
vna chiesa con la famiglia di Capuccini.

F. I Pozzuolani l' hanno edificata?

*Chiesa di S.
Gennaro.*

C. Signor nò. l' edificarono i Napolitani, che ve-
n' accennai parlàdo de i Vicerè per memoria di quel
Santo lor cittadino è protettore, il quale in quel pro-
prio loco riceuè la corona del martirio da Timoteo
Preside di Diocletiano, nel Consolato di Costanzo
e Massimiano nell' anno trecento e cinque del Signo-
re.

*S. Gennaro
quando fù
martirizato.*

F. Solo fù martirizato?

*Martiri di
Pozzuolo.*

C. Hebbe compagni Sosio di Miseno; Procolo,
Eutichete, Acutio di Pozzuolo; e Festo e Desiderio
di Beneuento. Procolo, e Festo furono Diaconi; De-
siderio Lettore; Eutichete, & Acutio Laici; co-
quali haueano prima i persecutori fatto proua di
esporli alle bestie. Ma vedendo che in loco di esser
diuorati, furono honorati, & adorati, li condussero
a gli horrori della Solfatara, doue a tutti troncaro-
no il capo. La notte seguente quei che furono presen-
ti allo spettacolo, hauendo offeruato ogni vno il suo
martire, quei di Miseno tolsero Sosio, e l' portarono
a darli

a darli sepoltura; quei di Pozzuolo, Procolo, Acutrio & Eutichete; quei di Beneuento, Festo, e Desiderio; e i Napolitani non tolsero Gennaro, ma'l seppelirono in vn loco che i paesani dimandano Marciano; anzi per che nell'atto che fè il manigoldo di tagliar il collo, tagliò anco vn doto mentre teneua le mani supplici al cielo; apparue in sonno ad vno di quei Napolitani, e gli disse, Quando pigliarete il mio corpo, cercate bene vn doto, acciò che giunti siano sepolti. e così fu effeguito.

Marciano loco doue fu sepolto S. Gennaro.

Doto troncal Capo.

F. Per qual cagione all hora non portarono a Napoli il corpo di così glorioso Santo, come fero gli altri?

C. Non sò qual cosa hauesse dato impedimento di farlo. forse hebbero timore, e giudicarono che fusse più a proposito aspettare, com è vero che alcun tempo dopò, finite le persecuzioni contra Cristiani, vn Santo nostro Vescouo Seuero zeloso dell honor di Dio, si risolse di voler transferire tanto tesoro a Napoli e conuocato il clero, e'l popolo desiderosissimo di hauere il suo Martire, pose all'ordine vna celebre processione, e diuotamente salmeggiando si auuiarono a Pozzuolo inghirlandandosi per strada con diuersi fiori, essendo la stagione di Maggio, che perciò in Napoli celebrandosi questa festiuità ogni anno, dauano a quel giorno nome di Preti inghirlandati, toiti poi da quel santissimo Pontefice Pio Quinto, non parendo di decoro alla Chiesa questo costume? E giunti che furono vna gentildonna Napolitana habitante in Pozzuolo, che si ritrouò nel martirio, & hebbe pensiero di raccorre in due ampolline il sangue di S. Gennaro così come potè da quel terreno oue cadde; diede al Vescouo dette ampolle, nelle quali

Translatione di S. Gennaro a Napoli.

Per che si fanno Preti inghirlandati.

Gentildonna Napolitana raccolse il sangue di S. Gennaro.

*Miracolo del
sangue di S.
Gennaro.*

*Sicone rubbò
da Napoli il
corpo di S.
Gennaro.*

*Si transferì a
Napoli da Mò
te Vergine.*

*Varij sangui
di Santi in
Napoli.*

*Festività di
S. Gennaro.*

*Gloria di Na-
politani.*

quali a vista del Capo del martire, il sangue già indurito, miracolosamente si vidde liquefare, e bollire, segno euidentiſſimo della verità Euangelica nel valore delle ſante Reliquie. E con queſta doppia allegrezza ritornati a Napoli, il Veſcouo collocò quel corpo in vna grotta o Cemiterio da lui edificata, di doue vi hò detto che Sicone Duca di Beneuento il rubbò. Di là fù portato a Beneuento, quando S. Amato monaco nel moniſtero di Monte Vergine il chieſe al Re Guglielmo in ſucceſſo di vittoria, come l' hebbe; e da Monte vergine transferito a Napoli da Oliuiero Carrafa Arcieueſcouo, che l' impetrò da Aleſſandro Seſto. E coſi ſempre continuando quel ſantiffimo ſangue, in qualſiuoglia tempo che s' incontra col capo di quel gran Martire fa l' iſteſſo effetto con merauiglia del mondo a diſpetto dell' hereſie. E per confondere l' iſteſſe, è rimato anco in Napoli il ſangue di S. Giouan Battista nelle chieſe di S. Giouanni Carbonara, di S. Gregorio, e di S. Maria Donna Romita doue ogni volta che'l ſangue di quel ſanto s' incontra con la Coſta dell' iſteſſa Reliquia che in detto loco ſi conſerua, fa l' iſteſſo effetto che fa il ſangue del glorioſo S. Gennaro. Di queſto Santo Martire ſi celebrano quattro Feſtiuità ogni anno. La prima il primo ſabato più propinquo al primo di Maggio. la ſeconda a 19. di Settembre quando morì. la terza, la quinta Domenica di Quareſima, per la ſalute di Napoli quando eſcò Veſuuiò. la quarta a 14. di Gennaro per la translatione da Monte vergine.

F. Inſino ad hoggi mi hauete pur raccontate coſe grandi; ma queſta che mi hauete detta adeſſo, è vna delle ſtupende marauiglie che poteſſi in vita mia vdi- re. Sia però queſto a gloria di Napolitani, che'l Bardonio non hà laſciato di dar frà l' altre particolar lodè a

Na-

Napoli, che di amatrice della Religione, & offeruan- *Napoli offeru-*
tissima del culto Cristiano, e del ritrouare, e conser- *uante della*
uare le Reliquie di Santi. *Religione.*

C. Ci tiene obligati quell' Eminentissimo Cardina-
le di pregar sempre il Signor' Idio per l'anima sua; co-
me ci obligate voi a renderui gratie che ci dimostriate
affetto così honorato; e vedrete non solo in Pozzuolo
il tempio dedicato a S. Gennaro in territorio compra-
to da Pozzuolani doue trà le cenere e'l foco quei padri
hanno edificato giardini di tanta vaghezza, e così frug-
tiferi, ch' io per me giudico che'l terreno sia fatto fe-
condo col sangue di quel Santo; ma conoscerete che
tutti i Pozzuolani partecipano de i fauori, mentre con
la sua protectione Pozzuolo è libero da terremoti, esa-
lationi, e spauenti ch'ogni giorno li tenean tormenta-
ti, e viuono allegri hauendo seco S. Gennaro e'l suo
sangue che nell' istessa chiesa in vna pietra con gran
veneratione si conserua, e conserua anco la memoria
di quel gran miracolo che fè quando nel far la senten-
tia il Preside diuentò cieco, e per intercessione del San-
to ricuperò la vista.

*Pozzuolo li-
bero da terre-
moti continuo-
no.*

*Miracolo di
dar la vista
al cieco.*

F. Così Napoli e Pozzuolo sono erario del tesoro di
S. Gennaro benedetto. Vadano ancora così del pari
nell'amore vicendeuole.

C. Haurei che dir molto di Pozzuolo, come si gene-
ri in quei monti bianchi, per ciò detti Leucogei, vna
qualità di sale che non è ne Salnitro, ne alume, ne sa-
le ammoniaco, dal quale si fa vn' acqua che cancella i
caratteri dalla carta, e la consumaria tutta se non si
bagnasse con acqua naturale; come il Calcanto là si
ritroui migliore che in Roma, e che l'acqua sua è vri-
le all'ulcere delle gambe; come dalla spuma dell' alu-
me si fa vna massa rossa della quale si seruono i pitto-
ri,

*Minerali nel
la solfatara.*

*Cose chimiche
in Pozzuolo.*

ri, & è simile a quella che si fa presso a Tolfa del dominio della chiesa; come dal solfo può cavarli in vn vaso di vetro vn'acqua gioueuole al dolore, & alla bianchezza de i denti, bisognando però lauarli subito con vino, o acqua naturale, che altrimenti diuerrebbero pallidi; come l'oglio di solfo stato in infusione in acqua di cicorea è vtile alle feбри; e l'istesso ritrouato nelle cauerne, che chiamano Solfo Vergine, sia familiare alle donne per far capelli biondi; o sani il dolor della milza beuto in vn'ouo. E come finalmente, si ritroui l'alume scissile, e pierroso, miglior di quello che si fa in Cipfella terra di Tracia che'l Turco, e'l Greco dimanda Capsilar e di tutti gli altri alumi che si fanno per il mondo.

F. Cose in vero tutte nobilissime, e che fanno questo paese ammirabile come qualsiuoglia arricchito dalla Natura; ma vedete che non diate di petto alle cose Chimiche da voi vituperate.

*Nobiltà di
Pozzuolo.*

C. Lasciamole, e finiamo con la nobiltà di Pozzuolo, oue sono i Costanzi che da Germania vennero con Federico Primo. I Bonomi dall'istesso Imperadore, e da Sigismondo Re di Polonia, e dal Gran Capitano fauoriti. I Boffi, con quel Marino Gran Cancelliero della Regina Giouanna, i successori del quale, da Giouannella Estendarda che prese per moglie, furono detti Estendardi. I Cioffi sotto i Re d'Aragona con quel Giouann' Andrea Presidente della Camara, e con Pascuale Secretario della Regina Giouanna Seconda, che con Malitia Carrafa andò in Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse a i bisogni della Regina, con esser propagata la famiglia a molte persone di conto, e particolarmente a quell' honoratissimo seruidor di S. Maestà Official Regio che ve lo nominato in Vicaria. I Damiani

miani vifsero fempre nobilmente con Paris e destinato dal Re Ferdinando alla caccia di Pozzuolo, Tripergole; con Pietro Angelo che fù dichiarato fedele dal Principe d'Orange; e con Francesco, che al morto Vincenzo Piccolomini fù dato fucceffore da Alberto d'Auftria in Fianc'ra, in vna compagnia di pedoni. E i Roffi, e gli Aquilerij, e i Capomazzi, e i Frangipani, e i Pesci, e gli Arcani, e i Berrilli, i Compofiti, tra i quali fù quel Giouan Battista che fe non fuffe morto immaturo farebbe ftato honor delle bone lettere, & altri, in varie maniere nella profefione di nobiltà, illuftrano la città di Pozzuolo. la quale hauendoci trattenuto vn pezzo, ci inuita paffare inanzi a questa riuiera maritima. E torno vn paffo a dietro, che mi era dimenticato nella famiglia di Coftanzo mentonarui due fratelli Filefio, e Leandro, l'vno che col valor dell'arme, l'altro con la profefione di Giurifconfulto giungono alla nobiltà molto splendore, campando dietro la traccia di quel grande Auo loro Giouan Battista della Porta, e conferuando con gli andamenti quel che in memorie antiche, e fauori conceduti da i Re. alla lor casa fi contiene.

*Giouan Battista
da Compofita.*

F. Prima che paffiamo, mi par che per grandezza di Pozzuolo non fi debbia lasciare quell' illuftriffima fua Donna c' hebbe nome Maria della quale hò letto, vn' elogio che le fcriffe il Petrarca. non sò fe ve ne ricordate. .

*Maria Per-
zuolana.*

C. Non mi fouuient. fatemi partecipe.

F. Costei è degniffima di memoria quasi vn' Amazzone, per che congiunta con la castità e con le virtù dell'animo, tanta forza, e robustezza di corpo, che volfe andar fempre armata con l'occasione prima delle gare ciuili c' haueano i Pozzuolani, & ella volfe effer fau-

K k k k k

trice

*Valore di que-
Ha donna.*

trice di vna parte che non abandonò mai e la fè sempre superiore, poi per le discordie c' hebbero i medesimi con quei del conuicino, e nelle fattioni si mostrò valorosa in maniera che fù temuta da douero, si che si acquistò nome di guerriera, che in quei tempi ad ogni homo di valore si aguagliua. Racconta poi l'istesso Petrarca, che lottaua, giocaua a menar il palo di ferro di tanto peso che altri non poteano muouere, e che spesso facea di questo esperienza co i più robusti che si ritrouavano; e che per testimonianza della sua virtù haueua delle ferite come tutti i soldati veterani. e soggiunge poi che se altra virtù in se non haueffe ella hauuto, bastaua questa di mantenersi vergine intatta fra l' intemperanza de i soldati eo i quali di continuo praticaua.

C. Vi rendo gratie che di sì nobil donna Pozzuolana mi deste cognitione; e certo che questa è vna delle cose mirabili che sono in Pozzuolo. Non voglio però così lasciar Pozzuolo miracolo di Terra di Lauoro, che sia defraudato di quelle gioie delle quali per la fanità de gli homini tanto si gloria. In vn breuè giro di parole non vi darà noia il sentir commemorarli.

F. Anzi vi supplico che non me ne defraudiate, per che goderò che la natura in quel seno habbia voluto mostrarli curiosa medica, e dispensatrice delle sue gioie a beneficio de i corpi humani.

*Bagni di Poz-
zuolo.*

*Lago di Agna-
no.*

*Sudatori.
Bagni di va-
ri paesi.*

C. Vditemi, che voglio far quanto volete. Da quel che si partono da Napoli per andare a Pozzuolo fuor della grotta di Posilipo si vede il Lago di Agnano tra colline rinchiuso. Vi sono Sudatori, che giouano molto a cacciar gli humori, e sanar l'ulcere interiori. Siegue il bagno della Bolla nell'istesso loco utile a gli occhi.

Hò

F. Hò letto che siano acque simili nel Minio fiume di Spagna, in Viterbo, e nel Delfinato, oltre a quelle di Sardegna, e quelle che si dimandano di Trigorio nella via Ostiense.

C. Hauete letto benissimo. Et io vi giungo le nostre Braccole di Baia. oltre che in Ischia sono quelle di S. Anastasia, di Giuncara, della Pietra che seruono per l' istessa medicina de gli occhi. Dalla parte di Setentrione sono gli Astruni che fan l' istesso effetto. L'acque di Fore grotta sono ottime per la debilità dello stomaco, e per il pulmone offeso, okre che sanano il petto, e scacciano la tosse. Giuncara, o Degiuncara così detta da i giunchi che la nascono, giouano anco a queste parti c' hò dette e rallegrano mirabilmente l' animo. Il Bagnolo conforta lo stomaco e gli altri membri, e gioua a i dolori cagionati da qualsuoglia infermità. Pietra così è detto questo bagno dall' effetto che fa di franger la pietra nel corpo humano, e mandar via l'arenella. toglie il dolor del capo, o purga gli occhi. Zuppa d' homini, lodatissimo al petto, alle giunture, a gli ammalati, alla podagra, & a tutti dolori. Ortodonico ristora i corpi consumati dalle febri, toglie la nausea dallo stomaco, viule alle febri effimere, & erranti. Calatura, fugga la tosse, digerisce le crapole passate, e rallegra gli spiriti. S. Anastasia, rompe le pietre delle reni, rischiarà la caligine de gli occhi. Cantarello, con modo marauiglioso sana l' vlcere, caccia fore i fragmenti de gli ossi, e stagna il sangue. Fontana, con acque meschiate con nitro, e bitume. Di Cicerone, o Prato. opra di Cicerone fatta nel loco della sua Academia, con acque vtilissime agli occhi, a i dolori delle viscere, & alla ristoratione di tutto'l corpo. Il bagno d'Arco nella sinistra parte del lago Auerno,

Occhi.

Stomaco.

Pulmone.

Pietra.

Petto.
Giuntura.

Febri effimere

Vlcere.

Lepra. scarica il ventre, restituisce la cutè alla pelle, e gioua allo stomaco. Di Rainiero nel territorio di Tripergolo, sana la scabie, e l'impetigini, monda la lepra. Tripergole, sana il ceruello, alleuia il corpo, rallegra il core, scaccia i sintomi, e la grauezza de i piedi. Di S. Nicolò, solleva i deboli, ristora i consumati, corrobora lo stomaco. Scrofa, così detto per che sana quel bruttissimo male che viene intorno alla gola, che può sanar con lo sputo il Cristianissimo Re di Francia per virtù concessagli da Dio. Di S. Lucia, per la virtù di quella Santa, sana le suffusioni, e nebie de gli occhi. Di Arcolo o S. Maria; rassetta il fegato, l'assolue dalla molta frigidità, e reuma, corrobora lo stomaco, e rimedia al troppo sonno, & alla souerchia vigilia. Di Santa Croce, di cui gran miracoli racconta Elìsio, e particolarmente che molti vi sono andati storpiati che se ne ritornarono con la sanità; che sana i gonfiamenti del ventre, e i tumori de i testicoli; sana gli hipocondriaci, e caccia via il flegma, libera dalla podraga. e beuuta soccorre a i caldi intemperamenti. Succellaro presso alla grotta della Sibilla, stimato più eccellente de gli altri da i Medici, con acque dolci, lucide, di sapore quasi del brodo di capone, che fanno i capelli lunghi, sana i labri, mondifica i denti, e le gingiue, souuene al fegato & alla milza, sana le scabie, soccorre alla vesica, prouoca l'vrina, aiuta lo stomaco, conforta e rallegra tutto il corpo. Non sò per che dimandino questo Bagno, Scaffabudello. Del Ferro che gioua a gli occhi, a gli orecchi, al capo col mandar via gli affetti dell' hemicrania; stabilisce i denti, e l'ossa rotte, e fa altri effetti infiniti. Di Palombara, apre i meati dell' vrina, leua le passioni dello stomaco, e fa gran beneficio al morbo artritico. Saluiana, gioua molto

molto alle donne che i menſtrui habiano i ſuoi perio-
 di, e ſentano ſolleuamento gli antichi affetti dell' vte-
 ro. Di San Giorgio, rompe la pietra, ammirabile in
 cacciare il ferro dal corpo. Di Pugello libera da lun-
 ghe febrì, gioua al capo & alla milza efficacemente,
 conforta i deboli, e riſtora. Di Petroleo, ſono acque
 abſtergenti, e che diſſeccano, non molliſcono, eſtenua-
 no i corpi graſſi, fermano le ſuſſioni, le raucedini, e
 coſe ſimili quando ſono beuute. Del Sole, e della
 Luna, è chiamato bagno diuino per le tante efficaci
 virtù che contiene. Di Giborolo, abſterge, diſſecca,
 apre i meati, raffrena i ſuſſi delle donne. Del Veſco-
 no eſtrabe il ferro, prouoca l'appetito, e rallegra tutti
 i membri. Delle Fate, familiare allo ſtomaco, ſcac-
 cia la naufea, & eccita anco l'appetito. Di Bracola;
 aſſottiglia le fauci, fa la voce chiara, ſoccorre a gli oc-
 chi, & a gli altri vitij de i ſenſi. Spelonea, aiuta i mem-
 bri vicini al diafragma, gli hidropici, la toſſe, la gotta.
 Del Finocchio, trà Mare morto, e Miſeno trà finocchi
 ſeluaggi, purga gli occhi, ſana l'ulcere, e fa la viſta
 più chiara.

*Menſtrui.**Gran virtù
di eſtrabere il
ferro.*

F. Come voleuâte laſciar di rammentare queſto no-
 biliffimo teſoro de i Bagni di Pozzuolo, che ſoli ponno
 ingrandire il Sito di Napoli? Queſta città mi par che
 miracoloſamente habbia coſì vicino l'Erario della
 Natura oue ſi conſerua la ſalute di Napolitani.

C. Quà non ſaprei che dire, già che s'è vero che
 Napolitani ſentono giouamento da i Bagni di Pozzuolo
 per l'infermità c' hauete ſentite raccontate, non è
 però che a molti in alcune ſtagioni non ſiano dannofi
 in modo che per ricuperar la ſalute vadano a Pozzuolo,
 e vi laſciano la vita, ch'alle volte auuiene alla mag-
 gior parte di quei che vi vanno, come vi hò detto in
 Iſchia.

*Bagni vtili e
dannoſi.*

*Pozzuolo am-
mirabile, che
vi predicò S.
Paolo.*

Ischia. E per conchiudere le cose di Pozzuolo, ciò che hauemo detto è ammirabile, ma che sia stata degna quella città di hauer seco S. Paolo sette giorni, e sentita la predicatione di così grande Apostolo, io per me tengo che sia la sua maggior grandezza.

*S. Egnatio in
Pozzuolo.*

F. Ben mi ricordo hauer letto questo ne gli Atti de gli Apostoli. E questo di più in altro autore, che vi fu anco S. Egnatio discepolo di S. Giouanni e Vescouo di Antiochia, quando mandato da detta città a Roma per ordine di Traiano, passò per Napoli, e per Pozzuolo, e che in tutti due lochi seminò la parola di Dio.

*S. Pietro ven-
ne a Napoli
per mare.*

C. Facilmente potè succedere per che venendo da Antiochia (e si deue credere per mare) bisognò che passasse per questo nostro Seno, come potè prima a S. Pietro quando di là venne a Roma, per che, Neapolim venit nauigio delatus, dice il Baronio come suole nell'altre cose dotissimamente, per che il viaggio per terra da Antiochia a Roma haurebbe haunto altro trauiaglio e passar tutta l'Asia Minore. Di là si viene a Nisida

NISIDA.

da Isola già picciola, che questo il suo nome significa, hauendo di circuito quasi vn miglio e mezzo. Isola però che si congiungea col continente di Posilipo per mezzo d'vna fabrica dimandata dal volgo, Copino, c'hauca dentro il corso del mare seguito, e sopra habitationi di cui sono rimasti i vesigij. Tutto'l continente che seguiva, era pur detto Nisida chiamata per la frequente habitatione, picciola Roma che così a ponto visa detta da Cicerone: era copiosa di asparaggi, herbe seluagge, e conigli. Ritene le due prime cose, ma la terza è venuta meno per gulosità de gli homini. Hauca vna schua che la rende di mal'aria, ma recisa che fù diuenne più salubre. Si fè nobile per l'habitatione de i Duchi d'Amalfi, comprata da Alfonso

*Descrittione
di quest' Isola
Copino.*

*Duchi d' A-
malfi.*

Pic-

Piccolomini tremilia, e cinquecento docati . Da i Piccolomini peruenne al Principe di Scilla. da questo alla città di Napoli, e da questa a Matteo di Capoa Principe di Conca. e dal Principe vn'altra volta alla città pretendendosi lesione, per tredicimilia docati venduta, & dopo posseduta e data ad appalto, per trecento cinquanta docati l'anno . Finalmente la vendè al Sign. Giovan Vincenzo Macedonio Cavaliero del Seggio di Porto il quale la tiene molto regalata. con noue fabbriche, noua coltura di giardini, e piante fruttifere che la rendono delitiosissima. Vrile poi con la rendita del Vino in vna pregiatissima vigna, & vn'olinetto che produce ogli perfettissimi. Comoda stanza per uascelli che uoran dimorarui con sicurtà; fertile alla pescaggione, con un seno di mare piaceuolissimo che sembra un fonte che con la uista rallegra, con l'odore diletta, e con l'arena purissima, e di poco fondo, inuita a nuotare anco gli inesperti ad entrarui dentro e lauari . Più uerso Napoli si ritroua un piaceuole Scoglio chiamato Euplea da Sannazzaro, forse per che stà in contro ad un altro scoglio che fù detto Megari come ui dirò; così imitando un seno di Grecia c' hà scogli di questo nome, l'uno incontro all'altro : o forse per che hauea nel suo lido il tempio di Venere Euplea che presso al mare era honorata da Greci, come racconta Pausania, chiamata con altro nome, Venere Doritide, e già di questo tempio gran parte ui si conofce . Il uolgo chiama il loco la Gaiola uocabolo Napolitano che significa una gabbia, quasi che in quel ridotto possano con molto diletto rinchiudersi i pesci che si ueggono andarguizzando per quell'acque tranquillissime che fan dubitare se un mare, o fonte. Va continuando il lido di Posilipo.

Varij padroni di Nisida.

Giovan Vincenzo Macedonio.

**EUPLEA.
GAIOLA.**

Venere Euplea.

Gaiola loco delitioso.

Dite

POSILIPPO. F. Dite per vita vostra, che di questo vostro Pausilippo, si fanno gran rumori per il mondo.

Posilipo, non Posilippo. C. Di gratia pronunziate com' hò fatt' io, che tanto sarebbe il dir Pausilippo, quanto Pauza di cavallo; e fareste ingiuria al suo significato; come quei che per parlar Toscano pronunziando Edippo per Edipo guastano il senso della Tragedia di Sofocle che uolse mostrar dolor di piedi, non di cavallo che significa la uoce Greca Ippo.

Edipo, non Edippo.

F. Viringratio della correctione che merito per voler far del faccente; & è pur gran tempo che sono stato in quest' errore di pronuntia, e mi era compiaciuto con altri che fan professione di sapere & hora di essi uengo in cognitione.

Descriptione di Posilippo.

C. Restino da parte queste minuzzerie, e sentiamo i rumori di Posilipo. Questo è un promontorio che da i colli vicini alla città scorre in mare con tante doti della natura che merita di essere annouerato trà i più delitiosi lochi che siano sotto'l cielo. Se si ragiona d'aria, quiui si gode di tanta salubrità che par che sia ristoro di vita, onde fù così detto con due uoci Greche, Pause, e Lipi, che uol dire bandimento di malinconia, e riposo di mestitia. Se del sito nella parte del mare, hà i più bei seni, i più gratiosi ridotti che per suo gusto qualunque uiuente potesse dipingersi; lochi tanto piaceuoli che souerchiamente pronocano i Napolitani e i forastieri a portar danno alla vita, & alla roba, per che si spende, si gioca, si consuma, e ne i bagordi, e banchetti che si fanno, si disordina, e si nuota in quell'acque odorose di alga l'està, e non si pensa a i mali futuri. Tal che vn padre Capuccino predicando vna volta nella prima Domenica di Quaresima disse che quando il diauolo promettea a nostro Signore di

Aria.

Sito.

Posilipo fa danno alla roba & alla vita.

Detto di un padre Capuccino.

volergli dare tutto il mondo, riferbò per se Posilipo, conoscendo ch'era loco molto atto a farui il fatto suo. E realmente il lido così piaceuole, l'arena amabilissima, il fresco delle grotte, i vezzi dell'onde, la fragranza de gli scogli, il passeggiò di felluche, le musiche, le canzoni lasciue, gli atti dishonesti che per tutto il loco si veggono. sono bona parte della prebenda del diauolò. Eraui anticaméte il Tempio della Fortuna, chiamata Fortuna di Napolitani. era tutto il loco nobilitato da Bagni lodatissimi da Strabone, e vi apparono vestiggij di quelli presso al mare. Han voluto poi tanti altri renderlo copioso di bellissimoi edificij, stanze veramente di Dei marini, se pur crediamo a i fauolosi pensieri di poeti, e tal ne vedrete vno hoggi fabricato nell'ultimo del promontorio da Giovan Giacomo Castellano virtuosissimo gentil' homo, & assai curioso di rassomigliarsi a Lucullo mentre hà voluto con la prospettiua quasi di tutto'l mar Tirre, no insignorirsi di quell' amenissime spiagge. Come all' incontro per la salute e sanità del corpo, per il restoro da gli affanni, per l'amenità dell'aria, loco non è in Europa che'l pareggi. Alla soauità de i Vini, cedano gli Aminei, e stiano molto a dietro i Falerni, e riceuano gloria i suoi Grechi nelle mense di Papi, e d' Imperadori, si che si vergognano, assomigliati a questi, quel di Sicilia, e di Bitinia; di modo che volsero gli antichi che Hebe in Posilipo brindasse a gli Dei, e che se'l primo bicchiero si dedicaua alla Sanità, il secondo ad Amore, il terzo all' Ebrietà, il quarto all' Infanzia, il quinto di Giove Posilipo, rasserenaua la mente, & era proprio dell' allegrezza, e che se col gusto nodriua, con l'odorato dona vigore à gli spiriti vitali. Alla gentilezza de i frutti, chi potrà mai rassomigliare

*Posilipo dan-
nose.*

*Tempio della
Fortuna.*

Bagni.

Edificij.

*Gio. Giacomo
Castellano,*

Vini;

*Brindare di
Posilipo.*

Frutti.

LIIII

gliare

*Frutti di Po-
sippo non han
paragone.*

Lini.

Contadine.

Agricoltori.

Pesci.

gliare i fichi Africani, Herculanei, Numidi a quei di Possippo, come all'Vue non potranno accostarsi, l'Atrusche, l'Apice, le Maronie o sian bumammie, duracine, o variole, o pergolane. Alla sottilità de i lini cede l'Egitto, alla soauità di Fiori, Susa; alla vaghezza delle Contadine, Urbino; all'industria de gli homini, ogni agricoltore di Europa; alla bontà de' pesci, quei dello stretto di Sicilia celebrati da Apuleio; alla gentilezza de i costumi de gli habitatori, quanti mai furono in nobilissime Corti nutriti.

F. Non sò che potrebbe dirsi più di quei di Tessaglia, e de gli Amiclei. Vi dico il vero, voi mi rappresentate in modo questo loco, che non mi marauiglio se'l vostro Duca d'Alua se ne inuaghì così fieramente; e se tanto si compiacque nelle vaghezze di Mergellina.

CHIATA.

C. Scorre per questo seno quello di Chiaia, del quale vi feci mentione, che fusse la più bella parte di Europa, e mancai di dirui ch' hà nelle sue arene copia grande di telline, dattili, e chini, & ogni qualità di pesci, oltre à tutto ciò che possa chiamarse frutto di mare, e che quantunque l'acque, che là nascono siano di mala digestione onde si cagionaua, che tutte le donne boueano i denti negri nientedimeno nel tempo del gouerno del Conte di Beneuente vi sono introdotte l'acque del nostro formale con molte fontane, commode alli habitatori, e fan bel vedere congiunte quasi con l'acqua salsa del mare.

F. Veramente per quel che hò veduto può Napoli aggiungere à i delitiosissimi ornamenti suoi questo di tante fontane per tutto.

**CHIATA
MONTE.**

C. Confinano con questa spiaggia gli scogli detti comunemente Chiatamone vna delle voci corrotte.

te dal Greco quasi Platamonie così dette li scogli bassi, e piani oue parche passeggino l'onde quali à punto sono questi, e non detti in vece di Palemone come si sono imaginati alcuni poco intendenti, & hogi di tutta quella riuiera è fatta nobilissima, & ornata di tempij, di giardini, e palazzi tra i quali hà con tante commodità fundato il suo quel nobilissimo Fulvio Lanario, il quale mi pare di vedere, che gareggi con le noue maniere di Lucullo, mentre tra'l mare e'l lido fa vagheggiar le verdure.

Platamonis Scogli.

F. Io in vero vedendo il loco che dite, hò ammirato quelle scene che parono impossibili all'architettura.

C. Hor quà appresso han collocato il Serapeo, tempio di Serapi perche il Sannazaro disse

SERAPEO.

*Aequorens Platamon, sacrumq; Serapidis antrum,
Cum fonte & nymphis adfultauere marinis.*

Hoggi si vede vna grotta grande, rinchiusa nel monistero di S. Maria à Cappella, se ben molti il van negando, per che da gli antichi il Serapeo era con molta magnificenza edificato. Importa pure l'auttorità di quel grand' homo. Siegue il Castel dell'Ouo in vno scoglio assai grande, eminente, che vn nostro Cronista ignorante scrisse che fù così detto da vn'Ouo incantato da Virgilio dentro vna Carrafa, o altro vaso di vetro.

S. Maria à Cappella.

CASTEL
DELL'OVO.

F. Pouero Virgilio tutto in magherie. mi souiene anco di vn vostro poeta il quale sapea molto bene dir male, e disse non sò che d'vna Cicala, Maron, Maron che la Cicala festi.

Cicala di Marone.

C. Questo poeta in vero fù stimato di molto valore. e quella sua Cicala hebbe dell'aromatico. Basta che questo Castello hauea vna forma ouale, detto an-

*Iſola del Sal-
natore.*

*Chieſa del Ca-
ſtel dell' Ono.*

*Per che ſi
chiamò Me-
gari.*

Locogliano.

*Chi edificò
il Caſtello
dell' Ono.*

co Iſola del Salvatore e Megari, e Caſtro Lucullano. Del Salvatore, da vn moniſtero edificato da Atanaſio Veſcono di Napoli (credo hauertoui detto) **Caſtrum Saluatoris** è nominato da Federico ſecondo Imperadore. da Carlo Primo, e Secondo. e quà i noſtri Re teneuano i lor teſori, e mi ſouuegono tre Teſorieri; Marino della Valle, Angelo di Marra, & Eſtremo della Porta. Vi ſi fa mentione di queſte chieſe Sebaſtiano, S. Paolo, S. Barbara, S. Sergio e Bacco, Giacomo, e Bartolomeo, Stefano, Gennaro, Martino, Biaggio, Daria, Battiſta, Eugenio, Criſanto, ſe non vogliamo dir più preſto che fuſſero reliquie mandate dal Papa Gregorio alla chieſa ou'era la reliquia di S. Seuerino. Nella chieſa edificata da Atanaſio fù ritrouato vn marmo con queſte parole, *Aſpice quale deus hic Maio conſulis Abbar.* Megari fù detto, o per che fuſſe fabricato incontro ad Euplea come uſarono i Greci, o per che vi habitò la moglie di Hercole c'hauea queſto nome, o per che vi fuſſe edificata la città di Megara. e di ciò credete quel che vi piace. E Caſtro Lucullano, per che fuſſe anticamente habitatione di Lucullo a chi tanto piaceuano le ſtanze maritime; e del nome fa teſtimonianza tutto'l conuicino, chiamato corrottamente, Locogliano, quaſi Luculianum; e dell'habitatione, la Grotta che vi ſi ſcorge, ricordo dell'appetito di quel Romano dedito a i luſſi di acque. Mi marauiglio che'l Pontano ſcriueſſe che queſto Caſtello fuſſe edificato dal Re Alfonſo primo, ſe pur non ſi contradice, mentre ſcriſſe pure c'hauendolo aſſediato Ferdinando primo, non potendolo hauer per forza, l'aſſediò per fame, e furono di tanto valore quei che'l cuſtodiuano ch'eſſendoli reſi feroſo ritrouar ſolamente vn mazzo di cauoli & vn poco di ſale dentro vna pentola.

In

F. In vero che godo di tante cose recondite che mi dite, e non sò come vi souuengono tante bellezze, che non adornano il sito, ma si ben l'istoria di Napoli.

C. Questo Castello fù tutto mandato in aria da Pietro Nauarro, essendoui dentro i Francesi. serba ancor la memoria de i Re Aragonesi, scorgendouisi le loro stanze. La Regina Giouanna prima, vi se fabricare vn lungo ponte, quando volse riceuere Clemente Settimo Antipapa. E prosimo vedrete il picciolo ma delizioso seno di S. Lucia, borgo di pescatori, loco di spasso per forastieri e Napolitani, passeggio di Dame, Cauallieri, che'l Conte d'Oliuares Vicerè cominciò ad abbellire, e seguì il Conte di Benaunte con fonte di bellissima scoltua di mano di Michele Angelo Fiorentino, e del nostro Auria; e non mancò far l'opra sua il Cardinal Borgia, che l'ingrandì con lo spianar molti edificij, e poi il Duca d'Alba che gli diede compimento di bellezza.

S. LUCIA

F. Mi sono merauigliato del concorso continuo che vi si fa, e del sito che nobilita questo di Napoli, del quale ragionate.

C. E la Torre di S. Vincenzo che prima circondata dal mare facea vn' Isola dell' istesso nome; da alcuni anni in quà il mare è ritornato indietro, & è rimasta nel continente. Da vna scrittura fatta sotto Basilio Imperadore, nella quale vn tal Leodamo Piscitello promette al monistero di S. Sebastiano di non molestarlo presso all' Isola di S. Vincenzo (e questo credo io per il pescare, essendo quelle monache padrone di tutto quel mare infino alla Gaioia) raccolgono alcuni che questa Torre fusse opra di Greci, e non di Normanni come si giudicaria. Ma io l'attribuirei a Carlo primo come il Castelnouo, e poi

TORRE DI
S. VINCEN-
ZO.

Monistero di
S. Sebastiano.

Edificatori di
dotta Torre.

rac.

racconciata da Alfonso come l'istesso Castello; e già vi si veggono l'arme d'Aragonesi; e già quelle fabbriche han tutto l'istesso andare. In altre scritte è nominata Torre di S. Sebastiano con la chiesa di S. Vincenzo.

F. La veggo molto mal trattata da colpi di bombe.

Francesi cacciati dalla torre di S. Vincenzo.

C. Quando i Francesi col valor del Gran Capitano furono cacciati da Napoli, rimase parte di essi in detta Torre, e per che vi si eran fortificati, ne pensauano di rendersi, Pietro Nauarro cominciò a batterla, onde prefero espediente di lasciarla; e così è rimasta in piedi più per riputatione che per bisogno. potrebbe seruire alli bisogni dell'Arfenale, doue manca di dirui che dentro quella machina si viue con regolatissimo gouerno della Camara, con Maggiordomo, Rationale, Veditore, Proueditore, Monitioniero, Pagatore, Aiutanti, con appartamenti di chiuasone, biade, Vino, carne salata, con tante botteghe di Fonditori di artiglieria, con quanto si potesse conoscere necessario a simili fabbriche, aggiuandoui l'occhio prouido e vigilantissimo di D. Francesco Moles che n'hà pensiero, il quale non solo apporta splendore alla sua nobilissima famiglia ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, ma congiunse il valore con quello di D. Federico suo fratello che si fa conoscere vero seruidore della Corona di Spagna per la quale hà speso gli anni in varij importanti magistrati. Hor per seguir la linea di questo sito, si giunge dopo tante habitationi, horti, paludi, che sono ornamento & vtilità di Napolitani al nostro fiume Sebero.

Cose notabili nell'Arfenale

D. Francesco Moles.

D. Federico.

SEBERO.

F. Hò pur voglia grande, di vdir da voi per qual cagione Giouan Boccaccio par che dispreggi, & auuili-
sca

ſca queſto fiume.

C. Per che non conſiderò in Virgilio quell'occolta poeſia che Ebale fuſſe generato da Telone, e dalla Ninfa Sebetide; ne molto penſò alle lodi che gli dà Columella il qual chiama Partenope ruggiadofa per l'acque Sebetide; Statio la chiamò alumna di Sebetto, e Sannazaro il chiama padre, il Pontano priega le Ninfe di Sebetto che portino l'acqua di Benaco, e'l Lauro di Permeſſo; che in fine contende con Ibero, così chiaro in queſta, come quello nell'ultima Eſperia come fiume favorito, beuuto, cantato da così illuſtre Sirena qual' è Partenope honor di Napoli. E ſe altra lode non haueſſe, queſta ſarebbe glorioſa, ch' eſſendo vn ramo di Labulla che ſcaturisce dal monte di Somma, rende Napoli così copioſa d'vn'acqua della quale niſſun popolo beue la più preggiata, delicata, ſuaue, con tanta commodità irrigando la città tutta, con pozzi, conſeruatorij, e fontane, e che nelle ſue riue nudriſce tanti canori Cigni, quanti non viddero mai altri fiumi di Europa.

Fiume Sebetto nominatiſſimo.

Lodi di Sebetto

Labulla.

Acqua di Sebetto più preſioſa dell'altre.

F. Mi piace che ingrandite tanto il fiume Sebetto, il qual vi dico il vero, m' imaginai che ſi chiamaeſſe Sabaro.

C. Stareſte in vn grande errore credendolo, per che Sabato è vn fiume ch'entra in quello della Tripalda, & ambidue nel fiume Calore di Beneuento, e quel Sabato per altra ſtrada veniu a Pozzuolo a conſeruarſi nella Piſcina mirabile; e Sebetto ſcaturisce dalle radici di Veſuuio dalla parte Occidentale, come dalla Orientale ſcaturiu il fiume Dracone commemorato da Procopio che fù con Belifario.

Sabato fiume.

Fiume Dracone.

F. Mi fate intendere degniffime curioſità. intenderei però affai volentieri queſta di Veſuuio, hauendo letto.

V E S V V I O.

letto in Filostrato che i Napolitani si vantavano di haber l'ossa del gigante Alcioneo; e di altri fulminati con lui in questo monte; e letto anco in Dione che quà fu vn grande incendio inanzi e dopò il quale seguirono gran sicchè, e grauissimi terremoti, e che'l piano rimase infocato, e si sentirono muggiti grandi, fremito del mare, e risonò il cielo, & uscirono pietre, e si ferono tenebre, e morirono sotto'l cenere pesci, & ucelli, e i Romani cresero di certo che'l mondo si confondesse. Bisogna che sia vn monte de i marauigliosi c'habbia la terra, ancor che'l nome mi doni fastidio per che'l chiama Vesuuio, e Besbio.

Incendij di Vesuuio.

Monte Vesuuio marauiglioso.

Quante volte evaporò Vesuuio.

Torre del Greco, o dell'Annunziata.

C. Questo monte è detto, di Somma, Besbio, Veseuo, Vesuuio, e Vesuio, e si ritrouan poeti che dicono, Incendij Vesuini. Quel che poi scriue Dione, è historia verissima, e gli incendij sono euaporati più volte. A tempo di Tito Imperadore non solo succedè quanto scriue quell'historico, ma perirono sotto il cenere due città Herculano, e Pompei le reliquie delle quali chiamiamo Torre del Greco, e Torre dell'Annunziata, se ben pare che ciò accadeffe prima dell'Imperio di Tito per quel che scriue Seneca parlando del terremoto Pompeios celebrem Campaniæ urbem in quam ex altera parte Surrentinum Stabianumq; littus, ab altera Herculenense conueniunt, mareq; ex aperto conductu ameno sinu cingit, deledisse, terremoto vexatis quacumq; adiacebant regionibus audiimus. Talche fu prima di Tito mentre Seneca vdi essere stato, & esso viffe à tempo di Nerone. & in conformità l'ha scritto Strabone, e par che l'accenni Cornelio Tacito; il quale parlando di Tiberio descriue l'Isola di Capri, che prospectabat pulcherrimum sinum antequam Veluuius mons ardescens faciem loci verteret. Se bene po:

potrebbe essere, che quella volta ardesse senza la ruina, che si legge à tempo di Tito ma con altra ruina simile. A tempo di Teodorico Re de Goti, e di Napoli fù sì stupenda l'escalatione nel 472. che mandò le ceneri insino ad Africa, & à Costantinopoli del che atterrito Leone Imperadore si ritirò nella Chiesa di S. Mamanto. all' hora Napoli fù liberata dall' incendio con la protezione di S. Gennaro nella Domenica di passione quando succedè il fatto, e si fero no grã solennità così da Napolitani come da altre nationi, che da lochi rimotissimi vennero à visitare il suo sepolcro, & all' hora i Greci comminciarono à celebrar l' officio di quel Santo due volte l' anno hauèdo memoria di quella giornata. In Cassiodoro è vna lettera che Teodorico scriue alla Comitua Napolitana di questo fatto. E vaporò viuendo Constantino Quarto, quando l'Italia patì strage di tuoni, e grandissime inondationi di piogge. Quando Belisario prese Napoli Procopio scriue, che fè l' istesso. Marcellino Comite nella sua Cronologia l' offeruò regnando Leone Augusto, e Probiano. Plarina scrisse, che nel pontificato di Benedetto secondo l' incendio predisse quasi la sua morte. Ne mancarono quelli, che scrissero il medesimo sotto i Benedetti Ottauo, e Nono, ma non è vero quel che scriue Munstero nel 1539. perche non accadde à Vesuuio, ma à Pozzuolo, doue in vna notte il terremoto mandò fora vn monte di cenere, che vi hò mentionato poco fa.

Incendij vni

Napoli liberata dall' incendio.

Celebratione dell' Officio di S. Gennaro.

Vari tempi d' incendij di Vesuuio.

Cagione di terremoti.

¶ F. Bellissime e curiosissime cose mi fate vdire di questo monte, e così potrebbe in ogni tempo far l'istesso mentre per questi segni è necessario che contenga nel suo alueo fonte di acqua, e di foco de li quali altri sono sotto la terra occolti, & oscuri, altri han respira-

Mmmmmmm tione,

tione, e ponno à modo di fiumi scorrere, e muouere masse, e materie infocate, e vi si generano venti da fiumi, che trahè il foco dall' oada vicina, i quali nelle vaste cauerne guerreggiando tra di loro scotono la terra, e cagionano muggiti, moti, euerstioni onde può giudicarsi felice Napoli, che potendo essere ogn' hora oppressa da questi mali, giungete anco il foco, e le voragini vicine di Pozzuolo, con intercessione di vn tanto tutelare se ne viua sicura. L' istesso hò letto, che accadde in Catania doue essendo vn grandissimo incendio nel monte Etna, che dodici giorni continoi mandò fiamme ceneri, pietre, c' hauean quasi sepolti Relsina, e molte cità di Calabria, la Regina Bianca andò intorno alle mura col corpo di S. Agata e se cessar la ruuina, e presso l' istessa dice Strabone, che per le ceneri di Etna si fecondano mirabilmente le vigna, e territorij intorno.

*S. Gennaro fa
viuere sicura
Napoli.*

*Incendio di
Catania.*

*Corpo di San-
ta Agata in
Sicilia.*

C. Lodiamo sempre Iddio, che à noi, & à Siciliani diede così benemeriti auocati. Se poi consideriamo il resto di questo monte non se potrebbe credere quanto è vrile, e fertile, delitioso, che produce assai generosi Vini, frutti delicatissimi, e copiosi pascoli de tutta bontà, e quel che più reca marauiglia, è che nel mezzo della sua cima onde vsci l' incendio, e lasciò vna gran voraggine, intorno sono herbe verdissime, sempre per la pastura de gli animali. & ancorche il territorio intorno apporti qualche horrore in quelle pietre arse di color ferrigno, pure in quella parte, che i paesani chiamano Domestico si vedrà copiosissimo di vue, e di frutti, che si conseruano tutto l'anno pieno di asparaghi, e cacciaggioni, che nutrisce Napoli per che essendo tutto il terreno esposto al sole aprico come scriue Vitruuio non ha humidità alcuna, & asciur-

*vrile, e fer-
tilità di Ve-
suvio.*

*Luco detto
Domestico.*

asciuttissimi produce i frutti, il che è principal causa della conseruatione di quelli, & in particolare lodatissimo per il Vin Greco.

F. Il vin Greco di Somma hò sempre inteso dire, che fa parlar li homini di varie lingue, e che li altri suoi vini fan lacrimare onnipotentemente. Ma perche Greco?

C. Il Petrarca disse, che questa qualità di Vino si chiama Greco perche nasce in quella parte d'Italia, che è detta Magna Grecia. Troppo si allontanò, e farebano più Vini Greci quelli, che nascono in Calabria. altri han detto, che vn Greco heremita inestò questa qualità de vite in vn suo giardino, che hauea in Napoli di doue si trasportò à Somma, e perche i Canonici Napolitani furono lasciati heredi dall'heremita mandano ogn'anno vno del loro collegio à stabilire il prezzo del Vin Greco. Racconto mò queste fauole per dire alcuna cosa di piacere. Ben dirò su'l falso che il Vin Greco è antichissimo, & mentionato da Cornelio Celso Medico Romano, e porriano anco le lacrime, che vi si fanno chiamarsi Grèche, perche si fanno da l'vua detta Aglianica corrotta da Ellanica, che vol dir Greca.

*Petrarca va-
giona del Vin
Greco.*

*Ondo hà no-
me il vin Gre-
co.*

*Canonici Na-
politani dan-
no il prezzo
al Greco.*

*Vin Greco ap-
presso gli an-
tichi.*

*Vua Agliani-
ca.*

F. Questi trattenimenti della vostra eruditione mi consolano per che non ascolto cose triuiali.

C. Haurei cose galantissime da dirui, ma perche voglio finir questo teno passiamo di là dal monte Vesuui per le radici, del quale sono le delitie di Ottauiano delitie hora de i Signori Principi Medici, & di là si stendono poi le pianure fertillissime di Palma, & altre produtrici di ciò che bisogna al viuere humano nobilitate dal celebratissimo fiume Sarno, del quale tutti gli antichi han fatto mentione, che con la città

OTTAVIA-
NO.

PALMA.

SARNO.

*Città di Sarno
antico.*

dell' istesso nome appresso i moderni se bene Strabone credo che nominasse Creone di doue il fiume par che cominciasse ad esser nauigabile.

*Cose ammirabili
del fiume
Sarno.*

F. Quando hò ragionato con vostri Napolitani dell'acque di questi paesi mi han fatto marauigliare di questo fiume doue si maturano lini in tanta eccellenza, si nudriscono tante qualità di animali aquatici, e così suauì al gusto, e molto commodi alla medicina, e doue si pietrificano i legni, che vi cadono da gli arbori, e le frondi, & altre herbe senza perdere le loro imagini, e già mi dicono, che così si vede nella spacca pietra, scolopendria, capelli venere, & altre bellezze; che Napolitani stimano assai all'uso delle fontane.

C. Tutto è verissimo, e vorreste vedere l'abbondanza, che caggiona in quel paese di modo, che mi par ben poco quel che ne scrisse il Boccaccio, e che si possa fraporre tra tutti i miracolosi fiumi, che racconta Plinio. Hà poi vna celebre città, che alcuni stimano, e' hebbe principio da Hercole figlio di Osiri dopò il diluuiò vniversale, e dopò hauere ammazzati i Giganti Lestrigoni, che teneuano tirannizzata l'Italia. Città fatta illustre non solo da Urbano VI. Pontefice, che perseguitato da gli nemici in detta città si recouerò da Diepoldo Alemano parteggiano di Federico II. quando fù assediato dal Conte Gualtiero da Brenna, da Filippo fratello d'vno Imperador Greco, che gouernaua, & vi morì, & da tanti Baroni Angioini, che vi furono assediati da Ferdinando primo di Aragona con le vittorie, e perdite de gli esserciti, e così in processo di tempo nobilitata da tanti signori, e secolari, & ecclesiastici, Orsini, Coppola, Requeserez, Colonna, Tuttauilla, quali in vero col nome di questa **Contea**, e col proprio valore han dato alla città di Sarno gloria

ria singolare in vn Geronimo Cavaliero Francese di sangue reale, il quale venne à seruire Ferdinando insieme con Agostino suo fratello che morì in vna battaglia presso al Garigliano lasciando di commemorar l'altro Geronimo che in molte occasioni seruì alla felicissima memoria di Carlo Quinto, e particolarmente di Generale de gli Italiani nella presa di Corone in Leuante, & in quella di Tunigi doue due miglia discosto dalla Goletta innanzi à gli occhi dell' Imperadore fù ucciso da inimici, e questo con Beatrice Colonna sua moglie lasciò quei sette figli valorosi tra i quali Vincenzo così in seruitio di Carlo, come di Filippo II. nella giornata nauale appreso la persona di Don. Giouan d' Austria, si fè conoscere per caualiero di tanto valore, come fe il Conte Mutio suo figlio, del quale è rimasta quella singolar memoria, & azione heroica di far condurre l'acqua da Sarno alla Torre, cosa che può aguagliarsi con quella di Romani.

Geronimo Cavaliero Francese.

Geronimo secondo.

Beatrice Colonna.

Vincenzo Tutanilla.

Acqua di Sarno condotta alla Torre dell' Annuntiana

F. Questi Conti mi parono degni di eterna memoria, e delli quali possa la città di Sarno vantarsi.

C. Vi sono persone poi memorabili c'hanno illustrata la patria; vn Mariano di Abbignenti, che fù trà quei che combatterono nel tempo del Gran Capitano, vn Alessandro di Montoro, vn Gio. Battista Pulichetti, che nell'esercitio militare sono nominatissimi, e viue hogi vn Cavalier Fra Paolo di Raimo, & à punto quello, di chi vi ragionai, che nel regno di Valentia fe quel gran seruitio alla corona di Spagna con molto pericolo della sua vita, di scoprire il trattato del falso Re di Portogallo, & che col suo ingegno è stato occasione di far lenare la sbarra di Scafati nel gouerno del Sig. Duca d'Alcalà, & che con li suoi lunghi, & honorati seruitij fatti alla religion di Malta, & alla Mac-

Mariano Abbignenti.

Alessandro di Montoro.

Gio. Battista Pulichetti. Frà Paolo di Raimo.

Sue nobili Azioni.

sta

*Famiglia di
Raimo nobi-
lissima.*

Stà Cattolica in diuerse parti & occasioni di guerra per lo spatio di trentacinque anni, Alfiero intertenito, Capitano, Sergente maggiore, e Commendatore per la sua religione ha resuscitata vna memoria della sua nobilissima casa descendente dalla città di Capoa, e che stà pretendendo nella piazza di Montagna co' suoi fratelli valorosi nella professione militare nel quale esercizio è nominatissimo anco il Capitano Domenico Rubostello dell' istessa patria fatto glorioso nel servizio di sua Maestà nel Monferrato.

*Domenico
Rubostello.*

F. In vero, che questa città deue fraporsi trà le felici d' Italia con tanti personaggi di valore.

Herculano

C. E più direste se volessi andare commemorando tutte l'altre sue bellezze, che sono infinite, & hauerei che dirui molto per quà intorno, ma vi rappresento Herculano doue si ritrouano assai memorie antiche di statue, inscrittioni, lochi fortterranci, e tante busti di H. rocole, che ben pare, che fusse à quel nume dedicato, e va congiunta con Pompei di doue fu Lucilio amico di Seneca, & ambedue città nell' incendio furono sommerse essendo Consoli Regolo, ouero Memmio,

Pompei

*Due città som-
messe.*

e Virginio quando à punto si pigliauano spasso i cittadini nel Teatro. E siegue Stabia distrutta da Lucio Silla, oue si vede quel porto fatto da Disilo Architetto, del quale scrive non sò che Cicerone. Città nobile, di diletto, & vtile al padrone ch'è il Duca di Parma al quale passando per Pesaro ou' io era, hò vdito dire che stimaua più Castell' a Mare (che questo nome diedero i moderni) che tutti gli stati suoi. Celebrò Columela i Fonti di Stabia; e pur si veggono hoggi scaturir molte acque medicate; e Plinio fa mentione dell'acqua Dimidia profittuole al mal della pietra. Copiosa di calce per le nostre fabriche, e di herbe hor-

tenti

*Fonti di Sta-
bia.*

STABIA.

teffi con che pasce il contorno. I cittadini fatti esenti da pesi per la loro liberalità verso i Re. Della nobiltà poi ch'è grande, e numerosa, hò fatto vn tempo vn ricordo separato che potrete leggere nella mia Historia di Napoli; ma non posso far che con questa occasione non faccia il duplicato della Famiglia Riccia la quale ingrandita con quei due Micheli lumi di governo, di lettere, e di autorità presso a i nostri Re da i quali in tante maniere furono honorati; con quell'Humberto che dalla Regina Giouanna Prima riceuè ricchezze, e fauori; e con gli altri che meritauono il titolo di Cauallieri Napolitani aggregati nella Piazza di Nido; riceuè ne i tempi nostri tanto splendore da Giouan Luigi Canonico della Chiesa Napolitana, dopò la morte del Cardinal Carrara Arciuescouo fatto Vicario Capitolare & vltimamente da Papa Vrba- no Ottauo creato Vescouo di Vico c'ha illustrato la profession Legale con le sue stimatissime fatiche, niente degenerando da quei famosi Giuriconsulti suoi progenitori. Non poteua io mancar a quest'obbligo, e perdonatemi s'io vi trattengo.

*Nobiltà di
Stabia.*

*Famiglia Ric-
cia.*

*Giouan Luigi
Ricco.*

F. Anzi vi rendo gratie che mi faciate relatione di homini così illustri, acciò possa seruirli, e tenerne memoria.

C. E mentre diletta la memoria de gli homini vir- ruosi, piacciaui anco quella di Giouan Battista Rossania, di cui può vantarsi detta città, come di persona illustre quanto nel nostro Regno per virtù possa immaginarsi, il quale particolarmente si è compiaciuto sempre nobilitar la sua patria con le grandezze dell' antichità, come vltimamente ha fatto nel ritrouar quel nobilissimo marmo fin' à questo tempo incognito, nel quale si fa mentione di Clodia Lalsia Sacerdotena

*Gio. Battista
Rossania.*

*Marmo Anti-
co.*

pu;

Publica di Cerere, e di Mengaluo Decurione in Pompei, co i Giochi fatti nel suo Duumvirato con Tori, Taurocenti, Succurfori, Pontari, Pugili, Cateruarij, Picci, Acromati, Pantomimi, Pilade, vna delle rare cose che si veggano per la cognitione delle cose antiche, e ve'l darò scritto acciò che voi possiate considerarlo, e ringratiar questo gentil' homo che procura cose di tanto spirito.

F. Me ne farà singolar gratia. Et in vero che se ben tanti nomi sono cogniti pur vi giuro che mentre io credea che fossero l' istesso i Pugili, e i Picci, & hor vedendoli diuisi come voi mi recitate, mi fan conoscere che siano diuersi, e mi date occasione di pensarui.

QUA:

C. Potete meglio farlo quando ve ne darò copia. E passando oltre, confina cò Stabia la città di Equa detta da gli antichi, Vico da i moderni; picciola sì, ma per l'altezza del sito, e per la felicità dell'aria, generosità di Vini, e copia di delicatissimi frutti, degna di esser vista. Fù nobilitata dal dominio de i suoi Marchesi; poi da Matteo di Capoa Principe di Conca che vi trasferì il suo Museo di libri, statue, medaglie, e supellettile magnifico, ma questo trasferito altroue, essendo'l dominio venuto in man d'altri. L' illustrò Paolo Regio suo Vescouo, prelato degno di memoria che vi tenne la stampa per mandare in luce le sue fatiche, le quali furono molte essendo stato dottissimo in tutte le professioni; homo certo singolare nelle lettere, e ne i costumi. E nel suo lido hà due qualità di pietre per far calce, della qual poi l'vna serue alle fabbriche, l'altra ad imbiancar le mura, & ambedue sono tenute in preggio. di maniera che oue manca la sterilità di alcuni suoi monti, supplisce la fecondità della pietra. Vi sono molte famiglie nobili, trà le quali la Surrensina,

Museo di Matteo di Capoa.

Paolo Regio.

Calce di Vico.

Famiglie nobili.

tina, la Gennara, la Longa, e la Ferrara riceuono, e mettono in possessione il Vescouo, argomento della nobiltà; oltre a i Bozzauotri, e quei di Martino con altri. Ma appresso vedrete forse vn giorno l'antichissima, nobilissima, e delitiosissima città di Surrento, che tra 'l piano, e'l mare, e le colline non si può fare giudicio oue habbia sparsi, e commodi maggiori, essendo in tutti tre detti lochi abundantissima di quante gratie produce il cielo. In fine è chiamata città di Sirene.

Famiglie nobili di Vico.

SURRENTO

Città di Sirene

F. E nominatissima questa città per tutto, e solea dirmi Torquato Tasso mio gran padrone, che da questa città trahea l'origine, che se in alcun modo il suo ingegno trascendea, e massime nelle delitie delle Muse, tutto gli pareua hauere hereditato dall'amenissimo cielo di Surrento edificato à i piaceri, & alla tranquillità dell'animo trà il mare, che in ogni tempo hà vn'aura salutifera, e trà i colli, che dal furor de i venti la difendono, copiosissima d'ogni qualità di frutti, e d'acque le quali mi dipingeuà per cristalline delicate ghiotte, e che senza far danno mai incitano à bere ancor che non se ne hauesse voglia; nobile si, che in gran parte la nobiltà Napolitana da lei deriuà ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, & in prelature. oue i pesci per numero, e per esquisitezza sono proprio parto de Teti, e Nettuno, e la cacciagione di vcelli fa inuidia à quanti potesse hauerne ogni parte della terra. Oue gli edificij, e i giardini compongono vn teatro di bellezza, e di soauità di maniera che in nessuna regione si gode vn loco più felice, e beato.

Torquato Tasso.

Bellezza di Surrento.

C. Quel nobilissimo ingegno disse molto bene ancor che molto poco rispetto à quel che può dirsi dell'

Nnnnn in.

*MASSA.**Promontorio
Mineruo.**Atheneo adifi-
cato da Ulisse**Gigli di Mas-
sa.**Famiglie.**Portarelli.**Amenità di
Massa.**Chiese edifi-
cate da Massesi.*

inclita città di Surrento, e nel resto delle sue grandezze vi rimetto à quel che ritrouarete nella mia historia Latina, doue anco vi sarà cognita la città di Massa nobile, e delitiosa tra quante ne hauemo annuerate. Cognita per il suo promontorio detto Mineruo dal tempio di Minerua che vi era, del quale con molto dispiacere non è rimasto vestigio ancorche commutato in vna torre opra più vtile per difesa di quei mari. Strabone il chiamò Fano di Minerua, edificato da Ulisse, e dall'istesso fù detto Atheneo. Liuiò par che il chiami Oppido Mineruo, e tutto il continente chiamato Surrentino essendo quasi vna cosa istessa con Surrento. Tutto il loco è diuiso in molti casali tutti ameni, e fruttiferi, che dimostrano la loro bellezza ne i gigli, che vi nascono in copia grande segno della bontà del terreno. copioso d'oglio miglior del Venetiano di pesci, di vcelli, di frutti, e di homini insigni, de i quali altri sono stati fortunatissimi nella mercatura, altri assai valorosi nell'arte militare, altri nobilitati più con matrimonij anco di piazze nobili sta & quali si numerano Liparuli, Pisani, Cagiani, Giuristi, consulti, Vesconi, e Configlieri. Dottissimi Poeti due germani Portarelli, Teologi dottissimi, Tizzani, e Reginaldi. Soldati di valore, Monferti, Cacaci, Fontani. Nobilitati con l'assistenza di Padri Gesuiti nel loro amenissimo podere, e co' studij di lettere, che in quella amenità ponno farsi immortali. città ripiena di gente virtuosa, e religiosa, poiche Isabella Felice della Rouere à preghiere di Vincenzo di Maio Padre Gesuita fe ergere il sontuoso tempio della casa professa, e Don Seuero Turbolo Certosino nobilitò con tanta sua gloria il tempio di S. Martino in Napoli, e i Liparuli, trà i quali quello Alessandro Vescouo della

Guar-

Guardia persona insigne, e cognita da i Papi, da i quali fu honorato dell'officio di Referendario ancorche fusse assente da Roma; aiutarono di alcuni migliara di dinari il Tempio nel quale habitano in Massa i Padri di S. Francesco di Paola, come in Napoli edificarono la chiesa della Trinità cò Frati Minori, i Bozzauotri e i Turbuli la chiesa di S. Caterina di Siena, come Marc' Antonio Festinese la chiesa, e conuento di S. Maria de gli Angeli in Napoli, & in Massa quella di S. Agata per non andar commemorando Rationali, Maestri di zecca, Maestri d'atti in Consiglio, e Vicaria, & altre persone in ogni affare d'ingegno come di maneggio esptertissimi, & altri desiderosi di saper varie professioni tra i quali conoscerete vn giorno Francesco Festinese, che è habitante in Napoli pur conferua in sua casa l'antichissima memoria di questa città in vn marmo Greco, ch'è il più curioso, che faccia per l'antichità de i Napolitani, che nel resto dall' istessa mia historia haurate cose particolari; non lasciando in questo sito l'Isola di Capri, la qual non dico celebre per la fauola addotta da Virgilio di Telone padre di Ebalò, che iui regnò, ma per che fu stanza d'Imperadori, & Augusto vi dimorò, e Tiberio vi fè lunga habitatione, & altri l'ebbero per particolari delitie ancorche chiamasse Apraxiopoli, che significa città di aspra amenità come diuenne poi ignobile per le sceleratezze di Tiberio con quei suoi Spintrie, e libri di Elefantide, che ridussero tutta l' Isola ad hauer nome d' infame, ma à tempi nostri nobilitata dalle famiglie Arcuccia, Rossi, Strini, e da quell' Eliseo padrone dell' Isola, e General del mare à tempo di Federico. Giacomo Conte di Altamura, e Mineruino Padrone anco dell' Isola, e Secretario di Giouanna Prima, che apparen-

Vescovo della Guardia.

Marc' Antonio Festinese.

Francesco Festinese.

CAPRI

Apraxiopoli.

Spintrie.

Famiglie di Capri.

Nonna 2 tarono

tarono con Constanzi, e Maramaldi, e così lasciando da parte quel che hà dietro le spalle il sito di Napoli nella parte mediterranea che richiederà poi altre giornate di ragionamenti finisco, con bona vostra gratia quanto intorno à questa materia hauria potuto dirui.

F. Siano benedette pure tante fatiche, che hauete fatte per la vostra città, e che vi sete compiaciuto comunicarmi restandoui debitore con obligo di eternità.

*Partenza
della Regina
di Ongheria.*

C. Non voglio però defraudarui di quel che tra questo tempo che hauemo ragionato è occorso nella partenza da questa città della Regina d' Ongaria, che in quel tempo, che se trattenne quà soccessero alcuni motiui.

F. Non è materia questa di lasciarla passar così parendomi per quel che mi hauete detto, che fa più conto di questa attione la città di Napoli che di quante potesse tener perpetua memoria.

*Napoli scriffe
al Re in ma-
teria del Sin-
dico.*

C. Mentre ancor stauano gli animi sospesi nella materia del Sindaco, & aspettando qualche resolutione da Spagna prima che la Regina si partisse per Germania, già che i nobili haueano scritto a S. Maestà per far chiara la gran volontà loro di seruire a quella Signora con preparamenti, che conueniuano, & hauean già posti all'ordine senza hauergli potuto adoprare, ancor che Annibale Macedonio Marchese di Turtura, Cauallero di molto sapere, e valore, e Decano del Consiglio Collaterale hauesse discrepato nel Sindaco, e consultato che la Città e gli Eletti soli interuenissero nell'accompagnamento di molta nobiltà, & essi vestiti galantissimi à proprie spese, e non del publico, con douer poi far tutte le publiche e private dimostrationsi per honorar così gran Signora; giunse lettera di Sua Maestà al Duca d'Alcalà Vicerè con la quale si deter-

*Consulta di
Annibale
Macedonio.*

minaua

minaua il tutto, e con l'istesso ordine il Vicerè comandò con vn vegliette come si douea eseguire, e fù questo che sentirete.

A Hettor Capeche Latro Sindico desta fidelissima Ciudad que Dios guarde. Hauiendo reçeuido Su Excelentia carta de Su Magestad en que manda que a la partida della Serenissima Reyna de Vngria en Germania se le haga el compañamiento con la mayor pōpa y demostraçion que sea possible como ya lo tenia todo preuenido esta fedelissima ciudad, me ha mandado que lo auise a V. S. para que como a Sindico se preuenga de todo lo necessario por que se entiende q̄ la jornada farà el Sauado, y manda Su Magestad que V. S. vaia delante de S. E. y los de mas en el lugar que le toca, y assi V. S. lo harà da esegutar inuiolablemente como lo manda S. Magestad, y nuestro Señor guarde V. S. Cancelleria a 7. de Nouiembre 1630.

Vegliette del Vicerè.

El Duque de Caiuano.

F. Hor questo vegliette decide il fatto, e dichiara che la volontà di S. Maestà farebbe stata che fosse dal principio interuenuto il Sindico, e che per l'auuenire non si lasci questa cerimonia.

Desiderio del Re quanto al Sindico.

C. Verissimo. Pur dal loco dato questa volta al Sindico mi par che sia doluto in Corte il Regente Ferrante Brancia amator della patria, e che per l'auuenire si haurà tutto ciò che conuiene alla sua prerogatiua. E pur questa volta fù conchiuso da tutti & approbato con l'autorità di grauissimi Giurisconsulti che se in Barcellona fù dalla Regina dato il lato manco al primo Consigliero di quella città si deue maggiormente al Sindico di Napoli che di maggior qualità rapresenta tutto vn Regno; dicendo di più che se in tutte l'occasioni publiche compare il Sindico capo degli Eletti

Autorità del Sindico.

iq

*Sindico ricom-
ma la persona
Regali.*

in forma di città deve ancora, in queste entrate di personaggi Regali nelle piazze nobili a chi toccherà eleggersi il Sindico, perche apparato di maggior grandezza è segno di maggior ossequio non può mostrar la città di Napoli, che dell'interuento della persona del Sindico, e che debbia restar per massima inretrattabile ch' in ogni tempo, & in ogni simile occorrenza debbia il Sindico honorar l'attione, & rallegrare la città, & tutto il Regno.

*Accompagnamento dalla
Regina.*

F. Vi hò detto già che a me pare che così conuen- ga. Hor la Regina partì, e seguì il suo viaggio. E realmente quand'io viddi quella sua partenza rimasi stupito della grossa, e nobilissima spesa fatta nel vestire, e nel numero de pagi, e seruidori del Sindico, della ricchezza del vestire di tela d'oro de gli Elettri, e de gli ornamenti delle gioie, sicuro, che in simili feste auanza Napoli qualsiuoglia città del mondo, e che può con ragione tener memoria di così pomposa giornata, della quale non sò quando vedrà vn'altra simile.

*Nola offeruo
la Regina.*

C. Così seguendo il suo felice viaggio uscì da Napoli per tutto hebbe li maggiori ossequij di riuerenza, che imaginar si possono, e cominciò da Nola à veder le cose douute a'la sua grandezza mentre quei Signori Nolani con splendori de loro famiglie, e volonrà dedicate alle Maestà di Casa d'Austria illustrarono ciò che potrebbe inclita città con mille dimostrazioni far palese, e passando oltre a tutte le città, e lochi riuerita certo con efficaci argomenti di tutto ciò, che si conueniu alla Maestà sua, e bisognarebbe hauer più tempo per narrare à punto ciò che fù eseguito, ma pure non si può lasciare la grandezza con che si portò nel riceuimento la Principessa di Auellino, la quale ritrouandosi grauida, e vicina al parto hebbe

*Principessa
d' Auellino.*

questo

questo fauore, che ritrouandouisi la Principessa della Riccia volse, che fusse Commadre in suo nome, che perciò lasciò questo scritto,

*Principessa
della Riccia.*

Illustre Princessa de la Ricia Prima. Hauiendo resuelto por lo que amo, y estimo la Princessa d'Auellino, y las obligaciones, que tiene el Rey mi Señor, y hermano à la casa de su marido defunto, ser madrina de Pila de el hijo, ò hija que Dios fuere seruido de darle, y nõ podiendo asistir à este officio por mi forzoso viaje, me hà parecido ordinaros que os lo rëgays en mi nombre y para ello le doy el poder y facultad que es necessario, teniendo por cierto que cumplireis à lo que os encargo, como se deue à la elecion, y confiança que hago de vos. Auellino 27. Decemb. 1630.

*Vogliette della
Regina.*

M A R I A.

Por mandado de su M. Don Francisco de Catalajud. E per far conoscere la grandezza del riceuimento, che li se nel Vasto il Marchese suo Padre Cauallero, che non ha in eminenza, e magnanimità pari, vdite questa lettera che li scriffe d'Ancona, ricordeuole delli regali preparamenti, che li se trouare.

*Marchese del
Vasto.*

Al Illustre Marques de Pescara mi Primo. Illustre Marques de Pescara primo en vüestra casa fui tan bien hospedada que nõ perdere la memoria de las demostraciones de voluntad con che me seruistes en ella de que podeis estar cierto y de que siento como es razon, que os moleste la gota, yo he llegado à Ancona buena y en todas partes estare con particular atencion de que se oferesca en que hazeros merçed para mostrar que lo deseo, de Ancona 13. de Hennero 1631 sottoscritta dal medesimo Secretario. Considerate mo voi il resto, e quel che con segni straordinarij mostrò la Republica di Venetia, alla quale più volte toccò di

*Vogliette della
Regina.*

Venetia.

far

far simili apparecchi con la loro straordinaria magnificenza. Si turbò per la morte del Cardinal di Segniglia repentina, e per vn viaggio faticoso. Quel che poi seguì da Trieste saperete più puntualmente con gli auisù, che di là veneranno, ne voglio lasciar quel poco, che tra tanto successe, che fù il titolo di Duca di Cantalupo in persona di quel honoratissimo Cavaliero Andrea di Gennaro per compimento de gli altri titoli in sua Casa, di Marchese di S. Massimo in persona di Felice di Gennaro suo Zio, che diede gloria al Tribunal del Consiglio tanti anni, e di Principe di S. Martino in persona di Cesare suo nipote, e fratello di Andrea, lumi lucidissimi dell' Illustrissima famiglia Gennara. Et aggiungo gl'altri successi di Presidente della Camara in persona di Fabio Galeota Cavaliero di tanta eminenza nelle lettere, e ne gli altri carichi sopremj ne i quali è stato fauoritò da sua Maestà che l'altro giorno fù celebrato da noi come Auocato Fiscale di detta Camara, nel qual carico successe poi quel nominatissimo Giouan Camillo Cacace Auocato primario inanzi, e Giurifconsulto di quel valore che tanti anni hà conosciuto Napoli. Haurèi che fraporre le cose tralasciate, ma col tempo se Idio si degnierà concederci, hauranno il suo loco.

Titoli in Casa di Gennaro

Fabio Galeota

Giouan Camillo Cacace

Imprimatur.

Lelius T astius Vic. Gen. Neap.

Alexander Russus Can. dep.

Aloysius Riccius Can. dep.

INCENDIO DI VESUVIO DIALOGO.

FORASTIERO, E CITADINO.



Vando li mesi à dietro successe l'horribilissimo accidente dell'incendio di Vesuvio, venni subito à ritrouarui così sbigottito, & attimorato che non seppi anco ritrouar principio di ragionarui, ch'in veronouità così marauigliosa haueria stordite le menti de i più coragiosi homini del mondo, mi ridussero à credere che all'hora fusse venuto il fine di quello. Nel medesimo tempo vi ritrouai così alienato da voi medesimo ch'à pena mi miraste, e le parole che respondeste furono come di homo c' hauea perso il ceruello. Onde mi risolsi di partirmi da questa Cirà, finche hauessi piena relatione di ciò che col tempo fusse di bene, e di male auenuto. Confesso di hauer fatto errore degno di castigo. col partirmi senza vostra licenza. Hauera pur da finire alcune mie facende, alle quali hauendò sodisfatto, mi sono di nouo ridotto quà non solo per seruirui, e goderui, mà per intendere da così erudita bocca tutto il progresso, e restar informato delle cose, oltre a quelle che viddi con gli occhi proprij in quei primi giorni. Di gratia non vi rincresca darmi questo contento, perche il

negotio hà posto il mondo in bisbiglio à ragionarsene, ma non pare à me che si colpisca.

C. Haueste più ragione di fuggir quell' ira minaccio-
sa, che fè tremar altri cori che di homini e diede stupo-
re alla natura istessa, & io rimasi fuor di me, come hoggi
di sono. E pure hò così presente il fatto che vorrei sem-
pre cantar le Nenie à Vesuuio sepolto, ma rinato nel
Rogo che egli si preparò, e cantargli l'Epicedio e scriue-
re in quelle pietre combuste l'Epiraffio nella rediuiua
sepoltura. E per consolarui voglio che sentiate cose
forse da altri in questa materia non conoscute, mentre
d'ogn'altra cosa molti con tanti scritti han trattato, che
di Vesuuio. Hor in breui parole mi restringo per com-
piacerui. Vesuuio è vn monte in campagna che chiama-
no Terra di Lauoro; fatto già nel loco oue si ritroua,
chiamato Cratere, e Campi Flegrei nella creatione del
mondo, insieme con gli altri monti, onde pretende an-
tica nobiltà con Gelboe, e Seir, e gli altri in Oriente,
con Atlante nel mezzo giorno, con Cauca so nel Setten-
trione, e co i Pirenei in Occidente, tanto è lontano dal
vero, che come vn forzoso parto nascesse in quella pia-
nura da terremoti, simile alla Môtagna noua che nacque
nel nostro Secolo nel lido di Pozzuolo, e ci dimostrano
il vero l'ampie cauerne, i gran massi di pietre ch' in varij
tempi n'uscirono, rimaste così solide in quelle Campa-
gne intorno, che non sono già embrioni di cenere, come
piace à molti che sono di questa opinione.

Gode questo Monte quella gran prerogatiua d'esser
solo, non accompagnato con altri, onde Rè di Monti
impera in terra di Lauoro, e nella sua cima posto il suo
Trono biforcuto, invita ogni giorno, allo spuntar dell'
Aurora, che vi sieda per vn pezzo il Sole, e saluti la
Città di Napoli, per ilche, come in Grecia per salutar
quelle

quelle Città, si chiami Signor di Delo, onde hà il suo Oriente, così per l'istessa cagione quà Signor di Vesuvio si dimandi.

Chiamasi Vesuvio, Veseuo, ò Vesuio, il qual nome piace più à Galeno che l'antico Vesuuius, e soggiunge ch'è detto così, *propter ignem qui in eo ex terra submititur*, e Statio nostro segul.

——— *Vbi Vesbini egerit iras.*

Acumula Trinacrijs volvens incendia flammis.

Perciò non è vero qualche altri dissero, che si chiamò Vesbio, da vna persona di questo nome che possedè il monte, sicome si chiamò Pompeiano, & Herculeiano; cioè podere di Pompeo, e d'Hercole, così nominossi Vesbio ch' in questo modo dourebbe chiamarsi Vesbiano, se fusse stato podere di Vesbio opinione.

Auertiscano che non s'ingannino quei che si persuasero che Beroso parli di questo nostro monte, quando disse, *Italia tribus locis arsit multis diebus, circa Istros, Camaeos, & Vesuuios*, perche deono considerare quel che scriue appresso, *Et vocata sunt ea loca à Ianigenis. Palensana, hoc est regio conflagrata.* & in questa maniera ò è falso Beroso (com' è falsissimo, quasi quello Senofonte di Ciro) perciò che Ianigeni sono Genouesi non quei popoli, che sono discesi da Noè che si chiamò Iano, & come si conforma Genoua con Vesuvio? ò pure questo è Vesuvio di Liguria, commemorato da Seruio, tanto più che l'istesso Beroso ragiona de i lochi sotto l'Alpi, doue l'istesso Seruio pone Veseuo, oltre che commemorando quella gente come popoli, *Istri, Cumei, Vesuuij*, chi dirà mai che popoli Vesuuij, fussero in rerum natura? ò quando mai questa voce Palensana, fù della nostra regione, ch'è propria de i Marinari Genouesi? O quando farà vero che i Cumei di Beroso siano i Cumani preso à

Beroso.

Pozzuolo, che finge à tempo di non sò chi Rè di Babilonia, tanto lontano da quei Calcidici ch'edificarono Cuma d'Italia, mà non passo oltre, perche i nostri Cronisti me la faran ritrouare infino al tempo di Abramo. Ne ci marauigliamo di quei Campi conflagrati, perche ne sono anco in Grecia nella Valle di Tessaglia, & Eudosso li pone in Pallene di Tracia. Nè sia chi si fidi à quel Monte Bebio, che monti Bebij chiamò Tolomeo nella sua Geografia, e se ben Plinio fa quel grande elogio à Berofo, piacesse pur à Dio ch' il già vulgato con Annio da Viterbo fusse questo, che già n'hauriamo l'esèplare scritto nella lingua sua.

F. Queste sono degnissime considerationi, e Vesuuio merita questi discorsi, acciò ch' à noi si faccia più palese

C. Perche mò, il loco di questo monte onde eruttano le fiamme, fusse chiamato Veholo, ò Ieuolo, ò Monte di diauoli, il sapranno più bene gli habitatori che gli han posti questi nomi. Mi marauiglio ben che Galeno li chiami Colle, non monte; *Αοφες* e se bene soggiunse *υ ψευδος* non paruus, tuttauolta non douea torgli quell'eminenza che gli han dato gli scrittori, e che veramente ci dimostra.

*Vesuuio detto
pur Colle.*

F. A me pare vn monte marauiglioso, perche sapemo quanto i Colli sono depressi sotto la grandezza delle montagne.

C. Dite di più come possa chiamarsi Colle, vn loco c' hà quasi ventisei miglia di circuito; c'hà intorno intorno Città, Terre, e Casali più di venti, e tutti di momento che potrebbero nobilitare vna Prouincia, lasciando l'illustre memoria che rimase in quel suolo di due celebri Città Herculano, e Pompei batteuoli solo à dar nome eterno à Monte così glorioso. Stende verso Mezzo giorno vna gamba, che col piede calca l'arene di Stabia,

di

di Surrento, in fin doue Ulisse fabricò, e consecrò il Tempio à Minerua; e col piede dell'altra che stende verso Settentrione, calca tutti i felici territorij de i campi stellati, e leborini, ò lebories e con la faccia rallegra la bella Partenope, la qual sempre il vagheggia, sempre pronta con le mammelle à mandar fiumi di latte per restinguer le fiamme, che perciò gli ferono quella bellissima Impresa, col motto, *Vesuij Siren incendia multet*, se ben fatta propriamente, per mostrar che s'estinsero i rumori à tempo di D. Pietro di Toledo, mentre da Pomona si mettono all'ordine canestri per riporui saporosissimi frutti d'ogni stagione; e dalle spalle riserba ciò che la fertilità di Nola, l'abondanza di Nocera, la copia di Sarano produce; oltre che d'ogni intorno amenissimo, salutare, giocondo, vien celebrato più di Tempe, e de i Campi Elisij.

Il seluaggio del suo giro non invidia à i giardini di Flora, e' il più rustico di quel terreno con ricchezza di Semplici, e piante aromatiche, con frutti così cari, sorbe, nespoli, tartuffi, asparaghi, rallegra i Napolitani, che ne godono, mentre cò l'aria ò aperta, ò frondosa porta l'abondanza di uccelli, ristoro in ogni tempo de gli ammalati sempre florido, & herbofo con più vigore che non si vede in Licia nella parte di Hefestione, come l'adimandano i paesani, doue senza far danno à cosa alcuna che nasce, euapora il foco.

Selunggio.

Il domestico, è ripieno, & arbustato di quella fontuosa scena de gli arbori Greci, che ò venissero traspiantati da quel Nicolò Eremita à tempo della Regina Giovanna Prima da quei paesi di Grecia; ò prima in Napoli in vn horticello, e poi innestati in questo monte in vn'altro podere, del quale il Nicolò fè donatione à i Canonici della Catedrale di Napoli, per il che han pre-

roga

Domestico.

Vin Greco.

rogativa di ponere il prezzo al vin Greco, ò di altro modo che fusse, pigliatene quel che volete. Oltre che vi sono i vini Aglianichi, quasi Ellanici, che pur significano, Greci, pretiosi che portano invidia à tutte le nationi.

Lodi di Vesuvio.

Di modo che questo Monte impera, à questa felicissima regione, e mantiene quel *Solastum annona*, còmemorato da Marco Tullio, nella legge Agraria, q̄lla beatitudine naturale che gli attribuisce Cornelio Tacito, quell' *Opus gaudentis natura*, che dice Strabone, quella felicità, e beata amenità che gli dona Plinio; quella bellezza del' a quale si compiacque Floro nella sua historia, *Mons pulcherrimus omnium Vesuvius*. Et io vi aggiungo *Fœcundissimus*, quasi che col suo calore, nutrisca, produchi, fecondi quanto Cerere, e Bacco habbian finto i Poeti che possa produrre, e quanto le delitie di Venere potessero far vago, che per ciò si finse dedicato à Deità, *Bacchus amavit*, à Venere, *Hæc sedes Veneris Lacedæmone gratior*; anzi ad Hercole, *Et Herculeo nomine clarus*; perche Bacco gli diede gloria nelle mense di Principi, tutti bramando particolarmente il Greco di Somma, che'l dottissimo Mons. Reschio chiamò Archiguberno; Venere, il coronò di tutte le delitie, onde la Regina Giouanna che vi hò detto volse farlo sua habitatione; & Hercole quà più che in Erimanto hauria potuto mostrar il suo vigore, per tutto quel che gli hauria potuto recar la Caggiagione.

Spartaco.

Mà non è però che col delitioso non riserbasse l'horridezza. Perche Spartaco, quel valente Gladiatore Trace che con Criso, & Onomao fero no vna gran congiura in Capoa in casa di vno di quella Cità, concitò quella guerra Seruile, chiamata Spartacia da Plutarco che scriue tutta quell' historia, diede molto che fare à Romani, & hebbe per asilo, e per rifugio questo Monte Vesuvio.

fusio che chiamò *Ara Iouis, non viris*, forse volendo significare che là era per mantener le sue ragioni, oue conuocò oltre à tanti rebelli, tutti i Pastori, e i bifolci del paese gente audace, e valenti corridori. Quiui l'assediarono P. Vatino Pretore e'l Collega Cossinio, e Clodio, e Valerio Primo Cossoli, e Crasso, & altri Romani, che non poterono entrar negli steccati del monte, che non haueano sol vn' ingresso molto angusto, e'l monte era circondato da molti precipitij, e pietre asprissime, & ogni cosa couerto di viti seluaggie. Nè potendo al fine Spartaco sostener più l'assedio, fattisi certe scale lunghe di Sarmenti di viti, per parte onde non poteano esser visti da gli inimici calarono per quei sassi scoscesi giù al piano, e diedero adosso à i Romani, e li vinse, *Cauum Montem*, il chiama L. Floro; oue par che accenni le sue antiche cauerne fatte da gli incendij, & hauriano bruciata Roma, se Pompeo non gli hauesse debellati, Talche Spartaco si serui di Vesuui per Castello, & così Vesuuio fù Spettatore di eserciti. E par che là, e nel suo contorno fussero fatali l'attioni di guerra, perche là Marcello vinse Annibale, là si ricouerò Sultaino co i suoi Saraceni quando vennero ad assaltar Napoli, chiamati da Atanasio, Vescouo, e Duca; La Ferdinando Primo fù rotto da i Baroni, se bene poi le sue falde furono alloggiate dal Vittorioso, e trionfante Carlo Quinto, nella delitiosa Pietra Bianca Villa del Secretario Martirano, oue allegrissimamente si trattene tre giorni.

F. Perche Galeno non intende tutto questo discorso, per determinare se potesse Vesuui nominarsi Colle?

C. Hor sentite come altri di maggior talento che non sono io, il descrissero. Dione hà detto, che Vesuuio riguarda Napoli, c'hà fonti di foco grandissimi, e ch'essendo

Dione.

sendo prima de suoi tempi molto alto, vomitò dal suo mezzo il foco, mà che di fore rimase intatto, & intiero, onde nacque che non bruciò le parti esteriori, mà che quelle di mezzo si consumino, e si riduchino in cenere. Et oltre à ciò, che i Vertici che sono intorno, in gran parte habbiano l' antica altezza, e la parte consumata dal foco, mentre si raduna insieme, sia fatta concaua, in modo che rappresenti vn' Anfiteatro (che Boccaccio nel libro de Monti chiama, *Hiatum Magnum*) e che i colmi del monte hanno arbori, e viti; e che'l circuito di dentro è fatto decliue dal foco, e di continuo manda fumo, e fiamme.

Xifilino. Mà Xifilino Epitomator di quello, soggiunge che questi effetti in questo Monte non si fan sempre, ne anco nell' istesso modo, mà più e meno secondo i tempi, e che manda ceneri, e falsi con l'empito de venti, e risona e mugge, perche non hà se non rare, & occolte, mà dense e constipate respirationi, che Zonara chiama, Spiracoli rari, non densi, e che perciò le parti esteriori non hanno foco.

Procopia. Procopio, ne ragiona in questa maniera; *Et autem in Campania Vesuvius Mons, is plerumque mugientis sonum non absimile edit, qui sermè cum ingentis vis cinerum subsequitur. statim & feruentiam eructatio. Huius autem montis haud secus atque Siculis Aetna, media omnia oracula, obstructaq. sunt, & in profundum tendentia, pari ab imo ad summum dimensione.* E soggiunge che nel colmo di questo monte, come in Etna, è vn foco fluido con laua descende infino alle radici, simile all'acqua. E che già contiene acqua potabile di vn fiume che chiamano Dragone, ò Tarcone, come il chiama Nauclero nelle sue generationi.

L' istesso Procopio, vuol che Vesuuiò sia lontano da Napoli

Napoli settanta stadij, e che nelle parti inferiori habbia spesse, & ombrose selue, e che le parti di alto siano molto scoscese, e quasi impraticabili. Che nel mezzo habbia vna profonda bocca, che penetra nell' vltime parti della terra, ch' il foco da i più bassi lochi manda fore la fiamma ch' in se nutrisce; e che dopò il muggito manda gran copia di cenere, il quale però vccide à chi cade addosso, & atterra l' habitationi, sopra le quali piomba, e che dalla forza de venti quà, e là si disperge; e che cento anni prima era pionuta in Bizantio, e l' anno appresso in Tripoli di Barberia. Non sò come l' istesso autore dica, che non dona molto fastidio al contorno. Potrebbe essere che non fusse stato il negotio come hauemo veduto adesso, che, *Cum iniuria tremere, & scindere, & multis malis sunt perfricta villa.*

Però quello che douea dir prima è Strabone, che così ne ragiona; *Vesunius amœnissimis habitatur agris excepto cacumine. Id magna ex parte planitiem habet, nullum fructum omnino ferentem, & cinerem in prospectu habens, cavernosaq. monstrat antra, combustis ex petris, ut color indicat, utpote quas ignis obruerit. Quare coniecturis assequere, plagam istam prioribus annis ardere solitam & ignis habere crateras restitutam autem esse cessante materia.*

Strabone;

Papinio il descriue iracondo, *Vbi Vesbius egerit iras.* Flacco crudele, *Vesbius aternis acer cum suscitatis urbes.* Martiale verdeggiate, *Pampineis viridis modo Vesuii umbris.* Sillio, brugiato; *Depasti flammis scopuli.* Pontano, ruinato, *Patris de clade Vesuii.* Sannazaro terribile, *Terrifici sonitus, ignemq. Vesuii* Giorgio Cedreno, rotto, *Vesuius à vertice summo Ruptus.* Lucretio, pieno di fonti caldi, *Calidus ubi fumant fontibus auctus.*

Poeti, che descivessero Vesuvio.

Il Padre Don Gregorio Carrafa il descriue col dia-

Don Gregorio Carrafa.

b tani

rani, ottocento sessanta. Con la strada che cinge il Voholo. Con l'Atria, col Cilio. Dalla radice del vertice passi 4200. Co i due gioghi del monte, che prima eran lontani 1000. passi. col mancamento dopo l'incendio, di passi 218. contra l'opinione di molti ch'anno scritto di questo incendio.

Difesa di Vesuvio.

Altri il descrissero infame. Gran torto gli fera. Quasi che fossero le sue pietre quegli scogli Acroceraunij, e tutto 'l monte quell'Isola infame di Circe. In che modo si chiamarà infame, vn loco cinto di tanti tempj Santi, col nome della Santissima Vergine, case famosissime per la diuotione, e concorso vniuersale per ricauer fauori di miracoli che vi si veggono ogni giorno, vn loco doue si fermò, e celebrò il Principe de gli Apostoli S. Pietro venendo da Antiochia; vn loco che s'è veduto più volte inchinarsi alle sante Reliquie, e frepar l'orgoglio, sottopostosi alle sante benedizioni di nostri Illustri simi Protettori; e che s'è compiaciuto di esser mite con la Città di Napoli, e conseruargli l'acqua, ch'è il maggior tesoro ch'ella habbia, con diuertire l'incendio, & il cenere, che potea come l'altre parti oltraggiarla, aspergendo solamente quanto bastaua à fargli conoscere ch'era mortale. Come infame vn che non è traditore, perche quando vuole euaporare, con tanti segni prima te'l dimostra, con segni di terremoti, e di muggiti? come infame se con le sue pietre combuste bastò ad abbellir l'Italia, laffricandosi con quelle da Roma à Brindisi, la via Appia, ch'è la più bella memoria che lasciarono i Romani; e delle quali hoggi di s'abbelliscono, & ornano le strade di questa Città honor d'Italia? Mà come infame vn loco pieno di tanta nobiltà Napolitana, che co i poderi, e cò gli edificij il rendono così glorioso? vn loco che sempre,

Acqua di Napoli cōseruata

Pietre di Vesuvio ornamento delle strade

Moles eructat, & tot saeculis Mons habetur? Qui subsistiam

tiens suam dispergit, & longe lateq. pulveres vorat, & non videtur damna sentire: O forse perche quell' antico suo marmo dicea.

Viam à Neapoli ad Rhegium

Perpetuis ante à latrocinij infamem

Conflagrati Vesuvij saxis impeditam

Purgato insidijs loco, ad aquata planitie

Latam rectamq; duxit aere provinciali

Prifanus Ribera Alcanorum Dux Pebruge,

Chiama infame non il monte quel dottissimo Paolo Manuzio, ma la strada fatta all' hora asilo di ladroni. E poe fine come chiamarassi infame vn loco che contiene parte dell' anima del mondo?

F. Godo della vostra dotta Chorografia, & imparo molto. E mi consola la vostra rigorosa difesa, e che Vesuvio resti nella sua grandezza con torto di chi volse infamarlo. Ma questo vostro dire ch' in Vesuvio si conservi parte dell' anima del mondo, è troppo alto concetto, & io che sono assai goffo, non intendo, che perciò vi prego à farmene capace.

C. Anzi perche vi conosco capacissimo, voglio farmi anch' io Filosofo, mà di quei reali, che schiettamente ragionando lasciano i Sofismi, & attendono alla purità mà sincera, mà vera de i discorsi. Senza quel formaliter, e quell' eccheità, che adombrano qualsiuoglia traettato. Così dirò alla Stoica, che'l mondo tutto è animato.

Principio celum ac terras, camposq. liquentes

Lucentq. globum Luna, Titaniaq. Astra

Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus

Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

E questo spirito è quello di cui è simbolo il foco, come nel Microcosmo il sangue, ò il calore, in modo che come l'aria hà quella parte animata, oue per l' esalatione

Vigor del calore in tutte le cose.

formansi le Comete, e per l'anticiperitassi del caldo, e del freddo, i folgori, e i fulmini; il Firmamento par che viua nell'halito di tante stelle; l'acqua nel calor di quello spirito, che la Filosofia Teologica dice che *innumbrabat aquis*, onde Talete si mosse à dir che l'acqua è calda, così diremo che la Terra viua nel calore per la generatione delle piante, de gli animali, delli minerali. Onde non sò come si conformi la Filosofia col dir che la terra è fredda, e secca; Ma come, *Hic spiritus in vniuerso est calor naturalis*; e nelle parti è il medesimo, perche *Anima est in toto, & in qualibet parte totius*, così essendo nell'vniuerso quest'anima animata, & animante, nelle parti è la medesima, e così viue il foco in tutt'o'l mondo, ou'è disperso, come viue in Vesuuio, in Mongibello, & in ogn'altro loco, oue perpetuo formò la natura il pabolo proportionato di bitume, solfo, nitro, & ogn'altra materia ontuosa, la quale se volete sapere in che modo si mantenga perpetua, non legete Aristotele che non penetrò à questa delicatezza, mà Calsiodoro ch'in questo seppe più di lui, che disse queste parole, in quella sentenza che diede il Rè Teodorico contra quell'homicida che fè buttar viuo nelle fiamme di Lipari: *Cereat proinde patrio foro cum exitiabili vicarius incendio ubi visera terra non deficiant; cum tot saeculis ingiter consumantur. Flamma siquidem ipsa terrena, qua alienius corporis immitione nutritur, si non absumit extinguitur. Ardet continud inter ondas montis quantitas indefecta, nec minuit & resouli posse sentitur. Scilicet quia natura inextriabilis potentia, tantum erementi cautibus reponit, quantum illi vorax ignis ademerit. Nam quemadmodum saxa incolamiam permanerent, si semper ignis adunata decoqueret? Potentia siquidem diuina sic de contrarijs rebus miraculum facit esse perpetuum, ut palam consumpta occultissimis instaurat augmentis*

Calsiodoro seppe più di Aristotele.

Come si mantiene perpetuo il foco in Vesuuio.

gumentis, qua vult temporibus esse diuturnis. E venga pur con la sua Meteora Aristotele.

Che all' ultimo Aristotele, ancorche di perspicace ingegno, & à chi non piacqero l'opinioni de gli altri pari suoi; fù vn' homo che non hebbe riuclationi, ne il calcolo infocato di Esaia, e potè con lume tenèbroso come di lanterna andar penetrando le cose della Natura, mà non tutta la potenza di quella congiunta nell' occultissime maniere col miracolo del Creatore, oue giunse poi la Teologia col chiaro lume di torcia accesa, con che gli Spiriti si ferono più perspicaci e peregrini. E se hanesimo gli scritti di Aristone, & Arcesilao, e quella diuina Filosofia di Apelle, e di Bione, forse sapriamo quel che i successori non seppero, e se haueffimo quei di Rodotanto curiosi in questa professione, e Possidonio, & Andronico com'anco nell' arti liberali Panerio, ouero i nostri Filosofi Itatici della scola di Piragora delli quali non è rimasta memoria, e che faceano residenza in Crorone, quante cose sapprebbono di successi in queste Prouintie? Et in tanto Aristotele tutto naturale non conobbe la natura, che di lei lamentandosi, dice di voler sapere onde auuiene che a gli animali dona à chi cinque secoli di vita, à chi diece, & all' homo nato à tante gran cose termini la vita senza termino, si che quanto egli seppe fù lite, onde Seneca disse, *Aristotelis cum rarum natura exigenti, minime conueniens sapienti viro, lis est.* Vedete se potè saper la propria causa efficiente, finale, o formale del foco di Vesuuio, come non sapranno tutti i Filosofi per che litigano. *Et adhuc sub iudice lis est;* come non litiga chi ricorre al vero Giudice, inanzi a gli occhi del quale tutte le cose sono nude, & aperte. Oltre che Strabone quando ragiona della causa del foco sortoraneo, che questa fusse il vento (quasi che l' onnipotenza di

Dio

Aristotele non potè saper tutte le cose naturali.

Filosofi primi di Aristotele.

Quanto seppe Aristotele fù lite.

Dio habbia bisogno di manici che facciano quell' effetto) si burla dell'opinion varie, e tutti la raccontano come loro piace, e che sia quasi scherzo c'habbiano per che *Vtraque aequali adfunt dispositione, & euidentia, atque amborum communis est voluptas*, parlando di Poetiancora che ne i Vulcani di Lipari, finero la stanza di Eolo, come l'hà perpetua in Flegra, & Empedocle dall'esalationi di quell'Isola conoscea quando Austro, o Borea, o Zefiro spiraua.

F. Grande autorità è questa di Cassiodoro. Parole le più degne che potetsi vdir mai per così fatta materia. Hà posto in fracasso i ceruelli de gli huomini questo foco di Vesuuio, che volete più chiaro ? che sentenza più efficace ? Che natura ? che baie ? Potenza di Natura sì, mà miracolo di Dio autor della Natura, perpetue fiamme sì, mà occoltissimi aumenti per mantenerle; vorace il fuoco sì, mà indeficiente materia per far che bruci; Cosa naturale sì, mà che nella Natura si conosca la grandezza di Dio soprannaturale.

Foco di Vesuuio.

Foco di Vesuuio peripateticamente.

C. Diciamo pure alla Prepatetica, che mentre, *A Sole, & ab eo qui ipsius est (Terra) igne calefcens, multus quidem aer extrahitur, multus quoque infra fiat spiritus.* e che per ciò si vede che quel che fè suo proprio, *Ignes nonnunquam per ignotum iter Montis aut rupis foramen, emittit,* per il che si vede in Vesuuio, in varij lochi l'euaporatione, dice Seneca; Poi nel bitume, nel solfo, *Spiritu cum igne in interiora. lucicante, frequenter, & compluribus locis, nunc flammam, nunc vaporem, nunc fumum eructat.* Che volete più euidenti dimostrazioni ? Che filosofar più sicuro col foco c'hauete veduto di Vesuuio ? e qual Filosofia saprà in vn tempo, in vn soggetto, potenza di Natura, miracolo di Dio, occoltissimi aumenti, per mantener questo spirito in questa parte del mondo ?

Anzi

Anzi come sapremo in che modo Iddio istesso autor della Natura, così in Vesuvio come ne gli altri Vulcani *Miraculum fasit*, com' in tutte le sue grandi operationi, perche nel foco fa ch' il Serafino scacci Adamo dal Paradiso, nel foco consuma Sodoma, nel foco appare nel rubo, nel foco in Sinai dona la legge, nel foco castiga Datan & Abiron, in Colonna di foco guida l'essercito in Egitto, nel foco manda lo Spirito Santo, & egli stesso si chiama foco, e nel foco vivifica il mondo, *Iguem veni mittere in terram*, e nel foco l'atterrisco, *Mittete eum in gehennam ignis*, e col foco la minaccia di volerla giudicare, *Lustrare faculum per ignem*; così in questo foco è chiamasi naturale per effetto, è diuino per miracolo, è materiale per simboleità, è rigoroso per giustizia, è ammonitorio per misericordia, voglia mostrarsi Dio, e far conoscere a pazzi del mondo, ch'egli è autor d'ogni cosa, dal tesoro della sua recondita volontà ogni cosa nasce, e che nel foco di Vesuvio, si mostra occulto nell' operatione, la qual non bisogna considerar come Fisici, perche ci perdiamo, e saremo tenuti come animali, i quali, *Cætera cum spectent animalia cætera terram*, Non hauran gusto se non di cose di terra, mà ci vuole Metafisici, e che per le cose mortali che son scala al factor chi ben l'estima, consideriamo l'onnipotenza sua in questo foco, come Teofrasto che fè evidente la vita ne gli animali, mà oscura negli elementi, che questo disse quel valent'huomo, *Occultissimis inflauret augmentis*. Et à considerar quello ci hà creati Iddio, *Os homini sublime dedit caelumq. videre*.

Operationi
gradi nel foco

Idio occulto
in Vesuvio.

E se vorreste dire ch' in questo foco viuono scintille della materia prima del Chaos indistinto, e che duri in parte la lite, perche *Frigida pugnabant calidis, bumemia siccis*, mentre Vesuvio arde nelle sue cauerne, mà fugge quando

quando può il suo contrario, di maniera che esce fuori con impeto, come lo spirito ventoso fugge anco il suo inimico, e con la violenza cagiona i terremoti; e l'humide esalationi, procurando di nocere al solfo, come questo con la sua siccità, vorrebbe distrugger quello, parlaresti da Filosofo Etnico, che sempre ricorre alla Natura. E se vi piacerà filosofar eminentemente con quel mostro della Natura mentre delle cose Naturali ragiona, dite le sue istesse parole che dal foco di Vesuuiο vi farà conoscere quanto potrebbe sapere, *Cum sit huius elementi ratio, fecunda, seq. ipse pariat, & minimis exstet scintillis, quid fore putandum est in tot regis terra? Quae est illa natura quae voracitatem in toto mundo auerissimam sine damno suo pascitur.* Notate di gratia gli incendij che sono per il mondo, e ciò che del foco possa dirsi mai.

Como il foco, e l'acqua stanno insieme.

F. Credo di non ingannarmi. Se Lucretio disse nel principio delle sue cose naturali, *Auia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo;* voi nel far commemorazione di quelle, ragionandone così eruditamente, non camminate per sentieri comuni, e per questo poi che haurete detto l'vno, non lasciate l'altro. Che vuol dire c'habbiamo veduto foco, & acqua sgorgare insieme, onde si cagiona così vnita amicitia?

Acque di Vesuuiο ondano.

C. Non è dubio da lasciare à dietro questo, che veramente tante acque c'hà vomitate Vesuuiο, e c'han fatto tanto danno al contorno, e che vscite da più parti del Monte hanno allagato, dirupato, sotterrato, danno occasione di marsuigliare, e di discorrere. Potrei dire che fossero simili à quelle d'Ischia ch'era solita, *evaporare flammam, & ignem, & aquas.* Potrei dire che quest'acque fossero quelle piovane conservate tanti anni in quelle cupe cauerne, ma è pur vero che con l'istessa ragione che per pori del Monte entrino acque del mare, per li

me-

medesimi hauesse potuto vscir la piovana, e non conseruarsi in tanta copia, e'hà fatto così terribil fiume. O quelle che si cagionano da continui vapori, che pure haurian potuto hauer l'esito per tanti forami quãti possiamo imaginare che vi vi siano. Non sò se dentro questo Monte fusse penetrata quella Costellazione Imbriferà, c' han ritrouata i Filosofi, ò che vi fussero laghi, & origini d'acque come molti han giudicato; e questo mi pare impossibile, se bene origini d'acque vi si possono facilmente ritrouare, perche monte, e già da Procopio habbiamo che vi fusse il fiume Dragone, ch'io per me senza scrupolo giudico che sia l'acqua che scorrendo per sotterranei meati alla Bolla, forma poi il nostro Sebeto. Et hò vdito dire che volendo i Signori del nostro gouerno vna volta, vogliosi di qsto, cominciarono à far zappare dalla Bolla verso Somma per ritrouare l'alueo di questa acqua; & essendo loro detto da persona di molto giuditio; Signori che volete fare ò ritrouar il corso dell'acqua? Voi hauete sicura l'acqua raunata in questo loco; vedere che con questa curiosirà non la perdiate, perche se nel camino trouarassi qualche voragine, si perderà l'acqua, e la vostra fatica. Onde cesarono dall'incominciato.

F. Sauisamente.

C. Che dunque diremo?

F. Fermateui di gratia prima che passiamo inanzi: Nò sò che accennaste dell'acque del mare. le quali ò douriano esser dolci s'è vero che trapilan l'acque, e lascino la salsedine trà quei meati come lascian l'antica spoglia le serpi trà le pietre, ilche in modo alcuno può piacermi, e dicano quelche vogliono, perche nessuno mai mi persuaderà, che meati ne i monti di Carrara che son di marmotrapassi l'acqua, e vi faccia fonti dolci; e se ciò fusse

*Acque non
trapilano i
monti.*

c

vero,

*Creazione va-
ria della cose.*

vero, sarebbe pur dolce, e non falso in Persia il mare
Hircano, o Caspio, o di Bacan, mentre il mar Mediter-
raneo haurebbe potuto trapilar per quei lidi di terra.
Santa, ouero che molti effetti nell' acqua mostri Iddio
senza restringer la diuina potenza, che varia l'acqua
credò in varij mari, in fonti, in stagni, in laghi, in pioggie,
in fiumi, torrenti, in neui; come nell' istessa materia del-
la terra si veggono di spongiosa, dura, metallica, nuda,
nell'arena, vestita nell'herbe; e come nel foco varietà
di effetti in Stelle, Sole, e Luna; in foco, materiale, in
folgori, in comete. e come nell'aria varietà di crassa, te-
nue, allegra, maninconica, che graucemente si respira,
che dolcemente si attrahe, & altre qualità. E con queste
conditioni, douea l'acqua di Vesunio, vscir dolce, anzi
che no, come per il contrario intendo che fusse salza, se
pur non parus falsedine quel saper misto di tanti mine-
rali,

C. Questa è vna gran sottilità in uero, che se fusse ben
considerata, i Critici non sò c'haurebbono in contrario.
Ma come che le cose di Vesunio sono impenetrabili, e
massime quest'acqua vscita con tante varie materie mes-
chiate insieme, non si saprebbe dir se quasi Flegetonte, o
Cocito portasse seco bitume, o resina, ouero oglio petro-
leo, & schiuma di altre minere combuste, & mescolamē-
to di feccie delle indigeste viscere della terra. Entriamo
pure in questa cognitione cò Dione quāto si può il qual
dice, *In his montibus, quos iuxta finis maris, paulò ante
dictum est, fontes sunt aqua, & ignis plenissimi, & qui con-
suet ex altero separatim, omnino nullus inueniri potest. Nec
verò per se ignis aut aqua frigida esse videtur, sed quia com-
mifcetur aqua calida, & ignis quoque humidus.* come par-
lando di Pozzuolo, dice Statio.

*Acqua, e foco
insieme.*

medj

— *medij esse permiffus ambulat*

Iguis aquis, & aperta demor incendia fruant.

Gran cosa in fine, non trouarfi diuifion d'acqua e di fuoco, effer diuerfi fonti che communicano in vno, in vn bollore con amicitia così vnito stringerfi il foco, e l'acqua. Il Filosofo dirà ch'è cosa naturale. Bene, fratello, ma in qual dogma si chiarisce che naturalmente, possa farfi cosa così contraria, senza che Potentia diuina *de contrarijs faciat esse miraculum*? Per il che conchiudamo con Georgio Agricola, che quando vediamo manifesti gli incendij delli Monti, e perpetui, sappiamo che non essendo ostrutte le vie, hor mandano vn certo quasi fiume di foco, hor fiamme, hor solamente fumo. Se per gli interualli del tempo, mancano, è perche, essendo chiuse le vie, le viscere ardono, mà gli incendij della parte superiore, màcano qualche tempo per l'inopia del fomite. Ma essendo poi aperte le strade, e viene vno spirito più vehemente, con gran violenza fa vscir ceneri, solfo, pomici, malse che somigliano al ferro, pietre, & altre materie; e giungiamo l'acque, che di affinità congiunte col foco, o d'altra maniera hauendo l'esito che gli dona quella vehemenza, prorompono come si è veduto con allagar Ottaiano, Bosco, Pomigliano, Refina, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata, Palma. S. Anastasio, Striano, Pietra Bianca, Massa, Pollena, e tanti altri ch'il commemorarli è di pietà, il vederli è di horrore, e di spauento.

Ma per conchiudere, nel negotio dell'acqua, voglio che sentiate il parer di Strabone, il quale ragionando di Etna dice, *Insula tota cavernosa est sub terra, fluuijs & igne plenissima, sicuti de mari Tyrrbeno vsque Cumas diximus. Calidarum igitur aquarum scaturagines habet Insula multis in locis, e quibus Salenuntia ad Himeram salsa sunt*

2 2 Aege .

Aegheana verò potabilis. Molte simili all'acque de Vesuvio, oue ancor si van commemorando i bagni per varie infermità.

F. Con questa occasione dell'acque, imparo non per qual ragione Vesuvio hor arda, hor non mandi le fiamme fore, il che fa stupir chi vi va pensando. Ma quando si considererà questo e' hanesse detto, cessarà la maraviglia.

Via dall'acqua e foco nel Monte.

C. Anzi acciò che più chiaro il sappiate, intendete queste parole di Seneca il quale ponderando per qual ragione vn tempo Etna pareua che si consumasse, & andasse calando giù com'era osseruato da i nauiganti, non perche calasse, mà per che spari il foco, che non era sempre l'istesso, come auuicne à Vesuvio, dice. *Quia non ipse ex se est (il foco) sed in aliqua infernali valle conuoluitur, & alijs pasitur in ipso monte, non alimentum habet, sed viam.* Onde l'istesso Filosofo disse. *Igeo; rat natura potentiam, qui illi non putat aliquando nocere, nisi quod sapius feris,* camina là sotto il foco, quando vuole, ne bisogna andar cercando il come, e'l quando fa quel suo corso già che alla potenza della Natura è lecito far ciò che li viene commodo; e le cose che non si veggono, non si ponno giudicare, e gli occhi della Filosofia non mirano tanto oltre. E questo è quel che disse colui; *Aus etiam inclusi solidum exire vapores, Asque igni quassia via est.* E se vale la sentenza di Strabone. mancando la materia manca il foco, e questa manca per che i venti che si generano in quel loco, mancano, e mancano le Cratere che sogliono dileguarsi, come dice Polibio, e bisogna aspettare il tempo fin che vn'altra volta si accolgano. E Pindaro citato da Strabone, dice che tutto quel tratto da Cuma à Sicilia, essendo infocato contiene certe profonde Cauerne che si vniscono insieme,

fieme, e si sporgono infino alla Grecia, e le terre del continēte, onde in quel passaggio, il foco di Vesuvio si unisce con gli altri, & erutta altroue fin che col tempo risospinto torni a dietro, e vomiti fore per l' istessa via, o vicino a quella. E l'istesso Strabone dice, che per certi meati sot' o fiamme correnti, che poi con violenza erompono. E così saran chiariti quelli che di questo interlasciar di Vesuvio, sono dubiosi. Ma non ci fidiamo che interlasci lungo tempo, per che sempre può vomitare secondo la materia disposta. come non si deve fidar Napoli che non possa patir disaggio di foco, sopra'l quale siamo posti con queste Cratere, o lochi infocati che vogliamo dire, eccetto che confidati alla tutela di nostri Protettori, & alla misericordia della Madre di Dio ch' in mille maniere per sua benignità si mostra fauoreuole.

Foco per che non sempre erompe.

. F. Già resto molto sodisfatto, & intendo molte cose delicate per la grandezza di Vesuvio, mà non vi dispiaccia questo pensiero che mi è souenuto per la sua magnificenza, ch' in questa nouità sian per il mondo ritrouari viui personaggi così grandi. Già che viue vn' Urbano Ottauo, gloria della Chiesa di Dio. Vn Ferdinando Secondo d' Austria Imperadore, che ancor che traagliato in mille maniere da Heretici, pur con tanto valore mantiene l' autorità dell' Imperio. Filippo Quarto, Rè di Spagna à chi con ragione si dona il titolo di Monarca. Ludouico Decimo terzo Rè di Francia che con la Maestà del Padre hà congiunta la sua in tanta eminenza della Corona. Vn Doge di Venetia, Francesco Erizo di gran gouerno, e valore, e suo Residente in Napoli Marc' Antonio Patauino, splendor di quella Republica, che con più coraggio che non hebbe Plinio andò, vidde, e notò quel che accadde in quell' incendio. Duca di Savoia Tomaso Guerriero glorioso; Gran Duca di Tosca-

Personaggi ritrouati a tempo dell' incendio.

na Ferdinando Secondo di Medici; In Napoli Vicere D. Emanuele Zunica Signor che fa inuidia à quanti Signori vennero di Spagna; Don Giouan de Ras Cavaliero dell' Habito di S. Giacomo Regente della Gran Corte della Vicaria persona vigilantissima, e di molto merito. Arcivescouo Francesco Boncompagni, Cardinal Eminentissimo di S. Chiesa, nipote di quel Supremo Gregorio XIII. Nel Regio Collaterale Carlo di Tapia Marchese di Belmonte, Signor per ogni parte singolare; D. Giouanni Enriches Marchese di Campi, nato ad ogni grandezza. Diego Lopez, Duca di S. Pietro che può chiamarsi conseruator di questo Regno. Scipione Ronito Emulator di Paolo, e di Papiniano. Nella Regia Camera, D. Berardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Cavaliero dell'habito di S. Giacomo, al valor del quale assai pochi giunsero. In Consiglio D. Pietro Giordano Orsino, che la Maestà Regia in molti modi honora. Nel Tribunal degli Eletti, i sette Nobili, Francesco Rosso, Ottauio Guindazzo, Horatio Sanfelice, Francesco Serra, Francesco di Ligoro, Ottauio Brancaccio, Cavalieri di molto honore, ch' insieme col popolare, Antonio de Angelis Giurisconsulto, persona eminente, ne i traugli occorsi in questo incendio, si sono mostrati prudenti, caritatiui, e splendidi. Qual maggior honore è potuto succedere à Vesuuio? Così vi potessi aggiungere vn' Imperador de Turchi Sultaa Amarat figlio di Osman del sangue Ottomano; così vn Gosdauo Rè di Suetia che instigato di furie infernali, pèsò di far danno al mondo, & alla Chiesa Vniuersale, con suoi heretici, ma che sempre sarà ributtato come vna bestia.

C. Hauete gran ragione. E cõ questa memoria di huomini così illustri, date più honorea Vesuuio che non gli done io. Mi doglio però che mi bisogna cantar vna pali-

palidonia per quel che à nostri tempi gli è accaduto, e con tanta miseria, già che quello ch'era consolatione a ch' il miraua, hoggi si veda squalido, deturpato, confunto; e che mostrandosi altiero per quei vertici per cui si gloriana Ationeo che gli erano quasi superbe torri quando minacciua il Cielo, hoggi si veggono ricaduti, distrutti, ruinati, che più presto gli seruono per accumular sassi, e fargli sepoltura. Quei sentieri di quelle selue più odorosi delle strade Seplasic di Capoa, ripieni di fetor di bitume, di solfo, e d'ogni sporchezza che possano mander fore le viscere della terra contaminate. La verdura cangiata in mesto color funerale di cenere infocato. Le valli ombrose, ricreatione di pecorelle, e di pastori, colme di materia putrida, e velenosa, & oue in ogni tēpo l'herbette serbauano l'argento della ruggiada, e ristorauano gli animali, hoggi con sepolte nell'horridezza di sassi infocati, ne si veggono, ne sperano rinascer, & insieme con l'ossa de gli animali morti, han dato il bando alla pastura. Per quei boschi oue non s'vdiua altro che canzoni di semplici contadinelle, e suon di sampogna, hoggi altro non s'ode che pianti, stridi, & ululati. Oue l'aria ridente non dimostraua altro che somma gioia, hoggi addolorata, & oscura altro che mestitia non rappresenta. Et essendo tutto il contorno vn paradiso, hoggi con fiamme sembra l'inferno, ad ogni afflittione. E se prima altro non pensaua che dar vita, mandar tesori di beni, ricrear' il mondo, hoggi mortifero ad huomini, ad animali, hauendo impouerito Casali, e Terre, il terreno istesso, incrudelito contra se medesimo, se medesimo consuma, vomita pestifere esalationi, & irreparabilmente vccide.

Miseria di Vesuuio.

F. Gran mutatione è questa. Vesuuio grande, lieto, poderoso, vago, diuene in vn subito humile, annihilato, deforme.

Com'io

C. Com'io stamane era vn fancinllo, & hor son vecchio. Come tutte le cose del mondo per gli stessi giardini van sù; e vengono giù. Come si vede il Sole chiaro, & ottenebrato. come sereno e piovoso il cielo; come tranquillo e tempestoso il mare. Ma dispiacemj che tante cose nobili ch'io raccolsi per sua grandezza, e tante persone illustri che voi portaste per testimonij dell'istessa, habbiano da ritrarsi in dietro per dimostrare due cose contrarie nel medesimo soggetto. Ben è vero ch'ad ogni modo Vesuuio è marauiglioso, così nella vaghezza, come nell'ardore; così degno di consideratione nell'*Opus gaudentis Natura*, come nella nouità che l'istessa Natura fa veder nel suo foco.

Foco di Vesuuio.

F. Hor quà, Signor caro, vi prego che ci fermiamo vn poco. Perche se ben poco fa ragionaste di questo foco da gentilissimo Filosofo, non è però che non vorei passar più inanzi, e saper realmente che qualità di foco è questo, à che fine è stato creato, gli effetti che cagiona; ha non curo saper si è continuo, o contiguo alla terra, se ha quiui vna certa sede di elemento, se si chiama foco per consuetudine come dice Aristotele, se vi sia eccesso o superanza del caldo, si è portato insieme con l'aria al termino, come l'acqua, e la terra al mezzo, se questo è vero foco o elementare dal concauo della Luna, se da lui si genera alcuna cosa, come niente si genera dalle soprabondanti qualità, s'è precedente o subsequente o fatuo; e simili questioni che van cercando gli intelletti sottili; ma come hò detto, à che fine creato, di qual natura egli sia, come stà così disperso per il mondo, che son cose che stordiscono gli ingegni, e mi par che infinite penne ne scriuano, altrettanto lingue ne ragionino, e ne l'vne, ne l'altre colpiscono.

C. Mi haucte ridotto ad vn gran passo. Vi hò ragiona-

to di questo foco, in modo con che hò voluto sodisfare alla comunità curiosa di queste fauole del mondo, ma restringendomi ad vna sòda resolutione, perche siamo Cristiani, e douemo andar inuestigando quelche à Cristiano conuiene, intendete, e considerate quest' autorità di Minutio Felice, il quale parlando di Etna, e di Vesu-

*Due qualità
d'incendij.*

uio, ragiona così; *Sicut ignis Etna, & Vesuuij Montis, & ardentia, obique terrarum flagrant, nec erogantur, ita penale illud incendium non damnis pascitur, sed inaccessa corporum laceratione nutritur.* *Foco di Ves-
suoio imagine
di quello del-
l'Inferno.*

Dalle quali parole siamo chiariti di due incendij, l'vno dell'Inferno dello stagno ardente, e morte seconda nell' Apocaliffi che tormenta anco le sostanze spirituali, e che non hà bisogno di materia combustibile per bruciare, e che secondo le penalità castiga, e che non può piramidamente fuggire alla sua circonferenza, inuisibile à noi, e del quale non sappiamo la figura; l'altro questo che vediamo in questi Vulcani, che di quello ci fa vedere l'immagine, & *tanquam speculum in enigmate*, ci rappresenti il foco dell'Inferno, acciò crediamo che'l foco dell'Inferno si ritroui, che'l remiamo, che siamo solleciti della nostra salute; e col terror di questo incendio visibile che ci rappresenta quell' inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che ci rappresenta quell' inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che Filosofi Naturali, esser Filosofi Cristiani, che non diciamo sempre natura, natura, ma gridiamo pur al fine, Creatore, Creatore, per che se non giungemo alla conoscenza di questo, il lume naturale non ci conduce alla conoscenza di quel che douemo sapere. Se non conoscono i Filosofi l'Opifice, in che modo conosceranno l'opera?

F. Questo è vn paradoffo.

C. Intendete che parlo con verità. Quando il miglior
d de

*Filosofia in
corta,*

*Dio incognito
a Filosof.*

de Filosofi è giunto à conoscer che si ritroua vn'Ente, e che fusse anco sopra l'Ente vna causa, vn'etia dicono i Greci medesimi, hà faticato in strani modi, e sudato molto; ma in questa fatica fù pur sempre dubbio, ne mai seppe chi fù quel Dio che creò il cielo, e la terra, conosciuto da quel vero Filosofo Mose, che'l vidde non Demiurgo, non Idea, non causa, ma Principio, Archetipo, Fattore, Dio, e quel Dio, che *vidis qua fecerat, & erant valde bona*. Non quello che'l Filosofo naturale dice che sia vnigenito nato da se ste sso, o forma separata, che si appoggia alla Sfera dell'vniuerso con Aristotele. Vna mente infocata con Democrito. Vn Monada con Pitagora. Vn foco con gli Stoici. Che sia introuabile con Eüemero Teagete, e Teodoro di Cirene. Che sia la materia, e l'Idea con Platone. Hor vediamo quando s'accorderanno, e Vesuuio, e gli altri Vulcani ci van per mezzo; E quel che Dio fa non alla sua onnipotenza sà soggetto, ma alla natura.

F. Non vorrei fuor di tempo soggiungere per l'incertezza della Filosofia quel c'hò letto nella poca cognitione che tiene dell'anima che cosa sia, onde non potrò sapere che cosa sia l'anima del mondo. Ma pur il dirò. Altri dice che sia l'Armonia di quattro Elementi, altri vna natura inquieta. Asilepiade, l'esercitio de i sensi; Anasagora, vna cosa simile all'aria; Democrito, vna cosa ignita. Epicuro vna temperatura elementare. Erofilo la pone nel ventricolo del cerebro; Eratostene nell'epicranide; Stratone nell'interuallo de i supercilij; Parmenide in tutto'l petto. Diogene nell'arteria del core. Gli Stoici in tutto'l core. Chi nella ceruice, chi ne i precordij. Chi nella concretion del sangue. E per ciò disse Seneca, *Facilius inter horologia. quam inter Filosofos convenire*. E quel Poeta Greco tradotto.

Mer.

*Mortales miseri, probroſſi, ventris ad inſtar
Qua nam vos liſes nugas pugnantibus organi?
O vtres animi, ſenſus quos implet inanis.*

C. Queſto è molto à tempo facendo al propoſito noſtro. E ſe la Filoſofia non ſà quel che tanto importa all'eſſer dell' homo, come ſaprà perche arda Veſuuiò, perche in tante generationi ſi comunichi, e ſi occulti inſieme, come in tanti ſecoli nudriſca il foco, che pure in tanti ſecoli ſarebbe conſumato quanto ſofo poteſſe la terra produrre? *Quis nouit magnalla Dei? Quis introiit in ſenſus Domini?* Non ſà il Filoſofo in che modo il Corallo è herba in mare, e pietra fuor di quello, come la calamita tiri il ferro, l'ambra la paglia, come in vna picciola ghiada ſi rinchioda coſi gran mole d'vna Quercia; come in vn picciolo ſputo ſi contenghi vn' homo in tante coſe varie che tiene, miracolo del mondo: la Fenice (s'è pur vero) rinoui ſe ſteſſa, la Salamandra viua nel foco, la torpedine per il filo della Canna mandì il veleno, l'Echino in vn ſol moto moua mille piedi, l'acqua del mare ſia falſa, il fiume corra, il diamante ſi franga col ſangue dell'hirco, e tante altre merauiglie; e vuol ſapere queſto nutrimento di foco ſotto la terra, l'incenderſi cō tante fiamme, con tante materie, con tanti ſtuori? E pur diſputa, e pur preſume, e pur s'inuoglia di farſi Gigante contro Dio, mentre eſſo medeſſimo dice per bocca di Seneca, che biſogna conoſcer Dio, per conoſcere l'opere ſue, *Hac eſt ſapientia, & hoc eſt ſapere, non diſputantium culis inanibus, ſubtilitatem vaniſſimam agitare.* Diſputa di gratia, come il Ragno formi quella ſua matematica figura con linee compaſſate à liuello, che non le farebbe Polignoto, ch'all'incontro del Sole par che ſiano d'argento. Che all'ultimo dirai che quell'arte, *Nascitur non diſcitur.* Ma a quel *Nascitur*, ti voglio. Se per natiuità ſai, non

Filoſofia non giunſe all'opera di Dio.

Considerazione della vista di Vesuuio.

sai per conoscimento; vn che vede di lontano vn Monte, non può conoscere la sua grandezza, la vastità, la verdura, le valli, i fiori, l'acque che vi sono, bisogna che l'homo s'accosti, e vedrà quel che brama. Tutti miriamo Vesuuio di lontano, ci piace dell'esser suo discorrere à modo nostro, anzi ci accostiamo, e considerando solo cauerne, voragini, fumo, pietre bruciate, apparenze di minerali, forami di nouo aperti, ceneri di varij colori erompono, ci lasciamo trasportar tanto, che non curiamo essere absoriti dall' incendio, e non veggo persona che per imparar tutte quelle cose si accosti al *Deus Natura*, di Dioniggi Arcopagita, e se ne stiano solo con la Natura. E pure Alessandro Afrodisco c'ebbe ceruello, parlando dell'opere di Dio, disse à Dio solo elle sono cognite. E noi per saperle bisogna che andiamo per la traccia naturale in quanto ci conduce à Dio che le cose occulte di Natura ci manifesti.

Profusione dall' homo.

F. Dubito, Signor Capaccio, che l'homo non sia fatto vn gran profuntuoso, per che l'ingannò il diuolo, e gli pose questo pulce nell' orecchio, *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.* ma non gli disse, *Sapientia humana est stultitia apud Deum;* e'l pouer' homo venne à tanta superbia, che con la varietà delle discipline si persuase, quasi Prometeo rubare il foco dal seno di Giove, & entrar ne i penetrali del saper di Dio. Onde par che di Dio ci burliamo, come facciamo hora, che ci pentiamo che con questo foco di Vesuuio voglia scherzar con noi, e quasi dica, *Delicta mea esse cum filijs hominum,* in tanto che pur sento dire in questi horori da gli homini curiosi ma non religiosi, Di che douemo temere di questo foco, di queste ceneri, di queste pietre? Non dubitiamo, stiamo allegramente, per che tutte queste cose sono naturali. Come se pur Dio per mezzo delle cose naturali non ci castigasse.

C. A

C. A fe che l' inuisibile, si è fatto visibile da Dio che ci vuol bene, e ci auisa. E per tal' effetto quel che vediamo in Vesuuio, si fa manifesto anco per tutto' il mondo; Che credete che questo foco euapori solamente quà? Non haudete letto che per tutta la terra sono Euaporarij, del foto perpetuo, e come disse quel Filosofo naturale, *Ignium tot locis micantium incendia*, e quell' altro, *Cacaminà magna terrarum localiter videntur arderi*, e così ardono in Sicilia, Mongibello, Strongoli, Lipari, e le fuecine di Vulcano, le parti di Licia, e Frigia, e tre monti d' Islanda, e i Campi di Babilonia, Ibernia, e' l' monte Chimera, e Caria, e Faselide, e Malea nel Balciano, e Costanto ne i Battriani, e Media, e Susa confine della Persia, e' l' monte Esperio in Etiopia, e Megalopoli, e le Crateri in Pinseo, & Hiera, e Pirene ne i confini di Spagna, e di Francia, in Grecia la Vallè di Tessaglia co i Campi Elégrei, che sono anco in Hefestione, e sotto l'ultima parte Australe, la Tierra del Fuego, e tutto' il mondo nouo, e là giù nell' Amboino in India nel più alto monte di Terhate, doue di foco come in Mongibello perpetuamente arde, oue racconta i miracoli di S. Francesco Xauerio, quel Giouanni Lucena Padre virtuosissimo della Compagnia nelle sue historie, di che mi auerti quell' honoratissimo Cavaliere e Sacerdote degnissimo Don Antonio Carmignano, che mi fe anco consapeuole di quegli altri fochi, nel Piemoiama poco discosto da Meaco, Città, & nel Regno di Gerciu vno delli cinquanta tre più Settentrionali nell' Isola del Giappone in monti che somigliano all' Alpi di altezza oue anco perpetue sono le fiamme, e nell' America nella Prouincia di Chili in vna terra fondata da Spagnoli detta Villa ricca doue euaporano due Vulcani che mandano fiamme, e ceneri spessissime, come racconta Alonso d' Arzila nella sua Arauca-

*Incondij del
foco per tutta
la Terra.*

na, e nella Giudea che sono quei fonti di Bitume veramente segni di foco. Et aggiungo di più tanti bagni, e tante terme nella Fiandra nella Germania, nella Polonia, nella Francia, doue l'acque calde dan segno e hanno sotto canali di foco che mantengono il calore. E più vicino à noi la Solfatara tipo vero dell' Inferno, oue in quegli eterni bollori il foco si vede insieme con l'acqua, & il bruciar alcuna cosa che ve si pone, e non consumarla, de i quali fochi discorre fisicamente Dione nella vita di Augusto, e nella Basilicata Prouintia di questo Regno vi sono pozzi di solfo & acque calde, le quali esalando ammazzano volatili, e quadrupedi. i quali vn giorno potranno euaporare insieme, e così consumare *Saraceni*.

per ignem.

*Relazioni di
Santi.*

Ma poi non credo che vi sia incognito quel che racconta quel gran Pontefice S. Gregorio dell'anima di Pascaſio ritrouata in questi bollori da Germano Vescouo, che per ciò chiamò quei lochi, Purgatorio, l' istesso S. Gregorio scrive che Teodorico dopò morto fù portato nelle fiamme di Lipari, trà Giouanni Papa, e Simmaco Patricio ch'esso hauea fatti crudelmente morire. e Sigiberto nelle Croniche Purgatorij chiama simili lochi, che gli habitatori chiamano Olla Vulcani. Il che essendo stato riferito da vn certo Religioso partito da Gerusalemme per Sicilia (come scrive Tritemio, esser stato riferito ad Aufrido Monaco) promulgò che in quei lochi s'vdiuano voci di supplicanti, e di demonij, e che per mezzo dell' Elemosine, l'anime de fedeli erano liberate dalle fiamme. E questo hauendo vditto Odillo Abbate Clunianense, ordinò che come nel primo di Nouembre si celebraua la Festa di tutti Santi, così il seguente giorno per tutti i suoi Monasterij, si facesse la Commemorazione de tutti i defonti, il qual rito passando à tutte le Chie

*Commemorazione di tutti
i Morti.*

ſe

F. è fatto solenne. Lascio da parte quel che racconta Desiderio Abbate (che poi fu Vittore Terzo) di quegli Etiopi che andauano à bruciare Pandolfo Principe di Capoa, & Giouanni Duca di Napoli dopo la morte del quale arse Vesuuio con tante fiamme (come racconta Leone Ostiense) e scorfe di là tanta copia di resina, e di solfo, che fè yn torrente verso il mare. Onde l' Eminentissimo Cardinal Baronio caudò quella conchiuisione, che questo foco eternamente incède e che per queste porte si conducono all'Inferno l'anime di dannati, che Iure sono mostrate *Sanctis Viris*. Lascio quel che accade à tempo di Lonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, di che vi hò ragionato vn'altra volta, quando quello studente che diede l'anima, e'l corpo al diauolo, andò alla Solfatara, oue scriuendo vna polisa al diauolo col suo sangue, e non volèndo rinegar la beata Vergine, come voleano i diauoli, comparuero tante enormi figure, con tanti strepiti, con tanti tormenti che gli diedero che'l lasciarono mezzo morto; che poi ricoueratosi ài Padri Capuccini, e menato da quelli al Vescouo soprintendente della Santa Inquisitione, mandato à Roma, fù condannato in galera, doue si morì.

*Successo in
Pozzuolo.*

F. Già mi ricordo che me'l diceste, e notai questo auuenimento per molto memorabile, & intendo che là quei Padri Capuccini sentano gran voci, & vlli, e strepiti; per il che ergono continuamète trofei di Croci per tutti quei Colli che sono intorno. E grande inditio è questo, in conformità di quel che dicemo del foco dell' Inferno.

C. Ditemi di gratia, non è gran cosa questa, ch'essendo in quei lochi il Lago Auerno, di questo nome siano chiamati i lochi infernali da Teologi, & Ambrosio nell' Hynno disse. *Per quem Auerni ignibus ipsi cremamur acris*.

corius, e nell'odi sue che con mio molto honore commentate, presto piacendo à Dio, il mondo le vedrà nelle stampe, il Santissimo Urbano VIII.

Saxa commurrit, rigidas, & ornos

Pleixit diros animos Auerni

Et fores Orbi referarit esto

Fabula Vatium.

e Rabano parlando della Croce, *O Crux qua dederas raptio ire plebem ab Auerno*. E Prudentio il chiama Tartaro, come Sedulio chiama Erebo, e Chaos, volendo propriamente mostrar lochi Infernali; al che si vanno accomodando anco gli Etnici che dicono *Charoneas Scrobes, Mortiferas spirituum exhalationes*, e loco Caroneo è quello ch'è atto a gli incendij. E sapete pur come fingono Charonte, e doue habita, e'l suo esercizio, e'l tempio di Plutone detto Caroneo. E pur si veggono nella solfatara quelle scrobi, e quei bollori misti di acqua e foco, caldare infernali: & in Vesuuio tanta simboleità di caldo, e freddo nelle neui che vi sono, quasi che si faccia il transito, *A calore nimio ad aquas niuium*. di che si vede anco espressa imagine in Etna. E Pindaro dopò hauer mentionato l'eterno foco, chiama quella regione, horrendo Tartaro, doue giace Titio con cento capi inimico a i Dei, tanto è noto à tutti il foco dell' Inferno, e forse Numa Pompilio conobbe non sò che di occulto nel foco della terra, quando ordinò che si custodisse per Vesta, o Estia che significa la terra, il foco perpetuo da vna di quelle Vergini Vestali, che non sapendo far l'officio suo, & estinguendosi il foco che custodiua, era viua sepolta in testimonio del suo errore. E così tutta la terra è foco, & anco nella superficie Isidoro pose l' Inferno, vaglia quanto permetta la Chiesa Apostolica, questa opinione? Pur noi piamente sempre parlando, vediamo, *Ignes ardentis obique*

Vesuuio simbolo dell' inferno

oblique terrarum, foco perpetuo, viuo, pieno di horrore, nel quale conoscemo pure, *Divina potentia miraculum*, per trascendere a Dio con vna metafisica Cristiana trascendenza, e ci proponiamo l'Inferno ministro della sua giustizia, e ci pensiamo, e ci emendiamo. E stiasi con la sua Natura il Fisico, che à noi conuiene con più purgata, e sicura dottrina, con la quale, *novissime* (Dio) *locutus in filio*, ci hà insegnato non fauole, & affiomi, e sottilità delle Genti, di saper quel che fa per la nostra salute. E stò per dir che beati possiamo chiamarci noi Napolitani, che posti trà due incendij l'vno di Vesuvio in Oriente, l'altro di Pozzuolo in Occidente, impariamo da che nascemo, infino all' hora della morte far cosa che ci guardi dall' Inferno; l'vno incendio intermitte; l'altro continuo; quello perche lasciamo gli errori per far Dio misericordioso; questo perche perseuerando, siamo sicuri di esser posti dentro à gli eterni bollori. E se vogliamo giungere il terzo foco d' Ischia, il quale mi pare che ad hora ad hora arda, e che già stà in potenza come altre volte, di ardere, non farà mala consideratione.

F. Signor caro, non mi fate perder questo concetto che mi nasce dal vostro. Mi ricordo di due incendij nella scrittura (lasciando l'ardor del Rubo da parte) l'vno nel monte Sinai, l'altro nel loco oue fù Abiron, Datan, e compagni. Nel Sinai, Iddio parla Mose, che dica al popolo che si santifichi, che per tre giorni si astengano dalle mogli, perche dopò tre giorni la Maestà sua è per comparir la sù à dar la legge. E comparue in fine in foco, el monte romureggiò tutto con mugiti, e tuoni, & horribili suoni, e fumo come se ascendesse da vna fornace, e sbigottì tutti quanto possa dirsi mai. Ma poi tutto piaceuole comandò che dicesse *Nolite timere*, perche hà voluto Dio veder come stauate in ceruello. Nella congre-

Due incendij
nella scrittura
ra.

gatione di Core, *Ignis egressus à Domino interfecit ducentos quinquaginta viros.* Nel primo considero la Divina misericordia, che minaccia; e perdona; nel secondo la Giustizia che castiga. Quasi che ne gli horrore di Vesuvio hà voluto atterrirci, per aviso; sicuri ch'essendo impenitenti ci castigherà; come misericordioso, hauendoci saluati nel rigor che mostrò à quella gente del contorno, forsi contumace, vn giorno non sfodri la spada della Giustizia, contra Napoli, se non si emenda.

C. E per questo fa fauiamente, chi si serue di Vesuvio per antidoto del suo male, e col foco di quel monte, accende il foco della diuotione, con la quale non grida, o Filosofia, ò Astrologia, saluaci; ma ò Dio, o Beatissima Vergine, ò Santissimi Protettori, à voi ricorremo, voi inuochiamo; chiedemo la gratia della misericordia del Creatore, non l'ontuosità dell'Oglio petroleo, non secreti di minerali, ma quei secreti che non capimo, & ci spantano, per che sono secreti della Maestà sua, che perciò conosciamo che sono opere sue, perche ci atterriscono, perche, *Consideraui opera tua, & expaui.* E nell'interesse della nostra incapacità, ricorriamo solo alla regola che ci insegnò S. Geronimo, *Cogita facientem, & nihil erit impossibile:* ne vogliamo altro Maestro, altra Academia, altro Liceo, altro Collegio che Dio. Et all' hora sapremo, e si potrà dire, *Quid est quod nesciant qui scientem omnia sciunt.*

F. A fè che veggo quanto ben l'intendete, e quanto cristianamente vi affaticate di conoscer Dio nell' opere sue, che nelle chiacchiere dell'alre professioni, pur che non sia la Teologia, mi par che più tosto si oscurino, per che i poveri Filosofi, ferono assai, e cercarono, ma come talpe, loggarono il terreno, & altro non seppero che per buchi sotterranei vscir alla superficie della terra, ciechi,
mal

mal conci, affaticati, non hauendo veduto altro che tenebre, ne palparò altro che terra, ne conosciuto altro di quel che gli imparò Natura, cioè con mani alla riuersa farsi la strada, con occhi non sicuri veder il sentiero, con uscita da vn buco non sicuro, veder il cielo.

C. Valerà questo che voi dite, contra quei che cō tanta suidirà, van cercando, se Vesuuio sempre arse, e più particolarmente, quante volte arse. Dimanda che come pur giusta, così stimò importuna, come tutte le dimande di Filosofi, che non conoscono, o non vogliono conoscer Dio. Sarebbe questo quanto dimandar, Quando fù lucido il Sole? Quando cominciò à dar luce? Quando cominciò il Cielo à far giro? Quando ne i giri suoi fè le staggioni? Quando cominciò l' hora? Quando con gli spazij suoi terminò il giorno? Questo sarebbe vn poner meta all'opere di Dio. *Creauit Cælum, & terram. Omnia simul.* Cielo, con tutto ciò ch'al Cielo si conueniu, *Terram*, con tutto ciò ch'alla terra, per esser terra conobbe esser conueneuole, e necessario. *Omnia simul*, non hà bisogno la sua grandezza, di far a poco a poco. Fè la terra; in vn medesimo tempo il bitume, il solfo, il nitro, e le cose adiacenti, per mantener quel foco, che conobbe necessario alla vita dell'herbe, delle piante, de gli animali. Il Sole nell' istesso tempo hebbe vita, lume, e moto, l'aria chiarezza, prospettiu, e respiratione. All' hora vomitò il serpe il veleno, quando hebbe il contra veleno la terriaca, dice Nicandro. All' hora l'acqua generò, quando hebbe l'Oceano, dice Hesiodo. All' hora Vesuuio vomitò foco, all' hora gli altri Vulcani s' infocarono, quando creandosi nelle loro viscere, la materia, che fu nella creatione, hebbero il foco, non per accidente, mà per sostanza, richiedendo così la conseruatione di quanto alla terra conueniu per necessitá della sua creatione

Vesuuio quando cominciò ad ardere.

così ordinata da Dio, che ultimamente bisogna dir che questo pabolo fusse creato dopò, il che farebbe ingiuria all'onnipotenza di Dio, che così prouidentemente all' hora tutto dispose. Sarebbe vn bel dite che fusse prima creato il mondo, del quale diede il dominio all' homo, & vn pezzo dopò hauesse agguata l'autorità nelle sue parti integrali. Come se dicessimo, Da che il padrone dona il mero, e misto imperio, non douesse intendersi di tutta la possessione, per che ne gli euenti che succedono dopò, la nouità tiene altra qualità di dominio.

Perche il foco, e la materia onde questo foco arse, furono creati col mondo. E così cred queste materie per mantener il foco, come cred i Virgulti prima che nascessero in terra; come ogni herba ancora prima che germinalle; *Creauit caelum, & terrā, & omnes virgultus antequā oriretur in terra, & omnem herbam priusquam germinaret,* & io vi aggiungo, il solfo, il bitume, il nitro, e gli altri *antequam arderent.* E i meati, e le cauerne della terra furono prima che riceuessero i venti, e i venti prima che ascendessero le fiamme, e gli incendij prima che euaporassero *Per cacumina montium, & per aquora camporum.* Volete restringere nel tempo la creatione delle cose che richiuse prima nell'Archetipo, il Creatore; e poi diffuse in questa bellissima machina, doue hauea da far ritucere hor occolta, hor manifesta la sua manifattura? Si che da che fu il mondo arse Vesuuio. Quante volte mò se questo effetto, non può saperli. Non vagliono quà le Croniche, perche l'antichità, il mancamento di Scrittori, de i quali le memotie non si ritrouano, non han potuto autenticarle. Ogni cosa prima andaua per tradizione, & Eratostene pigliò da Aristotele, Aristotele da Trasialco, e Trasialco da Homero, e così gli altri de i quali si persero gli esemplari. E per ciò vedrete che di questa antichità,

chità, ogniun si rimette alla più antica. E Vitruvio ch'è il più antico Scrittore c'habbiamo in questa materia, che fu à tempo di Cesare dice, *Memoratur antiquitus creuisse ardores, & abundasse sub Vesuvio Monte, & inde euomuisse.* E Strabone che fu con Ottavio, *Quare consuetudinis assequere plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere Crateras.* E Seneca scriuendo a Lucilio, *Audiuit matris de Pithecussis.* e Galeno che fiori con Marco Aurelio, *Quem veteres Romani in historijs & qui diligentiores sunt Vesaium nominant, nunc nouamq. nomen Vesbriam est omnibus hominibus notum propter ignem qui ad submissa.* E i Cronologi riferiscono da Diodoro, *Hunc montem ab indis sapienter ignes, flammisque eructasse.* E pur disse, *Multa serans usque ignis vestigia;* e Sabellico, *A vetustissima Vesuij montis conflagratione.*

E lo vero che dootiano imparare gli huomini di lasciar certe curiosità, delle quali non può sapere la certezza, e massime quando nascono dal tempo che diuora le memorie dell'occorrenze. E mi par che basti dire, che, *In Principio dixit Deus,* ch'è vna proposizione di tutte le cose naturali.

G. Molto bene. Tuttauolta per le cose correnti, e per gli humori de i cervelli che non mai si contentano, direi molte cose che sento narrar del tempo di questo incendio ma mi appiglio à quel che scrisse Don Federico Males Cavaliere dell'habito Gerosolimitano, di molte belle lettere, e molto valore, il quale con bon ordine historico comincia da Vitruvio, che più antica rende testimonianza di Vesuvio, come vi hò detto. Siegue con Strabone che fu à tempo di Ottavio. Lascio Seneca, che con l'occasione de terremoti parlò di Pompei, mà col terremoto senza dubio intese l'incendio, che pure appresso in altra maniera, dell' incendio se mentione? Appresso

presso à questi è Suetonio, e Plinio, che scrivono quel gran terremoto, & *evaporatione*, à tempo di Tito Imperadore, quando sotto'l cenere, e le pietre perirono quelle due Città Herculano, e Pompei, e Plinio restò morto nel lido di Stabia, volendo offeruar ciò che Velsuio all'hora hebbe di marauiglioso. Variano poi gli autori nell'anno 80. 81. & 82. Chi scriue che arse sotto Gordiano, nel Pontificato di Fabiano, e ci interpongono le fauole di vista di Giganti, de i quali, scriue Filostrato, che i Napolitani haueano in veneratione l'ossa, e questo, nel 243. della nostra redentione. Chi dice sotto Benedetto Secondo, e Costantino Quarto, nel 305. chi nel 471. viuendo Siluerio Primo, e Zenone Isaur. quando tutta Europa incenerita, con le preghiere di S. Gennaro Glorioso Napoli fù liberata dall'incendio. Altri nel 514 che fù molto spauentoso. Altri, nel 527. essendo Pontefice Siluerio, e Re di Goti Vitige. E nel 685. e nel 993. regnando Basilio, e Costantino à tempo de i quali, Desiderio Abbate riferi quella visione de gli Etiopi. Và commemorando gli altri incendij nel 1049. à tempo di Herrico Secondo in Alemagna. Nel 1139. con Lotario Secondo. Nel 1138. con Corrado. Nel 1500. viuendo Ferdinando Cattolico; e quest'ultimo 1631. che voi haueate veduto, & io hò raccontato. Bona diligenza, e curiosità da sapersi, almeno per alcun giouamento, dell'historia, ancor che non necessario per la materia che trattiamo, con queste curiosità dette hoggi da noi. senza tanta sottigliezza, Se vn Zero sia postposto da gli stampatori, bisogna dar al segno.

F. Quest'ordine che tiene questo Canalicio, credo che sia molto offeruato, poiche piace à voi. & è bene che si sappia, per potersene à tempo, & à loco ragionare, per fuggir la confusione, che da ciò, con tante opinioni, potrebbe

trebbe nascere. che poi nulla rilevano. Mà poi che vi sete compiaciuto di ragionar così dotto, e risolutamente di Vesuuiò, e questo memorabile incendio, vorrei importunarmi, se però importunità deue chiamarsi il desiderio, che mi chiariste quel ch'è tanto comune nella bocca de gli huomini, che questo incendio è cagionato da gli Astri, da non sò che Congiuntione Magna da vna occolta virtù delle stelle.

C. Oh guardatui per vostra fè, da queste mattezze, acciò che se forse prima ch'io vi ragionassi foste Filosofo, hor vi venisse voglia di essere Astrologo.

Incendio di Vesuuiò non cagionato dalla Stella.

F. Come? hanno scritto molti, e ne sento ragionar pubblicamente, che questo incendio è cagionato dalle Stelle, e che non sò quanta forza habbia sopra Napoli quell'immagine del Cielo, che chiamano Ariete.

C. Come mi dite questo da Stoico, Academico, Peripaterico, o Filosofo Italiano di quei della Magna Grecia?

F. Non sò tante cose, basta che dimando quest'opinione Astrologica nota *Lippis, atque Tonsoribus*, perche d'altro non sento discorrere, e chi non parla di Astrologia par che non possa sapere, ne meriti essere stimato dal mondo; e quanto possa dirsi di homo grande, virtuoso; letterato, è il dir che sia Astrologo.

C. Pouero Vesuuiò venuto in man d' Astrologi. Ma pure, ò te beato, che ardi in terra, e le Stelle ti allumano il foco, così sparagni le legna, e fai così bona mercantia de i carboni.

F. Mà pur che ne dite voi?

C. E vero che i Peripatetici han detto questo mondo inferiore, *Superioribus lattonibus esse contiguum, ut omnis eius virtus inde gubernetur*, che per ciò parue che S. Agostino si conformasse con queste parole di Aristotele nella

L'eclisse non è cagione dell' incendio.

la

la Meteora, dicendo che i corpi più grossi, & inferiori, siano mossi da i più sublimi, e i più sottili, per il che dal cielo, e dalle stelle, si cerchino gli effetti di corpi inferiori: Mà ci douemo ricordare, che se bene il Cielo causa vniuersale delle cose quà giù, nulla dimeno la causa vniuersale, si separa dalla particolare, dalla quale gli effetti si distruggono. E quà haurei molto che dire, come il moto istesso del Cielo opera al foco che ascende in sù, & alla terra che descende giù, come opera al foco cagionato da cosa naturale, e come al foco elementare; come possano le Stelle, che non han luce se non dal Sole, essere operatrici col moto vniuersale. Come la Luna eclissata concorra all' incendio di Vesuuio mentre quella perdendo in quel tempo il calore c'ha dal Sole, e non potendo comunicarlo all' aria, la raffredda, e l'esalatione secca si ritira dentro la terra, ouerinchiusa ma china violemente i terremoti. Mirate che girandola, e con quanto ardimento per pochissimo tempo la Luna che rimanga eclissata, fa rinfreddar l'aria, fa ritirar l'esalatione, fa che si odano i terremoti. Et ecco che'l particolare istesso perde la sua prerogatiua con l'vniuersale; così rimotamente per via d'vn Astro tanto lontano dall'operatione naturale d'vn terremoto che si genera sotto la terra, ne serue più à Vesuuio il solfo, per che l'esalatione secca l'incende.

Pensate mò voi se han detto bene, quei che vogliono che i fochi sotterranei si cagionano dal calor del Sole, che non penetra oltre la superficie della terra, e se il calor delle stelle habbia tanta forza che giungendo à i lochi sulfurei, e bituminosi possa eccitare il foco. Tal che nella Luna, e nel Sole delira l'Astrologo. In quella hauete inteso come; in questo, mentre chiamano il Leone caldo, e casa del Sole. E si doueriano ricordare ch' il
Sole

Sole nel Leone è caldo mentre non s' allontana dal nostro vertice, come caldo nel Cancro perche è più prossimo à noi che quando era in Gemini. Beati questi Signori Astrologi, che passeggiano bene spesso per il Cielo, e vi han fatta la numeratione di tante case con l'icnographia, prospettiva con triangoli, quadrati, & altri aspetti, e fanno el proprio Signore di tutte, come si haueſſero diuisi li dominij, e tanti particolari come se essi fossero stati gli Architetti. Et io per lo spatio di 82. anni, non sò ancora la casa mia. Et in fine fan di nouo nascere le creature, e fan rinasceſe Vesuuiò trà la massima congiunzione di Saturno, Giove, e Marte del 1569. e quella di Giove, e Saturno in Ariete, ch'è a punto questa del 1631. Bell'humore di quei boni beuitori Copernico, e Ticone Brahe, e haurebbono fatto più profitto all'anime loro, trà tante fatiche sparse al vento, e trà tante notturne osseruazioni, pensar come si haueſſero potuto congiungere con Dio. E mentre pensauano alle vanissime natiuità, far rinascer se stessi all'immortalità.

Quando il Sole è caldo in Leone.

Congiunzione massima.

F. Tal. he ad ogni modo sete crudelmente inimico all' Astrologia.

C. Sete indouino più sicuro, che non è l'Astrologo, ch' indouina come fanno i Zingari. Come non volete che sia inimico, a quei che vogliono farsi eguali à Dio? à quei ch' essendo vermi in terra, vogliono diuentar Giganti, come quei di Babele? che vogliono cacciar Dio dal Cielo? che pretendono poter sapere quel che solo à Dio è manifesto? Iddio pose sei giorni à perfectionar l'opera sua, & hoggi si ritroua chi in manco tempo d'vn quarto d' hora riuolge il Cielo, e sà minutamente gli Angoli, gli Opposti, i Trigoni, i lochi succedenti, e cadenti, triplicità, esaltationi, termini proprij, segni masculi, lochi defettiui, e

Astrologia dannata.

f

vede

Gli Astrologi
come imbrac-
cano il Cielo.

vede quando la Luna passa in casa di Marte, quando ogniuno stà ne i suoi termini, quando stà in gloria, quando vna stella stà combusta, e quando mal disposto il Sole, tutti termini Astrologici, e quel che nacque in vn subito archetipo dell' diuina mente, il far rinascere, che non te ne auuedi in vn foglio di carta; & imbrattano il Cielo, con brutture di bestie, serpi, hidre, tori, capricorni, cani, scorpioni; il cielo, di cui più bella, più vaga creatura non può ammirarsi, tempestato di tante Stelle lucide, come di tanti zaffiri, e carboncoli, che pure furono fatte per gloria, e grandezza dell' homo al seruitio del quale si veggono come tante ancelle, tante luminose faci, che gli seruano à ricrearlo ne gli horrori della notte, e questi homini sfaccendati le trasportano à mali humori, à malignità, ad impression di tormenti, e fastidij, & inopia, & errori, à tempo che, *Vidi Descendit que scendit, & erant valde bona.* Che per ciò, *Stella facta sunt propter hominem, non homo propter stellas.* Et boggi pigliano l'Ariete il portano sopra Napoli, e fan che si accenda Vesuuio; Mi marauiglio che non arse Ischia, che non brugio con più vigore Flegra, mentre la congiunzione predominaua à tutta la parte di questo Clima. Mi marauiglio che non arse Napoli che stà sopra il foco. Anzi che si ritroui in queste stelle, Contatto, Che sermine ritrouato dall' ignoranza? che parlar fora di proposito? vn homo dentro vna naue naufragando con l'ascendente d'vna stella maligna faccia morir, ducento *per contactum*, anzi faccia morir cento mila insieme in vno esercito? che cosa più fatua può ritrouarsi di questa? e se l'ascendente, o Horoposco di Augusto, di Vespasiano, di Carlo V. nel Capricorno. li fè Imperadori, perche tutti di sua casa per *contactum*, se non Imperadori al meno non nacquerò à cose grandi, & eccelse? e se l'istesso accade

Horoscopi, &
Ascendenti.

cade à Cosmo di Medici nel medesimo segno, perche tutti di sua casa non furono Gran Duchi di Toscana, o pur personaggi grandi? ma se'l contatto vale nel male, quando Claudio fu avelenato col fobgo, e per che non tutti di sua casa non parteciporno della morte di veleno? FÈ Iddio ogni cosa non solamente bona, mà molto bona, e questi fan le Stelle felici, & infelici, e che co i loro influssi si stellificano i cibi, e'l bere, e con tal arte alterano le complessioni, e così s'inuigora l'intelligenza. Et in questa maniera chiamarano ancora Vesuvio Stellificato. Hor che vi pare? han ragione gli Astrologi di fortificarsi nelle loro chimere?

Contatto delle Stelle.

Vesuvio stellificato.

F. Comincio à conoscere chiaramente che con ragione mantenete l'inimicitia dell'Astologia. Sono molto efficaci le vostre opposizioni. E benedetto l'incendio di Vesuvio, che mi porta in questa cognitione.

C. A quanti credete che gli Astrologi habbian fatto le Natiuità in questo paese di Vesuvio, e l'habbiano certificati di vita lunga, di dover trouar tesori, di dover riuscir braui soldati, e per questo remunerati da i Rè, di dover viuer felici? che queste cose augurauano Stelle, mà non seppero dir ch'all'impensata doucano essere sopraggiunti dal foco, consumati dalle ceneri, arrostiti viuui, fuggir scalzi, ignudi trà mille pene, perder la vita, e la robba con tutte l'altre miserie c'han tronato? Hor per vostra fè, come sapran gli Astrologi, se tanta gente morta in quest'incendio, nacque tutta sotto vna constellatione di morire in Vesuvio, Vesuvio accelo; e se sotto vna constellatione chi morì mezzo arso, chi tutto, chi col capo spiccato dal busto, chi sotto vn tetto, chi inghiottito dal mare, & affogato dall'acque d'vn fiume, chi fuggitiuo, chi piangente, senza robba, e ne anco vn minimo Supellettile. è possibile che vna stella hauesse tan-

Vanità di
Pianeti.

Creazione
dell' homo.

ti modi varij d' influir contra tanti ? Chi fù Mercurio, ladro, Venere meretrice, Giove bordelliere, Marte sgherro ? Chi hà ritrouato queste stelle ? l' hà nominate Iddio quando creò le stelle ? l' hà nominate Mosè ? chi fù l' autor di questi nomi portentosi ? O quando Dio creando l' homo, disse che l' cred' suddito à queste Stelle ? L' homo plasmato da Dio con le proprie mani, scultor così illustre, che non solo ritrouò la materia, ma gli diede l' imagine, e la similitudine sua, lo stinse con le sue braccia, il mira, il vagheggia, onde tre volte replica Mosè quella parola imagine già che tutta la Trinità concorse alla creazione di quella bellissima creatura ; e gli dà la sua santa benedittione. E volete che l' sottoponesse alle Stelle ? L' imagine sua, la similitudine sua, à gli infusi Stellari ? L' homo benedetto dalla bocca di Dio, *Benedixitq. eis*, esser dominato dalle Stelle ? Adunque sono di più valore le Stelle, che Dio ; dunque le Stelle inanimate hauranno imperio sopra quest' homo animato da Dio ? L' homo ch' è nato per comandare, e ch' è Vicedio (se dir mi lice) haurà da esser comandato, eccerto che da Dio ? Anzi altro imperio non conosco che di Dio, e dell' homo quanto Dio il permette *ut e prafit; Dominamini*, e comanda in terra, & alle stelle, perche fa fermare il Sole, che non vsciuua dalla casa degli altri pianeti, mà era nel maggior seruore del suo corso in quel gran giro della sua Sfera. parui che questo comandare sia seruire ? Et in fine, come volea far l' homo soggetto alle Stelle, se Dio stesso douea farsi homo ? Et homo essere in terra, e la Santa humanità sua trasferire in Cielo, e dal Cielo scendere come homo, à far il giudicio vniuersale ? Non si vergognò quell' empio Cardano di sottoporre alle Stelle la Natiuità di Christo ? potrasì mai intendere mostruosità maggiore ? Eccoui
l' Astro;

l'Astrologia. non parliamo, che Talete miraua le Stelle astrologando, e cadde e morì in vn fosso; che vn nostro Napolitano con l'Astrologia, e quasi Magheria con essa congiunta professaua col veder solo vna lettera scritta di sapere l'età, la compleffione, gli anni, la vita, e'l fine de gli homini, e non seppe preuedere, che douea esser ucciso. Et è pur cosa memorabile, ch' essendo stato predetto da vn' Astrologo ad vn giouane, che douea viuere sino al sessagesimo anno, venuto di trent'anni all' infermità, moribondo eridaua, che in ogni modo era per viuere infino al sessagesimo, e l'Astrologo il confirmaua; & esso pouerino morì dannato. così viuessero hoggi quei Romani che la scacciarono da Italia, e che vno Astrologo buttarono dalla Rocca Tapeia, & vn'altro for la porta Esquilina à suon di trombe giustitiarono al modo antico.

F. Hor (per Dio già che parlate con tanto affetto) in che modo costoro han tanto familiarità, con le stelle, che pratica tanto intrinseca han con esse, come sono venuti in cognitione di questi portamenti loro? E pur gran cosa questa che considero, che con tanta auidità cerchiamo di sapere le cose dell' Indie, e nò si fanno, e gli Astrologi han così pronta cognitione di quel ch' è in parte così remota, onde già non vengono genti che l' insegnino, le narrino, le faccian così palesi?

*Astrologi
uani.*

C. Oh, non dite così, per che hanno gli Almanacchi, che senza il calcolo infocato di Esaia come diceano ha uerlai Bonzi del Giappone, fanno diuentar l' homo vn Dio; hanno gli Astrolabij, certi occhiali o del Galileo, o di qualsiuoglia che fan vedere Città, Prouincie, nell' Orbe della Luna, che misurano à pontino l'ambito delle Stelle, e'l riducono à cento cinquanta sette milia miglia, e più, e meno secondo lor piace è Mi marauiglio di Voi.

*Bonzi nel
Giappone.*

Dite

F. Dite vna cosa ch' à me pare impossibile, eccetto quanto così voglia la diuina potenza. che spatio dunque farà trà l'vna e l'altra Stella, che noi vediamo quanto vnitamente adornino il Firmamento, il quale, se tanta lontananza haueffero le Stelle trà di loro, mi parrebbe che non sarebber bastevoli cento Firmamenti. E che farebbe, quando caderanno le stelle nel giorno del Giudicio, già che pochissime farebbero sufficienti à coprir la terra, e gli abissi?

Stelle cadenti.

C. Questo lasciamolo da parte, hauendo bisogno di maggior speculatione, è vero, che questo solo basterebbe à dar à terra ogni pensiero Astrologico, ma è pur vero che questo cader delle Stelle oltre al senso della lettera, molti Padri l'han riportato à sensi tropologici, e morali, ma ad ogni modo perche parla Cristo, non in parabola, mà da quello c' hà da far questo Giudicio con questi segni reali, caderanno le stelle dal Cielo, ne ci marauigliamo che cadde quel Lucifero; *Quomodo cecidisti Lucifer qui mane oriebaris*, e cadono le stelle nell'Apocalissi, e conobbero questa caduta gli Etnici, *Suadentque cadentia sidera somnos*. Finiamola con quella felicissima sentenza di Aristotele citata da quel grande Etnico Cristiano, che stiamo in ceruello *quando de sideribus, & stellis disputamus, ne quid temerè aut imprudenter aut ignorantes affirmamus, aut scientes mentiamur.*

F. Mi date la vita, & hoggi ne sò la verità, fino adesso stata incerta, e cauillosa. Mi par gran vergogna che homini di conto si lascino ingannare, e serbino le loro Nariuità fatte da questi Ciurmatori, ne i loro scrittorij, come nel *Sancta Sanctorum*. Ma è vero ancora che molti dicono che l'Astrologia, non sforza, mà inclina.

C. Fratel mio, quando si dà Auringa, si dà pure, Motore, e dandosi motore, si lena la libertà, il carrozziere,
moue

move i cavalli, e gli inclina doue esso vuole. Non furono le Stelle che procurarono la morte di Plinio in quell' incendio che successe a Vesuuio à tempo di Tito, ma la sua curiosità di veder cosa noua, e questa fù l' inclinatione che l' condusse, come hora mi dicono, che vi andò vn Sacerdote in habito Sacro per scongiurare i Demonij come autori di quel male, e vi restò morto; l' inclinatione fù quella maledetta ambitione che l' indusse à quella credenza. Come vn Alchimista vi morì (per quel che riferiscono) inclinato dalla grande auidità, presuppoffo che con quel fiume, che uscì dal Monte, fusse meschiata gran copia di argento, & oro; e l' inclinatione fù quella che parlò il Rè Filippo Secondo, più sauiò di Salomone, quando auisò à tanti potentati la pregionia di Carlo suo figlio, e disse che non era mancato per lui, come padre di quell'essere che tutto'l mondo hauea conosciuto, di alluar' vn figlio vnico, herede di tanti Regni, con quella sollecitudine che si douea, Però fu mala inclinazione: e dite uoi il resto. Talche non disse, inclinatione delle Stelle, mà su mala inclinatione la propria volontà. Perche la lettera di Pitàgora, ci dimostra due sentieri. Et così mala opinione è di colui, che disse, con l'autorità d' Abolense, & Tolomeo, che la Spagna per costellazione particolare fauorisce, & procura l'autorità, & bene della Chiesa, come se per costellazioni ancora l'altre Prouintie non cattoliche facessero il contrario.

Curiosità di homini.

Lettera di Pitàgora.

F. Quando si ritrouarà vn' altro Filippo Secondo? Mà come entrano gli Alchimisti con Vesuuio?

C. Credete forse ch' in questo incendio altri habbian gustato i tesori della Natura più ch' agli Alchimisti? Questi si han proposto Vesuuio quel vaso di vetro nel quale vorranno sublimare, distillare, calcinare, nel quale per far perfettamente l' opera si miri che sia proponimento alla

Alchimisti.

*Miseria di
Alchimisti.*

alla quantità della materia, e forza de spiriti alterabili, poi si attenda alla misura del foco, dandolo con suoi gradi, perchè ogni poco che si eccede nel calore, gli spiriti, & esalationi delle cose che purificano; rompono con tanta violenza il vaso, che fan tremare la casa, e danneggiano l'artefice. Così pian piano perfectionandosi la materia, e l'oro, e pietre pretiose, col calor del Sole, e naturale; digerendosi, sublimandosi, lambicandosi, si ridussero alla debita temperatura, del secco terreno, & humido aqueo, delli quali ogni metallo è composto. Ma per qualche accidente accrescendosi il calore, sotto il monte, come sotto vn lambicco, furono forzati gli spiriti souerchio accresciuti, e scaldati, rompere il vaso, e creparlo, & vscir fore. O bene Signori Alchimisti. *Quid cum cum balneo?* A pericolo di far perdere la natura. E Napoli savia che non soffì troppo il suo mantice, che vn tantino di più sarebbe volata per l'aria. Hor con tutto ciò han veduto col fiume vscito dal monte, argento, oro, pietre pretiose, che giunte alla campagna faran che vi nasca oro in gran quantità, & in loco di arbori si vedranno gioie.

Non negarò che ci ponno essere le minere di oro come si raccontano anco in Ischia oue hauendo gli habitatori Calcidici, ritrouate *Podinas auri* si tennero beatissimi, che poi per le seditioni cò gli Eretriesi le lasciarono.

*Lapis Philoso
phorum.*

F. In questa maniera vi han potuto anco ritrouar quel Lapis Philosophorum di Raimondo Lullio.

C. Si sì, quella poluere che buttata sopra qualsiuoglia gran massa di ferro, o rame fa che diuenti oro; e si crede come gli articoli di fede. E ci sono barbagianni che sono venuti in speranza di douerne hauere vn baullo pieno da certi Francesi che van ritrouando tesori, non sapendo ancora se fusse materia in astratto, ò pure in concreto.

creta. E ben ci furono persone segnalate alle quali essendo detto ch' in vn podere erano otto, ò diece Vasi grandissimi di creta, pieni di questo Lapis, e vi andorono con tante follennità, e ritrouarono quell'anfore, oue gli antichi teneuano il vino, piene di terra ordinaria, e rimasero nasuti. Hò voluto accénarlo che vi burliate dell' Alchimia, e che sappiate per vero affioma, che, *res possunt alterari, ma, non aliud fieri.* Come han conosciuto pur al fine tanti Signori, e Principi Grandi, che con intollerabili spese, con homini principalissimi di tal professione, hanno consumato gli anni, e'l ceruello, ne mai han potuto giungere al loro desiderio. Ritrouarete bene in Vesuuio come in infinite parti della Terra, minerali, ma l'oro che sarà sempre oro, e ferro che sarà sempre ferro, e non vi inganni chi mostrerà vn ferro che sarà mezzo ferro, e mezz'oro, per che chi sapesse far questo non vorrebbe altro che oro, & da che fù creato il mondo, non è stato possibile ritrouarsi con queste misture, e pur ne sono rouinate, & impezzentite tante case.

Anfore de gli antichi.

Alchimisti burlati.

Alchimia ruina delle case.

F. Questo sì ch'è parlar da Sauio, non da Ciarlatano. E vi assicuro che nessuno mi darà ad intendere queste baie. Dall'altra parte, che mi direte di quel che sento narrar di molti prodigij che han minacciato gli incendij, e particolarmente questi di Vesuuio, e massime questo c'habbiamo noi veduto? Può nascere alcuna cosa di consideratione per gli affari del mondo?

C. Vedete. Questo è vn negotio che malamente s'intende, e bisogna intenderlo bene. Non mai le simili nouità, cagionano cose noue, e che le Comete predichino tempesta, e morti, e dir con le femminelle, che le scintille dell'oglio mostrino piogge future, l'oglio scintilla per che vi è misturata l'acqua, Non deue l'homo porsi in queste fantasie. Le cose succedono per che il tempo le

Nouità non predicono.

*Oracoli, &
Augurij.*

*Prodigij di
Somma.*

Varj successi.

porta, e Plutarco potrà darui molta sodisfattione nell' Opuscolo doue disputa per qual cagione mancorono gli Oracoli di Pitone, e discorre in vero da Cristiano, che altrimenti darebbomo di petto à gli Oracoli, à gli Augurij, & in quelle predittioni, le quali ci fariano credere quel che non douemo. Alcuni però han voluto notar prodigij del monte di Somma, più per curiosità che per credenza, e così potran fare di quel che succederà appresso, che come dico il porrà la vicissitudine del tempo, non perche cagionati dall' Incendio di Vesuuio. Onde ritrouarete che nell' anno 204. notano la quinta persecutione contra Cristiani, la Conuerfione di Filippo Presidente d' Alessandria, diuersi mostri veduti in Francia nell' aria. Nell' anno 471. In Costantinopoli piouer cenere molti giorni, in Roma più di 40. giorni esser terremoti, morir Antemio ucciso da Richimiro suo socero, & altri successi di Oreste Augustolo, & Odoacre. Nel 512. lo scisma di Lorenzo, e la caduta poco men ch' in tutto della fede Cattolica per la setta di Arrio. Nel 685. la morte del Pontefice, & di Principi grandi, particolarmente di Berterit Rè di Longobardi, succeden dogli Condiperto. Nel 879. La mandata dell' Apocri-fario da Atanasio Vescouo e Duca di Napoli in Sicilia, e la venuta di Sultaino. Nel 993. la saetta di foco caduta in Roma che uccise molta gente, la chiamata di Orone Imperadore in Italia, la morte del Pontefice, e la successione di Brano, figlio del Rè di Suetia. Nel 1036. L' inquietudine della Chiesa, la morte del Principe di Capoa. Nel 1138. I successi di Rogiero, e i tumulti d' Innocentio, e di Anacleto. Nel 1140. la morte di Fulcone Rè di Gerusalemme. Nel 1306. molte cose prodigiose per il Regno di Napoli. Come se Vesuuio acceso hauesse cagionate queste cose, e si fosse intricato à tanti successi

in

in varie parti del mondo.

F. Ma non credete vna cosa? Hò sentito tantosto che Vesuvio euaporò, ch' in questo incendio si predice, e si pronostica la rouina di Casa d' Austria, e di Napoli tanto si veggono stomacati gli inuidiosi, e quei c' hanno in odio sì gran potenza, e Città così marauigliosa.

Vesuvio non predice ruina di Casa d' Austria, e di Napoli.

C. E più di questo che voi dite. Tutti han per bersaglio questa Serenissima, e potentissima Monarchia, che per sapienza vince la Monarchia Greca, per potenza l'Assiria, per ricchezze l'Egitto. E ben si suol dire che tre qualità di homini sono odiati, chi sà, chi hà, e chi può. E se in tutti è infetta questa passion d'animo, preuale ne gli animi di Principi. Mà facciano pure quel che vogliono, congiurino pure, aguzzino il dente come cani arrabbiati, che sempre viuerà felicissima la Monarchia di Spagna figlia di Santa Chiesa Romana, difensatrice di Santi Pontefici, propognacolo della fede Cattolica. Vengano pur turbolenze, spirino venti contrarij, s'offi sempre col suo mantice Tesifone e Megera, che offenderla mai non potranno, mai non potranno far oltraggio alla sua grandezza, ne offender la sua suprema Maestà, che come saldissimo scoglio mai non temerà assalti d'onde inimiche, come fortissima Torre non farà chi pensi di offenderla, perche per ogni verso in difesa del suo eccelso valore; *Mille clipei pendens ab ea.* Forze di mare, e di terra, essendo il suo ciò che nel suo giro, con gli splendori di Regni così numerosi vede il sole; con hauer sotto il suo Imperio vn nouo mondo. cosa che non mai accade à tutti gli Imperij insieme.

Monarchia di Spagna quanto grande.

Forze del Re di Spagna.

Vi raggonai l'altro giorno delle grandezze di Filippo Secondo. Non vi rincresca hora quel che dirò vniueralmente di questa Monarchia, oue ritrouarete Forze di gente armata, quante sono le Miriadi di Xerse, de i più

*Soldati Napo-
litani.*

*Ricchezza di
dinari.*

Tesori.

bravi, e coraggiosi soldati, tanti Annibali, tanti Marcel-
li, sempre pronti ad esporre la vita in difesa del suo
Rè, che non hebbe mai altra nazione; armati sempre di
spada d'Amore non disunita in sette, & ammutinamenti
di discordie, e dispareri, sotto vn solo stendardo di Fede
Cattolica col quale da ogni graue Impresa riusciranno
vittoriosi. Forze di denari, e tesori infiniti, hauendo que-
sti suoi fedelissimi Regni, pèsero di somministrarli ogni
anno venti tre conti d'oro, senza i donatiui che con tan-
ta amorevolezza gli fanno ch'importano pure dieci al-
tri. E pure haurete inteso con quanta liberalità, nel bi-
sogno delle guerre presenti; Napoli co'l suo Regno g'i
hà fatto dono di due milioni, & mezzo; & ogni giorno
è per far l'istesso con spargere, se altro non ponno il
proprio sangue. oltre che possiede la Spagna, la qual
si chiama Fonte, e ripositorio de' nobilissimi haueri, e
più pregiati metalli della Natura, oro, & argento, onde
differo che i lochi sotterranei di Spagna sono habitati
da Plutone Dio delle ricchezze, perliche non senza ra-
gione dicono che à tempi nostri sono usciti da detta Pro-
uincia più di mille e cinquecento milioni. E pur ne i Ma-
cabei, si fa mentione della moltitudine e grandezza del-
le miniere d'oro nella Spagna. Qual Rè hebbe mai tanti
tesori, mentre l'arene di fiumi, i lidi del mare, e le cauer-
ne della terra nell'Indie gli porgono oro, argento, gioie,
delle quali grauide tante nauì solcano ogni giorno
quasi la vastità dell'Oceano? Sì che se non hauesse spesso
in quaranta anni, e più tanti tesori in Fiandra, per non
voler conceder mai à quei popoli lã libertà della vita, e
mantenerui l'honor di CRISTO, hauria co i suoi di-
nari allagate l'Africa, e l'Europa. E pur gli inimici istef-
si, e Bernauelt in Olanda, dichiarò che la Monarchia di
Spagna sempre fu potentissima in mare, & in terra, di
che

che pur è testimonio la Fiandra formidabile con le sue forze, incontro alle quali null'altra potenza hauria potuto fare vna guerra sì lunga, sì lontana, sì difficile, e sì dispendiosa, che la mantiene hoggi giorno con la grandezza della sua Monarchia. Che dunque diranno i Maligni con Vesuuio? Che può pronosticar quel foco, eccetto che honor di splendidissima gloria à questa Monarchia, ardor di amore, e di osseruanza di suoi Vassalli, timore à i suoi inimici, e lode d'immortalità per tutto il mondo, oue rilucono splendidissimi raggi di questa gran Casa.

F. In effetto è così. Et io vi porto inuidia che nascete Vassallo di tanto Rè.

C. Hor di gratia quando sentite dir questi pronostichi contra casa d'Austria burlateui prima de i pronosticanti, e poi dimandategli se fanno altro Rè tanto potente che tutto in vn tempo debella di Valtellina in Italia, Bradà in Fiandra, ricuperi nell'America il Brasile, inuigori le forze dell'Imperadore in Alemagna, in modo che s'impadroni di Boemia, e castigò il Conte Palatino, col soccorso ad ogni bisogno senza far quelle brauure, ma con soau modi, e prudentemente procedendo, senza che batteffe con l'acciaro la Selce del Tosone, onde quando volesse farebbe vscir altra fiamma, che di Vesuuio, piacendogli che come pacifico per utilità del mondo faccia caminar le cose co i termini suoi e come conuiene à Principe che non hà essemplio, per gouerno, per amore, e per interesse dell'vnione in conseruar la Chiesa, inimico de gli inimici di quella. Dimandate a questi Politici spiriti inquieti, & ambiziosi, perche à tanta Maestà vogliono farsi inimici gratis? Onde vogliono che per lei non stia per preparato il Trono dell'Imperio, che con tanto vantaggio, tanti anni stà in piedi

*Pronosticati
burlati.*

*Polisici in-
quieti.*

*Lodi di Casa
d' Austria.*

*Lodi di Spa-
gna.*

*Pietà del Re
di Spagna.*

piedi con la grandezza di Casa d' Austria, che forse in-
man d'altri sarebbe decurpato, co i mali portamenti del-
l'heresia? Dimandate vn poco, quanto ornamento hà
dato questa casa al mondo, coti tredici Imperadori? Con
quanto honore han sempre difesa l'autorità della Sede
Apostolica? Quando si è veduto mai vn Rè, che per pur-
gare di ogni contagio gli stati suoi, non curi vn vassallag-
gio, & vn seruitio di vn numero così grande di Moreschi,
gli abomini, gli scacci, se li leui dinanzi à gli occhi,
pur che rimanga candida, & illesa la Religione? Di mo-
do che non è marauiglia che tutta la Spagna sia Semi-
nario di Santi, & de letterati, che con i loro purissimi
scritti hanno illustrato quasi tutte le scritture. Quanti
ne sono usciti da quelle Prouincie? e che han propagata
la fede Cattolica, & in particolare S. Francesco Xauier
chiamato dalla Chiesa Apostolo dell'Indie? E non è co-
sa di consideratione, e cosa degnissima che quasi tutti i
Capi delle Religioni uscirono da Spagna? A fè che non
sentite ne Lutero, ne Caluino, ne Zuinglio, perchè i suoi
Rè han sempre aborrito simil peste, sempre difensori del-
la Fede di C R I S T O, sempre mantenitori di tanti Pre-
lati Cattolici, ch' in gran parte ingrandiscono la Dataria
Apostolica. Mà che affetto di Religione Cristiana, che
immenza Cristianità, edificar tanti Collegij per tutto il
mondo, oue si nudrissero tanti boni spiriti che douessero
instruir tutte le nationi, ritrouossi mai Carità maggiore?
feruor più grande verso Dio? E giungete tanti essem-
pi di vera diuotione in edificar famose Cappelle à i Santi
Apostoli, à S. Andrea in Amalfi, S. Matteo in Salerno, à
S. Lorenzo nell'Escuriale, quel famosissimo tēpio, splen-
dor di Europa con tante grandezze di architettura, di
gioie, pitture, scolture, aggiuntai quella gran libreria,
nella quale tutti i tesori delle lettere sono raccolti?

Sento

F. Sento dalla vostra bocca discorso assai delicato. E queste cose dette così alla sfuggita haurian bisogno di esser riposte ne gli Annali eterni per eminenza del valore, e della fede di Casa d'Austria.

C. S'io volessi entrare nel gran mare delle grandezze di questa Casa; hauria più che dire, che non scrisse di varie nationi nelle sue Deche Tito Livio. Che ciarlano questi invidiosi, ignoranti? La sola prudenza di questi Signori basterebbe à confondere qualsiuoglia Principe, che per ciò gli conuerrebbe l'Impresa di Rè Alfonso, del Bue col motto Pas a Pas, dalla quale ogni felicità si promettono, come à gli altri, l'imprudenza reca manifesto pericolo, come pericolosissimo è il varcar à nuoto, quando per barca si può passar la corrente. E già ogni giorno questi emoli ne veggono l'esperienza. Chi potrà lodar à bastanza la gran liberalità di questa Casa in donar Tosoni, Grandati, Vescouadi, Commende, gratie, mercedi, chi altro Rè può donar tanto, mostrar tanta grandezza, & vna così ampia Maestà freggiar di cose così immortali la sua Corona? Corona non men grande che benigna, perche in se stessa rinchiude la protezione de i Signori d'Italia, di Francia, d'Alemagna? E qui altro ch'in tanta grandezza l'equipari? Ch'in mare, & in terra possa frenar l'orgoglio del tiranno di Oriente? che in ogni parte del mondo sia così temuto, e riuerito? Al nome di cui s'inchini ogni barbara podestà? Preparino pur Lega gli inimici suoi, ch'egli stesso farà Lega à se medesimo con Decenoue suoi Regni, con vn laccio incorruttibile per tutti i secoli? Che faran tutte le formiche insieme, se vn sol vestigio tutte insieme l'uccide? Vengano tutti i Leoni di Gerulia, che questo terribile Elefante, tutti gli pone in fuga. E così non pronostica altro Vesuuio, solche con le sue fiamme dileguerà tutto'l ghiaccio da i petti
indu.

*Grandezza
di Casa d'Au-
stria.*

*Impresa di Re
Alfonso.*

*Corona di
Spagna.*

*Pronostico di
Vesuuio.*

*Grandezza
di Napoli.*

*Napoli hono-
rata col nome
di Maria.*

S. Gennaro

induriti nel Settentrione . E che mai pronosticaranno di questa inclita, e fedelissima Città di Napoli, le cui mura protette, e fortificate da 171. Torri che tante à punto sono le Chiese, oue con diuersi nomi, è honorato il nome della Beatissima Vergine, onde Napoli si può chiamar Città della Madre di Dio. cosa che per miracolo dona stupore al mondo, con dodici suoi Coronelli valorosissimi, de i quali è antesignano quel gran Campione S. Gennaro, il quale conglutinò le sue pietre, non col bitume di Semirami, ma col suo viuo sangue, diuennero, così forti, così formidabili ad ogni auuersa fortuna, che ne foco teme, ne di arme fa conto, ne barbarie, ne heretica prauità la spauenta. Napoli che come d'ogni canto illustrissima, così eminentissima per fede, per diuotione eccelsa, per osseruanza al suo Rè Cattolico, celebratissima quasi Cipresso trà l' herbe, trà le Città d'Europa, dopò Roma, sublime si conosce da tutte le genti. Faccian pronostico, con le fiamme di Vesuuio, che come è Città nata Regina, nel temporale, sarà sempre coronata di diuotione, e per ciò sempre nella sua felicità preferuata.

*Attributi alla
Beata Vergine*

F. Volete ch'io vi dichi il vero ? sono mirabili le lodi che merita Napoli per la grandezza de i suoi Rè, ma mirabilissime gli conuengono per la Beatissima Madre di Dio, Regina del mondo, e particolar Signora di questa Città, oue io per me tengo per miracolo tanti attributi che gli han dato i vostri Napolitani, sicche non è cosa naturale, soprannaturale, humana, diuina; temporale, eterna che non l'habbiano attribuita, con infiniti Tempij, e Capelle, in ogni casa, in ogni cantone, in tante pubbliche adunanze, e processioni, e quel che più importa, con tante lodi ogn'hora nelle bocche di tutti. E questo non basta à liberarui da ogni auuersità ? Ma pure alcuni stanno

*Foco è contra
la peste.*

8. Gennaio,

foco, che si dene sperare da Vesuuio altro che purità di cielo, mentre col suo calore fa disparire ogni contagione è Mà s' il Glorioso S. Genaro, con la sua potente destra ci hà liberato dalle fiamme, non ci preferuarà medesimamente da vn male così pernicioso è Non dubitate, non dubitate perche hà più potenza il miracoloso Sanguè di tanto Martire, che tutti i prodigij, e pronostichi dell' humana vanità.

*Napoli Città
di rifugio.*

E si è veduto ch'essendo tutta Italia oppressa da questa contagione di presente, & molti anni sono in Sicilia, e più essendo venute quà gente Oltramontana per seminar la peste, come si disse, e si prouò nell' Inquisitione, con tutto ciò non solo si attaccò, ma restò libera, e chi ci venne infermo ma incognitamente, si guarì, Onde Napoli si può chiamar veramente Città di rifugio.

*Vesuuio non
predice fame.*

Poi quanto alla fame, in che modo potremo esser oppressi da quella, se tutti i Campi, e tutte le biade, come da fertilissimo letame sono dalla cenere fatti fecondi? così scrive Strabone che succedì à Catania, & Etna quella gran permutatione, di Viti, e di frutti, come speriamo in questi territorij, & in tutto'l Regno, nelli quali il vapore *ipso magis saliginis abundante, commodiores fieri, quemadmodum & Sulfurea omnes ubi, exorta igne gleba, & humectata, & exussis cineribus restituta, sono state fertilissime, e'l vediamo manifesto nel territorio di*

Cenere fertile

Pozzuolo così fertile, così primo d'ogn'altro à produrre i frutti della terra, e così hauemo sempre osservato ne i campi di Vesuuio, così feraci, e così pronti ad ogni stagione. Come nella Prouincia di Chili che vi hò commemorato per la gran quantità di cenere che manda l' incendio si gode tanta fertilità. E già si vede per il Regno che non tantosto caddero le ceneri, che'l frumento calò di prezzo, ch'era tanto alto, sperandosi fertilissima, e

bassa.

bassa ricolta, e vendemia molto abbondante, che corrisponderà à quella voce *ἰνὰ μωλοῦ*, che rinchiude tutta la fertilità delle Viti, ancor che in Vesuvio in gran parte perirono, ma nel priuato solamente, poiche nel publico si conosce tanto la perdita, quanto di vna goccia d'acqua nel pelago del mare. E questo parche dicesse Seneca di Napoli ancora quando patì gli stessi trauagli nella ruina di Pompei, *Neapolis quoque priuatim multa, publicè nihil amisit; leuiter ingenti malo perstrieta*. E vorrei che viuesse hoggi, & vedessi il poco c'hà patito. Talche con gratia di Dio benedetto, e con gloria della felicissima Casa d'Austria à dispetto de gli inimici, Vesuvio sarà perpetuo pronostico di tutte le contentezze che bramarà Napoli.

In Vesuvio patì il priuato solamente.

F. Non si può dir più. E vi ringratio che pigliate tanto fastidio per informarmi di cose così Nobili, e recondite; alle quali non pensarono tanti valent' homini c' hanno feritto intorno à quest' Incendio, con trattati intieri solamente di terremoti.

C. Et io anco sopplirò in questa materia con poche parole; e se ben si potrebbe finire con quell'vna parola di Antiperistasi, o contrasto, o ripugnanza de i contrarij sotto la terra, pure uscendo dalla via ordinaria, mi ridurrò à quello Spirito, o forza, o vigore, senza il quale per euimentissime che siano le cose, mouer non si possono, e senza il quale il foco non erompe, e l'acque sono inerti, come ragiona Seneca, perche se non sono concitate, non han violenza.

Antiperistasi.

Questo spirito detto ancor vento dissipa gran spatio di terra, nella quale fà apparir noui monti, come noue Isole in mare, che già si viddero de repente uscir dal mare Tera, e Terasia; e i monti da vn loco ad vn' altro trasportati, come pochi anni sono si vidde presso ad Orto-

Spirito è vento sotterraneo.

*Stupore che ca-
giona il terre-
moto.*

na caminar dalle parti alte lontane vn monte giù verso il lido, doue si vede la strada publica impedita, & oue ritrouandosi vn soldato Spagnolo in vna Torre là edificata per custodia della marina, vedendo con gli occhi proprij quello spettacolo, diuentò mutolo, ne fin che morì potè più parlare.

*Due maniere
di terremoti.*

Così con l'opinione di Possidonio diremo ch' in due modi questo Spirito moue la terra, ò per successione da basso in alto, ò per inclinatione quando à modo di naua, da i lati patisce violenza. Moti differenti da quello che chiamano tremore, che non da Spirito, mà da cagione estrinseca nasce, come se le rote di carro nella strada salebrosa intoppando, fan tremar vna casa; o se vn fiume in qualche modo trapilando, fà cader vna rupe che con vn moto violento fà tremar la terra.

Di modo ch'essendo in gran parte rara la terra, & hauendo molto di vacuo, riceue per li suoi rari meati lo Spirito, ch'entrando, e non uscendo, commoue rigorosamente. *Deinde cum est obstructus ille trames per quem descendebat, reditum autem illi a tergo resistens a qua abstrahit, huc & illuc fertur. & sibi ipsi occurrens, terra labefacta.*

Come si commoue la terra.

Come hor entri per meati sottili, ouero ampi, non si sa perchè è cosa sotterranea ma è vero che si commoue da basso in alto, perchè vedemo chiaramente, *Quod altitudinis profunda maria iactantur*, mouendosi quelle parti sopra le quali è diffuso il mare, come particolarmente nell' India à dirittura della Costa di Cambaia, l'armata del Rè di Portogallo sentì notabilmente con pericolo della sua ruina, già che le cauerne spiritoze sollevano la terra, e'l mare ch'è sopra non solo si commoue, mà tal' hora recede. Come si vidde vn tempo in Pozzuolo, e com' hora nelle falde di Vesuuio, e nel porto di Napoli, e come questi anni à dietro in Regno nel mare della

*Per che recede
il mare.*

della ruera di Fortore, e di S. Nicandro si ritirò due miglia. Ancor ch'io m'imagino, che aprendo lo Spirito i pori della terra, e facendo spesse e grandi aperture, quella parte di mare che gli souastà viene inghiottita, più propriamente, che se n'entri per le cauerne del monte, e che poi dallo Spirito vehemente, sian portate insieme col foco fora le voragini.

Diciamo pur al fine che o sia cagione del terremoto il foco rinchiuso con Anassagora, o per esser la terra spongiosa con Alberto, o l'acqua quando ingruida la terra con Democrito, o la terra precipitosa con Anassimene, o'l vapor caldo, & humido, e l'esalatione con Aristotele, o altra cagione inuentata da Filosofi, non bisogna partirci dall'Onnipotenza di Dio, *Qui respicit terram, & facit eam tremere*. Ne gioua che la terra sia soda, o c'habbia molte aperture, o c'habbia l'vno, e l'altro insieme, perche in puglia caddero tante Cità da i fondamenti: e non è terra oue faccia più aperture l'aratro, & oue maggiori esalationi procurino con l'aprir tante fosse per conseruar grani; e Pozzuolo con tanti pozzi cauati non è sicuro; e Napoli con l'aperture di pozzi, di formale, di cloche, in ogni stagione sente i suoi terremoti, ancor che per gratia di Dio non così violenti, se bene queste varie aperture gli sono di grandissimo giouamento. è vero che non mai si vidde foco senza terremoto. E si può cagionar terremoto, ouunque la terra cauernosa può riceuer lo spirito c'hò detto, ma sopra ogn'altra cosa oue Dio vorrà mostrar il rigore della sua giustitia, che giustitia di Dio douerà stimarsi quando periscono le Cità intere; per che quando non curiamo la sferza con che in mille modi con morte, infirmità, oppressioni ci percote sopra la terra, con vna impensata, & impetuosa di sotto terra ci mortifichi.

Opinione di Filosofi.

Terremoto in Puglia.

Non si vidde foco senza terremoto.

Mi

*Effetti del ter-
remoto.*

F. Mi confortate con questa così breue risoluzione: E par che dite tutto quel che volse esprimere quel gran Filosofo che mi hò sentito nominar più volte hoggi in questo ragionamento, il quale chiama il terremoto gran male, e si marauiglia come atterri, allaghi, faccia tremare, diuida, porti fiumi grandi dentro i monti, e da gli stessi faccia vscir noui fiumi; apra alcuna volta vene d'acqua calda, alcuna le refrigeri, e quel che v'hò sentito dir hoggi pure, *Ignem per ignotum montis, aut rupis foramen emittat; aliquando notos, & per secula nobiles amnes comprimat, mille miracula moueat, faciem mutat loci, desert montes.*

*Historia del
successo di Ves-
uuio.*

C. Voi di Vesuuio, del foco, dell'acque, del terremoto hauete fatto vn compendio, e compreso con questa autorità ciò c'hò detto io. Ve ne rendo gratie.

Ma è pur bene che finiamo con l'historia, narrando quelle nouità che questo monte acceso seco apportò. Sono già più di cento trentadue anni che gli habitanti intorno al paese di Vesuuio han vissuto con quiete grande, liberi dal terror dell'Incendio, ancorche spesso non senza sospetto, perche riferirono spesse volte i Pastori, & altri, che sono andati in quella sommità di hauer veduto alcuni fiumi che nel mezzo esalauano, & hauer sentito odor di solfo, & alle volte certi taciti romori, tutti segni di foco. Con tutto ciò hauean confidenza, vedendo tante herbe fresche, e grandi oltre modo, oue d'ogni tempo pasceuano le caualle, e le pecore, e tutto il foco fatto la sù pastura d'ogni bestia. anzi si gloriauano della verdura di boschi, della fecondità delle Viri; della coltura de gli horti, e del territorio fertilissimo di grano, d'orgio, & ogni biada. E così si persuadeuano di hauer benigno il cielo, e la terra, stimandosi più felici di quanti habitatori fussero sopra la terra. Quando improuisamente, la notte precedente del martedì, sedeci di Dicembre 1631. ancorche per vn pec-

*Incendio del
1631.*

zo prima fuffe veduta molta quiete, e gran serenità del Cielo, fi fentì tal terremoto, mifto con terribili muggiti, che non folo i paesani fpaventò, ma Napoli ancora, la qual fentendone altri fpelfi, che fequitarono, fù in opinione che all' hora doueffe fommergerfi. E crebbe l'opinione de gli vni e de gli altri quando fi vidde quell' horribile efalatione, accompagnata da tuoni horrendi, e fpauentofiffimi muggiti, voraggini che veramente pareano vfcite da gli vltimi abiffi, pietre fmifurate cadenti, ceneri infocate più denfe che le neui che fi veggono cader fopra i monti Rifei, mifte con acque impetuofe, che eguali non precipitauano dalle Catadupi d' Egitto, che vicenduofofmente l'vna appreffo l'altra feguendo fpiantauano da fondamenti gl' edificij, sbarbiccauano gli arbori, vecideuano gli homini, e gli animali, ne rapprefentauano altro che commotione della terra, fremito del mare, fragor dell'aria, ftrage non più veduta, caligini di horrore perche con vna ofcura e mal compofta denfità fumofe, più horribile che vfcir non fogliono da accefa ardentiffima fornace, varia, puzzolente, horrida, ftrifciata per dentro di velociffime, & erranti faette infocate, che con lo fpelfo folgorare minacciauano ruina, e col trappaffar oltre la regione delle nubbi, acuminata come fe fuffe vn Pino, dilattandofi fi ergea contra le ftelle, & accompagnata poi con formidabile pioggia di cenere che di vario colore, di vario peso, di odor vario, che di varij minerali fotterranei riceuea, dilattandofi con l'impeto di venti per tutto il Regno, nell' ifteffa hora che dalla voragine vfcì la fiamma (come fe n' hebbero certiffime relationi) bruciò ogni cofa, ogni cofa fotto il fuo pelo cadè, diuenne arficcio, & in vn batter d'occhio fi empiro- no le valli, i campi diuennero eguali, perche le cime de gli arbori ancora fotto quella fi nafcolero, ergendofi più di

Gran terremoto.

Horrenda efalatione.

Ruina dell' acque di Vesuvio.

di trenta palmi, di maniera che paruero quei tempi fauolosi di Pirra, e Deucalione, mentre si potea dire che i cerui, e le damme corressero sopra gli Olmi. Ne si conobbero più le glebbe fatte feconde co i sudori del pouer-Villano che faticò tanti anni, & in vn' hora sotto le ceneri si nascolero le sue fatiche.

*Horribilità del
successo.*

F. Che volere ch' io vi dica? Da questo narrar che facete di caso così miserabile, il quale com' è pietoso nella vostra bocca, così eterno douria essere per li secoli futuri scritto per ogni cantone di questa Città, e trasportato nelle più viue memorie che ne potessero lasciare honorati Scrittori, se ben' io gran parte hò veduta, e notata, rimango così attonito, che l' ascoltarlo mi dà più terrore.

*Miseria ca-
gionata dall'
incendio.*

C. Io vorrei esser vn Titiano per dipingere con più sorda maniera il successo, per che haurei da dire ancora, come in tanto incendio non giouò à gli amici, à i parenti, à i Citadini rannarsi insieme alle Chiese per fuggir l'ira così spauentosa, mentre, cenere, foco, arene, pietre infocate, raccolte insieme, crudelmente diuorauano. Come non giouò il fuggire, perche il cenere copri, la fiamma estinse, non giouò il ritornare à dietro, perche gli abissi assorbirono. L'aspettar non giouò, perche l'incendio incrudeliua. Il pensar di ricouerarsi al proprio tetto era vano, per che ò era acceso, ò crollaua, ò cadeua, ne poteua dirsi, *Hic Troes fuimus*. Nella campagna non si ritrouauano sentieri. L'aria era oscurata con tenebre palpabili, & in vna vasta solitudine trionfaua la morte, Quando altro non si sentiuà che stridi, e pianti di madri vedoue, figli orbi, padri defolati, senza pianto che li sostenesse, senza vn fil d'herba che desse rimedio alla fame, che miseria è questa? Chi fugge senza saper fuggire; chi dimanda aiuto senza sapere à chi; ramengo l'vn corre, l'altro è absorto dalla voragine. *Sten-
de*

de la mano il padre per saluare il figlio, & ambidue hanno l'istessa sepoltura. Porge le mammelle la madre al pargoletto, e questo in vece di latte beue cenere infocato, e quella mentre sospira è suffocata dalle fiamme. E tutti in vna miseria, han solo vna speranza di salute di non sperar salute, busti tronchi là, capi recisi quà, braccia, gambe, piedi seminati per tutto, messe d' Inferno, ricolta di tribolationi. Che Centauri, che Chimere, che materie dolorose e tragiche si propose l'antichità? E che si agugliarà quel grand'incendio di Troia, ch'in vna notte cominciò, e finì le miserie sue.

*Incendio di
Troia manco
misero.*

F. Io pur viddi il fatto, ma voi con tanta efficacia lo spiegate, che me'l fate parer nouo.

C. Non hò detto ancora il meglio, habbate flemma. Sentite l'afflittione di quel gran Cavaliero, Principe di S. Chiesa, & Arciuescouo di Napoli Cardinal Boncompagni, il quale ritrouandosi nella Torre del Greco, loco posto nelle radici del monte, & oue si ritrouaua per ristoro delle sue infermità, già che si loda tanto quella regione da quel gran Cosmo grafo, per che *Promontorium habens mirum in modum vento affatum Africo, adeo ut saluberrima ipsa addatur habitatio.* Senti i dolori di morte con gli spauenti di terremoti, rumori, fumi, e tante materie, che eruttò la voragine. Trouarsi vn Spirito così gentile, delicato, mal sano, in così crudeli fracassi, di notte tempo, abbandonato, senza aiuto, tutti attendendo à se medesimi, con quei pochi della sua famiglia che là seruiuano, e stauano anco sbigotiti, pensando alla propria morte, considerate, in che modo staua dubioso, ansioso, addolorato. Tutta volta prouido di saluar la vita, zeloso de' sudditi suoi, e della sua cura Pastorale, preso coraggio, e caualcando vna china, giunse affannato in vn lido, oue con due putti ritrouando vna barchetta, montò sù, e

*Trasagli del
Cardinale.*

i si con-

si condusse sano, e salvo in Napoli.

F. Benedetto Dio, che tolse dal pericolo Signor cost grande, & amato tanto da Napolitani credo ben che quella picciola barca fusse più gloriosa che la Naue d'Argo, e che quei due putti fossero due Tifi che condussero così eminente personaggio.

*Appena che
se il Cardinale.*

C. Non così tosto giunse, che come vigilantissimo Pastore non ricorse à quelle antiche vanità, di lustrar Napoli con diuersi sacrificij, d'animali, come fè Tiberio per consiglio de gli Aruspici, quando toccò il foco il tempio di Minerua, e di Gioue, ma ricorse al Dio della Natura, al sommo. Creator Dio, fè pompa ne i sacri Altari, del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, terror dell'inferno, conuocò tutti i soldati della Chiesa, tutti i Religiosi, claustrali, e secolari, fè spiegare, i Labari con pomposissime processioni, diede à tutti la tessera militare col nome di Giesù, di Maria, fè uscì fore per la Città, ogni Reliquia sacra, ogni sacra, e diuota. Imagine, diede ampia podestà ad ogni Sacerdote, che ascoltasse le confessioni, & assoluesse da peccati tutto il popolo ch' in mezzo alle pubbliche strade, quasi moribondi chiedeuano misericordia à Dio, già che tutti haueano presente il giorno finale del Giudizio; & esso in mezzo à gli hinni, à i pianti alle mortificationi, a i cilicij, alle battiture, alle voci, e gridi di tutti, che si faceuano vdirè insino a i piedi di CRISTO nostro Signore; vestitosi la corazza del manto Ponteficale, postosi in testa la celada della sacra Tiara, presa in vna mano la spada del misterioso Pastorale, in vn'altra imbracciato lo Scudo del miracolo sangue del Glorioso S. Gennaro, quasi nouello Gedeone, con vna fede, fè più merauiglia che se hauesse fatto fermare il Sole, perche comandò a i diuoli che ritornassero in dietro; ne vomitasse più fiamme la voragine, e cessò il foco, e si rasse.

raffenerò il Cielo, e così miracolosamente col vigor del Sangue beato, e con tre sue sante benedizioni, restò salua la sua bella Napoli, la quale hebbe più felice il contento, quando in vna parte della Chiesa, vidde tutto il corpo del Santo Tutelare Pontificalmente vestito, che benedicendo daua segno di consolatione.

Miracoli nell' incendio.

F. Voglio scoprirui vn secreto del cor mio, che quante volte veggo quel beato Sangue in quelle ampolline, sento liquefarmi in vna consolatione Cristiana, e quando miro quell' Angelico volto non sò se più m' atterrisce in vna maestà, ò mi affida in mostrarmi compito ristoro, & aiuto in ogni mia necessità. Vantisi Roma in tante cose sue mirabili, che quest' vna del sangue di S. Gennaro è la più mirabile di quante sono celebri nella fede Cristiana. E col tesoro di questo Sangue solo tengasi Napoli la più ricca Città del mondo, Altro che Colosso di Rodi, le Piramidi di Menfi, e tutto l'oro di Corinto. Che meraviglia che sia stato bastevole à far ritornare à dietro l' incendio? E che meraviglia se ogni volta che s' infiammasse, Napoli si vedrà sempre sicura? E così gli promettono ancora tanti Santi suoi Padroni, e Protettori. Ma questa miracolosa attione sò che registrarete negli scritti vostri per honor della vostra patria, e di tanto Pastore, per che non è niente inferiore à quella che si narra di Leone Papa quando uscì incontro ad Attila, e l'atterri in maniera che lasciò il furore con che veniuà contra la Chiesa Romana.

Sangue di S. Gennaro.

C. Così speriamo di esser sempre custoditi. Grande aiuto à questa Cattolica intentione e pietà.

Furono l' istesse del Signor Conte di Monte rey Don Emanuel Zunica, & Fonseca, ritrovatosi Vicerè di questo Regno, & di D. Eleonora Gusmana sua moglie, Principi

Conte di Montevrei, e sua moglie.

*Prodezza di
Mons^r Valetta*

veramente, che se in ogni azione sempre mostrarono esempi di somma religione, in questo successo con tanta grandezza e zelo si sono adoprati, che ne stupisce hoggi Napoli, e ne stupirà ne i secoli futuri con la memoria di si gran Signori ch' in tante maniere l' han consolata. Nell'vno si ricordano di quella memorabil prodezza del Grã Maestro Mons^r Valetta in Malta c' hauendo il Turco già preso il Forte di S. Ermo, esso con grand' ardire dimandò da armati, & essendogli detto, Doue, Signore, andate? che farete? esso rispose, Quà quà, & aditaua à S. Ermo bisogna andare, e così morire. Come questo Principe, inteso il pericolo in che si ritrouauano le cose, poco curando la sua indispositione, poco stimando e pioggia, e fango, & oscurità, e pericolo che minacciauano terremoti, cenere, foco, e tante altre incomodità, ancor che gli fusse detto, che lasciasse Napoli, e si saluasse altroue, non volle mai partirsi, e con animo intrepido, si fè esempio di costanza, & inanimò tutti à far il medesimo, mentre tutti si preparauano à fuggire, dicendo ch' in tali occasioni deue il Principe far coraggio, acciò che gli altri facessero l'istesso.

F. Grande intrepidezza in vero, & ottimo consiglio di Principe accorto. Importò che con la presenza sua non si abandonò la Città, come mi ricordo che molti abandonando le proprie habitationi, timorosi, e pieni di spauento dormirono in campagna, chi nelle carrozze, chi nelle seggie, chi in barracche di tauole, che in va subito s'accomodarono.

C. Veramente il timore tolse à molti l' intelletto, non considerando che malamente si fugge la morte quando già deue oprar l' armi sue, e se fuggi in mare ti sommerge, se ne i monti mille insidie ti tende, se nella campagna
doue

done t'imagini di star ficuro, vn'vcello di rapina come accade a quel Filosofo, ti lascia cader su'l capo vna te-
 studine, e ti ammazza. *Quam latebram prospicimus, quod*
auxiliū, si orbis ipse ruit agitas? Nasconditi oue tu vuoi
 che speculatrice così arguta ti ritroua. Mā per far ritorno
 à questo Principe, certo ch'è indecibile l'affetto, e la pie-
 tà di vero Caualiere che mostrò in così strano accidente
 come indicibile quello di D. Eleonora, Signora diuotissi-
 ma, che cō tanti segni di religione hauea prima fatta co-
 noscere la sua grandezza, che nella Casa Gusmana fù in
 ogni tēpo ammirabile, e cōtinuata per la posterità infino
 al viuente Sig. Conte Duca de Oliuares così gran priuato
 del Rè Filippo Quarto nostro padrone, la qual sempre hà
 soccorso poveri, fatte elemosine à Chiese, e frequentati
 gli hospedali, cibati gli ammalati, e con tanta seruitù
 fatti letti, & ogn'altro ministerio, senza schiuar punto le
 miserie loro, & in questa occasione emola di quella gran
 Regina Giouanna, la qual quando nel 1456. in Napoli
 fù quella grande inondatione, fù veduta con tanta hu-
 milità seguir le processioni, andar scalza, mandar fiumi di
 lacrime, e si è veduta far l'istesso humilissima, diuotissi-
 ma con edificatione tanto grande, che sarà obligatissimo
 questo Regao, scolpire in lettere d'oro, attione così gran-
 de di marito, e moghe Principi di tanto merito, e di così
 eminente valore. Lascio da parte quel maggior proue-
 dimento che possa imaginarsi in questo Principe nel soc-
 correr le terre afflitte, mandar loro il vitto, con Galere,
 e Feluche saluar quella gente, ridurla à particolari lochi
 di questa Cità, con conueniente prouisione di mangiari,
 letti, vestire, far'accomodar le strade con ogni dispendio
 per non leuare il commercio, hauer particolar cura de i
 Molini, acciò la farina non venesse meno, mandar per tut-
 to tante genti di seruitio, e di comando per rimediar
 quanto

*La morte non
 si può fugire.*

*D Eleonora
 Gusmana.*

*Pietà della
 Regina Gio-
 uanna.*

*Prouedimento
 del Vicere.*

*Processioni
principali.*

Beato Giacomo

Madre Orsola

quanto fuffe possibile. E veramente fareffe rimafo edificato quando fi vidde con tanta pietà fequir di persona quelle quattro processioni così famole, ritrouandofì con sì poca salute. La prima, e seconda che uscì dall' Arciuicouado con pompa di sante reliquie, e concorso di Clero, religioni, di popolo, la terza da Santa Maria della Noua col corpo intiero del Beato Giacomo della Marca; la Quarta dalla Chiesa della Congregatione della Madre Orsola Benincasa, nella quale notai particolarmente la diuotione con che fù portata di rileuo, l' Imagine della Beatiffima Vergine con le statue di S. Pietro, & di S. Gregorio.

F. Di questa vorei qualche particolar informazione; effendone assai curioso per hauer inteso di così veneranda serua di Dio molte cose mirabili.

C. Se vi ricordate, hò dette alcune cose io ne i nostri passati ragionamenti i mesi à dietro. Però con questa occasione, voglio ch' intendiate vn breue discorso che s'è compiaciuto à far vn suo gran diuoto, il qual credo che metterà alle stampe, compitamente la sua vita. Intendetelo di gratia, che me'l ritrouo adosso, hauendo gusto di leggerlo spesso per mia diuotione, & tanto più che questa processione fù predetta dalla detta Madre Orsola in grauissimo, & inopinato bisogno di questa Città (& qual più di questo) molti anni sono.

F. Gran fauore è questo che riceuo hoggi dalla vostra cortesia.

C. Sarà consolation mia che siate chiarito in parte, perche la Città di Napoli honorò tanto questa sua figlia, & madre, & fuffe così diuotamente dal Sig. Vicerè riuerita.

*Vicerè honora
la Madre Orsola.*

Fù quest' Orsola Vergine ornata in grado eminente di tutte le Religiose, e Cristiane virtù, hebbe lo Spirito della

della profetia, e da primi anni il dono dell' Estasi, e così facile, e continuo ch' era quasi sempre con meno, ò con più lunghi ratti star trasformata in Dio. Mandata da Dio in Roma per trattar col Sommo Pontefice Gregorio XIII. d'alcuni graui negotij appartenenti alla Cristiana Religione, v' andò con licenza dell' Arciuescouo, & del suo Confessore Religioso di molta dottrina, e santità, fù riceuuta benignamente da quel Pontefice, il quale per maggior autorità del negotio volle che da S. Filippo all' hora viuente, & dal Cardinal Santoro, ò Santa Seuerina fusse riconosciuto lo Spirito di questa gran donna. E dopò molt' esperienza fattane per lo spatio di sette mesi riferirono al Som. Pont. che lo Spirito di Dio la guidaua per vn stato di altissima perfectione. Ritornata in Napoli per sottrarsi dall' applausi mondani, & per diuino intendimento; che la portaua à cose maggiori, se ne salì ad habitare nel Monte di Santo Martino all' hora dishabitato; il quale chiamaua monte santo, & soggiungeua, ò quanti religiosi habitaranno in te, & daranno cōtinouamente honore à Dio; il che si vede hoggi giorno così tutto seguito. doue fondò vna Congregatione di Donne che col suo esemplo di Cristiana prudenza, & eroiche virtù, vissero, & viuono con molta bontà. Trà tanto il Celeste Artesice l' andaua perfectionando, qual oro nel foco della tribulatione, e dell' infermità, poiche oltre allo stroppio delle mani, e de piedi che la faceuano all' hora come adesso parere vna persona confitta in Croce con le mani attratte, e le dita che si piegauano in dentro la palma aperta, come chi sentisse dolore, e con le gambe, e i piedi l' vno sopra l' altro che volendo hoggi disgiungerli, sempre tornano à quel sito, per lo che immobile si rendeuà, fù anche sopra fatta da dolori acerbissimi di testa, e di fianco, che la traugliarono per molti anni fin' alla.

la morte, & in tante, e tali pene, non uscì mai dalla sua bocca voce lamenteuole, mà ben si di rendimento di grazie, oltre che fra il giorno, e la notte infinitissime volte si sentiu dire Amor mio Gesù, tutto lo bene mio sei tu, & altre acute aspirationi stampate già per consolatione de deuoti. Fù Idiota ch' à pena sapeua leggere, e con tutto ciò intendeua la lingua latina, & i profondi sentimenti de Salmi. E quel ch' è più ne ragionaua con grandissima intelligenza con stupore de chi la conosceua, e marauiglia di chi l'ascoltaua. Fù anco d' incredibile astinenza, contentandosi per ordinario di tre oncie di pane con poc' acqua. Et essendo venuta in vna grand' inappetenzza de cibi, de quali hauea perduto il gusto, ad ogni modo mangiua con sommo diletto il pane toccato dalle mani di Sacerdoti, affermando che dal contatto di quelle mani che toccauano di continuo il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia si comunicaua à quel pane vna dolcezza di Paradiso. Nè ciò deue recar punto di merauiglia à chi considera che questo Diuin Sacramento era vnico, e potentissimo rimedio à tutte le sue infermità, Il che offeruato da Medici, qual' hora non li giouauano i medicamenti l'ordinauano per vltimo rimedio la Sacra Communione, e con questa più volte contra l'opinione di tutti guarì in instanti di grauissime infermità, e gli affetti che faceua col suo Diuino Sposo quando si comunicaua erano tanti, e tali che per dolcezza pareua che stesse in Cielo, e per tenerezza faceua piangere le pietre, & vna volta (cosa marauigliosa) non facendoli, e ritiratafi in dietro, disse qui non ci è il Signore dell'anima mia, e si ritrouò che quel Sacerdote non hauea consecrata la particola, e lo fè non per comunicarla mà per far esperienza del suo Spirito, e dar più credito à quel che detta Madre hauea seco

fecero difetto di cose importanti . Finalmente colma di virtù, carica di meriti morì à 20. di Ottobre del 1618. non già di febre , ma dileguata per amor puro ; e santo, che per comune consenso fù nel cospetto del Signore, pretiosa morte nell' età sua di 68. anni , che mentressi visse fù vn raro, & lungo miracolo anco appresso infedeli; come è dopò morte chiaro, & vero esempio di perfezione à tutto il mondo. Fù honoreuolmente seppellita in vna nobil cassa di cipresso , guarnita di drappo di seta bianca, e d'oro, fattali da vno suo diuoto & amico , oue si conferua il suo corpo fin' à quest' hora incorrotto, e morbido. Lasciò di se incredibile opinione di Santità confermata con molti marauigliosi effetti, de quali se ne vedono i voti d'argento, e d'altra materia nella sua Chiesa. Nell' istess' opinione fù anche in vita , e non vèrne in Napoli Vicerè, Cardinale, ò Potentato, ò altro Gran Signore, ò Religioso che non fosse à visitarla, riuertirla, & à raccomandarsi alle sue orationi, e procurar da quelle Madri alcuna cosa sua per reliquia . Di lei hanno scritto molti graui Autori come il Pietro Giacomo Baccinella vita di S. Filippo Neri, D. Francesco Fusano Chericò Regolare nella riforma del Cristiano in più lochi, Cesare d' Eugenio nella sua Napoli Sacra , Cesare d'Euoli che stampò vn'Apologia contro gli Heretici in difesa dell'Estasi di questa gran serua di Dio mentr' ella ancor viveua il Padre Gio. Battista Mascolo della Compagnia del Giesù tra le sue ode stampate, & in quella che comincia *Vrsa Syrenis deus Vrsa Cali*; & il P. D. Gregorio Carrara nella sua Epistola Isagogica fatta nell' Incendio di Somma , & altri molti c' hanno scritto in quest' occasione. Et io nel libro 2. nell' Historia di Napoli.

Morte della
Madre Orsola

La Città di Napoli prima che morisse fù à visitarla, e

k

pre;

pregarla à proteggere la Città in Cielo, come hauea detta benauenturada Madre fatto in terra, del che le ne fece atto publico. E dopò la sua morte eresse sopra il suo sepolchro vn bellissimo Quadro, con la Madre di Dio, e con l'Imagine di detta Orsola in atto di pregar quella per la Città di Napoli, che vi sta dipinta manzi. La quale imagine, (& par che sia viva) la tiene anco detta Città nel suo Tribunale, oue lei si raduna per il publico gouerno, fra gli altri suoi Protectori. L'istessa Città nel giorno anniuersario della sua morte dona ogni anno alla sua Chiesa per voto che seguì, fin dal primo anno cento dieci docati, da spendersi, douersi cinquanta in vna lampada d'argento, & vn cerro che lei medesima poi ce, l'offrisce come Vergine prudente, & docati sessanta per solleuizar la festa della purissima Conceptione Titolo di quella Chiesa, che fu fondata con grandissima dimostrazione della singolar bontà della vita di detta Madre Orsola, & con infinita gloria di Dio benedetto in quella. In oltre l'hà fatto donatino, senza che pur vno di crepasse, tanto nelle cinque Riazze Nobili, quanto in quella del Popolo di tutta la spesa che sarà necessaria per la sua Beatificatione, & Canonizatione col Regio beneplacito già ottenuto come si conuiene in questi casi, e già si spende à fabricar li processi per tal effetto, cose singolari, e sin hora non fatte con altri.

*Dono della
Città.*

*Festa della
Conceptione.*

Due anni prima di morire hebbe da Dio riuclatione di fondare vn Monastero di trentotto Monache Romite così di quelle della già fondata sua Congregatione di 66. donne, come di chi volesse andarci dal secolo, con due anni di professione per gli vni, e per gli altri. E come fondate sotto il titolo della Purissima Conceptione della B. V. douessero vestire di bianco, e torchino, e la foggia del vestito fusse all'vsanza delle Carmelirane Scalze di Santa

Santa Teresa, e le donne della Congregazione di nero, e modesto, che così ella vestiu, e volgarmente si dice alla mortificata. Le quali Monache oltre altre Voti Religiosi, douessero offeruare di non parlare già mai con altri (però Heremiticamente) se non frà di loro trenta tre assolutamente. Di più le dette Monache non si douessero intrigare à prouederli delle cose necessarie, ma il tutto fesse loro somministrato da quelle Madri della Congregazione. E queste & altre regole che lasciò ella per l'Eremo, e per la Congregazione, per le quali l'Eremo fù l'officio di Madalena, e la Congregazione di Marta, e più di casa di probatione per conolcere lo spirito di quelle che doveranno dalla detta Congregazione entrar nell'Eremo, furono poi ad instantia dell'istessa Città di Napoli che vi mandò homo à posta ad approuare e confermate dal Som. Pont. Gregorio XV. à relatione de Cardinali, Bandino, Bellarmino, Cremona, e Santa Susanna; à quali egli commise la reuisione di quelle. E dopò vna lunga discussione di ben 40. mesi riferirono finalmente à N. S. che poteua confermarle, come già fece per Breuè spedito à 23. di Giugno 1623. sob. Anulo Piscatoris, & per Secretario vi è il Cardinal Santa Susanna.

Monache della Madre Teresa.

A 9. di Giugno del presente anno si diede principio alla fabrica di questo Monasterio, ò Eremo, come vogliã dirlo, e con l'assistenza de gli Eccellentissimi Sign. Conte e Contessa di Monte Rey Vicerè, & Vice Regina, e più che fondatori di questo loco del Collateral Consiglio, della Città, e di molti Titolari, Cavalieri, Citadini, e Popolo, e con vna salua generale che fù fatta dalle Castelle, & Fortezze della Città, & dalle Galere & altri vascelli, che stavano nel porto de tutti i mazzaretti & artiglierie, ch'erano in quelle d'infinito numero, che migliore non si potea fare nell'ingresso di persona Regia.

k 2 fù

fu buttata la prima pietra con la seguente Inscrizione.

D. O. M. & B. M. V.

Urbano VIII. Summo Pontifice

Philippo III. Austriaca Rege

Francisco Boncompagno Cardinali Archiep.

D. Emanuele Zunica, & Fonseca Pro Rege

✠

D. Eleonora Gusmana uxore

Primus hic lapis in his fundamentis positus est.

Quinto Idus Junij.

M. D. C. XXXII.

Mi sono compiaciuto non poco leggermi questo discorso così per che hauerete inteso questo nouo instituto nella Chiesa di Dio che n'è questa Donna fondatrice, come perche il mondo con quest'occasione resterà consapevole di quello, e potrà da per tutto pratticarlo per la maggior gloria di Sua Diuina Maestà, e per la salute dell'anime.

E. Hò inteso in vero con infinito mio contento così bella relatione tanto più che così santa reliquia, fraposta con tante che comperuero in questo terribile incendio, aiutò in gran maniera à consolar gli animi di Napolitani, e fosse come vn'antidoro di perla in medicamento tanto singolare per refrigerio di tutti così attimorati in vn ma le evidente.

C. Dite benissimo. E vedete che dopò questa quarta
nobi-

nobilissima processione, il Signor Conte tutto festoso, & allegro, tutto gioia, & acceso di fervor Cristiano, e di prode Cavaliero, non come l'antica gentilità ricorse alle Vittime, all'Ecatombe, a gli Alrari, & alle Statue di Giove Seruatore, mà ricorse alla Chiesa Catedrale, dove uniti con l'Eminentissimo Signor Cardinale cantassero il *Te Deum laudamus*. ringraziassero la Diuina Maestà, la qual per sua Misericordia gli hauea da cost gran pericoli liberati; e far più chiara l'allegrezza, più grande di vn Camillo non nel Campidoglio, ma sotto il publico Cielo della Città di Napoli, più coraggioso di tutto'l Senato Romano, non li Giochi Magni preparò, ma quella nobilissima Mostra Generale, con fatti d'arme finti cost in mare, come in terra per consolatione, & allegrezza della Città, fatta spettatrice di Heroiche attioni di tutte le genti à piedi, & à cavallo, delle Galere, & altri Vascelli di alto bordo che hauea fatti porre all'ordine; oltre à molti cannoni di bronzo, & altri infiniti ordigni di guerra qui fatti fabricare con grandissima diligenza, & esquisito valore del detto Signor Conte, per mandarli oue era destinati dal Rè di Spagna nostro Signore sempre felicissimo in Spagna, ò in Alemagna, ò nel Brasile, ò in Milano, & in tanto numero ch' erano di molta consideratione per difendere la Casa d'Austria, & offendere tanti inimici che sfacciatamente sono hora usciti al mondo contra di quella in varij lochi come credo che sappiate.

F. Il sò, e vorrei poter quasi Vesuuiò vomitar fiamme, per bruciare, e consumare gente di cost mala digestione.

C. Fù detta Mostra, per dir la senza esageratione, cosa degnissima di esser veduta, & ammirata, mentre il Condottiero Generale, Maestri di Campo, Capitani, Alfieri, e tutta la Soldatesca comparuero ricchissimamente vestiti, allegri, e bizzarri in modo, che si vidde in tutti,

col

*Presidenza
del Conte di
Montev.*

*Mostra Gene-
rale.*

col solito valor Napolitano, l'immagine della Vittoria scolpita nel volto, così che come risvegliò nel petto de gli amici del nostro Re, straordinaria contentezza, e speranza ardire, così auxili, e sfordì gli inimici, e mal affetti à così gran Monarchia; vedendo in così breue tempo vnirsi tanta forza in questo solo Regno, senza conosceruifi mancamento alcuno, anzi sempre più disposto à cose maggiori, come hor già si fa in assoldar noui fanti, e cavalli in più grosso numero. Onde poter farli sicura conseguenza che quando il valor vnito di tutte gli Stati di questo gran Monarca, si vnisse insieme darebbe terrore, e spauento ad ogni gran potenza per formidabile che sia. E già benedetta sia sempre la Maestà Diuina, che siamo nell'Autunno, e così felice Monarchia non rimase estinta, come fuor di proposito le lingue ignoranti, & insubbe che andauano balbertando, che douea succedere in questa Estate.

*Virtù del Cò.
re di Morerey*

*Per la Mo-
narchia di
Spagna, nella
sua grazia*

Talche con l'occasione dell' Incendio; questo Principe ha veduto due pomposissime Mostre. La prima con due numerosissimi Squadroni di Veterani Soldati; Domenicani, Franciscani, Carmelici, Benedittini, Agostiniani, della compagnia di Gesù, Fratini, Gerolamini, Barnabiti, veri Legionari; costituiti per bontà, per super, per santità ne i Limiti della Religione Cristiana, tra i quali altro ribombò non si vide che di sospiri, voci suppli cheuoli, orationi, continuar salmi, col seguito, & accompagnamento dell'afflitto popolo Napolitano; che ad altro non pensaua che ricorrer à Dio misericordioso per le strade, nelle Chiese, confessando gli errori, scordandosi dell'ingiurie, riconciliandosi in amore; scordandosi già del mondo, di cui tutti s'haueano proposto il fine.

*Mostre, e
dinozione di
Napolitani.*

La seconda fù questa tanto più allegra poi, quanto che poco prima fù lodata insieme con quella del Principe la
pietà,

pietà, la religione, la grandezza di questa gran Città di Napoli, tutti due così pronti ad amare, e caritatevolmente a mantenere prodighi del proprio sangue per far chiari l'opre cristiane. E così questo Principe gloria di Spagna, l'alto Principe Boncompagni splendor della Chiesa, l'Escollenissima Signora Donna Eleonora esempio di pudicitie, e di religione, e i Signori Napolitani, e questi lor Cavalieri del governo, che per valore, e per nobiltà cedono a null'altro in Europa, in questo così tremendo stragaglio si han posto Corona di gloria immortale.

Due Principi immortali.

F. Già l'havea veduta prima, ma hò veduto pos, e toccato con mani, questa magnificenza Napolitana.

G. Credo per voi che sappiate quel che fe questa Città quando evaporò in Pozzuolo la Montagna di cenere, e quanto si adopò il piccolissimo D. Pietro di Toledo all' hora Vicerè del Regno, in socorre i Pozzuolani, & oprar con essi tutte l'opere caritative che immaginar si possono.

Evaporazione in Pozzuolo.

E. Da molte parti mi è stato riferito. Ne poteano à quest'itrauagli, trovarsi soccorsi maggiori. Non voglio però testar priuo della cognitione de i Padri Barnabiti c' havete hora nominati, e se bene l'altro giorno diceste non sò che, vorrei con bona sua gratia esserne meglio informato.

Così dirò quel poco che mi ricordai quando viddi questi Padri fra gli altri comparir nelle processioni. Questi si adimandauano Chierici Regolari di S. Paolo detti volgarmente Barnabiti della prima lor Chiesa dedicata à Milano à S. Barnaba Apostolo primo Vescouo di quella Città. Hebbero principio da quelle buone radici Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Fròmo, Giacomo Antonio Moriggia tutte persone nobili e di molto valore che dopò le guerre trà Carlo Quinto, e Rè Francesco si diedero à vita Regolare approuata da Som-

Padri Barnabiti.

mi

mi Pontefici, ampliata con homini insigni, dilatata in vn subito, e riceuuta da tutti i Principi d' Italia, favorita vltimamente da Ferdinando Secondo Imperadore fatto figlio della Religione, e concesso à quella la Chiesa di S. Michele in Vienna, in Praga, vn'altra, con animo di seminarla in tutta Germania, hauendo scritto vna favoritissima lettera al Generale da me veduta con molta mia consolatione. Fù poi questa Religione introdotta quà da **Martio Colonna Duca di Zagaroli** di vna fabrica comoda per il loro nouitiato. In Napoli riceuono molti honori, e case per habitatione e Chiese particolarmente da i Cavalieri del Seggio di Portanova, con molte commodità per il viuere. Mà sopra tutto favoriti, & introdotti con protezione del Sig. **Marthese di Belmonte Carlo di Tapia** che vi hò tante volte commemorato. E per fine dall' Eminentissimo Cardinal Boncompagni che gli mantiene à sue spese, e gli elese per penitentieri, e con l'occasione di questo incendio fè che instituessero vna nobilissima Congregazione di Cavalieri, e Titolati nel Tesoro dentro la Chiesa Catedrale, essendone l'istesso Eminentissimo Principe capo, per memoria di tanta gratia riceuuta. Padri in vero di molta bontà, e di molto affetto ne gli esercitij spirituali.

Martio Colonna.

Carlo di Tapia Marchese

F. Vi rendo mille gratie di così grata relatione, che in vero non così presto conobbi questi religiosi che mi affezionai alla lor santa vita.

C. Ve ne potrei dir molte altri particolari che saprete vn'altro giorno, che hora voglio che diamo termino à questo ragionamento di Vesuuio, c'hà dato occasione à tanti belli ingegni di ragionar di lui, con tanta varietà (ancor che alquanto lontano da quel che richiede questo incendio, e questo Monte, nel quale *Meliora latet*) con tante reali dispute di cose naturali, senza partirsì dal-

la

la via ordinaria de i Fifici, con vna vera, benchè taluolta affettata narratione delle cose successe, oue se bene par che troppo si abbassò la penna in souerchie minuzzerie di poca fede, nientedimeno potrebbe essere che alcun giorno alzasse il volo alle materie curiose che tanto si bramano da i nostri ceruelli, i quali non si sà come debbiano contentarsi, e che tanto si dilettono delle memorie antiche, ancor che impertinenti.

F. Comprendo in parte quel che volete dire. Mà bisogna ch'io vi dichi che, *Non omnia possumus omnes.*

C. Come dirò di me stesso, che non fò se non quel che posso, e mi strapongo trà tanti begli spiriti, e se mi cnopro di pelle di Leone, sotto di lei sono vilissimo animale. Hor trà le Mostre c'hauemo spiegate, di Religione in questo nostro Clero numerosissimo quanto sia in Europa che si pose all'ordine per scacciar via tante diaboliche impressioni di foco, di acqua, di pietre, di centri, di arene, di horrori, e spauenti, di minere ch' in tante foggie apparuero armate per atterrirci; e trà quella di formata militia, c'hà fatta con tanta sua gloria comparire questo Cavaliero non mai celebrato à bastanza, per atterrir il Settentrione che troppo si è fatto in questi nostri giorni baldanzoso; voglio in parte narrar la pomposa mostra che di tante sue squadre, fè la natura, ch' in tante diuerse maniere si lasciò veder poderosa in Vesuuio.

*Mostra che fè
la natura in
Vesuuio.*

Fè preceder l'horribili trombe, e spauentosi mugiti, ripercussioni de gli Elementi, e fuggirono i Giganti fapulosi, e sentirono il ribombo queste vicine prouintie, e le lontane; e mentre crudel Megera spronzua i venti nõ alla generatione de gli animali, come a i Cigni, alle Pernici, & a i Caualli liberi; ma a quella del Solfo per accendere il foco, confondendolo insieme col bitume, e'l salnitro, preparaua quelle caue pietre à far la strada, come a

preparata Mina, senza impedimento, acciò la fiamma con empito uscisse fuori; a far l'ufficio suo, come da un uo bronzo, facendosi strada, minaccia già dall'ultima sua parte stragge, e ruina, che così dalle più profonde cavernne mandò il monte per stracciare il mondo.

Quei bravi soldati, caldo, & humido, secco e freddo con l'insegna della Discordia dall'vna parte, e con quella dell'Antiparistasi dall'altra, fero conoscere che nulla potenza gli resiste, e che assaltando qualsiuoglia ben munita Fortezza, scuotono, conculcano, abissano senza discezione come à lor piace, e'l sà Lidia, Ionia, e Troade, con tanti Castelli absorti; & Asia con tante città sommerse, e Sipilo, e Troia l'istesso infortunio, & in Puglia, & in terra di Lauoro tante Città, e terre desolate, e s'ha sentito gran parte nell'Indie la Città di Tolo, anzi con quel loro horrendo tremore, han fatto che le paludi divenissero laghi, e'l Faro di Egitto riuscisse in Penisola; e Tiro, e Clazomene mutassero figura, anzi più furiosi questi gran soldati, scossero il mare trà Pelosio, e l'isole Casio, imagine d'Isola diedero à tutto quel terreno, e presso à Metone nel seno Hermionico intorno à venti stadij tempestoso, & con più marauiglia trà Tera, e Terasia proruppero fiamme dal mare, onde nacque la celebre Isola, nella quale quei di Rodo fero un tempio à Nettuno Tutelare, & Bura, & Elice conobbero il terrore, & fero da i Campi di Zalanto uscire un fumo infocato.

Vsci poi quella squadra di sei famosissimi Campioni ornati tutti di onicchini, di laspidi, di diamanti, di carboncoli, & furono oro, argento, rame, ferro, stagno, e argento viuo. che portarono i curiosi in Vesuvio nell'ultima

Elementi discordati.

Lochi abissati da terremoti.

Tolo in India

Fiamme in mare.

Ricchezza di Vesuvio.

Mise all'ordine in va subito le machine di guerra, e non furono Catapulte, Arieti, ò Balliste, ma occolti ordigni che con violentissimo empito, mandarono fore grossissime masse di pietre infocate, e grandinarono pietre picciole indurite nelle fiamme, & ardentissime saette che minacciavano con tanto spauento che non si viddero simili in Flegra nella guerra di Giganti.

Machine di Vesuvio.

Mostra in vero ammirabile, portentosa, grande quale alla Natura così maestosa creata da Dio conveniva; ma apparato lugubre, infelice, e miserabile che non volse vedere il Cielo che si priuò di luce, non la terra che si auolse in oscurissime nuuole, non la Natura istessa quando si accorse che per esser pomposa, divenne così funesta, che con tanti lugubri modi d'irreparabil danno e di miseria infinita fù cagione.

F. Piacemi hauer sentito la potenza della Natura, ma mi dispiace hora sentir la crudeltà. Fù adunque cagione di gran danno?

C. E chi può stimare il danno di tante terre, casali, massarie, habitationi, che come vi hò detto farebbono vna pronincia? Chi di supelletili perduti, bruscianti, facendone quei poueretti con particolar culto ciuile professione? Chi degli habitatori ch'erano quasi innumerevoli? Chi del bestiame così copioso? Chi potrebbe mai compensare il danno nella materia dell'Agricoltura in arbori, Vini, biade, frutti, che si compartivano à tutta Europa? Parui poco danno veder terre, e più terre desolute, territorij spiaoti, Vniuersità estinte, gente ramenga che non troua ricetto, che caduta in così gran ronina, per molti anni non possa ergere il capo.

Danni che fe l'incendio.

Con questi danni, e con questi timori che già più d'un' anno giunto al 1632. cominciarono dalli 16. di Decèbre 1631. & ancor fumiga il vertice, e si sono sempre vditì ter

*Più d'un'anno
data il suo,
o terremoto
si in Vesuvio.*

*Quarta Mo-
stra del Giu-
dicio.*

remoti, e si odono ancor che senza maleficio, e contagio
ne alcuna per gratia di Dio. aspettiamo la Quarta spa-
uenteuol mostra che farà la Maestà sua Diuina in quell'
ultima, e rigorosissima Catastrofe, quando si comoueràn-
no tutte le Virtù delli cieli, si armaranno tutte le creatu-
re Angeliche, tutti gli Squadroni di Santi, tutte le ban-
diere della Militia celeste, si spiegaranno intorno al Si-
gnor de gli eserciti, tutte le machine contra le quali non
val riparo, e tuoni horribili, e fiamme perpetue, dal Cie-
lo, da Gehena, dalla ardente fornace ministra del Prin-
cipe, vomitarà non foco di Vesuuio o de gli altri Volca-
ni, co' quali ci minacciò Iddio per darci ricordo, ma foco
di eternità, per consumare senza distruggere, per distrug-
gere con pene immortali, & all' hora sapremo che la Na-
tura è serua, & consunta, che l' Onnipotenza Diuina è
Signora, & all' hora dirà *Ignem veni mittere in terram.*
quid volo, nisi ut ardeat.

*Re di Suetia
ucciso*

Ma vaglia finalmente il trionfo che dopò tanti traua-
gli intentati con le forze del Settentrione, e la maligna
perfidia degli animi barbari fomentati dal Re di Suetia-
anzi tiranno di quei lochi debiti al Re di Polonia, il qua-
le quasi torrente procurò di inondar Germania, & Italia,
e tutta Europa, e'l mondo tutto con nationi fiero, & he-
retiche, per spianar s'hauesse potuto i fondamenti del
Romano Imperio, e disturbar la Santa Sede Apostolica,
contra il quale pur Dio misericordioso mandò quel vn
altro Angelo di Sennacherib, quel valoroso Capitano
Alberto Vulstaim Generalissimo della Maestà Cesarea di
Ferdinando I. Principe così benemerito della fede di
CRISTO, & vn nouo Vesuuio arse e consumò forze
tanto deestabili.

*Alberto Vul-
staim.*

Inforgano pur ogni giorno machine di forfanti, che le mine dell'ira di Dio faran che volino per l'aria, e cadano come Golsdauo morto, ucciso senza pietà, spogliato come fantaccino, scordato come non meriteuole di memoria; e l'Imperio spanderà felicissime l'ali, e Casa d'Austria confermata nell'Imperial dominio, benedetta nella prole, accresciuta nella riuerenza & offeruanza del mondo. E Napoli non solo beata in questo temporal gouerno di così gran Principe, e Vicerè qual è l'Eccellenza del Conte di Monterey, che per pietà, per religione, per grandezza di gouerno, e che nel valore di atterrir gli inimici di S. Maestà con le sue prudentissime prouisioni, non hebbe nè hauerà mai pari, ma eternamente scheruirà ogni contrario trauaglio, per che custodita da tanti suoi Campioni, e prima di ogn'altro S. Gennaro benedetto, che nella porta valorosamente defende, e così l'hà detto quel cultissimo Giurisconsulto Francesco de Petris

Conte di Monterey.

Custodia di S. Gennaro.

*Qua vomit excandens discrimina mille Vesueus
Nequisquam tangunt limina Parthenopos,
Flammarumq. globis licet ardeat undique tellus,
Campana, hinc longe diffitus ignis edax.
Inuisos vestes, foribus nunt IANITOR obdit;
I nunt flamma vorax agmina seua para.*

Onde così diuota in ogni loco erge tempj à questo glorioso Santo, e non solo dentro la Città con tanta magnificenza ma fuori l'honora come in Pozzuolo particolarmente con la Religione di Capuccini, oue in quella gran strage dell'anno 1538. forse più spauenteuola di questa fù così miracoloso, & hora nel territorio della Torre del Greco, a spese anco del publico, hà cominciato ad ergergli l'altra per la comodità di Carmelitani Scalzi.

Tempj a S. Gennaro.

Et in tanto arda Vesuuio, per far perpetua luminaria
alla

alla grandezza della Chiesa, che durerà insino alla consumatione del secolo eternamente, alla Maestà di casa d'Austria che per infiniti secoli sarà padrona; alla Maestà dell'Imperio coronata da q̄lle due eccelse Corone; & alla fidelissima Città di Napoli, laqual sempre erutta fiame di carità, di amore, e di diuotione, e queste sono la vera riuolutione di pianeti. Effetti di Stelle, o Costellazioni, di Cassiopea, o che quādo si apre il mōte, vi era vno de i dodici centri della Luna, e simili pazzie, & il ricorrere all'onnipotenza di Dio, è altro che il dir che l'incendio è per durar quāto vna riuolutione di quel pianeta che genera e muouue gli incendij, ò che il Sole o Marte dissolua questa colligatione che durerà vn'intiera riuolutione dell'vno e l'altro pianeta, o che sia necessario farui steccati intorno, e parapetti, per ciò che la sola onnipotenza del Creatore può riparare, e siamo in ceruello che vn giorno per li peccati nostri non faccia peggio.

Quanto durarà il foco di Vesuuio.

F. Ogni altra scienza che pretende, mi par vanità, e di Vesuuio hauete pur detto a bastanza, vi rendo gratie che mi habbiate così pienamente risoluto.

*Imprimatur. Felix Tamburellus Vicarius
General. Neap.*

Vidit Felix de Iannario S. T. D. deput.

1500.-
17.583

1
7
7
6
2
7
3

1776273
454691
49351
4329
752
27
1

1:17:37:73

2000.- 28 483

1776273
454691
40351
4320
752
37
1

20354
4320
752
37

40321
4350
752
37

